

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

ALL'ILLVSTRISSIMO SIgnor il Signor Francesco Medici Caspar Architetto di Borgo santo sepolcro.

Ribomba al suon del uostro nome, ò mio
Dolce signore'l ciel, la terra, e'l mare,
Stupisce quant'è ascoso, e quant'appare
Del uostro altero aspetto grato, e pio.
Ha gran piacer di uoi l'eterno Iddio,
Quanto spirto diuin puo imaginare,
Vedrassi uostra gloria al ciel poggiare,
Odiando i uitij del terrestre oblio.
E cosi asceso in ciel, qual solar luce
Fa nascer ne la terra frutti, e fiori,
Tal uoi ne i cuor gentil alti pensieri.
Onde di gloria, e d'immortal honori
S'orneran l'alme (uostra uirtù duce)
D'agguagliarsi à piu Regi chiari, e ueri.

Digitized by Google

INNAMORAMENT

DI RVGGERETTO FIGLIVOL

di Ruggero Rè di Bulgaria, con ogni riu-
scimento di tutte le magnanime sue
imprese, e con i generosi fatti
di Orlando, di Rinaldo,
e d'altri Paladini.

CON LE ALLEGORIE AD
ogni canto, che leuano l'intelletto
a' comprendere gli effetti del-
la virtu', e del vitio.

PER M. PANFILO
di Renaldini da Siruolo Anconitano
nouamente dato in luce.

CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA

IN VINEGIA A' SAN BORTHO-
lamio Alla botega di maestro Gioanan-
tonio dalla carta. M. D. LV.

Digitized by Google



BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET INVITTISSIMO PRINCIPE DI FIRENZE IL SIGNOR FRANCESCO MEDICI PANFILO DI RENALDINI. S.



NONESORTE alcuna d'huomini, alto & felice Principe, à cui piu s'acconuenga per tempo disporre il modo del uiuer suo, di quello ch'à uoi s'acconuiene, ch'in alta fortuna nati, & del ciel quasi mandati per reggere le cose mortali, sedete al timone, & gouerno delle Città e di Regni. Dal cui essempio, come da terso, & ben forbito specchio, hanno gli huomini da pigliare la norma, & instituto dalla uita loro; la quale (parlando però della ciuile & liberale) ouero consiste nella quiete, & speculatione delle cose, ouero nelli negotij, e trattamenti di quelle, che noi solemo chiamare attioni, o uero in uno misto genere d'ambi doi, & questa specialmente è la uita del Principe, come insegnano Platone, Aristotele, Xenofonte, & Plutarco. Onde à quello fa dibisogno maggiore, & piu chiara cognitione di cose, ch'ad ogn'altro, bauendo non solo il carico di regger bene se stesso (ch'è cosa ueramente difficile) ma di bene, & prudentemente

Digitized by Google

gouernare le Città & populi suoi soggetti, conseruando sempre quelli in stato tranquillo di alta, & sicura quiete. L'arte, con che possiate uenire à tanta eccellenza di gouerno, con tutto che dalle attioni graui, et prudenti del gran Cosmo uostro padre possiate ageuolmente apprendere, & dalli precetti di quelli, ch'hanno cura d'informare la uostra giouenezza, ui sia insegnata: io nondimeno mosso dalla diuotione affettuosissima, che portai già al gran Giouanni uostro auolo, gloria d'Italia, & stupore del mondo, continouando in quella uerso la sua descendenza, ho uoluto sotto il uelame di queste rime, quali si siano, presentarui soggetto di potere con solazzo & diletto contemplare per quanti et quali strani casi, & fieri accidenti passi la uita di mortali d'ogni & qualunque stato, & conditione si siano; & come disturbi molte uolte la fortuna i nostri disegni; quanto facci al stabilimento de Regni l'amore, & beniuolenza di populi; come si deueno reggere e Principi così nella prospera, come nell'auuersa fortuna: come deuano esser facili, e ben disposti alla conuersatione de suoi cittadini, quale la giustitia, quanta la prudentia, e sopra ogn'altra cosa, come debba esser grande la religione del Principe uerso Iddio, con il cui mezzo molte uolte si trahe di tal difficultà, che non si potrebbe trahere con tutti gli humani prouedimenti. Queste, & altre molte cose ho trattato in uso uostro, inclito Principe, non hauendo con che altro poterli far conoscere, quanto ch'io osserui la grandezza

Digitized by Google

ſua, temperando la ſeuerità di eſſe con la dolcezza di qualche Apologo, o interponendoui qualche fauola per intertenimento del giouanetto uoſtro intelletto, ad imitatione degli antichi ſcrittori. Confeſſo ben Signor mio Illuſtriſſimo, coſi lo ſtile, come l'inuentione eſſere aſſai humile, & baſſa, ma l'animo, & l'intentione eſſer d'altezza incomparabile. Et ſi come nel tempio auguſtiſſimo di Diana Efeſia non ſolo erano gemme, oro, & argento; ma anchora carboni, legni, acque, & altre coſe abiette, tutte però al nume dedicate, & conſecrate: coſi ancora ſara contenta Voſtra Eccellenza, ſotto l'ombra felice, & auguſtale della ſua grandezza, dar luoco alla pouera mia offerta, accio altri prouocati dalla clemenza ſua, conſacrino con la felicità de loro ingegni il nome di quella alla immortalità. Alla cui gratia humilmente mi raccomando.

D'Ancona alli. viij. di Maggio. M D LIIII.

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMO SIgnor il Signor Francesco Medici Caspar Architetto di Borgo santo sepolcro.

Ribomba al suon del uostro nome, ò mio
Dolce signore'l ciel, la terra, e'l mare,
Stupisce quant'è ascoso, e quant'appare
Del uostro altero aspetto grato, e pio.
Ha gran piacer di uoi l'eterno Iddio,
Quanto spirto diuin puo imaginare,
Vedrassi uostra gloria al ciel poggiare,
Odiando i uitij del terrestre oblio.
E cosi asceso in ciel, qual solar luce
Fa nascer ne la terra frutti, e fiori,
Tal uoi ne i cuor gentil alti pensieri.
Onde di gloria, e d'immortal honori
S'orneran l'alme (uostra uirtù duce)
D'agguagliarsi à piu Regi chiari, e ueri.

Digitized by Google

LO INNAMORAMENT

RVGGERETTO DI M. PANFILO DI RENA L

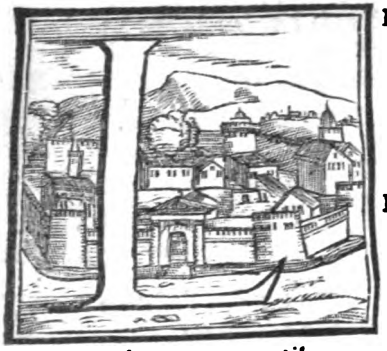
Allo Illustrissimo, e Sacratissimo Prencipe di Firenza France-
sco Medici suo singular Signore.

NEL PRESENTE PRIMO CANTO PER

Magno Imperadore, che inuita ad vn conuiuio dodeci Paladini, e tutto il Barona-
non dinota, che questa mondana spera diuisa in dodeci mesi dell'anno, laqual ci
alli piaceri temporali, lasciando i doni spirituali, dando di ciascuno mes
corso suo secondo la propia sua natura, Ma l'uno di questi e traditore
significato per Gano, percio che dapoi molte dilettationi sen-
suali ci appresenta quella, che col fiero et acuto suo sguar-
do interrompe ogni nostro disordinato disegno.



CANTO PRIMO.



E BAT-
taglie
uiril,
l'alte
gran-
dezze,
L'immen-
so ardi-
re, il ge-
neroso
core,

O Sacra Musa, o ueneranda Cl
Alza il mio basso, e debile intel
Dammi la uoce ò Caliope, ch'i
Esprima largamente il mio con
Polinnia tu accompagna il pens
E accresci la memoria al gran
E in largo mio fauor sian l'al
Ch'io possa entrar fra i noui s

E tu Francesco mio del mondo
De Medici gemil, e illustre t
Piacquati al desir mio prestar
Dolcezza al stile, e forza à
Ch'apieno canti la pomposa
Già preparata, e l'imprese
D'un senza par di degna la
Atto ad Amor, e di battagli

L'alme uirtú, le rare gentilezze,
I superbi trionfi, e'l gran ualore
Canto d'un Cauallier pien di prodezze,
Ch'auido d'acquistar fama, & honore,
Mentre ch'Amor il freddo cor gli accese,
Tutto si diede à glorioſe imprese.

Digitized by Google

Il Caualier, di cui canto, e ragiono,
Assalito Rè Carlo d'aspra guerra,
Quasi perduto'l Regno, e in abbandono,
Mandò l'insegne di nimici à terra.
Tornò Parigi nel suo stato buono,
E quanto sotto il Dominio si serra,
Così rimase d'ogni gloria altero,
Posto Rè Carlo nel suo propio Impero.

Credo, che sappia ogn'un, chi fù Ruggero,
Che già in Francia passò con Agramante,
Di lui nacque un leggiadro Caualliero,
E de la sua consorte Bradamante.
Forte di membra, e di cor tanto altiero,
Quanto mai fusse Caualier errante.
E furno i gesti suoi quà giù si rari,
Che pochi ne fur più di lor si chiari.

De la gesta Real di Chiaramonte
Era discesо il giouanetto accorto,
Che'l chiar ualor hauea sculpito in fronte
Del materno dolor tempra, e conforto
Erano uerdi anchor l'ingiurie, e l'onte
Al padre fatte à tradimento morto
Nel bosco occulto, ogn'un n'ha ricordanza,
Data la colpa à casa di Maganza.

Grauid'era la gran matrona albora,
Che'l suo Rugger fù in man di morte scorto,
Lingua mortal non basta à contar hora
L'offesa fatta à l'infelice à torto.
Combatte il senso, e la ragion tutt'hora,
L'un uuol, ch'affatto il traditor sia morto,
L'altro, che la uendetta stia sospesa
Fin che la uerità sia meglio intesa.

Questo caso passò tacito, e queto,
Perche la uerità mai non trouossi.
E così come ua per consueto,
Col duol maggior d'altrui ella aquetossi.
Lasciando à Dio Signor d'ogni secreto
La uendetta, & à lui raccomandossi.
Rè Carlo confermolli Bulgaria
Il Regno, ch'à Rugger concesse pria.

Venuto il tempo già del nuouo parto,
Nacque il piu ben formato, e bel bambino,
Che mai nascesse d'alcun degno parto.
E per merce del ciel, fauor diuino,
Vn sì bel frutto d'ognintorno sparto
Fù di contento di ciascun uicino.
E ringratiaro Iddio sommo fattore,
D'un tanto dono, e d'un tanto fauore.

Al nascimento del bel pargoletto
Da l'alto cielo, e da le chiare stelle
Qua giù discesер per diuin concetto
Tre saggie, accorte, e uaghe damigelle,
Di pellegrino, è generoso aspetto.
Lequai hauendo in mano tre facelle
S'appresentaro à la sua ricca stanza,
Che di splendor il chiaro Sol auanza.

Era ciascuna di queste una fata,
E tosto, che sentir del fanciulletto,
La prima, ch'era di prudenza ornata,
D'infinito saper empigli'l petto.
L'altra, ch'era di forze tutt'armata,
Fecegli ciascun membro suo perfetto.
La terza uolse, che fusse affatato
Dal capo à i piedi, e in un, e in l'altro lato.

Solo seruolli ne la bionda testa
Vna picciola parte di capelli.
E per che timoroso egli non resta,
D'intender il secreto il modo delli.
Poi si partiro con trionfo, e festa,
Lasciando il bel bambino ne i drappelli,
Ilqual, come dal uer scrittor intendo,
A la fiorita età uenne crescendo.

Nacque fra le lor donne, e l'ostetrice
Vna dificultà non poco lieue,
Se'l nome di Postumio al bambin lice,
O quel del padre solleuar si deue.
E cio perche (come l'historia dice)
Dapoi la morte despietata, e greue
Del uenerabil padre nacque il figlio,
Et era sopra questo un gran consiglio.

Digitized by Google

Chi uuol, che Brandimarte sia chiamato
Per la madre, c'ha nome Bradamante.
Chi uuol Postumio per hauer portato
Seco il bel nome, e non è discrepante.
Chi Calidoro, per esser dotato.
Di bellezze, di gratie, e uirtú tante.
Ma Ruggeretto uuol la degna madre,
Che'l nome porti del già morto padre.

Tanto fú fatto, quanto fú concluso,
Che'l propio nome fusse Ruggeretto,
E d'ogniintorno il nome suo difuso
Fù à tutti grato, e di molto diletto.
E per hauer ciascun tal nome in uso,
Anzi sculpito in lettre d'or nel petto;
Fu' da ciascun lodato, e riuerito,
E molto degnamente custodito.

L'alto ualor, il raggionar adorno,
Gli atti cortesi, il gratioso aspetto,
Le gratie infuse dal diuin soggiorno
Nel giouenil, e generoso petto,
Facean ciascuno rimirarlo intorno,
E come uuien restarsegli suggetto.
Cosa non u'era ne la sua persona,
Ch'indegna fusse di real corona.

Di bellezze qua giú uinse Assalone,
Il gran Troiano auanzò di fortezza,
Di sapienza agguagliò Salomone,
E Mida di tesoro, e di ricchezza.
E uoler far di lui comparatione,
Del dir mei mezzo ogni lingua si spezza.
Io ne le sue gran lodi mi confondo,
E in Pelago mi trouo senza fondo.

Ma taccio qui, percio, ch'ardor mi sento
Il cor d'un dolce, & amoroso foco,
Ch'apieno lei dirò con piu contento
Le sue tante prodezze, in meglior loco.
Perche commemmi da la ragion spento
Con piacer molto, e con riso non poco
Hor raccontarui senza alcun spuragno
Solazzo gentil di Carlo Magno.

Ilqual un giorno fece un gran
A tutti i Paladini, e à i Cauallieri
Fra quai ne scelse dodeci à partire
Di piu fioriti, ualorosi, e fieri,
Facendone seder ciascun unito
Dal destro canto sei de gli piu altieri,
Et altretanti anchor da l'altra parte,
Ch'ogn'un pareua un Cauallier de Marte.

Orlando il primo fù fra tanti eletto,
Poscia Rinaldo Cauallier cortese,
Auin, Ottone, Auolio, e Paganetto,
E insieme Berlingiero, Astolfo Inglese,
Il saggio Malagigi, e Ruggeretto,
Gan di Maganza, e'l Capitan Danese,
Dopo seguia (come sentirl'haggio)
Tutto'l restante del suo Baronaggio.

Finito ch'albor bebber di mangiare,
Com'è costume di ciascun Signore,
Ogn'un si pose prima à nouellare,
Tal ch'eran di gran spatio corse l'hore,
E per non le lasciar piu inanze andare,
Comandò espresso il Magno Imperadore
Per fuggir l'ocio, e star in allegrezza,
Ch'ogn'un si uanti di qualche prodezza.

Et ad Orlando, ch'era à destra mano,
Perche ciascun debbia dopò seguire,
Primeramente impose, e à mano, à mano
A gli altri poscia, come uero Sire.
Al qual Orlando Senator Romano
Cosi rispose, ò Rè per ubidire
Di uostra altezza al gran comandamento,
D'esser il primo io son molto contento.

Già di seruirui non fui lasso unquanco,
Ne mai mi sono d'ubidir mancato.
Dunque mi uanto, e ui prometto franco
Tutto dal capo à i piedi ben'armato,
Con un stendardo in man' e'l brando al fianco
Senza fune salir, e deslegato
La maggior torre, ch'in Parigi sia,
E pur la uostra insegna con la mia.

Digitized by Google

E detta sia per me questa la prima
Fra quelle, che giranno à piu alto segno,
E se par, ch'ella sia di poca stima,
Cheggio perdon, se ne son però degno.
Qui tacque, e poi di Caualliер la cima
Rinaldo si leuò d'arguto ingegno,
E con leggiadro, & amoroso aspetto
Al graue Imperador cosi hebbe detto.

Sommo Imperier, e sacra Maestade
Stat'è si forte la prima proposta,
Che d'arriuarle non ho securtade,
Per esser molto intesa, e ben composta.
Pur se del dir mi date libertade,
Quella dirò, c'ho ne la mente posta:
A cui rispose Carlo Imperadore,
Ti do licenza, di senza timore.

Dommi (cosi diss'ei) Signor mio uanto
Vna notte giostrar nudo nel letto
Con dieci Damigelle, e mostrar quanto
Vaglia Baiardo mio ardito, e retto
Assaggiando ciascuna sin'à tanto,
Che l'alba torni al suo primo ricetto.
Onde che Carlo da le dolci risa
L'alma hebbe quasi dal corpo diuisa.

Di rider stanchi, & assiso Rinaldo,
Leuossi Malagigi, e in cotal guisa
Disse. Magno Imperier accorto, e baldo,
Alta fù l'una, e l'altra di gran risa
In ciò m'accuso, e lo conosco saldo,
Che cosa non dirò, c'hora derisa
Non sia da uoi col baronaggio tutto,
Per esser di tai fatti pochi instrutto.

Pur per non conturbar nostro piacere,
Questo uanto mi dò, che essendo l'uerno
Nel suo freddo maggior, farui uedere
Tutto ben concio, e con molto gouerno
Vn'adorno giardin, di tal maniere,
Ch'esser mi parera nel Regno eterno,
E si carco sarà di fiori, e frutti,
Ch'auanzaran questi terrestri tutti.

A l'Imperier questo non parue poco,
Ma temo (disse) che'l facci con l'arte.
Questo dico da uero, e non da gioco,
Ogn'arte maga lasciando da parte
Cosi rispose, e andossi nel suo loco.
Non stette molto, che da l'altra parte
Leuossi Berlingero ad un sol sguardo,
E di donargli un scontro non fù tardo.

Io mi do uanto di tirar un'arco
Con tre saette, e à tutto'l mio potere
Correr à piedi, hauendo quel discarco.
E non lasciando alcuna al pian cadere
Prenderle, e porle senza alcun incarco
In corda in un momento à mio piacere.
Non essendo d'alcun però interdette,
Quantunque insieme non fusser ristrette.

Rimase ogn'uno pien di marauiglia,
Sentendo il uanto inusitato, e forte.
Onde licenza da Rè Carlo piglia,
E lungo ragionar ne fè la Corte.
In questo mezzo alzò Carlo le ciglia,
E con le luci leggiadrette, e accorte
Impose al franco e nobil Ruggeretto,
Dicesse il uoler suo senza rispetto.

Magnanimo Signor; poi ch'è ordinato
Da uostra somm'altezza, e Signoria,
Che l'ordine si segua cominciato,
Che cosa dir poss'io, ch'aggrata sia?
Duro mi par, che troppo detto è stato
D'altrui fin quà con molta leggiadria.
Ma, perche d'ubidirui sempre intendo,
L'ordin pur seguirò cosi dicendo.

Dico quando à uoi par sacra corona,
(E in uostro petto sta farne la proua)
Ch'io uò salir da terza, o in su la nona
Sopra il meglior destrier, ch'hora si troua
In uostra Corte, o d'altra gran persona,
E quel sempre correndo à tutta proua,
Da i piedi i ferri trargli in quattro miglia,
E riporli correndo à tutta briglia.

Digitized by Google

Trargli dico tutti ad uno, ad uno,
E tutti quattro di riporli intendo
Fra questo tempo senza dubbio alcuno,
Ne mai fermarmi, ma sempre correndo.
Poi tacque il Cauallier, onde ciascuno
Diceua ad alto, per quanto comprendo,
Questo mi par molto sottil lauoro,
Et era un lungo ragionar fra loro.

Poscia che tacque Ruggeretto ardito,
Cominciò Astolfo con parlar sonoro.
Sacratissimo Rè almo, e gradito,
La cui corona sommamente honoro,
Col uostro il mio uoler fu sempre unito,
Come sapete, e quanto, che u'adoro,
Per adempir cio, che'l nostro cor brama,
Dimostraroui quanto il mio cor u'ama.

Io m'offerisco, ò mio Signor adorno
(E questo quando à nostra altezza piace)
Con un uostro Baron, con suo gran scorno,
Dico'l piu franco'l piu forte, e'l piu audace,
Combattendo ambe doi in un contorno
Vago d'honor, col mio brando mordace
Seco schermir così discretamente,
Ch'al mio il suo brando restara perdente.

E dirui uoglio anchor pur questo punto,
Che con l'acuto mio tagliente brando,
Non mi tenendo dal riual disgiunto,
Egli me mai, & io lui non toccando,
Hauerlo à così stretto passo giunto
Hor di punta, hor di taglio, hor quel rotãdo
Voglio fuor de la mano il brando trargli,
Et ambi à uostra altezza appresentargli.

Rise ciascun di la disaguaglianza
D'Astolfo uantator, & amoroso,
Sapendo come in l'arme era sua usanza
Trouar sempre in cio ferma speranza
Tenendo sempre suente su'l terren riposo.
D'esser uincente, e detto il piu famoso.
Poi che di rider fu stanco ciascuno,
Disse Auolio, ne fu in dir digiuno.

Dapoi che dir à me la uostra
Ben che tal cosa troppo alta
Pur ui dirò, ma se fia rozza
Supplisca la uirtù uostra
E s'in'error per non saper
La lingua mia nel ragionar
Dinanzi ad una tanta Maestade
Soccorso à quella dia uostra

Io ui prometto una mensa apparata
Di ricche gemme, e di soaui cibi
D'armonie dolci, e di gran seruitù ornata,
De laqual uoglio, che ciascun ne debbi.
Ma quanto in quella l'huom piu si dilata,
O con auidità ne gusta, o cibi,
Tanto piu accresce di mangiar le brame,
E men si scuote la sete, e la fame.

Fù quest'à tutti di molto piacere,
Quantunque troppo importi, e molto pesi.
Ond'egli tacque, e posesi à sedere.
Indi fra tanti Cauallier cortesi
Leuossi Paganetto, e con maniere
Non poco accorte, & atti tutti accesi
D'un coraggioso, arguto, e pronto ardire,
Così principiò con breue dire.

Mi uanto ne la uostra alta presenza
Pormi in un cerchio in mezzo d'una strada,
E con destrezza, e con molta prudenza
Col scudo in braccio, e in la destra la spada
Sempre scrimir, e con molta auertenza
Batter il scudo senza star à bada,
E quante n'usciran uiue fauille,
Tante del cerchio trar, se fussen mille.

Questo non spiacque à l'honorata mensa,
Ma lodò il uanto, come cosa degna,
Di saper pieno, e di prodezza immensa,
Com'à persona, in cui discorso regna.
Onde con mente di ualor accensa
Tirossi al luoco, ou'era la sua insegna,
Indi fece con lor molti argomenti
Con discorsi infiniti, e saggi intenti.

Digitized by Google

Toccaua à darsi l'honoreuol lodo
A Gano di Pontier falso, & astuto,
Ilqual cercaua scioglierssi dal nodo,
Estaua qual huom uil tacito, e muto.
Ne di uanto uoleua trouar modo,
Quãtunque ei fusse sempre scaltro, e arguto,
E ricusaua, onde per suo conforto,
Detto gli fù, Signor, hauete torto.

Questo non è per tor l'honor altrui,
Ne per la gratia hauer d'alcun Signore,
Laqual (come sapete anchora uui)
S'acquista con fatica, e con sudore.
Ma per solazzo, e spasso sol fra nui,
E s'altramente ui pensate, errore
Non picciol senza dubbio ui pigliate,
Et à gran torto in uer u'addolorate.

Queste parole à tal l'hebbe costretto,
Che si uolse partir, ne fu lasciato.
Ond'egli disse pieno di dispetto,
Certo non ben conuien'al degno stato
D'un sì graue Imperier, sauio, e perfetto
Trattar sì leggiermente un suo cognato.
Onde sentendo Carlo Gan dolersi,
Ch'innanzi piu s'andasse, non sofferse,

Ne apena haueua ben'il fin proposto,
Che d'ira acceso si parti da mensa,
E gito al suo palazzo di nascosto,
Di tradir Carlo con la corte pensa.
E tutto disperato, e mal disposto,
Pien di rancor, e di tristezza immensa
Va machinando di porre ad effetto,
Quanto tenea celato nel suo petto.

E qual chi di mal far ogn'altro auanza,
Disse fra se, dapoi, ch'esser io deggio
Posto come Buffon di Carlo in danza,
E toltomi l'honor, ch'è molto peggio.
Questo il mio uanto fia, ch'à mia possanza
Porrò nel fondo di Parigi'l seggio,
Dando prigione il figliuol di Pipino
Col suo nipote, e ciascun Paladino.

Questo non ben conuien ad un cognato
Di tanta qualità, quanta son io,
Quest'è l'officio d'un uillan ingrato,
Non di saggio Imperier clemente, e pio.
Forse d'alcun oltraggio oltra passato
Quest'è la causa di pagar il fio.
Ma sia, com'esser uoglia, i mi conforto,
Che mi uendicarò di tanto torto.

Ma lasciam questo, era la Francia in pace,
Senza sospetto pur alcun di guerra.
Onde propose ogni Baron uiuace
Lasciar da canto il mar, cercar la terra,
La fede alzando, che ch'in ocio giace,
Di rado à fama sale, anzi molto erra.
E cosi d'uno in un per lor honore,
Prese licenza da l'Imperadore.

La qual dopo la molta resistenza
Gli fù concessa dal sommo Imperiero.
Non spiacque à Gano una tal dipartenza
Per adempir'il suo tristo pensiero.
Ma qui per breuità passo l'assenza
Di lor Baroni, e di Gan di Pontiero,
Lasciando ogn'un di lor'andar godendo,
Chi quà, chi là, che parlar d'altro intendo.

In Panfilia gentil, e popolosa,
Prouincia posta ne l'Asia minore,
Giace una gran Città molto famosa,
Degna di sommo Imperio, e largo honore.
Gente altera produce, e bellicosa
D'infinita uirtù, d'alto ualore,
E Panfilia per nome ella si chiama,
Capo del Regno, e di singolar fama.

Iui s'inalza un fruttuoso monte,
Già da gli antichi molto comendato,
Ne le cui uerdi piagge à prima fronte
Da dure Querci, e d'Abeti ombreggiato
V'è un foko bosco, e sorge un uiuo fonte
Di mille uarij fiori circondato,
E rimirando i trabocchcuol balzi,
Par chèi dolcezza ogni cor mesto inalzi.

Digitized by Google

Vn limpido Ruscel lieto si stende
D'ubertà mosso dal monte uicino,
Che tra petrose ualli ogn'hor discende,
Bagnando il piano, e tutto il bel Domino.
Questi col suo felice corso apprende
Con un fiume maggior destro camino.
Qui tra si chiare, fresche, e limpid'acque
Bigone di Panfilia Imperier nacque.

Questo d'ogni uirtù, di gentilezza
(Se l'historia non mi deuia dal uero)
Fu si, che giunser pochi à tant'altezza,
Et ad un intelletto tanto altero.
E per l'alto ualor, e sua prodezza,
Com'animoso, e saldo Canalliero,
Porgendoli dal ciel le stelle ainto,
Di Panfilia Imperier fú costituto.

E come il Regno suo felice resse,
Crescendo in gloria, cosi in stato crebbe,
Ne alcun ui fu, ch'offender lo potesse
Per lo gran studio, e prouidenza, c'hebbe.
Gratie immortal da i cieli i fur concesse,
Che pur pensar, nõ che dir l'huom potrebbe.
E peruenuto à tanta dignitade,
Prese una moglie di somma beltade.

Quest'era di presenza, e leggiadria,
E di beltà piu ch'altra al mondo bella.
Questa per la bontade sua natia,
Per gli atti accorti, e sua dolce fauella
Bigone molto amaua, e riueria,
E Petronida da ciascun s'appella
Di Corrintano gran Rè di Granata
Vnica figlia, e dal suo Regno amata.

E godendola in lieta, e dolce pace
Lungamente, si come il destin uolse,
Frutto non hebbe, onde si strugge, e sface.
E per questo piu sughi d'herbe tolse
Per farne proua, ma l'arte fallace
L'honesto suo desir in nulla sciolse,
Che spesso auien, ch'à quel, che l'huom desia,
La fortuna crudel contraria sia.

Ma l'infinità, e somma prouidenza,
Le celesti uirtù grani, e profonde,
Nel cui cospetto, & alta sua presenza
Ogni nostro pensier s'apre, e s'asconde,
Non sostener, che già restasser senza.
Ma per empir sue uoglie sitibonde,
Da i giusti preghi di quel Sir commosse
Permiser, che la moglie ingrauidosse.

Ridotta al punto del felice parto,
Come il ciel uolse, & à natura piacque,
Trouo (sel dir non erra) che nel quarto
Ventesim'anno una fanciulla i nacque,
Il cui ualor fù si nel mondo sparto,
Che la uirtù d'ogn'altra bella tacque,
E ben nudrita con prudenza, e senno,
Il nome di Penice all'hor le denno.

Al nascimento de si degno fiore,
Che già fú de mortali un lume raro,
Anzi del mondo singular splendore,
Due fate inanzi à lei s'appresentaro,
Che per mostrarli l'alto suo ualore
De duo notabil doni l'addotaro,
Accio memòria ne restasse al mondo
Di sua grandezza, e del uiso giocondo.

L'un di duo fù la singular bellezza,
Ch'à i giorni suoi non ne trouò mai pare.
L'altro la somma gratia, e gentilezza,
Che fú la prima fra le donne rare.
Poscia cantando con molta dolcezza
S'hebbero dal suo aspetto à commiatare,
Empiendo il luoco di tanto splendore,
Ch'abbagliaua à ciascuno gli occhi, e'l core.

D'un fatto tal ogn'un si marauiglia,
Prendendone però nel cor diletto.
Ma piu la madre, ch'altri se ne piglia
D'un tanto altero don gaudio perfetto,
Ne cercar altramente s'assottiglia,
Per ch'intendeua molto ben l'effetto.
Onde d'un tanto dono il ciel ringratia,
Ne in compiacer la figlia mai si satia.

Digitized by Google

Questa crescendo in anni, & in persona,
In bellezze cresceua, e gratia tanta,
Ch'un uiuo sol pareua su la nona,
Ne hauer ueduto alcun suo par si uanta,
Ben era degna di real corona
Per sua grandezza, & honestà cotanta,
Ch'in lei non era cosa cosi pura,
Che non glie la ponesse alta natura.

L'alta presenza, e'l leggiadretto uiso,
Vinceua i raggi del crinuto Apollo,
L'accorto ragionar', il dolce riso
Daua à ciascun, che la sentiua crollo.
Credo, che Gioue sù nel paradiso
Formasse il petto, il sen, la gola, e'l collo.
Vicean Diana le bellezze conte,
Quando nuda Atheon la uide al fonte.

Ma che dirò di quella pellegrina,
E uaga fronte senza ruga alcuna,
A laqual humilmente ogn'un s'inchina
Per tanta grauità, ch'indi s'aduna?
E che d'i sguardi d'ogni cor rapina
Da trar un huom di man di rea fortuna,
Iquai uolgendo dolcemente intorno
Facean la notte rassembrar al giorno.

Haueà i crin d'oro in ricche gemme accolti,
E d'una coronetta circondati,
Ch'intorno al capo gli tenean'inuolti
Con mille cari nodi incatenati.
O quanti fur ne i suoi legami colti,
Ma d'ardenti pensier accompagnati,
E tant'era piu bella d'ogni bella,
Quanto ch'auanza il Sol ciascuna stella.

E tanto piu facean quei gliocchi guerra,
Mentre che dolce gli uolgea Amore,
Quanto con honestà piu schifi in terra
Quegli teneua con suo grande honore.
Che la beltà, che piu si chiude, e serra,
Rende nel diserrar maggior splendore.
E talmente d'ogn'un la uista abbaglia,
Ch'arme non è, ch'à la difesa uaglia.

Tirate in arco d'ebano le ciglia
Sottili, e uaghe, e'l naso profilato,
Ciascuna guancia si bianca, e uermiglia,
Ch'à rimirarla ogn'un haurìa giurato,
Per la sembianza lor, e marauiglia
Esser rose raccolte in un bel prato,
Haurebber mosso un duro, e freddo sasso,
Non ch'un corpo mortal ad un tal passo.

Le labbia dolci di coralli fini,
La bella, cara, e pargoletta bocca,
Di perle oriental posti in rubini,
I denti bianchi, e apena ogn'un si tocca.
I gesti, i mouimenti almi, e diuini,
Che fan la mente altrui debile, e sciocca,
Fa ch'io non so da qual parte mi uolga,
Ne qual sentier per dir di lei mi tolga.

La dolce lingua d'eloquenza ornata,
Da sottopor la cetra d'Anfione,
E del Tratio poeta tant'amata
Spezzar con il tenor, canto, e bordone.
Ogni mente gentil, anzi beata
Vedeansi à un tratto rimaner prigione,
Ne fiere pur, ma ciascun poggio, e colle,
Restaua al suo bel dir tenero, e molle.

Il collo piu che neue bianco, e tondo,
Dalqual pendeua un ricco, e bel monile
Inuolto tutto intorno à tondo, à tondo
D'un minuto lauor', e signorile.
Due perle elette di gran pregio, e pondo
Giamai non piu uedute le simile
Le pendon da l'orecchie, e chi la mira,
In un istesso stato arde, e sospira.

Il poco, e bianco rileuato petto
A duo tondi pometti somigliante,
Due popoline senza alcun diffetto
Da mitigar nel ciel Gioue tonante.
In cui seder Amor sù gia costretto,
Come uittorioso, e trionfante,
Per dimostrar' il suo ualor tra noi,
E quanto puon gli accesi strali suoi.

Digitized by Google

O' quanto ch'à mirarla ogn'un diletta,
Ben dimostra diuina, e immortal Dea.
La delicata man molle, e lunghetta,
E'l picciol piede in quella si uedea.
Fianchi eleuati, e ne la cinta stretta
A l'una, e l'altra parte rispondea,
Auolgeua le braccia un bel cerchiello,
Sottil lauoro, molto uago, e bello.

Corrispondeua al uenerando aspetto,
A le grate accoglienze, à i bei costumi,
A la beltà infinita, à l'intelletto,
A i uaghi, risplendenti, e chiari lumi
La grandezza de'l corpo, & ampio petto.
Da far'i monti gir, fermar i fiumi,
E la presenza graue oltra misura
Innamorana i cieli, e la natura.

Non si potrebbon dir' in questa spera
Le bellezze, che'l ciel' in lei produsse,
Per dirui in somma al fin cosa non u'era
Di ragion fuori, o ch'imperfetta fusse.
Ne le bastaua l'esser tanto intiera,
Ch'in l'arte la nutrice ben l'instruisse,
Che nulla par' ad una damigella,
S'oltra la sua beltà non si fa bella.

Com'era grata, quand'ella apparia
Fra l'altre donne ne l'andar in danza
Per l'honestà infinita, e leggiadria,
Poche eran pari à la bella sembianza.
In sentir poi la sua dolce armonia,
Quanto perfettamente ogn'altra auanza,
E in scriuer, legger, ricamar famosa,
Fù sì, che par non hebbe in simil cosa.

Era molto faceta, e poco audace,
Timida nò, ma d'animo gentile,
Risoluta in parlar, poco loquace,
Con saper posto in petto signorile.
Nulla col suo giudicio si confacc,
Nulla ritiene un somigliante stile,
In lei uirtù cotanta, e gratia regna,
Che ben d'esser'amata è certo degna.

Per l'infinite, & immortal bellezze
Da far scender giù i Dei nel casto seno,
Per gli atti altieri, e uere gentilezze
Da far perfettamente il ciel sereno,
Per le diuine sue grate prodezze
Da far'ogni mortal uenir'à meno,
E per tante uirtù sue rare, e noue,
Chiamauala ciascun figlia di Gioue.

Ogn'un palese, o ne'l secreto l'ama,
Ogn'un ne'l suo concetto la richiede,
Ogn'un l'estolle con immortal fama,
Ogn'un'afferma in lei sua salda fede,
Ogn'un di compiacerla cerca, e brama,
Ogn'un da lei si pensa hauer mercede,
Ogn'un la riuerisce, ognun l'honora,
Ogn'un di sue bellezze s'innamora.

Stiano da canto le tre Dee famose
Giudicate dal gran pastor Troiano.
Cessino le bellezze glorioſe
De la Greca immortal à mano, à mano.
Taccianſi anchor d'Andromaca le cose
Fatte à le nozze del Troian soprano.
Per la cui gratia ogn'Imperier de'l mondo
Ben si terrebbe in tal stato giocondo.

Per le bellezze, e per le uirtù degne
Ciascun l'honora, la corteggia, e segue.
Per le luci gentil d'honestà pregne
Ciascun par, ch'in mirarla si dilegue.
Per l'amorose del bel uolto insegne
Nulla par, che s'accoste, non ch'adegue,
Et oltra la beltà tant'è la gratia,
Che di mirarla alcun mai non si satia.

Onde uenuta al tempo condecente
Quest'anima gentil saggia, & honesta,
Per l'infinita sua beltà souente
Con degna lode, e con mente modesta,
Com'il deuer, e la ragion consente,
Al uecchio padre fù molta richiesta
Da Rè, Prencipi, Duchi, e gran Signori,
Dico d'i primi, & ancho di migliori.

Digitized by Google

Onde che'l Rè magnanimo Bigone,
Conſiderata la grandezza loro,
E de la figlia la conditione,
Non riguardando à ſtato, ne theſoro,
Volſe, che qual ſi fuſſe, ch'in arcione
L'honor portaſſe d'un ſi bel lauoro,
Quella per moglie haueſſe, e in fin il regno,
Come baron d'un pregio tanto degno.

E fece al'hor Bigone andar'un bando,
E fecelo deſcriuer d'ogn'intorno,
Et queſto fù nel primo tempo, quando
Il mondo è piu di ſue uaghezze adorno.
Et uaßi'l paſtorel lieto cantando
Paſcendo'l gregge pe'l uerde contorno,
Promettendo, ſi com'il bando moſtra,
Di dar la figlia à chi la uinca in gioſtra.

E uuol che'l ſuo camin Febo del tauro
Habbia fornito, alzando ogni ſuo raggio,
E rimirando ne'l frondoſo lauro,
In gemini ridrizzi il ſuo uiaggio,
Tempo à natura di molto riſtauro,
E da fuggir'ogni penſier ſeluaggio.
Quando per adempire'l ſuo contento
S'haueſſe à cominciar'il torniamento.

Ricerca anchor, che ui s'attroui in ſella
Di piaſtre, e maglie fine tutt'armato
Co lancia in mano, e ſcudo appreſſo à quella,
Et habbia il ſuo ualor'indi moſtrato,
Ne mai di poſſeder la donna bella
Sia, chi ſi penſi in alcun modo, ò ſtato,
E coſi alzate l'honorate ſpoglie
Habbia la donna per diletta moglie.

Ma di quella poco anzi eſſendo morto
Il carco d'anni, e uecchiarello padre,
Stauaſi ſola al regimento accorto
De la prudente ſua diletta madre.
Onde Rizzan di Corſica Rè à torto
Poſe in aſſedio le membra leggiadre,
E ricercaua con aſtutia, e ingegno
Farſi ſignor de la donna, e del regno

Già à le cald'onde de l'Oriental Gange
E per la Libia à le bollenti arene,
Et oltre à l'alto mar, che rode, e frange
Rhodano, e anchor de la da le Cirene,
E doue d'Aquilon gelato piange
Ogn'aſpro monte per l'humide uene
Erano ſparte, e diſpiegate l'ali
Di ſue bellezze, e ſue uirtù immortali.

Ma, perche troppo lungo il tempo parmi
Genti leggiadre di tenerui in danza,
E à me biſogno fa di ripoſarmi,
Com'è di ciaſcadun comune uſanza.
Ripoſarommi dunque, e ad aſcoltarmi
Ritornarete anchor', e con baldanza.
Pregoui, ſe u'è alcun, che d'amor'ardi,
O di battaglie non ritorni tardi.

IL FINE DEL PRIMO CANTO.

Digitized by Google

IN QVESTO SECONDO CANTO, PER RVGG

retto leuato da vna graue infermita, & risanato, s'intende la gioventu lasciua leuan
dal feruente peccato, laqual tornando alli diletti mondani, s'incontra
nell'inimico dell'humana natura, con ilquale (rihauuta la
gratia) uliorosamente combatte, et dopo mol-
te battaglie uittorioso rimane.



CANTO SECONDO.



DITO bauete, come u'ho nar rata

DI FE- nice gen til la grã bellez- za,

E quel scoprirui con soaui tempre,
Che l'affannato cor la mente cela.
E conseruar in spatioso uarco
Vostre uirtù con mio picciolo incarco.

Però saggie alme, e piene di decoro
Pregoui tutti con pregbiera humile,
Ch'orecchio date à l'alto mio lauoro
Degno di piu soaue, e dolce stile,
E d'instrumento piu terso, e sonoro,
Leuando l'intelletto almo, e sottile
Non al dir basso, e nudo d'ornamento,
M'al desir pronto, e di cantar intento.

E de la tanta gratia seminata
Per uarij luochi, e de l'alta grandezza.
Hor seguirò, se mi sarà prestata
Benigna attention con gentilezza,
Per uostro spasso, e uostro gran diletto
Tutto cio, che mi resta del soggetto.

Dal qual non aspettate i gran perigli
Di Ciro, di Perseo, ouer di Creso,
Non le fiere battaglie, e atroci essigli
De la gran Tebe, e d'ogni suo compreso.
Non la ruina, & i crudel consigli
Contra di Troia, che sur di gran peso,
Ma le prodezze, e gloriose imprese
D'un eduallier non piu descritte, o intese.

Ma, perche molto fil bisogna sempre
A i gran principij per ordir la tela,
Conuien, che'l mio saper col uostro tempre,
L'ombra leuando, che quest'occhi uela.

Digitized by Google

E se ne l'aspro, e dur sentier trouate,
O bella gente cosa, che u'offenda,
Il non saper, no'l uoler incolpate,
Che non permette, che'l debito renda.
Onde che meco in pace sopportate,
Et à la historia ogn'un di cor attenda,
Che se non ui sarà troppo liquore,
Cose saran, che almen daranno odore.

Era dunque (si come u'ho predetto)
Di Fenice gentil, & honorata
De le uirtú del pellegrin aspetto
L'alta fama per tutto diuolgata.
Già per ogni Città, uilla, e distretto
La risonante tromba era passata
Di far giostre, bagordi, e torniamenti,
Ma diferiti per noui accidenti.

Fama non fu giamai simil udita,
Ne corso di Baroni, e Caualieri,
Ne ugual à questa, ch'è tanto gradita,
Che s'allegrauan tutti gli hemisperi.
Ogn'un se la tenea nel cor sculpita,
Et altri si facean ne l'arme fieri,
Pensando hauer la donna in sua balía,
Ma cangiar gli bisogna fantasía.

Ch'essendo de la dama morto'l padre,
Era già tutto il regno sottosopra,
Et ad altro attendea la uecchia madre,
Come saputa nel ueder, e in l'opra.
Poscia Rizzano con sue uoglie ladre,
Ch'ogni sua forza, & ogni astutia adopra
Per hauer la Città col uolto degno,
Far le faceua al'hor altro disegno.

Ma lasciam d'i signori le lor uoglie
Di smisurato ardor tutte insiammate,
E del molto desir d'hauerla in moglie,
Per i costumi, e le uirtú pregiate,
Che da lor cura altro pensier mi toglie,
E mi conduce à dir cose honorate
La mente alzando'l cor, e l'intelletto,
Nel gran ualor del nostro Ruggeretto.

Ilqual sentito hauea già la gran fama
De la gentil, e saggia giouanetta,
Come generalmente ogn'un la brama
Per esser uaga, isnella, e leggiadretta.
Quando (come suol far chi di cor ama)
S'espose di ueder quel'angioletta,
Essaminando sempre fra sestesso,
Come d'hauerla gli fusse concesso.

E per contarui quanto u'ho da dire
In questi inculti, e mal orditi carmi
Del suo ualor, e del possente ardire,
Attentamente state ad ascoltarmi,
Che sentirete quanto hebbe à patire,
(Come per certo d'hauer letto parmi)
E che per troppo amor lasso sostenne,
E come prigionier restar conuenne.

Dicoui dunque, che per suo diporto
Il Caualier di uirtú tante adorno
D'ogni sospetto fuor del suo mal scorto,
In cui già fatto hauea lungo soggiorno.
Preparar fece (preso alcun conforto)
Lacci diuersi, reti, spiedo, e corno,
E tutta l'arte, ch'al proposto faccia
A una solenne, e dilettenol caccia,

Leggiadre donne, uaghi Caualieri,
Et altre sorti di fiorite genti,
A tal imprese molto atti, e liggieri
Congregati tra lor lieti, e contenti
Ben adobbati di che fa mestieri,
Presero ueltri, bracchi, e can mordenti.
Poi lietamente ogn'uno à mano, à mano,
Vn di per tempo uscir di Montalbano.

Fuor del Castello tutti se n'andaro
Godendo insieme con diletto, e spasso,
Non dopo molto in un boschetto entraro
Di quel prendendo ogni fortezza, e passo,
E di lacci, e di reti'l circondaro
Mettendolo à romor, & à fraccasso,
E per lo stormo, e per latrar di cani
Sembraua, che cadesser monti, e piani.

Chi

Digitized by Google

Chi prende queſta, e chi quell'altra poſta,
Chi'l ueltre caccia, chi ſpinge'l ronzone,
Chi à dura Quercia, o ad alto Pin s'accoſta,
Come ricerca'l luoco, e la ſtagione.
E mentre uan cacciando, una diſpoſta,
E cruda fiera dentro un gran burrone
Scoprono i cacciator, ne ſan che ſia,
Se di leuarla non trouan la uia.

Ogn'un traſcorre con ſolaccio, e giuoco
Per dimoſtrare'l cor ſuo ualoroſo.
Ma di loro gran parte giunti al luoco,
Vn horribil Cinghial tutto ſpumoſo
Con uiſta tal, che par che mandi fuoco,
Fuori n'uſci, e per lo boſco ombroſo
Rotando preſe'l ſuo dritto ſentiero,
Moſtrando il dente à ciaſcun Caualliero.

Non fú mai chi cercaſſe à tondo à tondo
Parimente'l Ponente col Leuante,
Anzi dirò piu chiaro, tutto'l mondo,
Vn'altro par trouato, o'l ſomigliante.
Nel dente acuto, candido, e rotondo
Sembraua non Cinghial, ma un' Elefante,
E per che groſſo, e forte ſi ſentia,
A tutti ſi facea donar la uia.

Chi l'aſpetta con ſpiedo, chi con lanza,
Chi laſcia'l ueltre per donarli morte.
Chi ſi diſida, e chi ſta con ſperanza,
Chi cadde traboccon per mala ſorte,
Chi per ſeruare in uita quel, ch'auanza,
Torna à trouar di Montalban le porte.
Echo riſona per tamburi, e corni,
E'l boſco, l'aria, e tutti quei contorni.

Huomo non è, Baron, ne caualliero,
Che poſſa dimoſtrare'l ſuo ualore
Contra tal animal ſi ardito, e fiero,
Huomo non è de ſi animoſo core,
Ch'indi non paia inetto, e uil guerriero,
E che di cio non ſenta gran dolore,
Armi non uaglion, ne ueltri mordenti,
Ch'egli li ſbarra col rotar di denti.

Al romor corſe Ruggeretto ardito
Troppo d'honor geloſo, e gloria [illegible]
E con la lancia ha l'animal ferito
Nel capo, e quel paſſolli'l colpo ſaldo,
Tal che da l'altra banda è'l ferro uſcito
Ben moſtra eſſer nepote di Rinaldo
Ne l'adoprarſi in l'arme, e ſomigliante
A la diletta madre Bradamante.

Non ui dirò de'l gran piacer, che ſente
Di tal prodezza ogn'uno, e quanto [illegible]
Di ragionar fra loro parimente,
Forte ſuonando tabali, e tamburi.
Mentre che ſtanno al gran Cinghial pr[illegible]
Ecco di duo buroni ombroſi, e ſcuri
Vn leggiadretto ceruo, & una dam[illegible]
Vſcir leggieri piu, che lieue fiamma.

Moueſi ratto ogn'un per quel ſilueſtro
Loco, e la damma perſeguir s'inuia,
Chi quà, chi là per dritto, e per ſineſ[illegible]
D'eſſer il primo feritor deſia.
Ma Ruggeretto aſſai pratico, e deſtro
Ne l'arte del cacciar con leggiadria
Sprona'l poſſente, ardito e bon deſtri[illegible]
Et ſegue il ceruo nel fuggir leggiero.

E l'uno, e l'altro ſi ueloce corre,
Ch'in alto mar del ſuo nimico aſcoſto
Legno ſpalmato (ſe bon uento occor[illegible]
Mai non ſi uide andar ſi ben diſpoſto
Et ſi legger per ogni canto ſcorre,
Che non ſi uede pur, doue ſia poſto.
E tanto fugge la ueloce fiera,
Che lo conduſſe à notte buia, e nera.

Laſcio il guerrier ſeguir la lunga traccia
Del ueloce animal, laſcio la damma
Fugata da mordenti ueltri in caccia,
E torno à chi con duolo, e acceſa fiamma
Di tornar à lor ſtanze ogn'hor proccaccia,
Che mirandoſi intorno piu, s'infiamma
Mancar uedendo l'aſpetto giocondo
Di Ruggeretto unico fior de'l mondo.

Digitized by Google

Et ricercato in questa, e in quella parte
Chiamandolo con uoci, corni, e trombe
Non altro udian, che colei, che sparte
Gli ultimi accenti tra le ualli, e tombe.
Non sapendo che far, ogn'un si parte,
Come fugate d'auoltor colombe,
Pensando, come incauto, e poco accorto
Fusse da fiere lacerato, e morto.

Ma perche sento chi sentir desia
Con la grandezza la pompa del mondo
De Medici, l'amor, la cortesia
Prima dirouui con uolto giocondo
D'Auerardo, di cui penso, che sia
La fama sparsa da pertutto à tondo.
Poi seguirò con ordine, e misura,
Quant'hebbe in lui poter alta natura.

Et uedrà in l'arme un ualoroso Marte,
Vn Cesare in amor clemente, e pio,
Et quante gratie il ciel largo comparte
Ne'l gran coraggio, e loco suo natio.
Poi come'l teschio al fier Muggello sparte
Gigante altiero, pauentoso, e rio,
Ladron palese, e d'orgoglioso aspetto,
Che de l'Alpi tenena il passo stretto.

Poscia la illustre, e chiara discendenza
De la degna famiglia, e nobil gesta,
Et parimente la loro prudenza
A' tutto l'uniuerso manifesta.
Onde ne uien, che la bella Firenza
Fra tutte l'altre di grandezza resta
Senza par piu lodata, e piu famosa
Cosi d'ingegno, qual d'ogn'altra cosa.

Onde Francesco mio saggio, e gentile
D'infinite uirtù, di gratie pieno,
Con quella fronte mansueta, e humile,
Con quell'aspetto affabile, e sereno
Porgi la mano al tepido mio stile,
Accio non uenga per camino meno.
E seguir possa con ardente core
Cio che di te cantar mi stringe amore.

La stirpe tua gentil, chiara, e serena,
In cui fredda pigritia non fù mai,
Humile, e riuerente à te mi mena,
Si come à chi già l'alma mia donai.
Per ch'ammolisci l'indurata uena
Piena di molti error, come tu sai,
Chiedendo à ogmun perdono, se da canto
Per hor li pongo, e che di te sol canto.

De Medici nomata in piano e monte
L'eccelsa casa d'ogni lode degna,
Con frale stile, e con serena fronte
Le uirtù rare celebrar m'insegna,
L'alte, famose sue prodezze conte
Spiegar mi sforza la felice insegna
Con gli auoli defonti, & honorati
Tanto fra noi mortali hoggi pregiati.

Et per non uenir men de la promessa
Canterò prima del forte duello,
Anzi de la battaglia aspra comessa
Tra Auerardo gentil, e'l fier Muggello.
Poscia com'era ogni contrada oppressa
Dal nimico crudel à Dio rubello.
E come uenne la gioiosa insegna
De la felice casa altera, e degna.

D'acciar sei palle rosse ad un bastone
Giunte, di sangue tinte in la battaglia
Portaua ad altrui offesa il fier ladrone,
Col qual sdrusiua ogni lorica, e maglia.
Nullo poteua star al paragone,
N'à disperati suoi colpi di uaglia,
E per l'ardir, ch'ogn'hor in lui fioriua,
Per tema alcun mostrarsi non ardiua.

Auerardo ueril tal forza intesa,
Immantente si pose in arzone,
E seco stando un tratto à la contesa
Tirogli un colpo il reo, che fuor di agone,
Quasi il mandò, ma non gli fece offesa,
Che sopra'l scudo calde del Barone,
E fù tal colpo si potente, e crudo,
Che le sei palle gli restar ne'l scudo.

Digitized by Google

Va ballor dito il Caualliер potente
Hor quinci, hor quindi à lungo la pianura.
Ne sà s'ei sia ne la uita presente,
O s'egli morto giacia in sepoltura.
Molto sospesa sta tutta la gente
Veduto hauendo il colpo oltra misura.
E del baron', e di lor uita spasma,
E di Muggello la crudeltà biasma.

In se tornato il Caualliер accorto
Tutto di sdegno, e di furor s'accese,
E di riuerso un colpo gli hebbe porto,
Che prino de la uita al pian lo stese.
E di questa presente à l'altra scorto,
Il gagliardo Baron lo scudo prese,
E perche di sua man la uita i tolse,
Vsar per sempre tal insegna uolse.

Vinto, c'hebb'Auerardo il fier Gigante,
Fù quel paese del tutto sanato,
Ch'era dal gran ladron battuto inante,
E da Firenze in guidardon donato.
Onde per le uirtù sue tali, e tante
Era dal popol medico chiamato.
Indi crescendo con la fama il nome,
De Medici la casa hebbe il cognome.

Di costui primo de la nobil gesta
Francesco con Chiarissimo ue n'esce,
Ma di Francesco un solo Malatesta,
De la cui prole nullo piu riesce.
Chiarissimo, che solo indi ui resta,
Otto felicemente ue n'accresce,
Michel, Giouanni, Paulo, & Alteo,
Bicci, Talento, Francesco, e Matteo.

Del fier Talento, Talento anchor nacque,
E Thomaso gentil del forte Alteo.
Di Giouanni, (si come al cielo piacque)
Auerardo ne auien, che Bicci feo.
Onde successe, e questo forse spiacque,
Che senza prole restasse Matteo.
De Bicci uien Giouanni, e di lui doi
Lorenzo, e Cosmo degni in gesti suoi.

Vedesi Pietro uscir poi di Giouanni
Splendor, e lume del stato Thoscano
E di Giouanni Cosmo fra poch'anni
E di Pietro, Lorenzo, e Giuliano
Et altri, quai saliro à i primi scanni
E si copriro de'l manto soprano,
Come Papa Leon, Papa Clemente
Saggi, gentili, e grati à tutta gente.

Ben pensò il ciel (e già molt'anni sono
Vnitamente con real natura
Soprauanzar con si perfetto dono
D'ogni spirto gentil ogni fattura,
Mandando qui Giouanni, il cui gran tuono
Dianzi lampeggiò, ma sorte dura
Per adornar de la bell'alma il cielo
Anzi tempo il spogliò de'l propio uelo.

Ma ben lasciò sua prole Cosmo in terra
Hor di Francesco degno padre, e Duca,
Ch'al mondo un folgor ui sarà di guerra,
Il cui ualor un cor par che conduca
A gli soblimi scanni, & ui s'atterra
Ogni pigritia, e di uirtù riluca
Il uiuo raggio risplendente, e chiaro,
Che tragge l'huomo d'ogni stato amaro.

Vola la fama anchor di Cosmo il ueglio,
Qual fù tanto pietoso, e al popol grato,
Che come uiuo lume, e chiaro speglio
Di bontà, meritò d'esser chiamato
De la sua patria padre, e poi per meglio
Aggrandir lo suo nome, alzar lo stato
Hebbe soura il sepolcro à eterna gloria
Vn epigramma di tanta memoria.

Quanti uscir già di quella stirpe altiera,
Tanti furo magnanimi, e sublimi.
Duca Lorenzo de la nobil schiera
Per un'è annouerato tra li primi,
In cui tanta prontezza, e ualor era,
Che nullo, o pochi son (se ben tu limi)
Ch'al segno giungan, non fù tanto, e tale,
Che'l par non si trouò, non pur l'uguale?

Digitized by Google

Duca Alessandro ne l'arme perfetto,
D'animo, di grandezza; e d'alto ingegno,
Di generoso cor, e d'intelletto
Da regolar ogni superbo regno.
Dolce ne'l ragionar, grato d'aspetto,
D'infinite uirtù, di gratie pregno,
Non ui riman qua giù di lui memoria
Sol à tuo essempio, e a sua perpetua gloria?

Papa Leon, di cui è anchor palese
Ogni grandezza, e'l buon pàstor Clemente,
Giuliano magnifico, e cortese,
Signor Giouanni celebre e potente,
Oue'l buon nome, e'l buon ualor s'estese,
Non fecero parlar tutta la gente?
Hippolito pomposo cardinale,
Di lui non resta qui'l nome immortale?

Di Cosmo illustre, hor tuo benigno padre
Pien di giustitia, & ampia charità,
Le gran prodezze, anzi uirtù leggiadre,
E la prudentia con l'integrità,
Qual è generalmente, che non quadre
Quanto gioua un tal nome in quest'età?
Queste non l'alzan sì, ch'à quel, ch'i scerno
Dopo la morte uiuerà in eterno?

Ma che dirò di te Francesco mio
Di senno uecchio, e d'età giouanetto?
Certo, che di parlar non ardisc'io
D'un così alto, grand'almo soggetto,
E s'hora soprauanzi ogni cor pio,
E uedesi fiorir del largo petto
Così profonda, e singular uirtute,
Che restano ne'l dir le lingue mute.

Che fia ne l'auuenir d'un spirto tanto?
Certo mi rendo, che senza alcun pare
Sarai ne'l mondo glorioso, quanto
Signor mai fusse fra l'anime rare.
E ne'l finspero, che porterai il uanto
Di maggioranza, e rimaranno chiare
Tue uirtù tante, onde di tal ualore
Confiso, in le tue mani hò posto'l core.

E dedicata ho l'opra à un tanto nume,
Com'à chi di salir à maggior scanno
Vedesi ogn'hor, e che può prestar lume
A' un spirto errante, e posto in graue affanno.
E se troppo leuai l'aperte piume
Com'Icaro, ch'in mar caddè con danno,
Tu col tuo buon ueder alto, e sottile
Accresci forza a l'affreddato stile.

Ma qui fo punto, e a Ruggeretto torno,
Che per gran brama di seguir la fiera
Allontanato dal consortio adorno
Sopra il terreno addormentato s'era,
E desto, e gliocchi stesi d'ogntorno,
Come smarrito dal camin dispera,
Et sol confuso ne l'obliquo sito
Per se stesso non sà prender partito.

Ma come ne gli affanni i sciocchi, e i saggi
Soglion di lor la maggior parte fare,
Che ne i luochi domestici, o seluaggi
Il minor di duo mal soglion pigliare,
Vn sentier prese, doue Pini, e Faggi
Si uedean per gran spatio circondare,
Et senza sospettar d'alcun camina,
Doue la sua fortuna piu l'inchina.

Et così il Caualliер taccito, e queto
Caualcando per dumi, & aspri monti,
Al sol ardente, e con animo inquieto,
Città, castelle, ville, fiumi, e fonti,
Selue, ualli, colline e poggi à drieto
Lasciaua, & altri lochi alpestri, e inconti,
E ristretto ne l'arme, e à fianco il brando,
Hor se ne giua lieto, hor sospirando.

Così scorrendo (com'auuenir suole
A' ciascun Caualliер seruo d'amore)
A' le piu algenti notti, e caldo sole,
Tra uia cercando d'acquistar honore,
Ecco (si come rea fortuna uuole)
Vn franco Sarracin pien di rancore
Per uia passar, e con parole torte
Farsegli incontro per donarli morte.

Quest'era

Digitized by Google

Quest'era mosso con la lancia in mano
Per gir in Persia ad un preparamento
Di Rè Fillone, il qual in monte, e in piano
Hauea bandito un nobil torniamento
Per maritar la figlia, onde'l Pagano
Andaua per mostrarsi à quel ch'i sento,
Quant'era in l'arme ualoroso, e forte,
Et se la donna hauer potea per sorte.

Ma Ruggeretto all'hor di sdegno pieno
La lancia impugna, e'l frãco corsier sprona,
E incontra del Pagan pien di ueleno
Correndo à tutta briglia s'abbandona.
Poi disse, chi sei tu, che senza freno
Poco ti curi di mortal persona?
Saresti forse Orlando da'l quartiero,
A' cui d'alcun non nuoce'l brando fiero?

Nulla rispose il perfido pagano
A' la proposta, ch'a l'hor gli hebbe à fare,
Anzi come maligno, e rio uillano
Contra lui uolse il suo mal cor mostrare.
Et arrestò la lancia, ch'hauea in mano
E senza indugio alcun, e dimorare
Prese à suo bel piacer del ampio campo,
E incontro i uenne con gran furia, e uampo.

Non ui sta à bada il capitan di Marte,
Ma con gran fretta sprona il bon cauallo,
Et ad un tempo ogn'un di lor si parte
Per attrouarsi l'uno, e l'altro in ballo.
La lancia abbassa l'una, e l'altra parte,
E non furon li loro colpi in fallo,
Che si ruppe le lancie ogn'un addosso,
Ne però de l'arcion alcun s'è mosso.

Rotte le lancie, senza dimoranza,
I bon destrieri se n'andar rotando.
Et si com'è di buon guerrier usanza,
Prese ciascuno l'affilato brando.
Con salda intention, fida speranza
Di por di uita il suo nimico in bando.
Qui Ruggeretto ricoperto à maglia
Principio diede à la fiera battaglia.

Primo à ferir fù il Baron pellegrino
Di uirtù pieno, e forte uolimento.
E uolto incontro di quel Sarracino
Vn colpo delli con grand'ardimento
Sopra de l'elmo temperato, e fino,
E l'hebbe quasi fuor di uita spento.
E balordito per quel colpo strano
Col destrier giua abbandonato al piano.

In se tornato il Pagan crudo, e forte,
Tutto s'accese di furor, e sdegno
Bestemmiando Macone, e la sua corte,
Che d'auanzarlo fusse fatto degno.
Onde gridando con sue uoci torte
Disse campar non poi per arte, o ingegno,
Il brando innalza con molta tempesta,
E degli un graue colpo su la testa.

Fu'l colpo dispietato, e di gran possa,
Ma perche scarso fù, su'l lato cade,
Ne pur d'arcion s'è la persona mossa,
Cosa, che spesso in tai conflitti accade.
Duolsi, che uana fusse la percossa,
Ma qui prouaron le taglienti spade,
E qual di lor è piu ne l'armi esperto.
Ma uantaggio non par tra lor per certo.

Erano lassi, balorditi, e stolti
I ualorosi, e franchi Cauallieri
Per li mortal, funesti colpi, e molti,
Che si prestauan sopra di cimieri.
E s'eran quasi da la pugna sciolti,
Quando si trasser con i lor destrieri,
E disse il Caualier con uolto humano
A' quel possente, forte, e fier Pagano.

Dimmi (s'à te però non faccio oltraggio)
Com'è'l tuo nome, e di che patria sei,
Per che forte ti trouo di uantaggio
Piu, ch'altro mai prouasse à i giorni miei.
Parmi'l pagan rispose, troppo saggio
Vederti affatto, onde che saper dei
Se pur il nome mio intender uuoi
Conuienti pria prouarmi, e saper poi.

Digitized by Google

Et quanto dolcemente piu lo prega
Con gentil modi, e con ſagge parole;
Tanto piu con furor li uieta, e niega
Il propio nome, e l'infelice prole.
Quant'ei piu chiede, ei tanto men ſi piega,
E non hauerlo uinto aſſai ſi duole.
Onde'l baron uedendo il mal ſuo intento,
Pensò di dargli al fin mortal tormento.

Pur ſe tu uuoi, ch'ei giuri, l'euangelo
Fal por da canto, e in man dagli à la groſſa
Vn lum'acceſo, e dica, ſe'l uer celo,
Di ſanto Antonio il foco arder mi poſſa,
E la ſaetta cada giù dal cielo,
Ch'i boui, e me conſumi fin ſu l'oſſa,
Che ſcongiurar ſentendo i boui ſuoi,
Subito te riuela cio, che uuoi.

Guarti da me brutto uillan bugiardo,
Pieno d'amaro toſco, e di pazzia,
Che pienamente ti trouo codardo,
E mal puo ſtar in te gran ſignoria.
Eſſer tu deui di ſangue baſtardo,
Nato in le ſelue de la pagania,
Fa gran peccato, chi don'al uillano
Di ſtato alcuno la bacchetta in mano.

A tre ſemplici beſtie il mal uillano
Al Lepre, al Porco, e à l'Oca s'aſſomiglia.
Al Lepre prima, per ch'in monte, e in piano
A' le pecche il pel laſcia o dorma, o uiglia.
Coſi face egli, e queſto non è uano
Che uada in uilla, o noua marauiglia,
O uada in un caſtello, o uada in cielo
Conuien, che laſci in ciaſcun loco il pelo.

Vdito hò ſempre dir, ch'un cor uillano
(Et eſſer coſi'l uer trouo pur troppo)
Ch'oltra, ch'è rozzo, ſozzo, & inhumano,
A' la ragione pone ſempre intoppo.
Et ogni intento ſuo è doppio, e ſtrano,
Ha'l cor, come'l penſier obliquo, e zoppo.
Che gli fà ben, per hauer mal concetto,
A' Dio fà prima, e al mondo poi diſpetto.

Poſcia ui s'aſſomiglia al Porco il triſto,
Che carne tal non ſconciò mai mineſtra,
Coſi egli fa, quantunque ſia prouiſto,
Poueri, ricchi, triſti, e boni addeſtra.
Miſer chi non ſa far di loro acquiſto,
Che di diſagio mai non ſi ſcapeſtra,
Ch'à un uoglier d'occhio, che fa nel cortile,
Vn par de ſcudi troua à la piu uile.

Villani eſſer dourebber ſin ſu l'oſſo
Roſi, e pellati, che ſon tutti enganni,
E poco hauer in piedi, e men indoſſo,
Perche uiueſſer ſempre in duri affanni.
Tre coſe ſole in lor tengon de'l groſſo,
Prima il parlar, poſcia le ſcarpe, e i panni,
E ſciugagli ſe ſai, ch'i ſughi in uano,
Ch'eſſer non puo mai pouero un uillano.

A l'Oca anchor s'aguaglia, che le piume
Almen tre uolte à l'anno ſe le cima.
E s'altri non le pelan, ſopra'l fiume
Col becco ſe le caua, e nulla ſtima,
E queſt'è certo, & è propio coſtume,
Che piu bella è la terza, che la prima.
Dunque pela il uillan, quanto tu ſai
Che ſempre hà penna piu bella che mai.

Per dir le ſue bontà, ſe non bugie
Eſcon de la ſua triſta, e falſa bocca,
E ſe uà ſolo per ſpinoſe uie,
Mal penſa, e contra'l ciel biſtemmie ſcocca.
E s'hanno ne le mani ſignorie,
Miſer colui, che ſotto gli trabocca,
E guardati di dargli ſacramento,
Che'l falſo giuran de le uolte cento.

Tre ſorti ſono anchor d'altre perſone,
Ch'uſan quel de l'amico, e del nimico,
Viuendo contra loro intentione,
Ch'in uero non patiſce alcun intrico.
L'un'è'l notaio, che l'oppenione
Nota de l'inimico, e del amico,
E pur che ſempre ui corra il danaro,
Coſi uien l'uno, come l'altro caro.

Digitized by Google

L'altro, che dietro segue è'l buon Soldato,
C'hauendo l'inimico ascinto, e franto,
Suga l'amico, e in un istesso stato
Cóferma l'uno, e l'altro in duolo, e in pianto.
Il terzo è'l prete, che sta preparato,
E gode i uini, e fa de morti canto.
Onde ueder si può per cotal detto,
Che uinon d'un', e l'altro à lor dispetto.

Hor torno u' ui lasciai, ognium si trasse
A' dietro, rinouando la battaglia,
Da capo Ruggeretto il brando trasse
Contra'l fiero Pagan pien di gran uaglia,
Non meno il Sarracino inuante fasse,
Per dimostrargli quanto possa, e uaglia,
Imbraccia l'uno, e l'altro i forti scudi,
E innanzi uassi con lor brandi nudi.

Quiui s'odiuan colpi oltra misura
Ambi donarsi con molta tempesta,
Teneua l'un de l'altro poca cura
Ricercando hora'l petto, & hor la testa.
O' quant'era in quell'hor acerba, e dura
La lor battaglia, e soli à la foresta.
Erano i rai del sol già molto al basso,
Quando'l Pagan fù scorto à un stretto passo.

Haueua'l franco, e nobil campione
Il crudo Sarracin chiuso, e ristretto,
Tal che'l miser restar morto, o prigione
Affatto à suo mal grado era costretto.
Ond'egli per fuggir l'occasione
In pie leuossi pien d'ira, e dispetto
Sopra le staffe ad abbracciars'insieme,
E Ruggeretto l'abbraccia, e nol teme.

Qui l'uno, e l'altro molto si trauaglia
Per trarsi fuor (se può) ciascun di sella,
E con nouello modo di battaglia
L'uno co l'altro molto si martella.
Vedendolo'l Baron di pregio, e uaglia
D'arcion fuor quasi, sotto la mammella
Quello ripiglia, e ben stretto lo serra,
E lo gettò di netto in piana terra.

Parue gran scorno (hauendo il
A' piedi posto sù la piana terra
Al Caualliero star sopra'l
E in cotal guisa finir l'aspra
Onde non men di falcon pelle
Giù sese del destrier, e si diserra
Qual famelico can contra il Pa
Gridando hora ti rendi ò reo u

Ei non risponde, ma d'una stoccata
Al Caualier tirò ne'l pancirone,
E uolse raddoppiarla un'altra
Ma Ruggeretto à quel tristo
Si graue colpo diede, che intaccata
Restò la coscia un palmo, e di car
Spargendo giua di continuo il san
Tal che rimase in picciol hora es

Ma prima quinci egli fosse partita,
Disse (già essendo la uirtù ristretta)
Dopo, ch'io son da te priuo di uita,
Sò ch'altri ne faran di me uendetta.
Ma cio scoprirti il tuo ualor m'inuita,
E l'età tua di me più teneretta,
E di quanto dirotti, io t'assecuro,
Ch'in ciascun fatto tu sarai securo.

Prendi la sella, ch'è su'l mio destriero,
E sopra il tuo afferrante la porrai,
E contra ciascun forte Caualliero
Vincitor sempre tu ti trouerai,
I'l'hò prouato, habil per certo, e uero,
Che te felice, se cosi farai.
Ma guarda sú le staffe non leuare,
Ch'in sul terren, qual me potresti andare.

Haueа (per quanto trouo ne le carte)
Il forte, e fier Pagano sconoscente
Affatata la sella in una parte,
Però pareua in fatto assai possente.
Ma l'acuto intelletto auanza l'arte,
Come si suol uedere fra bella gente.
E per esser fatata la bardella,
Egli securo si teneua in sella.

Digitized by Google

E mentre che piu ſtretto ſi teneua
Sopra di quella ſenza ſolleuarſi,
E con ambe le coſcie la ſtringeua,
Niſſun'al ſuo ualor potea agguagliarſi.
Ma toſto che da lei ſi diſgiungeua,
Forz'era o uinto, o prigioner trouarſi.
E per ch'in ſtaffe il miſer ſi leuò,
Di ſella leggermente lo cauò.

Forſe ſtarà ſoſpeſo di tal fatto
Alcun, ſentendo un ſi forte Pagano
Dal Cauallier per uiua forza tratto
Fuor de l'arcione, e poſto ſopra'l piano.
Ma s'egli non faceua un ſi bel tratto,
Era tal battagliar fra loro uano.
E de neceßità tal'hor uirtute
Si conuien far per la propia ſalute.

Hora'l mio nome non ti fò paleſe,
Ch'io sò, ch'ad altro tempo ti fia detto,
Diſſe'l Pagan, ma ſe tu ſei corteſe,
Come demonſtri, ſenza alcun riſpetto
Il tuo mi chiarirai, ond'à dir preſe
Il nobil Cauallier con lieto aſpetto,
Far io uò quel, che tu fatto non hai,
Ruggeretto mi chiamo, hora lo ſai.

Nipote del Signor di Montalbano
Per nome detto da ciaſcun Rinaldo,
Figliuol del Duca Amon, d'ogni pagano
Per dirti apertamente il uer ſu'l ſaldo
Nimico eſpreſſo, e ſono chriſtiano
Figliuolo di Rugger ne l'arme caldo,
E ſe tu ti uoleſti batteggiare,
Dono maggior non mi potreſti fare.

Non hebbe coſi toſto queſto udito,
Che mandò l'alma in man di Triuigante,
Laſciando à terra il corpo intepidito,
Che fù tanto feuero, & arrogante.
E perche non reſtaſſe ſopra il ſito
Da fiere diuorato, in quell'iſtante
Fece un gran buco appreßo'l uiuo fiume,
E dentro il poſe, com'è lor coſtume.

Indi preſe la ſella, com'ei diſſe,
E ſenza porli tempo, ne interuallo,
Che'l troppo indugio fa, che l'huom patiſſe,
Aſſettò quella ſopra'l ſuo cauallo,
E poſcia col ſuo brando in pietra ſcriſſe
In parte il fatto de'l ſucceſſo ballo,
E da prudente Cauallier, e ſaggio
Sali il deſtriero, e ſeguì'l ſuo uiaggio.

E diſcorrendo con celeritade,
Pieno di ſommo ardor, e fantaſia
Monti uarcando per ſpinoſe ſtrade,
Col petto pien d'amor, e geloſia,
Peruenne laſſo al fin ne le contrade,
E ne le parti eſtreme d'Armenia,
Dou'erano duo alpeſtri, & alti monti
Nudi d'ogni uerdura, e chiari fonti.

Era tra queſti monti una gran ualle
Molto profonda, tenebroſa, e ſcura,
Laqual non ſtrada, non ſentier, non calle
Haueua ne pur ordine, o miſura,
Ma in mezzo ſticchi, e intorno brõchi ſtalle,
Che ſol pur à penſar daua paura
Di porſi dentro il Cauallier non reſta,
Spronando il corridor con gran tempeſta.

Et ſcorſe dentro per ſpatio d'un miglio
D'una gran ſelua uide apena l'ombra,
Riman fra ſe, ne sà prender conſiglio,
Che di penſier diuerſi il cor s'ingombra.
Pur ben mirando con altero ciglio
Vide una entrata, e non sò che, che ſgombra.
E dentro penetrò con molto ardire,
Non temendo di morte alcun martire.

Mira d'intorno il cauallier poſſente
Come'l guerrier in tal meſtier ſuol fare,
Ferma l'orecchio per udir ſe ſente
Coſa, che'l camin ſuo poßi turbare.
Null'ode, nulla uede, e incontanente
Molto piu innanzi uolſe penetrare,
E non sò che ſcoperſe il ſir gagliardo,
E d'appreſſarſi non fù pigro, o tardo.

Digitized by Google

Et uide al mezzo de la selua un letto
D'un panno ricoperto oscuro molto,
Nelqual un uecchio di superbo aspetto,
Tutto canuto, e di pel crespo, e folto
Giaceua, e da cordoglio, e d'ira astretto
Leuossi in piedi, e con ritroso uolto
A' passo lento ne uien riprendendo
Il franco Caualliер cosi dicendo.

Qual maligna fortuna, o qual destino
In questo loco t'hà cosi condotto,
O nudo di saper, tristo, e meschino?
Restarti conuerrà col capo rotto.
Sappi, che qui per giudicio diuino
Ogni disegno human uien interrotto,
E giù ponendo la penosa salma,
Fama si perde col corpo, e co l'alma.

Vdendo Ruggeretto il suo parlare
Parte superbo, e parte anchor pietoso,
Non uolse piu'l bon uecchio molestare,
Ma disse con parlar tutto amoroso.
Non ui uogliate ò padre mio turbare,
Se di uenir qua dentro fù troppo oso,
Che'l desir d'acquistar al mondo fama,
M'hà già condotto à questa crudel trama.

Ma ben mi prego s'in uoi pietà alberga,
O' se forse di me u'increscе, o duole,
Che m'aiutate, e con la destra uerga,
Come bon padre, o bon pastor far suole,
Mi mostrate il sentier, accio ch'io erga
La mente mia, à chi m'honora, e cole,
Porgendo in fauor mio ogni sua possa,
Che qui non lasci queste miser ossa.

A l'hora il uecchiarel canuto, e biancho
Cosi rispose con parole basse,
Non fu giamai Baron si forte, e franco,
Che quiui entrando à dietro piu tornasse.
E per le membra, che tieni non manco
Temo di te, che son morbide, e lasse.
Pur di pronto desir per hor ti ueggio,
Che potresti ottener del loco il seggio.

Ma sappi figliuol mio, che per uscire
Di quest'albergo misero, e dolente
Ti fa bisogno piu sermo, ch'ardire,
E senza me morresti leggiermente.
Però si uuol il mio consiglio udire,
E mandarlo ad effetto interamente.
Comandate (al'hor disse) Ruggeretto,
Ch'ubbedirouui senza alcun rispetto.

Questo c'hor uedi (disse) è fatto ad arte,
Et una fata il tien'al suo comando,
E per contarti il tutto à parte, à parte,
Ad acquistarla fà mistier il brando.
Hor mira quinci, e quindi in ogni parte,
Quanti ne son di uita posti in bando.
E questo dal terribil sguardo auuiene
D'un'animal, che per sua guarda tiene.

Disse'l Baron al'hor, per cortesia,
E se u'offendo mi perdonarete,
Di quest'alpestra, e dura monarchia
Il propio nome prima mi direte,
Poscia, che causa tanto dolce, e pia
Vi moue, che di me tal pietà hauete.
Giamai qui non m'hauendo piu ueduto,
Ne forse altroue anchor mai conosciuto.

A cui rispose il sauio, e bon uecchione,
Prima gentil guerrier uago d'honore
Fà, che tu ben apprenda il mio sermone,
Il loco tant'angusto, e pien d'horrore,
Detto è la ualle di perditione,
Doue si perde'l corpo l'alma, e'l core.
E nullo giunge qui tanto potente,
Ch'al fin non resti del ualor perdente.

Poscia il tuo grato, e gratioso aspetto,
La uaga fronte, e giouenil etade,
Mi costringono usar un tal effetto,
Quantunque molti ne l'oprar le spade
Fussèr come tu uaghi, e al lor dispetto
Morti già furno con gran crudeltade.
Onde ripensa al stato di costoro,
Che non t'auuenga rimaner fra loro.

Digitized by Google

Perche lo ſteſſo ardir, ch'in lor fù raro,
Hor uidi in te, ch'à tal error ti ſpinſe.
Ma, per ch'à mezzo del camin mancaro
Di per lor, la ſperanza il timor uinſe.
Ond'il deſir, c'hebbi lor trar d'amaro,
Et ch'in quel punto ad un tal fin mi ſtrinſe,
Quello mi moſſe prima confortarti,
Poſcia ſoccorſo parimente darti.

Che deggio dunque far, diſſe'l guerriero
Per uſcir fuor di qua? ne ſi ſconforta.
Riſpoſe il uecchio con parlar ſincero,
Biſogno fà, che paſſi quella porta,
E che tu uinca un'animal altiero,
Hqual cuſtode quella fata accorta,
E dentro un buco molto oſcur dimora,
E quanti n'entra, tanti ne diuora.

Quanti n'arriuan, giungono à tai paſſi,
Siano pur forti, e d'animo gagliardi,
Laſciano le lor membra in queſti ſaſſi
Per l'acutezza di ſuoi fieri ſguardi.
Egli in quel buco ſpauentoſo ſtaßi,
Spade non teme, e men pungenti dardi.
Ma ſe'l ſi uide pria, che ueggia il uerde,
Gran parte de l'ardir, e forza perde.

Ma qui, dir mi conuien del Sarracino,
(Se del fatto memoria in uoi ſi ſerua)
Hqual con Ruggeretto pellegrino
Sen lo à le man, prouò morte proterua.
E per amor, ò per fatal deſtino,
(Queſt'il Signor per ſe ſi lo riſerua)
Innanzi al ſuo morir gli die la ſella,
Ch'era fatata ſopra la bardella.

E che uinto dal ſdegno, io non ſo come,
O forſe per qualch'altro ſuo riſpetto
Il paeſe non nolſe, ne'l ſuo nome
Manifeſtar'al franco giouanetto.
Ma ſol gli diſſe in le ſue anguſte ſome,
Ch'à loco, e à tempo gli farebbe detto.
Onde lui morto, & ad un paſſo giunto,
Dirouui di tal fatto adeſſo un punto.

Queſto, di cui ragiono, era pagano
Molto al ſuo tempo da ciaſcun temuto.
Monte non fù, dou'ei paſaſſe, o piano,
Che da ſue mano non fuſſe battuto.
Era chiamato per nome Arghifano,
Fratel ſecondo di Rè Maccamuto,
Delqual (Dio permettente) in queſt'hiſtoria
Fatta ue ne ſarà piena memoria.

Di queſt'amara, & infeliee uita,
Colma d'affanni, e di miſerie tante
Subito, ch'Arghifan fece partita,
Ne da Pluton, ne men da Triuigante
Fù l'alma al'hora del Pagan rapita.
Ma ripoſto nel corpo'l ſpirto errante
Del gemelo fratel Bubacco detto,
Et iui dimorò ſenza riſpetto.

Alqual egli narrò tutto'l ſucceſſo
Del fratel Arghifan, come fù morto
Da Ruggeretto, e d'ogni ſuo intereſſo.
Onde n'appreſe al'hor molto ſconforto,
E toſto in punto à l'arme ſi fù meſſo
Per ritrouare'l Caualliер accorto,
E col fier braccio ſuo potente, e forte,
Vendicar de'l fratel la dura morte.

Ma chi sà ſe'l penſier gli andara fatto,
Com'egli penſa, & è ſua intentione?
Ch'udito hò dir'un bel prouerbio un tratto,
Che l'huom propone, e'l sõmo Iddio diſpone.
Et è queſto d'huom ſaggio il propio atto
Intender pria, ch'egli opri la ragione,
Che ſpeſſo à l'huomo, ch'oltre piu non uede,
Quello gli auuien, ch'egli non penſa, o crede.

Queſto già acceſo di cordoglio, & ira,
E prouocato dal bollente humore,
Anzi dal ſpirto, che l'huom ſprona, e gira,
Dou'egli uuole non ſenza furore.
(Percio che'l ſpirto, doue, ch'ei uuol, ſpeua
Senza mezzo di tempo, o ſpatio d'hore)
Per dar effetto al ſuo fermo penſiero,
Prima gli diede un terribil corſiero.

Digitized by Google

Ilqual superbo, bellicoso, e fiero
Hauea il cuoio, il busto, e i pie di toro,
Gliocchi, l'orecchie, e'l collo di corsiero,
I denti fatti con sottil lauoro
Di nipera crudel, molto leggero
Nel corso, e tien il pelo alquanto al soro,
Fieno non gusta, ma di carne humana
Vive, e di sangue, cosa molto strana.

Vatene dunque, e non hauer [illegible]
Perche temendo non ti sare [illegible]
E'l fuggir non ti sia molta pru[illegible]
E se potresti hauer contrario p[illegible]
Ma guarda di non far la pun[illegible]
Quando che sia farai seco al c[illegible]
Ch'un spirto in dir il suo confi[illegible]
Et indi esso nel parlar ti lasa.

Poscia contogli, come gli è affatato
D'un canto à l'altro, e dal capo à le piante,
E d'armatura di diamante armato.
E in testa ha un corno il suo fiero afferante.
Chiamar si può ne l'arme ben fondato,
Chi al forte brando suo può star dauante.
Qual fù di Marte bellicoso, e fello
Il gran fabro Vulcano in Mongibello.

E per potersi à la pugna trouare
Il duro, e fier Pagan per sua [illegible]
Il palafren senza più dimorare
Prese, e si salse con mente secur[illegible]
E caualcando d'un bon caualcare
Hor per boschi, hor per möti, hor p[illegible]
Sempre egli si rodea, ma di costui
Taccio, ch'altroue ui dirò di lui.

E perche ben conoschi il giouanetto
Per cimier porta di fin oro puro
Vn rampante Leon in sbarra stretto,
Fondato in mezzo un campo tutto azzuro.
Tien due gran penne bianche in su l'elmetto,
Ha'l scuto de diamante, e'l assecuro,
Ch'in tutta la gran gesta di Macone
Vnqua prouasti un simil paragone.

Ch'ora d'Orlando parlar mi conuiene,
Ilqual scorrendo valli, piani, e monti,
Varcò il gran fiume detto Boristene,
Qual, come par, che l'historia racconti
In Scithia d'Ethiopia il corso tiene,
Et uide genti da i nostri orizonti
Molto diuerse, & animai si strani,
Che spauentauan tutti sopra i piani.

Egli è christiano, e tien seco la sella
Di Arghisan, ch'è (come sai) fatata.
E molto importa à chi sta chiuso in quella,
Per esser sottilmente fabricata
Sotto il corso di Marte ardente stella.
Fù innanzi al suo morir da lui donata.
Hor del fatto il tenor tu intendi homai,
A' tal insegne lo conoscerai.

Ma qui fermianci, che poi tornaremo
A' seguitar l'incominciata historia,
Soccorso in questo mezzo porgeremo
A la smarrita, e labile memoria.
Poscia del Conte Orlando parlaremo,
Come portò de suoi gesti uittoria.
Riposamoci homai, che gli è già tempo,
Ne ui scordate di tornar per tempo.

IL FINE DEL SECONDO CANTO.

Digitized by Google

NEL TERZO CANTO SI CONTIENE LA PEREGRINA-
tione, che fa l'huomo di continuo in questo misero, & infelice mondo, per lo quale discorrendo, s'incappa ne l'inimico, il quale partecipa delle membra di sette animali bruti, figurati per li sette peccati mortali. Col quale l'huomo combatte, e fuppeditatolo per uia della penitentia, troua la quiete del'anima, & si domentica tutte le cose mondane.



CANTO TERZO.



ON PER fama acquistar, ne lode humana
CERcando di polir con sottil lima,
In tutto l'opra dal bel dir lontana
Presi la cetra per cantare in rima.
Ma per sfocar, quanto la mente uana
Occupa, & uela, e'l mondo prezza, e stima,
Che dir si puo di bon giudicio scemo,
Chi uiue in ocio, e uà fin à l'estremo.

Ma se giamai di Pallade le grotte
Per gloria riportar non habitai,
Ne d'Helicona men ne'l sasso rotte
Dal Pegaso destrier l'aque gustai,
Ne de'l Parnaso con uoci interrotte
Le uenerabil stanze ricercai
Per far d'Apollo l'honorata cetra,
E d'amor dolce l'arco, e la faretra.

Chi fia mai quel quà giù tanto inhumile,
Ch'in me uedendo ogni ualor estinto,
Hauendo à un concistoro si gentile
Di Mirti, e Lauri sacri ornato, e cinto
Da ragionar, al debile mio stile
Non dia soccorso, che non resti uinto?
Che dir douendo una nouella impresa
L'alma non resti ne'l camin sospesa?

Se l'amorose palle, in cui uaneggio,
E parimente per la lor mercede
La seruitù mia pienamente ueggio
Colma d'amor, e inconuencibil fede,
Hor non mi scorge à quel sublime seggio,
Che l'huom mortal, fars'immortal si uede.
Sentomi in tutto superato, e uinto,
E'l poco lume, che mi resta, estinto.

Et ueggio l'alma in mezzo l'onde praue
Andar dispersa, qual smarrito legno
Spinto dal uento impetuoso, e graue,
Senza rimedio alcun, senza ritegno.
Onde Francesco mio, tu che soaue
Puoi far quest'onde, fà (se ne son degno)
Ch'empia fortuna non le facci torto,
Et sana, & salua la conduchi in porto.

Digitized by Google

Tu sa'l mio duca, & la mia tramontana,
Ne la qual pienamente mi confido.
Tu quell'ora gentil, che l'onde spiana,
E salui ogn'un, com'è publico grido:
Onde con pronto cor, e mente piana
Riccorro à te, com'à medico fido,
Che'l morbo curi, & salui la mia barca,
Nuda d'ogni riparo, e d'error carca.

Accio ch'io torni al mio cantar di sopra,
Doue gia ui lasciai col Conte Orlando,
Dico, c'hauendo uolto sottosopra
Paesi assai, e tutt'hora uagando
Per donar fine pienamente à l'opra
In Scithia giunse, doue che mirando
Hor quinci, hor quindi uide uarie cose,
Oltre che strane, angustе, e perigliosе.

O' non piu intesa cosa in alcun loco,
Iui eran pesci senza spine, & ossa,
Augelli, che uolando entran ne'l fuoco,
E di noiarli non bà forza, o possa.
Altri ui sono di ualor non poco,
C'hanno la testa celestina, e rossa,
Quai mandan fuor per le lor uiste tetre
Candide perle, e preciosе pietre.

Chi piu sentit'hà dir ingrauidarse
Le donne con li piedi di Dragoni,
E gran parte di lor poscia cangiarse
In uelenosi serpi, e fier Leoni?
Chi uide Asini, & Oche in un frontarse,
E gir danzando con diuersi suoni,
Verdi arborscelli con lor uaghi frutti
Maturati cader, e uolar tutti.

Verrebbe ogn'intelletto stanco, e lasso
In uoler tante cose raccontare,
Lequal per breuità ristringo, e passo,
Per non uoler tant'animi turbare.
Ma se co'l debil canto passo, passo
In parte almeno di poter cantare,
Se non in tutto mi sarà concesso,
Del resto conterò tutto il successo.

Erani un buco d'una gran spelo[redacted]
A pie d'un'alto monte, & iui[redacted]
Doue di penetrar la strada è t[redacted]
Al biondo Apollo, & iui è s[redacted]
Ell'è de forti stini tutta ingio[redacted]
Et humida di pioggia, fumo[redacted]
E quanto piu si mira d'ogn'in[redacted]
Tanto men si sà quand'è notte [redacted]

Qui manca il giorno, e le notti superbe,
E foschе nebbie un tal loco produce.
Papaueri qua nascon, & altre herbe,
Ch'ogni mortal à gran sonno conduce.
Indi d'intorno (com'in l'onde acerbe
Del smemorato Letheo) si riduce
Vn fiume, che risorge d'una dura
Pietra, ch'induce tristezza, e paura.

Le turbid'acque discorrendo fanno
Vn mormorar, che l'huom'inuita al sonno.
Le pietre, e'l ferro sopra loro stanno,
E piume, e legna sostener non ponno.
Qui genti humane uarcando non uanno,
Ne la uirtù de'l nostro eterno donno,
Qui la campagna è di gran fumi piena,
Ne mai ui canta Progne, o Filomena.

Qui non sollazzan mai ne'l temp'estiuo
Lepri, Conigli, Cerui, e Caprioli,
Anzi si fà per la dens'ombra schiuo
Ogni uago animal, ch'in l'aria uoli.
Qui Eolo è in tutto de'l suo ualor priuo,
Ma d'Aspidi, di Serpi horridi, e soli
Sibili imensi s'odon d'ogn'intorno
In cambio de l'uccel, ch'annuntia il giorno.

Anchor, ch'inuitto, pur al suo dispetto
Il ualoroso Conte dal quartiero
Varcar per mezzo'l bosco era costretto,
Per esser fuor d'ogn'usato sentiero.
Ma la forza, l'ardir, l'ira, e'l dispetto
Non corrisponde contra il Caualliero.
E chi di lui portar uittoria crede,
S'inganna, e de'l suo error non se n'auede.

Digitized by Google

Hor quinci, hor quindi mira il saggio Conte,
Per ueder si trouar sà meglior strada.
Ma nulla uede, onde si gnossi in fronte,
Com'era suo costume, e non sta à bada.
Entra ne'l bosco, onde che l'alto monte
Par che ne'l mezzo d'ogni parte cada.
E per le querce ben fronzute, e spesse,
Quel non sapeua, ch'egli si facesse.

Da'l un canto (com'auuien) timor l'assale,
Da l'altro la speranza l'assecura.
E in tal contrasto ambiguo scende, e sale,
Nulla uedendo, sol che nebbia scura.
Ben non hebbe il Baron al mondo uguale
Di forza, di ualor, e di natura.
E mentre uà piu innanzi il Conte nostro,
Scopre un horrendo, e spauenteuol mostro.

Il qual di Drago fiero hauea la testa,
E ne la fronte un spin simile à un corno.
Aggiunto à pie d'una superba cresta,
Da spauentar ogn'un, che'l mira intorno.
Egli spargeua con molta tempesta
Foco, zolfo, e uelen per ogn'intorno,
Lo stesso facea anchora per la bocca,
E miser, chi ne i piedi gli trabocca.

Haueua il rostro di tre larghe schiere
D'atroci, acuti, e ben composti denti,
Di quali (al mio parer) le due primiere
Erano di Cinghiale aspre, e mordenti,
Atte ogni gran contrasto à sostenere,
E far mill'alme misere, e dolenti.
L'altra di Lupo à marauiglia forte,
Atta à condur ogni grand'huom à morte.

Era il collo crinuto di Leone,
D'hirsuto coio il busto duro, & aspro,
Da star à fronte ad ogni paragone,
Ch'à pensar pur di lui, hora m'inaspro.
Qui non bisogna canto d'Anfione
Ne sughi d'herbe, porfido, o diaspro
Per rattemprar di questo il gran furore,
Ma brando, e scudo per suo difensore.

Due gran penne teneua sopra il dosso,
Molto taglianti à guisa di coltello,
Gli occhi in le spalle, un giallo, e l'altro rosso,
Ch'à guardar solo daua gran flagello.
E s'auueniua, ch'ei fusse percosso,
Muggia per ira à guisa di uitello.
Et hà la uista sua si cruda, e fosca,
Che'l sol sopra la terra adombra, e fosca.

Hauea l'orecchie cosi larghe, e lugne,
Che gli giungeano sin'à mezzo il petto.
La coda attorta à dieci piedi giugne
Col suo marzocco riserrato, e stretto.
Fa tutto risentir, dou'egli pugne
Per la forza, che tien il maledetto.
I pie dinanzi son come di Gallo,
Ma quei di dietro d'un grosso Caualllo.

Simil'à un Drago l'horrid'ali hauea,
Con quai ageuolmente si leuaua.
E spesso in l'aria il suo corso facea,
E con gli unghioni ogn'animal pigliaua.
Vn pellegrin falcon egli parea
Cosi superbamente alto montaua.
Et se contrario alcun non l'impediua,
Quanti incontraua, tanti ne inghiotiua.

Grand'era di statura, e assai difforme,
Diuora humana carne, e beue il sangue.
Ha muggito crudel, non molto dorme.
Vnqua non fu ueduto il peggior angue.
Nissun si troua al suo stato conforme,
Ciascun, che'l uede, di spauento langue.
E s'alcun contra lui pur si diserra,
Cade fuor di memoria in piana terra.

Chi potrebbe contar di questo in tutto
Il grand'ardir, ch'in se tanto comparte?
Verrebbe ogn'intelletto graue asciutto,
Stanche le penne, rime, inchiostri, e carte.
Non fu mai da natura un tal produtto,
Ne in mar, ne in terra, n'in null'altra parte,
Ch'à pensar pur, non ch'à parlar stupisco,
E di seguir piu innanzi non ardisco.

Digitized by Google

Tosto c'hebbe ueduto il fiero mostro
Il Conte Orlando, à l'incontro gli uenne,
Battendo fortemente il duro rostro,
E un colpo i diede con l'acute penne.
Il ualoroso, e forte Conte nostro
Il sodo, e fiero colpo al'hor sostenne,
E un'altro gli rendè si crudo, e fiero,
Ch'una orecchia mandolli su'l sentiero.

Questa belua, che come toro mugge,
Addosso s'auentò de'l paladino,
Non percio'l Conte si ritragge, o fugge,
Anzi pin fier uer lui prende'l camino,
E sotto il scudo di ualor s'adhugge
Rotando hor quinci, hor quindi il brando fino.
Ma delli il mostro un colpo de la coda,
Ch'al paladin fú una percossa soda.

Adopra Durindana il Conte, e dalle
Colpi spietati, ma del mostro fiero
Alcun colpo non par, che manchi, o falle,
Tal che ribomba tutto quel sentiero.
Hor sopra'l scudo, & hor sopra le spalle
Lo ua battendo, & hor sopra il cimiero.
E se non fusse lo fatato brando,
Con l'arme anchor saria di uita in bando.

Il Senator non sta punto à dormire,
Ma da diuerse parti il ua battendo.
Il cuoio è duro, e mal lo puo ferire,
Che con l'ali si uà molto schermendo.
O' quanto mostra ogn'un suo franco ardire,
L'un in uirtú, l'altro in furor crescendo.
Ma perche'l pelo è folto, e'l cuoio è duro,
Ogni suo colpo par, che dia ne'l muro.

Qui si faceua una crudel battaglia,
Non piu la par udita in alcun loco.
L'un sottilmente uà la dura scaglia
Rodendo col buon brando à poco, à poco.
L'altro co i denti, e con l'unghie la maglia
Gli uà sdruscendo ogn'hor gettando foco,
E con le penne sue taglienti, e forti.
Cerca'l Baron mandar fra gli altri morti.

Ferina il Conte molto ardi[illegible]ente
Dandogli colpi da spezzar [illegible] i marmi,
Ma in uan s'affaticaua il [illegible] possente
Fra quelle scaglie, e quei [illegible] scoli duri,
Ch'ogni suo colpo si solue[illegible] in niente,
E di sue forze par, che [illegible]a curi.
Onde, che'l Senator ardita, e fiero
De'l forte brando fece altro penfiero.

E con prestezza quell'alma rubesta
Accesa di furor, di sdegno, e d'ira,
Quell'in guisa di lancia pose in resta,
E contra il mostro Brigliadoro gira,
E senza altro pensar con gran tempesta
Vna punta gli die per retta mira
Ne la spalla, e fu'l colpo si perfetto,
Che l'occhio manco fuor casolli netto.

Grida il fier animal con stran muggito,
Si, che fa risonar tutto quel piano.
Ma'l franco paladin d'animo ardito
Menolli un gran riuerso, e molto strano.
Non lo sentì in quell'hor, che resentito
S'era da l'altro anchor, che non fú uano.
Ma prende maraviglia, che la spada
In dietro torni, e che dentro non uada.

E da capo leuò la nuda spada,
E sopra il capo li tirò un fendente,
Quel ancho in terra par, che uoto cada,
Ma de la bocca fuor mandogli un dente.
Sdegnossi il mostro, e non ui stette à bada
A uendicasi per lo duol, che sente,
Ma un colpo diserrò col forte groppo,
Ch'un pezzo il fece andar di bon galoppo.

Il colpo raddoppiar uolse di nouo,
Ma co'l bon occhio l'ha di mira tolto,
E d'un riuerso, come scritto trouo,
Sú l'occhio destro lo percosse e colto
Mandò un muggito inusitato, e nouo,
E contra del baron ardente è uolto,
Ma'l nobil paladin usò ne l'arte,
A' questo punto dimostrossi un Marte.

Digitized by Google

E con nouo schermir, con gran destrezza
Nel muggito crudel, ch'egli facea,
La punta de'l fin brando in lui ridrezza,
E dentro de la gola gli ponea.
Tal che dal duolo d'infinita asprezza
Ne piu muggir, ne men ueder potea.
Abhor il Conte in se tutto ristretto
Vn'altra punta gli tirò ne'l petto.

E per ch'in quella parte era scoperto,
Fuor per gli lombi il brando passò uia,
Onde in tal guisa morte hebbe sofferto
Per man del Conte pien di liggiadria.
Prostrato il Mostro, il Cauallier esperto
Senza piu dimorar prese la uia
Verso la buca nubilosa, e tetra,
E sopra i uide una superba pietra.

Era la piastra biancha piu, che neue,
Ch'in un bel prato uerdeggiante fiocchi,
E dentro sculto in lettre d'oro un breue,
Qual diceua, nessun la fiera tocchi,
S'egli non uuol gustar amaro in breue.
E se u'è pur, ch'in terra la trabocchi,
Per guidardone di cotanta salma,
Entri quà, e prenda l'honorata palma.

Il breue letto, e ben essaminato,
Entrò ne'l buco senza alcun sospetto.
Ne fù si tosto dentro, che portato
Fù alla presenza d'un formoso aspetto.
Chi fusse, scritto non l'hò mai trouato,
Ma per quel, che mi dice l'intelletto,
Penso, che fusse l'imagine uiua
De la nimica sua de pietà priua.

E questo penso, non che certo sia,
Per gli diuersi miseri accidenti,
Quai conterouui, se per cortesia
M'ascoltarete con i spirti attenti,
E se tal cosa anchor grata ui fia,
I segni ui dirò co i portamenti,
Facendo poscia quel giudicio intiero,
Che suol far sempre ogn'animo sinciero.

Essendo posto à la presenza altiera
Di quella imago singolar, e pura,
Non sapendo da cui, ne dou'egli era,
Fù circondato d'una nubbe oscura,
E dettogli ridendo in tal maniera,
O fior dei Paladini, e per natura
De la gente pagana un uer flagello,
Prendi del tuo nimico il bel giogello.

E questo detto, immantenente tacque,
Ond'ei rimase qual persona insana.
E come esanimato, e lasso giacque
Fra se pensoso in sù la terra piana.
Et un graue pensier al cor gli nacque,
Temendo anchor di qualche cosa strana,
Ch'auuenir gli potesse di leggero
Dal suo bel uolto, ma crudel, e fiero.

Troppo n'hauea già il miser sopportati
Graui tormenti, e dolorosi guai,
N'anchor s'eran i sdegni suoi scordati,
Ne l'aspre pene, ne i martiri assai.
Che quei, che son'offesi, & già bagnati
Da l'acqua calda, temon sempre mai,
E se u'è alcun, che ueggia pur la fredda,
Quasi, ch'in ogni impresa si raffredda.

Questo fù già d'Angelica l'anello
Con i pianeti, e col corso di luna
Già fabricato, & al ualor di quello
Giamai non ualse fatagion'alcuna.
Ne pur il libro, oue di Farfarello,
E d'Astaroth ogni poter raguna
Il sauio Malagigi esperto in l'arte,
Ch'oue quest'era, egli ne gia da parte.

Per contracangio di tanta fatica
L'anello nominar sentendo'l Conte,
E quella, che gli fù tanto nimica
Mentre egli già segui le membra pronte,
Lodò fortuna, che gli fusse amica,
E in lui girasse la crinuta fronte,
E tostamente il Sennator ardito
Prese l'anello, e se lo pose in dito.

Non

Digitized by Google

Non hebbe cosi tosto l'anel tolto
Pien di tanta virtú, di tanto pregio,
Che fú d'una tristezza, e sonno colto
Tenendo l'arme, e se stesso in dispregio,
E qual buom ebrio, balordito, e stolto
Vsci dal buon camin usato, e regio,
E cadde al hor sopra'l nudo terreno
A' guisa d'un saccon di uetri pieno.

Ma qui lasciam'il Senator erdito
Star nel profondo sonno addormentato,
Che prender mi conuien'altro partito,
Ch'ad altro tempo ui fia raccontato
Cio, che gli auenne, onde per hor u'inuito
Se l'historia ui piace al gran parato
Che si fá per trouarsi al torniamento
In la gran Persia piena d'ornamento.

Era à l'orecchio di molti Signori
De la gran giostra il suon già peruenuto,
Duchi, Baron, Marchesi, e Imperadori,
Che tutto'l fatto à punto bauean saputo,
Cercauan con i lor noui fauori
Con arte, e con ingegno alto, & acuto
Cosa trouar, che buon possan parere,
Et à la bella donna compiacere.

Se desiate forse di sapere
Di tutti i nomi con la lor possanza,
E quant'è la grandezza, e lor potere
Con quel poco d'ingegno, che m'auanza,
Dirouui, e i lor costumi, e lor maniere,
Secondo, ch'è d'historiar' usanza,
La patria, il nome, e la lor gesta in parte.
Come già lessi ne l'antiche carte.

Il primo fú di Lotheringo il figlio,
Rè di Armenia Griffo nominato,
Il secondo (s'error nel dir non piglio)
Emillo fú molto ne l'arme usato,
Che di guerra non stim'alcun periglio,
Nacque di Ferrau tanto pregiato.
Il terzo, che uenia dapoi costoro,
Di Tirro il Duca fú detto Brunoro.

Anticoro fú il quarto di Palandro
Vnico figlio, e Rè di Nimilia
Bindello il quinto, e figlio di
Molto superbo Rè di Circassia
Il sesto il figlio fú di Re Cas
Di Libia, tutto pien di leggia
Lucio chiamato da la gente uera
Vn par à questo sú l'arzon non

Matbolingo de Lipari signore
Lo settim'era di superba fronte,
Truno Rè di Thessaglia pien d'ar
Era l'ottauo, piu saldo, ch'un
Dorantin, di Scitia d'alto nalore
Era'l nono e figliuol di Darioconte
Il decim'era, & ultimo Crimitto,
De'l Soldan figlio, & amoroso tutto

Questi è molt'altri con lor palafreni
Con uarie guise, e gloriose impresc
Di ben fondato amor tutti gia pieni
Cercaro hor questo, hor quell'altro pacse.
I cui gran fatti lucidi, e sereni
Ad altro tempo ui farò palese,
E quanto fú l'ardir, l'ingegno, e for
Che d'altro ragionar ragion mi sforza

Sel ui ramenta, nel detto soprano
Dissiui, come molti cauallieri
Dopo'l conuiuio di Re Carlo mano
Eran saliti sopra i lor destrieri
Per del mondo ueder il monte, e'l piano,
E mostrar quanto son ne l'arme fieri,
E de l'immenso, e nobile apparato
Da Rè, Baroni, e Prencipi ordinato.

Hor state attenti, che ui uò contare,
Si com'Auino pien di leggiadria
In una selua ui s'hebbe à trouare,
Oue una mesta uoce udi tra uia,
A' la qual tosto si uolse appressare,
Dicendo, è cosa humana, o fiera ria,
Et fattouisi à quella appresso alquanto
Vide una dama in un dirotto pianto.

Digitized by Google

Squarciauasi i capelli, il uiso, e'l petto,
Chiamando in cotal guisa amara morte.
O' d'acerbi dolor, ultimo oggetto,
O' lieto fin d'ogn'infelice sorte.
O' per uscir di duol mezzo perfetto,
In cui natura par, che si conforte,
Vieni, e'l tuo fiero dardo in me diserra.
Ch'à noia il uiuer m'è sopra la terra.

Vieni, che'l spirto mio lasso ti chiede,
Oime, che con la lingua dir non posso,
Con quanto desiderio, ardor, e fede
Il misero mio cor cercarti è mosso.
Vieni non tardar piu, m'habbi mercede,
Di chi te chiama, e leuale d'addosso
Questa corrotta, e miserabil salma,
Accio che lieta si diparta l'alma.

D'animo alcun non è si ualoroso,
Che ti riceua, e aggradi si, com'io.
Deh per che tardi al mio uiuer noioso,
E perche non adempi il desir mio?
A' me non fia giamai meglior riposo,
Ch'esser à me medesma, e al mondo oblio.
Vieni, non ti smarrir, non far dimora,
Non biasmo il tuo uenir, fà pur, ch'i mora.

Hor poco temo de le fiere i morsi,
E men fò stima di crudel Giganti.
Dogliomi sol, ch'assai tarda m'accorsi
In quanti stenti stanno i ciechi amanti.
Venite à me Leoni, Tigri, & Orsi
A diuorar le membra in dolor tanti,
Bramosi di far prede à me uenite,
Ch'in uoi le carni mie sian sepelite.

O Dei di queste selue habitatori
Fate, che questa uita homai finisca.
O spirti, o furie di Sathan cursori
L'alma rapite, che piu non languisca.
Piu non tardate, nò, trattemi fuori
Di queste uanità, che non ardisca
Piu spirt'humano hauermi in sua balia,
Hor adempite la uolontà mia.

Non uogliate patir, con meste uoci
Che ui stimoli piu, che piu ui chiami.
O Lachesis, perche non furno attroci
Al nascimento i miei miseri stami?
Perche le fila con i di ueloci
Non furno tronchi, come secchi rami,
Che di miserie in parte essendo uscita,
Sarrebbe al cielo almen l'alma gradita?

Venite ciechi amanti al mio lamento,
A' l'estremo mio duol fuor di misura.
Venite, & hor prestate il sentimento
Prendendo essempio da mia sorte dura.
Venite, e misurate il mio tormento,
Ch'io porto per amor, per mia sciagura.
Venite, che ui fia fatto palese,
Come dolce s'impara à l'altrui spese.

Ahi fatto doloroso, ahi tristo passo,
In ch'io mi trouo, ahi mio crudel martire,
Qual fiera alpestra, o cor di duro sasso
Non hà pietà de'l mio lungo languire?
Sia maladetto l'arco col turcasso,
E'quel iniquo stral, che per ferire
Di man uscì di quel crudel tiranno,
Principio, mezzo, e fin d'ogni mio danno.

O abomineuol piu, ch'ogn'altro giorno,
E maladetto, in cui misera nacqui,
Perche non furo i cieli al mio soggiorno
Tutti contrarij, come poi gli spiacqui?
Per che m'ha tolto morte con tal scorno
La speme, in cui si poco tempo giacqui?
O' quanto piu felice sarei stata,
Se in questo carcer mai non fusse nata.

Cosi gridando il suo palido uiso
Di sparte, e uiue lagrime irrigaua.
E risguardando il ciel con gliocchi fiso
L'acuto ferro al suo petto drizzaua.
Dicendo, almo mio bene in paradiso
Per adempir cio, che desideraua,
Hoggi teco sarà l'anima mia,
Per che contenta l'una, e l'altra sia.

Digitized by Google

Non era stato anchor da lei veduto
Auino, quando con parlar corteſe
Se le fe incontro per donarli aiuto,
E ſoſpirando ſe le fe paleſe.
E ſenza pur donarle alcun ſaluto
Così à parlarle dolcemente preſe.
Donna; non far, che piu contraria ſorte
Auuenir non ti puo, che darti morte.

E in terra ſceſo giù del bon ronzone,
Noua pietà di lei nel cor gli crebbe,
Chiedendole il ſuo nome, e la cagione,
Che di uiuer ad'hor tanto l'increbbe,
Null'hauendo di ſe compaſſione,
Et à patientia confortata l'hebbe.
Laqual bagnata di lagrime il uolto
Vedendo Auino pauentoſſi molto.

La uaga donna tutta pauentata,
Tutta confuſa, e piena di tremore,
Incontanente à lui ſi fu piegata,
Dandogli in man il ſuo pregiato honore,
Pregandolo con uoce alta, e leuata.
O' nobil Cauallier pien di ualore
Per donar fine à i miei tormenti, e gridi
Fate dal corpo l'alma ſi diuidi.

Con benigno parlar ſoaue e grato
Auino pur anchor la perſuade,
Che'l uiuer lungo da ciaſcun deſiato
Non le ſia à noia, e'l ſtar in libertade,
Ma porti in pace quel, ch'oltra è paſſato
Che d'un ne l'altro error ſouente cade
Chi uuol il cielo, e'l ſuo deſtin tentare,
E che'l ſuo caſo i uoglia raccontare.

Diſciolto alquanto de la lingua il nodo,
Com' auuien'à ch'in dubbio uiuer ſuole,
Honeſtamente, e con diſcreto modo
Così parlò, dapoi, che così uuole
Gran bontà guerrier degno di lodo,
Pregandoui però per quella coſa,
Ch'al mondo piu bramate, e piu
Che li me triſta, miſera, e dog
L'honor ſopra ogni coſa inante
E poi, che uoſtra mente è curio
Dime ſaper il nome, altro non
Che la cagion di uoler morte da
Dirolla, ſe ſtarette ad aſcoltarmi

Sapiate prima, che'l mio nom'è A
Vnica, e ſola figlia di Chironte
Rè de la Scotia, hor fatta, ſer
Dapoi che fu diſtrutta in piano, e
E la cagione per ch'in me diſtilla
Si largo fiume di lagrime pronte
Raccontarolla con dolor non poco
S'à ſeder ui porrete in queſto loco

Diſtrutta la città, e'l padre morto,
In queſto loco me ne fuggi ſola,
E credend'eſſer già fuggita in porto
Fortuna rea, che la ſperanza inuola
De l'altrui mal'inuidioſa, à torto
Per iſuellare al fin l'ultima pola,
Mi conduſſe ad un paſſo di tal ſorte,
Che per minor mio mal bramo la morte.

Nel dolce tempo de la primauera,
Quando ſi ueſte, e par à noi piu bella
La trita terra, e in ciel ciaſcuna ſpera
Lieta ſi moſtra, e'l una, e l'altra ſtella.
Videmi un giouanetto, alqual non era
Parita ugual in queſta parte, e in quella,
La cui bellezza harrebbe dato crollo
A' la chiara beltà de'l biondo Apollo.

E di me coſi forte egli s'accese,
Et io di lui, ch'in uer non ſcorſe molto,
Ch'egli'l uirgineo fiore di me preſe,
E da legami già libero, e ſciolto
Hauendo un giorno amor ſue reti teſe
Per far di me (come già fece) accolto,
L'hebbe ſtanco condotto nel mio letto,
Per ch'io dormiſſe ſeco ſu'l ſuo petto.

e ancilla
monte.

Digitized by Google

Vinta dal ſonno in un fiorito prato
Eſſer mi parue, aſſai piu, ch'altra lieta,
E coſi ſola in un ſimile ſtato,
Con mente ſalda, ripoſata, e queta,
Cercaua hor queſto, & hor quell'altro lato,
Com'huomo, che la ſtate i campi mieta,
Giua ſfogando gli amoroſi ardori,
Herbette raccogliendo, e uaghi fiori.

Et hauendone il ſeno pieno, e'l lembo
Di queſta gonna, come ſpeſſo auuiene
A' dame innamorate, fuor del grembo
Quelle toglieua, e ne faceа catene,
Anzi ghirlande, ma fortuna un nembo
Contra'l mio ſtato, che gioiua in ſpene
Di fiori ornando il biondo capo mio,
Scarcò ſopra di lui caſo empio, e rio.

Ch'eſſendo ſtanca, & poſtami ſu l'herba,
Dou'era quella piu fiorita, e folta,
(O uita noſtra labile, & acerba,
D'ogni error piena, e di nequitia molta)
Paruemi al'hora una Serpe ſuperba
Tra fiori, e l'herbe, & con gran furor uolta
Verſo il gargione (ò diſpietata ſtella)
Sotto lo morſe à la manca mamella.

Il cui fier morſo ne la prima entrata,
Per gli aſpri denti, par che lo cuoceſſe,
Ma poi mi parue (alquanto aſſecurata)
Ch'egli nel caldo ſeno la poneſſe.
Imaginando, che quella indignata
Venir col caldo benigna douеſſe.
Ma diuenuta in maggior forza, e fiera,
Ingrata, e cruda fù piu che non era.

E ſopragiunſe un'altro al primo morſo,
Tal che fu raddoppiata anchor la piaga.
Et hebbe in breue ſpatio al cor ricorſo
Il uelen freddo, e non contenta, e paga
Per leuargli del tutto ogni ſoccorſo,
Sciugogli il ſangue, e poi per l'herbe uaga
Se ne partì laſciando il uolto diuo
Iui fra l'herbe de la uita priuo.

E non molto dapoi da gliocchi miei,
Qual bianca uela in mar, ch'al ueder tolſe,
Queſta crudel di tanti affanni rei
Sola cagion, in libertà ſi ſciolſe.
Doglioſa donna ſi (com'io di lei)
Di marito, ò figliuol mai non ſi duolſe,
Ne naue di uederſi rotta in porto,
Com'io mi duolſi di uederlo morto.

Paruemi poi di tenebre rinchiuſo
Veder il ciel, e ritornar la notte,
Leſtelle errar ſenz'ordine fuor d'uſo,
Tuoni, balleni, e tempeſte dirotte.
Ogn'influſſo pareuami confuſo,
E le ſtrade diuiſe, & interrotte,
Ch'ogn'animal uiuente ſaluar ponno,
E in cotal turbo mi deſtai dal ſonno.

Confuſa al'hor d'una tal uiſione,
E pauentata, e nuda di conforto,
Vidi'l leggiadro, e nobile garzone
A' me preſente ſenza dubbio morto.
Hor potete penſar, ſe n'hò cagione
Di dolermi de'l ciel, d'un ſimil torto,
E mirando le membra ad una, ad una,
Morſo non gli trouai, ne piaga alcuna.

Fatta queſt'alma poi uolontaroſa,
Che con la ſua la mia ſi congiungeſſe,
Per far l'arrida terra ſanguinoſa
Del puro ſangue mio, e ch'ei intendeſſe,
Quanto l'amaua ſopra ogn'altra coſa,
Tolſi l'ignudo ferro, e'l ciel permeſſe,
Che qui giungeſte con parole argute,
O per mio peggio, o per la mia ſalute.

Dunque corteſe, e degno Caualliero
Non ui marauigliate, ò paia ſtrano,
S'io mi lamento, e piango il caſo fiero,
A me incontrato ſi triſto, e profano,
Che ſe drizzate à ſegno ogni penſiero,
Sarebbe un'alto cor duro, e uillano,
Se de l'acerba mia mala ſciagura
Non ſi dolceſſe, o non n'haueſſe cura.

Queſt'era,

Digitized by Google

Quest'era, che fra tutti gli altri amanti
Solo per primo, & ultimo m'elessi,
Questo de la mia uita, e affanni tanti
In mezzo del mio cor Signor impressi.
Questo fù quel, che per mia sorte inanti
D'ogn'altro amante al mio cospetto fessi,
Questo sempre amat'hò, amarò, & amo,
E seco l'alma mia congionger bramo.

Egli fù quel, ch'essendo in libertade,
Fecemi diuenir serua mendica.
Egli fù quel, ch'in giouenil etade
Contaminò la mia mente pudica.
Egli fù quel, che con sua largitade
Ogn'altra cosa à me si fe nimica.
Egli fù quel, ch'in le mie braccia stretto
Corruppe il mio uirgineo, e casto letto.

Ad ombo uite non fù mai si stretta,
Com'eramo noi legati insieme,
O' di infelice, ò misera uendetta
O' profano desir, ò uana speme,
Come pur largamente ui diletta
Por tosto fine à chi seruì, ama, e teme.
Tollendo i buoni, e i rei lasciando sempre
Viuer in stenti, & in amare tempre?

Quanto sarebbe à me stato men danno,
Ne la mia teneretta fanciullezza
Hauer gustato quel ultimo affanno,
Che tragge un cor gentil d'ogni durezza?
C'hor non mi trouarei in un tal scanno
Con tanta seruitù, con tant'asprezza.
Miser chi sotto tal destino nacque,
E con singulti sospirando tacque.

A lei Auino con pietoso uolto.
O' gratiosa donna, il cui ualore
A' pianger teco mi conduce molto,
Raffrena il pianto, e tempra il tuo dolore,
Che l'huom si puo chiamar in tutto stolto,
Che non dà loco à l'amoroso ardore.
Ilqual per pianger mai non cangia seggio,
Ma uà d'hoggi in diman di mal in peggio.

Mira la donna il Canalliер, e dice
Con largo pianto, e profondi sospiri,
Qual fia di me fra l'altre piu felice,
Se per man uostre m'esco de martire?
Ma qual la piu dolente, & infelice,
Se non s'adempie affatto i miei desiri?
Onde uolendo, ch'in uoi mi conforte,
Di uostra propia man datemi morte.

Abime, ch'Auino al'hor d'amor legato
Vedendo il chiaro, e delicato uiso,
Tutto di calde lagrime irrigato,
Pe'l duol, per la pietà tutto conquiso,
Di lagrime, e sospir il cor focato,
E da sestesso in gran parte diuiso,
Cosi piangendo, e sospirando disse,
E chi l'intese, ne fe fede, e'l scrisse.

Nol consenta mai Dio, siano lontani
Tutti gli miei pensieri d'vno, in uno,
Che mai nel sangue tuo punga le mani
Priuo d'error, senza difetto alcuno.
Qual spirti mai saran tanto inhumani
(I per me uò de'l tutto esser digiuno)
Ch'al tuo morir assenti largamente
Sendo tu pura, monda, & innocente?

A che guastar cosi uenusta fronte?
A' che farti crudel contra te stessa?
Creditu con le mani al mal si pronte
Ne'l caro amante hauer l'alma rimessa?
Certo t'inganni, e per fuggir tant'onte
Addolcisci il tuo cor di pianger cessa.
Vincati il tuo uoler pieno di errore,
Ch'in tal modo morir non ti fia honore.

Leuati homai di quà, non dimorare,
Per non esser da fiere diuorata.
Leuati, non temer, non dubitare,
Ch'in alcun tempo t'haggia abbandonata.
Ben potrebbe la morte perturbare
Le pronte uoglie si, com'ell'è usata,
Ma fin che l'alma reggera mia uita,
Sarai tu in me con l'honor tuo scolpita.

Digitized by Google

A l'hor la donna, quantunque ella alleghi
Ragion contrarie assai à quel, ch'ei duolse,
Pur uinta da deuoti, e giusti preghi,
Parer uillana in tal punto non uolse.
Giusta cagion non è, che cio ui neghi
Cosi dicendo al Cauallier si uolse,
Ma poi, ch'à morte il ciel nõ uuol, ch'i uada
Disposta son uenir, doue u'aggrada.

Tolse la donna al'hor Auino in groppa,
E con dolce parlar modesto, e saggio,
Come bon Cauallier stretto galoppa
Con animo uiril, con bon coraggio.
D'amor qui tutti i nodi si disgroppa
Del Sol fuggendo il suo potente raggio,
E caualcando con felice augurio
Peruenne à un fonte, dou'era un tugurio.

E giù discefo del suo buon destriero,
E leuate le barde, sella, e'l freno,
Lasciaua à suo diporto pel sentiero
Pascer la tener'herba sul terreno.
Et accostato à quel aspetto altiero,
Trouolla uinta d'un sopor ameno,
E di panni coperta si sottili,
Che traspareuan le membra gentili.

Et in mirarla era si intento, come
Donne uedute non haueffe mai,
Miraua il petto, e l'annodate chiome
Da far smarrir del Sol gli ardenti rai.
E per accrescer le sue graui some,
Sentì destarsi un pensier lieue assai,
Che ueramente à dir cosi l'induffe,
Non credo che piu bella al mondo fusse.

Qui taccio, hora non dico piu di lui,
Che raggionar conuiemmi di Rinaldo,
Ilqual, come sà ben ciascun di uui,
Era in amor troppo feruente, e caldo,
E non stimando il gran ualor d'altrui
Peruenne pe'l camin angusto, e caldo
A' l'onde chriftalline, à l'ombre fide,
Dou'in riposo una donzella uide.

Ma, per che'l mio poter debile, e lasso
Con tutti i sentimenti, e i spirti suoi
Hormai trouasi afflitteo stancho, io passo
Il dolce, e lungo ragionar con uoi.
E per posarmi alquanto i prendo il passo
Per hauer campo di tornar dapoi
Col cor piu ardito, e con la mente accesa,
Doue lasciai la cominciata impresa.

IL FINE DEL TERZO CANTO.



CANTO QVARTO.

NEL QVARTO CANTO VEDESI RINALDO INNAMORATO d'una damigella, e vedesi apertamente ne'l mondo esser diuerse uarieta d'amori, e varij effetti, che nascono dalle loro insidiose operationi. Et si come sono diferenti nelle loro effetti, coli parimenti producono a gli amanti uarij accidenti, & ignominiose morti.

Digitized by Google



E quanto piu, che remigando poggio
Al doce porto, che salir m'inuita,
Doue souente per stanchezza appoggio,
Tanto piu uento trouo à la salita,
Che spinge in alto mar mia nauicella
Fra duri scogli, & horrida procella.

Onde ch'io uò per ciascun colle, e monte,
Per ciascun bosco, selua, piano, e ualle,
Per ciascun riuo, stagno, fiume, e fonte,
E per ciascun perplesso, e stretto calle
Ogn'hor chiamando con altiera fronte
Francesco mio, Francesco, palle, palle
Soccorso porgi à un pouero mendico,
Che non cada in le man del suo nimico.

Conosco in uero, che la lingua manca
In essaltar tue lodi, e chiaro nome,
Che uolgendomi à destra, & à man manca
Senteti di di, in di con lieui some,
Chi di cantar di te mai non si stanca.
Quanto conuienti, e quanto uaglia, e come
Parimente uarrà piu ne'l futuro
Venendo il frutto al suo tempo maturo.

Onde se nel dir mancan le parole,
Non però manca il bon uoler ne'l core,
Ilqual è pronto, si com'esser suole,
E d'un stesso uoler, d'un stesso amore.
Ma per ch'assai Signor m'increse, e duole
Non puoter dimostrar quel ch'entro, e fuore,
Suppliti tu con la serena fronte
Si, ch'io non manchi, e l'historia racconte.

Francesco mio pur à quel poggio, CHE suol contenta far mia stanca uita.

Tu che ricerchi hor l'una, hor l'altra
Di questa in apparer chiara, e sereni
Vita mortal, e con gran studio,
La uia segui d'amor, ch'al fin ti me
Pensa, uolgi, e rileggi queste carte
Quant'ella è amara, e di fallacie pie
Et in qual stato un cieco amante è co
Che ne le reti sue si troua inuolto.

Detto ui fù già ne'l sopr ano canto,
Come Rinaldo giunse ad una fonte,
Per rigrouarsi da stracchezza alqua
E come uide già le membra conte
Posarsi di colei, che tiene il uanto
D'hauer d'ogn'altra la piu bella fron
E per l'ordin seguir, ch'hò cominciato
A' satisfarui son qui ritornato.

Dico, che distinguendo l'altre parti,
Considerana il bel uiso, la gola,
Le tonde braccia fatte con grand'arti,
E l'altre qualità, che l'huomo inuola.
E per lo uer con breuità narrarti
Ogni cosa era in lei unica, e sola.
Molto bramaua di uederle gliocchi,
Ma la ragion non uuol, ch'egli la tocchi.

Piu uolte per uederla si sarebbe
Post'à la proua, ma la sua bellezza
Vn certo non uoler nel lui cor crebbe
Per non offender tanta gentilezza.
Onde tant'aspettò, ch'ella pur s'hebbe
Per se dal sonno desta, e con prestezza
Vedendo al suo conspetto il nobil Sire,
Leuossi in piedi, e posesi à fuggire.

Ma'l forte, e bon Rinaldo d'amor preso
Seguir la uolse, onde non stette guari,
Che scorse un Caualliер per quel compreso
D'arnesi inuolto rilucenti, e chiari.
Questo sopra un corsier, e d'ira acceso
Giù d'un colle scendea con stridi pari
Gridando, ò traditor lascia la donna,
Se qui non uuoi dipor la mortal gonna.

Digitized by Google

Queſt'era Moſcardin detto per nome
Stretto parente, e uinto da la dama,
Ma ſprezzato da lei molto, ſi come
Suol far ciaſcun, che di bon cor non ama.
La uaga donna da l'ornate chiome
Rubinetta gentil da ogn'un ſi chiama,
E piu toſto, ch'à ſue uoglie aſſentire,
S'era diſpoſta di douer morire.

Rinaldo udita quella uoce auſtera,
La ſella, barde, e fren poſe à Baiardo,
E ſenza por il pie (com'egli uſo era)
In ſtaffa ſalſe, come lieue Pardo
Sopra il deſtrier, e la donna leggera
Si miſe à ſeguitar in ſin al tardo,
Laqual fuggiua per l'ampia pianura,
Con di l'uno, e di l'altro poco cura.

Diſceſo Moſcardin' era dal monte,
E con mani, e con cenni minaccciaua
Rinald'à morte, e quelle membra pronte.
Ma il minacciar di lui poco curaua,
E con ſdegnoſa, & adirata fronte
Fra ſe il figliol d'Amon coſi parlaua.
Coſtui di morte penſa farmi herede,
Ma forſe non gli andrà, com'ei ſi crede.

Ne ben il detto hebbe fornito apena,
Che'l fiero Moſcardin per farli oltraggio
Ardito giunſe ſopra de l'arena
Gridando, o fezza uil del baronaggio,
Laſcia la donna d'ogni gratia piena,
Che ſe ne fugge con mio gran dannaggio,
Se tu non uuoi, che con tua gran uergogna
Hoggi à riuerſo ti gratti la rogna.

Riſpoſe all'hora il Sir di Montalbano,
Villano non fu mai, come mi tieni,
E farotel ueder con l'arme in mano,
Se meco à fronte con la lancia uieni
Armato, o diſarmato in queſto piano,
O uogli à piedi, o ſopra palafreni.
A' te la ſcelta ſta d'arme la ſorte,
Ch'io ſon diſpoſto al tutto darti morte.

Fiera crudel nutrita in folto boſco
Dal gran romor di cacciatori ſpinta
Veduta non fù mai d'amaro toſco
Coſi infiammata, e da gran ſdegno uinta,
Come Rinaldo conturbato, e foſco,
E con la fronte di mal color tinta
Preſe ciaſcun del campo quanto uolſe,
E'l graue, e fermo tronco in reſta tolſe.

L'un l'altro ſpinge il ſuo bon corridore
A' guiſa di Leone ſcatenato,
E fù il Pagano primo feritore,
Che giunſe à mezzo del ſcudo ferrato
Del Paladino pien d'alto ualore.
Ma ruppe il tronco, ne pur l'hà quaſſato.
Onde Rinaldo il colſe ſu'l cimiero,
E'l gran pennacchio mandò ſu'l ſentiero.

Rotto'l troncone, il Cauallier gradito
La mano poſe à l'affilato brando,
Il ſimil fece il Paladin fiorito,
Traſſe Fusberta molto folgorando.
Tremaua d'ogn'intorno l'ampio ſito
Per i gran colpi, che'l Pagan rotando
D'intorno daua al bon figliuol d'Amone,
Qual, come torre, ſtà fermo in arcione.

Sentita non fù mai pugna piu cruda,
Ne colpi piu funeſti, e ſmiſurati.
Ogn'un di lor ſotto l'impreſa ſuda,
E paion fieri Draghi auelenati.
Grida ciaſcun con aſpra uoce, e cruda.
Tirando tuttauia colpi ſpietati,
Rendite à me, maluagio traditore,
Ma l'un, e l'altro non ſel tien d'honore.

Martellaua Rinaldo con Fusberta
Colpi menando ſi funeſti, e fieri,
C'haurebbe al gran Golia la teſta aperta.
Ma intorno à Moſcardin parean leggieri,
Tempo non era al'hor di ſtar in berta,
Ma di moſtrar lor arti, e magiſteri,
Di ſdegno, e d'ira il fier Pagano ſuda,
E ſi fà innanzi con la ſpada nuda.

Poi

Digitized by Google

Pa'gli die un colpo si crudel'e strano,
Che quasi'l fé cader sopra il terreno,
Ma da morte il campò l'elmo soprano,
Ch'era fatato, e di gran uirtù pieno.
Ma in questo il Paladin non fù villano,
Il colpo i rese, e'abbandonato freno
Gir lo fé per l'arena balordito,
Ma in picciol spatio si fù risentito.

Vn graue colpo porse iratamente
Il Sarracin ne'l battagliar feroce,
Ma sopra il scudo giunse al Sir ualente,
Ne punto il Paladino offende, o nuoce.
Ma quanto di lui prese arditamente
In terra pose, onde con alta uoce
Piu de l'usato assai gridò Rinaldo,
Rendite Sarracin tristo, e ribaldo.

E tuttauia dicendo tai parole,
Raddopiò'l colpo smisurato, e duro,
Com'in battaglia spesso usar si suole,
Ma par che punga, ouer urti nel muro,
Tant'è costante, e assai di cio si duole,
Quasi credendo non esser sicuro,
E tanto piu la fede al'hor perdeua,
Quanto di non l'offender piu nedeua.

Raddoppia i colpi anchor con gran furore
Rinaldo, e getta cio che piglia à terra.
Parimente il Pagan opra'l ualore,
E cio che prende di Rinaldo atterra.
Volgēdo hor quinci, hor quindi il corridore,
Come suol far un bon mastro di guerra,
Mandaua piastre, e maglie, e non inuano,
A lor mal grado l'uno, e l'altro al piano.

Ma Rinaldo d'amor conquiso, e uinto
Addosso à Moscardino s'abbandona,
E dal graue cordoglio, e furor spinto
Di taglio prima, e poi di punta i dona
Duo colpi tal, che de la uita estinto
Rimase al'hor, come Turpin ragiona.
Che doue gli entra sua Fusberta uaga,
Virtù d'herbe non ual, ne d'arte maga.

Mentre, ch'in sieme combattean costoro
Prese'l sentier per un'oscura selua
La bella donna piena di decoro.
E quanto, che piu puo, piu se rinselua,
Fuggir pensando il strano pensier loro.
E qual ferita, e fuggitiua belua
Tra pruni andò per aspro, e stretto calle
Parendole d'hauer quegli à le spalle.

Ma tostamente, che Rinaldo ucciso
Hebbe il Pagano, prese il suo camino
Verso la selua per trouare'l uiso
Chiaro, e lucente, qual spirto diuino,
E fra sestesso al'hor tutto conquiso
Non la trouando scorse un peregrino,
Al qual disse, Palmier, in cortesia
Scontrata haureste una donna per uia?

A cui rispose quel Palmier diuoto,
Veduto hò ben passar per questo bosco
In loco molto riggido, e remoto
Vna col uolto assai turbato, e fosco
Et in un stato d'ogni gaudio uoto,
Ma chi si sia, no'l so, non la conosco,
So ben, che con dogliosa, & acra fronte,
D'un crudo pianto empiua il piano, e'l mõte.

E uidi dietro à lei duo gran ladroni
Seguir la mesta, e dolorosa uoce,
Et eranui si pronti à fianchi i sproni,
Che nulla tenni il suo corso ueloce.
E ripensando à loro intentioni
Nel petto il cor mi si sgomenta, e cuoce.
Ma che ne sia di lei, non ui sò dire,
Che non uidi mai l'hora di fuggire.

Ringratia il bon Palmier Rinaldo molto,
E per lo bosco prende il camin dritto,
Per ritrouar il delicato uolto,
Mesto, dogliosо, sconsolato, e afflitto.
E tanto caminò balordo, e stolto,
Che giunse al fine, come trouo scritto,
Dou'era la tremante damigella
Si di lontan, come d'appresso bella.

Digitized by Google

I duo ladroni, che gli erano à canto
Col ferro, per empir il suo desio,
Veduto il Sire, la lasciaro in pianto
Per non gustar di morte il passo rio.
E con spauento incomprensibil, quanto
Piu tosto sepper (ne fu alcun restio)
Scesero giù per una caua conca,
Et si nascoser dentro la spelonca.

Ma Rinaldo lasciata la donzella,
E posto il scudo dietro da le spalle,
A seguirli si pose, e non fauella
Sin ne'l profondo de l'oscura ualle.
Ma accortamente lor con mente fella
A Rinaldo leuaro il dritto calle,
Qual era ne l'entrar tant'aspro, e forte,
Che minacciaua ogn'un d'acerba morte.

Hauea l'entrata cosi pargoletta,
Ch'apena in piedi l'huom dritto passaua,
Et oltra ch'era fuor di ragion stretta,
Iui un Toro seluaggio dimoraua
Per guarda, e p la bocca, e gliocchi infretta
Viue facelle di foco mandaua,
E se di dirui'l uero m'è concesso,
Saette, e dardi tiraua dal sesso.

Giunto Rinaldo al pauentoso loco,
Parueli propio entrar nel scuro inferno.
Folgor sentendo poi di uiuo foco
Cominciò dir, Iddio Signor eterno,
Non mi lasciare'l tuo soccorso inuoco,
Ma pensando fra se dentro l'interno
Al poco ardir, prese Fusberta, e'l scudo,
Et iui s'appreßò di merce nudo.

Cominciò il foco à mandar fuora'l Toro
Per gliocchi, per la bocca, e per lo naso.
Et per donargli anchor maggior martoro
Dardi tiraua ogn'hor dal sporco uaso.
Mai piu non fu sentito un tal lauoro
Dal rinascer del Sol sin à l'occaso.
Ma con lo scudo i colpi riparaua,
E col brando uie piu'l Toro incalzaua.

Et fattosi'l Baron molto piu appresso,
Nel duro cuoio cominciò ferire,
Ma per la dura pelle, e'l pelo spesso
Ogni suo colpo si uedea fallire.
Onde di sdegno acceso fra se stesso
Doleuasi di non poter empire,
Quant'era'l suo pensier, e suo desio,
E addosso s'auuentò del Mostro rio.

E come uolse al fine'l diuo chiostro
Dopo molte fatiche, e duri affanni
Per sua bontà meschia co l'util nostro,
Strensegli addosso in tal maniera i panni,
Ch'iui atterrò l'inespugnabil mostro:
Poi con ardir giù scese i duri scanni
De la profonda, e riggida spelonca
Per far la uita di ladroni tronca.

Et hor cercando l'una, hor l'altra parte
De l'ampia tomba tenebrosa, e oscura,
Scorse una lampa non molto indisparte,
Laqual ardeua fuor d'ogni misura.
Dir non sò ben, s'ell'era fatta ad arte,
Ouer produta da propia natura,
Spengerla in modo alcun non si potea,
Che spengerla uolendo, ella piu ardea.

A la cui guarda non molto lontano
Eraui un huom occhiuto, e ben disposto,
Ilqual teneua un dardo acuto in mano,
E staua attento da l'un canto ascosto,
Per far c'huomo mortal, ne spirto humano
Ad alcun tempo non s'hauesse accosto.
Et se pur u'era alcun di tant'ardire,
Farlo di propia man morte sentire.

Restò Rinaldo tutto stupefatto,
Iui uedendo con aspetto altiero
Star l'huom disposto, e non conosce'l fatto,
E duolsi d'esser giunto à tal sentiero,
Non per timor, c'hauesse già in quel tratto
Di gustar d'aspra morte il colpo fiero;
Ma per hauer lasciato quel bel fiore,
Che d'hora in hora gli traffigge'l core.

Digitized by Google

Ma hor quinci, hor quindi rimirando il Sire,
Vide à quel buom cō bel modo appresarsi
I duo ladroni, che cercā far morire,
Et ci con esso lor accompagnarsi.
Poscia contra Rinaldo pien d'ardire
Stendersi ad vn tempo, e ridrizzarsi;
Ma tutt'eran ne l'arte mal periti,
Che fur del Paladin tosto falliti.

Quel con l'usberta un sì fier colpo mena,
Che l'uno, e l'altro accolse in un sol punto,
E fù sì ponderoso, e di gran lena,
Che l'un, e l'altro à lestremo fù giunto.
E qual fiera cacciata per l'arena
Il guardian da lui si fù disgiunto,
E toss'à bocca si pose un suo corno,
Sonando con gran furia, e con gran storno.

Cessato, c'hebbe di sonar il corno,
Con molto ardir lanciò l'acuto dardo
Contra Rinaldo Canallier adorno,
Il qual contra di lui, qual leggier Pardo,
Calò un gran colpo senza far soggiorno,
Ch'un monte aperto haurria senza riguardo,
Ma uani furo i colpi di ciascuno,
Per ch'in quel tratto non fù offeso alcuno.

In questo mezzo un grane concistoro
Di genti d'arme per quel loco apparue,
Tutte coperte à piastre, e maglie d'oro,
Vine non eran, ma mentite larue,
Le quali battagliauano fra loro,
Hora non sò, ne posso raccontarue,
Quanto mostrauan ualorose in guerra,
Spesso cadendo, come morti in terra.

Mena le man Rinaldo à piu potere,
Ma quanto piu s'adopra, fumo, & ombra
Pargli sentir quelle forbite schiere,
Che sol di uento, o puro aere s'ingombra.
Gran spatio non si puoter mantenere,
Ma sparue ogn'una, e sol si uide l'ombra
Del guardiano andar fuggendo uia,
Onde Rinaldo dietro lo seguia.

Segue Rinaldo pur di riua in riua
L'ombra del guardian, che tuttauia,
Come Pardo leggier se ne suggiua,
E con la uoce mansueta, e pia
Per ch'era spirto human in carne uiua,
Dimandaua gli in gratia, e in cortesia
Per sua mercede, e sua bontà infinita,
Che non lo spogli de la propia uita.

Egli promise, s'egli è souenuto,
Cosa, che lo trarà fuori d'affanno.
Teme Rinaldo Canallier ad uso
Di qualche stratagema, o nouo inganno,
Per ch'in tal danza (anchor, che fusse stato)
S'era spesso incontrato con suo danno,
Et morte le uuol dar senz'alcun patto,
Ma pur si pente, e l'assecura à un tratto.

Ond'ella pose nouamente à bocca
Il corno, e forte cominciò sonare.
E mentre suona, fuor d'un'alta rocca
Gente, e thesoro s'hebbe à presentare.
E quanto piu con gran uigor lo tocca,
Tanto piu cresce, e tanto piu n'appare.
Disse Rinaldo al'hor, non ti dispio,
C'hor conuerrammi strapagare'l fio?

Pur guarda, e teme, e pargli cosa finta,
Ne di sospetto è fuor, ne di pensiero,
Per c'hai la faccia di timor dipinta
Disse quell'ombra al'hor, ò Caualliero?
Qui fui gran tempo à la tua posta uinta
Per darti del thesoro in man l'impero.
E di tal dono non ti paia strano,
So che tu Signor sei di Montalbano.

Pouer di gente, & uie piu di potere,
T'ha in odio Gano, & casa di Maganza.
Da'l ciel piu retto, che d'altrui sapere
Per sua uirtù, non per la tua possanza.
Nimico sei de le pagane schiere,
E di ualor il tuo cugin t'auanza,
Atto à seruir ogn'un con gran seruore,
Ma spesso fatto humile per amore.

Digitized by Google

Parue à Rinaldo cosa molto noua
Sentendo il fatto, che di lui latina.
Onde s'ingegna, s'affatica, e proua
Sapere il nome, e ch'iui lo destina.
Ma gli rispose tacci, che'l si troua
Me palesando tua trista ruina.
Però prendi'l thesoro, e seco il corno
Dal ciel concesso ne far piu soggiorno.

Dal sommo Iddio già fui qui destinato
Viuo à la guarda di questa cauerna
Col corno, col thesor per un peccato
Commesso contra sua bontà superna.
Ilqual da me non fia mai scancellato,
(Permettendo cosi, chi ci gouerna)
Fin'al giudicio di uiui, e di morti
O che'l thesoro alcun seco si'l porti.

Sempre, che questo corno sonarai,
Armata gente sempre à tua difesa,
Ouer thesoro à tuo piacer haurai
Senza periglio alcun, senza contesa.
Hor piglia il corno, e uanne in pace homai,
M'à dietro non ti uolger, che ripresa
Fia la mia libertà con molto scorno,
E parimente la uirtù del corno.

E detto questo, com'ella gli apparue
Senza prender da lui altra licenza
(Forse, che cosi uolse, e cosi parue
A l'Infinita, e somma prouidenza)
Dal suo cospetto subito disparue,
Non hauendo piu albor d'alcun temenza,
Ond'ei rimase tutto stupefatto
Punto non comprendendo un simil fatto.

Preso Rinaldo il grato, e bel presente
Al collo se lo pose, e ne gi in pace,
E discorrendo assai securamente,
Sempre in amor piu caldo, e pertinace.
Pensaua de la bella donna assente,
Ne sà, doue d'uscir il passo giace,
Ma con la manca man presa la briglia,
Verso d'un buco il dritto camin piglia.

Pur quando'l cielo, e la fortuna uolse,
Al uarco giunse de l'oscura ualle,
E de l'ombra scordato si riuolse
Adietro, e'l corno, che dopo le spalle
Tenea pendente, la sua uirtù sciolse,
Et si spinse quel lume, e'l dritto calle
In un punto smarri, poi sbigottito
Stordo riman, ne sà prender partito.

Spinge'l destriero il fier figliuol d'Amone
Maledicendo sua trista fortuna,
E quando entrò ne la scura magione
A se nimica, e del suo ben digiuna.
Et caualcando con tal passione
Pensando al corno, e à quella nel mond'una,
Giunse al pertugio doue, ch'era Orlando,
Delqual hor hora ui uerrò contando.

E giunto al buco uide à la pianura
La cruda fiera gia dal cugin morta,
Ch'à rimirarla anchor facea paura.
Quantunque fusse terminata, e morta.
Et uide di quel sangue una mistura
Comporsi, e farsi con la coda intorta
Vn Serpe immenso, qual nel stesso loco
Mandaua per la bocca zolfo, e foco.

Ben s'aguria Rinaldo à quella fiata
De l'ombra'l uago, e auenturoso corno;
Ma uana al'hor gli andò simil pensata,
Ch'adoprar gli conuenne il brand'adorno.
Onde tosto Fusberta hebbe snudata
Sẽza far troppo indugio, o gran soggiorno
E nel hirsuto cuoio, e dura scaglia
Cominciò un'aspra, & horrida battaglia.

Non fù si tosto fuori de la scorza
Vscita l'aspra fiera, ch'à Rinaldo
Fece sentire la sua noua forza,
Dandogli un colpo molto fermo, e saldo.
Rinaldo non la stima una uil scorza,
Anzi l'affronta con ardir piu caldo.
E un colpo i rese di ualor si pieno,
Ch'el sangue sparger felle su'l terreno.

Digitized by Google

Dal ſdegno, dal dolor, dal colpo crudo
Acceſa l'aſpra fiera ſi fe incontro,
Ma ſi coperſe ſotto'l forte ſcudo
Rinaldo, ben che fuſſe duro'l ſcontro.
E'l ſerpe horrendo, e di pietate ignudo
Si graue colpo diſſerrò a l'incontro,
Ch'egli mai non ſenti botta ſi ſoda,
Quantunque fuſſe d'ala, e non di coda.

Mena Rinaldo con furor Fuſberta,
E d'un fendente lo giunſe ſu l'ala,
Che piu tener non la poteua aperta,
Ma cio non baſta, ch'anchor giù piú cala.
E tutta l'anca deſtra gli hà ſcoperta.
Tal, ch'à mal porto ſta la beſtia mala,
Pur tira à un tratto con l'acuto roſtro,
Ma da canto ſi traſſe il baron noſtro.

L'un mena il brando, e quanto prende taglia,
L'altro col piede, quanto piglia ſpezza.
L'un và ſchiantando la ruuida ſcaglia,
L'altro la groſſa piaſtra con gran frezza.
L'uno ſtocchegia ben, l'altro tenaglia.
L'un poco ſtima, l'altro poco prezza.
L'un creſce in ſdegno, l'altro in gran furore,
L'un opra'l natural, l'altro'l ualore.

Traſſe la fiera un colpo de la coda,
E la contorſe à un piede di Baiardo,
E dal gran colpo, par, che'l pie gli roda,
Facendolo parer uil'e codardo.
Ne per ſaltar, ch'ei faccia, ella ſi ſnoda,
Anzi'l conſuma, e fallo pigro, e tardo,
Vede il periglio il ſir d'ambe le parti,
Mena Fuſberta, e la tagliò in due parti.

Era coperto già tutto'l terreno
Del roſſo ſangue de la triſta fiera,
E già ueneua à poco, á poco meno,
Perdendo col ueder la forza auſtera.
Molto non ſtette, che reſt'al ſereno
Nel ſangue propio tutta franta, e nera.
E nel cader che fè, mandò un muggito,
Che'l Cont'Orlando ſi ſù riſentito.

Queſt'era anchora tutto ſmemorato,
Ne d'arme piu curaua, ne ſeſteſſo,
Ma ſtaua ſopra l'un braccio appoggiato
Chinando'l capo, com'un huom diſmeſſo.
Mira Rinaldo nel ſupremo lato
Del buco, e uide'l breue, & il ſucceſſo
Ond'entro paſſa il Caualliер, e cerca,
E troua quel, che non uolendo merca.

Che credendo trouar il bel gioiello
Orlando troua d'ogni ſenſo priuo.
E parimente laſſo troua quello,
Ch'a geuolmente ſi potea far ſchiuo.
Vrtol piu uolte, & parue un gran uaſello,
Et quaſi al'hor non lo potea far uiuo.
Pur ſoſpirando ſolleuò un ginocchio,
E à caſo co l'anel toccoſsi l'occhio.

E in le ſue forze ritornò in quell'hora,
E preſe l'arme'l brando e Brigliadoro.
E ſopra ſalſe ſenza far dimora.
E preſa la ſua ſpada di fin'oro.
Rinaldo diſſe al'hor, in tua mal'hora
Dammi crudel uillan, iniquo moro,
Dammi la donna, c'hà ſeco'l mio core,
Se non ch'io ti trarò di uita fuore.

Dammi la donna dico, e'l brando piglia
Non conoſcendo'l Roman Senatore.
Orlando non riſponde, ma la briglia
Torce al deſtrier, e ne uà di bon core
Contra Rinaldo, ch'à un Leon ſomiglia,
Moſtrando apertamente'l ſuo ualore.
E non iconoſcendoſi in quel guaſto,
Fece tra l'uno, e l'altro gran contraſto.

Queſto tiraua à quel, quell'altro à lui
Sempre accozzando l'un l'altro deſtriero.
Tal'hor ui s'aggiungeuano ambe dui,
Facendo riſonar tutto'l ſentiero.
Non poteuaſi al'hor ſcerner à cui
S'aſpettaſſe l'honor, ch'à dire'l uero,
Nel ſcuro loco, ſi com'io ben ſcaltro,
Apena ſi uedeua l'uno, e l'altro.

Digitized by Google

De la uirtú di nobil campioni,
De'llor coraggio, alcun non mi dimandi,
Che troppo noti ſon tai paragoni,
Et quanto uaglion lor taglienti brandi.
Qui di trombetta non s'aſpettan ſuoni,
Ma par ch'ogn'un di lor focoſo mandi
Colpi sì ſmiſurati, e sì crudeli,
Che'l triſto ſuono percuoteua i cieli.

Rinaldo pieno di cordoglio, e ſdegno
Per la ſmarrita donna, qual inſana
Perſona opraua ogni ſua forza, e ingegno,
Per por il ſuo nimico in terra piana.
Ma'l Cont'Orlando d'ogni lode degno
Vn colpo gli tirò di Durindana,
Et colſe il bon cugin ſu l'elmo fino.
Che lo feco chiamar Iddio diuino.

Reſiſter non puote egli al colpo forte,
Che ſopra'l collo di Baiardo à forza
Piegar conuenne per ſua triſta ſorte,
Ch'al ſuo ualor giamai non ualſe forza,
Ma come piacque à la diuina corte,
Drizzoſſi in ſella, e ritornato in forza,
Con gran tempeſta il cauallier di uaglia.
Da capo cominciò crudel battaglia.

Non paion Cauallier, ma fieri Draghi,
Che l'uno l'altro con ardir feriſca,
Giamai non fur lor pari in l'arme uaghi
E gran periglio è, ch'alcun non periſca.
Ma ben, ch'ogn'un del ſuo ualor s'appaghi,
E di ferir ſuperbamente ardiſca,
Nondimen di ragion tenendo il freno,
Ciaſcun temeua andar ſopra'l terreno.

Il ſir di Montalban figliuol d'Amone
Tiraua hor di man dritto, hor di riuerſo,
Hor di ſtoccate, & hor di ramazzone,
Et parimente il Conte di conuerſo.
Sentita mai non fú ſimil tenzone
Dapoi, che fú criato l'uniuerſo.
Ogn'un ſi ſforza di non atterrarſi,
Ma uincitor del ſuo nimico farſi.

Ma l'armadure uaghe, e pellegrine
I bon arneſi chiari, e relucenti
Eran ſi temperate in tempre fine,
Che non ſtimauan lor brandi taglienti.
Et dopo molti colpi, e diſcipline
Fatte fra loro Cauallier poſſenti,
Diſſe'l figliuol d'Amon al parer mio
O tu ſe Orlando, o l'inimico rio.

Per ch'impoßibil è, che contraſtare,
O che reſiſter poßi à la mia ſpada,
A cui null'altra mai puote durare,
Se non la ſua, che tutte l'altre grada.
Sentendo'l Conte il ſuo cugin parlare
Diſſe, Rinaldo, e poi non ſtette à bada,
Ma de l'elmo leuoßi la uiſiera,
Et ſi ſcoperſe com'Orland'egli era.

Rinaldo poſcia, c'hebbe conoſciuto
Il ſuo cugino, e nipote di Carlo,
Si com'in arme Cauallier arguto,
Dipoſe'l brando, e corſe ad abbracciarlo.
Orlando il ſimil fà, com'aueduto
Andolli contra per accarezzarlo,
Et abbracciati come bon cugini
Vſcir di quei ſeluaggi, e rei confini.

Di poco uſciti fuor di quel ſentiero,
Ecco un Gigante ſpinto da un Grifone,
Ilqual era ſi deſtro, e ſi liggiero,
Ch'aſſomigliaua un pellegrin Falcone,
Veduto uccel giamai non fú ſi fiero
Leuarſi a uolo, e col tagliente ungione
Ferir la preda sì, com'ei tempeſta
Speſſo il Gigante col roſtro la teſta.

Fermatt eran sù i piani i bon cugini
Ben ricoperti ſotto l'arme fine.
Sperando di ueder in tai confini
De l'inuſata guerra il fiero fine.
Ma ſono in error grande i Paladini,
Che n'ha da riſultar un'altro fine,
Et per trouarſi troppo à loro appreſſo,
Quel che n'auenne ſentirete addeſſo.

Digitized by Google

Stan'ambeduo à mirar un tal contrasto
Non meno si pensar di cio, ch'auuenne,
Che de la cruda guerra il peso, e'l basto
Il sauio Conte sostener conuenne.
E quanto fusse graue, à dir non basto,
E mancano le carte, inchiostri, e penne,
C'hauendo'l Grisso dipostо'l Gigante,
Sali Baiardo con ambe le piante.

E cosi sieramente in sù la groppa
Il punse, che si fú tutto ristretto.
E quanto che piu puo corre, e galoppa,
Calci tirando fuor del camin retto.
Teme'l Baron, che peggio non gli intoppa,
E tiene'l freno con molto rispetto,
Ma non lo puo tener si fortemente,
Ch'ogni gran fosso salta ageuolmente.

Mentre correndo, o galoppando andaua
Per sassi, e sterpi per l'aspra riuiera,
A la smarrita donna pur pensaua,
Che da lui poco innanzi fuggit'era.
Ecco una uoce udí, che dimandaua
Mercè, pietà, che qui dentro non pera.
Onde fermo restò Baiardo al'hora,
Com'intelletto hauesse hauuto anchora.

Com'hò detto, fermatosi Baiardo,
Giù sceso il Cauallier senza dimora.
Si perche stanco dal corsier gagliardo
Sentiuasi dirotto tutto al'hora
Si per ch'anchora il pellegrino sguardo
Lo ricercaua de la sua Signora.
Onde giù sceso senza ritardare,
Misesi attentamente ad ascoltare.

E stando con l'orecchie molto attente,
Paruegli di sentir la damigella,
Ch'ei già seguí, dolersi gravemente
Di sua fortuna, e di sua fatal stella.
Poscia una uoce rozza, & insolente
Senti, ch'assai pregaua la donzella,
Ch'un bascio sol gli uolesse donare,
E ad un pertugio si pose à mirare.

Mirando il Cauallier, uid'à un uecchione
Con gli occhi biecchi, e con la barba folta
Inanzi star la donna in genocchione,
Qual fresca rosa nouamente accolta.
Et ch'egli per uoler sua intentione
Pienamente adempir, sú e giú la uolta,
Ma la meschina rinouando il pianto,
Si difendeua dal mal uecchio alquanto.

Pensaua anchor Rinaldo star ascoso
Per ueder cio, che ne potea riuscire,
Ma il uecchio, che faceua l'amoroso
La confortaua à trarlo di martire.
Ella il mordeua, con uolto ritroso
Non uolendo à sue uoglie consentire,
Che cosi far si die donne prudenti
Sprezzar giouani, e uecchi parimenti.

E pur se'l u'è in piacer d'esser amate,
Come prudenti in uostri fatti, e sagge,
Vn amante fedel ui ritronate,
Ch'al robusto, e maturo insieme tragge.
Giouani, e uecchi affatto non guardate
Perche piacer da lor non si sottragge,
Inetti, sozzi son, freddi d'humore,
E in tutto priui di perfetto amore.

Poscia i lasciui, e incauti giouanetti
Ne la lor uerde età, su'l primo fiore
Paiono molto dolci i loro aspetti.
Ma cresce poi'l desio par col ualore,
E portan dentro i troppo caldi petti,
Oltre che son di sperienza fuore
Incomodi e contrari perigliosi,
Per esser imprudenti, e frettolosi.

Sempre si senton con i lor seguaci
Narrar i fatti di lor degne amanti,
Giungendo il falso al uer con dir fallaci,
Et fra lor darsi mill'ingiusti uanti.
Onde, ch'accese d'amorose faci
Fauole sete de li sciocchi erranti.
E detta non è mai di uoi bugia,
Che per uera creduta ella non sia.

Digitized by Google

Conoſce, e ne l'oprar à tempo è deſto
L'huomo non uecchio, ne giouane molto.
E ſofferente taccito, e modeſto
Viue, quando in amor ſi troua colto.
Non è in parole, ne in fatti moleſto,
Ne dal partito è ſenza cauſa tolto.
Amaui di bon cor, pur che l'amate,
E fa quanto uolete, e deſiate.

Ma s'à fanciulli deboli ſeruite,
Ignudi di ſaper, priui d'ingegno,
Per intelletto uniuerſal pentite
Sarete al mondo, & à uoi ſteſſe à ſdegno.
E con ſpeme, e timor uiuendo in lite
Harrete del fallir merto condegno,
Dunque ogn'una di uoi (Donne) procuri
D'hauer amanti ſodi, e ben maturi.

Dice natura ponderoſa, e graue,
Ch'un frutto, quand'è bel ſaldo, e maturo,
Rende maggior odor, e piu ſoaue,
Che non fà quel, ch'è uerde, & immaturo.
Queſto ci inſegna anchor, e non u'aggraue,
Bello non lo pigliate, che ui giuro,
E con uera ragion ui lo dimoſtro,
Che uie piu aſſai d'altrui ſarà, che uoſtro.

Periglio è anchor amar l'huom di gran ſtato
Per troppa ſeruitú, c'ha in compagnia.
Vn puro amor ſi uuol tener celato,
Si ch'egli inteſo da ciaſcun non ſia.
Queſt'è d'amici, e da ſerui notato
Coſi nel ſtar, com'in andar per uia.
E l'alto ſuo ualor nel fin lo ſforza
Sue uoglie empir per amor, o per forza.

Com'hor il uecchio, che la donna cerca
Tirarla al ſuo uoler prima in parole,
E non poſſendo hauer quel, ch'ei ricerca
Vſa lo ſforzo, come far ſi ſuole.
Ma ſimil merce in uano il triſto merca,
Perche Rinaldo liberar la uuole.
Onde ſforzando il uecchio ſua natura,
Quella conduſſe in una tomba oſcura.

Et iui uolſe uiolenza farle
Da beſtial amor tutto conquiſo,
Ella chiedendo, che douеſſe darle
Morte, ſquarciaua il delicato uiſo.
Rinaldo cio uedendo, in tutto parte
Troppa gran uillania piu ſtar aſſiſo,
E leuatoſi in uece di colomba,
Entrò con fretta ne l'oſcura tomba.

Vedendo il triſto, e mal naſciuto uecchio
Dal forte Caualier eſſer ſcoperto,
Non ſol temè di perder quel bel ſpecchio,
Ma anchor la uita per condegno merto.
Onde Rinaldo poſto in apparecchio,
A quello arditamente s'hebbe offerto.
Laſciò la donna il uecchio, e fuggir uolſe,
Ma ne la barba al'hor Rinaldo il colſe.

E diſſegli, maluagio iniquo, e uile
La pena porterai d'ogni tuo fallo,
E di man degli ſu'l membro uirile,
C'haueua homai intenerito il callo,
E lo conduſſe ad un cofin ſenile,
Poi ſenza alcun indugio, & intertallo
Legogli il membro à l'orlo del coperchio,
Chiudendol ſtrettamente, e di ſoperchio.

Indi di ſpin pungenti, e ſtecchi il luoco
In tutti quattro i canti circondogli,
E per fornir perfettamente il giuoco
Poco diſcoſto un coltellin recogli
Tagliente molto, e parimenti il fuoco
Con acut'ira, e mal penſier taccogli,
Tal che dal duol al gran timor unito
Trouauaſi il uecchione à mal partito.

Poſcia con chiaue il debil uſcio chiuſe,
Laſciando il martorel gridar aita.
Qual con ſoſpiri, e lagrime diſuſe
Beſtemmiaua ſua ſorte, e triſta uita.
E fuor di ſpeme, e con uoci confuſe
Per donar fine al duol, la morte inuita.
Rinaldo ſi partì con la fanciulla,
Come chi d'altro non ſi cura nulla.

Digitized by Google

Dui giorni u'era il miserello stato
Di cibi, e di uiuande in duro assedio,
Si ch'ogni spirto s'era attenuato,
E priuo di speranza, e di rimedio.
Ma ben al mondo è l'huom poco prezzato,
Che per uscir d'un smisurato tedio,
Con ogni esperienza uecchia, e noua,
Saluarsi in qualche parte almen non proua.

Ond'ei uolgēdo hor quinci, hor quindi gliocchi,
Vide'l coltello, e presel di man sue
Per incidersi il membro, ma finocchi
Non sono da seccar, e sta fra due,
Ma il foco stringer sel denti, e genocchi,
Tal ch'a troncarlo al'hor tardo non fue.
Cosi rimase il mal uecchio eunuco
Piu non possendo far cantar'il cuco.

Mercè del ciel s'affatto il tutto i uenne,
Et se di duol à morte non incorse.
Ma s'egli uisse, de l'error sostenne
Non men di morte penitenza forse.
Ma, per ch'altro soggetto mi souenne
E noua impresa nel pensier m'occorse,
Lasciai quel uecchio star in sua mal'hora,
Fuor di sospetto, e di sonagli anchora.

Ch'io sentì dirmi dentro de l'orecchio,
Segui con quanto studio ricordana
A Ruggeretto l'honorato uecchio
Quant'una tanta impresa gli importana.
Però di compiacerui m'apparecchio,
E già ui dissi cio, che gli narraua.
Ma perche'l caso è de molt'importanza,
Qui farò fin per dirui in l'altra stanza.

IL FINE DEL QVARTO CANTO.



CANTO QVINTO.

MOSTRA NEL QVINTO CANTO LA STRADA, CHE tiene il peccatore vinto dal senso, & come leggiermente se ne va alla profonda valle di perditione, & ripreso dalla regolata ragione, & a lei accostatosi, impara il modo di superar l'inimico, e sottometter la sensualita, ogni suo intento contra di lei ottenendo.

Digitized by Google



IRA- do amiči, che dop- po dolce ſdegno SEREN non torni un con- turbato uolto.

Vidi dopo molta tempeſta il ſegno
Cerchiare'l ciel di color uarij inuolto.
Coſi ſpero da te Franceſco degno
Non pur d'Imperial ſtato, ma ſciolto
D'ogni diffetto d'immortal gouerno
Hauer quel don, che mi puo far eterno.

Ne l'Aſia, ne l'Europa, e in ogni loco
De l'Africa, e oue'l Sol porge ſplendore,
Aſſai piu ſplendi, ch'un ardente foco,
Quando fra noi diſtende il ſuo calore.
Ogni trofeo, ogni trionfo è poco
A quel, che merti per diuin fauore.
Di che giubila il ciel, ride la terra,
Ch'un ſi degno Signor Firenze ſerra.

Inteſo hauete nel paſſato canto
Del buon Rinaldo la noioſa ſorte,
E del graue periglio, e affanno tanto
Scorſo col Conte ualoroſo, e forte.
Hora uoi intenderete come, e quanto
Narraua il uecchio à quelle membra accorte
Di Ruggeretto, che la fiera ria
Il ualor perderebbe, ond'ei ſeguia.

Sono di buon acciar, chiare, e lucenti
L'arme tue fine, onde tu dietro al tergo
Diponi il ſcudo, & egli il roſtro, e i denti
Verrà battendo fuor del ſcuro albergo.
Tal che farà tremarti, e gli occhi intenti
Tenendo nel ſpecchiarſi nel uſbergo
S'abbaglierà, ſi che non uedrà lume,
Altrimente coſtar ti potria il lume.

Ma tu queſte tre palle fà, che pi
Lequai ſon piene di tenace pece,
E fà che noti ben i miei conſigli.
Adopra prima il brando, che ti lece,
Poſcia le palle, e fà, che non biſbigli.
Che l'animal crudel, che tien in uece
La creſta, il capo, il collo, e'l pie di gallo,
Spauenta ſu'l ſentier l'huomo, e'l caualo.

Queſti ſonagli uogli anchor pigliare,
E farne al tuo deſtrier'una gorghiera,
Che la beſtia ſentendo il lor ſonare
Sgomenteraſſi, coſa eſperta, e uera,
Ch'ad un ſuon tale non ſi puo appreſſare
Non pur ſerpenti, ma null'altra fiera,
C'habbia ueleno, ne far nocumento
Tant'ha ualor il ſuon, eßi ſpauento.

Riguarda molto, che non s'auicini,
Che ti potrebbe dar non poca pena.
Ma ſenza dubbio, ſe lo reſupini
(Come parmi ueder) ſopra l'arena
L'uſcio penetrarai, poi nel giardino
Vedrai la fata di faccia ſerena;
Laqual t'accetterà con molta feſta,
Ne mai uedeſti la piu bella teſta.

Ella Poſtumia per nome ſi chiama,
Perche dopo la dura morte nacque
Del uecchio padre, di perpetua fama,
Ne de le ſue uirtù giamai ſi tacque.
Hor ſi uedrà s'honore il tuo cor brama,
Et ſe (come dimoſtri) amor ti piacque.
Hor uà felice, e con l'alma ſecura,
Ch'i cieli infin ti dian buona uentura.

Hor ua (diſſe fra ſe quel buon uecchione)
Ch'Iddio nel cielo ti prepari un loco
Che penſo ben ſe da quel fier unghione
Saluo ne campi, che non farai poco.
Tant'altri ui ſon ſtati al paragone,
Che laſciat'han le ſpoglie à cotal gioco.
Che ſe tu fuggi, non cadendo al fondo,
Ben ſei primo caualier del mondo.

Digitized by Google

Prende le palle il Cauallier cortese,
E i buon sonagli, e com'ad huom conuiene,
Gratie rendendo al hor combiato prese
Dal buon necchione, e con uiuace spene
Sol caualcando di uigor s'accese
Et uerso l'uscio il dritto camin tiene
Ma inanzi ch'issi il fiero mostro giunga
Ruggeretto lo uide da la lunga.

Raddoppia i colpi il Cauallier gentile
Per riportar de l'alta impresa honore.
Ma molto il preme l'animal uirile,
Ne lo lascia spirar, n'hauere'l core.
Il buon destrier s'adopra, e non è uile
Per dar uittoria al suo gentil Signore,
Tirando hora di calci, hora di denti.
Ma l'animal non par, che si spauenti.

Ond'egli uenne co l'aperta bocca,
Ma dopo'l tergo il Cauallier ualente
Lo scudo manda, e la fiera aspra, e sciocca
Vedendosi in l'usbergo riluccente
Di se prese uaghezza, e fu si tocca,
Che si scordò del suo ualor possente.
Ma non restò donarli gran trauaglia
Schindendogli tal hor e piastra, e maglia.

Mena hor di taglio, & hor di ramazzone
Per dar à l'animal mortal tormento.
Ma in darno s'affatica il campione,
Che del rostro, e d'ungioni non è lento.
E se fermo non stesse su l'arcione,
Forse l'harrebbe de la uita spento.
E quanto col fin brando piu l'infesta,
Tanto piu forte co i piedi'l molesta.

Moli'era di persona grande, e grosso,
Somiglia un Serpe nel capo robusto,
Il uentre è bigio, giallo, uerde, e rosso.
Lungo di collo, e molto piu di busto,
La coda, e l'ali, ch'ei tien sopra il dosso
Sono di Drago, & ogni uerde arbusto
Col solo fibilar, ch'egli fa, secca,
Non pur dou'egli con il becco becca.

O' quanto il Cauallier hauer desia
La lancia in mano, per porsila in resta.
Ma cangiar li bisogna fantasia,
Perche troppo la fiera lo tempesta.
La briglia allenta, e con furia s'inuia,
E con ambe le mani su la testa
Tirogli un colpo, ma la maladetta
Bestia'l ribatte, e cerca far uendetta.

Qui Ruggeretto dal furor sforzato,
La lancia, che tenea, mandò per terra,
E tosto prese il suo brando affilato,
Per dar principio à l'aspra, e cruda guerra.
E molti feruni colpi ha diserrato
Contra il fier animal, ma ciascun'erra,
Perche quantunque fusse indebelito,
Mostraua in buona parte anchor ardito.

Vedendo Ruggeretto passar uuoto
Ogni suo colpo, che con possa dalle,
E'l lungo battagliar noioso, e immoto
Il buon scudo gittò dietro à le spalle,
E con destrezza senza far piu moto
Pose la mano à le tenaci palle.
E l'una gli tirò dentro d'un occhio,
Ch'impiastro non le ualse, ne finocchio.

Sibila l'animal crudel, e rende
Di bocca, e parimente de la uista
Velen acuto, ma nulla l'offende.
Ond'egli si percuote, e si contrista,
Ma pur con l'unghie, e'l becco si difende,
Per por il Cauallier con gli altri in lista,
E gli da colpi si crudel', e fieri
Che gli fa l'arme andar fuor di sentieri.

Per quel colpo crudel par che gli scotta
La terra sotto, & ua forte ruggendo,
E con la coda in un giro ridotta
Va con gli unghioni la pece struggendo.
Ma uerso il bucco de la scura grotta
Se ne uien Ruggeretto riducendo,
Perche non u'entri quella bestia ria,
Che già d'andarle presa hauea la uia.

Digitized by Google

Seguito haueua il uecchio di lontano
Il Caualliero per uedere'l fine,
Et s'era ascosto in un macchion al piano
A l'usato, che ben sapea'l confine.
Et uede, che'l baron non s'opra in uano;
Ma mena à piu poter l'arme sue fine,
E dice, s'egli questa strada segue,
Dubbio non è che la fata consegue.

Hor Ruggeretto un'altra palla tira,
E ne l'altr'occhio la ficcò di netto.
Apre la bocca l'infiammata d'ira.
E la terza auentò fin dentro al petto.
La stolta, e cieca hor quinci, hor quindi gira,
Ne far uuol piu del Caualliere aspetto.
Onde tal pena, e tal martir sostenne,
Ch'à suo mal grado à terra andar conuenne.

Tosto discese giu del palafreno
Il Caualliere nel battagliar prestante,
E con maggior prestezza, che'l baleno
La testa le mandò fra le due piante,
Lasciando il graue busto su'l terreno
Non piu il simil ueduto à dietro, o inante.
Onde ch'ogn'un dapoi senza pensiero
Potea securo andar per quel sentiero.

Restò uedendo il uecchio balordito
Del giouanetto il glorioso fasto.
N'haueua apena'l Caualliere fornito
Con la fiera, crudel il gran contrasto.
Che d'un subito sonno fu assalito
E lasciato il destrier andar al pasto,
Vinto dal sonno, e in tutto abbandonato,
Esser gli parue in un fiorito prato.

Dou'era una leggiadra damigella,
C'humanamente il uolto gli sciugaua.
E con l'amorosetta sua fauella
Molto soauemente il confortaua.
Era d'aspetto cosi chiara, e bella,
Ch'ogn'estrema bellezza superaua.
Parea ch'in lei trionfasse amore,
E d'ogn'impresa fusse uincitore.

Il nobil Caualliere stà stupefatto
De l'amorosa, e uaga uisione.
E crede ueramente esser in fatto,
E non sognarsi, e con dolce sermone,
Con somma riuerenza, e semplice atto
Rende gratie à la donna il campione.
Ma desto al'hor dal sonno il buon guerriero
Su'l pian solo trouossi col destriero.

E discorrendo tutto uigoroso
Penetrò l'uscio, & al luoco peruenne,
Doue la fata dal uiso amoroso
Gran tempo il scettro, e'l regimento tenne.
Laqual ueduto il Caualliere gioioso
In un immenso ardor tosto diuenne,
E ben che non l'hauesse piu ueduto
Con gran benignità l'ha riceuuto.

Fù al'hor da quel bel uolto pellegrino,
Da quella faccia candida, e uermiglia
Preso per man, e indutto in un giardino
Pien d'infinita, e nobil marauiglia.
Quadro era tutto quel loco diuino,
E al paradiso terrestr'assomiglia,
Cosi egli è fatto con gran studio, & arte,
E di mura alte chiuso in ogni parte.

Per lungo, per trauerso, e d'ogn'intorno
Era ciascuna larga, e dritta uia.
Vaghi augelletti far nel bel soggiorno
Vn concento s'udian pien d'harmonia.
Era di noue herbette tutto adorno,
Tal che diletto assai di quel n'uscia.
Di marmi fini u'eran molti scanni,
E molti acconci di superbi panni.

Si acuto, e si soaue era l'odore
Di rose, di uiole, faue, e uiti,
E si benigne parimente l'ore
Che'l cor traheua d'affanni infiniti.
Dir non ui so qual fusse l'inuentore
D'un si pregiato luoco in simil siti,
Ch'odor non si sentì mai in Oriente
A questo del giardin equiualente.

Eran

Digitized by Google

Eran le uaghi fior bianchi, e vermigli
Le strade ornate, e di bei Gelsomini.
Et ben orditi con sottil artigli
Cedri, Cipressi, Abeti, Faggi, e Pini,
Narciso, che soniene i spirti, e Gigli
Contra ventositade, e Romarini
Del stomaco conforto, e de la testa
Con il Serpil, che la matrice assesta.

La Salvia, ch'assai giova à la giuntura,
Il Senape nimico al naso molto,
Et utile à la testa, e con misura
Il caldo Petrosil, che tien disciolto
L'oppilamento, & ha questa natura
Di provocar l'urina, e ben è stolto,
Chi non l'adopra col caldo fenocchio,
Ch'acconcia il petto, e giova molto à l'occhio.

Il Nardo caldo, che secca gli humori
Con lo Ghiacinto, ch'i sensi conforta.
La Ruta calda, à colici dolori
Vtile, e la Betonica, che porta
Seco uirtù infinite, & altri fiori,
Che ciascuno di loro molto importa,
Che dirui ad uno, ad uno i non saprei,
E di gran stordimento ui sarei.

Ma di tanti color era depinta
Quell'honorata, e nobile conserua,
Che ui restaua superata, e uinta
Ciascuna adorna mensa di Minerua.
Appresso l'albor si uedea destinta,
Ch'i trionfanti à coronar si serua.
E l'albor u'era nel rimirar fiso
In cui cangiossi il fanciul Ciparisso.

Difese da pungenti spoglie amare
Vedeansi le piacevoli Castagne,
Quai furno ad Amarille gia si care,
Le ben fondate Querce altiere, magne
L'Oliue smorte, impallidite, e rare
Troppo à Pallade mia fide compagne,
L'humida u'era anchor frigida, Noce,
Che per coglierla ogn'un l'offende, e nuoce.

Gli Olmi congiunti à Platani sì antiche,
E le fragranti uiti insieme.
E l'Auellane, e le sorelle antiche
Di Fetonte, e Driope poi, che geme,
Le piante de la Mirra tanto apriche,
La Salice, il Papauero, il cui seme
A tutti sonno parimenti induce,
E'l Mirto anchor, ch'à gloria l'huom cõduce.

Il Corbazzollo uago, e ben fronzuto,
Il gran Ciregio molto alto elevato.
Il Fico dolce, e'l Persico canuto,
L'aperto, sparso, & ampio Mel granato.
Il Gelso moro assai folto, e minuto.
Il Corniol da poco ritrouato.
Il folto Bosso tanto crespo, e reo
Da udir la dolce cetra di Orfeo.

Era nel mezzo pescia un praticello
Coperto tutto di minute herbette,
E uerde si, ch'è d'un nero drappello
Parea coperto, e non di foglie schiette.
Era tutto depinto, ornato, e bello
Luoco da Ninfe uaghe, e leggiadrette,
Arranzi, e Cedri il circondaua intorno,
Veduto non fù mai luoco si adorno.

Questi di fiori, e frutti uecchi, e noui
Erano tutti ben carichi, e pieni
Ne solamente par, che l'huom rinoui
Per l'ombre rare, ma ch'anchor rimeni
In mezzo l'alma, e dentro'l petto pioui
Mille dolcezze, e uaghi odori ameni,
Fra quai l'albero u'era, oue soletta
Fille il suo Demofonte anchor aspetta.

Qui ui si sorgeua parimenti un uiuo
Fonte di marmi ornato, e fregi uaghi,
Ilqual spargeua al lieto tempo estiuo
Acque limpide, e chiare, e fra duo laghi
Drizzaua'l corso per un dritto riuo,
Ond'ogni mesto cor par che s'appaghi,
E con un dolce mormorar ascende,
Dou'egli sorge, e poi fra noi discende.

Digitized by Google

Questi duo laghi son di duo nature,
E l'uno, e l'altro molto diferenti,
Che chi di l'un ne bee, par ch'egli fure
Di tutti i spirti humani i sentimenti.
E chi de l'altro, le cose mature
Con saper alto par che gli agomenti,
O potenza d'Iddio, pur egli sorge
D'un stesso fonte, e uario effetto porge.

Il resto tutto'l piano terminaua
Scorrendo sempre per secreta uia.
El bel giardin parimente irrigaua
Con molta temperanza, & armonia.
Vltimamente anchor ui si trouaua
Vn fresco rezzo, che sparso tenia
Vn ampio Faggio, di molto ristoro,
E appresso à quell'era un frondoso Alloro.

Quiui si pose à l'ombra de l'Alloro
Postumia fata, e'l nobil Ruggeretto
Prendendone piacer, sommo ristoro
In cotemplar' il suo diuin'aspetto.
E cosi stando in si dolce lauoro
In un uago diporto, al fin costretto
Da dolci, cari, e bei ragionamenti
Cercauan con amor farsi contenti.

E com'è usanza di chi segue amore,
Fattasi appresso al giouane gradito,
Chiamol per nome, e disse, o mio Signore,
Che dolcemente ogn'hor mi sei sculpito
In mezzo del mio petto, anzi nel core,
E con somma dolcezza fegli inuito,
Che per traherla fuor d'eterni guai
Seco mangiasse, & si posasse homai.

Posesi al'hora Ruggeretto à mensa,
Et ella non pur satia anchor, ne stanca
Di contemplarlo, al bel sembiante pensa,
A le fatezze, à la persona franca,
Che per lo uero dir de la sua immensa
Posanza à ragionar ogn'alma manca.
Cosi dicendo, da diuerse bande
Ogn'hor sopragiungean noue uiuande.

D'argenti, e d'oro, e d'alme giouenette
Era la mensa, e la gran sala piena,
Lequali à tal mestier erano elette,
Pe'l lor seruir ne l'amorosa cena.
Perdonimi ciascun, parean concette
Per man d'Iddio ne la uita serena
Fra le piu chiare, e rutilanti stelle,
Cosi eran uaghe, pellegrine, e isnelle.

Fornito c'hebber tutti di mangiare,
E in libertà rimessa ogni donzella,
La fata Ruggeretto hebbe à inuitare
Con lieta faccia mansueta, e bella.
Dicendo, Signor mio, hor di posare
Il tempo è giunto, e già ciascuna stella
Il chiaro, & ampio ciel orna, e depinge,
E à riposar ogn'alma gentil spinge.

Generoso Baron, almo mio Sire
Vostra presenza, e singular bellezza,
Giunta co i bei costumi, e'l forte ardire,
I gentil modi, e la real prodezza
M'hanno condotta in un si gran desire,
Che dipostа da canto ogn'alterezza,
Ch'esser potesse in me, bramo di doi
Corpi diuisi, ch'un sol sia tra noi.

Femina son, si come l'altre sono,
Et appetisco quel, ch'ogn'altra brama,
Ne gia dubitaro chiederui in dono
Quel, che desia ciascun, mentre ch'egli ama.
E se u'offendo, chiedoui perdono,
Che per tacer mai non si giunge à fama.
Giouane, uago, e delicato sete,
Sol contentar i miei desir potete.

S'aiuto porgerete al desir giusto,
Com'à ragione, & à l'honestà lice,
Altro di uoi ne l'arme il piu robusto
Cauallier non sarà, nel piu felice.
Però di questo stato tant'angusto
Mouete il cor, e l'anima infelice
Saluate de chi u'ama, e cosi detto
La bocca gli basciò, la gola, e'l petto.

Digitized by Google

Et egli; o donna di beltà immortale,
L'honesto prego, e pieno d'ornamento,
Che dal cor nasce, e in me si chiude, è tale,
Che lo riserbo per comandamento.
Non posso, ne negar punto mi cale
Questo nō pur, ma ogn'altro uostro intento.
S'in uoi desir, amor nel mio cor giace,
Onde fate di me, quant'à uoi piace.

E ben che forse à quel, che uoi chiedete
Con tanto desiderio, studio, e cura
Trouomi inetto piu, che non credete,
Per esser mal dotato da natura,
Laqual maestra (si com'intendete)
Tutto con'ella uuol quadra, e misura.
Nulladimen col poco ingegno nostro,
Sarà adempito in parte il desir uostro.

Poscia, che'l Sol nascose i suoi bei rai
Dietro de gli alti monti, e che le pure
Splendide stelle fur scoperte homai,
E già le notti fatte ombrose, e scure,
Poi che la Luna con suoi lumi gai
Tenea la uia nel ciel per ricondure
I caualcanti al luoco di salute,
Non fú di lor, che di posar rifiute.

E senza por à cotal fatto indugio,
Non fù raccolto il giouanetto fiero
Con minor gioia per darsi refugio,
Che dal molle Leandro la dolce Hero.
E come casto, e natural coniugio
Ambi abbraccioßi senza alcun pensiero.
Non hebbe Paris poi d'Helena il ratto
Vn tal piacer, qual egli à questo tratto.

Eran già sciolte le tenebre ombrose,
E i rai del Sol apparer cominciaro,
Quando quell'alme uaghe, & amorose
Dal ricchißimo letto si leuaro.
Iui uiuande rare, e precioße
Per ristorarsi tosto si trouaro.
Onde dipoßto ogni pensier da canto,
Qui l'uno, e l'altro ristoroßi alquanto.

Alquanti giorni Ruggeretto ardito
Con la fata gentil fece dimora,
Prendendosi fra lor per l'ampio sito
Quel piu piacer, che piu l'huomo innamora.
Ond'ei frenar uolendo l'appetito
Determinò partirsi al'hora, al'hora.
Che l'huom, ch'à fama di salir desira,
Stando ne l'ocio malamente spira.

Al'hor perduto il bel color in faccia
La donna, per la noua del partire,
Gettoßi al collo con l'aperte braccia
Volendo à la presentia sua finire.
Ne pria del Caualier il collo abbraccia,
Che quasi fú di uita per uscire,
E dal graue dolor, che la trasporta
Cadegli in braccio, come semimorta.

Qual nō l'haurebbe (essend'ella in tal stato
Piu tosto morta, che uiua tenuta?
Ma nel suo loco lo spirto tornato,
E parimente la uirtù ribauuta,
Con parlar roco di dolor meschiato
Con uoce afflitta, e d'anima perduta,
Appresso à Ruggeretto al'hor s'affisse,
E con dirotto pianto cosi disse.

Ahime dolente, ahi misera, ahi possanza
Infinita d'amor, quanto sei forte?
Sia maladetto il di, ch'in la tua stanza
Mi conducesti, ahi dolorosa sorte,
In che piu por potrò la mia speranza?
O fin di questo carcer duro morte
Come potresti ben scuoter mio danno,
E trarmi fuor di si mortal affanno?

Hor chi piu mi darà pace, e conforto
Poscia che quel, da cui speraua in parte
Trouar di mia salute il dolce porto
Da me del tutto s'allontana, e parte?
O mondo ladro, ò piacer uano, e corto
Com'è beato chi da te si parte.
Ch'altro di buon da te giamai non uiene
Se non affanni, e insopportabil pene.

Digitized by Google

Abime, che troppo amor' il cor m'auampa,
Troppo auido desir hor mi consuma.
Ahime, ch'in mezzo'l petto mi si stampa
Com'in candida neue su la bruma
Il bel sembiante, qual, si come lampa,
Che d'ogn'intorno per la stanza alluma,
Rifulge nel mio cor, mia mente splende
Per la uirtù, che la sua faccia rende.

Ahi Ruggeretto, e qual cagion ui mosse
Abbandonar un si feruente amore?
Qual posto in me, uergogna mi rimosse
Facendom'ir, qual huom pien di furore
Et quanto grata à me tal cosa fosse,
Sallo quel, che del tutto è possessore.
E per poter di tant'affanno uscire,
Perche non m'è conceß'hora'l morire?

Ahime, che disperata è homai mia uita,
Poscia che l'alta, & immortal grandezza,
Alaqual m'era in un uoler unita
Con tant'ardente seruitù, e fermezza
Vuolmi lasciar, & far da me partita,
Volgendo ogni piacer dolce in tristezza.
O uaga mente mia debile, e mesta,
Com'in affanni il miser cor mio resta?

Ahi Ruggeretto, se pur non u'è grado
Il lungo dimorar, l'habitar meco,
A quel pensate almen, se non al grado
Che parimente se ne uiene seco.
E perche giunga assai piu tosto al uado,
Di questa uita, e d'esto mondo cieco
Fate, ch'in uostre braccia almeno accolta,
Morir douendo, mora una sol uolta.

Commosso il Caualliér dà i gran lamenti
De la fata gentil, che rinouando
Spesso ueniua i dolci abbracciamenti,
E i grati, e i cari basci replicando,
Con gliocchi fisi à rimirarla intenti,
Et fra se stesso il tutto rimembrando,
Per l'accoglienze, e nobili trofei,
Piu uolte uolse rimaner con lei.

Ma ripensando (come si conuiene)
Ch'à star in otio nisun ben s'acquista,
Da un tal disposto oggetto ui si tiene,
E conforta la donna mesta, e trista,
Dandole di tornar sincera spene,
Quantunque fusse del suo duol auista.
Dapoi dal petto un graue sospir manda.
E la persona, e'l cor le raccomanda.

In Persia al tutto andar io son disposto,
Et iui dimostrar' il mio ualore
Nel forte torniamento, e ben composto,
Che star in otio, mal s'acquist'honore,
Secura state, ch'io tornaro tosto
E per segno di cio lasciou'l core,
Ilqual uoi serbarete, si com'io
Il uostro serbo dentro al petto mio.

Postumia udendo la fedel promessa
Fatta di ritornar dal Paladino,
Quetossi alquanto, e ritornò in se stessa,
Dicendo con sembiante humile, e chino.
Poscia, ch'amor per mia fortuna espressa,
O per mia buona sorte, o mal destino
Voi per amante, anzi Signor mi diede,
Accio, ch'in uoi ponesse ogni mia fede.

Disposta sono un tal presente farui,
C'harrauui inuidia chi di uoi ragiona,
E certo, che potrete contentarui,
Ch'ei saria grato ad ogni gran persona.
Per ch'in qual parte haurete à ritrouarui,
Vittoria haurà la uostra alta persona.
Et fia dapoi la morte diuolgata
La fama uostra, & l'imago honorata.

Dunque per guidardon d'un amor tale,
Ch'io tengo, e ch'io terrò fin c'haurò uita,
Questo corsier ui dò, che molto uale
Seruate'l car, come la uostra uita.
Donoui questo brando anchor, col quale
Arditamente fú tratto di uita,
Et spiccato il fier capo Gorgoneo
Dal ualoroso, e possente Perseo.

Di quattro

Digitized by Google

Di quattro fu'l destrier l'un, che cadette
Dal ciel sotto'l gouerno di Fetonte,
E da quell'hora in quà seruato stette
In un'ampia campagna à pie d'un monte,
Pascendosi di fior uaghi, e d'herbette,
E d'un uino licor d'un chiaro fonte,
Ne alcun fù mai, c'hauesse tant'ardire
Di prenderlo, toccarlo, o fu salire.

Sol il possente, e fiero Ruggeretto,
Pien di destrezza, e noua leggiadria.
Che con prudenza, ingegno, & intelletto
Posegli briglia, e sella, ne tra uia
Veduto mai fu'l par con uero effetto,
E par ben, che dal ciel caduto sia,
Et oltre che gli è uago, è si gagliardo,
Che quasi al paragon sta di Baiardo.

Chiamato vien per nome Bellateста
Con ragion corto da la gola, al petto,
Il collo serpentin', alto di creста,
Il crino spesso, il sieder pargoletto,
Sempre con piedi mena gran tempeста,
Raspa, anitrisce, e uuol starsi soletto,
Prende al ribombo de la tromba gioco,
Ne fu la terra par, che troui loco.

Appresso anchor uò darui quest'anello
D'una infinita, e nobile uirtute,
Nelqual uedrete apertamente quello,
C'haurete à far per hauer la salute,
Ristretto essendo in qualche dur flagello.
Perche ch'l scuopre, per le luci acute,
Ch'ci manda fuor, l'altrui uista abbarbaglia,
Et ei non è ueduto in la battaglia.

Anchor i ui darei da uolar l'ali
Del celeste Mercurio, con che in alto
Salir potreste al stato d'immortali
Con altro uolo, che d'Icaro'l salto,
Quando sali con le sue penne frali
Onde nel Po da l'onde hebbe l'assalto.
Et ui darei lo scudo di Minerua,
In cui uirtù d'alto ualor si serua.

Ma perche dite par di far ritorno,
A la tornata il resto ui riserbo,
Al'hora il Caualliер senza soggiorno,
Come sommesso, e riuerente serbo
Prese l'anello, e'l brando à se d'intorno
Cinse, & assetta quel destrier superbo,
E molto del gran dono la ringratia,
Et ella di mirarlo non si satia.

Da Postumia gentil licentia prende
Il nobil Caualliер pien di pensiero,
Et quell'abbraccia, bascia, e dopo ascende
Sopra del franco, e forte, e buon destriero.
L'alta donzella, à cui il partir incende,
Hor quinci, hor quindi mira'l Caualliero,
Ilqual partito senza alcun indugio,
Solo caualca con poco refugio.

Ma sento Rubinetta honesta, e bella
Far con Rinaldo assai dolci contese,
Dico la donna leggiadretta, e isnella,
Che da le mani del uecchion difese,
Laqual pregaua, com'humil ancella
D'Amone'l figlio, che non sia scortese.
Ma che cio, che fin hor s'hà difensato,
Interamente le sia conseruato.

Richiede l'un, ch'al suo uoler consenta,
L'altra, che non la stringa forte'l prega.
E quanto, che piu l'un l'altro ritenta,
Tanto piu l'un à l'altro il uieta, e niega,
Cosi ne l'un, ne l'altro si contenta,
Ne per pregar, che faccia alcun si piega.
Et quanto fusse fra di lor contrasto,
Pur à pensar, non ch'à narrarui basto.

Vede Rinaldo la sua gran costanza,
Vuol (uinto) usar quel, c'hor piu s'accostuma.
Ma lo riprende di tant'arroganza
La bella donna, che'l mond'orbo alluma.
E per non trarlo fuor d'ogni speranza
Vedendol quanto si strugge, e consuma,
(Anchor ch'in donna spesso si comprenda,
Che quel, che brama piu, quel piu contenda)

Digitized by Google

Di gratia prima al Paladino chiede,
Che'l nome i dica, e com'egli si chiama,
Che poscia haurà di lui quella mercede,
Che si conuien à chi con feruor ama.
La gratia il pro Rinaldo le concede
Per adempir quel, ch'ei nel suo cor trama.
Ma à questo tratto ogn'un molto è dispiaro,
Ch'un pẽsa al ghiotto, e l'altro al tauernaro.

Vdendo Rubinetta il chiaro nome
Del figliuolo d'Amon guerrier pregiato,
Tutte se glie arricciar le bionde chiome,
Molto temendo al'hor d'hauer errato.
N'ardisce piu parlar, ne sa piu come
Vscir di man di quel baron sdegnato,
Ma pur (si come il buon Turpin gia scrisse)
Con uolto honesto sospirando disse.

Magnanimo Signor non ui rincresca
Di scender meco à la riua del fiume,
Et in quest'acqua cosi chiara, e fresca
Lauarsi prima, com'è mio costume.
Poscia intraremo in l'amorosa tresca,
Fra questo mezzo in ciel di Febo il lume
Haurà di riscaldar minor uirtute
Et ci sarà d'assai miglior salute.

Piacque à Rinaldo à lei di consentire,
Et uerso il fiume lieti se n'andaro,
Ma uolse ogni rispetto preferire,
E sol con le camice si restaro,
Poi per poter l'ultimo fin sortire
L'un dapoi l'altro in le chiar acque entraro,
Ma Rubinetta spesso s'appiattaua
Per ueder se Rinaldo la guattaua.

E rimirando astutamente un tratto,
Che uer lei non mirava, ella s'accorse,
Anzi alquanto da lei s'era ritratto.
Onde d'ascosto in mezzo il fiume scorse,
E ne l'acque attuffossi tutt'affatto.
Rinaldo, che sentì lo stormo corse
Per darle aiuto, ma fu troppo tardo,
Ch'al fondo se n'andò senza riguardo.

S'immerge il buon Rinaldo al'hora, al'hora,
E ua natando giù fin nel profondo,
Pensando di trouar chi tant'honora,
E riuerisce sopra ogn'altra al mondo.
Ma in uano pensa, che'l tempo diuora
Troppo ripente il tutto à tondo, à tondo.
E morte fiera con la falce adonca
Ogni nostro piacer inuola, e tronca.

Cosi morendo quella gentil donna
Seruò sua intention, sua castitade,
Seco portando la candida gonna
Di Pudicitia, e di uirginitade.
Tal che del mondo hor è specchio, e colonna
Tra l'altre degne d'immortalitade.
E mentre uolgera la state, e'l uerno,
Di lei ne rimarrà storia in eterno.

Duolsi Rinaldo di tal caso forte,
E com'auuiene fra gli amanti spesso,
Bestemmiaua sua dura, e trista sorte,
E piangendo diceua fra se stesso:
Io son stato cagion de la sua morte,
E non che cio le sia dal ciel permesso,
O forse per pagarla del peccato
Del uecchio, che gli fu'l membro troncato.

Lascio Rinaldo qui molto pensoso
Vinto d'amor, e dal graue dolore
Per lo caso crudel, e angustioso,
Ch'aspramente gli auuenne per suo amore.
Accio che prenda del suo duol riposo,
E tempri in parte un si cocente ardore,
Che di lui parleraßi in altro loco,
Piu caldamente, e con piacer non poco.

Per ch'al Grifone, & al Gigante uoglio
Tornar, e al conte, che lasciai tra uia,
Mentre Baiardo con graue cordoglio
Punto fuggi da quella bestia ria.
Perche nel mio cantar giamai non uoglio
Cosa lasciarui, ch'imperfetta sia.
Dunque tornando à la lasciata rima,
Io ui raccontaro quel caso prima.

Digitized by Google

Partiosi il figliuol del Duca Amone,
Era rimaso solo il Sir d'Anglante,
E'l scherno rimirava del Grifone,
E parimenti il sforzo del Gigante,
Cosi mirando con attentione
Vn colpo diserrò col pie dauante
La crudo fiera contra il Conte Orlando,
Tal che constretto fú d'oprar'il brando.

E d'una punta gli tirò con fretta,
E sotto l'ala il giunse al lato destro,
Onde che gli bebbe la uirtù ristretta
Si, che dimeno men fu l'ali destro.
Non scoccò mai con tal furia saetta,
Come'l Gigante al'hor diro, & alpestro
Venne contra d'Orlando col bastone,
La pugna diponendo del Grifone.

Non cessa di rotar'il fiero brando
Sopra de l'uno, e l'altro à piu non posso
Il magnanimo Conte, ogn'hor cercando
A l'uno, e à l'altro rassettar'il dosso.
Ma quanto piu la spada ua rotando,
Tanto piu ogn'un di lor si gli fa addosso.
Ma il Conte esperto tirò d'un riuerso,
E'l Grifon giunse, e lo tagliò à trauerso.

Tanto fu il sdegno del Gigante al'hora,
Che quasi di dolor uolse morire,
E piu di questo, che d'altro s'accora,
Ne comportar lo uuol, ne puo patire,
Che senza esser richiesto in sua mal'hora,
Prestargli aiuto, il Conte hauesse ardire,
Quasi pensando, ch'un tanto Gigante
Contra un'uccello non fusse bastante.

E con superba uoce, e molto altana
Improperaua il Senator Romano
Dicendogli, uillan, qual mente insana
Hor t'ha condotto sopra questo piano
Vsar la spada tua trista, e uillana
Sopra l'uccello piu, ch'altro soprano?
Ti par cio ragioneuol, ti par giusto,
D'hauergli fatte duo parti del busto?

Parue in quell'hora al Conte molto graue
Il parlar del Gigante tant'austero,
Vsando contra lui parole prave.
Mentre ch'egli dimora in tal pensiero
Come uil stolto, e come pazzo l'haue.
Ma proseguendo nel modo seuero
Nel cor le sue parole ferme scrisse,
Dapoi modestamente cosi disse.

Ti par al tuo ueder, che t'habba offeso
Hauendoti campato da la morte?
E' questo il premio, c'hora t'ho difeso
Da quella fiera furibonda, e forte?
Ma questo al trisio non alleuia il peso,
Anzi mi par, che men si riconforte,
E lieua in sù il baston con sdegno, & ira
E sopra il Conte un aspro colpo tira.

Vede calar'il colpo, ei non sta à bada,
Ma lo ripara, & una punta tira
Con gran furor de l'honorata spada
Tutto già uelenoso, e pieno d'ira.
Tal che fu forza al trisio darli strada,
E ben guardarsi come il brando gira.
Ma se fu uano al'hor un si bel colpo,
Il braccio non, e meno il brando incolpo,

Ma del Gigante la pronta destrezza,
Il duro cuoio, e la rigida scorza,
Ch'à parte si tirò con leggierezza
Per non gustar del Paladin la forza.
Qui si comincia con molta durezza
Vna crudel battaglia, e ogn'una si sforza,
Com'è ragion, è l'ordine di guerra,
Mandar affatto il suo nimico à terra.

Dritti, riuersi, di punta, e di taglio,
E fendenti si spesi raddoppiati
Menauano i guerrier in tal trauaglio,
Che pareano duo Leoni scatenati.
Ogn'un del suo nemico era uersaglio,
A la uendetta poi tutti arrabbiati.
Onde per riportar ogniun l'honore,
Pienamente mostraua il suo ualore.

Digitized by Google

Il fier Gigante ha'l fier Conte colpito
Col gran baſtone ſopra'l bacinetto,
Che lo fece piegar tutto ſtordito,
E chiamar Gieſù Chriſto benedetto.
Molto non ſtette, che fù riſentito,
E d'una punta lo colpì nel petto,
Ch'in buona parte gli intaccò del uiuo,
Ch'al gran biſogno mal ſi fece ſchiuo.

Non dimandate s'ei ſe ne riſente,
Che bene'l poſſo raccontar apena,
E del baſtone gli mezò un fendente
Sul braccio, e ſe non era la catena,
Il brando fino per lo duol, che ſente,
Gli ſarebbe caduto sú l'arena,
E ſe nol traſportaua Brigliadoro,
Sentia di morte l'ultimo martoro.

Grida il Gigante, e par rabbioſo cane,
Che la preda cercando ua la in traccia.
E con parole ſue torte, e uillane
Il Roman Senator molto minaccia.
Ma le minaccie ſue ſon triſte, e uane,
Ch'altro ci uuole, che far brutta faccia,
Ma raddopiando il colpo un'altro tratto
Duo dita de la man tagliolli affatto.

Homai m'ha'l lungo dir lo ſpirto ſtanco,
E toltomi la uoce, e l'intelletto,
E di parole la lingua uien manco,
Ne piu'l uigor riſponde al mio concetto.
Hor per fin, che'l mio debil ſtil rifranco,
Hauerò meco à chi m'ode riſpetto.
Ripoſiamoci dunque un poco in pace,
E aſcolti poi, chi'l mio cantar gli piace.

IL FINE DEL QVINTO CANTO.



CANTO SESTO.

QVANTA SIA LA INSTABILITA' DI QVESTO LASCIuo amore, il Poeta nel ſeſto canto chiaramente lo dimoſtra per ſi vari modi, & accidenti, che di tempo in tempo occorreno, Iquali parturiſcono diuerſi ſoggetti. & come gli immitatori di tal religione reſtano dal vulgo vituperoſamente biaſmati,

Digitized by Google



O MI penſaua pur al fin ſenza ale SI (come i ſcioc chi fan) uolar al cielo:
Ma ueggio, che m'inganno, e che non uale,
Mentre queſt'alma è nel terreſte uelo,
Saper humano, & men opra mortale,
Et che uo di di in di cangiando il pelo,
Ma non fù mai la penitenza tarda,
Quantunque l'huom qua giù pecando tarda.

Tarda non fù giamai ne la preſente
Vita mortal la penitenza uera,
Drizzando al ciel la ben diſpoſta mente
Con deſir pronto, e carità ſincera.
Coſi conuien al'huom, coſi conſente
Ragion perfetta, & una fede intiera,
Onde pentito col buon cor humile,
A te ſignor drizzo'l mio baſſo ſtile.

Sentito hauete la crudel battaglia
D'Orlando, del Griffon, e del Gigante,
E come nol ſtimando una uil paglia,
In due diuiſe il Griffo il Sir d'Anglante.
Vdite hor come'l Conte pien di uaglia
E traſportato dal buon afferante
Per lo colpo crudel amaro, e fiero
E ua, come mort'huom per lo ſentiero.

Hor con gran pena il Marcheſe di Braua
Col brando nudo al braccio in abbandono
Hor quinci, hor quindi traſportato andaua
Senza toccare'l buon deſtrier di ſprono.
Videl Gigante, come'l fatto ſtaua,
Seguendolo il fier Conte ſenti'l tuono,
Che ſotto quel gagliardo trema'l piano,
Ceſſato il duol ripiglia il brando in mano

E col buon occhio il dritto braccio accenna
Menandogli un gran colpo ſu'l bracciale.
Ma fallò il braccio, e caddè ſu l'antenna,
E troncolla in due parti ſenza male.
Qual lingua potrà dir, o ſcriuer penna?
Certo, ch'ingegno human qui poco uale
A raccontar d'Orlando Senatore
La forza, la prodezza, e'l gran ualore.

Non ſa il Gigante piu, che poter fare,
Se non che laſcia il reſto di quel fuſto,
E corre il Paladin ad abbracciare,
Non penſando, ch'ei fia tanto robuſto,
Et fuor di ſella lo uolſe cauare.
M'à queſto tratto aſſai gli peſa il buſto.
Et uedendo il penſier andargli a fallo,
Orlando preſe con tutto il cauallo.

E per gran ſpatio lo portò per forza
Per la pianura uerſo una fiumana
Per trarlo dentro, ma'l Conte ſi sforza,
E ſi ſchermiſſe pur con Durindana.
Ma non puo tanto, che'l tiran rinforza
L'alta poſſanza ſua, ch'è ſopra humana;
Ma il magno Conte tenne un'altra ſtrada
Vedendo non poter oprar la ſpada.

E col guanto, e col pomo d'or del brando
Il naſo, gli occhi, le tempie, e la fronte
Gli ua battendo, e forte tempeſtando,
Tal che depoſe al ſuo mal grado il Conte.
E uſcito de le man di quel nefando
Vnqua non hebbe le braccia ſi pronte.
Onde di punta lo colpi nel fianco,
E'l brando fuori uſcì dal lato manco.

Verſaua il ſangue fuor per ogni parte,
Si per la fronte, come per la piaga,
C'hebbe nel fianco, eſſendo già in diſparte
Che ſugo non gli ual, men arte maga.
Onde che per lo duol tiroſſi à parte,
E ben d'un tal ſaper il Sir s'appaga,
E d'una punta, che'l colpì nel petto,
Come fuſſe di cera, il paſſò netto.

Digitized by Google

Morto, e caduto il fier Gigante in terra,
E un gran romor nel suo cader facendo,
Dal graue pondo si tremò la terra,
Che mi spauenta tuttauia dicendo.
Onde compiuta la presente guerra,
Vna nouella di contarui intendo,
E lascio il Conte por in fodro il brando,
Ch'io uengo un'altro gioco raccontando.

Vdito ho dir, non so se fusse il uero,
Ma'l creder lascio à uoi questa nouella,
Come trouossi nel tempo primiero
D'un corpo stesso un fratre, e una sorella
Brindolato era detto ei (saluo il uero)
Et ella nominata Fiordibella
Poueri d'intelletto, e piu di gonne,
Ma ricc'ella di che braman le donne.

E ricca di beltà, come n'hò detto,
Da un Caualliер per moglie fú richiesta.
Et per esser leggiadro giouanetto,
Consentì'l padre à la dimanda honesta.
Fatte le nozze con molto diletto,
Facean, com'è fra ogn'un costume, festa.
E à Brindolato di buon panni nudo,
Faceali l'uscio, e'l mur corazza, e scudo.

Ma perche d'un huom pazzo, e mal composto
Sempre si suol hauerne poca cura,
Stauasi il sempio dietro à l'uscio ascosto,
Mirando il ballo per una fissura,
E nel mirar à Fiordibella apposto
Vinto da la pazzia per sua sciagura
Triplicando chiamaua Fiordibella,
Guarda ben che ti pende à la gonnella.

Questo diceua, le uoci innalzando,
Come chi giuoco d'una sola prende,
Pur Fiordibella sempre richiamando
Riguarda à la gonnella, che ti pende.
La pazza quest'udendo, e non pensando,
Come chi poco col saper si stende,
Taci gli rispondeua Brindolato.
Taci gaglioso, c'haurai mal parlato.

Cosi fra lor (senza rispetto alcuno)
Del lor contrasto tal piacer prendea,
Che'l capo torger, col mirar ogn'uno
Con molta marauiglia al'hor facea.
Vedendo il Caualliero d'uno in uno
Ridersi di tal fatto, si dolea,
E che tacesse molto procurana,
Ma con maggior uigor ella gridaua.

Venuto il tempo di tradur la sposa,
Quella traduste, com'è lor usanza.
Et ostinata, insipida, e ritrosa
Vsaua ogni rigor senza dotanza:
Ne le potea si pian comandar cosa,
Ch'ottenerla n'hauesse mai speranza;
Anzi quanta dolcezza ei piu le usaua,
Tanto la sua pazzia piu dimostraua.

Altre maggior sciocchezze ella facea
Indegne d'esser da persona intese.
Ma quelle furno, (per quant'io intendea)
Al caualliер, al mondo assai palese.
Ma perciò che del scemo assai tenea,
Maggior possanza, e uie piu forza prese,
Onde di molte per honestà taccio,
E di parlar di meglio mi proccaccio.

E per non esser dimostrato à dito,
E terminar la sua uoglia importuna,
Tardi d'un tanto, e grau'error pentito
Senza saputa di persona alcuna
Da lei per tempo un dì si fu partito,
Che dir si suol, che l'huom cangia fortuna,
Mutando stato, & se n'andò soletto
Facendo assai discorsi nel concetto.

E ualicando boschi, ualli, e monti
Con l'alma di gran duol, e pensier carca,
Horrendi luochi inhospiti, & inconti
In picciol spatio timoroso uarca.
Scorrendo Fiumi, Laghi, Stagni, e Fonti,
Di cui l'alma cantar debil si scarca,
Tanto quà, e là, e sù e giù si torse,
Ch'un uillanello per la strada scorse.

Digitized by Google

Ilqual solingo per uiaggio andaua
Con la faccia dal pianger fiacca, e mesta,
E di sua sorte assai si lamentaua,
Che stata gli era troppo cruda, e infesta,
E spesso contra'l cielo riguardaua,
Et hor con dolce uoce, & hor rubesta,
Stando appoggiato sopra un fermo basto,
Faceua con seseesso un gran contrasto.

Salse il villano, e de la lor fortuna
Ragionando n'andauan passo, passo,
Quando, ch'al tardo, e quasi su la bruna
Giunsero ad un'estremo, e stretto passo,
Et uidero un Baron, che per fortuna
Colgeua i panni apie d'un uiuo sasso,
E che dolersi alquanto si sentia,
Onde, che uerso lui preser la uia.

Fermasi il caualliere à tal lamento,
E sente, che si duol de la consorte,
Chiamandosi mal nato, e mal contento,
Spesso inuocando parimente morte.
Onde prendendo un poco d'ardimento,
Il suo mal par, che con l'altrui conforte,
E tosto uerso lui se ne fu andato,
Et humilmente l'hebbe salutato.

Quest'era il tormentato Paladino
Dico Rinaldo, ch'anchor si dolea
Del duro caso, e del fiero destino
Di Rubinetta, e in punto si mettea
Per prender ueramente altro camino,
E in altre parti caualcar uolea.
Onde sopragiungendo i duo, c'ho detto,
Di ritardar anchora fu costretto.

A cui benignamente egli rispose,
Facendo quel, che'l villan far non suole,
E con uoci modeste, & amorose
Disse gli'l Caualliere queste parole.
Dimmi fratel, quai cose si noiose
Ti fan, che l'alma tua tanto si duole?
Paruemi di sentir nel tuo dolore,
Che ne sia stata la cagion amore.

Vedendo i duo compagni addolorati
La faccia di Rinaldo altiera, e magna,
Non altrimente rimaser fiaccati,
Che fa la mosca sotto de l'aragna.
Pur del baron alquanto assecurati,
E peggio non scoprendo à la montagna,
Inanzi andar con salutatione,
E à lor saluto rispose il Barone.

Amore dico de la moglie propia,
Per cui di suoi parenti l'huom si spoglia.
Miser (rispose) chi entra in simil copia,
Che mai non uiue, ò sta di buona uoglia.
Questa è la causa de mia tanta inopia,
Per cui conuien che uiua sempre in doglia.
E posto à canto il mio stato giocondo,
Vdi tapino trauagliando il mondo.

Dicendogli, compagni, qual disgratia
V'ha qui condotti in solitario loco?
A cui rispose, dir possemo gratia
Per estinguer'il nostro intenso foco,
Che con la sua uirtù mai non si satia
Ambi duo consumar à poco, à poco.
E che fu causa de gli uostri affanni?
D'amor (rispose il villanel) gli inganni.

Non ti smarrir fratel, ma sta costante,
E porta in pace com'i saggi fanno.
Tutto quello, ch'auuiene o dietro, o inante
Che certo pari i nostri danni uanno.
Hor uieni, e ascendi meco l'afferante,
Che'l tuo duol temprarai s'odi'l mio affanno.
Qual forse non sarà minor del tuo,
Quantunque à ciascun graua'l peso suo.

Quest'à Rinaldo ualoroso Sire,
Per esser cosa aggiunta con amore
Benignamente piacque di sentire,
Per rattemprar l'immenso suo dolore.
Che dal gran Mantuan'hò inteso a dire
Et è cosa prouata, e non è errore,
Ch'à l'huom non è maggior felicitade,
C'hauer compagni in la calamitade.

Digitized by Google

Non ti marauigliar Baron cortese,
Se teco usata habbiam troppo arroganza.
Il dolerti fra te tanto palese
D'amor tiranno, e de la sua possanza
Le nostre lunghe ingiurie, e graui offese
Narrarti à pieno ne diede baldanza,
A cui disse Rinaldo incontinente,
Ogn'un narri il suo caso arditamente.

Ma perche possa ogn'un seguir piu caldo,
Lasciando ogni pensier, ogni temenza;
Prima cominciarò, disse Rinaldo,
Poi seguirete uoi con piu credenza.
Amor iniquo pessimo, e ribaldo
Priuo d'ogni saper, d'ogni prudenza,
M'induisse ad una fonte, onde'soletta
Dormiua una leggiadra giouanetta.

Laqual dormendo assai soauemente,
Non uolsi dal riposo all'hor destarla.
E con attention ponendo mente,
Desiaua molto ne gliocchi mirarla;
Ma tosto, che fu desta, immantenente
Senza hauer tempo pur di richiamarla,
Lasciando con temenza il suo uestire,
Velocemente si diede al fuggire.

Io lei seguendo per ciascuna strada,
Come fedel', e cordial'amante,
Prima la tolsi per forza di spada
Di man d'un uago Caualliер errante,
Poi da duo ladri, e cio che piu m'aggrada,
Stando dinanzi con uoce tremante
D'un uecchio lordo, e pieno di fettore
La preseruai, c'hauer uolea il suo honore.

Et quando (ahime dolente) mi pensai
D'hauer (come doueua) guidardone
De mie lunghe fatiche, e tanti guai
In quest'aspro, e seluatico burrone
Condur dal suo bel uolto mi lasciai
Sol per mio danno, e sua confusione,
Doue c'hora uedete il largo fiume,
Com'era (per lauarsi) suo costume.

E non pensando à sua tanta pazzia
Scendemo in le fresche acque per lauarsi.
Onde n'auenne quel, che non credia,
E questo fece sol per conseruarsi
D'una sua intention, ch'in cor hauia,
Che fu (penso) per uergine saluarsi,
E piu tosto, ch'empire il mio uolere,
Volse anegarsi, e morte sostenere.

Ond'io rimaso son molto sospeso,
E fra me stesso mi distrugo, e lango,
E parmi sopra il dorso hauer un peso,
Ch'uscir facil non so di simil fango.
Veder potete, quanto son offeso,
E non amor, mal suo mal uoler piango.
E ch'una uaga damigella in guisa
D'un'alma disperata s'haggia uccisa.

Vdendo il Caualliер cosi dolersi
Rinaldo di quell'alma largamente,
Con uoci rotte, e con parlar diuersi,
Molto rimase fra di se dolente.
E cominciò cosi, quanto sofferssi
Di man di quel tiran empio, e potente,
Fede ne fa il mio cor d'ogni mio danno,
Che uisse, uiue, e uiuerà in affanno.

Per mia trista fortuna, e rea sciagura,
D'amor costretto, mi legai per moglie
Vna bella, ma pazza oltra misura,
Giouane uaga, sol de le sue uoglie,
Molt'ostinata, e tanto piu s'indura,
Quanto si prega piu, manco si coglie,
Tien un fratello à se molto conforme
Di pazzia dico, ma brutto, e diforme.

Se, ch'ella faccia il mio uoler le dico,
A mio mal grado fa tutto il contrario.
Se per sostegno nostro i m'affatico,
Dicemi, ch'impazzisco, e che zauario.
Se la riprendo, me non cura un fico
Anzi ogni effetto suo dal mio è uario.
E se le dico taci, ella piu grida,
Cosiè combatter seco ogn'hor mi sfida.

Io

Digitized by Google

Io per uecermi à tal riparo inetto,
Lasciata l'ho con tutta la famiglia.
E quinci, e quindi scorrendo soletto
Feci contra mia uoglia molte miglia.
Indi presi costui per socio eletto,
Colqual sotto d'un giogo, e d'una briglia
Pensiamo di cercar mille paesi
Fin che poniamo giú i graui pesi.

Nulla mi par, ò degni Caualieri,
C'habbiate detto, al'hor disse il villano.
Et parmi i uostri al mio cosi liggieri,
Ma udite il mio piu, ch'alcun'altro strano,
Ne in donna alcun giamai si fidi, o speri,
Che l'huom, che spera in lei, dir si puo insano,
Che sotto donna (come chiar si uede)
Non mai trouossi, ne si troua fede.

Io presi moglie giouanetta, e isnella,
Da me non sol, ma da ciascun amata,
E questo fu per esser troppo bella,
Che donna bella, è molto desiata.
E come uolse fortuna rubella
D'un mio uil seruo si fu innamorata,
E per darsi secur trastullo, e gioco
Quei, che n'auenne, hor ascoltate un poco.

Venuto essendo à noia al mio famiglio
Il lungo habitar meco, anzi'l seruire,
O ch'ei temesse forse del periglio,
Deliberossi di uoler partire.
Io che non m'auuedeua del consiglio,
Non uolsi à la dimanda consentire,
E poi pagar una lunga mercede,
Incresce assai piu che ciascun non crede.

Volsi il consiglio de la donna mia,
Cio ch'io deuessi in simil caso fare.
Ella, che'l fatto strano le paria,
Dissemi, che con lui uolea parlare,
E forse, che tal patto gli faria,
Ch'eternamente potrebbe restare,
Onde che per mio danno, e suo stento,
Fui troppo ubidiente.

Ella ch'à i casi suoi hauea pensato
Cominciò dir al seruo con buon modo,
Che ben pensasse à quel, ch'egli
E che sarebbe, s'ei n'andasse,
Che u'è fra lor si stretto,
Perche nel fin non rimanesse in frodo,
E che ui si fermasse meco al tutto,
Che se n'harrebbe il desiato frutto.

Vdendo il suo parlar l'astuto seruo
Per far, che cio piu dolce le sapesse,
Finse con tal effetto esser proteruo,
E lei pregaua, che non l'astringesse,
Perches'à te compiaccio, à lui di seruo,
E che pietà de la sua uita hauesse.
Ella non dubitar, cosi rispose,
Che passeranno ben tutte le cose.

Fa pur anima mia, che mi compiaci
In tutto quel, che ti suado, e chiedo.
E lascia il carco à me, tu godi, e taci,
C'hauer perfetto fine'l tutto uedo.
Ben dir potrassi, che fra sciocchi giaci
Se non consenti, ilche certo non credo,
Onde rispose, e bene il seruo astuto,
Di me fa donna quel, ch'è il tuo diuoto.

E ritornata à me con uiso arguto,
Dissemi al'hor, dolce marito mio,
A quel, che bisognaua, ho proueduto.
Il seruo uuol, quanto uuoi tu, & io.
Onde sperando d'esser conuenuto,
Che solo in questo hauea posto'l desio,
Del modo le richiesi, ella in disparte
Tirommi, e disse con astutia, & arte.

Fra me marito mio fatt'ho pensata,
C'hauend'io due nature, come sai,
L'un'ante, l'altra à dietro riserrata,
Che d'una tu seruir te ne potrai,
De l'altra il seruo, e cosi consolata
Me prima, dopo te con lui sarai.
Non hauend'io mai piu tal fatto inteso,
Fra me rimasi al'hor tutto sospeso.

Digitized by Google

Onde che seco assai di cio mi duolsi,
Che simil cosa piu giamai non seppi,
E fummo al'hor per darsi, pur mi sciolsi,
Che questi à me non paruer lacci, o ceppi,
Ma ritirata à me chiarir mi uolsi.
Di c'hor parlarne'l cor par che si streppi.
Di me (diss'ella) oime non ti dolere,
Che quest'è cosa, che si puo uedere.

Non dubitar (disse la dom'al'hora)
Che sauia ben sarò, perche l'honore
Piu ch'altra cosa l'huom'al mondo honora,
E fa natura d'immortal ualore.
Giunta la notte, e del riposo l'hora,
Tutti à dormir andammo con bon core.
E'l seruo ingordo senza dimorare
Cominciò l'orto prima à lauorare.

Io che giustificarmi, & esser certo
Bramaua, per ueder le fui molesto.
Et ella al'hor per non tenermi incerto,
Leuosi i panni, e qui fece del resto.
Prima dinanzi il tempo hebbe scoperto,
E uidi l'una di perfetto sesto,
Dapoi si uolse, e posesi carpone,
E uidi l'altra di simil ragione.

Io che sentiua i stretti abbracciamenti,
Che ne i balli d'amor lieti si fanno,
E i dolci raddoppiati mouimenti,
Che per le fibre fin'al cor ne uanno,
Leuar si cominciaro i sentimenti,
E la man posi con non poco affanno
Per sentir, come la mia parte staua,
In esser la trouai, che l'humettaua.

Onde sospeso mi marauigliai,
Vedendo cose inusitate, e noue,
Ma dimmi (dissi) come far potrai,
Ch'ingannata una parte non si troue?
Perch'ad un modo cosi fatte l'hai,
Che si confonderebbe dentro Gioue.
A cui pronta rispose, e con ardire,
Rimedio è al tutto, fuori ch'al morire.

Ond'io del propio, e stesso honor geloso
Di cotal scorno presi molto sdegno,
E di me stesso tutto uergognoso
Fummo per darsi senza alcun ritegno.
Ma la sagace con uolto ritroso
Con suoi riprozzi mi fe star al segno,
Di me non pur il cor lasso mouendo,
Ma parimente'l ciel, cosi dicendo.

Porrommi nuda in mezzo d'ambedoi,
Volgendo à l'un le spalle, à l'altro il uiso.
E col piacer usato ogn'un di uoi
Tenendo à le lor parti l'occhio fiso,
Farà securamente i fatti suoi.
E cosi il seruo non sarà diuiso,
E noi duo senza spesa uniti, e queti
Staremo in pace ogn'hor contenti, e lieti.

Non sei tu degno di sentenza ria?
Non sei tu degno d'eterno supplicio?
Qual spirto immondo, ò qual tua frenesia
Hora t'ha mosso à far un tal officio?
Toccai (risposi al'hor) la parte mia,
Humettar la trouai à mio giudicio.
Onde, com'huom geloso del suo honore,
Vn feruido furor mi nacque al core.

Molto mi piacque l'util suo concetto
E molto la lodai del buon ricordo.
Ma guarda (dissi) che mi giuochi netto,
E che non torni danno un tal accordo.
Percio che spesso senza alcun rispetto
Per esser l'appetito troppo ingordo,
L'uno de l'altro s'appressa à i confini,
E monta su'l poder de suoi uicini.

Abi pouerel (diss'ella) d'intelletto,
Vedi come già l'huom ageuolmente
Per star in rissa, e uiuer con sospetto
Abbraccia cio, che lo puo far dolente.
Dimmi huom da poco, e à tal mistero inetto,
Priuo d'ogni saper, e impaciente,
Se dai d'un pugno sopra un occhio ad uno,
L'altro non piange senza indugio alcuno?

Digitized by Google

Hor ueggio ben, ch'affatto tu sei priuo
D'ogni giudicio, e d'ogni sentimento,
Anzi che non sei degno d'esser uiuo,
Non pur hauer al mondo alcun contento.
Poscia, che'l uiuer queto t'è nociuo,
E'l mal diletto, cibo, e notrimento.
Si uuol, quando che s'ha sano consiglio
Saper con ambe man dargli di piglio.

Questo fra me pensand'esser il uero,
Hebbi gran duol di tanta mia pazzia.
Ella, ch'udit'ha dir, & è sincero
Parer di saggi, e non sentenza mia,
Ch'in un stesso Dominio, e propio Impero
Non puo capir amor, e signoria,
Partendosi, lasciat'ha la mia stanza,
Tenendomi in dolor, senza speranza.

Sentiuasi Rinaldo il cor scoppiare
Da le risa, sentendo il uillanello
Con tant'ardente affetto raccontare
La sua sciagura, e'l caso strano, e fello,
Il qual è degno fra le cose rare
Di conseruar in un ricco drappello
Non forse men di gioia preciosa,
O di cosa piu uaga, o piu pomposa.

Mentre, che ragionauan questi insieme,
Ecco un Palmier diuoto, e riuerente
Farsi dinanzi à lor con uiua speme
D'hauer per Dio merce conueniente.
E cosi disse, le uirtú supreme
Rendan le uostre uoglie hora contente.
Fatemi (se ui piace) qualche bene,
Se Dio ui salui, e scampi d'aspre pene.

Il Baron gli rispose, Padre mio,
Fra simil genti non ui stan quattrini,
S'altro si puo per uoi, dite'l per Dio,
Che ui daremo qua da Paladini.
Ma ben'un gran piacer da uoi desio,
Ne ui rincresca ne i uostri latini
Dar à ciascun di noi qualche consiglio,
Come suol far il buon padre ad un figlio.

Voi tre qui ci uedete radunati
Diuersi di nature, e di persone,
Da tre donne trouamoci gabbati,
Chi dal suo amor, e chi d'altra cagione,
E disputiamo qui, com'insensati,
Che poche donne si trouano buone,
E non soluendo la disputa nostra,
Saper bramiamo la sentenza uostra.

Quantunque in me Baron non sia'l sapere
Disse'l Palmier, ne officio di potere
Ben soluer quanto, ch'el uostro uolere,
Pur per esser qua giunto, e per uedere
Bramosi molto, quant'è'l mio potere
Mi sforzaro d'in parte compiacerui.
Onde dicete cio, c'hora ui pare,
Ch'attento qui staroui ad ascoltare.

Noi ui dicemo, e questo chiar si uede
Ne l'historie moderne, e'n le passate,
Che le donne son tutte senza fede,
Et à danno de l'huomo destinate.
E misero ch'in lor si fida, e crede,
Ch'usar altro non san, che falsitate.
Ah (rispose in quell'hora'l buon Palmiero)
Questo certo molt'è lungi dal uero.

In sue sentenze Salomone dice,
Che l'huom prend'ogni ben, ogn'allegrezza.
Che moglie prende di buona radice,
E per contrario piglia ogni tristezza
(Disse Rinaldo) & è molt'infelice
Chi piglia donna ne'l mal far auezza.
E chi lor fanno di lor capi, e guide,
Faccia conto, ch'un orbo l'altro guide.

Voi molto u'ingannate al mio parere
(Rispose il buon Palmier) cortesi, e saggi
E nobili Baron d'alto uedere,
Le sagge donne sono i uiui raggi
Del orbo mondo, per cui mantenere
Si uede l'human sesso in maritaggi,
Per lor cresce ricchezza, e Signoria
Bellezza, gentillezza, e leggiadria.

Digitized by Google

E si come non puo natura humana
Viuer essendo di elementi priua,
Cosi la uita è à l'huom misera, e strana
Senza di lei, da cui uita deriua.
La donna al mondo è nostra tramontana,
Laqual secura ci conduce à riua:
E piu, ui faccio anchor quest'argomento,
Che dir si puo de l'huom quinto elemento.

Se loro usasser de la scienza l'arte,
Com'essercitan gli huomini del mondo,
Per l'intelletto, ch'in lor si comparte,
Per sua natura altissimo, e profondo,
Porreben ogni saper graue da parte,
Ne le lor opre mai harreber fondo.
E ui conchiudo, che nulla sarebbe
Quest'hemisphero, e'l tutto perirebbe.

Al'hora disse il buon figliuol d'Amone,
Dimostrando d'hauer molta dottrina.
Non dice anchora'l sauio Salomone
Inspirato dal ciel, bontà diuina.
Che meglio e star fra il Serpe, e fra il Leone,
C'habitar con la massa feminina?
E com'il Serpe è d'ogni pietà nudo,
Cosi sdegno del suo non è piu cruda.

Non dice, che per lei uenne il peccato,
E che per lei la morte sopportiamo?
Non dice, che de gli huomini ha trouato
Vno fra cento, e nulla ui trouiamo
Fra mille donne, il tutto ricercato?
Non dice, che da loro ci guardiamo,
Che com'il tarlo uien dal ueslimento.
Cosi da loro il male al nascimento?

Qual fiera iniquità, qual crudo male,
Qual crutio, qual ardor, qual duro stratio
Si troua à quello de la donna eguale?
Quanto piu penso, tanto piu mi stratio.
Dice un prouerbio antico, e naturale.
Tre cose à uscir di casa à l'huom dan spatio
Il fumo, poi la casa discoperta,
L'altra la donna di sdegno coperta.

Rispose al'hora il buon Palmier, e disse
Con gran dolcezza, o ualoroso Sire,
Sappi, che quando Salomon cio scrisse
Vendicar ei si uolse nel suo dire,
Perche mentre con donne in amor uisse
Filar lo fece, e da donna uestire,
E s'egli dice non hauer trouato
Nulla di buone, fu per tal peccato.

Intender sanamente il suo parlare
Si deue, perch'ei dice di cattiue,
E non di quelle in sue uirtú preclare,
De quai la fama eternamente uiue.
Queste son (disse il buon Rinaldo) rare
D'iniquità, di risse, e di duol priue.
E parmi, che di lor sotto la luna
Poche ui se ne troue, anzi nissuna.

Chi dice mal di lor, cert'ha gran torto,
Percio che son (rispose il Palmier buono)
Del mondo fasto, onde Rinaldo accorto
Disse al'hor, padre, ui chiedo perdono
Se col mio dir son troppo inanzi scorto,
Di tal sentenza mia, pentito sono,
E cosi tutti conclusero à un tratto
Ch'ogn'un, ò poco, o molto tien del matto.

E perche l'albor è di tal grandezza,
Ch'ogni suo ramo di lontano stende.
Di qua n'auuien, ch'alcun per gentilezza,
O solazzo una foglia sol ne prende.
Altri ne son, che per troppo alterezza
Ad un uirgulto, o ramicel s'appende,
Altri ne piglia un fermo, e sodo bronco,
Altri n'abbraccia, e stringe tutto il tronco.

Onde per me ui saprei consigliare
Buoni compagni, ch'à la sua magione
Fusse contento ogn'un di ritornare,
E le lor donne goder triste, o buone,
Fin che morte uerrà per separare
L'uno da l'altro col fiero falcione
E qui Rinaldo pien di ualimento
Fin diede ad ogni suo forte argumento.

Ciascuno

Digitized by Google

Ciascun qui dal santo, e buon Palmiero
Con humiltà, buona licenza prese.
E senza in staffa por il pie senciero
Rinaldo sopra di Baiardo ascese,
E diuisi, ciascun tolse il sentiero,
Dou'ei pensa trouar miglior paese.
Io parimente feci il mio ritorno
Verso d'Auino cauallier adorno.

Giù con la donna sceso il Caualliero,
Per rinfrescarsi al chiaro fonte alquanto,
Posesi l'un, e l'altro sul sentiero
Con grossi cibi prepparati à canto,
E pascendosi adagio il buon destriero,
Dipostо hauea la donna il duol, e'l pianto.
E confortata Arthilla, il buon Auino
Mirana il uolto uago, e pellegrino.

Quello chiedendo da la donna altiera,
Che suol spesso negar, e piu desia.
La dama lo scompiace, e lo dispera,
In cio biasmando la sua scortesia.
E ch'anzi conuerrà, che'l corpo pera,
Che s'memorata del suo amante sia,
E se fortuna, e'l ciel morte gli diede,
Ch'in quello eterna uiuerà sua fede.

Prima mi conuerrà del mondo uscire,
Che scordarmi giamai di scorsi tempi.
Prima mi conuerrà Baron morire,
Che'l caldo desir uostro in me s'adempi.
Non hauete uoi mai sentito dire,
(E'l mondo non è pien di tali essempi?)
Che l'huomo è instabil, com'al uento foglia,
E sol cerca adempir sua ardente uoglia?

Ramentateui un poco di Didone
Abbandonata dal suo caro Enea,
Poneteui anzi gli occhi poi Giasone,
Ch'à scempio mal conduste gia Medea.
Altri infiniti à tal conditione,
E forse tal, che degna esser credea
D'idioma grande in qualche ornata historia,
Che nulla se ne fà di lei memoria.

Cosi dicendo, piu chiaro, che'l uetro
Riluceua il bel uiso, e lagrimaua,
Sempre spingendo il Cauallier à dietro,
Ne passo approsimar'à se il lasciaua.
Qual gratia (al'hora Auin) se mai l'impetro,
Mi fia maggior, à lei cosi parlaua.
Ch'io uostro, mentre i uiua, sempre fia,
Com'io son uostro, uoi siate mia?

Verran piu tosto l'acque dolci amare
Disse la donna, e dolce ogni ueleno.
I pesci lasceran l'onde del mare,
Le stelle caderan dal ciel sereno,
I giorni in notti si uedran cangiare,
L'oscure notti aprir un lume pieno,
Prima ch'io cangi la mia casta uoglia,
E del mio primo nodo mi discioglia.

Manchara di produr la fertil terra
Risposе Auin, ne renderà calore
L'ardente fuoco, e i monti andran'à terra.
Ne porgera piu Febo il suo splendore.
Faranno i cieli l'un con l'altro guerra,
E lasciaran le fiere il lor furore,
Prima che lasci il tuo gentil aspetto,
Alqual hora mi tien amor soggetto.

Sentiuasi la donna ad'hora ad'hora
Penetrar dolcemente il freddo core,
E gir scorrendo le midolle anchora
L'ardente face, e l'aureo strал d'amore,
Quando con uoce grata, e risonora
Cosi conuersa disse, ò mio Signore.
Di me non già, che nulla son, ma degno
Sete d'assai piu caro, e ricco pegno.

Non de la Persia i crudi, e fermi marmi,
Non i Serpi di Libia, o Querce d'Ida,
Non d'Elesponto il mar potrebbe farmi,
(Cosi di uoi quest'alma si confida)
Da tal uoler patir, ne separarmi,
Nelqual uostra mercè tanto mi fida.
Che troppo il uostro cor mi rassecura,
Facendomi cangiar uoglia, e natura.

Digitized by Google

Dunque dolce Signor cortese, e pio,
Quella, che ui fuggi, da uoi fuggire
Hor piu non puo, però, ch'al suo desio
Sarebbe raddoppiar pena à martire.
E fuoco, à fuoco assai maggior, ond'io,
Perche uostro uoler s'habbia adempire,
Humil, diuota, riuerente, e pia
A uoi mi piego, e son uostra balia.

Not'auditor (ben che sia caso chiaro)
Che quanto duolsi piu, piange, e sospira
La donna del suo amante, o sposo caro,
E seco in sepoltura andar desira.
Tanto pin ageuolmente ogni suo amaro
Si scorda, e segue cio, che piu le tira
Il cor ad ubbidir'à l'appetito,
Lasciando l'amor dolce del marito.

Onde sentendo Auino la dolcezza
Di tanti cari, e bei ragionamenti,
Ch'uscian di bocca, de chi tanto prezza,
Tutti in uer pieni di soaui accenti,
Senza dimora, e con somma allegrezza
L'abbraccia, estringe, e con desir ardenti
Posela sopra un letticel di fronde,
Per palesarle quel che in cor nasconde.

Già haueua amor con suoi sottili inganni
Ogn'altra cura da costor diuisa.
Già leuati le haueua Auino i panni,
E discoperta la bianca camisa,
Alla gabbia con suoi purpurei uanni
S'era acconcio il falcon in buona guisa
Già con i basci replicati tocca
Hauer hor q̃sto, hor quel due lingue in bocca.

Quando un stridor, & una rauca uoce
Senti uenir gridando ammazza, ammazza.
Et era cosi strana, e tant'attroce,
Che'l cor gli fe tremar ne la corazza.
Spinto non fù giamai cosi ueloce
Da l'arco stral, com'ei l'elmo s'allazza,
Lasciando al hor di por, non senza scherno
Il già dritto dimonio nel inferno.

Postosi l'elmo fin, cinta la spada,
Salì sopra il destrier, e intorno mira,
E uide un uecchio, che uenia per strada
Correndo in guisa d'huomo, che delira.
Auino irato al'hor non stette à bada,
Ma il leggiadro destrier riuolge, e gira,
Verso del uecchiarel barbuto, e bianco,
Col uolto macilente afflitto, e stanco.

Che gridando uenia piangendo forte,
Pietà per Dio pietà, pietà, mercede,
Non mi lasciar Baron condur à morte
Da questo reo tiranno, e senza fede.
Deh non mi chiuder di pietà le porte,
Ma da soccorso à chi soccorso chiede.
Vn Gigante il seguia coperto à scaglia
Cio, che segui, dirò d'Auin di uaglia.

Ma per che'l tempo è troppo lieue, e corto,
Vn poco di riposo prenderemo,
Poi preso hauendo alquanto di conforto,
A satisfarui qui ritornaremo.
Poscia d'Auino leggiadretto, e accorto
Intieramente ui raccontaremo.
E quel, che ne segui del bel sembiante
E parimente del forte Gigante.

IL FINE DEL SESTO CANTO.

Digitized by Google

IN QVESTO SETTIMO CANTO SI DIMOSTRA LA vita nostra esser di continuo a diuersi perigli, e trauagli sottoposta, & come lo inimico con le sue insidie perseguita l'anima, laquale hauendo ricorso al suo creatore, e valorosamente da lui difesa, & finalmente condotta in luogo di saluatione.



CANTO SETTIMO.



HVMIL prego, gẽtil, pietoso molto
FATT'à la donna già d'Auino hauete
Inteso, e la risposta del bel uolto
Data al Barone à punto anch'intendete.
Hor restami, ch'al mio cantar l'ascolto
Vi dignate prestar, com'usi sete,
Et ui narri la sua trista fortuna
Dolce in principio, in fin amara, e bruna.

Era il Gigante indomito, e seluaggio,
Tutto di pelle di Drago coperto,
Vn par non fú giamai di tal coraggio,
Difforme di persona, e in l'armi espserto
Al fier contrasto suo non è uantaggio,
Di sangue, è uago, e nato nel deserto
Tien ne la dritta un gran bastone rotondo,
Dietro al uecchio uenia qual furibondo.

Hauea questo crudel, iniquo, e fello
Contra real natura empio tiranno
Giunto, e ristretto molto il uecchiarello,
Qual staua com'à gatti i topi stanno.
Ma il forte Auino, come franco augello
Fecesi innanzi, e per trarlo d'affanno
Il brando prese in man, come far suole,
E minacciandol disse tai parole.

Detto ui fú dianzi come Arthilla,
E insieme Auino s'eran rinfrescati
Al chiaro fonte, e com'egli sfauilla,
Sospir trahendo con pianto meschiati,
Hor seguiremo con mente tranquilla,
Come'l Gigigante, & Auin son'attaccati
Per dimostrar il lor ualor possente
Tutto coperto à scaglie di serpente.

Ritratti à dietro, e lascia quel uecchione,
Se tu non uuoi trouar quel, che non cerchi,
Ti par quel conueneuol paragone
Tra saßi nato, e tra settenti sterchi?
Non parla il manigoldo, ma'l bastone
In man s'acconcia, e poi disse ricerchi,
Che ti faccia pentir del tuo peccato,
E contra il buon uecchion si uolse irato.

Digitized by Google

E per la lunga, e folta barba il prese
Stretto tenendol per suo fermo scudo.
Vedendo questo il Paladin cortese
Ardito l'affrontò col brando nudo,
E pien di sdegno un gran colpo distese
Contra quel traditor iniquo, e crudo.
Ma con quel uecchio, che ne la man tiene,
Ripara il colpo, e cerca darli pene.

Qui il franco Auino s'affatica, e ingegna
Il Gigante finir, saluar il ueglio.
E contra quel fellon forte si sdegna,
Cercando il peggio d'un, de l'altro il meglio.
Ma il fier Gigante un colpo in lui disegna
Sopra il cimier lucente piu, che speglio,
E fu'l colpo si crudo, duro, e strano,
Che fece risonar tutto quel piano.

Non Querce, Abeti à la campagna usata
Fanno tal resistenza à i crudi uenti,
Ne sta si salda torre conquassata
Tal'hor da gli terreni mouimenti,
Si com'Auino con la mente irata
Riscuoter cerca il uecchio da tormenti,
Colpi menando disperati, e duri,
Ma sotto il uecchio par, che s'assecuri.

Mena la spada Auino, e di far teme
Duo fermi chiodi in una istessa calda.
Sospira il uecchiarel canuto, e geme,
Raffreddasi in ardor, di gel si scalda.
Vien meno nel ardir, cresce in la speme.
Mancan le forze, e la uirtù sta salda.
Ma ua pesato Auin col pie di piombo
Per dar il colpo con maggior ribombo.

Sentiuasi il muggito andar al cielo
Del fier Gigante, e del uecchio barbuto;
E spesse uolte s'arricciaua il pelo
Per gli gran colpi del Baron saputo
Già de la terra era coperto il uelo
De le gran squame del Gigante arguto.
Mai colpi non s'udi nel uniuerso
Simili à questi à dritto, & à riuerso.

Sentita non fù mai cotal battaglia,
Chi cenna al capo, chi mena à la spalla,
Chi mugge, à chi la uista s'abbarbaglia,
Quì non ual forza, men saper di Palla,
Quì sopra'l tutto par, ch'ingegno uaglia.
Mena un gran colpo Auino, che non falla,
Ma giuns' il tristo sopra il braccio manco,
Che lo fè diuenir pallido, e bianco.

Vuol pur il uecchio ne le man tenere
Per farsi scudo, come far solea,
Ma il colpo è graue, e'l peso sostenere
Per propia sua uirtù piu non potea.
Vedendo non poterlo mantenere,
Il uecchiarel ne l'altra man prendea,
E come pazzo, furibondo, e stolto
Del forte Auino lo gettò nel uolto.

Riparò col buon scudo il Caualliero
Il colpo, e'l uecchio, che non si fe male
Nel suo cader, e con saggio pensiero
La guerra rinouò cruda, e mortale.
Non lo stimando piu'l ualor d'un zero,
Anzi si come franco angel su l'ale
Rimise un colpo, e degli su la mano,
La qual n'andò per lo gran colpo al piano.

Grida il Gigante, anzi qual Toro mugge,
E mena un colpo sopra il bacinetto,
Et in gran parte lo conquassa, e strugge
E se non fusse, ch'è d'acciar perfetto,
A questo tratto à le dolenti hugge
Gito sarebbe il Baron leggiadretto.
Ma per lo pian ne ua come balordo,
Ne sa s'egli sia cieco, muto, o sordo.

Nel esser primo il Paladin tornato
Diede al Gigante un colpo sopra'l dosso,
Che lo fece piegar nel manco lato,
E risentirsi in ciascun neruo, & osso.
Va per lo pian qual ueltre scatenato,
Dandogli sempre il franco Auin addosso.
Non resta alcun di lor in luoco fermo.
Ma ben beato è quel, che fa buon schermo.

Digitized by Google

Tori e Leoni, che hanno in amore,
Cosi terribil colpi non si danno,
Ne dno cacciati nelli dal furore
De la gran fame cosi ardenti hanno
L'un contra l'altro, e con maggior vigore,
Come gli combattenti colpi fanno.
Vulcan piu lunto le saette à Gioue
Batte, di cio, che'l braccio il Baron moue.

Già era Auino quasi stanco, e lasso
Per la lunghezza di la cruda guerra,
Sprona il destrier, e pon la punta à basso
Del Brando fino, & un colpo diserra
Di punta à la mentriera, e come un sasso
Giu cadde morto, e resupino in terra.
E nel cader mandò fuor tal muggito,
Che se ne resentì tutto quel sito.

Vedendo il uecchio la gran prodezza
Del franco cauallier gagliardo, e forte,
E parimenti l'alta cortesia
D'hauerlo liberato da sua morte,
Cosi occupata n'è la mente mia
Guerrier (gli disse) per mia dura sorte,
Che (si come io uorei, e'l douer uuole)
Non posso in ringratiar formar parole.

E s'io (com'e'l desir) pur dir potessi,
Termine alcun non ui saria si lungo,
Che mi bastasse, ne ch'anchor sapessi
Per gratie darui tante, ond'io aggiungo
Me stesso tutto, e questi spirti oppressi
A uostra seruitù, ne mai m'allungo,
Ma resti tal pensier nel uostro dosso
Di quanto col parlar formar non posso.

Lasciamo il uecchio andar ne la sua pace
Per man fuggito del Baron prestante,
E ritorniamo à quella (se'l ui piace)
Piena d'affanni, e di mestitie tante.
Laqual decetta dal mondo fallace,
E dilungata dal nouello amante,
S'era in duo fier Lioni riscontrata,
Iquali uccisa l'hebber diuorata.

Era tornato hormai Auino al fonte,
Doue lasciò del cor suo la colonna,
Quando le membra delicate, e conte
Credendo ritrouar, scorse una donna
D'aspetto humile, e di uenusta fronte,
Laqual deposta la superba gonna,
Si come stanca, mansueta, e piana,
Si riposaua à pie de la fontana.

Onde destata di quel loco aprico
Leuossi in guisa d'un huom, che siede in terra.
E salutollo, come i fusse amico,
Poscia sfidollo à l'amorosa guerra.
Auino, ch'era di uilià nimico
L'inuito accetta, e uer lei si diserra,
Ch'Artilla sia si crede, e con le braccia
Aperte à un tempo la matrona abbraccia.

Tosto, che l'uno, e l'altro fur congiunti,
Per dimostrar d'amor l'ultime proue,
Parimente ristretti, e in un aggiunti,
Ella cangiossi in un siluestre Boue.
E tosto che si fur da l'un disgiunti,
Con tal furor Gioue non tuona, e pioue,
Quand'irato dal ciel i folgor manda,
Com'ei di corna per ciascuna banda.

Auin, che fù per tempo già dotato
Dal dotto nigromante Malagigi,
E ch'ogni punto suo s'hauea seruato
Giouene essendo in studio di Parigi.
Nulla di lui temendo, tutto irato
Sempre seguendo pur le sue uestigi
In un Leon feroce si conuerse,
Et à l'incontro del Boue s'offerse.

Stringelo il fier Leon, e gli da pene
Ne'l lascia respirar, ma con ardente
Desir, e cor, e con uiuace spene
Sforzasi de la fiera esser uincente.
Cosi si pensa, anzi per certo tiene
Che quest'è ad arte, ne però si pente.
Ma stringendo ua il Boue aspro, e proteruo
Di tal maniera, che si cangiò in ceruo.

Digitized by Google

Fugge la fiera con ueloce corso
Hor quinci, hor quindi per lo bosco folto,
Et egli trasformato in un Can Corso
Da la catena, e da seruitù sciolto,
Quello ferì d'un rabbioso morso,
Onde in un Pin cangiossi altero molto,
Et egli in una gran secure, e forte
Colpi tirando per uie dritte, e torte.

Vede la donna uincer non potere
Il potente, & ardito Caualliero,
Confusa, e piena d'un suo mal uolere,
Fece nel suo concetto altro pensiero,
E trasmutata senza il lui uedere
In un Grifone, prese altro sentiero,
Et innalzossi con si altero uolo,
Ch'al ciel giungeua quasi à l'arto polo.

Non abbandona Auino l'alta impresa,
E meno prende del Grifon spauento,
Ma con la mente tutta d'ira accesa
In un Dragon cangiossi, e gran tormento
Dauasi l'uno, e l'altro, e in tal contesa
Tolsigli il brando, e nel combattimento
Nel fiume lo gettò con molta fretta,
Pensando à lui dar danno, e far uendetta.

Non poco al'hora il buon' Auino teme
Vedendosi mancar già de la spada,
L'honor da un canto, il duol da l'altro il preme,
Ne sa che far, ne come'l fatto uada.
Ma fiso in tal pensier, insieme insieme
Cader nel fiume senza alcuna bada
E tuffati nel mezzo di quell'acque
Nouo penser à l'uno, e l'altro nacque.

Cosi stando l'un l'altro in gran trauaglio,
Vide la spada, e lei fatta Sirena.
E si col dolce canto l'abbarbaglia,
Che quasi l'addormenta, ond'ei s'affrena,
E'l brando prende, e tornato huom, la scaglia
Vale radendo, di che sentì pena,
E non potendo un tanto duol soffrire,
A forza si conuenne al'hor scoprire.

E senza indugio, e senza piu tardare,
Alzò la faccia, e postasi supina,
Com'era spirto s'hebbe à palesare,
Cosi dicendo, ò misera, e meschina,
O' sottoposta à tante pene amare,
Mal nata al mondo, per merce diuina,
Per lo commesso error sententiata
D'esserti in simil forme trasformata.

Tutto smarrito restò al'hor Auino,
Sentendo quella uoce lamentarsi,
E assecurato disse il Paladino,
Chi sei tu, che cosi co i crini sparsi
Tanto t'addogli del tuo fier destino?
Arthilla son, che per amor troppo'arsi.
Sei tu (disse il Baron) o morta, o uiua.
Morta (rispose) e d'ogni aufilio priua.

Deh dimmi (disse Auin) per Dio mercede
Qual peccato à tal pena t'ha condotta?
A cui rispose, la promessa fede
Al caro amante mio, depo interrotta
Di tanta seruitù m'ha fatta herede.
E che mi uo cosi dispersa e rotta,
Ne uscir spero giamai d'un simil stato
Se da me pria l'error non è purgato.

Restò confuso Auino iui presente,
Ma dimmi per pietà (se non t'offendo)
Dissele al'hor molto sommessamente,
Del tuo passar di questa (io non intendo)
Vita mortal cosi miseramente,
Che per quanto di fuor hora comprendo
Dimostri pur tranquilla, e manfueta,
Anzi di seruitú libera, e queta.

Fuggí (rispose) per mia sorte dura
De la capanna incauta, e poco esperta,
Di te temendo la trista uentura,
E di me, poco de l'amor tuo certa.
E in duo Leoni in uista molto oscura
I m'intoppai al tardo à la scoperta,
Onde ciascun di lor essendo forte,
Et io fanciulla, mi diede la morte.

Digitized by Google

E tienmi la ferita in mezzo'l petto,
Laqual all'hora mi penetrò'l core.
Onde ch'essend'io debile soggetto,
E vinta dal timor, e dal dolore,
E prima affatto d'ogni degno ogetto,
Che soccorrer potesse à un tanto errore,
Prostrata in terra all'hor m'abbandonai,
E di me disfamarsi gli lasciai.

Hor s'altro vuoi saper, o s'hai da dire,
Cerca nel tuo parlare d'esser breue,
Che giunto è'l tempo homai del mio partire,
Perciò ch'ei fugge, come vento lieue.
Tu per alleuiar tanto martire,
Che per l'altrui ben far si fa men greue
Fà, che con le lemosine, e orationi
L'errante spirto mio non abbandoni.

Altro per hor (Asin disse) non chieggio,
Per cio che'l tempo labile, e vorace
In grandissima parte mancar veggio.
Se nò, che quando al giusto Signor piace,
Ilqual con humil prego (che piu deggio,)
Prego ti scioglia, e te conduchi in pace,
E questo detto, si com'ella apparue
In forma mansueta, così sparue.

Ma perche mi lasciai, che da la fata
Ruggeretto gentil tutt'amoroso
S'era partito, e presa hauea l'andata
Verso la Persia tutto in se pensoso,
Hor à lui torno, e se l'historia è grata,
Vi contarò del Canallier pomposo,
Per cio che la ragion così consente,
Che di lui canti nel mio dir seguente.

Dico c'hauendo assai luochi siluestri
Varcati, un giorno nel far de l'aurora,
Dapoi lunghe fatiche, e gran sinestri
Già patiti, e sofferti sin all'hora,
Duo giouanetti molto accorti, e destri
Trouo per uia, à quai senza dimora
Disse, se'l mio parlar non u'è molesto,
Ond'è la causa del andar si presto?

L'un piu di l'altro (come spesso auuiene)
Di coraggio maggior, & buom corte
Rispose, o Canallier, non ci dar pene
Dane la uia non esserci scortese,
Ch'andar per rifalvarsi ni conuiene,
Ch'è mal per noi, e peggio pe'l paese
Però ti prego, che per cortesia,
Se tu sei Canallier ci dij la uia.

Vedendo il Canallier la sua durezza,
S'accese ne la faccia d'ira un poco,
E disse, esser non può, che gentilezza
Sia in uoi, s'al mio desir non date loco.
Vedendo i messaggier la sua fermezza
Temendo di non accender maggior foco,
Per adempir affatto il suo desire,
Humanamente gli hebber così à dire.

Sappi degno Baron saggio, e gentile,
Ch'in queste parti; e non molto lontano,
Per causa d'un aspetto signorile,
Vi sono molte genti sopra il piano,
Quali per acquistar il uolto humile
Insieme con un forte capitano
Son tutte poste in tal oppenione
D'hauer la terra, e lei contra ragione.

Quest'è famosa, e molto gran Reina,
Per nome detta Madama Fenice,
Mortal non si può dir, anzi diuina,
E sola al mondo come'l nome il dice.
La sua bellezza, innata, e pellegrina
Degna la fa del mondo Imperatrice,
Per se la uuol l'ingiusto Capitano,
E di Corsica Rè detto Rizzano.

Questa la gran prouincia di Pamfiglia
Con molto antiueder regge, e possiede,
E quanto nel gouerno s'assotiglia,
Il tempo, e'l luoco ne fa certa fede,
Sol con la uecchia madre si consiglia,
Ch'unica fù di Rè Bigon herede.
E per trouarsi priua di marito,
E' giunta sconsolata à tal partito.

Digitized by Google

Ella ci manda con fretta in Soria,
A ritrouar un suo carnal cugino,
Ilqual ne l'arme quanto pronto sia,
Sua fama uola, e'l sa ciascun uicino.
Ei pieno è di ualor, di cortesia,
Et è da tutti detto Saladino
Lo chiama con sue genti su l'arcione,
Per star contra Rizzano al paragone.

Inteso il Cauallier tutto'l tenore,
Che li messaggi gli hebbero à contare,
La poca riuerenza, il manco honore,
Che uuol Rizzan contra la donna usare
Vinto da gran pietà spinto d'amore
Contener non si puo di sospirare,
Dicendogli, compagni in cortesia
Tornate à dietro, e fatemi la uia.

Percio ch'io penso à tutto mio potere
Donar soccorso à questa donna altiera;
E con ogni mio ardir, forza, e sapere
Far si, che col suo regno ella non pera.
Assai certo ne sento dispiacere
De la sua intention maluaggia, e fera,
Ma forse tardo si potrà pentire,
Et haurà per suo merto aspro martire.

Per quanto (Cauallier) che noi uedemo
A l'habito, al parlar, e nel aspetto,
Senza alcun dubbio aperto comprendemo,
Che tu sei molto ne l'arme perfetto.
Ma il nostro intento tutto ti diremo
Per ritrouarti giouane, e soletto,
Non so come potrai con tal fidanza
Star' al contrasto de la sua possanza.

Per cio non ci tener homai piu à bada,
C'hauemo à far lunghissimo camino,
Il tempo è breue, e lunga assai la strada,
E ci conuien spronar sera, e mattino,
Ogni città cercando, ogni contrada
Fin che trouiamo il franco Sarracino.
S'in te (come dimostri) dunque giace
Pietà, lasciaci andar tranquilli in pace.

Non uuole Ruggeretto in alcun modo
A questi duo messaggi discoprirsi,
Non, per timor, c'hauesse già di frodo,
Ne de le lor persone il dipartirsi,
Ma per poter à luoco, e tempo il nodo
Stretto snodar, e ne l'arme inuaghirsi,
E perche di Rizzan la fama è sparta,
Non uuol, ch'alcun di lor da lui si parta.

Qui uoglio il Cauallier, e i duo lasciare
Tornar uerso Panfilia unitamente,
E con molta prestezza caualcare,
Per dar soccorso à la donna dolente,
C'hor altro oggetto ui uo raccontare,
Dapoi ui contarò quanto potente
Fu il Cauallier, e franco Christiano
Contra l'orgoglio fier del Rè Rizzano.

Dario potente Rè famoso, e degno,
Magnanimo, gentil, benigno, e saggio
Trionfo, e gloria d'ogni altero regno,
E di giustitia specchio, e uiuo raggio,
Per le prodezze sue, per l'alto ingegno
Più sopra tutti amato di uantaggio;
E per tanto ualor, ch'in lui pioueа,
Il prencipato d'Impero tenea.

Onde per dimostrar la sua grandezza
E magnanimità del suo gran core,
Fece un conuito di molta alterezza,
Degno di lode, e reuerito honore,
Non hauendo rispetto à la bassezza
Del popol suo, ouer d'alto ualore.
Ma per mostrar quanto, ch'ogn'un amasse,
Volse ogni qualità, che s'honorasse.

Fornito hauendo ogn'uno di mangiare,
Come in le corti di ciascun gran sire
Hoggi di s'usa, chi con nouellare,
E chi con giuochi per otio fuggire
Fra lor si pose senza dimorare,
E peruenuto il tempo di dormire
Tolse licenza da la bella gente,
Et à posar andossi immantenente.

Digitized by Google

E come à quel, à cui la uita pesa,
O forse teme d'improuisa morte.
Che per fuggir ciascuna occulta offesa
Cerca impedir sua dolorosa sorte.
Così la notte il Rè per sua difesa
Faceua sempre ben guardar le porte,
Dou'ei dormiua à tre suoi giouanetti,
Iquali à sua custodia erano eletti.

Così fur d'un uoler tutti contenti,
Et ogn'un scrisse un detto separato
E finito il pensiero da prudenti
Immantenente l'hebber sigillato.
E per ch'alcun di lor non se ne penti
Al capo del guancial l'ha collocato
L'hora aspettando, senza esser molesto
Che'l Rè dal sonno al suo piacer si desto.

Questi facendo, com'erano usati
L'officio degno di seruente fido.
Per farsi al lor Signor benigni, e grati
Senza tumulto far, motto, nestrido,
Affatto fur tra lor determinati
Si com'è noto, & è publico grido
Scriuer in carte un detto tanto, e tale,
Che grato fusse al lor Signor reale.

Era Signori à documenti uostri
L'un di tre detti scritto in le lor carte
Cosa non è, che qui piu forza mostri
Del uino, e l'altro non molto indisparte,
Qual è cosa piu forte in questi chiostri
D'un sommo Rè, che'l tutto uince, e sparte?
Il terzo, de la donna la beltà
Vince'l tutto, ma'l uero sopra stà.

E quello por celatamente sotto
Al capo del Signor sauio, e gentile,
Accio (si com'auien) dal sonno rotto
Possa uederlo, e non tenerlo uile.
E non essendo d'alcun interroto,
Con l'intelletto suo alto, e sottile
Possa con somma arte, e magistero
Ottimamente conoscere il uero.

Surge l'aurora, e l'imperier si desta,
E uede al capo l'honorata scritta,
Laqual gli fu non poco al'hor molesta,
Pur per saper cio, ch'ella dentro ditta,
La tolse, e lesse, e letta fra se resta
Sospeso, e la rilegge, e con afflitta
Mente diceua dentro del suo core,
Chi può di cosa tal esser l'autore?

Fra lor rimaser tutti tre dacordo
Di conseruarlo senza alcun difetto,
Giurando ogn'un di non esser discordo,
Ne mai contrauenir à tal soggetto,
Che quel di lor cosi piu degno ricordo
Notata in carte un piu superbo detto,
Fusse tenuto appresso al Rè piu grato,
E da ciascun tenuto, & honorato.

Ma ogn'un di lor per non tener à bada
Il magno Imperador con lieto uolto
Disse gli. ò sommo Rè, se pur u'aggrada
Esser di cotal dubbio in fin risciolto,
Quì ui fermate, e inanzi piu si uada
Col buon giuditio uostro, e saper molto,
Quella scritta, ch'in mano hora tenete,
Non essendoui à noia, hora soluete.

Et anchor uolser per quanto ch'io neggio,
Vestito fusse di manto regale,
E intorno la città portato in seggio
Sopra un carro eminente, e trionfale,
E che piu dir bonai di questi deggio?
Volsero appresso cio, ch'assai piu uale,
A sua gloria maggior, e sommo honore
Fusse [illegible] de l'imperadore.

A cui rispose il Rè sauio, e prudente,
Conuiensi qua, ch'ogn'un sue ragion dica;
Poscia come'l deuer largo consente,
Darò sententia di giustitia amica.
Comendò il Rè ciascun, e parimente
L'ottima oppenion santa, e pudica.
Dicendo, o sommo Rè l'officio uostro
Sarà d'intender pria l'accordo nostro.

Digitized by Google

E raccontogli il lor uoler intiero,
Che terminato hauean la notte insieme.
A cui rispose il Rè graue, e sincero,
Io ui prometto, e in me tenete speme,
Ch'al tutto adempiro'l uostro pensiero,
E lo piu degno à le parti supreme
Solleuaro cosi col suo bel detto,
Che non fia chi di lui sia piu perfetto.

E per potergli meglio sotisfare,
E dar piu retta, e piu real sentenza,
Fece il consiglio tutto raunare
Nel luoco usato, ou'era sua presenza,
E disse, che ciascun uoglia ascoltare
La lor proposta, e con molta auertenza
Faccia con buon feruor intenso, e caldo,
Il suo dritto giudicio intiero, e saldo.

Onde che'l primo sua ragion proposse
Dicendo, ò sommo Rè sauio, e cortese,
In cui chiara uirtù, gloria s'ascose,
E di tal lume ogn'animo s'accese.
Dico, ch'l uino è fra tutte le cose
(Com'à ciascuno è ben chiaro, e palese)
Il piu gagliardo, feroce, e potente,
Ch'hora si troui in la uita presente.

E in fatto il uer è qua poco lontano,
Come s'è già ueduto sempre mai,
Mi si neghara questo? un huomo insano
Vna non sol, ma de le uolte assai
Esser uenuto, e fuor del senso humano
Superato dal uin? e in simil guai
Non conoscer ragion, non gentilezza
Non uirtù, non periglio, ne prodezza?

Anzi uinto dal uin per strade torte
Andar si uede d'ogni forza priuo.
Che l'huomo uince'l piu saggio, e piu forte,
E di giuditio, e d'intelletto diuo.
Dunque è cosi (se non erro per sorte)
Ch'egli è di tal ualor, com'hora scriuo,
Ne dir altro si puo, si uede in fatto
Andar hor questo, hor quel sopra à un tratto.

Vedesi anchor tal uno sonigliante
(Ma perigliosо è molto) al fier Leone,
A la Bertuccia alcun che tien sembiante
De l'huomo in buona parte, e fa'l buffone.
Al Porco alcun, che dal capo à le piante
E sempre in fecola, ne guarda stagione.
E conchiudendo il suo ragionar tacque,
E l'argumento à l'Imperier non spiacque.

Mosso'l secondo, come piu sagace
Disse, Signor, quel, che propor intendo,
Se forse il capo uostro, nel qual giace
Alto saper, col dir mio non offendo,
Diroui apertamente se'l ui piace,
O se nel mio parlar error non prendo.
A cui rispose il magnanimo Sire,
Hora comincia, e non mancar d'ardire.

Io trouo ne le carte antiche, e noue,
Che cosa non è qui di maggior forza
D'un magnanimo Rè, che con sue proue
Dispone il tutto, come fragil scorza.
E col ualor supremo, ch'in lui pioue,
L'altrui furor hora rattempra, hor smorza.
Ogni gran cosa in fin trahendo à sè,
E questo è uer, ne piu creder si dè.

Non uedi, ch'ei comanda, & ubidito
E' da le genti, ben che sian d'ardire?
Non è ciascun col suo uoler unito,
E per non gli aggradir, temon perire?
S'egli comanda, prende tal partito
O sia Città, o Castel per adempire
Il suo uoler, non conuen egli fare,
Temendo al fin la uita abbandonare?

Ma qual potenza u'è dunque, che dire
Non si possa minor d'un Rè potente?
Certo non farà alcun di tant'ardire,
Che di lontan presuma, o di presente
Ad un tal argomento contradire,
Quantunque fusse in fatto il piu eccellente,
E ben fondato in ogni gran dottrina,
O sia Caldea, o sia Greca, o Latina.

Digitized by Google

Onde, ch'in breue, o mio Signor concludo,
Che'l poter uostro ogni poter auanza,
Si come Rè magnanimo, & ignudo
D'ogni pigritia, e colmo di possanza.
Che non sogguenta il Rè lancia, ne scudo,
Ne acuto brando, ne fiera possanza.
E per non annoiarui, & esser lungo.
Al fin di quanto, c'ho proposto, giungo.

La donna ad amor par', che uince'l tutto.
Ne da suoi colpi si puo l'huom schifare.
Ma in picciol tempo si conuerte in lutto,
E cio ciascun lo puo ben giudicare.
Ma da la uerità ui nasce un frutto,
Che ch'in la mente lo uol ruminare,
Vedrà ch'è uer, e sopra il tutto posa,
Ne ui è di lei quà giù piu forte cosa.

Dapoi costui leuossi in piede il terzo
Con animo sincier, intiero, e retto;
E ben che fusse del dritt'occhio guercio,
Nondimen era di saldo intelletto.
E con graue parlar, e non da scherzo
Giunto dinanzi al Rè con grato aspetto,
Cominciò cosi à dir con lieta fronte,
Con humil uoce, e con parole pronte.

Onde ciascun con buon giuditio pensi,
Quantunque cio negar non mi potete,
Che questo nome sol à Dio conuiensi,
Ch'è uita, e uerità, come sapete.
Dunque lasciando tutti gli altri sensi
Al sentimento uer u'accostarete,
Dandomi la sentenza col fauore,
Se ne son degno di cotanto honore.

Inuittissimo Rè, e Signor mio
(Se con sano giudicio il uer rigiouo)
Dico, che in questo stato angusto, e rio,
Niente maggior, ne piu potente trouo,
Quanto l'aspetto mansueto, e pio
D'una donna formosa, e ue lo prouo,
A cui (ne qui u'è alcun, che cio mi neghi)
Par che la terra, e'l ciel s'humilia, e pieghi.

A cui rispose il Rè col san consiglio
L'honor date richiesto per mercede,
Negar non ti si puo, s'al uer m'appiglio
Per le pronte ragioni, e cio si uede
Da l'aperto proporsenza bisbiglio,
Ch'ogni cosa da lor nel fin procede.
Onde con gran trionfo in maestade
Condotto fù d'intorno la cittade.

Leggette le moderne, e prische carte,
E uederete come fur condotte
Tante Città, Castelle in ogni parte,
E à quanti innanzi'l tempo il dì fù notte.
Il piu poscia cogliete in uoi da parte
Lasciando'l meno, e sue menti interrotte,
Et uederete con losinghe l'huomo
Condotto à morte col mangiar d'un pomo.

D'altera gente, e di ualor portato,
Come ben conueniua à un saper tanto.
Et oltra ch'era da tutt'honorato,
Del Rè teneua l'honoreuol manto.
Gridaua ad alto ogn'un, uiua'l cognato
Del sommo Imperador per ogni canto,
E la forza d'un tanto altero ingegno,
Di salir fello à maggior scanno degno.

Hoggi non corre tutto'l mondo à terra
Per l'astutia, e ualor d'una uil donna?
Hoggi la forza sua non si disserra
Fra gente humana, e ne i suoi cor s'indonna?
Hoggi con sguardi suoi non s'apre, e serra
Somma giustitia, e ueste nera gonna?
Hoggi chi uuol fauor non si diparta
Dal suo ualor, ch'in lei la gratia è sparta?

Ma perche molto innanzi i ui lasciai,
Doue i Signori si metteano in uia,
Percio che'l tempo s'appressaua homai
Del torniamento pien di leggiadria.
E perche parimenti ui toccai,
Come Fillone con sua baronia
Per sotisfarsi, & maritar la figlia,
Di far il torniamento si consiglia.

Digitized by Google

Per adempir adunque la promessa,
Hora ritorno à l'imperfetto canto.
Che de la giostra il termine s'appressa.
Baroni, Caualliери in ogni canto,
E gran Signor parean con molta pressa.
De quai, chi spera, e chi se ne da vanto
D'esser il primo, e chi vincer la donna
Di Fillon figlia, e del regno colonna.

S'ornauan gli alti colli, & verdi piagge,
Di vaghi fiori, e di novelle fronde.
E gli augelletti, e le fiere selvagge
Congiurati fra lor giuano, donde
D'amor l'ultimo dono si sottragge,
Et ogni altro pensiero si confonde.
Ride la terra, ogn'un lieto si mostra,
Il dì aspettando de l'horrevol giostra.

Chi palchi acconcia, e chi finestre adorna,
Chi assetta sbarre, e chi le tende tira.
Chi ricche sete, e chi bei panni intorna,
Chi con il festo, e chi con l'occhio mira,
Chi sù, chi giù, chi va inanzi, e chi torna.
Chi sale, chi discende, volge, o gira.
Chi canta, chi ragiona, fischia, o grida,
E par che'l ciel con ogni cosa rida.

Faced Fillone un gran preparamento
Sopra la piazza del maggior palagio;
Et erani tal'un alloggiamento
Di gemme elette acconcio, e molto adagio,
Tal'un d'oro battuto, e tal d'argento
Ch'iui non si mostraua hauer disagio
Beato quel ch'in ciò, meglio s'adopra,
E che'l tutto sa volger sottosopra.

Le prouide formiche già non fanno
Nel tempo estiuo si feruente il corso,
Quando ch'i grani raccogliendo vanno,
E ch'una à l'altra accomoda'l soccorso,
Come costoro apparecchiati stanno;
Chi con le braccia, e chi col fermo dorso,
Per radunar ciò che gli fa mestiero,
Et adempir di Fillone'l pensiero.

Non è tetto, ne casa, ne palazzo,
Che non sia riccamente d'oro ornato.
Baroni, Caualliер, col popolazzo
Ricercano di farsi à lor Re grato.
Sù giù ne va ciascun, si come pazzo,
Ne s'ha rispetto à chi uien' incontrato.
Chi va correndo, e chi di buon trapasso.
Poueri, e ricchi van tutti à fracasso.

Bella cosa à veder era il parato,
La pompa graue, e la magnificenza,
Ma piu quella sarà d'ogni gran stato
Degna per le virtù, per l'eccellenza.
Ben si potrà tener colui beato,
C'haurà in balià cosi alta presenza,
Ch'un'altra par non fu forse tra loro
Giamai di tal bellezza, e tal decoro.

Preparauasi anchor un gran theatro
Molto superbo, e sopra alte colonne,
Quali erano tre volte insieme quatro
Di bianco marmo, e di diuerse gonne
Circonuolute, e d'hedera, e ueratro.
Doue, c'hauran da star le vaghe donne,
Et era fatto in forma d'una rena
D'oro, e d'argento, e ricche gemme piena.

Vari instrumenti, feste, balli, e giochi,
Castelle finte con superbe torri,
E d'artificio pieni ardenti fochi,
Se ciò veder non brami, il tutto abborri.
Ma virtù rara si colloca in pochi.
Però non tardi à quella ogn'un soccorri,
Che chi qua giù lasciar non vol memoria,
Degno non è di nome, e men di gloria.

Qual lingua pronta, o qual ingegno altiero
Il torniamento raccontar potrebbe?
Non piu giamai sotto'l nostro hemisphero
Vn simile, o l'egual veduto s'hebbe.
Già si scopriuan per ogni sentiero
Gran cariaggi, che'l gran nome crebbe,
Con tende, e padiglioni, che per uia
Si fuogliono drizzar in lor balia.

Di qua

Digitized by Google

Dì qui mi parto, e da diuerse strade
Andar gioiendo à l'honorata festa
Lascio Signori, e d'ogni qualitade
Di sangue prole, & valorosa gesta.

Che passar mi bisogna ne le contrade
Doue, che Ruggeretto à la foresta
Lasciai soletto co i duo uiandanti,
Com'udirete ne i seguenti canti.

IL FINE DEL SETTIMO CANTO.

NEL PRESENTE OTTAVO CANTO SI DIMOSTRA LA via, che tiene l'huomo inuitato dal mondo, e da la carne a satiar gli suoi ingordi appetiti. Ma stimolato dalla conscientia, che di dentro virilmente combatte con l'inimico, che cerca di prender la rocca, e dominar la reina, laqual e l'anima, combattendo a corpo, a corpo con esso lui l'uccide, & la reina con la rocca si salua.



CANTO OTTAVO.



ON SO, che piu mi far, ne che piu dire, SENZA del tuo fauor Francesco mio,
Son uoto di ualor, pien di martire,
Ne sol d'altrui, ma di me stesso oblio.
Dunque hor che puoi, non mi lasciar perire,
Soccorri al gran bisogno al desir, ch'io
Ho di seguir la ualorosa impresa,
Laqual prima di te, molto mi pesa.

Nel mar, e ne la terra parimente
Infinito thesor s'asconde, e serra.
Ma'l prouerbio, che s'usa uolgarmente,
Dicemi, loda il mar, tienti à la terra.
Et io consiglio ogn'un espressamente
Possendo in pace star, non cerchi guerra.
E che (chi goder puo) pazzo è colui
Che perde libertà, seruend'altrui:

Vi dissi auditor miei non molto innanti
Ne l'altro canto, se ben mi ricordo.
Come'l buon Ruggeretto e i duo uiandanti
Erano in uia di comun'accordo,
Per trar Fenice fuor d'affanni tanti,
E scioglier da Rizzano cieco, e sordo
Quella, ch'è di Panfilia alta Reina,
E del buon Saladin carnal cugina.

Digitized by Google

Hora ui dico nel cantar presente,
Che senza alcun ritegno, à tutta briglia,
Non temendo calor, ne sol ardente
Vn di per tempo giunsero à Panfiglia
I duo messaggi, e con sincera mente
Ciascun uerso'l palazzo il camin piglia,
Facendole saper, che sul sentiero
Giunto era un ualoroso caualliero.

Ilqual mostra ne l'arme esser perfetto,
E tutto pien d'ardir, di leggiadria.
E che s'era disposto con effetto
Di Rizzano abbassar la uigoria.
Ma che ben gli pareua giouanetto
Quantunque pieno di gran gagliardia.
E che star non potrebbe al suo furore,
Per non esser piu d'huomo, e piu d'un core.

Onde si uuol far star le uostre genti,
E i capitani in sella apparecchiati
Per potersi saluar da gli accidenti,
Che sogliono uenir spesso ne i stati.
La onde tutti con coraggi ardenti
Si fur di ferro, e di ualor armati.
Per aspettar di tal impresa il corso,
E dar al buon guerrier qualche soccorso.

Eran salite sopra l'alte mura
Le genti per uedere'l Caualliero,
Com'era franco sotto l'armatura,
E come rispondeua col pensiero.
Ogn'un lo loda, e molto s'assecura,
Perche si mostra molto ardito, e fiero.
Macon lodando de si buona sorte,
Che'l Caualliер gli campera da morte.

Lascio questi, ch'andaro ne la terra,
Che piu mestier non fa parlar di loro.
Ma ui dirò del buon mastro di guerra,
Di Ruggeretto dico alto decoro
Ilqual in uero (sel cantar non erra)
In tutto'l Christiano concistoro
Non fú, ne mai sarà forse il simile
Ne l'arme franco, e ne l'opre gentile.

Fermossi il Caualliер sopra il destriero,
E leuò alquanto il bacinetto adorno.
Es, com'è di buon guerrier mestiero
A bocca pose il risonante corno.
Facea tremar il tuon tutto'l sentiero,
Ribombando nel campo ogni contorno.
E nel suono diceua, o Rè Rizzano,
Armato uieni, ch'io ti sfido al piano,

Sente Rizzano il corno risonante,
Che ueniua da cor molto uiuace,
Es ferma turbato in su le piante
Dicendo, chi è costui cotanto audace,
E d'animo si forte, e si prestante,
C'hora mi sfida? & uuol turbar mia pace.
Voglio mandargli per suo gran dispregio
Il piu tristo de miei, di piu uil pregio.

Tacque il Barone, e chiuse la uisiera,
Et una soda, e grossa lancia prese.
Et uerso quella parte andò, dou'era
Rizzan per esser seco à le conteſe,
Ogn'un lo mira, e nel suo ualor spera,
E d'animo, e d'ardir molto s'accese,
E mentre, ch'aspettaua il Sarracino,
Ecco giunger armato Falsarino.

Eraui questo un nobil giouanetto
Di degna stirpe, e di Real sangue nato.
Di ualor molto, e di gentil aspetto,
E di persona ben proportionato.
Questo primo à uenir fu di rimpetto
Per dimostrare'l suo ualor usato.
Et fú figliuol del Rè de la Musdea,
E certo un Hettor sul destrier parea.

Giunto, che fú al Baron degli un saluto,
Com'è costume tra guerrieri in guerra.
Risposto fú, che fusse'l ben uenuto.
Disse al'hor Falsarin, se in te si serra
Alcun'ardir, e se sei proueduto,
Come dimostri, e sel ueder non erra,
Prendi del campo o Caualliер se meco
Prouar ti uuoi, ch'io mi prouarò teco.

Digitized by Google

Che sia Rizzano crede Ruggeretto,
E gli rispose, sei forse Rizzano,
Che con tue genti senza alcun rispetto
Venuto sei con tant'ardir al piano?
Non son Rizzano Falsarino ha detto.
Ma chi son, lo saprai con l'hasta in mano,
Onde piu ragionar qua non bisogna,
Ma à la riuersa gratarsi la rogna.

Non hauea bene'l Sarracin fornito
Il suo parlar, che'l Caualliер si uolse
Per prender campo, & esser à l'inuito.
Imbraccia il scudo, e poi la lancia colse,
E uia galoppa à lungo di quel sito,
E del terren quanto gli parue tolse,
Dapoi s'assetta, e abbassa la uisiera
Per ritrouarsi seco à la frontiera.

Fece il medesimo il giouan Falsarino,
Prese del campo, quanto gli bisogna
Assetta il bacinetto, e'l gorzarino,
Pensando al Caualliер grattar la rogna,
Indi punge ciascun il buon ronzino,
E ben par ch'un de l'altro poco agogna.
Pareuan duo Leoni scatenati,
Che fusser per amor tutti infiammati.

Non uan cosi uelocisi strali spenti
Da buon arcier per gir al segno uino,
Ne cadon giù dal ciel folgor si ardenti,
Quando piu scalda il sol al tempo estino,
Come faceano i lor fieri correnti
Al destinato segno, e à lor nocino.
E se ne uan di cor, e d'ira presi
Ambi di fama, e di ualor accesi.

Ruppe la lancia Falsarin soprano,
Ma per sua dura sorte, e fier destino,
Rimase fuor d'arcione sopra il piano,
Oltre trapposta il Falcon pellegrino,
Bertocco di Soria con l'hasta in mano
Scorge, e l'abbatte morto indi uicino,
Parimenti Pigone, e Balduchello
Riscontra, e al piano i manda con Gottello.

Quanti n'incontra, tanti in terra getta,
Ne fa stima di lor una uil paglia,
Mal per ciascun, che'l suo ferir aspetta;
Perche poco gli ual scudo ne maglia.
Ou'è la calca piu forte ristretta
Di quella trista, e pessima canaglia,
Iui si caccia senza alcun rispetto,
Tutti morti abbattendo al lor dispetto.

Non mormoran cosi sopra del lito
L'onde da uenti rotte in la marina,
Come le uoci al'hor sopra quel sito,
Per lo macello, e per la gran roina,
Che facea Ruggeretto tanto ardito.
Facend'hor quest', hor quell'alma tapina.
Sta ogn'un sospeso, e pien di marauiglia,
E di fuggir ciascun partito piglia.

Segue lo stormo il franco giouanetto,
Et iui si scontrò nel Rè Mozzato,
La forte lancia i ruppe in mezzo il petto,
E morto in terra giù caddè di fatto.
Vedendo questo il giouane Finetto
Prese un pennon', e col uecchio Rizzatto
A buon camino parimente andaro
Per donar morte al Caualliер preclaro.

Rupper le lancie i Caualliер prestanti,
Ma caddè dopo l'un l'altro per terra
Solo trappassa Ruggeretto inanti
Col brando in mano, e quàti incontra atterra.
Fuga ciascun, ne per quest'hor si uanti
Di uoler farsi uincitor in guerra,
Mena il Baron di dritto, e di riuerso.
Mandando braccia, e teste per trauerso.

O quanto in fatto si mostra finestro,
Alcun non u'è, che star possa al contrasto.
Se si uolge su'l lato manco, o destro,
A tutti porge amaro, e duro pasto.
Fuga ciascun, e stia su l'ali destro,
Chi non uuol morte, o non rimaner guasto.
Cosi scorrendo hor quinci, hor quindi il piano,
Tornò à le tende, ou'era Rè Rizzano.

Digitized by Google

Fermato Ruggereito ſu l'arcione,
Dal chiaro uolto leuò la uiſiera,
E con uoce, e col corno il campione
Chiama Rizzano, e par che ſi diſpera.
Eſci gran capitan del padiglione,
Che teco prouerommi á la riuiera,
Vieni, non tardar piu, che qui t'aſpetto,
Per ueder quanto ſei Baron perfetto.

Non hebbe di parlar compito apena,
Che l'arme chiama il forte Capitano,
E toſto armato uenne ſu l'arena
Per dimoſtrar il ſuo ualor ſoprano
E per ſdegno, e per ira furor mena,
Il ſcudo imbraccia, e prende l'haſta in mano,
Ma prima cinſe la tagliente ſpada,
Saltò à caualło, e uenne sù la ſtrada.

Vedendo il Caualłier la ſua perſona
Appreſentarſi ſopra del ſentiero,
Prende una lancia, e piu non grida, o ſuona.
Ma pronto ſi fa innanzi il Caualłiero,
E immantenente giunto à ſua corona
Leuò de l'elmo il giouanetto fiero
L'alta uiſiera, e diedegli ſaluto,
Riſpoſe il Rè, tu ſij lo mal uenuto.

Diſſe il buon Ruggeretto al'hor turbato
In uiſta alquanto, ma con dir ſincero.
Gia non t'ho occiſo, s'io t'ho ſalutato,
Ei piu che prima ſi moſtra ſeuero.
Onde poi diſſe dal duol ſuperato,
Sei tu quel Rè Rizzan cotanto altiero,
Che per uoler Fenice, haueſti ardire
La ſua città con oltraggio aſſalire?

Riſpoſe al'hor Rizzano tutto foco,
E chi ſei tu, che con tanta baldanza
Cerchi ſaper, chi ſono in queſto loco?
Saper te lo farà la mia poſſanza.
E l'effetto uedrai da qui à poco,
Ch'abbaſſero'l tuo ardir, e l'arroganza.
Ne ti partirai certo dal mio amore,
Che porterai la pena del tuo errore.

Al'hora Ruggeretto d'ira pieno
Volſe moſtrar quanto ualea ſua poſſa.
Ma da prudente il Caualłier ſereno
Per hauer buone ſpalle, e dure l'oſſa,
Si uolſe ritener, e nondimeno
Con faccia alquanto hor ſqualida, et hor roſſa
Intendo (diſſe) o Sarracin un tratto
Di far in queſto piano teco un patto.

I' ueggio (al parer mio) che tu dimoſtri
Huomo di gran coraggio, e molto ardire,
Et eſſer forſe può, ch'à i giorni noſtri
Non fuſſe un par à te, per lo uer dire.
Parmi, che non andiam fuor de ſti chiòſtri
Che cotal guerra s'habbia à diſinire,
Laſciando à un canto tutta l'altra gente,
E ueder chi di noi ſarà perdente.

E uò qual d'ambi noi uincitor ſia
Prendaſi la città, la donna, e'l regno.
E col ſuo campo ſe ne uadi uia
Chi di noi ſia di tanto honor men degno.
Al'hor Rizzano pien di uillania
S'acceſe d'ira, di furor, e ſdegno.
Leuò la mano, e alzoſſi il bacinetto,
E coſi diſſe al franco giouanetto.

Ahi uil baſtardo, e di geſta uillana,
Com'hai ſi fatto uiſo, & ardimento
Con tal parlar, e mente tanto altana
Dar la ſententia in tal combattimento?
Ma ſe non ti diſtendo in ſu la piana
Facendoti in eterno mal contento
D'hauer errato contra mia perſona,
Piu non mi chiami alcun Rè di corona.

Io ti farò ſentir un tal ſollaccio,
Che ſpiaceratti eſſermi inanzi ſtato.
E leuerotti di cotal impaccio,
Purgando la tua colpa col peccato.
E ſe t'abbatto immantenente faccio
Che per la gola qui ſarai impicato.
Hor leuati di qua triſto, e ribaldo,
Che per ſdegno non poſſo piu ſtar ſaldo.

Triſto,

Digitized by Google

Tristo, villano, iniquo, e scelleratore
Sciu rispose il Caualliер, ne peggio
Punge la lancia mia, anzi è migliore
Di quella, che tu tieni, & hor m'aueggio,
Che più del villan bai, che del Signore,
Che d'ogni humanità primo ti neggio,
Anzi d'ogni dolcezza, e buon costume,
Poi che uuoi, che la donna si consume.

Horamai fur, che per la gola menti,
E che tu lasci la corona à dietro,
E con tuo scorno l'ultimo dì senti
Spezzandoti la testa, com'un uetro.
Hoggi li tuoi pensier saranno spenti,
E se n'andranno al centro oscuro, e tetro.
Però ritratti homai, se tu m'intendi,
E quanto che tu uuoi del campo prendi.

Non s'hebbero l'un l'altro più à parlare,
A bastanza ciascun del campo prese,
E li buon'elmi s'hebbero abbassare,
Per dimostrar lor ualorose imprese.
Ogni cor pellegrin può ben pensare,
Quanto cerchi ciascun far sue difese.
Qual de l'ingiuria fatta uendicarsi,
E qual de la donzella Signor farsi.

Quando, ch'i Caualliер fero allungati,
Quanto ben parue à l'uno, e l'altro honesto,
Volser i capi di corsier pregiati,
E ogn'un di loro assai leggiero, e presto
Forte spronando si furno incontrati
A mezzo il corso, ne qui glosa, o testo
Valse, ch'andaro con tal furia, e uampo,
Ch'i colpi lor fecer tremar il campo.

Rupper le lance i Caualliер soprani,
Ne punto alcun di lor d'arcion si mosse.
Passano inanzi i franchi Capitani,
E pargli molto strano à le percosse
Vedersi in sella, e mise à i brandi mani
Per dimostrar le sue supreme posse.
Rizzano il Caualliер ardito mira,
Et un gran colpo sopra il capo tira.

Fù di Rizzano il colpo così fiero,
Che quasi il giouanetto uscì di sella.
Ma ben che non cadesse su'l sentiero,
Annouerar gli fè ciascuna stella,
E gir balardo il combattente altiero,
Com'in mar trauagliata nauicella.
Ma ribauuto, e in se stesso tornato,
Vn gran colpo à Rizzan hebbe donato.

Risonò per quel colpo il fin'elmetto,
E caddè su le groppe al'hor Rizzano,
E se non era fino il bacinetto
Senza alcun dubbio andaua morto al piano.
Ben ne risente il capo, il collo, e'l petto,
Che'l fiero colpo non riceuè in uano,
Via lo trasporta il corridor smarrito,
Tutto balordo di sestesso uscito.

Miran quei de le mura d'ogn'intorno
Ismisurati colpi di Baroni,
Ma più del forte Ruggeretto adorno,
Ch'à lui si trouan pochi paragoni.
Sentiuasi per tutto quel contorno
Il strepito, il romor di campioni.
Certo ch'in l'uniuerso ne son rari
A questi Caualliер simili, o pari.

Era Rizzan già tutto risentito,
E pien di sdegno, d'ira, e di furore,
Quando che contra il Caualliер ardito
Tornò per racquistar il dubbio honore.
Et orgoglioso col brando forbito
Nel petto un colpo gli tirò di core.
Ma Ruggeretto ammaestrato in guerra,
Riparò il capo, e lo mandò per terra.

Poscia con gran furor alzò il buon brando,
Non come fusse già persona stanca,
E menò un colpo, qual uenne calando
Dal capo al dorso de la spalla manca.
E quanto n'afferrò, uenne troncando,
Tal che Rizzano di timor s'imbianca.
E comincia pensar di quanta uaglia
E'l Caualliер, se fiero in la battaglia.

Digitized by Google

Per i gran colpi di quel baron saggio
Staua Rizzan molto fra se sospeso,
Dicendo maledetto il tempo, ch'haggio
Nel armeggiar fin'al di d'hoggi speso.
Dapoi, ch'un villanel rozzo, e seluaggio
M'ha cosi mal trattato, e uilipeso.
E con ambe le mani il brando prese,
E sopra il scudo un gran colpo distese.

Vnquanco non si mosse de l'arcione,
Anzi mostrò di lui far poca stima.
E d'un fendente il nobil campione
Colse Rizzano, e giunsel su la cima
De l'altra spalla, e giù n'andò al galone,
E uia ne portò piu, che non fè prima.
Il sangue uersa, e'l duol sente la carne,
Rizzano cerca pur uendetta farne.

Mena un fendente, poi d'un man riuerso,
L'altro di punta gli tira nel petto,
E l'un per dritto, e l'altro per trauerso
Rimena il brando senza alcun rispetto.
Ciascun è nel ferir fiero, & diuerso,
E ben si mostra qual è piu perfetto.
Qui ingegno piu non ual, non arte maga.
Perche del suo saper ogn'un s'appaga.

Eran stati per spatio di sette hore
Nel colpeggiare con furia, e con tempesta,
Quando che Ruggeretto pien d'ardore
Prese à due mani con mente rubesta
Il brando, e degli un colpo sì di core,
Che sin'al petto gli fesse la testa.
Ne gli ualse celata, o gorgerino
Che caddè morto il forte Sarracino.

Morto Rizzano, il Sir uittorioso
E gli altri insieme de la gran cittade,
Ch'erano usciti al campo doloroso,
Si opposer senza hauer di lor pietade.
Tempo non era da star' in riposo,
Ma sol d'usar' estrema crudeltade,
E quanti con lor brandi n'incontraro,
Tanti con lor destrieri al pian mandaro.

Cosi scorrendo, scontrò Falsarino,
E'l bon Finetto suo cugin fratello.
E in poco d'hora col bon brando fino
Al fier Minosso mandò quest'è quello.
Mai non si uide Falcon pellegrino
Cosi pronto al ferir, com'ei al macello
Di quella uile, e pessima canaglia
Vn'altro Hettor parendo in la battaglia.

Vide il Rè di Scardona farsi inanti,
E con un colpo in terra il gettò morto,
Qui s'udiuan romori, e stridi tanti,
Ch'ascendeuan nel aer senza conforto,
Che spauentauan, e mutiuan quanti
Vi si trouauan in simil diporto.
Beato quel, che da le sue man fugge,
Che chi s'incappa, scende à le trist'hugge,

Segue ciascun la trionfante impresa,
Riportandone ogn'hor maggior uittoria.
O quanto un tal effetto à ciascun pesa,
Ben ch'à Venice sia di somma gloria.
Per dirui in fin de la dura contesa,
Di loro pochi ne faran memoria.
Che Ruggeretto, Bigone, & Gottello
Vccise, e parimenti Balduchello.

Sol si trouaua il Capitan Rizzatto,
Con pochi di sua gente pouerella,
Ilqual uedendo de la rotta il fatto,
Se ne fuggì con pochi armati in sella.
A saluarsi gli parue assai buon tratto
Fuggendo à piu poter, chi lo flagella.
Che fermo costum'è, chi u'entra in guerra
Restar prigion, ferito, o morto in terra.

Era finita la crudel battaglia,
Sol appar corpi morti à la campagna.
E' calpestrata quella rea canaglia,
E chi fugge ferito, e chi si lagna.
Quando, che Ruggeretto pien di uaglia
Entrò ne la Città con pompa magna.
Non conosciuto anchor d'alcun pagano
Per Ruggeretto, e men per christiano.

Digitized by Google

Verſo la porta ogn'un con deſir corre
Con gran letitia, e con molta preſtezza.
Per ueder il Baron, e chi una torre
S'degge, e chi piu accomo lata altezza,
Altri dicon giamai non mi ſoccorre
Hauer ueduto un huom di tal prodezza.
Deh non uoglia Macon, che'l ſia chriſtiano,
Ch'egli ſia gloria del popol pagano.

Fin'al palazzo i Cauallier pregiati
Con fauſto, e con trionfo ſe ne uanno.
E con Fenice ſi furono incontrati,
Ch'era già uſcita di ſi lungo affanno.
Seco le donne, e i Cauallier armati
Godeano la uittoria, e feſta fanno.
E de la morte de Rizzan ſuperbo
S'allegran tutti fuor'di duol acerbo.

Vedendo Ruggeretto aperto, e chiaro
Venirſi incontrà la Reina boneſta,
Sceſe già del deſtrier carco d'acciaro.
E diſcoperſe l'honorata teſta.
Fenice, il cui ualor al mondo è raro,
Gli fece con ciaſcun ſolenne feſta.
Ma Ruggeretto di coſtumi ornato.
Subito in terra ſi fù ingenocchiato.

La man le baſcia, come le conuiene,
Et ella il Cauallier per la man prende,
Et à la deſtra quel fermo ritiene,
E del palazzo la gran ſcala aſcende.
Con lui parlando ne la ſala uiene,
E d'un boneſto amor tutta s'accende,
Dicendo fra ſe ſteſſa eſſer potria,
Che queſta fuſſe la uentura mia.

Giouan'è queſto pellegrico, e franco,
Piu ch'alcun altro mai montaſſe in ſella.
Ne à me, ne à la città biſogna manco,
Per non reſtar'di qualche indegno ancella,
Ne manco Ruggeretto Amor per fianco
Spronaua con l'aurate ſue quadrella.
Ma temendo di farle offeſa alquanto,
Celato ogni penſier tenea da canto.

L'hora era tarda, e'l tempo de la cena,
E affaticato ogn'un la deſiaua,
Quando la donna con faccia ſerena
Il nobil Cauallier ſeco inuitaua.
Come gouerna Amor gli amanti, e mena.
Da un canto in un penſier Fenice ſtaua,
Da l'altro in quel medeſmo il Sir ardito,
Tenendoſi l'un l'altro in cor ſcolpito.

Fù quella cena d'ogni laude degna,
Per la ſolennità, e lauta molto.
Far balli, ſuoni, e canti ogn'un s'ingegna,
Come conuienſi, e merita l'accolto.
O' quanta gratia incomparabil regna
Ne gliocchi de la donna, e nel bel uolto.
O' come honeſtamente s'affatica
In farſegli benigna, e dolce amica.

Non men faceua Ruggeretto accorto
Con gratioſi, e riuerenti modi.
Per cio ch'Amor l'hauea condotto, e ſcorto,
Anzi legato, e fiſſo con tai chiodi,
Che per uſcirne fuor di cotal porto
Mezzo non ui ſarà, ne di tai nodi.
Ma ogn'un nel ſuo penſier reſtaua pago,
Specchiandoſi ne l'una, e l'altra imago.

Finito c'hebber tutti di cenare,
Tolſe da l'altro l'un buona licenza,
E con gran feſta andaro à ripoſare,
Salutandoſi ogn'un con riuerenza.
Ingegno human non lo potria penſare,
Quanto che di Fenice la partenza
A Ruggeretto fuſſe di gran duolo,
Bramando eterno fuſſe il giorno ſolo.

Vaſſene la Reina in fine à letto,
E con ſoſpiri, e lagrime dirotte
Si bagna il uiſo, e ſi percuote il petto,
Coſi ſcorrendo tutta quella notte.
Fa il ſomigliante il franco giouanetto,
Ma il perſeruato honor tien interrotte
Le uoglie lor, ne uuol, che ſien contenti.
Ond'ambi ne reſtaro diſcontenti.

Digitized by Google

Surge l'aurora, il Caualliér ſi leua,
E s'apparecchia per ueder il ſito.
La donna, che ſoffrir piu non poteua
Quel, ch'ella tutta notte hauea ſentito.
Il ſtar in letto al'hor molto gli aggreua,
Ma toſto di leuar prende partito.
Sol per ueder la delicata faccia,
Che d'un'honeſto giel la ſcalda, agghiaccia.

Va Ruggeretto molto horreuolmente
Accompagnato da nobil brigata,
Circonda la cittade arditamente,
Qual era molto ricca, e popolata.
Et ordinò che diligentemente
A morti fuſſe ſepoltura data.
Che'l fetor grande l'aer non corrompeſſe,
Et in maggior error non ſi cadeſſe.

Coſi fù fatto, & iui reſidenza
Fece piu giorni il Caualliér corteſe.
Dapoi la fama die di far partanza,
Diſioſo di cercar altro paeſe.
E da la donna con gran riuerenza,
Et humiltade comiato preſe,
Temendo chriſtiano eſſer ſcoperto,
E premiato con indegno merto.

Quando Fenice tal nouella inteſe,
Non caddè già, che cader non deueſſe.
Ma la prudenza, che nel petto aſceſe,
Fù la cagion, ch'in piedi ſi teneſſe,
E per troppo deſir, che'l cor le acceſe,
Al lato manco al Caualliér ſi meſſe.
E far non puote, che non dimoſtraſſe,
Quanto che dolcemente ella l'amaſſe.

E diſſe, ò Caualliér, piu uolte brama
Hebbi ſcoprirui il mio celato ardore,
Ma del mio grau'bonor la illuſtre fama
D'un gelido timor mi chiuſe il core,
Che chi di fede, e feruido cor ama,
Sempre prepone il ſuo pregiato honore,
Del quale il fine mio tutto amoroſo
E' ſol d'hauerui per marito, e ſpoſo.

Queſto giamai nol conſenta Macone,
N'Apol, ne Triuigante eterno, e diuo,
Ch'io conſentiſca mai gentil Barone
A minimo penſier alcun laſciuo.
L'appetito non uinca la ragione.
So che non ſete di prudenza priuo,
Il cald'animo mio ben comprendete,
Poi che'l concetto del mio cor hauete.

Rimirando'l Baron la bella imago
Tutta già piena d'amoroſo foco,
E'l dolce ragionar honeſto, e uago,
Donna (riſpoſe) s'udirete un poco,
Intenderete come'l cor preſago
D'Amor fù, quando giunſi, in queſto loco
Ma la ragione, e l'honeſtà mi tenne,
Che par al uoſtro il mio penſier non uenne.

In quell'hora, in quel punto, & in quel tratto,
Ch'io già ui uide, un'amoroſa uoglia
Di uoi nel cor mi crebbe, e preſe affatto,
Che ſin'à queſto dì ne ſento doglia.
E con modo pietoſo, & humil atto
Quaſi tremendo, com'in arbor foglia,
Volſi piu uolte farui tal propoſta,
Ma dubitai d'hauer dura riſpoſta.

Io ſon madonna tutto in balia uoſtra,
E ſta ne le man uoſtre l'alma mia.
Certo Baron, che da la gratia moſtra
Da uoi, riſpoſta non potea piu pia
Sentir, ma un ſtato u'è fra noi, che gioſtra
Diſſe il Baron, ma pur, ch'acconcio ſia
Voſtro uoler, mi baſta, ch'in ſeruirui
E' tutto il mio penſier, e d'ubidirui.

E'l fatto le narrò de punto in punto,
L'eſſer chriſtiano, il ſangue, e parentella.
Indi com'era per fortuna giunto,
Per dimoſtrar lo ſuo ualor in ſella.
E come in ſtrada di gran duol compunto
Da duo meſſaggi inteſe la nouella,
Come Rizzano con la ſua canaglia
Era per darle una crudel battaglia.

Digitized by Google

E che sentendo il nome di Fenice,
E de l'impresa il tutto, e'l fatto, e'l come,
Che da per tutto seme parla, e dice,
Il cor gli penetrò molto il suo nome.
E com'à uero, e fido amator lice
Per discarcarla da si ingiuste some.
Rizzano uecise pien d'ira, e dispetto
E per nome s'appella Ruggeretto.

Figliuolo già di quel Rugger prestante
Di Bulgari Signor, à Carlo mano
Seruo fedel, marito à Bradamante
Figlia d'Amon Signor di Montalbano,
E nepote d'Orlando sir d'Anglante,
E di Rinaldo Cauallier soprano,
E che di lei sentendo la gran fama,
Crebbegli uoglia d'adempir sua brama.

Tosto, che la magnanima Reina
Generosa, gentil, uaga, e cortese
De la persona degna, e pellegrina
Di Ruggeretto apertamente intese,
Con dolce aspetto à lui lassa s'inchina,
E cosi à dirgli dolcemente prese,
O quanto fin qua duolmi, & hà dolsto,
Non hauerui al principio conosciuto.

E l'accoglienze qui reiteraro,
E celebrate fur le nozze degne
Con gran contento del popol preclaro,
Dimostrando'l piacer con uarie insegne,
E con trionfi, ch'un mese duraro,
Et altre feste à lor grado condegne,
E tanto fù lor festeggiar giocondo,
Che par, che s'allegrasse tutto'l mondo.

Giunta la sera i uaghi amanti,
Dapoi fornite le superbe cene,
Al letto se n'andaro tutti quanti
Con piacer molto, e con faccie serene,
E se furo le notti per inanti
Di cocenti sospir, di dolor piene,
Hor questa di dolcezza fu'l construtto,
Tutta ripiena di fiori, e di frutto.

Cosi passaro molti, e molti giorni
In feste, in risi, e giuochi i piu soaui,
Che mai gia fussero fatti in que contorni
D'incomprensibil spasso, e molto graui,
Ma perche'l lungo star in tai soggiorni,
Genera tedio, e par che l'huomo aggraui,
Indi determinò partirsi al tutto,
Che star ne l'ocio, non si fa mai frutto.

Ma prima fece tutti batteggiare
Di consenso di lei, e di ciascuno
Baron', e Caualliers, & annullare
Il nome di Macon, e d'uno, in uno
D'Apollo; e Triuigante, & essaltare
Di Christo il nome, e se ui fusse alcuno,
Che non uolesse à questo consentire,
Douesse affatto de la Città uscire.

Cosi si fece, come hebbe ordinato,
Ne fu ueruno, che non contentasse.
Anzi con gran trionfo, & apparato
Per dimostrar quanto ch'ogn'un l'amasse,
Fù con gran fausto, e pompa incoronato.
Ne uolse, che d'Apol piu si parlasse,
E men di Triuigante, e Macometto,
Ma sol di Gesu Christo benedetto.

E al suo pensier uolendo dar effetto
Buona licenza da Fenice prese,
Laqual uinta d'amor del giouanetto,
Quasi dal duol à Iddio l'anima rese.
E disse, o Ruggeretto almo ricetto
Del misero mio cor senza difese.
Vero non fia giamai, chi à questo tratto
Sia senza me'l uostro uiaggio fatto.

A cui rispose Ruggeretto all'hora,
O sopra tutte gratiosa donna,
La cui uirtù per me sempre s'honora,
Come sostegno, e del mio cor colonna.
Tropp'à uoi graue tal fatica fora
Seguirmi in Persia in questa mortal gonna.
Ma state queta fin ch'à uoi ritorno,
Che breue sarà certo il mio ritorno.

Digitized by Google

A lagrime Fenice non sparagna,
Sempr'irrigando l'amoroso uiso,
E con caldi sospir quelle accompagna
Da far un cor da sestesso diuiso,
Indi d'amor assai si duol, e lagna,
Che cosi tosto l'allegrezza, e'l riso
Le sian conuersi in angosciosa noia,
E in pianto uolta ogni felice gioia.

E duolsi parimenti de la fiamma,
Che crescendo nel cor si fa maggiore,
E quanto, che piu cresce, piu l'infiamma,
E uaßi raddopiando il grand'amore.
E perch'in me non u'è punto, ne dramma,
Che pensi mal di uoi, n'alcun errore
Di questo certo u'assecuro, e fido,
Ch'egual sarei à l'infelice Dido.

E certo ò mio Signor, che lo farei,
Ma quella parte piu d'offender temo,
Che per giuste ragion io non uorei,
Che troppo è'l nodo, in cui ristretti semo.
Questo ben dico, e domi in fede i Dei,
Che non fia mai di doglia il mio cor scemo,
Anzi piu crescera forte il martire,
Quando, che non potrò di duol morire.

Non puo la donna il Caualier tenere,
Che non faccia di pianto un largo fiume.
Cerca'l guerrier dal duol quella astenere,
Si com'è de gli amanti uer costume.
Dicendole con giusto, e san parere,
Se uoi sete quel raggio, e uiuo lume,
Che la mia tien con la uostra alma unita,
Come potrò giamai lasciarui in uita?

La uirtù immensa, che di uoi si sente,
E stata sol cagion fin hor, ch'io uiua,
Facendomi uenir sopra il corrente,
E appresentarmi à uostra imago diua.
E qual mai fia cagion cosi potente,
Che mi possi allargar da uostra riua?
Qual (non cercando) ritrouai per sorte
Con periglio non picciol de la morte.

Lasciar in uer non mi potrei giamai,
E di cio ben potete star secura
Senza sospetto di sentir piu guai.
E se uoi non sarete uer me dura,
E se licenza haurò da uostri rai,
Farò ritorno con piu ardente cura,
Che certo senza uoi nulla sarei.
Ne lungamente in uita star potrei.

Ne già pensate, che per lontanarmi
Personalmente da uostra presenza,
I possa da la mente, e dal cor trarmi
L'aspetto uostro, ne men uiuer senza.
Anzi da uoi uolendo dilungarmi,
Fia piu propinqua à noi mia dipartenza.
E se'l fiume Letheo per me passasse,
Mai non sarebbe il uer, che mi scordasse.

Mai non uedransi uerdi foglie in Lauro,
Arder le neui, & agghiacciar il foco,
Andar per l'alpe i pesci à lor ristauro,
Senza onde il mar turbato, e à poco, à poco
Farsi molle il diamante, il sango d'auro,
Lasciar le fiere ogni selusaggio loco,
Cessar i fiumi di scender al mare,
Prima, che u'aggia donna abbandonare.

Le fredde neui sotto à i caldi rai
Del risplendente sol s'aggbiaceranno,
I chiari giorni rilucenti, e gai
In tenebrose notti si faranno.
Le stelle à mezzo'l giorno arder piu assai,
Ch'Apollo sù nel ciel si uederanno.
Farasi duro il mar, liquidi i sassi,
Prima donna gentil, che mai mi lassi.

Vorei piu tosto, che l'arida terra
S'aprisse in mezzo, e al fondo m'inghiottisse,
E che'l sommo Motor, che'l tutto atterra
Col suo folgor dal cielo mi ferisse,
E mi dannasse al centro de la terra,
Oue stan l'alme di continuo in risse,
Prig, che lasciasse uostr'alma presenza,
Per cui meglio è morir, che uiuer senza.

Digitized by Google

Prendete dunque homai donna conforto,
E pensate, ch'ogn'hora uoi co fia.
Ma non pensaste mal, c'harreste'l torto,
E certo di gran scorno mi saria,
Che quel ardente amor, c'hora mi porto,
Fusse lascino, o d'altra frenesia,
Come quel di Giasone, e d'altri assai,
D'i quali i nomi non moriran mai.

Io veramente amar altra non penso,
Ne altra fia, che'l mio cor signoreggia.
Nel uostro aspetto ogni mio ben dispenso,
E di mirarui l'occhio mio uaneggia.
In uoi sola riposa ogni mio senso,
Ch'un'altra par à uoi non s'appareggia.
Sente di Ruggeretto il detto accorto
Penice accesa, e ne prende conforto.

E conuocati tutti unitamente
Baroni, e Caualieri, à lor si uolse,
E da la donna, da tutta la gente
Buona licenza, e commiato tolse.
E tutto armato sali sul corrente,
E uer la Persia prender camin uolse,
E accompagnato fu dal uolto honesto
Con ferma fede di ritornar presto.

Tolta licenza in fin dal Caualliero,
La bella donna, e la gran compagnia
Tornaro adietro, & egli il suo sentiero
Segui rivolto in molta fantasia.
Il cor hauendo, e tutto'l suo pensiero
Posto in Penice, ma ragion m'inuia
Ad altro oggetto, e ne diremo poi
De le prodezze, e degni fatti suoi.

Inteso dunque, come de la uita,
E del suo propio honor Ruzzan fu spinto.
Che cosi spesso fa quindi partita
Chi uincer pensa, e di non esser uinto.
Hor un successo amor à dir m'inuita
Del Marchese Vliuier di pietà tinto.
Quant'egli ualse, per quanto comprendo,
Che del suo gran ualor parlar intendo.

Qui Ruggeretto Caualcar lasciamo,
Che di tante fatiche si rigroue,
E d'Vliuiero paladin parliamo,
Quant'egli ualse in sue pompose proue.
Ma inante, che tal fatto cominciamo
A ragionarui, e com'egli s'attroue,
Alquanto prima si riposaremo,
Al cantar nostro poi ritornaremo.

IL FINE DEL OTTAVO CANTO.



CANTO NONO.

VEDESI PER LO PRESENTE NONO CANTO L'ANIMA inebriata nelle vanita del mondo, persuasa da l'inimico, cadere in diuersi errori, di maniera, che ella e condannata alla morte eterna. Et sentita dal Signor vniuersale del suo errore dolersi, prende la pugna contra l'inimico & gli suoi seguaci, & liberata dale mani sue, e d'ogni suo difetto purgata la conduce a i beni di vita eterna.

Digitized by Google



GENTIL Francesco ogni pensier mi tira

ADInuocar il tuo benigno nome,

Qual addolciſſe la tonante lira,
E alleggieriſſe le grauoſe ſome
Senza tua aita l'anima ſoſpira,
E piange, e per ſeſteſſa non ſa come
Andar al fin del deſiato oggetto,
Per mancar di facondia, e di ſoggetto.

Però per la tua immenſa cortefia,
Per la tua tanta grata gentilezza,
Per la benigna tua bontà natia,
Per la tua rara, e natural grandezza,
Ridrizza al porto la barchetta mia,
Priua di reggimento, e ſecurezza,
Combattuta dal mar, e uento graue,
Si che non manchi in mezzo l'onde praue.

Giouani lieti, e gratioſi amanti,
Che le uolubil uele de la mente,
Con le dorate penne uentilanti
Del figliuol Citareo date ſouente
A gli amoroſi uenti dimoranti
Nei pelaghi d'amor, e con ardente
Deſir cercate, e con le uoglie argute
Di peruenir al porto di ſalute.

Pregoui tutti con benigno affetto,
Ch'orecchio date à queſte mie parole,
Fermando i ſpirti, i ſenſi, e l'intelletto,
Prima in colui, che fa naſcer il ſole
Sopra il perfetto, e ſopra l'imperfetto,
Di che'l noſtro nimico ſe ne duole.
Percio, ch'intenderete coſe tali,
Che ui ſolleueran da molti mali.

Per tornar dunque à quel, che u'ho da dire
Degni auditori miei ſaggi, e corteſi,
Dicoui, ch'Vliuier pieno d'ardire
Hauendo già non pochi giorni ſpeſi
Con ſalda intention, pronto deſire
In cercar ſtrani, e diuerſi paeſi
A lungo una fiumana il ſir pregiato
Peruenne, ou'era un fonte in mezzo un prato.

Nelqual del buon deſtrier laſſo diſceſo,
E poſtoſi à ſeder à pie del fonte,
Per ripoſar dal molto caldo acceſo,
E rinfreſcare l'infiammata fronte.
In parte diſgrauato dal gran peſo,
Accio ch'à punto il tutto ſi racconte,
Per poter meglio il ſuo camin ſeguire,
Proſtrato in terra ſi poſe à dormire.

Vinto dal ſonno il cauallier gradito,
Eſſer gli parue in un ſilueſtre, e inculto
Luoco, di ſterpi, e ſpini tutto ordito,
Spogliato, e nudo d'ogni bel uirgulto,
Tal ch'egli ſtaua tutto ſbigottito,
Mandando fuori anchor qualche ſingulto
Miſto con lagrimette di riſpetto,
Che gli ingombraua di dolcezza'l petto.

Indi gli parue di ueder ignuda
Vna diſpoſta, e uaga damigella,
Pallida, e bianca, qual chi teme, e ſuda,
Conſparſe chiome in uiſta d'un'ancella,
Laqual uenia uer lui fra gente cruda,
E lacerata la deſtra mammella,
E giunta al ſuo conſpetto ſi fermaua,
E ſenza far pur moto lo guardaua.

Rimirand'Vliuier queſta nel uiſo,
Senza parlar, un gran pianto facea,
E quanto ch'era à lei piu intento, e fiſo,
Tanto piu duol del ſuo gran duol hauea:
E da la doglia, e da pietà conquiſo,
Di ſua ſciagura, e di fortuna rea
Volendo dimandarla, e'l caſo meſto,
Con gran timor ſi ſu dal ſonno deſto.

Digitized by Google

Leuò il capo Vliuier all'hora, e uide
Ben riguardando da la lunga intorno
Copia di genti piene d'armi, e stride,
Che'l sito ribombauan d'ognintorno.
Andauan strette, ne l'un si diuide
Da l'altro, come timidi di scorno.
Et eran(se nel mio cantar non fallo)
Parte di lor à pie, parte à cauallo.

Eran'armati de grossʼarmadura,
E ualorosi mostrauansi in uista.
Tra se parla Vliuier, dice, pon cura,
Per quanto'l cor mi'appresenti à la uista.
C'hoggi bisogno fia, ch'à la pianura
Proui si come al mondo honor sʼacquista,
E discorrendo con tal frenesia,
Discerner non puo ben, quel, che si sia.

Ma pur mirando con gliocchi di Giano
Vide uenir uituperosamente
Vna leggiadra donna, e pargli strano
Vederla bella, e fra si crudа gente.
La qual legata l'una, e l'altra mano
Era condotta misera, e dolente
Per esser da costor decapitata,
E con suo dishonor poscia abbruciata.

Tosto che'l Caualliер gliocchi sereni
Hebbe de la donzella à lungi scorti,
Di lagrime, di duol, di pieta pieni
Le man auinte con legami forti,
E di lassezza i spirti ripieni,
E i sparsi crin giá per le spalle attorti,
Non puote sostener, che la donzella
Fusse à le man de la canaglia fella.

Ma discorrendo ben con l'intelletto
Gli infiniti sospir, gli gridi immensi,
Ch'usciuan fuor di quel candido petto,
Come ch'àun degno Caualliер conuiensi,
Pieno d'alto ualor saggio, e perfetto,
Che solo à fama gloriosa pensi,
Deliberò da quella gente uile
Saluar in tutto la donna gentile.

Onde disposto di seco morire,
O saluar lei da morte tant'amara,
Senza timor alcun pien di desire
Le lucid'arme sue tosto prepara.
E ben armato di piastre, e d'ardire,
Per far tra lor la sua possanza chiara
Postosi l'elmo, e cinto'l brando à un tratto
Salta sopra'l caual leggiadro, & atto.

E come fece il Caualliер disegno,
Cosi porlo ad effetto si proccaccia.
E senza aspettar tempo pien di sdegno
La lancia impugna, e'l forte scudo imbraccia.
Gridando d'armeggiar hora u'insegno
Infiammato nel cor, irato in faccia.
Spinge il destrier, e la gran lancia arresta
Contra quella canaglia con tempesta.

E postosi nel mezzo di coloro,
Troppo si fece il Caualliер sentire.
Drizzò la lancia al fier Capitan loro,
Et egli à lui che non manco d'ardire.
Che uide urtarsi ma i Toro con Toro,
Come questi nel lor fiero colpire?
Rupper le lancie, e'l ferr'intrando giunse
Appresso il nudo, ma carne non punse.

Rassembra al'hor un spirito damato
Il fiero Capitan tutto commosso;
E d'ira, e di furor tutto infiammato
Minacciando'l Baron gli uenne addosso,
E con ambe le man'un ben ferrato
Bastone prese, e come fuoco rosso.
Con forza molta, e con mente rubesta
Menolli un colpo al dritto de la testa.

Riparossi Vliuier dal colpo saldo,
E mentre il fusto giu scendeua al basso,
Il brando trasse pien di furor caldo,
E degli un colpo tal, che quasi al passo
Estremo di sua uita andoʼl ribaldo,
Portandoloʼl destrier uia di trappasso,
Scorrendoʼl piano, e la minuta arena
Sopra la sella tenendosi apena.

Digitized by Google

E ritornato in se tutto spumoso,
Come da fier mastin spinto cinghiale,
Con molto ardir, e con cor animoso
Sopra l'elmetto degli un colpo tale,
Che lo fece restar tutto doglioso,
E per sustegno alcun ripar non uale,
Sol, ch'abbracciarsi al collo del cauallo,
Per non cader à terra al fiero ballo.

Rileuato il guerrier sù da sestesso,
Diuenne assai piu, che non era, fiero.
E come occorre al forte Leon spesso,
Che uedendo il suo sangue sul sentiero,
Cresce in ualor, quanto si fa piu appresso,
Non altrimente auuenne al Caualliero,
E un colpo gli menò di tal misura,
Che'l capo i fesse fino à la cintura.

Gli altri uedendo il lor Capitan morto,
Corsero tutti senza star à bada
Contra del Paladin ne l'arme accorto,
Menando chi di lancia, e chi di spada.
Ma molti fur di lor, ch'a capo attorto
D'oscura morte presero la strada.
E chi di lor piu tosto comparita,
Morto, o ferito su l'arena giua.

Con un gagliardo Sarracin scontrossi,
Qual si portaua molto uirilmente,
Ambi l'un contra l'altro si fur mossi,
Per dimostrarsi quanto è ogn'un ualente.
Et ad un tempo di colpi percossi,
Chi puote piu si uide chiaramente,
Perche fu il colpo d'Vliuier si forte,
Che rimase il Pagan ferito à morte.

Caddè sopra il corrente balordito,
E per gran spatio fù da lui difeso.
Ma pur dal colpo alquanto risentito
Hebbe del corridor il freno preso.
E per piu non poter à tal partito,
Per esser troppo amaro, e graue'l peso.
Spronò'l destrier, e si pose à fuggire,
Per non uoler di morte il duol sentire.

Ma quel ch'Iddio nostro fattor permette,
Conuien'à nostro mal grado, che sia.
Ne puo uenir à men quel, ch'ei promette,
Pensasi d'esser pur qual huom si sia.
Fuggendo il miserel non molto stette,
Ch'in peggior morte s'intoppò per uia.
Ch'al cauallo, er à lui diede tal crollo,
Ch'à l'una, e à l'altra bestia ruppe'l collo.

Sconfitto il Sarracino entrò in la schiera
Il nobile Vliuier famoso, e degno
Degli armati pedon, e inetta ell'era.
E gran parte mandonne al scuro regno.
Ogn'un di lor l'hauea con mente altera
Fatto non men che di berfaglio segno,
Tirando chi di spiedi, e chi di dardi,
Fuggendo poscia, come leggier Pardi.

Il Paladin per questo non si perde,
Anzi con mortal colpi hor quell', hor queste
Molt'animosamente gli disperde,
Mostrandosi à ciascun molto rubesto,
Qual morto resta sopra l'herba uerde.
Qual senza gambe, qual ferito, e mesto
Da la gran calca de la uil canaglia,
Laqual ben mostra, quanto poco uaglia.

Vedendo non poter piu resistenza
Far al contrasto d'Vliuier ardito,
L'un, dopo l'altro fece dipartenza,
Abbandonando con la donna'l sito.
E dal suo ardir, e da la lor temenza
In poco tempo il prato fu espedito,
E per saluar lor uita miseranda,
Cercar la lor salute in altra banda.

Veduta non fu mai cerua, ne damma
Fuggir cacciata con si forte lena,
Nespinta da gran uento accesa fiamma,
O ne l'aere uolar minuta arena,
Come costor, ond'egli piu s'infiamma,
Dandogli nel fuggir piu dura pena.
Lasciando i corpi calpestrati, e morti,
Nudi di speme, e primi di conforti.

Digitized by Google

Sola la donna con le man legate
Era rimasa fra le genti morte,
Laqual afflitta, e con uoci elevate
Piangeua amaramente la sua sorte.
Mirana in terra le belle brigate
Morte dal Cavallier robusto, e forte,
E tutta piena di gran maraviglia
Alzua al ciel l'asserenate ciglia.

Quai pochi, che restar, quasi fur ben pochi,
Andaro à la Città, ch'era vicina.
E tutti lassi, affaticati, e fiochi
Narraro al Rè la lor trista ruina.
Dicendo, alto Signor ne gli tuoi lochi
Vn Cavallier in armadura fina
Giunse (troppo non è) di tal prodezza,
Che nulla noi, ne uostra gente prezza.

E qualunque di nostri'l rimirava,
Non pur col brando, o con la lancia in mano,
Ma con la vista sol gli spaventava,
Percio, ch'i colpi non menava in vano.
E qual di noi la fuga non pigliava,
Morto, o ferito rimanea al piano.
Ond'hauete à saper, che pin tornare
Noi non vogliam per la vita lasciare.

E uccio, che uostra altezza intenda'l caso,
E del fiero guerrier la gran possanza.
Non u'è pur uno di nostri rimaso,
Che per la sua virtù, ch'ogn'altra auanza,
Non sia ferito, o chiuso in scuro uaso,
C'hauran di questo giorno ricordanza,
Altri mandati à trouar Macometto,
Dal fier Baron incognito, e soletto.

Il Rè, ch'intese le dure parole
Volse per doglia quasi al'hor morire,
E de le genti sue molto si duole,
Che nulla, o poco à grand'honori spire.
Giurando per Macone, anzi che'l Sole
L'aurato carro à l'occidente gire
La donna far morir', e similmente,
Chi morta haurà su'l piano la sua gente.

E minacciando con superbi noci,
Comanda, che sue armi ognuno prenda.
Pardi, o Leoni non son si ueloci,
Ne fiamma discoperta, che s'accenda,
Come si mostra quei guerrier feroci,
Non u'è di lor pur un, che dia prebenda
A li già preparati lor destrieri,
Per trouarsi piu tosto sú i sentieri.

Armossi parimente i lor Signore,
E con la gente sua leggiadra, e isnella
Ascese sopra un suo fier corridore,
Seguendol sempre la sua gente bella,
Qual peccorelle il suo fido pastore,
A piedi parte, e parte sú la sella.
Tutti si mosser per andar al prato
Per ritrouar il Cavallier pregiato.

Minacciava ciascun crudel battaglia,
Tal che le uoci al ciel sentiansi andare,
Ma dir si suol fra noi fuoco di paglia
Per gran forza non puo molto durare.
Et ogni dì si uede tal canaglia
Pronta à l'entrar, e nel finir mancare.
Che spesso auuenir suol, che chi l'innita,
Al suo mal grado al fin lascia la uita.

Giunti i nimici sopra il uerde prato,
Dou'Vlivier in terra si posava,
Scopriro il franco giouanetto à lato
A la donzella, che seco parlava.
Da le cui mani uidero slegato
Il stretto laccio, che quella legava.
Onde correndo con molto furore,
Crede di dargli di morte'l dolore.

Sente l'alto romor il giouanetto
De la uil gente, lor corso affrettando,
S'assetta la corazza, e'l bacinetto,
Si cinge al fianco il fulminoso brando.
E colmo d'ira, e di nouo dispetto,
Vien tutte l'altre cose rassettando.
Poscia senza parlar taccito, e queto,
Com'era di far spesso consueto.

Digitized by Google

Non altrimente che pennuto augello
Sali à cauallo, e con ardir si mosse
Contra'l fiero furor del popol fello.
E nel Signor, ch'inanzi era scontrosse.
E qui da capo un aspro, e dur duello
Tra lor ferocemente incominciosse,
Dandosi colpi disperati, e crudi,
Hor sù gli elmetti, hor sopra i forti scudi.

Lascia il duello, e un'hasta il Signor prende,
E senza cercar altro posta in resta,
Correndo per quel piano si distende,
E uie' contra Vliuier, che con tempesta
Fa il somigliante, e molto si difende,
Et ambi si scontrar testa con testa.
Ruppe ciascun la lancia, e uia rotando
Va l'un destrier, e l'altro galoppando.

Vliuier scorso fra quella uil gente
Tolse una lancia ad un di quei di mano,
E ritornossi ualorosamente
Contra de l'Affrican ardito al piano.
Vedeste mai (e questo auuien souente)
Scoprirsi un nembo, che uien di lontano,
E giunge, quando, ch'altri non l'aspetta,
E manda'l lampo, il tuono, e la saetta?

Cosi fece in quel punto il Sarracino
Contra del forte, e turbato Vliuiero.
Non ha temenza alcuna il Paladino,
Anzi com'animoso Caualliero
Di quel Signor de la morte indouino.
Intrepido s'affronta audace, e fiero.
Ben si dimostra al'hor Baron di Francia,
Col scudo in braccio, e in resta con la lancia.

E riscontrati in mezzo de la strada
Si diedero duo colpi aspri, e mortali.
Rotte le lancie non stettero à bada,
Ma come franchi, e buon Falcon su l'ali
Trassero fuori la tagliente spada
Menando colpi furiosi, e tali,
Che'l forte Hettore di ualor si alto,
Si sarebbe smarrito à quell'assalto.

O come mostra il Paladin l'ardire
Contra il possente, e indomito Affricante,
Ne meno in uero si mostra al colpire
Il Sarracino di membra aiutante.
E come quei, che cercano gradire,
Ambi firmati in staffa su le piante
Si dauan colpi di tanta ruina,
Che l'uno, e l'altro sul canal s'inchina.

Ogn'un quanto piu puo cerca, e s'aiuta
Mandar sopra'l terreno il suo nimico,
Piu cruda guerra non fú mai ueduta,
O nel tempo moderno, o ne l'antico.
Ogn'un si sforza, e colpo non riffiuta,
Ne stima l'un ualor de l'altro un fico.
Prega la donna Apollo, e Triuigante,
Che'l gran Marchese uinca l'affricante.

Erano s'indurati i Caualieri
L'un contra l'altro, che non u'era modo
Da l'impresa leuarsi i buon guerrieri,
Se non sciogliendo con la morte il nodo.
Ma per uirtù de li forti hemisperi,
Nel cui poter sta'l destin nostro sodo,
Mena Vliuier un dritto si peruerso,
Che l'Affricante apri fin su'l trauerso.

Lascia Vliuiero il Sarracin'in terra
Sparger il sangue, e con uista superba
Per donar fine à la penosa guerra
Entrò nel resto de la gente acerba:
E come ueltre al'hor, che si diserra
Contra la preda, cosi sopra l'herba
Va discipando con crudel maniera
La uil canaglia de la folta schiera.

Vedendo il resto della gente morto
Il suo Signor, e gran parte di loro,
Non sapendo trouar meglior conforto,
Ne al lungo contrastar maggior ristoro.
Per quel sentier, che gli parue piu corto
Tornaro à la città con uil decoro.
Lasciando sol con Vliuier la dama,
Pieno d'honor, e di perpetua fama.

Segue

Digitized by Google

Segue pur Vliuier la gente rea
Con animo disposto, & infiammato.
Non altrimenti il Caualliер parea
Ch'un fiero Tigre, un Leon scatenato.
E tanto dietro à la calca temea,
Ch'à la città peruenne, e tutto irato
Quella distrusse, e pose à fuoco, e fiamma,
Che non restò di lei punto, ne dramma.

E fece in breue à la dama ritorno,
Laqual d'un frutto tal sospesa stana.
Già l'ardente desir il cor d'intorno
Ne l'amoroso petto l'infiammana,
D'hormai saper chi fia'l Baron'adorno,
Che si pronto ne l'arme si mostrana.
Onde uoltosi con modo gentile
Al Paladin, dicendo tutt'humile.

O saggio Caualliер, uago, e perfetto,
Le cui virtù nel mondo non han pari.
Humilmente ui prego per l'oggetto,
E per gli alti ualor in terra rari,
Che mi diciate (se non u'è rispetto,
O pur se i cieli non mi son'auari)
Che nome'l uostro, e di che gente sete,
E perch'à impresa tal mosso ui hauete.

Questo far lo potete, e contentarmi
(Se forse non ui offendo, o ui do noia,
Come suol auuenir) per non lasciarmi
Prima d'un tal piacer, di tanta gioia.
E certo non so dir quanto, ch'aitarmi
Effetto piu mi possi, ma m'annoia
Il uostro nome non saper, ne prole,
Ch'un par à uoi non fù mai sotto'l Sole.

Al'hor diss'Vliuier, cortese dama,
Dopo che la bontà, la leggiadria,
E parimenti uostra mente brama,
Anzi in effetto di saper desia
Il propio nome mio, come si chiama,
E di qual prole, o natione io sia,
Per sotisfar uostr'affannata mente,
Il tutto ui dirò cortesemente.

Prima, mi chiamo il Marchese Vliuiero,
Ho sotto me la Borgognona gente,
De la gesta, e del sangue tant'altiero
Di Francia sotto'l clima di Ponente,
Di Carlo Paladin sommo Imperiero.
E stommi à suoi seruigi, e di presente
Vommene per amor sol uagabondo,
Volgendo sottosopra tutto'l mondo.

Poi la miseria uostra, e la bellezza
Mi costrinsero insieme à liberarui.
Ma ditemi per uostra gentilezza,
Prima chi sete, poi che causa à darui
Morte costrinse lor con tant'asprezza.
Indegni tutti sol pur di mirarui,
Non che condurui con tal uillania,
Che uostra infamia diuolgata sia.

A cui rispose, ma prima un sospiro
Gettò da le radici del cor motto,
Poi disse (non però senza martiro)
Sapiate, ch'io fui figlia di Ghirotto
Gran Caualliер de la città di Tiro,
Moglie d'un uecchio d'anni nouantotto,
Ilqual, ben che sia ricco d'oro, e gonne,
Di quel piu manca, che piace à le donne:

Rucella hò nome; e mill'ingegni stanchi
A dir uerrian di mia uita penosa.
Il uecchio, oltre i capelli pochi, e bianchi
La fronte ha molto riggida, e rugosa.
Le guancie crespe, e ruuidosi i fianchi,
La barba grossa, dura, e assai pelosa.
Tal che ne perdon i pungenti spini,
Et i Cinghiali, e i Vitelli marini.

Ha gliocchi rossi, piccioli, e nascosi
Sotto i gran peli de le grosse ciglia,
Iquai son di continuo lagrimosi,
Di murchia pieni à molta marauiglia,
I denti mal composti, e ruginosi,
Le labbia grosse, e l'orecchio assomiglia
Quella d'un Asino senza ragione,
Mai non si'uide il piu brutto uecchione.

Digitized by Google

Tremante ha molto'l capo, e magro, e'l collo
Lungo, e le braccia asciutte, il petto secco,
Le man calloſe, e l'andar curuo, e mollo
Poſando la ſua uita ſopra un ſtecco.
Sempre aſpettaua, che giù deſſe un crollo,
E che'l fango prendeſſe con il becco.
E quando ch'egli alcun mira nel uiſo,
Per la temenza ſta tutto conquiſo.

A coſtui mi comiſe la fortuna,
E lieto in la ſua ſtanza mi raccolſe,
Di robba non mi manca in coſa alcuna,
Che coſi'l fato, e la mia ſorte uolſe.
Coſi ſtata fuſs'io di lui digiuna,
Quando dal padre mio egli mi tolſe,
Ch'ad un tal ſtato non ſarei condutta,
Ne con la caſa mia ſuillata tutta.

E coſi ſtando nel marital letto,
Stretta ne le ſue braccia mi teneua,
Speſſo toccando il mio morbido petto,
E di non picciol peſo mi premeua.
Queſt'era il mio piacer, il mio diletto,
Che dal hirſuto uecchio mi prendeua,
Che quando ſtomacoſo mi baſciaua,
Spuma, e fettor nel uolto mi laſciaua.

Queſto palpaua con tremanti mani
Ogni parte talhor del miſer corpo,
E con piaceri molto inſulſi, e uani
M'infeſtaua di quel, ch'à dir mi torpo.
Erano le parole, e gli atti ſtrani,
Rozzi piu, che mai fuſſer'in un corpo.
Et à l'orecchie mie ſi mal ſonore,
Che del nodo d'amor mi ſcioglica fuore.

E tutto freddo piu, che fredda neue,
Mi ſi credeua accender con tal atti.
E poi ch'in parte de la notte greue
Hauea traſcorſa con ſuoi ſimil tratti.
Stanca ſol mi laſciaua anguſta, e lieue
Di quel, ch'amor concede ne i ſuoi patti.
Quaſi illudendo le mie membra tenere
Col orticello mal colto di Venere.

E cercando col uecchio ſuo uomero
Fender la terra, in uano lauoraua,
Perche da la uecchiezza hirſuto, e nero
Come ſalice uerde ſi piegaua,
E ſpeſſo (com'auien) il uil deſtriero
Il biſognoſo reddito non daua,
Onde dal faticarſi uinto alquanto,
Appo me ſi poſaua laſſo, e franto.

Il giorno coſi ſeco, e poi la notte
Stauami accidioſa, e ſenza ſonno
E con ſingulti, e lagrime dirotte
Beſtemmiaua mia ſorte, e l'alto donno.
E ueggendo mie uoglie già interrotte
Dal gran dolor (che pur a dir m'aſſonno)
Maladiceua me ſenza miſura,
Mio padre inſieme, e mia triſta uentura.

Egli che poco ſenn'haueua in teſta,
Hora di ciance, & hor d'un ſerramento
D'un aſpro roncheggiar teneami deſta
Molto dal ſonno, e piena di tormento.
E mi contaua la ſua uita honeſta,
La ſua gran forza, e'l ſuo gran nalimento,
E com'à diece donne era baſtante,
Com'huomo ualoroſo, & aiutante.

Raccontauami i ſuoi paſſati amori,
L'impreſe per l'adietro da lui fatte,
E quando mi penſaua d'eſſer fuori
(Perch'à tal tempo u'erano poc'atte)
Al'hor pur cominciaua i ſuoi furori
Narrar', e le grandezze contrafatte.
E per ch'al'hora non potea dormire,
Le ſue pazzie mi conuenia ſentire.

Qui mi diceua, ò giouanetta donna,
Specchio del uiſo mio, del cor radice,
Del ſtanco uiuer mio ferma colonna,
Fra ogn'altra piu contenta, e piu felice,
Il cui bel uiſo, e lieto ſi m'indonna,
Che l'alma ne diuen qui beatrice.
Quanto fortuna, e'l ciel ringratiar dei,
Ch'à le mie mani peruenuta ſei?

Digitized by Google

Quanto benigni, lieti, e gratiosi
Fauoreuoli anchor ti fur quel giorno,
La sorte, el tuo destin, e i ciel gioiosi,
Ch'à me ti dierno, e trasser fuor di scorno,
Anzi di lingue de licentiosi
Giouani dissoluti, di che adorno
Hora si vede tutto l'universo,
E di lor falsità gran parte immerso?

Tu di me certo non puoi dubitare,
Ch'amor di donna alcuna mi ti toglia.
Ti puoi di che t'aggrada contentare,
Ne dimandarmi ti rincresca, o doglia.
Tu sei sola'l mio ben, ne so pensare,
Se non cosa, ch'adempi ogni tua uoglia.
Tanto m'è'l uiuer grato, & ho riposo,
Quanto ne le tua braccia mi riposo.

Lasciano i giouanetti le lor spose
La maggior parte de le notti sole
Nel freddo letto, timide, e noiose,
Altre cercando, com'usar si suole.
Et io da le tue membra gratiose
Mai non mi parto, ne ti do parole.
Ma buoni effetti, e ti prometto certo,
Ch'à Triuigante render dei gran merto.

Et io commossa dal corrotto fiato
Di quella bocca già giunta à l'estremo,
Supplitio di mia uita, e dal gelato
Suo ragionar d'ogni dolcezza scemo,
Silentio li ponea con uolto irato,
Dicendo, cessa homai, ch'al giorno semo.
Ma poco mi giouaua fin, ch'in letto
Meco giaceua il uecchio maladetto.

Onde del tutto priua d'allegrezza,
E di conforto humano abbandonata,
I mi condussi ad una tal tristezza.
Che quasi affatto m'era disperata.
Ma per leuarmi fuor di tanta asprezza
Per util mio, e fra me consigliata,
Vn giouanetto di trouar disposi,
E tal l'effetto fù, qual io proposi.

Et egli del mio amor feruido, e caldo
Sodisfaceua molto à i desir miei.
Onde ch'al'hor di quel uecchion ribaldo
Lasciai gli abbracciamenti, e mi rendei
Al nobile Baron leggiadro, e baldo.
E non pensando di giorni asprì, e rei,
M'auenne un dì, che'l ueglio à faccia, à faccia,
Nel letto mi trouò ne le sue braccia.

Di cio turbato il uecchio mio marito
Per uccidermi fù, ma si ritenne.
E se non fusse, che d'esser schernito
Ne l'intelletto presentato i uenne,
Da l'ira, dal furor, dal duol salito
L'harrebbe fatto, ma'l gran duol sostenne,
E diede in parte à la grand'ira luoco,
Temprando col timor il suo gran fuoco.

E ben che temperato in questo fusse,
Non però d'accusarmi mai si puote
Temprar, m'à la giustitia mi conduste,
Facendo le mie colpe al mondo note.
E lo statuto contra me produsse,
Ch'in cio dispone, e sono leggi immote.
Se donna in adulterio uien trouata,
Il capo le fia tronco, & abbrusciata.

Come ueduto hauete per espresso,
Quando assaliste quelle genti à sorte.
E perch'è piu gagliardo il uiril sesso,
Fuggi l'amante mio temendo forte.
Io negar non possendo il fal commesso,
Cosi uilmente fui dannata à morte.
Onde rimasi misera prigione,
E giudicata sol per mia cagione.

Hora ui ho detto'l fatto tutto à pieno,
E la mia trista sorte intiera à punto,
Ma uoi mandato giù dal ciel sereno,
Da morte mi campaste in questo punto.
Di che n'haurete il frutto tant'ameno,
Ch'Iddio donar ci suol col premio aggiunto.
E fin che l'alma queste membra regge,
Sempre uostra sarò per dritta legge.

Digitized by Google

Ma perche Caualier io non rimanga
In piu periglio de la uita ria.
Pregoui, se pietà di me ui bagna,
O duol ui stringe de la pena mia.
Che l'alma hora da uoi non si scompagna,
E ch'in luoco secur condotta sia,
Ch'à piedi son disposta uenir io,
Pur ch'à uoi non dispiacqua il uenir mio.

Intensi'l Caualier con tutti i sensi
A pieno i casi suoi, la tolse in groppa,
E con quell'honestà, che piu conuiensi,
Arditamente uia se ne galoppa
Tanto, ch'à un luoco giunse, oue ch'attiensi
Vn uago Castelletto, e senza intoppa,
Perche di donne u'era un monastero,
Iui la uolse por il Caualiero.

A l'uscio picchia il nobil Caualliero,
E da la portinaia i fu risposto.
Ma ueduto da quella il buon guerriero,
Il scapolar per tema hebbe giù posto,
E dentro si fuggì nel monastero.
Ond'in un luoco non molto discosto
La badessa trouò, che ragionaua
Con la priora, e un prandio le ordinaua.

A laqual disse. Riuerenda madre,
A l'uscio è giunto un Caualier armato.
Ne piu oltre disse, e con uiste leggiadre
Ella rispose, fate, che parato
Sia tosto il prandio, per mandar al padre
Confessor nostro, & io n'andrò à l'usato
Per ueder, e saper, chi è questo c'hora.
A l'uscio picchia cosi forte anchora.

L'uscio apre, e uide al'hora la badessa
Sopra un corsier la donna, e'l campione,
A cui diss'ella con uoce sommessa,
Chi dimandate uoi degne persone?
La madre il Sir rispose, & io son d'essa
Dissegli, onde, ch'alhor diss'il Barone,
Vorrei parlar con uoi secretamente.
A cui, scendete disse honestamente.

Qui l'uno, e l'altro del destrier discese,
Et inchinossi riuerente, e presta
A quelle donne, & Vliuier Marchese.
Dapoi la madre ueneranda, e honesta
Accortamente dal Baron intese
Di l'uno, e l'altro l'honoreuol gesta,
E persentendo, ch'ella era pagana,
La fece immantente christiana.

Poscia, che l'hebbe, molto comendata,
Licenza da le donne, e da lei prese,
Lequai con uiso allegro, e faccia grata
S'offerser molto, e mille gratie i rese,
Era di sesta homai l'hora passata,
Quand'Vliuier sopra'l corrente ascese.
Ma per ch'altro camin da prender haggio,
Lascio Vliuier andar al suo uiaggio.

C'hor sol di Caualier, di Damigelle
Risonara il cantar mio d'ognintorno,
Con molte imprese leggiadrette, e belle,
Ch'à seguitare'l lor principio torno.
E se gratia dal ciel, o da le stelle
Mi fia concessa, o mio popolo adorno,
Spero far si col desir pronto, ch'io
A tutti farò grato il cantar mio.

Già il biondo Apollo con laurato crine
In giu miraua dal sopran balcone,
E si smarrian le stelle à lui uicine
Dal ricco albergo uscito di Titone.
Vulcano à martellar à le fucine
S'era leuato, e l'estinto carbone
Raccendeua la scalza uecchiarella,
E cantando ne gia la pastorella.

Gia i uaghi augelli, che l'oscura notte
Stati eran queti, con sonori accenti
L'aria rompeuan con uoci interrotte,
Mandando fuor i lor dolci concenti.
Zefiro abbandonate l'aspre grotte
Lieto spirauа fra l'humane genti,
La terra ornata d'herbette, e di fiori,
Empiua il mondo de soaui odori.

Amor

Digitized by Google

Amor compagno d'ogni mente uaga
Giù descendeua dal Parnaso monte.
E per le fibre, e la inuecchiata piaga,
Spargeua i suoi liquor con chiara fronte.
Coronata d'allor contenta, e paga
Vedeasi giunger nel nostro Orizonte
La bella, & amorosa Citarea,
Talch'ogni cosa nata al fin ridea.

Già s'appressaua il dì primo di Maggio,
E'l chiaro dì de l'honoreuol giostra.
Già scaldaua del Sol ogni suo raggio,
Quando per far ne la Città la mostra
Infiniti Signor di gran lignaggio,
E di lingue diuerse da la nostra
A Persipoli giunser per cagione
Di conquistar il degno confallone.

Vedendo all'hora l'Imperier Fillone.
Giunger di giorno in giorno uaria gente,
Mandolle incontra ciascun suo Barone,
Tutti uestiti molto riccamente,
E di ciascun di loro il buon ronzone
Di seta era coperto horreuolmente,
E chi fornito di ricami, e intagli,
Chi di straforo, e di uaghi sonagli.

Da diuersi instrumenti accompagnati
Con fausto grande gli uenian incontra.
Mai piu non furno Caullieri armati
Veduti i par, se peggio non incontra,
Come costor di lauri incoronati,
E come ogn'un di lor quà, e là s'incontra.
E quanto piu ciascun l'andar infesta,
Tanto piu cresce l'honorata festa.

Furno con lieto, e gratioso aspetto
Horreuolmente d'ogn'un riceuuti,
Entrati in la Città con gran diletto
Fur da tutta la gente ben ueduti.
Non si potrebbe dir il caro accetto,
Ch'i giouin fanno, & i uecchi barbuti,
Mostrandogli le strade ornate tutte
De ricchissimi panni, e ben construtte.

Ogn'un s'allegra, e di buon cor fa festa,
Mostrando segni di molto piacere.
Alcun certo non è, ch'à la foresta
Non habbia gran diletto à comparere.
Era del dì già quasi l'hora sesta
Atta à ciascuno di mangiar, e bere,
Quando, ch'i Caullier caldi d'amore,
Furno inuitati con lor grand'honore.

E congregati i degni Caullieri
Ne le piu uaghe, nobili contrate
Furno gli alloggiamenti molto altieri,
Le stanze degnamente preparate.
E di buon cibi, e uini bianchi, e neri
Accomodati con gran largitate.
Et honoreuolmente anchor seruiti
Da tutti, com'è usanza ne i conuiti.

E ben che'l nome de la gran bellezza
D'Erifille già fusse in colmo, e in fiore;
Non però de costumi, e gentilezza
Da lor ueduta, la trouar minore.
Onde con piu desir, e tenerezza
Crebbe d'ogn'un di lor l'interno ardore,
E giorno, e notte par ch'ogn'un si stille
In pensar d'esser grato ad Erifille.

Ma'l dolce, e'l lungo ragionar di questi
E de le tante lor prodezze estreme,
D'i motti pronti, e d'i notabil gesti
Sarebbe stanco Mantoua, e Smirna insieme.
Ma perche troppo in dir non ui molesti,
Farò qui punto, se mi date speme
Di tornar ad udirmi in l'altro canto
Di ciascuno di loro il ualor tanto.

IL FINE DEL NONO CANTO.

Digitized by Google



CANTO DECIMO.



MAGNAnimo Signor, à cui s'accoſta
GENtil natura, e l'amoroſa ſcola
Prende uigor in ogni ſua propoſta,
Tal che ſi puo chiamar nel mondo ſola,
Per c'hora di cantar l'alma è diſpoſta
D'amor, di donne, e'l tempo il tutto inuola,
Deſtami l'intelletto, e'l ſentimento,
Si che reſti ciaſcun lieto, e contento.

Veggiomi ogn'hor mancar alto ſoggetto,
E in procelloſo mar ſenza gouerno.
Se non auuien dal tuo diuin aſpetto
Quel uiuo lume, che fa l'huomo eterno.
Però ſolleua alquanto l'intelletto
Priuo di quel ualor (ſe ben diſcerno)
Chi mi puo dar di ſecurezza tanto,
Ch'arditamente anchor torni al mio canto.

Molti Signor, Baroni, e Cauallieri,
E d'altra qualità gran campioni
Di Regal geſta, e di ſangue Imperieri
S'erano poſti ſopra i lor ronzoni,
Per moſtrar le lor forze, e i cor altieri
Sotto gli fini usbergi infermi arcioni,
Come già poco inanzi udito hauete,
E nel preſente canto intenderete.

Dico, che giunto de la gioſtra il giorno,
Le contrade, e le piazze riſonauano
Per li taballi, e timpani, ch'intorno
Con trombe, e cõ tamburi ogn'hor ſonauano.
Giouani lieti in l'uno, e l'altro corno
Alquanto riſcaldati feſteggiauano,
Cantando uerſi in note gratioſe
De le lor donne uaghe, & amoroſe.

Et altri inghirlandati di nouelle
Frondi, ſopra i correnti, e fier caualli
Con l'inſegne di lor amant' iſnelle,
Qual di uerde color, qual roſſi, o gialli
Col cor compunto d'aurate quadrelle
Vrtauanſi l'un l'altro, & altri balli
Guidauan ne lor guiſe, & ornamenti,
Tutti facendo à rimirar intenti.

Digitized by Google

E con bei modi, & honoreuol pompa
Ornatißime andauan le matrone
Al gran palazzo, e non u'è ch'interrompa
L'ordine dato con molta ragione.
E l'oſſeruanza lor non è, chi rompa
Di ſi leggiadre, e nobili perſone
Con atti honeſti, & accoglienze molte
Da quei Baroni lietamente accolte.

Et iui aſcese, e ripoſate alquanto
Andaro al gran theatro inghirlandato,
Tutto coperto d'un borreuol manto,
E le fù luoco condecente dato
Secondo il grado lor, per fin'a tanto,
Che'l tutto del gioſtrar fuſſe parato.
Vari treppudij, e balli gratioſi
Menauano per non ſtar ociosi.

Alcuno con la cetra auanzar crede
Il grand'Orfeo, altri con la zampogna
Come fè Marſia, ſuperar han fede
Il biondo Apollo, e non gia con menzogna.
Altri cantauan, com'amor gli diede
Giorni infelici, e che piu dir biſogna?
Chi col cantar, o ragionar d'amore
Cercaua al torniamento far honore.

Vi ſi uedeano i uiſi delicati,
I capei d'oro con gran magiſtero
Al capo inuolti, e di gran gemme ornati,
Ne piu ueduti nel noſtro hemiſpero.
E ſi uedeuan naſi profilati
Fra le uermiglie guance, e'l ſguardo altero,
Le fronti ueghe ſenza ruga alcuna,
Da far arder le ſtelle, il Sol, la Luna.

In forma d'arco poi le nere ciglia
Si diſcerneuan non molto diſgiunte
Da porger à ciaſcun gran maraui g a
Anzi ſentir d'amor nel cor le punte.
E gliocchi uaghi, in cui ſi racconſiglia
Bellezza, e leggiadria al par'aggiunte,
Le labbia di coral, la bella bocca,
Ch'ogni dolcezza rende à chi la tocca.

Vedeaſi poi la delicata gola,
Il ſpatioſo, bianco, e largo petto,
In cui ſouente amor per poſar uola
Con l'arco, e i ſtrali, e ui fa'l ſuo ricetto,
E che biſogna piu formar parola?
Gratia, uirtù, & ogn'atto perfetto
Ridondauano in lor, e ſi erano iſnelle,
Che mai non fur uedute le piu belle.

I Caualieri nobili alloggiati
Ne i lieti, uaghi, & honorati alberghi,
Al dilettеuol ſuono fur parati
D'arme lucenti, maglie, e buon'usberghi,
E tutti in piazza furo accompagnati
Da giouani con lancie, e ſcudi à i terghi.
Gente infinita ſeguendo tal ballo
De ſerui, e Caualier ben à caualo.

Eran di perle, e di puriſſim'oro,
Di gemme oriental illuſtri, e belle
Gli elmi coperti di ciaſcun di loro,
E di caualli l'adornate ſelle.
Veduto piu non fù ſimil lauoro,
Ne coſe tante leggiadrette, e iſnelle.
Forſe, ch'alcun, che m'aſcolta, no'l crede,
Ma chi ui fù, uedendo ne fa fede.

Il primo, che ne la gran piazza uenne,
Fù Lucio uago di Caſſandro figlio
Di Libia Rè, nel cui cimier ſolenne
Teneua un Drago fatto con artiglio,
Ne la cui ſommità eran due penne,
Bianch'una, e l'altra di color uermiglio.
Par ne l'aſpetto un Marte il Caualliero,
Coſi poſſente ſi dimoſtra, e fiero.

Hauea la ſopraueſta bianca, e roſſa
Di gigli, e di fior uaghi tutta piena.
Al collo auolta una ſuperba, e groſſa
Collana d'or battuto, e ſeco mena
Leggiadria tanta, con ualor, & poſſa,
Che'l buon deſtrier non tocca terra apena.
Hauea nel ſcudo un giglio, e bianco'l campo,
Pareua tuon nel moto, in uolger lampo.

Digitized by Google

Di Theſſaglia lo Rè nomato Truno
Dopo queſti tenea'l ſecondo loco.
Era il cimiero ſenza par alcuno
Vna Fenice, che rinoua in foco,
Con molte gemme, e perle poſte in uno.
La ſopraueſta di ualor non poco
Di ſopraricchio al reſto equiualente
Di fregi adorna molto riccamente.

Tenea nel ſcudo ſuo tre uaghe roſe
Bianche, e uermiglie in ricche gẽme auolte,
In campo uerde ſi freſche, e gioioſe,
Che parean nel ciel al'hor raccolte.
Mai non ſi uide fra l'humane coſe
Le piu leggiadre, ne piu ben riſciolte.
Ridea la terra, e in ciel ciaſcuna ſtella
Per tanta uarietà gioconda, e bella.

Dopo coſtor ueniua à mano, à mano
Fra tutti gli altri leggiadretti, e iſnelli
Crinuto unico figlio del Soldano
Con una treccia di biondi capelli
Auolta al nudo braccio, e ne la mano
Teneua un cor legato con gioielli.
Queſt'era per cimier ſopra l'elmetto
Del franco, adorno, è uago giouanetto.

Di raſo uerde era la ſopraueſta
Di ricche gemme d'intorno fregiata.
Mai fu ueduta la piu bella ueſta,
Ne ſi minutamente lauorata.
Hauea nel ſcudo una ſuperba teſta
D'un feroce Leon incatenata
In campo azzurro, & infinite perle,
Bellezza incomprenſibile à uederle.

Seguiua parimenti nel contorno
Dietro à Crinuto uago giouanetto
Il figliuol ualoroſo, e molto adorno
Di Ferrau di Tratia Rè già detto
Chiamato Emillo, ch'un bel Leoncorno
Per cimiero tenea d'oro perfetto,
C'hor ſi uolgea ſul deſtro, hor lato manco,
Ben ſi moſtraua ſopra il corſier franco.

Queſto s'era del tutto à l'arme dato,
Ne facea ſtima d'human corpo uiuo.
Queſto da gli altri ha'l ueſtir nariato
Molto bizzarro, e di uaghezza priuo.
S'accoſtaua al color del lionato,
Che contriſtaua ogn'intelletto diuo.
Lo ſcudo era inquartato bianco, e uerde
Con foglie, che'l color giamai non perde.

Di Menandro il figliuol ſenza menzogna
Di Circaßia Signor ſeguia la ſchiera,
Bindello detto, e d'alcun poco aggogna.
Il cui ſuperbo, e uago cimier era
L'uccel di Gioue, ne par che ſi ſogna.
Hauea la ſopraueſta tutta nera
Per la morte recente de la madre,
Laqual al'hor par che molto gli quadre.

Diece palle tenea nel forte ſcudo
Di gioie in oro fin tutte rimeſſe,
Dolce facea'l mirarle ogni cor crudo,
Lequali in campo roſſo erano meſſe.
Verrebbe di ſaper, di forze ignudo
Ogn'intelletto human in tai ſcommeſſe
A raginar d'un ualor ſi giocondo,
Vnico, e ſenza paragon nel mondo.

Ne la bell'ordinanza à lui uicino
Di Darioconte Rè de la Scithia
L'amato figlio detto Dorantino
Col grato aſpetto ſuo lieto ſeguia.
Il cui cimier molto pregiato, e fino
Era una ninfa, che con leggiadria
Sparſi tenea i capei giù per le ſpalle,
E in teſta una corona, e in man tre palle.

La ſopraueſta d'un ricco ricamo
Era tutta coperta à gemme, e fiori,
Mai la ſimil non fù dapoi, ch'Adamo
Si uide, e di piu uaghi, e bei colori.
D'ariento è'l ſcudo, e dentro un uerde ramo,
Ch'augelli, e frutti par che mandi fuori
Con duo Leoni d'or, ch'ogn'un ſi ſerra,
A far l'un contra l'altro mortal guerra.

Indi

Digitized by Google

Ne l'scudo di Lipari'l signore
Da tutti Matholingo nominato,
Porta nel cimier un Dio d'amore
Con l'ale aperte, e col capo bendato.
Ben par degno di gloria, & honore
Con l'arco in mano, e co'l turcasso à lato,
O quant'era à ueder gran marauiglia
Così leggiadra, e nobile famiglia.

Era l'ugo, e bel color celeste
Riccamente di perle, e di figure
Le spoglie ornate, e di gioie conteste,
Con molti smalti, e mill'altre misture.
Va'aquila nel scudo con due teste
Teneua in campo giallo, le cui scure
Luci erano carbonchij di gran uaglia,
Ch'à rimirargli ogni uista abbarbaglia.

Grifo di Lotboringo unico figlio
Rè di l'Armenia ne uenia gioioso,
Amico di uirtù, pien di consiglio,
Tenendo per cimier un paurentoso
Veltre affamato, e superbo nel ciglio,
Qual sparge fuoco, e molto frettoloso.
Et era fatto con sì degna cura,
Ch'à chi'l miraua, rendeua paura.

D'un finissimo, e ben contesto uelo,
Guidardon grato de la dolce amata
Era la soprauesta, e ciascun telo
D'una lista di gioie incatenata.
Nel scudo in campo bianco sotto'l cielo
Tutto stellato una ninfa honorata.
Laqual teneua in man un cor nel foco,
Che consumando'l gina à poco, à poco.

Venia Brunoro poi Duca di Tiro,
Che d'huom tre faccie per cimier portaua.
L'una giouane u'era, s'io ben miro;
L'altra di mezza età, la terza staua,
Come piu uecchia in mezzo, e di Zafiro
Di Smiraldi, e Topaci dimostraua
Di lor ciascuna il capo coronato,
Cosa non mai piu uista in alcun lato.

Era la soprauesta à scacchi fatta
Con diuersi color, con uarie foglie,
Questa se non auanza, almeno impatta
Tutte le sopradette ornate spoglie.
Lo scudo à gli altri anchor nõ men s'addatta,
Anzi per gioie à gliocchi il lume toglie.
In campo Azurro hauea tre gigli d'oro,
Bellissimo à ueder l'alto lauoro.

Che diremo noi d'Anticboro figliuolo
Del buon Filandro sì cortese, e saggio,
Rè di Numidia, ilqual nel nostro polo
Fù sì lucido speglio, e uiuo raggio?
Egli per suo cimier con l'ali in uolo
Teneua un Pelican, che dasse oltraggio
Col duro rostro, e i cari figli inuita
A trargli il sangue per tenergli in uita.

Di celeste color, & incarnato
Era la soprauesta ricca, e bella.
Il cui trapunto d'oro, e gemme ornato
Facea smarrir nel ciel ciascuna stella.
Tenea nel scudo un Orso incatenato,
E appresso à quell'un'ardente facella
In campo uerde auuolto con argento,
Di molto pregio, e ricco adornamento.

In piazza giunti i uaghi giouanetti,
Andaua l'uno dopo l'altro in schiera.
Le uaghe donne con gentili aspetti
Mirauan di ciascun l'alta maniera.
Stauano tutti con suoi forti petti,
Come suol far chi d'hauer pregio spera.
Il popol tutto si rassetta in uno
Per uedergli in la mostra ad uno ad uno.

Veduto non fù mai tal ornamento,
Ne tanti Cauallier ridotti insieme.
Ne mai ueduto un tal preparamento
Di perle, e gemme di ualor supreme.
Ogni specie di canto, e d'instrumento
Vdiuasi sonar, ch'induce speme
A chi gli ascolta di portar uittoria,
E di lasciar in terra alta memoria.

Digitized by Google

Inanzi di costoro era portata
Da duo grand' Elefanti una montagna
Con mistero composta, & adornata
D'una fortezza molto altera, e magna.
Et era d'ogni parte circondata
D'un'ampia, e diletteuole campagna.
Con ualloncelli, poggi, selue, e boschi,
Et altri luochi ombrosi, tetri, e foschi.

Erauui'l schietto, & eminente Abeto,
La dura Querce, e incorruttibil Tiglio
L'amen Platano, il Faggio ombroso, e lieto.
Il Busso fatto con sottil' artiglio.
L'ampio Frascino, il Pino eccelso, e queto.
La palma orientale, il Tamariglio,
Il uerde Alloro, ne le cui pedate
Di Climene le figlie fur mutate.

Indi n'usciuan fuor ueghi augelletti,
Le cui soaui, chiare uoci amene
Di sonori concenti, e di diletti
E di dolci armonie erano piene.
Et accendeuan si i gentil petti,
Che'l sangue ogn'un sentiua per le uene
Passar si queto, e con tanta dolcezza,
Che mai non si sentì tant'allegrezza.

Eran cosi domestici uenuti,
Che senza tema in grembo de le donne,
Come dellor amore fussero feruti,
Giuan uolando fra lor petti, e gonne.
Qui ingegno humano par, che si confuti
Volar uedendo fra quelle madonne
Ne le lor fronti i ueghi animaletti
Godendo i bei sembianti, e bianchi petti.

Ma perche'l cor à ragionar mi sprona
D'un molto uago, e splendido conuito
Ad altro tempo fatto in Terragona
Fra gente retta da uan appetito
Di gola, come l'historia ragiona,
Tutti benignamente hora n'inuito,
Espero che saraui d'ascoltare
Forse non grato men, ch'à lor mangiare.

Però depor il primo detto intendo,
E uoglio breuemente raccontarui
Il fatto tutto, che certo mi rendo,
Lieti in gran parte, e con piacer lasciarui.
E se fuor di costume il camin prendo,
Non u'attristate, & io per consolarui.
Ch'annoia in un piacer star fermamente,
Onde state ad udirmi allegramente.

Di Terragona il Rè detto Candore
Con faccia allegra, placida, e serena
Fece (com'accostuma ogni Signore)
Inuitar per transtullo ad una cena
Baroni, e donne di molto ualore,
D'honestà, di beltà ciascuna piena.
Balli ordinando, & amorosi canti,
Come sogliono far tranquilli amanti.

E dopo molti suoni, canti, e feste,
Ogn'un si pose allegramente à mensa.
E fur uarie uiuande al'hora preste
Al modo loro con maniera immensa.
Dal pigro sonno ogn'un par che si deste,
E con pronto desir, e uoglia intensa
Empir cerca lor uentre lasso, e stanco,
E ben leuarsi l'uno, e l'altro fianco.

Ogn'un con lieto cor, come si deue,
Cerca d'empirsi, e di scuoter la fame,
Chi di l'un cibo gran piacer riceue,
E chi di l'altro si tolge lor brame.
Ond'à molti di lor conuenne in breue
Slacciarsi alquanto, e scioglierfi il legame
Lasciando andar in libertà le gonne,
Riseruate però tutte le donne.

Fornito c'hebber tutti di mangiare,
Fù da Candore Rè proposto un gioco.
Come fra Cauallier, e donne fare
Si suol, condotte in trionfante loco.
E fatti tutti à l'ordine assettare,
Con un piaceuol molto in tempo poco
Furno mille frittelle delicate,
A la parata mensa anchor recate.

Digitized by Google

Disse, ò gente uaga, e pellegrina,
Qui non è tempo di star à dormire.
Prendete i dati ogn'un de la farina,
E con piacer lascian la notte gire.
Ogn'un contenta, ogn'uno s'auicina
Per ueder quel, che ne potrà seguire.
Dicendo comandate tutti à un tratto
Signor, quel che uolete, che sia fatto.

Ciascun (disse Candor) uoglio s'assetti,
E sia di buon coraggio, e di potere.
E d'ubidir ogn'un largo prometti,
E chi non uuol, da canto stia à uedere.
Onde ch'insieme fur molti ristretti
D'un animo, d'un cor, e d'un uolere,
Egli promise star ad ubidienza,
Di quanto comandaua sua eccellenza.

Voglio, che qui ciascun si faccia inanti
Disse Candor al'hor, e i dati pigli,
E quegli gieti sopra il desco, e quanti
Punti uerragli, prendi, e non bisbigli
Fuori del lor piatel frittelli tanti,
E se li mangi al'hor, ne s'assottigli,
E chi non uuol mangiarli in un catino
D'ogni punto c'harrà, ponga un carlino.

Non spiacque à circostanti la proposta
Del Rè Candore pien di cortesia.
Ma senza dargli al'hor altra risposta,
Il giuoco comintiar ogn'un desia,
Ogn'un per tal piacer gustar s'accosta,
E per ueder qual piu ualente fia.
Qui non u'è alcun intoppo, ne contrasto,
Ma cerca ogn'un à i piati dar il guasto.

Qui si comincia una crudel battaglia
D'un smisurato riso, e d'i frangenti.
Qui non si spezza piastra, falda, o maglia,
Ma ben si menan le mascelle, e i denti.
E chi piu punti gettà, par che saglia
Vie piu frittelle, o nel catin presenti
Tanti carlini senza ritardare,
Quanti frittelle, che non può mangiare.

Chi dieci punti francamente tragge,
Dieci fritelle senza altro dir piglia.
Chi uenti getta, uenti ne sottragge.
Chi del piu duolsi, e chi del men bisbiglia.
Chi porge inante'l braccio, e chi'l ritragge,
Chi fa farina, e prende maraviglia,
E chi punti uentun per sorte getta
Tutti quei del suo piato à un tratto netta.

Durò (com'è de molti oppenione)
Il fier contrasto per si lungo spatio,
Che l'odiata aurora al suo balcone
Cominciaua apparer, ne però satio
Si trouò alcun, ma à guisa di Leone
L'imipresa proseguiua, e con gran stratio
Cercaua di mostrar senza ritegno,
Quanto che ual in cio d'arte, e d'ingegno.

Tener non si potean da le gran risa
Huomini, e donne poste d'ogntintorno.
Chi tien quasi dal cor l'alma diuisa,
Chi le man batte, e chi sul uolto adorno
Manda le chiare lagrimette in guisa
De chi souente suol al buon ritorno
D'un caro amico per troppo allegrezza,
Pianger uedendol giunto con dolcezza.

Dopo'l molto piacer, e'l lungo spasso,
Parue à Candor d'imporre fine homai
Al giuoco, per ueder ciascun già lasso
Si del mirar, qual de'l mangiar assai.
Onde conchiudo per tornar al passo,
Doue primieramente ui lasciai,
Che fine à ciascun piato al'hor fù posto,
Oltre i sapori, torte, lesso, & rosto.

E dopo del solazzo fatto'l conto,
Vi si trouò di tanti congiurati
Cinque compagni sol da farne conto
Hauer fornito di spedir i piati,
E se la historia è uera, ch'io racconto,
Soli uenti carlin furno trouati,
C'hora narrando questo tal soggetto
Da le risa mi s'apre il cor e'l petto.

Digitized by Google

E per ch'à punto ui racconti il tutto,
Vno ui fú, c'hauea cotal uentrazzo,
C'haurebbe un gran uitel col mar asciutto,
Senza farne di lui troppo strapazzo.
Qual per mostrar del suo ualor il frutto
(Opra ben ueramente da uil pazzo)
Per suo diporto, gloria, & ornamento,
Diuorati n'hauea ben cinquecento.

Hor fú l'impresa in tal guisa fornita,
Ch'iui duo ne creppar con lor malanno,
E se gli altri campar, credo ch'in uita
Non restassero senza graue affanno.
Ma perche sento à lungi chi m'inuita
A proseguir il canto, senza inganno
Smarrite l'ombre, e già uenuto'l giorno,
Com'è'l uostro uoler, à uoi ritorno.

E dico, ch'uscian fuor de li lor uepri
Vezzosi Caprioli, annosi Cerui,
Fieri Leoni, e timidetti Lepri,
Sotterrani Conigli, Orsi proterui,
Iquai, lasciati al'hor Pini, e Ginepri
Per l'ãpia piazza, (e par ch'ogn'ũ si snerui)
Con alta fronte andauano correndo,
Nullo spiacer, nulla noia facendo.

Era ne l'alta sommità di questa
Di finissimo marmo una fontana.
Duo Grifalconi con uista rubesta
Guardauan quella, e par che li Diana
Fusse già ad Atteon troppo molesta.
Facendogli cangiar natura, e lana.
Acqua rosata, e nanfa uscian di quella,
Spruzzando'l uiso d'ogni damigella.

Eranui anchor, (ch'à tutti assai gradaua)
Quattro leggiadre ninfe in treccie bionde,
La cui bellezza'l Sol appareggiaua.
Hauean le chiome auolte in laure fronde,
Con gran stupor il popol rimirana,
Com'ogni cosa tanto ben risponde,
Parean di man uscite di natura,
Cosi eran fatte con sottil misura.

Erano i uisi lor si delicati,
Ch'angioli in uer parean del paradiso.
Gli habiti sottilmente lauorati
D'un bel trapunto assai da noi diuiso.
Di bianchissimo lin molto pregiati
Da far restar un cor molto conquiso.
Stritte in la cinta, e discoperto il piede,
Chi cio non uide, il raccontar non crede.

Si poser queste à canto d'un poggetto,
Ou'eran piu propinque nel mirare
Le uaghe donne, e con sommo diletto,
Et armonia incominciò cantare
Vn amoroso, uago, e bel soggetto
Con suon non piu sentito egual, ne pare.
Et era si d'ogni dolcezza pieno,
Che facea'l mar tranquillo, e'l ciel sereno.

Vdita non fú mai tanta dolcezza,
Vdita non fú mai tant'armonia,
Veduta non fú mai tant'allegrezza,
Veduta non fú mai tal fantasia.
Ridea la terra, e'l ciel per tenerezza
De si dolce concento, e melodia.
Beato quel, che si puo far piu appresso,
E che piu inanti per udir s'ha messo.

Queste leggiadre, pellegrine, e belle,
Finito'l canto, senza altro interuallo,
Parendo che scendesser da le stelle
Incominciaro un nouo, e uago ballo.
In man tenendo uiuenti facelle
Con trasparenti scudi di christallo.
Eornito questo intraro in una tresca,
Facendo con solazzo una moresca.

Forniti i balli, & il cantar soaue,
Molte confettion fur preparate,
Cosa mai non si uide piu si graue
Ne i corsi tempi, n'ancho in questa etate.
E di mangiar compiuto, ch'ogn'un haue,
Le uaghe donne furo accompagnate
Con honoreuol pompa, e magistero
A la presenza del magno Imperiero.

Digitized by Google

Stauano le persone ammiratiue,
Vedendo tante cose inuse, e nouе
D'ogni diffetto, e mancamento priue.
Ne qui tanto diletto, e piacer piouе,
Ch'in ogni parte ciascun come scriue
Il uer autor con ammirabil prouе
Cercaua di mostrar l'alto ualore,
Qual per amor, e qual per farsi honore.

Mentre era ogn'un à l'allegrezza intento,
Ecco soprauenir gente nouella
D'infinito udor, & ornamento
A piedi parte, e parte su la sella,
Con uarie insegne dispiegate al uento.
Veduta non fu mai gente piu bella.
Questi ueniano tutti di conserua
Col destrier fabricato da Minerua.

Minor non era del caual Troiano,
Quando distrutta fu la nobil Troia.
Era coperto tutto à mano, à mano
D'oro, di seta, e d'ogni sorte goia.
Trionfando uenia sul uerde piano
Con alti gridi, e con festeuol gioia.
A che bisogna accrescer piu parole,
Ridea natura in terra, e in ciel il Sole.

Dentro di quello stauano nascosti
Huomini cento d'arme ben coperti,
D'alto ualor, di membra ben composti
E in l'arme, e in le battaglie molto esperti.
D'i quai cinquanta u'eran sottoposti
Con lor'arnesi, & elmi discoperti
A Corrintano, e sotto al suo stendardo,
Il resto à Fossaltin'atto, e gagliardo.

Erano questi tutti usati in guerra,
E con l'insegne al uento, e i buon tamburi
Scesero à duo, à duo in piana terra,
Come buon Capitan uecchi, e maturi.
La gente d'ogni parte si diserra,
E ponesi ne i luochi piu securi,
Dando la strada à chi la si dimostra,
Per che si faccia l'honor euol mostra.

Hauea ciascun la ualorosa insegna
De la pregiata sua diletta amante.
D'andar in Roma in Campidoglio degna,
Di Mirti ornata, e Lauro trionfante.
O quanto, che ciascun s'adopra, e ingegna
Di compiacer ad ogni bel sembiante.
Ogn'uno s'affatica, ogn'un trauaglia,
E'l segno aspetta de la fier battaglia.

Era di questi il Capo Fontefalco
Posto in un seggio ricco, e fatto à smalto
Col brando nudo in man sopra un gran palco.
Qual diede'l segno del primiero assalto.
Vdito il suono, ogn'un si come Falco,
Che uede'l pasto, e giù discende d'alto,
L'un contra l'altro le lance abbassaro,
E la noua battaglia incominciaro.

Niuno mena il colpo uano, o uoto,
Anzi ogn'un spezza usbergo, piastra, e maglia,
Ma questo ui sia primo aperto, e noto,
Che l'arme lor non eran da battaglia,
Ch'à i crudi colpi del primiero moto
S'harrebber possa, non che pur la scaglia
Spezzate, e sparso in terra'l uiuo sangue,
Lasciando il corpo pallido, & esangue.

Rotte le lance i famosi guerrieri,
Misero mano à le spuntate spade,
Dandosi colpi si spietati, e fieri,
Che risonauan l'aria, e le contrade,
Cadeua hor questo, hor quel sopra i sentieri,
Et eran ricoperte homai le strade,
Ma Corrintano capo di bandiera
Si pose in mezzo de la folta schiera.

E come Lupo fra timide agnelle,
Che'l gran numero lor non teme, o stima,
Entro si pone disperdendo quelle,
Non riguardando piu terza, che prima.
Cosi facea ueder egli le stelle
A chi mostraua non far di lui stima.
Menando hora di dritto, hor di riuerso
Con un schermir d'altrui molto diuerso.

Digitized by Google

E ben che fusse spesso circondato
Da la superba sua contraria parte,
Pur col brando da lei s'ha difensato
Il famoso guerrier del fiero Marte.
E menando quà, e là, qual disperato
Mandaua hor l'uno, & hor l'altro in disparte.
E si presto, e si pronto era al ferire,
Che chi l'aspetta si può ben pentire.

Era oscurato il Sol per l'aere pieno
D'un certo fosco di minuta polue,
Et era il giorno homai uenuto meno,
Nel solazzo per questo si risolue.
Coperto di gran tronchi era'l terreno,
Ne da l'impresa alcun percio si uolue,
Anzi con maggior animo, e uigore,
Cerca ciascun del battagliar l'honore.

Il franco Capitan de l'altra schiera
Nomato Fossaltin fiero, e gagliardo,
Vsato Capitano di bandiera
Non si mostraua già d'esser codardo,
Anzi come guerrier, che gloria spera,
Hor quinci, hor quindi come leggier Pardo
Va fra la ciuffa con occhi di Argo,
A questo, e quel facendosi far largo.

Qui cominciaro una nouella pugna,
E insin'al ciel mandauan le faville.
Mena le man ciascun, e ben ripugna,
Come l'auttor ne la sua historia scriue.
Chi scudo imbraccia, e chi la spada impugna,
Dandosi ramazzate aspre, e nociue.
Ne minormente l'un l'altro s'offende,
Che fa'l Falcon, quand'à la preda scende.

Si grand'era il romor de fischi, e gridi,
Che giuano le uoci fin'al cielo.
Non fur sentiti mai si acuti stridi
Con tanto lieto, & amoroso zelo.
Non fremen l'onde si su i fermi lidi
Combattute da i uenti al cado, al gelo,
Ne quando giù dal ciel calde tempesta,
Come la gente à l'honoreuol festa.

Mossesi Corrintano, e d'un man dritto
Vn aspro colpo à Fossaltino diede
Sopra una spalla, come trouo scritto.
Che lo fece à Macon chiamar mercede.
Ma com'auuien, che'l uincitor del uitto
Spesso si gloria, e prigioner si uede
Corsegli addosso, e'l colpi de la spada,
Tal che la ruppe sopra la celada.

Furo per questo i guerreggier pregiati,
Per la gran gelosia, c'hanno d'honore,
Quasi fra lor, anzi pur si, sdegnati
Che cangiaron ne l'ira il gran ualore.
E si colpiuan come disperati,
Con animo infiammato, e acceso core,
Che sempre, oue concorre amor, e fama,
Col sdegno superar l'huomo si brama.

Già s'era la superba, & aspra ciuffa
Tra l'una, & l'altra parte trauagliata
Di cotal sorte, c'homai la baruffa
Era di gran periglio, e la brigata
Non s'auuedeua, ch'ogn'un d'ira buffa.
Per esser corsa per la non pensata,
Ma in picciol spatio si sentì'l romore,
Che'l sangue era meschiato col furore.

Chi potrebbe pensar il gran disdegno
Già penetrato ne li loro petti?
Che spesso l'huomo suol passar il segno
In simil tratti priui di rispetti.
E ben che la uirtù, l'arte, e l'ingegno
Soglion le forze superar, ristretti
Vanno però con lor openione,
Che'l sdegno, e l'ira uincan la ragione.

Battea ciascun per ogni parte i denti,
Dandosi colpi dispietati, e crudi,
Bramando hauer i lor brandi taglienti,
E giù dipor le spade mozze, e i scudi
Per dimostrar lor animi potenti
Fatti da l'ira di pietate ignudi,
Che spesso auuien, doue ch'amor s'inesca,
Ch'inuidia, gelosia, con odio accresca.

Digitized by Google

Accorta s'era già tutta la gente.
Del danno loro, e del mortal periglio.
Onde che Frontefalco incontenente
Leuò la spada con oscuro ciglio,
Et ordinò (com'buom saggio, e prudente)
Che si termini homai sì stran'artiglio.
Partendo l'un da l'altro pertinace,
Facendogli tra lor far buona pace.

Durata era la pugna due grand'hore,
E'l lungo, e duro lor combattimento.
Ne qual fusse di loro il uincitore
Giudicar si potea, tant'ardimento
Era celato in l'uno, e in l'altro core,
E in la prestezza, e in loro mouimento
Che quando di menar l'un'accennaua,
L'altro di colpeggiare non cessaua.

Così fu fatto per non conturbare
La festa cominciata, col piacere.
E forse piu, per non contaminare
Il Rè con quelli, ch'erano à uedere.
Ma come fusse fatta, io uo lasciare
Giuditio ad altri, ch'io nol uo sapere.
Basti, che per quel tempo fur placati,
E del trauaglio in quel punto leuati.

Il carro à l'Occidente in le sals'onde
Incominciaua già Febo à inchinare,
E in gran parte bagnar le chiome bionde,
E con la Luna uscir le stelle chiare
Vaghe, lucenti, placide, e gioconde,
Doue che'l giorno la mattina appare.
Giuan gli angelli errando al dolce albergo,
Ponendo i lor pensier diuersi à tergo.

Di rado auuien, ch'in simili contrasti
Il fine al fine ne riesca in bene,
Ch'à dirè'l uero i sono certi pasti,
Che malamente penetran le uene.
Et oltre che ne restin molti guasti,
Infiniti contrarij anchor ne uiene.
Onde mi paion cose piu espedite,
Viuer possendo in pace, non far lite.

Quando leuossi il Rè con l'altre genti
E del trionfo il fine il segno diede.
Et à li lor parati alloggiamenti
Con suoni andaro, onde fermiamo il piede,
Ch'à la lunghezza stando troppo intenti,
Dona tedio maggior, che non si crede.
Però che'l cantar mio qui lasciar uoglio
Per lo uento fuggir, e'l duro scoglio.

IL FINE DEL DECIMO CANTO.



CANTO VNDECIMO.

DIMOSTRA L'AVTTORE NELLO PRESENTE VNDECIMO canto, come dopo molti, & vani dilettamenti del mondo, il Dimonio, che di continuo cerca diuorar l'anima, giostra con la conscientia nostra, laquale valorosamente combattendo, con tutte le tentationi sue lo supera, & ritornando vincitrice, accortamente della giostra si parte, ne piu ritorna al vomito.

Digitized by Google



DOPO, che sotto'l tuo felice manto

GENtil Francesco d'ogni laude degno

I mi coperſi, e nel tuo aſpetto ſanto
La fronte mi ſpecchiai, l'arte, e l'ingegno
La forza, e l'intelletto accrebbe tanto,
Che giónto ſon poco lontan dal ſegno.
E ſe la mano tua non m'è deſdetta,
Spero, che l'opra mia ſarà perfetta.

Onde, perche non cada in qualche errore,
O non manchi nel mezzo del camino,
Che ſpeſſo ſuol un'animoſo core
Senza'l ſoccorſo d'un ſpirto diuino
Perder ageuolmente ogni ualore,
Poſcia dolerſi del ſuo fier deſtino.
Segui, e ſouieni a queſt'anima acceſa,
Che tornar poſſa à la leggiadra impreſa.

Da l'onde heſperie era già'l ſol ſcoperto
E di cantare'l uigilante gallo
Hormai ceſſaua, e'l ciel era coperto
De uiui raggi, e ſenza altro interuallo
Deſtato il monte, il pian, e ogni deſerto
Da pigri ſonni, e già d'ogni metallo
N'uſcia ſplendor, e diſcopria la terra
Il nouo giorno, che l'ombra ſotterra.

Il Pipiſtrello per la notte ombroſa
D'errar laſciaua, e gridar le cicade
S'udiuan d'ogn'intorno, e in la fumoſa
Terra taceano i grilli, e per le ſtrade
Heſpero ſi uedea fuggir geloſa
Da luminoſi raggi, e in le contrade
Tener la Luna il corſo d'Occidente,
E lieto farſi Apollo in Oriente.

Quando i Signori, e franchi Caualieri
Con lor arneſi, e uaghe lor diuiſe,
Con i lor bacinetti, e i lor cimieri
Fatti in diuerſe fogge, e uarie guiſe
Sopra lor forti, e ualenti corſieri
Tutti coperti di nouelle guiſe
Tornaro in piazza, doue ch'addunato
Il popol era, com'il dì paſſato.

Di taballi, di timpani, e di trombe,
Di ſtrida, e d'altri ſuoni'l monte'l piano,
Et ogni boſco, e ual, par che ribombe,
Coſì d'appreſſo, come di lontano.
Feſteggiano le fiere per le tombe,
Vanno i fanciulli con lor palme in mano,
Fanno gli augelli un'amoroſa guerra,
E ſi rallegra il ciel, ride la terra.

A le ſbarrate tende uan d'intorno
Facendo moſtra de la lor perſona,
Ogn'alma degna, & ogni uolto adorno
De la uaghezza lor forte ragiona.
Fa poi ciaſcuno al ſuo luoco ritorno,
E per l'alto romor l'aria riſona.
Chi lancia prende, chi l'elmo s'allaccia,
Chi la uiſiera abbaſſa, e'l ſcudo imbraccia.

Grifo fù l'uno, e l'altro fù Bindello
Primi, ch'entraro ne la uaga moſtra,
Preſer le lance, e qual ſu l'ale augello
Spronando i lor corſieri, ogn'un dimoſtra,
Quant'è ſua poſſa, è cerca dar flagello
Al ſuo riual ne l'honorata gioſtra.
Arreſtano le lance à mezzo il corſo,
Data à deſtrieri libertà del morſo.

Feri Bindello nel mezzo del ſcudo
Il ualoroſo Grifo, e lo fraccaſſa.
Ma'l fier Bindello di pigritia nudo
Percoſſe Grifo nel cimiero, e paſſa
Per mezzo il ueltre pauentoſo, e crudo,
E quel di capo gli abbattè, e trappaſſa,
E uolſe ogn'un il buon deſtrier à tondo
Non iſtimando Caullier del mondo.

Digitized by Google

Ridotti in ſbarra i nobil campioni,
Ripreſero due lancie groſſe, e ſode,
Stringendo à i fianchi di corſieri i ſproni
L'un contra l'altro con mirabil prode.
Danſi aſpri colpi, e paion fier Leoni,
O quanto di coſtor ciaſcun ſi gode,
Griſo Bindello in mezzo il petto colſe,
Onde di colpo tal molto ſi dolſe.

Poco mancò, che non caddè d'arcione,
Come l'hiſtoria par che mi racconte.
Ne men fece Bindel gran Campione,
Che ferì Griſo drittò ne la fronte.
Et tal fu'l colpo, ch'immocò Macone,
E ſe non fuſſe, e'bebbe le man pronte
A tenerſi ſenza eſſer ſoſtenuto,
Sarebbe a ginocchioni al'hor caduto.

Bindel fermoſſi à un canto de la ſbarra,
Ne Griſo parimenti à dietro reſta.
Ma con diſdegno (come il ſcrittor narra)
Prend'una antenna, e nel corſo l'arreſta,
E come Lupo, che l'agnelle ſbarra,
Colſe Bindello con molta tempeſta,
E quanto preſe del ſpallazzo fino,
Tanto ne mandò a terra il Sarracino.

Reſtò Bindello quaſi ſemimorto,
E fuori ſe n'uſcì del tornamento.
Rimaſe il buon guerrier ſenza conforto,
E priuo di ſperanza, e di contento.
Ma preſe piu dolor il poco accorto
De la perduta dama, e diſcontento
Che del pudor, e de gli acuti gridi,
Che le genti facean con uarij ſtridi.

Fatti li ſmiſurati colpi loro
Gli duo fier Caualliер prudenti, e ſaggi
De l'arte militar uago decoro,
Truno con Lucio qual ſplendidi raggi
Entraro nel ſteccato adorno d'oro
Non altrimente, che Tori ſeluaggi.
Et ogn'un preſe una neruuta lancia
Con ferma intention d'hauer la mancia.

E in ſbarra entrati il ſauio Lucio, e Truno,
Vide Lucio, che Truno l'aſpettaua,
Non fa dimora, ſenza indugio alcuno
Il uallente corſier forte ſpronaua,
E con ragione, e con tempo opportuno
A mezzo'l corſo l'un l'altro incontraua,
E i crudi ferri ſi poſer nel petto,
E ſi paſſaron ſcudi, e piaſtre netto.

Leggiadramente ogn'un di lor ſi traſſe
In piana terra fuor di fermi arcioni.
L'un'e l'altro deſtrier nitrendo uaſſe
A uote ſelle ſenza i lor padroni.
Per cotal colpi ogn'un inante faſſe
Ma toſto fur condotti à lor magioni,
Di lor ciaſcun ſi duol d'un tanto errore,
Ma de la uita men, che de l'honore.

Al'hor Brunoro una gran lancia preſe,
E à mal ſuo grado ne le tende uenne.
Vn'altra Mattolingo ne ripreſe,
E uenne à fronte con pompa ſolenne.
Nel primo aſſalto, ne le lor conteſe
Ogn'uno ne l'arcione ſi mantenne,
Paſſoſſi l'un'e l'altro i fermi ſcudi
Con ardir fiero, e con animi crudi.

Girano i palafreni i Caualliери
E nouamente s'hebbero à incontrare.
Ruppe Brunoro l'elmo, col cimieri
A Mattolingo, e quaſi hebbe ad entrare
Il ferro ne la fronte, & uia leggieri
Di fuor de l'elmo il colpo hebbe à paſſare,
Poco mancò (ſe l'hiſtoria non erra)
Che non cadeſſe del cauallo in terra.

Con la ſua lancia Mattolingo l'orlo
Apena gli toccò del ſcudo forte,
E uiſto c'hebbe di non poter torlo
Fuor di l'arcione, par che ſi ſconforte,
E per uoler in terra al fin diporlo
Come corſier, che'l ſuo padron traſporte,
Col freno in libertà pronto, e ſecuro,
Ruppe in piu pezzi'l gran pennon nel muro.

Digitized by Google

E pieno di uelen, d'ira, e dispetto
Prese un'altra hasta, e'l buon corsier ristrinse,
Auampa d'ira acceso il giouanetto
Per lo gran colpo, & che'l riual non uinse.
La cruda lancia à Brunoro nel petto
Appresentoui, e si forte la spinse,
Che ruppe la corazza, e maglia forte,
E quasi'l scorse à le tartaree porte.

Doleuasi ciascun del caso strano,
Ma in questo mezzo die la tromba il segno,
E'l buon Crinutto, e Dorantino al piano
Senz'altro indugio, e senz'alcun ritegno
Si trouar ne le sbarre, e non in uano
La lancia abbassa ogn'un d'honor ben degno.
Ma di Crinutto il ritroso afferante
Par che s'infinga, e non uuol gir inante.

Vedendo al'hor Crinutto l'asinino
Corsiero, che non uuol gir nel steccato,
Senza altro ripensare'l Sarracino
Immantenente di quel fù smontato.
Fermossi con la lancia Dorantino
Mentre ch'un'altro gli fù presentato.
Sopra delqual salì con ardimento,
Ponendosi da capo al torniamento.

Veduto in sbarra al'hora'l suo contrario
La lancia abbassa, e punge il palafreno,
Qual Horatio, qual Hanibal, qual Dario
Qui non uerrebbe del suo ualor meno?
Ogn'un nel uolteggiar da gli altri è uario,
E ualoroso sopra del terreno,
Duo colpi si donar cosi spietati,
Che si furno tra lor marauigliati.

Fù cosi fiero di Crinutto il botto,
Che'l forte scudo gli ruppe nel mezzo,
E fegli risentir il caual sotto.
Dorantin, che non uuol restar da sezzo
Parte del buon arnese gli hebbe rotto,
Colpi non fur giamai di maggior prezzo,
Ma ben che fusser graui le percosse,
Non però alcun di lor d'arcion si mosse.

Sono i Baroni congiurati insieme
Per l'amoroso, & ardente desire,
Che dolcemente il cor nel petto i preme,
Voler in giostra la uita finire.
Ne l'un de l'altro l'arroganza teme,
Ma con possente, & animoso ardire
Ciascun di loro tal colpo disserra,
C'haurebbe messa ogni gran torre à terra.

E come eran guerrier deliberati
In tutto l'uno à l'altro morte darsi,
Preser due lancie, e si furno incontrati,
Ne mai si uide i piu bei colpi farsi.
Rupper le lancie i Cauallier pregiati,
Ne à questo tratto furno in ferir scarsi,
Ma cosi arditamente si scontraro,
Che quasi co i destrier uita lasciaro.

In sino al cielo ogni lor tronco uola,
E tant'è'l gran romor, e le gran strida,
Che non ui s'intendea d'alcun parola.
Ciascun di lor nel suo ualor si fida,
E giura per l'altezza immensa, e sola
Di Triuigante suo signor, e guida
Di non uscir di giostra, se non uede
In terra il suo riual con ferma fede.

Preser di nouo due neruute lance,
E s'hebbe l'uno contra l'altro à porre,
E drittamente tiene le bilance
Ciascun contra il riuale, e ardito corre.
Ma che bisogna qua uender piu ciance?
Ogn'un su'l suo destrier sta come torre,
Et è cosi animoso, e cosi fiero,
Che rassomiglia Orlando dal quartiero.

Marauigliosa sta tutta la gente,
Vedendo i colpi lor di tal maniera,
Qual dice, quel sarà di lei uincente,
Qual dice, conuerrà, che colui pera,
E qual per l'uno, e qual per l'altro sente,
Come la plebe fa bassa, e leggiera.
Al fin questi si der colpi cotali,
Ch'i par mai non si uider fra mortali.

Digitized by Google

Non si vedeua fra costor vantaggio,
Cosi eran pronti, e ben ammaestrati.
Ma per lo dir, che da l'historia traggio,
Da parte fur per un pezzo tirati.
E di giostrar restaua Emillo il saggio,
E parimenti Anticoro pregiati,
Iquai lasciar non è conueniente,
Essendo ogn'un di lor forte, e potente.

Vennero questi armati sú l'arcione
Con le lor lancie, e con lor elmi in testa.
Pochi ne sono di tal paragone,
Ch'in arme vadin sopra la foresta.
Ogn'un s'assetta in sella con ragione,
E'l suono udito, à mezzo'l corso arresta
La lancia con ardir l'un contra l'altro,
E ben dimostra ogn'un ne l'arme scaltro.

Spezzar l'antenne i Baron valorosi,
Rompendo piastre, e la minuta maglia.
Dimostran ambi i lor cori animosi,
E quanto in loro il chiaro honore vaglia.
E per gli colpi forti, e ponderosi
Ne l'animo ciascun molto trauaglia.
Ma Emillo di dolor, di sdegno, e d'ira
Si rode, e cruccia, e per amor sospira.

E come in bugia notte tuona, e lampa,
Et abbarbaglia nel mirar la vista,
Cosi quel Cauallier d'ardir s'anampa,
E par un veltro disdignato in vista.
Vn'hasta prende, e da capo s'accampa,
Tutt'hor biasmando la sua sorte trista.
Punge'l destrier, e poi l'antenna abbassa,
E l'un e l'altro già nel pian fraccassa.

Vassene i buon corsieri à selle vuote
Posti già in libertà del duro freno.
Ogn'uno al rider si bagna le gote,
Vedendo à piedi i Baron sul terreno.
Chi grida, o fischia, e chi le man percuote,
Di gaudio il cielo, e tutto'l mondo è pieno.
Ma chi fusse vincente nel steccato,
A tempo, e luoco vi sarà contato.

Ch'indi già dipartito, accortamente
Con tutto il mio pensiero io mi drizzai
Al nostro Ruggeretto allegramente,
Ilqual in strada in gran pensier lasciai.
Per la dolce passione, ch'egli sente
De l'amata Fenice, onde c'homai
Lasciato à canto ciascun altro intrico,
Per adempir il suo pensier vi dico.

Ch'ei tanto caualcò per selue, e boschi,
Ch'un di per tempo giunse à la cittade
Persipoli chiamata, e chi'l conoschi
Non si troua verun per le contrade.
E uscito fuor de luochi ombrosi, e foschi
Si ritrouò tra tanta claritade,
E in si nobil trionfo, & apparato,
Che gli parea nel ciel esser entrato.

Va circondando il sito à parte, à parte,
Come buon Cauallier ne l'arme instrutto,
Et ode dir in questa, e quella parte
Come'l fier Dorantino e'l buon Crinutto,
Et altri guerrier fieri, piu che Marte,
Ciascun'esperto, & amoroso tutto
Sono vincenti de la donna bella,
La cui rara beltà vince ogni stella.

Indi, quanto piu può secretamente
Ne la città ricerca alloggiamento,
Ond'un hoste trouò, c'horreuolmente
Quell'accettò, ne in seruirlo fu lento.
E cercando ogni cosa sottilmente
Fingeua non saper del torniamento,
Ma cose assai diuerse li chiedeua,
Alqual benignamente rispondeua.

Vedendo Ruggeretto il grato accetto,
Che gli fa l'hoste, & l'amor, che gli mostra,
Con lieto viso, e con gioioso aspetto
Cosi hebbe à dirgli, se la festa vostra
Non credes'io impedir, senza rispetto
I mi vorrei prouar con questi in giostra.
E parmi di sentir si ben in sella,
Che possessor sarei de la donzella.

Digitized by Google

Del ſuo dir l'hoſte riſe ne l'interno,
Come fuſſe huom ne l'arme poco eſperto,
E de la guerra inetto, e ſi ſe ſcherno,
Vedendol delicato, ma ſcoperto
Egli non ha'l ualor, ſe ben diſcerno,
E quant'egli ha ne l'arme già ſofferto,
Che ſpeſſe uolte à l'huom queſto interuiene,
Che lo meglior, per lo peggior ſi tiene.

Vdendo Ruggeretto il ſuo parlare
Diſſe, di me non prender marauiglia,
Ch'aſſai giouane io ſia, forſe à te pare,
E ch'à uil feminella io m'aſſomiglia.
Fra te medeſmo ben tu puoi penſare,
Ch'in lieta fronte, o ne l'oſcure ciglia
D'un nobil Campion non ſta la forza,
Ma'l ualor ſi naſconde entro la ſcorza.

E ſe darai l'orecchio al mio parlare,
Di corto ſentirai la mia poſſanza.
Diſpoſto io ſon'il mio ualor moſtrare
Nel torniamento ſenza hauer dotanza.
Propoſi ne la mente già di fare
Il mio uoler, ma'l modo non m'auanza.
E ſe mi ſarai tu fedel amico,
L'effetto uederai di cio, ch'io dico.

Pregoti ben, che mi tenghi ſecreto
Si, che d'alcun inteſo hora non ſia.
Percio ch'io ſpero far contento, e lieto
Hoggi il tuo ſtato, e la uolontà mia.
E ſe ſarai (come moſtri) diſcreto,
Vn'altro par à te forſe non fia.
Ne parimente il piu lieto, e contento
Di ſtato, e honor, come d'oro, e d'argento.

Inteſo l'hoſte, quanto gli ha narrato,
Con lieta fronte, e con gioioſo aſpetto
Gli hebbe il biſogno ſuo tutto arrecato,
Di corazza, di falda, e bacinetto,
Di piaſtra, maglia, e di l'elmo pregiato
Armollo tutto con molto diletto.
Poſcia gli cinſe la ſpada fatata,
Che da Poſtumia già gli fu donata.

Tutta d'or fino una Fenice errante
Ch'in mezzo al fuoco molto riſplendeua
Con bianche penne al Caualliер preſtante
Parata fù, che per cimier teneua.
Ben s'aſſomiglia al Capitan d'Anglante,
Mentre paſſar per ſtrada ſi uedeua.
Di ninfe hauea nel ſcudo in campo d'oro
Tre teſte fatte con ſottil lauoro.

Fù preparato in fine'l palafreno
Coperto d'arme, e la ſella affatata,
Sopra quel ſalſe il Caualliер ſereno,
E ua, ne ueduto è da la brigata
Con duo ualletti ſol, ne piu, ne meno.
A raccontar di ſua uirtù pregiata
Manca l'ingegno, ch'à lui par il mondo
Non tiene, onde nel dir io mi confondo.

Era il gentil Baron tutto coperto
D'arme lucenti, e di minuta maglia
Temprate (i penſo) in Mongibello certo,
Per la finezza di gran pregio, e uaglia.
E ſopra un bel deſtrier di petto aperto,
Che'l fren uaneggia, e uago è di battaglia,
Baio rotato in parte, e l'occhio d'auro,
Veduto non fù il par da l'Indo, al Mauro.

Nota lettor, s'hai di ſaper deſio
Quel, ch'ad un buon deſtriero ſi conuiene,
Per che non ſia d'alcun tenuto rio
Come, ch'à i buon guerrieri ſpeſſo auuiene,
Ne deleggiar il buon ricordo mio,
Ma quel, ch'io dico, fa che'l ſerbi bene,
Che ti potrà giouar in qualche tempo.
Che l'arte ſaper uuolſi, e uſarla à tempo.

A cinque dunque ſpetie d'animali
Vogliono i buon deſtrieri aſſomigliare,
E di ciaſcuno hauer tre parti eguali,
Ch'in nulla alcuna non uenghi à mancare.
E ſe non ſono con l'effetto tali,
Buoni non ſon, ne molto da pregiare.
Al Lupo, al Lepre, à Volpe, à l'Aſinello,
Et à la donna, ſe'l uuoi buono, e bello.

Digitized by Google

Al Lupo prima, c'habbia buon mantello.
Buon'occhio, e trotto, e comuien dopo questo
A la Volpe la coda, e'l capo bello,
E'l passo buono, e al Lepre, uolger presto,
Corso ueloce, e salti, e à l'Asinello
Bon piede, schiena, e bocca, poscia il resto
A le bellezze de la donna aspetta,
Se uoi, ch'apien la cosa sia perfetta.

E per non si mancar di loro anchora,
Dirouile, m'assai piu se ne troua.
La parte prima nel petto dimora,
La bella gamba, e groppa molto giona,
Il ueggheggiarsi (obime) quanto l'honora,
E questo al mondo non è cosa noua,
Ma tra quel tutto, che piu traher posso,
Che sia piaceuol da salirli addosso.

Ma pensa, che'l prouerbio, e non in fallo,
Dice, e lo canto anchor con mente sana.
Guarda ben per uiaggio il tuo cauallo,
Ne gli dar bere per ogni fontana,
Ne menar la tua moglie ad ogni ballo,
Se casta uia piu fusse, che Diana,
Che s'oltra un tal parer certo farai,
L'una puttana, l'altro bolso haurai.

Erano dunque unite in quel ronzone
Tutte le qualità dette di sopra,
E quanto uaglia sopra lui'l Barone,
Credo, che chi uolgesse sottosopra
Il mondo tutto, un tal suo paragone
Non trouarebbe, e lo dimostra l'opra.
Mira ciascuno'l Caualliér ardito,
Non conosciuto, e giunto nel bel sito.

Mira ciascun Baron la bella insegna
Tra lor non piu ueduta in quella parte.
Ben era certo d'ogni laude degna,
E d'honorar il bellicoso Marte.
O quant'ogn'uno s'affatica, e ingegna
Con ogni studio loro, e con ogn'arte
Saper il nome, e sua genealogia,
E come in giostra cosi giunto sia.

Il Baron fatto à i duo ualetti cenno,
Chiese due lancie molto sode, e grosse,
Et essi il lui uoler subito senno
Et ambe prese, tai parole mosse.
O uoi ne l'arme esperti, e di gran senno,
C'hauete tante genti hora commosse
A ueder il ualor, la forza uostra,
Di queste ma prẽdete, e entrate in giostra.

Vna di queste due nerute antenne
Prendete o Caualliéri arditi, e magni,
E meco entrate nel luoco solenne,
Ne sia uerun, che'l suo ualor sparagni.
Al giusto inuito Mattolingo uenne,
Ch'era piu ardente de gli altri compagni,
E ritrattosi ogn'un senza ritegno,
Del correr aspettò l'usato segno.

Vdito'l suon de la sonora tromba,
Che l'huomo arrossa spesso, e discolora.
Ogn'un qual fier Leon, ch'esca di tomba,
E'l Ceruo ha uisto, e lo prende, e diuora,
Cosi, quanto del popol piu ribomba
Il suon, con piu uigor, e forza al'hora
L'un contra l'altro le lancie abbassaro,
E con gran uigoria si riscontraro.

Rupper le lancie i Caualliér soprani,
E i lor tronconi ne uolaro al cielo,
Ne furo i colpi lor tristi, o uillani,
Ma d'arcion non si mosse pur un pelo.
Riguardan tutti, e stanno com'insani,
Vedendoli passar, qual spinto telo.
Ma piu stupisse ogn'un del Caualliero
Nouellamente giunto sul sentiero.

Da capo Ruggeretto un tronco prese,
E rassettossi l'elmo, e la uisiera,
Poscia il riual con cor irato chiese,
Mattolingo, che sente à la frontiera
Esser richiesto, e uedendol palese,
D'ira maggior s'accese, che non era,
E con gran sdegno un greue pennon tolse,
E parimente riprouar si uolse.

Digitized by Google

Il segno dassi, e la trombetta suona,
Odono il suono i nobil Caualieri,
E con misura l'uno, e l'altro sprona
I lor possenti, franchi, e buon destrieri,
E come il canto lor largo ragiona,
Ambi incontrati à mezzo di sentieri
Fecero i colpi loro al bacinetto,
E l'un restò, ma l'altro caddè netto.

Per cotal colpo, c'hebbe Mattolingo
(Che nulla ualse al'hor l'elmo, e l'usbergo)
Caddè giu in terra, ne restò solingo,
Che tosto fú condotto al propio albergo.
Piu ui direi, ma qui passo, e mi stringo,
E con uario pensier ad altro m'ergo.
Gridaua ogn'un con gran batter de mani,
Che se ne resentiuan monti, e piani.

Restò sospeso, e resentissi alquanto
Grifo, uedendo i colpi fieri, e duri
Del Caualier, e di sue lodi il uanto,
E mostra di giostrar, che piu non curi.
Ma la uergogna, che gli sta da canto
In buona parte par, che l'assecuri,
Facendolo salir sul corridore,
E ritornar l'ardir, forza, e uigore.

E contra il Caualier ne uenne ardito,
E sembra nel uenir spinta saetta,
Dicendo Caualier homai t'inuito
Per far di Mattolingo al pian uendetta.
Il franco Ruggeretto al'hor l'inuito
Del Sarracino lietamente accetta,
E con gran pompa, e uigoria si parte,
E galoppando uassi à l'altra parte.

Lo scudo imbraccia, poi la lancia impugna,
E parimenti fa lo Sarracino,
Vdito'l suon, non u'è chi ui ripugna;
Ma punge l'uno, e l'altro il buon ronzino,
Cerca ciascun di conquistar la pugna,
E por il suo riuale à mal camino.
E posto in libertà nel corso il freno,
Si colser ambi à mezzo del terreno.

Stanno i buon Caualier qual ferma torre
A' i fieri colpi, ne crollano un punto.
Spezza la lancia ogn'un, e uia trascorre,
Per ritrouarsi nouamente al punto.
Ogn'un seguendo il suo padrone corre,
Et al suo luoco destinato giunto,
Chi l'elmo acconcia, e ch'insella s'assetta,
E de la tromba il chiaro suono aspetta.

Vdito'l suono, senza indugio alcuno
Punge il Barone'l uago Bellatesta.
Non è ancho Grifo in tal fatto digiuno,
Ne pigro ne l'andar da sezzo resta.
Ma quando uidè il buon tempo opportuno,
Il franco Caualier la lancia arresta,
E ui raccolse Grifo in mezzo il petto,
E trassel fuor di sella in terra netto.

Riman la gente, come pazza, e stolta
Pensando al colpo graue, al modo, al'atto,
Ogn'un corre à ueder con fretta molta,
Come del Baron forte passa'l fatto.
Par à ciascun, che lor uita sia tolta,
Cosi era in uolto macilente fatto,
Qual sente doglia, e qual ride, e fa festa,
Ma nel suo stato Ruggeretto resta.

E quanti, ch'egli incontra, tanti in terra
Abbatte, non hauendogli auertenza,
Alcun non è (se'l buon scrittor non erra)
Che possa à forza tal far resistenza.
Ben si dimostra molto auezzo in guerra,
E di Pagan nimico, e lor semenza,
E nato de le membra, e ardita fronte
De la casa gentil di Chiaramonte.

Il fatto tutto Dorantino uede,
E uerso del Baron'ardito, e franco
Venne, e un saluto gratioso i diede,
Alquale rese il Caualier non manco.
Poscia con humil uoce cosi chiede,
Tempo sarebbe di posar unquanco,
Che mi par troppo oltraggio, e uillania,
Che d'una tanta giostra, un tal fin sia.

Digitized by Google

Teco giostrar (intendi i detti miei)
C'hor poca in te uirtù s'asconde, e serra,
Disaguaglianza parmi, onde uorrei,
Che fin si desse à l'honoreuol guerra,
E ritornar diman, c'hor stanco sei.
Per hauer posti guerrier tanti in terra,
E s'io restassi in giostra hor uincitore,
Certo piu à te, ch'à me sarebbe honore.

Cortese Sarracin, cosi rispose
Il sauio Ruggeretto i ti ringratio
De le tue uoglie à me tanto piatose,
Ne mai sarò di compiacerti satio.
Ma di gran scorno in giostra son tal cose.
Però non fa bisogno à me dar spatio
D'andar à la magione à riposare,
Prendi del campo pur se uuoi giostrare.

E dipartiti con questo saluto,
Ogn'un in mano la sua antenna tolse
De la tuba aspettando'l suono acuto.
E dato'l segno, ogn'un di lor si uolse,
Non fù quel Sarracin tardo, ne muto,
Ne meno'l Caualliер, ma ogn'un si colse,
E duo gran colpi ne i scudi si denno,
E nel passar alcun mal non si fenno.

Tornaro (fatto il primo colpo) dopo
A lor luoco girando i buon ronzoni.
Splendeuan l'arme à guisa di Piropo,
E paion tutti fuoco i fier Baroni,
Sono si forti, si potenti, ch'uopo
Non è di maggior forza, ne di sproni,
E tanto è'l lor ualor, lor leggiadria,
Che paragon non credo al mondo sia.

Hor l'uno, e l'altro son'al fin disposti
Ponersi à terra i nobil amatori,
E nouamente rassettati, e posti
Fermi in arcion, pungendo i corridori,
Qual uento uan l'un contra l'altro apposti.
E duo colpi si dier di ragion fuori.
Chi grida uiua Dorantino arguto,
Chi uiua'l Caualliер non conosciuto.

Furo i gran colpi disperati, e crudi,
Tal che ciascun poggiò sopra la groppa,
Non paion uili Caualliер, ne rudi,
Ne mostrano d'hauer la mente zoppa.
Ma perche'l loro fine si concludi,
Da capo ogn'un il buon corsier galoppa
Tanto, ch'al luoco deputato giunse,
E noue lanze ne le mani assunse.

Quelle arrestaro con feroce modo,
Spronando i buon destrier con molta fretta.
E come per scrittura sento, & odo,
Rassembraua dal ciel spinta saetta.
E perche cerca ogn'un immortal lodo,
Abbattere l'un l'altro ogn'hor s'affretta.
Al capo fece'l colpo'l Sarracino,
E quasi i ruppe il bacinetto fino.

Ma Ruggeretto pien d'ira, e di tosco
A Dorantino'l suo diede nel collo,
E sembra fiera spinta fuor d'un bosco
In fuga uolta, richiamando Apollo.
L'aere seren fatt'era oscuro, e fosco
Per la gran polue, ma non ben satollo
Del colpo ricenuto duro, e strano,
Si pensa uendicar, e pensa in uano.

Per cio, che rimirando da la cima
Del capo fin'a piede il Baron saggio,
Fra se conobbe ueramente prima
(Vedendolo d'ardir, e di coraggio)
Ch'ei fusse di gran pregio, e di gran stima.
Poscia, ch'ei fusse di nobil legnaggio,
E ch'à mandarlo sopra de l'arena,
Gli bisognaua maggior forza, e lena.

Dipoſto un tal pensier, prese una lancia,
E punse il corridor, e degli briglia,
Ne à Ruggeretto par cosa da ciancia,
Ma un'altra soda anchor egli ne piglia,
E nel scontrarsi, ne la destra guancia
Del Sarracino il gran colpo s'appiglia,
Et quanto al'hor del bacinetto prese,
Tanto con gran ualor in terra stese.

Digitized by Google

Ruppe la lancia Dorintino, e duolse
Del colpo hauuto, e si raccese d'ira.
E ne la destra mano il brando tolse,
Per donar fine à la battaglia dira.
Del fatto accorto il Caualliersi uolse,
E'l brando prese, e al Sarracino tira
Vn colpo horrendo perigliosо, e forte,
Con cor disposto di dirgli la morte.

Grida ciascun, non fate Caualieri,
Che questo non ci par degno, ne giusto,
Volete uoi finir con rei pensieri
(Essendo ogn'un di uoi tanto robusto)
La nobil festa con i brandi fieri?
Onde prese ciascun'un fermo fusto,
E in sella ben acconci s'assettaro,
E come prima in giostra ritornaro.

Eran cosi di sdegno, e d'ira accesi,
Che capir non lo puo mortal ingegno.
Stauano tutti nel mirar sospesi,
Vedendo ogn'un di lor di ualor pregno.
Mentre che stanno ne li lor compresi,
Ecco del buon cursor l'usato segno,
Sprona ciascun il suo franco ronzino,
E s'incontraro à mezzo del camino.

I degni Caualier arditi, e franchi
Furon nel mezzo del camin scontrati.
Dorantin colse il suo riual ne i fianchi,
Ma non l'offese, ch'eran ben serrati,
Ma Ruggeretto, cui par che non manchi
Valor ne i sensi ben edificati
Dorantin giunse sotto del trauerso,
E in terra col caual mandol riuerso.

Restò la gente tutta stupefatta
Del colpo graue fuor d'ogni misura.
Ogn'un si lieua, e del suo ualor tratta,
Ogn'un di farli honor cerca, e procura,
Ogn'un disegna, e nel suo cor contratta,
Ogn'un lo stato suo pensa, e misura,
Ogn'un discende con ardente core,
Per dar al Caualier condegno honore.

Ogn'uno'l mira, e falli riuerenza,
Chiamandol possessor de la donzella,
Ma per uscir de la lor conoscenza
Scoprì l'anello di Postumia bella.
E immantinente fece dipartenza,
Che ueduto non fu da gente fella.
E mentre ch'ogn'un mira d'ogntorno,
Via se n'andò quel Caualier adorno.

Ratto s'ascose al propio alloggiamento,
Ne fu nel suo partir punto ueduto.
Ciascun bisbiglia, e riman discontento
Del suo partir al'hor taccito, e muto.
Onde fece Fillon comandamento,
Che chi sa del Baron non conosciuto
E palesato per chi'l tien non sia,
Perda l'hauer, e che sbandito sia,

Post'era la città tutt'a romore,
E sol del suo pensier ogn'un s'appaga,
Chi dice quest'è Orlando Senatore,
E chi Rinaldo, che pel mondo uaga.
Chi dice, sete tutti in grand'errore,
Questo per uia procede d'arte maga,
Che spirt'human esser non puo costui,
Che uenne, uinse, e non si uide piui.

Ogn'un del suo ualor molto ragiona,
Ogn'un prende stupor, e parla, e dice,
Quest'è ben degno d'immortal corona,
A questo palma degnamente lice,
Strano mi par di sua gentil persona,
Ch'esser possendo sopra ogn'un felice,
Ignoto, e solo uscito sia di giostra,
Senza qui far del suo ualor piu mostra.

Il fatto intende Ruggeretto à punto,
Come la gente l'ha cosi lodato.
Perch'era d'un uestito in piazza giunto
Candido tutto, e de l'arme spogliato,
Sopra un uago ronzin'à tutto punto
Di ricche gemme, e fregi rari ornato.
Pareua un bel Giacinto, anzi Narciso
A chi miraua l'aspetto, e'l bel uiso.

Digitized by Google

Duolse la gente, e duolse Rè Fillone,
Ma piu di tutti la bella Erifille.
E perche ben comprende la cagione
Cangiat'ha'l uolto, e le uiste tranquille.
Amor, ch'in gentil cor sempre si pone
Fiamma aggiunge'à l'accese fauille,
E quantunque ella anchor nol conoscesse,
Parmi, che del suo amor pur s'accendesse.

Riposto in gran pensier il uecchio padre
De la pregiata figlia unica, e sola,
E parimenti la diletta madre,
Che'l duol di mezzo'l petto'l cor gli inuola,
Ecco un messaggio uscito de le squadre'
Qual sembra pellegrin Falcon, che uola,
Giunger dinanzi à l'Imperier Fillone,
E in terra si prostrasse in genocchione.

Quest'era l'hoste per quanto sottraggio
Da la scrittura, ilqual per la durezza
De l'edito del Rè prudente, e saggio,
Era uenuto con certa fermezza,
E con l'animo pronto, e buon coraggio
A la presenza de la sua grandezza,
Per farlo chiaro, chi fù uincitore
Nel torniamento, e ne portò l'honore.

E disse, alm'Imperier, sempre essaltato
Sia'l nome uostro in la città un edito
E' fatto, chi chiunque dopo dato
Del precetto il saper il Sir ardito,
Che fù già uincitor, terrà celato,
Haggia uostra disgratia, e sia bandito
Non pur de la città, ma anchor del regno,
Come rubello, e di tal stato indegno.

Diconi dunque, che'l uittorioso
Nel torniamento, e tanto in l'arme esperto,
E' quel, che fra le genti ua nascoso
Sopra'l ronzino di bianco coperto.
Ilqual con uolto lieto, e gratioso
Per non esser del fatto discoperto
Al gran theatro in piazza egli è uenuto,
Vagando sol senza esser conosciuto.

E per certezza, Signor mio gradito
Fouui saper, che'l Caualier gagliardo
Ho con mie propie man d'arme guarnito.
Et è colui sopra'l ronzon leardo.
Di schietti panni, e candidi uestito,
Ne si ueloce fù mai leggier pardo,
Quanto costui, è forte in su l'arcione,
Com'hauete ueduto al paragone.

Inteso bene, e diligentemente
Da'l hoste il tutto l'Imperier Fillone,
Interrogollo molto sottilmente
Con molto studio, e gran discretione,
s'egli sapeua dirgli ueramente,
Chi egli si fusse, e di che natione,
A cui rispose, si com'era'l uero,
Oltre piu non saper del Caualliero.

Se no, ch'à caso iui era capitato,
E ch'ei dato gli hauea alloggiamento.
E che piu uolte l'hebbe ricercato
Di uolersi prouar nel torniamento,
Ma che temeua d'hauer conturbato
Vostro disegno, e'l gran preparamento.
Ond'io uedendol tanto giouanetto,
Me ne sorrisi al'hor di tal suo oggetto.

Ond'ei mi disse, tu di me ti ridi,
E parti di ueder un fral soggetto,
E fra te stesso di me ti difidi,
Perche mi uedi troppo giouanetto.
S'in quel, che uedi fuori ti confidi,
N'hauendo à quel, ch'è dentro alcun rispetto,
Il tuo giudicio è uano, che la forza
Non sta in le braccia sol, ma ne la scorza.

E dir te uoglio piu, che mi da'l core,
Se mi trouasse ad una tanta impresa,
E che mostrar potesse il mio ualore,
E quanto la mia lancia, e'l brando pesa,
Forse che de la giostra uincitore
Mi restarei, ben con mia poca offesa.
Et chiese l'arme tutto innanimato,
Et hollo di mie propie man armato.

Digitized by Google

Al'hor Fillone comandar li fece,
Ch'egli ueniſſe inanzi al ſuo conſpetto,
E toſto il meſſagier lo ſatisfece,
Facendo l'imbaſciata al giouanetto.
Qual, com'à degno Imperatore lece
In terra ſceſe del buon ronzinetto,
Salì le ſcale del palazzo adorno,
Signori, e Cauallier ſendogli intorno.

Giunto dinanzi à l'Imperial corona
S'hebbe con le ginocchia ad inchinare,
Ogn'un lo mira, ogn'un di lui ragiona,
Come di Cauallier di molto affare.
Vedendo il Rè la ſua gentil perſona
Incontinente il fece in pie leuare,
Baſciollo in fronte, e ringratiò Macone
D'un sì leggiadro, e nobil campione.

E preſolo per mano, à la Reina
L'appreſentò con non poco piacere.
Poſcia Erifille di beltà diuina
A ſua preſenza'l fece comparere,
Laqual ſembraua roſa mattutina,
E ſalutò ciaſcun, com'è douere,
Onde Fillone à la figlia s'appoſe,
E dolcemente queſto le propoſe.

Vnica figlia mia diletta in terra,
Ne le cui mani la mia uita, e ſpene
Per diuino conſiglio hora ſi ſerra,
E tutto'l ſtato noſtro ſi contiene.
Poſcia, ch'un tal fauor in noi diſſerra
Colui, che'l tutto col ueder ſoſtiene.
Biſogno fa, che per ſua bontà pia,
Queſto genero à noi, ſpoſo à te ſia.

Però, che'l ſuo ualor, ſua leggiadria,
Ha meritato di condurci à tale,
Ch'à te per ſpoſo, à noi per figlio ſia.
Ch'à le forze del ciel poco altro uale.
Egli del ſtato noſtro, e Signoria
Noſco ſarà perpetuamente eguale.
Oltra il ualor di gran bellezza è poi,
Onde contenta ben chiamar ti puoi.

Sente Erifille del padre Fillone
Il grato, il dolce, e'l bel ragionamento.
Subito ſi commoſſe, e con ragione,
Eſſendo uago, e pien di ualimento.
Arroſſa di uergogna, poi ſi pone
Appreſſo'l padre, e con buon ſentimento
Da por nel cor human gran marauiglia,
Vn tal ſoggetto per ſuo tema piglia.

E con gran tenerezza al padre diſſe,
Poſcia, ch'à uoi coſì mio padre piace,
Quel, che l'alto Macon là sù preſcriſſe,
S'adempi in me, ch'eſſer non puo fallace.
Voſco ogni mio penſier ſempre s'affiſſe,
E ſol di compiacerui è la mia pace.
Dunque s'adempia il deſir uoſtro, e uoglia,
Che d'altri è quel, che del propio ſi ſpoglia.

A l'hora Ruggeretto, il cui bel uiſo
Non altrimente in terra s'aſſomiglia,
Ch'ad un nouo Giacinto; o bel Narciſo,
Per la beltà d'immenſa marauiglia,
Del uago aſpetto ſuo tutto conquiſo
Il uecchio padre, per la mano piglia,
E dou'era Erifille l'appreſenta,
E di dargli un ſaluto non fù lenta.

Stupiſſe il Cauallier del ſuo bel uolto,
Et iui reſta qual perſona ſciocca.
Ma'l caldo natural s'era raccolto
Al cor per difenſar la fredda rocca.
Quando ch'à Ruggeretto il padre auuolto
Vuol, che la mano ad Erifille tocca,
Dandole un baſcio dolce, & amoroſo,
Come diletto & unico ſuo ſpoſo.

A gran parte ſon già de l'oprà mia
Con fermo intento d'arriuar al fine,
E chi uer me coſì corteſe fia
Che con ſue uiſte uaghe, e pellegrine
La man mi porga ingenioſa, e pia,
Perche non giunga al fin'anzi'l mio fine,
Ma poſsi ritornar ſenza conteſa,
Doue laſciai la glorioſa impreſa?

IL FINE DEL VNDECIMO CANTO.

Digitized by Google

della carne, e del ſpirito maligno contra l'anima, chiaramente ſi dimoſtra in queſto duodecimo canto, che non oſtante, che ella ſi difenda da loro, nondimeno fraudolentemente cerca di inſidiarla, & di condurla alla dannatione ſempiterna.



CANTO DVODECIMO.



OGLIA non è, ch'aggvaglie al gran dolore, DE chi non puo adempir un ſuo uolere.

Il ſo, che'l ſento, e prouo à tutte l'hore,
E ne porto in gran parte diſpiacere.
Però chi trar mi puo di lungo errore,
Fauor mi preſti, e m'haggia à mantenere.
Minerua, il dico à te, ch'i ſtili adorni,
Fa, ch'al laſciato canto ardito torni.

Auditor ſaggi, e fortunati amanti,
Che con attention l'hiſtoria udite,
Sel ui ſouien, nel mio parlar' inanti
Fù, come Rè Fillone ſtabilite
In Ruggeretto i ſuoi deſir coſtanti
Di dargli la figliuola, hor che ſeguite,
S'al mio cantar l'orecchio porgerete,
Tutto'l ſucceſſo à punto intenderete.

Ruggeretto, nelqual non pur grandezza,
Ma parimente gentilezza pioue,
Coſi riſpoſe al Rè pien di prodezza.
Magnanimo Signor, quel ſommo Gioue,
Quel Triuigante di ſuprema altezza,
E quel Macon, che'l tutto regge, e moue
Salui, e mantenghi uoſtra Signoria,
Et adempito ogni ſuo deſir ſia.

Hauete da ſaper, ch'io copulato
Son nouamente in fede, e mi ſaria
(Eſſendo in cotal guiſa ſequeſtrato)
Vergogna, oltra del danno, e ſeguiria,
Che dal mondo ſarei troppo biaſimato,
Quando l'uſaſſe tanta uillania.
Però d'un'altro ui contentarete,
E del mio non poter mi ſcuſarete.

Tanti ne ſon, ſe d'intorno mirate
Giouani uaghi, nobili, e preſtanti,
Di geſte ualoroſe, & honorate,
Pronti à ſeruirui, e ne l'arme coſtanti,
Che ſaran per le forze lor pregiate
Ad ogni impreſa piu di me baſtanti,
Tra quali è un franco, & atto Caualliero,
Molto ualente, e forte ſu'l deſtriero.

Digitized by Google

Egli fú prima uincitor in giostra,
A lui piu si conuien, ch'à me la dama.
Egli ne l'arme di ualer si mostra,
E m'auanza d'assai d'honor, e fama.
Anzi fortuna, che l'imperla, e inostra,
A glorioso fin l'inchina, e chiama.
Onde ch'à uoi nel luoco mio l'assegno,
Come d'un tanto guidardon ben degno.

Conforta molto il Rè quel Caualliero,
Che la figliuola sua per moglie prenda,
E che deggia cangiar uoglia, e pensiero,
Al cui parlar par, ch'egli non attenda,
Ma lo costringe con prego sincero,
Che non lo sforzi, ne che piu l'offenda.
Che mancara piu tosto il chiaro Sole,
Che uenir meno ne le sue parole.

Intesо'l Rè del Baron'il consiglio,
E parimente à punto il suo uolere,
Diuenne in uolto qual rosa uermiglio,
Ne si puote dal duol quasi astenere.
Ma pensand'à se pria, poscia al periglio,
Che di tal fatto ne potea cadere,
Con parlar piu pietoso assai, che terso,
Da capo al Caualliersi fù conuerso.

Dicendo, Caualliersà me piu caro,
E riuerito piu, ch'ogn'altro assai,
Quanto sia quel, che m'hai proposto amaro,
Credo, ch'aperto lo comprendi homai.
E col fallir, ne ua la pena à paro,
Ne maggior duol unqua nel cor portai,
Onde ti prego (se'l mio prego uale)
Che non mi uogli far uergogna tale.

Quanto m'hai dato nel tuo dir cordoglio,
Volendomi interromper tal disegno,
E quanto d'un tal stato hora mi doglio,
Credo, che uedi ne la fronte il segno.
Esser non spero piu qual esser soglio.
Cosi doppio martir nel cor sostegno.
E se uero, e gentil Caualliersei,
Hora consentirai à i disir miei.

A te starà il propor, e'l comandare,
A noi sempre seruirti, & ubidire.
Dunque pensa Baron, ne ci lasciare
In scorno tal, che ben potrai salire
Ad alto scanno, e honor, fama acquistare
Senza del mondo piu danno patire.
Onde fa ben che pensi à la proposta,
Che poi dimane mi darai risposta.

Qua dir si suole, & è prouerbio antico,
Che la notte è la madre d'i pensieri.
Onde d'alcuno tuo probato amico
Fà, che tu prendi i suoi consigli intieri.
Ripensa dunque à quel, c'hora ti dico,
Se con perfetto fin riuscir ne speri.
Qui tacque, e se n'andaro à riposare,
Che si potesse di penser cangiare.

Vassene à letto il uago Caualliero,
Dou'era consueto di posare,
Ma non posaua, percio ch'un pensiero
Da un canto l'hebbe molto à conturbare
Di Fenice gentil l'amor sinciero,
Da l'altro la beltà fra l'altre rare
De la donzella, & altri intrighi assai,
Tal che la notte non riposò mai.

Venuto'l giorno, e dileguato'l uelo,
Ch'ombra la terra, al Rè uenne'l Barone,
E disse alto Signor pieno di zelo,
Pensat'ho molto al uostro humil sermone,
Perdonami colui, che regge il cielo,
Se in cio non ui compiaccio, e la ragione
E' perche la uergogna con l'honore
Combatte insieme, e sopra'l tutto amore.

Ond'hò disposto con ogni mia possa
Di tornar à colei, ch'à se mi chiama,
E prima in poca polue, e in picciol fossa
Tornarmi, che lasciar, che'l mio cor brama.
Già le medolle mie, le polpe, e l'ossa
Non curan'altro honor, ne meno fama.
Bisogno non fa piu di tormentarmi,
Se non ampia licenza apieno darmi.

Digitized by Google

Vedendolo Pillon cosi disposto,
E che comincn, ch'al suo voler consenta,
Cosi con ira gli hebbe al'hor risposto.
Poscia crudel, ch'à te cosi talenta,
Macon, e Trivigante, à cui nascosto
Non è pensier, ma'l tutto s'appresenta,
In mille parte il tuo voler adempi,
Anzi ogni tuo voler distrugga, e scempi.

E senza indugio se piantar la forca
Per impiccare il nobil giouanetto
Sent'egli il fumo, e da un canto si corca
Fuor de la calca non senza sospetto,
E vedendo passar la cosa sporca,
E stando molto attento, e ben ristretto
Per veder di tal fatto in tutto'l fine,
Vide le guardie farsi à lui vicine.

Discorrendo'l periglio, ch'in quel punto
Auenir gli potea, di sdegno acceso,
In se conuerso, e da bon cor compunto
Scese al particolar, e l'anel preso,
Sel pose in dito, e lo scoperse à un punto
E senza, che d'alcuno fusse offeso
Indi si diparti tacito, e muto,
Che dal Rè, ne d'alcun non fù veduto.

Questo molto dispiacque à la figliuola,
Quantunque fusse di piacer al padre.
Ma da prudente la figlia consola,
E parimente fa cosi la madre.
Dicendo, o di mia uita unica, e sola
Herede, e speme, le uiste leggiadre
Aqueta homai, e le noiose tempre,
Che d'i mariti se ne trouan sempre.

Certo col ciel non si puo contrastare,
N'auanzar si puo seco cosa alcuna.
E dura cosa è uoler calcitrare
Contra l'immense forze di fortuna.
Però ti vogli al tutto confortare,
C'hoggi non si uedrà forse la Luna,
Ch'à tuo contento, e per darti riposo,
Noi ti daremo un leggiadretto sposo.

E percio ch'ella fu sempre prudente,
N'al paterno voler mai fù ritrosa,
Al padre disse con sincera mente,
E con faccia serena, & amorosa.
Padre da me diletto sommamente,
E riuerito sopra ogn'altra cosa,
Viue mia uita ne la uostra uita,
Fate di me, quanto che'l cor u'addita.

Il buon uolere'l padre de la figlia
Vedendo tosto si tirò da parte,
E per le mani i suoi consiglier piglia,
E d'i Baroni anchor la maggior parte,
Che sol perisce, chi sol si consiglia,
E'l suo pensier con altri non comparte.
Poscia nel mezzo di ciascun si fisse,
E con sonora uoce cosi disse.

Saggi Baroni, e consiglier cortesi,
Poi ch'à Macone, e Trivigante piace,
Che dentro à questi nostri alti compresi
Siano ridutti con tranquilla pace
Tanti Signori in arme, e fini arnesi,
Ne li cui petti tanto ualor giace,
E che di lor, quell'un d'alto ualore,
Che stato è de la giostra vincitore.

Per nostro gran desdetto, e dura sorte,
Egli nouellamente ha preso moglie,
Talche nostre speranze al fin son scorte
D'hauerlo in sposo, che nel fin sol coglie,
Chi semina in terren'arido, e forte
In luoco di buon frutti, stecchi, o foglie,
Parmi per dar à la figlia riposo,
Di far prouision d'un nouo sposo.

Però ciascun ci dica'l suo parere,
E di cio diaci anchor pronta risposta,
Ch'à cio si uuol per tempo prouedere,
E non tener la piaga dentro ascosta.
Prudenza è ben saper si mantenere
Contra fortuna, quand'ella s'ha apposta,
Ma prudenza, e uirtù è assai maggiore,
Far si, che'l fin riesca con honore.

Digitized by Google

Fornito c'hebbe di parlar Fillone,
Con gran prestezza, e con immenso ardire
Ciascun suo consiglier, ciascun Barone
Leuossi in piedi, e con sommo desire,
Apriua'l suo uoler con gran ragione.
E quantunque ciascun potesse dire
L'animo suo, era però da quello
Molto lontan, ch'haueua nel ceruello.

Era una parte di quel baronaggio
Molto diuersa da i suoi Consiglieri,
Chi per tenersi piu de l'altro saggio,
Chi per mostrarsi piu de gli altri intieri.
Chi forse per celar il suo coraggio,
E chi per riseruati suoi pensieri,
Che sogliono far spesso le persone
Date al guadagno, & à l'ambitione.

Altri ue n'eran pur di buona mente,
Che bramauan di Rè Fillon l'honore.
Questi cercauan, che nouellamente
In sella ogn'un mostrasse il lor ualore,
E cio piaceua à molti sommamente
Per l'infamia fuggir e'l dishonore.
E chi una cosa, e chi l'altra uoleua,
Tal ch'ogn'un al suo ben propio attẽdeua.

Vdito'l Rè Fillone i lor discorsi,
E le gran uarietà, ch'eran fra loro,
Subito à tal proposte impose i morsi,
Opre meglior cercando al suo lauoro.
Che dentro d'i coraggi, e sopra i dorsi
D'i gran Signori, oltra'l lor concistoro
Giaceno pensier uarij, & infiniti,
Quantunque molti gli uadin falliti.

Parme miei consiglier, ch'essendo mossi
(Disse Fillone) tanti Caualieri,
Iquali da contrarij assai percossi,
Han pur ueduti al fin nostri sentieri.
E qual è quel, ch'à cio contradir possi,
Che non sian tutti ualorosi, e fieri?
Che senza diffinir l'altera giostra
Lasciargli andar sia gran uergogna nostra.

Et hauendogli data già la fede,
Laqual si uuol seruar candida, e pura,
Pria per trouar appo Macon mercede,
Et adempir la legge di natura,
Poscia per non mancar d'alcun herede
D'una si degna, e nobile fattura,
Ella sia data al piu saggio, & accorto,
Per non far ad alcun ingiuria, o torto.

Onde che fra di noi habbiam pensato,
E forse non sarà tristo pensiero,
(Che questo caso simile è incontrato
Non son molt'anni à piu d'un Imperiero)
Di tanti prender n'uno il piu pregiato,
E che meglio portossi su'l destriero,
E senza far piu moto alcun di giostra
In sposo darlo à la figliuola nostra.

Questa proposta al consiglio non spiacque,
Ma qual sarà, ch'à uoi genero sia,
Disse un di lor? onde fra loro nacque
Contrasto grande, e molta gelosia.
Scostandosi colui, che parlò, tacque
Molto uagando con la fantasia.
Fra questo mezzo uer Fillon s'affisse
Vn Caualliero, e riguardollo, e disse.

Dopo, che cosi piace à Triuigante,
E parimente à l'alto Iddio Macone,
Che priuo resti un si uago sembiante,
Come costei d'un tanto Campione,
Onde qual sia di lui lo piu prestante,
Credo, che ben l'intendan le persone.
Sforzateui trouar almeno un tale,
Ch'in parte sia à la fanciulla eguale.

Albora'l buon uecchion cosi rispose,
Hauete da saper Consiglier miei,
Che per la uerità, queste son cose
Da pensarle tre uolte, quattro, e sei,
Prima che si dispongan, poi propose
Cio ch'era il suo uoler (come fan quei,
Che prima fanno, e poi uan sottrahendo
Di diuersi'l parer) cosi dicendo.

Digitized by Google

Inante che partisse'l giouanetto,
Che già fu de la giostra uincitore
Ci conforto pigliar chi di rimpetto
Già i uante con l'ardito corridore.
Ch'à ragionar fra noi senza rispetto
(Non macchiando però d'alcun l'honore)
Harebbe certamente il pregio hauuto,
S'altro non era, come s'ha ueduto.

Di che me par, che quant'egli ne disse,
Non fia fuor di ragion', e di douere,
Anzi nel cor le sue parole fisse
Habbiamo, & adempire'l suo parere
Voreßimo, poi che per noi si scrisse,
Espars'è fama per ciascun potere,
Che chi bramaua hauer la figlia nostra,
Se la uincesse su l'arcion in giostra.

Sentendo'l uoler fermo i Consiglieri
Del Rè, per non turbarlo, il contentaro.
E al'hor chiamati i degni Caualieri,
Tutti à sua maestà s'appresentaro.
Ben si mostrauan ualorosi, e fieri,
E degni di godere'l uolto raro,
E postosi à sedere'l magno sire,
Incominciò cosi di buon cor dire.

Signor cortesi, e uaghi giouanetti,
La prima causa, che qui ui conduße
Pensiam esser l'honor, che'n fatti, e detti
La benigna natura già produße.
Indi l'amor, che dentro à i forti petti
Veggiam sculpito, et ch'altro in uer non fusse,
Però ciascun haurasi à contentare
Di tutto quel, che noi haurem à fare.

Onde, ch'ogn'un giurò sopra il suo capo
Di racquetarsi, e rimaner contento,
Pur che non gli auenesse qualch'in capo,
Che del suo honore fusse nocumento.
Al'honor Fillone del gran Regno capo
In pie leuosi, e con perfetto intento
Per quel, che saper posso, & hor comprendo
Ver lor uolse il parlar, cosi dicendo.

Prestanti Caualier, gràn Signori,
Credo, c'hauete, oltra'l ueder, inteso,
Quanti ualenti, e degni Imperatori
Siano uenuti in sto nostro compreso
Per acquistar con l'armi i chiari honori,
Che fanno il nome lor di gloria acceso.
E anchor che tutti sian ualenti in giostra,
Pur ad un sol spetta la figlia nostra.

Però à ciascun di noi sarà in piacere
Di far, ch'ella rimanga à Dorantino
Figlio di Darioconte, il cui potere
Molto si stende per Macon diuino.
Egli è Signor, come si puo uedere,
E tien per suo ualor il gran Domino
Sotto di se di tutta la Scithia,
E questo (credo) à tutti noto sia.

Poscia gli è stato in giostra uincitore,
E per ragione à lui la donna uiene.
Però quest'à noi par, che non sia errore,
Dandola à chi di ragion si conuiene.
Altre ne son', il cui pronto ualore
Di gentilezze il prencipato tiene,
Cosi consente Apollo, e Triuigante,
E qui s'aßise, e tacque in un'instante.

A' questo non fú alcun, che contentasse,
Quantunque tra lor fusser giuramenti,
Che tutti speme hauean, che gli toccasse.
La bella donna da gli occhi lucenti.
Onde fù forza, che ciascun mostrasse
A tal proposta senza freno i denti,
Giurando di uoler per Dio Macone,
Finir tal diferenza su l'arcione.

Gran mormorio tra lor fù, come spesse
Volte fra gran Signor suol auenire,
Ne ui fu alcuno, che ardimento hauesse
A lor openion contrauenire,
Dicendo, che se questo si spandesse
Per loro Regni, che non pur martire
Ne sentirebbe ogn'un, pena, e dolore,
Ma infamia eterna, e chiaro dishonore.

Digitized by Google

Onde fra tutti lor deliberaro
Piu toſto di morir con l'arme in mano,
E ſoſtener ogni gran ſcempio amaro,
Che cader in error tanto balzano.
E far parole, e romor cominciaro,
Mettendo la Città quaſi à le mano.
Vedendo'l Rè Fillone'l gran periglio,
Non uolſe piu chiamar altro conſiglio.

Ma per non ſi tirar la ſcabbia à doſſo
Di queſto, e di quell'altro potentato,
Dal general mormorio ſi fú moſſo,
E'l primo ſuo uoler hebbe cangiato.
E queſto fece per ſeruar il doſſo
Del ſuo gioioſo, e pacifico ſtato
E uolſe, s'alcun era, che cercaſſe
D'hauer la donna, di nouo gioſtraſſe.

Fatto'l penſier, lo poſe ancho ad effetto,
E promolgar da capo fe la gioſtra
Con l'ordine, col modo già predetto.
Onde ciaſcun grand'allegrezza moſtra,
Ogn'un prepara falda, e bacinetto,
E le ſue ſopraueſte imperla, e inoſtra
Ogn'un corre al ſpettacolo ſoperbo,
Ad un ſol dolce, à tutti gli altri acerbo.

Ma per non ui ridir le coſe dette,
E d'un in un lor fatti puntalmente,
Quanto di dirui il cielo mi permette,
Tanto ui ridirò ſommariamente,
S'erano tutte quelle genti elette
Per dimoſtrar il lor ardir poſſente,
Con le lancie ammollate riſcontrati,
E fatti molti colpi diſperati.

Quando, che'l dì, dopo'l ſecondo giorno,
Che fu per fine impoſe al torniamento.
Il Sarracin di gentilezze adorno
Chiamato Dorantin pien d'ardimento,
Che prima uincitor fú nel contorno,
De la donna gentil hebbe l'intento.
Ch'alcun non fú, ch'al paragon giongeſſe,
Ne che ſtar ſaldo à i ſuoi colpi poteſſe.

Venuto'l fine de la gioſtra, all'hora
I Cauallieri, Prencipi, e Baroni
Senz'alcun indugio, ouer ſenza dimora
Parte ſopra i ronzin, parte pedoni
A forza de l'arcion lo traſſer fuora,
E di peſo il portar con gridi, e ſuoni
Senza terra toccar ſin'al palazzo.
Accompagnato da quel popolazzo.

Giunto, che fù dinanzi à Rè Fillone,
Si poſe prima ſenza indugio alcuno
A pie di ſua preſenza in ginocchione,
E la man gli baſciò, poi d'uno in uno
Salutò gli altri con ſommiſſione,
Ond'in quell'hora s'acquetò ciaſcuno,
E terminò Fillon finir tal coſa,
E rallegrar la ſconſolata ſpoſa.

Conchiuſo, c'hebbe l'Imperier ſoprano
Di dar l'unica figlia à Dorantino,
Con uolto lieto, e con parlar humano
Di capo gli leuò l'elmetto fino.
Poſcia lo preſe per la deſtra mano,
E riguardogli'l uolto pellegrino,
E quel mirando intenſamente, e fiſo,
Paruegli di ueder un bel Narciſo.

Macon ringratia, e con molta preſtezza
Quello conduſſe, ou'era la figliuola
Piena d'eſtrema gratia, e gentilezza,
Laqual al mondo gli era unica, e ſola.
E con ſommo diletto, e tenerezza
Conchiuſe'l tutto in una ſol parola,
Facendo à quel bel uiſo non humano,
Anzi diuino, al'hor toccar la mano.

Qui per piu giorni fur fatte gran feſte,
Come ſi conueniua al uolto adorno.
Ch'eran inteſe, note, e manifeſte
Le celebrate nozze d'ogn'intorno.
Qui compareuan genti di gran geſte
Moſſe da queſto, e da quell'altro corno,
Per far honor à l'Imperier Fillone,
Et à la figlia ſenza paragone.

Hauendo

Digitized by Google

Hauendo un giorno Dorantin per mano
Presa la donna, che sembra una rosa,
E passeggiando con il viso humano
Fatta del Sarracin tutta gioiosa.
Fortuna (che di rado, e non in vano)
Vi s'interpone in ogni degna cosa,
Mentre, che stanno in lor ragionamenti,
Giunser messaggi ad ambi lor presenti.

Iquali appresentaro à Dorantino
Vna scrittura di cotal tenore.
Generoso figliuol, poi che'l camino
Prendesti, e me lasciasti con dolore,
Onde si dolse, e duol ciascun vicino
Primo del tuo consortio, e gran valore,
Già mai di te non s'ha sentita nova
Di che lo stato in gran pensier si trova.

E per c'habbiamo inteso, che sei stato
In Persia de la giostra vincitore,
Cosa, che veramente à tutti ha dato
Somma allegrezza del hauuto honore.
Habbiam'à messaggier nostri ordinato,
Che con prestezza partano, e di core
Vengano à presentarsi à tua presenza
Con le littere nostre di credenza.

Da lequal tu saprai, che Darioconte
A te padre diletto, à me marito,
D'ingegno, e di virtu (come sai) fonte
Di questa mortal vita è dipartito.
E perche se ne duole'l piano e'l monte,
Vopo fà, che tu prendi altro partito,
Accio che'l Regno, ch'è tutto confuso,
Al tuo governo non rimanghi chiuso.

Come tu sai figliuol, lo stato, e'l Regno
A te per propria heredità s'aspetta.
Però ti prego (se'l mio prego è degno)
Non abbandoni la madre diletta.
Ma senza indugio alcun, senza ritegno
Vedute le presenti, e'l mio trombetta
Vogli al tuo stato subito redire,
Accio non sent'al cor doppio martire.

Pallido, e smorto all'hor tutto diuenne,
Del padre udendo l'infelice nova.
E sbigottito, apena si ritenne,
Che da gli occhi le lagrime non mova.
Ma pur come prudente si mantenne,
Che contra morte rimedio non giova,
E'l duol nel cor celana, e fuor nel viso
Gioia mostrana con suo falso riso.

Fillone, che cangiato già d'aspetto
Lo vide, e di color, deh per mercede
Dimmi, disse figliuol caro, e diletto,
S'el t'è in piacer, e per l'amor, e fede
Data fra noi, e senza alcun rispetto,
Ne me'l negar, ch'amor non lo concede.
Qual de l'impalledir fu la cagione,
A cui rispose l'humil Campione.

Il tristo nuntio de l'amor paterno
Fu d'ogni mio dolor cagion primiera.
Poscia del Regno, ilqual come discerno
Sin'à dianzi in tranquil pace era.
Hora mal retto, e privo di governo
Sta con molto periglio, ch'ei non pera.
La madre, ch'io ritorni, assai s'adopra,
Per che non vadi'l Regno sottosopra.

Vdendo all'hor Fillon cotai parole
Dette da Dorantin forte, e prestante,
Del miser caso, assai seco si duole,
E lo conforta con parlar costante.
Poscia per esser de si degna prole
Si vesti à bruno dal capo à le piante,
E parimente fe vestir la corte,
Com'è costume per cagion di morte.

Combatteua da un canto'l novo amore
Del vago aspetto pien di leggiadria.
Da l'altro parimente il gran dolore
Del padre, e de la mossa Signoria.
Onde propose fermo nel suo core
Al tutto di passar ne la Scithia,
Per veder prima la diletta madre,
Poi per succeder nel Regno del padre.

Digitized by Google

Mentre Erifille, e Dorantin si lagna,
Fillon (come conuiensi) al Caualliero
Preparar fece gente altera, e magna,
Ben addobata di che fa mistiero,
Seruir Fillon non è, chi si sparagna
Con animo costante, e cor sincero.
Ma Dorantino l'Imperier ringratia,
Ne uuol alcun, si parte in buona gratia.

Hor qui lasciamo Dorantin andare,
E ritorniam à que gliocchi lucenti
Di Postumia, che per soperchio amare
Pien'è di passione, e di tormenti
Per la già rotta fè, per lo tardare
Di Ruggeretto, e di suoi gran lamenti,
Laqual'odo, che di lontan m'inuita
A dir, quant'ella si chiama schernita.

Dicendo, ahime crudel, iniqua stella,
Quel traditor di me s'è smenticato,
D'amor conuinto d'Erifille bella,
E forse non, ch'è forse impregionato.
Ahi dispietata sorte iniqua, e fella
Sia maladetto il di, che per mio fato
Il corsier gli donai con tanto core,
E'l brando con l'anel pien di ualore.

E uinta dal pensier, e dal martire,
C'hor la poneua in terra, & hor in cielo,
Prestandole hor timor, & hor ardire,
Diuenne tutta, come freddo gelo.
E uederlo le crebbe un tal desire,
Ch'era cangiata d'aspetto, e di pelo.
E luoco à riposar non ritrouando,
Cosi disse piangendo, e sospirando.

Dapoi che questo à ritornar dimora,
E son d'amor, e dal Baron diluisa,
Mi penso uendicar, prima che mora,
E quello far, che fui di far inusa.
E senza indugio alcun, senza dimora
Gli habiti uani, e feminil ricusa,
E ben guarnita di maglie, e d'arnesi,
Di Persia cercar uolse i bei paesi.

Partita dunque all'hor Postumia fata,
Accesa d'ira da la sua magione,
Per cercar de la Persia ogni contrata,
E al uendicarsi hauendo intentione
Contra de chi l'ha in tutto abbandonata.
Anzi ne le sue man lassa pregione,
Tant'ella caualcò piena di tosco,
Ch'una mattina giunse à un folto bosco.

Dou'era un'arbor con frutti maturi,
E fatta di mangiarne all'hor bramosa,
Come chi non sospetta, n'e impauri,
Abbassò un ramo di pelle rugosa.
Vide'l tronco tremar, e farsi duri
I uerdi rami, e tutta pensorosa
Vdi una uoce, à che mi sei molesta,
E per trarti la fame mi sei infesta?

Pensitu forse, per ch'arbor mi credi,
Che non sia donna anch'io, come tu sei?
Ma quel di fuor, non quel di dentro uedi,
Che da te tal ingiuria non haurei.
A cotal uoce ella fermoss'in piedi
Tutta sospesa, e trasse'l braccio á lei,
E non uedendo alcuno un'altra fiata
Abbassò'l ramo, e disse assecurata.

O' tu, qual tu te sia, che qui dimori,
Perdon ti cheggio, se forse t'offesi,
Ch'io mi trouauo di tal pensier fuori,
Quando la man sopra i tuoi rami stesi.
Ma se gli Dei del ciel da tal dolori
Homai ti scioglian, fatti piu cortesi,
O uerdi seruan sempre le tue foglie,
Dimmi la causa di tue amare doglie.

E perch'in arbor si conuersa stai,
Chi sei, come tu qua uenisti, e donde.
Di te pietade dentro al cor mi fai,
Sentendo le tue uoci alte, e profonde.
Deh dillo, se gio uar ti posso mai.
Al'hor s'udiro mormorar le fronde,
Fuori mandando con uoce sonora
Parole, ch'à formarle, m'addolora.

Digitized by Google

Io non so chi tu sei, che con parole
Si dolci humanamente mi costrigni
Darti risposta, per c'hora si duole
La mente mia confusa, e qual maligni,
E falsi spirti de l'infernal scole
Mi tengono cosi del ciel indigni.
S'hora al mio dir l'orecchio porgerai,
Tutto'l mio caso à punto intenderai.

Rispose all'hor Postumia molto ardente,
Dono maggior dal ciel'io non potea
Hauer, quanto sentir apertamente
La tua sorte infelice, trista, e rea.
E certo ti prometto equivalente
Merito darti, e gratie le rendea.
Dopo tacque, l'orecchie à lei prestando,
Ond'ella cosi disse sospirando.

Io fui di Normandia luoco famoso
Appellata per nome Bordoncina,
Figlia di Dardinel, buom bellicoso,
Bella d'aspetto, vaga, e pellegrina.
Vn giouanetto vago, & amoroso
Amai per sua virtù, chiara, e divina,
Non credo à i nostri di fusse'l piu bello,
Da ogn'un per nome detto Liondello.

I cui begliocchi cosi mi legaro,
Che mai piu donna non fù s'innaghita.
Quindi infiniti guai incominciaro
Scorger l'amara mia misera vita
Ond'io credendo uscir presto d'amaro,
Et hauer seco la pur'alma unita,
In tutto pazza uolsi compiacerli,
E quanto ch'io l'amava, far vederli.

Ma quest'iniquo, e falso posto havea
In altra donna il suo maluagio core.
Ond'io vedendo, com'egli facea
Poca stima del mio cocente ardore,
E come per altrui pur troppo ardea,
Conuersi in mortal odio un tant'amore.
E pertinace in cio, costante, e forte
Disposi di mia man dargli la morte.

Onde à me fatta, si com'à lui tedio,
Per esequir il fier proponimento,
Pensai con mezzo tal trouar rimedio,
E imponer fin'al mio lungo tormento.
E disperata per ponergli assedio,
Da casa mi partì con mal talento,
Pensando hauere'l giouanetto morto,
Quand'à caccia n'andaua à suo diporto.

Amor sdegnato del mio mal concetto,
E del mio amor in odio convertito,
Mosso à pietà del vago giouanetto
Addormentommi, e'l cor imbalordito
Nel sonno appresentommi, e à l'intelletto
Diuerse visioni con vario rito
Non piu vedute, e mi fur tant'amare,
C'humana lingua nol potria contare.

E perche di quel sangue agenolmente
Le man non mi bruttasse con mio scorno,
Per penitentia del error presente
In arbor qui cangiommi, ond'hor soggiorno,
Ilqual (come tu vedi apertamente)
E' pien di questi frutti d'ogn'intorno,
Ne altro d'amor tanto al mondo amaro,
Che queste miser noci mi restaro.

Hor penso c'hai dal mio parlar potuto
Intender lo mio stato largamente.
Ilqual, quanto piu breue, c'ho saputo,
Per compiacerti ho detto chiaramente.
Restami hauer da te sol per mio aiuto
Anzi conforto, com'è condecente,
Che del tuo intenda, e del dolor non poco,
E che, già ti conducesse in questo loco.

A laqual humilmente ella rispose,
Celar à te non posso hor lo mio stato,
E le mie pene tant'aspre, e noiose,
Hauendomi lo tuo tu raccontato,
Postumia fata son, fra l'altre cose,
Assai piu à noia al fier Cupido ingrato
Ch'ogn'altra donna (à me cosi dir lice)
E la piu sfortuna, e piu infelice.

Digitized by Google

Io tanto, à dirti il uer per amor'arsi,
Quant'hora hò di te misera sentito.
E parimenti quell'in odio sparsi,
Com'anchor tu, ch'amor m'hebbe tradito.
E per che'l uidi da me allontanarsi,
Volsi (uedendo'l mio pensier fallito)
Darmi di propia man quasi la morte,
Ma non lo consentì mia dura sorte.

Questo leggiadro, e uago giouanetto,
Di uirtù pieno, e di cor molto ardito,
D'habito honesto, e di gentil' aspetto
Di forza, e di ualor tutto compito,
Appellato per nome Ruggeretto,
A me sopra d'ogn'altro piu gradito,
Non so, doue mai uidi paragone
Si ben disposto, e franco sù l'arcione.

E certamente s'egli non m'hauesse
(Com'egli m'ha) del tutto abbandonata.
Oltra le gratie à lui dal ciel concesse
Saggio fatto l'haurei piu, ch'alma nata.
Ne alcun sarebbe, che tant'intendesse,
Quant'ei fra gente nel mondo pregiata.
Ne credo mai creasse la natura
Persona piu felice, e piu secura.

Data prima gli haurei filosofia
Del uiuer nostro uiuo specchio, e lume.
Concessa anchor gli harrei l'astrologia,
Da laqual si conosce aperto, e sume,
Perche pigro Saturno in corso sia,
E come fa ciascun per suo costume
Cosi rimoto, e si contemplatiuo,
D'ingegno acuto, e d'intelletto diuo.

E la ragion, che temperato è Gioue,
Et inchinar fa l'huomo tanto in terra
A stati, Imperi, e Signorie, e doue
Marte per sua natura sempre à guerra.
E un cor à l'ira leggiermente moue,
E l'otio scaccia, ch'in uil cor si serra,
Per cui natura ne uien hor à meno,
E per ch'è tanto di fortezza pieno.

E come'l chiaro Sol la terra allegra,
Quando dimostra il capo suo giocondo.
E perche resti nel oprar suo uegra,
Frutto tal'anno non rendendo al mondo.
E per qual causa un'alma tanto integra
Nata sotto il pianeta si facondo
Di senno, di saper, e d'intelletto,
E' nel diuin amor tanto perfetto.

Per qual cagion anchor Venere bella
Lasciua è si per sua propia natura,
E quel, che nasce sotto questa stella,
Si dolce i cori da gli animi fura.
E per qual causa, che cosi rubella
Il senso la ragion', e piu s'indura
Contra di lei, uiuendo in tal penuria,
Dedito sempre à sfrenata lussuria.

E come'l buon Mercurio ambasciatore
Del sommo Gioue, Signor nostro, e Rè
Dia à ciascaduno tanto gran fauore
Ne le lor merci, ch'i sia data fè.
E appresso questo dia cotal uigore
A quel, ch'al mondo uiue sotto sè,
Che nel suo dir sia tanto ornato, e terso,
Non dico piu in la prosa, che nel uerso.

Haurebbe inteso anchor per sua nagbezza
I corsi tutti de l'argentea Luna.
E perch'acquista, e perde la chiarezza,
E tarda in l'epiciclo, e poi tal'una
Volta è ueloce, e con molta destrezza
Egual si mostra, e come in se raduna,
E come in hore sei l'alto mar cresce,
E parimenti in tante anchor discresce.

Et onde de l'eccliss'e la cagione,
Et le stelle dal Sol prendeno luce.
E d'un tal uariar l'occasione
De la Luna, e lasciarci senza luce.
Crescendo, e discrescendo con ragione,
Et onde che natura anchor produce,
Da lei prendendo regola, e soggetto,
Vn dritto, un zoppo, un grande, un pargoletto.

Digitized by Google

Vn sommamente di dottrina pieno,
Vn'altro indotto, e di maligna sorte.
Vn pallido, & insan, l'altro sereno,
Vn guercio, un attratto, un'altro forte,
Vn ricco, un poverello senza freno,
Vn tardo, un'altro subito à la morte.
Sottil, caldo, cocente, e secco il foco,
E de la vita il tempo molto, e poco.

Frigida l'acqua, l'aere humido, e puro,
La terra al freddo, & humido simile.
E da che nasce il lampo, e'l tempo oscuro,
Tempeste, piogge, tuoni, e con qual stile
L'arco del cielo, e come vien maturo
Fra densi rami ogni frutto gentile.
E com'à poco, à poco si fa giorno,
E la notte al suo tempo, à noi ritorno.

E per qual causa ne la primavera
La terra si ricopre d'herbe, e fiori.
Ondeggiando ogni colle, e ogni riviera.
Empiendo i campi di soavi odori.
Perche la state con ragione vera
Simil'è al fuoco ne i suoi gran calori,
E move il secco l'autunn poi frigido,
E pien di noia'l verno crudo, e rigido.

Ma perche mi difendo in cose tante,
A' che perdermi piu ne i detti miei?
Fatto gli haurei saper de l'herbe, e piante
Ogni natura lor, e piu gli haurei
Mostrate apertamente quali, e quante
Sian le potenze de tutti gli Dei,
Marittimi, celesti, & infernali,
E le complessioni de mortali.

Hauendo inteso con gran studio, e cura
L'arbor Postumia, e le sue gran virtuti,
Ti prego disse, che per la natura
Gentil, ch'in te si serba, non rifuti
Star meco dieci di, ch'in mia figura
(Trascorsi lor) convien, che mi commuti,
E teco (à te piacendo) in compagnia
Sempre verrò, pur che grato ti sia.

Largamente Postumia le promise,
E quanto le promise tanto fece,
E à pie de le radici à lei s'assise,
E giunto'l tempo de li giorni diece
In due gran parti l'arbor si divise,
Et una donna uscì pallida in vece
Di prigionera, e corse ad abbracciare
Postumia, e parimente accarezzare.

E sopra duo corsier ambe salendo,
Insieme à gran giornate cavalcaro.
Et in diverse parti discorrendo
Vn verde, & vago praticel trovaro,
Poscia in disprezzo d'amor (com'intendo)
Vna superba torre fabricaro
Per donar doglia à ciascun cavalliero,
Ch'ardisce di passar per quel sentiero.

L'una pensando haver in suo domino
Il leggiadretto, e nobil christiano,
L'altra il diletto, e dolce Sarracino
Haver à suo malgrado ne le mano.
Ma chi sa'l fatto lor', o lor destino?
Forse, che'l lor pensier tornera vano,
Ch'assai piu ponno le divine forze,
Che de mortali lor humane scorze.

Hor lasciamo Postumia, e Bordoncina
Vnite insieme travagliarsi in vano,
L'una per Lionel sera, e mattina,
L'altra per lo diletto christiano.
Percio che la ragion hormai m'inchina
Entrar ne la gran Francia à mano, à mano,
Ch'inteso del valor di Ruggeretto,
Molti di ritrovarlo havean diletto.

Ma perche lassa, e stanca è mia cotenna,
Mi cederete alquanto di riposo,
Fra questo mezzo si porrà in antenna
La nova vela, & al camin gioioso
Ritornaremo, dove ella n'accenna
Con mente altiera, e con l'oprar festoso.
E quanto ne seguì l'intenderete,
S'à l'altro cantar mio ritornarete.

Digitized by Google

NEL DECIMOTERZO CANTO VEDESI, COME L'HVOMO

dal Demonio vanamente decetto, e dalla diuina bonta piu uolte liberato. Et essendo per suggestione de maligni spiriti in maggior errore caduto, si diffida del diuino aiuto, & con l'humane forze combatte con gli auersari, & finalmente malmenato da loro, alla eterna dannatione e condotto.



CANTO DECIMOTERZO.



VEST' anima immortal, al cui ualore,

VAlor alcun nõ è pur', ò simile,

Già sparsa era la fama in ogni parte
Di Ruggeretto (come Turpin mostra)
Ch'egli già uinse un Caualliер di Marte,
Vn Mostro uccise, che l'imperla, e mostra.
E come spense Rè Rizzano à parte,
E come al fin fú uincitor in giostra,
Onde di Francia molti ad un tal detto
Si partir, per trouar il giouanetto.

Quant'ella piu si posa in gentil core,
Tant'esser deue men scortese, e uile,
Ond'essendo di man del suo fattore
Vscita pura, candida, & humile,
Deurebbe qual usci monda, e sublime,
Tal ritornar à le sue cause prime.

Ma poi che questi à buon camin se'nuanno,
Gli lasciaremo andar à buon uiaggio.
Quel, che successe, e di ciascun lor danno,
Diraßi altroue con parlar piu saggio.
Ma perche le miserie al cor mi stanno
D'un uago giouanetto, prima m'haggio
Di lui cantar à pien diterminato,
Per esser caso non piu diuulgato.

Se il ui souiene, nel cantar passato
Noi erauamo con Postumia fata,
E Bardoncina, c'hauean fabricato
Vn gran palazzo, & una torre ornata,
E di passar in Francia fú toccato
Hor per tornar à la prima posata,
E per non ui lasciar fra uoi confusi,
Ritorno, doue, che'l cantar mio chiusi.

Amor; che ne gli affanni abbondi, e cresci,
E chi ti segue, à fin piu tosto scorgi,
Fà, che'l tuo dolce col mio amaro mesci,
Et al mio debil stil soccorso porgi,
E de la lingua mia fà, che non esci
Cosa, che cosa fuor del dritto sorgi,
Ma che dir posti ad eterna memoria
Di Folicone la dolente historia.

Digitized by Google

Diui auditor miei, sel ui souiene,
Non molto inante in una mia posata,
Come disciolte hauean l'aspre catene,
E da la morte anchor deliberata
Il Marchese Vinier Rucella, e bene,
E in santo loco quella collocata.
Dou'eran donne d'honesto desiro,
Per esser figlia del gran Rè di Tiro.

Hor per narrarui quello, che le auuenne,
Se m'ascoltate, il tutto intenderete,
Ne restar uoglio, perche sian le penne
Con la memoria parimenti inquete.
Dico, ch'un di per diporto ella uenne
Fuor di quel loco à l'ombre fresche, e liete,
E ch'adocchiata fù da un bel garzone
D'aspetto uago, e detto Folicone.

Qual di sua beltà tanto s'accese,
Che giorno, e notte non hauea riposo.
Piu uolte ricercò farle palese
L'amor, ch'egli tenea nel petto ascoso,
Ma sempre si mostraua piu scortese.
Pur uinta un giorno dal stimol noioso
Del uago giouanetto il uolse aprire,
Per sentir quanto, ch'ei uolesse dire.

A l'hora Folicon uago, e gentile
Con sommo honor', e uera gentilezza,
Con modesto parlar, con grato stile
Dissele, o donna, la cui gran bellezza,
L'habito honesto, e'l uolto signorile
Costretto m'ha uenir con tenerezza
Dinanzi al uostro gratioso aspetto
Per ritrouar pietà, come suggetto.

Pregoui (s'humana prego in amor uale)
Che d'un amante la pietà ui moua.
Il qual arde per uoi d'un amor tale,
Ch'alcun rimedio al suo martir non troua.
Donna gentil; uostro stato reale,
Nel qual amor fa l'ultima sua proua,
Traher mi puo fuor d'angosciose pene,
Romper il nodo, e scioglier le catene.

Amor si fieramente il cor mi stringe,
Et hammi, come pesce, preso à l'hamo,
C'hà uostra imago ogni pensier mi spinge,
Ne altra, che sol uoi desidro, e bramo,
Altra bellezza Amor non mi dipinge,
Se non sol uoi, che tant'honoro, & amo:
Voi sola mi potete tor d'affanni,
Et prolungar i miei giouenil anni.

Humilmente rispose al'hor Rucella
Con dolce bel parlar sincero, e pio.
Accio non posi alcun dirmi rubella,
Dirouui pienamente il pensier mio.
Io mi disposi già (si come ancella
Humil) seruir à l'immortal Iddio,
A cui gran tempo, assai contraria fui
Ponendo ogni mio ben in man d'altrui.

E pensai di lasciar mia uita trista,
Per riportarne trionfante palma.
Che s'ha dal mondo, e che da lui s'acquista?
Se non affanni, e al fin penosa salma.
E cio, che par cosi superbo in uista,
E' sol eterna morte di quest'alma.
Onde i messaggi, e le scritte lasciate,
Che certamente in uan u'affaticate.

Ma Folicone ne le reti preso
Di lei, ch'amaua sopra ogn'altra cosa,
Tutto d'un dolce ardor', e fiamma acceso
Dissele, ò donna uaga, & gratiosa,
Nel cui bel petto Amor dal ciel discesso
Dolcemente fa nido, e in quel riposa.
Com'in uoi regnan tanti pensier rei,
Non uince Amor l'huomo mortal', e i Dei?

Non uinse Febo il grande Anfiteone
Ne l'accordar le cetre de'l Parnaso?
E nondimen si uede pur pregione
Di Climene, e di Dafne esser rimaso.
Vedete com'Amor uince ragione,
E udite anchor assai piu forte caso,
Che ricoprendo il suo uiuo splendore,
Il gregge resse, come uil pastore.

Digitized by Google

Gioue Signor del tutto, Iddio benigno,
Vinto d'amor, non prese minor forma
Facendosi tal'hor candido Cigno?
Mouendo l'ali? e poi tal'hor informa
Di Boue, non maggi? e qual maligno
Pensier ui moue à non seguir tal'orma?
Marte, che spauentò li fier Giganti
Humil nol fece, come gli altri amanti?

Vulcano fabro del tonante Gioue,
E facitor d'i suoi folgori ardenti
Non sentite d'amor l'ultime proue,
E quanto ualsen suoi strali pungenti?
Venere bella, nel cui grembo pioue
Ogni gratia dal ciel con le dolenti
Lagrime sparse, non fe gran lamento
De la morte d'Adone, e del tormento?

Nissuna Deità nel chiaro cielo
Trouassi, che d'Amor non fia ferita,
Saluo Diana, il cui uirgineo uelo
Ha la sua mente da lui disunita.
E se discorrerete con buon zelo
D'huomini, e donne lor gioiosa uita,
So ben, che doleraui dentro'l core,
Hauer lasciato di seguir Amore.

Vedete il forte, e gran figliuol d'Almena,
Ilqual diposto l'arco, e le saette,
La pelle del Leon, colqual apena
Al fier contrasto uigoroso stette,
Con la man, ch'ad Anteo già diede pena,
E trasse il Can de l'ombre maladette,
Trahere'l filo de la sottil lana,
Come spesso suol far rozza uillana,

Che fece Helena à Paris per Amore?
Che fece Egisto, Achille, & Clitennestra?
Che fece il buon Leandro pien d'ardore?
Che fece Dido, & Hero à la fenestra?
Certo, che'l mondo e pien del suo liquore,
Si da man manca, come da man destra,
E fussel quel, e non è cosa noua,
Che per esperienza al mondo il proua.

Non fansi per Amor gli annosi Cerui
Men uili, men seluaggi, e men ueloci?
Non fansi i fier Cinghiali d'Amor serui
Lasciando di rotar i denti atroci?
Non domestica Amor gli aspri, e proterui
Leoni i piu potenti, e piu feroci?
S'Amor uince le fiere, huomini, e Dei,
Perche non uincon uoi gli affanni miei?

Piegate dunque il cor à i preghi miei,
Et à quel dolce ardor, c'hora sopporto.
Cessino quei pensier crudeli, e rei,
Che mi tengono in tanto amaro, à torto.
Non ual al uoler saldo di costei
Ragione giusta, ne fedel conforto,
Ma con risposta risoluta, e ferma,
A Dio seruire, sempre gli conferma.

Col tempo si rattempra ogni ueleno,
Col tempo abbassa il Serpe la fierezza,
Col tempo ponsi al fier cauallo il freno,
Col tempo cade ogni sublime altezza,
Col tempo solca il Boue il dur terreno,
Col tempo ogn'animal pon giù l'asprezza,
Col tempo si pacifica il Leone,
Costei piu ferma sta d'oppenione.

Pensate donna ben, che se pioue hoggi,
Il ciel sarà diman chiaro, e sereno.
E s'hora uerdi son le piaggie, e poggi,
Arido in breue si uedra il terreno.
E s'hor fortuna uuol, ch'in terra poggi,
Vn'altro tempo mi terrà nel seno.
S'è il marinar tal'hor senza conforto,
Salua conduce al fin la naue in porto.

Cosi uostra durezza placar spero,
E ritrouar nel fin da uoi mercede.
Cosi spezzarui'l cor crudel, e fiero,
Ch'à un'aspra Tigre d'impietà non cede.
Cosi abbassar un'animo si altiero,
Ch'à l'altrui passion dura non crede.
Che si suol dir, ch'un'anima ritrosa
Nel fin'è piu d'ogn'altra generosa.

Digitized by Google

Eh non tardate donna à contentarmi,
Per che'l troppo aspettar, cresce tormento.
Non piu, cessate homai di consumarmi,
E ui commouua un tanto amaro stento.
Hora, che uoi potete liberarmi
D'affanni tanti, fatemi contento,
Trattemi fuor di quest'ardente foco,
Che quel, che tosto serue, non fa poco.

A cui la donna con benigno affetto,
Con chiaro fronte, e con sincero uiso.
O uago di bellezze, e leggiadretto
Giouane di lasciuo amor conquiso,
Il cui sereno, e ualoroso aspetto
Viue troppo lontan dal ciel diuiso,
Voi non pensate de la uita'l fine,
Ma di raccoglier rose senza spine.

Passat'è'l tempo di quei falsi Dei,
Ch'amore trionfaua ne i lor petti.
Ne piu à la uita lor, n'à Semidei
Habbiamo seruitù, ne sian soggetti.
Ma siamo (fuori di lor stati rei)
A la legge euangelica ristretti,
Ne siam commessi sotto à lor stendardi,
Perche fallaci son, tristi, e buiardi.

Onde se lor ui date per essempio,
Ohime di questo u'ingannate molto,
E consumate in miserabil scempio
L'alto uostro uoler di lacci inuolto.
L'amor, à cui seruite, è crudo, & empio,
E del diuin fauor affatto sciolto.
E s'in cotal error fermo starete,
L'honor, la fama, e l'alma perderete.

Guardate come gli anni, i giorni, e l'hore
Volano, e passan con nostri gran danni.
E come cio, che nasce al mondo, more,
E nostra uita è sol nido d'affanni.
Vedete fresco la mattina il fiore,
La sera secco, e franti i Persi panni,
Onde'l tempo partite con misura,
Che l'huomo sempre in un stato non dura:

O uita uana, ò uanità mortale,
Sotto laqual il mond'orbo s'adbugge.
Infinita bellezza, ohime, che uale,
Se'l tempo, e la uecchiezza'l tutto strugge?
Che ual ricchezza, o pompa trionfale,
S'ogni cosa col tempo sgombra, e fugge?
Che cosa è'l uiuer nostro, altro che uento,
Che uiene, e passa con poco contento?

Vedendo il suo uoler saldo, e costante
Rimaner immutabile, & eterno,
Com'è costume d'un misero amante
Pien di martir intrinsico, & esterno,
Fermossi addolorato su le piante,
E uolto contra Amor, non già da scherno,
Ma con le luci al cielo ferme, e fisse,
Con la dirotta uoce cosi disse.

Ahi crudo Amor, perche mi dai cagione
Di dolermi di te con tanto sdegno?
Perche mi struggi con tal passione,
S'ubidiente stò sotto'l tuo regno?
Qual merce' presti, speme, o guidardone
A chi ti serue, e à ch'in te fa disegno?
Signor non sei, ne men figliuol di Venere,
Poi che contenti, che mi solu'in cenere.

Tu fanciul cieco con dolce esca pigli
Li stolti cor de gli animi ignoranti,
E con l'ocio solingo t'assottigli
A pensier desiati de gli amanti
Fabricar le catene, e fieri artigli
Per darli heredità d'eterni pianti.
E d'un tal nodo incatenati, e presi
Restan confusi, e d'ogni ben sospesi.

Ahi quant'è cieca di color la mente,
Ch'in te pongono'l suo fermo desio.
Ahi quant'error commette parimente,
Chi ti conosce per Signor, e Dio.
Felice quel, che per tempo si pente
Seruir al stato tuo tiranno, e rio.
Per cio, che teco cosa non si tratta,
Che con ragion, o con pietà sia fatta.

Digitized by Google

Tu li cor Signoril, e ualoroſi,
Tu un'alma pura, monda, e ſemplicetta,
Tu gli ſpirti diuini, & amoroſi
Ad una uile, e uana feminetta,
Che con inganni, & atti ſuoi uezzoſi
Di lacerar i cori ſi diletta,
Sommetti, e leghi à la ſua uolontà,
Non pur moſtrando hauer di lor pietà.

Tu la bellezza d'un garzon'ornato
D'alta natura, al tuo appetito pieghi.
Tu d'impietà, tu d'ogni error armato
Con tuoi fallaci deſiderij leghi
Al fier uoler d'un triſto, e maculato
Volto di meretrice, à cui non preghi
Diuini ponno, non che pur humani,
Per trarſi fuor di tue perfide mani.

Quai ſon de l'opre tue leggiadre, e belle,
Che con animo egual mai ſiano fatte?
Tu ſei fanciul, e però ſol ſon quelle
Da ragion uil, e reo giudicio tratte,
E s'à i noſtri deſir ſono rubelle,
Com'à ch'il proua aſſai ſon patefatte.
Marauiglia non è, per ch'un garzone
Fà tutte l'opre ſue ſenza ragione.

Non ſei tu nudo, e come porti teco
Speme da ricoprir un'huomo ignudo?
Non ſei tu cieco, e come puote un cieco
A un'altro cieco far difeſa, e ſcudo?
Queſt'è prouerbio antico, il ſerbo meco,
E ripenſandol per lo ſdegno ſudo,
Che ſe l'un cieco à l'altro aiuto preſta,
E l'un, e l'altro ne la foſſa reſta.

Triſto è colui (& è commune uſanza
De miſerelli amanti) ch'in tuoi beni
Pon la ſua fede, com'in fida ſtanza,
Che ſon d'amaro, e di fallaccia pieni.
O de mortali labile ſperanza,
Che non ripoſi homai, perche non freni
Il corſo, e ſprezzi queſto rio tiranno,
Che uiue ſol del noſtro interno affanno?

Non procede da te ſdegno, e diſpetto,
Homicida crudel, e diſleale?
Non procede da te ſpeme, e ſoſpetto
Infamia, geloſia, odio mortale?
Non procede da te ciaſcun difetto
Principio, mezzo, e fin d'ogni gran male?
L'ali dimoſtran tua uolubiltà,
E che ſei pien d'inſidie, e falſità.

Fuggite Amor, o uoi, che donne amate,
Fuggite ſue luſinghe, e gli ſuoi inganni,
Fuggite'l regno ſuo ſenza pietate,
Fuggite i ſuoi deſir pieni d'affanni,
Fuggite ſue blanditie, e uanitate,
Fuggite ſue ſaette, e i ſuoi malanni,
Fuggite ſue promeſſe, e ſua mercede,
Fuggite ciechi, ch'egli è ſenza fede.

Poſcia con faccia di crudeltà piena
Da capo coſi diſſe afflitto, e fioco,
Trionfa ingrata donna di mia pena,
Hor godi diſleal del mio gran foco.
Hor prendi ſpaſſo, di ch'à fin mi mena,
Squarciando queſto petto à poco à poco
Che forſe dopo'l lungo mio martire,
Ti potreſti del fallo tuo pentire.

Rallegrati d'un tanto amaro ſcempio,
Rinfreſca nel mio cor mortal tormenti,
Hor ſatia il tuo penſier ſeuero, & empio,
E paſciti d'i miei triſti lamenti,
Vatti lodando hauermi fatto eſſempio
Di ciechi amanti poſti in lunghi ſtenti,
Ma s'affatto non fia mio duol eterno,
Spero trouar aiuto ne'l inferno.

E preſo'l brando, ch'al lato tenea,
Poſe l'acuta punta al freddo core,
E ſeguendo'l parlar, che lo premea,
Diceua diſleal, e ingiuſto amore,
Prendi conforto di mia ſorte rea,
Prendi contento d'ogni mio dolore,
Prendi traſtullo d'ogni mia ſciocchezza,
E de la morte mia prendi uaghezza.

Digitized by Google

Vsa, che dopo morto mi si scriui
Quest'epigramma in fermo, e sodo sasso,
Perche uiua ne i cor eterni, e uiui,
O tu, che quinci passi affermo il passo,
E mira i sensi del esser suo priui,
Anzi tempo di uita posti al basso
Da chi piu amara assai, ch'amaritudine,
Per tropp'amar, mi rese ingratitudine.

E cosi detto, una gran uoce mise,
E tutto bianco, impalledito, e smorto
Con la sua propia man sestesso uccise,
E mandò l'alma al stigio, e scuro porto.
Veden'ella le membra adhor diuise
Da l'alma affatto, e'l giouanetto morto,
Tarda pentita del suo graue errore,
Sopra'l suo petto il spirto mandò fuore.

E posto in chiesa per ueghiar la notte
Il corpo da due suor à lor costume,
Fur per lassezza dal sonno interrotte,
E spinto affatto d'ogntorno il lume.
Onde ch'ad un mal passo fur condotte,
E come chi mal far, ben far presume,
L'una di due essendo addormentata,
L'altra in un graue error si fu rincontrata.

Che ueghiando la morta, fra se stessa
Disse, o com'ella giace accomodata
In questa barra, & io dal sonno oppressa
Sto con finestro tutta conquassata.
A dire'l uer, mi par piu tosto, ch'essa,
Che io debba patir à questa fiata.
E'l corpo giù del propio letto tolto,
Ne la barra corcossi ardita molto.

E chiusi gliocchi per uoler dormire,
Ecco, che'l corpo de la donna morta
Leuossi in piedi, e con non poco ardire
(De la suor, ch'era ne la barra accorta)
Vn candelabro appresse per ferire,
Ma leuossi, e fuggì uerso la porta,
Ond'ella le tirò d'ira compunta,
E'n la porta ficcò tutta la punta.

Caddè giù al'hor la spauentosa suore,
E'l corpo morto ritornò nel loco,
Oue era posto in terra, e dal romore,
E dal lamento lagrimoso, e fioco
Destossi l'altra suor, e quasi fuore
Di se medesma, con timor non poco,
In terra uide'l corpo, e la compagna
A l'uscio, doue con gran duol si lagna.

Tutta smarrita, e piena di timore
Volse fuggir' à l'uscio de la chiesa,
Ma nel corso ueloce dal horrore
Grande ingramita, e dal sonno sospesa,
Per sua sciagura, o per qualche suo errore,
Nel candelabro urto, e giù distesa
Caddè per terra, e tutta franta, e rotta,
A morte estrema fù quasi condotta.

Al cui romor le uenerande donne
Corsero tutte piene di spauento.
Chi le cocole lascia, e chi le gonne,
Valor dandosi ogn'una, & argomento.
E giù discese à pie de le colonne
Del claustro far sentiro un gran lamento,
E di lor parte al tristo suon conuerse,
Vider qual morte star le due conuerse.

E ne la chiesa di lor parte entrate,
E parte stando fuor à dar conforto
A le conuerse cosi malmenate,
Nel uolger gliocchi subito hebber scorto
Tutte smarrite, meste, e spauentate
Prostrato in nuda terra'l corpo morto
De la cui uision gran marauiglia.
Prende ciascuna, e nel mirar bisbiglia.

Ma infin uedendo'l fatto, apertamente,
Che fussero ladri, fra lor giudicaro,
Come suol auuenir tra noi souente,
Ne di tal scherzo mai se ne pensaro.
Onde che tutte'l corpo immantenente
Posero nel feretro, & poi donaro
Con molto studio, diligenza, e cura,
Il di seguente al corpo sepultura.

Digitized by Google

Non passò molto, che nel monastiero
Non poteuan le donne dimorare
Per lo stormo, ch'udian nel cimitero
Con uoci, e gridi, che no i so cantare.
Onde, ch'in picciol tempo fù mistiero
A' forza le lor stanze abbandonare,
Che se cercauan di posarsi un poco,
Cosa non ritrouauan nel suo loco.

Digiuni, oration, scongiuri assai
Fur fatti per le donne, e per lo Vesco,
E per uscir un di di tanti guai
D'auel trasser colei posta da fresco,
Ne cos'alcuna hebbe poter giamai
Di riparar quest'atto fanciullesco
Anzi di giorno in giorno à quel ch'aueggio
Si uedeua l'andar di mal in peggio.

Stette gran tempo il monastero uuoto,
C'habitar dentro alcun giamai non uolse,
Piu non ui dico trisio, che diuoto,
Che chi u entrò, pentita, se ne dolse.
Ad un'essendo pur tal caso noto
Con tre compagni d'habitarui tolse
Carico, e preso cio, ch'i fa mistero,
Entraro uniti dentro al monastero.

Et un gran fuoco acceso, e grosse torze,
S'empiron tutti di buone uiuande,
E ben ricouerata la lor forza
Con buoni cibi, e con buone beuande,
Con cor allegro ogn'un mostrar si sforza,
Quant'è'l ualor, e l'animo suo grande.
E prese l'arme sue stauano al fuoco,
Prendendosi piacer, trastullo, e ghiuoco.

E cosi stando in allegrezza, è in festa,
Ecco un gran stormo, & una gran squassata,
Di festeggiare al'hora ciascun resta,
Et ha la stanza ben fortificata.
Apena uolser gliocchi, ch'una testa
D'una fanciulla giù gli fù mandata
Aggiunta ad una spalla, e poi duo quarti
Tutti da i luochi suoi diuisi, e sparti.

Vedendo i braui, e buon compagni questo,
Dissero, gietta, che te non tememo,
Ma te preghiamo, ne ti sia molesto
Venir e tu, ch'insieme goderemo,
Cosi parlando giù gli mandò'l resto,
Ne questo (disser) certo lasciaremo,
Che non facciamo tutto'l uoler nostro,
Pur c'habitar si poss'in questo chiostro.

A l'hor s'aggiunse ciascun membro insieme,
E ritornò nel integro suo stato.
Ogn'un sta attento, ne per questo teme,
Ma unito il corpo tutto, e in pie leuato
Voci mandaua al ciel crude, & estreme,
E inuece di lambicco dilungato
Il naso, diuideua i compagnoni,
Carcandoli con urti, & con ponzoni.

Prese una sferza poi co la man destra,
E dauagli percosse desperate,
Molto espedita poi con la sinestra
Dauagli ad uno ad uno gran picchiate:
Hor questo mãda à terra, hor quel calpestra,
Ne gli ualeuan schrime, ne leuate,
Quantunque di ponzoni, e dure pugna
Per un gran pezzo durasse la pugna.

Ma i colpi loro eran commessi al uento,
Che ne passauan senza noia farli.
Il spirto pien di forza, & ardimento
Graui sferzate non cessauan darli.
Onde spenti dal'ira in un momento
(Che di tal fatto gran uergogna parli)
I buon brandi affilati al'hor uibraro,
Et una gran battaglia incominciaro.

Non usaron qui minaccie, ardir, ne ingegno
Non ual la forza, nel ferro, nel senno,
Non ual branate, ne furia, ne sdegno,
Ben che puv troppa resistenza fenno.
Ma de le busse star bisogna al segno,
E credendo pigliar l'ombra ad un cenno,
Hor quinci, hor quindi liene trappassaua,
Ne altro che uento, e fumo si trouaua.

Digitized by Google

Mentre con loro guerreggiaua questa,
Tuoni, Baleni, Folgori, e Saette
Cadeuan da l'aria con grossa tempesta,
Che sgomentauan l'alme benedette.
Era ma densa pioggia si molesta,
Che le fiere selvagge, e timidette
Per l'horribil tremor del graue tuono,
Andauan balordite in abbandono.

E la gradine grossa al hor percosse
Cadeuan morte, e per le dense piogge
Inondauano i fiumi, i laghi, e fosse.
E già menauan tetti, case, e logge,
Pietre con piante da gran uenti mosse,
E par che tutto'l mondo à terra pogge.
Ond'i compagni presero tristezza,
E in gran spauento uolser l'allegrezza.

E per sorvir l'incominciata danza,
Spense l'ombra col naso'l fuoco, e'l lume.
Onde rimaser fuor d'ogni speranza
D'human soccorso, e com'è suo costume
Si diparti, lasciando ne la stanza
Vn fetor strano di zolfo, e bitume
Insopportabil si, che sgomentati
Cadeuan tutti come arrabbiati.

E dauansi fra lor colpi di uaglia,
Credendo al'hor ferir l'ombra meschina,
Spezzauansi celate, piastre, e maglia,
Atterrando la mensa con ruina.
Durò quella crudel, aspra battaglia
Infin, ch'apparse la chiara mattina.
Ne di lor ui rimase à tal inuito
Huom, che non fusse morto, ouer ferito.

Cosi'l caso fini miseramente,
Onde col stio camino m'indrizzai
In Panfilia à Fenice, che dolente,
E piena di tristezza già lasciai.
Laqual per la partita si repente
Di Ruggeretto suo, non cessò mai
Di molto sospirar l'alma gradita,
Guidando acerbamente la sua uita.

Del torniamento ella sentit'hauea,
E come Ruggeretto uincitore
Era già stato, e che Fillon uolea,
Che d'Erisille fusse possessore.
Onde di questo assai se ne dolea,
E si ramaricaua nel suo core,
Pensando, com'incauta giouanetta
Era nel uer dal suo sposo deceuta.

E discontenta, sconsolata, e mesta,
Come suol far, chi di sincier cor ama,
Che dal superchio amor che l'arde, e infesta
Il desiato oggetto spesso chiama,
E per temprar la pena aspra, e molesta
Mille concetti nel suo petto trama,
Cosi quella facea la notte, e'l giorno,
Aspettando neder il suo ritorno.

E uedendo nel fin, ch'egli tardaua,
Assai cose uolgeua per la mente,
Quai l'intelletto al cor rappresentaua
Di dolor colme, e di desir ardente.
Poscia cosi dicendo sospirava,
Chi mi trarà d'un ardor si cocente?
Persipoli città lieta festeggia,
Forse de chi quest'alma signoreggia.

Forse chi prese altrui, c'hor preso giace
Per la beltà infinita d'Erisille.
Forse'l suo cor in lei riposa in pace,
E l'alma mia conuien ch'in pianto stille.
O uoglia troppo ingorda, e pertinace,
Come saran le mie luci tranquille?
Egli de la gran giostra è uincitore,
E d'Erisille è fatto possessore,

Ma quanto piu senza cagion'offesa
Dal unico mio ben mi trouo, e sento,
Quanto maggior è'l duol, e la contesa,
E da me ueggio'l suo bel lume spento,
Tanto maggior ardor, minor difesa
Crescemi al cor al suo seruigio intento.
Nelqual occulta ogni mia speme porto,
Prendendo sol di sua uista conforto.

Digitized by Google

Potrebb'io mai sprezzar un tanto amante
Pien di uirtù, d'honor, e gentilezza?
Mai certo nò, che'l piu chiaro, e prestante
Non si ritroua, ne di tal ueghezza.
Anzi quando la mente mia distante
Fusse da quella graue, è somma altezza,
(Pensando al generoso, e graue aspetto)
Indi tornar'il cor saria costretto.

La sua sembianza generosa, e grata,
La sua uie piu c'humana cortesia,
La sua presenza d'ogni uirtú ornata,
L'immensa, & amorosa leggiadria,
Sforzami, sforzerammi, & ha sforzata
Esser assai piu sua, che non son mia.
E preporlo à ciascun d'alto ualore,
Dandogli in fede'l mio misero core.

Quanto piu miro l'alta sua bellezza,
Tanto la sua beltà piu'l cor m'accende.
Quanto piu m'auicino à la sua altezza,
Tanto piu la sua forza in me si stende.
Quanto piu penso à la sua grand'asprezza,
Tanto fiamma maggior nel cor mi rende.
E quanto à lui piu piace'l mio dolore,
Tanto piu.sofferir m'insegn'Amore.

Egli bello, gentil, & leggiadretto,
Ma troppo dispietato, e disdegnoso.
Egli saggio, modesto, e lasciuetto,
Ma troppo disperato, e dispettoso.
Egli lodeuol, degno, e d'intelletto.
Ma troppo diro, superbo, e ritroso.
Adorna uirtù rara un'alma molto,
Ma'l sdegno dishonesta ogni bel uolto.

E ben, ch'ei m'habbia forse per nimica,
Egli m'è pur piu ch'altra cosa caro.
E ben ch'egli mi dia pena, e fatica,
Egli m'è pur men d'ogni amar amaro.
E ben ch'ei mandi l'alma mia mendica,
Egli il mio uiuer fa pur lustre, e chiaro.
E s'egli uuol cosi, tanto soffrire
Penso, quant'à lui piace'l mio martire.

Ahime, quando fù l'alma mai rimolà,
E'l mio misero cor stanco d'amarlo?
Ahime, ch'i sarei ben di pietà nuota.
Quando pensasse pur d'abbandonarlo.
A chi non è la pura mia fe nota?
Ahime, che forse troppo inante parlo,
Non è fonte, ne fiume, piaggia, o colle,
Che non m'intenda fin ne le midolle.

Deh persuadi Amor al sposo mio,
Sposo non pur, anzi mio uiuo sole,
Che non summi, ne mai fiami in oblio,
Ne con gli effetti, ne con le parole.
Anzi'l sembiante mansueto, e pio
Summi sempre, e sarà, com'egli suole.
Et à lui son cosi soggetta, e tale
Che mai piu donna non fù d'huom mortale.

Dolcissimo Signor, perche tormenti
Vn'amante fedel in tanti modi?
Perche si rado à suoi uoler consenti,
Anzi d'ogni suo mal ti pasci, e godi?
Hor ch'io pensauo i miei desir ardenti
Quetar alquanto, in piu ristretti nodi
Il misero mio cor ristringi, e legbi,
E al lungo lamentar nulla ti piegbi.

Dhe fà, ch'ei piu non tardi in luochi stranii,
E ch'amor tanto non ponga in oblio.
Fà, ch'egli torni à i suoi diletti piani,
E non sia causa d'ogni scempio mio.
Sono i costumi lor da noi lontani,
E troppo immenso il mio caldo desio.
Fà, che ritorni à chi l'adora, & ama,
E di seruirlo, e stargli appresso brama.

Dhe non mi dia cagione in tanto ardore
Di consumarmi il di, sognar la notte
D'hauerlo in braccio, e poscia sul migliore
Restar le uirtù mie lasse, e interrotte.
Se li diedi l'Imperio del mio core,
Non sian le mie fatiche sparse, e rotte.
Ma faccia almen, ch'i ueggia la presenza.
Di che meglio è il morir, che'l uiuer senza.

Digitized by Google

Deh piu non tardi quel aſpetto humile,
Venga, e trahami homai fuor di martiro,
Venga, che ueggia la faccia gentile,
E s'adempino in parte i miei deſiri.
Crudeltà lunga non è d'huom uirile,
Ne d'alcun cor, ch'à gentilezza aſpiri.
Ma di ſilueſtre fiera, e rio tiranno,
Che cerca il ſuo ben ſol, con l'altrui danno.

Si com'amando Iddio, d'un tant'amore
Ogni principio, e fin di ben procede,
E conoſcendo quel, come fattore
Del uniuerſo, ogni ben ci concede,
Coſi ciaſcun principio, e fin d'errore,
Di riſſe (per conuerſo) e falſa fede
Naſce da queſt'Amor laſciuo, e frale,
Cagion primiera d'ogni noſtro male.

Se non lo moue i miei grauoſi affanni,
L'acerbe paſſion, ch'ogn'hor ſopporto,
Lo ſtratio, il disbonor, e gli altri danni,
Che ſcritti in fronte, e in cor celati porto,
Moualo almen'i miei giouenil anni,
Ne i quai Amor ſagace à ſuo diporto.
Hammi condotta, perche l'alma mia
Di tutto'l mondo homai fauola ſia.

E pur s'eſſeguir pargli un tal penſiero,
Dandomi il duol per mio compagno eterno.
In breue diſperata ſu'l ſentiero
Rimarrà il corpo ſenza alcun gouerno.
E me n'andrò con ſtridо crudo, e fiero
Chiamandolo à gran uoci ſtate, e uerno
Iniquo diſleal, nimico eſpreſſo
Del cielo, de la terra, e di ſeſteſſo.

Che lode gli ſarà d'hauer ucciſo
Vn corpicello per ſuo amor legato?
Il qual d'un dolce, e manſueto uiſo
(Come ſuol'auuenir) troppo fidato
Dal petto gli ſu il cor laſſo diuiſo,
Et hor di tal mercè remunerato?
So, che ſol ſi dirà, ch'egli fu Tigre,
O crudo Serpe, che la lingua uibre.

Nel pompoſo trionſo, ch'egli harrà
D'hauer uint'in battaglia un tal nimico,
Queſt'in memoria per mio amor terrà,
Ma in nulla manchi di quanto ch'i dico,
Ne la parte ſuprema egli porrà
Il uincitor com'è coſtume antico,
Accio ueder ſi poſſa in quella inſegna,
Il ſuo ualor, e la mia morte indegna.

Ne l'altra poſcia una uil feminella
Nel cor ferita d'un purpureo dardo,
Perche di tal color dipinta è quella,
Sua eſtrema crudeltà piu che di Pardo,
Et egli uadi trionfante in ſella,
Che detto non ſarà giamai codardo.
Anzi di caualliер ferma colonna,
E uincitor d'un'infelice donna.

Far ne potrà nel fin ferma memoria
Scolpita in lettre d'oro in duri marmi
D'una ſi degna, e ſi uaga uittoria,
Vinta, e non combattuta à forza d'armi.
Ma poi per giunta di ſi lunga hiſtoria
Ne gli infelici, e miſerabil carmi
Pongaui il uinto, con il uincitore
A gran biaſmo di l'un, di l'altro honore.

E poſcia, che conuien, che coſi uada
Vn tant'ardor, una ſpem'amoroſa,
Snoda morte la tua tagliente ſpada,
E chiudi il paſſo à mia uita penoſa.
Ma ſappia almen qual morte piu gli aggrada,
Ch'à me per lui morir non è gran coſa.
E tanto piu'l morir mi fia beato,
Quanto ſappro'l mio fin eſſergli grato.

Penſar non ſo, che ſia doglia maggiore,
Quanto mancar del ſuo diuin aſpetto.
E queſt'affanno, e intenſo mio dolore
Mancarà uſcendo l'alma fuor del petto.
Dunque per non cader in tant'errore
Moui alquanto quel cor dal duro affetto
Sfocando il mio tormento, e la mia pena,
Ch'inanzi tempo à l'eſtremo mi mena.

Digitized by Google

O quanto per ciascun meglio sarebbe
Il far ritorno à lo suo propio stato,
E di comun uoler, si come crebbe
Vn tanto amor d'eccelenza ornato,
Goder quel dolce frutto, che già s'hebbe
Dal ciel per gratia, e per diuino fato,
Qual suol d'ogni miseria, e discontento,
Far l'huom felice, libero, e contento.

O Ruggeretto mio, che non tornate
A riposarui ne l'usate braccia,
Ch'un tempo ui fur già si dolci, e grate,
Hor priue di ueder la bella faccia?
E le luci goder tanto bramate,
Ne lequali'l mio cor arde, & agghiaccia
Per troppo amor, & se'l morir mi lice,
Io mora almen d'una morte felice.

La uita è breue, e la speranza lunga,
Il gaudio in forse, e la tristezza certa.
Però prima, che'l fin ultimo giunga,
Alqual ueggio la strada homai scoperta,
Almen larga pietà di me lo punga,
E fia mia fama, e la sua uoglia aperta.
E se de le mie uoci'l suon l'offende
Mercè per Dio, da lui mia uita pende.

Hor goda quella di lui fatta serua,
Che di lui sempre pensa, parla, e sogna,
Quella ui dico, che si strugge, e snerua,
E che sopra ciascun di lui piu aggogna.
Io son qual lassa, e sitibonda cerua,
Che priua di timor, e di uergogna
Vo ricercando i dolci, e chiari fonti,
Solcando i foschi colli, & aspri monti.

Quanto d'ingratitudine'l peccato
Al magno, e sommo nostro fattor cale,
Ciascun'esser ne puo certificato,
Che nullo al mondo se ne troua uguale.
Ma ritrouarsi in un sol tempo ingrato,
E poi per giunta anchor micidiale,
Di cui non se n'accoglie alcun buon frutto,
Credo, ch'à Dio dispiace, e al mondo tutto.

Esser l'huomo non puo uero homicida,
Se prima non è ingrato al suo Signore.
Onde mi conuerrà, che si diuida
L'alma dal corpo stando in tal humore.
Et egli fia cagion, e propia guida
D'un si peruerso, graue, e sciocco errore.
Però torni, ne uolgia esser ingrato,
Che sotto'l ciel non è'l maggior peccato.

Parole tal fra se senza rispetto
Fenice usaua, come stolta, e insana.
Non con intention, non con oggetto
De la tornata dal sperar lontana,
Ma con costante, sodo, e fermo petto
Di mai piu non ueder la faccia humana.
E stanca, come quei, che piu non ponno,
Iui rimase in un profondo sonno.

Ma perche'l tempo la uirtù ristringe,
Per un poco farò da uoi partenza,
E de la uoce, che dietro mi spinge,
Farò ne l'auenir larga isperienza.
Però lo spirto, e'l senso mi constringe
Degni auditor à dimandar licenza,
Laqual in cortesia mi prestarete,
Fin ch'à uoi ritornar mi uederete.

IL FINE DEL DECIMOTERZO CANTO.

Digitized by Google

so l'humana natura, come apertamente nel decimoquarto canto si dimostra. Percioche, quantunque il peccatore s'allontani da lui, & sia contrario a sua maesta, nondimeno di continouo lo chiama, & aspetta, che uenga a penitenza. Onde pentito de suoi peccati, con le braccia aperte lo riceue, & accarezza, & con dolcezza gli ritorna la perduta gratia.



CANTO DECIMOQVARTO.



DITO hauete de la giostra il fine

E PARI mẽte'l fin del maritaggio,

Vn giorno caualcando il caualliero,
Io dico Astolfo lungo una fiumana,
Com'è costume di ciascun guerriero,
Da l'inclita Città di Zorziana
Lontan non molto ritrouò un palmiero
Antico d'anni, ma di mente sana,
Et passeggiar uedendol sopra'l piano,
Gli parue ueramente molto strano.

E come certo à uer Baron conuiene,
Quel salutò con gran sommissione.
A cui'l uecchio Palmier, che del buon tiene,
Rese il saluto con diuotione.
Poscia con uoci di dolcezza piene,
Disse con buona, e retta intentione,
Ch'andate uoi cercando Caualliero
Cosi soletto per questo sentiero?

Era quel luoco sterile, e dispersо
In quella region'alpestre, e dura.
Et egli in un uestir poco diuerso
Da questo nostro, & aspro oltra misura,
E tutto al contemplar atto, & immerso.
A cui rispose con mente secura
Ricerco, o mio Palmier la dritta uia,
Per uscir fuor di quest'angusta, e uia.

Et hauui scorti con le Muse al fine
Del miserabil caso, aspro, e seluaggio
Di Folicone, e di Rucella, in fine
Restami raccontarui il gran coraggio
D'un paladin, e se m'attenderete,
La proua, ch'egli fece, intenderete.

Dissiui già, si come de la corte
Di Francia Cauallieri, e Paladini
Eran partiti per prouar lor sorte,
E ricercar del mondo altri confini.
Hor ui uo raccontar il ualor forte,
I gesti generosi, e pellegrini
D'un Sarracino, e di quel d'Inghilterra
E quel, ch'auenne à l'uno, e à l'altro in guerra.

Digitized by Google

Benignamente, e con faccia amorosa,
Come sogliono far duo amici insieme,
C'hor uan trattando d'una, hor l'altra cosa
Il Palmier disse con dolcezze estreme,
La strada dritta, uera, e gloriosa
E' quella figliuol mio, ch'à le supreme
Parti celesti, & immortal ci mena,
Lasciata questa ual d'ogni error piena.

Astolfo, ch'era à dire il uer diuoto,
Sentendo il parlar dolce del Palmiero,
Senz'altro piu pensar, senz'altro moto,
Discese in fretta giù del buon destriero.
E lasciatolo andar à sella uuoto,
Ambi s'assiser sopra del sentiero,
Come suol far, chi si prende diletto
Vdir de Iddio il uerbo benedetto.

E ben che fusse in luoco inculto, e strano,
Dipoſto il lungo, e'l molto ragionare,
Volendosi'l Baron cortese, e humano
Generoso al Palmiero dimostrare,
Del capello si trasse di sua mano
Vn Christo in croce, e gli hebbelo à donare,
Dicendo, altro non hò di piu ualore,
Ma questo goderete per mio amore.

Era il presente di ualor assai,
Diuoto molto, e uie piu anchor pietoso,
Forse auditor ueduto il par non hai,
Per esser tutto adorno, e copioso
Di gemme oriental, non piu ginai
Venuto à man di buon religioso,
Ne forse ad alcun degno Christiano,
Cosi d'appresso, come di lontano.

Poi disse, ò mio Palmier, quanto m'increſce
Vederui perso in questo loco rio,
E quanto che piu penso, piu m'accresce
Doglia maggior, ch'aggraua'l pensier mio,
Che qui perdete il tempo, e non ui esce
Frutto alcun buono per piacer à Dio,
Che se uoi predicaste Giesù Christo,
Fareste di molt'anime l'acquisto.

Era tutto commosso il buon Palmiero
Per le degne soaui, e gran parole
D'Astolfo usate, ornato Caualliero
Nato di degna, e Christiana prole.
Onde con parlar humil', e sincero
Prima come il deuer, e ragion uuole
Molto il ringratia del nobil presente
Con lieta faccia, e con diuota mente.

Poscia, perch'egli non tenea del uile,
Per ricompenso del nobil presente
Donogli un scudo molto signorile,
E parimente di uirtù eccellente,
Dicendo, s'à te par nulla simile
Al tuo pien di ualor, ne condecente,
Non lo sprezzar però, ma tienlo caro,
Che ti potrebbe trar di molto amaro.

Questo ritien in se molta uirtute,
E ben che tu mi uedi in questi panni,
Fur un tempo mie forze conosciute
Sul primo fior de miei giouenil anni.
Amor nimico de l'altrui salute
Cagion ne fù de molti miei malanni,
E che sul pian mi fermai qui soletto,
A Dio seruendo, e à Christo benedetto.

E perche sappi del scudo l'effetto,
Ch'à dir il uero non importa poco.
Io te'l dirò, pur che poi del mio detto
Non te n'arridi, o te ne prendi gioco.
Che ben'è stolto, e priuo d'intelletto,
Chi conseruar si puo ch'arda nel foco.
Ma questo lo so dir, che l'ho prouato,
E ne l'effetto ne sarai accertato.

Quando fia, che ti troui in guerra, o in giostra,
Lo scudo imbraccia ualoroso, e franco,
E la parte suprema al riual mostra,
Quella di sotto affermala sul fianco,
Non dubitar, ch'in mezzo de la mostra,
E nel meglior uerrà il nimico manco.
E quanto piu ben fisso lo terrai,
Tanto piu tosto à terra il mandarai,

Digitized by Google

Accetta Astolfo l'honorato dono,
E lo ringratia assai, come conuiensi,
E per esser in sommo grado buono,
Inriguardarlo pon tutti i suoi sensi.
Non è piu in lui pietà, non è perdono,
Tanto di sua virtù securo tiensi,
E mill'anni gli par mostrar sua forza,
Piu non temendo il mondo una uil scorza.

Regnaua ne le parti d'Oriente
Vn generoso, e nobil Sarracino,
D'oro di stato, e di ualor potente.
Non crede ne in Macon, ne in Apollino,
E tanto franco sù l'arcion si sente,
Che non cura d'Orlando Paladino.
D'amor acceso d'una giouanetta
Si pose un giorno in sella con gran fretta.

E via partissi e come disperato,
Molte Città, e Prouincie ricercando.
E come uolse il suo diuino fato,
Trouossi il Sarracin su l'hora, quando
Piu scalda il Sol in mezzo il ciel à lato
Vn'acqua chiara, che uenia stillando
Vn picciol ruscelletto fuor d'un fonte,
Oue si pose, e rinfrescò la fronte.

Ripossandosi il uago giouanetto,
Vennegli in cor l'abbandonato amore,
E dolcemente s'irrigaua'l petto
D'un pianto honesto, che uenia dal core,
Poscia dicena dentro nel concetto,
Ou'hai (misero) posto il tuo ualore?
In piacer (rispondea) che poco dura,
E spoglia l'huom d'ogni mirabil cura,

Quanti ne son, che nel regno paterno
Trionfan, godon con gran securtà,
Et io stentando uo la state, e'l il uerno
In sospetto uiuendo, e in anfietà.
E tutto acceso d'un dolor interno,
Che lo trabeua fuor d'ogni pietà
Sedendo in terra sopra del sentiero
Di partir staua tra'l sì, e'l no in pensiero.

E pur fra se prendendo ira, e disdegno
Di sua sciocchezza, e di sua gran uiltade,
(Che'l conoscersi in uer uien da buon segno,
E maggiormente in giouanil etade)
Disse, com'huom di uera laude degno.
Quinci leuar mi uo, che non accade
Gir consumando il tempo à poco, à poco,
Cangiand'hor questo, et hor quell'altro loco.

E mentre ei stana in tal pensier noioso,
Talhor odiando altrui, talhor sestesso,
Ne ritrouando al suo gran duol riposo,
Come si uede, e suol auenir spesso,
Ecco soprauenir quel animoso,
E forte Paladin', à cui concesso
Fù già per gratia in ogni mortal guerra
Cader'il primo da cauall'in terra.

Insieme col Palmier Astolfo dico
Perdonami, che così scritto trouo,
Nel libro di Turpin sacro, e pudico,
Ch'in giostra, (e questo non è caso nouo)
Fù piu di donne, che di guerre amico.
E con l'esperienza ue lo prouo,
Percio che sempre, dou'ei si trouaua,
O che d'amor, o di donne parlaua.

Hor giunto Astolfo col Palmier al fonte,
Vide quel Sarracin iui posare
Alqual il Paladin chinò la fronte,
Com'era per costum'uso di fare,
Rise il Pagano, e disse, tu cerchi onte,
Quanto sarebbe à te meglio passare
Ch'andar cercando quel per le uie torte,
Che potresti trouar prouando morte.

Era il Pagano all'hor tutto in furore,
Fuor di sestesso, e fuor d'ogni ragione,
Vinto dal sdegno, e dal cocente ardore,
Che lo turbaua con gran passione.
Ne pur pace, ne tregua con Amore
Hauria uoluto, non che col Barone.
E tant'era il dolor grau', e possente,
Che non stimaua al mondo huomo uiuente.

Digitized by Google

Di can, ch'abbaia non ho mai paura
Rispose Astolfo tutto d'ira pieno.
Già non t'uccido pazza creatura,
S'io ti saluto con uolto sereno.
E se sei sotto di buona armadura,
Vestito non son io di paglia, o fieno.
Ma parmi (quanto, che'l ceruel m'addita)
Che t'agrrada piu morte, che la uita.

Donami spatio, ch'io monti à cauallo
Disse'l Pagan, che mi prouarò teco,
E immantenente senz'altro interuallo
Montò in arcion per ritrouarsi seco,
Dicendo, se tu uuoi, ch'entri nel ballo,
Accio, chel tuo ualor dimostri meco,
Lascia la lancia, e prendi in mano'l brando,
E à la battaglia farò al tuo comando.

Vdendo Astolfo, che'l Pagan lo sfida
Con si superbo, e uigoroso ardire,
Nel buono, e forte scudo si confida,
Et accetta l'inuito, e gli hebbe à dire.
Poi che cosi conuien, che si diuida
Questa torta col brando, e nel partire
Darne la parte à ogn'un, com'è ragione,
Hor si uedrà, chi haurà miglior boccone.

E giu posta la lancia, e presi i brandi
Cominciaro tirar colpi spietati,
E par che con le uoci ciascun mandi
L'alme infiammate à i spiriti dannati.
Mantienti Astolfo, e guarda, che non spandi
Gli acquisti fatti ne i tempi passati.
Ma fin quà certo, per quanto sottraggio
Fra lor non ui si troua alcun uantaggio.

Cinghiali non fur mai cosi spumosi
Con furor spinti da mordenti cani,
Come ciascun di quei duo ualorosi
Posti in arcione sopra i uerdi piani.
E per mostrar i lor cor animosi
Menan con molto sdegno ambi le mani.
Parte non u'è, che non sia combattuta,
Cosi l'un ben con l'altro si saluta.

Astolfo mena con molta tempesta
Vn graue colpo sopra'l Sarracino,
Ma menò in fallo, ch'in su la foresta
Caddè, e sdegnossi molto il Paladino.
Tirò un fendente, e degli su la testa
Il fier Pagano, e quasi, che uicino
Di morte se n'andò'l Baron affatto,
Ma si rihebbe'l Paladin di fatto.

Staua'l Palmier con gran diuotione,
E con grand'humiltà prostrato in terra,
Facendo à Dio eterno oratione,
Ch'Astolfo fusse uincitor in guerra.
E che'l Pagano, ch'è in perditione
Lasciasse i Dei buggiardi, e falsi à terra,
E come chi d'ogni suo error si pente.
Conosca Giesu Christo onnipotente.

E cosi stando in un luoco rimoto
Da buon religioso, e uer Palmiero
Con gran feruor, e cor molto diuoto
Pregaua per l'un l'altro Caualliero,
Per l'un pregaua, che lasciato uuoto
Triuigante, e Macon peruerso, e fiero,
E parimenti ogni stato pagano,
La fe conosca, e si faccia Christiano.

Per l'altro poi, ch'essendo uincitore
Il Paladin, di sua man non sia morto,
Ma conseruato sì, che fuor d'errore
Saluo il conduca à quel celeste porto,
Doue brama ciascun con puro core
Esser nel fin de li suoi giorni scorto.
Ma lor menauan mandritti, e riuersi,
Molti pieni fra lor, molti dispersi.

Leuossi in staffa al'hor con gran ruina
Astolfo, e contra del Pagan distende
Vn fiero colpo con la spada fina
Sopra del bacinetto, e cio che prende,
A terra manda, e poi piu giu declina,
E una gran parte del scudo gli fende.
Tal che dal colpo fier, uoglia, o non uoglia,
Il Sarracino ne sentì gran doglia.

Resegli'l

Digitized by Google

Resegli il colpo quel Pagan di fatto,
E lo raccolse sopra de l'elmetto,
Riman stordito Astolfo à questo tratto,
Chiamando Giesu Christo benedetto,
Ma tosto il Paladin s'hebbe riffatto,
E degli un colpo tal, e sì perfetto,
Che non men d'affamato Leon rugge,
E per lo piano sbalordito fugge.

Ma ribauto tornò per lo piano
Contra l'Inglese il Sarracin d'intorno,
E delli un colpo, che non fú uillano;
Ma riparollo il Paladin adorno,
E ne rese un piu forte à quel Pagano,
Che risono il sentiero d'ogn'intorno.
E in piana terra ritrouossi à piede,
Chiedendo al Paladin gratia, e merede.

Sentendo Astolfo pien di gentilezza
Gridar ad alto il Sarracin mercede,
A pietà mosso, con gran tenerezza
Discese in terra, e gratia gli concede.
Ma uoglio disse, ch'ogni tua durezza
Lasci, e Macon', e uenghi à la mia fede,
E se di questo degno mi farai,
Da me la uita certamente harai.

Ma pe'l contrario (o Sarracin) facendo,
Adhora, adhora ti daro la morte.
Percio c'hauer perduto non intendo
In conquistarti il tempo, e poi piu forte
La uita quasi, e che uadi dicendo,
Che per propio ualor campasti forte.
A cui rispose con benigna mente,
Voglio seruir à Christo onnipotente.

Ma prima, che mi faccia christiano,
E creda in Giesú Christo benedetto,
Dimmi per cortesia con uiso humano
(Se per sorte non offendo alcun tuo affetto)
Tua natione, e'l tuo nome soprano,
Ch'à me fia molto, à te poco tal detto,
Ne compiacermi Caualier ti doglia,
Che dapoi son per far ogni tua uoglia.

Negar non puote à le sue uoglie pronte
Il buon Inglese albor tal gratia honesta.
Onde rispose con benigna fronte,
Poi che saper t'aggrada di mia gesta,
Sappi, ch'io son di casa Chiaramonte,
Mio nom'è Astolfo, e stõmi ad ogni inchiesta
Del magno Carlo Imperador Romano,
Nimico espresso di ciascun pagano.

E piu uo dirti, & esserti cortese.
Apresso quello, che richiesto m'hai,
Che per propia natura io son Inglese,
Figliuol di Ottone, e forse che lo sai,
Rè d'Ighilterra, ma poscia Francese
Per la gran seruitù di tempo, hormai
Mi penso, che del tutto chiar tu sia,
E che tu sappi ben la stirpe mia.

E se gentil, come ti mostri, sei
Hor lo tuo mi dirai con la tua prole,
Che certo di gran sangue esser tu dei,
L'aspetto il mostra, e'l gran ualore il uuole.
Dirotti (se m'ascolti) i casi miei
Disse il Pagano con saggie parole,
E s'in te regna amor, e gentilezza
So che n'haurai pietà di tant'asprezza.

Io fui figliuolo Caullier prestante
D'un, che ne l'arme fú molto perfetto.
Egli facea tremar tutto il Leuante
Per l'alto suo ualor, e fiero aspetto.
Chiamaualo ciascuno Rabicante,
E nominar mi fece Liuoretto,
Che cosi il padre già si nominaua,
E sempre in arme il tempo consumaua.

Questo fú franco Rè di Circassia,
Molto tenuto al'hor da circostanti,
Questo teneua sotto sua balia
Gente seluaggia, indomiti Elefanti,
La Media, e parimenti l'Albania,
Et altre assai Prouincie, & habitanti.
Huomo non era in tutto il paganesmo
Di tal ualor, ne forse in christianesmo.

Digitized by Google

E come uuol colui, ch'à lui n'inchina,
Percosso fui d'un colpo aspro, e mortale
Per la uirtù d'un'alma pellegrina,
Ch'un'altra al mondo non si uidde tale.
E tal sciagura il cielo in me destina,
Ch'arigrouarmi alcun saper non uale.
Onde non so per qual fortuna, o sdegno,
M'ha fatto abbandonar l'alto mio Regno.

E si com'huom, ch'indarno uiue, e spera,
Mi diedi à ricercar meglior fortuna.
Ma perch'ella mi fù matino, e sera
Contraria, ne mai dritta in cosa alcuna,
Solo mi posi in quest'aspra riuiera
A ripensar de la mia sorte bruna,
E d'un tanto mio amor homai ridutto
Quasi à l'estremo fin, senz'alcun frutto.

Ma quel, ch'à suo bel grado il tutto guida,
E'l ciel, la terra parimente regge,
Per la pietà, che nel suo petto annida,
E come quel, che mai lascia il suo, gregge,
Qui mi concluse, come scorta fida,
Accio abbracciasse la sua santa legge.
Laqual penso tener, ne mai lasciare,
E per tuo amor uolermi batteggiare.

Per gran pietade, e per gran tenerezza
Del caso occorso, che'l Sarracin preme,
E per l'empia d'amor fiera durezza
Piangeua Astolfo, col Palmiero insieme.
E con immensa carità, e dolcezza
Dauagli il buon Palmier conforto, e speme,
Mutando stato di cangiar uentura,
Che sotto il ciel affetto human non dura.

Il Sarracin'al'hora far non puote,
Che col Palmiero non si risentisse,
E le man leua, e'l petto si percuote,
Pensando'al stato, ou'ei gran tempo uisse.
E con grato parlar, e dolci note
Sospirando il Palmier cose alte i disse,
Al lungo detto soggiongendo in fine
Queste parole uaghe, e pellegrine.

Qual stato ti poteua incontrar meglio,
C'hor esser fatto seruo à Giesu Christo?
Essempio di bontà, di uirtù speglio,
Per cui si fa di uita eterno acquisto?
Sta mane era un fanciul, hora son ueglio,
O mondo cieco, fraudolente, e tristo;
Miser ch'in te si fida, & s'assecura,
Ch'ogni tua uanità passa, e non dura.

E per cio che uolar il tempo parmi
E declinare il Sol in altre parti,
Leuati figliol mio del capo l'armi,
Ch'io di mie mani intendo battteggiarti,
Ne cosa grata piu poteui farmi,
Che de l'insidie di Sathan leuarti,
Lasciando Triuigante, e Macometto,
Idolo falso tristo, e maladetto.

Al'hor il Sarracin leuossi in piedi,
Et humilmente s'hebbe à ingenocchiare,
Dicendo quel Palmier, figliuol mio credi
Tu in Giesù Christo, che n'haggia à saluare?
Creditu in quel, ch'è qui tra noi, nel uedi?
Ti uuoi tu fedelmente batteggiare?
A cui rispose, io son qual fermo scoglio,
E credo in Christo, e batteggiar mi uoglio.

Dapoi disse il Palmier, se Christiano
Esser intendi, e ne la santa fede
Catholica fondarti in questo piano,
E creder quel, ch'ogn'un de nostri crede,
Pregoti, che m'ascolti à mano, à mano,
E che ben fermi l'uno, e l'altro piede,
E che tu serui quanto t'ho da dire,
Accio d'un tal error ne possi uscire.

Perche so ben, s'audienza tu mi presti,
Ponendoti nel cor le mie parole,
Ch'udirai cose, che piu non sentesti,
Da far l'huomo stupir, fermare il Sole.
Senza il tuo creder, mai tu non potresti
Salir in ciel inante al sommo Sole,
Da cui dipende, e nasce ogni uirtute,
E al fin ci dona l'eterna salute.

Digitized by Google

Tu lei dunque saper, e forse il sai,
Prima ch'in cielo, e in terra è un sol fattore,
Ilqual immobil fa cio, che tu fai,
E dio che pensi, e che chiudi nel core.
Cui principio non fu, n'haura fin mai,
Come del tutto uer progenitore.
Ilqual cacciò Lucifero dal cielo,
Co sui seguaci, e felli cangiar pelo.

E perche uolse empir i luochi uoti,
Ad imagine sua fece quest'huomo,
Alqual impose con precetti noti,
Ch'ogni frutto gustasse, sol del pomo
Del bene, e male à la sua mente ignoti,
E non preuaricasse, perche como
Egli à precetto tal disubidina,
Senza riparo subito morina.

E per ch'all'hora da l'horribil Mostro
Fù già schermita la diletta sposa,
E finalmente il primo padre nostro,
Facendo sua natura à Iddio ritrosa,
Ambi scacciati del terrestre chiostro,
Furno costretti in quest'altra penosa
Vita stentar, fin che giunga colei,
Che spoglia ogn'un di tant'affanni rei.

E perche tutti successori semo
Di quell'antico, e primo nostro padre,
Corporal morte tutti riceuemo,
Ritornando à la nostra antica madre,
Ma perche l'alme dal Signor supremo
Furno create candide, e leggiadre,
E ch'eranan dannati al scuro inferno,
Parte ne uolse far del Regno eterno,

E come creator benigno, e pio,
Volse mandar il suo figliuol in terra,
Per liberarci dal nimico rio,
E da cosi mortal, e cruda guerra.
Qual prese carne con sommo desio
Nel uentre uirginal, di cui diserra
L'impireo ciel, ne mai d'alcun s'oblia,
Il cui gran nome fù, er è Maria.

A cui in Nazareth de la Giudea
Città le annunciò per messo degno,
Et ella assecurata rispondea
Ecco l'ancilla del supremo Regno.
A me sia fatto com'egli intendea.
E fù in quel punto l'almo uentre pregno
Del fior celeste, al mondo grato tanto,
Oprante il ualor sol del sparto santo.

A la cui santa, e uera incarnatione,
Nullo seme corporeo, o naturale
Conuenne in cosi degna operatione,
se no l'effetto di quel Rè immortale.
Nacque dapoi di tal generatione
Il uer figliuol d'Iddio, huomo mortale,
Ilqual chiauato in croce l'ossa, e polpe
Lauò col sangue suo le nostre colpe.

Quest'unico Signor del mondo tutto,
E uero creator d'alta natura
In terra à noi mortali al'hor produtto
Senza dolor de la Vergine pura
Vergine inante, e dapoi quel buon frutto,
Che dietro à morte uita n'assecura.
Pouero nacque appresso un picciol scepe,
Fra'l Boue, e l'Asinello nel presepe.

Conobbe (come canta l'euangelo)
Il Boue, e l'Asinello il suo fattore,
Perche nudo di notte nacque al gielo,
Da l'anelito lor prese calore.
Furno gli angeli uditi al'hor dal cielo
Con dolcezza cantar, e gran furore,
Gloria in excelsis Deo d'humanitade,
E pace à l'huom di buona uoluntade.

Fur segni al'hor ueduti di gran pondo,
Cader in Roma il gran tempio di pace,
Ilqual deueua permaner giocondo
Fin (come disse l'Idolo fallace)
Ch'una ponzella partoriu'al mondo,
Laqual uergene fù Maria uerace.
Onde Romani fer (come discerno)
Scriuer il tempio di pace in eterno.

Digitized by Google

Ruppesi al'hor nè la ſuperba Roma
Di Romulo lor Rè la propia imago,
E molti Idoli lor, di graue ſoma
A terra andaro, come uer preſago
Del aduento di quel, che'l tutto doma,
Delqual è tutto l'uniuerſo uago.
Fù quella notte, come chiaro giorno,
Per l'aduento di quel Signor adorno.

Parueno anchor in quell'iſteſſo giorno
Tre riſplendenti Soli Illuſtri, e chiari,
Iquai in un corpo tutti tre tornorno,
Ne in parte alcuna furno mai diſpari.
Iquai l'eſſentia uera ci moſtrorno
Contra color, ch'à cio ſono contrari
De la indiuidua eterna Trinitade,
Manifeſtando à noi ſua Deitade.

A li paſtor, che cuſtodiano il grege
Da gli angeli anchor fù di Gieſu Chriſto
L'Aduento annuntiato, e poi ſi legge
Nel letto d'un preſepio hauerlo uiſto.
E come quel, che l'uniuerſo regge
Ogn'un di lor con cor pentito, e triſto
Adorarlo con ſomma riuerenza,
Perdon chiedendo à l'alta ſua clemenza.

Molt'altre coſe ſi uiddero al'hora,
Lequali pienamente dimoſtraro
Eſſer nato colui, che'l mondo adora,
E che per noi patì già tant'amaro.
Il cui narrarti tropo longo fora.
Ch'à tutta gente è manifeſto, e chiaro.
Però che coſa non fe mai coperta,
Ch'à l'uniuerſo ella non fuſſe aperta.

Nato dunque il Signor de l'uniuerſo,
Fù nel ottauo giorno circonciſo,
Com'era uſanza, e qui fu prima emerſo
Il puro ſangue, e dal corpo diuiſo,
In dono precioſo à noi conuerſo
Dal Rè del mondo, e Dio del paradiſo.
Vbidiente fatto, & humil ſeruo
Per ciaſcun peccator duro e proteruo.

Apparue à tre gran Rè del Oriente
In un ſol tempo con ſommo diletto
Vna ſtella chiariſſima, e lucente,
In cui uiddero un picciol fanciulletto
Con una croce in capo, e dolcemente
A quelle diſſe, che ſenza riſpetto
Ne la Giudea ciaſcun paſſar douеſſe,
Per ch'un tanto miſterio s'intendeſſe.

Iquali tutti, per quanto ſouemme,
Veduta, c'hebber la nouella ſtella,
Vennero à uiſitarlo, non con gemme,
Ma con Incenſo, e Mirra ardenti in ſella,
E giunti à Herode Rè in Gieruſalemme,
Diſſero, u' nato è quel, ch'ognun'appella
Rè de Giudei, udito habbiam nomarlo,
E qui uenuti ſiam per adorarlo.

Ilqual non conoſcendo il Rè del cielo
Riſpoſe, non è qui, forſe temendo
Di ſua bontà, forſe di cangiar pelo,
Come ſuol far ch'i buoni ua ſtruggendo.
Ma gite, e nel tornar, moſtrando zelo,
L'annunciarete à me, accio ſapendo
Dou'ei ſi troua, o doue nato ſia,
Poſs'adorarlo con la gente mia.

Onde, ch'uſciti fuor de la Città
Nouamente la ſtella hebber ueduta,
E diſcorrendo molt'anchor quà, e là,
Fù in Bethelem ſua eſſenza conoſciuta,
Qual adoraro con ſomm'humiltà,
Poſcia nel ſonno la riſpoſta hauuta,
Che piu ad Herode non feſſer ritorno,
Al luoco lor per altra uia n'andorno.

Dapoi quaranta dì, l'alueo rinchiuſo
De la madre, portato fù nel tempio
Al uecchio Simeon di gratie infuſo,
Come di ſantità ſpecchio, & eſſempio.
Vedendoſi dapoi eſſer diluſo
Da li tre Magi Herode fiero, & empio,
Comandò, ch'i bambini in Giudea nati
D'anni tre in giù gli fuſſer preſentati.

Ma il

Digitized by Google

Ma il padre, che Ioseppe il suo nom'era,
Del mal intento del tiranno afflitto
Notitia hauuta da l'essenza uera,
Con la madre, e'l figliuol fuggì in Egitto.
Onde, ch'Herode die morte scceuera
A' i puri fanciulletti, com'è scritto.
Prendendosi di cio gaudio, e conforto,
Credendo hauer tra quelli Giesù morto.

Il nostro tentator nimico uinse,
Sanò gli infermi, e ridrizzò stroppiati,
Mondò leprosi, e li spirti sospinse,
Suscitò morti, illuminò ciecati,
A' turbe predicò, la febbre estinse,
L'adultera saluò da gli indignati,
Scriuendo in terra, chi è senza peccato,
Lapidar la cominci, hauendo errato.

Ma in processo di tempo il pargoletto,
Essendo fatto già di duodici anni,
Di uita honesto, e d'acuto intelletto,
Salì nel tempio à i piu sublimi scanni.
E contra Scribi, e Farisei soletto
La legge disputò con lor gran danni,
Vincendo, e confondendo il lor sapere,
Principio aperto del suo mal uolere.

Satiò con cinque pani, e con duo pesci
Huomini cinque millia de la turba,
Duodici sporte par, che dapoi n'esci
Di soprauanzo, ne piu è chi si turba.
O diuina uirtù, come ben cresci
(Se non auuien, che da noi si disturba)
La gratia tua sopra del peccatore
Pur che ti doni, quando il chiedi'l core.

Sin'à trenta anni guidò la sua uita
Humanamente senza alcun demerto.
Con la diuinità poi l'alma unita
Humil, e queto entrò sol nel deserto,
Oue Giouanbattista con le dita
Mostrol, dicendo molto chiaro, & aperto
Ecco d'Iddio l'agnello immaculato,
E nel Giordan da lui fù batteggiato.

Narrò (chiedendo à la Samaritana
Al gran pozzo d'Abraam gli desse bere)
Ogni secretto di sua mente uana,
Come stato fuss'ei seco à uedere,
Lazzaro suscitò (cosa inhumana)
C'hebbe in sepolcro quattro dì à giacere,
I mercanti scacciò del sacro tempio
Per dar à tutti noi ottimo essempio.

Al mondo poi cominciò dimostrare
De lo suo aduento la cagione, e delli
Buon documento nel suo predicare,
Tal che la gente riuerenza felli.
Duodici elesse poi, liquali amare
Volse sin'al morir, come fratelli,
Mostrandoli il sentier del santo Regno,
Alqual salir Iddio faccia ogn'un degno.

Il mendico sanò, ch'à la piscina
Stette gran tempo al commouer de l'acque,
E come uolse sua bontà diuina
Con Simon Fariseo mangiar gli piacque
Onde di Giuda à pieno la ruina
Per l'unguento pregiato al'hora nacque
Soluendo insieme Maria Maddalena
D'ogni sua colpa, e de l'eterna pena.

E per farsi conoscer come figlio
Del uero Iddio, à nozze in Galilea
Per uirtù propia, e non d'altrui consiglio
Quel gran miracol fe tra gente Hebrea,
L'acqua cangiando in uin biãco, e uermiglio.
Col precioso uaso, e si dolea
Ogn'un, che tal liquor per esser grato,
Fusse stato à l'estremo riseruato.

Egli uedendo auicinarsi il tempo
De la sua dura, & aspra passione,
Non ricercando d'interponer tempo
Cenò con i suoi eletti, con sermone
Molto conueniente, & atto al tempo
Manifestò la sua traditione.
Ma perche non prendesse alcun sconforto
Lauogli i piedi, orò dapoi nel horto.

Digitized by Google

Con grande uilipendio iui fù preso,
Ma non uolse da quel furor fuggire,
Però ch'innanzi, che si fusse reso,
Poteua fargli al'hor tutti morire.
Ch'inanzi à lui cadero in quel compreso,
N'alcuno il uoler suo potea seguire.
Ma caldo de la nostra redentione
Volse morte patir, e passione.

Sanò l'orecchia incisa al'hor da Pietro,
Ad Anna, e Caifas fù poi menato,
Non molto stette dopo questo à dietro,
Ch'à Herode fù condutto, et à Pilato,
Non tenendo la uil canaglia metro,
Fù falsamente da quell'accusato
Producendo nel suo processo rio,
Ch'egli fatto s'hauean figliuol d'Iddio.

Non trouando Pilato causa alcuna,
Al tuto uolse Christo liberare.
Ma quella gente perfida, e importuna
Si ponga in croce cominciò à gridare
Per far Pilato l'alma sua digiuna,
Lo fece duramente flagellare.
E lauate le man, disse da lui,
Mondo son io dal sangue di costui.

Crucifisso fù poi fra duo ladroni
Schernendol con ingiuste sue querele
Piene d'infamie, e di brutte questioni,
Dandogli bere insieme aceto, e fele.
E consumati già i suoi sermoni,
Fra la perfida gente, & infidele,
Vn grido mandò fuor alto, e profondo,
E qui mort'hebbe il Saluator del mondo.

Ond'anchor noi al nostro canto fine
Per un picciolo spatio qui porremo.
Poi riposate alquato l'intestine,
A proseguir l'impresa tornaremo.
Narrando l'altre parti pellegrine
De l'alta historia, come ui diremo
Nel successo del nostro ragionare,
Se piacer ui tollete d'ascoltare.

IL FINE DEL DECIMOQVARTO CANTO.



CANTO DECIMOQVINTO.

IN QVESTO DECIMOQVINTO CANTO SI DINOTA, come il peccatore, mutata la dishonesta uita, & lasciati e uitij, e abbracciato allegramente da Iddio, & ridotto ad una uirtuosa uita, contra laquale il nimico della humana natura non ha possanza alcuna,

Digitized by Google



VEGGOmi in tutt'homai canuto, e bianco, PRESs'à l'ultimo fin de la mia uita.

Sen'ommi sotto il giogo lasso, e stanco,
E hauer del ciel la dritta uia smarrita,
Veggio col tempo il tutto uenir manco,
Sol che'l seruir à la bontà infinita,
Qual prese humana carne, e nel fin preso
Per nostro amor, in croce fú sospeso.

E per ch'io ui lasciai ne l'altro canto,
Come il Palmiero di cor instruina
Il giouane Pagano, e come, e quanto
Doueua oprar con fè uerace, e uiua,
E come con dolcezza, & ardor tanto
Per sua propia salute l'ammonina.
Hor con l'aiuto del celeste choro,
Ritornaremo al lasciato lauoro.

Morto dunque Giesú uer Dio, & huomo,
Fu' aperto il ciel, che prim'era serrato,
E sottoposto l'inimico, e domo
Da questo puro agnello immaculato.
Et ogni error, che già nacque dal pomo,
Fú col sangue innocente all'hor mondato.
Felice colpa, o ben felice errore,
Che meritò d'hauer tal redentore.

Aperta fú in quell'hor l'eterna gloria,
Di cui prino n'haueua il padre primo.
E sceso al limbo con somma uittoria,
Trasse quei padri del fetente limo.
Onde per sempre ne riman memoria,
E quando ben con l'intelletto limo,
Altro non fú, se non l'amor, ch'à noi
Portaua, bench'indegni serui suoi.

Fù per la sua bontà, per la sua gratia,
Non per merito nostro un tanto dono;
Per ch'egli usar pietà, mai non si satia,
A chi con uera fè chiede perdono.
Onde quest'alma molto lo ringratia
Del dolce stato, nelqual hora i sono
Con tanto ardor dal mio Signor seruito,
Hauendo contro lui sempre falluto.

Tremò la terra ne l'acerba morte,
Le pietre si spezzar, senz'esser tocche.
Il uel del tempio, ch'era fermo, e forte,
Non men di salde, e ben fondate rocche
Per mezzo si diuise, o poco accorte
Genti perfide, cieche, sorde, e sciocche,
S'aprir diuerse sepolture loro,
E molti eletti corpi suscitoro.

Tenebre grandi fur sopra l'arene,
E s'oscurar gli ardenti rai del Sole.
Il buon Dionigi all'hor, ch'era in Athene
Huomo primiero de l'antiche schole
Disse, o il Signor di natura sostiene
Amaro molto, ouer che questo sole,
Misero, cieco, & affannoso mondo,
Hor se ne ua con sue delicie al fondo.

A l'hor Longino Caualliero cieco
Ferendo'l con la lancia nel costato,
Dal sangue di colui del mondo speco,
Fù in un istesso tempo illuminato.
Centurione, ch'era anch'egli seco,
Confessò ueramente esso esser stato
(Vedendo i segni, che di lui n'uscio)
Huomo non sol, ma uer figliuol d'Iddio.

Fatta la sera, Nicodemo uenne,
E giù con gli altri lo leuò di croce,
E inuolse, com'à tanto Iddio conuenne,
In linteame mondo, e non in foce,
Ma ad un nouo sepolcro suo peruenne
Con pianto amaro, e miserabil uoce',
E in quel con Mirra, & Aloe lo pose,
Onde Pilato à custodirlo impose.

Digitized by Google

Morto Giesú huomo mortal', e Dio,
A l'eterna pregion sceſe quell'alma.
Rotte le porte del nimico rio.
Traſſe quei Padri fuor di graue ſalma.
Iquai (credendo) con ſommo deſio
Quell'aſpettauan con trionfo, e palma.
E riportata al'hor Chriſto uittoria,
Aperſe quella ſanta, e immortal gloria.

Il terzo di tornando in ſepoltura,
Col corpo ſuſcito ueracemente.
Aparue prima à la ſua madre pura,
Poſcia à gli eletti ſuoi, e ad altra gente,
Quaranta di dapoi di queſt'oſcura
E fragil uita, miſera, e dolente,
Vedendolo ciaſcun, ma in altro uelo,
Glorioſo, ſalì nel alto cielo.

Facendoli ſaper, ch'anchor uerrebbe
Al mõdo à giudicare i uiui, e i morti,
Ma che fra dieci di gli mandarebbe
Lo Spirto ſanto, qual gli haurebbe ſcorti,
Et ogni lingua anchor gli inſegnarebbe,
Facendogli in ſaper piu d'altri accorti.
E predicando la ſua ſanta legge,
Accreſcerebbe il chriſtianeſmo gregge.

Queſt'è la uera, e permanente fede,
Ne laqual tutti noi chriſtian crediamo.
Inteſo hai figliuol mio quel, che ſi crede,
E che tutti obligati à creder ſiamo,
Dolcemente fra noi riposa, e ſede
Quell'unico Signor, delqual diciamo.
Perche, doue ſi parla coſe buone,
Sempre con la ſua gratia ei s'interpone.

Vdit'hai dunque la uera cagione
Nel noſtro dolce, e forſe lungo dire
De la mirabil ſua incarnatione,
Alaqual certo non potea ſupplire
L'angelo prima, ne mortal perſone.
Vdito hai il naſcimento col morire,
Vtile l'un l'altro uituperoſo,
Il uiuer pien d'eſſempio, e uirtuoſo.

Vdito hai il ſuſcitar uittorioſo,
E l'apparir di molta marauiglia,
L'aſcender ſú nel cielo glorioſo
Fra la celeſte, e angelica famiglia.
Il don del Spirto ſanto gratioſo,
E quel, che fa, che piu l'huomo bisbiglia
Di uiui, e morti il futuro giudicio,
Ne laqual ni lieui l'eterno ſupplicio.

A lequal coſe, quel Pagan credendo
Con pura mente, e con cor fermo, e retto,
Laſciò la falſa legge, com'intendo
Del ſuo falſo Profeta Macometto,
Di'cio (diſſe il Palmier) certo ti rendo,
Che tu n'haurai qual noi un fin perfetto.
Tollendo i ſacramenti preparati
Con la remißion di tuoi peccati.

Con gran ſtupor inteſe il Caualliero
Tutte le coſe dal Palmier predette.
Poi coſi diſſe con parlar ſincero,
E come fido Chriſtian promette.
Puramente confeſſo, o mio Palmiero,
Vn Dio immortal, e ſolo, à cui ſuggette
Sono le coſe nel mondo create,
E da lui rette con gran caritate.

Nelqual io ſpero, e fermamente credo
Eſſer eterno, uero, & immutabile,
E ch'in lui regni ogni poter lo uedo
Incomprenſibil certo, & ineffabile,
E dal falſo Profeta hora m'auedo
Molto decetto, e molto uariabile.
Io credo il padre con le due perſone
In una eſſentia, e in una unione.

Credo l'eterno padre da niuno,
Eſſer proceſſo, ma il figliuol da lui
Genito, e'l Spirto ſanto da ciaſcuno
Proceder, à quai già nimico fui,
E come non fù in lor principio alcuno,
Che ſenza fine anchor ſaranno, à cui
Chiedo perdono d'ogni fallo mio,
Come mio uer fattor, mio ſolo Iddio.

Digitized by Google

Credo, che fatto il mondo habbia di nulla,
E le cose inuisibili, e mortali.
E credo, ch'egli tempra, accresca, e annulla
Li beni temporali, e i spiritali.
Io credo, che natura in lui trastulla,
E dipendan da lui i beni, e i mali.
Il mal da noi per nostri errori, e pene,
Ma il ben da lui, perch'egli è sommo bene.

Credo, che l'indiuidua Trinitade
Al tempo prefetato, à noi mandasse
L'unico suo figliuol pien d'humiltade,
E che nel uentre uerginal entrasse,
Fatto uer huomo, e Dio per sua bontade,
E due nature in un corpo portasse.
E questo fusse sol per sua uirtute,
E dar al peccator uera salute.

I credo anchor, che com'Iddio immortale,
Hor egli sia, e fia sempre impassibile,
E si com'huomo human fusse mortale,
E qual ciascun di noi quà giù passibile.
Credo, ch'in croce pena aspra, e ineguale
Sentisse con dolor incomprensibile.
E che morisse il mansueto agnello
Per dar uita à ciascun, che crede in quello.

E credo, che scendesse giù à l'inferno,
E suscitasse, e poi salisse al cielo,
Et à la fine, come Rè superno
(Ripreso ogn'uno il suo corporeo uelo
Tolto già da l'antico alueo materno
Come si canta nel santo Euangelo)
Tutti giudicarà, quai saran certi
D'esser pagati secondo lor merti.

Cred'esser de fedeli una sol chiesa,
Fuor de laqual non sia, chi mai si salui,
In cui Giesù con l'alma tutt'accesa
Per questi nostri miserabil alui
Del sacerdote usò la uera impresa,
Per farne al fine tutti sani, e salui.
E sotto spetie di pane, e di uino,
Alberghi ueramente Iddio diuino.

E questo uero, e tanto sacramento
Non lo puo far, se non quei sacerdoti,
Quali ordinati fur con sentimento
Da Christo, e da i discepoli già noti.
E successori anchor, perche l'armento
Nei scogli del nimico non percuoti,
Com'egli inanti, che patisse pena
Certificò ne la sua santa cena.

Io credo nel battesmo sacro, e santo,
Nel cui ualor, quella diuina essenza,
Cio è Padre, Figliuolo, & Spirito santo
Si troui di quell'acqua à la presenza.
Iquai mi uestin del celeste manto,
Quando fia il tempo de la mia partenza.
E se per tempo già commessi errore
Perdon gli chieggo, e salui il peccatore.

Io credo finalmente, e lo confermo
Cio che crede la gran Chiesa d'Iddio.
E in questa fede stabilito, e fermo
Di uiuer penso, e di morir anch'io,
Hor fin qui basti, e di parlar mi fermo,
Tempo mi par hormai al parer mio,
C'haggia, ne tardi piu, il santo battesmo,
Perche non uiua piu nel paganesmo.

E scacciate le tenebre, ch'i uenga
A quella luce, oue deriua il lume,
E nel suo santo grembo egli mi tenga,
Accio il nimico nostro si consume.
E ogni difetto dal mio petto spenga,
E l'intelletto mio risuegli, e illume.
E discordato de gli miei difetti,
Annumerato sia con gli altri eletti.

Io uengo o mio Signor'al sacro fonte,
Fonte ubertoso del uero lauacro,
Ilquale sparso sopra la mia fronte
Conoscer mi farà Dio uiuo, e sacro,
Alqual salendo con le mani gionte
L'huomo, e con cor doglioso, humil', & acro
Perdon chiedendo di ciascun suo'errore,
Perdona ageuolmente al peccatore.

Digitized by Google

Venendo à un tanto ſacrámento, m'armo
De le tre nobiliſſime uirtuti,
E d'ogni uanitate mi diſarmo,
Percioche queſti ſon mal conoſciuti.
Io ſarei ſenza lor un uiuo marmo,
E com'i fiori per ualor caduti,
E chi Speme non ha Fe, e Carità,
Salir, ne ueder puo ſua Maeſtà.

Coſi egualmente chi quelle riceue,
Eſſer priuo non puo di eterni regni.
Però Palmiero, perche'l tempo è breue,
Fà, che di batteggiarmi hora ti degni,
Che chi tempo hà, tempo aſpettar non deue.
Ond'ei moſtrando tanti aperti ſegni
Giunti con deuotione tale, e tanta,
Come l'biſtoria apertamente canta.

Preſe de l'acqua al'hor del chiaro, fiume
Il buon Palmiero, e con deuotione
La benedì, com'è noſtro coſtume,
E quella in capo del uago garzone
Spargendola cotai parole ſume.
Batteggioti nel nome o campione
Del Padre, del Figliuol, del Spirito ſanto,
Amen riſpoſe il cielo in dolce canto.

Quel ſteſſo nome, c'hebbe Liuoretto
Da ſuoi parenti nel regno paterno,
Laſciato fu nel fonte al giouanetto
Non per uoler, ma per diuin gouerno.
E quanto ualſe nel fin bacinetto
Sua fama il ſa, che uiuerà in eterno,
E quanto feſſe ne la fede frutto
Credo, ch'anchor l'intenda il mondo tutto.

Laſciamo col Chriſtian, ch'è tutto zelo
Il buon Palmier, e Aſtolfo per un poco,
Iquali i gradi di ſalir al cielo
Dimoſtrando gli uan à tempo, e loco.
Et egli udendo il Credo, e l'Euangelo
Molto s'accende del diuino foco.
Et accio piu coſtante in fede ſia
Apparò con feruor l'aue Maria.

In altre parti hora paſſar intendo,
Laſciando tutta tre in grand'amore.
E di parlar hora partito prendo
De la bella Fenice, ch'a tutt'hore
Aſpettaua il ſuo ben (come comprendo)
Pieno d'ogni uirtù, pien di ualore.
E ſe l'biſtoria non deuia dal uero
Dirouui tutto il fatto da douero.

Diſſi di ſoprà in una mia poſata,
Se la poca memoria non m'inganna,
Come Fenice s'era addormentata
Vinta dal pianto, che gliocchi l'appanna.
Per la partenza, e lunga ritornata
Di Ruggeretto, ch'à morte la danna,
Hora ui dico, che dal ſonno deſta,
Era rimaſa ſconſolata, e meſta.

E da la uecchia madre al'hor richieſta
Del eſſer fuor de l'uſo ſuo ſmarrita,
E del ſuo ſtar ſi doloroſa, e meſta,
Riſpoſe, o madre mia cio che m'inuita
A condolermi, è che poco mi reſta
(A quel, ch'io prouo) à mantenermi in uita.
E che (diſſe la madre) ti tormenta?
Il raccordarlo madre mi ſpauenta.

E percio che la madre pur amana
Di partirſi da lei doleaſi molto,
Nel triſto ſonno diſcoprir l'oſaua,
Tenendo nel ſuo petto il duol occolto.
E coſi ſola diſcorrendo andaua,
Come fortuna rea le haueſſe tolto
Il caro ſpoſo, e come uaga cerua
Priua di libertà, fatt'humil ſerua.

Ma perch'inſieme rogna, amor, e toſſe
Non puon celati lungamente ſtare,
A la ſua madre un di la figlia andoſſe,
E coſi l'hebbe in bel modo à parlare.
Non altro à uoi uenir madre mi moſſe
Per uolerui il mio intento raccontare,
Se non Amor de gentil ſpirti duce,
Che con trinfo à gran gloria i conduce.

Digitized by Google

Io temo ueramente, anzi son certa,
Che de l'accorto, e gentil Ruggeretto
In pochi giorni ci sarà scoperta
La sorda, & aspra morte con effetto.
Veduto'ho in sonno la ruina aperta
Del franco, & amoroso giouanetto.
Se questo madre, che ui uo contare
Lo debbo pur per sogno batteggiare.

L'altr'hier dormendo con sincera mente,
Esser mi parue à pie d'una montagna,
Laqual à non mentir uer l'Oriente
Era molto superba, altera, e magna.
Da lei scendeua un rapido torrente,
Che irrigaua tutta la campagna.
Indi si sorge un chiaro ruscelletto,
Che d'ogni parte intornia un Castelletto.

Poscia veder mi parue ad un conuito
Genti diuerse ornate di ghirlande,
Et un gran Capitan d'oro uestito
Seder sopra una sede molto grande.
Qual con ingordo, & ardente appetito
Godea con gli altri nobili uiuande.
Onde presi fra me gran maraviglia,
E s'io sognasse, anchor l'alma bisbiglia.

Fornito c'hebber tutti di mangiare,
Fecero unitamente un'ordinanza.
Poscia instrumenti cominciar sonare
E tra lor fenno una perplessa danza
Meschia con nouo, e celeste cantare.
E con molto piacer, e gran baldanza
Ciascuno fin'à terra s'inchinaua,
E l'una, e l'altra guancia si basciaua.

Paruemi poi ueder quella famiglia
Salir chi Tori, chi Capre, e Stambecchi,
E gir al par il padre con la figlia,
E con la madre il figlio, e sterpi, e stecchi,
Ch'erano grandi, e grossi à maraviglia,
Portar in mano, & eran tutti secchi,
Ch'à rimirarli assai mi sgomentaua
Veggendo, che per lancie ogn'un portaua.

E fecer poscia una general mostra,
Andando à duo, à duo congiunti al paro.
Indi chi da una parte (come mostra
Il sogno) e chi da l'altra si tiraro.
E tra di lor una confusa giostra
Con piacer amoroso incominciaro.
E fecer molte cose mostruose,
Degne di gran castigo, e uergognose.

Paruemi anchor ueder una donzella
Veloce nel suo andar', & aitante.
Et era si leggiadra, & tanto isnella,
Ch'à rimirar il suo uago sembiante
Parea del ciel' una fulgente stella,
Laqual appresentatasi dauanti
Mi salutò à la sorda, à la muta,
Come se già m'hauesse conosciuta.

Era costei d'un bel manto uestita,
Superbo molto, e da i nostri lontano.
Poscia con dolce uoce, & espedita,
E con uiso sereno, allegro, e piano,
Che l'huomo à far ogni uoler inuita,
Presemi humanamente per la mano,
Dicendo, o mia Signora, s'à uoi pare,
Potete in questa schiera anchor uoi entrare.

Io ueramente, che cotal pazzia
(Quantunque nel mirar piacesse assai)
Non intendeua, per fortuna mia
Condur da sue lusinghe mi lasciai.
Onde condotta quasi à mezza uia,
Vna mi disse, o misera, oue uai?
Cio, che forse à te par diletto, è uento,
E nostro gran supplicio, e gran tormento.

E se ti uuoi chiarir, per tuo contento,
Mira qui sotto le miserie mie,
Che ti potrai chiarir in un momento,
Qual sian le nostre feste, e leggiadrie.
E leuatosi il uago uestimento
Tutto fregiato à uarie gelosie,
Vidila star in un ardente foco,
E à tempo risentir dolor non poco.

Digitized by Google

Tutta ſoſpeſa, e colma di terrore
Da tal impreſa uolſi al'hor leuarmi.
Ma diſſ'ella, non far, che d'un errore
Ne l'altro cadereſti, anzi che parmi
(S'à te coſi anchor par) per tuo migliore
Sodisfamento, e in parte conſolarmi,
Che ſegui quella Ninfa fin'al loco,
Doue ſon coſe di ſtupor non poco.

Ma queſto ti ricordo, guarda, e penſa
Di coſa non guſtar, che ti daranno.
Prima uedrai una ſuperba menſa
Con giouanetti, ch'intorno ui ſtanno.
E damigelle di bellezza immenſa,
E ſerui aſſai, ch'incontra ti uerranno
Con diuers'inſtrumenti ad inuitare,
Che uogli ſeco bere, e manducare.

Fa pur, ch'in modo alcun tu non ti laſſi
Vincer (come ſi ſuol) à l'appetito,
Che ſe per ſorte cibo alcun guſtaſſi,
Noſco ſempre uerreſti à tal inuito.
Ma ſe tal paſſo ualoroſa paſſi,
Temenza non hauer d'alcun partito,
Quantunque coſe molte tu uedeſſi
Da ueder degne, ma di lor temeſſi.

Non ti ſmarrir, ch'in uero alcun'offeſa
In modo alcun mai far non ti potranno.
Ma queſto à te ſarà per tua difeſa,
Ch'à uiua forza à dietro eſſi ſtaranno.
Non creder, ne aſſentir à qual impreſa,
Che per ſollazzo inante ti porranno.
Hor parmi hauerti detto à ſufficienza,
A te il gouerno ſta con la prudenza.

Dimmi (coſi diſſ'io) per corteſia,
(Se noia non ti do) che luoco è queſto,
E come il chiami, che par pur ch'ei ſia
Ben ordinato, e molto ben conteſto.
Dirotti (mi riſpoſe) e diſſe pria
Solecita l'andar, percio che preſto
Eſſer conuiemmi à far l'ubidienza,
Per doppia non patir la penitenza.

Onde per adempire il tuo deſio,
E per impreſa tal non diſturbare,
Seco mi miſi à caminar anch'io,
M'andar non mi pareua, anzi uolare.
Coſi era un tal camin fuor d'uſo mio,
Poſcia riuolta per non mi laſciare
Inreſoluta d'un tal mio deſire,
Non ſenza gran pietà cominciò dire.

Quel alto monte, che uicin ſi uede
Coſi ſeluaggio, & aſpro, è Mongibello,
E quel poco lontan, che gli ſta à piede,
E' in aparenza un uago, e bel caſtello.
Ma miſer chi gli pone dentro il piede.
La fortezza ſi chiama Tor di Nello
Ricca di reti, di catene, e lacci,
Per dar à noſtri par mortal impacci.

Dentro de la gran rocca di preſente
Dimora l'aſpra maga, e cruda dama,
Et oltra, ch'è ſuperba, è anchor potente,
E appreſſo à noſtri par di molta fama.
Viue coſtei aſſai laſciuamente,
E chi laſciuo è piu, quel piu ella brama.
Che ſenza il mezzo di Cerere, e Bacco,
Venere dorme, e non ſta in piede il ſacco.

Queſta ſuperba altiera, & inhumile,
(Ch'à dir coſi, ragion m'inuita, e ſprona)
Tien per coſtante tal coſtume, e ſtile,
Come fra noſtri la ſua fama ſuona.
Se giouanetto alcun uago, e gentile
Vede paſſar per ſtrada, ouer perſona,
Ch'à lei ſia di piacer, ſenza riſpetto
Lo uuol, per trarſi al fin ſeco diletto.

Eſſendo il ſito pien di leggiadria,
Il uiuer lieto, e la tiranna bella,
Speſſo ne cade alcuno in ſua balia
Preſo di man di quella damigella.
Che ti ua inanzi, e quanto'l caſo ſia
Importante lo ſa queſta rubella
Decetta inſieme da la beſtialtade
D'un tant'amor pien di ſceueritade.

Però,

Digitized by Google

Però, che questa crudà essendo satia
Di lor amor, e de la lor presenza
Con mercè poca, e con lor gran disgratia
Se gli fanno dinanzi far partenza.
E con l'vsato stil pieno di gratia,
Fingendo la primiera sua clemenza,
Condur gli fanno fuor di quella torre
A un luoco, doue il Stigio fiume corre.

Onde ch'in nulla gli volea assentire,
Vsando contra lor piu tosto asprezza,
Che lieto aspetto per non gli aggradire.
Essi vedendo tanta mia durezza,
Cercauan di donarmi aspro martire
Con dimostrarmi la lor gran brutezza.
Et in tal guisa non mi spauentando
S'andauano in piu forme trasformando.

Ilqual è, ch'ogni amante poverello
Abbandonate le profane porte
Entra in un prato al veder vago, e bello,
Ma pien d'inganni, e dolorose scorte.
Perche nel mezzo giace un trabocchello.
Che dona à tutti spauentosa morte,
Quest'è il fin amoroso de cotanti
Tristi, infelici, & miserelli amanti.

Parueni all'hor vederli in animali
Di varie spetie, e di strane ragioni
Tutti conuersi, parte in gran Cinghiali,
Parte in Serpenti, e parte in fier Leoni.
Parte in grand'Orsi, e parte in bestiali
Tigri veloci, e parte in Grifalconi
Volar per l'aria, e sopra de la terra
Con stridi spauentosi d'aspra guerra.

E questo detto, senz'altro combiato,
Ne ch'io pur la potesse ringratiare,
Leggiermente leuomesi da lato,
E con furor si mise à caminare,
Tenendo il suo camin al luoco vsato,
Si com'era ella sempre vsa di fare,
Prendendosi fra lor sollazzo, e gioco,
Con graue pena, e con danno non poco.

Dapoi tal motion molto non stette,
Che venne una fortuna, un temporale
Con tuoni, lampi, folgori, e saette
Che pareuami il mondo vniuersale
Venisse giù con l'alme benedette.
Che non penso, che mai s'vdisse un tale.
E per li crudi venti, e dense piogge,
Roinauano Theatri, Tetti, e Logge.

Da me partita l'alma meschinella,
Tenend', one deueua il suo viaggio,
Io parimente con la damigella
Giungemm'al luoco, doue un ampio faggio
Stendeua l'ombra spatiosa, e bella,
Ch'addolcirebbe un cor aspro, e seluaggio,
E sotto era parata una gran mensa,
Con cibi, e donne di bellezza immensa.

Pareami di veder gli animaletti
Fuggir smarriti à i lor alberghi oscuri,
E chi ne i cari nidi, e chi ne i tetti
Corcasser per restar salui, e securi,
Pareami da le piante i rami eretti
Spezzarsi, & isuellarsi i tronchi duri,
Non si vide giamai al mondo cosa
Horribil piu di questa, e tenebrosa.

Giunte che fummo, subito ci venne
Incontra serui vaghi, e laggiadrutti
Con varij suoni, e musica solenne,
Con dilicati cibi, e vin perfetti,
Et altro, che la vista non sostenne
Per la gran varietà di tanti oggetti,
Pregandomi con gran summissione
A voler seco far colatione.

E tutto questo solo procedesse
Da la falsa tiranna, e crudel maga,
Piena di rabbia, che tirar volesse,
(Come persona d'ogni mal presaga)
Alcuno al suo voler, e non potesse,
Com'ella desiaua di mal vaga.
E non potendo trarne il suo contento,
Vsaua contra lor tal tradimento.

Digitized by Google

Paruemi poi, che'l caso duro, & empio
Con tante uision, non molto scorse,
Che d'un si strano, & doloroso scempio
Vno fú pur, ch'in fine se n'accorse,
Che sopra terra non si uede un empio
Lungamente durar, giudicio forse
Diuin, che non permette un'error tale
Impunito passar senza altro male.

E il modo fú, c'hauendo persentito
Molti dolersi, e molti lamentarsi,
Chi de figliuoli lor, chi di marito,
Ne alcun al'hor per la Città trouarsi,
Determinossi per ciascun partito,
Per esser fra le genti i moti sparsi,
Per forza, per ingegno, o per amore,
Trouar la causa d'un si strano errore.

E in fin scoperse (non senza ragione)
De l'homicida il uitioso fattò.
Essendo lor di gran conditione,
Seco non uolse ne tregua, ne patto.
Ma per finir sua mala intentione,
E'l suo pernitioso, e tristo tratto,
A' uiua forza, e senza alcun rispetto,
Fuori la trasser dal suo propio tetto.

Paruemi poi ueder quell'homicida
Degna d'ogni supplicio capitale,
E come sola causa, capo, e guida
D'una distrution, d'un error tale,
Che presa fusse, e come Crasso, o Mida
Punita al paro d'ogni suo gran male.
Si che de l'ossa sue tanto infelici
Si perdessero i rami, e le radici.

Ma per finir, ueder mi parue anchora
Vna sbattuta naue da fortuna,
Laqual teneua l'eminente prora
Sopra l'acuta, & aspra altezza d'una
Piastra di uiuo sasso, e adhora, adhora
Senza soccorso, ne speranza alcuna,
Paruemi di uederla al'hor spezzarsi,
E le genti ne l'onde profondarsi.

E parimente paruemi uedere
Ruggeretto mio cor nel mezzo l'onde,
Che si sforzaua ad ogni suo potere
Di ritirarsi in quella parte, donde
Meglio ui si potesse mantenere,
E doue erano men l'acque profonde.
Ma nulla gli ualea per disgrauarsi,
Che si uedeua il mar piu irato farsi.

Pareami poi, ch'io tutta scapigliata
Per trarlo fuor de l'onde gli porgesse
La debil mano mia tutta affannata,
Ma che dargli soccorso non potesse.
E uolendo gettarmi disperata
Ne l'onde, perche'l mar non mel tollesse,
Come fanno color, che piu non ponno,
Tutta smarrita mi destai dal sonno.

Onde ch'a mio poter mi fui disposta
Lasciar il manto, il scettro, e la corona,
E un'armadura prender ben composta
E come chi la patria sua abbandona,
Quà, e là cercando andar di posta in posta,
Non riguardando piu terza, che nona,
Ne mai cessar, ne men star' in riposo,
Sin ch'io non troui il mio diletto sposo.

Però sarete madre mia contenta
Al tutto in questa parte compiacermi,
Accio ch'amando tal pena non senta,
Ne possa in tempo alcun di uoi dolermi.
Gran duol sopporto, e molto mi tormenta,
Che contra Amor non ual arte, ne schermi,
Voi m'intendete, e sete saggia, e pia,
Il duol temprate con la pena mia.

Piange la madre, e piange la figliuola
Dirottamente, e con gran tenerezza.
L'una la uecchia madre racconsola
Con uiue uoci, e con molta dolcezza.
L'altra la prega, che non usi sola
Per diuersi rispetti, e per l'asprezza
De l'aspre strade, che s'hà da passare,
Che non si puon senza gran danni andare.

Digitized by Google

Hor si com'ella nel suo cor propose,
Parimente cosi senza interuallo
Di troppo lungo tempo ella dispose,
E se ben mi ricordo, e che non fallo,
Le uestimenta femini'l dipose.
El piu superbo, e'l piu franco cauallo,
Che fusse dentro de la stalla tolse,
Et adobbarlo di sue mani uolse.

E ben guarnito di che fa mistiero,
E messo in punto diligentemente,
Condur lo fece sopra del sentiero,
E uolselo prouar personalmente.
Poscia discesa del uago destriero
Com'è deuer, e ogni ragion consente,
Tolse licenza da la uecchia madre,
Laqual era le al'hor marito, e padre.

E con lor cari, lor dolci lamenti
Con grand'amor l'un'e l'altra s'abbraccia,
Ben par, ch'eternamente ella s'assenti
Basciandola piu uolte ne la faccia.
Pietà rendendo à ogn'un lor tristi accenti
Per lo tenero amor, che le procaccia.
Ma poi, che figlia mia cosi ti piace,
Gouernati il Signor, e guidi in pace.

Armata dunque tutta al'hor Fenice
Di falda, di coraccia, piastra, e maglia,
E dentro il scudo hauendo una Fenice,
Ch'arde nel fuoco, e minaccia battaglia,
E sopra il fin cimier una Fenice
Hor hora rinouata, e di gran uaglia.
Salì con gran coraggio l'afferante,
Disposta di cercar tutto il Leuante.

Hor qui lasciamo al suo camin andare
Fenice piena di cocente ardore,
Ch'un nouo caso ui uo raccontare
Non mai piu inteso, e di molto stupore.
Ilqual auenne, come nel cantare
Seguente intenderete, al cieco Amore,
Ilqual non so per qual maligna sorte,
Quasi che non sofferse amara morte.

IL FINE DEL DECIMOQVINTO CANTO.



CANTO DECIMOSESTO.

DVRO, ET INSOPORTABILE E' LO STATO DELLA CA-nuta vecchiezza. Imperciochè l'huomo (come si descriue in questo sestodecimo canto) inuecchiato per non potersi esercitare ne le lasciue, et amorose opere, ha in odio, e biasma Amore, accusandolo co me nimico della natura, e disfacitor di tutto l'uniuerso. Ma tardo accorto= del suo errore, e che Amor lascia lui, e non egli Amore, procura, che sia condannato a morte.

Digitized by Google



L TVO benigno, e gratioſo aſpetto, L'INEFfabil pietà, la cortesia,

La generosità del tuo bel petto,
L'immensa largità, la leggiadria,
Ch'alberga in te mi fa cosi soggetto
Al tuo gran stato, à la tua Signoria,
Ch'io non so doue con fede maggiore
Ricorrer, per saluarmi con honore.

S'io ricorro ad Apollo, egli mi scaccia.
S'à le Muse dimando il lor soccorso,
Tutte mi guardan con turbata faccia.
Se Pallade richiedo, & ella il morso
Mi tringe si, che non so, che mi faccia,
E manco di poter à mezzo il corso.
S'aiuto imploro d'alcun buon poeta,
Et ei mi fugge, e'l suo fauor mi vieta.

Onde Francesco mio saggio, e gentile
Degno di gloria, e trionfante Impero,
S'à te ricorro riuerente, e humile,
E in te dispenso ciascun mio pensiero,
Non ti marauigliar, che'l basso stile
Ogn'hor diuenta piu leggiadro, e altiero,
E l'anima uedendo un tal officio,
S'inalza, e torna al grato beneficio.

A te cheggio Melpomene perdono,
E parimente à te dolce Thalia,
S'hora da canto l'una, e l'altra pono
Seguendo senza uoi l'impresa mia,
Perche di quanto c'hor penso, e ragiono,
Conuien, che d'una guerra mortal sia
Contra d'Amor, e lasci le comedie
D'una di uoi, de l'altra le tragedie.

Ch'Eraclito filosofo chiamato
Scotino da ciascun per suo cognome,
Con parlar acro, e fetido palato,
Con unta barba, e mal acconcie chiome,
Palido in uolto, e in uista sempre irato,
Pieno d'anate, di calli, e di gome,
Con gli unghij lunghe, e pieni di bruttura,
Vuol, c'hora canti un grã Mostro in natura.

Ilquale stando solitario, & herme
Ne l'isola di Colchi, perch'egli era
Già carco d'anni frigido, & inerme,
Quantunque fusse di mente sincera,
Drizzando questo, & hor quell'altro germe
Per suo diporto lungo la riuiera
Hor quinci, hor quindi tacita, e romita
Guidaua meglio, che potea sua uita.

E ne l'hora, che la fredda rugiada
L'arida terra, l'herba uerde, e molle,
Et ogni piaggia, riuo, poggio, e strada
Soaue bagna, ascese un alto colle,
Ne la cui sommità, che par, che uada
Al ciel stellato, oue la uista tolle,
Giace un giardin, dalqual spargendo n'esce
Vn uiuo fonte, che l'herbette accresce.

Mosso Scottin dal bel ueder del loco,
Posto da canto ogn'altro suo pensiero,
Iui deliberò fermarsi un poco,
Et attender al suo studio sincero.
Questo d'Amor l'inestinguibil foco
Nulla temeua, e la cagion in uero
Era per esser giunto à la uecchiezza,
E perche casto fu, pien di fermezza.

L'astuto, e ingenioso cacciatore
De gli huomini mortali, e de li Dei
Queto ne uenne senza far romore
Con la sua face accesa, & ardirei
Dir, ch'à l'assalto di tanto ualore
In mille parti sciolto mi sarei;
Nondimen ei credendo fusse un ladro,
Incontra andogli libero, e leggiadro.

Rise

Digitized by Google

Rise il fanciullo, e spense la facella
Scottin uedendo, e tra bei fior s'ascose.
Onde sospeso di cotal nouella,
Pensò, che fusser fiere uelenose.
E dubitando, prese una uergella
Ne le man fredde, & à cercar si pose.
Et ci pensando di poter fuggire,
Leuò le penne, e s'hebbe à discoprire.

E la candida cinta, con laquale
Cingea il turcasso il cieco fanciuletto,
Perche pendeua, il uolo tolse à l'ale,
Tal che'l fuggir da lui non hebbe effetto.
Preso il bambin, legollo à un tronco, à tale
Che non poteua ne infatto, ne in detto,
E mercè spesso il miser dimandaua,
Alqual Scottin crudel la dinegaua.

Dicendo, sei tu quel, che con inganni
Corrompi, e domi il mondo, e accendi'l cielo?
Sei tu colui, ch'accresci ne gli affanni
Dolor, e pena col dorato telo?
Sei tu colui, che fa cotanti danni
Con tue saette, e à piogge, al caldo, al gelo.
Fai tanti spirti miserelli andare
Dispersi al mondo, e lor patrie lasciare?

Sei tu colui, che conducesti Dido
A darsi morte col propio coltello?
Sei tu quel, che Medea costrinse al nido
Vccider per Giason figli, e'l fratello?
Sei tu quel sì crudel tiran Cupido,
Che'l propio figlio al padre fai rubello
Sol per seguir la tua maluagia idea?
Alqual, egli giamai non rispondea.

Onde da i fianchi li leuò il turcasso,
Spezzogli l'arco, e i suoi pungenti strali,
E non uolendo gir, giunto ad un passo
Sdegnosamente spinnachiolli l'ali.
Tal che'l bambino tormentato, e lasso,
Si da le battiture aspre, e mortali,
Si ch'era roco di chiamar mercede,
Piu ritener non si poteua in piede.

Ben si gli potea dir al'hor Amore,
O caro Amor, o dolce Amor, che mai
Non rispondeua, e dou'un tanto errore?
Hor che non mostri il tuo ualor, che fai?
Hora par ben, che tu non sei Signore,
E fuor del stato tuo forza non hai.
Poi che da un uecchio d'ogni uigor casso,
Condur ti lasci, e tor l'arco, e'l turcasso.

Voglioti dar in man de la giustitia,
Dicea Scottin, accio porti la pena
D'ogni passata tua graue nequitia.
Anima praua, e d'ogni uicio piena.
Hoggi si purgherà la tua malitia
Non con immensa crudeltà terrena,
Ma col fuoco del baratro infernale,
Principio, mezzo, e fin d'ogni gran male.

Poi tacque, e con sue man l'hebbe auinchiato
Ad un spinoso, & arido troncone,
E à la Città menollo transformato
Inanzi à Cino, da molte persone
Vituperosamente accompagnato.
E con cor duro, & animo fellone
In ira, & in furor sempre crescendo
Biasmaua il fanciullin, cosi dicendo.

Quest'ò Rè Cino de la giouentude,
Di gente uana homai Signor, e Dio
Pien di lusinghe, e duro piu ch'incude,
Ho ritrouato (disse) e à te doll'io
So che somma giustitia in te si chiude,
E cerchi di punir ogn'atto rio.
Questo ti do pien di mortal nequitia,
E quantunque fanciul fanne giustitia.

Onde ch'al'hora il tutto giù diposse
Il Rè sentendo le strida, e'l tumulto.
Poscia ad ogn'uno gran silentio pose.
Per saper la cagion d'un tal insulto.
E chiamato Scottin'à se, gli impose
Con atti, e con bel dir ornato, e culto,
Che con gran diligentia, studio, e cura,
Li dica la cagion di tal cattura.

Digitized by Google

A l'hor Scottin di ſcienza fonte, & arca,
Alqual fú degnamente il carco impoſto,
La graue ſoma alleggierita, e ſcarca,
E in eminente, e horreuol luoco poſto
Cominciò à dir coſi, ſaggio Monarca,
Che'l tutto reggi con cor ben diſpoſto,
Sempre con mia gran noia, anzi martire,
Io ſaglio prender tal modo di dire.

E temo non m'auenga quel, ch'auenne
Al conſumato, e celebre oratore,
Qual non poſſendo, quando gli conuenne
Narrar l'acerbità del ſuo dolore,
Che'l capo ſi riuolſe col ſolenne
Manto d'Agamenon, e per megliore,
Coſi mi coprirò de la tua ueſta
Per non offender la Real tua teſta.

Che non poſſendo, (com'io ben uorrei)
Il mio cor paleſarti, e li delitti,
Le ſceleragin, frodi, e i modi rei,
L'arti, gli inganni, i detti, e i falſi ſcritti,
Ch'in coſtui regnan (ch'à penſar uerrei
Di mente priuo, e tutti i ſpirti afflitti)
Temo (e di queſto mio Signor m'accuſo)
Reſtar à un tanto aſpetto, hora confuſo.

Ma per c'ho pur non picciolo conforto
Da la copia del dir da te conceſſa,
Dirò con tua licenza, e à tuo diporto
Quel c'ho nel cor, che tien la mẽte oppreſſa.
Il diuino Platon ne i ſtudi ſcorto,
A cui tal gratia fú dal ciel permeſſa.
Eſſer eſtimò quell'à meglior ſtato,
Ch'era al dolor piu, ch'al piacer parato.

Onde per tal cagione il grande Alcide
Volſe piu toſto in duol finir ſua uita,
Che nel piacer, per che'l piacer diuide
Il ben de la Città, ch'è ben unita.
D'ingegno priua l'huom anzi gli uccide
L'honor, la fama, & à mal far l'inuita,
Gli tol la libertà con la bontade,
E riman nudo d'ogni dignitade.

Onde ch'à Scipione hora m'appiglio,
Qual ne l'orecchio par, ch'ogn'hor mi dica,
Che l'huom dato al piacer, e in piu periglio,
Che'l circondato da gente nimica.
Ond'hoggi col maturo ſuo conſiglio
Ogni bruttura, ogni ſtrada impudica,
Anzi ogni uicio con gran prouidenza
Purgara non in uan la tua eccellenza.

E quel proteruo, triſto, e uil fanciullo,
Del cui gran morbo il mondo hor è corrotto,
Per debita giuſtitia ſarà nullo,
Et ogni ſuo diſegno fratto, e rotto.
E qual ſarà, che non prenda tranſtullo?
O qual ſarà, che cio m'habbia interotto.
Se con la debil mia poca uirtute
A' tutto il mondo cerco dar ſalute?

Queſto c'hor ſta nel bel conſpetto uoſtro,
Nudo uelato, e circonuolto d'ali,
Laſciuetto fanciul, terribil Moſtro,
Con ſuoi pungenti, acuti, e acceſi ſtrali
Non perdona ad alcun del ſecol noſtro.
Non pur al cielo à li ſpirti immortali,
A' nullo è mai fedel, à nullo è giuſto,
Vinſe Plutone, ch'è tanto robuſto.

A' quei, ch'amor con ſottil'arte finge,
Porta grand'odio, e qual triſto homicida,
Sacrilego, inſolente abbruggia, o tinge.
Aſtuto, infame, e d'ogni mal è guida.
Dal mondo ogni buon'opra riſoſpinge.
Nel cor è auſtero, in fronte ogn'un affida,
Ricco in promeſſe, e pouero in atteſe,
Miſere l'alme, che da lui ſon preſe.

Egli corrompe ogni gentil coſtume,
Inuola i ſacri tempij e i ricchi Regni,
Depreda le Città, troppo preſume,
Rintuzza, e aſſonna i pellegrini ingegni,
Inalza, e abbaſſa l'huom ſenz'ale, o piume.
Gli animi graui fa d'infamia degni,
Pouer di ricco, e de libero ſeruo,
E d'humil, aſpro, indomito, e proteruo.

Digitized by Google

Egli, ò Monarca ci apparecchia sempre
A sottil frodi, e subite rapine.
Se l'accarezza alcun, par ch'ei si stempre,
S'alcun l'adora, & ei gli da reo fine.
Vsar alcun non sa sì dolci tempre,
Che fuggir possa le sue discipline.
Quest'à Cesare già non si rassembra,
Che l'ingiurie si scorda, e'l ben rimembra.

Se tolgi ben tutte l'historie antiche,
E discorrendo uai anchor le noue,
Tu trouarai tant'anime pudiche
Da costui uinte, e incatenato Gione.
Quai furno già di pudicitia amiche,
Che non gustasser sue rigide proue?
La terra il ciel (se ben uedo, e discerno)
De gli suoi inganni è pien, e anchor l'inferno.

Ma poscia, che (mercè d'i Dei) costui
È peruenuto à le tue giuste mani,
Fa che col sangue suo l'offese altrui,
E le piaghe mortal egli risani
E s'altrimente tu farai, di lui
Forse auerra quel, che tra molti strani
Auenir suol, c'hauendo un liberato
Da la forca, da lui uien poi impiccato.

Questo uil pargoletto ignudo, & orbo
La Città tutta andrà uolgendo, e poi
Incrudelito porrà dentro il morbo,
Ch'andranno i figli contra à i padri suoi,
Ne al mondo fu, ne fia il maggior disturbo
Di quel, che si uedrà sempre tra noi.
Ogn'un, c'hor cerca star fra l'alme diue,
A l'opre si darà triste, e lasciue.

O' sommo Rè, cert'è maggior pietà,
Ch'egli ne moia, che nel secol uiua.
Deh guarda un poco quanta iniquità,
E duro scempio da costui deriua.
Dona dunque fauor à l'honestà,
Ch'egli d'ogni uirtù qua giù ci priua.
O' de fanciullo pessima natura,
D'Hannibal uince l'impietà sua dura.

Questo fa l'huom abbandonar'Iddio,
E cura non hauer pur di sestesso.
Sempre egli aguzza il giouenil desio
A l'empia, e dura cote, e anchor per esso
Fallace lusingher, crudel, e rio
In molti graui error si cade spesso.
E chi crede trouar in lui riposo,
Cresce in affanno, e in pensier piu noioso.

Strugge questo crudel gli amici uiui,
Et à perpetua infamia i morti danna:
E qual è quel, ch'à fin perfetto arriui,
Se del suo manto pien d'error s'appanna?
Libera la Città, gli ingegni diui,
Ch'à Dio compiace, chi costui condanna.
Estingui quelle uoglie tant'ingorde,
Ch'un rabbioso can morto, non morde.

E come quel, ch'al uicio non attende,
Ben à uirtù, per gir fra l'alme rare
Fa, che si com'al ciel il nome ascende,
Parimente gli effetti habbian d'andare.
Ma per quanto l'ingegno mio comprende,
Veggoti, e tutti insieme ripensare
Di qual supplicio debbia esser punito,
Non sai, che ne la legge è statuito?

Non sai, ch'i ladri denno esser sospesi,
E gli tristi falsarij nel fuoco arsi?
Dietro à i caualli gli assassini stesi,
Diuisi in quarti, e per le forche sparsi?
Non ti sono i suoi error homai palesi?
Hai forse speme, ch'ei sia per mutarsi?
Non già, e se tal pensier in te si serra,
In cio la mente tua certo moli'erra.

Che chi ladro già fù, sempre fia ladro,
E chi falsario, sempre sarà falso,
E chi leggiadro, sempre fia leggiadro.
Che duro è à l'huom uscir di stato falso.
Poi disse auolto in tutto ciascun quadro,
Qual supplicio mai fù tant'acro, e falso,
Che portar ei non deggia in penitenza?
Onde fin pongo, e fo da te partenza.

Digitized by Google

Il parlar di Scottin hauea commosso
L'animo di Rè Cino, e i circostanti,
Et era già dal graue solio mosso
Con li sergenti di giustitia inanti
Per far, affatto, ch'ogni neruo, & osso
Del fanciulletto sian spezzati, e franti,
Quand'un bambin pien di geloso fuoco,
Ch'apena uisto fú, salì in suo luoco.

E mandando dal intimo del petto,
Co gliocchi al ciel, un profondo sospiro,
Disse, ò potente Rè benigno, e retto,
Sarai tu mai cosi peruerso, e diro,
Che pria, che questo miser pargoletto
Senta di morte l'ultimo martiro,
Non dica alquante de le sue ragioni
Per tuo discarco, e sue difensioni?

Creder nol posso, anzi certo mi rendo,
E per costante n'ho gran confidenza,
Che nel conspetto d'un giudice essendo
Pien di giudicio, e di somma prudenza,
Per quella integrità, ch'in te comprendo,
Che la giustitia d'una tal presenza
Haurà forza maggior ch'un passionato
Cor mosso contra lui tanto adirato.

Il Rè commosso dal uolto sereno
Di quel bambino, ritornò al suo loco,
E udir lo uolse, e sodisfarlo apieno.
Et ordinò, ch'ogn'uno per un poco
Cessasse dal gridar di furor pieno,
Et in gran parte estinto già quel foco,
Al bambin comandò (perche l'udisse
Ogn'un) che cominciasse, ond'egli disse.

Quest'auersario con dure rampogne
Accusa quel fanciul senza difetto,
E con suo falso dir, false menzogne
Lamentasi di lui, ch'è puro, e netto.
Ne par, ch'à tal presenza si uergogne,
Anzi ne prenda nel suo dir diletto,
Biasmando le sue forze, e'l suo ualore,
Non come fusse Iddio, ma un traditore.

Onde Monarca mio, non far di questo
Nudo fanciul, le ragion sian prescritte
Dal auuersario suo tanto rubesto.
Ma fà che l'alte sue uirtú sian scritte
Nel profondo tuo cor, com'egli è honesto.
Ne à sue parole lacerate, e fitte
Fede uogli prestar, perche egli è chiaro
Che uengono da fonte tristo, e amaro.

Quei, che construsser già le gran Città,
E che constituir le leggi sante,
Per lequai ciuilmente in carità
Il popol si mantien, e sta costante,
Prima ordinaro per sua gran bontà,
E con solerte studio, e uigilante,
Ch'i Dei in honor s'hauesse primamente,
Poscia il suo Rè con tutta l'altra gente.

Onde se gli darai alcun supplicio,
Contra di lor farai al parer mio,
E contra ogni lor legge, e sant'officio,
Per ch'è honorato esso fanciul per Dio.
E'temerario dir si puo il giudicio
D'un integro intelletto, oue n'uscio
Giustitia sana, con ardente zelo,
Com'huomo giudicar un Dio del cielo.

Tu corrompi le leggi, e fai uiolenza,
A' chi sotto di lor si copre, e adhugge,
In quest'usar si uuol molta prudenza,
Ne dar orecchie à chi, come Leon rugge.
Questo fanciul, che non ha conoscenza,
Ne sa, che sia peccato, e che si fugge
Hor quinci, hor quindi sol per non perire
Con li suoi strali, e tu lo uuoi punire?

S'à questo patir morte tu farai,
A' quei, che fatt'harran contra i statuti,
Qual pena, qual supplicio gli darai,
S'à tempo sian trouati, e conosciuti?
Al grado suo risguarda ben homai,
Che tutti al fine non restiam perduti,
Le man non por nel sacrosanto sangue,
Accio non resti misero, & esangue.

Non

Digitized by Google

Non per zelo s'è mosso il suo contrario,
Ma per odio intestino, e per cordoglio
E' de la uita sua fatto contrario,
Tal che d'un simil stato assai mi doglio,
Egli è fanciullo molto inetto, e nario,
Venuto d'alti monti in campidoglio,
Le membra pueril ignude porta
Per l'immenso calor, ch'entro sopporta.

Ne la man porta una facella accesa
Per trouar quegli, ch'offendendo il uanno,
Alato, pallid'è, senza difesa,
E uà cercando di fuggir affanno
Per lombre liete, e per non far contesa
Fior uarij, e fronde qual chi con men danno
Di coprir cerca le scoperte membra,
E di natura ogni difetto insembra.

Tien le saette, perche si difende
Da li maligni pessimi, e cattiui.
Tien l'ali, per ch'al ciel hor sale, hor scende,
E tiene il fuoco, per ch'i spirti diui,
E li mortali parimente accende,
Ladro non è, che son suoi sensi priui,
E piu, che Colro pouero, & ignudo,
Ne regni usurpa, ch'è senz'arme, e scudo.

O tu, ch'accusi con tal studio, e cura,
Ch'insegnò à Fille à far di qua partita
Con fame, & à Medea iniqua, e dura
Torre à i suoi figli, e al suo fratel la uita?
E chi insegnò natar senza paura
A Leandro nel mar l'onda espedita?
E ch'insegnò à Pasife amar un Toro,
E seguir Febo il suo frondoso alloro?

E chi costrinse conuertirsi Gioue
In uarie forme, e spetie d'animali?
Chi il forte Alcide pien d'ardenti proue
A' donna sottoporsi, e tanti, e tali,
Che'l nome loro in mille carte pioue?
Chi fú? egli non fu', ne men suo strali,
Ch'egli non sforza alcun, ne men lo stringe,
Quantunque egli dispieghi le sue insigne.

Ma fu' la lor libidine uorace,
L'estremo, e insatiabil'appetito.
Nelqual immerso l'huom continuo giace,
Et è con l'intelletto stabilito.
O' mondo cieco, misero, e fallace,
Di costor il gran numero è infinito.
Quanti ne guidi à sciagurata sorte
Con dishonor, & euidente morte?

Dunque doler non si puo giustamente
Alcun di lui, ma ben sol di sestesso.
Onde tu solui il fanciul innocente,
Ilqual alcun error non ha commesso,
E quest'à te fia gloria, ch'altrimente
Nel fronte sempre haurai tal segno impresso.
E ueggio (e fece fine) la Cittade
Vsar contra di te gran crudeltade.

E col fin de l'aringo à un tempo sparue,
E dou'andasse, non fu' pur ueduto,
Quest'à gran parte molto strano parue,
Ch'oltra il ueder non fusse conosciuto.
Poscia ciascun al tribunal apparue
Per udir l'intelletto saggio, e acuto
Di Cino Rè magnanimo, e potente,
E che d'un caso tal sentia la gente.

Hauea di quel bambino il bel parlare
Di Cino molto l'animo addolcito.
Tal che'l conoscimento (à quel, ch'apparue)
Stat'era ad altro tempo differito.
Ma perche pur sentiasi il mormorare
De molti, & un romor fra lor spartito,
Ch'altri uolean saluar il fanciulletto,
Et altri, ch'al morir fusse costretto.

Vnitamente furo in una parte
Tutte le donne riserrate, e strette,
Da l'altra i giouanetti esperti in l'arte
Haueano seco le sue genti elette,
E s'eran tutti ritirati in parte
Per dimostrar le lor uirtù perfette,
E chi gridaua uiua, uiua Amore
Et altri moia, moia il traditore.

Digitized by Google

Vn'animosa piu de l'altre donne
Leuossi in pie con uoci altere, e magne.
E squarzando le ricche, e sottil gonne
Disse, che facciam noi care compagne?
Ch'animo è'l nostro, star qual huom ch'assõne
E ne gli affanni si consuma, e piagne?
Volemo sempre uiuer con uergogna
Con questo, che di noi si poco aggogna?

Viuer meglio è in prigione, e patir fame,
Et ogni seruitù con gran tormento,
E por in terra il maculato stame,
E sopportar ogni disturbo, e stento,
Che permetter, che questo al mondo infame,
Discipator d'ogni nostro ornamento
Al mondo uiua con tal fausto, e gioia,
E che con disbonor egli non moia.

Egli (come sapete) il mondo accieca,
E fa di saggio un intelletto pazzo.
Egli condusse à fin la gente Greca
Struggendo la Città, e ogni palazzo.
Egli la gente in seruitute arreca.
Non guardando Signori, o popolazzo,
Fa di potenti i cor debili, e sciocchi,
A'fin che l'huomo in graui error trabbocchi.

Per questo l'huomo buon ne diuien tristo,
E di molta ricchezza in pouertade.
Dido considerate al fin, ch'acquisto
N'hebbe da lui per troppa securtade.
Non so s'hauete inteso, letto, o uisto
Com'Aristotil pieno di bontade
Impazzito da lui (o gente sciocca)
Lasciossi caualcar col freno in bocca.

E se l'historie legerete antiche
E parimente anchora le moderne,
Trouarete, ch'assai donne pudiche
Son diuenute triste, e infami eterne,
D'honeste, e buone, di lasciua amiche,
Lasciando à dietro le uirtú superne,
E de buoni costumi, e uita ornate,
Misere, & ebrie fatte, e scostumate.

E piu dirouui anchor, ch'al lor mal grado
Vendute han le lor carni per uil pregio,
Sottomettendo il corpo ad un tal grado
Col loro propio honor cotanto eggregio.
Miser chi pensa ben star nel suo guado,
E stabilirsi al suo falso collegio,
Lasciando, che la fama sua trabocchi,
Che seruar si deuria non men che gliocchi.

Meritamente dunque morir debbe,
Per cio che sotto il suo cieco Domino
Pietà, non che perdon giamai non s'hebbe,
Come sentir si puo dal suo estermino.
Dunque piu dimorar non si deurebbe,
Pur ch'ei morisse con molto ignomino.
Che si fa dunque, à che perder piu tempo,
Se cosa non s'ha in noi meglior, che'l tẽpo?

Votamosi à Diana, & à Minerua
Dandole pura, & inuiolabil fede,
Sel sesso feminil hor si conserua
Di seruir sempre à lor dando le sede
In mezzo il cor, per fin ch'in noi si serua
Vita, che chi si pone sotto il piede
Cotal miseria, uiue senza noia,
Dunque operamo si, che'l tristo moia.

Gente infinita da caual, dà piedi,
Leggiadre donne, e uaghi Caualieri
Sù, e giù correuan con brandi, e con spiedi,
Che risonar facean tutti i sentieri.
E qual è quel, che per giurar mi credi?
Ch'erano i gridi, e gemiti si fieri,
E di romor la gran Città si piena,
Che tal non ha, quando il Po furia mena.

Parean di Gioue i folgori, i sospiri,
E già si cominciaua una battaglia
Attaccarsi in diuersi luochi, e giri
Con gran temerità, con gran trauaglia
Per sodisfar i suoi caldi desiri.
Ond'un edito il Rè mandò con taglia
Di perder con la robba anchor la testa,
S'alcun ardiua por piu lancia in resta.

Digitized by Google

E per ch'è propio ptr d'alcun Signore,
Chi per ſuperbia, e chi per leggerezza
Hauer poco riſpetto, e manco honore
A chi ſoſtenta in terra la grandezza
Del ſommo, & immortal noſtro fattore,
Volſe q̃l buõ Monarca (ò gran ſciocchezza,
Anzi miſeria d'un huomo mortale)
Dar ſua ſentenza contra un Dio immortale.

E uuol di giunta anchor, che qual di loro
Peggior colpo farà, com'è ragione,
A lor uergogna, e del faciul decoro,
Senza interuallo alcun, ſcenda un ſcagione
De l'eminente forca, e che coloro,
Che mazzate daran piu ferme, e buone,
Vno ne ſaglia il boia, e in fin, lo ſtenda,
E giù lo mandi, ſi che morto penda.

E commandò, ch'in publico ſi faccia
Drizzar in piedi una forca eminente,
E legate al fanciul ſtrette le braccia,
Da quella penda con ſtratio dolente.
Vdito il bando, alcun con lieta faccia
Condanna Amor, & alcun nol conſente
Vedendolo à le mani peruenuto
De ſuoi nimici, e priuo d'ogni aiuto.

Da tutti udita la crudel ſentenza
Data dal Rè, fur da ciaſcuna parte
Eletti ſei, e con buona licenza
La prima data à chi mantien la parte
Di uita, e la ſeconda con prudenza
A chi del mondo uuol, che ſi diparte.
Onde ſe ſtate ad aſcoltarmi attenti
Vdirete i gioſtranti, e i combattenti.

Onde uedendol co i bei crini ſparſi,
Alcun diceua moia il traditore,
Alcun, ch'à lui uolea beniuol farſi,
Gridaua ad alta uoce, uiua Amore.
Sentianſi i gridi fino al ciel leuarſi,
Onde il Monarca impoſe, ch'al romore
Porre un debito fine ſi deueſſe,
Per ch'udir la ſentenza ſi poteſſe.

Eletti fur' in moſtra Spezzamonte
Per la parte d'Amor ardente, e fida,
Tindaro, Boccamotto, Baldiconte,
Solon, Torrindo, in cui gran forza annida.
E contra Amor piene d'irata fronte,
Elette fur Triforma, Liconida,
Belliſandra, Antelmina, Lionella,
E Polinora ſaggia, honeſta, e bella.

Poſto in ſilentio, ogn'un (come conuiene,)
Sopra un palco ſali molto eminente
Qual chi di tal officio il loco tiene,
Da buon familiar, da buon ſeruente
Il gran trombetta, e con parole piene
D'un non ſo che da ſpauentar la gente
Facendo ogn'uno molto attento ſtare,
Ad alta uoce cominciò gridare.

Queſte già fur de la ſtirpe pregiata
In tutto priua de la deſtra mamma.
Amazzonida in quel tempo appellata,
Che ſù in ſoccorſo à la Troiana fiamma.
Queſte ſprezzaro la uirtl brigata,
Non curando di lor punto, ne dramma.
E per diſpregio al hor del uirtl ſeſſo,
Volea, ch'à morte Amor fuſſe commeſſo.

Da parte hora del Rè, ſi fa ſapere,
Che chi l'Impero del fanciul ſoſtiene,
Immantenente s'habbia à prouedere
Di ſei ſuoi fidi, e chi'l contrario tiene,
Altretanti ne pigli à ſuo piacere,
E ogn'un s'aſſetti, e ſi prepari bene,
E chi di lui ueder brama la morte,
In ponto uenga ben armato, e forte.

Eran le forche in piazza alto eleuate,
E la ſune il Carnefice aſſettaua.
Stauan le genti molto riſerrate,
E'l fin del fatto ciaſcun aſpettaua.
Era'l fanciullo con le man legate
A piedi di la ſcala, e lagrimaua.
Attento ſtaua ogn'un à rimirarlo.
Ma non ardiua alcun di confortarlo.

Digitized by Google

Venuti à luochi già determinati,
Li nobil Caualliер con gli elmi in testa,
Con lucid'arme, e buon scudi ferrati
Menauan molta furia, e gran tempesta.
Erano i lor destrier tutti adobbati
Di fina maglia, & ogni sopraueста
Di punto, di straforo, e d'or fornita,
Ch'à perseruar Amor l'animo inuita.

Era da parte del fanciul ciascuno
Ricoperto d'un ricco panno bianco.
E contra del bambin, le donne à bruno
Bello de l'altro da ueder non manco.
Non par in piazza ne la mostra alcuno
Zoppo, ne in arme addormentato, o stanco,
Ma con gran leggiadria, qual fiero Marte,
Ogn'un si pose al luoco suo in disparte.

Ben assettati sopra i lor destrieri,
E'l segno dato à la sonora tromba,
Sentiti non fur mai per i sentieri
Venti contrari uscir d'oscura tomba,
Come costoro innanimati, e fieri
E dal gran stormo ogni strada rimbomba.
E furo i colpi si possenti, e tali,
Che de minor assai ne son mortali.

Trifonna con l'acuta, e ferma lancia
In mezzo al scudo di Torrindo giunse,
E fù si forte il colpo, e non fu ciancia,
Che quasi mortalmente il petto i punse.
Ma Torrindo Trifonna ne la guancia
Al fin'elmetto nel passar aggiunse,
Ma ambi lor saldi, come torrione,
Restaron fermi sopra de l'arcione.

Arrestata la lancia Bellisandra
A' Tindaro donò un colpo sì forte,
Che'l simil non sentì giamai Cassandra.
Presaga à Troia di sua trista sorte,
Ne uscì giamai con tal furor di mandra
Toro per dar, o per riceuer morte
Come Tindaro i die nel lato manco
Vn colpo, che rispose à l'altro fianco.

E perche nel decreto già s'espresse,
Che se la parte contra Amor faceua
Colpo meglior'un scaglion'ascendesse,
E per contrario, se far si uedeua
Per Amor meglio, che giù discendesse,
Il Sergente, che'l fatto ben sapeua
Veduto il colpo dato con ragione,
Al primo grado su tirò il garzone.

Fù così graue il colpo, e così crudo
Di Bellisandra, che'l scaglione primo
Fece salir Amor legato, e nudo
Con non suo poco disbonor, e stimo.
Qui si uedeua ogn'infocato drudo
Mutar il uolto colorito, e opimo.
E qual pieno restar di marauiglia,
Come smarrita per morte famiglia.

Antelmina, e Solon si riscontraro,
E ruppero le lor lancie nerbute,
Al pian caddè il Baron dal colpo amaro,
Che speme non gli fù di sua salute.
Il buon sergente che non era auaro,
Sali un scaglion dicea con uoci acute.
Tristo Cupido, e capo d'ogni uicio
C'hoggi d'ogni tuo error harrai'l supplicio.

Parean due gran colonne Polidora,
E Boccamotto sopra gli afferanti.
O quant'ogn'uno l'un, e l'altro honora
Vedendogli in arcion così aiutanti,
Fronte con fronte s'incontraro al'hora,
E quantunque ambi mostrasser costanti
Nondimen, se Turpino qui non erra,
Con gran furor andaro in piana terra.

Corsero le lor lancie gli altri doi,
Molto gagliardi, & animosamente
Ma Liconida con gli artigli suoi
Pose la lancia molto accortamente
Fra l'elmo, e'l scudo à Baldiconte, e poi
Drizzando quella ualorosamente
Spezzolli'l scudo, e ruppegli la maglia,
E al pian mandol, com'un sacco di paglia.

Digitized by Google

Allhor sentiasi dir, moia Cupido,
Moia Cupido, e la scala ascendea,
Giunt'era quasi à l'ultimo suo stridо,
Egià la fune al terzo s'auolgea,
Altro non s'aspettaua sol, che'l grido
Che far al buon Sergente si solea
E quella gente rea, perfida, e mala,
Mandal (gridaua) homai giù de la scala.

Che fai, che pensi, à che tanta dimora?
Fa che di uita homai deposto sia,
Acconcial sì Carnefice, che'l mora,
Ne piu si senta la sua signoria.
Legali stretto il collo, stringi anchora',
Inuolgi ben la fune, e mandal uia
Che mal non è, ch'egli non merti peggio
E'l popol tutto à sua uendetta ueggio.

Rotte le lancie ogn'uno il brando trasse,
E qui si cominciò maggior battaglia,
Ogn'un pronto, e gagliardo inante fasse,
Piastre rompendo bacinetti, e maglia.
Ogn'un prouisto da gran colpi stasse,
E parimente col ceruel tranaglia.
Ma Spezzamonte con furor si molse,
E sopra l'elmo Lionella colse.

L'elmo spezzato, crebbe con un dritto,
E colse quella sopra il bianco collo,
Ch'abbracciar le conuenne al suo dispitto
Il collo del corsier, chiamando Apollo.
Ma Lionella c'ha'l cor pur afflitto,
In se tornata col brando trouollo,
E sì gran colpo rese à Spezzamonte,
C'harrebbe fracassato ogni dur monte.

Lascio gli duo, er à Trifonna uegno,
Che con Torrindo paion duo Leoni
D'inuidia pieni, di furor, e sdegno,
Ch'apran contra la preda i duri unghioni.
Eran si arditi, che senza ritegno
Ambi s'urtaro con i buon ronzoni.
L'un d'una parte l'arme spezza, e taglia,
L'altro non dorme, ma rompe ogni maglia.

Non uoglion questi duo tregue, ne paci.
E smarriuano i colpi i spettatori.
Ne per le forze lor sono si audaci,
Ch'ardiscan di prestar i suoi fauori.
Ma in fatto eran sì duri, e pertinaci,
Che mandauan da gli occhi fuoco fuori,
Cosi col brando ogn'un par che sfauille,
Gettando ad ogni colpo arme, e faille.

Giamai non fù cosi accesa facella,
Com'erano i duo cor di combattenti.
Chi con riuersi, o con dritti martella,
E chi stoccate tira, e chi fendenti,
Par che da tal romor, da tal procella,
Dal streppito di trombe si spauenti
L'aria, la terra, il mar, e tutto'l mondo
Cadessi parimente nel profondo.

Non si uedeua l'un con l'altro apena
Per la minuta, e molto densa polue,
Chi grida moia con uergogna, e pena
Il tristo Seductor, che'l mondo uolue,
Chi dice uiua Amor, che rasserena
Ogn'animo gentil, e'l ghiaccio solue,
Viua l'Amor, e uiua ch'l sostenta,
E moia chi di lui duolsi, e lamenta.

Bellisandra di cor molto feroce
Il brando trasse al manco fianco cinto,
E diede un colpo à Tindaro sì attroce,
Che l'hebbe quasi fuor di uita spinto.
Poscia una punta con estrana uoce
Tirolli nel spallaccio, e gli hebbe tinto
Il petto tutto, e la piastra di sangue,
E quasi al'hor, che non rimase esangue.

Ma Tindaro, ch'anchor non s'era auisto
Del sangue de la piaga pien di caldo,
Si come quel, che cerca far acquisto
Del suo smarrito honor, ardente, e saldo,
Distese un colpo con crudeltà misto
Contra di Bellisandra, che Rinaldo
Non so se fatto un simile n'hauesse,
E le fin'arme con la maglia fesse.

Digitized by Google

Vedendo Boccamotto pien di ſangue
Tindaro ſi commoſſe ne l'aſpetto,
E come irato, e uelenoſo angue,
Punſe il cauallo con molto diſpetto.
E contra Belliſandra rea, che langue
Dal graue colpo una punta nel petto
Tirolle, e trapaſſolla, e in quell'iſtante
A cena la mandò con Triuigante.

Morta, che uide all'hor la ſua compagna
La gentil Liconida, il deſtrier punſe,
E con furor da l'altre ſi ſcompagna
E Boccamotto d'un fendente giunſe
Sì crudo, e sì ſpietato, che com'agna
Morto rimaſe al fin, e poſcia aſſunſe
Tutta di ſdegno, e di grand'ira acceſa,
Contra Tindaro un'altra dura impreſa.

E con ſommo uigor, ſommo ardir ſtrinſe
Ad ambe mano il ſuo tagliente brando,
E contra il Caullier irata ſpinſe,
Tal che da gliocchi, e da l'orecchie, e quando
Da le narise'l petto li dipinſe
Di ſangue, e quaſi andò di uita in bando.
Onde per cotal colpo fiero, e crudo,
Da le piante (cantando) al capo ſudo.

Hor mi conuen tornar qui ad un gran paſſo,
Però, ch'io ueggo grauemente aſtretto,
Et affannato, balordito, e laſſo
Il noſtro uſoroſo Ruggeretto.
Il qual d'human ſoccorſo priuo, e caſſo
Contra il turbato, e ſpauentoſo aſpetto
Di fortuna crudel uuol calcitrare
Rotto nel mar, nel mezzo l'onde amare.

Queſto già per camin ſalì una naue
Tutta guarnita di che fa miſtiero,
Di buon patron, pareggio mai non haue,
Ne di Pedotta, ne di buon Nocchiero.
Di Ciurme, e d'altre genti molto braue,
Che paſſar in Panfilia hauea penſiero.
Per riueder la faccia beatrice
De la ſua cara, e ſingular Fenice.

E quando à i marinai il tempo parue
Diero le uele à li ſoaui uenti,
Che come uccello da quei liti ſparue,
Propitio hauendo tutti gli elementi.
Ogni coſa gioconda al'hor gli apparue
Per ſodisfar à ſuoi deſir ardenti,
E coſi quetamente ſe n'andaua
Che l'onda il fondo a gran pena bagnaua.

Ma in picciol tempo fortuna contraria
Di beni de mortali inuidioſa,
E ne i ſuoi effetti fra noi molto uaria
Gli fù coſì rubeſta, e ſi ritroſa,
Che ſparſo il ſuo uelen largo per l'aria,
Ruppe la ſpeme ſua tant'amoroſa.
Che troppo dir ſi puo felice in uita,
Quell'alma, che con lei ſta ſempre unita.

Homai ſtanch'è la lingua, ne ſa come
Indricciar poſſa il dir pronto, e ueloce,
Perche uolendo leggerir le ſome,
Che mi tolgono i ſpirti con la uoce,
Manca la forza, e queſto auien, che'l nome
Di fortuna, ch'accreſce tanto atroce
Non mi laſcia d'alcun bauer ſoccorſo,
Perche canti di lei l'horribil corſo.

IL FINE DEL DECIMOSESTO CANTO.

Digitized by Google

NEL DECIMOSETTIMO CANTO VEDESI LA VITA NOstra di continouo trauagliata nel turbato, & procelloso mare colmo di estreme miserie, & combattendo noi notte, e giorno siamo presi dal Dimonio, & con le sue uane, et false lusinghe inghiottiti, ma egli vinto da la penitenza da noi fatta, ne vomita, & a mal suo grado in fine rimanemo salui.



CANTO DECIMOSETTIMO.



AMME Minerua homai ristretto il morso,
NE uol che gusti piu del sacro fiume.

Fingesi Apollo di darmi soccorso,
Che fin qui stato m'è celeste lume.
Venere à cui soleua hauer ricorso,
Piu non m'ascolta, ne alcun uiuo nume.
Di te il fauor Francesco sol m'auanza,
In cui l'ardir si fonda, e la speranza

Credesi Orfeo d'hauer fermati i fiumi,
E d'hauer mossi d'i fratelli i sensi,
Con la sua cetra, e li celesti numi
D'amor, e di dolcezza i cori accensi.
Credesi hauer commossi i sassi, e i dumi,
E gli arbori à seguirlo al suon intensi.
Facendoli soaue, e placid'ombra,
Che d'allegrezza ogni cor mesto ingombra.

Credesi col parlar dolce d'amore,
E con la uoce chiara, & espedita
Hauer intenerito ogni dur core,
E moderata ogni superba uita
Credesi, che'l placasse il gran furore
D'ogn'aspra fiera ne i boschi notrita.
Ma questa nò, come certo mi rendo,
De cui cantar ad hora, ad hora intendo.

Ma credo ben, se tu mi porrai mano
Dolce Francesco mio, ch'uscirò fuore
D'un horror si crudel, & inhumano
Di rea fortuna con mio grand'honore.
Ilqual mi penso, che rimarrà uano
Per la uirtù del tuo uiuo fauore,
Qual non mi mancarà, com'egli ha fatto
Già per l'adietro in ogni detto, e fatto.

Se ui ramenta dunque, o bella gente,
Nel mio cantar di sopra i ui toccai
Del nobil Ruggeretto, e parimente
Con Fenice gentil i ui lasciai
Per gir al suo uiaggio. hor di presente,
Poscia, che tal soggetto incominciai,
Di Ruggeretto la maluagia sorte,
I seguirò, com'ei campò da morte.

Digitized by Google

Già penetrato dentro il mar' Hiſpano
E nauigando con proſpero uento.
Dal deſiato fin molto lontano,
Cagion d'ogni ſuo ſtratio, e diſcontento.
Hauendo di ſua uita il freno in mano,
Che à penſar pur, non ch'à cantar pauento.
Ad un eſtremo tal condotto l'hebbe,
Ch'ogn'altro aſſai minor, mortal ſarebbe.

Fortuna inuidioſa, aſpra, e tiranna,
A cui ualor non ual, ſdegno, o contraſto,
I triſti ſempre eſſalta, e i buon condanna,
Inalza l'huom laſciuo, e abbaſſa il caſto,
Il uecchio ſcorge, il giouanetto inganna,
L'indegno induce à trionfante faſto,
Moleſta l'innocente, e ſe non ſerua,
Aggraua il giuſto, e in pouertà il conſerua.

Moſſa con la ſuperba, e irata fronte,
(Percio ch'ella non ſta ferma in un ſtato.)
Quant'abbracciar potea quel Orizonte,
Hauea Nettuno molto alto eleuato.
Tal che non pur il mar, mal piano, e'l monte
In ogni canto ſi uedea turbato.
Onde, ch'alzando Ruggeretto il ciglio
Conobbe apertamente il ſuo periglio.

Già ſi uedean le nebbie alto leuarſi,
Girando intorno, intorno d'ogni parte.
Et Eolo uſcito di ſue caue andarſi
Con le minute arene in l'aria ſparte.
Et ogni coſa ſotto il ciel turbarſi
Dal fin, che l'altro fin termina, e ſparte.
Ne piu meta tener, ne piu ragione.
Ma'l tutto andar in gran confuſione.

Gioue lo lembo, e le nebbie ſquarzate
I chiari lampi, i folgori, e li tuoni,
Che pauenteno l'huom, hauea ſbarrate
Per l'aria sì, che per gli ſparſi ſuoni
Di moti lor le genti ſgomentate
Se ne fuggiuan, come da ponzoni
Fuſſer battute, o da ſcoperto fuoco,
Cercando di trouar piu ſecur luoco.

Pareua anchor, che'l uecchio, e freddo Arbitro
Si uoleſſe attuffar in mezzo l'onde,
E dal ſuo luoco, à ſtato piu ſecuro
Fuggir, laſciando de le chiome bionde
La corona Adrianna, e l'arco, e'l ſcuro
Orione gettar ne l'altre ſponde.
Verſo Ponente la ſua cruda ſpada,
Spauentando del mondo ogni contrada.

Era di Gioue il trionfante Regno
(Se lice à dir) coſi confuſo, e meſto,
E di furor, e di ſpauento pregno,
Ch'aſpetto non hauea, ne à quel, ne à queſto.
Il Stigio fiume, & egli pien di ſdegno
Contra del chiaro Sol eraſi deſto,
Tal che piu non rendeua la ſua luce,
Ch'al dolce porto i marinai conduce.

Hauea cangiato il mar il ſuo colore,
Gioſtraua Borea parimente, l'Oſtro
Turbo, Aquilon, Maeſtro, e con tumore
Moueuan tutto l'hemiſpero noſtro.
Ogni coſa parea pien di furore,
E che cader deueſſe il mortal chioſtro,
Coſa non era, che ſi ſoſteneſſe,
Ma il tutto in Caos ritornar uoleſſe.

Chi uolge ſarti, chi le uele calza.
Chi molla ſcotta, e chi carca borina.
Chi grida ſaglia, ſaglia, ala, ala.
Chi ſgombra la coperta, e chi ſentina,
Chi ſale ad alto, e chi ſcende la ſcala.
Chi l'albor taglia, e chi'l caſtel ruina,
Chi mira'l uano, e tien dritto il temone,
Chi chiama Chriſto, e chi San Simeone.

Solleua Turbo l'onde in fino al cielo,
Maeſtro rugge, e batte per trauerſo,
Orza non gioua, e poggia men, che'l uelo
Celeſte è fatto oſcuro, e'l ſentier perſo,
Qual trema al caldo, e qual ſuda nel gelo.
Ogn'un diuotamente è à Dio conuerſo.
Spinge la naue il uento in maggior fretta,
Che non cade dal ciel ſpinta ſaetta.

Abbagliano

Digitized by Google

Abbagliano i baleni, e i gran tuoni
E grand'angustia à marinai danno.
E per gli horrendi, e spauenteuol suoni.
Gli huomini fuori di sestessi stanno.
I uenti impetuosi, qual Leoni
Scatenati l'un contra l'altro uanno,
Spezzand'arbori, antenne, ne disporre
Cosa si può, che tutto à terra corre.

I marinai, quant'è il lor potere
Si sforzano di prender l'alto mare,
Ma non ual forza, ingegno, arte, o uedere,
Ch'à terra pin lor spingon l'onde amare.
E quanto cercan pin, con lor sapere
Da terra il graue legno allontanare,
Tanto crescendo andaua la uirtute
Di maggiormente perder la salute.

Scendeua giù dal ciel una gran pioggia
Mista con fiera, e turbida tempesta.
Porto non era al bor, tetto, ne loggia,
Ne luoco da saluarsi à la foresta.
Girar non possono à l'orza, e men'à poggia,
Che la fortuna è troppo cruda, e infesta.
Ne com'è'l lor uoler la naue andaua,
Ma come à lei pareua la guidaua.

Era gonfiato il mar d'empito graue,
E l'onda insin'al ciel quasi n'andaua,
Gran resistenza fa la forte naue,
Talbor coperta sin'à poppa staua,
E dal furor ogn'un s'ingrama, e pane,
E di lagrime il petto s'irrigaua.
Era posto il timone in gran periglio
Nel bossolo piu daua il buon consiglio.

I marinai dopo lunga fatica,
Da uenti, e da la pioggia combattuti
(Io non so se mi taccia, o se uel dica)
Eran dal gran furor homai perduti,
Fermezza non han piu di cosa amica,
Stanno chi quà, chi là qual morti, o muti.
E lasciansi guidar da la fortuna,
Senza conforto, e senza speme alcuna.

Speranza di salute piu non era,
Che cominciaua già l'oscura notte
Ad imbrunir questa mondana spera,
Piena de uoci, e lagrime dirotte.
Inimica fortuna cruda, e fiera
L'onde innalzaua impettuose, e rotte,
E la naue talbor nel ciel portaua,
E talbor nel profondo la mandaua.

Era la Luna fuor di suo costume
Oppressa dal gran turbo, e impalledita,
Ne piu rendeua il suo noturno lume,
Era la gente tutta balordita
Da l'onde praue, e da le dense spume,
E fuor d'ogni speranza de la uita
Cadeua hor questo, hor quel qual semimorto
Priuo d'ogni ualor, d'ogni conforto.

Conforto alcun non era piu rimaso,
Se non quella dal ciel gratia diuina.
Perduto, e disperato è a pieno il caso,
Morte per fianco ogn'hor giostra uicina.
Tutto il saper, ch'usci già del Parnaso
Non bastarebbe à si graue ruina,
Moltiplicauan l'onde piu potenti,
E seco al paro la grandine, e i uenti.

E ben ch'andasse al ciel l'alto romore.
Del furibondo mar, di fieri uenti,
Nondimeno l'angoscia, e'l gran dolore,
E l'alte uoci, misere, e dolenti
Di marinai lo faceuan maggiore.
Chi si lamenta, e chi sta in gran spauenti,
Chi porge al ciel deuoti, e santi preghi,
Chi chiama il santo suo, ch'à lor si pieghi.

Non per questo aggiungeua alcun soccorso
A l'infelice naue, e a i nauiganti,
Ne giouaua ad alcun hauer ricorso
Al ciel', à Giesu Christo, e à li suoi santi,
Che senza fren'alcun, senza alcun morso
Giraua rea fortuna dietro, e inanti
Come uoleua, e da i suoi colpi forti,
Stauano risupini, e semimorti.

Digitized by Google

Haueano homai le lor uirtù perdute,
Et ogni forza lor', ogni possanza.
Rimedio piu non era di salute.
Ne di sua uita rimanea speranza.
Qui non son le lor forze conosciute,
Qui non ual brando, ne fiera arroganza,
Et in qual parte, che la naue pende,
In quella, si com'ebrio, ogn'un si rende.

Vedendosi il Baron mancar l'aiuto,
Con tai parole si prostrasse in terra.
Christo figliuol d'Iddio, almo, e saputo,
A cui soggiace il ciel, il mar, la terra,
Porgi il tuo lume al popol combattuto,
Si che si perda homai sì cruda guerra,
In te spera ciascun, in te si fida,
Piegati dunque à le dolenti strida.

Piegati homai, e con pietoso aspetto
A la necessità de tuoi soccorri,
E contra noi rimetti il tuo dispetto,
E per la strada di pietà trascorri,
E non guardar al nostro gran difetto.
So che le nostre iniquitade abhorri,
E so, ch'i nostri error son graui, e molti,
Ma chiunque in fe ti chiama, tu l'ascolti.

Fa che col tuo sol ciglio, hor Eolo cessi,
E che Nettuno il mar piano riduca.
Manda qua giù li tuoi celesti messi,
Si che fra noi la tua uirtù riluca.
S'al mio soccorso il tuo fauor elessi,
Fà ch'à perfetto fine hor ci conduca,
Piu non possiamo homai la proua il mostra.
Solo il tuo raggio è la speranza nostra.

Preghi non uaglion, ne chiamar mercede,
Ch'ogn'hor crescendo ua piu la fortuna,
Già perduta è ogni speme con la fede
Di potersi saluar in cosa alcuna.
Giudicio non ual piu, che l'ira eccede
De l'horribil fortuna oscura, e bruna,
E tra Caridli, e Silla hor isdrucire
Si cominciaua la naue à sentire.

Non uedendo rimedio al loro scampo,
Anzi farsi la morte piu propinqua,
Ogn'un pien di furor qual uiuo lampo,
Ch'acceso uien da region longinqua,
Il palischalmo in mar poser con uampo,
E quel beato, ch'à quel s'appropinqua,
E sale dentro per saluar la uita,
E non star su la naue hor' isdruscita.

Vedendo Ruggeretto il gran periglio,
E che conuien, che'l fusto in pezzi uada,
Essendo priuo d'ogni san consiglio
Il prode Caualliер non sta piu a bada,
A le buon'arme un tratto da di piglio,
Cingesi al fianco l'affatata spada.
E uerso quella gente tutto uolto,
Cosi cominciò dir con mesto uolto.

Hora conosco ben cari fratelli,
Che la fortuna ch'acerba si mostra
Hor contra noi con sì duri flagelli,
E' per mio danno, non per colpa uostra.
E la uedrete con sparsi capelli
Contra di me uittoriosa in giostra,
E questo detto, il franco Caualliero,
Arditamente salì sul destriero.

Fammi (dicendo) rea fortuna homai
Quel ch'à te par di far, ch'à questo tratto
Ne l'arme, nel destrier non penso mai
(Poscia, che teco non ual tregua, o patto)
Lasciar senza di me, bastati assai
D'hauermi fatto cio, che tu m'hai fatto.
E giù gettosi in mar senza dimora,
Dicendo un degno fin la uita honora.

Scesco nel mar col pellegrin destriero
Quel ua drizzando à piu poter al lito.
Ma l'onde impetuose, e'l uento fiero
Molto piu à dietro lo spingea schernito.
Onde che l'affannato Caualliero
Insieme col destrier d'arme guarnito
Non puo schermirsi, come'l cor con l'opra,
Che col destrier non uadi sottosopra.

Digitized by Google

Ma ſaldo il Caualliер qual fermo muro
Da l'affatato arcion non s'abbandona.
Anzi come Baron franco, e ſecuro
Al ſuo poſſente ardir nulla perdona.
E nel ſuo contraſtar coſtante e duro
Con deſtro modo, e con luſinghe ſprona
Il ſuo gagliardo, e ardito Bellateſta,
E ſchiffando ſi ua da l'onda infeſta.

La naue, ch'era allhor quaſi per rotta
Con molto di ciaſcun danno, e martire,
E ch'era à si mal termine condotta,
Ch'altro non aſpettaua, che'l perire,
L'inſperata ſalute fu interrotta,
E rea fortuna ſi uedea ſparire.
E reſpirare l'infelice naue
Ceſſar i uenti, e placar l'onde praue.

Veduta ogn'uno l'infelice naue
Fuggita, e ſalua da l'inuido ſcoglio,
E'l mar ſuperbo, e pien di uento graue
Mancar del ſuo poſſente, e fiero orgoglio,
E farſi la fortuna si ſoaue
Laſciato à canto lor'amar cordoglio
Qual chi d'oſcuro carcer ſi diſſerra,
Gettoſſi ogn'un con le genocchia à terra.

Ringratiando Iddio eterno, e uero,
Ch'i hauean tratti fuor d'un tanto amaro,
Poſcia'l Patron, Pedotta, e'l buon Nochiero
Con le ciurme à la naue ritornaro,
E con gran ſtudio, & anido penſiero
Tutto cio, che ſi puote rigouaro,
Ma Ruggeretto con l'onde dirotte
Nel gran trauaglio ſtette tutta notte.

Onde con la fortuna contraſtando,
Con bocca aperta, & eleuata teſta
Giunſe una gran Balena, che ſoffiando
Inghiotti Ruggeretto, e Bellateſta.
E con furor in alto mar girando
Via lo condusſe molto lieue, e preſta,
E in quell'eſſendo, fuor d'ordine magna,
Trouoſſi in una uerde ampia campagna.

In un bel prato d'herba freſca, e uerde,
E di uarij fioretti tutt'ornato,
E coſi d'ogn'intorno egli rimerde,
Ch'apre il cor chiuſo, e riman conſolato.
Iui un palazzo (ch'in mirar ſi perde
Ogn'architetto human) è fabricato,
E tiene dentro cento camerini
Di porfidi adornati, e marmi fini.

E giù diſceſo del franco ronzino
Il Caualliero, con gran ſtudio, e cura
Non laſciò ſala, n'alcun camerino,
Che non ſquadraſſe con ſottil miſura.
Dapoi compaßò anchor ciaſcun giardino
D'artefice compoſto, o da natura,
E quanto nel mirar piu s'aſſottiglia,
Tanto ne prende maggior marauiglia.

Fauole, e hiſtorie aſſai priſche, e moderne
Eran de uaghi, e bei color dipinte,
E fra l'altre di Ceſar ſi diſcerne
Le chiare glorie ſue uere, e non finte,
E quelle, che ſaranno anchor eterne,
S'anzi l'ultima età non fiano ſpinte.
E coſe tante di coſi gran prode,
Ch'à penſar ſolo, l'intelletto gode.

Indi partito il uago giouanetto,
In una corte entrò ſuperba, e magna,
E uide gente con ſommo diletto,
Che tra lor feſteggiar non ſi ſparagna.
E da l'un canto in luoco piu riſtretto,
Doue una limpid'acqua s'accompagna,
Vdiuanſi ſoaui, e dolci ſuoni,
E concertati molti in dir canzoni.

Non penſa, o crede il Caualliер preſtante
Da l'immenſa Balena eſſer conquiſo,
Ne forſe carne piu, ma ſpirto errante
Da l'indiuiduo ſuo propio diuiſo.
E per la uarietà di coſe tante
Pareual'eſſer giunto al paradiſo.
Onde ſali il deſtrier leggiero, e ſcarco,
Et entrò dentro in un gioioſo barco.

Digitized by Google

Iui eran Damme, Caprioli, e Cerui,
Lepri, Conigli, Daini, & altre sorti
D'animaletti, che non son proterui
Da franchi cacciator guidati, e scorti.
Chi quinci, e quindi par che si disnerui
Nel seguirli con lor correnti forti,
Et era si festosa quella caccia,
Che rallegraua ogni smarrita faccia.

Poscia n'usciuan fuor d'un folto bosco
Voraci Lupi, e spumosi Cinghiali,
Che sol col rimirar turbido, e fosco
Sgomentauan le genti, e gli animali.
Beato quel, che del suo fiero tosco
Diffender si potea con dardi, o strali,
Tirando colpi dispietati, e crudi
Fuor di costume, e d'ogni pietà nudi.

Gente infinita circondaua il piano
Con rauci corni, con tamburi, e gridi,
E per l'alto romor, inuso, e strano
Par che'l mondo in piu parti si diuidi.
Va seguitando il Caualliersoprano,
(Come fan loro) tai sfrenati stridi
E mena colpi spauentosi, e forti,
Lupi, Cinghial mandando à terra morti.

Oltra trappassa il Caualliersardito,
Et un theatro molto altiero uide,
Doue gran popolo era insieme unito,
Ch'in ciascun grado con gran pompa sede.
E da l'un capo un Caualliersguarnito
D'arnese fino, ch'in arme richiede.
Da l'altro un simil, che'l compagno aspetta
Il suon ribombi de la gran trombetta.

Sta molto attento, e non senza pensiero
Il Caualliero per ueder' il fine,
E dato il segno con fronte seuero,
Ciascun si diparti dal suo confine,
E riscontrati à mezzo del sentiero,
Si dier duo colpi con tal discipline,
Che si marauigliaron le persone,
Per esser crudi fuor d'ogni ragione.

Non però alcun di lor caddè in quel tratto,
Ma le lancie spezzaro, e i duri tronchi
D'ambi n'andar in sin'al ciel, in atto
De tenereti stecchi, e freschi gionchi.
Riman sospeso ogn'un di cotal fatto,
E piu, perche cercar piu fermi tronchi,
Per porre il fine (se il cantar ha luoco)
Al lor trionfo in lagrimoso giuoco.

Ripreser l'haste, i Caualliersposti
Con grand'ardir tornaro à riscontrarsi,
Vrti dandosi crudi, e spauentosi,
Ch'un'alta torre deurebbe piegarsi.
Eben che fusser forti, e ualorosi,
Non puote l'un da l'altro riparersi,
Ch'à suo mal grado l'uno in piana terra
Andar conuenne, e terminar la guerra.

Il uincitor nomato era Vergente,
Pieno di somm'ardir, somm'arroganza.
Faceua rimaner mesto, e dolente
Chiunque scontraua ne la stretta danza.
E per uederlo ogn'un cosi potente
Di uincerlo perdeua ogni speranza.
Ond'era fatto si superbo, e diuo,
Che ne la giostra non temeua huom uiuo.

Vedendo Ruggeretto in tanta gloria
Posto costui, ne far conto di morte,
Pensò di lasciar qui dolce memoria,
Come uero, e real baron di corte.
Et accio ne portasse la uittoria,
Prese un troncone, che trouò per sorte,
E secondo il suo rito con ingegno
Sopra il costui ualor fece disegno.

Dato di piglio à la terribil hasta,
Spinge innanzi il caual qual sordo, e muto,
Prende del campo poi quanto gli basta,
E accenna il Caualliersfiero, & arguto.
Seco non parla, seco non contrasta,
Pensando forse d'esser conosciuto,
Ma sprona il buon destrier, la lancia abbassa.
E d'un ardito corso inante passa.

Questo

Digitized by Google

Questo uedendo all'hora il suo riuale,
Punge il destriero, e dagli in bando il freno.
Ma Ruggeretto par che metta l'ale
Così leggiadro ua col palafreno.
Bdegli un colpo così fiero, e tale,
Ch'à suo malgrado andò sopra il terreno.
Es partì, che non fu mai ueduto,
E ogn'un gridaua uiua, uiua il muto.

Hebbero tutti oltra la marauiglia
Doglia non poca, ch'un Baron si degno,
Da cui nulla si sa di sua famiglia,
Fuss'abbattuto, e senza alcun ritegno
Fuggirsi, e piu di quest'ogn'un bisbiglia,
Ch'interrotto gli sia ciscun disegno,
E uedend'un tant'huom tener tal stile,
Lo reputaro esser di sangue uile.

Per ch'era fatto cotal torniamento
Sol per le nozze d'una damigella,
Laqual trahcua il nome (à quel ch'io sento)
Da la Balena, e Bellina s'appella.
Ne alcun trouò giamai di suo contento,
(Perche cercaua d'esser uinta in sella)
Saluo Vergente dal Baron ferito,
Ch'era da lei bramato per marito.

E immantinente comandò, ch'ei sia
Al tutto preso, e de la uita spinto,
E mal per quel, che così ardito fia
Darli difesa, che non sia conuinto.
E quà, e là ogn'un cerca per uia
Per farlo pregioner, e resti estinto
Non pur il nome, e sua fama sbandita,
Ma parimente priuo de la uita.

Per lo bando crudel, ch'era gia sparso
De tor la uita, e publicar lor beni,
Alcun non era di cercarlo scarso,
Ne che'l suo corso in seguitar raffreni,
Ma inanzi à la donzella era comparso
Già Ruggeretto, e con sermoni pieni
D'ogni dolcezza, dissele, che in giostra
Vint'haueua il riual, che seco giostra.

La donna tutta accesa di grand'ira,
Comandò, che'l Baron fusse impiccato,
Onde da parte i Caualliers si tira,
Ne de l'anello s'è piu ricordato.
Ma l'un de uecchi Consiglieri mira
Dicendo, Signor mio, mal meritato
Certo quà uiene un Caualliers errante,
Per dimostrarsi quanto sia prestante.

A pietà mosso al'hora il buon uecchione,
Vedendolo sì uago, e leggiadretto,
Dissegli, o ualoroso Campione
Temenza non hauer sopra il mio petto.
Ch'io ti farò campar, s'al mio sermone
T'accostarai con animo perfetto.
Comanda disse Ruggeretto al'hora,
Per che t'ubbedirò senza dimora.

Quetato (disse al'hora il Consigliero)
Che fia di questa turba il gran romore,
E parimente del aspetto altero
Il troppo smisurato, e gran furore
(Perche ne le sue man qui stà l'Impero
Di tutto il luoco, & è dolce di core)
Questo, ch'io ti dirò, da far haurai,
Ne dubitar, che libero sarai.

Prima giunto ch'à lei sarai presente,
Se uuoi, che tue trauaglie habbian buon fine,
Guarda, che'l suo parlar non ti spauente,
Ne sue minaccie, ne sue discipline.
Ma (come lice) riuerentemente
Leuati l'elmo, e fà che tu t'inchine,
Poscia del tutto lasciati uedere,
Ch'affrontarassi il tuo col suo uolere.

Ella ricerca hauer per suo marito
Vn giouane leggiadro, uago, e bello,
Come sei tu, di guancie colorito,
Di uita ben disposto, e tutto isnello.
Morte ella non daratti, anzi seruito
Fedelmente sarai, si come quello,
Che'l regimento haurai della sua uita,
Hor ua, che la fortuna, e Amor t'inuita.

Digitized by Google

Rispose il Caualier con uolto aperto,
Ella uolendo sodisfar sue uoglie
O degno padre, da me sarà certo
Decetta, che piu tosto, che tor moglie
Mille morti torrei, con degno merto
O stolto (disse il uecchio) chi non toglie
Del ben possendo hauerne, ond'io direi,
Che t'accostasti à li consigli miei.

Padre (rispose il Caualier gentile)
D'un tal consiglio io ti ringratio assai.
Ma simil cosa uergognosa, e uile
Per certo far non ardirei giamai,
Anzi col brando, com'è di mio stile,
Prima dar penso à chi nol pensa guai,
Poscia morir, e so ben ch'io non erro
Come uero Baron d'acuto ferro.

Pur piegossi al consiglio finalmente,
Come già dal buon uecchio gli fù imposto,
E andossi à la donzella, e à lei presente
Trassesi l'elmo, e sparse i crini, e tosto
Che si uago lo uide, incontenente
Gli hebbe di duo partiti l'un proposto,
E ch'al risponder sia pronto, e spedito,
O gustar morte, o d'esserle marito.

Il Caualier prontissimo rispose,
Ch'era contento non pur una morte,
Ma mille sopportar uituperose
Piu tosto, che giamai prender consorte.
Laquale con parole gratiose,
E con larghe promesse, blande, e accorte
Lo ricondusse dentro un camerino,
Che rispondeua sopra un bel giardino.

Era già tutta accesa la donzella
Del Caualier, e datasi in domino
Di lui, e contra se fatta rubella.
Ma il franco giouanetto, e pellegrino,
Quant'ella piu di cio seco fauella,
Tanto piu tien il capo à terra chino,
Negandole cio, che ciascun piu brama,
Ne pur miraua l'infelice dama.

Ma perche le lusinghe de le dame
Soglion gli amanti trar in suo potere,
Fù stretto il Caualier d'un tal legame,
Che non seppe disdir al suo uolere.
Vuol la ragion, ch'ogni persona s'ame,
E s'habbia in lunga pace à mantenere.
Questo la legge, e la natura insegna,
Che doue non è amor, pace non regna.

Hor prima andaro essaminando i lochi,
Tutti adornati di delicie estreme,
E dopo molti scherzi, e molti giochi,
E solazzi amorosi hauuti insieme
Per le dolci fatiche stanchi, e fiochi,
E tutti pieni d'animosa speme
Ambi ristretti se n'andaro al letto,
Raddoppiando'l lor spasso, e'l lor diletto.

Gia sparsa per tutt'era la gran fama,
Che'l franco Caualier non conosciuto
Fatt'era donno de la uaga dama,
E che non pur haueua posseduto
Il bel palazzo, ma che cura, e trama
Di farlo sol Signor, & assoluto
Non pur del gran passaggio lieto, e grato,
Ma de la propia uita, e del suo stato.

E si com'ella tal ualghezza prende
De la ueduta d'un tanto Barone,
Cosi piu tosto patir morte intende,
Ch'esser mancheuol d'un tal Campione.
Ella sta chetta, e contenta si rende
Del suo ualor, e di sua fattione,
Tal ch'esser puo ciascun fuor di speranza
D'hauer in moglie la nobil sembianza.

Vdendo all'hor Vergente il parlamento,
Che di tal caso largo si facea,
Oltra'l disdegno, gli accrebbe tormento,
E di molta uergogna sel tenea.
Ma per quanto dal uulgo parlar sento,
L'offeso Caualier tosto prendea
Vn uin recente assai, ma ben'oppiato,
E tosto à la Signora l'ha mandato.

Digitized by Google

Haueua questo già per lunga usanza,
Com'in le corti s'usa di presente
Di mandar spesso à la nobil sembianza
Qualche gentil, & horreuol presente.
E per non esser di molta possanza
Ne traboccante il uino, ma recente,
Quel le mandò piu tosto, e uolontieri,
Per adempir i suoi tristi pensieri.

Era quel uino molto precioso,
Da far un huom quasi di uita uscire,
D'un liquor dolce, e non molto fumoso,
Ilqual faceua sol fiso dormire,
E questo fece con pensier uezzoso
Per non esser sentito al suo uenire
Dal nobil Cauallier, e darli morte,
E in fin la donna hauer per sua consorte.

Ma non gli andò ad effetto un tal pensiero,
Che quantunque piu uolte il mal, che'l bene
Riesca in fine, com'appar in uero.
Rimase però il miser fuor di speme;
Che cio, che pensò fare il falso hostiero,
Caddè sopra di lui con graui pene,
E spesso chi si pensa altrui gabbare,
Si uede il gabbador mal capitare.

Il uino dal tiranno presentato
La donna prese, e ne beuette un poco,
Le serue anchor, e l'una à l'altra à lato
Caddè dal sonno in quell'istesso loco.
Al Baron questo non fú molto grato
Ne buon gli parue, ne troppo bel gioco.
Onde si pose dietro à le cortine
Per ueder, che seguia del fatto fine.

E quando parue tempo al reo Vergente,
C'hauesse oprato quell'oppiato uino,
Delqual già fece sí nobil presente,
Solo, e secreto si pose in camino.
Et al palazzo andossi immantinente,
Doue dormiua il uolto pellegrino
De la donna gentil col Caualliero,
Per satiare il suo strano pensiero.

Ne si pensando al'hor, che'l giouanetto
Di tal liquor gustato non hauesse,
E ch'egli ascosto in un canto del letto
Co'l brando à i fianchi in pronto nõ ui stesse.
Senza dimora, e fuor d'ogni sospetto
D'un solecito passo andar si messe,
Per far com'era il suo largo desire
Acerba morte al Cauallier seruire.

Standosi in gran pensieri il Campione,
Ecco Vergente taciturno, e piano,
Armato di fin'arme al paragone,
Per porsi appresso il uolto sopra humano.
Ma fallita gli andò l'oppenione,
E col disegno il mal pensier fú uano,
Che'l suo riual del fatto se n'accorse,
Onde ch'à i brandi l'uno, e l'altro corse.

E quiui una battaglia cominciaro
Secretamente con gran disciplina.
E sí aspri, e crudi colpi si donaro,
Che nulla ualse impiastro, o medecina.
Ma Ruggeretto fra i ualenti raro
Vnqua di martellarlo non raffina,
Tal ch'uccise il riual, e restò donno,
Ne mai Bellina si sueglió dal sonno.

Vedendo Ruggeretto il riual morto,
E pur la donna anchor addormentata,
Prese fra se di cio molto conforto,
Et indi si partì con mente irata.
Desta che fù Bellina, & hebbe scorto
Vergente spento, e si uide gabbata
Dal Cauallier errante, e leggiadretto,
Squarciar si cominciò le guancie, e il petto.

Dal furor de la donna al'hor destosse
Tutte le sue donzelle, & i seruitori,
E per ueder, che di tal cosa fosse,
Ogn'uno uscì del bel albergo fuori
L'horribil caso molto à pietà mosse
Tutta la corte, & piena de gridori
Non tanto pensa à la compiuta trama,
Quanto al periglio loro, e de la dama.

Digitized by Google

E per trouarlo, all'hora in ogni parte
Chiuder ben fece tutto quel passaggio,
E genti armate andar di parte in parte,
A piedi, & à cauallo con uantaggio.
Chi quà, chi là cercauan, ma da parte
S'era ritratto alquanto il Baron saggio.
E sendoli l'anello à man uenuto,
Quel discoprì, ne fù d'alcun ueduto.

Signor uedete à che maluagio porto
Ha condotto fortuna il giouanetto
Vuoto d'ogni soccorso, e di conforto,
In un lito deserto, e assai ristretto.
Tanto sbattuto trauagliato, e smorto,
Che quel piu non pareua nel aspetto.
Ma perche puo piu Iddio, che cosa alcuna,
Saluo fú il Cauallier da la fortuna.

E come piacque à quel Signor supremo,
Che'l ciel, la terra, e'l mar col ciglio regge,
Ne uuol, che resti alcun di gratia scemo,
Anzi gouerna degnamente il gregge
Sentendo la Balena il stormo estremo
Dal timor grande, come chiar si legge,
Ne l'Isola di Colchi al destro lito,
Vomitò il Cauallier tanto gradito.

Ma qui il Barone mi conuien lasciare
Pien d'alto ardir, e pien d'alto ualore,
Ilqual ricerca alquanto di posare
Stanco dal longo stratio, e dal rancore.
Che mi conuien à forza ritornare,
Oue lasciai già sù la forca Amore
Da Cino Rè seuero condannato,
E da gente perita difensato.

IL FINE DEL DECIMOSETTIMO CANTO.



CANTO DECIMOOTTAVO.

TROPPO DVRA, ET DANNOSA COSA E' CONTRA LA divina prouidentia recalcitrare, come nel presente decimoottauo canto chiaramente si comprende. Onde volendo gli huomini agguagliarsi a li Dei cadeno in diuerse infermita, e graui errori, & viueno in continoue tribulationi, cosi da loro condannati.

Digitized by Google



POLLO se il desir del uerde Alloro,

CHE tan t'amasti, & ami, non s'im bianca,

Essendo dunque uoi raunati insieme
Per udir lo restante di miei detti,
Dicoui, ch'al conflitto fuor di speme
Torrindo, e Spezzamonte in un ristretti,
Trifonna, Polidora, alte, e supreme
Lionella, Antelmina ne i lor petti
Si dauan colpi di pietà si nudi,
Che poco gli ualean maglie, ne scudi.

Ma Tindaro congiunti, e Spezzamonte
Si difendeuan molto uirilmente,
Luoco aspettando, e tempo à farle fronte,
Di punta raddoppiando, e di fendente.
Tal ch'à Trifonna giunse ne la fronte,
E la testa le aperse insin'al dente,
Poscia Antelmina colse d'un riuerso,
E con quel colpo la tagliò à trauerso.

Risonaua la piazza d'allegrezza,
Ogn'un gridaua giù scendi fanciullo,
Perche merita si tua gentilezza,
Che'l mal uoler d'altrui sia casso, e nullo.
Tindaro un'altro colpo con fierezza
Tirò à Lionella non già da trastullo.
Onde, ch'à forza il Caualliер adorno
Veder le fe le stelle à mezzo il giorno.

Fù la percossa cosi acerba, e dura,
Che su le groppe del caual fù forza,
Che si stendesse per restar secura,
Ma questo non le ualse una uil scorza,
Perche dal destrier propio morte oscura
Gustò, che contra il ciel mal l'huom si sforza.
Che lei trahendo dietro con tempesta,
Coi pie le fraccassò tutta la testa.

Ma Spazzamonte, che non staua abada,
Colpi menaua si spietati, e crudi
Contra di Polidora, à cui la spada
Nulla ualea, ne li ferrati scudi,
Ch'à mal suo pro conuien, ch'in terra uada,
E con l'altre compagne gli occhi chiudi.
E mentre il Caualliер questa martella,
Liconida qui giunse ardita in sella.

Essendo dunque uoi raunati insieme
Per udir lo restante di miei detti,
Dicoui, ch'al conflitto fuor di speme
Torrindo, e Spezzamonte in un ristretti,
Trifonna, Polidora, alte, e supreme
Lionella, Antelmina ne i lor petti
Si dauan colpi di pietà si nudi,
Che poco gli ualean maglie, ne scudi.

Ma Tindaro congiunti, e Spezzamonte
Si difendeuan molto uirilmente,
Luoco aspettando, e tempo à farle fronte,
Di punta raddoppiando, e di fendente.
Tal ch'à Trifonna giunse ne la fronte,
E la testa le aperse insin'al dente,
Poscia Antelmina colse d'un riuerso,
E con quel colpo la tagliò à trauerso.

Risonaua la piazza d'allegrezza,
Ogn'un gridaua giù scendi fanciullo,
Perche merita si tua gentilezza,
Che'l mal uoler d'altrui sia casso, e nullo.
Tindaro un'altro colpo con fierezza
Tirò à Lionella non già da trastullo.
Onde, ch'à forza il Caualliер adorno
Veder le fe le stelle à mezzo il giorno.

Fù la percossa cosi acerba, e dura,
Che su le groppe del caual fù forza,
Che si stendesse per restar secura,
Ma questo non le ualse una uil scorza,
Perche dal destrier propio morte oscura
Gustò, che contra il ciel mal l'huom si sforza.
Che lei trahendo dietro con tempesta,
Coi pie le fraccassò tutta la testa.

Ma Spazzamonte, che non staua abada,
Colpi menaua si spietati, e crudi
Contra di Polidora, à cui la spada
Nulla ualea, ne li ferrati scudi,
Ch'à mal suo pro conuien, ch'in terra uada,
E con l'altre compagne gli occhi chiudi.
E mentre il Caualliер questa martella,
Liconida qui giunse ardita in sella.

E se l'alto fauor, che da te imploro,
Al mio lieto pensier per te non manca,
A l'affannato stil porgi ristoro,
Per che la uoce con la lengua è stanca,
Ne potrò far al mio cantar ritorno,
Se non mi presti il tuo soccorso adorno.

Signori, Caualliери, e d'altra gente,
Che del mio canto udite il tristo suono,
Come lo stato, e la ragion consente,
Chiedoui almen pietà, se non perdono,
Se con humile stile, e bassa mente
D'Amor la dura sorte ui ragiono.
Cosi permetton mie fatali stelle,
Ch'io manchi de le cose assai piu belle.

Hor preso Amor, e à morte condannato,
Rimasero confusi tutti i Dei
E parimente in un medesmo stato
Io mi trouai con i debil sensi miei.
Cercai Venere bella, & ho trouato,
Ch'era assai sconsolata, onde con lei
A sospirar, e pianger son ridutto
Con mio gran carco, e uostro poco frutto.

Ma da l'un canto ueggio pur un raggio
Mandarmi un poco di splendor nel uolto,
Che dona speme al lungo mio uiaggio.
E nel mirar accortamente inuolto
Veggio Francesco mio prudente, e saggio
Di rose, e fiori, e mi conforta molto.
Et io hauendo respirato alquanto
Ritorno, oue lasciai prima il mio canto.

Digitized by Google

Laqual in campo era rimasta sola.
E come fier Leone, o crudo Drago,
C'humana gente à suo piacer inuola,
Si come Caullier di fama uago
Spezzamonte salí, ma ne la gola
Vn colpo gli donò, che de l'imago
Quasi che non rimase al'hora priuo,
Ma Tindaro il campò, che restò uiuo.

Sopra del bacinetto Lionella
Tindaro giunse, e quasi à morte corse.
Ma il buon destrier, nelqual molto si fida,
Aredine bandite uia lo scorse.
Le uoci smisurate, le gran strida
Erano da per tutto homai trascorse
Per la miseria, e gran calamità
De la battaglia, e immensa crudeltà.

Per li gran colpi de la fiera dama
Tindaro, e Spezzamonte fuori usciro
De la battaglia con lor poca fama,
E non picciol di lor graue martiro,
Lasciando la donzella, che sol brama
Veder d'Amor inuquo, falso, e diro
Cio, ch'egli fa di lor triste, e meschine,
E senti di sue man l'ultimo fine.

Restauan sol ne la pugn'aspra, e dira
Liconida, e Solon, ch'à tempo, e luoco
S'eran seruati, e molto ogn'un sospira,
Che tal impresa troppo era mal ghiuoco,
Era la dama assai piu accesa d'ira,
Che Mongibello di solforeo fuoco,
E la superba Troia dissolata,
Ouer dal cielo Sodoma abbrusciata.

L'un i colpi de l'altro non aspetta,
Ma mena ramazzon con fronte irata.
Tira il crudel Solon con molta fretta
Vna gran mazza, grossa, e ben ferrata.
Ma Liconida franca giouanetta
I gran colpi schermiua in l'arme usata.
E con tal sferze percotea Solone,
Ch'apena si tenea fermo in arcione.

Era tra loro molt'aspra, e oltraggia
La cruda guerra, e senza alcun uantaggio,
Di che par che ciascuno spiacer n'haggia,
E ne senta nel cor crudel oltraggio.
Ne u'è, che chi è di lor meglior sottraggia,
Tanto son ambe duo di gran coraggio.
Chi ride, chi trastulla, e chi si stratia,
E chi Macon bestemmia, chi'l ringratia.

Tal'hor dal niueo col suolgea la fune
Il Manigoldo pien d'argutie astute
A' Cupido, e tal'hor con uiste brune
Lo disperaua de la lui salute.
Talhor con uoci d'impietà digiune
Prestaua a'l uiuer suo speme, e uirtute.
E quant'ognun piu, e men ualor mostraua,
Tanto quel boia sú, e in giú il tiraua.

Guardando giú dal ciel la madre Venere,
Vide à mal porto giunto il caro figlio.
Mossà pietà de le sua membra tenere,
Tosto giú scese con turbato ciglio,
E folgorando par, ch'un fuoco genere,
E mandi fuor i rai con lor periglio.
Onde da tal splendor ogn'un fuggiua,
Ne alcun al uampo d'appressarsi ardiua.

Ma Liconida, che risplende e luce
Ne la battaglia, qual fin'armadura,
Bramosa, ch'amor resti senza luce,
Piu d'hora in hora contra lui s'indura.
Veduta la splendente, e uiua luce
Tutta smarrita, si mutò in figura.
Temendo fusse (com'era) discesa
La madre à far del suo figliuol difesa.

Ma per non parer donna poco ardita,
Et imulir il suo femineo sesso,
Con mente piu seuera, e piu espedita,
Che non fù Cassio in Macedonia messo
Contra d'Ottauian, quando uestita
Di Cesare l'imago uidde appresso,
Irata se ne gì uerso la forca,
Che con la morte uuol, ch'Amor si corca.

Digitized by Google

Ma il fanciulletto, che già di lontano
Hauea la madre sua ben conosciuta,
Preso argumento, con parlar humano,
Et alta uoce, prima la saluta,
Poi disse, hor dou'è il padre mio Vulcano?
Che fa, ch'à quest'estremo non m'aiuta?
Vedi la crudeltà de la uil gente,
Come mi sfilla, e al mio morir consente.

Vdita all'hor la delicata madre
La uoce di colui, ch'era il suo core
Teneramente dimandar del padre
Soccorso honesto à lempio suo dolore,
Vedendo ghiocchi, e le membra leggiadre,
Che senza hauer commesso alcun errore
Eran di stretto uinculo auenchiate,
A' pianger cominciò per gran pietate.

E con aspetto rigido, e seuero
Si dipartì di doue s'era posta,
E facendosi dar luoco, e sentiero,
Al diletto figliuol pronta s'accosta,
E commandò con uolto irato, e fiero,
Che da la forca ogn'uno si discosta,
E da le braccia quelle corde auolte,
Dal collo, e da le man gli fiano sciolte.

Ne per quanto la uita l'huom'aggrada,
E l'imagine sua nel ciel s'honora,
Che non ardisca alcun far moto in strada,
Ond'ubidita fù senza dimora.
E dal spauento par ch'à terra cada
La turba in darle luoco, e all'hora, all'hora
Il Carnefice l'arte sua depose,
E con destrezza Amor in terra pose.

Et al figliuol la madre auolta, disse.
Deponi ogni timor, prendi conforto,
Ch'io ti prometto, se il tuo ualor uisse
In tempo alcun, per l'amor, ch'io ti porto,
C'hor piu, che mai uiurà, ne chi ti fisse
In questo legno, perche fusti morto,
Ne rimarrà impunito, e se non erro,
D'effetto (forse) piu crudel, che ferro.

E preso ne le braccia il pargoletto,
Tutto il popol chiamò con gran prontezza,
Ilqual ubidiente in un ristretto,
Riconoscendo la sua leggierezza,
Quella seguì, di che senza rispetto
Andò à Rè Cino con molta prestezza,
E col popolo giunta à sua presenza,
Di lui si dolse, e de la sua sentenza.

Giurando, che di cio se ne farebbe
Di lei non poca dimostratione,
Che non pur solo à lor, ma ne uerrebbe
A tutti general compassione,
Facendogli saper, quanto, ch'increbbe
A tutti gli alti Dei in unione.
Ch'un huom'auolto di terreno uelo,
Fusse oso à giudicar un Dio del cielo.

Poscia si uolse contra il popol tutto,
E con uoce alta, & adirata disse.
Qual di sospiri, o di lagrime asciutto
Si' impietà cruda nel suo cor affisse,
Che senza utile alcun, senza alcun frutto
Volse, che si nilmente Amor morisse?
Ma perche contra lui foste si ingrati,
Voglio, che uoi da me gite pagati.

Ma sia pagato ogn'un con uario modo,
Come diuersi foste contra lui.
Ne ui si scioglia mai di cotal nodo,
Che solo, quando piacera à colui,
Che prima affisse l'amoroso chiodo.
E che u'induce à seguitar altrui,
Ne mai sia incisa tal oppenione,
Fin che non s'oda lor distruttione.

I uoglio prima, che con tal effetto
Gli huomin, che seguiran per tempo Amore,
Non per le donne amar sia lor oggetto,
Ma uergognarle, e farle disbonore.
E fin ch'otteneranno il suo diletto,
Le pascan di promesse, e di fresch'ore,
Mostrando fuori quel, ch'entro non hanno,
Dandole speme con mortal affanno.

Digitized by Google

El'impazzite donne, che uoranno
Seguir Amor, non per c'habbian piacere
Di questi adulatori, il seguiranno,
Ma per la lor sostanza, e suo podere,
Asciugandogli il sangue, come fanno,
Mettendo brighe, risse, e mal uolere
Tra le famiglie, padri, Regni, e Impero,
Ne alcun sia mai de suoi desir sincero.

A uecchi, à cui il sangue è homai freddito,
E c'han perduta infin ogni possanza,
S'accresca di di in di piu l'appetito
Col gran desir, ma con nulla speranza.
E sempre cerchin col uolto polito
Le donne d'inuolar la lor sustanza,
Tenendogli in trepudi accarezzati,
Come bestioni, e dal mondo beffati.

Quelli, che ueramente con lor forze
L'hauran con dolci uoci fauorito,
Lasciando in parte lor penose scorze,
Sian del sudor, con ardor infinito
De le donne notriti, e ogn'un ammorze
Parimente lor uoglia, e l'appetito
Contra lor uolontà, ma con contesa
A suo mal grado, senza di lor spesa.

A l'hora il popol tutto sconsolato
Per la molto crudel, aspra sentenza,
Con animo smarrito, e conturbato
Fece da Cino dura dipartenza.
E d'una nuuoletta circondato
Fù il fanciulletto con l'alta presenza
De la sua madre, e si com'ella apparue,
Non altrimente col fanciul disparue.

Cosi per la sententia maladetta
Data da la crudel madre d'Amore,
Sempre sarà natura à cio soggetta,
Viuendo, e amando con pena, e dolore.
Ma prender mi bisogna (che ristretta
Emmi la strada) nuouo fautore,
Ch'io sento, chi mi dice à mano, à mano,
Hor fa qui ponto, e di di Carlo mano.

Alqual, mentre in diuersi pensier staua,
Giunse dinanzi il buon Guidon Seluaggio,
Ilqual per le ferite sanguinaua,
Tal che nissun conosce il Baron saggio.
Pur discoperto Carlo dimandaua
La uera causa d'un si duro oltraggio,
Et onde la cagion di tante risse,
A cui rispose, e sospirando disse.

Sacratissimo, e magno, alto Imperierò,
Giaona Città in Francia à uoi soggetta,
Coperto ha tutto intorno quel sentiero
Di gente Sarracina, e maladetta,
Laqual, ui giuro per quel Christo uero,
Che già per noi morì, se non s'affretta
Il soccorso di uostr'alta corona,
Che non ne restarà di lor persona.

Piu uolte circondando la Cittade
Fummo nelle lor squadre riscontrati.
Da quai crescendo il stuol per uarie strade
Molti di nostri fur mal'arriuati.
Ingegno poco ual, men lancie, o spade,
Che troppo sono, e molto riserrati,
E quasi in l'hora de l'aprir del giorno,
A l'improuiso l'assaliro intorno.

E molti fuor usciti à la difesa
Di tanti lor insulti angusti, e rei,
Vidi tinger di sangue in la contesa
La terra à mille d'i compagni miei.
Et io, cui il largo honor uostro assai pesa,
Con certi, il cui nome hor non saprei
Dirui, à l'assalto non possend'ostare,
Verso la porta s'hauemmo à tirare.

Oue trouammo piu dura battagtia,
E già di uita fuor d'ogni speranza,
Fra quelli, à cui l'honor par che piu caglia,
Posemi incontra con molta arroganza.
Ma molti Capitan coperti à maglia
Et altri ben armati à lor usanza
Quanti, che con lor brandi riscontrauano,
Tanti, qual Lupi Pecore ammazzauano.

Digitized by Google

Fra questi ucciso fu quel si possente
Vostr'Armiraglio, e de gli suoi gran parte.
E volendomi al'hor far più valente
Di quel, che certo si conuien ne l'arte,
Vn tratto uenni à man del combattente.
Onde col sangue fuor mie genti sparte,
E uedendomi prino di soccorso,
A uostra Maestà mi son ricorso.

E nel uostro conspetto hor peruenuto,
Vi esorto molto sacra Maestade
Che sia il uostro stendardo sostenuto,
Ne comportate tanta crudeltade.
Che non pur contra noi s'è fatto arguto,
Ma contra de la santa Trinitade,
Chiese struggendo, e di cio non contenti
Spargeno con dispregio i sacramenti.

E che sia il uero cio, ch'io ui propono,
Lo potete comprender largamente
Dal manifesto segno, che ui dono
De la mia uita à uoi stando presente.
E che sia certo, quanto ui ragiono,
Chiaro ue lo dimostra parimente
L'intenso, e incomprensibil dolor ch'io
Porto, pe'l molto sparso sangue mio.

Il qual homai per le molte ferite
Si ua spargendo, come uoi uedete,
E pensomi, ch'affatto sian fornite
L'hore mie debil, se non prouedete
A le piaghe crudel, & infinite.
Lequal rimedio singular, e quiete
Adhora, adhora ricercando uanno,
Per non sentir di morte estremo affanno.

Però ui prego, che u'apparecchiate
A saluar la Città da suoi nimici,
E che ne le mie piaghe ui specchiate,
Quai fanno fede di quegli infelici.
Dunque del cor l'orecchie mi prestate,
Che non son lungi da uostre pendici.
E se'l far col mio dir non si compensa,
Forse quel ne uerrà, che non si pensa.

Fornito c'hebbe di parlar Guidone,
Le man si stringe tutto stupefatto
Il magnanimo Re del Campione,
E molto fra se duolse di tal fatto,
E uolto uerso di ciascun Barone,
Comandò, ch'à Guidon fusse di fatto
Le piaghe con gran cura gouernate
Poscia soccorsa l'oppressa Cittate.

E fatto ramar per ogni canto
Il popol tutto, nel giorno seguente
La messa fece dir del Spirto santo.
E capitano de l'ardita gente
Il buon Danese, e di Rinaldo, o quanto
Duolse, e d'Orlando l'Imperier potente,
Ch'iui non si ritrouàn su i sentieri,
Come del mondo fior d'i Canallieri.

Salito dunque il Capitano in sella
Con le sue genti, e le banduere al uento
Spiegate hauendo, e prospera ogni stella,
Da Carlo si partì molto contento.
Ma qui lasciamo la brigata bella
Felice andar con buon proponimento,
E perche l'opra non resti imperfetta,
Faccio ritorno à chi tanto m'aspetta.

Torniamo al non mortal, anzi diuino
Volto gentil de la bella Erifille,
Laqual per lo patir di Dorantino
Mai piu non hebbe le uoglie tranquille.
E con la mesta faccia, e capo chino
Per ratemprar l'ardor, e le fauille,
Che di dentro le rodon le mammelle,
Seco si tolse quattro damigelle.

E sole passo, passo se n'andaro
Senza altra scorta à la riua del mare.
Erifille, che sente duol amaro,
Si pose molto intenta à rimirare,
Se naue, o messagger del suo amor caro
Hauesse per destino indi à passare.
E discostata da le serue alquanto
Di lui pensando, mosse un largo pianto.

Digitized by Google

E cosi oppressa nel tristo pensiero,
Senza ch'alcun di lei se n'auedesse
Distesa in terra sul nudo sentiero
Si pose, e un sasso per guancial si messe
Al capo per temprare il suo duol fiero,
E le pene, c'hauea nel cor impresse.
E dormentata dopo il pianto amaro,
Sopra la spiaggia capitò un corsaro.

Disceso in terra, e corseggiando il lito
Il Capitano co i suoi marinari,
Vide la damigella sopra il sito
Addormentata, e senza hauer contrari
Parendoli felice il bel partito,
Com'è costum'antico d'i corsari,
E come ogn'un di loro pensat'haue,
Prese Erifille, e la condusse in naue.

Immantenente dier le uele al uento,
Perche non fusser d'alcun interdetti.
Le damigelle, che'l graue lamento
Hauean già persentito ne gli aspetti
Tutte smarrite, e piene di spauento,
Hebber ricorso, battendosi i petti
A la dama gentil, e'l suo bel uolto
Non trouando restar confuse molto.

E gliocchi alzando à le marine sponde,
Vider dal lito non molto scostata
Andar solcando lieuemente l'onde
L'altera naue tutta ueleggiata
Con uento, ch'à camin largo risponde.
Tal che compreser quella esser robbata
Da li Pirati repentinamente,
Onde ch'ogn'una fú molto dolente.

E battendosi l'una, e l'altra il petto,
A la Città tornaro scapigliate.
Al padre nuntiando il tristo effetto
Interuenuto con molta pietate.
Ilqual con la Reina per difetto
Del caso acerbo, e pien di feritate
E per l'immenso duol, che'l cor gli serra,
Cadder angosciosi in piana terra.

In lor tornati i miseri parenti
Senz'aspettar, che s'indurisca il callo,
Misero in punto molte di lor genti,
Marittime, pedestri, e da cauallo,
Iquali ad ubidirli non fur lenti.
Onde gli comandò, che senza fallo,
Vadan cercando ben tutto quel lito
Fin che si troui, e'l spatioso sito.

Ma tal prouision fu tarda, e uana,
Che tolt'hauea la strada d'alto mare,
E già tropp'era da loro lontana
La presta naue sopra l'onde amare,
Lasciando à dietro homai la Tramontana
Con le compagne sue lucide, e chiare.
E'l suo camin tenea uerso Ponente,
Lasciando le contrade d'Oriente.

Lasciamo questi, e ad Erifille presa
Torniamo, che da i bei liti paterni
Vedeasi allontanar, e già sospesa,
Cominciò un pianto con sospiri interni,
Dicendo, oime maluagia, e dura impresa,
O Dei immortali, immobili, & eterni,
Che fia di me, e chi è quel, che mi toglie
Dal nido mio con tant'amare doglie?

Oime dolente, in che mi son scontrata?
Chi m'ha da le mie floride campagne
In picciol spatio, e ultimente leuata,
Per cui conuien, che mi consumi, e lagne?
Oime, che fia di me trista, e mal nata,
Poi che lontan son da le mie compagne?
Qual puo guagliars'à me d'ogni duol piena
Pena maggior de la mia immensa pena?

O dolce Dorantin, doue ti troui?
Per che col brando tuo hor non m'aiuti?
Io uo fra gente strana, e in luochi noui,
E tu nol sai, u son le tue uirtuti?
O misera Erifille, hora, che proui
Fra questi piu da te non conosciuti?
Hor che dirà quel mio misero padre,
E similmente l'infelice madre?

Digitized by Google

Nettuno Dio del mar donami morte,
Hecco inghiotisci la tiranna naue,
Apri Macone d'impietà le porte
Tu che del tutto tieni in man la chiaue,
Viua non mi tener, ahi dura sorte,
Affogami in quest'onde crude, e praue,
Tal che nel mondo le mie pene rie
Non s'odan piu con le miserie mie.

Eolo, ou'è la tua fiera possanza?
Ouesson hora i tuoi fedel soggetti?
Già del mio uiuer hor poco m'auanza,
Hor son conclusi tutti i miei concetti.
Cosi piangendo, e nuda di speranza
Fur i suoi spirti in un tutti ristretti,
E quasi morto il corpo al'hor lasciando,
Giuano in libertà tutti uagando.

Piu uolte fù per tuffarsi ne l'onde,
Et uscir fuor di cosi amaro duolo,
Che'l senso uano, che ragion confonde
Condur suol spesso l'huom à simil uolo.
E perch'al suo uoler non corrisponde
L'opre, e i costumi uani di quel stuolo,
Mille pensieri dentro à se mandaua,
Che l'intelletto, e'l cor le penetraua

Pur ribauute le smarrite forze,
E in se medesma ritornata alquanto,
Perche la doglia piu non si rinforze
Nèl suo uano pensier, si mise à un canto,
E lasciate del duol l'amare scorze
Coprendos'infelice d'altro manto
Fra se disposse far quanto li Dei
Intendeuano far per ben di lei.

E nauigando quel tranquillo mare
A l'Isola di Crete se n'andaro,
E perche'l tempo si mostrò turbare,
Scesero in terra, & iui riposaro,
E ueduta del mar l'ira placare
Verso la Francia il suo camin drizzaro
Con destri uenti, e con fermo pensiero,
E ben forniti di che fa mistiero.

E peruenuti à i desiati porti
Allegramente gli animi contenti,
E uedendosi in luoco secur scorti
Calar le uele, dando tregua à i stenti.
Poscia gettaron giù l'anchore forti
Con strani stridi, e rozzi lor concenti.
E in tutto ben la naue assecurata,
In terra scese tutta la brigata.

Seco Erisille impalledita, e mesta,
Si per lo mar, si per la passione
Di Dorantin, che'l petto le moleста,
Si per trouarsi in gran confusione.
Onde dieci di lor, di meglior gesta
In compagnia di quel reo patrone
Con Erisille presero i destrieri,
Per girsene à Parigi à l'Imperieri.

E sopra i buon destrier tutti salendo,
Con gran riguardo insieme se n'andaro,
Ad Erisille sempre l'occhio hauendo,
Perche molti pericoli passaro.
Hor l'uno, hor l'altro spesso discorrendo
Con non poco sinistro, e sconcio amaro.
Ma quiui sono à uiua forza astretto
Tacer di loro, e dir di Ruggeretto.

Ilqual afflitto, faticoso, e stanco
Dal lungo trauagliar de l'alto mare
In terra si distese il Baron franco
Per meglio il suo camin continuare.
Ma rea fortuna, che gli sta per fianco,
Non satia di uederlo consumare,
Non uolse, ch'ei posasse su'l sentiero,
Che desto fù da un uago Caualliero.

Ilqual uolse, che seco al suo palagio
Andasse, e delli una solenne cena,
Ne lo lasciò patir alcun disagio
Con uolto lieto, e con faccia serena.
A mensa stando ogn'un di lor adagio
Narraua Ruggeretto la sua pena
E le sciagure scorse ad una, ad una
Con l'acerbo periglio di fortuna.

Digitized by Google

E ragionando l'un con l'altro insieme,
Ecco un squadron di gente molto unita,
Che con arme, caualli, e uoci estreme
La casa d'ogn'intorno hebbe assalita,
E delle il fuoco anchor con uiua speme
D'hauer con l'huomo la casa espedita,
Ma la cosa passò per tal sentiero,
Che n'andò in fumo ciascun lor pensiero.

Vedendosi Agrimante al'hor salito,
Ch'egli così da tutti s'appellaua,
Punto non s'ha di tal fatto smarrito,
Anzi ardir grande à Ruggeretto daua.
Non stimando il ualor, ch'è seco unito,
E la possanza sua, quant'importaua.
Dicendo, noi sian morti, o Caualliери,
Se non ci aiutan nostri brandi fieri.

Rispose Ruggeretto, o Caualliero
Non dubitar, che sin c'haurò nel petto
Punto di fiato, e piede sul sentiero
Di non abbandonarti i ti prometto.
Non men s'offerse quel possente, e fiero
E forte Sarracin'e al dolce detto
Prese l'arme ciascun', e giù discese,
Per esser uirilmente à le contese.

Et ambi giunti ben stretti à la porta,
Ruggeretto snodò prima la spada,
E con ardir il Sarracia conforta,
Facendosi à nimici dar la strada.
O quanto il farsi innanzi à quell'importa,
Che chi gli uà, conuien ch'à terra cada.
Però, che nel menar dritto, o riuerso,
Vno ciascuno ne taglia à trauerso.

Et altretanti nel uoltarsi, tronchi
Restan del capo sopra del sentiero,
Non altrimente, che teneri giunchi
Con falce incisi dal uillan seuero.
Quanti scontrauan, tanti in terra adonchi
A mal suo grado andauan di leggiero.
E qual priuo di gambe, e qual di testa
Vedeuasi cader à la foresta.

Pur lor nimici uigorosamente
Cacciauano i Baroni à piu non posso,
E si uedeuan molto apertamente
Con dardi, spiedi, e spade andargli addosso,
Ma Ruggeretto al'hor franco, e possente
Con furioso assalto si fù mosso,
E quanti urtaua, tanti n'uccideua,
Con colpi, e gridi in fuga ogn'un metteua.

Et Agrimante à guisa di Cinghiale,
Che sente il crudo ferro, o fiero morso
Del disdegnato ueltre, o spinto strale,
Si difendeua, raffrenando il corso
Ma fu condotto da nimici à tale,
C'hor'al capo, hora il petto, & hora il dorso
Percotendo, à gran forza il mandò à terra,
Per metter fine à la dolente guerra.

Ma in man tenendo il suo tagliente brando
Arditamente si ribebbe in piede,
Et un gran colpo uerso d'un menando
Di morte il fece al'hora al'hor herede.
E quanti ne uenia dapo scontrando,
Tanti mandaua à la tartarea sede.
Gustando lor nimici i colpi crudi,
Quà, e là fuggiuan di speranza nudi.

Vedendo il lor potente Capitano
Ogn'un senza tardar uolger la fronte,
Et ei restar in gran periglio al piano.
Con uoci spauentose, e con man pronte,
Chiamaua ogn'un di lor tristo, e uillano,
Tornate in dietro, e di nouo s'affronte
Questi ribaldi, e pieni di menzogna,
E non uogliamo star con tal uergogna.

E mentre, ch'egli tal gente chiamaua,
Ecco il resto tornar de la canaglia,
Laqual insieme tutta s'adunaua
Per dar con molto ardir noua battaglia,
Dou'Agrimante col compagno staua,
Ne alcun per questo paue, o s'abbarbaglia,
Ma Ruggeretto uedendo la turba,
Ne l'alma, e nel pensier tutto si turba.

E con

Digitized by Google

E con l'acuta ſpada ogn'un di loro
Nel petto, ne la teſta, e ne li fianchi
Percotea furioſo, com'un Toro
Ponendoli in fraccaſſo, laßi, e ſtanchi.
Biſogno non facea cercar riſtoro;
A i miſerelli homai languidi, e bianchi,
Che quanti andauan ſotto, haueán tal crollo,
Che nulla gli ualea chiamar Apollo.

Per ogni colpo andauan duo per terra,
Moſtrando ogn'un di lor il ſuo ualore,
E quant'arte, e ſaper nel petto ſerra,
E quanto uaglia un generoſo core.
Con empeto feroce ſi diſerra
Agrimante pien d'ira, e di furore
Moſtrando quanto ual d'animo, e forza.
Non ſtimando nimici una mil ſcorza.

Ad ogni colpo in terra ne cad'uno
Con ſtridi tal, che'l ſuon n'andaua al cielo,
Quanti ſcontraua, ogn'un pallido, e bruno
Reſtaua, e d'uſo fuor cangiato il pelo.
Pochi di loro fur, anzi niſſuno,
Che non guſtaſſe in fin l'ultimo gielo.
Perche ſi uider ſenza mai poſarſi,
I fieri colpi lor ſpeßi, e non ſcarſi.

Vn lungo ſpatio temer la battaglia,
Colpi menando ſmiſurati, e fieri
Contra la triſta, e perfida canaglia,
Battendo hor queſto, hor quel ſopra i ſentieri.
Ma Ruggeretto Caualliér di uaglia
Gloria del mondo, honor di Caualieri
Die un colpo al Capitan di tal natura,
Che'l capo i feſſe ſin'à la cintura.

Vedendo morto quella gente infeſta
Lor Capitan, fuggir per miglior calle.
Laſciando l'arme loro à la foreſta,
A i duo Baron uolgendo al'hor le ſpalle.
Iquali lor ſeguendo con tempeſta,
Nel ſtretto li cacciar d'una gran ualle,
Et indi eſſendo in uno riſerrati,
Furono tutti morti, e malmenati.

Trenta, e piu morti fur'in tal conflitto
Di loro in quella notte congiurati,
Come ritrouo ne l'hiſtoria ſcritto
Di propia mano di Turpin notati,
Il cui uolume non è anchor preſcritto.
Tutti di piaſtre, e buon'arneſi armati.
Per man del feroci ßimo Agrimante,
E Ruggeretto di ualor preſtante.

Saluato c'hebbe quel Baron gentile
Agrimante da tal gente fallace,
Senz'arte militar, & inhumile,
Tolſe licenza per andarſi in pace.
M'Agrimante, che non tenea del mile,
Non uolea, ch'ei partiſſe, e pertinace
Staua nel ſuo uoler con reſiſtenza.
Ma Ruggeretto uolſe far partenza.

Qui mi conuien (à diruelo in un fiato)
Parlar di Ruggeretto inanzi un poco,
E raccontarui à pien come (laſciato
Agrimante, delqual non ha piu loco
Qui ragionare in uerſi) fu ſforzato
Far coſe non da ſcherzo, ne da gioco,
Ma da ſeruarle in una degna hiſtoria,
A ſua perpetua, et immortal memoria.

Ma prima, per poter meglio ſeguire
Con pronta lingua, & animo ſincero
Quel, c'ho propoſto nel mio cor di dire,
E ſodisfarui, come penſo, e ſpero;
Ripoſamoci alquanto, e con piu ardire
Ritornaremo ſul primo ſentiero
E narraroui nel ſeguente canto
Coſe, ch'à tutti dilettar mi uanto.

IL FINE DEL DECIMOOTTAVO CANTO.

Digitized by Google

HAVENDO L'HVOMO NEL MONDO FATTO DIVERSE proue della vita sua, come nel presente decimonono canto apertamente si vede, dopo molte fatiche capita in loco affabile, e sereno, doue fa bisogno volendo fruirlo, valorosamente combatter con gli inimici nostri, perseuerando insin'al fine.



CANTO DECIMONONO.



ENEre bella, che nel ciel dimori FRA le uirtuti angeliche, e diuine,

E discorrendo ne i terrestri chori,
A te conduci l'alme pellegrine;
Per quel Marte, che tant'ami, & honori,
Per Cupido, Vulcano, e le fucine,
Non mi lasciar in questo stato, ch'io
Intendo di cantar con gran desio.

Di sopra ui lasciai, sel ui ricorda,
Come la gente maladetta, e trista
Sempre al mal operar pur troppo ingorda,
N'hauean'i duo Baron fatto conquista,
E profugata la setta balorda,
Anzi miseramente morta, e pista.
Hor seguirò come con molto ardire
D'un'altra impresa fu ualente à uscire.

Dico c'haueua il Caualliер soprano
A Panfilia tornar preso partito,
Ma dal mercato fù molto lontano,
Percio che'l suo pensier gli andò fallito,
Che spesse uolte suol ritornar uano
A l'huomo il suo disegno (com'ho udito)
E caualcando per strano paese,
Pensò una uia pigliar, e l'altra prese.

Ilqual per quanto, ch'io comprendo, e ueggio
Parte sarà d'una crudel battaglia,
E parte (se non erro, o non uaneggio)
De la fortuna piena di trauaglia
D'Erifille infelice, onde ch'io cheggio
Ciascuno, che per gratia non gli caglia
Star con l'orecchie ad ascoltarmi attento
D'uno i gran fatti, e de l'altra il lamento.

E prese per fortuna il suo camino
Contra del suo uoler uerso Soria,
Varcando assai paesi, e gran Domino
Dal duol'accompagnato, ch'ei sentia.
Hor come uolse il suo fatal destino,
Cercò l'Armenia, e tutta l'Albania,
L'Arabia, Babilonia, e la Giudea
E insieme la Cilicia, e Galilea.

Digitized by Google

La Ghiaccia, la Bithinia, con l'Ircania
L'India, la Capadocia, l'Idumea,
La Media, Frigia, la Mesopothamia,
La Paleſtina, Partia, e la Caldea,
Samaria, Sarmatia, e Tranſiluania
La Scitia, Guſciana, e la Morea,
In queſti Regni uidde aſſai cittade,
D'infinite ricchezze, e gran beltade.

Che toſto, ch'egli al luoco appreſentoſſe,
Due Giganteſſe con un occhio in petto,
Et al naſo l'orechie, iui fermoſſe
Per far al Cauallier onta, e diſpetto.
Ma non per queſt'egli punto ſi moſſe
D'animo, di color, ne del'aſpetto,
Ma preſo in mano il ſuo pregiato anello,
Vidde quel, ch'egli far douueſſe in quello.

D'Armenia uidde la Città Arthaſata,
E di Siria Antiochia, e poi Damaſco,
In Albania Epidauro hor ſi pregiata
Città, ch'à ripenſar, hora rinaſco.
Theſia Città d'Armenia sì nomata,
Palmira, & altre che nel tedio caſco.
Tra quali Tebe gia poſt'in Egitto,
Thirramba, Thanai ſi com'è già ſcritto.

Onde mirando, apertamente uede,
Che dar conuien la morte ad ambe due
Douend'oltra paſſar, perch'in lor fede
Ha un'altra guarda, che con uiſte ſue
A' chi s'accoſta da cotal mercede,
Che da Meduſa in qua par mai non fue.
E uede anchor nel buon anel dipinto,
Che quel è un ſtrano, e cieco labirinto.

Narrarui io non potrei ad una, ad una
Le Città, le Prouincie, e le Caſtella,
Ch'egli uarcò ſoſpinto da fortuna,
E dapoi rotta la ſua nauicella.
Città non fú, ne men Prouincia alcuna,
Che qualche di non dimoraſſe in quella,
Conſiderando piani, monti, e fiumi,
Lor habiti, lor uita, e i lor coſtumi.

E uede poi, ch'in mezzo di quel loco
Dimora una terribil Giganteſſa,
Laquale tutto il mondo prezza poco,
Et ha ſola una man, e con la ſteſſa
Vn Drago tien, che getta zolfo, e foco.
Co'l qual ſcudo ſi fa, e co'lqual eſſa
Da ciaſcun ſi riguarda, e gli altri offende,
Come ſa far, chi tal pratica intende.

E come piacque à quel, che'l tutto regge,
E tempra l'uniuerſo, come uuole,
Immemore non mai del ſuo buon gregge,
Vn di per tempo nel leuar del Sole,
(Per quanto ne l'hiſtoria ſua ſi legge)
Ne le campagne abbandonate, e ſole,
Anzi nel gran deſerto di Soria
Trouoßi in ſtento, e in gran malinconia.

Indi anchor uede, come fa miſtiero
Con un ſol colpo terminar la uita
Di lei, e del Drago uelenoſo, eſiero,
Ne la guerra però reſtar compita.
Perche del ſangue lor, putrido, e nero
E de la carne non ben diſconita
(Se ben'io mi ricordo, e s'io non fallo)
Vſcir ne debbe un sfrenato cauallo.

E penetrando piu dentro il camino,
Da la fatica, e lungo ſtratio uinto
Peruenne il giouanetto indi uicino
Ad un luoco belliſſimo, ma finto.
Ringratia il Cauallier Iddio diuino,
Che ſano, e ſaluo fuor di labirinto
L'habbia condotto ſol per ſua mercede,
Ma fuor non è, com'ei ſi penſa, o crede.

Serba il Baron l'anello, e non ſta à bada,
Ma ſenza porli tempo, ne interuallo
Impugna il ſcudo, e diſnuda la ſpada
Et in un punto ſprona il fier cauallo.
Mill'anni pargli di ſcortar la ſtrada
Per gir à l'uſcio, e per entrar nel ballo.
Ma non fur eſſe coſi toſto accorte,
Com'al'hora il Baron giuns'à le porte.

Digitized by Google

Vna di loro in man'un baſton preſe,
E degli un colpo sì ſpietato, e crudo,
Che quaſi'l ſe cader, ma non l'offeſe,
Che ſotto poſe per riparo il ſcudo.
Ma d'un fendente un tal colpo le reſe
Il Cauallier d'ogni uiltade ignudo,
Che la fece cadder ſul ſabbione,
Ma l'altra toſto preſe il gran baſtone.

E contra Ruggeretto irata traſſe
Vn colpo ſmiſurato per trauerſo,
Che mancò poco, che non lo mandaſſe
Per la percoſſa ſul terren riuerſo.
Il Cauallier non bada, inanzi faſſe,
E un dritto mena, e raddoppia un riuerſo,
E ne la cinta la maluagia afferra.
E in due parti la mandò morta in terra.

S'era la prima del terren leuata,
E fuggir uolſe per portar la'noua
A' la patrona lor, com'era andata
La coſa, e del Baron l'ardita proua.
Ma troppo tarda fú, che la mal nata
Alcun buon paſſo, ne ſentier non troua,
Ch'anzi giungeſſe à la bramata porta,
D'un graue colpo fù ferita, e morta.

Tempo non hebbe far ſaper à quella,
Che'l labirinto tien, regge, e poſſede
De la uenuta del Baron nouella.
Ma il Cauallier, che peggio hauer non crede,
Inanzi paſſa, oue raggio, ne ſtella
Per la uenuta oſcurità non uede.
Ma pur girando hor queſt', hor quella ſtrada
Si perde, che non ſa, doue ſi uada.

Per la gran uarietà di quel ſentiero,
Era sì ſtanco, balordito, e ſtorno
Il franco, e ualoroſo Cauallero,
Che s'era non ſapea notte, ne giorno.
Oprar l'anello non facea miſtiero,
Ch'offoſcata era l'aria d'ogn'intorno,
E coſì denſo, e sì contrario il ſcuro,
Che del andar non ſi tenea ſecuro,

Ma pur, ſi come il ſuo deſtin permeſſe,
Dapoi molto uagar, e lungo ſtratio
Hor per ſtrad'ampie, & hor per uie perpleſſe
Stanco per non ueder, d'andar non ſatio,
Giuns'à le porte in gran ſommità meſſe.
Poco l'una lontan da l'altra in ſpatio.
E ſenza dimorar, e confidato
Nel precioſo anello, è dentro entrato.

E dentro anchor non molto penetrato
Il giouanetto pieno di prodezza,
Trouoßi in un fiorito, e uerde prato,
Che rendeua diletto, & allegrezza.
Queſt'era d'ogn'intorno circondato
D'un groſſo muro, e d'una grand'altezza.
Et iui diuenuto à l'improuiſo,
Eſſer gli parue giunto in paradiſo.

Onde mirando uidde in quei contorni
Imagini ſcolpite in pietre dure,
E lauorate ſottilmente à torni,
Diſſimili di membra, e di figure.
Ninfe leggiadre in ueſtimenti adorni
Formate con ragion', e con miſure,
Ch'in quel ſtato pareuan'eſſer uiue,
Quantunque fuſſer di lor ſpirti priue.

Qui uaghe herbette ſi uedeua anchora,
E tanti frutti, che'l Baron ſtupia.
Oltra trappaſſa ſenza far dimora,
E molto queto, e tacito ne gia.
Ond'in la parte aſcoſta, oue dimora
La Giganteſſa, al'hor ſe ne uenia,
Laqual ueduto, c'hebbe il Campione,
Gli uenne contra irata col baſtone.

E non ſapendo, ch'ambe due le ſcorte
Da l'arte, da l'ingegno, e dal ualore
Del Cauallier ardito fuſſer morte.
Con l'uſato ſuo ſdegno, e col furore
Andogli addoſſo per donarli morte.
Ma troueraſſe forſe in grand'errore,
Che ſel ualor del fin anel non erra,
Ella conuien andar con l'altre à terra.

Vedendo

Digitized by Google

Veduto il Caualliер l'irata fiera
Inanzi farse senza alcun rispetto,
E che da lei altro, che ciancie spera,
Snuda la spada, e ponsi'l scudo al petto,
E si maneggia di cotal maniera,
Che di morte le da fermo sospetto.
E se l'historia non mente nel dire,
Si cominciaro qui molt'à colpire.

Di fieri colpi non mi dimandate,
Che tira il Caualliер per ogni canto,
Il somigliante de le gran mazzate,
Che porge quella con ardir cotanto.
E da le busse strane, e dispietate,
Quant'ella piglia, pone in terra tanto,
Anzi ch'infoca tutto ciò, che tocca,
Dal zolfo, ch'esce del Dragon di bocca.

Il Caualliер punto non teme, o cura
La fiera Gigantessa, ch'in l'anello
Tanto pregiato, molto s'assecura.
Ne l'ha trouato per fin qui rubello.
Ma un colpo dispietato oltra misura
Del brando fabricato in Mongibello
Calò sul capo de la Gigantessa,
C'haurebbe un'alta torre à terra messa.

Ma nulla i colpi son, se non m'ingano
Di Ruggeretto, che ben gli bisogna
Per uscir fuor di briga, e fuor d'affanno,
Et à la cruda ben grattar la rogna.
E per gloria maggior, e minor danno,
E per fuggir infamia con uergogna,
In un colpo mandar à la foresta,
D'una, e di l'altra, l'una, e l'altra testa.

Lasciamo questi battagliar insieme,
E trauagliarsi ben sopra il terreno,
Ch'io ueggio, chi à lontan cantar mi preme
Del bel sembiante lucido, e sereno
D'Erifille gentil, che con estreme
Lagrime, e con sospir senza alcun freno
Di soccorso mortal fuor d'ogni spene
In Francia giunse con affanni, e pene.

Giunti in Parigi, con somma allegrezza
Andaro à Carlo Imperador Romano,
Et inchinati inanzi à la sua altezza
Gli appresentar il uolto humile, e piano.
Onde Rè Carlo de la sua bellezza
Del bel sembiante, e motto non humano
Restò sospeso, e pien di marauiglia,
Ne di mirarla si stancan le ciglia.

Disse il Corsaro al'hor sacro Imperiero,
Trouata habbiamo questa damigella
Ne la gran Persia, in loco molto austero
Giouane, uaga, leggiadretta, e isnella.
Laqual dormendo sul nudo sentiero
Fù da noi presa, hor fatta uostra ancella.
E com'è giusto, e la ragion consente,
A uostr'altezza ue ne fo un presente.

Ella debbe esser di notabil gesta,
Forse smarrita in qualche suo diporto
Da l'altre damigelle à la foresta,
Si com'ho spesso per usanza scorto.
L'habito il mostra, e la lei uita honesta,
Le uirtù molte, e l'intelletto accorto,
E come à quello, in cui clemenza regna,
L'appresentamo, come cosa degna.

Molto à Rè Carlo piacque il bel presente
Fatto da l'animoso, e buon Corsaro,
E quello accetta gratiosamente,
E se lo tiene molto grato, e caro,
Dandogli guidardon degno eccellente
Per non si dimostrar d'esser auaro,
Ch'impor nõ si puo à l'huom maggior peccato
Ch'esser d'ingratitudine accusato.

Stando ella ingenocchiata à sua presenza,
Cosi la lingua timidetta sciolse.
Poscia Signor, ch'à uostra alta clemenza
Fortuna inuidiosa indur mi uolse,
Piacciaui almeno, che non resti senza
Quella sol gratia, che'l Corsar mi tolse,
Qual se da uoi Signor mi fia concessa,
Sarà cagion di mia salute espressa.

Bayerische Staatsbibliothek MÜNCHEN

Digitized by Google

Hecuba non, men credo la dolente
Cornelia anchor ne i suoi giouenil anni
Doglia maggior portasse, e piu potente
De cio c'hor porto, che per men miei danni,
Questo non mi concesse apertamente
Morte à me cara in tanti lunghi affanni,
Di che s'in uoi si troua moto retto,
Da uoi uendetta con giustitia aspetto.

Non credo, che giamai alcun afflitto
Desiderasse di ueder uendetta
Contra d'un suo mortal nimico inuitto
Com'à me piace, e di ueder diletta,
Ma poscia, che'l potere m'è interditto,
E ne le forze uostre son ristretta,
Per guidardon de la mia intensa uoglia,
E de l'ascosta, & incredibil doglia.

Vada la pena al paro del peccato,
E parimente seco i sia punita,
Egli nel carcer perpetuo serrato,
Et io non senza duol priua di uita.
Egli per cio, ch'in quest'ha molto errato
Non hauermi fin hor de qui espedita.
Et io però, ch'io fui si poco accorta,
Che nõ m'ho con le mie man propie morta.

C'hora fuori sarei d'ogni diffetto,
E similmente fuor di seruitute.
Come son priua d'ogni mio diletto
Fra genti non piu mai da me uedute.
Ahi rea fortuna, che non hebbe effetto
Il tuo ualor in me per mia salute
Quando gia fui notrita ne la culla
C'hora il mio duol sarebbe sciolto in nulla?

Perche non fummi il dolce late tosco,
E'l nutrimento mio crudel ueleno?
Perche non fummi l'aer'ombroso, e fosco,
Come m'apparue limpido, e sereno?
Perche non fummi in qualche folto bosco
Vn crudo Serpe sepultura almeno?
Che nuda di diffetti à l'altra uita
Me ne sarei molto lieue gita?

Non sofferse Rè Carlo, che la dama
Ingenocchiata stesse al suo conspetto,
Ma come quel, che di contentar brama
Ogn'animo gentil, senza rispetto
Per man la prese, e ben che fusse grama,
Se la fece seder à dirimpetto,
E riseccando sue pene noiose,
Cosi primieramente le rispose.

Dimmi (sel t'è in piacer) donna gentile,
Com'è il tuo nome, e di che patria sei?
A cui col capo chino, e uolto humile
Dargli risposta à cio non uolse, ond'ei
Riconoscendo de le donne il stile
Non si turbò, ma disse, à detti miei
Tu non rispondi? e drizzò il suo parlare
Ad altro, ne la uolse piu tentare.

Ma disse, dama, il tuo doglioso aspetto
Non sol m'ha fatto diuenir pietoso,
Ma quasi à pianger teco m'ha costretto,
Sentendo il tuo dolor cosi noioso.
Ma non mi marauiglio del tuo detto,
Per cio ch'è usanza d'ogni cor doglioso
Sẽpre bramar piu quel, ch'è il suo peggiore,
E fuggir quel, ch'è per lo suo migliore.

E per uederti assai piu conturbata
Nel aspro tuo parlar dolente, e forte,
Che d'ottimo consiglio accomodata,
Chiedendo per rimedio accerba morte,
Dal tuo desir tu sei molto ingannata,
Ch'à te non fia giamai per dura sorte
Morir in alcun modo conceduto,
E manco il tuo parlar anchor creduto.

Ma quando fia, che mitigato alquanto
Veggia il tuo duolo, e ben sereno, e chiaro
Il tuo bel uiso da si lungo pianto,
Per cui senti nel cor cotanto amaro.
Al'hora ti farò conoscer quanto
Ti fú cortese il cielo, e non auaro
Esser mia preda, e piu ti uoglio dire,
Il meglio esser in uita, che morire.

Digitized by Google

Dunque prendi conforto, e qui rimanti,
E se ti piacerà prender marito,
Assai ne son de miei Baron prestanti
Ne la mia corte, à te stara il partito
D'degger chi parratti fra cotanti,
Che teco in un voler sia sempre unito.
E in guidardone di tua tanta offesa,
A te marito sia senza contesa.

E se serbar volesti castitade,
Con l'Imperiera ti faro seruare.
E quando, che'l star meco non t'aggrade,
In altre parti t'hauero à mandare,
E quando ti sia grato, in qual contrade
Piu à te parrà, farotti accompagnare
Honorevolmente, e con gran compagnia,
Come conuiensi à la tua leggiadria.

Pareua à dirmi il uer quasi imaghito
A l'hor Rè Carlo, e non senza ragione
Del bel sembiante uago, e colorito,
Come parmi d'udir nel suo sermone.
Et in si gran vaghezza era salito
Non (per lo uero dir) senza cagione,
Ch'ella d'aspetto era al ueder si bella,
Che rassembraua mattutina stella.

La dama non però per tai parole
Cessò di lagrimar, ma con cor saggio
Terminò di restar, da che'l ciel uole,
Per non gustar nel duro suo passaggio
Doppio martir, che meglio è, dir si suole
Proferto honor, che con troppo coraggio
Darsi in man di fortuna, onde rispose
Con gran singulti, e uoci dolorose.

Signor, ne le cui man sta la mia uita,
E la mia morte, ogni desir mi tira
Esser con quel, con cui l'alma mia è unita,
Ne in altre parti sol, ch'in quell'aspira.
Ma poi ch'io son per mio destin sbandita
Da chi ciascun intento mio desira,
Sia fatto Imperador uostro uolere,
E piacemi sol quel, che u'è in piacere.

A l'hor con sommo honor la giouanetta
Prese Rè Carlo per la destra mano,
E appresentolla à la moglie diletta
Dicendo, dama, non ti paia strano
S'à te la raccomando, che sia retta,
Ella ne uien di luoco assai lontano.
Fatta pregion da li sudditi nostri,
Come disponen li diuini chiostri.

Benignamente la fedel Reina
La damigella à preghi riceuette
De l'Imperier con mente pellegrina,
Laqual à le donzelle sue dilette
Commise, che con fronte humile, e china
Sia accarezzata, come l'altre elette,
Non lasciando mancarle cosa alcuna,
A cui promise accarezzarla ogn'una.

Era da tutte accarezzata molto,
E riuerita con immenso honore,
Onde Erifille per si degno accolto,
Conobbe la Reina hauerle amore,
E ch'ogni studio, e cura haueua uolto
A' lei per trarla di tanto dolore,
E d'esser giunta in cosi fido porto,
A' prender cominciò molto conforto.

Era nel tempo già de l'Equinotio,
Che n'appresenta la fredda stagione,
E per uoler suggir in tutto l'ocio
Del tristo rimembrar sola cagione,
Col solito suo degno, e bel negocio
Con gran disegno, e con somma ragione
Faceua di sue man nobil lauori,
Che parean tolti da i superni chori.

Onde uedendo l'amoreuolezza,
Che la Reina uerso lei mostraua,
Celatamente, e con molta prontezza
(Quando però, che'l tempo le auanzaua)
Fecele un padiglion di tal vaghezza,
Ch'ogni superba pompa superaua,
Nelqual à pieno si uedea scolpita,
Col nascer suo, la sua misera uita.

Digitized by Google

Poi presentollo riuerentemente
(Come si conueniua) à l'Imperiera,
Laqual lo prese gratiosamente,
E per la piu fidata cameriera,
Ch'ella teneſſe lo mandò in presente
Al magno Imperador, come giust'era.
Ilqual con gran piacer uide in quel tratto
La sua bellezza, e restò stupefatto.

Era il superbo, e uago padiglione
D'angeliche figure tutto ornato,
Di ricche gemme, senza paragone.
Sottilißimamente lauorato.
Stupiuano à uederlo le persone,
Tant'era ben partito, e accompagnato.
Et era in quattro campi poi diuiso,
E discoso parea dal paradiso.

Era nel primo, come al nascimento
Fú di molte uirtú dal ciel dotata.
E nel secondo un ampio torniamento,
Doue che in giostra ella fú conquistata.
Nel terzo poscia un ratto robbamento,
E com'à Carlo man fù presentata,
Nel quarto una superba, e gran Cittade
Battuta, & arsa con gran crudeltade.

Il tutto fù guardato uolontieri
Con del fabricator sommo decoro,
Ma nulla pensa il maßimo Imperieri,
Quanto mistero, ch'è sotto il lauoro.
Onde commise ad un di thesaurieri,
Che lo seruasse in conto di thesoro
Con somma diligenza, studio, e cura,
Per esser bello, & ricco oltra misura.

Taccia per hor la miserella Aragne,
S'à questa ella uolesse appareggiarse,
Che tal ne l'opre sue diuerse, e magne
Apparerebbe, com'ella già apparse,
Quando, che con Minerua in le campagne
A proua nel lauor uolse mostrarse.
Onde dapoi lunga fatica, e affanno,
Giustamente portò la pena, e'l danno.

L'opre leggiadre, pellegrine, e noue,
L'amor moltiplicaua senza fine
De la Reina in lei, che sempre doue
Albergan le uirtù sante, e diuine,
Iui un feruente amor continuo pione,
E un istesso woler è giunto in fine.
Ma perche Dorantin mi sprona, e chiame,
Con la Reina lasciarò la Dama.

Dicoui dunque uaga, e bella gente,
Che dapoi gran giornate Dorantino
Hauendo ricercati francamente
Molti paesi, e terre, il Sarracino
Vna sera peruenne ad un Torrente,
Doue conobbe à pieno, esser uicino
A la Scithia, e giunse in pochi giorni
A li palazzi suoi uaghi, & adorni.

Quanta letitia haueſſe la sua madre
Vedendosi dinanzi al'hor salire
Le membra del figliuol tanto leggiadre,
Humano ingegno nol potria capire.
De la morte si duol del uecchio padre,
E de la motion di ciascun Sire,
Lodando Triuigante altero, e degno,
Che sano è ritornato nel suo Regno.

Era la fama già nel Regno sparsa
Del prospero, e felice suo ritorno.
Tutta la gente Schiaua indi è comparsa
A la presenza del Signor adorno.
Cosa non ui si troua stretta, o scarsa,
Che pomposa non sia nel bel contorno.
Vanno al palazzo à farli riuerenza
E parimente à darli ubidienza.

Gran festa, e gran trionfo fa la gente
Per la uenuta del nouel Signore.
Ogn'un gran gaudio di uederlo sente,
Di fuor mostrando quel, c'ha dentro il core.
Beato chi si puo piu far presente
Per fargli riuerenza, e sommo honore,
Era tanto il piacer, e l'allegrezza,
Che'l ciel, la terra ne sentia dolcezza.

Fece

Digitized by Google

fece per molti giorni iui dimora
Il Sarracin dal lungo camin stanco.
Rassettando la terra, e'l Regno anchora
Venuto già per la sua assenza manco.
Ma per che'l tutto in fin morte divora,
Deliberò, per esser tempo unquanco,
Il possesso del Regno, e la corona
Prendere col favor d'ogni persona.

Poscia, che fu del Regno incoronato,
E con trionfo posto in Signoria,
E'l tutto con gran studio rassettato
E gita in fumo ogni chimera ria,
Determinò fra se lasciar lo stato
In governo à la madre saggia, e pia
Per ritornar à la moglie diletta,
Che con desir il suo ritorno aspetta.

Ma quà lasciamo il Sarracin posare
Per qualche giorno con la madre insieme,
Ch'à tempo, e loco narrerommi à raccontare
Del suo valor, e de sue forze estreme.
E quanto, ch'egli valse in armeggiare.
Vago, e geloso del honor, che'l preme,
Che di Gano parlar hor mi conviene,
Al mondo nato per non far mai bene.

Non ti maravigliar saggio auditore
De la malvagità del falso Gano,
Che come Christo nostro Redentore
De dodeci n'hebbe un pessimo, e strano
Mercante, e ladro Giuda traditore,
Parimente hebbe il degno Carlo mano
Dodeci Paladini, de quai uno
Fù Gano di ben far sempre digiuno.

Io non so ben, o voi, che m'ascoltate
Signori, Cavallieri, e nobil gente,
S'al presente di lui vi rammentate,
Ch'à Carlo nostro Imperador potente
Darsi costretto fù da le brigate
Con gli altri il vanto, e com'acerbamente
Parlando, si partì da mensa irato,
Et al palazzo andò nel modo usato.

Hora vi dico, come quel fellone
Di cotal fatto n'hebbe molto sdegno,
Ne di tempo guardò prescrittione,
Ma gli crebbe l'ardir, l'odio, e l'ingegno
Di far, che Carlo, & ogni suo Barone
Fussero morti, o spinti fuor del Regno,
E'l popol tutto messo à fil di spada,
E le vergene lor corrotte in strada.

E si com'egli havea fatto il pensiero,
Così deliberò porlo ad effetto.
E con armate genti su'l destriero
Di Francia si partite il maledetto.
Homai s'era scordato l'Imperiero.
D'ogni suo mal voler, d'ogni dispetto
Per la prescrittion del lungo tempo,
Che si consuma ogni cosa col tempo.

Ma perche in ferma pietra l'huomo offeso,
E l'offensor in lieve polve scrive,
Come sa ben chi'l prova, e porta il peso,
Che lunghezza di tempo nol prescrive,
Così gli avenne, che di sdegno acceso
Per vendicar le ingiurie eterne, e vive,
Col solito suo stil taccito, e basso,
Pose Rè Carlo, e sua corte à mal passo.

Si raccordava, come Carlo mano
Ne i suoi cõsigli ogn'hor l'havea sprezzato,
E com'Orlando Senator Romano
Di corte, e l'Imperier l'havea scacciato,
E che Rinaldo sir di Montalbano
Gli diede un pugno inanzi al suo cognato,
E de le ingiurie molto piu gli increbbe,
Che Carlo poco conto fatto n'hebbe.

Et hor sopragiungendo il nouo caso,
Così l'odio mortal nel cor gli crebbe,
Che non Parigi sol, ma con l'occaso
Tutto il bell'Oriente estint'haurebbe.
Non san Dionigi sol, ne san Tomaso,
Ma tutto il ciel rimover nol farebbe,
Ch'à Marsilio non vada, & al Soldano,
Per mover guerra contra Carlo mano.

Digitized by Google

Hor dico, che lasciata hauea Inghilterra,
La Fiandra, la Borgogna, e la Bertagna,
Et ogn'altra Città, Castella, e Terra,
Et à Marsilio se n'andaua in Spagna.
E ne la mente sua rinchiude, e serra
La lunga ingiuria riceuuta, e magna,
E per non esser nel andar scoperto,
Secreto andaua, e molto ricoperto.

Caualcando la casa di Maganza
Vniti tutti, giunsero à Nerbona,
E per uscir piu tosto fuor di Franza
Varcar Tholosa, e andaro à Magalona,
A' Repulsa, e à Ragona non fer stanza,
Ma passò à Perpignana, e à Barzelona,
A' Terragona, à Tortosia, e à Valenza,
E de li tosto feruo dipartenza.

Indi partiti prefero la uia
Breue uerso il Reame di Castiglia,
E riserrati buon camin tenia,
Tal che fra pochi di la rea famiglia
A Morlingana par, che giunta sia.
Et à Lucerna poi la strada piglia,
Tal che pur giunse à Saragozza un giorno,
Doue Marsilio Rè facea soggiorno.

Giunt'al palazzo il Conte Ganelone,
Fù da la corte accarezzato molto.
Fesseli incontra Rè Marsilione
Con lieta faccia, e con allegro uolto.
Ben uenga (disse) il nobil Campione,
E seco l'hebbe dolcemente accolto.
Di Carlo, e de la corte dimandando,
E che di nouo egli andaua cercando.

A' cui rispose prima il Conte Gano,
Così dicendo con gran cortesia.
Marsilio Signor mio alto, e soprano
Sia ben trouata uostra Signoria.
Di mia uenuta non ui paia strano,
Con tutta questa nobil compagnia.
Gran causa me costrinse il piano, e'l monte
Varcar, per uosco qui parlar à fronte.

Voi ben sapete, che u'ho sempre amato,
Amoui, & amarò con fede, e core,
E parimente u'hò sempre portato
Singular riuerenza, e sommo honore,
E portaroui fin che separato
Sarò dal mondo, come mio maggiore,
Ne penso, ch'altrimente crederete,
Se l'opre con gli effetti non uedrete.

Hor ne la corte sol Carlo si giace,
Non u'è Rinaldo, non si sa d'Orlando,
D'Astolfo, e d'Viuier il nome tace,
Ne del ritorno s'ha'l tempo, ne quando,
E se'l mio detto à uoi Signor non spiace,
Andar farete per la Spagna un bando,
Ch'ognun ne uenga d'arme ben guarnito,
A' luoco, à tempo da uoi statuito.

E qui la gente insieme adunarete,
Come d'i uostri è la commune usanza,
E tutta unita, un campo poi farete,
E uer Parigi con uostra possanza
A uostro bel piacer ue n'andarete.
Onde ch'abbasseraßi l'arroganza
Di Carlo, e spero, c'harrete uittoria,
Con largo acquisto, e con eterna gloria.

E per farui di tal fatto securo
In darui di Parigi la gran porta,
Io fermamente in tutto u'assecuro,
Ch'ad un bisogno tal non poco importa,
E perche di null'altro oggetto curo,
Iui sarò con la mia gente scorta,
E mentre espugneraßi l'una parte,
E uoi uerrete là con l'altra parte,

Mentre il potete far, fate, ch'in niente
Voi non mancate, c'hor temp'è opportuno.
Passar mi penso anchor in Oriente
Senza dimora, e senza indugio alcuno,
Per far ch'ancho il Soldan passi in Ponente,
E di duo campi se ne faccia uno,
E qui si punga Carlo mano al basso,
E con la corte sua uad'in fracasso.

Digitized by Google

Accio s'intenda la cagion del tutto,
Che mi costringe à far un simil tratto,
Prim'è l'amor, che ui porto, e'l gran frutto,
Che ne conseguirete di tal fatto.
Posia con Carlo à tant'io son ridutto,
Che meco egli non uuol tregua, ne patto;
Anzi perche ciascun meglio mi ueggia,
Doue'è popol maggior, piu mi berteggia.

Cotal partito non spiacque à Marsiglio,
Anzi quanto piu puo Gano ringratia,
E disse gli uoler chiamar consiglio,
E in questo mezzo per lo Regno spatia,
Che sotto pena di perpetuo essiglio
Di tutto il suo tener, e di sua gratia,
Ogn'un si uoglia à corte raunare,
Per far consiglio, e à Gan risposta dare.

Fatto il consiglio, com'è suo costume,
Diede al mal Ganelon questa risposta.
Dapoi che piacque al nostro eterno nume,
Al cui saper nulla cosa è nascosta,
Mandarci inanzi un si benigno lume,
Questo sarà uerso la tua proposta
(Come ragion aperto te'l dimostra)
Fermo uoler, e la risposta nostra.

Noi tutti uniti, e d'un stesso uolere
Saremo al primo tempo d'arme in punto.
Onde si uuol al tutto prouedere,
Che nosco il gran Soldano sia congiunto.
Diss'al'hor Gano, hauete da sapere,
Ch'io farò si, ch'ei non sarà disgiunto
In parte alcuna dal uostro concetto,
E come dico, conduro ad effetto.

Ma perche tosto seco habbia à trouarmi,
Fate una naue tosto apparecchiare,
E cio che fa mestier farete darmi
Senza perder piu tempo in dimorare.
Ch'io penso fra duo giorni di leuarmi,
Per potermi iui à tempo ritrouare.
E tosto, che combiato egli tolto haue
Salì con gli altri al termin su la naue.

Lasciamo, ch'egli uada à malùaggio
Con la sua gente Maganzese, e fella,
Perche del frutto, che di lui ne traggio,
E di sua setta sempre mai rubella,
Al tempo suo preparato m'haggio
Parlarne in rima risonante, e bella.
Hora torniamo un poco à Dorantino
Che con desir n'aspetta il Sarracino.

Io ui narrai ne i già passati canti,
Com'era Dorantin g'unt'in Scithia,
E ch'erano quetati tutti quanti,
E come tolta la corona hauia,
E parendogli troppo andar inanti
Il tempo di tornar, à cui desia,
Licenza da la uecchia madre tolse,
Et à la moglie sua ritornar uolse.

Pianse la madre al'hor dirottamente
La partita sentendo del suo figlio.
E uedendo non esser si potente,
Ne con le forze sue, ne con consiglio
Mouerlo in parte dal uoler presente
Col uolto hor mesto, hor pallido, hor uermiglio
Disse, del tuo partir m'increscе assai,
Ma con la gratia mia te n'andarai.

Ma fa, ch'à me tua madre almen ti pieghi,
Con laqual già gran tempo non sei stato.
Che di posarti meco non mi nieghi
Alquanti giorni, o mio figliuol pregiato.
Volgeti homai à li miei giusti preghi,
E non ti dimostrar cotanto ingrato.
Fa ch'io mi posi teco consolare,
Al tuo camin dapoi potrai andare.

E se di me non ti moue pietade,
Almen ti moua il tuo popol fedele,
Ilqual inanzi al tuo conspetto cade,
E tu perche gli sei tanto crudele?
A' la sua madre con gran caritade
Rispose Dorantin, tante querele.
Ad un figliuolo in uer non si conuiene,
Onde cosi pianto il duol homai s'affrene.

Digitized by Google

Per ch'impoſsibil è, c'hora rimanga,
Et adempiſca quel, c'hor mi chiedete,
Par à uoi giuſto, che la fede franga?
Se cio cercate il mio morir uolete.
Hor ceſsi dunque il duol, ne piu ſi pianga,
E lietamente homai mi concedete
Di ritornar la gratia à cui m'inuia,
Che'l tempo è breue à la promeſſa mia.

Ne ui credete, che per gran promeſſe,
Che per tenermi qui mi fuſſer fatte,
Mouer da tal uoler mai mi poteſſe,
Che già le uirtù mie ſono ritratte,
Piacciaui dunque, che ui ſian dimeſſe
Tutte le colpe, e l'ingiurie detratte,
Perche partendo con buona licenza,
Fia piu contenta la mia dipartenza.

Al'hor la madre piena di cordoglio
Vedendo ſtabilito il ſuo uolere,
Irrigo il uolto, e diſſe, ben mi doglio,
Ch'i pregbi miei non ti puon ritenere,
Ma prego Apollo, nudo d'ogni orgoglio,
Saluo per ſempre t'habbia à mantenere,
E ſi com'al partir tu ſei diſpoſto,
Coſi il ritorno tuo ſia breue, e toſto.

Subito, c'hebbe Dorantin baſciata
A' la ſua madre l'honorata teſta,
Fù accompagnato da molta brigata
Per lungo ſpatio fuor de la foreſta.
E da ſe tutta poi licentiata
Dandole fè de la tornata preſta,
Salutò d'un in un quei Cauallieri,
E n'andò ſolo à i ſuoi dritti ſentieri.

E cauалcando ſolo il giouanetto
Diſcorſe aſſai Città, Caſtella, e Ville,
E nel paſſar d'un uago, e bel boſchetto,
Vn ſuon bellico udì, non già diſquille,
Stringeſi in ſella, e chiama Macometto,
Ch'aiuto porga à ſue moglie tranquille.
E nel uſcir di quel uidde ſerrati
Alquanti Caualliet da guerra armati,

Queſti à l'inſegne paion Sarracini
Fra ſe diceua il nobile guerriero.
Ma ne l'andar di lor uaghi ronzini
Paiono di gran ſtato, e d'alto Impero.
Erano queſti à gli eſtremi confini
Già peruenuti, & ultimo ſentiero
De la deſerta, e inhoſpita campagna
De la Soria già ſuperba, e magna.

Queſt'era il traditor di Ganelone
Già dipartito dal Hiſpano Regno.
Smontato era in Soria quel gran fellone
Per adempire il ſuo triſto diſegno.
Ma non ſa Dorantin ſua intentione,
Ne quanto, che di morte egli ſia degno,
Ne che ſia traditor, ne che ſia Gano,
Ne che ſia chriſtian piu che pagano.

Era in habito Gan di uer pagano,
E ben ſapea parlar à la moreſca,
Ne ti paia auditor di queſto ſtrano,
Ne di ſentirſi ſuoi tratti t'increſca
Vſati ſempre contra Carlo mano,
Che ſouente trouoſſi in ſimil treſca,
Peggior in corte alcun di lui non ſtanza,
Ch'uſar i tradimenti ha per uſanza.

Era cognato de l'Imperadore,
E nominato Paladin di Carlo.
Ma quanto odiò portaſſe, non è core,
Che per ſe apieno poteſſe penſarlo.
Orlando il ſa Romano Senatore,
Che di là ſpeſſo cercò di ſcacciarlo
Il falſo traditor con doppij inganni,
Ma ſopra lui tornaro ſempre i danni.

Intendendo l'iniquo can ribaldo
D'ogni paſſata ingiuria uendicarſi,
E uedendo l'aſſentia di Rinaldo
Determinò da Carlo allontanarſi,
E con penſiero inconuencibil ſaldo
In Spagna con Marſilio ritrouarſi,
Et un tal tratto contrattar con quello,
Che tutta Francia ne ſenta flagello.

Digitized by Google

E si com'egli hauea determinato,
Così s'hebbe di corte à dipartire,
E sol, secreto, si com'era vsato,
Andò per adempire il suo desire.
Ma per fortuna si fù riscontrato
In quel, che non pensaua discoprire.
E ben c'hauesse gente al suo comando,
Pur gli fù forza d'adoprar il brando.

Ma perch'è ben dauer, c'homai mi posi,
Accio che di virtù non restin senza
I spirti in tutto lassi, e faticosi,
Da voi farò per hora dipartenza.
E risueglioto da gli negbittosi,
E pigri sonni, à vostra alta presenza
Farò (come conuiensi) il mio ritorno,
Narrando il fatto in l'altro canto adorno.

IL FINE DEL DECIMONONO CANTO.

NEL PRESENTE VENTESIMO CANTO SI CONSIDERA, COME I gran tradimenti, ch'al mondo si fanno, il più delle volte cadeno sopra di colloro, che gli commetteno, evolendoli il traditor coprir con la bugia e scoperto da la verità, dalaquale vedendosi superato vilissimamente fugge, e si nasconde.



CANTO VENTESIMO.



EMAI ti strinse in giouenil etade
AMOr' il cor al tuo frondoso Alloro,
De trionfanti honor, e dignitade
Gentil Apollo mio pien di decoro,
Per quello istesso ardor, per la pietade,
E per quei rami, ch'io consacro, e honoro,
Aiuto porgi à l'affannato ingegno
Si, ch'io ritorni al mio lasciato segno.

Se bene il tutto ui ricorda inanti
Spirti gentil, leggiadri, e pellegrini
Vi lasciai quel di Christo, e di suoi santi
Nimico con suoi cani patarini.
Armati di fin'arme tutti quanti
La Spagna hauean lasciata, e ne i confini
Di Soria giunti per gir'al Soldano.
E come Dorantin trouò sul piano.

Cent'huomini hauea seco in compagnia
De la sua setta maledetta, e trista,
De laqual nasce ogni chimera ria,
E solo infamia, e disbonor s'acquista.
Questi uedendo il Sarracin tra uia
Con mal pensiero, e con irata vista
Tutti serrati, e stretti in ordinanza,
Si poser per prouar la lor possanza.

Digitized by Google

Vedendo il Sarracin ciascun'unito,
Qui fa bisogno (disse) oprar le mani,
E non star à dormir sopra del sito,
Che paion troppo altieri, e troppo strani.
Non hebbe apena di pensar fornito,
Che si spinsero inanzi, come cani,
E post'ogn'una la sua lancia in resta,
Si scontraro i destrier testa con testa.

Furo quei colpi molto uarij, e fieri,
Che l'un destrier in terra cadde morto
Col Maganzese, e l'altro su'l sentieri
Va come legno da gran uenti scorto,
Fra le genti di Gano di Pontieri,
E sopra d'una lancia hebbe man porto
E à mal suo grado quella à forza piglia
Volgēdo à un tratto al buō destrier la briglia.

Poi si disserra hor contra quest'hor quello,
E tutti con la lancia in terra manda.
Veduto mai non fu un tal flagello,
Che fa quel Sarracin per ogni banda,
Rotta la lancia il forte damigello
Man pose al brando, e peßima uiuanda
Dona à chi scontra, e ben gli fa sentire,
Quanto sia forte, e crudo nel ferire.

Eran rimasi molto radi, e pochi,
Di che'l gran traditor si disfidaua,
Et eran per fatica, e terror fiochi,
E uie piu del restante dubitaua.
Ma non di se, perciò che di quei locchi
Troppo era esperto, che loro affrettaua
Per contrattar', & adempir suoi tratti,
Quantunque tutti non gli andasser fatti.

La uirtù i manca, e'l gran desir lo sprona.
Contrasta il uincer, col perder insieme,
L'un dice segue, e l'altro, ch'abbandona,
E col si'l no combatte, ardisce, e teme.
Vede, che quest'ad alcun non perdona,
E la sua gente andar' à l'ombre estreme,
Ma si pensa piu tosto, che fuggire,
Con graue danno, e grande honor morire.

E perche s'era riserrato à dietro,
Come far suole un Capitan ualente
Per potersi saluar, si come dietro
Guarda, e per securtà de l'altra gente
Venesi, ripensando, come uetro
Fraccassar Dorantin, ma quiui niente
Gli riuscì il pensier, perche si proua
Spesso cio, che piu nuoce, e manco gioua.

S'acconcia Gano il batinetto in testa
Per far ueder, quant'egli in arme uaglia,
Poscia la graue, e forte lancia arresta,
E da buon Paladin'entra in battaglia.
Punge il destrier, e mena gran tempesta,
Ma poco dura gran fuoco di paglia,
E questo detto molto usar si suole,
Ch'i fatti uaglion piu, che le parole.

Con grand'ardir ne uenne il falso Gano
Per far de la sua gente al'hor uendetta.
Ma quel possente, forte, e fier Pagano
La lancia impugna, e nel uenir l'aspetta,
E insieme riscontratosi sul piano
Con somma leggiadria per terra il getta.
Ma perche con la briglia si sostenne,
Di nouo col cauall'in pie riuenne.

E ripensando al Cauallier adorno
Dubitò molto al'hor d'esser scoperto,
Temendo, che Rinaldo sia, ch'intorno
Vada cercando ogni luoco deserto.
Che si sono scontrati piu d'un giorno,
E questo il tenne piu che fermo, e certo,
Non pensando giamai, ch'un tal effetto
Esser potesse in un huomo soletto.

Seguiua Dorantin l'arduta impresa
Contra le genti uitiose, e male,
Quai non potean durar à la contesa
De la sua spada, che cotanto uale.
Fugge ciascun, ne uuol piu far difesa
Per non gustar al'hor l'ultimo uale,
Vedendo cio l'astuto Ganelone,
Nouellamente s'acconciò in arcione.

Digitized by Google

Oltra trappassa d'un stretto galoppo
Per ritrouar il buon combattitore,
Che l'ha condotto à cosi stretto groppo
Con la sua lancia, e con tanto valore
La gente sua, che ritrouar intoppa
Non si pensana, ne si trist'honore.
E giunto à lui fermossi sul sentiero,
E cosi disse con parlar sincero.

Il nome taccio, ne te'l uo far noto,
Perche saper intendo prima il tuo,
Ma questo largamente ti dinoto,
Che ben saper uorrei, qual un di duo
(Da molto ardente, e grande desir moto)
E' piu morbido, o duro il brando suo.
Hauendo un colpo con la lancia fatto,
Giust'è uenir col brando al secondo atto.

Deh dimmi Caualliер per cortesia,
Ben che nol merto, ch'io fui discortese.
Quando, che solo ti trouai per uia
In quest'incolto, e inhospito paese
Con tanta gente la persona mia,
E d'assalirti in tant'ardor s'accese.
Ma questo spesso in troppo ardir si uede,
Che poi gli auien quel, che nõ pensa, o crede.

Questo diceua Dorantin uirile
Spinto da un non so che dentro nascoso,
Che l'huomo trisso fraudolente, e uile,
Pieno di tradimenti, e uicioso
Iddio permette, che d'un egual stile
Sia meritato, e ne resti doglioso.
Che chi diletto di far frode prende,
Non si deue doler s'altri l'offende.

A la nobile insegna, ch'à te ueggio,
Al gran ualor, e tue maniere accorte
Parmi, che sei (se teco non uaneggio)
Ardito Christian ualente, e forte.
Percio, per quel ualor, ch'è in te, ti cheggio,
Che mi chiarisi te con la tua corte.
E se morte mi desti, io non mi curo,
Pur che d'un tal pensier io sia securo.

Ma tu per quanto, ch'io comprendo, e ueggio
E se la uista mia uaga non erra,
Sarracin mi dimostri, e di gran seggio,
In cui ualor, e gran saper si serra.
Però che quel, ch'à me chiedi, à te cheggio,
E se ragion, e buon ualor t'afferra,
Dimmi il tuo nome, e no'l tener celato,
Che doler ti potresti hauer peccato.

Negar no'l posso, lo deurei non uoglio,
Ben che nol merti, e l'hai detto di sopra,
Ma perche mai negar cosa non soglio,
Conuien chi son, che chiaro te'l discopra.
Sappi, ch'io son Christiano, e me ne doglio,
E tutto il mio saper in cio s'adopra,
Rubbar altrui, e star sempre à la strada,
E'l uiuer conquistarmi con la spada.

Sente all'hor Gano il suo duro parlare,
E che non è Rinaldo uede, teme
Ne sa in quell'hor alcun tratto pensare.
Se non, che con l'ardir, e uoce insieme
Humanamente gli hebbe à raccontare
Con ferma intention, e certa speme
Di dar risposta à sua tanta richiesta
Cosa, che piu non gli fusse molesta.

Non è gran tempo, che dentro à quel bosco
Con duo miei pari solitario albergo,
Ne puo passar alcun, ne alcun conosco
Cosi possente, che quando il capo ergo,
Nol faccia impalledir, e uenir fosco,
E qui lasciar la testa dopo il tergo.
Di uil terreno, e basso sangue nacqui,
E piu, ch'ad altri, à me medesmo spiacqui.

Io son Christiano, e m'appello per nome
Gan di Pontier di casa di Maganza,
A Carlo Imperador cognato, come
Ne rende il mondo testimonianza.
Hora mandato con mie genti, e some
Poste com'hai ueduto in ordinanza
A Rè Marsilio ambasciador in Spagna,
Quando tu mi trouasti à la campagna.

Digitized by Google

E perch'intendi di tutto il tenore,
E qual del andar mio sia la cagione,
Sappi ch'Orlando Roman Senatore
Rinaldo, Astolfo, Berlingier, e Ottone
Fatti son contra il magno Imperadore
Nimici espressi, e non ue n'han ragione,
Ma per distrugger Francia, e Carlo mano,
Vuol, che Marsilio uada à porli mano.

Il magno Imperador, perch'ad effetto
Non uada il lor desir, ne men d'Orlando,
Mi manda à lui per far, che sia interdetto,
Ne l'ubbidisca in alcun suo comando.
E s'egli pur uorrà senza rispetto
A loro consentir non compensando
Il tempo oltra passato, e del suo danno,
Forse ne patirà noioso affanno.

Inteso Dorantin'à passo, à passo
Ogni sagacità di Gano astuto,
Nel suo mal operar giamai non lasso,
Senza, che mai l'hauesse conosciuto
Diss'hoggi i tuoi pensier porerò al basso.
E s'egli hauesse di certo saputo,
Ch'ei fusse, si com'era traditore,
Tratto l'hauria in quel'hor di uita fuore.

Ma disse, s'hoggi non ti abbatto al piano,
Alcun piu non mi chiami Dorantino,
Ch'io son nimico di ciascun Christiano,
Ne te, nel tuo ualor stimo un quattrino.
Hor ti bisogna star costante Gano
A dirimpetto di quel Sarracino,
Che poco astutia ual contra il ualore,
E manca la uirtù nel traditore.

Volete uoi ueder saggi auditori
La gran maluagità, ch'in Gano regna?
Che uolendo coprirsi di suoi errori
Incolpa ogni Baron, e in lor disegna
Facendogli à Rè Carlo traditori.
E uuol, che tutto il tradimento uegna
Sopra d'Orlando Roman Senatore,
E di sua falsità resti egli fuore.

Hor una lancia, che su'l pian riposa,
Piglia, & io l'altra, e poi prendi del campo
Disse il Pagan, e mostra s'in te posa
Valor, e ben per te, s'hoggi fai scampo.
Troppo mi par uituperosa cosa
Con lunghe uiance adoperarsi in campo.
Dorantin ne pres'una, e l'altra Gano
Poi l'un da l'altro si scostò lontano.

Prende del campo ogn'un quanto gli basta
Per esserfi l'un l'altro riscontrati.
Poscia si uolta ogn'un, e abbassa l'hasta
Ne le fin'armi raccolti, e serrati.
Gano, che sempre ha la corada guasta,
Pensa il suo danno, e con i modi usati
Dal Sarracin, che mena furia, e uampa,
Guizza il destriero, e'l crudo ferro scãpa.

Vede il Pagano il fatto mal concluso,
Molto ristretto uolge il buon destriero,
Non pensando da lui esser diluso,
Qual dimostraua in uista tanto fiero.
Ma uedendol fuggir, restò confuso
E trasse l'hasta sopra del sentiero,
Biasmando il traditor de l'atto strano,
E reputollo di sangue uillano.

Vedendo il resto al'hor Gano fuggire,
Si miser tutti uniti à seguitarlo.
Mai non credendo di tal man'uscire.
Ne fù di loro alcuno, ch'aspettarlo,
Come suol auenir, hauesse ardire,
Ne pur uolgersi indietro à rimirarlo.
Onde d'ogn'un considerando l'atto,
Queste parole usò con sdegno un tratto.

Esser non puo, che non sij tristo, e uile,
E nato di mal sangue iniquo, e brutto,
Ch'un spirto generoso, un cor gentile
A' tanta infamia non s'hauria condutto.
Prendine Carlo del cognato il stile,
Che tu ne accolgerai nel fin buon frutto,
O che gran Paladin egli si mostra,
Schifando i colpi, e poi fuggir la giostra.

Digitized by Google

Il Magnanzese, che d'honor non cura,
Ma che pur il fuggir sol gli basta,
Pien di spauento, e colmo di paura
Il corridor già stanco sperona,
Lasciando Dorantin'à la pianura,
Che di tal fatto assai s'addolora.
Ma dir si suol meglio è uiuer poltrone,
Che morir valenthuomo su l'arcione.

Più volte volse quel Pagan possente
Seguir il falso, tristo, e sciagurato,
Perciochè non potea star patiente
D'esser rimaso in tal guisa beffato.
Ma il lungo suo uiaggio di presente
Da tal impresa lo tenea lenato,
E pur da un canto lo uolea seguire
Da l'altro il suo camin il fa pentire.

Ma volse il Sarracin discretto, e saggio
Seguire il suo camin mentre era caldo,
E similmente il suo lungo uiaggio
Seguitò Ganelon tristo, e ribaldo.
Cercando hor questo, hor quel luoco seluaggio
Per far contra d'Orlando, e di Rinaldo
Cadere il suo pensier tristo, e maligno,
E far di Francia il mõte, e'l pian sanguigno

Prese ciascun di lor camin diuersi
Per adempir i lor pensier, e uanno
Cercando luochi inhospiti, e dispersi.
L'un pien d'ardir, e l'altro pien d'inganno.
Ma qui lasciamo Gan, ch'in altri uersi
Di lui diroui, e del occorso danno,
Ne di parlar di Dorantin mi penso,
Che ua à la moglie con desir intenso.

Ma fo ritorno senza far dimora
A Marsilio, che per mie dritte, e torte,
Quant'egli, che più può ua d'hora, in hora
Volgendo, e riuolgendo la sua corte,
Pensando, come possa far, che mora
Carlo Imperier con le sue genti scorte,
Distrugger Francia, & abbruciar Parigi,
Nulla stimandol con san Dionigi.

E già mandata hauea l'ambasciata
Per tutta Spagna, al Rè di Portogallo,
Per tutta la Cilitia, e la Soria,
E s'io non prendo nel mio cantar fallo
Per tutta la Granata, e Barbaria,
Et à molti altri, che senza intervallo
Alcun non sia di lor, che si sparagna
Di ritrouarsi ben armato in Spagna.

E questo sia fra termine d'un mese,
Dapoi, c'hauranno uiste le presenti,
Iquali allegri senza far contese
Di cotal fatto fur molto contenti.
Chi di corsier, e chi di buon arnese,
Chi di buon scudi, o de brandi taglienti,
Chi di corazze, e chi di fini elmetti,
Si mette in punto, e chi di bacinetti.

Qui di lasciar Marsilio per hor penso
Metterfi in punto con sua gente altiera,
E ritornar al duol graue, & immenso
Del Conte Gano, e di sua mente fiera,
Ch'à la uendetta più che prima intenso
In Babilonia al gran Soldan git'era,
E appresentato à l'alta sua presenza,
Fù ricenuto con magnificenza.

Chiede la causa de la sua uenuta
Il gran Soldan'al Conte Gan'all'hora,
Ilqual di mal oprar mai non si muta,
Ne de la effigie sua si discolora.
Anzi con cor ardito, e mente arguta
Gli chiede aiuto, e'l suo soccorso implora,
Dicendo, Signor mio saggio, & accorto,
Pregoui non lasciate hor farmi torto.

Sempre (il sapete) u'ho portato amore,
E conseruata inuiolabil fede,
Hora stato m'è tolto con l'honore
La fama, la grandezza, e la mercede
Dal mio cognato Carlo Imperadore,
E da la corte, ch'ogni mal procede,
Nimici espressi di ciascun Pagano,
Ma non so quanto più di uoi Soldano.

Digitized by Google

Hora ui prego con gran tenerezza,
Che tutto il poter uostro mi porgete,
Io so quanto, che può uostra grandezza,
E come tutti à destra uia scorgete.
Forse de la superba, e somm'altezza
Di Carlo Imperador non u'accorgete,
Di giorno, in giorno ogni Baron s'annulla,
E senza loro Carlo magno è nulla.

Rinaldo manca, e'l gran Conte d'Anglante
Orlando dico, e Astolfo d'Ingbilterra,
Quai (come sai) tremar fanno il Leuante
E lasciat'han la Francia, & ogni terra.
Onde mi pare Signor mio prestante,
Che'l tempo sia per uoi à farli guerra.
Mancando i Palladini d'uno, in un uno
Carlo rimansi priuo di ciascuno.

Di tutto il Paganesmo, quant'ei sia
D'infamia, di uergogna, e piu di danno,
Credo lo senta tutta Pagania,
Che n'ha patito, e pate molt'affanno.
E patiranne, se per uoi non fia
Posto il fren duro à quel empio tiranno.
Voi sapete la morte di Mambrino,
E del Rè Almonte, e d'ogni Sarracino.

Non fù da Carlo essendo giouanetto
Il Rè Bramante malamente ucciso
Nel tempo, ch'appellato fù Mainetto
Con uostro uilipendio, e gran deriso?
Non fú Agolante Rè tanto perfetto
Da le sue propie man uinto, e conquiso?
Non fu rapita da lui Galerana
Sempre odiando la gente Pagana?

Stato son à Marsilio Rè di Spagna,
E habbiam'insieme di questo parlato.
Aspettaui con uostra gente magna
Da capo, à piedi in sella tutt'armato.
Ch'à i piacer uostri uoi siate in campaga,
E questo li fú à tempo, e molto grato,
Perche de la maggior parte del Regno
De la Spagna ha pigliato, e n'ha gran sdegno.

Al gran Soldan questo parlar non spiacque,
E rese gratie à Gano astuto, e tristo.
Prima gli disse, il tuo uenir mi piacque,
Ma d'ogni tua sciagura mi contristo.
Et è gran tempo, ch'in pensier mi nacque
Di far di Carlo, e de la Francia acquisto,
Ma tanti altri pensier'alteri, e degni,
Hanno interrotti molti miei disegni.

Ma uedend'hora il tempo opportuno,
E cio ch'intendo da la tua persona,
Voglio la gente mia ridur' in uno,
Tutta la piu forbita, e la piu buona,
Ne di tal fatto sarò mai digiuno,
Fin ch'io non toglia à Carlo la corona.
E di cio Gano mio stati contento,
E di buon cor, ch'adempirò il tuo intento.

Haueua il gran Soldano al'hor per moglie
Vna molto perita in l'arte maga,
Laqual intese le bramose uoglie
Di Gan, de l'auenir come presaga,
E ch'à sua uoglia il mondo lega, e scioglie
Di tal impresa non contenta, e paga
Diss'al Soldano, non senza sospetto,
Si uuol à quest'hauer molto rispetto.

Non pur dianzi, ma piu uolte, e spesso
Diuerse proue feci, e uarij effetti.
I uidi già, che'l cor molto perplesso
Hammi tenuto, e i spiriti interdetti.
Onde ch'io ti consiglio, e per espresso,
Che non ascolti piu di Gano i detti,
Quai son coperti d'infiniti inganni,
E à nostri graui, e manifesti danni.

Piglia dunque il consiglio ò gran Soldano
De la tua moglie, che quest'alta impresa
Non ti faccia restar sul uerde piano,
Perch'ella molto importa, e molto pesa.
L'astuto, e reo, uendicatiuo Gano
Souente ha posta in una gran contesa
La corte di Rè Carlo, e sua corona,
Ma il tutto cade su la sua persona.

Digitized by Google

Onde ripensa, e fa c'habbi auertenza,
Che non auenga à te, com'à Selino
Sultan'i tempi nostri, ch'egli senza
Molto considerar al gran camino,
Ne forse à le gran forze, e à la potenza
De la Magna, e de tutto il suo Domino,
Volse l'impresa prender si gradita,
E poco men, che non lasciò la uita.

Onde, ch'in bel discorso, c'ho nel core
L'animo à ragionar pronto mi sprona
Del nostro Carlo quinto Imperadore,
E di Sultan Selin'e sua corona,
E de l'uno, e de l'altro il gran ualore,
C'homai per tutto la lor fama suona.
E perch'è uero, e nasce d'alto ingegno,
E' da saper, non che d'ascoltar degno.

Volete dunque intender auditor miei
Per qual effetto, e qual cagion Sultan
Selin si mosse con assalti rei
Contra Alemagna, e l'Imperier Romano,
E se il partito da Persi, e Caldei
Fin à l'estremo fin tenuto uano
Fù preso con ragione, e come lece,
La pochissima proua, ch'egli fece?

E che ui narri somigliantemente
La tosta, e uergognosa (da prudenti
Detta cosi) partita, e similmente
La gran difesa, e grand'apparamenti
Radunati da Carlo immantenente,
E la ragion perche con le sue genti,
Quand'ei sperana l'immortal uittoria,
In un istante giacque ogni sua gloria?

Poscia, ch'io sono, doue non è cosa
(Come parmi ueder) tanto gradita,
Che turbar possa, o far l'alma ritrosa
Nel dir, quanto l'historia hora m'inuita,
Et baggio campo, e strada si pomposa,
Per laqual facilmente stabilita
Di tal discorso puo render ragione,
E dar'essempio ad ogni Campione.

S'al uostro udir il mio cantar s'accoppia
Dironni apieno per quell'osseruanza
Maggior, ch'io tengo uerso simil coppia,
Et è debito mio senza dotanza.
Anchor, ch'à me sia una fatica doppia,
Per tal soggetto di troppa importanza.
E ch'à le spalle, e debil forza mia,
Superba soma, e graue impresa sia.

L'assidua ambition, mortal ueleno,
Che suol troppo acciecar le menti humane
Massimamente quei, che senza freno
Seguendo uan le corti alte, e soprane,
Fa si, ch'inordinati han colmo il seno
Di noui mutamenti, e cose strane,
E quanto, che piu cercan d'acquetarsi,
Tanto men satij son'al riposarsi.

Onde che spesso da lor spirto tristo
Commossi, di ragion perdono il lume.
E facendo di beni alcun acquisto,
Per la maluagità di tal costume,
E per giunger al fin d'amaro misto,
Si ad alto leuan le superbe piume,
Ch'usano ferro, fuoco, acqua, e ueleni,
Et altri effetti d'ogni uicio pieni.

Era nel tempo, che'l Costantin stato
Tenea Sultan Selin huom di coraggio,
Vn gran Bassà fra lor molto pregiato
Detto Abrain, ma di basso legnaggio
A le marine già di Corfu nato,
E retto in luoco molto aspro, e seluaggio
In una uilla poco dal mar larga,
Picciola molto, e uicina à la Parga.

Di cui già il padre fù pastor di gregge,
Molto in tal arte prouido, e saputo,
Et essendo fanciul (come si legge)
Gli fu rapito per esser uenduto,
Com'è costume de la loro legge.
Ma, perch'era difforme, e mal membruto,
Per tal difetto, e sua sorte migliore,
Di lui non si trouò mai compratore.

Digitized by Google

Ond'i Corſari uender nol potendo,
A le madame di Selin lo denno
Padre di Soliman, delqual'intendo
Eſſempio darui, e molti doni i fenno.
E in gratia de le donne non eſſendo,
A' ſeruir Soliman di pregio, e ſenno
Lo dieder, che fanciul in uerità
Era com'egli, e de l'iſteſſa età.

Creſcendo dunque i fanciulletti inſieme,
Tanta crebbe fra lor beniuolenza,
Ch'in lui ripoſe l'ultima ſua ſpeme,
Anzi la propia uita, e confidenza.
Onde giunto Selin'à l'hore eſtreme,
Che morte eſtingue ogni graue potenza,
E fatto Soliman'Imperadore,
Di baſſo Schiauo, il fece alto Signore.

E queſto gouernò tutto quel ſtato,
Si come meglio gli uenia piacendo.
Baßà, Sanzacchi, Schiaui, ch'al ſuo lato
Già tenne il uecchio padre deprimendo,
E tutto ciò, che gli era manco grato
In molti, e uarij modi diuidendo.
Tal che tra morti, e caßi à ſuo piacere,
Noue genti rimiſe in ſuo potere.

E certamente queſto ardiſco à dire,
Che la grandezza, e poter d'Abraino
Era di maggior lunga, e di piu ardire,
Che quella già del gran Sultan Selino.
E che non fù d'un'altro graue Sire
Inglcſe molto altero, e pellegrino
Chiamato il Cardinal Coloracenſe,
Anzi del Rè con le ſue forze immenſe.

Per la di coſtui troppa ambitione,
Et inquiete d'animo fur fatte
Tutte l'impreſe da quel Campione
Di Sultan Soliman cotanto addatte,
Contra di Rhodi, e d'Ongari perſone
In arme molto prouide, & intatte.
Rompendo Lodouico giouanetto
Et affocar facendol per diſpetto.

E traſcorrendo con tal uigoria
De l'Auſtria n'abbruſciò la maggior parte,
Battè Vienà, ma la fame ria,
Il freddo, o forſe che lo fenno ad arte
Per fama de la gran caualleria
De gli Alemani campi, onde ch'à parte
Tiroßi, e certo con non poco affanno,
Anzi con gran uergogna à par del danno.

Vltimamente poi per ſodisfare
A' tanto ambitioſo ſuo uolere,
A' Soliman gran sforzo fece fare,
Per l'impreſa de l'Auſtria, & ottenere
Cio, che giamai non puote alcun oprare,
Ne con arte, ne forze, ne ſapere.
Coſtretto à tal'oggetto primamente
Da chriſtiana, e renegata gente.

E piu che d'altri, da gli fuor'uſciti
Di Napoli non pur, ma di Piaſenza,
E d'altre nation'inſieme uniti
Priui d'ogni timor, e riuerenza.
E da mercanti anchor, che diſuniti
Habitano fra loro, e ſono ſenza,
Fede, legge, pietà, religione
Di ſe nimici, e de l'altre perſone.

Com'hor ſi uede, ſenza piu narrare,
E ſi uedrà per le lor opre inſieme,
Che tal è la mercede à lungo andare
De l'ambition, per cui tanto l'huom geme.
Ma à Ruggeretto mi conuien tornare,
Ilqual geloſo de l'honor, che'l preme
Cerca del Drago con ingegno, & arti,
E de la Giganteſſa far due parti.

Sforzaſi il Cauallier con ogni ingegno
Di porla in terra, e darle morte amara,
E tirò un colpo con molto diſegno,
Ma col Drago la cruda ſi ripara,
Tal che non riuſci cotal diſegno.
Ma di riſponder la ſuperba impara,
Che menò un colpo si ſpietato, e crudo,
Ch'una gran parte gli infocò del ſcudo.

Ad

Digitized by Google

Al ogni colpo, che la fiera donna
Intorno manda, quel focoso Drago
L'arme fraccaſſa, e la pregiata gonna
Al giouanetto pellegrin, e nago,
Ne ben conuien, ch'alcun di lor s'aſſonna,
Se non uuol eſſer del ſuo mal preſago.
Ma menando le man ogn'un di loro,
Honor riporti d'un tanto lauoro.

Dritti riuerſi per ciaſcuna banda
Diſtender con furor ogn'un non manca.
Il Drago da la bocca zolfo manda
Hor da la dritta, & hor da la man manca,
Ma il tutto in uano par, ch'albor ſi ſpanda,
Però ch'ogn'uno à piu poter ſi franca,
E per ch'è natural fuggir la morte,
Ogn'un s'aiuta con ſua meglior ſorte.

Pone ogni ſuo ualor, ogni deſtrezza
Per atterrar la ſua mortal nimica
Ruggeretto gentil pien di prodezza,
Ma che conuien, che piu troppo oltra i dica?
Il ſomigliante fa con gran preſtezza
La Giganteſſa, e molto s'affatica
Menando colpi tali l'un, e l'altro,
Che non ſi ſa di l'un qual ſia piu ſcaltro.

Ritorna Ruggeretto con furore
Per dar ad ambe duo uiuanda amara.
E delle un colpo d'ogni ragion fuore,
Ma la maluagia toſto ſi ripara.
El Drago auelenato, e pien d'ardore
Sotto la ſpada pone, e non fù auara,
Ch'à mal ſuo grado, il franco giouanetto,
Il capo al Drago ſol troncò di netto.

Durò gran ſpatio la crudel battaglia,
Che non u'era di lor alcun uantaggio.
Sopra del piano ad un cade la maglia,
L'altra non teme, che tien del ſelmaggio.
E ſe coſa talhor di lei pur taglia
Il giouanetto aſſai ne l'arme ſaggio,
In un iſtante torna come prima,
E nulla, o poco li ſuoi colpi ſtima.

Ne però la battaglia è anchor ſornita.
Che la ſuperba ſi conuerſe in Drago,
E la teſta del ſuperba al buſto unita
Formoſſe in donna, ma qual fuſſe il mago
Io non lo trouo, ma baſti, ch'in uita,
E in un punto tornò di donna imago,
Indi donogli un colpo tant'amaro,
Che quaſi al uiuer ſuo non fù riparo.

Sta Ruggeretto tutto sbigottito,
E in una parte anchor ſi diſconforta,
Ne prender sà quaſi fra ſe partito,
Se non che ne l'anello ſi conforta.
Combatte la ragion con l'appetito,
E morrebbe ueder la donna morta,
E l'una, e l'altra contraſtando inſieme,
D'un canto prende ardir, da l'altro teme.

E certo fù sì pauentoſo, e ſtrano,
Che'l Caualliер piegoſſi in ſu la groppa.
E mancò poco, che non giſſe al piano.
Mercè fù del corſier ch'oltre galoppa,
Ma riſuegliato dal colpo ſullano,
Adietro ritornò, che non s'intoppa,
E come quel, che perde, e uuol rifarſi,
Ritorna con la triſta à riſcontrarſi.

Ma ſi con'huomo in tutto diſperato,
Con ambe mani la ſua ſpada afferra,
E laſcia il ſcudo in gran parte infocato,
E uer la Giganteſſa ſi diſerra,
E delli un colpo sì graue e ſpietato,
Che la fece chinar col capo in terra.
E lla ſi ſcuote, et un fier colpo mena,
Che la groppa gli fe toccar la ſchiena.

E delle un colpo sì fiero, & horrendo,
Ch'in terra andar la fece al ſuo diſpetto,
Ma ſi riſece, e'l Drago ogn'hor ferendo
Il corſier preſe per le nare ſtretto,
E con sfrenato ardir, quello tenendo
Sul piano lo mandò con Ruggeretto
Ma il Caualliero di tal fatto accorto
Diſella uſcì, e reſtò il caual morto.

Digitized by Google

iarrito il Caualliero
ago, e de la Gigantessa
spauentoso, e fiero,
sua molto perplessa.
sestesso col pensiero,
e hauerla sottomessa.
ben'opra il brando,
andar di uita in bando.

allier di mala uoglia
testa in terra morto,
si faccia, o che si uoglia
amin ambiguo, e torto.
en, ch'un tal nodo si scioglia
rudente, saggio, e accorto
se si pensi un bel tratto,
, e à l'altro scacconatto.

Qui ti bisogna Ruggeretto mio
Molto ben compensar' i fatti tuoi,
Che uolendo adempir un tal desio,
Non resti colto ne gli lacci suoi.
L'ardir è troppo grande, per quant'io
Comprendo, e ueggio, dico d'ambe doi.
Onde, che'l ti bisogna oprar l'anello,
Dar fin uolendo à si crudel duello,

Ma, perche gioco nouo è sempre bello,
Quantunque ne la fin tutto rincresca.
Bisogno fa, che'l Caualliер isnello
Con miglior arme la sua fama accresca,
E se non gli da aiuto il uago anello,
Temo, ch'in questa impresa mal riesca.
Ma perch'è giouanetto, e poi ualente,
Iddio l'aiuti, e Christo onnipotente.

IL FINE DEL VENTESIMO CANTO.



CANTO VENTESIMOPRIMO.

O L'HVOMO (COME NEL PRESENTE VENTESIMO si dinota) caminare alla felice Patria della Celeste Gerusalemme, bisogna disarmarsi di gli appetiti sensuali, & armarsi delle sante virtù Fede, Speranza, e Carità, perche venendoci il mondo, la carne, e lo spirito auersarij nostri a l'incontro per atterarci, possiamo stare a dirimpetto, & combatter seco valorosamente fin che si giunga ad desiato fine.

Digitized by Google



SPIRTI gentil, ch'in pin sonoro carme

DIVERSE sorti di battaglie udite,

Vna parte d'Amor, e l'altra d'arme,
Ne lequali prodezze alte sentite,
Non so (se noi starete ad ascoltarme)
Se fra tanto romor, e tanta lite
Vdisti mai la somigliante à quella,
Ch'à dirui preparai, o la piu bella.

E se benignamente ascoltarete,
So, che l'historia mia ui sarà grata,
E spero, che contenti restarete
Nel fin del canto di questa giornata.
Detto fù inanzi (come noi sapete)
Di Ruggeretto la persona ornata
Come senza destrier restò in battaglia,
E con la Gigantessa si travaglia.

Hora ui dico auditor miei cortesi,
Ch'essendo il Cavallier (quàtunque esperto)
Senza destrier rimaso, e in pochi arnesi,
E con gran parte del suo scudo aperto
Fra crudi mostri, e inhospiti paesi,
E piu di morte, che di vita certo.
Penar potete, come al Baron degno
Adoprar bisognava arte, & ingegno.

Che la gran Gigantessa altera, e cruda
Vedendolo rimaso in terra à piede,
Venne piu fiera, e di pietà piu nuda,
Pensando de la morte farlo herede.
E l'uno, e l'altro s'affatica, e suda,
Et esser trionfante ogn'un si crede.
Ma son d'uno, e di l'altro i colpi tali,
Che si ponno chiamar tutti mortali.

Mena stoccate il Cavallier diverse,
E tien da se molto lontan la fiera,
E quasi il petto con il cor le aperse,
Ma molto dura, e impenetrabil era
Onde ch'un crudo colpo ella gli offerse,
Che risonar lo fece in la panciera,
E forza gli fù al'hor tirarsi indietro,
Ch'altrimente il spezzava, come vetro.

Non dimandate se il Baron si sdegna,
E gira il brando suo ben affilato.
Che per la leggiadria, ch'entro lui regna
Degno è certo da Carlo esser amato.
E à tutto suo poter si sforza, e ingegna
Confonder quella, e'l Drago avelenato
Et un gran colpo delle di rinverso,
Che la tagliò ben mezza per traverso.

Quella gaglioffa il gran colpo non cura,
Perche sa ben di non dever perire,
Quantunque in pezzi fusse, e s'assecura,
Pur s'hebbe in buona parte à risentire.
E con voce alta, e piena di paura
Maluagio disse, tu non puoi fuggire,
Ch'io non ti mandi morto in piana terra,
E'l tuo di si finisca con la guerra.

E con tal detto il colpo à un tempo mena
Molto rubesto, e non fù già villano.
Che quasi lo mandò sopra l'arena,
Ma pur si tenne il giovane soprano,
E di quel ne sentì non poca pena,
Anzi gli parve molto crudo, e strano.
Ond'un gran colpo delle sopra un fianco,
Ch'à terra la mandò sul lato manco.

Mentre piegossi sopra quella parte
Per lo colpo crudel, con gran tempesta
Raddoppiò l'altro con destrezza, & arte,
Et in due parti le mandò la testa.
E come fiorda si tirò da parte,
Ma un'altro colpo di menar non resta
Il forte Cavalliero, & animoso
Del buon termine suo tutto gioioso.

Digitized by Google

Addosso poscia andolle à suo piacere,
E leuò il brando ponderoso, e giusto.
Ella, ch'in uita si uolse tenere
Si coprì il capo col Drago robusto.
Ma non si ricopri col suo douere
Ch'ambe le teste s'agguagliar col busto.
E così giunti, l'una, e l'altra testa,
In un colpo mandò su la foresta.

De la gran Giganteſſa, e del fier Angue
Vnir se uede à la putrida carne
Ambe le teste, e congelarse il sangue,
Et un destrier molto superbo farne.
Di che rimase il Cauallier essangue
Vedendo cio, ma si puo contentarne,
Che fattosi un destrier così solenne,
Il suo camin contra di lui non tenne.

Ma fù nel suo fuggir così ueloce,
Ch'apena, doue entrasse fù ueduto.
Così correndo l'animal feroce
Passò le mura senza humano aiuto.
Passata Ruggeretto una gran foce,
E doue ei si nascose peruenuto,
Non altro uide, che le forte mura,
Ch'erano intiere, ne le par fissura.

Molto sospeso, anzi tutto confuso
Rimane il buon guerrier d'un simil tratto,
E priuo essendo del destrier fuor d'uso
Temè di cotal giuoco scaccomatto.
Ma l'anel prende, c'ha nel petto chiuso
Per ueder chiaro il fine di tal fatto,
Nelqual securo hauea posta sua fede,
E in quel mirando, che debb'esser uede.

Onde che dentro il Cauallier diletto
Il fatto à punto apertamente uede.
E prima, che per trar un bel soggetto
E posseder, chi il bel luoco possede,
Non fa bisogno brando, o bacinetto
Per hauer de si lungo oprar mercede.
Ma ch'egli giri à destra senza scorta,
Doue sta aperta una secreta porta.

Per laqual uassi ad un uago giardino
De uaghi fiori, & freſche roſe adorno,
Di color Giallo, Azurro, e Purpurino,
E piantato di Cedri, e Aranzi intorno,
Non human edificio, ma diuino.
Onde far si uedea dolce soggiorno
Vn arbor uago con le foglie d'oro,
Che frutti tien d'un ricco, e bel teſoro.

Et è ordinato con tanta ragione,
Che par d'alta natura esser costrutto.
A la guarda ui giace un gran Leone,
Ch'à uoler prender d'un si nobil frutto,
Vincer bisogna il fiero compagnone.
Ma non sarà per questo uinto il tutto,
Ch'ad un colpo tagliar bisogna'l tronco,
E tre pomi pigliar giunti ad un bronco.

Iui si troua una limpida fonte,
Et una uaga, e gentil damigella,
Laqual si specchia la uenusta fronte
Con sommo suo piacer, e gioco in quella.
E fa bisogno con le membra pronte
Prouarci insieme, e la persona bella
(Perche nel corso rassomiglia il uento)
Vincer, s'ottener uuol ogni suo intento.

E uede anchor, che nel corso bisogna,
Quand'ella giunge al giouanetto appresso,
Per non patir piu danno, che uergogna
Gettarsi à dietro un pomo, pur lo istesso
Corso seguir, ne correr da menzogna,
Fin che non giunga al termene permesso.
Così facendo sempre, & ogni uolta
Ch'ella nel corso gli tolga la uolta.

E uede parimente nel anello,
Che la donzella uinta, e superata
Debbe condurlo dentro del castello,
Doue riposa una donna fatata.
E possessor si uede anchor in quello
De la dama piacente, & honorata,
A le cui gentilezze, e belità tante,
Non si trouò giamai la somigliante.

Poi

Digitized by Google

Poi uide il fier cauallo, ch'al fuggire
Dentro passò di quelle forti mura,
C'hauer lo debbe (com'è il suo desire)
Con una fina, e solenne armadura,
Sotto laqual non potrà mai perire.
Per esser di Diamanti molto dura.
Et similmente un scudo, e in fine un brando
Non manco buon di quel del Conte Orlando.

Ritorna il fier Leon con ciglio oscuro,
Et un gran colpo del marzocco tira,
Qual fù sì crudo, che non fù securo
Quasi di star in piedi, e pieno d'ira
Vn'altro il Cauallier gli die sì duro
Sopra del collo, che'l colse di mira,
Et fù con tal misura, e così giusto,
Che'l capo gli spiccò netto dal busto.

Prese Ruggeretto all'hora, all'hora,
Et andò (come uide) à destra mano.
Onde ch'egli trouossi in poco d'hora
A l'uscio del giardin tanto soprano.
Entrouì dentro senza far dimora,
E ben pargli diuino, e non humano.
E circondando questa, e quella parte,
Benedice natura di tant'arte.

Poscia senza pensar, ne far dimora,
Doue sorgeua l'arbor sì diserra,
Ch'à lieti amanti il uolto discolora,
Et ha già fatto à molti assai gran guerra.
E col tagliente brando all'hora, all'hora
In un sol colpo lo mandò per terra.
E nel passar del colpo sù la strada
Cadendo il tronco gli ruppe la spada.

Seguìta il Cauallier per ogn'intorno,
Mirando i bei fioretti, e liete piante,
Liquai pareano in uer tutte in quel giorno
Per man di Dee leggiadrette, e sante.
Veduto non fù mai luoco sì adorno
Da confortar'ogni affannato amante,
Ma duolsi solo il forte Caualliero,
Che di menar le man gli fa mestiero.

Indi i tre pomi il Cauallier giocioso
Prese, e n'andò uer la fontana fresca,
Oue, ch'un spirto uago, e gratioso
Scorse, ch'in quella il bel uolto rinfresca.
E per trouar'homai qualche riposo,
Acciò, che men l'affaticar gli incresca,
A piè si pose de la chiara fonte
Per ristorar le membra lasse, e pronte.

Mentre con cor disposto inanzi sale,
A l'arbor giunse di molto ualore,
E col buon brando, che non poco uale,
Va contra d'un Leon, che con furore
Se gli auentaua, e par, che metta l'ale,
E tutto fiamma, e tutto pien d'ardore
Vn colpo i diede di tanto potere,
Che quasi il fece per terra cadere.

Et ella accolte all'hor le trecce d'oro
Contaminosi alquanto ne l'aspetto,
Et egli per trouar maggior ristoro,
Del capo biondo si leuòl'elmetto.
Quella uedendol pieno di decoro,
Disse piangendo, o uago giouanetto,
Chi t'ha condotto in tante discipline
Perche risenti l'ultimo tuo fine?

Ma l'animal feroce, e pien d'ardire
Del colpo smisurato non fa cura,
Anzi ueggendo ua per lui ferire,
E con l'unghie squarciolli l'armadura.
Egli si schirma, e non teme perire,
Quantunque ueggia la battaglia dura.
Ma un nouo colpo gli menò à la testa,
Che stordito il mandò per la foresta.

Di tanta tua miseria mi contristo,
Ch'in così uaga, e giouanil'etade
Debbi gustar il di tuo amaro, e tristo,
Nulla hauendo di te stesso pietade.
Bisogno fà, che di me faci acquisto,
Se uuoi posseder, chi d'ogni beltade
Il mondo uince, e posseder poi quello,
Ch'à pochi è noto dentro del castello.

Digitized by Google

Correre ti conuien meco à quel loco,
Doue ripoſa la gentil matrona.
E ſe mi uinci, tu non farai poco,
E porterai d'ogn'un uanto, e corona.
Il premio in fin conſeguirai del gioco,
Quel che non puote hauer giamai perſona.
Ma s'à me dietro tua perſona reſta,
Perder conuienti l'honorata teſta.

Non riffiuta il Barone il gran partito,
Ma diſarmato al'hor ſi miſe in punto,
E con la Donna ſi fù toſto unito,
Ne l'un da l'altro ſi diparte punto.
Ogn'un di lor dopo il leuar d'un dito
L'uno da l'altro s'hebbe al'hor diſgiunto,
E piu ueloce ognuno ſi diſerra,
Che folgor, che dal ciel diſcenda in terra.

Eran ſi pronti nel ueloce corſo,
Che da uenti pareano eſſer portati,
Quando, che ſono in libertà del morſo.
E ſi ſarebber ſopra l'aoque andati,
Che pur le piante, non che'l capo, e'l dorſo
A gran pena s'haurebbero bagnati,
Ne l'herbe tenerette ſarian ſtate
Da le ueſtigie lor punto macchiate.

Dentro al ſuo cor parea molto contenta
La Donna leggiadretta, & amoroſa
Del pronto corſo del Baron, ma lenta
Però non ſi moſtrò, ne men ritroſa.
Anzi di ſuperarlo cerca, e tenta,
E la cagion non ſo, che m'è naſcoſa.
Ma Ruggeretto molto s'affatica,
Perche no'l uinca al'hor la ſua nimica.

Eraſi fatta già cotanto inante
La bella Donna, che'l buon giouanetto,
Baron gagliardo, e Caualliер preſtante
A rimaner' in dietro era coſtretto.
Ma uedendola già poco diſtante,
Et egli fuor d'ogni deuer riſtretto,
Ad uno di tre pomi de di piglio,
E lungi il traſſe con allegro ciglio.

La Donna, che del pomo l'importanza
Nel ſecreto non ſa, quanto ch'importa,
Laſcia il garzone, e à tutta ſua poſſanza
Al pomo corre, il prende, e ſeco il porta,
E torna al primo corſo, & ha fidanza
Di giunger' il garzon, ma poco accorta,
Se l'Auaritia l'hauera pigliata,
Ella nel fine rimarrà ſcornata.

Ma queſt'è natural di donne ſempre
Con bellezze appetir argento, & oro.
Ma con gran fretta, e con ueloci tempre,
(Ben c'habbia il pomo, che ual un teſoro)
Tornata'l corſo, par che ſi diſtempre
E'l garzon giunge, che non ha riſtoro,
Ma un'altro il Caualliер piu ricco molto
Traſſele anchor, ne quel laſcio il bel uolto.

Adietro torna con corſo non lento,
E'l pomo prende, e di ſeguir non reſta
La Dama il Caualliер, che come uento,
Che ſopra l'acque, o per l'aria ſi deſta
Sen ua correndo, e con ſommo contento.
Che con ingannо ſcuoterà la teſta.
Ma ſi ratta non ua ſpinta ſaetta,
Com'ella di raggiungerlo s'affretta.

Queſto uedendo il uago damigello,
Ch'al deſtinato fin quaſi giunt'era,
Per guadagnare il premio del Caſtello,
Come gli diſſe già la Donna altiera,
Il terzo le gettò piu ricco, e bello.
Ella, che nel ueloce corſo ſpera,
Auida piu che prima al pomo corſe,
E del Baron, ch'è al ſegno, non s'accorſe.

Ne ſe n'auide, che non fù ſuo ingegno,
Ch'egli piu uolte fù da lei interrotto,
E s'ei fù primo al deſtinato ſegno
L'arte fù de l'anello, che'l ſe dotto
Per ch'altramente del pompoſo pegno
Era egli affatto à nichilo ridotto.
Ond'ella giunta, ou'ei ſoletto ſtaua,
Vide, che ſtanco à l'ombra ſi poſaua.

Digitized by Google

Al'hor la Dama, e'l Caualliер insieme
Nel castello n'andar con allegrezza.
Di cosa alcuna piu il Baron non teme,
Ma quello ascende con molta prestezza,
Honor da un canto, amor da l'altro il preme,
E li fan dimostrar maggior prontezza.
E giunto in una sala il Sir adorno,
Quella contempla, e mira d'ogintorno.

Era la sala pien di simulacri
D'imagini, Trofei de marmi fini,
Ch'in aspetto pareano uiui, e sacri.
Tenendo in fronte i lor nomi diuini.
Poi fiori, e frutti assai maturi, & acri
Aquile, Pelicani, & Armelini,
Cerueti, Caprioli, Damme, Tauri,
Satiri mostruosi, e fier Centauri.

V'erano i folti, e placidi boschetti,
L'ombrose selue circondate, e piene
Di uarie fiere, & uaghi animaletti,
Che discorreuan per le piagge amene.
Volpe, Lepri, Conigli, & Augelletti,
Fragginersate Arpie, false Sirene,
Et altre cose di tanto piacere,
Ch'abbarbagliar facea molto il uedere.

Entrato poscia ne la stanza, done
La bella donna addormentata stana.
Laqual da le bellezze altere, e noue,
Vn uiuo, & immortal lume mandaua.
E tanto il Caualliер piu si commoue,
Quanto piu fiso lei mirando andaua.
E cosi fieramente al'hor s'accese,
Che di fermarsi il suo partito prese.

Era la Fata per gran pezzo stata
A riposar le delicate membra,
E dal riposo tutta trauagliata
Era in quell'hora, e una rosa rassembra,
Quando dal sonno si fu risuegliata,
E uide con la Donna, che si smembra
Il Caualliero, e con benigno uiso
Di mirar lei tutto d'Amor conquiso.

Veduto al'hora il nobil giouanetto
Di gratia pieno, e di beltà infinita,
Quantunque s'accendesse di dispetto,
E che'restasse nel uolto smarrita.
Nondimen perche Amor dentro il suo petto
Haueua la sua stanza stabilita.
Che l'huom, che nasce cõ gratia, e bellezza,
Seco riporta non poca richezza.

Dal colpo fier, ch'al'hora il cor le aperse,
Far piu non puote resistenza alcuna.
Anzi il disdegno in grand'amor conuerse,
Ne di tal atto uoria esser digiuna.
Onde ch'in tutto al'hor si discoperse,
Benedicendo il cielo, e la fortuna,
C'haggia condotto inanzi al suo conspetto
Vn si leggiadro, e si nobil soggetto.

Ma prima disse. Caualliер cortese;
M'incresce, pensati esser che tu puoi,
O uogli Hispano, o Borgognone, o Inglese,
O Moro, o Sarracin, o chi esser uuoi.
(Se non sei Ruggeretto) che contese
Non ti uarran, ne gli ardimenti tuoi.
Per che'l destriero, me, l'arme pregiate
A la persona sua son destinate.

A cui benignamente al'hor rispose
Il nobil Caualliер cortese, e pio.
Io non so qual fra le diuine cose
Propitio fummi, o fauoreuol Dio.
Prima, che uostre membra si amorose
Fusser concesse ad ogni uoler mio.
Poi del cauallo, e de le pregiate arme,
Vn cosi degno, e gran presente farme.

Io son colui, che uostra mente brama,
E di lui pensa, di lui parla, e dice,
Ruggeretto ciascun m'appella, e chiama
Disceso già da la uerde radice
Di Chiaramonte, il cui gran nome, e fama
E' fatta'l mondo una sola Fenice.
E se di me potete hora seruirui,
Io son parato qui per ubidirui.

Digitized by Google

A cui rispose la cortese Dea,
Scritt'hora trouo ne la sorte mia,
E scolpita la tengo ne l'idea,
Che uostra gentilezza, e leggiadria
E', ch'ogni mio poter uincer deuea.
Onde m'aueggio, c'hor conuien, che sia
Vostra serua in catena, e prigioniera,
Ch'io manco assai da quel, che prima io era.

Ne le man uostre sta l'ultimo bene,
Che molto suol bramar ciascun amante,
A uoi sta il trarmi de le infernal pene,
Et introdurmi in cielo in un istante.
Qui e'l luoco uostro, e qui ui si conuiene
Donar ristoro à le fatiche tante.
Ecco colei, che sestessa con fede
A uoi si dona in premio, e in sua mercede.

In un si furo i degni amanti accolti
Godendo i frutti dolci, & amorosi
Di quel giardino, oue che pochi sciolti,
E molti ne riman pregioni ascosi.
Quiui ristretti i benedetti uolti
Con baci lieti, dolci, e affettuosi
Le rosse labbia, e quel morbido petto
Succiauansi ciascun con gran diletto.

Finita l'amorosa, e dolce giostra,
Ch'esser suol fra gli amanti molto cara,
Gioiosamente per un'ampia chiostra
Molto superba risplendente, e chiara
Il forte, e bel corsiero gli dimostra
Fiercorno detto, cosa al mondo rara.
Et ha la pelle à scaglie di Serpente,
In fronte un corno, & è molto possente.

Poscia fece uenir un'armadura
Molto superba, e di gran pregio, e fina.
Et era sottilmente, e con gran cura
Tutta intagliata in punta adamantina.
Laqual teneua il nome da natura
Per la fata ch'amata Adamantina.
Dal capo, à i piedi eran l'arme pregiate
Pur di diamanti fini, & affatate.

Vn scudo gli donò pur di diamante,
Che stando sotto quello ricoperto
Al degno Caualier ne l'arme aitante
Il tutto era palese, edisconerto.
Poscia una spada presentolle inante,
Ch'à Durindana s'appareggia certo,
Laqual per esser degna, e preciosa,
Per nome fu chiamata Fulminosa.

Ella fù spada del feroce Marte,
Laqual Vulcano uecchiarel gli tolse,
Quando giunti con Venere in disparte
Sotto le reti l'uno, e l'altro colse.
E fabricata fù con sottil arte
Da lui gia in Mongibello, quando uolse
Fabricar le saette in cielo à Gione,
Con lequal mostra spauentose proue.

Era piu giorni stato Ruggeretto
In gran piacer con la fata gentile,
Quando (però non senza causa astretto
Da la ragion, che non uuol l'huomo uile)
Con lieta fronte, e gratioso aspetto,
Con sguardo honesto, e con sembiante humile
Per far (com'è deuer) indi partenza
Dolcemente da lei tolse licenza.

Laqual quantunque non fusse negata,
E patientemente sopportasse,
E l'arme, e'l scudo, e la spada fatata
Con le sue propie mani gli recasse,
Non però puote far la sconsolata,
Che de l'andata non si contristasse,
E tutto armato il franco Caualliero
Arditamente sali su'l destriero.

Sembraua il Caualliersù l'asferante,
Non Caualliers, ma il bellicoso Marte.
Ben si potrà chiamar colui prestante,
Doue che trouarassi, & in qual parte,
Che li uerrà col nudo brando inante,
Che non faccia lasciar del schrimir l'arte.
E rimirando l'arme, e'l scudo fino,
Viuo marmo non resti sul confino.

Digitized by Google

Era cosi di quel uolto diuino
Imaghito il Baron, che non sapea
Indi partir, ne tor' altro camino,
E solo à compiacerle egli attendea.
Ma forza gli fu uscir di tal giardino,
Lasciando à canto quella Semidea
Onde' hor' il lascio il suo camin seguire,
E torno, quant'Abrain hebbe al'hor dire.

Altissimo Signor; tutti i Signori,
Che sono stati di memoria degni,
Posero i studi lor, e i loro amori
In aggrandir gli Imperij, & i lor Regni.
Iquai quantunque per uirtù, & honori
Fussero à lor uenuti, o per ingegni;
Non però sparmiauano fatica
In mantenerli, come legge antica.

E cio facean per giungere à l'altezza,
Che gli huomini suol far in terra Dei,
E dapoi morte i nomi in tal grandezza,
Ch'auanzan per honor gli altri trofei,
E per questa cagion con lor prodezza
Ciro, Alessandro, Pirro, Atila, e quei,
Che già tenero, e tengono il tuo nido
Viuono, e uiueranno in alto grido.

Onde se per te stesso non ti manchi,
Sei per uincer con gloria i nominati
E se i lor chiari fatti, per cui stanchi
Non si uider gia mai li scrittor grati,
Saranno in te, come duo sproni à fianchi
Presto uedrai i tuoi regni leuati.
E pensa, che fortuna uien, ma in breue
Fugge, anzi uola piu, che uento lieue:

E se non u'è, chi ardito la raffronte,
Quando si uede, che da lungi uiene,
Volge le spalle, e la uezzosa fronte,
Ne piu si uede, e cade in uarie pene.
Però segui con cor, e forze pronte
L'impresa de la Magna, ch'ella tiene
La tua grandezza, e d'ogn'error ti scarca,
E ti puo far del mondo alto Monarca.

Non ti pensar giamai di far l'impresa
D'Italia, de la Francia desiata,
Fin ch'Alemani, e Galli à sua difesa
Hauran la mente lor determinata.
Percio, ch'à dir il uero troppo pesa
De l'una, e l'altra la fama nomata,
Ma temo sol che tua queta natura.
Non ti lasci esseguir la tua uentura

Ne ti lasci conoscer le tue forze,
Quanto sian grandi, e fidi i tuoi amici,
E molto frali, e misere le forze
De tuoi predetti deboli nimici.
Ma accio, che l'alto tuo ualor si sforze
Di trappassar i monti, e le pendici,
Ti scoprirò col mio breue discorso
De lo tuo Imperio la grandezza il corso

Di cui niun (se non quanto ti piace)
Non puo tener, ne hauer auttorità,
Cosa nel uer, che per contrario giace
In tutti i Regni di Christianità.
Onde non temi, c'huom sia tant'audace,
Ch'ardisca sottopor tua libertà.
O se l'asconda in seno, e speri aiuto,
Com'à Prencipi molti è intrauenuto.

De Regni dell'Egitto, e di Soria.
(Quantunque ad'hor, adhor siano acquistati)
Non hai da temer per sententia mia.
Perche tra tanti Sanzacchi pregiati
Sparsa, e diuisa è quella Signoria,
E per tal modo sono rintuzzati,
Che contra te non ponno per fortuna
In detti, non ch'in fatti, cosa alcuna.

Ne la Soria poi e ne l'Egitto
Sopra tutti i Sanzacchi è un sol Signore,
E sono tutti Eunuchi, e di profitto
Debile molto, e di niun ualore.
Però temer non dei d'alcun delitto,
Che facin lor se non del gran furore
Di Soffi Rè di Persia huom'estimato,
Di tesor ricco, e di potente stato.

Digitized by Google

Qual per gli auisi, c'hai da l'Azzimia,
Mandato ha ambasciadori ad iscusarsi
Del ritenuto modo, mezzo, e uia
Con Carlo, e contra te per grande farsi.
E rinouar con la tua Signoria
Li capitoli primi, & addatarsi.
Talmente teco, ch'egli uiui in pace,
Fin ch'à Macone, e à tua corona piace.

E questo auien, perche li tuoi soldati,
Capitani, Signori, e gente altana,
Teco ne l'arme gran tempo auezzati
Habitan Cassa, e sopra de la Tana.
Dunque i sospetti siano rintuzzati,
E tolti fuori d'ogni mente humana,
Che del propio tuo stato, e tuoi uicini
Non hai da temer per li Dei diuini.

De Prencipi Christiani, e de la Francia,
E de l'Isola grande d'Inghilterra
Hai ferma intelligenza, e non è ciancia,
Di por la sua grandezza al fin per terra.
Rè di Polonia non uuol romper lancia,
Dunque sei fuor d'ogni pensier di guerra,
E poi ti ueggio in amicitia stare
Con la Reina, e Domina del mare.

Questi sono li nerui principali
De Christiani, e sua religione,
Però da gli Alemani, e suoi leali
Poco contrasto hauran le tue persone.
Perche son uili, sbardellati, e frali,
Pieni di uin senz'ordine, o ragione,
E ben c'habbian paesi, e terre assai,
Teco agguagliar non si potran giamai.

Ma dir tu mi potrai de gli duo eletti,
L'uno de l'Austria Duca, e di Boemi
Rè l'altro, in arme, che saran perfetti.
Per esser noui, e che di lor piu temi.
Io ti rispondo, che son poueretti
Di genti, e di danar son molto scemi.
E peggio, mal periti, e poco arguti,
E men da suoi graditi, e conosciuti.

E se quando gia l'Austria l'altra fiata
Si corse à pieno, e si batte Viena,
Non s'hebbe la uittoria desiata,
Fù la fortuna rea, che seco mena
Maluagi tempi con la mala entrata
De luochi paludosi, che gran pena
Ne diede, il freddo con la fame à un tratto
Che ne sali con uiolenza affatto.

Tal ch'à nostro mal grado, al fin l'impresa
Ci fece cosi tosto abbandonare.
E non la breue, e picciola contesa,
Che Boemi, e Bauieri hebbero à fare,
Com'è da tutto il mondo troppo intesa.
Senza piu di tal fatto ragionare,
Ch'à le tue genti ualorose, e fresche
Non puon Boemi, e men forze Tedesche.

Ma per uenir à quel, che per uentura
Ti possa alquanto ritener sospeso,
E doue alcun di tuoi pone lor cura,
Dipingendoti il caso, e non inteso,
Dificil molto, e fuor di sua natura
Con impossibil cose, e di gran peso,
Lequai quantunque fusser ueramente
Di fede piene, à te sarebber niente.

Che non fia mai, anzi sarebbe poi
Guadagnar tutto quello in un sol giorno,
Che forse non in molt'anni dapoi
Si giungerebbe à si nobil sogiorno.
Se temi, temon lor piu assai di noi,
Che trouandosi ad un tanto contorno
Carlo, e disposto tu di farli offesa,
Che forze non trouasse à far difesa,

E che non habbia dipendenza, e Regni.
Come si dice fra lor Christiani,
E la fortuna, che par che gl'insegni,
Anzi felice l'accompagna, e spiani
Tutti li suoi concetti, e buon disegni,
E cassa quelli, che son tristi, e uani,
Qual cosa in uerità non mi talenta,
E piu ch'ogni gran forza l'huom sgomenta.

Digitized by Google

Quest'è ben ver, ne alcun negara, quanto
Di lui confusamente si ragiona.
Ma discoriam à parte, à parte alquanto,
Come si de da prouida persona,
Distinguendo lor forze, e'l ualor tanto,
La stima il nome, che tra noi risona,
E la condition di terra, e mare,
Che si possa di lui, e debbia fare.

Ma la ragion humai mi spinge, e sprona
A ristorarmi alquanto ascoltatori,
Che troppo annoia ogni gentil persona
Il dir troppo o de militi, o d'amori,
Chi lungamente d'un piacer ragiona,
Rincresce à i circostanti, e à gli auditori,
Io l'ho sentito dir piu d'una uolta,
Ch'ogni bel canto satia, chi l'ascolta.

Già Febo à l'Occidente s'appresenta,
E par l'aspetto suo di uiuo fuoco.
Già di cantar la uoce è rauca, e lenta,
E mi conuien far punto in questo luoco,
Ma spero (se'l mio dir non ui sgomenta,
E se'l mio raccontar barrete à giuoco
Lasciandomi posar per poco spatio)
Di far uostro desier contento, e satio.

IL FINE DEL VENTESIMOPRIMO CANTO.

IN QVESTO VENTESIMOSECONDO CANTO VEDESI L'HVOMO DEdito alle lasciuie abbandonar Iddio, & accostarsi alle Maghe, lequali con suoi incanti, e suoi falsi liquori lo conduce a tanto, che domenticato de Iddio non conosce cosa, che buona sia, ma continouando nel suo cattiuo proponimento e da sua maesta condannato a perpetuo carcere.



CANTO VENTESIMOSECONDO.



IN QVI Francesco mio senz'alcun crollo CON l'arbor tuo fecondo, come sai

Hor per seguir conuiemmi il duro collo
Sottoporre à piu stretto giogo assai.
Però conuien, che'l tuo fauor mi porgi,
Et al desiato fin mi guidi, e scorgi.

Senza il tuo aiuto son qual fragil naue
Circondata da scogli in alto mare,
Combattuta da uenti, e d'onde praue,
Fuor di conforto, fra speranze amare.
Ma s'à darmi fauor non ti fia graue,
Le rime diueran lucide, e chiare.
Dunque deposto il reo pensier da canto,
Col tuo fauor ritornarò al mio canto.

Fuor di spinoso cal pingue, e satollo
Con l'incolto mio stil condotto m'hai,

Digitized by Google

Diceſi, e queſt'e il uer, ch'egli è Signore
Di molti Regni, e genti de la Spagna
(Trattone Portogal, ch'è poſſeſſore,
E propio Rè di tutta la campagna)
Quali, benche ſian molti à grand'honore,
Poueri ſono, e non ſenza magagna.
Onde ſi dice, e nol trouo menzogna,
L'auara pouertà di Catelogna.

Et ei poſcia non è, come tu ſei
Di cotal Regni Prencipe aſſoluto.
Che ſe fuſſe coſi non ti darei
Di quanto è'l tuo poter un uil minuto.
Ne pur ſperanza in modo alcun haurei,
Che fuſti in quelle parti conoſciuto.
Per ch'egli aſſai di loro ſi potrebbe
Seruirſene, e tuo danno al fin ſarebbe.

Ben ſi potrebbe trar in un momento
Da Chieſe, da Mercanti, e da Baroni
Alcuna quantità d'oro, e d'argento,
Come s'uſa tra lor con altri doni.
Ma corta, e debil guerra (ſe non mento)
Far ti potrebbe per cotai ragioni,
Che pouera è la Spagna di danari,
E piu d'huomini anchor, e molto auari.

Tal che non molte genti da quei ſtati,
E men danari trar ui ſi potranno,
E poi ſon nudi, e priui tal ſoldati
Di cio, che li tuoi Capi uecchi ſanno.
E ſempre quando con cori eleuati
Con lor forze, & ingegni appoſti s'hanno,
Han fatto (e queſta non è coſa noua)
Aſſai di loro male, e triſta proua.

Nel tanto gran ualor già dimoſtrato
Piu uolte ne l'Italia à cio repugna.
Contra nimici, & habbia guadagnato
Molte ricchezze con ſi poca pugna,
E ogn'un di lor ſia ueteran ſoldato,
E cotal gente uirilmente pugna,
E che ſon d'un uoler, amor, e ſpeme,
E parimente molto auezzi inſieme.

E piu, c'hauendo anchor buon Capitani,
Quai de le impreſe ſon ferme radici,
Et uſi in caſe altrui, e luochi ſtrani
S'habbian moſtrati, anzi fatti felici,
Che de neceßità ſendo lontani,
E ne paeſi altrui, e fra nimici
Si fan proue mirabili, e pompoſe,
Anzi dirouui piu, miracoloſe.

E le genti di Spagna non ſi tolle,
Che ſtate ſono qualche tempo in guerra
Sotto buon Capitano in piano, e in colle
Che non ſiano di buon ſopra la terra.
Per c'hanno ingegno, e non ſon pigre, e molle,
Molt'agili à l'andar ſotto una terra,
Ardiſcono ogni coſa con gran core,
E aſſai bramoſi d'acquiſtar honore.

Son molto patienti à le fatiche,
Al ſonno, à le uigilie, & à la fame,
Ma tutta Spagna, e ſue Prouincie amiche
Con tutto il reſto anchor del ſuo Reame
Con le Caſtella moderne, & antiche
Mille non ne trarebbe di tal ſtame
Fanti prouati, e di quella maniera,
De quai parliamo, e forſe in ch'egli ſpera.

Si che da guerra poche genti trare
Potrà di Spagna, perch'è pouerella
D'habitatori, e d'oro, e guadagnare
Poco potrà con te miſera ancella.
Lungi da l'Auſtria, e d'Ongari, e ſpogliare
Volendol'hora, come ſi fauella,
Carlo (per dir il uer) non ardirebbe,
Che toſto Francia poi l'aſſalirebbe.

Che pur ſi dice, ch'altro non aſpetta,
Se non il tempo, e giuſta occaſione
Per dimoſtrarli con fede perfetta,
E con inconuincibile ragione,
Quanto ſia offeſo, e queſto à far uendetta
Parmi, che piu lo inuiti, anzi lo ſprone,
E te animoſamente à tal impreſa,
E dimoſtrar, quanto il tuo braccio peſa.

Hauea

Digitized by Google

Haurà ben dal Rè di Portogallo
Parente à Carlo per la propia moglie
(Per quanto s'ode) gente da Cauallo,
E gran danari, che molt'oro accoglie,
E quest'auiene (se nel dir non fallo,
Ch'egli potrà adempir hor le sue voglie,
Ch'è ricco piu, che Signor di Ponente)
Per l'Isole trouate nouamente.

Che l'Indie da Spagnoli son chiamate,
Ou' gran cose preciose, e rare
Dicono nascer, con grand'ubertate,
A quali non si può cosa agguagliare.
Ma di poco ualor, e pregio reputate.
Sono fin hor, anzi non molto care,
E di rendita hauerne può di fermo
Cento migliaia di fiorini affermo.

Di lor genti si sa, che già piu fiate
Se n'ha parlato senza piu parlarne.
Ma quest'è chiaro, quando s'han trouate
Ad un conflitto l'util cercan trarne,
E non l'honor, e mal sono apprezzate,
Ne si ponno di lor gran conto farne.
E quantunque ualer mostrano in arme,
Nude di disciplina in tutto parme.

Ma da la Fiandra, e d'ogni sua Cittade
Ricco paese, e mercantesco anchora
Trar ui potrebbe buona quantitade
D'oro, e d'argento per, ma questo fora
A fin di mantenersi in libertade,
Qual per la morte par ch'indi dimora
D'una madama Margherita penso
Sorella al padre, e di ualor immenso.

Laqual reggeua al'hor in quei paesi
E s'afferma, che l'habbia assai tesoro,
Da quelle parti poi di Borgognesi,
Ch'egli possede haurà forse de l'oro,
E de le genti coperte d'arnesi
E buone certo, se saran da loro
Pagate, & altro non, m'à te fia niente,
Perche non merca, & è poueră gente.

Di casa d'Austria poi ne l'Alemagna
Il tutto giace in man di Ferdinando,
Le cui Città col monte, e la campagna
Da te col ferro, e fuoco andrà mancando,
Da lui con le gabelle, ond'hor si lagna
Il popol molto, e uaßi consumando,
Tal che poch'arme, e forze usar potranno,
Ch'à poco, à poco à fine hor se ne uanno.

Gli altri Signori, e Prencipi Alemani,
E quelle Communze si nomate,
Che terre franche son da Christiani
Ne li paesi lor cosi appellate.
E li Prelati c'habitan quei piani
Di casa d'Austria, e lor genti pregiate
Nimici son per diuersi rispetti,
Per odij antichi, e molti altri sospetti.

Anzi d'ogni potente Imperadore
Naturalmente son nimici espressi,
Per c'han di perder libertà timore,
E à seruitù perpetua esser commessi.
Ma queste risse in se poco han ualore
Rispetto à quelle, ch'i tengono oppressi,
Anzi non lor, ma diuerse persone
De Christiani, e sua religione.

Han le Tedesche genti, e quasi tutte,
Come t'è ben palese già pochi anni
Presa una noua setta, & han ridutte
Molte persone con lor falsi inganni
Al lor uoler, e sono cosi instrutte,
Che ne risultan molti errori, e danni,
E la dimandan setta Luterana,
Qual tien confusa la fe Christiana.

Et ha tanta zizania seminata,
Che sol s'estinguerà col ferro, o foco,
Et è guerra tra lor si intrinsicata,
Che si uan consumando à poco, à poco.
E questo auien per esser notricata
Da Prencipi del mondo in piu d'un loco,
Onde la plebe à che piu le diletta,
Traher si lascia, & è la fe interdetta.

Digitized by Google

E per le uarie oppenion di fede,
La maggior parte da l'ubbidienza
Del Papa s'è rimossa, e piu non crede
In la Romana Chiesa, anzi che senza
Timor contra di lei, come si uede,
Le corna leuat'han con gran potenza,
E tengono di lei si poca cura,
Che men non ne potrebbe far natura.

Per lequai tutte cose à tanta impresa,
E' da crederli certo, e da sapere,
Ch'egli non è per farti gran contesa
Per lo si poco aiuto, c'ha d'hauere.
Anzi come uedran la guerra accesa,
E dentro l'Alemagna procedere
La tua presenza, questo ti ricordo,
Che teco faran patti, e nouo accordo.

Et à danni del nome Imperiale,
E à casa d'Austria teco ne ueranno.
Regola è poscia questa uniuersale
Nol sai? che sempre duramente s'hanno
Tanti Signor uniti insieme, e quale
E' lor difesa, le tue genti il sanno.
Però non creder, che la Magna ardisca
Difensar l'Austria, e insieme mai s'unisca.

Ostinarmi non uoglio già, ch'alcuno
De Prencipi maggior, di forte lena,
Per honor suo non possi d'uno in uno
Darli gente da guerra, e d'ardir piena,
Ma non ch'in tempo sia molto opportuno,
Perch'innanzi sarà uinta Viena,
Che loro di difendersi su'l sito,
Non ch'offenderti, prendano partito.

Di Slesia, di Boemia, e di Morauia,
Paese retto da Rè Ferdinando,
Grosso soccorso haurà di gente sauia
Da lor stessi pagati, ma poi quando
Di quelle preualersene egli s'hauia,
Non uoglion ubidir, ne snudar brando
Per esser genti de l'ausilio loro,
E dar ubidienza à i Capi loro.

Ne meno uoglion, se non piace à loro,
Pur battagliar, ma uscir di lor confini,
E per propia salute, e non decoro,
E lor difesa prendono quattrini.
Da Transiluani, & Ongari ristoro
Poco n'haurà, che son troppo meschini
Senza danari, e Signor naturale,
E uan seguendo chi uince, e piu uale.

Ne ad altro danno, che sol à robbare
Cangiando di di in di Capo, e bandiera,
Come meglio il partito si gli ha à dare
Ch'in tal effetto sol uigila, e spera.
Altro non so, che piu t'haggia à narrare
Di genti tali, e de la sua maniera,
Che sol d'Italia fermo, e principale
Fondamento, e di sue forze Reale.

Sede d'ogni superbo, e graue Impero,
E de l'altezze tutte anchor del mondo,
Perche di lei chi tiene il scettro uero
Conuien per forza hauer di tutto il mondo
La Monarchia, e reggimento intiero
Per esser la fortezza, e'l fior del mondo,
Come già fecer tanti Imperadori
Romani, e in fine di qua giu Signori.

Ch'in quella sta riposto pienamente
Tutto cio, che bramar un Signor possa
Per essaltarsi, e porsi arditamente
In una Monarchia di tanta possa,
Tal che s'un Capitan saggio, e ualente
Fusse Signor pacifico (rimossa
Ogni ostinata sua ferma sciocchezza)
Forza non le narrebbe à sua grandezza.

Ne la tua grauità, ne tutto il resto
De Christiani ui saria potente
Di far un tanto Impero afflitto, e mesto,
Ne di mirarlo pur con aspra mente.
E le ragion particolar di questo
Piu uolte son fra noi state altamente
Discorse, onde redir piu non accade,
E à me bisogno fa tor altre strade.

Digitized by Google

Per ch'io credo, e non erro certamente
Fin qui di guerre hauerui detto assai.
Onde mi parto, e malagenolmente
Ad altro oggetto mi ridrezzo hormai,
Ma per empire il mio desir ardente,
Di raccontarui m'apparecchio i guai
Di Carlo con un largo, & empio core
Sofferti, e degnamente per Amore.

De l'Imperier vi dico Carlo mano,
Il qual per starsi ripossato tanto,
Ne riuolgendo più monte, ne piano,
S'era vestito d'amoroso manto,
E si com'huomo per Amor insano
Hauea posto il campeggiar da canto,
E se vi degnarete d'ascoltarmi,
Dirouui'l tutto ne i seguenti carmi.

Scritto ritrouo, come Carlo un giorno
Ad una stanza molto adorna venne,
Doue, che Galerana per soggiorno
Con altre dame un bel trepudio tenne,
Tra quali d'Erifille il viso adorno
Era di tal stupor, che mille penne
Non basterebber, ne sublime ingegno
Ad esaltar un spirto tanto degno.

Ond'ei s'accese de si immenso foco,
Che tardo intepidito gli hauria il petto
Con i suoi strai Diana, e stanco, e fioco
Partisse, e in una camera soletto
Entrato, e non trouando apena loco
Al dolce affanno, oue ch'Amor l'ha stretto,
E da se tolta ogn'altra compagnia,
Si pose in una strana frenesia.

E la man posta sotto la mascella,
Fra se medesmo cominciò à pensare
Quanto Erifille era d'aspetto bella,
E fra l'altre bellezze singulare,
De suoi begliocchi, e poi de la nouella
Fiamma, che gli hebbe il petto à penetrare,
Spesso dicendo, d'habito, e sembianza,
E de costumi quest'ogn'altra auanza.

Questa Venere uince, quando ignuda
Si dimostrò già ne la selua Idia.
Questa, per cui conuien, ch'aggbiaccia, e suda,
Il ciel, non pur mortali accende, e insidia.
Ahi fiero mio destin, ahi sorte cruda,
Quanta dentro di me ne porto inuidia?
Perche non m'è concesso hauerti in braccio,
E donar fine à l'amoroso impaccio?

E fra se lungamente pensò, come
Il suo cocente ardor scoprir potesse
Senza che speso fusse il suo gran nome,
E Galerana non se n'auedesse.
Ma non trouò mai cosa, e più le some
Crescean d'hor, in hor ardenti, e spesse,
E più ferm'era nel suo amor intenso,
Che'l foco ascosto ogn'hor si fa più immẽso.

Auenne pur un dì, che la Reina
Con tutta l'honorata compagnia
Per tempo assai, nel far de la mattina
Vsci de la Città tutta giolia
Per gir ad una caccia indi uicina,
Et Erifille, in cui virtù fioria,
Nel palazzo restò con duol di testa,
Ne puote per quel dì goder la festa.

Vn tal effetto à Carlo non dispiacque,
E d'Erifille solo andò à la stanza,
Laqual trouò, che riposaua, e tacque
Ne uolse al'hor usar quella baldanza,
C'hauria potuto, ma nel cor gli nacque
Vn desir tale, che senza tardanza
Di conseguir cio, ch'egli hauea nel petto,
Quasi determinò senza rispetto.

Che distinguendo in uero con gran cura
Ogni parte di lei si ben formata,
Conobbe degnamente da natura
Esser nel Paradiso fabricata.
Veduta non fù mai simil fattura
Di petto, e faccia cosi ben ornata,
E de begliocchi, ben ch'al'hor grauati
Fussero, e per dolor addormentati.

Digitized by Google

Spesso tentollo Amor, che la destasse,
Ma perche la ragion nol consentiua,
Volse aspettar, che da se si svegliasse,
E ratemprar cio, ch'entro à se bolliua.
Auenne pur, che quelle membra lasse,
In cui tanta bellezza ogn'hor fioriua,
Fur deste, e aperti i lumi vaghi, e bei,
Vide star l'Imperier dinanzi à lei.

E fatta in uolto qual vermiglia rosa
Posta fra vaghe, e pallide viole,
Con fronte honesta, e tutta timorosa,
E piena d'amorevoli parole
Feceli riverenza, come cosa,
Ch'ad un degno Imperier convienssi, e suole.
Onde vedendo Carlo il tanto honore
Accrebbe forza al suo cocente ardore.

E dissele; Erifille il tuo bel viso,
Di cui si fieramente hora son preso,
Il moto, il bel parlar, il dolce riso,
Di che si dolcemente Amor m'ha acceso,
Hammi cosi da me stesso diviso,
Che quanto cerco piu levarmi il peso,
Piu mi consumo ne l'ardor immenso,
E sol pensando a te penso, e ripenso.

In te l'alta bellezza è si cresciuta,
E in me la fiamma, che gliocchi in mirarti
Non son mai satij, ne'l pensier si muta,
E sola al mondo ben posso chiamarti.
Io credo, che giamai non fù veduta
Vn'altra par à te che'l ciel puo amarti.
Per che per quel ch'io prouo, & ho dinanzi
Ogn'altra di bellezze, e virtù avanzi.

Io credo, e penso, e cosi certo è il vero,
Che l'alta tua virtù la mente mia
Habbia si accesa d'un novo pensiero,
C'homai sestessa, e ogni suo effetto oblia.
E in me conferma ha un cor si saldo, e intiero,
Ch'in Hercole, e in Aiace, in cui fioria
Ogni estrema eccellenza di fortezza
Posta giamai non fù cotal fermezza.

Però non ti sia à noia di donarmi
Lo in te celato, in me scoperto Amore.
Di che mondan tesor non puoi tu darmi
Di piu contento, e di pregio maggiore.
E se di questo tu vuoi contentarmi,
Celato lo terrò dentro al mio core.
Si ch'alcun non sarà, che mai l'intenda,
Ne che sospetto pur al mondo prenda.

Ond'Erifille piena di vergogna,
Cosi rispose con humil favella.
Magnanimo Imperier, qua non bisogna,
Ne si convien, ch'una vil damigella,
Ch'esser à tal presenza hora si sogna,
Ne prigioniera, serva, infima ancella
Si com'io sono attenda ad amatore,
Tollendo à voi la fama, à me l'honore.

Anchor che far vostro voler devrei
Per esser posta à vostra ubidienza,
In questo pur i non vi piacerei,
E mi perdonerà tanta eccellenza,
Che quel intendo amare, ilqual vorrei
Veder presente, e ne son priva, e senza.
In lui ciascun pensier ho stabilito,
Per esser mio Signor, e mio marito.

Altri d'un tal Amor non penso mai
Con tanta servitù, con tanta fede
Servir, per ch'altro meco non recai,
Che l'honestà, ch'ogn'altro stato excede.
Laqual, degno Imperier fra tanti guai
Sempre servai, e come si richiede
Intendo di servar fin c'haurò vita,
E che col corpo mio sia l'alma unita.

Parve questo parlar molto contrario
A quel, che l'Imperier allhor cercava.
E quantunque (da saggio) fusse vario
Da quel, ch'egli à la dama dimandava,
Pur in quel punto non com'avversario,
Ma come savio molto la lodava,
Dicendo, o dama, dunque s'un piacere
Da te bramasse, no'l potrei ottenere?

A cui

Digitized by Google

A cui rispose molto humanamente
Forza ben far (ò Rè) uoi mi potreste
Ma non, ch'io fusse già consentiente,
Che certo nulla di me godereste.
Vedendo l'Imperier apertamente
Esserle le preghiere sue molestе,
Ingegnosi con ogni suo sapere
Haver da lei per forza il suo uolere.

Ma Erifille costante ne i suoi danni
Con alta uoce, e saldo animo disse.
Strano mi par (ò Rè) che di tant'anni
Il nome uostro, che sì retto uisse,
Hor cercate macchiar con i miei panni.
Onde alzar gliocchi l'alma non ardisse.
Frenate dunque il fiero, e caldo ardore,
Ne denigrati il uostro chiaro honore.

O sommo Imperador, io mi ricordo,
Ne sprezzate però il feminil sesso.
Che'l u'è gran gloria, l'appetito ingordo
Del mondo tutto hauerui sottomesso.
Ma pensate, (ne in cio u'è alcun discordo)
Che maggior gloria è poi uincer sestesso.
Però uincete uoi, dandomi pace,
Che tanto piace à me, quant'al ciel piace.

Accese molto piu d'un non so chè
Si bel parlare il cor, l'anima, e'l petto
Del nostro magno, e sacrosanto Rè,
E piu, per ch'era uero, e d'intelletto.
Al'hora l'Imperier tornato in sè,
Vedendo in lei fermezza, e in se diffetto,
Per ch'era sanio, ingenioso, e scaltro,
S'assise, e pose à ragionarle d'altro.

E mentre, ch'egli seco ragionaua,
Eccoti sopragiunger Galerana,
Laqual uedendo come il fatto staua,
Venne da gelosia persona insana.
E come pazza per la stanza andaua
Palesando à ciascun sua mente uana.
Biasmand'Amor, ch'in tal stato l'haueà
Condotta, e nel suo cor cosi dicea.

Amor, che ne gli affanni abbondi, e cresci
Fatto Signor del mondo, e del ciel Dio,
O quanto amaro in poco dolce mesci,
Pascendo il cor di speme, e di desio.
Tu come Puro Amor à nullo incresci,
Perche sei dolce, mansueto, e pio,
Ma ricoperto poi di gelosia,
Amaro molto, e pien di frenesia.

Chi fia, che per giurar mi presti fede,
Ne che lo possa in modo alcun pensare?
Ch'à chi felice ogni tuo ben possede,
Si amara passion festi gustare?
Questa chi ben non proua, non lo crede
Che per essempio non si puo mostrare.
Ma qual radice dolce, o tronco raro,
Puo mai produr un frutto tant'amaro?

Qual'Edera, che gli Olmi, o mura cinge
Hai quella d'ogn'intorno circondata.
E cosi l'huomo fieramente stringe
Per esser si nel cor ben radicata,
Ch'ogn'altra pena à dietro risospinge,
E ne riman ciascun'alma ingannata.
Et è di tal ualor, di tal affare,
Che senza lei, te non si puo gustare.

Ahi dolce, uago, e singular Signore,
Essa è contraria à tutti gli'atti tuoi.
Tu le tue fiamme mostri, e'l tuo ualore
Contra il suo stato, e contra i modi suoi.
Tu tieni in pace un generoso core,
Ella discordia genera fra noi,
Tu fai nel monte Citereo tue proue,
Ella da freddi colli non si moue.

Tu leui in alto un intelletto basso,
Ella con sue tristezze lo declina.
Tu tieni l'huomo con diletto, e spasso,
Ella in continoa guerra, e gran ruina.
Tu d'ogni iniquità del tutto casso,
Et ella priua d'ogni disciplina.
Tal che fra orgoglio, sdegno, ira, e tristezza
Cõuien, che uiua l'huom sẽpre in gramezza.

Digitized by Google

Questa fa ricercar luochi seluaggi,
Pascendosi di sdegni, e di pensieri,
I uaghi, chiari, e risplendenti raggi
Le pation scuri, pauentosi, e neri.
Alti Cupressi, Abeti, Pini, e Faggi
Son'occhi d'Argo sopra di sentieri.
Miser chi ui entra in simil frenesia,
Che mal peggior non è di gelosia.

Atto non si puo far, ch'ella non crede,
Che non sia falso, o contra di lei fatto.
Credenza alcuna, ouer stato di fede
Traher da lei giamai non si puo à un tratto.
Ogni gran mal da lei nasce, e procede,
Da i Dei, e da i mortali odiata affatto.
E si come tu poni in cielo, e in terra
Tranquilla pace, & ella eterna guerra.

Vedila magra, mesta, e scolorita,
Come con l'occhio torbido riguarda.
Di bruni uestimenti ell'è uestita,
E à li danni altrui non è mai tarda.
Non so come la trista è si gradita,
E fatta fra le genti si gagliarda.
Se tu sei dolce mansueto, e pio,
Ella piena di sdegno immenso, e rio.

Per lei mai non si gusta Primauera,
Ne s'hà fra l'anno apena un lieto giorno.
Per lei mattina non si fa, ne sera,
Ch'ella dimora sempre in Capricorno.
E quanto raffreddarla piu si spera,
Tanto s'accende piu attorno, attorno.
E quanto contra il tuo uoler si espona,
Credo che'l senta ogni gentil persona.

Come ti piace, illumini li lochi,
Ella sen'uà, com'orbo senza luce.
A molti nuoce questa, e gioua à pochi,
Anzi i tuoi doni al fin estremo duce.
Li faticosi, lassi, stanchi, e fiochi
A terra anzi il suo di questa conduce.
Teco in un giorno, e in un principio nacque,
Ma miser chi d'hauerla seco i piacque.

Hora n'auenne un di, che da grand'ira
Galerana infiammata, e dal gran sdegno,
Come suol far chi per amor sospira.
Che nel mal far adopra ogni suo ingegno.
Fatta di se medesma, e d'altrui dira,
Ben che non fusse à lei di lode degno,
Ogni piacer ad Erifille tolse,
E'l grand'Amor in mortal odio uolse.

Onde ch'un giorno assai copertamente
Di corte si partì la dama accorta,
E ad una Maga andò celatamente,
E lieue al'hor picchiò l'antica porta.
Laqual non pur toccò, ch'arditamente
Da duo gran biechi cani ella fú scorta,
Iquai latrando con sdegnose uoci,
Corsero à l'uscio assai pronti, e ueloci.

Al cui latrar' una uecchia disforme
D'anni grauata al picciol uscio pose
Per ueder l'occhio, l'orecchia, conforme,
E con tremante uoce poi rispose.
Chi picchia? ola scoprendo di can l'orme,
A cui la dama con uoci piatose,
Dissele, madre mia hor apri à mè,
Ch'io son tua amica, e uo un piacer da tè.

La uecchia fatta dal fuoco lontana,
Con gran fatica il rugin serramento
Diserrò, e caddè quasi in sù la piana,
Entrata la Reina à passo lento,
Tosto cognobbe, ch'era Galerana,
E posto à canto ogn'altro impedimento,
Chiuse l'usata porta con maggiore
Di cio, ch'ella l'apri, strido, e romore.

E apena puote quella difensare
Da le gran sanne di cani bramosi,
A' quai per la magrezza nouerare
Ogni osso si potea, si eran mendosi.
Onde con chioccia uoce, e busse rare
Adietro i fece ritornar ritrosi.
E co'l baston, doue s'appoggia tutta,
In una cameretta l'ha condutta.

Digitized by Google

Era la casa uecchia affumicata,
Ne u'era parte alcuna, oue che poste
Non fusser mosche, & aragna attaccata
Non hauesse sue tele ben composte.
Iui non era cosa riseruata
D'alcun diletto, & ambe già riposte
Si posero à seder, e non fù buffa,
Ou'era un muro pien d'humida muffa.

Da l'un di canti si uedeua un poco
Di cener, doue ardeuan duo tizzoni
Già mezzi spenti, e una gattuccia al foco
Stando occupaua i già spenti carboni.
Era la uecchia somigliante al loco,
Come Lumache il uerno in lor stagioni,
Nel uolto scolorita, e gliochi biechi,
Da spauentar attrati, muti, e ciechi.

Di panni bruni tutt'era uestita,
Ne iquali accolta in terra si sedea
Al picciol fuoco in se tutta romita.
Il secco petto cosi le battea
Che sotto i grossi panni (ò mesta uita)
Apertamente quel si discernea,
Il luoco acconcio per lo suo dormire
Era fra li duo cani à non mentire.

A cui la dama con piacenol uoci
Cosi propose; o madre fugatrice
Di scelerati assalti, e colpi atroci
Del fier Cupido, & unica inuentrice
D'ogni rimedio, gli tuoi strai ueloci
Oprar conuienti, e poi ne la radice
Del cor de l'Imperier, odio, e disdegno
Vinto da troppo feminil ingegno.

Egl'ama oltra misura una uil serua,
Ancilla nostra, e presa da pirati.
Però ti prego, se pietà si serua
Dentro al tuo cor, che do gli duo legati
Qual noi, col tuo saper, che'l tutto snerua.
Questi presi d'Amor uer di me ingrati,
Si com'in lor si troua hora concordia,
Infinita gli accreschi la discordia.

La uecchia, che la man tenea à la gota,
Col occhio bieco mirò la Reina,
E con la uoce dal bel dir rimota
Dissele, Dama altera, e pellegrina
Da me non ue n'andrete affalto uuota
Di buon rimedij per la fe diuina,
Ch'oltra adempir un tal comandamento,
Sarà insieme essequito il uostro intento.

Leuata al'hor la uecchia, e mal aitante,
Prese d'un uaso una minuta polue,
Laqual non sol un'amoroso amante
Da la sua druda in un momento solue,
Ma lo fa diuenir dur diamante
Contra la moglie, & ogni ardor risolue.
Onde recata impose à la Reina,
Ch'à Carlo i desse à beuer la mattina.

Tolta licenza l'affannata dama
Da la maga fedel si parti tosto,
E per empir quant'ella pensa, e brama,
Fece l'effetto, come le fù imposto.
Carlo nulla pensando di tal trama,
Che Galerana gli hauesse composto,
Beuè il liquor, e fu si forte, e fiero,
Che subito cangiò uoglia, e pensiero.

E cominciò à mutar costumi, e uoglie,
E lontanarsi assai, da chi fù preso,
Non da Erifille piu, che da la moglie,
Et ha piu uolte sestesso ripreso,
Come di libertà l'huomo si spoglie
Per troppo amar, biasmato, e uilipeso.
Facendo in se pensier alti, e diuersi,
Dicendo, com'io dico in questi uersi.

Non potrebbe costei esser cagione
Del dishonor, e l'esterminio mio?
Non potrebbe una notte in la maggione
Vccidermi, o donarmi assenzo rio?
Non potrebbe esser la distruttione
D'un popol tanto ubidiente, e pio?
O pazzo, ou'hai tu posta la tua fede,
Non è tal donna di Sathan herede?

Digitized by Google

Chi sa cio ch'auenir tal'hor potrebbe
Per lo mio troppo affetto, e ingord'amore?
Onde, che nel pensier uoglia li crebbe
D'uccider Erifille, e in tal humore
Insieme Galerana, e pur gli increbbe
Di duo innocenti far un tant'errore,
E'l piu del tempo in questo consumaua,
E cio che far deuesse ripensaua.

Carlo anchor pieno pur di mal talento
Terminato s'hauea nel suo concetto
Di far in questo il suo uoler contento,
Dal furor del liquor però costretto,
Ma poi per quel ch'io trouo, e scritto sento,
Vna pietà di lor gli nacque in petto,
E come sauio non uuol consentire
A tanta crudeltà del lor morire.

Dicendo fra sestesso, oime dolente,
Qual causa mi costringe darle morte?
Ricercomm'ella con desir ardente
In amor, si com'io lei per uie torte.
Abi pazzo me, che dirà poi la gente,
Se queste à fin per me saranno scorte?
Non fia mai uer, che per me gusti il fine
Di lor miseri giorni, anzi il lor fine.

Ma perche inanzi gliocchi non le ueggia,
Si come nel presente sempre l'haggio,
Chi uietera, che questo far non deggia,
E non commetta un si peruerso oltraggio?
Ma il meglio di tal fatto, c'hor m'aueggia,
E' ch'ambe due le ponga per uantaggio
Con l'altre in compagnia, in una torre,
E come si pensò le fece porre.

Huomini armati pose per custodi
A l'alta torre riguardata molto.
O' come par che se ne struga, e rodi
Galerana uedendo il caso stolto,
Dicendo, certamente usat'ha frodi
La Maga con sua polue, e crespo uolto.
Ma quel, che ne segui, dirò fin poco,
Manifestando il tutto à tempo, e loco.

Dissiui già (e ne la mente l'haggio
Fin hor, e dentro al petto, e in cor sculpito)
Com'in grã fretta il buon Guidon Seluaggio
Sol da Giaona apena era fuggito
Nuntiando à Rè Carlo accorto, e saggio
Com'in assedio staua, e à mal partito,
E se tostonon le daua soccorso,
Ch'à foco, e ferro il tutto saria corso.

Onde temendo molto Carlo mano
Il danno espresso de la gran Cittade,
Fece il Danese suo gran Capitano,
A cui commise ogni sua potestade.
E salito in arcion', andò sul piano
Per por il territorio in libertade.
E con bandiere (come il dir ragiona)
Spiegate al uento, andò uerso Giaona.

Partito dunque il Capitan Danese,
Giunse una spia al campo Sarracino
Dicendo, o Capitan, genti Francese
Saran qua tosto, che sono in camino,
Per dar soccorso al popol Giaonese,
E far il lieto tuo pensier meschino.
Onde si deue far prouisione,
C'hora si salui ogni tua intentione.

Quest'intendeno il Capitan Baleno,
Ch'era cosi d'ogn'un detto per nome,
Pria ch'à l'Occaso andasse il di sereno
Mandò genti diuerse, e molte some
Di uettoaglie per poter apieno
Empire il suo desir, e tosto come
Giunsero à i passi, con ardite fronti
In breue spatio ui tagliaro i ponti.

Ma giunto il Capitan Danese al fiume,
Vedendo ciascun ponte rotto, e inciso,
Com'è di franco Capitan costume,
Fece tagliar legnami à l'improuiso.
E pria che Febo n'ascondesse il lume,
Con duo del campo s'hebbe al'hor diuiso,
E come ardito Capitan di Marte,
Il gran fiume uarcò da occolta parte.

Il qual

Digitized by Google

Ilqual dal freddo alquant'era aggbiacciato,
E d'habito ueſtito à la moreſca
Incognito, e di uil panni adobato
Entrò col campo Sarracino in treſca.
Fingend'eſſer da Carlo mal trattato,
E'l tutto inteſo, à la gente Franceſca
Fece ritorno, e di piu ardor'acceſo
Narrolle quanto hauea da lor compreſo.

Eſſortando ciaſcun, dand'ardimento
Aſſalire il nimico di buon core,
Che queſto à Carlo fia di gran contento,
Anzi d'Imperial, e degno honore.
Al'hor con gran preſtezza, e buon talento
Ciaſcun di lor depoſto ogni timore,
Fecero i ponti, com'e lor coſtume,
E con gran uigoria uarcaro il fiume.

E poſto il campo tutto in ordinanza,
Lo ſpinſe contra la gente nimica
Con deſir pronto, e con ferma ſperanza
Di mandar quella à la gran madre antica
Ma Baleno, che di ſuperbia auanza,
Ogn'altro Capitan piu non s'intrica.
Ma poi ch'ei ſeppe del campo Franceſe,
A raunar tutta ſua gente atteſe.

E con immenſo ardir, ſommo potere
Andò uerſo il Daneſe di rimpetto,
Qui cominciarò le potenti ſchiere
Moſtrar il ſuo ualor alto, e perfetto.
Felice chi potraſſe mantenere,
E chi ſarà ne l'arme men abietto,
Che ben ſe ne potrà tener memoria
De chi n'haurà d'un tal fatto uittoria.

Arreſtata la lancia il buon Auino
Con furia riſcontroſſi in Giardinello
Ruppe la lancia, atterrò il Sarracino
Il ſimil fece Auolio, e Pinabello.
Indi non molto ſtette, ch'Vgolino
A mezzo un prato riſcontrò Fiorello,
Ch'in man teneua un ferrato baſtone.
E'l ſcudo gli paßò col pancirone.

Scontroßi Maſſaleno, e Berlingiero,
E in terra lo mandò ſenza ritegno.
Giunſe Melisa ſopra del cimiero
Paganetto gentil, di lode degno,
E quanto preſe, poſe ſul ſentiero,
Com'buomo di uirtù, di gloria pregno.
Scontroßi Viuiano in Doriſebo,
E lo fece chiamar Macon, e Febo.

Hauean le lancie rotte arditamente
I ualoroſi, e franchi chriſtiani,
E feriti i nimici amaramente,
E à peggior ſtato ogn'hor uanno i Pagani.
Ond'ogn'un preſe il ſuo brando tagliente,
Mandando teſte, e braccia ſopra i piani.
Non cadean' altirmente, s'io diſcerno,
I Pagan, che le foglie à mezzo il uerno.

Giunſe il Daneſe il Capitan Baleno
Armato ſu'l deſtrier con l'haſta in mano,
E morto lo mandò ſopra il terreno,
Mai non porgendo alcun ſuo colpo in uano.
Era di teſte, braccia, e gambe pieno,
E in gran parte uermiglio il uerde piano
Da gli aſpri colpi di nobil Franceſi
Di Regal ſtirpe, e chiaro ſangue ſceſi.

Fù quella coſi acerba aſpra battaglia,
Ch'in uita non rimaſe alcun di loro,
Di ſcudi era il terren pieno, e di maglia,
E di trabacche, e padiglioni d'oro,
E ſalua la Città da tal canaglia,
Tolſero in preda tutto il ſuo teſoro,
Et iui per piu giorni dimoraro,
Poſcia à Parigi con honor tornaro.

Qui laſcio Carlo co i ſuoi gran Baroni,
Che far ritorno penſo ad Abraino,
Ilqual laſciai narrar con ſuoi ſermoni
Non molto lungi da queſto camino
A Soliman, e à ſuoi gran Campioni
L'altera pompa, & ampio ſuo Domino,
Che di ripoſo homai ricerco alquanto,
Per ſeguir meglio il mio laſciato canto.

Digitized by Google



CANTO VENTESIMOTERZO.



IMMEN sa, e singular tua cortesia, L'ARdente, rara, e natural uirtù,
e pellegrina leggiadria
illustre mio, ch'abbracci tù,
:eria à la seruitù mia,
ada di salir la sù
: risplende la grandezza
gloria, e uera gentilezza.

i l'Austro, e dal mar Indo al Mau-
a Città ben instituta (ro
: col uslor nouo tesauro
ui mortal lingua indotta, e muta.
orno sparge un tal restauro,
gloria ogn'anima saputa.
ia si famosa pompa,
ardir, che la sua gloria rompa.

L'ardenti tue uirtù son fruttuose,
Degne di sommo honor, e d'alte lodi.
Sono l'imprese dubbie, e fauolose
Di Thebe, e Athene, & tant'astutie, e frodi
De Greci altieri, uane, e dispettose.
De quali il uulgo par, che rida, e godi.
Ma Firenze di te specchio del mondo,
Vedesi in fatto il tuo ualor fecondo.

Onde se la tua gloria al ciel simile
Al mondo spargo, e la grandezza insieme,
Non tener il tuo seruo infimo, e uile,
Ilqual per non saper piu inanzi geme.
Ma dalli ardir', alza il suo basso stile,
S'altri col biasmo suo lo danna, e preme.
Perche cercando uò su al diuin choro
Il tuo nome essaltar con uersi d'oro.

Ma, per mancarmi il primo fondamento
A stabilir mia frale intentione,
Non cerco Apollo, ne d'altrui l'intento,
Per trouar norma al diffuso sermone,
Et al debil mio stil, qual hora sento
Frale, & inetto, e nudo di ragione,
Ma di Francesco la uirtù sol una,
E similmente sua chiara fortuna.

Digitized by Google

Senza del tuo ualor fido soccorso,
Son diminuto, e priuo d'ogni aita.
Senza del tuo fauor, ferito, e morso
Son da un Letargo, che mi tol la uita.
Ond'à la tua grandezza i son ricorso,
Laqual ogn'uno à fama eterna inuita,
Perche da gran coraggio pende, e nasce,
E qual baila fanciul nutrisce, e pasce.

Ver è che troppo presi alto soggetto,
E graue peso sopra il dorso mio.
E s'io manco d'un tanto diuo aspetto,
In cui (spogliato d'ogni affetto rio)
S'acqueta à pieno il cor, e l'intelletto
Fatto di se medesmo eterno oblio,
Conuien Signor, che la barchetta mia
Vrti ne i scogli, e risospinta sia.

Ma, perche stato alcun non fù giamai
Retto con tant'amor, senn'è prudenza,
Ne popol fù scoperto, si com'hai
Tu pien di Carità, di Sapienza,
Poggiommi à lui, che da celesti rai
E' colmo, e pregno di somma eccellenza,
E quantunque fù già si perturbato,
Non però resta, che non sia essaltato.

O' felice alma, che gode tal stato,
Che non agguaglia, ma ch'ogn'altro auanza,
O popolo ben retto, & ordinato,
Pieno di Carità, Fede, e Speranza.
Ben fusti degnamente fabricato
Di man d'Iddio à sua simil sembianza,
Ch'indi ci uien cosi splendido raggio
Che tutti gli altri eccede con uantaggio.

Per la sua sapienza, e intero senno
Si degnamente la Città si regge,
Che solo ad un girar d'occhio, e d'un cenno
V bidisce ciascun à tanta legge.
Onde Signori, e Prencipi à suo senno
Vengono à regolar lor noto gregge,
E apprender norma, ch'in lei gratia regna,
E d'esser sopra l'altre è certo degna.

Fidanza, e pace unite con amore
Sostentan del tuo stato la grandezza.
Qual di Pompeo, o di Cato il ualore,
Di quai tanto s'estende l'alterezza,
Si potrebb'agguagliar à tal signore
D'ogni uirtù dotato, e gentilezza?
Che gridar sento col tuo gran cognome,
Viua Firenze, e di Francesco il nome.

Il grand'ardir, le ualorose prone,
I trionfi superbi, i gran troffei,
L'imprese gloriose, non piu altroue.
Vdite (com'io penso) à giorni miei.
L'alte uirtù, marauigliose, e noue
La fanno simigliante à i Semidei,
E degna d'aggrandir mille scrittori,
Non dico piu Poeti, ch'Oratori.

Quest'è la gemma oriental fra tante
Da far stancar tra uia ben mille penne.
Quest'è la tuba chiara, e risonante
Da innanimar un spirito solenne
Quest'è la gloria, e la pompa prestante,
Che de Signori, e Prencipi sostenne
Già la grandezza, e lor stato fecondo,
Hor fatta essempio à l'uniuerso mondo.

Non ui sia alcun, chi si prosumi tale,
Che pensi, d'offoscar sua chiara chioma,
Ne ch'à Thebe la faccia diseguale,
Quantunque sostenesse graue soma,
E à noi restasse il suo nom'immortale,
Non dirò forse piu, ne men di Roma,
Ne de la tanto nominata Athene.
Ch'ella d'ogni grandezza il scettro tiene.

Per tutto il mondo, e non ui lascio luoco,
Doue che renda Febo il suo splendore,
Stende la fama, e com'ardente fuoco
Si fa dar strada, & alza il suo ualore.
Et è la gloria di ciascun un giuoco
Rispetto à la sua altezza, à l'ampio honore.
Onde ne ride il ciel, il mar, la terra,
Ma Italia piu, ch'un si bel stato serra.

Digitized by Google

Se dunque in te tanta bontà si troua,
Ch'ogn'uno del tuo amor s'infiammi, et arda,
Se nulla, e poco l'altrui ualor gioua,
In me con l'occhio di pietà riguarda,
E con la destra man mostra tua proua,
Laqual ne i serui suoi non fù mai tarda.
E desta i sensi da si pigro sonno,
Come mia guida, e singular mio Donno.

In te Signor Illustre, e graue regna
Ogni stato Real di cortesia,
Laqual è certo ben d'Imperio degna,
Anzi d'ogni grandezza, e Monarchia.
Perche d'ogni uirtù ci mostra, e insegna
Il uero modo, e la secura uia
Di ricoprirsi del celeste manto,
Et à me di tornar al primo canto.

Io già ui dissi, si com'Abraino
Gran Cancellier di Sultan Solimano
Con ogni suo sapere il gran Domino
Di Carlo quinto Imperator soprano
Cercaua d'atterrar sera, e matino,
Si com'egli l'haueſſe hauuto in mano,
E per narrarui quant'egli dicia,
Cosi con molte argutie al'hor seguia.

Piu ti uo dir, ch'assoluto Signore
Di Napoli non è, ne di Siciglia,
Ne di Sardegna, e quest'è senza errore.
Ma conseruarle molto s'assotiglia,
Ch'in grano abbonda, ma d'altro ualore
Poco si serue, e men oro ne piglia.
Per esser già poch'anni dispogliati
Da genti Hispane, che gli han gouernati.

Pur ne potrebbe con fatiche assai
Alcun buon Capo con qualche danaro
Cauarne, e de li fanti, che tu sai,
Che gia diedero à Italia tant'amaro.
De iquali, quanto piu cercando uai,
Vagliano si, & esserne poi chiaro,
Ma non quanto color, com'è palese,
Per quai si ruppe Francia, e Roma prese.

Per cio che ricca fatta al'hor tal gente,
Lasciata la militia, altri partiti
Presero tutti loro immantenente,
Cercando altre Prouincie, & altri liti.
Ma gli sarà il fauor fido, e potente
Del Papa ricco, e carco d'infiniti
Tesori, e à la sua altezza s'appartiene
La Chiesa difensar, e trar di pene.

Non già però, per che s'amino insieme,
Per non ue n'esser già cagion alcuna.
Per le pressure, e le ruine estreme
In Roma usate già per lor fortuna.
Ma la necessità, ch'ognuno preme,
Suol far dissimular gli odij, e ciascuna
Riceuuta fra lor ingiuria à torto
Cercando hauer l'un preso, e l'altro morto.

Ha modo grande di trouar argento
Il Papa lor, quantunque habbia perduta
L'ubidienza de la Magna, e spento
Ogni suo lume, e ne sia antiueduta
D'altri paesi anchor, per quant'io sento,
Maggior ruina in lor tacita, e muta,
Si ch'oro, è argento haurà senza rispetto,
Ne se de dubitar, ne hauer sospetto.

Da Principi di Mantoa, e di Milano,
Di Genoua, di Firenze, e di Ferrara,
E d'alcun'altro Sir Italiano
Vasallo, o commendato, è cosa chiara,
C'haurà qualche fauor di gente al piano,
Laqual in uer sarà fra l'altre rara,
E di cauallerie unite insieme,
Lequai saranno nobili, e sopreme.

Ma pur che non gli manchi la mongioia,
Effetto primo d'un tal operare,
Che senza lei non ponno, e l'hanno noia,
Anzi non san, ne uoglion guerreggiare,
Che gli effetti contrarij in dolce gioia
Potrebbe la fortuna far tornare
Con molto scorno, & immortal memoria
De nostri danni, e di sua eterna gloria.

Digitized by Google

Iche non penso, e men creder lo deggio,
Ch'esser per alcun tempo questo possa.
Che'l ciel per noi, e contra lor io ueggio,
E d'hor in hor mancar ogni sua possa.
Gran tempo è, che di questo me n'aueggio
Per lo tuo Impero, ch'ogn'hor piu s'ingrossa.
E con maggior fermezza, e pompa cresce,
Cosa, ch'à tuoi nimici molto increscе.

Potrebbe similmente oltra la Spagna,
Dal Papa, e fuor di Genoa, e di Siciglia
Trar molte naui, e barce in coppia magna
In punto, e ben fornite à marauiglia,
Ben c'habbia di sforzati, naa mi lagna
Piu il gran ualor, che fa, ch'ogn'un bisbiglia,
De la tonante fama, e non in uano
Di quel superbo Doria Capitano.

Delqual talmente i nostri Capitani
Barbari, Turchi, e Corsar generali
Fan tanta stima, ch'appresso, o lontani
Non osan, fuor con le bagnat'ali,
Di lui parlar, temendo le sue mani
Per i modi, ch'ei tien da noi ineguali.
E se non fusse cio, cosa non hai,
Che ti possa prestar noia giamai.

Dicesi, ch'egli è stato à l'onde stigie,
Et ha fugato il gran uecchio Caronte,
Et à le triste ombre mostrà l'effigie
Scoprendo la superba, e oscura fronte.
E qual è quel di noi, che sue uestigie
In parte segua, e'l suo ualor raffronte?
Lingua qua giú non è, che dir' il possa,
Quant'è l'ardir l'ingegno, forza, e possa.

Dicesi anchor, ch'egli è cosi potente
Che'l par giamai non si trouò ab eterno,
E che non pur di lui trema Oriente,
Ma tutto il mondo per Macon superno,
E che gli è stato con l'armata, e gente,
Dou'è propio Sathan dentro l'inferno,
Et indi ritornato à la secura
Senza di loro hauer scontro, o paura.

Queste son dunque le terrestri armate,
Le maritime anchor, l'ausiliarie,
E tutte quelle propie, e le priuate
Non ui lasciando fuor le mercenarie,
Che Carlo ui potesse hauer parate
Insieme à la difesa, e genti uarie
De le marine Italice, e la Magna,
Se non temesse di lasciar la Spagna.

E quando, ch'egli fusse anchor securo
Non esser assalito da Francesi,
O d'alcun auersario anchor piu duro,
O da grandi Alemani, o ricchi Inglesi,
E in termine poniamo il caso puro,
Che da parte nissuna ei sia contesi,
Tal fia la gelosia di loro stati,
Che dentro i porrà molti soldati.

L'ausiliaria, e mercenaria gente
E' assai piu tosto, ch'utile, dannosa
Ad ogni gran Signor comunamente,
Ch'in un soggetto tal si ferma, e posa.
E ne l'antiche historie pienamente
Vedesi, ch'ogni guerra alta, e pomposa
Per soldati fu fatta, e gente propia.
Città, Prouincie soggiogando in copia.

Per tai dunque discorsi aperto, e chiaro
Comprendere, e ueder à punto puoi,
Qual sia il ualor de l'Austria tanto raro,
E di che qualitade i campi suoi.
Ma per chiarirti meglio i mi preparo
Per farti anchor saper, s'intender uuoi,
Che si ricerca à un campo d'artefici,
Per sgomentar, e strugger suoi nimici.

Ilqual secondo il tempo, e l'accidente
Sogliono alzarsi, & abbassarsi spesso.
Ma in questo quattro pur conueniente
Si stringono nel fatto per espresso.
Ogni buon Capitan saggio e prudente,
Alqual il reggimento uien commesso,
Cerca soldati buoni, e ueterani,
Sudditi, e propij, non diuersi, e strani.

Digitized by Google

Copia infinita poi di uettouaglie,
Oro, & argento, ch'ad ogni biſogno
Non manchino nel mezzo le battaglie
Per le genti, e caualli, e non mel ſogno,
Lequal parti, ben che non dian trauaglie
Ad altri, & io di lor molto m'aggogno,
Che ne li ſtati, e ne i paeſi ſtrani,
Soldati ui ſi trouan ueterani.

Et i famoſi, e degni Capitani
Pur c'habbian genti, e popoli ſuggetti,
Se ben ſon rozzi, uili, & inhumani,
In poco tempo i fan buoni, e perfetti.
Tal che pratici ſono in monti, e in piani,
Et animoſi sì, che uan riſtretti
Ad ogni impreſa, e per lo ſuo ſapere,
Se ne puon francamente preualere.

Hora uediamo, ſe di quattro parti
Ad un buon campo neceſſario tanto
Li tuoi nimici l'hanno tutte, o parti,
O forſe nulla intiera in queſto canto.
Prima, ſe penſi ben, o Signor partì,
Che queſto ſia di Carlo un degno uanto,
E da tenerne conto, anzi memoria,
Per ſua confuſione, e per tua gloria?

Hai tu ſentito mai, che ne le guerre
Per tempo fatte contra il Papa, o Francia
O contra altro Signor, ch'ei ſi diſerre
Per moſtrar la ſua poſſa (e non è ciancia)
Habbia perſonalmente le lor terre
Riſtrette, o rotta pur una ſol lancia?
Anzi ad ogni maneggio periglioſo,
Lontan è ſtato un mondo di naſcoſo.

Coſa molto contraria à quel, che fai
Tu Signor franco, forte, e ualoroſo.
Onde non ſo, s'un tal chiamar giamai
D'alcun ſi debbia Capitan famoſo.
Che non ſi uede ne poco, ne aſſai
Stringer Città, difenderle, e dir oſo
Non pur alcun eſſercito alloggiare,
Ne meno quello anchor diſaloggiare.

Ma perche dar riſpoſta ſi potrebbe,
Vſo eſſer di Signori Occidentali
Sempre in ocio goderſi, e che gli increbbe
Laſciar le lor delitie, e piacer frali,
E di mandar in guerra coſtum'hebbe
I lor Baroni, e Capitani, iquali
Han fermi domicilij ne lor ſtati,
E lor di lor uittorie ombre eſſer ſtati.

Io ti confermarò tutt'eſſer uero
Cio, che ſi dice, ma ſia diferente
La guerra noſtra fatta da douero
Da le lor pugne picciol', e da niente.
Ne Capitan qual ſi ſia forte, e altiero
Da tante nation maßimamente
Harrà (eſſendo priuato) ubidienza,
E d'Alemani men d'altra potenza.

Iquai, ſe ritornaßino anchor uiui
Aleſſandro, Hannibal Capi eccellenti
Per non eſſer di ſuoi propi natiui,
Di lor ſi chiamarebber diſcontenti.
Che faran dunque (tu, ch'intendi ſcriui)
Se lor che furo sì ſaggi, e prudenti
Non ſeguirebber, d'un poi Capitano,
Ch'Hiſpano fuſſe, Ingleſe, o Italiano?

Ben ch'eccellenti ueramente ſono,
Non però ſon di molto perſonaggio.
Parlar, non ch'ubidirli gli perdono
Se ſi degnaſſer, che ſon d'un legnaggio
Troppo ſuperbo, e di non molto ſprono.
Però teco n'hauran poco uantaggio,
Che doue ubidienza non ſi troua,
La gloria manca, e'l gran ualor non gioua.

Onde che ben ſi puo conſiderare,
Che non eßendo Carlo huomo da guerra,
Ne hauendo Capitan di molto affare,
Ch'ogni lor atto n'anderà per terra.
E ſe l'auttorità uien à mancare,
Ogni poſſanza, e gran ualor s'atterra,
E mancandogli il uerbo principale,
Aſpra ſarà la perdita, e mortale.

Digitized by Google

Buoni ſoldati, e buone fantarie,
Ma propij non ſaran, ne ueterani,
Se non picciola parte, e queſte uie
E tai ſentier da noi ſono lontani.
Li lor ſoldati, e le lor compagnie
Le fan di ſcalzi, e poueri villani,
E quando naſce in luoco alcun la guerra,
Cotal militia al'hor acconcia, e ſerra.

E per non ſi trouar ſotto Signore
Alcuno, che ſia propio, o naturale,
Tanto quel ſerue, e moſtra il ſuo ualore,
Quanto corre il danar, ch'è principale.
O per cagion (ne queſta è anchor minore)
Ch'un'ampia libertà, com'à lor cale,
Li ſia conceſſa di poter robbare,
E tutti li paeſi ſaccheggiare.

Conſideriamo dunque, che militia
E' queſta priua di religione,
Serue à Signor foreſto, e con triſtitia,
Per util loro, e propia ambitione,
E non per ſuo riguardo, o per giuſtitia.
Onde certo non ſo per tal cagione,
Che piu ſperar di genti mercenarie,
Ben che ſian minor mal l'auſiliarie.

Lequai in uer non pur impreſa alcuna,
Che commeſſa le ſia, uolentier fanno.
Se non quant'à lor piace, o per fortuna.
Ne ſi ponno sforzar, ch'à ſdegno l'hanno.
E tal cagion à te molt'è opportuna
Per tema del biſogno, e piu del danno,
Che potrebbero ſparger tra fedeli
Per eſſer genti à ſeſteßi crudeli.

Macon lo uoglia, che i tuoi nimici
Tengan Signor ſoldati si ineſperti
A loro danno, e a tuoi gran benefici
E contra i tuoi, che ſono tanto eſperti,
Ch'io ſarei certo per cotai indici
In un sí altero ſtato al'hor uederti,
Ch'ogn'un ti potria dir con l'alma ſcarca
Non pur Signor, ma del mondo Monarca.

Del danar poſcia neruo principale
De l'impreſe, delqual ſe copia tanta
N'haueſſer, ch'al biſogno fuſſe uguale,
Come la lor gran fama aperto canta,
Hauendo di pedoni il modo tale,
Qual e'l uoler di chi ſi gloria, e uanta,
Forſe ſarebbe aſſai miglior conſiglio
Il ſuo ſeruar, ch'à l'altrui dar di piglio.

Ma poueretto è in uer ſenza magagna,
E tutti li danar da lui ammaſſati
Dapoi ch'e fatto Rè di tutta Spagna,
S'eſſerciti farà troppo pregiati,
Se n'andran preſto com'opra di Ragna.
Di uettouaglie ſon poi diſertati,
E chi non ha danari in copia grande,
Staßi in penuria da tutte le bande.

La Magna non è poi graſſa di grano
In ogni parte, e poco tien di uino,
Ne gli baſta per uſo, non ch'al piano
Mandarne à i campi per lo ſuo Domino.
E campeggiar non uedi un Alemano
Senza la fiaſca, ne ual'un quattrino,
E s'egli ſi uedeſſe il uin mancare
Laſciarebbe ogn'impreſa à terra andare.

Ne Italian, ne altre nationi
Vſate come ſon ſotto il uaſſello
Pan non hauendo ſempre à le magioni
Potrebber guerreggiar ſenza di quello;
Che delicati ſon ne lor ſtaggioni,
E troppo auezzi mal ſotto il drappello,
Cio ch'è contrario à lor ne i tuoi ſoldati,
Ch'ad ogni ſtratio ſon diſceplinati.

Iquali in uer pur c'habbiano de l'orzo
Per i caualli lor, ſtanno contenti,
E quando uengon men, o ſan diuorzo
Tutte l'uſate uitè di uiuenti
Con polue di ſalate carni'l ſforzo
Di Gambelli, Caualli, o de giumenti
Con acqua poca ſupple à lor per pane,
Et altri cibi da genti uillane.

Digitized by Google

E certamente per quanto ch'i ſento,
Da queſti à quelli u'è gran differenza.
Tal che ſi puo con perſone trecento
Milia andar oltra fuor d'ogni temenza,
Che la fame ci ſtringa, o dia tormento
Da noſtri alberghi, e con gran continenza
Penetrar ne le forze, e ſtati altrui
Due mila miglia, e con gran danni ſui.

Onde s'à lor mancaſſe per tre giorni
Il pane, e'l uino, andrebbero in ruina,
E ſe per Capi d'intelletti adorni
Vi ſi diceſſe à noſtra diſciplina
Sultan Selin dapoi molti ſoggiorni,
Che fú tuo padre, come il ciel deſtina
Rotto Sofis, e Tauris preſo, e uinto,
L'impreſa non laſciò da fame ſpinto?

Se gli riſponderebbe, ſe caualli
Pur à baſtanza haueſſer orzo bauuto
Per gli detti argumenti, & interualli
In fatto mantener s'hauria potuto
L'eſſercito pur troppo in cotai balli.
Ma quel paeſe eſterno, e diſperduto
E' da noſtre marine aſſai lontano,
E poſto in loco aſſai diuerſo, e ſtrano.

Ne u'è un Danubio, per loqual ſi poſſa
Condur comodamente uettoaglia,
E uia caminerà ſi à tutta poſſa
Venti giornate, e piu con gran trauaglia,
Che non ſi trouarà picciola, o groſſa
Città, ne coſa, che per uiuer uaglia,
Ch'iui non è coſi, ma là per tutto
Gente ſi troua, e d'ogni ſorte frutto.

Onde diſaguaglianza aſſai ſi uede
Da l'alte impreſe fatte in Oriente
Per uettoaglie ſol, ma non ſi crede
A queſte celebrate in Occidente.
Ne le delitie un Capitan ſi ſede,
E poſa, e uiue aſſai comodamente,
E ſe la carne, uino, o pan gli manca
Sotto la maglia di corto ſi ſtanca.

Ma per conchiuder queſta parte homai,
Se Carlo ne la Magna fuſſe amato,
Temuto molto, e riuerito aſſai,
Come è il deuer, e porta un ſimil ſtato,
E s'egli, com'altroue ui narrai,
Fuſſe di piu ualor, che bontà ſtato,
Forſe che di ſoldati, o di danari,
O uettoaglie, non harrebbe pari.

Dunque non ſo di lui certo, che ſtima
Si poſſa far, non eſſendo da guerra,
Senza danari, e pochi amici prima,
In odio à tutti, e da porlo per terra.
E ſe già in Lombardia cotanto opima
Fú la ſua gloria, ſe'l cantar non erra,
Che l'eſſercito ſuo ruppe già Francia,
Non egli, che prouar non uuol mai lancia.

Ma di quel tal Signor la ſorte triſta,
E dapocagin di chi coſi uolſe,
E ſe preſero il Papa, e Roma piſta,
E ſaccheggiata fu, ond'anchor duolſe,
Quel ſanto padre, non perſona auiſta,
Che ſi credette (e nel laccio ſi colſe)
Col ſolo aſſedio, e non moſtrar pur l'arme,
Di prenderla gran cauſa fuſſe, parme.

Perche da la militia d'infideli
Fatti nimici eſpreſſi de la Chieſa,
Varij, e lontani da gli altri fedeli
Parſegli uinta hauer l'altera impreſa.
Ma contra lor non ponno apena i cieli,
Non pur humana, e natural difeſa,
Dolci amonitioni, & interdetti,
Scomuniche, cenſure, & altri oggetti.

Queſte furo le tante alte uittorie,
Che ne i Chriſtiani gli hanno dato il nome.
Queſte le lodi, e le degne memorie
Sono de l'opre, e'l ſuo nobil cognome.
Queſte ſon le pompoſe, e immortal glorie
Da riportar con ſue laureate chiome.
Onde u'è un moto à lui molto conforme,
Ch'egli abbracciato con fortuna dorme.

Hor

Digitized by Google

Hor se per te, che sei gloria del mondo,
Queste tante vittorie, e si pompose,
Ch'anchor dato non gli han stato giocondo,
Ne alcun guadagno fra genti famose,
Dou'esser fatte di cosi gran pondo,
E le tue forze nulle, e vergognose,
A me strano assai par, e molto duro,
Ne posso penetrar con cor sicuro.

Ilche, se le predette cose in parte
T'hauesser da l'impresa intepidito,
L'animo tuo ripiglia, e in quella parte
Ricorri, dove il ciel ti fa l'inuito.
Per che tutte l'imprese à parte, à parte
Fatte dal padre tuo in quest'e in quel sito,
Ben che fur grandi anchor da gli anni tuoi,
Al paragone non staran con noi.

Laqual sola sarà, che gran Signore,
E d'Italia patron ti potrà fare,
E di Christianitade senza errore,
Se per testesso non ti vuoi mancare.
Soldati tieni di molto valore
Sudditi, e propi senz'annouerare,
E gente tutta di casa Ottomana
Disposta, e contra la fe Christiana.

Quai sempre con ardir combatteranno,
E come gia il Sofis ne l'Armenia,
E lo Soldan Campson pieno d'inganno
Col Gauri, e Tomombei ne la Soria.
Ruppero similmente, e distrutt'hanno
Arabi, Mamalucchi, e lor genia
Piu d'una volta, come trouo scritto,
E rotti, e fraccassati ne l'Egitto.

Tal che da lor fu in tutto stemato
Quel si potente essercito de schiaui,
Ch'anni trecento, e piu tiranniggiato
Hauean quei Regni con suoi voler praui.
Il Gazelli, che fu si nominato
Signor, che di Soria tenea le chiaui,
Per la morte del padre suo rubello
Fattosi, morto fu con gran flagello.

Presero Rhodi per tuo grand'ardire
Città dal mondo non pur sol temuta,
Ma inespugnabil piu, che non so dire,
E poco riguardata, e conosciuta.
Preser Belgrado, doue à non mentire
Amorath, e Maometh insieme hauuta
Da gli Ongari, e Tedeschi hanea piu volte
Piu d'una rotta con fatiche molte

Laqual cattura facile ti fe
Penetrar ne la Seruia, e far giornata
Con Ongari potenti, onde che'l Re
Fù morto, e hauesti libera l'entrata
Di quel gran Regno, c'hora in fauor t'è,
De la Magna d'aprir la uia serrata,
E hauer l'Italia di tanta beltà
Con tutto il resto di Christianità.

Cosi, ch'à te non manca argento, & oro
Da mantener esserciti, & armate,
Romperà tutto l'Aleman decoro,
Che molte son le rendite ordinate,
E le grandezze del tuo gran tesoro,
Che da ministri tuoi son maneggiate,
Tieni monition, artigliarie,
Buon Capitani, e gran caualarie.

E breuemente tutto quel, ch'ad hora
Si puo desiderar da guerra, e pace
In cosi magna copia in te dimora,
Che forse chi ben pensa, non ne giace
In tutti i Re, ne in Prencipi fin hora
Di Christiani tanto, e al mondo tace
Tuo nome, e de l'armate, chi puo insieme
Por quel, che tu puoi por con ferma speme?

Quando necessitasse far impresa
Con un passaggio pronto, e generale
Per lo bisogno d'una tal contesa
Cento, e cinquanta uele al piu ti uale
Ne trouarebbe scontro, non ch'offesa
Da le Christiane armate, e principale,
Perche galee spalmate sono, e fuste
De Barbari, e Corsari molto anguste.

Digitized by Google

E queſt'armata il ſuo principal fine
Non per far però impreſa, ma ſi deue
Farla ſol per grandezza, e ſolo à fine
Di dar à tuoi nimici ſpeſa greue,
Poſcia per difenſar le tue marine,
Ch'à loro cio ſarà peſo non lieue,
Anzi che gli darà non poca ſpeſa
Per far di Puglia, e Siciglia difeſa.

Ilche per certo turbarebbe molto
L'apparecchio, e difeſe de la Magna.
E chi ſa, che per ſorte buon raccolto
Non ſi feſſe di Puglia, e de la Spagna
Impatronirſi? dimoſtrando il uolto
A quella parte, che le riue bagna
D'Italia bella, e di qualche Cittade,
De la Sicilia, ouer d'altre contrade?

Com'Acomach Baßà già fece à tempo
Di Maometh tuo auo si ſupremo,
In Otranto, che poſe per un tempo
Tanto fuoco, e terror graue, & eſtremo
Dentro d'Italia, che s'egli per tempo
Non fuſſe morto, per quanto uedemo,
Ne Rè, ne Papa, o Duci Italiani
Baſtauano reſiſter ſopra i piani.

E ſe coſi aueniſſe un'altra uolta,
Che riparo potrebbeßi trouare?
Che piu ti poſſo dir di uolta, in uolta
Per poterti piu forte innanimare?
D'una uittoria tal in tutto ſciolta
D'ogni contrario, e che ti puo ſaluare?
E con tua gente d'ogni peſo ſcarca,
Farti di tutto il mondo alto Monarca?

Ma qui per hor di tal parlar mi ſpoglio
Per ammantarmi di nouelli panni,
Ch'à Ruggeretto ritornar'io uoglio,
Ilqual dopò molte fatiche, e danni,
Dopo lungo diſturbo, e fier cordoglio,
Dopo li giorni ſpeſi in tanti affanni
A' Panfilia pur giunſe iſconoſciuto,
E dentro entroui, che non fú ueduto.

E rimirando il tutto d'ogn'intorno,
Vide la gente ſtar doglioſa, e meſta.
E come quel, c'ha riceuuto ſcorno,
Che come inſano ſtupefatto reſta,
Penſaua à dietro quaſi far ritorno,
Ma di Fenice pur l'amor l'infeſta,
E coſi paſſo, paſſo à ſuo bell'agio
Sol ſe n'andò uerſo il Real palagio.

Nelqual tutto ſmarrito al'hor intrato
Reſtò qual'huomo per camin perduto,
Mira per ogni parte, e in ciaſcun lato,
Ne uede alcun, ma tutto combattuto
Trattoſi l'elmo, e del caual ſmontato,
E ſcoperto l'anel, fù conoſciuto.
E à la ſuocera giti con diletto
La nuoua le portor del giouanetto.

Salí le ſcale Ruggeretto accorto
E giunto in ſala ricoperta à bruno
La uide tutta, e n'hebbe diſconforto,
Quantunque non moſtraſſe ſegno alcuno.
E mentre, ch'egli s'ha piu inanti ſcorto
Di brun ueſtiti uide d'uno, in uno,
Onde che tra ſe ſteſſo piu biſbiglia,
Non però ſenza molta maraniglia.

Sentita da Madama la uenuta
Di Ruggeretto tanto deſiato,
Rimaſe meſta impalledita, e muta,
Poi ne la ſtanza il Caualliер entrato
E la Madonna ſubito ueduta,
A li ſuoi piedi ſi fú ingenocchiato,
E baſciata la man, com'è deuere,
A' dirimpetto ſi poſe à ſedere.

Vedendo al'hor Madama uecchiarella
Ruggeretto gentil triſta in aſpetto,
Coſi dicendo moſſe la fauella,
O ſommo Rè del ciel Iddio perfetto,
Dou'è Fenice mia lucenta ſtella,
Che non la ueggio qui nel mio conſpetto?
Non puote al'hor riſponder, ne parlare
Ma cominciò abbracciandol lagrimare.

Digitized by Google

Cosi stretto in braccio à la Reina
Laqual intorno hauea gran compagnia,
In una stanza à la stanza uicina
Di quella, che ueder tanto desia,
Et à la faccia uaga, e pellegrina
Pensando, e insieme à sua fortuna ria,
Con humil uoce si leuò piangendo,
E con singulti li uenne dicendo.

Ruggeretto non men di figliuol caro
Assai stato sarebbe al parer mio
In tempo à te, sí com'a noi piu chiaro
Non aspettar à questo grado rio.
Il tuo lungo ritorno à tanti amaro,
Ch'à pensar pur ci fa pel gran desio
Non men dolor sentir de la tua assenza,
C'hor tallegrarsi de la tua presenza.

Onde com'huom prudente, sauio, e accorto
Fa, che tu ascolti ben le mie parole,
Indi sopporti si, com'io sopporto
Cio che rimediar, hor non si puole.
E quanto, che dolor hora ne porto,
Credo, che'l ueda ogn'un, che ueder uuole.
Ma di tal fatto sol la tua prudenza
Quella sarà, che far potrà sentenza.

Hai da sapere Ruggeretto (o nona
Piu d'altra dolorosa, e di merore,
Quanto, che rimembrarla hora mi giona,
E non aggiunga doglia al gran dolore
Credo, ch'altri nol sa, se non ch'l proua.
E di cio far ne puo fede il mio core)
Che da che festi di qua dipartita,
Non uolsi con Penice star piu in uita.

Qual dimorando sola in tal pensiero
Addormentossi misera infelice,
E per quant'affermommi esser'il uero,
E certamente tal credenza lice,
Esser le parue sopra d'un sentiero
Appresso il piano d'una gran pendice,
Doue uolgendo ghiocchi in giro à caso,
Nel sonno uide un spauentoso caso.

Onde ella raccontommi il tutto desta
Con molta pasienе, e gran fatica,
Spesso però da me di cio richiesta,
Come piu d'altra sua fedel amica.
Laqual si stana dolorosa, e mesta
Fatta di se, e d'altrui crudel nimica.
Ma pur tra l'altre al'hor dissemi questo,
Che piu, ch'effetto alcun mi fú molesto.

Che paruele ueder un'alta naue
Sbattuta in duri scogli da fortuna
Molto maligna, impetuosa, e graue.
E solo tu senza speranza alcuna
Star a contrasto in mezzo l'onde praue,
La notte hauendo addosso oscura, e bruna.
E disposta di trarti di tempesta,
Fú con spauento al'hor dal sonno desta.

Onde, che nel concetto suo propose
Abbandonarmi, e giú por la corona,
Et ogni cosa al'hora, al'hor depose,
E ben coperta d'armadura bona,
Soletta andar uagando si dispose
Quà, e là cercando tua gentil persona,
Ne mai cessar con le sue forze, e proue
Fin ch'ella ueramente non ti troue.

Ne mi ualser le lgrime già sparse
Per deuerla acquetar, e consolarla,
Che di partirsi al'hor cosi le parse,
Ne puoti mai di tal uoler ritrarla.
Onde n'andò, ma l'huom non debbe darse
Pena maggior, anzi si uuol troncarla,
E tollerar ogni martir in pace,
Per fin ch'al cielo, e à la fortuna piace.

Vn spirito gentil, un pronto cor,
Come comprendo, e ueggio, che sei tú,
Ne i lunghi affanni, e nel graue dolor
Accresce, e fa perfetta la uirtù.
Però tempra il minor, col duol maggior,
Che non del tuo minor il nostro fú.
Ma perche riposar il mi conuien,
Dirò il successo nel canto, che uien.

Digitized by Google

rſeguitato dalla fortuna,& dalla aduerſita del mondo,partirſi da Iddio,& accoſtarſi al De-
o,credendo trouar meglior ventura, nondimeno per ſua mala ſorte dopo molte fa-
tiche ſtraboccheuolmente cade d'uno nell'altro maggior errore con graue
pericolo dell'anima, & del corpo ſenza frutto alcuno.



CANTO VENTESIMOQVARTO.



L M A
corteſe,
affabile,
e gentile,
C H E
degnamẽ
te quelle
membra
reggi,

in, alto, & ſottile
rra da i celeſti ſeggi.
o, e tepido mio ſtile
che lo ſcorgi, e correggi,
deſtro braccio, e dagli aiuto,
o del camin non reſti muto.

o ſei, tu quel liquore,
tr d'un ſuo fedel la piaga.
iental, uiuo ſplendore,
a s'adheriſſe, e paga.
uel, che col tuo gran fauore
car ogn'alma errante, e uaga.
puoi fuor di mortal ruina
l ſanabil medicina.

Però Franceſco mio ſauio, e corteſe,
Con l'occhio del tuo nobile intelletto,
Colqual à buon camin le degne impreſe
Guidi, e conduci ad un ſuo fin perfetto,
Porgi uigor, che le uirtuti acceſe
Dal tuo gran lume prenderan ſoggetto,
E l'humil rime del mio debil canto
Ripoſeran à l'ombra del tuo manto.

Il tuo conſpetto, il glorioſo nido
Si riſplendente, e uiuo raggio porge,
Ch'un'animo gentil coſtante, e fido,
Orbato, e laſſo da te il lume ſcorge.
In te Franceſco tutto mi confido,
Da te ciaſcun mio ben depende, e ſorge.
Onde ti prego per la tua clemenza,
Che non mi neghi l'alta tua preſenza.

Occhi piangendo intenerite il core
D'ogn'un, ch'aſcolta il lamenteuol pianto,
L'immenſa paßion, il gran dolore,
Che qui coperto ſotto honeſto manto
Fa il nobil Ruggeretto pien d'ardore.
Qual m'apparecchio à dir in queſto canto.
Però prego col cor huomini, e Dei,
Che meco adempian tutti i deſir miei.

Gramßimo

Google

Grauissimo cordoglio, e pena amara
Ne sentì Ruggeretto, e gran martire
Odendo una beltà sì degna, e rara,
Onde sì dolci, e degni effetti uscìro,
Seruа esser fatta di fortuna amara.
E gli occhi alzando al ciel mandò un sospiro,
Si batte il petto, e le braccia elenate,
A terra andò con le pugna serrate.

O faccia piena di soauitade
Vnica, e in ogni tempo veneranda,
Specchio di leggiadria, e di bontade,
In cui riluce alta virtù, miranda,
Tutta la copia, ch'in ciascuna etade
Vulgar si sparse, & hor par che si spanda
Del Greco, e del Latin prisco sermone,
Nulla sarebbe à tanto paragone.

Ma in se tornato, dopo molto spatio,
E gliocchi aperti, disse con gran rabbia.
Ahi crudа, e rea fortuna, io ti ringratio
D'ogni contrario, onde trouato m'habbia.
Hor penso pur, che'l tuo desir sia satio,
E sol ti resti à me chiuder le labbia,
Lequai si chiuderai il tuo desio
Sarà contento, & ogni uoler mio.

Qual sorte trista me t'hà cosi tolta
Dinanzi gliocchi miei miseramente?
E ricaddè parlando un'altra uolta
A' pie de la Reina iui presente.
Onde la donna nel dolor'accolta
Caddè soppra di lui compiutamente.
E dal gran pianto, che facean di core,
Piangeua ogn'un con intenso dolore.

Malnagia, iniqua, d'ira, inuidiosa,
E noiuitrice d'ogni cosa uana,
Perche m'ascondi quella in cui riposa
Mia breue uita dal mio ben lontana?
Quest'era il porto, ouе la timorosa
Mia nauicella fuor de l'onda strana
Hauea ne le sue man uiua salute,
Ond'hor ne restan tante lingue mute.

Dal molto pianto, che già fatto haueano
Gli eran uenuti gliocchi humidi, e grossi,
E dentro al chiaro lume riteneano
Giri diuersi molto ardenti e rossi.
Dal lungo lagrimar non si poteano
Quetar le genti, onde ch'al'hor leuossi
Il popol con la corte, e in ogni canto
Dal duol compunto raddoppiana il pianto.

Tu stata sei d'ogni mio duol cagione,
E de la mia partita, astuta, e saga.
Tu mi la celi, e nulla n'hai ragione,
E medicar deuresti homai la piaga,
Laqual può star ad ogni paragone,
Ne sanar la può herbe, o arte maga,
Ne sanaralla alcun'impiastro forte,
Se non con la sua adunca falce morte.

Era sì graue per le piaghe noue
Fatto il dolor ne i lor petti auampati,
Che s'al'hor Gioue, quando irato pioue,
Folgori ardenti haueſſe giù mandati
Con che la terra, non pur l'huom commoue,
Vditi non gli haurebber, ne mutati
Giamai d'oppenion, ne di soggetto,
Che non fusse sta morto Ruggeretto.

Hor hai tu quel, che tanto desiasti
Fin al principio del mio ardente foco,
Ahi fera crudeltà, ben mi pagasti
Con molto amaro un cosi picciol gioco.
Ahi disleal almen, che non guardasti
Al sesso degno di fauor non poco?
Ma per trouarla, andar i mi dispono,
Sin à l'inferno, ou'i dannati sono.

Ma poscia, che gran spatio egli cosi
A piedi de la uecchia dimorò,
L'immenso duol dal cor si diparti,
Et à le forze la strada allargò.
E ben fortificato su salì
E appresso la Reina s'assettò.
Dicendo ad alta uoce, e gran martiro,
Perche non giunge l'ultimo sospiro.

Digitized by Google

Bellißima Fenice, one ſei gita,
In qual parte riſplende il tuo bel uiſo?
In qual parte drizzar debb'io mia uita
O uiuo fonte, o ſpecchio di Narciſo?
Qual anima ſarà mai tant'ardita
Mirar ne la tua faccia tanto fiſo,
Che di durezza non ſcoppiaſſe in mezzo
Penſando pur di farti alcun diſprezzo?

Ahi laſſo me, perche non mi riſpondi?
Deh perch'è in te coſi ferma durezza,
Ch'à le mie uoci, e miei ſoſpir pronfondi
Non ſi degna abbaſſar la tua grandezza?
V ſon'i tuoi begliocchi, e i capei biondi,
La tua infinita, & immortal bellezza?
Perche la ueli, à chi tanto piacere
Già ti ſoleua, & hor non puoi uedere?

Oime mal nato, ch'io di la tua aſſenza
Solo principio, mezzo, e fine fui,
Partendomi da te con la preſenza,
Ma non col cor, per compiacer altrui.
Mà poi che coſi amara penitenza
I debba ſopportar, piaccia à colui,
Che fù cagione già del eſſer mio,
Quel, ch'egli uuol debbo uoler anch'io.

Finito il duro, e graue ſuo cordoglio,
Nelqual non ſo com'egli non moriſſe,
Vinto dal duol amaro, e fier orgoglio,
A la ſuocera uolto, coſi diſſe.
Saggia Madama mia, molto mi doglio
De l'aſpro caſo, che'l cor mi traffiſſe,
Ne credo, ch'ad alcun la pena mia,
E quanto poſſi Amor, noto non ſia.

E che nel ciel la ſua potenza ſia,
E ne l'abiſſo anchor, come ſi dice,
Io certamente per la parte mia
La ſento, e prouo in ſin'à la radice
Di queſto affluſſo, e miſero cor pria.
Poſcia per ciaſcun ſenſo, s'à dir lice,
Che non ſan cio che ſia mortal affanno
Quei, che prouato il duol d'Amor non hanno.

In me l'ineſtimabil ſua potenza
Conoſcer certo ſi puo pienamente,
Perche poſcia, ch'io uidi la preſenza
De Fenice gentil, hor da me aſſente
L'amai, & amo, & amarò, che ſenza
I ſuoi begliocchi il tutto mi par niente.
E di lei rimembrando il ſeme ſparſo,
Ogn'altro eſſempio qua ſarebbe ſcarſo.

Certo, che i cieli, e li diuini fati
In un tanto feruente amor giamai
Non fur ſi aduerſi, quanto à me ſon ſtati,
Ne forſe ſi uedrà per tempo aſſai,
Che ne i preſenti, e ne i tempi paſſati
In duol amar ſenza piacer paſſai,
E d'hora in hor andar di mal in peggio
Ogni mio oggetto, e piacimento ueggio.

Onde che queſto ſia'l mio fermo intento,
Non ripoſar giamai per fin'à tanto,
Che quella, ch'è del mio cor nutrimento
Viua non troui, e la riueggia alquanto.
Ciaſcun clima ſarà ſenza ſpauento
Da me uolto, e riuolto in ogni canto,
Ne genti rimaran ſotto le ſtelle,
Che non ſappian di me con lei nouelle.

Io credo pur, anzi certo mi rendo,
Ch'in qual parte qua giù ſarà ſoggetta,
Queſt'argomento per meſteſſo prendo,
Che la ſua fama piu ch'altre perfetta
Per cui tanti ſingulti, e ſoſpir ſpendo
Paleſaraſſi, e ne farò uendetta.
Ne penſi alcun occulta ritenerla,
Che per amor, o forza uoglio hauerla.

Vdito il buon uoler del giouanetto
La Suocera gentil, coſi riſpoſe,
Ruggeretto mio car, figliuol diletto
Tu mi paleſi ciò, che non s'aſcoſe
A' me giamai, e ferm'hò nel mio petto,
E ueggo quando in noi tuo amor ſi poſe,
E ſopra il tutto ne la tua Fenice
Che fu fondato con ferma radice.

Digitized by Google

Onde che cosi uecchia m'offerisco
Seguirti insino à le dorate arene
Di l'Idiano Gange, e certo ardisco
Passare il Tanai, e doue tiene
Libia rinchiuso il uelenato uisco,
E ne le parti doue Borea uiene,
E piu dirotti, sel fara mistiero.
Teco uerrò fin ne l'altro hemisphero.

Teco discenderò ne i scuri regni,
E se uia ci sarà di gir in cielo,
Oue, ch'albergan li celesti ingegni,
Teco uerrò soffrendo caldo, e gelo
Ne creder, che giamai à men ti uegni
Di quanto ti prometto in questo uelo.
Che fin che'l spirto mio posara meco,
Sempre sarà quest'alma unita teco.

Intese Ruggeretto ben l'offerte
De la affannata Suocera, e cortese,
Gettossi à i piedi, e con le braccie aperte
Gratie infinite, & immortal le rese.
Da lei presa licenza, per diserte
Strade, e spinose il suo camin distese,
Ma lasciamolo andar, per cio ch'altrone,
Di lui ui narrero mirabil proue.

Penso auditori, che ui ricordate
Come Postumia fata, e Bordoncina
Figlia di Dardinello erano andate
In un Palazzo, oue sera, e mattina
Per lo stratio d'Amor addolorate,
E da l'incarco, e graue disciplina
In suo dispregio si deliberaro
Inspregionar ogni Baron preclaro.

Hora se state attenti intenderete,
Si com'ella uenir si fece inante
Con scura fronte, e sue uoglie inquiete
Vn non ueduto piu si gran Gigante,
Acro nel uolto, e pien d'opre indiscrete,
Rozzo, mal fatto, ma ne l'arme aitante.
E su'l terreno non trouaua loco,
Per nome nominato Sforzafoco.

Vn elmo gli arecò d'acciaio fino,
Del qual era il cimier un'alto monte,
Che spargea fuoco, ricco d'oro, e fino,
E parea sempre irato ne la fronte.
Veduto non fu mai per Dio diuino
Vn'altro par in quel cald'Orizonte.
Valeua un stato, perche di tesoro,
Era fornito, e d'un sottil lauoro.

Poscia le diede un sodo, e fermo scudo,
Che dentro hauea una luna, e dieci stelle,
Ch'ogn'altro lume à quel pareua nudo,
Per la uirtù infinita de le belle
Gioie di gran ualor, ch'inuer conchiudo,
Che nissun altro pareggiaua à quelle,
Facea oscura notte parer chiara,
Da pensar cosa inusitata, e rara.

Eran l'altr'arme di ualor d'un stato
Tutte gemmate ben di grosse perle,
Poscia una lancia, & un brando affilato
Gli diede, & altre cose, ch'à uederle
Ogni grand'huomo haurebbe sgomentato,
E apena hauria potuto in man tenerle.
Le qual eran coperte d'oro, e smalto,
C'harrebbero spezzato ogni mont'alto.

Poscia li diede un superbo destriero,
Che pareua à uederlo à la campagna
(Tant'era smisurato, e in uista altiero
Non so s'io debba dirlo) una montagna.
Era animoso, molto ardito, e fiero,
Altro nel mondo à quel non s'accompagna.
Ha glioechi ardenti, il fren molto spumoso
Tempesta nel andar, non è ritroso.

A questo com'à un suo uasal impose,
Che ciascun Cauallier, ch'indi passasse
A coste à lor contrade gratiose
A dieci milia intorno, ch'i pigliasse,
E con le uiste sue tant'orgoglioso
(Ma di donarli morte si guardasse)
Tutti fatti pregioni i deggia porre
Nel maggior fondo di quell'alta torre.

Digitized by Google

Era la torre fabricata appresso
Al palazzo, e profonda ben duo passi.
Il muro intorno molto ben commesso,
Grosso quindeci piedi, e in fondo stassi
Vn stretto calle molt'aspro, e perplesso
Senza alcun lume, e pien d'acuti sassi,
Ilquale termina in un fiorito prato,
Doue ch'entrar non poteua huomo nato.

Ma in quello unitamente dimorauano
Dame leggiadre, che cogliendo fiori
Liete gioendo, e sole se n'andauano
Piene di gratia, e di soaui odori,
E in guarda di duo fier Dragoni stauano,
Ilqual scorrendo come buon cursori
Prendeuano tra lor solazzo, e giuoco,
E diuorauan, ch'intraua in quel luoco.

Il fier Gigante d'arme ben guarnito
Montò à cauallo, e se n'andò à la strada.
E quanti Cauallier uarcaro il sito,
Presi fur senza alcun colpo di spada.
E come che gli fù già statuito
Da l'orgoglioso fate senza bada
Stretti legati li facena porre
Ne l'abisso profondo de la torre.

E fra cotanti Caualliери armati
Presa rimase l'unica Fenice
In cambio d'un di quei guerrier pregiati,
Moglie di Ruggeretto hor infelice
Per la partenza sua, e in l'arme nati
Molti Baroni, c'hor cantar non lice,
Tra quai Lionello, per cui si conuerse
In pianta Bordoncina, e duol sofferse.

Ma hauea Postumia già con la compagna
L'acque scordanti del lago gustate,
Ne pur di mal pensar mai si sparagna,
Anzi stanno ambe due molto adirate,
Hor qui da lor mia mente si scompagna,
E di Rinaldo le uirtù pregiate
Conuien, ch'io ui racconti, ch'in camino
Scorrendo, restò preso il Paladino,

Giunt'era à pie d'un colle à la foresta
Il Paladino, ou'era un uiuo fonte
Per Rinfrescarsi, quando con tempesta
Senti un stroppiccio giù uenir dal monte,
Et allacciossi il bacinetto in testa,
Et à Fusberta hebbe le man sue pronte.
Ne apena egli salì sopra Baiardo,
Che sopragiunse un Gigante gagliardo.

Era questo guerrier quel Sforzafoco,
A' cui già imposto hauea Postumia fata,
Come sopra dicemmo in questo loco,
Ch'ogni persona, ch'indi per giornata
Passasse, presa fusse, e non da gioco,
Nel fondo de la torre imprigionata
Onde mira Rinaldo il gran Gigante,
E parli molto fiero, & aitante.

Giunto il Gigante uicin'à Rinaldo,
Senza parlar gli pon le man addosso:
Per farselo pregion il fier ribaldo
Non si credendo, c'habbia si dur l'osso.
Onde il Baron di sdegno, e d'ira caldo
Per c'ha trouato manto da suo dosso
Vn colpo delli del pomo del brando,
Ch'andar lo foce intorno rotolando.

E senza piu aspettar altra proposta
Allontanossi un mezzo tratto d'arco,
Giro il cauallo, e la sua ben composta
Lancia s'arresta, ne in questo fú parco
L'alterato Gigante, e si discosta
Per riscontrarsi ogn'un à mezzo il uarco.
Indi punsero i lor forti destrieri,
Mostrando quanto son ne l'arme fieri.

Qual strale, qual tempesta, o qual saetta,
Qual tuon, qual lampo, o qual nembo si mosse
Con impeto maggior forse à uendetta
De miseri qua giù? ne alcun si scosse.
Fù del Baron la percossa imperfetta,
Ma Sforzafoco il Paladin percosse
Col suo greue pennon' in mezzo il scudo,
E quasi che'l mandò di uita ignudo.

Digitized by Google

Rinaldo d'ira acceso al'hor non resta,
Torna, com'huomo accorto, e in arme destro,
La lancia abbassa, e se la pone in resta,
E lo percosse nel sballaccio destro.
Fu la percossa molt'aspra, e molesta,
Che'l fier Gigante ne sentì sinestro.
E d'ambe dua le lancie si spezzaro,
Tal che li tronchi al cielo se n'andaro.

Rotte le lancie, i possenti guerrieri
Misero mano à i lor taglienti brandi,
Risonauan i monti, e gli sentieri
Per gli spietati lor colpi amirandi.
Non si uoglion piegar i Caualtieri,
Anzi con colpi smisurati, e grandi
Menauano un tal uampo, e tal furore,
Che non s'udì ribombo mai maggiore.

Senza ordine di schermo il fier Gigante
Si dimostraua la sua forte lena,
Ch'era in gran parte fatto somigliante
Al ueltre sciolto da stretta catena.
Mira Rinaldo i colpi, e passa inante,
E con Fusberta sua ripara, e mena,
Il tempo tuttauia aspettando il loco
Per dar acerba morte à Sforzafoco.

Seppe far tanto il Sir saggio, e prudente,
Che conoscer si fè, quant'è gagliardo,
E come chi con lui s'affronta, sente
Cio, che fugge ciascun buon'hora, o tardo.
E sopra l'elmo gli menò un fendente
Spingendo inanzi tuttauia Baiardo,
E se non era la buona armadura,
Fesso l'haurebbe fino à la cintura.

Salmitro fin si facil non s'accende,
Ne puro Zolfo posto appresso il foco,
Nel mar turbato tal gemito rende
Mosso da uenti, che non trouin loco,
Quanto con gran prestezza spezza, e fende
Piastre ciascuno con furor non poco
L'un tira con due man sopra la testa,
L'altro raddoppia colpi con tempesta.

Di quà, e di là s'accende maggior ira,
Ne ci restaua alcuno di ferire.
Schiodaua piastre, e maglie, ouunque gira,
Ne di ualor mancaua, ne d'ardire,
Anzi com'huom, ch'à grand'honor'aspira,
Cercaua à l'inimico dar martire.
Ma ciascun era si fermo in arcione,
Che rassembraua un saldo Torrione.

Vedendo il Paladin, che nulla gioua
Girar la fulminosa sua Fusberta,
Ch'ouunque il tocca, fatato lo troua,
Pensò d'astuto al'hor fargli una berta,
E come fù il pensier fece la proua,
Prese la briglia di gemme coperta,
E giù tirolla di testa al destriero,
Onde la bestia prese altro sentiero.

E quinci, e quindi in libertà correndo
Sforzafuoco porto per sentier torti,
Hor boschi, hor selue, hor ualli discorrendo,
Ben dal disdegno par, che si sconforti.
La bestia in fuga uolta al'hor sentendo
I duri stecchi, i sproni, e i dumi sorti
A la fuga si mise anchor piu forte,
E poco men, che non gustasse morte.

Hauea corso cosi gia senza briglia,
Seguendo tuttauia però il camino,
Si come i trouo piu di diece miglia,
Quando giunse il destrier col Sarracino,
Ou'era un fiume di gran maraviglia,
Et indi ritenendol per lo crino,
Fermossi quel Gigante traditore
Di sdegno pieno d'ira, e di furore.

Vedendo non poter andar piu inante
Il fier cauallo per cagion del fiume,
Il corso prese col fiero affricante
Lungo à la riua, par, c'habbia ali, e piume,
In piana terra manda huomini, e piante,
E par nel corso, che non ueggia lume.
Ma al fin pur stanco rimase il destriero,
Onde il Gigante scese sul sentiero.

Digitized by Google

E die di piglio al ſuo tagliente brando,
E'l capo gli ſpiccò netto dal buſto,
Poſcia pian, pian fra ſe uenia parlando
Tutto confuſo, ſtanco, e molto anguſto.
Per ritrouare il buon cugin d'Orlando
Tanto ne l'arme prouido, e robuſto,
E ſmarrito il camin, ſenza cauallo
A un fonte giunſe, che parea un criſtallo.

Ne le cui ſponde uerdeggiaua un prato,
Oue certi paſtor ſtauano al rezo,
Paſcendo il gregge lor ſemplice, e grato,
Sciolti d'ogni dotanza, e di ribrezo.
E ueduto il Gigante tutto armato
Ciaſcun fuggì com'offeſo dal lezo.
E Sforzafoco in cio non fù ſineſtro
Vn deſtriero rapì ſenza capeſtro.

Et un ne uide, ch'al bronco pendea
D'un arboro, e quel preſo il poſe in teſta,
E com'un morſo di lui ne facea.
Poi ſalì ſopra, e con molta tempeſta
Coſi ſpumoſo andar non ſi uedea
Cinghial morſo da i can per la foreſta,
Come il Gigante diſdegnoſo, e fiero
Di quà, di là ſcorrendo ogni ſentiero.

Onde, ch'al fin ad un luoco peruenne,
Oue ſentì d'un deſtrier l'annitrire,
Et à quel ſuono dritto camin tenne,
Come chi penſa ſue uoglie adempire.
Et iui giunto lieto ſi ritenne,
Perche Baiardo per quel prato gire
Vide paſcendo di uerd'herbe apieno,
E ch'à l'arcione haueua ancho il ſuo freno.

Sceſe il Gigante, e ſalì ſù Baiardo,
E con deſtrezza quel ſpingendo punſe,
Ma il buon deſtrier, che non fù mai codardo
Col ſuo uoler in nulla ſi congiunſe.
Anzi il rifiuta, e come leggier Pardo
Si lieua in alto, & ei pur lo ripunſe,
Egli hor ſi ferma, & hor crolla la teſta,
E quanto piu lo caccia, ei piu s'arreſta.

Quando lo uuol tener, o corre, o trotta,
E cacciaſi la teſta ſotto il petto,
E mentre ch'ei contraſta, e che zambotta,
Vide Rinaldo ſtar fuor di ſoſpetto
Col ſcudo ſotto il capo, e con dirotta
Voglia dormire, onde balzò di netto
Del fier Baiardo molt'agile, e deſtro,
Quantunque in altro fuſſe aſſai ſeneſtro.

E come Lupo da la fame ſpinto,
Che fuor del gregge per i campi ueggia
Errar l'agnello d'appetito uinto,
Che con ſue falſe frodi ſi proueggia
A' cruda morte hauerlo riſoſpinto,
Coſi il Gigante, che fra ſe uaneggia
Acceſo d'ira il buon Rinaldo aſſalſe,
Che ſubito deſtoßi, e in piede ſalſe.

Veduta non fù mai ſi pronta fiamma
Accender l'eſca, come il pro Rinaldo
Hor quinci, hor quindi ſalta, come damma,
Di ſdegno, di furor ardente, e caldo.
Ne ſtima il fier Gigante una uil dramma,
Ma con penſiero ben fondato, e ſaldo
Mena Fusberta, e sì fier colpo i diede,
Che quaſi il capo i poſe, on'era il piede.

E ſe ſtato non fuſſe il colpo ſcarſo
Per mezzo l'haueria feſſo, come canna.
Ma Sforzafoco di dolor tutt'arſo
Con quel furor, che la ragion appanna
Con noua furia à la battaglia apparſo,
Volſe ad un colpo darli altro, che manna,
Ma come dimoſtrò non fù ſi ſtrano,
Perche la ſpada ſe gli uolſe in mano.

D'atterrare il Gigante, e darli pena
Rinaldo pur quà, e là cerca ogni uia,
Et aſpri colpi, e ſpauentoſi mena,
E'l ſuo ualor dimoſtra quanto ſia.
Hor di furor s'accende, hor ſi raffrena,
E s'alza, e abbaſſa, hor ſi ricopre, hor ſpia,
Hor punta il piede inante, hor lo ritragge,
Hor di riuerſo, & hor di punta tragge.

Digitized by Google

Al fin schermir non puote un fier riuerso,
Che Rinaldo lo giunse sopra un'anca
Ma la fina lorica il can peruerso
Saluò da morte, e però nulla manca,
Che quanto pigliа, manda per trauerso
Sopra la dura terra, e da man manca
Vn nouo colpo il Caualliер diserra,
Ch'al suo mal grado caddè in piana terra.

Da capo alzò Fusberta il Paladino,
E degli un colpo si crudo, e superbo,
Che ribombò ciascun sentier uicino,
Ma riseruolo da quel colpo acerbo
L'arme affatate de metallo fino.
Ch'à loco, e tempo è crudo, e disacerbo,
E se non hauea l'elmo si perfetto,
Forse l'haurebbe fesso fin'al petto.

Vedendosi il Gigante à suo mal grado
Caduto à terra mandò fuor un grido,
Che risonò per tutto quel contado,
Cosi la chiusa ualle, come il lido.
Ne molto stette il pro Rinaldo al uado,
Che lontan scorse un Caualliер, ch'un strido
Molt'alto diede, & era disarmato,
D'aspetto uago, e di costumi ornato.

Hor qui lasciamo in terra il fier Gigante
Alqual Rinaldo cerca dar la morte.
E ritorniamo, ou'eramo inante,
Con Abrain, che con sue ciancie accorte
Cerca far Soliman fermo, e costante
A' prosequir la sua felice sorte,
E con la mente d'ogni peso scarca
Farlo di tutto il mondo alto Monarca.

Cinquecento migliaia di persone
Tutte ben à cauallo à la campagna
Vsi soldati, e senza paragone
A' danni de nimici ne la Magna
Tu gli puoi porre in una unione,
Suddita gente ualorosa, e magna,
Laqual non pur t'ha reuerenza, e honore,
Ma t'adora da lor uero Signore.

E mille uolte al dì per lo tuo stato,
E per saluar l'honorata tua testa
Cerca con caldo amor in ogni lato
D'hauer la morte, e non le par molesta,
Li Tartari daranti ad un sol fiato
Quaranta millia corridori, e gesta
Non si uide giamai tanto sagace,
D'insidie piena, e senza tregua, o pace.

Haurai poscia il Vaiuoda, o il Rè Giouanni
Da lor chiamato, e genti Transiluane,
Nimiche di Tedeschi, & à suoi danni
Pongon la uita, e son genti inhumane.
Quest'è per odio à parte di molt'anni,
E non saran lor forze uili, e uane,
Piu strage faran lor di quella gente,
Che non i Turchi, tutti unitamente.

A geuolar questi possono assai
L'impresa tua, e nel tuo campo hauendo
Vn Prencipe christian, tu ti potrai
Con gli altri uniti (in cio certo mi rendo)
Molto giouar, e per quanto tu sai,
Et io dal mio saper chiaro comprendo,
Dannosa guerra piu non u'è ne i siti
Di quella, che si fa per fuorusciti.

Si che t'han tolto i cieli, e la fortuna
In ogni parte molto ad inalzare.
Ma se forse temesti in cosa alcuna
(Che nol credo però) questo tuo andare,
Che le Città de l'Austria d'una in una
De gli Ongari, di Viena, o d'altro affare
S'intramettesser sì, che cotal fiata
Venir tu non potessi à la giornata.

O che'l freddo, o la fame ti giungesse
Per mala sorte senza far profitto,
E come l'altra uolta pur uolesse
Farti lasciar del campo il sentier dritto.
Per te considra ben, che questo fosse,
Che'l conoscesti, e fù nostro delitto.
Anzi disordin, non d'altrui cagione,
E'l troppo ritardar de le persone.

Digitized by Google

E le continue piogge poi dirotte,
Ch'in quei paesi molto s'allargaro,
Tal ch'in possibil fú il giorno, e la notte
Quei gran fiumi uarcar, ne far riparo.
Che sol al fin del caldo, e per uie rotte
Condur l'armate in Austria con amaro,
Onde monitioni, e uittouaglie
V'eran con arti molte da battaglie.

Tal che sopragiungendo freddi, e neui,
E fame poi, leuarsi al fin conuenne,
E fur sani consigli, anchor che greui,
E che carco sinestro si sostenne.
Ma ritornando con i tempi lieui,
Fiumi, ne pioggia, ch'al'hor c'intertenne
Non ci toran l'andar pria, ch'i raccolti
Non sian da nostre man tagliati, e colti.

E gli nimici sproueduti d'arme
D'huomin, di grano, e scarsi di consiglio
Prenderan teco ageuolmente parme
Accordo per fuggir un tal periglio.
E con tal fronte senza sforzo d'arme
Si potrebbe acquistar (se non bisbiglio)
Parte de l'Austria, e far di molte imprese
Con nostro poco danno, e di lor spese.

Ma ne le speme incerte, e perigliose
Non ci poniamo, e sol nel tuo ualore,
E de le genti tue tanto famose,
Lequai se pensan sol di farti honore.
Andiamo pur à tempo, e uedren cose
Da far il mondo star pien di stupore.
E Carlo, e Ferdinando, & i lor stati
Sempre doglioſi, mesti, & affamati.

Non possón uittuaglie à noi mancare,
Hauendo sempre nostre armate appresso
In copia grande, e chi uuol penetrare,
Sarebbe il uiuer di sei mesi espresso.
Questo ciascun lo puo considerare
Non per l'altrui, ma per giudicio istesso.
E si uedrà uerificar tal detto,
Non solo col parlar, ma con l'effetto.

Da Seruia, da Samandria, Bossina, e poi
Dal'Ongaria, e da la Transiluana
Concoreranno tutti, e quanto uuoi
Con uittuaglia tanta paesana,
Che maggior copia ne i soldati tuoi
Sarà, ch'in qual Città si sia soprana.
Onde per tempo andando, io non m'ingano
Non haurai cosa, che ti presti affanno.

Ne per consiglio mio fin ch'à Viena
Con l'esercito tutto non si giunga,
Campo ui si porrà sotto gran pena
A' Città alcuna, o appresso, o da la lunga.
Perche si puo per tutto à uoglia piena,
Senza ch'alcun ci tenga, o ci dislunga,
Passar, come tu sai, e siamo certi,
Perche paesi son larghi, & aperti.

Ne sotto Signoria, anchor che beua
Sopra il Danubio, lodarei fermarsi,
Ch'ogni minima impresa assai rilieua,
E l'huom del tempo dee gran conto farsi.
Onde l'armata, ch'à l'andar pareua
Difficile, in gran ben uedrai cangiarsi,
Cosi le due fortezze una Presburg
Si potesse montar, l'altra Antimburg.

Lequal son poste sopra l'alte riue
Pur del Danubio, ben che siano à fronte,
E'l scoglio piano, ch'iui siede, e uiue,
Sopra il qual fabricato è com'un monte
Vn forte bastion, qual par che schiue
Il fiume, d'ogni parte, che l'affronte.
Che ben potrebbe dir à uoce piena
Vint'esser l'alta impresa di Viena.

Ma senza indugio alcun securamente
Subito che l'armata à lor s'accosta,
Scarcar si potrà il tutto ageuolmente,
E por su i carri, e ualicar discosta
Dal fiume poi l'armata arditamente
Per cinque miglia, e cio poco ti costa,
E per esser campagna, e piana uia,
Nel fiume ritornarla come pria.

Digitized by Google

Cosa à te molto poca ad essequire,
Ma ben terribil aspra, e spauentosa
A' li nimici, iquali con ardire
Hanno munita ogni Città famosa,
Non si credendo mai douer sentire
In quella parte piu forte, e nascosa,
Che sia possibil à le nostre armate
Esser à i ponti del Danubio andate.

E se già un Xerse ardito fú di fare
Con le sue forze, e natural ingegno
Del mare terra, e de la terra mare,
Per adempir un suo pronto disegno.
Per che difficil fia si'l ualicare
Ad un Signor cosi potente, e degno
Vn'armata di si gran marauiglia
Con picciol danno per si pocche miglia?

E quelli al'hora stringer, e sforzare,
Seruendosi di lor con suoi gran danni,
E saria pur cosi con far restare
A dietro le fortezze, e in molti affanni
Venir (espulsa Viena) ad adorare
(Lasciando gli alti suoi felici scanni)
La tua gran maestà, l'alta presenza,
Dandoti ferma, e fida ubidienza.

Ma di questa superba, e gran Città
Molte parole sono dette, e fatte,
Ma d'espugnarla non si trattò già
Anchor modi, ne uie, e in quel pur batte
De l'alta impresa ogni dificultà.
E di tal fatto par che non si tratte,
Però gli è ben senza piu tempo darle,
Ch'alquanto anchor del modo se ne parle.

Hor è stanca la mente, e l'intelletto,
La lingua, e inchiostro, e la penna, e le carte,
Le rime, le sentenze, & ogni oggetto,
E del cantar anchor la uoce in parte.
E ben che non diletti un tal concetto
Pur (spero) se no in tutto, in qualche parte
Con noue rime farlo grato, e adorno.
E riposato à uoi farò ritorno.

IL FINE DEL VENTESIMOQVARTO CANTO.



CANTO VENTESIMOQVINTO.

IL NIMICO DELL'HVMANA NATVRA E' ASSOMIGLIA-
to all'adulatore d'un gran maestro (come in questo ventesimoquinto canto si comprende) alquale dimostra stati, e grandezze, e perche non ottiene l'imprese da lui ordinate, mentre egli ha la fortuna fauoreuole, con le sue tentationi cerca diuorare le anime nostre, alle cui forze stiamo costanti in fede.

Digitized by Google



GENERALMENTE de le cose humane LA proua tien (mi par) il prencipato.

Questo si uede, e sono cose piane
Per l'effetto da molti comprobato.
Onde che molte ne ritornan uane,
E molte buone in un'istesso stato.
Ma la cagion perche questo u'ho detto,
State ad udirmi, e saprete l'effetto.

Hauendo dunque per esperienza
Veduta la cagion, che non s'ottenne
(Così seguia Abrain con sua sentenza)
Viena, ben che dolor graue sostenne.
Hor prouedere à tanta negligenza
Facil potraßi contra quel, ch'auenne,
Però che da per tutto dir si suole,
Che moue piu il ueder, che le parole.

Però ti dico, che per tempo andando
Con genti, con armata, e uettouaglie,
Come l'impresa la ua ricercando
Senza fermarsi, e far noue battaglie,
E l'armata già detta trouarcando
Con tante genti ben coperte à maglie,
Che gli è impoßibil, se ben tu consideri,
Che non ottenghi quanto, che desideri.

Perch'à l'incontro li nimici tuoi,
Quali non credon, che cotanta impresa
Habbi da far, o che far non la puoi,
Perch'ella è grand'in uero, e molto pesa
Certa prouision ne i luochi suoi
Non faranno giamai, ne manco spesa.
Se non, quando saremo meßi in uia,
Anzi giunti ne l'Austria, e in l'Ongaria.

Al'hor con gran furor cominciaranno
A' pensar à i rimedij, e à diffensarsi.
Munir Viena, se far lo potranno,
E di dentro, e di fuor fortificarsi.
Ma uoglio presupponer (se'l faranno)
Che d'ogni cosa possan forti farsi,
Noi saremo Signor de la campagna,
E del gran fiume lor, che Viena bagna.

Onde soccorso alcun da nißun canto
Opportuno non ui potrà uenire,
Se non uenisse forse grosso tanto
C'hauesseno di far giornata ardire.
Humor, che spesso suol mouer alquanto
Vn intelletto d'un ualente Sire
Maßimamente quando, ch'egli prima
De l'inimico suo fa poca stima.

Come già fece il gran Rè d'Ongaria,
Che con uenti migliaia de soldati
Hebbe argomento con tua Signoria,
Che centomilia haueui ben armati,
A' giornata uenir, o gran pazzia,
E fur ne i primi assalti fraccassati,
E con sua gran uergogna rotto, e morto
Il lor Signor mal consigliato, e scorto.

A così tristo fine arriua sempre,
Chi le sue forze cauto non misura,
Perde l'honor, e con amare tempre
Lo stato, e la lor uita con sciagura.
Ma par che Carlo piu saggio, contempre
Cio che'l cognato non se per uentura,
Non porrà i Christiani con sestesso
Ad un periglio si chiaro, & espresso.

Conosce ben, che s'egli da douero
Fusse in campagna rotto il Christianesmo
Se ne girebbe per tristo sentiero,
O morto, o pregioner del Paganesmo.
Onde ch'in Viena drizzerà lo Impero
Per conseruar la gente, e se medesmo,
E senza speme di soccorso humano,
Indi se ne starà taccito, e piano.

Digitized by Google

Presupponiamo dunque, che ripiena
Di buona gente, e d'ogni natione
Viena sia, e di potente lena,
E ch'in Boemia senza paragone
Si faccia gente per leuar la pena,
E guerra d'Austria, tu sarai patrone
Di tutti quei paesi, e lor contrade,
E batter tu potrai poi la Cittade.

Batterla dico con tuo grand'honore,
Eccetto forse, oue il fiume la bagna,
Ch'indi si uede senza alcun errore
Perder' il tempo, e com'opra d'Aragna.
Batter tu la potrai senza timore
D'alcun soccorso de l'Italia, o Spagna
Stringendola in piu luochi, e in ogni luoco
Por uenti pezzi di bocche di fuoco.

Che porrebber d'acciar le mure à terra,
Non che di pietra cotta, trista, & esca
D'arte gliaria cruda, e mortal da guerra,
Con che si frange, strugge, e non si trasca.
E de ripari fragili di terra,
E de legnami fatti à la Thedesca.
Con poco fianco, e men giudicio, e ingegno
Senza proportion, senza disegno.

L'arte al presente del fortificare
Città, Castella in la gente Francese
E Italiana si uede inalzare,
E in quei Spagnuoli, c'han lor forze spese
Al contrasto d'Italia in guereggiare,
E son da queste tali ben intese
Con perfetta ragion, non d'Alemani
Vsi in le stuffe, e in lochi alpestri, e strani.

E tieni oltra di cio copia infinita
D'huomini, che potrai far com'à Rhodi
Monti di terra, e con tua gente ardita
Andar coperto con gli usati modi
Fin à le mura, empiendo con tal dita
Di terra, e di legnami fermi, e sodi
Le fosse, e contrafosse, e d'instrumenti
Varij, che tieni à cio molto eccellenti.

E quando pur, che ti uenesser meno
Tutte l'altre materie per far ponti,
E le fosse atterrar, senza terreno
Potrai di carriaggi farne monti,
E se cio non bastasse, tu sei pieno
D'inutil genti, e pauentose fronti,
Ch'empirebber le fosse à tre Città
Non solamente à Viena in uerità.

Poscia con altri modi di ruine
Andar per la Città sin'à la piazza,
E le piu salde mura, e piu supine,
E torrioni far gir à la mazza.
Con tanti strusciamenti, e discipline
Di quella gente insuperbita, e pazza,
Che di strano color macchiato il pelo,
Oscurerassi il Sol, piangerà il cielo.

E quando tal ruine, e tanti morti
Ch'à forza in loro conueran seguire
Non gli desser temenza, e fesser forti,
Ne à l'accordo uolesser consentire,
Se gli darebber tanti giorni torti,
Che non harrebber tempo di dormire,
Ne di mangiar, e talmente conteси,
Sarebber superati, morti, o presi.

Dir piu non uoglio, che parmi in la fronte,
E in gliocci tuoi scoprire il tuo gran core,
E d'ardente desir con uiua fronte
Correr, e calpestrar con gran uigore
La Christianitade, e à fronte, à fronte
Riscontrarti con Carlo Imperadore.
Però prepara, & ordina per tempo
Cio che ti fa bisogno à luoco, e à tempo.

Perche uinta Viena, il tempo, doue
Drizzar deurai gli esserciti tuoi degni,
Consiglio ti darà con opre noue,
Aumentando forze à li tuoi ingegni.
Sel Danubio passar debbi, e le proue
Seguir de la Boemia, e d'altri Regni
Sottoposti à l'Imperio d'Ongaria
Condurli sotto à la tua Signoria.

Digitized by Google

Ouer transcorrer l'Alemagna bassa,
E uerso il Rheno andar, doue si dice
Esser Città, che di popol trappassa
Ogn'altro luoco piu lieto, e felice.
E proseguendo con la tua gran massa
Il già preso uiaggio, come lice,
Penetrar ne la Fiandra, e in la Borgogna,
Et altri luochi anchor sel fia bisogna.

Lequal sommesse à li tuoi Capitani
A l'impresa di Francia, e d'Inghilterra,
Ouer d'i uaghi, e dilettevol piani
De la pomposa Italia, in cui si serra
Tante nobil Città, ch'ingegni humani
Stan stupefatti, e sel cantar non erra,
Potrai mandar, anzi ir perfezalmente,
Ch'in cio non hauerai contrasto nicnte.

Perche Corrinthia, Stiria, la Bauiera,
E tutti i luoghi, che stanno appoggiati
A l'Alpi, che diuidon da l'altera
Italia, l'Alemagna, spauentati,
E presa Viena, e tutta la riuiera
Saran perduti, e in tutto esterminati,
Tal che senza contrasto andar potrai
In ciascun luoco, doue tu uorai.

Iquai, chi per amor, & amistade
Tenuta teco già, chi per paura
Di perder loro antica libertade
Con ogni ingegno, & con ogni lor cura
Daranti uettouaglie, passi, e strade,
Ne i piedi haurai in Italia per uentura
Che piu Signori ne i bellici balli
Verranti ad adorar come uassalli.

Pur che (com'è il deuer) la tua persona
In pace gli conserui, e nel suo hauere.
Ma che debb'io piu dirti? se ti dona
Vita Macon, e accresce il tuo sapere,
E se (come fin qui) non t'abbandona,
Per quanto il mio intelletto puo uedere,
Poco i figliuoli, e men nepoti tuoi
Hauran (mi penso) à soggiugar dapoi.

Saluo se non uolesser penetrare
Ne lo piu estremo de la Tartaria
O in l'Indie, o in l'Ethiopia, ouer passare
Nel mondo nouo, doue si dicia
Esser molto tesor, per non lasciare
Cosa qua giu, che tentata non sia.
Per piu aggrandir lor menti pellegrine,
Insieme con l'Imperio, e qui fe fine.

Era bisogno men parole assai
Per infiammar di Solimano il core
A l'impresa Abrain, percio c'homai
Era pur troppo in fiamma, & in furore,
Non c'huom da guerra egli fusse giamai
Per propia sua natura, o professore,
Anzi persona queta, e piu dir oso,
D'ocio amator, di pace, e di riposo.

Ma cominciò sforzato à guerreggiare,
Percio che con la destra sua fortuna
Hebbe à l'incontro sempre di trouare
Debol nimici, e senza uirtù alcuna.
Onde si cominciò molto à gonfiare
Per le uittorie, ma piu da quest'una
Sfrenata uoglia d'Abraino in guerra,
Scontro non ritrouar sopra la terra.

Dicono alcuni, c'han gran conoscenza
De la lor casa, cio c'hanno seruato.
Se'l padre guerrier fú crudel, e senza
Pietade alcuna, il figlio queto è stato,
E cosi uan tra lor per dipendenza,
Si come uoi sapete, e u'ho narrato.
E di questo fin qua par che riesca
Dandoui essempi molto uiui, e freschi.

Anni ducento, e piu penso, che sia
Che questa gesta cominciasse e hauere
Il nome, e stato ne la Natalia,
Mercè d'un Capitan d'alto sapere,
Fiero ne l'arme, e fortunato pria,
Ch'Ottoman s'appellaua al mio parere,
Huomo fra loro di gran pregio, e stima,
Che di tal casa fu l'origin prima.

Costui

Digitized by Google

Costui capo si fe d'una gran parte
Di quelle genti, & hebbe ubidienza,
Per esser ne la guerra un fiero Marte,
E che robbana ogn'un senza enertenza,
Prese Città diuerse à parte, à parte
Per forza, con enganni, e per assenza
E fra l'altre Suias Cittade eletta,
E popolata Sebastià già detta.

Successe dopo questo il figlio Orcana,
Ch'aggrandì molto il lor nouello stato,
E combattè con sua mente soprana
Con Michiel Paleologo d'arme armato
Grand'Imperier de Greci, e non fu uana
La guerra al'hora, che nel modo usato
La gran Città di Bursia infin gli tolse,
Che di Bithinia il Rè già tenne, e colse.

E la propose ne la fantasia,
Per adempir le sue sfrenate uoglie,
Indi por la sua sede, e Signoria.
Poi prender una per dilletta moglie
Figlia del Rè de la Caramania,
Che già Cilitia fu' per far sue spoglie
D'ignobil nobil per quanto sottraggio
Essendo uile, e di basso legnaggio.

Orcana morto, Amorath l'agio prese
Primo d'un nome tal, buom senza fede,
Al qual l'Imperador de Greci chiese
Per una stretta, ch'un uassal gli diede,
Soccorso, e à la dimanda condescese,
E diece milia senza altra mercede
Buoni caualli gli mandò da guerra
Con quai lo uinse, e conseruò la terra.

Questi fur primi, che per mala sorte
Del sangue Greco in Europa passaro,
E conobber di lor le poco accorte,
Anzi uil forze, e lor tristo ripparo,
E de la gran fertilità la sorte
Di quei paesi, & esser bello, e raro,
Onde Amorath di cio tutto inuaghito,
In Grecia di passar prese partito.

E poco dopo fatto un tal penesir,
In la Grecia passò con buona stella
Al stretto di Galipoli, e in sentiero
Pose sessantamillia armati in sella,
Poscia sotto pretesto de l'Impero
Vendicar, e punir l'ingiuria fella
Galipoli hebbe con molt'altri lochi
Vicini al stretto, quai non furno pochi.

Fece egli fabricar legni molt'atti
A' ualicar lor genti, e lor caualli
De l'Asia in Europa, e con tal tratti
Seguendo il guereggiar senza internalli
Fece diuersi, e innumerabil fatti.
Città prendendo, monti, piani, e ualli,
E fra cotante prese Filippopoli
Et altre molte anchor con Andrenopoli.

Non satio anchora di cotal intento
Fece giornata, e Lazaro Dispoto
Di Seruia ruppe, ne di cio contento
Bulgari, Rasciani, a questo uoto,
E d'altre parti assai, per quanto i sento,
In poco tempo ruppe, com'è noto,
E questo per hauer usi soldati
Vaghi di prede, e solo al sangue dati.

Greci al'incontro uili, e disuniti,
Seditiosi, e senza disciplina,
Con poche forze, e molto insuperbiti
A' la crapola dati, e à la cocina
A' la Lussuria, e nel ocio nutriti
Cosi la sera, come la mattina,
Fecero il corso di tal sue uittorie
Degne di lode, e d'eterne memorie.

Ma che piu uoglio particolarmente
Di lor discorrer li progressi degni,
Che pieno u'è il Leuante, col Ponente,
E tutti gli intelletti humani pregni.
Basti solo, ch'io dica, e ueramente
Ch'in ducent'anni, o poco piu di Regni
Paesi, Imperi n'habbia soggiogato,
Che non ha tanto il Christiano stato.

Digitized by Google

Ma tutte à chi con l'occhio san riguarda,
Fur sempre le uittorie con enganni,
Con tradimenti, insidie, e uia bugiarda.
Soffocando nimici con lor danni
Con hauer cinque, e sei (ma non gagliarda)
Volte di lor piu gente, tal ch'affanni
Assai gli danno con disconcio amaro,
Ch'in modo alcun non si puo star' al paro.

Se per uentura in uno da douero
Essercito superbo, o Capitano
Non si scontrasser per alcun sentiero,
Che di rad'e accaduto, o al uerde piano,
Però fatt'hanno com'assegna il uero,
Mirabili progressi, e non in uano,
Alto tenendo tal Imperio, e stato,
E'l lor nimico basso, e sgomentato.

Hor questi, come dissi per inante
Parte fur queti, e parte alpestri, e rudi
Come si mostra per le loro tante
Opre, & effetti d'ogni pietà ignudi.
E di costor, d'alquanti per costante
Ve ne dirò del propio sangue crudi,
D'iquali in uer'ogn'un par che rieschi,
Com'udirete per gli essempi freschi.

Maumeth, che già l'Imperio Greco prese,
Crudel fù sempre, & auido di sangue.
Basis figliuolo alquanto piu cortese,
Selin pien di uelen, qual frigid'angue
Vn folgore ne l'arme, e sempre attese,
A grand'estorsioni, e fece essangue
Molti nepoti, e di nequitia pieno,
Il padre uecchio uccise col ueleno.

La morte diede à duo carnal fratelli
Con tutto il resto de la casa propia.
Volse un solo figliuol c'hauea con quelli
Auelenare, o miseranda inopia,
Di lui temendo, ch'egli si rubelli
E che lo mandi, come lui in tal copia
Mandò con le sue uoglie ingorde, e ladre,
I nepoti, i fratelli, e insieme il padre.

Soliman successor da canto pose
Intieramente ogni pensier di guerra.
Dandosi à caccie, & à lasciue cose,
A' la quiete, à l'ocio, in cui si serra
Ogni uiltà de l'alme generose,
Fuggend'ogni ualor da mar, da terra
Non pur di danno ueramente cosa
Ad un Signor, ma uile, e uergognosa.

E per natura essendo patiente,
E di dolce noler, uago di pace,
Fù d'impietà nimico totalmente,
Ne molto di sua uoglia, o pertinace:
E se quando Signor primieramente
Fu posto in sede, quel Rè tant'audace
D'Ongari non l'hauesse anchor sforzato
S'haurebbe pur in pace conseruato.

Percio ch'i suoi pensieri intieri, e degni
Eran goderfi con tranquillitade
Dal padre i già lasciati Imperi, e Regni,
Conseruando ciascuno in amistade.
E quando, ch'egli fù con i lor segni
Signor gridato, con celeritade
Mandò gli ambasciadori à i conuicini
Prencipi Christiani, e Sarracini.

Gioendosi còn loro, e consolando
De la felice sua esaltatione,
Di confermar capitoli pensando,
C'hauea col padre già, sol per cagione
Di ferma pace, o di tregua, leuando
Del tutto fuori di sospettione
Ogn'animo sospetto, & ogni mente
Di guerra, e uiuer riposatamente.

Et un fra questi ne mandò perito
Al gran Rè d'Ongaria, e molto esperto,
Alqual uenne un humor, & appetito
Per esser giouanetto, & inesperto,
Di rimandarlo com'un huom schernito
Priuo d'orecchie, naso, e labbra, certo
Cosa à messaggio molto contrafatta,
E fuor d'ogni ragion del tutto fatta.

Digitized by Google

La causa (per difesa del suo errore)
Esser diceua il Rè gia proceduta,
Che per adietro haueagli ambasciadore
Per certa diferenza interuenuta
Mandato al padre, e con gran disbonore
Haueua la sua persona intertenuta
Tre anni in pregionia per sua fortuna,
Che non s'hebbe di lui mai noua alcuna.

Tal ch'ogn'un si credea, ch'ei fusse morto,
Ben che tornasse poi senza alcun male.
Però c'haueua uoluto il poco accorto
Rè uendicarsi d'un'offesa tale.
Di che quant'egli fusse al'hor mal scorto
Vedesi aperto per l'error mortale,
Ch'egli lasciò la uita, (o sorte ria)
Col Regno si potente d'Ongaria.

Il qual tant'anni con gran fausto, e giuoco
Stat'era fermo scudo, à la difesa
Del Christianesmo, e n'andò à sacco, e à fuoco.
Et in uil seruitù con molt'offesa.
E cio ch'è peggio, ch'aperto ogni luoco
Più à gli esserciti lor senza contesa
D'ir ne la Magna, e ne l'Italia anchora,
E doue piace à lor senza dimora.

E se per sorte il caso, com'è andato
Non intendete, il uer ui uo contare.
Cert'è, che fu l'ambasciador mandato
Al padre, à tempo, ch'ei uolse passare
In Persia, al Sofis, e tutto il suo stato
Vedendo conuenir nudo lasciare,
Non li parue al proposito lasciarlo,
Et à quel tempo in Ongaria tornarlo.

Ma seco lo menò, seco lo tenne
Sin al ritorno, e con buona licenza
Indi si diparti, e al Rè riuenne
Con molti doni per maggior credenza,
Onde di questo dispiacer sostenne,
E uedendo il messaggio à sua presenza,
Conciar lo fece come hauete udito,
E sigillato lo mandò schernito.

Onde sentendo un sì maligno effetto,
Mandò subitamente ad incontrarlo,
E per camino accio, ch'un tal difetto
Non s'intendesse al'hor fece amazzarlo.
Pensando al poco conto, e men rispetto
Anzi la poca stima se ben parlo,
Che faceua di lui Rè d'Ongaria,
Ben fù pietosa crudeltà, ma ria.

E riuolgendo piu uolte ne l'alma
Vna tant'impietà con tant'offesa,
Laqual poi d'Abrain con graue salma
Molt'era aumentata, e assai contesa,
Determinò per riportar la palma,
Prender contra quel Rè l'altera impresa,
E uendicarsi d'una tal uergogna,
Che grande certo fù senza menzogna.

Haueа per aggrandirlo la fortuna
Il padre morto per la sorte ria
Senza cagion, anzi ragion alcuna
Il Gazzelli Signor de la Soria.
O stella al suo pensier tant'opportuna.
Fattolo rubbellar, e si credia
Hauer fondata ben sua intentione,
Ma fù de la sua morte al'hor cagione.

Perche da quelle genti, ch'in quel tratto
Eran per guarda poste à pie del monte
Tauro, o Negro (questo non è al fatto)
Di quei confini molto ardite, e pronte,
Fù rotto, e morto, e'l campo suo disfatto,
E tal uittoria gli innalzò la fronte,
E per l'ingiuria hauuta da quel Rè,
Tutto cangiossi, & à guerra si diè.

Stato non era sei mesi Signore,
Ch'egli tolse l'impresa di Belgrado,
Laqual felicemente, e con honore
Già li successe, e poi di grado in grado
Contra l'oppenion, e contra il core
D'ogni suo Capitano (e gli andò grado)
Con non poca sua gloria, e gran uantaggio,
Fece contra di Rhodi il suo passaggio.

Digitized by Google

Qual per miseria di quel gran maestro,
E da dapocagin de li Christiani
Prencipi, tristamente andò sinestro.
Tornando non contento anchor ne i piani
Di l'Ongaria, & in un luoco alpestro
Il campo ruppe, e scacciò come cani
Le genti, e'l propio Rè, poi con tal sdegno
Soggiogò, e prese quasi tutto il Regno.

Di tante gran uittorie insuperbito
Al'hora Soliman, che pace uolse,
Tanto de l'arme egli si fú inuaghito,
Ch'al desir di regnar tutto si uolse.
E non contento, fu poi tanto ardito,
Che d'Austria, e di Viena il sentier tolse.
Per poter dapoi scorrer ne la Magna,
E de l'Italia la uerde campagna.

E già la fece con non poco danno,
E morte lor senza profitto alcuno.
Onde tornato com'i saggi fanno
Nel propio Impero, e bene d'uno in uno
Scorrendo ogni periglio, e graue affanno
Del guerreggiar, com'è sinistro, e bruno,
Era tornato, nel stato primiero
D'ocio, e di pace, e di queto pensiero.

Ma il tempo, e la inertia de le genti
Christiane, con lo stimol d'Abraino,
Ilqual con modi rigidi, e mordenti
Prender li persuadea ser'e mattino
L'altera impresa, e con molti argomenti
Vn trionfo superbo, e pellegrino
Dipingeuali, fece, che la guerra
Gridò contra la Magna, e ogni lor terra.

E fece un'apparecchio in pochi giorni
Di cinquecentomillia, e piu persone
Per lo felice andar di quei contorni.
Ben è uer, ch'a tener dritta ragione
Da la gran porta in fuor, ch'erano adorni,
Vi si trouauan poche altre di buone
Che quando centomillia eran di uaglia,
Il resto poi uilissima canaglia.

Ma par con l'altre mescolate insieme
Poteano à Christiani far paura.
Preparò anchor con le sue forze estreme
Vn'armata grossissima, e secura
Nel Danubio, in laqual'hebbe gran spesse
E caricolla con solerte cura
Di grosse artegliarie, e uettoaglie,
Et infiniti artigli da battaglie.

Vn'altra anchor ne fece molto ornata
Di spalmate galee, e d'altri fusti,
E di quella fú la potestà data
Ad un cognato d'Abrain con giusti
Comandamenti, che sia ben seruata.
Giouane molto, e di sensi robusti.
Ma nudo di gouerno, e intelligenza,
E priuo affatto d'ogni esperienza.

Con ordine d'andar ne la Morea,
E in Albania, e con leuate ciglia
Quelle guardasse ben da gente rea,
E lor marine, che son molte miglia,
E se al'hor Carlo armata non facea,
Ch'ei scorseggiasse Puglia, e la Siciglia,
Rubbando, e ardendo il tutto in diferente
Senza rispetto d'anima uiuente.

E con queste potenti, e forti armate
Marittime, terrestri, e fluuiali
A danni s'auiò senza pietate
De l'Alemagna, e terre de gli Australi,
E l'imprese pomposè, & honorate
Fece, ch'al mondo son note, lequali
Per mio intelletto, e se forse non sogno,
Poco d'esser descritte hanno bisogno.

Ma poi che cosi piace à tutti uoi,
Che ui ragioni, se con ragion tolta
Fusse l'impresa, e gli progressi suoi
Sappiate, che non è dal fin raccolta,
Ma dal principio, e ben fondata, e poi
S'haurete l'alma in libertade, e sciolta
La cosa ui uerrò largo contando,
E con uere ragioni argomentando.

Dicoui

Digitized by Google

Dicon di tal fatto ragionando,
Ch'in uero Soliman senza ragione,
E con chiaro periglio non pensando
De lo suo stato anzi perditione
Tolse l'impresa de la Magna quando
Massimamente con ogni Barone
Trouossi l'Imperier ferm' instrumento
Di poterla saluar à suo talento.

Di sopra dissi già qualmente tutte
Le lor uittorie, qual stata si sia,
Furo sempre per loro ricondutte
O con enganni, o con soperchiaria
D'huomini, e d'arme, e male uie construtte.
Hor ui confermo, ch'ei deueua pria
Pensar di Carlo il ualor propio in terra,
Poi prender Soliman si fatta guerra.

Perche si come s'egli rotto, e guasto
L'Imperio hauesse, e le genti Alemane,
Forse che non trouauan piu contrasto
In campagna da genti christiane.
Seguendo la uittoria, pompa, e fasto,
(E ui son le ragioni in pronto, e piane)
Con un impeto tal si come insani,
Insino à i pie di monti Italiani.

Il medesmo, s'ei fusse stato rotto
Da l'Imperier, non sol non si potea
Piu rihauer, ne di galoppo, o trotto
A giornata tornar, ma non hauea
In Europa Città, doue ridotto
Potesse intertenersi, s'ei uoleua.
Se da noi fusse stato perseguito,
Come il deuer portaua à gran partito.

Perche non sol haurebbe hauuto addosso
Li suoi nimici, ma di loro anchora,
Quali piu parte son (per quant'io posso
Intender) christiani all'hora, all'hora.
S'harebber rubbellati, & ogn'un mosso
A uolger lor fauor senza dimora
Con l'insegne, che fur già si soprane
A le bandiere, e à squadre christiane.

Se dunque cautamente egli discorso
Hauesse il gran periglio, u si ponea,
La grandezza, le forze, e'l gran concorso
Di chi per fermo di ragion hauea
Da interuenir à tal impresa, e'l corso
Di chi concorrer senza altro deura,
Forse ch'in tanti errori, & accidenti
Non incorreua ne giuan perdenti.

E s'egli non hauesse à fuor'usciti,
Et al parlar d'un'Abrain'astuto,
Ne al persuader di Signor falliti
Cosi leggieramente al'hor creduto,
Forse ch'in tanti perigliosi inuiti
Non s'hauria posto, ne in error caduto.
Ne pur arrisichiaua tutte affatto
Sue forze in mano di fortuna à un tratto.

Onde s'al'hora ei non perì, mercede
De li benigni cieli, che con tanta
Pur sua uergogna securta gli diede
Consiglio di ritrarsi, e di cotanta
Buona informatione, e ferma fede
Data, che Carlo, come il scritto canta,
Non fusse huomo da guerra per espresso,
Onde il conobbe poscia per seflesso.

E chiunque manca di giudicio tale,
Cade il piu de le uolte in graue errore.
Ne cosa puo far buona, ne reale.
Però non sia chi ascolti adulatore.
Dico, perche s'imprese, o'l suo riuale
Vinse, ch'era per se uinto, fauore
Di cieli sol, non ch'egli hauesse incontro,
Ne Capitan, ne ualoroso scontro.

Non basta ad un Signor in campo andarsi
Personalmente, e dopo in guerra il brando
Non maneggiar ei stesso, ne cacciarsi
Tra ferri alcuna uolta bisognando.
Ben giona la persona inante farsi
D'un uer Signor ad una impresa, quando
Si fanno da gli esserciti contratti
E cose grandi, e glorioli fatti.

Digitized by Google

Poscia la sua presenza anchora leua
Mille dissensioni, e mille garre
Fra Capitani, e cio molto rileua,
Che spesse uolte son molto bizzarre,
E causa si crudel potente, e sceua,
Che l'imprese traboccan ne le sbarre,
E se il si uince, sola è sua la gloria,
Ne altri parte n'han ne pur memoria.

Però che quando senza il suo Signore
Vn capo uince un'honorata guerra,
Ouer per sua prudenza, e suo ualore
Prende paesi, o qualche forte terra,
Sale (anchor ch'ei nõ uoglia) à tant'honore
Presso à le genti, e sudditi, ch'atterra
Ogni grandezza, onde il signor lo teme,
E per sua securtà lo spinge, o preme,

Ma perche ritornar mi fa mistiero,
Doue il figliuol d'Amon già ui lasciai,
Ch'un giouanetto lungo quel sentiero
Sentito hauea gridar, d'aspetto assai
Vago, e gentil, e sopra d'un corsiero.
Hor ui dirò, ch'io non fosse giamai
Di lui fusse il piu grato, e piu gradito,
Ne di piu ricchi, e bei panni uestito.

Il cui lieto sembiante, e chiaro uolto,
Ben rassembraua mattutina rosa.
Di uaghe gemme, e bianche piume auolto
Vn capelletto la chioma amorosa
Velaua sì, che'l cor haurebbe tolto
D'un huom siluestro, e ueramente cosa
Da far restar, com'auenir suol spesso
Di marauiglia pien'ogn'un perplesso.

Di ricchi panni, e uaghe gemme ornato
Sopra un gagliardo, e pellegrin destriero
Molto uago al ueder, e ben formato
Con un pie bianco, e'l resto tutto nero.
C'haurebbe al corso un ceruo superato,
E giunt'al'hora sopra del sentiero
Disse à Rinaldo in uece pur di giuoco,
Che fai qui solitario in questo luoco?

Che gara, o briga tieni con costui,
Che quasi, come morto, in terra giace?
Lascialo andar, non contrastar con lui
Non uedi, ch'egli è pazzo, e à Dio dispiace,
Chi contende con pazzi, & io anchor fui
In danza seco, per ch'era mordace,
E uidil senza senno, e poca aita,
E gli donai per gran pietà la uita.

E mentre ragionauan quest'insieme,
Ecco una dama, come Ninfa cinta,
Laqual prese Baiardo, ch'in l'estreme
Parti del prato si pasceua, e spinta
Da un dolce riso, e dilettuol speme,
E d'un uago color tutta dipinta,
Con molta agilità getosi in sella,
E uia se ne fuggi leggiadra, e isnella.

Oltra misura Rinaldo dolente,
Dietro à le spalle il forte scudo mise,
Lascia il Gigante, e segue il suo corrente
A pie correndo, ond'ella se ne rise.
Et ei gridando molto altieramente,
Diceua, e chi fu già, che mi dirise?
Ritorna, o donna dammi il mio destriero,
Non mi far gir à piedi su'l sentiero.

Baiardo di tal fidma si diletta,
E d'allegrezza non si puo tenere,
Anzi raddoppia i passi con tal fretta,
Ch'apena piu Rinaldo il puo uedere.
Vola il destrier come spinta saetta,
Che scocchi franco arcier con piu potere.
Ma correndo il destrier per strada dritta,
Giunse al palazzo di Postumia afflitta.

Scesa la dama giù, lo pose in stalla
D'orzo, di fieno, e di paglia fornita.
Rinaldo all'hora, che'l ueder gli falla
Hor quinci, hor quindi con faccia smarrita
In uan girana ghiocchi, e pur la spalla
S'era dal carco molto risentita.
Ne imaginar sapea, doue che posta
Ella si fusse, e col destrier ascosta.

Digitized by Google

E tolse i passi per spinose vepre
Cercando lei, come suol far il cane
La timidetta, e fuggitiua Lepre,
O Volpe astuta accolta in strette tane.
E in un boschetto giunse di Ginepre
Per uie scorrendo inhospite, e siluane.
E uscito fuor, come uolse fortuna,
Non uide piu mirando cosa alcuna.

Saluo, che di lontan non molto scorse
Vna superba, & eminente torre,
Et un palazzo, e uerso quella corse,
Come Pardo leggier, ch'in traccia corre,
Ne allontanosi molto, che gli occorse,
Che l'affanno, e'l camin gli uenne à torre
Due leggiadrette, e vaghe damigelle,
I cui bei lumi pareuano due stelle,

Lequali allegramente il riceuero.
E nel maggior palazzo lo menaro.
Ne stette al'hora molto il Caualliero,
Che duo vaghi garzon d'aspetto raro,
Anzi ciascun di lor degno d'Impero,
Ch'indi restar uolesse l'inuitaro.
E tardo essendo, egli l'inuito teme,
E in breue l'hora de la cena uenne.

E con buon cibi delicati, e rari
Ogn'un s'ingegna fargli largo honore.
Greco, Corso, Falerno uini chiari,
Bianchi, Vermigli, e di Goro colore,
Che mai gustati non fur forse i pari,
Apparecchiosi con allegro core,
Con molta cura, e con gran diligenza,
Per honorar l'altera sua presenza.

A un tratto fù la mensa apparecchiata
Con abondanza de uecchi Caponi,
E con lingua, prosciutto, & insalata
Cesani, Sterne, Faggiani, e Pauoni,
Lepri, Conigli in nobil peuerata,
Seluaticini in copia, e buon piccioni
Anitre, Quaglie, Grù, Croili arrosti
Con Tortorelle, e Tordi ben composti.

Secchi Pastelli di carne di Cerno,
Di Vitello, di Daino, e Capriolo,
Testicoli, Figati, Creste, e Nerno
Galli Indiani, e ogn'animal da uolo,
Diuersità di Pesci anchor non scrno,
E cio ch'è sotto l'uno, e l'altro polo.
E à uoler dirui il tutto d'una in una,
Ogni lingua morial uerria digiuna.

Certi mangiari al modo Catellano,
Con altre diece sorti accolorate
Polpette arroste, à buon uso Romano,
Suppe Francesche, e col Butir dorate.
Oltra seguiua anchor di mano, in mano
Altre viuande schiette, e diuisate,
Salsa, Mostarda, e mill'altri sapori,
Al gusto grati con diuersi odori.

Torte di Marzapani in color mille
Di Dattali, Castagne, e Riso bianco,
D'Amandole, Pistacchi, Cece, e Anguille,
Et altre sorti, che nel dir mi stanco.
E tante bandigioni à mille, à mille
Ch'ogn'intelletto human uerrebbe manco
A' ragionar d'un simil' apparato
De uarij, e ricchi cibi troppo ornato.

Che direm del Butiro contrafatto
E di tante, e diuerse Gelatine?
De le ghiotte Frittelle à questo tratto,
De le Ricotte, e de le Gioncatine?
De le nobil composte, e com'è fatto
Il tutto à punto, & altre pellegrine
Viuande delicate, e saporite,
Non piu gustate, ne giamai sentite.

Miratis Catallane, e Mortadelle,
Soffritti, Sopressate, e Ceruellati
V'erano con Ventresche di Vitelle,
Cahscion, Pistacchiate, e Nerbolati,
Minestre Carrabazze, e Bezzerelle,
Camellini in sapor molto honorati,
Torte, Tortelli anchor di Mele, e Pere,
Di Sambuco, Cirege, e Meglio intiere.

Digitized by Google

ie contar ad una ad una
arietà di tal viuande
perbi, e ricchi piati ogn'una
dorne, e di vaghe ghirlande?
bra, taglia, chi giunge, e raduna,
coppe con dolci beuande,
n fù mai si altera cosa,
a piu ricca, o piu pomposa.

Vn nappo ricco d'or fece arecare
Al figliuolo d'Amon per darli bere.
Rinaldo in mano quel uolse accettare,
E beuuè il dolce uino con piacere.
Ma il beueraggio fù di tal affare,
Che'l Paladin non si puote tenere
Che come pazzo in quel cortese inuito,
Vinto dal sonno caddè sbalordito.

e, che saper desia
quel uago giouanetto,
l'arme à Rinaldo uenia
sentier così soletto,
ama, ch'inuolato hauia
lo il destrier senza rispetto,
l'huomo era Postumia fata,
cina la dama pregiata.

A l'hor Postumia fata, e Bordoncina,
Con le donzelle di bellezze piene
Per dar al Paladin piu disciplina,
Presero un ceppo, e due ferme catene,
E tutt'armato d'armadura fina,
Stretto il ligaro, e con noiose pene,
E come spesso in simil casi occorre,
In fondo il pose di quell'alta torre.

la superba cena,
uarij, e bei ragionamenti,
gn'una con uista serena
rata con noui instrumenti.
ia di lor gonfiata, e piena
utie, e mille tradimenti,
e donne si troua leanza,
enta un poco di Maganza.

Ma di Rinaldo nobil Paladino
Oltra nol dico piu, che raccontare
Per hora mi conuien di Dorantino
Qual dapoi lungo, & molto trauagliare,
Dapoi tante fatiche, e gran camino
In fin hebbe à Persipoli arrivare,
Doue giunto restò molto perplesso,
Ne l'altro canto ui dirò il successo.

IL FINE DEL VENTESIMOQVINTO CANTO.



CANTO VENTESIMOSESTO.

PER LO PRESENTE VENTESIMOSESTO CANTO LA CV-
la insatiabil creatura, che non contenta di sapere quello che da Dio, e dalla natura le vien
esso, che ancho con ogni suo potere circa per vie superstitiose de intender quello, che
egli non e capace, ne a lei si conuiene, e non si cangiando della sua mala, e pessima
vita, cade in infiniti errori con detrimento dell'anima sua.

Digitized by Google



BENIgno mio Francesco, al cui conspetto HEBBI primeramente il mio ricorso,
Perche mi sento homai mancar soggetto,
E del tuo priuo, e di ciascun soccorso.
A te ricorro con intenso affetto,
Ch'alquanto al mio desir' affretti il corso,
Dando gratia al mio stil, à me memoria,
Di ritornar, oue lasciai l'historia.

Era in la corte del palazzo entrato
Il nobil Dorantin, ma sconosciuto,
E già del buon destrier lasso smontato,
Salì le scale, che non fu ueduto,
E rimirando in l'uno, e in l'altro lato,
Rimase com'insan taccito, e muto.
Anzi piu ui dirò (uisto il palazzo
Coperto à nero) sbalordito, e pazzo.

E mentre è come forsennato, e storno,
E pieno d'infinita marauiglia,
E'l tutto rimirando d'ogn'intorno,
Veduto un l'hebbe di quella famiglia,
E conosciuto il giouanetto adorno
Corse à Filone con allegre ciglia,
E nuntiolli di propia ueduta
Di Dorantino la certa uenuta.

Il Rè udita la lieta nouella
Se gli fè incontro con gioioso aspetto
Celando il dolor suo con la fauella,
E per non contristare il giouanetto.
Ma il Sarracino, ch'Erifille bella
Tenea scolpita dentro del suo petto
Disse gemendo, o Rè, dou'è Erifille,
C'hor non ueggio le sue luci tranquille?

Non rispose Filone à cotal dire,
Ma lo condusse inante à la Reina,
Laqual posaua, dopo il suo partire
In una ricca stanza al Rè uicina.
E stauasi in pensier di non piu udire
Nouella alcuna di quella diuina
Faccia di Dorantin gener diletto,
Ma si stupì uedendo il giouanetto.

E tantosto che'l uide, o figliuol mio
Disse quanto mi spiace cotal noua,
Darti, ma se prudente, si com'io
Sempre t'ho conosciuto, e n'ho la proua,
Sarai, l'aspro cordoglio, graue, e rio
Con patienza portrai, fin che si troua
Modesto modo di placar fortuna,
A nostri oggetti sempre strana, e bruna.

Hor sappi figliuol mio saggio, e discreto,
Ch'essendo la tua sposa un giorno andata
Per solazzo, e diporto in tempo queto
D'aria Serena, e molto temperata
Sopra del lito spatioso, e lieto,
Ma con la mente, e l'alma trauagliata
Con altre damigelle per uedere
Se uela, o messo hauesse à comparere.

Ilqual portasse di te noua alcuna
Per dar riposo à l'affannato core.
(O dolorosa sorte, o rea fortuna,
Teco parlando accresco il mio dolore)
Essendo dishungata da ciascuna
Per un tratto di pietra, e stando à l'ore
Accosta ad un gran sasso il uolto humano
Sola s'addormentò sopra quel piano.

Cosi dormendo misera infelice
Senza sospetto alcun sopra il sentiero.
Per quanto ogni donzella à l'hor mi dice,
E parimente afferma essere il uero,
Ella fu ratta da genti nimice
Scorrendo il sito senza altro pensiero.
E con solertia da loro cercata,
Veruna pesta non fù ritrouata.

Digitized by Google

Fiere uiste non fur, ne sangue anchora,
Che si potesse dir fú diuorata,
Che dal Rè tosto senza far dimora
Gente infinita dietro fú mandata,
Laqual non ritrouando fin adhora
In molte parti hauendola cercata,
Viddero in mar con un uento soaue
Partirsi al'hor una pomposa naue.

Onde ciascuno per tal coniettura
Non puote pensar altro, se non lei
Esser fatta pregione per sciagura
De foresti corsari iniqui, e rei.
Le genti disperate per la dura,
E asprissima rapita di costei
Ne riportaro le triste nouelle
Conformi à quelle de le damigelle.

Il Rè dopò molte fatiche sparse
Vedendo non poterla ritrouare,
Quasi di sdegno, e di dolor essarse.
Indi in diuerse parti hebbe à mandare
Sue fide genti, che non fussen scarse,
Ne luoco alcun lasciasser di tentare
Per selue, boschi, ualli, monti, e piani,
Ne publiche Città, ne luochi strani.

Hor hauendo tu il tutto presentito
Con la teco già nata gran prudanza,
E col uoler di Triuigante unito
(Perche non porti amara penitenza
Vedendoti dal suo uoler partito)
Porterai il tutto con somma patienza
Fin che uolga la rota la fortuna,
Che fermezza non è sotto la luna.

Non picciolo cordoglio sentì al'hora
Il mesto, e sconsolato Dorantino
Del ratto de la moglie, & in quell'hora
A piedi di Filone in terra chino
Senza tra loro far molta dimora
Tolse licenza, e prese altro camino,
Per ritrouar la sposa degna, e rara
Fatta preda crudel di gente auara.

Tolta licenza il Sarracin humano
Dal socero gentil, saggio, & altero,
S'allontanò dal stato Persiano,
E ricercando questo, e quel sentiero
Per rattemprare il suo cordoglio istrano,
Che lo teneua in sì amaro pensiero
Ne l'uscir d'una selua ombrosa, e oscura,
Vide un Gigante grand'oltra misura.

Ilqual andaua per la uerde piaggia
Col brando ignudo in mano à lungo il fiume.
Quest'era Sforzafoco, che par c'haggia
Pochi suoi pari sotto il uiuo lume.
Dorantin, ch'era assai persona saggia,
Si come sempre fú di suo costume,
Salutò quello, qual del suo saluto
Hebbe in risposta, tu sia il mal uenuto.

Dimmi fratel, tel cheggio in cortesia,
Disse il Pagan, se non ti son noioso,
Qual è il sentier, e la mia buona uia
Di uscir di questo luoco tenebroso?
Ch'in uero dir non so, doue mi sia
Cosi è perplesso, strano, & angoscioso.
Rispose il Giganton con gliocchi torti,
Credo cercando uai la bocca à i morti.

E con altre parole acerbe uenne
Contra il Barone con superbo ardire
Dorantino l'ingiuria anchor sostenne,
Non ricercando di uoler schermire.
Ne percio il manigoldo si ritenne
De leuar il fier brando per ferire.
Ilche uedendo Dorantin soprano,
Sopra la spada al'hor pose la mano.

Qui cominciaro una crudel battaglia,
Dandosi colpi con crudel maniera.
L'uno non stima l'altro una uil paglia,
Cercando ogni canton de la riuiera.
Mena il buon Dorantin il brando, e taglia
Quant'arme piglia, e'l tristo si dispiera,
E degli un colpo cosi forte, e tale,
Che quasi gli fe dir l'ultimo uale.

Digitized by Google

Dorantin di dolor, di ſdegno, e d'ira,
E d'immenſo furor tutto s'acceſe,
Et un gran colpo ſopra il capo i tira,
Ma il forte brando in quel tempo il diſeſe,
Che ſotto paſe, ma Dorantin gira,
Et un riuerſo per fiancho diſteſe.
Ma al'hora non offeſe quel ribaldo,
Per ch'era troppo sù le piante ſaldo.

Di nouo il forte brando alzò il Gigante,
Per dargli al capo, ma fu il colpo corto.
E al collo del caual piegoßi inante,
Coſi ſaluoßi, e non rimaſe morto.
Ma Dorantin ne l'arme molto eitante
Toſto una punta al petto gli hebbe porto.
Ma il triſto gli die un colpo in mantenente,
Che gli fe batter dente ſopra dente.

E ſe non fuſſe il forte bacinetto,
Che da ſue mano lo campò piu uolte,
Ardiſco à dir, e lo credo in effetto,
E queſta chi nol crede, non m'aſcolte,
Ch'in terra Dorantino al duro letto
Sarebbe gito con ſue forze molte.
Ma forſe per lo meglio ſaluol Dio
Dal fier Gigante malcdetto, e rio.

Hor combattendo con quel reo ribaldo
Il giouanetto pien d'alto ualore,
Apena con uigor potea ſtar ſaldo
A' i colpi raddoppiati con furore,
Non ual al buon deſtrier ardito, e caldo
Tirar di calci, e denti, ch'al Signore
Fù forza per finir la cruda guerra,
Scender giù del canallo in piana terra.

Diſceſo in terra Dorantino à piedi
In giro mena la tagliente ſpada,
Diſſe il Gigante al'hor, ben, che ti credi
Far' eſſendo diſceſo in piana ſtrada?
Villano Canallier non penſi, e uedi
Che l'alma tua conuien, ch'al centro uada
E degli un colpo coſi duro, e ſtrano,
Che quaſi giù caddè balordo al piano.

Mena di punta la ſpada ſoprana
Il giouanetto, e'l colpo uer lui torna,
E ben che fuſſe la percoſſa uana,
Vn colpo tira, che il Canallier ſtorna.
Dorantin chiama al'hor con mente humana,
Macon, e Trimigante, che nol ſcorna,
Ma che di man lo traha di quel tiranno,
E ſaluo uſciſca di cotant'affanno.

Dorantin era alquanto allontanato
Per li gran colpi di quel can maſtino,
Per la fatica, e per lo dubbio ſtato,
Quando da capo col ſuo brando fino
Incontra quel uillan fù ritornato
Per dargli morte ſopra del camino.
Menaua colpi ſi crudi, e mortali,
Che pareua un di ſpiriti infernali.

Non cura il can di colpi acerbi, e uani,
Ma contra Dorantino ſi procaccia,
Mandando gridi fuor diuerſi, e ſtrani
Da farſpauento à chi ſeco s'impaccia.
Non ual à Dorantin cercar i piani,
Che quel cagnaccio il giouanetto abbraccia,
E per quant'ho da la cronica inteſo
Ne l'alta torre lo portò di peſo.

Trouoßi Dorantin ne l'alta torre
In mezzo di diuerſi Canallieri
Preſi da quel ghiotton, ch'intorno ſcorre,
Facendo fra di lor uarij penſieri.
Ma perch'i fatti à ragionar m'occorre
Di Ruggeretto, e i ſuoi gran geſti altieri
Dirouui, ſe mi ſtate ad aſcoltare,
Quel, che per ſorte gli hebbe ad incontrare.

Haueua ſcorſo piu d'un loco auſtero
Il giouanetto franco, e ualoroſo,
Quand'egli giunſe ſopra d'un ſentiero
In un paſſaggio si caliginoſo,
Ch'à pena ſi uedeua ſu'l deſtriero
Per la gran denſità de l'aere ombroſo.
E fra ſe ſteſſo n'ha gran marauiglia,
Ne ſa prender partito, e ſi conſiglia.

Digitized by Google

E cercando com'huom pazzo, & insano,
Via di poter con honor d'indi uscire,
Strada non troua, e parli molto strano,
E di tal cosa ne sentia martire,
Luce in andar faceuaßi con mano,
Che forza non ualea, ne meno ardire,
E mentre ch'egli andaua senza lume,
Non s'auedendo caddè dentro un fiume.

Quest'era (come anchor ad altro passo
Vi fu contato già minutamente)
Vn di duo laghi, che d'un stesso sasso
Esce, e chi l'un ne beue incontanente
Priuato resta d'ogni humano spasso,
E chi de l'altro riman sapiente,
Ond'egli in questo senza antiuedere
Cadendo, ne beuete à suo piacere.

E giù dritto n'andò fiin'al profondo,
Però, ch'egli era molto d'arme carco,
Onde, ch'un Mostro altiero, e furibondo
Trouò ne l'acque d'ogni offesa scarco
Sol di zanne, e di coda di gran pondo
Fort'era, e nel tirar non molto parco
Al franco Campion colpi si crudi,
C'haurian spezzate dure piastre, e scudi.

Qual Hettor, qual Achille si prestanti
Furo giamai, o si gagliardi in armi
Che potesse aggua gliarsi à i ualor tanti,
C'hora di Ruggeretto cantar parmi?
Quai pienamente fur mai si costanti?
A ripensar di lui sol, par che m'armi
Di cor, e di ualor si fermo, e forte,
Ch'ardir haurei di contrastar con morte.

Credo con l'arme in man, che mai nõ nacque
Huom si gagliardo in mar, ne pronto in terra.
O quanto egli si mostra fier ne l'acque
Contra quel animal, ch'in lui diserra
Colpi spietati, e per un poco giacque
In una parte doue il fiume afferra
L'empito suo maggior, e col suo brando
Colpiua il Mostro crudel, e nefando.

Chi potrebbe narrar la gran contesa
Fatta tra il Mostro, e'l degno Caualliero?
Quand'un offende, l'altro fa difesa,
S'un è feroce, l'altro è ardito, e fiero.
La spada Ruggeretto al fin ripresa
Vn colpo gli donò si crudo, e fiero,
Che del suo busto ne fece due parti
Giuste, come col taglio fanno i sarti.

Ma non fini però, ch'ogn'una parte
In un tratto diuenne una Sirena,
E ciascuna di lor posta da parte
Vn canto cominciò con uoce amena.
Et addolcito il Caualliер in parte
Sentì mouersi il sangue in ogni uena.
Onde, come color, che piu non ponno,
Caddè il Barone in un profondo sonno.

Nelqual gli parue al'hor in uisione
Veder Fenice sua diletta sposa
In un profondo, e forte torrione
Disconsolata, e tutta dolorosa
Ma da diuerse genti, e da persone
Di uista molto grata, & amorosa
Esser seruita, e che si lamentaua
Ch'à ritornar à lei troppo tardaua.

Anzi troppo tardaua à liberarla,
E che'l tempo da lui fin hor richiesto
Era passato, e ch'egli piu d'amarla
Non si curaua, e cio gli era molesto.
Onde che mosso al'hor per fuori trarla
D'affanni (no so dir da che) fu desto,
E ritrouoßi tutto consolato
In un giardin d'un bel siepe cerchiato.

Eran dentro di quel arbori, e frutti
Molti, e diuersi, e pien di fresche herbette,
I quali nel mirar rendeano à tutti
Soaui odori, e dilettose ombrette.
E à quelli, ch'al riposo eran condutti,
Per le loro uirtù rare, e perfette
Prestauan, un si dolce refrigero,
Che'l par non uide mai il nostro hemisphero.

Digitized by Google

In mezzo à questo u'era un'arborscello
Dedicato à Diana casta, e monda.
Indi irrigaua un riuo, e chiar ruscello
Che fa, che mai ne fior, ne uerde fronda
Si perda, o secca in tempo alcun nouello,
Et è d'una uirtù cosi profonda,
Che se la donna è casta uuoi sapere,
Agieuolmente tu lo puoi uedere.

Che s'ella è casta, & intiera ponzella,
Vn fior, ch'è sopra l'arboro le cade
Sopra le crespe, & bion de chiome, & ella
Su'l chiar ruscel ne ua per le sue strade.
Ma se risente d'huom la damigella,
(Per c'hoggi al mondo caste ne son rade)
Torbido il chiar ruscello ne diuiene,
E'l uago fior sopra l'arbor si tiene.

Mentre che quinci, e quindi ei si uolgea
Vdì una uoce si chiara, e soaue,
C'humana nò, ma d'angelo parea,
Ch'intonasse il giardin fertile, e graue.
Al suono Ruggeretto si stendea,
Ne di tal fatto si contrista, o paue,
Anzi in la parte, oue piu il suon sentiua,
Prese il camin con l'alma, intenta, e uiua.

E giunto appresso un riuo, e chiaro fonte
Intento stando per udir nouelle,
Vide una Ninfa, la cui uaga fronte
E gliocchi bei parean lucenti stelle.
Le bionde chiome, e quelle membra conte
Facean le spere in ciel parer men belle.
La pargoletta bocca alma, e uermiglia
Haurebbe acceso un cor di maraviglia.

La carne tenerella, e delicata
Era de panni assai sottil uestita,
Laqual, ueduto il Caualier cangiata
Non si fu in uolto ne men scolorita,
Ma lasciato il cantar, e consolata
N'andò uerso il Baron molto espedita,
E con allegro, e giocondo sembiante
Al uago Caualier si fece inante.

Onde le disse il Caualier cortese,
Dio ti conserui o ben accolto fiore.
A' cui rispondier ella cosi prese,
Ben uenga il caualier del mondo honore.
Ei seco à ragionar in terra scese,
Dicendole piacer non ho maggiore,
Che ritrouarmi à tempo à questo fonte,
E teco ragionar à fronte, à fronte.

E postosi à seder con esso lei,
Spesso lo riguardaua nel bel uiso,
Dicendo questa nacque fra li Dei,
E in terra scese giù dal paradiso.
Che da suoi lumi un tal splendor ne i miei
Rifulge si, ch'in lor resto conquiso,
E cosi seco stando à le fresche ombre,
Ogni contrario par, che da lui sgombre.

Rassecurato il prode Ruggeretto
Disse, deh donna, s'alcun non me'l uieta,
A' ch'attendeua (dimmi) ogni tuo oggetto
Con mente si pacifica, e quieta?
A' cui rispose, o nobil giouanetto
Mossa dal molto amor, e di te pietà
Quiui mi posi per racconsolarti,
E gli inganni, e difetti altrui mostrarti.

E s'al consiglio mio t'accostarai,
Prima ti mostrarò mirabil cose,
Poscia se'l mio ricordo tu farai,
Colei t'insegnarò, ch'in te già pose
Ogni sua speme, ne da te giamai
Per oltraggio c'hauesse te depose,
Vdita Ruggeretto la proposta
A' quella tutto allegro piu s'accosta.

E disse le con faccia assai tranquilla,
Dimmi spirto gentil, se dir ti lice,
Com'è il tuo nome? à cui con uoce squilla
Rispose, ò Caualier hora infelice,
Cumana è il nome mio, e son Sibilla
Da gli alti cieli per la tua Fenice,
E per te parimente qui mandata,
Per liberarti da Postumia fata.

Digitized by Google

Ne le cui forze anchor ristretto sei
Con gran periglio di lasciar la uita.
Ma uieni meco, e non temer di lei,
Sopra questa Chimera molto ardita.
Onde che tu uedrai quanto costei
E' d'ogni inganno, e falsità uestita,
Oltra, che uedrai pria mill'altre cose,
Ch'al mondo, e à te saran marauigliose.

Era questa Chimera un'animale
Molto superbo, & ha il col di Cauallo
D'Aquila gliocchi, e'l capo, e'l pelo eguale
Ad un Gambello, e duo piedi d'un Gallo.
Duo d'un destriero, e sopra il dorso l'ale,
Vn corno in fronte, e su la schiena un callo,
Porta la sella, e similmente il freno.
Viue di terra, e lascia l'orzo, e'l fieno.

Corre ueloce piu, che non fa il uento,
E cosi in alto par, che s'alzi, e uole,
Che senza il suo, o d'altrui nocumento
Nel andar tocchi i uiui raggi al Sole.
Ruggeretto in quell'hor tutto contento
L'inuito accetta, e senza dir parole
Con lieto aspetto, e con gioconda cera
Seco in groppa salì de la Chimera.

Punse Cumana con gli acuti sproni
L'horribil fiera, che uelocemente
Ambi condusse in noue regioni,
Ch'in primo aspetto par che l'huom spauente.
Ma poi per spatio di due legioni
Trouossi in luoco non molto eminente,
Et anchor che'l mirar paresse graue,
Era però piaceuole, e soaue.

Caldo soperchio, o freddo iui patire
L'huomo non puo, perche u'è temperanza,
E cio che nasce non puo mai morire
Per la sua pura, e uera moderanza,
Arbori, frutti, fronde, e fior perire
Non si uegon giamai, ma per sustanza
Tutt'è soaue, e grato nel mangiare
Bel da uedere, e degno d'ascoltare.

Iui cantando Filomena, e Progne
E gli altri augelli d'ogni tempo uanno.
Iui le Cetre, Fistole, e Zampogne
Vn soaue concento ogn'hora fanno.
Iui non son rancori, non rampogne,
Non mente dishoneста, non inganno,
Non alcuna tristezza, o dispiacenza
In alcun tempo fanno residenza.

Iui la uaga, e tenera uerdura
Irriga un pargoletto fiumicello,
Sopra qual l'huom ne ua qual terra dura,
Tutto gioioso leggiadretto, e isnello.
Seco or conduce, & ha per sua natura,
Ch'ogni sterile donna, che di quello
Ne gusta un poco (ò uirtú grande, e degna)
Senza altro sparso seme ella s'impregna.

Intorno al bel ruscello arbori sono
Di tanta sommità, di tanta altezza,
Ch'un saetta da qualunque buono
Arciero spinta, e con la sua prodezza.
A ben che fusse posto in abbandono
Mai giunger non potrebbe à tal grandezza.
Da li cui rami un dolce liquor cade,
Che tal Manna non pioue in nulla etade.

Producono instrumenti le lor foglie,
Che paion suoni d'angelici chori.
Ogni dolce contento iui si coglie,
E sono i pensier sciolti, e i falsi errori.
Gli duri bronchi, e le lor uerdi spoglie
Porgono da per se diuersi odori,
Ambi saliro sopra un uerde colle
Vago al ueder, e non molto s'estolle.

Vn chiaro, e uiuo fonte iui trouaro,
Ch'al biondo Apollo fù già dedicato,
Di cui, chi beue senza alcun amaro
Predice il tutto del futuro stato
Candido il nero fa, l'oscuro chiaro,
Rassembra l'acqua al uin dolce, e mosсato
Accende ogni dur sasso, ch'egli attinge,
Et ad un tempo i legni accesi spinge.

Digitized by Google

Poscia uisibilmente gli condusse
La gran Chimera sopra il monte Licio,
Doue natura una fiamma produsse,
Che tanto piu s'accende, e da supplicio,
Quanto che piu si bagna, e penso fusse
Cosi permesso per diuin giudicio.
E con la scorza sol di Quercia dura
Si spinge, e si raffredda sua natura.

Indi sali ne l'alto monte Tauro,
Oue un superbo fonte dimostrolli.
Del qual chi gusta prende un tal ristauro,
Che senza duolo alcun pingui, e satolli
Moreno affatto, e lo mondan tesauro,
E l'acqua si mantien ne i stretti colli
Sempre limpida, chiara, & interrotta,
Ne rimedio si troua in alcun'botta.

Poscia il condusse sopra il monte Hespero
In Ethiopia, doue sono campi,
Che paion pieni di stelle nel hespero,
Et iui un bosco par, ch'anchor si stampi,
Da le cui Quercia dal mattino al vespero
Vn'aura spira, e par che'l tutto auampi,
Mandando d'una pietra una gran fiamma,
Che con la pioggia piu s'accende, e infiamma.

E uidde anchora in una chiusa ualle
(Ch'à ripensar quasi da me mi parto)
Varij animali, ma fra lor, casualle
(Non so s'oggetto tal' altroue è sparto)
Ch'anima, e spirto apprenda con le spalle
Opposte al uento, ilqual diuenta parto,
Altri ne son, che con acceso fuoco
Prendeno seme, & amoroso giuoco.

In una ualle anchor detta Arterea
Quelli condusse, doue con tre teste
Gente si troua molto angusta, e rea,
Che uiue d'herbe, & è nuda di veste.
Membro uiril non ha, ma si giungea
Con la donna in amor, e cosi deste
Gettano il seme ne l'orecchio destro
De la femina, e'l maschio nel sinestro.

L'orecchio pregno fortemente cresce,
E s'apre à tempo poi del partorire,
E di tal luoco fuori il bambin'esce,
E com'è l'uso lor uiensi à nutrire.
Molt'altro uidde, ch'à narrar m'increscе,
E lingua humana nol potrebbe dire.
Onde seguendo la Chimera inante,
Ambi condusse sopra il monte Atlante.

Che con le curue spalle il ciel sostiene,
E in Africa mostrogli Barbaria
Egitto, Libia, e le sue ardenti arene
Tremise, Mauritania, e Numidia,
De l'Asia uide poi quant'in se tiene,
Tartaria, Colchi, Frigia, e Sarmatia,
Persi, Armenia, Soria, Media, e Ciliciia,
Ponto, Amazonia, Bitinia, e Fenitia.

Capadotia, Panfilia, e Paleſtina,
E le tre Arabie, e Tebaida, e Giudea,
E Babilonia, dou'India confina,
E ne l'Europa Tratia, e la Morea,
Iliria, & ogni parte Dalmatina,
E la Sardegna, e la Corsica rea,
Sicilia, Rhodi, Cipro, e Candia insieme,
E'l mar' Egeo, che fra i suoi scogli geme.

Bosina, Circassia, e Transiluani,
E Polonia, Rossia, e Bulgaria,
Lasciando à tergo i Greci con gli Albani,
E andando uerso la grass'Ongaria.
Boemia, e Datia oltra di Tramontani,
Alemagna, la Fiandra, e Normandia,
E Francia, e Irlanda, Scotia, & Inghilterra,
E Spagna, che fra duo mari si serra.

Poi piena di uirtù, d'oro, e d'argento
Appresentolli inanzi Italia bella,
Che gli altri Regni auanza d'ornamento,
Come'l Sole nel ciel uince ogni stella.
A' che piu lungo, e largo parlamento
Mostrolli tutto il mondo la donzella
D'Affrica, Europa, e d'Asia con ingegno,
Ogni Città, non sol'ogni gran Regno.

Digitized by Google

Poscia mostrolli da Postumia fata,
Ch'in Normandia riposa, e Bordoncina
Il palazzo, e la torre fabricata
A' gran scorno d'amanti, e disciplina.
E come aspetta mesta, e sconsolata.
Chi del suo propio mal è medicina.
E al fin mostrolli chi'l suo cor possede
Fra gente armata, e di Sathan herede.

Onde uedendo la sposa diletta
Ruggeretto gentil in quell'oscura
Pregion fra tanti Caualliers ristretta,
Et essi similmente in tal strettura,
Giurò su il capo suo farne uendetta
Contra le due nimiche di natura,
Ma tardo fia, ch'un gran sir di Ponente
Con un sigillo il tutto solue in niente.

Mostrolli anchora come in uarie forme
Ambe per ingannar i giouanetti
Si uanno trasformando, e s'una dorme,
Vigila l'altra, e rompe i lor diletti.
Indi gli fe ueder quanto difforme
Affatto sono, e colme di difetti,
Sozze carogne, e fettide Megere,
In gesti, in mouimenti, e in lor maniere.

Mostrolli i ceppi con l'ardenti faci,
L'insidie, le catene, i lacci, e reti,
Con che uanno scorgendo i lor seguaci
Fra uarie uanità contenti, e lieti.
Ma tutti fitti son tristi, e fallaci,
Miseri discontenti, & inquieti,
E uansi al fin struggendo à poco, à poco
Come le uerdi legna sopra il foco.

Con frettoloso uolo poi discese
Da l'alto monte in un'oscuro bosco,
Doue sentier alcun mai non si stese,
Ne spirto humano per lo intenso fosco,
Ma dumi, sterpi, e mill'altre contese
Iui habitauan piene d'ira, e tosco.
Tesifone, Megera, e Aleto ardeuano,
Et altre par, che'l petto si fendeuano.

Queste mandauan uoci, & urli fuori,
Che facean l'alme d'ogni gaudio spinte,
Queste con gliocchi pieni di terrori
Eran di sangue human macchiate, e tinte.
Queste composte di strani colori
Hauean le trece di Serpenti auinte,
Iui l'arpie facean lor tristi nidi,
Tormenti nuntiando in uarij gridi.

Queste tengon d'humano il petto, e'l uolto,
Penuto il corpo, i piedi son d'artiglio,
Rendeno lezo insoportabil molto,
Tal che fra me cantando turbo il ciglio.
Non ben smontati anchor nel bosco folto,
Ch'un balen diede un lume sì uermiglio
Col tuon terribil, che tremò la terra,
E'l Baron caddè, come morto in terra.

Corser le furie chi con bronchi secchi,
Chi con sassi, e con fuoco à dargli morte,
Chi con gli unghioni, e chi con crudi becchi
Correan gridando ad alto morte, morte.
E fuor di man tirauan tronchi, e stecchi,
Mora dicendo, mora ch'in tal corte
In propia carne ardisce di uenire,
Honesto parne, che debbia morire.

Vedendo Ruggeretto mesto stare,
La Sibilla gentil se gli auicina,
E disse, o Caullier non dubitare,
Per fin che qui mi uedi à te uicina.
Prendi questa uergella, e non tardare,
Ne temer Maleboglie, o Calcabrina
Astaroth, Malabranca, o Farfarello,
Ne Malacoda, e quanti è in Mongibello.

Ne altri infernal spirti ti potranno
Ad alcun tempo dar noia, o tormento.
Anzi, che riuerenza ti faranno
Senza toccarti, o farti nocumento.
E ounque andar uorrai ti lasciaranno
Passar' in pace, e senza alcun spauento.
Prese la uerga il nobil Ruggeretto,
E tanto fece, quanto gli fu detto.

Digitized by Google

Ma qui mi fermo, e torno su'l sentiero,
Doue già mi lasciai à mezza uia,
Ch'un signor manca di giudicio intiero
S'egli non usa, doue è la batteria
Quando bisogna, o quando fa mistiero.
E s'altri uince, per sentenza mia
Egli è da ogn'un tenuto, e riuerito,
E da soldati molt'alto gradito.

Si come fece già Rè Ferdinando
D'Aragona, che ben pochi anni sono.
Al Capitano Consaluo ferrando
De Napoli nel Regno, e certo dono
A' lui molto decente, e questo quando
C'hebbe Francesi posti in abbandono,
Che con tal pompa, e fasto se n'andaua,
Ch'altro, che di Rè il nome non mancaua.

Onde egli d'Aragona fu sforzato
In Italia passar, la sua uenuta
Colorando per altro esser passato,
E d'una impresa tal porla in la scima.
Menandol seco in Spagna, ou primato
Visse, piangendo la gloria perduta,
Però quel, ch'in persona non ui in guerra,
Ben non l'intende, e sua fama sotterra.

E ben che Solimano à le sue imprese
Vada in persona, o poco, ouero niente,
Impedito non resta à le contese
Ben à l'ombra, & à l'ocio dolcemente
Si sta scherzando quel Signor cortese
Con Abrain, con paggi, ne si sente
Parlar mai con Bassà, ne Belliarbei
Di soldati di guerre, o di trofei.

Ne pur per lo suo essercito caualca,
Ne quel ued'alloggiar, disalloggiare.
Ne sa li corridor, ne chi traualca,
Ne i lor Capi conosce, ne adoprare
Ben'i soldati essorta, e gir in calca,
Non si lascia ueder non pur parlare,
M'à l'uso d'Orientali Prencipati,
Stassi con grossa guarda ne i steccati.

Dunque il Signor in giudicar sestesso
Molto s'inganna, per quant'io discerno,
E similmente d'Abrain piu espresso,
Ilqual del stato suo tiene il gouerno.
E'l maneggio di guerra gli ha commesso.
Credendo, che d'astutia ne l'interno,
E d'arte militar sia un Hannibalde,
Ma camina lontan dal suo buon calle.

Ingannasi di suoi gran Capitani,
Ne iquai non è uirtú, ne ualor uero.
Vn sol n'haueua, che ne i monti, e in piani
Fú pien di lode, e di giudicio intiero
Assem Bassà, quel che con propie mani
Prese Belgrado, e Rhodi, e de l'Impero
A uoglia d'Abrain (si com'è scritto)
Sel tolse fuori, e lo mandò in Egitto.

Onde uedendosi egli esser sprezzato
Dal suo Signor, si com'huomo schernito,
E de l'Egitto in gouerno mandato,
Dal graue sdegno, e dal gran duol ferito,
Contra il Signor, si come desperato
Cominciò machinar, ma gi fallito
Tal suo disegno, come poco accorto,
Da suoi poco fedeli al fin fú morto.

Ingannasi dapoi di suoi soldati,
Ne quai certo non è militia alcuna,
Ghianizzeri, e caualli riseruati
Da la porta, ch'in lor si serba, e aduna
La forza del suo Impero, ch'alleuati
Fanciulli son da nostri per fortuna,
C'han pur in lor qualch'arte, e disciplina
Militar, e la mente pellegrina.

Ratti son questi da Christiani lumi,
E posti sotto mastri ne i serragli,
Iquali in lor usanze, e lor costumi
Disciplinando i uanno in piu trauagli
Ne l'arte, e nel mestier d'arme, e prosumi,
Che quest'è il meglio, e quel che par che uagli.
Ne i quali grandemente egli si fida,
E tutta la speranza sua s'annida.

Digitized by Google

D'un numero cotal, se ne trahe prima
Di piu fioriti la caualleria,
Qual in piu modi si distingue, e lima,
E cinque millia sono al piu, che sia.
Questi tal ualorosi, e di gran stima
Vesteno riccamente, e la genia
De li lor serui, chi ben mente pone
Son grassi, e in punto come'l lor padrone.

Ma in cosa alcuna non s'hann'à impedire,
Se non in guarda del Signor, e poi
Gli altri se sani son, di forte ardire,
A' piedi fanno gli essercicij suoi;
E si chiaman Gianizzeri, e per dire
Il tutto chiaramente qui fra noi.
Da Sultan Amorath di Maometh primo,
Nacque tal ordinanza à quel ch'io stimo.

Questi per fargli forti, ha per natura
Mandargli ne i casal di Natalia,
A' nutrirsi, e imparar l'agricoltura,
Fin ch'à la guerra ogn'un disposto sia.
Poi de la corte son posti à la cura
E à obidienza di sua Signoria,
Et han prouision strette costoro,
Ma l'accresc con secondo l'opre loro.

Questa militia cosi fatta à piede,
Et à cauallo son del Signor schiaui,
Et han la guarda, com'ogn'hor si uede
Di sua persona, e son stringati, e braui.
Ma non giongono à quel, che l'huom si crede.
Sei millia solo n'ha potenti, e graui,
Ch'al tempo di Selin famoso, e franco,
Diece, e piu millia u'erano, e non manco.

Ma uccider fatti n'hà molti in piu tempi
Soliman, quando, che la prima uolta
Tornò de l'Ongaria ad altri essempi,
Però che saccheggiaro à rotta uolta
La Giudeca con molti grani scempi,
Ma piu percio, che con fatica molta
Poseli fren di saccheggiar al tutto
Case di franchi, e de la terra il tutto.

Poi sotto Rhodi, e dentro l'Ongaria
Ne moriro di loro una gran parte,
E pochi uuol, che rimessi ne sia
Per lo troppo fauor datogli in parte,
Da gli passati, e per la Signoria,
Che si piglian da lor, e à parte, à parte
Per lo paese gli ha abbassati, e sparsi,
Che piu in altezza non posson leuarsi.

Ne piu di duo, o tre millia à la porta
A la posta si uegono à la uolta.
Ciascun di questi ne la guerra porta
Ogn'arma apposta, ne mai si riuolta,
Scoppi, archibusi, come noi, ch'importa
Et entra, ou'è la maggior furia, e folta.
Poscia con archi, e à l'ordinanza uanno,
Come l'Alnezze, e Hispane genti fanno.

Arme non hanno alcuna da difesa,
Che sol qualche camicia in le lor sciarre
Di grossa maglia, e per arme d'offesa,
Vsan torti bizzacchi, e simitarre
Con lequal uan rotando à la distesa.
Dritti, e rouersi, e non è chi si sbarre.
Al riparo, & se uoti i colpi uanno
Del nimico al piacer scoperti stanno.

Vesteno robba lunga, & i gheroni
Attaccatti à la cinta, da uedere
Cosa pur troppo strana, hor mi perdoni
La loro prouidenza, e'l lor sapere.
Vn'ordinanza di lor fanti buoni
Con ueste in dosso lunghe andar in schiere,
Con alzati gheroni, e stiualetti
Maneggiar l'arme quando son ristretti.

Da questa parte anchor c'habbia gran fama
Nel mondo, e sia tremenda à lor nimici
Da li Signor concessa, e con lor trama
De sparsi gridi, uoci, & artefici.
Non si legge però, ne si richiama
Di proua alcuna fatta à le pendici
Particolare, n'ancho eccelsa assai,
Ch'ella facesse à suoi tempi giamai.

Digitized by Google

De la guerra, e d'i stati i lor honori
Piu con la fama, e reputatione
Si seruan, che con forze, e con ualori.
Et io l'ardisco à dir, e con ragione,
Per trare il mondo fuor di molti errori,
Promettendo di star al paragone,
Che cosa uolontier piu non uedrei,
Ma dentro à quell'anch'io esser uorrei.

Quanto una bella, e florida ordinanza
Di pedoni Christiani ben unita
Di quattromilia, ne laqual in danza
Esserui li uorrei, e por la uita,
E affrontar ardirei senza dotanza
Ottomillia di lor, e'l cor m'addita,
Che pomposa uittoria, e honor s'haurebbe,
E gran trionfo si riportarebbe.

I Christian pedon sono ispediti
Animosi, & armati degnamente.
Maneggian ben ogn'arma, e son notriti
In libertà, poi sanno uirilmente
L'arte del soldo, e le famose liti
Per gloria sol, e non artatamente.
E chi non segue un somigliante stile,
Se gli puo dir huomo ignorante, e mile.

Daransi dunque paragon con questi,
Gianizzeri notriti in seruituti?
In opre basse, & uillaneschi gesti
Tolti dal duro aratro, e peruenuti
In man d'huomini improuidi, e rubesti,
Senza religion, non conosciuti,
Nati di uil parenti Christiani,
E fatti à forza poi Maumethani?

Vditor non uorrei pel mio sermone,
Che ne prendesti di cio marauiglia,
C'habbia la porta à tal conditione
Ristretta, & in sul numero, ma piglia
Il fatto, come sta, poi con ragione
Farà la mente tua, c'hora bisbiglia,
Giudicio saldo, e senza alcun pensiero
Vedrai, che quanto dico, è fermo, e uero.

Hor non piu dunque riposianci alquanto
Concordi bella, e gratiosa gente,
Per che d'udir non ui rincresca tanto
E ristoramo l'affanata mente.
Poi tornaremo al nostro usato canto,
Seguendo l'altre parti allegramente.
Ma non ui smenticate, oue lasciamo,
Per fin che ristorati ritorniamo.

IL FINE DEL VENTESIMOSESTO CANTO.



CANTO VENTESIMOSETTIMO.

IL NIMICO DELL'HVMANA NATVRA E' ASSOMIGLIATO ALLO adulatore (ti come appare in questo ventesimosettimo canto) ilquale per allicere l'huomo al suo volere, li narra la grandezza le forze, & la potenza, che ha l'anima in se, e quanto, che ella per se medesima puo operare, & questo fa accioche al fine cada nella eterna dannatione.

Digitized by Google

D'un numero cotal, se ne trahe prima
Di piu fioriti la caualleria,
Qual in piu modi si distingue, e lima,
E cinque millia sono al piu, che sia.
Questi tal ualorosi, e di gran stima
Vesteno riccamente, e la genia
De li lor serui, chi ben mente pone
Son grassi, e in punto come'l lor padrone.

Ma in cosa alcuna non s'hann'à impedire,
Se non in guarda del Signor, e poi
Gli altri se sani son, di forte ardire,
A' piedi fanno gli esserciti suoi;
E si chiaman Gianizzeri, e per dire
Il tutto chiaramente qui fra noi.
Da Sultan Amorath di Maometh primo,
Nacque tal ordinanza à quel ch'io stimo.

Questi per fargli forti, ha per natura
Mandargli ne i casal di Natalia,
A' nutrirsi, e imparar l'agricoltura,
Fin ch'à la guerra ogn'un disposto sia.
Poi de la corte son posti à la cura
E à obidienza di sua Signoria,
Et han prouision strette costoro,
Ma l'accresc on seeondo l'opre loro.

Questa militia cosi fatta à piedè,
Et à cauallo son del Signor schiaui,
Et han la guarda, com'ogn'hor si uede
Di sua persona, e son stringati, e braui.
Ma non giongono à quel, che l'huom si crede.
Sei millia solo n'ha potenti, e graui,
Ch'al tempo di Selin famoso, e franco,
Diece, e piu millia u'erano, e non manco.

Ma uccider fatti n'hà molti in piu tempi
Soliman, quando, che la prima uolta
Tornò de l'Ongaria ad altri essempi,
Però che saccheggiaro à rotta uolta
La Giudeca con molti grani scempi,
Ma piu percio, che con fatica molta
Poseli fren di saccheggiar al tutto
Case di franchi, e de la terra il tutto.

Poi sotto Rhodi, e dentro l'Ongaria
Ne moriro di loro una gran parte,
E pochi uuol, che rimessi ne sia
Per lo troppo fauor datogli in parte,
Da gli passati, e per la Signoria,
Che si piglian da lor, e à parte, à parte
Per lo paese gli ha abbassati, e sparsi,
Che piu in altezza non posson leuarsi.

Ne piu di duo, o tre millia à la porta
A la posta si uegono à la uolta.
Ciascun di questi ne la guerra porta
Ogn'arma apposta, ne mai si riuolta,
Scoppi, archibusi, come noi, ch'importa
Et entra, ou'è la maggior furia, e folta.
Poscia con archi, e à l'ordinanza uanno,
Come l'Almezze, e Hispane genti fanno.

Arme non hanno alcuna da difesa,
Che sol qualche camicia in le lor sciarre
Di grossa maglia, e per arme d'offesa,
Vsan torti bizzacchi, e simitarre
Con lequal uan rotando à la distesa.
Dritti, e rouersi, e non è chi si sbarre,
Al riparo, & se uoti i colpi uanno
Del nimico al piacer scoperti stanno.

Vesteno robba lunga, & i gheroni
Attaccatti à la cinta, da uedere
Cosa pur troppo strana, hor mi perdoni
La loro prouidenza, e'l lor sapere.
Vn'ordinanza di lor fanti buoni
Con ueste in dosso lunghe andar in schiere,
Con alzati gheroni, e stiualetti
Maneggiar l'arme quando son ristretti.

Da questa parte anchor c'habbia gran fama
Nel mondo, e sia tremenda à lor nimici
Da li Signor concessa, e con lor trama
De sparsi gridi, uoci, & artefici.
Non si legge però, ne si richiama
Di proua alcuna fatta à le pendici
Particolare, n'ancho eccelsa assai,
Ch'ella facesse à suoi tempi giamai.

Digitized by Google

De la guerra, e d'i stati i lor honori
Piu con la fama, e reputatione
Si seruan, che con forze, e con ualori.
Et io l'ardisco à dir, e con ragione,
Per trare il mondo fuor di molti errori,
Promettendo di star al paragone,
Che cosa uolontier piu non uedrei,
Ma dentro à quell'anch'io esser uorrei.

Quanto una bella, e florida ordinanza
Di pedoni Christiani ben unita
Di quattromillia, ne laqual in danza
Esserui li uorrei, e por la uita,
E affrontar ardirei senza dotanza
Ottomillia di lor, e'l cor m'addita,
Che pomposa uittoria, e honor s'haurebbe,
E gran trionfo si riportarebbe.

I Christian pedon sono ispediti
Animosi, & armati degnamente.
Maneggian ben ogn'arma, e son notriti
In libertà, poi fanno uirilmente
L'arte del soldo, e le famose liti
Per gloria sol, e non artatamente.
E chi non segue un somigliante stile,
Se gli puo dir huomo ignorante, e uile.

Daransi dunque paragon con questi,
Gianizzeri notriti in seruituti?
In opre basse, & uillaneschi gesti
Tolti dal duro aratro, e peruenuti
In man d'huomini improuidi, e rubesti,
Senza religion, non conosciuti,
Nati di uil parenti Christiani,
E fatti à forza poi Maumethani?

Uditor non uorrei pel mio sermone,
Che ne prendesti di cio marauiglia,
C'habbia la porta à tal conditione
Ristretta, & in uil numero, ma piglia
Il fatto, come sta, poi con ragione
Farà la mente tua, c'hora bisbiglia,
Giudicio saldo, e senza alcun pensiero
Vedrai, che quanto dico, è fermo, e uero.

Hor non piu dunque riposianfi alquanto
Concordi bella, e gratiosa gente,
Per che d'udir non ui rincresca tanto
E ristoramo l'affanata mente.
Poi tornaremo al nostro usato canto,
Seguendo l'altre parti allegramente.
Ma non ui smenticate, oue lasciamo,
Per fin che ristorati ritorniamo.

IL FINE DEL VENTESIMOSESTO CANTO.



CANTO VENTESIMOSETTIMO.

IL NIMICO DELL'HVMANA NATVRA E' ASSOMIGLIATO ALLO adulatore (ti come appare in questo ventesimosettimo canto) ilquale per al lecere l'huomoal suo volere, li narra la grandezza le forze, & la potenza, che ha l'anima in se, e quanto, che ella per se medesima puo operare, & questo fa accioche al fine cadanella eterna dannatione.

Digitized by Google



VANto perfetto è piu l'huomo, e prudente, TANT'è piu degno di perpetua lode.

Non si consigli solo alcun per niente,
Doue concorre il ben, ch'ogn'un ne gode,
Che chi sol si consiglia, se ne pente,
E sconsigliato si consuma, e rode.
Ma ritorniamo al proposito nostro,
Mentre ui rassetate al luoco uostro.

La guarda del Signor, ouer la porta,
Come da molti si dice, e si chiama,
Da chi n'ha esperienza, e'l peso porta.
Esser ui dico, & è cosi la fama.
Quarantamillia teste, e al giorno importa
Aspri cotanti, hor pensa à questa trama,
Quanto stame conuenga, che da guerra
Piu non ui sono (se'l scrittor non erra.)

Che gli altri son'artefici da selle,
Da morsi, briglie, sarti, e calciolaggi
E molt'arti mecanice, & imbelle,
Come son cacciatori da villaggi,
Pescanti, uccellatori, e assai di quelle
Tiran le tende, padiglioni, e paggi,
Quai tendeno à Gambelli, à Dromedarij.
A la cucina, e ad altri carchi uarij.

Che lungo, e rincresceuole à ridire
Sarebbe il tutto certamente, come
Vi si constituisse un tanto ardire
De la porta, ch'al mondo ha tanto nome.
Nondimen non è quel, che s'ode dire,
E forse à leggieri si di tal some,
Verran Christiani Prencipi, ch'al'hora
Si chiariran di lor creder fin hora.

I Belliarbei di Grecia, e Natalia
Hanno settantamillia à li lor uoti
In lor protetione, e in lor balia
Caualli gorgonei à tutti noti,
Pagati la piu parte tuttauia
Da Subbassani, e da Cimerioti
Per le ville, e casali, doue stanno,
E piu, e men, secondo i lochi c'hanno.

Questi sono i caualli oltra la porta,
E la militia, senza alcun errore
Pagata sempre, ben che poco accorta,
Laqual ad ogni uoto del Signore
In punto sta per gir, doue piu importa,
Ma non son genti di molto ualore.
Per non esser soldati naturali,
Ma per obligo fatti à lor casali.

Gli Asapi son pedoni comandati
A le Città con lor paesi, e poi
Da gli comuni d'uno in un pagati,
Come son l'ordinanze qui tra noi,
E sono da mandarli riseruati
A tempo, e luoco à gli bisogni suoi.
Ma inetti molto sono, oltra leggieri,
Mal addobbati, e quasi tutti arcieri.

Di questi le galee, e gli altri legni
S'armano, e fangli li remi tirare,
Son guastadori, e per altri disegni,
Che sogliono fra lor necessitare,
E quando le materie, & altri ordegni
(Si come auien) uenissero à mancare,
Empiono di lor stessi li fossati,
Per far i punti à piu uaghi soldati.

Sono oltra à questi tutti uenturieri
D'ogni nation' e numero infinito
Senza alcun soldo, e mal atti guerrieri,
A iquali i Belliarbei gli ha un capo unito,
Di molta esperienza, e son sceueri,
Questi caualcan sempre per lo sito
Vna giornata, e due dinanzi al campo
Menando d'ogn'intorno furia, e uampo.

Questi

Digitized by Google

Questi corrono i luochi di nimici
Rubbando d'ogni sorte nationi.
Questi ville, Città, monti, e pendici
Abbrusciano, menando uia pregioni.
Questi fan tutti i mali, e dan supplici
Strani, e diuersi, e son tutti ladroni,
Mal inassetto d'arme, e di canalli
Senza militia, e genti rie da ualli.

Sotto quest'ordin già di sopra mossi
Tutta la lor militia si ristringe.
Ma quando uoglion' esserciti grossi
Far oltra modo, si com'hor continge,
Assoldan quest'è quello pur che possi
L'arme portar, e in questo non s'infinge.
Da piedi, e da cauallo sono tolti,
E desforzati ui ne sono molti.

Conducono à lor soldo Turcimani,
Arabi, Greci, Tartari, e Valacchi,
E insieme rinegati christiani,
Pur che possan trouarne o arditi, o fiacchi,
Se di tal genti di Maumethani
D'ogn'immonditia, e d'ogni uilta sacchi,
Hassi d'hauer confideranza molta
Lascio il giudicio à chi intento m'ascolta.

Ben puo il numero grande far paura
Al mondo sì, ma ad un gran Capitano
Ne ad essercito buon, che nulla cura
Non puo giamai, & è dal uer lontano.
Però s'io dissi, & hai del mio dir cura,
Che non è forse frustatorio, e uano.
Di lor militia il lor Signor fidarsi,
Dicoui grandemente egli ingannarsi.

Ma perche tutte quelle nationi
State al contrasto suo, furno già uinte.
Per suo honor forse, o per altre cagioni
Creder nol ponno, e s'han nel cor dipinte
Le forze loro, e mouon questioni
Dicendo, ch'in campagna sono estinte
Le forze christiane, & à l'incontro,
Che d'essercito alcun non trouan scontro.

I mi farò piu inanzi, e pur d'alcuna
Ve ne dirò col mio poco sapere,
Per soluer ogni dubbio di ciascuna
Testa, c'hauesse in campo à sostenere,
E per chiarirui qual sia d'una in una
La militia piu degna al mio parere
Quella da ogn'un chiamata Maumethana
O pur la nostra detta christiana.

Due sole nation già sogiogaro
La maggior parte di tutta la terra,
L'una fu Macedonica, & è chiaro,
Quant'ella fù potente in ogni guerra.
Poi la Romana, che senza riparo
Sogiogò il mondo (se'l scrittor non erra)
De lequali n'andrà con dolce stridо
Fin à l'estremo il lor famoso grido.

Queste non per uentura, ne per sorte,
Ne per hauer esserciti potenti,
Come sempre ha la Maumethana corte
Poi ch'in Europa fur de gir intenti
Vinsero, ne per ch'à l'incontro accorte
Hauessero Republiche, e prudenti,
E saggi Rè con poche forze, e senza
Militia, e Capitan pien di prudenza.

Ma uinsero per lor uirtù leggiadre,
Per l'arte, e disciplina militare.
Filippo Rè di Macedonia, e padre
Di quel grand'Alessandro singulare,
Per sua uirtù con le pedestre squadre,
Ch'instituite, e fecele passare,
E in nome difalanghe le ristrinse,
Combattendo, i nimici suoi non uinse?

E meritò per tanto suo ualore
Esser eletto Capitano, e Duca
Di tutta Grecia contra il gran furore
Di Reali di Persia, accio riluca
La uendetta, li danni, e'l graue errore
A' Greci fatti, e s'in questa caduca
Vita, per morte i fu rotto il disegno,
Lasciò di se memoria il figliuol degno.

Digitized by Google

Et una cosi ben disciplinata
Militia li lasciò con Capitani,
Che giouanetto anchor, & aquetata
L'insolenza di Greci, e moti strani
Per la morte del padre fra lor nata,
Et altri lor disturbi inetti, e uani,
Presa, e disfatta la Città di Thebe,
Che s'era rubellata la lor plebe.

Et à gli Athenieſi data pace
Ardì con quattromilliacinquecento
Caualli, e fanti trentamillia, audace
Varcar l'Egeo, e gir senza spauento
Contra Dario di Persia Rè uiuace,
E de l'Asia minor hauer suo intento,
Hor detta Natalia cotant'era
La disciplina militar sua uera.

Tant'era la uirtù, la disciplina
Militar di falanghe, con lequali
Ruppe piu uolte, e mise in gran ruina
Gli esserciti di Dario assai inequali,
Vinse l'India, la Persia, e corse infina
Al grand'Oceano, e riuolgendo l'ali
Fini (tornato à Babilonia) poi
Nella sua età piu uerde i giorni suoi.

Ritrouo poi, che de le nationi
Quasi di tutto il mondo ambasciatori
Ad honorarlo con presenti, e doni
Eran uenuti, e con gran corridori,
Cosa di marauiglia, e attentioni
Cotanta maestà, cotanti honori,
Qui nacque il grido d'hauer uinto in guerra,
E soggiogata l'uniuersa terra.

E li Romani con uirtù di suoi
Gran Capitani, e di sue genti à piedi,
Ch'in legion ordiro, e lor dapoi
Non uinser combattendo (com'hor uedi)
D'Italia le Republiche, e se uuoi
Ripensar, di militia, e che ne credi?
Non fur di genti, e di forze minori,
N'anchor di Capitani inferiori.

Et ostinatamente per seruare
La cara libertà, fin c'hebber forze
Combatter sempre, ne uolser lasciare
La magnanima impresa, anzi lor scorze.
Volse lasciar' (per lo uer contare)
A uincer d'altre nation le forze
Tanta fatica, non hebber Romani,
Quanta co i ualorosi Italiani.

Già combattero con Cartagineſi,
Con Hannibal di Capitani gloria
Molt'anni da fortuna rea conteſi,
Come nel mondo uiue anchor memoria.
Nondimen le uirtù, li ualor spesi
Di Scipion (come narra l'historia)
La disciplina militar Romana
Vinse Hannibal', e sua gente soprana.

Vinser Franceſi, e disfecer Cartagine,
Soggiogar Greci, Aluezzi, & Alemani,
Macedoni, ch'anchor uiuono in pagine,
Ruinò Mitridate, e i suoi Pontani,
Antioco abbassaro, e la sua imagine,
Frenaro i Parthi in lor paesi strani,
Fugaro i Sithi, e sotto Augusto a tondo
Dieder benigna pace à tutto il mondo.

E la cagion, che si felicemente
Queste due nationi soggiogaro
Il mondo tutto quasi intieramente
Furno li fanti, ch'in falanghe andaro
Cosi da Macedoni anticamente
Dette, e i Romani legion chiamaro.
Co iquali combattendo amare tempre
Fecer gustar à i suoi nimici sempre.

Però quel Rè, quel Prencipe, o Republica,
Che per offender altri, o à sua difesa
Noua militia, cerca, prende, e publica,
Se le sue forze, o la speranza accesa
Non pone in fantarie, la cosa è publica,
E certi siam ch'in ogni lor conteſa
Saranno in breue (attendi à cio ch'io dico)
O morto, ouer pregion del suo nimico.

Digitized by Google

Non ti dico però, ch'in simil balli
Non siano necessarij con costoro,
Anzi necessariissimi i caualli
Per correr, e depredar i luochi loro.
Per porr'insidie, e dargli di interualli,
Per saper gli andamenti, e'l lor lauoro.
E assecurar le uettouaglie in calle,
E ne i bisogni à pedoni far spalle.

Ma in uer la forza, e'l nerno principale
D'un essercito sta in la fantaria.
Elli non han militia naturale,
Pedestre alcuna, che stimata sia,
Se non d'Asapi, ch'assai poco uale
Con Ghianizzeri l'ordinanza ria.
E sono fatte sol per guastadori,
Inetta gente, e di militia fuori.

Che si potranno dunque à far giornata
Prometter de la lor militia in campo?
C'haura la fanteria ben ordinata
A l'incontro, ch'ardisca star' al uampo
De la cauallaria stretta, e serrata.
Sostenendo il furor con lor inciampo?
Certo, che discorrendo bene il tutto,
Giudicaran lor forze senza frutto.

Com'astringer potranno, e assediare
Vna Città potente, e popolosa,
C'hauesse dentro per suo difensare
Quindeci, o uentimillia di pomposa
Gente da fatti, e d'arte militare?
Veramente mi penso, e non è cosa
Troppo da dubitar, ch'in breue spatio
Di lor si sentirebbe il duro stratio.

E se seicentomillia, e piu persone
Fusser con quella tutta uittuaglia
Che dir sapesser con monitione,
E non hauesser fanteria di uaglia,
Vi conuerebber con una ragione
(Se quella dentro non fusse canaglia)
Vinti restar con lor cauallaria,
Rotta, e distrutta da la fanteria.

Heluezzi, & Alemani hanno insegnata
A la Spagnuola, e Italiana gente
La militia di fanti hor si pregiata,
Et à popoli molti di Ponente,
Con modi si gentil disciplinata,
Ch'usauan sol caualli primamente,
Ne propia altra militia hanno Francesi,
Se non caualleria, e buon arnesi.

Et hor uolendo far qualche gran guerra
Ne i lor paesi, o pur con genti strane,
Si elegon fanterie disposte in terra
O Suizzere, o Thedesche, o Italiane,
E se piu uolte rotti andaro à terra,
E cacciati d'Italia ad acqua, e à pane
Da fanti à piedi fù per troppo inopia
De la pedestre lor militia propia.

Onde per risuegliar tutti i Signori,
Ch'usan militia senza fanterie,
Lasciar non uoglio priui gia d'honori
Gli Heluezzi, che con loro uigorie
Dieder tal rotta à i Gallici furori,
Che presero i sentieri, e dritte uie
Sendo condotti già appresso Nouara,
Laqual fu ueramente poco auara.

Eran con diece millia buon guerrieri
Tutti à cauallo, e con lor fini arnesi,
Superbi in uista, e molto arditi, e fieri,
Et altretanti anchor pedon' Francesi
Con honorata pompa su i sentieri
D'Italia, da gli monti lor discesi
A' graui danni di Maßimiliano
Sforza, Duca superbo di Milano.

Alquale oppose una sol loro banda
Di noue in diece millia ben ristretti
Heluezzi tutti, e gli ferir per banda,
E rotti furo senza altri rispetti,
Per ch'i caualli lor d'alcuna banda
Giamai non puoter con lor intelletti
Ne al primo, ne al secondo, e terzo assalto
Raffrenar un si forte, e fiero salto.

Digitized by Google

Li Francopini, che cosi li fanti
Chiaman Guisconi, Normandi, e Picardi,
Ch'erano in compagnia, e molto aitanti
Vedendosi assalir, come codardi,
Per esser genti uili, & inconstanti,
E di guerre inesperti, non fur tardi,
Lasciate l'arme si denno al fuggire,
Pensando salui di poter redire.

Ma in quella fiata gli fallò il pensiero,
Che l'arme abbandonaro con la uita.
E questo auenir suol à l'huom' altiero,
Et à la gente in ocio stabilita.
Che non misura l'esser suo austero,
Per cio che spesso perde, chi l'inuita.
Onde ripensi ben ciascun' il fine
Per non sentir l'estreme sue ruine.

Dunque non uoglio, che lasciam di dire
Quanto che da Romani sempre fussero
Le fanterie stimate, e'l loro ardire,
Quand'ad alcuna impresa si conducssero.
Che da le loro historie si puo udire,
Anzi ueder, che fu, chi già ridussero
Ne l'euidente ardor de la battaglia
A' piedi i Caualliet mostrar sua uaglia.

E la pugna di nouo rintegrata,
Per l'ordine seruato, e disciplina
Di lor pedoni la crudel giornata
Hauer fugata, e postala in rapina.
Laqual forma di guerra fu biasmata
D'Hannibal molto, quando à la ruina
Di Canne li Romani consiglieri
Fecero dismontar i Caualliert.

La onde ch'in persona di lui dice
Il poco accorto Liuio Padoano,
Quanto piu uolentieri alma infelice
Haurei uoluto, che legati in mano
Me gli hauessero posti, sel mi lice,
Non che fatti smontar à piedi al piano
Ridendosi fra se del folle auiso,
Come se fusse stato à l'improuiso.

E da chi hebbe tal oppenione
Fù mal inteso, e peggio interpretato
Il detto de l'auttor da le persone.
Forse in quest'hor non troppo ben pensato:
Ch'esser suol spesso uinta la ragione
Da l'ingordo appetito affettionato
E tutto pien d'amor di quella parte
Non conoscer di lei natura, e l'arte.

Rise Hannibal al'hor de la sciochezza
Di quei Romani dismontati à piedi,
Quantunque giudicasser con fermezza
Esser perduti senza hauer rimedi
Si come fù, che forse tal grandezza
Non dimostrando, come senti, e uedi,
In secur loco si potean ritrare,
Et à meglior fortuna riseruare.

Onde che tutti al'hor (ne fù menzogna,
Ne gli ualse ualor, n'arte, ne schrima)
La uita iui lasciar con lor uergogna,
Tal che di cio si parla in prosa, e in rima.
Di che Hannibal (che piu celar bisogna?)
Fece dopo di fanti sempre stima,
E con lor spesso affisse, anzi distrusse
Quasi i Romani, e'l nome al fin conduse.

Hor dimmi, che si puo dunque piu dire
Se con falanghe al mondo i Macedoni
Insegnat'han la guerra, e l'huom grandire
E li Romani con lor legioni?
Lequali à nostri tempi han tant'ardire,
Ch'ardiscono d'urtar hora pedoni
Con la lor disciplina, e leggiadria
Con somma lode ogni caualleria.

Però mancando (com'hò già proposto)
Di fanti, mancan di militia uera,
E dir si puon gli esserciti piu tosto
Gente raunata, che gente guerriera.
Al ch'è uerificato, quando opposto
S'ha essercito potente ordito in schiera
Ne che uinsero, come molti c'hanno
Poco giudicio, de l'historie fanno.

Basith

Digitized by Google

Basith del primo Amurath figlio hauea
Già presa quasi tutta Romania,
E ben Costantinopoli stringea,
Quando, che Tamburlan, ch'in sua balia
De l'Oriente gran parte tenea,
Scese potente ne la Natalia
A danni Maumethani saccheggiando
I lor paesi, e questo, e quel rubbando.

Per laqual cosa al'hor Basith leuato
Dal Costantinopolitan assedio,
E in Asia d'Europa trappassato
Con le genti da guerra, e senza tedio
Postele insieme, si com'era usato
Con quei di Natalia à suo rimedio,
Si potente si fece sopra il piano,
Ch'andò fin ne l'Armenia à Tamburlano.

Et iui fece appresso Montestella
Crudel giornata, doue Mitridate
Pompeo già ruppe, e ne moriro in quella
Ducentomilia, e piu di sue brigate,
Onde Basith, uolse sua mala stella
Che rotto, e pregion fusse, e dispogliate
Le sue forti militie, e in fine poi
In pregionia finire i giorni suoi.

Onde per tal imprese largamente
Discorrer puoi sempre Maumethani
Posti à rimpetto à valorosa gente
E men di lor, e stan stati à le mani
S'habbian portati malageuolmente,
Quando con gli soldati ueterani
Basith à far giornata ricondotto,
Da genti rozze, e ual fù uinto, e rotto.

Non dican dunque tanti fautori
Di simil genti, e casa Maumethana,
Ch'estinguer non si possa i lor furori,
E non stan stati rotti il uero il spiana,
Anchor piu uolte, che sono in errori
Con lor' oppenion dal uer lontana,
Quantunque hauesser piu di lor uantaggio,
Di genti, ma non già di piu corraggio.

Maumeth Sultano di tal nome primo
Da gli Ongari due uolte già fù rotto,
Et in persona fratto, sel uer stimo,
Anchor da Draula il bon Vaiuoda sotto
Vasilio posto oltre il Danubio imo
Al passo di Nicopoli condotto.
Ond'ei con pochi (che'l suo mal uedea)
Fuggì per lo destrier, che sotto hauea.

Suliman suo Bassà nel luoco istesso
Oltra il Vaiuoda de la Valachia,
Et ei poco dopo fu in rotta messo
Da Stefano Signor di Moldauia.
Con forse trentamillia armati appresso
Gente pur dico di canalleria.
Hor ben conoscer puoi l'alto ualore,
Quando si trouan con genti da core.

Il secondo Amurath à campo andato
Ad Albagreca (c'hor Belgrado è detto)
Con l'essercito grosso, e smisurato
A far l'impresa d'Ongaria astretto,
Fù col ualor di Gianni difensato,
De l'Aurana Prior huomo perfetto,
Nato in Ragusa, ilqual dentro le fosse
Quindeci milia di morte percosse.

Tal che con sua gran perdita, e uergogna
Da quell'assedio uia leuossi al tutto,
Fugli anchor rotto (e che piu dir bisogna)
Vn essercito forte, e mal costrutto,
Che ti parrà? pur fù, ne fu menzogna
Ne la ual di Mont'Emo ricondutto,
C'hor (per quanto si dice) par che sia
Vna gran parte de la Bulgaria.

E questo fù Giouanni Humiade padre
Di Mattias dopo Rè d'Ongaria.
E fù in quell'hor da sue genti leggiadre
Preso il Belliarbei di Natalia
Capitan general de le lor squadre,
Huom di gran stima appresso lor genia.
E pagò per riscuoterssi ducati
Centocinquanta milia numerati.

Digitized by Google

Ruppegli anchora il detto Humiade (come
Si dice) di molt'altri Capitani,
E di Sanzacchi, in modo, che'l suo nome
Era terror à tutti Maumethani,
E non contento di cotante some,
Arse scorrendo ualli, monti, e piani,
Per forza dietro à quest, hebbe Sofia
Degna, e nobil Città di Bulgaria.

E lo costrinse à pace, & amistade
Rendendo ne la Seruia, e'n la Roßia
Georgio Dispoto di quelle contrade
In tutto quel, che già tolto gli hauia.
Andò Amurath dopo di graue etate
Per disterpar, e tor la Signoria
A' Georgio Scanderbech, e con persone
Centosessantamilia in fattione.

Ilqual gli haueua ne l'Albanìa piu lochi
Tolti, e disfatti assai campi potenti
Facendogli tornar à dietro fiochi,
E molto discipati, e discontenti.
Cosa incredibil del suo cor, con pochi,
Anzi pur sempre con di lor men genti,
E di lor darmi, e graui discipline,
Ch'egli li diede con molte ruine.

Egli l'assediò dentro di Croia,
Piccioliβima terra, e poco forte,
Ma ben famosa per la data noia
Da Cesare à Pompeo per dura sorte.
E fù per cinque mesi, come Troia
In uan ristretto dentro da le porte
Tal che di spasmo, e doglia insieme unita
Fuore passò de la presente uita.

Maumeth il figlio nel campo Signore
Da lor gridato per timor di peggio,
Da Croia lo leuò per men' errore,
Non cessando mandargli à quel che ueggio
Addosso genti, quai dal gran furore
Di Scanderbech fur tratti fuor di seggio,
E con lor gran ruina, e gran uergogna
Piu uolte rotti, e grattata la rogna.

Poi con ducentomilia, e piu persone
Tentò Maumeth, & una grossa armata
Prender Belgrado, e cotal fattione
Forse ad effetto gli sarebbe andata.
Sel buon Giouanni Humiade con ragione
La sua prudenza non hauesse usata,
Ilqual prima abbrusciogli tutti i legni,
Poscia mostrar con l'arme i loro ingegni.

E la battaglia dandosi à la terra,
Lo feri grauemente, ruppe, e tolse
L'artigliarie, carriagi, e à terra
Il tutto tosto sottosopra uolse,
E la uittoria sù di cotal guerra,
Che fra Giouanni da Capistran uolse
La grandezza mostrar del suo intelletto,
E quanto fusse à Dio eterno accetto.

Et in quel tempo gran predicatore,
Come chi lascia le pompe mondane,
E fuggir cerca ogni mortal errore,
Egli con genti assai altre Alemane,
Che presa hauea di fuor, non dentro il core
La croce santa, e'l cercar l'acqua, e'l pane,
Vinto d'ambitione al Papa scrisse,
E à Christiani Prencipi anchor disse.

Come (per Dio mercè) con l'opre sue
Celebrata s'hauea tanta uittoria,
Ne mention d'Humiade fatta fue,
Si fù grand'il poter in lui di gloria,
Altri dicon, che sempre, che le due
Rotte à Maumeth gli uenia à memoria,
Cosa non già da scherzo, ch'importaua,
La barba acerbamente si pelaua.

Era la fama de l'Vsimcassano
Rè de la Persia cotanto eleuata,
Ch'à Maumeth donaua timor strano.
Con quella gente uil'e rinegata.
E molto alto fauor à Caramano
Signor de la Cilicia hor si pregiata.
Ond'egli si pensò di preuenirlo,
E con nouella gente d'assalirlo.

Digitized by Google

E con potente essercito al gouerno
D'Amirath suo Bassà raccomandato
Mandogli addosso, il qual (se ben discerno)
Con quel d'Vsimcassan fu riscontrato
Su'l fiume Eufrate, e dentro il fiume ferno
Crudel giornata, com'ho ritrouato,
Nelqual fù rotto, & Amirath fù morto,
E gran parte di lor messi à mal porto.

E' bene il uero, che poco dapoi
Si fur meglio, che puotero rifatti
E un'altra uolta con i carnepi suoi,
E genti Vsimcassane furo à i fatti,
Tal che gran danno si diero ambedoi
Non uolendo fra lor tregua ne patti,
Ma per l'artiglieria à Persiani
Caualli insti uinser Maumethani.

Mandò Mauneth Mesit Bassà suo fido,
Di nobil casa Palleologa cento
Milia persone i diede (com'è il grido)
A' l'assedio di Rhodi, e uiu fù spento
Da Pietro d'Vbusson, ch'al'hora il nido
Godeua in pace senza alcun spauento,
Quand'egli lo batte tutt'una state
Con grandissima lor mortalitate.

Hebbe piu uolte da gli Ongari à i piani,
E Ghiaiza Capo del Regno famoso
Di Bossina fortezze, e Capitani
Molti ne prese il Rè tant'animoso.
Tal che sempre, ch'ei fù seco à le mani
Da loro si partì uittorioso,
Fù rotto anchora per sua mala sorte,
Dal Caramano poco anzi la morte.

Basith figliuolo di Maometh, e padre
Di Selim, disegnando la Soria
Di sogiogar, conduste le sue squadre,
E forze anchor ne la Caramania,
Pensando, si com'huom, che ben riquadre
Ogni suo oggetto ne la fantasia,
Di por quel stato, che fù si giocondo,
In seruitute, e sopirlo del mondo.

Laqual cosa intendendo il gran Soldano,
Mandoui Mamalucchi, & altre genti
Verso Antiochia à passo lento, e piano
E certi fatti, dou'erano, ardenti,
E d'un sol cor passaro il Montermano
Hor Montenegro, e ne l'arme potenti
Scesero al'hor al golfo de la Ghiaccia,
A l'Ischio per mostrargli iui la faccia.

Oue fù già per Alessandro sparso
Di Dario il sangue con non poco amaro,
E spingendosi inanzi, quasi à Tharso
Ne gli esserciti lor si riscontraro,
E d'honor largo, e di pigritia scarso
Gli sali da piu parti, che riparo
Alcun al gran furor, à la tempesta
Giamai non poter far, n'apena testa.

Ma furo rotti, presi, e sualiggiati
Al'hora quasi tutti, e'l sangue sparto,
E pur eran de genti, e de soldati,
E Mamalucchi piu di meno il quarto.
Che non erano lor sopra di prati
Questa fù la maggior (se ben comparto)
Rotta, c'haueste la casa Ottomana,
Tratta fuori però la Zamberlana.

Fece poi Soliman, come tu sai,
Con ben trecentomilia, e piu persone
L'impresa di Viena, e forse c'hai
(Com'andò il fatto) inteso, e se ragione
Lo mosse, e'l dipartir con strussio, e guai,
Senza piu conto dar de la cagione,
E de tutte le cose oltra passate,
Le propie cause già dette son state.

Hor dunque, che diran quelli, che tanto
Alzano la militia d'Ottomani?
Vedendo da soldati pochi, quanto
Son stati malcondotti in monti, e in piani?
E uedendo dopo da laltro canto,
Come gli lor pensier fur tutti uani?
Quando, ch'arditamente fur difese
Le terre, le Città da lor conteste?

Digitized by Google

Ma perche l'huom maggior credenza presta
A quel piu ageuolmente, ch'egli uede,
Ch'à quel, che legge, o ch'ode, però resta
Con quella impreßion, con quella fede,
Ne trarglila si puo fuor de la testa,
Credendo (come spesso qualch'un crede)
Che chi una uolta uinse, uinca sempre.
E doni al suo nimico amare tempre.

E sel Soldan Campson uinse, & occise
Il Gauri, e Mamalucchi in la Soria,
Ragion diuerse, perche lo conquise
A' lor scusation qui s'adduria.
Lequai son uiue, e non da esser derise,
Anzi da farle ferma fantasia,
Ma state ad una sola tutti attenti,
Che so, che rimarete al fin contenti.

E afferman, ch'altramente esser non poßi
Tal cose, à le uittorie riguardando
Del superbo Selino, ma rimoßi
Da lor oppenioni, e ripigliando
Meglior sentenze, ch'ingannati i großi
Son di seßeßi insuperbiti, quando
Non cerchino di far diffesa alcuna,
Stando nel petto sol de la fortuna.

D'Alepo Gauarbeg albor Signore,
A' cui l'impresa fù molto commessa,
Del suo Signor nimico, e traditore
A' cio Selin conduße con promessa
Darli certa uittoria, e nel ardore
De la battaglia, e de la maggior pressa
Fingendo di ferir dietro le spalle
Li suoi nimici, andò per altro calle.

Perche se da Selin Soffis fù rotto,
Questo fa il mondo, che tretante genti
Egli di piu di lui teneua sotto
Huomini forti robusti, e possenti,
Ne quell'eran baßanti, iui condotto,
Dargli uittoria, se i caualli spenti
Dal gran furor di spesse artegliarie
Non si fugauan per diuerse uie.

E questo fe, che si uolse allargare
Con le sue genti, e proseguir l'intento,
Ne si uide se non dapoi l'amare
Strage di suoi, e rotti con tormento
Ch'i piedi di Selin andò à baßciare,
Dalqual in premio d'un tal tradimento
Laßciato fù (come ritrouo scritto)
Signor del Cairo, e di tutto l'Egitto.

D'iquali u'era senza il Soffiano,
E questo à tutto il mondo, e chiaro, e noto,
E pur s'al primo incontro il Capitano
Morto non gliera, onde rimase uoto
Ogn'un di regimento inetto, e uano,
Non ricercauan lor loco rimoto,
Che non hebbe per cio minor affanno
Selin de la uittoria, ch'ei del danno.

Ruppe medesmamente ne l'escire
Del gran deserto appresso Mattarea
Il Soldan Zomombei nouo, e d'ardire
Pieno, e tradito da sua gente rea,
Laqual non uolse à l'assedio assentire,
Che contra Turchi perpetrata hauea,
Onde gli struße, che mai piu non crebbe
Il nome Mamalucco, e'l Cairo hebbe.

Perche la gente da la fame spinta;
Dal grido, e da l'insidie Soffiane,
Tauris laßciato, e l'impresa già uinta,
Affamato per strade inculte, e strane
Con la mità de l'altra gente estinta
Con pena in Amaßià per uie piu piane,
C'hor è di Capadocia una gran parte,
Si ricondesse saluo à parte, à parte,

Prese Belgrado Solimano, e dico,
Perche uoto il trouò d'ogni difesa.
Tal la prudenza fù di Lodouico
Rè d'Ongaria d'una tanta impresa.
Pose l'assedio à Rhodi, e ui ridico,
Che la molt'auaritia in cor discesa
Di fra Filippo gran maestro al'hora
Fù la perdita sua senza dimora.

Digitized by Google

Che pur un ſol ſoldato non hauea
Poi per lo hauerlo ſei meſi battuto
In piu bande, che apena ſi tenea,
Et ogni foſſa, & ogni luoco empiuto
D'infiniti inſtrumenti, e ſi vedea
Quaſi à l'eſtremo fin già peruenuto.
E fatti i monti tanti alti di terra,
Che ſuperar le mura de la terra.

Abbattute le mura, e i baſtioni
Con diuerſi inſtrumenti di battaglia
Et altre lor diuerſe operationi
Riſtretti, e riſerrati in gran trauaglie,
E la piu parte di lor Campioni
Occiſi dentro da le lor canaglie,
Dapoi cotanti innumerabil fatti,
L'hebbero pur in lor mal'hora à patti.

Ne in tanto tempo un ſol legno potente
Chriſtiano per ſoccorſo lor comparſe,
Vergogna in uer de la Chriſtiana gente,
Ma piu del Papa, ch'anzi denea farſe
Per conuenirſe à lui primieramente
Difeſa, ch'eran (ſe fuſſero apparſe)
Trenta ſole galee, ben armate
Le lor ne l'Arcipelago abbruſciate.

Le quai ſtauan ſecure à le marine
D'ogni preſidio in tutto abbandonatè,
Per l'Iſole, ch'à Rhodi ſon uicine
Et interdette lor debili armate
Perdute eran le genti ſue meſchine
Per l'Iſola da gran fame cacciate.
E ben poteua farlo, & in poc'hore
Papa Adriano con ſuo molto honore.

Egli eſſendo di Spagna à Roma giunto
A' tempo propio d'una tal battaglia
Con fortiſſima armata, e ben in punto
D'artegliarie, e di genti di naglia
Datagli da l'Impero, in un ſol punto
Poteuala abbruſciar qual ſecca paglia,
Come da chi lo Chriſtiano ſtato
Saluar deſia, e gli fu ricordato.

Ma ſi com'huomo del tutto inesperto
De le coſe di ſtati, o per ſciocchezza,
O per altro riſpetto al'hor coperto,
O indegno forſe d'una tal grandezza,
A pieno non uoler s'hebbe ſcoperto,
Con non poca uiltade, & alterezza.
Onde n'andaro in preda, e in ſeruitute,
Nulla ſtimando lor propia ſalute.

Hor ſel mi piace ritornamo un poco
A' Cumana Sibilla, e à Ruggeretto,
Iquali ſon condotti in ſtrano loco
Priuo di lume, e d'humano diletto,
E che preſa la uerga laſſo, e fioco
Fece quanto Cumana gli hauea detto,
E diſcorrendo al'hor ſenza ſpauento,
Fargli alcun non potea piu nocumento.

Ma dirò prima, o ſomma prouidenza
Tre perſone diſtinte un Dio immortale,
Vedi com'hor ſi regge il mondo ſenza
Saper alcun diuin'o naturale,
Naſconder non ſi puo l'eſperienza
Vedeſi in fatto, e pur à uei non uale,
Ma ciechi, claudi, mendici, e tapini,
Per dir mal d'altri ſi chiaman diuini.

Ben dice il uero il mio ſaggio Petrarca,
Pouera, e nuda ua Filoſofia.
Vn di uirtù molto profondo, un'arca
D'ogni ſcienza, per grande, ch'ei ſi ſia,
Va conquaſſato, ne nal forte barca
A' l'onde amare, e à la fortuna ria.
La gola, il ſonno, e l'ocioſe piume
Spint'han del mondo ogni gentil coſtume.

Rettor del ciel, che queſto, e l'altro reggi,
Signor uniuerſal di uiui, e morti,
Si come indiferente ogn'un correggi,
Perche ſimil error tanto comporti?
Li tranſgreſſori di tue ſante leggi,
E che ſprezzan le Chieſe, à che ſopporti,
Che ſian diuini dal mondo nomati
Che non ſon degni d'eſſer batteggiati?

Digitized by Google

Di te parlar Signor io son indegno,
Per che tu sei immortal, io poca terra.
E se forse di troppo passo il segno,
E' che pietoso amor in me si serra,
Ma ben di questo gran peso sostegno,
Anzi combatte, e fammi eterna guerra.
Che l'honor, ch'à te solo si conuiene,
L'huomo te'l fura, attribuisse, e tiene.

O somma sapienza, intiero amore,
Infinita bontà, diuin gouerno,
Qual fia la riuerenza, e qual l'honore
Ch'à te si conuerrà padre superno.
Se l'huom si fa chiamar diuin Signore?
Nullo per te ne fia, sel uer discerno,
Ahi uero Redentor non star piu à bada',
In giro mena la tua giusta spada.

Questi maluagi, e tristi detrattori
De l'altrui fama, e di si uil cognome,
Questi spregiuri, e gran bestemmiatori
De la tua madre, e del tuo santo nome,
Questi mendaci, e falsi adulatori,
Che carcan gli altri de si grani some,
Puo sopportar cosi la tua sapienza,
Che non portin qua giú la penitenza?

Li gran persecutor de la tua Chiesa,
E maldicenti de li tuoi prelati,
Che far pensando una superba impresa
Leuano al ciel li tristi, e scelerati,
E con la lingua d'ogni uicio accesa
Macchian l'honor di buoni, e di pregiati
Puo tanto sopportar' il tuo ualore,
Che non gustin qua giú del tuo furore?

Cotante sodomie, stupri, & incesti,
Sacrileggi, adulteri, & altri errori,
Cotanti toccamenti, modi, e gesti
Vsano al mondo l'uani peccatori,
Che fanno gliocchi uergognosi, e mesti
E conturbar nel cielo i sacri chori,
Vuoi tu patir, ch'in terra uiuan sempre
Senza gustar de le tue amare tempre?

Che fanno tante hora snudate spade
Contra il tuo Christo si di mal far uaghe?
Già ne son piene tutte le contrade
Del suo sangue innocente, e larghe piaghe
S'in te si serba punto di pietade
Volgile, o Signor mio fra genti maghe
Adempi il tuo sermon, ch'è senza errore,
E facciasi un'ouile, & un pastore.

In me Redentor mio comincia prima
Vie piu d'ogn'altro tristo, e peccatore,
In me dico Signor, che poca stima
Fatt'ho di te mio sommo creatore.
Adopra in me la tua minuta lima,
Si che m'aueggia di ciascun mio errore,
E se di te, come son (credo) indegno,
Fammi per tua merce di gratia degno.

Giustitia dorme, e ua dispersa pace,
Ch'abbracciar tanto si soleano insieme,
Hor gente contra gente si disface,
Nel tuo ualor, ne la uirtu si teme.
Ogni ben, ogni gloria al mondo tace,
Natura humana abbandonata geme.
Leua Signor la tua leggiadra insegna,
Che sol qua giuso ogni gran uicio regna.

Non uedi frati neri, bianchi, e bigi,
Poueri monasteri, e monicelle
Per mali essempi, e lor tristi uestigi
Andar uagando meste, e poverelle?
Tranni dolce Signor fuor di letigi,
Odi le uoci de le uedquelle,
Di poueri pupilli il duro scempio,
E la ruina di ciascun tuo tempio.

Cotanti Luterani, & heresie,
Ne quai quest'orbo mondo tant'abonda.
Cotante falsitade, e simonie,
Ne iquali l'huom mortal molto si fonda.
Le superstitioni, le malie,
C'hor fa natura nel mal far gioconda,
Risolui, struggi, intenerisci, e snoda,
Si che del tuo ualor si gusti, & goda.

Digitized by Google

Che state à far fedel seruì di Christo.
Fate il concilio, e fate un tal officio,
Che'l popol benedetto mesto, e tristo
Piu non risenta tanto maleficio,
I per me del tardar troppo m'attristo,
Temendo non gustar tal beneficio,
Ch'à pensar l'opre di Christiani rei,
Sono peggior assai, che de gli Hebrei.

Questo popol crudel iniquo, e felo,
Senza rispetto alcun, senza uergogna
Ti disprezza col tuo santo Euagnelo,
Come chi poco di ben far aggogna.
Non è piu Carità, non è piu zelo,
Ogni ignorante piu non si uergogna
Parlar di fede per le piazze, e calli,
D'error empiendo il piano, monti, e valli.

Quel, ch'era chiaro piu, che'l chiaro Sole,
E ne sarà, che Iddio non puo mentire,
Quel, che parlar ne le superbe schole
Apena i ben periti haueano ardire,
Hor fassi qual di fauole far si suole,
Riguardandosi men di far, che dire,
O' misero Aquilon tepido, e frale,
Da te nasce, e dipende ogni gran male.

Tu che di fede haueui piu credenza,
C'haueste già nel mondo mai null'altra.
Tu che le due Città per penitenza
L'una Gierusalemme, e Roma l'altra
Cercand'andaui con gran confidenza,
Humile al'hor', & hor sagace, e scaltra
Cerchi misera porti sotto il piede
La pura immaculata, e santa fede.

Ahi setta maladetta Luterina
A' Dio nimica mille fiate sei.
Di quanti errori, e d'anime ruina
Hor fin'à qui cagion stata ne sei?
Dou'hai lasciata la fede diuina
Con quei consigli tuoi fallaci, e rei?
Torna infelice al tuo nome primiero,
Che già ti scorse per dritto sentiero.

Torna, ch'egli perdona al peccatore,
Peccator dico, intendi ben, pentito,
Pentito d'ogni suo commesso errore,
Error, dou'è fondato, e stabilito.
Perch'ei non uuol da l'huom altro che'l core
Il cor humiliato, e ben contrito.
E chi sotto il suo uel si copre, e appanna,
Ei lo nutrisce di celeste Manna.

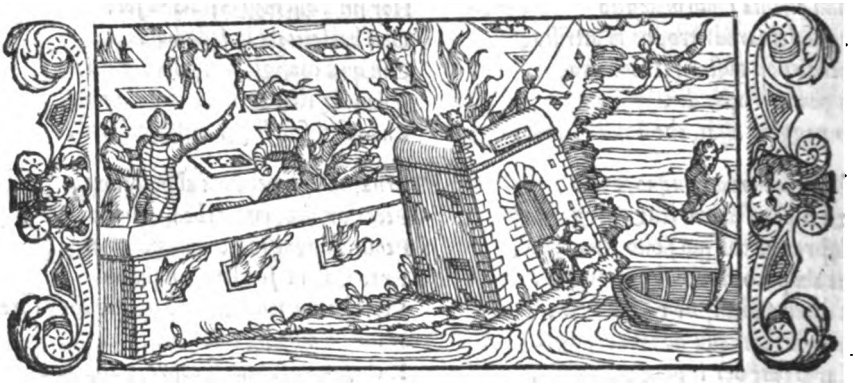
Questa digression poca c'ho fatto,
Il ripensar de la pallude stige
Cagion n'è stata di formar tal'atto
Contra tal gente, che tanto s'affige.
Ne uuol pur con il ciel tregua ne patto,
Quantunque di di in di pur si confige.
Non pensando à l'offesa di Dio eterno,
Et al supplicio graue, e sempiterno.

Dunque dal Caualliер presa la uerga
La dimostrò à le furie infernali,
Laqual ueduta, chi in l'acqua si smerga,
Chi si dilegua da uili animali
Ma per che'l mi conuien homai, ch'i uerga
Nouelle carte, e ad altro spieghi l'ali,
Qui farò punto senza far contese,
E nel tornar farouui piu cortese.

IL FINE DEL VENTESIMOSETTIMO CANTO.

Digitized by Google

ſtamente la curioſita di coloro, che non ſolo da le ſcienze humane, ma ancho dalli Demonij infernali vogliono intender non pur le coſe humane, ma parimente li celeſti arcani, onde cadeno in infiniti errori, & dannati al fine rimangono.



CANTO VENTESIMOOTTAVO.



OMMO Rettor del ciel, eterno Gioue,
AL CVI ualor ſi appoggia alta natura,
Et ogni noſtro bene al mondo pioue
Con uiuo moto, e con ampia miſura,
Perche ſenza di te nulla ſi moue,
Et ogni noſtra diligenza, e cura,
E' pienamente uana, & imperfetta,
Drizza tu in porto la fral mia barchetta.

Perch'io penſai nel uer ſalir tropp'alto
Col rozzo mio intelletto, e col ſtil baſſo,
E temo de nimici il fiero aſſalto
Per eſſer di cantar debole, e laſſo.
Ricorro dunque à te con uiuo ſalto,
Che mi ſoccorri pria, ch'i giunga al paſſo,
Che d'ardito mi fa timido alquanto,
Si ch'io ritorni al mio laſciato canto.

Deuete auditor miei hauer' à mente
Che Ruggeretto, e Cumana laſciai
Tra alcune furie, e tra perduta gente
Raſſecurato per la uerga aſſai.
Hora ui contarò minutamente
Cio, che per altri non ui fu giamai,
E s'aſcoltarmi attenti uoi ſtarete,
Coſe molto diuerſe intenderete.

Dico ch'à canto di quel gran boſco era
Vn puzzolente, e ſpauentoſo fiume,
E ſopra de la riua una gran ſchiera
D'anime priue de l'eterno lume,
Ch'eſſer uarcate à l'altra gran riuiera
Tempo aſpettauan per lor mal coſtume,
Et era coſi immenſo il lor dolore,
Che tremauano tutte per timore.

Iui poſt'era un ſpauentoſo uecchio,
Di pel canuto, e rigido d'aſpetto.
Fuoco ſpargea per gliocchi, e per l'orecchio
Acqua bollita, e dal ſnodato petto
Manda con zolfo, che non ha parecchio
Veleno da le nare, & è riſtretto
In lezo ſi corrotto, e coſi ſtrano,
Che comprender nol può perſier humano.

Queſt'era

Digitized by Google

Queſt'era in una ſconcia nauicella
Parato tuttauia col remo in mano,
(E gridando) diceua in ſua fauella,
Che ſpauentaua ogn'un preſſo, e lontano.
Guai alme guai, ch'intrate in queſta cella,
Hauendo conſumato il tempo in uano.
Non aſpettate mai ueder'il cielo,
Ne fuori uſcir d'eſtremo caldo, e gelo.

Io uengo per condurui ad una uita,
Doue non ſonſe non che pene eterne,
Miſera l'alma, ch'è qui ſtabilita,
Coſi dicendo il Cauallier diſcerne,
Che l'aſpettaua, e diſſe anima ardita,
Chi ſei, che fai tu qui ne le cauerne,
Ch'à uiuo corpo human non ſi concede
Pur di mirar, non che di porli il piede?

Riſpondi, e dimmi, che ſegnan quell'armi?
Parmi, ch'in lor ti confidi, e conforti.
Credō, che tu ti penſi ſpauentarmi,
Non u'habitano qua uiui, ma morti.
Riſpoſe il Cauallier, che pui tu farmi?
Qui non ſon giunto per che'l tempo il porti
Ne per l'acque turbar de la palude,
Ma per ueder qua giù le pene crude.

E ſentendolo tanto crudo, e auſtero,
Subito traſſe l'aſcoſta uergella,
E dimoſtrolli, ond'ei uenne men fiero,
E ſalir ambi ne la nauicella,
E dal canuto, & horrido nocchiero
Paſſato fù con la gente rubella,
E già condotto à la dolente riua,
Diſceſe, oue non fu mai piu alma uiua.

Smontato de la naue arditamente
A l'oſcura magion del gran Plutone
Con Cumana n'andò, ma primamente
Vn ſpirito trouò con un baſtone,
Ch'ogn'uno batte, e poi caninamente
Latra, e tre gole tiene, e con l'unghione
A ciaſcun'alma, che u'entra la drento,
Le ſquarcia il petto con mortal tormento.

E ſe pronte non ſono ne l'andare
Tutte l'unghiote, e poi di ſotto fuore
Ad una, ad una ſi uede mandare,
Con urli, e ſtridi di mortal'horrore.
E ſtando Ruggeretto cio à mirare
Fra ſe rimaſe pieno di ſtupore,
Ma in la uirtù de la uerga confiſo,
Incominciò coſi con meſto uiſo.

Deh dimmi guida mio, chi è queſto Moſtro?
E la Sibilla à lui coſi riſpoſe,
Cerbaro è queſto del Baratro Chioſtro
Vnico guardian, che le penoſe
Alme, che parton dal bel ſecol noſtro
Varcar non ponno fra le ſchiere ombroſe,
Se pria non uarcan di man di coſtui,
E dato il ſegno paſſaro ambe dui.

Ambi paſſati giunſero ad un loco,
Oue ſta un ſpirto con gliocchi uermigli,
Ha la barba tutt'unta, e'l parlar rocco,
Le labbra gonfie, e fieri li ſuoi artigli
Giace in un alto ſeggio pien di foco,
Ha i piedi, e mani unghiute, & i capigli
Sono ſerpenti tutti auelenati
Di ſdegno pieni, e di fiamme affocati.

Vedendo queſto Ruggeretto chiede
A' la ſua degna ſcorta, hor chi è coſtui
Ch'in maeſtà cotanta adagio ſiede,
Et ogn'anima fa uenir à lui?
Cotal riſpoſta la ſua guida i diede,
Queſt'è'l gran Minos, che le colpe altrui
Rigidamente eſaminando uaſſi,
E in tal ufficio di continuo ſtaſſi.

Poi le deſtina al luoco ſempiterno,
Dou'aſpramente denno eſſer punite
Secondo i merti loro ne l'inferno.
E tante fiate ſon da lui ferite
Con la coda crudel, con duol'interno,
Quanti gradi, che giù le uuol gradite.
Leuò il Baron la uerga, oltra uarcaro,
E nel primiero cerchio ſe n'intraro.

Digitized by Google

Quiui trouaro un'ampio, e gran contorno
Ilqual è senza pena, e senza luce,
Et esce un marmor fuor, che d'ogn'intorno
Il procelloso mar tal non n'adduce.
Disse Cumana, o Ruggeretto adorno,
Qui la uirtú d'Iddio mai non traluce,
Qui è la gran turba di fanciulli nati,
Morti prima, che fusser battezzati.

Poco lontan'in un gran cerchio entraro
Confuso molto, e pieno di tormenti,
Doue diuerse sorti ritrouaro
D'anime crucciate parimenti.
Chi sono queste poste in tant'amaro
Disse il Baron? e la sua scorta, hor tienti
Rispose al'hora con humil sembianza,
Che questo è luoco di ferma speranza.

Qui sono quelli, che nel mondo furo
Assai di buona uita, e mal contenti
D'hauer offeso Iddio immenso, e puro,
E son con non minor aspri tormenti
Tutti crucciati in questo luoco oscuro,
Perche non fer de gli error suoi cocenti
La condecente, e imposta penitenza,
Per la lor tosta, e subita partenza.

Questi quantunque portino tal pene,
E priui siano di ueder Iddio,
Non restano però fuori di spene
Di gir al cielo, si com'han desio.
Onde rendendo gratie al sommo bene,
Pagano intieramente prima il fio,
(Hauendol però sempre in aiutorio)
Fin ch'escon fuor di tanto purgatorio.

Et si addimanda propio Purgatorio
Per che purgan lor colpe, e di lor some
Si scarcan con speranza, & aiutorio
Prima del sommo Iddio, poscia del nome
Di Gesu Christo, doue anchor Gregorio
Santo s'appoggia, e par, che prema, e dome
Il gran nimico, e questo per lo sangue
Sparso per noi, e fatto in fine essangue.

E usciti fuor di questo primo cerchio
Scesero unitamente nel secondo,
Oue un uallon trouar, ch'è di souerchio
Gran fuoco pieno, e molto alto, e profondo,
Le cui gran fiamme rompeno il couerchio,
Et un gran strido si sente nel fondo
Di molti, e uarij spiriti dannati,
Iquali son d'Alchina crucciati.

Bestemmiano l'immenso, e eterno Iddio
Con stridi inordinati, e uoci estreme,
Chi'l padre, chi la madre, e chi lor zio,
E chi l'humana specie, il tempo, e'l seme.
Chi l'esser suo, e'l lor luoco natio,
E gli Auoltori con li Serpi insieme
De le lor lingue misere, e meschine
Sciugano il sangue, e squarcian l'intestine.

Al terzo cerchio poscia se n'andaro
A' lento passo, e con piu destro corso.
Dou'un maligno spirto ritrouaro,
Che con le zanne, e col rabbioso morso
L'alme diuora, e senza alcun riparo
Sopra d'un duro sasso il capo, e'l dorso
Batte aspramente sin tanto ch'à quelle
Escono gliocchi fuor con le ceruelle.

Del spirto, ch'iui sta post'al macello,
Che trita l'alme miserelle in strida
Senza nulla pietà con gran flagello
Poscia l'innoua, e da canto l'annida,
Com'è il suo nome, quest'è Farfarello,
Ella cosi rispose, Capo, e guida
De gli altri spirti pieni di perfidia,
E le tormenta per la loro inuidia.

Indi uarcaro al quarto, oue dimora
Vn spirto nominato Calcabrina,
Ilqual col rostro acuto, e l'unghie anchora
(Dato cosi da la uirtù diuina)
L'alme superbe cruccia, e discolora.
Ma prima quelle à sua maggior ruina
Sopra son poste di rote affocate,
E da seguaci lor dilaniate.

Digitized by Google

Indi partiti andaro al cerchio quinto,
Oue trouaro un monte, e Rabicante,
Quest'ogni spirto da l'accidia spinto
Va condannando con oscur sembiante,
E per c'han tutto il tempo in uan sospinto,
Per le strade crudel in dietro, e inante
Arecar fa i graui marmi in giú,
Indi senza posar tornarli in sú.

Non stetter molto, che nel cerchio sesto
Ambi discesi scorsero Astaroto,
Che con sembiante troppo aspro, e rubesto
Per gliocchi, per la bocca con gran moto
Fiamme fuor manda, & è cosi molesto,
Che di riposo, e quete ogn'un tien uuoto.
Poscia d'orgoglio, e di gran tosco pieno
Isfanno estremamente uenir meno.

Questo un gran Serpe, e lungo tien in mano,
Con cui ciascuna mano stretta allaccia
De l'anime meschine, quali in uano
Mandano stridi, e con la coda abbraccia
Le reni, e'l dorso, e fiacca in modo strano,
Poscia à la gola i duri denti caccia,
E sì le rode ne le parti tenere,
Che ne riman minuto, e trito cenere.

E da capo raccolta cotal polue,
Ritornar falla ne l'esser suo primo.
Onde che pur narrando si risolue
L'alma, lo spirto, e l'intelletto in limo.
Humile Ruggeretto all'hor si uolse
A la Sibilla, e con profondo, & imo
Sospir, e quasi lagrimando dice.
O uita nostra misera, e infelice.

Per qual peccato son si cruciate
L'alme dolenti in tanta pena dira?
A cui rispose con gran caritate
Son tormentate pel peccato d'ira.
Cosi dicendo, fiammelle auampate
Piouean, che sembra certo à cui le mira
Caduta neue in l'Alpi senza uento,
E com'esca le ardea con tormento.

Quindi partiti al settimo ne uiene,
Ou'era Maleboglie in acqua, e in ghiaccio,
Nelqual huomini, e donne stan con spene
Di ber fin'à la bocca, ma un'impaccio
Le fan morder le man con doppie pene.
Ardon di sete, e in uan stendeno il braccio,
E non possendo bere le dolc'acque,
Il giorno maledice ogn'un, che nacque.

Altri uedeansi poi col capo chiuso
Nel freddo ghiaccio riserrati starsi.
Altri posti in un buco assai fuor d'uso,
Di taffani uedeansi un cerchio farsi,
Et altri molti in ordine confuso
Di pulci, e di pedocchi lamentarsi.
E tutti uniti insieme à piu non posso
Le scingauano il sangue ogn'hor d'addosso.

Quelli, che fin'al mento in ghiaccio stanno,
Che genti son? cosi dimandò al Duce,
A cui rispose, per tal cerchio uanno
Quei c'han la gola per lor guida, e luce.
E gli altri in giú col capo in tant'affanno?
Quei, che fur traditori in l'altra luce.
E quelli da diuersi uermi morsi?
Per non patir son à tal pena incorsi.

Discesi poi, che furo al cerchio ottauo,
Videro il sozzo, e brutto Malacorda
E Gambatorta si superbo, e prauo
Con altri spirti, che per uoglia ingorda
Di Simoniaci, auari con un cauo
Ordegno in bocca de la gente sorda
Iscolano l'argento, il piombo, e l'oro,
Per la lor' auaritia del tesoro.

E finalmente peruennero al nono,
Oue Plutone, e la moglie da sterpi
Sopra duo seggi circondati sono
Da uelenosi Draghi, e crudi Serpi.
Ch'à contar sol, non ch'ad udir' il suono
Parmi, che'l cor del petto mi si sterpi.
E per l'horribil strido del martire,
L'un l'altro apena si poteua udire.

Digitized by Google

In questo cerchio son migliaia d'alme
Tormentate aspramente in uarij modi.
Qual è carca di graue, e dure salme,
Qual arrostita, e qual con stretti nodi
Forte battuta, e con spinose palme,
E qual confitta con pungenti chiodi.
Di quali alcuna stauasi à boccone,
Alcuna risupina, & à carpone.

Altre nel sterco, e nel lezo tuffate
Il uolto, e'l petto con l'unghie fangose
Si graffa ogn'una, & con molta impietate
Stauasi scapigliate, e lagrimose.
Altre d'acuti spini flagellate
Patiscon spasmi con pene angosciose.
Richiese à la sua guida Ruggeretto
Chi son costor? ella così hebbe detto.

Questi arrostiti con carboni accesi
Sono color, che si fecero al mondo
Adorar come Dei, e gli altri stesi,
E con ferze battuti di gran pondo,
Son Ruffiani, e quei, che con gran pesi
Tu uedi star col uiso aspro, e rimondo
Donne furno di là triste, e profane,
Meretrici crudel, lasciue, e uane.

Quelli tuffati in tanto sterco, al rezzo
Fur lusinghieri, e falsi adulatori.
In questo cerchio poi, per lor disprezzo,
Dimoran sodomiti, e traditori
Adulteri, homicidi, e giu nel mezzo
Hipocriti, ladroni, e detrattori
De l'altrui honor, & altri condannati
Eternamente per i lor peccati.

O' tu che non conosci il don d'Iddio,
Et esser niegi l'anima immortale,
Tenendola si com'animal rio,
Che qual è il corpo, è l'anima mortale,
Attendi ben'à l'argumento mio,
Quanto contra costoro importa, e uale,
Che l'huom, che uiue, com'egli in tal speme,
L'anima uccide col suo corpo insieme.

Non creò prima Iddio, ch'unqua non erra,
Il ciel la terra, e ogni animal perfetto?
Poscia non fabricò l'huomo di terra
Al cui Dominio fù tutto suggetto?
Non degli (perch'in se giustitia serra)
Memoria, uolontade, & intelletto?
Non uolse, ch'egli fusse dedicato
A' la sua essenza, e non al mondo ingrato?

Ma perch'esso motor con la natura
Mai non produsse alcuna cosa uana,
Fece simile à se l'huomo in figura,
Non dico quanto à la natura humana,
Ma à la diuina, e posegli ogni cura,
Non permettendo, che fusse profana.
Ma essendo il suo principio Iddio immortale,
Al suo principio fusse anch'ella eguale.

Ma gli animali deputati al fine
De l'huomo solo sottoposto à morte,
Perch'à principio il suo principio, e fine,
Gustano insieme con lor spirto morte,
Ond'anime gentil, e pellegrine
Se foste forse in tal errpr per sorte,
Tornate à quel, che su nel ciel u'inuita,
Dandoui dopò morte eterna uita.

O' ben nat'alma, che posar le piace
Sotto quella celeste, e felice ombra,
E che uiuendo in una queta pace
L'appetito mondan abborre, e sgombra.
Che dopo morte in uita eterna giace
E del diuin amor tutta s'ingombra.
Breu'è la uita, à chi mal uiue, e geme,
Ma chi ben uiue di morte non teme.

Haueua Ruggeretto con feruore
Veduta l'impietà crudel, e fera,
L'incomprensibil pena, e'l gran dolore,
Che portan l'almene l'ombrosa spera.
Indi partito pien di gran stupore
Venne à la porta, e sopra la Chimera
Salir, e à un'alto monte se n'andaro
E'l paradiso terrestre trouaro.

Giunti

Digitized by Google

Giunti dunque al terrestre Paradiso,
Vn angelo trouaro tutto armato
Di lucid'arme, e con turbato uiso,
Con uoce altiera, e col brando snudato
Forte gridando riguardoli fiso
Dicendo andate, che l'entrar uietato
E' à l'huom mortal, e d'ogntorno il luoco
Era difeso d'un immenso fuoco.

Che s'addimanda quà disse il Barone?
A cui Cumana con uiste leggiadre,
E con modesto, chiaro, e bel sermone,
Qui fu creato il nostro primo padre
Di man d'Iddio, & à persuasione
Del gran nimico decetta la madre.
Onde disubidiente essendo stato
Di qua scacciati fur per tal peccato.

E dal Signor à l'Angelo fu imposto
(Accio piu l'huomo non hauesse ardire
Con le sue astutie dentro esserfi posto)
Che'l luoco custodisse, e apparire
Non ui lasciasse alcun, che sottoposto
Fusse à la legge antica del morire,
Che de la uita non gustasse il legno,
Per restar del morir per sempre indegno.

Indi partiti sù ne l'alto segno,
Saliro, dove giace il sommo Gioue,
E come luoco d'ogn'altro piu degno,
Gli fù mostrato, si come si moue.
E del Monton Frisco, e'l bel disegno.
Con le sue stelle, e dichiarito, doue
Nasce la causa di tanta bellezza,
E de la sua uirtù la gran chiarezza.

Anchor gli fù mostrato, qual son chiare,
Qual tenebrose, qual dicate à pioggia,
E qual à uenti, poi gli hebbe à dittare,
Come ad Alcide il Tauro, & in qual foggia
Sacrificato fù (per quanto appare)
Per la morte di Cacco, e doue appoggia
L'un', e l'altro fratel di Clitennestra,
Per cui il Solstitio estino è à la fenestra.

E similmente dopo il retrogrado,
Le stelle anchor del Cancro, e del Leone
Chiaramente mostrolli, e à grado, à grado
La pessima, e mortal combustione
Del carro mal guidato in alto grado
Da l'inetto fanciul, dal Scorpione
Spauentato uedendolo uenire
Contra Orion per uoler quel ferire.

La cui primiera faccia, qual di Libra
L'ultima insieme fù arsa, e combusta,
Oltra seguendo poi per destra fibra
L'honesta Virginella in sede giusta,
Mostrolli l'equinotio, oue in fin uibra,
Poscia per altra uia non molto angusta
Gli fe ueder (com'ogn'un parla, e dice)
Il Pincerna di Gioue, e la Nutrice.

Espose il sesso, e la complessione,
Et ogni suo poter diterminato
Si di Pianeti, qual d'altra cagione
In segni, e membri humani riserrato.
Poscia gli disse con dolce sermone,
Come à la lor potenza è riseruato
Il mondo in sette parti pria diciso
E in dodeci dopo tutto diuiso.

Contogli similmente del leuarsi,
Lor uariar per diuersi Orizonti,
E la cagion, ch'i tempi hanno à mutarsi
Nel rotond'anno con lor moti pronti,
Et in un tratto lieti, e mesti farsi,
Ch'Helice piu, che Cinosura affronti
Al nostro Artico Polo, e la dimori,
E fa le notti piu, ch'i di maggiori.

Egli hebbe anchor la causa à designare,
Perche le tanto loro ornate stelle
Non son lasciate nel profondo mare,
Come l'altre bagnar, ma chiare, e belle
Per l'alto ciel si ueggono uarcare,
Come Ariadna, e la corona isnelle
Boete, Alcide anchor stelle pregiate
Fussero in ciel per lor proue locate,

Digitized by Google

E poscia senza molto riposare
Narrò del Corno per l'acqua recente
Mandato già da Febo à ritrouare,
E come per lo tempo quietamente
Si mise lasso alquanto ad aspettare
Li fichi non maturi, onde repente
Meritò d'esser nel ciel collocato
Dal mandator, e di piu stelle ornato.

Passò piu oltra, e gli contò dapoi,
Oue giace colui, che'l Serpe porta.
E la timida Lepre con li doi
Cani dimora, & oltra anchor piu scorta
Disse del Nibio, e di gran gesti suoi,
E come d'alto, e chiaro ciel trasporta
Del Tauro l'inteſtin da Briareo
Occiso, come canta il Semideo.

Dopo con piu soaue, e dolce uoce
La stanza dimostrogli d'Orione,
Che sopra d'un Delfin molto ueloce
Fuggi il periglio, e con degna ragione
Meritò l'uno, e l'altro de la foce
Vscir, e andar à piu lieta magione,
Onde ambe due in affocate stelle
Furno conuersi, e dico in le piu belle.

Mostrogli poscia, doue il non intiero
Caual posaua, e la naue, che pria
Solcò già il mar à l'huom tanto seuero,
E col suo detto pien di leggiadria
Del segno di Perseo contò il mistero
E la sua gloria, che tanto fioria,
Iui era anchora il capo Gorgoneo,
L'Idra crescente per suo danno reo.

E le saette, e disse del Centauro,
E del celeste Lupo, e del Cauallo
Pegaso pien de si uago tesauro,
D'Andromaca, del Ceto, e s'io non fallo
Del Triangolo anchor, e gran ristauro,
Ne sentì Ruggeretto in cotal ballo,
Onde che fra sestesso si dispose
D'intendere, e saper queste tal cose.

E non piu come Caualier, ma quale
Astrologo con la dimostratrice
Meritò di uenir à tanto, e tale,
Ch'egli gustasse di cotal radice,
E cosi dimorando in cor gli sale
Nouo pensier di ueder l'alme amice
Del sommo Rè nel l'alto empireo cielo,
Come giaceno sotto un tanto uelo.

Ma gli fù detto, ch'entrar non potrebbe
Priuo di gratia, e troppo audace in fronte.
E ch'iui in carne alcun salir non debbe,
Quantunque sia lauato ne la fonte.
Onde nel cor maggior desir gli crebbe
Vedendo cose tante ornate, e conte.
Pur stando fuori in un pensier simile,
Vide una donna di sembiate humile.

D'habito altero, e di benigno aspetto,
Di beltà rara, e in maggior grado ascesa,
Di gemme tutt'ornato il capo, e'l petto
Seder nel cielo, e non d'ogn'un compresa.
Splendeua sì, che pareua à rispetto
De l'altre un fuoco, una gran fiamma accesa,
Cosa non si uedea degna in costei,
Che non paresse uscir di man d'i Dei.

Con molta uenustà ne la man destra
Vn consacrato libro ella tenea,
E due gran chiaui ne la man sinestra,
L'una d'argento, e l'altra d'oro hauea,
E come sapiente humile, e destra
Sopra d'un puro agnello ella sedea.
E tanto humana à tutti si mostraua,
Ch'ogn'uno d'abbracciarla desiaua.

Sotto teneua anchor di piedi suoi
Vn uago pomo, in cui uedeasi aperto
Tutto quel, che da lei procede in noi;
E cio, ch'al mondo ascosto tien coperto.
Dal destro lato, e dal sinistro poi
Vna matrona d'intelletto esperto,
Di molta auttorità, d'alto sapere,
Cosa grata à l'udir, lieta al uedere.

Digitized by Google

Di quell'era ripoſta al lato deſtro
Vna famoſa donna alquanto antica,
Laqual con maeſta dal ciel terreſtro
Parea diſceſa, e di lei molto amica.
Nuda era d'ogni affetto diro, e alpeſtro,
E di mente, e di cor caſta, e pudica.
Teneua in capo Imperial corona,
Dea dimoſtraua, e non mortal perſona.

Haueà la gonna fua candida, e monda',
E ſopra quella un uermiglio mantello,
In man teneua una ſpera rotonda,
Tutta cerchiata di ricco drapello,
E qual chi di ualor piu, ch'altra abonda,
Poſt'era in ſeggio del famoſo augello
Del ſommo Gione, e tanto s'eſtendeua
Con l'ali ſue, ch'al ciel nono aſcendeua.

Ma l'altra, che ſedea da l'altra parte
De la ſaggia, gradita, e gentil donna,
Era giouane uaga in chiome ſparte
Ch'à lei penſar un molle cor indonna.
Teneua in campo una ghirlanda, e parte
De la ſuperba, & honorata gonna.
Era celeſte, e parte di lucenti
Gemme, ſi che le due facea ſplendenti.

Vaga ſedeua ſopra un fier Leone,
E in l'una haueua una ſonora cetra,
Ne l'altra il pletro, e con molta ragione
Alzando gliocchi, qual chi mercè impetra,
Miraua il ciel, & ogni ſua magione,
Coſa da liquefar'un cor di pietra.
Coſe tante uedendo Ruggeretto
Volto à Cumana, coſi le hebbe detto.

Quella ch'à deſtra ſede, il cui bel uiſo
Sembra donna non già, ma Dea immortale,
Tenuto, m'ha, e tiemmi il cor diuiſo,
Car mi ſarebbe (e nol tener à male)
Sapere il nome, e ſe del paradiſo
Ell'è pur ſpirto, o pur coſa mortale,
Accio ch'io poſſa con la lingua mia
Al mondo nuntiar qual ella ſia.

Leggiadro Caualliet parmi comprendere
Per quanto ueggio la tua mente affabile,
Ricercar l'alto lor ualor d'intendere,
A' te dirollo, e l'eſſer uariabile.
Quella, che uedi ſu l'agnello pendere,
Humil d'aſpetto, e in faccia dilettabile
Tenendo ſotto il pomo uago, e uario,
A lei per ſua natura ſi contrario.

E che ritiene in l'una mano il libro,
Due chiaui in l'altra d'or fin, e d'argento
Si com'ell'è di gemme perle, e libro
Ornata, che parlar di lei non tento.
Coſi ha biſogno di piu denſo cribro
Per partir la zizzania dal formento.
Theologia per nome ella ſi chiama,
Et è fra l'altre di ſingolar fama.

Senza del ſuo ualor la ſemplice alma
Non può ſalir ad alcun ſtato altero.
Perche da lei ne uien la uerde palma,
Che la ridrizza per dritto ſentiero.
Chi quell'abbraccia, depone la ſalma
De l'orbo mondo, e del ſuo uan penſiero,
E ben che ſi dimoſtri alquanto antica,
Pur uolontier ogn'un ſe la fa amica.

Quell'altra, ch'à la ſua man dritta ſede
Sopra l'augello del tonante Gione,
E che con l'ali par, come ſi uede,
Che giunga al nono cielo, da lei pioue
Vn ſi immenſo ſaper, ch'ogn'altro eccede.
E forſe, che parranti coſe noue
Nacquer' ambe in un parto, e in una parte,
E s'ella falſe, pur da lei non parte.

E per ch'anchor di lei tu intendi il nome
Sappi, ch'ogn'un Filoſofia la chiama
E ben nato chi carco di ſue ſome
Fra lor ſalir' honeſtamente brama.
Che quanto il mondo ſtendera le chiome
Tanto maggior' accreſcera lor fama,
E ſeco lor grandezze periranno,
Quando tutt'altre coſe mancaranno.

Digitized by Google

Da lei noſtro ſaper tutto dipende
Rettorica ne uien', e Aſtronomia,
E parimente à tanto ſcanno aſcende
Ariſmetica, & ancho Geometria.
E qual è quel, che queſto non comprende,
Ch'ella del uiuer noſtro è retta uia,
Regola, eſſempio, ſpecchio, e uiua luce,
Ch'à fin perfetto un gentil cor conduce?

E quanti per l'immenſa ſua prodezza
Grandi, e potenti al mondo fatti s'hanno?
E chi non uſerà uer lei durezza,
Com'hora molti, maggior ſi faranno.
Quella, ch'è piena di ſomma dolcezza
A' man ſineſtra, e libera d'affanno
Con cetra, e'l plettro ſopra del Leone
Muſica è detta, e ſenza paragone.

Euterpe, è coſtei, prima Inuentrice
Di Canti, ſuoni, e inſegnaui qual ſia
De la muſica humana la radice,
L'inſtrumental', e celeſt'harmonia.
Quella, che coſa è Tempo, hora ui dice,
E di Prolation ui da la uia.
Modo, Maggior perfetto, & imperfetto
Vinſegna alzando al ciel uoſtro intelletto.

Appreſſo ui dimoſtra quel, ch'è Tuono,
E'l minor Heſacordo, col maggiore,
Diateſeron, Diapende, e Semmituono
Dico coſi il maggior, come il minore.
Del Dieſis la natura, e'l dolce ſuono
Semmiditono, e Tritono il ualore
Del Genere cromatico, & Enarmonico,
E parimente quel del Diatonico.

Diapeſon u'inſegna, e contrapunto,
Che coſa ſian, dopo ſe'l fa meſtiero
Al principio del canto eſſerli aggiunto
La conſonanza, e per ſeguire il uero,
Che ſia perfetta conſonanza, e'l Punto
E per ſaper' affatto il tutto intiero,
Che coſa ſia Tenor, Baſſo, e Soprano
E lo Contrabo lieto, e molto altano.

Era ſi pien di dolce marauiglia
Il uago Cauallier ſaggio, e gentile
Per la beltà de ſi nobil famiglia,
Ch'ogni coſa qua giù tenea per uile.
E con aggiunte mani alzò le ciglia
Coſi dicendo con la uoce humile,
Deh ſpirito gentil non mi diſdire,
Fanmi tant'harmonia degno d'udire,

Preſe la donna la cetra ſonora,
Per dar principio à l'uſato ſuo canto,
La uoce ben non hebbe moſſa anchora,
Ne apena de la cetra toccò il canto,
Che d'un dolce ſopor fù uinto all'hora,
E la Sibilla lo leuò da canto
Ponendolo in un prato, in un ſentiero,
Doue che deſto trouo il ſuo deſtriero.

Ne ſi fermò sì toſto in ſu le piante,
Ch'un ſtormo udì pieno di ſtridi atroci,
Feceſi alquanto per ſentir inante,
E uide à ſe uenir molto ueloci
Giouani, e gente in apparenza aitante,
Gridando con altere, e ſtrane uoci,
Viua Valbuona, e ſua lieta magione
E uiua il bel caſtel di Monzurlone.

Tutto ſoſpeſo all'hor', e ſenza guida
Ad uno diſſe con dimanda honeſta.
Dimmi caro fratel, s'in te s'annida
Per la tua fè pietà, che gente è queſta?
Che con tanto furor, e acute ſtrida
Fan coſi allegra, e trionfante feſta?
Quantunque mi pareſſe pria difetto,
Dirouui, ma dopo di queſto detto.

Ch'à Solimano mi conuien tornare,
Che con trecento e piu milia perſone
L'impreſa d'Ongaria hebbe à pigliare
Contra quel Rè da mala oppenione
Spinto con gente ſi poca ad urtare
Vn eſſercito tal, ſola cagione,
Ch'à perder miſerello fu coſtretto
La uita con il Regno tant'eletto.

Se tal

Digitized by Google

Se tai uittorie, da Selin e'l figlio,
Già conseguite, come udito hauete,
Son di maniera, che per lor consiglio
Debbeno impouerir, (così uolete)
De Prencipi del mondo l'alto ciglio,
Che si difendon, com'hora uedete,
Giamai nol crederò, nel crederanno,
Chi leggeno, e l'historie intenderanno.

Et hauete potuto udir le proue
Fatte con tanti esserciti potenti
Ne l'Austria per diuerse strande, e nome
Con tante armate, e gran preparamenti.
C'hauriano à Marte, & à Saturno, e Gioue
Non ch'à Prencipi grandi, & altre genti
Per dinotarui il uero à la secura
Potuto far, ne gli han fatto paura.

Da questi uarij, e lunghi miei discorsi
Largamente ueder potuto hauete,
E ben intender gli felici corsi,
Graue Soldano, & anime discrete.
Di Sultan Soliman, che sopra i dorsi
D'Abrain si posò con uoglie liete,
Non sol à Danni de la casa Magna
D'Austria, ma anchor di tutta l'Alemagna.

Dunque se ne diran poche parole
Non essendo giamai lodeuol cosa
Fatta per così uile, e inetta prole,
Ne degna d'esser scritta per pomposa,
Infra le prische, e le moderne scole.
E se cosa pur fè, fù uenturosa
Non di saper, che chi uince, e non uede
Il suo nimico, con fortuna sede.

Potuto hauete anchor medesmamente
Conoscer bene, e ueramente intesa
La causa, ch'egli si imprudentemente
Senza consiglio di suoi sani presa,
Arrischiasse si trabocchevolmente
Sestesso, e lo suo Impero à tant'impresa,
Mettendosi in le man de la fortuna
Senza rispetto, e confidenza alcuna.

Ma perche pur à dir anchor mi resta
Di tante imprese una picciola parte,
Laqual mi sprona, e di continuo desta,
Non la posso per hor mandar da parte.
E s'ella ui sarà forse molesta,
Non l'imponete à me, ma à chi indisparte
M'impose, & ubidir conuiemmi à quanto
Ho per hora di dirui in l'altro canto.

IL FINE DEL VENTESIMOOTTAVO CANTO.



CANTO VENTESIMONONO.

IN QVESTO VENTESIMONONO CANTO SI DICHIARA CHE IL NIMICO vedendo la santa, e regolata vita dell'huomo, e che non s'adherisce alle vanita mondane, ne alle sue insidiose voglie, tutto confuso, e spinnacchiato se ne fugge.

Digitized by Google



IGNOR se non t'offende il parlar mio.

L'Impresa seguirò cõ tua licenza,

Ma perche filo al ordimento, ch'io
Ordisco, manca, ne posso far senza,
Pregoti riuerente humile, e pio,
Ch'in me l'altera tua uaga presenza
Con l'alma sua uirtù mirar si degni,
E che seguir il uoler tuo m'insegni.

Hauend'in Andrinopoli raunate
Sultano Soliman tutte le genti
De l'Asia, e de l'Europa indi alloggiate
A' parte à parte con non pochi stenti.
Verso Samandria, e Belgrado drizzate
Si furno tutte, e con passi men lenti,
Doue securamente in tai contorni
Si riposaro per alquanti giorni.

Nelqual loco egli attese à prouedere
A' cose necessarie per l'armata,
Massimamente com'era il deuere
A' uittuaglie, e poi da la brigata
De gli Ongari guardarsi, e lor potere,
E la gran Saua al fine trauarcata
Trauersò la Serimia, & in un punto
Sotto à le sette Chiese al fin fù giunto.

E da spioni già certificato
Che di mal far alcun non si sparagna,
Del grand'ordinamento, & apparato
Che l'imperier faceua ne la Magna
Per Viena difensar', e d'Austria il stato,
E che di tutta Italia, e de la Spagna
Gent'era mossa di furor accesa
Per ritrouarsi à la nouella impresa.

E gli potenti esserciti Spagnuoli,
Ch'erano fermi ne la Lombardia
A' fronte di Francesi queti, e soli,
De l'Alemagna hauean tolta la uia,
Però che Francia con gli usati uoli
Discender piu in Italia non ardia,
Ne piu parlaua di gente da terra,
Ne pur moto faceua alcun di guerra.

Laqual nouella piu, ch'altra possanza
Forte stordite Soliman' al'hora,
E uedendo mancar quella speranza,
Che pria lo mosse, & hor lo discolora,
E certo fatto anchor de l'arroganza
Di terre franche, e Duchi d'hora in hora
Con le genti Thedesche, e Luterane
Mosse al soccorso, ben che sian profane.

Stato molto contrario, anzi di scorno
Da quel, che d'Abrain gli fù promesso,
Iquali auisi piu di giorno in giorno
Eran certificati per espresso,
In modo, ch'egli rimirando intorno
Cominciò dargli fede, e fra sestesso
Non sol bramar consiglio d'huom saputo,
Ma pentirsi tant'oltra esser uenuto.

Pur d'Abrain, e da i seguaci suoi
Christiani, e Turchi eran fatte minori
Le lor fame immortal dette fra noi,
E mal interpetrate à loro honori.
Ma nondimeno cominciò dapoi
Intepedirsi ne i lor tanti ardori,
E gir mancando in tutte le sue cose,
Quãtunque appresso à lor uaghe, e põpose.

Piu d'esserciti lor non si parlaua
Si caldamente nel modo di prima,
Ne d'arder l'Alemagna si cercaua,
Ne corseggiar l'Italia di gran stima
Ma uedendo le genti, che s'andaua
Con tardità non poca, e che la scrima
Era mancata à quel, che si credea,
S'imaginaro quel, ch'esser potea.

Digitized by Google

Mormorauan de la gran credenza
Prestata ad Abrain dal lor Signore,
Dalqual del tutto nudo di prudenza
Si lasciaua menar, come il pastore
Suol'un castrone per le corna senza
Rispetto alcuno, e tace per timore,
Chiamando, & inalzando in lor fauelle
Il nome di Selim sopra le stelle.

Onde fu Soliman d'oppenione
Consigliato cosi da suoi guerrieri
Spingersi inanzi con intentione,
Che se da i suoi nimici fu'l sentieri
Gli fusse data à sorte occasione
(Come suol'auenir tra Canallieri)
Di far giornata con la gente Magna,
Pur che trar la potesse à la campagna.

E con animo tal irato, e prauo,
Ma molto pigro, e con la mente cruda
Si posero in camino, e giunto al Drauo
Con piu ponti il passaro, e uerso Buda
Si uolsero, chi timido, e chi brauo,
Piu di li steter con sua gente nuda
D'ogni suffragio tutta conquassata,
Fingendo d'aspettar la lor armata.

Poscia uerso di l'Austria si conuerse
E à lungo del Danubio caminando
La Rocca di Strigonia discoperse,
Che le radici del monte toccando
Beue nel fiume, & iui se gli offerse
Con l'essercito tutto à quella dando
Piu d'un'assalto, e piu d'una battaglia,
Ma fu difesa da gente di uaglia.

Fu da gente Spagnuola ben guardata,
Perche di Ferdinando era quel loco,
E ualorosamente sustentata,
Onde che non gli parue al'hor bel gioco
Perder tempo iui, ma continuata
La strada, si scostò dal fiume un poco,
E accosto à la palude hor quindi, hor quinci
Scorrendo, giunse al bel castel di Chinci.

Ilqual da un Nicolizza era tenuto
Di Crouatia con cinquanta fanti,
Huomo di buon discorso, & molto arguto
E con alcuni di lor habitanti.
Debolissimo luoco, e diminuto,
Nudo di gente, e d'huomini prestanti.
Quantunque fusse molto ben guardato,
E da palude in parte circondato.

A' questo Castelletto ui si pose,
E ui continouò uentitre giorni,
Proue facendo assai marauigliose
D'hauerlo per far iui i suoi soggiorni.
Lo battete, e minò poi si dispose
Atterargli le fossa, & altri scorni,
E assalti di battaglie, ma fur uani,
Con molta occision di suoi ne i piani.

Onde confuso di sdegno s'accese,
E per coprir in parte lor uergogna
D'Abrain tolte d'intorno l'offese
Per un trombetta poi, non fu menzogna
Significolli con atto cortese,
Che parlar li uolea senza rampogna,
E securta gli fece, e in carta scrisse,
Alqual andando in un tratto gli disse.

Gentil guerrier, ueduto'ha il mio Signore
Quant'è la tua uirtù, la tua prodezza,
E di uederti morto ha gran dolore,
E perder quel, che tanto l'huomo apprezza.
Tu sei condotto, che piu defensore
Alcun non hai, e frale, e la fortezza,
Morti gli huomini tuoi fidi, e sinceri,
Ne piu soccorso d'alcun luoco speri.

Soccorrer non si puo quasi sestesso
Piu il tuo Signor, che perdut'ha il suo stato,
Onde dopo, che'l ciel cosi ha permesso,
C'habbi per tuo ualor ciò meritato,
Questo castel ti dona, e m'ha commesso,
Che ti lasci Signor prouisionato,
Ne uuol da te, se non ch'un picciol segno
Di uasallanza, com'huom del suo Regno.

Digitized by Google

Alqual rispose il Castellano ardito,
Signor non sò, se non, come conuiene
Ringratiarti d'un si gran partito
E de l'oppenion, che di me tiene,
Il graue tuo Signor, ma fin ch'unito
Fia lo spirto à la carne, e ne le uene
Sangue, non mancarò col poter mio
Seruir al mio Signor benigno, e pio.

Pur se fortuna forza tanta haueſſe,
Che l'alto tuo Signor patron reſtaſſe
Di tal contrade, e che gli concedeſſe,
Ch'eſſergli ſeruo al fin mi biſognaſſe,
Fedele gli sarò, se ben deueſſe
Viuer prigione, o la teſta gli andaſſe,
Ond'egli dal Caſtello il camin tolſe,
E uerſo Viena Soliman si uolſe.

Io non so certo già chi sarà quello,
Ch'ardisca dir, che sian gente da guerra
Simil canaglia, ch'un picciol Caſtello
In giorni uentitre non pose in terra
Con eſſercito tal, com'io fauello,
S'ogni forte Città moue, & atterra,
Che duomilia diſpoſti Italiani,
Ouer Hiſpani l'haurrebbero in mani.

Erano i uenturieri à loro uſanza
Fin ſopra i prati di Viena ſcorſi
Bruggiando queſt', e quel ſenza dotanza,
Allentando à i deſtrier le briglie, e i morſi,
E dietro gli ſeguiua in ordinanza
L'eſſercito riſtretto, e con diſcorſi,
Come s'eſſer deueſſero aſſaliti
Al'hora, al'hora tant'erano uniti.

Eſſendo da le ſcorte, e da ſpioni
Nel campo diuulgato, e dato nome,
Che l'Imperier con ſuoi franchi Baroni
De la Magna, da Linz con le lor ſome
S'era partito, e con monitioni,
E ben certificato anchor si come
Giù ſecondaua del Danubio il fiume
Candido fatto per le denſe ſpume.

E che lungo le riue caualcauano
Verſo Viena le genti Italiane,
E le Spagnuole ogn'hor si dimoſtrauano,
Dico de le piu belle, e piu ſoprane,
Parte ſeguendo Carlo ogn'hor andauano
Ne le lor naui ſopra l'onde piane
E parte coſteggiando i monti à canto
A' Stiria per ferirli d'ogni canto.

E che le genti di Boemia anchora
Di Sleſia, di Morauia eran uicine
A' li ponti di Viena, e d'hora in hora
Batteuan con lor naui il ſuo confine,
Si terribil timor aſſalſe al'hora
Solimano, e le genti ſue, ch'al fine
Tutti affreddati, e da canto depoſti,
S'erano quaſi à la fuga diſpoſti.

Ver è c'hauendo gran caualleria
E'l paeſe, ch'ampliſſimo si ſpiana,
Fù conſigliato à prender altra uia
Poggiando à man ſineſtra, la piu piana
Laſciando, e'l fiume, che la fanteria
Serrata, e non da l'ordine lontana,
Non poſſendo ſeguir dietro à i caualli
Salua non si terrebbe in quelle ualli.

E ſe ben fuſſer da la fame ria
Percoſſi, e non haueſſe uittuaglia
Ne da l'armata, ne da l'Ongaria,
Ch'egli poneſſe le genti à sbarraglia,
Che carne molta non gli mancaria,
Ch'aſſai beſtiami intorno si trauaglia
E ſenza tema, e dubitar di niente
Si ritrarebbe là ſecuramente.

E fatti i ſuoi penſieri, arditi, e pronti
Ben quattordecimilia corridori
Spinſero inanzi à la uolta d'i monti
Di Stiria con gli uſati lor furori.
Laqual Neoſtoch, e Linz par che raffronti
Noua Città, non con pochi ſudori
Già da Fedrico Terzo edificata,
Hora ben coſlodita, e popolata.

Digitized by Google

E ciò per ſecurtà di quei paeſi,
Che da Mattias Rè de l'Ongaria
Eran corſi talhor, talhor conteſi,
E per non ſtar mai ſempre in geloſia.
Queſti fer molti danni, d'ira acceſi,
Ma da una poca certa fanteria
Di Spagnuoli, Tedeſchi, e Paeſani
Fur quaſi tutti occiſi ſopra i piani.

In quel mezzo il Signor con tutte il campo
A' gran giornate paßò caualcando
Neuſtoch, & con il ſolito ſuo uampo
Gli alti, e ſuperbi monti coſteggiando
S'appreßò à Grazzi, e per fuggir'inciampo
Si uolſe à deſtra, e giunſe ſoſpirando
Al fiume Morà, e per la ſua largbezza
Con ponti lo paßò con gran durezza.

E tant'era la tema acerba, e dura
Che lo cacciaua, che dentro del fiume
Ben duo terzi di ponti à la ueniura
Laſciò, ch'andaro come leui piume,
Indi appreſſoßi al Drano, e con paura
Con lufinghe, con doni à lor coſtume
Il ponte di Mompurg tentò paſſare,
Ma i Caſtellani nol uolſer laſciare.

Onde ch'un ponte da ſe far conuenne
Sopra Mompurg, e lungo ben tre miglia,
Doue paßò, ma gran ſtratio ſoſtenne
Per la largbezza di gran maraniglia
E ſopra i campi di Pettouia uenne,
Et alto fece con ſdegnate ciglia
Per ricercar' e l'uno, e l'altro fianco
A' l'eſſercito loro afflitto, e ſtanco.

Di corridori due bande aſpettando
Mandate, l'una già nel Correntano,
E l'altra à Cili nel Contado, e ſtando
In queſto luoco ripoſato al piano
Vllacchi molti con le briglie in bando
Cio è corrieri al Signor Solimano
Giunſero con auiſi molto enormi
Di uarie parti, e tutti eran conformi.

Facendo noto, che ſua tant'armata
Per terror de l'armata Imperiale
Fuggiua, ogni difeſa abbandonata,
E che Coron per maggior capitale
Con tutta la Morea quaſi era andata
A' ſacco, e à fuoco, e per piu giunta al male
Le marine di Grecia, e Natalia
Erano abbandonate, e ogn'un fuggia.

E ch'in Coſtantinopoli in le genti
Era un terror, che non ſapean, che farſi,
E che ſolo à la fuga erano intenti,
E de la uerità non eran ſcarſi.
Percio ch'inteſo l'Imperier, ch'attenti
Erano già inimici al mar di darſi,
Laſciar non uolſe ſproueduto al fine
D'Italia, e di Sicilia le marine.

Ond'egli fece con l'ardir fedele
Del Papa, Genoeſi, e Portogallo
Vn'armata di forſe ottanta uele
Naui, galee, e con poco interuallo
Molto ordinata, e d'animo crudele,
A cui propoſe, e diede, e non in fallo,
Per Capitano quel gran Campione
Prencipe d'Oria, e gran commißione.

Qual informato à punto, doue ch'era,
Et in qual ſtato l'armata nimica,
Toſto ſi diparti da la riuiera
Di Meßina con picciola fatica
Per gir ad inueſtirla di maniera,
Ch'ella reſtaſſe pouera, e mendica,
E alleggierirla di cotante ſome,
Facendogli laſciar col pelo il nome.

Era il lor Capitano al'hor del Golfo
De l'Arta, prima d'Accarnania parte,
Con piu di centouenti uele, e'l zolfo
Sentito già de l'Oria d'ogni parte,
Si come rinegato, e uil griſolfo
Priuo d'ogni giudicio ingegno, & arte
Con gran preſtezza ſi uenne leuando
Di, e notte à uele, e remi nauigando.

Digitized by Google

E dal ſollecitar, e da preſtezza,
Senza dimora far in niun loco,
Per buona ſorte con molt'allegrezza
Giunſe (quantunque laſſo, e tutto fioco)
Ne l'Arcipelago oue la ſtanchezza
Non riguardando, confortato un poco
Tutto à la uolta ſi drizzò del ſtretto,
Del nimico fuggendo ogni ſuo oggetto.

Ne i mari de la Grecia il Doria giunto,
Et inteſo l'armata eſſer fuggita,
Verſo Coron ſi uolſe, & in quel punto
Da terrazani l'hebbe, e dipartita
Fece, tentando (da ſtimolo punto)
D'hauer' il Zonchio terra ben guarnita,
Pilos già detto, e eſſendo iui condotto
Perdergli tempo non gli parue ſotto.

Ma uerſo di Patras ſenza dimora
Fece il paſſaggio, e tutto quel paeſe
Con parte pur de la Morea anchora
A ſacco miſe con mill'altre impreſe,
Tal che molto arrichi l'armata loro.
Indi per forza altre Caſtella preſe
Di Lepanto, nel Golfo, & altre coſe
Degne di precio, & à lor biſognoſe.

Di maniera, che tutta la Turchia
Staua, e Coſtantinopoli in terrore.
E s'egli haueſſe preſo al'hor tal uia,
Poteua ageuolmente, e con ſuo honore
Por tal diſturbo ne la Pagania,
Che meglio machinarlo, e con megliore
Modo non ſi poteua, non pur dirlo,
Ma ne la mente porlo, e in cor ſculpirlo.

Ma di quel tanto, ch'egli fatto haueа,
Contentandoſi al'hor, fece ſoggiorno,
E per piu ſtrade già de la Morea
Certificato piu di giorno in giorno,
E del gran danno, che ne ſuccedea,
Soliman'oltra la uergogna, e'l ſcorno
Rimaſe si confuſo, e ſi ſtordito,
Ch'alzare il capo piu non era ardito.

Pur per conſiglio dato d'Abraino
Eſpedi alhor per Buda lo Rè Gianni,
Dandogli in guardia di tutto il Domino
Caualli arditi, e con ferici panni
Ben adobbati preſero il camino
Celeremente per ſalir à i ſcanni,
Che ſoglion deſiar gli animi altieri,
Ad effetto mettendo i lor penſieri.

A' Belliarbei dopo ordine diede,
Che con preſtezza, e con la uia piu corta
Deueſſero condur da capo à piede
Il campo tutto con fidata ſcorta
Verſo Coſtantinopoli, dou'ei ſede,
Ouer doue per ſue, che da la porta
Gli fuſſe d'hora in hor ſignificato,
Com'è coſtume ſempre nel ſuo ſtato.

Ma tal commiſſion dapoi gli daua
Molto ben chiara, e molto riſeruata,
Che ſe pria non paſſauano la Drana,
Non ſi fermaſſin, s'han ſua gratia grata.
Poſcia con Abrain (conchiuſo) andaua,
Et altri molti de la ſua brigata,
Caualli tutti da la porta in grado,
Molto ſerrati uerſo di Belgrado.

Onde, che caualcando à gran giornate
Sano in Coſtantinopoli al fin giunſe,
Ma ſtanco, e laſſo ſi per le ſcornate
C'hebbe, ſi per lo duol, che'l cor gli punſe.
E tal fin hebber l'impreſe honorate
Di Sultan Soliman, ch'egli già aſſunſe
Contra il bel ſtato di Rè Ferdinando
A' uuoti d'Abrain ſuo nome alzando.

L'horrende impreſe, i geſti Maumethani
Con util poco (per quanto comprendo)
Fatte ne l'Auſtria, e contra di Alemani
Col poco mio ſaper cantate hauendo,
Hora de l'Imperier di Chriſtiani
Gli horribil fatti proſeguir intendo
Per ſodisfar à pien noſtro deſio,
Et in parte adempir l'intento mio.

Digitized by Google

Non so se per desir d'humana gloria,
O per cupidità di dominare,
Francesco Rè di Francia, o per memoria
A' gli posteri suoi qua giu lasciare,
O pur con speme di portar vittoria
Contra ciascuno, con chi hauesse à fare,
Non permettesse Carlo Imperadore,
Viuer in pace, e del suo possessore.

Tentando in ogni parte, e in ogni via
Come far nascer, egli piu potesse
Guerre, tumulti, & ogni villania
Da perturbarlo, o ch'altri il contendesse.
Se non per guerra, almen per gelosia
Di stati, o di confin pur ch'ei sapesse,
Non sparmiando esserciti, e tesori,
Ne cio che far potea con suoi migliori.

Nondimen la fortuna, e buona sorte,
Che la protettion' in man teneano
De l'Imperier con le prodezze accorte,
Ogni disegno suo uano faceano.
E quest'auiene à quei che per uie torte
Cercano cio, che cercar non deueano,
Che dopo trouano ad un picciol cenno
Cio, che non uoglion, ne pur trouar denno.

Onde ne la Borgogna i moti intesi
Del franco Rubertet de la Morea,
O gran Diables detto da Francesi,
Che accortamente noua via tenea
Col fratello Monsor di Liegge accesi
D'un non so che, che del Hispano hauea,
Con non picciola perdita del Rè,
Di Francese Spagnuol tutto si fè.

Perche preser Tornai potente, e magna,
Et altri luochi, à quel, ch'udir potei,
Fonterabbia Città forte di Spagna
Posta nel fin di monti Pirennei.
A' confin di Guascogna, ch'iui bagna
Il grand'Oceano, & altri luochi bei
Robbati da Francesi, e a mal lor grado.
Tornati al suo Signor nel primo grado.

Il Regno di Nauarra già molt'anni
Post'à l'Imperio del Gallico stato.
Sospinto Henrico Rè con molti affanni
Parente al Rè di Francia alto eleuato,
Hor son possessi in pace gli alti scanni
Da Cesare Imperier tanto nomato.
Et è di molti ferma oppenione,
Ch'à lui s'aspetti di buona ragione.

Pero che sola herede Bianca figlia
De l'ultimo Rè Carlo di Nauarra
Fù maritata nel Rè di Castiglia,
Ma la disgratia, e perdita bizzarra,
L'occasioni di gran marauiglia,
E le uergogne, come il testo narra,
Fù di lui la ruina, e non fu ciancia,
Con la distruttion total di Francia.

Che fur Francesi de l'Italia spenti,
E del stato cacciati di Milano,
Con lor uergogna, e con lor graui stenti,
Da Prospero Colonna Capitano
De la Romana Chiesa, e forti genti,
E da l'Imperador à mano, à mano
Quantunque fusser sempre à le difese,
Et à rimpetto con genti Francese.

E che de Leuotrech il gran Monsore
Lor Capitano con sue genti d'arme,
E numero di Suizzeri, e'l ualore
Di Venetiane genti à quel, che parme,
Facesse gran difesa, e con gran core,
E piu uolte nimici desser l'arme,
Pur sempre con lor peggio si ritrassero,
E à pena in Francia par che ritornassero.

Poscia mandò con non poco sbarraglio
Quel Rè non satio ne la Lombardia
Sotto il gouerno del grand'Armiraglio
Di Francia una militia tal, c'hauria
A' ogni gran campo dato gran trauaglio
Sol per rihauer la spenta Signoria,
Ne del primo fece egli miglior proua,
Ne però questa fù cosa alta, e noua.

Digitized by Google

E in dietro ritornando uergognato
Venne in persona con ardente guancia,
E ualorose forze del suo stato,
E tutto il baronaggio de la Francia.
Ond'inuaghito, e Milan'occupato
Senza ueder nimici, e romper lancia,
Pose l'assedio intorno di Pauia
Per darla in preda, e porsela in balia.

Ma in uan la strinse, e campo d'ingrossarsi
Diedero à i Capitani lor, ch'à Lodi
S'eran ridotti per fortificarsi
Di tal sorte, e maniera, e di tal modi
Ch'ardiro d'assalirlo, e inanzi farsi
Con l'arme in mano ben fermati, e sodi
Per lor disprezzo, e lor maggior amari
Combatterlo fin dentro d'i ripari.

Tal che fú rotto, e in fin fatto pregione,
Poscia gli assalti, e lor tante contese
Con molto danno, e graue occisione
Di se medesmo, e di genti Francese.
Ne laqual rotta per oppenione
Di chi tal fatto pienamente intese,
Quasi di Francia le piu nobil case,
Ch'iui fu morto, e chi prigion rimase.

Poi fatti noui accordi, e parentelle
E duo suo figli dati per ostaggi
A' l'Imperieri con promesse belle
D'assai tesori, e di suoi maritaggi
Si riscatò, ma percio che le stelle
Ferme non stanno, o pur per scorsi oltraggi
Fecer, che la lor pace, e l'allegrezza
In fine parturí poca fermezza.

Che fatta lega, e noui apuntamenti
Tra il Rè di Frãcia, e tra il Rè d'Inghilterra,
E Prencipi d'Italia i piu potenti
Rimise un nouo essercito da terra,
Con Leuotrech, e pien di buone genti
Tutte famose, e ben atte à la guerra
Di qua da l'Alpi à danni de l'Impero,
E de l'Italia con strano pensiero.

E nel primier senza dificultade
Genoa con Pauia à un tratto prese,
Et era certamente in potestade
Spinger Hispani al'hor senza contese.
Fuor di Milano, e de le sue contrade
Ma per voler di Veneti discese
Ad altro oggetto, e fú mal consigliato,
Cagion potente, che fú mal trattato.

Per ch'egli tolse l'impresa del Regno
Di Napoli gentil, à cui fortuna
Già dimostrò fauor di farlo degno,
S'egli ne la stagion tant'opportuna
L'haueße inteſa, non senza disegno
Oltra piu non pensando à cosa alcuna,
E contra la commune oppenione
Prender l'assedio, e con poca ragione.

E come à tal impresa egli si pose
Senza consiglio, & ostinatamente,
Cosi à l'oggetto l'esito rispose,
Che tutto quel esercito egualmente,
Per la corrottion d'acque tal cose
Produsse, ch'ammorbar tutta la gente.
Ne fu tal opra in buon fin espedita,
Che similmente iui lasciar la uita.

Fa onde tutte quelle altere genti
Per l'imprudenza del lor Capitano
Di peste, ferro, e de uarij instrumenti
Miseramente al'hor moriro al piano.
Ma non lasciò per tanti battimenti
Quel Rè tanto famoso, e Christiano
Mandar immantinente un nouo stuolo.
A' Monsor sottoposto di san Polo.

Per far l'impresa disdegnosa, e bruna
Pur di Milano à molti acerba, e ria.
Ma non uenn'egli con meglior fortuna
De gli altri, che discese in Lombardia
Fu rotto, e preso senza proua alcuna
Da gente Italiana à mezza uia.
Tal che confuso, e rotto in ogni lato
Da suoi nimici certo è sempre stato.

Hauendo

Digitized by Google

Hauendo ne l'Italia hor' ottenute
Vittorie tante Cesare, e del tutto
Di quella spinte, rotte, e diminute
Le forze di quel Rè con tanto frutto,
Pur non poteua anchor con sua virtute
Dar fin à l'odio, ne trouar construtto
A' le guerre del Duca di Milano,
Ne d'alcun'altro stato Italiano.

C'hauea da Italia, e da li suoi contorni
Molte querele, e molte lamentanze
E gian crescendo piu, crescendo i giorni,
Come d'afflitti son communi usanze.
Di robbarie, discipamenti, e scorni
Fatti da le sue genti à gran baldanze.
Ne haueuano piu forze, ne potere
Sestessi, non ch'i campi sostenere.

Conoscena anchor egli per sestesso,
Ch'eragli pur d'alcuno ricordato,
Ch'era già giunta l'hora, e'l tempo appresso
Di donar pace, e viuer consolato
A' Italia, che tant'anni per espresso
Haueua un tanto Imperio sostentato,
E che non gli era honor tal nome in terra,
Ch'ella sola per lui fesse la guerra.

E ch'oltra cio piu premer lo denea
La fama, che d'intorno risonaua
De l'apparecchio grande, che facea
Già Solimano, e cio, che risultaua.
Però ch'ad altro egli non attendea,
Che trouar sprouedute, e in cio ueggbiaua,
Viena, e l'Austria, & ogni sua contrada,
E come s'era già post'a la strada.

Ne à questo u'era in uer rimedio alcuno
Piu salutifer, ne piu esser potrebbe,
Quanto l'aduento suo, ne piu opportuno,
Dico in Italia, perche si uedrebbe
Di por un fine affatto ad uno, ad uno,
Prima à Milano, e poi s'acquetarebbe
Tutta l'Italia, che stando in la Spagna
Forse non si farebbe cosa magna.

La bontà poca, e l'auaritia molta
Di agenti suoi gli haueano in tal maneggio
Tanta dificulta rimessa, e tolta
Ogni strada secura, & anchor peggio,
Ch'esser piu non potea giamai disciolta
Se non con strage assai, ma ch'ogni seggio
Per la uenuta propia senza frode,
S'addatarebbe, e'l tutto con sua lode.

Che uittoria maggior è in uerità
Dar uita, e pace à i men di se potenti,
Che per ambitione, e crudeltà
Donarli morte, ouer continui stenti.
Onde ch'Italia posta in libertà,
Preualer si potrebbe di sue genti
Si che non temerebbe tutto il mondo,
Non che'l Turco, e la Francia insieme à tõdo.

E gli mostraua parimente come
La Magna per la setta Luterana
Era soppposta à mille angustie some,
E la Chiesa d'Iddio fra gente uana,
E che di cosa alcuna maggior nome
Ne la religione Christiana
Trar non potea gloria piu pomposa,
Ne per conuerso la piu uergognosa.

E di cio l'incolpaua il mondo tutto,
Anzi lo riprendeua, & incarcaua,
Ond'ei pensando al gratioso frutto,
Et à l'officio, che cio ricercaua,
Tosto al consiglio si fú ricondutto,
E designato come il fatto staua,
E di ciascun uedendo il gran desire,
Volse in Italia di nouo uenire.

Et à la Spagna con gran prouidenza
Hauendo proueduto, à Barcelona
Salí un'armata di molta credenza,
Si come richiedeua à sua corona.
E à Genoa giunto con gran riuerenza
Desimbarcosi, e à tempo ch'in persona
Giunto era Soliman sotto Viena
Per darle à suo poter amara pena.

Digitized by Google

Ne laqual ſtette per alquanti giorni,
Poi trauerſato l'Appenin, diſceſe
Verſo Piaſenza, e fatti i ſuoi ſoggiorni
Per la ſtrada Romana il camin preſe,
Laſciando Parma, e tutti i ſuoi contorni
Verſo Bologna al dritto ſi diſteſe.
La doue, ch'à quel tempo ſi trouaua
Papa Clemente, ch'iui dimoraua.

Per ch'iui ſi douean trouar inſieme
Per eſſer coronato, e per ſalute
D'Italia, che tant'anni ardendo geme,
E per le noue Maumethane hauute,
E Luterane, de lequal più teme.
Coſi trattando, e in parte conoſciute
Le coſe del Ducato di Milano
Le ſopragiunſe un meſſo à mano, à mano.

Hora mi trouo ſtretto ad un gran paſſo,
Ch'io ſento Ruggeretto, che mi dice,
Non ſei tu di cantar anchor mai laſſo
Di guerre, e de l'altrui uita infelice?
Di Monzurlon ragiona un poco il ſpaſſo,
E di Valbuona la uita felice.
Ond'io uedendo aperto ogni ſuo intento,
Noue uiuande inanzi u'appreſento.

IL FINE DEL VENTESIMONONO CANTO.

QVANTA SIA GRANDE LA PAZZIA DE GLI HVOMINI NEL PRESENte trentesimo canto apertamente si dinota, perche l'huomo diserepante dal voler de Iddio, s'accosta al mondo. La onde non conoscendo la grandezza de gli beni spirituali, rimane ingannato dal Demonio, e se ne va come pazzo.



CANTO TRENTESIMO.



E CON retto giudicio ueder parmi,
A LA fama ſi uà per uarie ſcale,
Chi per uirtù, chi per ualor de l'armi,
Chi per la dignità ſi fà immortale,
Chi per la proſa, chi per dolci carmi,
E chi non puo co'l ben, opra co'l male.
So ch'altri non intende il parlar mio
Se non Franceſco ſol mio ſcorta, & io.

Stanc'hor del ſtrano, e lungo ragionare
Di guerre, come quel, ch'ad alto ſpira,
Vedendo l'Oriente roſſeggiare
Per l'Aurora, che'l bel carro gira,
Accortamente preſi per cantare
In man il plettro, e la ſonora lira.
E in accordarla mi ſouenne il paſſo,
Doue laſciai già Ruggeretto laſſo.

Digitized by Google

Ilqual' abbandonato da Cumana,
E da lei posto in un prato fiorito
Scorse una turba tant'allegra, e uana,
Che rimase sospeso, e sbigottito
Sentendo il uario strido in uoce strana
Viua Valbona, e uiua il chiaro sito.
Ond'egli ad uno con dimanda honesta.
Dimmi per la tua fè, che gente è questa?

Questo (se non m'ingannno) era Pasquino
Poeta celeberrimo Romano,
La cui pomposa fama, e'l gran domino
Vola per ciascun monte, e ciascun piano,
Con lui mi resta à far'assai camino
Per esser molto esperto, e non in uano,
Ch'essendo da ciascun si celebrato,
D'hauerlo qui per guida son sforzato.

Egli è una turba gloriosa, e diua
Con lieto, e uago uiso bebbe risposto,
Laqual d'ogni pensiero nuda, e priua
Gode la uita lor ad altrui costo.
E se desir alcun in te deriua
D'esser con noi non lo tener nascosto,
Passa qui meco, o fermati, e uedrai
Cio che piu forse non uedesti mai.

Al'hor disceso, e postosi da canto
Con esso lui uide un bel Castelletto
Fatto non so se fusse per incanto,
O da buon mastro, o natural soggetto
Deh dimmi, o mio fratel (se'l mio dir tanto
Non t'è noioso) disse Ruggeretto,
Che luoco è questo, e ciascuna persona
A' cui risposo, quest'è la Valbuona.

Il bel Castello è detto Monzurlone,
E per narrarti il tutto, egli ha impastate
Con molto magistero, e gran ragione
Di Marzapan le mura, e di sfongate.
Per ogni merlo, e ciascun Torrione
Sono l'artegliarie di pignocate
E per finir, e dirti in breuitade
D'Ammandolate son le lancie, e spade.

Non u'è felicità, non u'è piacere,
Ch'agguagli à questo trionfante loco.
Perde ogni sua uirtù ciascun uedere
Appresso questo d'infinito gioco,
Et à cio, c'habbi anchor meglio à sapere
Forse, che parerati strano un poco
Chi s'affatica sono affatto pazzi,
Che rotte l'ossa i son con i piumazzi.

Che piu dirotti d'una tanta rocca
E de le tante sue noue grandezze?
Chi piu lauora, piu facil trabbocca,
E meno sente de le sue dolcezze,
Perche gli uan uolando sin'in bocca
Le Starne, li Fagiani, e sue largbezze
Lingua non è, ch'esprimer lo potesse
Quantunque l'occhio propio lo uedesse.

Quest'è un Ruscel, ch'irriga il bel Castello
D'una mistura dolce, e pretiosa,
Sopra delqual trauersa un ponticello,
Doue trauarca la gente gioiosa,
Vna porta è nel fin con un portello
Di gemme ornata, e molto luminosa,
Dentro laqual, come tu puoi uedere,
Vi s'entra, & esce ad ogni buon piacere.

Entrati dentro senza star à bada
Schiere diuerse, e numero infinito
Vide concorrer per ciascuna strada
Si cam'han piu diletto de l'inuito.
Pedestri, e canallier, che'l giuoco aggrada,
E' sempre in un uoler ciascun'unito.
Alcun iui non u'è di cor ritroso,
Che com'è dentro, ne diuien gioioso.

Mentre ei miraua intentamente fiso,
Vide uenir un'insensata schiera,
Mal adobbata, e scolorita in uiso
E dal gran fumo, e dal carbone nera.
Onde con occhio allegro, e dolce riso
Dimandò Ruggeretto con preghiera
Molt'humil, deh fratel, che gente è questa?
A' cui fù fatta la risposta presta.

Digitized by Google

Queſt'è la ſchiera di pazzi Alchimiſti
Poueri d'intelletto, e di fortuna,
Che con tanti argomenti, e lor ſofiſti
Ricercano co i punti de la Luna
Fiſſar Mercurio, e non s'accorgon triſti,
Che l'arte non gli gioua in coſa alcuna.
Ma con la ſapienza, e uirtù loro,
Fan fumo al uento de l'argento, e l'oro.

Taccio lor nomi, e d'ogni ſuo ſeguace
Satrapi de la legge, e di tal ſchola.
In queſto ogn'un di lor ſi pertinace,
Che la fece ſcienza al mondo ſola.
Di l'uno il nome, come uil ſi tace,
Ma del compagno la gran fama uola,
Queſti far uolſer piu, che la natura,
Cangiar il ſterco in or con lor miſura.

L'altra è dopo di queſta, o Dio eterno,
Di quei, ch'i ben paterni han diſcipati,
Viuendo al modo ſuo ſenza gouerno,
Di uirtù ignudi affatto, e ſcoſtumati.
Il reſto conſumando, e ſtate, e uerno
In giochi, in donne, e in cibi delicati,
E ſeco han frati, che lor monaſteri
Hanno laſciati, e ſeguon tai ſentieri.

Venian fra queſti con lor uiſte chiare
I ghiotti, e i marioli, che ſempre hanno
Con la mente le man pronte à mal fare,
Borſe carpendo con l'altrui gran danno.
Iqual ſcoperti poi d'un tal affare,
Come l'aſtute Volpe aſcoſte ſtanno.
E per temenza del crudo capeſtro,
Ridotti ſono in queſto bel campeſtro.

E perche con gli effetti u'è la uia
Molto riuerſa da gli altri, m'aſsido
Diſſe Paſquino in uoce men che pia,
E moſtrarotti affatto, com'è grido
Di quei l'ineſtimabil poltronia,
C'hanno perduto la patria col nido,
E qui ridotti per goder la corte,
Ben ch'a l'entrar haueſſer dura ſorte.

Eran con queſti anchor beſtemmiatori
Del gran nome d'Iddio, di ſanti ſuoi
Ghiotti, ribaldi, iniqui, truffattori
Infami, e triſti, e che piu dirgli puoi?
Nudi di buon conſigli rubbatori
Bugiardi, goffi, e peggio aſſai che Buoi,
Che chi è piu uil, gloria maggior acquiſta
Fra queſta turba poltroneſca, e triſta.

D'un'altra parte à dirti il fatto intiero,
Giouani ſono, ch'à mal far procurano,
E pur ch'adempian'ogni lor penſiero
Ne di uirtù, ne d'altro pur ſi curano,
E diſperati, e fuor del buon ſentiero,
Come ch'in ſe medeſmi s'aſſecurano,
Vanno perdendo il tempo, & inuecchiando,
Del ſuo fin non ſapendo il di, ne quando.

Queſti ſono color, che uan gli amori
Quà, e là ſeguendo, come ſtordi, e matti,
Penſando di ſalir à grandi honori
Con tanti immondi, e diſhoneſti tratti,
E uoglion con lor dir pieni d'errori
Infamar queſt', quel in detti, e in fatti,
Biaſmando il nome d'una tal madonna,
Ch'è di fè, e caſtità ferma colonna.

Ecco coloro c'han la lingua, e'l petto
Pieno di ciancie ſempre à lor comando,
Cinedi, che piu proue ui prometto
Hanno fatto del nudo lor, ch'Orlando
Con Durindana, lancia, e corſaletto.
Ecco poi quei, che ſi uan'eſſaltando,
E per beſtemmie, e monache ſon queſi
Senza lingua, e ſbanditi al fin rimeſi.

Hor ecco la gran ſchiera comparere
D'ogni tagliacanton con ſtormo aſſai
Farſi far largo, e ne le man tenere
Partegianon con ronche per dar guai
A' quegli, c'han di lor manco potere
Diſſe Paſquino, & offuſcar i rai
Del chiaro Sole, e chi piu ciancie adduce,
A' l'entrar del Caſtello è'l primo Duce.

Queſti

Digitized by Google

Quest'eran d'una lega assai ben desta,
Benche mostrasser di cerueł leggieri.
Ma ne uenia seguendo dopo questa
Vna piu horribil per aspri sentieri
Con la lor guida uigorosa, e infesta,
Laqual anchora par, che si disperi
Per la guanciata, c'hebbe à chiusa mano,
Quantunque fusse indegno Capitano,

I golosi, che fan si estreme spese,
E piu che non conuengono à l'entrate,
Erano unitamente à tali imprese,
Per sodisfar à la lor gran uiltate.
Mai non si satian (si com'è palese)
Lor uoglie ingorde fin à pouertate,
E di questa non è uia piu reale
Da guidar simil ghiotti à l'hospedale.

Seguian con questi lor natiu appetiti
Huomini, e donne mescolate insieme,
E son cosi disposti, e ben uniti,
Ch'un tetto lor difende, copre, e preme,
Cercar si potrian ben luochi infiniti,
Che non si trouaria piu inutil seme
Di questo sesso uil, pazzo, e meschino
Sempre imbriacco da sero à mattino.

E anchor, che patian caste pin, che Psiche,
Queste donne crudel altere, e magne,
Non cessano però di farsi amiche
A' Cerere, à Bacco, che le fragne
Ogni lor gratia, ogni bellezza, si che
Ad una Taide si puon far compagne.
A' queste tali parmi ben che tocche
D'esser' annouerate fra le sciocche.

Disse al'hora Pasquino al campione
Dentro l'orecchio pian, se'l ti diletta,
Ecco color, che pace, & unione
Col matrimonio cercano in gran fretta
O' quanto qui s'ingannan le persone,
Che portan poi le corna per beretta,
E chi ui pone ne la moglie studio,
Del uulgo al fin è fauola, e ripudio.

Giamai non penso di poter uedere
Teschio di Bone, di Daino, o di Cerno,
C'habbia si belle corna à sostenere
Sopra del capo, come l'huom proterno,
Ch'in giouentù non ha uoluto hauere
Mogliere à lato, e poi come uil seruo,
Canuto, e bianco al fin cangiat'ha moglie
Conducendo le corna con la moglie.

Ecco la turba di ceruei leggieri
Dissegli poscia, e di uillan costumi,
Che s'anteponno à Conti, à Caualieri,
Et à moltaltri di gran scienza lumi
Tenendosi esser (perche sono altieri)
Degni di tal honor, ma sono dumi:
Ch'ad una uoce sol', ad un sol grido
Esser si mostran d'ignoranza nido.

Certo il stuol'è grandissimo di sciocchi,
Che come uil codardi, & ignoranti
Vsano granità, com'à lor tocchi
Dar leggi, far ragione à tutti quanti.
Tondi son di ceruel, leggieri alocchi,
Ne uaglion lor consigli duo bisanti,
Ma quest'è propio d'ignorante espresso,
Abbassar la uirtute, e alzar sestesso.

Hor mira un poco chi giamai non tacque
Prosontuoso, e temerario molto.
Che uisse sempre mal dal dì, ch'ei nacque,
Caprar, uillano, infidioso, e stolto.
Sotto un corai mendico un tempo giacque,
Ma fu dal lotto di miseria tolto,
Che col ceruel si pensa al ciel stellifero
Volar, ma scende al centro di Lucifero.

Narra à ciascun la sua genealogia
E di sangue si fa di Costantino,
E che gli è pieno di Filosofia,
D'Hebreo, di Greco, di Caldeo, e Latino,
E fu la madre (e pur non è bugia)
Vna mengrella, il padre un Ciauattino.
E d'ignoranza cosi colmo, e grasso,
Che per fargli piu honor'oltra non'passo.

Digitized by Google

Giunti s'eran gli auari con costoro,
Che non mangian, ne beuon per nõ spendere.
O tu rabbiosa fame per ch'in loro
Homai non uieni il tuo furor attendere?
Non donaria del suo pur un pel soro,
Anzi gli amici lor pensano offendere,
E piu cresce la uoglia del guadagno
Quanto piu d'oro fan maggior sparagno.

Erano in questi le male radici
Di quei, che tutti stracci, e con la pancia
Corrotta, e marcia tengon fatti amici
D'ogni miseria, e con gambe di francia
Per ogni campanil stanza, et hospici.
D'oro son pieni, ahi perfida bilancia,
E'l propio sangue (essendo senza figli)
Miseri i tengon con lor gran perigli.

Ahi mondo com'i beni di fortuna
Son mal partiti, e spesi tristamente,
C'haurà contrario il ciel, il Sol, la Luna
Vn spirto liberal, e ben uiuente,
Vn tristo, un ghiotto senza bontà alcuna
Ricco sarà troppo abondantemente,
E patira piu tosto ogni martoro,
Ch'un quattrin dar al pouer per ristoro.

D'inuidi poi mostrolli il numer grande,
Che del ben d'altri scoppian di dolore,
E uan cercando da tutte le bande
Fama, ricchezza, stato, pregio, e honore,
Ma Serpi, e Rospi son le sue uiuande,
Che gli uanno rodendo l'alma, e'l core.
Pallidi sempre son' afflitti, e smorti
Per lo crucio, ch'i danno mille morti.

Era fra questi un macro, afflitto, e asciutto
Con un non già di lui minor compagno
Che d'Inuidia godeua il suo mal frutto,
Pien di miseria, di tristezza, e lagno.
E per essergli immerso dentro tutto
Giudicio fù d'ognun senza sparagno
D'esser mendico piu tosto chiamato,
Che per perito, e saggio al'hor lodato.

Hauean la schiera sua dopo quest'altri
Quei, che giamai non si gli udir di bocca
Verità uscir, e si scordan da gli altri
Per dimostrar, ch'à loro l'honor tocca.
Bugiardi son, ma disdegnosi, e scaltri
Altro da lor, che falsità non scocca.
Questi son quelli, ch'ogni Signor degno
Sbandir deurebbe del suo ricco Regno.

E chi già tenne il fio d'ogni bugia,
Mentre ch'in studi gran dimora fece,
Vn carco tal à lui uergogna fia
Oltra parlarne piu, che non gli lece,
Che con gli altri di sopra tien la uia
Per esser tutti tinti d'una pece.
E fin à morte seruara il suo officio,
Che'l Lupo cangia il pel, ma non il uicio.

Non ti marauigliar saggio auditore
Di questi tal, che t'ho già sopradetto,
Disse Pasquino, c'han dentro, e di fuore
Pien di Filosofia la lingua, e'l petto,
Che lor professiõ degna è d'honore,
Quand'ella fosse in cor senza difetto.
Ma per esser macchiata lor dottrina,
Di medico han bisogno, e medicina.

Ecco di mal contenti, e dispettosi
Disse egli poscia, in schiera una gran frotta
Iquai dal capo à i piedi son leprosi
Con piaghe, e doglie, che gli dan tal rotta,
Che come pazzi gli fan furiosi,
Tendeuan questi à la felice grotta
Del nobile Castel par abbellirsi,
E del tesor di sanità arrichirsi.

Ma chi ueder potesse ogni schinella,
Ogni gonna, ogni brusco, & ogni piaga,
Che tien la schiera, che uien dietro à quella,
Che sol di pianti, e di sospir s'appaga.
Tanti difetti il caual del Gonella
Non hebbe forse, ne de l'arte maga
Si potrebbe naler, o mal intoppo,
Quanti son guasti, e pur uan di galopo.

Digitized by Google

Hor ecco (disse) anchor la lunga schiera
D'Hipocbritoni squallidi, e falsari
Col collo torto, e la mente seuera,
Col capo chino, e le lingue mordaci,
Primi d'amor, e di carità vera,
Nudi d'ogni pietà falsi, e mendaci
Son Lupi, e paion mansueti Agnelli
Ch'Iddio per sua mercè tosto gli svelli.

Si ciechi, e rozzi son, ch'apena sanno
Legger pur. A. B. C. non che'l messale,
E gran professon di saper fanno
Sozzi à la broda uostro capitale,
Che l'ignoranti, come noi non hanno
Il ciel bisogno ne d'un'opra tale
Ciechi, ch'à dar la strada à ciechi hauete,
Prestar consigli ad altri poi uolete.

O gente pazza misera, e mendica
Hor uedi com'il uan desir ti regge
Fatta del tuo Signor mortal nimica,
E serua utile del tuo afflitto gregge,
Che per coprir (mi conuien pur che'l dica)
D'una schiauina un tristo (o dura legge)
Vn beneficio carpe, e un pel di barba
Non spende, hor pensa si questo ti garba.

E per hauer'un poco di ciancette,
Il capo torto, non com'io uorrei,
Han ne le mani l'alme benedette
Per trarle fuor di lor eccessi rei.
Hor uedi queste genti maladette
Peggior assai, che Scribi, e Farisei,
Come s'inalzan senza hauer scrittura,
Et han luochi di degna prelatura.

Eh quando fia Signor quel chiaro giorno
Ch'un sesso si bizzarro, e si fantastico
Sia disolato, e spento d'ogn'intorno,
Et introdotto il buon uiuer scolastico?
E insieme faccia il suo gentil soggiorno
Il primo degno stato ecclesiastico?
Homai scaccia di qua tant'heresia,
Che la tua Chiesa rinouata sia.

Oime che gran fettor, che puzza horrenda
Esce del petto, e bocca di costoro,
Peccato graue è che'l mondo l'intenda,
Non che'l tuo santo, e sacro concistoro.
Hor basta, il mi conuien, ch'ad altro attēda,
E che fin ponga homai à tal lauoro
E chi ne prende del mio dir diletto,
Attendi al resto senza alcun rispetto.

Hor che dirai di questi, ch'à contratti
Disse Pasquino, e scritti falsi, e usure
Mezzani sono? e c'han molti disfatti
Con tante ciancie lor scabrose, e oscure?
Porgendo alti partiti, e noui patti
A' questo, e à quel con lor doppie nature?
Che lor seguendo per si triste strade,
Molti son giunti in gran calamitade?

Ma stanno al fin per la lor mala sorte
In pregio nil, uiuendo à l'altrui spese.
E spesso la lor uita con la morte
Cangiarebber, si com'è à ogn'un palese,
E se ne uien'alcun pur fatto forte
Di danari, di credito, o d'imprese
Mercando con usure, e con inganni,
Tornan, com'eran'usi ne i prim'anni.

Vedi la schiera di quei, che'l ceruello
Van consumando con lor trista uita
In lite, ingarbugliando hor quest'hor quello
Con studio molto, & anfietà infinita.
Capitano di lor'è un uil uasello,
E scelerato si, ch'ogn'un l'addita
Il nome taccio qui pur per suo honore,
Non che lo merti, ch'egli è pien d'errore.

E tanto è la sua rea uita bestiale,
Ch'in quel non crede, che gia fece il cielo.
O somma prouidenza, ò Dio immortale
Quanta tristitia sta sotto quel pelo,
Al suo ceruel opra mortal non uale,
Mercante un tempo fù con poco zelo,
Poi quadernier, & auocato anchora,
E le sorelle spinse à la mal'hora.

Digitized by Google

Sporca, e bianca ha la barba fin'al petto,
Ne per acqua, o sapon uerrà mai monda.
E come haueſſe odor d'Ambra, e Zibetto,
Cerca farla odorar, o mente immonda.
Fù di pupilli ſtrage il maladetto
Tollendo il ben, ch'in lor piu ſi rifonda.
Triſto, peruerſo, e di perfidia herede,
Miſer chi gli conſente, e chi gli crede.

I Ceretani, che d'intorno uanno,
Vedi, che medicar fingon ſapere,
Ne temeno uergogna, ſe non ſanno,
Anzi ch'ad ogni mal ſi fan uedere.
Poluere con miſture à ciaſcun danno,
Ch'ogni morbo ſanar hanno potere,
Coſi rubbando uan con le lor ſtrida,
Chi men gli crede, o piu di lor ſi fida.

Vedi con queſti anchor gli Cermadori
Che moſtran Biſce, e Serpi al paragone,
Ne ſon de l'arte ueri profeſſori,
Benche gli preſtin fede le perſone.
Ma col loro cantar pieni d'errori
Fanno buona apparer la lor ragione,
Ma ſe d'Aſpidi fanno alcuna proua,
Poco l'eſſer Cermado al'hor gli gioua.

Il Ruffo Calzolai, che di ſan Pauolo
La gratia dice hauer uedi apparire
Con quel, che uien de la dal gran Diauolo,
Ch'ogni morbo curar uuol'e guarire
Fa lettuarij di ſcingo di cauolo,
E ad ogni palco uuol ſopra ſalire,
Fatt'è dal mulgo, e molte altre brigate
Maſtro eccellente de la ſanitate.

Ecco (diſſegli anchor) li mal menati
Falſi Heremiti, che ſenza penſare
Sperano andar al ciel, farſi beati
Senza digiuni, e ſenza contemplare,
Il gran numer di queſti mal andati,
Che uuoleno al Caſtel pompoſo andare
Per dirti il uero in ſemplici parole
Pareno Pipiſtrei, ch'odiano il Sole.

Con queſti eran color, che già pentiti
Di triſti maritaggi, diſperati
In Ancona ſi fan poſcia heremiti
Correndo ignudi, e tutti ſcapigliati
Ghiotti, gaglioffi, e brutti ſodomiti
Con lor uergogna, e di chi gli han lodati.
E ben, c'haueſſer moglie, e figliuolini,
Rendon (com'hor ſi dice) i coltellini.

Vedi apparer la uergogneſa liſta,
E ſchiera di color, che fin'al cielo
Paſſa la puzza immoderata, e triſta,
E c'han ſquarciato di natura il uelo.
Queſti con Gonorei la faccia han miſta,
Ch'arſi ſian tutti per diuino zelo.
E lo cenere loro ſparſo al uento
Per ben commune, e per l'altrui ſpauento.

Ahi ſcelerati, ahi maladetti figli,
Che diſprezzate le pietoſe madri,
Sempre opponendo con oſcuri cigli
A' i ſconſolati, e ammorcuol padri
Se conſentir à i uoſtri rei conſigli
Non uogliono, che ſon ribaldi, e ladri.
Ahi figli de le furie de l'Inferno
Sotto Satan guidate, e'l ſuo gouerno.

O miſerabil uita, o mondo ingrato,
Quanto ſarebbe ſpeſſo molto meglio
Non hauer figli, e non eſſer chiamato
Padre, ma triſto, & infelice meglio,
E da la gente à dito dimoſtrato,
Come trepudio lor, eſſempio, e ſpeglio.
Però caſtighi, ſe'l n'è chi figli habbia,
Per nõ roderſi al fin le man di rabbia.

Vedi la copia anchor di quelli eletti,
Che d'abbracciar uirtute han poca cura.
Ma cercan ſol dormir in ricchi letti,
Luſſuria, e gola uſando oltra miſura.
Sardanapali ben per loro effetti
Dir ſe gli puon ſenza obligo à natura,
Accorti e lor di l'hore ſue mal ſpeſe,
Vengono ad habitar in tal paeſe.

Queſt'è

Digitized by Google

Queſt'è la uita lor chiara, e ſerena
Con puttane, e buffon lor capitale
Traber, perdendo di ragion la uena,
Et adorarle piu, che Dio immortale.
Non s'auedendo ciechi oltra la pena,
Ch'à remi, e à uele uanno à l'hoſpedale,
E che gli aſciugan con la rubba il ſangue,
Com'è coſtume d'un peſtifer angue.

Voltoſſi Ruggeretto, & hebbe ſcorto
Vn numero infinito d'altre genti.
E diſſe, deh Paſquin fratello accorto,
Chi ſono queſti in uiſta sì piacenti,
Che uan per quel ſentier obliquo, e torto
Con si leggiadri, e uaghi portamenti,
E tante donne ſi nane, e pompoſe?
A' cui con pronto cor coſi riſpoſe.

Queſti ſono color, ch'in coſe uane
Pongon' ogni lor ſtudio huomini, e donne,
Ne curan diſcipar', o genti infame
Pur che compiaccian le loro madonne.
Hoggi piu largamente, che dimane
Il ſuo ſpendeno in uarie fogge, e gonne,
In belletti, pezzette, & acque chiare
Per moſtrarſi fra tutte l'altre rare.

Queſta maluagia, e infatiabil torma
Tiene il ſuo capo, come l'altre anchora.
Laqual'è quella, ch'à tutt'altre è norma
Per lo ueſtir ſuperbo, e d'uſo fuora.
Ma per far lite le fa cangiar forma
Vn gran mercante in ſua triſta mal'hora.
Onde il cornuto dice, il nolto bello
De la mia donna mi manda al macello.

Ma chi con buon giudicio intiero, e ſaldo
Penſa, farà la ſcuſa à tal meſtiero,
Che s'in amor è ſi feruente, e caldo,
E' che bellezza uince un cor altiero.
Et eſſend'egli troppo auezzo, e baldo
Forza è dar luoco à ciaſcun ſuo penſiero,
Che chi ſi troua à bella donna aggiunto,
Conuien ſeruar ogni ſua uoglia à punto.

Chi ſono queſti in uece d'una pigna
Riſtretti, e ornati di ſi belle ſpoglie?
Queſti ſon quei (riſpoſe) che maligna
Hebber' anzi ritroſa, e inquieta moglie,
E per ſaluarſi forza è che ſi ſpigna
Del propio nido, e cotal frutto coglie
Ciaſcun, che ricca, e bella donna cerca,
Che ſua uergogna con la morte merca.

Qual maraniglia ſe queſte, quand'hanno
Lor giouentute in uita diſhoneſta
Conſunta, à uender candelette uanno
Con piaghe per le braccia, e per la teſta?
E'n su le porte de le Chieſe ſtanno
Cercando per quel uiuer, che le reſta?
Che la bontà d'Iddio coſi conſente,
Quando che l'huom non ſi conoſce, e pente.

Andate pur à ſpaſſo, o meſchinelle
Prine di lume, e di ragion humana,
Sfacciate, e diſſolute puttanelle,
Piangendo i di paſſati in uoce ſtrana.
Largbe promeſſe con ciancie, e nouelle
V'han fatta ogni ſperanza altera, uana
E con gran uituperio, e infamia triſta
Perder l'honor, che mai non ſi racquiſta.

Già per l'età col ben liſciato uiſo
Bianco, e Vermiglio. e col ueſtir leggiadro
Credeuate eſſer giunte al paradiſo,
Non ui penſando mai del tempo ladro,
Che la mortal bellezza, e'l dolce riſo
Cangia, ſcaccia, & inuola col ſuo quadro.
E che la pompa, e'l deſir del mangiare
Farebbeui in uecbiezza poi ſtentare.

Già uidi, & à me parue unica, e bella
Vna, ch'in terra fú ſenz'altra pare,
In ciel non è coſi fulgente ſtella,
Che ſi poteſſe à lei mai agguagliare.
Venne la ſciocca del ſuo honor rabella,
E fú quintana à chi uolſe gioſtrare,
E' poßibil, o ciel, che non ti caglia,
Ch'al fin moriſſe ſu la nuda paglia?

Digitized by Google

O quante son, c'hauendo il uiso bello
Viuon sul fior di lor bellezze altere,
Mostrando hauer' amor sempre rubello
Di quest'e quel sprezzando le preghiere.
Ma uedonsi nel fin senza ceruello
Cangiarsi meschinelle à lusinghiere
Dun gaglioffo, poltron, ch'al fin l'ingãnano,
Et à perpetua infamia le condannano.

Mostrar, non che contar, ne potrei mille
Vaghe, leggiadre, e di beltà infinita,
Che per ogni Città, Castella, e ville
Parean Vener da noi tanto gradita,
E che gustar d'amor tante fauille,
Ch'ogni honestà da lor tener sbandita.
Grand'è la schiera, e dirla à parte, à parte
Non bastan mille lingue, e mille carte.

Ma queste così curue, e malandate
Con uisi ricagnati, e contrafatti,
Ch'in folti boschi paiono alleuate,
Sozze non pur in uista, ma ne gliatti
Molto diuerse da l'altre brigate.
Chi sono per tua fè, paiono in fatti
Stolte non poco, e uuote di ceruello
Piene di uici, e di mal far hostello.

Quest'isdentate, sguzzolenti, e brutte
Sono uecchie, cagion d'horribil mali.
Triste Ruffiane, macilenti, e asciutte,
E uanno in frotta, e lor con queste tali
Non mai pentite ne à ben far ridutte.
Guidando à suo piacer, facendo eguali
Così donzelle, come maritate
Non riguardando al stato, ne à l'etate.

O' che sozze Carogne, ò che Megere
Con lor mandre di figlie, anzi di uacche
Con quanti, ch'elle san, modi, e maniere,
Cercan q̃st'anchor far del suo honor fiacche.
Miseri chi con lor uansi à giacere,
Che uoglion esser satie prima, che stracche.
E per empir le sue sfrenate brame
Spes'han la robba, & hor moion di fame.

Tre cose insatiabil sono al mondo,
Ch'in se non han ne meta, ne misura,
L'una l'auidita del mar' profondo,
Che nulla sprezza mai per sua natura.
L'altra si è il fuoco di non minor pondo,
Che tutto abbraccia, e tutto al fin combura.
La terza è la ualcaua feminina,
Che satia non è mai sera, e mattina.

I uorrei queste, & ogni ruffiana
Veder chiusa di Falari nel toro,
Ch'una Lucretia, una Portia Romana
Sole di castità sommo decoro
Si uoltarian' à la lasciuia humana
Constrette da le lingue di costoro.
Par, che la forza di queste ribalde
Ogni dur cor mollifichi, e riscalde.

Troppo tedio farebbe il parlar mio,
Se d'ogn'una uolesse far palese
La grande nimicitia, c'han con Dio
Per lor tristezze, e uitiose imprese.
Gente mal fatta piu mai non uid'io,
Ne la piu ul, ne piena di contese,
Onde conchiudo, e la ragion m'addita,
Di lor non esser la piu trista uita.

Fuggite dunque tante cure acerbe
Gente fiorita d'un', e l'altro sesso,
Bellezze, uanitati, incanti, & herbe
Son le cagioni d'ogni uostro eccesso.
Fuggite queste ladre, rie, e superbe,
Fuggitte, ue lo dico per espresso,
Perche fondate uostra speme in aria,
E'l tempo lieue il tutto inuola, e uaria.

Ecco disse Pasquino, ch'al fin sei
D'intender di Valbuona, e Monzurlone
I gesti, e uita loro, e modi rei
Il moto, e'l uariar de le persone.
Ond'abbracciati piu di uolte, et
Pasquin tirossi uerso il torrione,
E Ruggeretto prese altro sentiero,
Per adempir quant'era il suo pensiero.

Digitized by Google

Era pien di ſtupor, tutto confuſo
Il giouanetto ualoroſo, e franco,
E per lo ſtil da la ragion eſcluſo
Quaſi fatto in mirar pallido, e bianco,
Quando ſalì ſopra il deſtrier à l'uſo,
Ilqual non era in cio uenuto manco
Per adempir il ſuo penſier adorno,
Ma di lui taccio, e ad altro ſo ritorno.

Ch'io ſon sforzato di tornar al paſſo,
Doue laſciai già Carlo Imperadore
Con Clemente Paſtor' eſſend'io laſſo,
Ilqual prender deueua à grand'honore
L'Imperial corona, e di buon paſſo
Seguir quant'egli hauea diſpoſto in core.
Ma trattando le coſe di Milano,
Vn meſſagero giunſe à mano, à mano.

Con noua, che con ſua uergogna, e danno
Soliman s'era tolto da l'impreſa
Di Viena, e d'Auſtria, e con nõ poco affanno
Tornaua à dietro, che molto gli peſa.
Laqual in uero, e ſenza alcun inganno
Più molto grata, e d'allegrezza accеſa.
Si per l'Italia, ſi per libertade
Vniuerſal de la Chriſtianitade.

Però che s'al'hor Viena ſi perdeua,
Era à peſſimo porto l'Alemagna
Con tutto il chriſtianeſmo, e ſi uedeua
Perduta con l'Italia Francia, e Spagna.
E Monarca del mondo ſi faceua
Cercando il piano con ogni montagna.
Che ua con la uittoria la fortuna,
I cieli, gli elementi, il Sol, la Luna.

Continouando Ceſare il ſucceſſo,
Diede la pace al Duca di Melano
Tornandolo nel ſtato, e quello ſteſſo
Ceſſe à Vinitiani, e non in uano,
Però, c'haueano ogni rancor dimeſſo,
E laſciata ogni terra, ſpiaggia, e piano
Di Puglia, e di Rauenna, e Ceruia ſoma
Aſpettante à la gran Chieſa di Roma.

Poi con modo gentil ſilentio impoſe
A molte lite anchor, e gran ruine
Fra il Duca di Ferrara, e'l Papa aſcoſe
Per Modena, e per Rezzo, e lor confine,
E fatto il lor arbitrio anchor compoſe,
E diede terminato, e certo fine
A le guerre d'Italia, e diferenze,
Molt'inalzando la bella Firenze.

Laqual da lui col ſuo Paſtor Clemente
Fù d'un degno Signor accommodata,
Che d'ogni buon gouerno primamente
Senza dubbio niſſun'era ſpogliata.
Quantunque fuſſe ſecondo la mente
Di non molti d'hauerla abbandonata,
Ma certamente queſto non fù uero,
Ch'ell'è Città ſoppoſta à tanto Impero.

E s'altramente al'hora fatt'haueſſe,
Che finto di mandarle gente addoſſo
Col Prencipe d'Oranges, che deueſſe
Come ſuo Capitan leuarle il doſſo,
Di lui, non faria alcun, non ſi doleſſe.
E Baglion Malateſta foſſe moſſo
Fora per porla, qual nimica ria
In ſeruitute, e ſotto altra balia.

Ond'ei uolendo al tutto la corona,
E parimente col ſanto Paſtore
Sanar la piaga fatta (c'hor riſuona)
Dal Duca di Barbone, e con amore
Dar pace à Italia, e come ſi ragiona,
D'uno ſeruirſi, e di l'altro ualore
A' la difeſa d'Auſtria, e de la Magna
Contra infideli poſti à la campagna.

Far altramente al'hora non potea,
Però sforzato, e con ardente uoglia
Fece quel, ch'egli far certo deuea
Trahendoli di ſpeſa, anzi di doglia
E forſe, che tal coſa non credea
Deueſſe partorir ſimile ſpoglia,
Benche per util propio ſol i ſtati
Si regon hora, e ne i tempi paſſati.

Digitized by Google

E preſa la corona honreuolmente
Con le ſolennitade Imperiali
Per man del ſanto, e buon Paſtor Clemente.
Verſo de l'Alemagna ſpiegò l'ali,
E nel paſſar per Mantoa da la gente
Ben riceuuto con pompe Reali
Fece il Signor (com'Imperier corteſe)
Duca, che primamente era Marcheſe.

E traſcorſe le belle alme contrade
Di Verona, paßò ne l'Alemagna,
Doue gran coſe trattò ſua bontade
Con Prencipi Alemani, e gente magna
Per l'impeto fuggir, l'horribil ſpade
Del Paganeſmo, Ilqual non ſi ſparagna
Per abbaſſar il chriſtiano ciglio,
E parimente per chiamar conſiglio.

Pria per ſalute di mal conſigliati
Lutherani, e dopo per le gran piaghe,
C'hà la chieſa d'Iddio con lor prelati,
Ch'ogn'hor ſi fanno piu potenti, e uaghe
Doue gran caſi furno raccontati,
E buoni, e rei, e de le genti maghe,
Secondo quel affetto, e paßione,
Che piu moueua il cor de le perſone.

Ma nulla ueramente ſi conchiuſe,
Onde ſuggiunſe poi morte rubella
Di Margarita, e'l tutto al'hor ſi chiuſe,
Ch'erali Zia, & al padre ſorella,
E già promeſſa (ſe non ſon confuſe
Le carte) à Carlo Rè di Francia, e quella
Poi data in moglie, per cangiata uoglia
A' Filiberto Duca di Sauoglia.

Laqual reggea la Fiandra, e la Borgogna,
E tutte le contrade di Ponente,
C'hor ornan Ceſar per non dir menzogna,
Con tutti i ſuoi Baroni, e la ſua gente
Per laqual morte, e molt'altre biſogna
Poſcia paßò col ſuo ualor potente
In quelle parti con molta preſtezza
Vſando aſſai men ſforzo, che durezza.

Doue trouò molti teſor laſciati
Da quelle genti mercanteſche, e pria
Gli fur liberamente conſegnati
Quelli de la defunta altera Zia,
Quai furo allegramente raccontati,
Per cio che fabricò per cotal uia
In molta parte con lor alti ingegni
De la futura guerra i gran diſegni.

E dato à cotal ſtati ordine, e modo
Laſciandoli in gouerno à la Reina
Maria ſua ſorella, che (com'odo)
Già fù conſorte miſera, e meſchina
Di Lodouico già felice, e ſodo
Rè d'Ongaria, hor poſta in gran ruina.
Ne la Magna tornò, che fama andana,
Ch'apparer Solimano cominciana.

E à Ratisbuona ſi ridußſe, doue
I Prencipi, Prelati, e Terre franche
Per le diete generali, e noue
Si radunauan con le lor genti franche.
Nelqual luoco monſtrando mille proue
Varie coſe trattò ſineſtre, e manche
Di Luterani, e del nouo concilio,
Hauendo ſempre Iddio per auſilio.

Ma pur giungendo da parte diuerſe
Auiſi certi, come hauea parate
Già Solimano aſſai genti, e conuerſe
Per uenir drittamente à le contrate
De la Germania, e non di genti Perſe
Contra Soffis, ſi come diuulgate
Le uoci fur, ch'erano i lor furori
Accordati, aſpettando ambaſciadori.

E uedendo paſſar già di leggiero
La coſa, ogn'un ceßò di ragionare,
E di difender l'Auſtria ſe penſiero,
E Viena parimente conſeruare.
Ilqual conſulto (à non mancar del uero)
Fù fatto, come ſpeſſo ſi ſuol fare,
Per util propio, e per lor minor danno,
E per fuggir per lo ſuo meglio affanno.

Digitized by Google

Dopo il lungo disturbo, e trattar uano
Tra loro per cagion sol del concilio,
Dar si risciolse lo stato Alemano
A' l'Imperiero, solo per essilio
De l'Austria, e de la Magna in mõte, e'l piano,
Ma non per altra impresa, e domicilio
Trentaduomilia fanti ben pagati
Per certo tempo, e sempre à lui parati.

E piu essendo bisogno, & al gouerno
Del Conte Palatino di Bauiera,
Oltra la parte sua, se'l uer discerno,
E gente ardita, stabile, e sincera
A' piedi, & à caual di nome eterno.
Però che confinante ella molt'era
Con l'Austria, e troppo piu, ch'altri temea,
E certamente da temer hauea.

Lo stesso il Cardinale Salbongense
Fece con molti Prencipi, e Prelati,
Chi per timor, e chi per uoglie intense
Et esser troppo à Carlo affettionati.
E à casa d'Austria, le lor forze immense
A dimostrarli s'hebbero obligati
Cercando col ualor, oltra il volere
A' tutti gli suoi noti compiacere.

Assoldò Carlo anchor dodeci mille
Lanzichinech, il fior de l'Alemagna,
Stati piu uolte quasi tutti in mille,
E terre de l'Italia, e sua campagna
Già ne la guerra, e par ch'ogn'un sfauille,
Poscia la ualorosa ardita, e magna,
E buona gente d'arme Borgognona
C'hauea la guarda de la sua persona.

Oltra che molta, & altra altera gente
Di luochi strani, e morbidi paesi
Gli uenisse di Fiandra, e di Ponente
Coperti à piastre, e maglie, e buon'arnesi.
Gli uenne anchor di Spagna horreuolmente
Cauallier molti di desir accesi,
Anzi gelosi di portar honore
Per aggrandir un tanto Imperadore.

Fece di Stiria, e d'Austria Ferdinando
Di Croatia, Corintia, e d'altri insieme,
Che uanno con l'Italia terminando
Tutte le genti piu ualghe, e supreme,
Che si potea uenir imaginando
Esser da guerra, e d'hauer in lor speme
Con una forte, e gran cauallaria
Di Transiluania, e anchor de l'Ongaria.

Slesia, Moravia, e la Boemia poi
Trentamilia gli diedero da guerra.
Ma perche tant'offerte à i tempi suoi
E li soccorsi similmente à terra
Andaro, perch'assai (ben saper puoi)
Non uenner, ch'aspettauano la guerra
Scoperta già de la gente Pagana
Contra le forze d'Austria, e l'Alemana.

Non pensò ad altro al'hor, ch'a la difesa
Di Viena sol, e di molte fortezze
De l'Austria con immensa, e graue spesa
Di Carlo accorto, e pieno di prodezze.
Però depose ogni superba impresa
Per farla forte à i pregi, e à le carezze
D'altri, la Città prima di Presburghi,
Di Neustoch, di Graz, e d'Altimburghi.

Ma il suo ualor, e l'industria maggiore
A' Viena tutto consumò d'intorno,
Però che sotto lei uedea il furore
De l'aspra guerra crescer d'ogn'intorno.
Et iui le mandò con molto ardore
Tutti gli suoi ingegneri, ch'ogni giorno
Faceuano di pietra, ouer di terra
Ripari, e bastioni alti da guerra.

Fecero fianchi fermi in ogni parte,
Dou'era piu bisogno largamente,
Con industria allargando, ingegno, & arte
Le fosse à la Citta gagliardamente.
E per farla piu forte à parte, à parte
In cosa alcuna non fu renitente.
E per suo resto del forte contorno
Gross'acqua si potea darle d'intorno.

Digitized by Google

Poi uittuaglia molta, e d'ogni ſorte
Dentro ui poſe, c'haueria potuto
Soſtener ogni aſſedio grande, e forte
Quando, che'l caſo pur fuſſe auenuto
Con molte artegliarie, e genti ſcorte
Lequai pur troppo u'erano à diuuto.
E ſempre por ſe ne poteua, quando
Fuſſer uenuti nimici accoſtando.

Ma perch'in uero l'eſſercito loro
Intertenuto parte da gran pioggia,
Parte da coſe trattate fra loro,
Volea gran tempo, uittuaglie, e loggia
Per le canaglie, ch'erano con loro,
Doue, ch'andauan poco l'orza, e poggia
Facea biſogno, che ne gian pian, piano
Aſſai monti paſſando, e poco piano.

E parte perche ad ogni alloggiamento
Di uettoglie far prouiſione
Era biſogno con non poco ſtento,
Si à gli caualli, come à le perſone
E parte c'hauendo il gran preparamento
Inteſo Soliman, e con ragione
Di Carlo, e de la Magna, al'hor pentito,
Quaſi uolſe pigliar altro partito.

Onde che procedette lentamente
Poſcia, ch'egli hebbe cotai noue inteſe,
Anzi, ch'al'hor cangiò penſier, e mente,
Ne piu à difender caſa d'Auſtria atteſe,
Ne men Viena, ma gagliardamente
A' campeggiar, e far diuerſe impreſe,
E uenir à giornata sù i ſentieri
Con nimici, parean caſi leggeri.

Al'hor coſi da ſuoi gran Capitani
Con ragion uiue molto perſuaſo,
Chiamar determinò tutti gli Hiſpani,
Che ne la Lombardia erano à caſo,
Perche ſi mormoraua in monti, e in piani,
Che'l Rè di Francia uedendo per caſo
Carlo à l'impreſa del Turco occupato,
Colquale il detto Rè s'era accordato.

E s'affermaua per diuerſe ſpie,
Ch'egli uoleua ancho aſſalir Milano,
Hauea fatte paſſar per uarie uie
Le genti Hiſpane, ch'erano già al piano
Sparſe in diuerſi luochi, ſtrade, e uie
D'Italia à poco, a poco, e non in uano,
In Lombardia à difender quel ſtato,
E ſpalle à Genoa far in un ſol fiato.

Ma non facendo alcun moto di guerra
Quel Rè Chriſtianiſſimo, in la Magna
Paſſar le fece (ſel ſcrittor non erra)
A' gran giornate per monti, e campagna
Non dimorando per alcuna terra,
Ne per Caſtella, doue l'acqua bagna,
Ma caminando à buon camin Franceſe,
Scorrena hor queſto, hor quell'alto paeſe.

Hauea già per inanzi non ſapendo,
Che fine cotal guerra far deueſſe,
Ne da Signor Chriſtiano pur poſſendo
Saper, ſi come ſtar ſecur poteſſe.
Piu capi per Italia, à quel ch'intendo,
Aſſoldati ciaſcun con gran promeſſe
Et eran tutti ſaggi, & animoſi,
E di ſeguito grande, e ualoroſi.

D'iquai ogn'un hauea ſecuro modo
Di raunar pedoni in guerra ardenti.
Intendendo però con penſier ſodo
Adempir Carlo tutti i ſuoi contenti,
E di uenir à pieno à un ſtretto chiodo
De la giornata glorioſa intenti.
Fe diecimilia fanti Italiani
Sotto il gouerno di piu Capitani.

E tremilia caualli atti, e leggieri,
A' quai propoſe Ferrando Gonzaga
Giouane pronto, e deſtro sù i corſieri
Di Fedrico fratel di Mantoa uaga
Marcheſe prima, hor Duca, ch'à ſuoi fieri
Colpi, ualor non ual, men'arte maga.
Lequai genti fur fatte ad una guiſa,
E tutte d'un uoler, d'una diuiſa.

Digitized by Google

Ne si sase giamai d'Italia uscirо
Gente si bella, e si leggiadra schiera.
Giouani tutti, e ricchi, e quando miro,
Di lor gran parte di nobiltà uera.
Iquali per honor, per gloria in giro
Si poser, come già suo costum'era,
Per gire à l'alta, e gloriosa impresa
E far di Carlo Imperador difesa.

E posta à buon camin l'ardita gente
Con gran solennità, con grand'honore,
A' tai maneggi non fù negligente
Clemente Papa, come buon pastore.
Per esser suo deuer meritamente,
Che de gli Prencipati egli è'l maggiore.
Onde qui taccio, e di proseguir resto
Ch'in altri canti sentirete il resto.

IL FINE DEL TRENTESIMO CANTO.

NEL PRESENTE TRENTESIMOPRIMO CANTO VEDESI la infatiabilita dell'huomo; Iquale quanto piu ha, tanto piu desidera di hauere, & persuaso dall'ingordo appetito se ingegna impatronirli del tutto.



CANTO TRENTESIMOPRIMO.



IN Qui condotto m'hai con destra ma no,
POR gendo aita à l'affannato ingegno,
E perche'l frutto mio non resti uano,
E senza il tuo fauor al mondo indegno

Senti colui, che grida di lontano,
Gentil Francesco d'ogni laude degno
Dammi il saper, accio, ch'a tua memoria
Ritorni, doue già lasciai l'historia.

Iui narrai pur hora poco inanti
Si come l'Imperier hauea soldato
Ben diecimila Italiani fanti
Sotto il gouerno d'un gran signalato.
Ne si sa, se giamai n'usciron tanti
Nobil d'Italia, e come per lo stato
Christiano non mancò Papa Clemente,
Onde tornando ui dico al presente.

Digitized by Google

Prima con quei danar, che piu potero
Di dentro trar cosi, come di fuori,
Poscia con breui del sigil di Piero,
Con indulgentie, e con ambasciadori,
Persuadendo con modo sincero
Tutti i Christiani Prencipi, e Signori
A' proseguir un si notabil fine,
E perseruar tant'anime meschine.

Mandogli anchor de Medici il nepote
Giouanni ben disposto, e Cardinale
Da genti accompagnato molto note,
Ducento tutti di sangue Reale,
Di nobil gesta, e similmente uote
D'ogni diffetto, e uicio capitale,
Et eran ben in ordine, e adobbati
Di lucid'arme, e di panni pregiati.

Mandò con questi il Duca di Ferrara
Trecento buon caualli in arme bianche,
Da lui pagati ben con mente chiara
Fin à guerra fornita, che non manche,
Molt'altre genti de l'Italia rara
Si misero à lor spese ardenti, e franche,
Con diuersi potenti, e gran Signori
Per ritrouarsi à si pomposi honori.

Hor persentendo Carlo tuttauia
Gli esserciti Pagani esser partiti
Da Buda Città Regia d'Ongaria,
E che già cominciaua uerso i siti
De l'Austria, e de la Magna tor la uia
Gli Italici soldati, e Hispani arditi
Arriuar d'hor, in hor, e le Boeme
Genti Thedesche unitamente insieme.

Non gli parue piu tempo à dimorare
In Ratisbona, ma con la sua corte,
Et Alemani Prencipi d'affare
A' Linz albora ui si pose al forte
A' la seconda à lungo il fiume andare
Del gran Danubio con sue fide scorte.
Nelqual securamente posa, e beue,
Et iui si ridusse in tempo breue.

Linz è lontano da Viena uenti
Miglia Thedesche, che d'Italia sono
Cento, oue tutte l'Alemani genti,
E l'Italice anchor con spesso sprono
Di mano in mano, parte con correnti
Per lo Danubio, come mi ragiono,
Parte lungo le riue seminate
Ver di Viena s'erano auiate.

E parte per li monti costeggiando
Fú per campagna fatte caminare
Verso Neustoch lor molto innanimando,
Com'in tal arte il buon Capo suol fare.
Percio, che li nimici corseggiando
Ne l'Austria, e hauendo già per lungo andari
Battuto Chinz, si com'è lor costume,
Scorreuan Viena da li monti al fiume.

Ne che partito prender si sapea
Deuessero in quel punto i lor nimici,
Che non pensò giamai, ne si credea
Li Capitan di Carlo à le pendici,
Ch'un essercito tanto, in cui uedea
La uittoria in la fronte, o Dei infelici,
Non uedendo il nimico (ch'assai giona)
Fesse si mala, e uergognosa proua.

Massimamente quasi tutte essendo
Cauallaria nobile, e gentile.
E d'ogn'intorno hauea l'occhio, temendo
Ch'à l'improuiso, com'è loro stile,
Vn qualche luoco rubbasser uenendo
Per strada forte, che di danno, e uile
Mormoro al mondo à tutte le persone,
E di disturbo assai fusse cagione.

Hor stando Carlo à Linz molto potente,
Grandissime fe far prouisioni
Di uettouaglie, di danar, di gente
Magnanima, & eletta, e gran Baroni,
E per far grosso il campo, e piu apparente
Fece uenir sotto gli esperti, e buoni
Gran Capitan de la Colonna casa,
Cert'altra gente, che u'era rimasa.

E piu

Digitized by Google

E piu non gli partendo tempo homai
Di perder iui, ridrizzossi uerso
Viena per lo Danubio con quei gai
Suoi Capitan per dar mortal riuerso
A suoi nimici, ch'eran presso assai
A le Christiane schiere in ogni uerso.
Tal ch'al piu in tre giornate ageuolmente
Potean serrarsi insieme francamente.

Et essendo da lor poco lontani
Gli nimici, ogni giorno Ferdinando,
Gli Consiglier di Carlo, e Capitani
Maestri di guerra, e uaghi sol del brando,
Et infiniti Signor' Alemani
Si stringeuano insieme, consigliando
Il far giornata, come fidi amici,
Et assaltar con cor i suoi nimici.

A laqual salda, e degna oppenione
Di Ferdinando, e di quei ualorosi
Gran Capitani con forte ragione
Consentiuan, mostrando i lor famosi
Segni de la uittoria in opre buone
Perch'eran di combatter desiosi.
E similmente d'esser à le mani
Con gli esserciti afflitti di Pagani.

Per dimostràr al mondo chiaramente
Quant'era il lor poter, la lor uirtute,
Cosa, che far poteano ageuolmente
Per propio honor, e uniuersal salute.
A' la cui intention arditamente
E contra tante oppenion'argute
Vn Consiglier di Carlo contradisse,
E con modestia proponendo disse.

Cesarea Maestà tutte le cose,
Che gli huomini qua giù prendeno à fare,
Poche piu in uer ne son dificultose
Del regger stati, e genti gouernare.
Malageuoli poi, non che dannose
Le uie di grandi esserciti guidare
Securamente, e quasi piu c'humane
Oltra modo mi paion dure, e strane.

Ne arrischiar per prospero accidente,
Ch'à un'animo gagliardo si dimostre,
Tutte le forze sue communamente
A' un tratto in man di fortuna, che giostre.
Anzi è somma prudenza ueramente
Suo sforzo far, che queste non son giostre
Di non uenir si lieui al fatto d'arme,
Come per molti essempi mostrar parme.

Vna infelice, e pestima giornata
Molti eccellenti, e degni Capitani
Ha posti al fondo con molta brigata,
E piene son le carte, i monti, e i piani.
Vedi Pompeo, che per la sua inata
Virtù, e ualor, & altri effetti altani,
Dal mondo meritò per tante some,
Portar' in terra di Magno il cognome.

Troio (se per uer tienfi quel, ch'è scritto
Ne le comuni historie per certanza)
Ch'in un sol'infelice, e dur conflitto
In un punto perdè la maggioranza
Di tutto il mondo, e poco appresso il uitto,
Che s'ei non combattea, ne sua possanza
(Come ben far poteua) dimostraua,
Somma uittoria al fin ne riportaua.

Marcantonio dopo per aggradire
A' Cleopatra, à la giornata uenne
Senza necessità per lo uer dire,
Già con Ottauiano, e infin sostenne
D'ogni sua gloria, e Regni aspro martire.
E la sua cara amante anchor conuenne
Lasciar al'hor, (e chi fia, che me'l creda,
L'historia il dice) al suo nimica in preda.

Questi duo essempi deuerian bastare,
E por à quei Signor, e a i Capi il freno,
Iquai possendo senza battagliare
Vincer l'ardito suo nimico à pieno,
Voglion di guerra la sorte tentare,
E spesso sotto lei ne uengon meno.
E piangon la mattina, e in su la bruna
Il suo destino, e sua mala fortuna.

Digitized by Google

E cio si dice à uostra Maestade
Sol per c'hauendo la guerra per uinta
Vogliate hora arrischiar fra tante spade
In man de la fortuna uosco auinta
La degna, e uaga sì Christianitade
Di strauincer cercando, e che sia spinta.
Onde cosa à me par mal consigliata
Mandar à rischio una sì gran brigata.

Mosso s'hà Soliman con cinquecento
Milia persone molto esperte in guerra,
E tant'armate spinte da buon uento,
E si pensaua (ben che'l pensier erra
Piu uolte) per lo suo grand'argumento
Scontro non ritrouar sopra la terra,
Sol per l'Austria occupar, e darle pena
La Magna scorseggiar, e ispugnar Viena.

Ma per tanta difesa, e gran riparo
Fatto da uostra Maestade, tutti
I lor disegni al fin rotti restaro,
Che tali sono de le guerre i frutti,
Hor ritornando à dietro con amaro
Forse non poco meno, che distrutti
Dirouui, se starete ad ascoltarmi,
Cio che di questo breuemente parmi.

Chi conseruar si può fuori d'essiglio
Del suo nimico, o di contrario effetto,
E chi s'espone ad un tanto periglio
D'esser perdente, e di farsi soggetto.
Nudo affato mi par di buon consiglio
E d'alto ingegno priuo, e d'intelletto;
Perche se'l uitto è uinto con affanno,
Perde il uincente poi con maggior danno.

Si uuol star queti, quando che fortuna
Ci presta qualche dono à la giornata,
Perche tosto si fa perfida, e bruna,
A' chi non sa tenerla, quando affiata.
Cosa stabil non è sotto la Luna,
Ch'in l'huomo è uolontà determinata.
Ma ritorniamo pur al dir di prima
Lo stil ornando con piu sottil lima.

Dicoui, che tornar non pur arditi
Fur di tentar una minima impresa,
Non che batter Viena, e li suoi siti
Cercar in cont'alcun di farle offesa,
Ch'altro dir si potrà, se non che giti
Spinnacchiati ne uan senza contesa?
A' dir' il uero fra Signori cosa
Molto disforme, brutta, e uergognosa.

A' l'incontro, che uostra somma altezza
Ritrouandosi à caso ne la Magna
A' tempo d'una tanta sua fierezza
D'impresa, come questa altera, e magna,
Per l'honor, pel deuer, per la grandezza
Cercat'hà difensar à la campagna
Le giurisdition propie del Regno
Col Patrimonio parimente degno.

E ben ch'à l'improuiso fusse accolta,
Volse però con tanta ardita mente,
E con tanta prestezza, e uirtù molta,
E con difesa cosi equiualente
Proueder d'ogn'intorno, che die uolta
A' uostra Maestà nimica gente,
Prendendo con effetto aperte strade,
Per ritornar à le propie contrade.

E quantunque un si fier uostro nimico
Hauesse campi si possenti, e tali,
Che non mai piu (pensate à quel, ch'io dico)
Barbari, o Maumethani à propri mali
De l'Austria, o de la Magna ne l'antico,
O nel moderno tempo, uenner, quali
Son hor uenuti con molti instrumenti,
Ne pur con la mita di tante genti.

Ardit'hanno, ne ardiscon d'accostarsi
A' rocca alcuna, e men sarebben forse
Ad aspettarui pronti, e prepararsi
Contra le fiere, e dispietate morse,
Che cercan (com'intendo) allontanarsi
Per strade oblique, per non star in forse
De la sua uita fragil, come uetro,
Però accennan di tornar' à dietro.

Digitized by Google

E cosi haurete uoi senza por mano
A' brandi, à lancie, à scudi, à maglie, e arnesi
Vinta la guerra, e saluo il monte, e'l piano.
Liberarete anchor uostri paesi,
Hor' inalzando il nome Christiano,
Come sete tenuto, e sian difesi
I popoli da gente senza legge
Nimica à spada tratta al uostro gregge.

Perche dunque (se gli è cosi per certo)
Vogliono questi arditi Capitani
Gir dietro ad un' essercito si esperto
Per la campagna, e per monti, e per piani
Di quattrocentomilia (questo è aperto)
Caualli, e piu con centomilia estrani
Huomini à piedi, quantunque impotenti
Assai di loro, e molto negligenti?

E questo con quarantamilia, e meno
Caualli forse, e centomilia fanti,
La doue i ponti d'or senza alcun freno,
Come fra Capitan saggi, e prestanti
Si suol già dir dourebbesi al sereno
Cercar di farli, che gissero inanti,
E comodatamente à tal lauoro
Fesser ritorno à le contrade loro.

Cosa non u'è qua giú piu perigliosa,
Ne piu inconsiderata, che uolere
Strauincer, ammazzando, e non far posa
Quelli, che fugon, ne si pon tenere,
Ch'una necessità troppo noiosa
Si uuol stimar, anzi dirò temere,
Che spesso, com'è ferma openione,
Volge il timor' in disperatione.

E gli huomini, che son saggi, e prudenti
Vedendosi perir fra mille morti,
Non uogliono morire, ma co i denti,
Con l'unghie, e con le man si fanno forti.
E questo spesso auien, che li potenti
Essereiti in tal casi, si mal scorti
Per lor poca prudenza sono stati
Da lor nimici rotti, e fracassati.

Le cose poi di guerra, e di giornata
(Come si sa) consistono in fortuna.
Vna uoce, ch'è mal interpetrata,
O non intesa, o causa piu importuna,
Da, e tolle la uittoria desiata,
Come piace à colei, che di ciascuna
Volontà nostra cosi rea, qual buona,
E di tutt'altre cose è anchor patrona.

Però uincer possendosi senza arme,
Per strauincer rischiando ne le mano
Di fortuna l'Impero, e allontanarme
Da Signor tanti del stato Romano,
Da tanti Capitani, e genti parme,
Che malageuolmente al Christiano
Nome (uenendo il fatto contra noi)
Riparo ui sarebbe al mondo poi.

Qui son tutte le forze de la Magna,
De la Boemia, e de l'Italia il fiore.
L'honorata militia de la Spagna,
E di Christiani tutto il gran ualore.
Se questa gente si pomposa, e magna
Perisce per un tanto enorme errore,
Quando piu mai un essercito tale
Insieme s'unirebbe à la reale?

E qual difese hauer Francia potrebbe,
Qual l'Austria, qual la Magna, e Italia insieme?
Dunque considerar ben si deurebbe,
Che'l uincitor, ciascun'honora, e teme,
Anzi s'inchina, come in uer si debbe.
E la fortuna con ciglia supreme
Benigna à lui si lascia in ogni parte
Comandar, e da lui mai non si parte.

Però si uuol pensar' il tutto prima,
Che s'esponga la uita à un tal periglio,
Perch'è gran cosa, e non di poca stima,
Senza necessità, senza consiglio
Andar ad urto d'una cosi opima
Gente con cento (s'al uer do di piglio)
Cinquantamilia à piedi, e Cauallieri
Di cinquecentomilia à pie, e destrieri.

Digitized by Google

Pagani non son poi sí tristi, e uili,
Come ch'i nostri Capitani i fanno.
Questi son pur color, che ferno humili
Sotto Selin Persiani con lor danno.
Rupper pur questi i Mamalucchi stili,
Duo Soldani ammazzar, presero il scanno
E soggiogaro (come trouo scritto)
Insieme la Soria, tutto l'Egitto.

Questi son pur color, che già amazzaro
Il Gazzelli sotto il Signor presente,
Che rubellò Damasco, onde ch'amaro
Troppo gli fù con tutta la sua gente.
Questi son pur color, che superaro
Belgrado, Rhodi, & ucciser per niente
Rè d'Ongaria Lodouico degno,
Sottoponendo un sí animoso Regno.

Questi son pur quei steßi, c'hor terz'anno
Corsero, e parte de l'Austria abbrusciaro,
Questi pur Viena di sí altero scanno
Strinsero, e fortemente assediaro.
E se la fame, e'l freddo, che gran danno
Con l'acque oltra misura gli donaro,
Non gli cacciauan con molta contesa,
Dio sa, che fin hauea cotal impresa.

Questi son pur color, che poca cura
Tengono in uer de le genti Alemane,
E son da lor temuti oltra misura
Insieme con le Grecche, e con l'Hispane.
Com'hor è dunque, c'habbian sí paura,
Anzi sian fatte inutili, e uillane?
Che si uadan cosí fuggendo senza
Cagion alcuna con tanta temenza?

Da noi stati non son uiuti, non rotti,
Non battutti, ne moionsi di fame,
Se ben forse ui son d'altro interroti
Patendo sdegno, e di shonor infame.
E se uentitre giorni indi condotti
Tentaro d'hauer Chinz con uarie trame,
E non l'hebber, quantunque uil Castello,
E di ualor ignudo, e pouerello.

Chi sa quel caso, come già passasse?
Molte cose si fan nel mondo ad arte.
Pur sia, come si uoglia, ch'egli andasse,
Hor da considerar non è gran parte,
Ma senza esser sforzati ci tirasse
A' far giornata disdegnando Marte,
Trentanti essendo men contra lor noi
E tutti quanti buon caualli i suoi.

Et in campagna aperta, ilche cercando
Altro non uanno ogn'hora d'uno, in uno.
Onde (come si uede, e noi sperando
Lor far ritorno senza frutto alcuno)
Fia degna, e secur cosa senza brando
Lasciar andar, oue gli piace ogn'uno,
Credendo cio, che non humano aiuto,
Ma solo Iddio haggia cosi uoluto.

Queste sagge parole cosi dette
Da quel prouido, e graue Consiglieri
Di Carlo poser ne le menti elette
Di Capi, di Signor, di Cauallieri
Tante alterationi, e si riftrette,
Che solo erano tutti i lor pensieri
Trouarsi con gli esserciti Pagani,
Per poter seco ben oprar le mani.

Et una uolta in tutto liberarse
Da si fatta temenza di tant'anni,
Che già gli contrastar', & hora farse
Maggior si uede à loro eterni danni.
Onde ch'ad un, che piu saggio li parse
E tien de l'arme i piu sublimi scanni;
Impose l'Imperier far la risposta,
Che meritaua una simil proposta.

Rispondendo per punto à le parole,
Che meritaua il tema di quel tale,
E l'importanza (come ragion uuole)
Del presente maneggio uniuersale
Richiedeua à quel tempo, e com'ei suole,
Senza piu indugio, o star à bada, ilquale
Con stil ornato, e con molto desire,
Ogn'un tacendo, cosi prese à dire.

Vino

Digitized by Google

Dino Imperiero; *se i tempi presenti,*
Si come son tumultuosi, e inquieti,
Cosi fussen pacifici, e ridenti,
Anzi benigni consolati, e lieti,
Noi che da l'arme hauemo i notrimenti,
E nel sangue usi saldi, e consueti,
Come ueder puo ben uostra grandezza
Di uostri Capitani la fortezza.

Hora lontani da li nostri seggi,
A' lei con tutti i suoi buon Consiglieri
Lasciaressimo il peso di dar leggi
A' popoli, e formar statuti intieri
Per ben uniuersal di uostri gregi,
E che tal leggi in termini sinceri
Con la giustitia fussero incorrotte,
E seruate d'ogn'un, non interrotte.

Ma perche (come par à la fortuna)
Vedesi andare il tutto hor al contrario,
L'arme la maggioranza almen'in una
Parte tener deurian, e per contrario
Prelati, e quei, ch'in uesta lunga, e bruna
Giamai non trattan per lo tempo uario
Se non in zambre, e lungi dal periglio
D'arme, e di guerra, uoglion dar consiglio.

E se fussen, qual tengonsi esser sani,
E cercan da ciascun esser tenuti,
Non cercarebber di tener le chiaui,
E in quel mostrarsi, che non son arguti,
E quei Signor, che son da questi graui
Consigliati, mi par, che sian caduti
In molti error, anzi periti sempre
Ne i lor maneggi, e con amare tempre.

E per mostrar, che sian miei detti ueri,
Non darò antichi essempi di Romani,
Ne andaro troppo per lunghi sentieri,
Narrando effetti assai dal uer lontani.
Ma solo un ne dirò, che fu l'altr' heri
Verificato fra noi Christiani,
E che ciascun l'habbia ueduto espresso,
Basterà il riccordarlo esser permesso.

Papa Clemente, che tutt'hora uiue
Hauendo già poch'anni fatto lega
Con Vinitiani, e Francia (come scriue
Chi'l fatto uidde) e chi gli fu no'l nega,
E con altri Signor contra le uiue
E degne forze uostre, ond'hor si spiega
Vostro nome immortal, la uostra gente
Ruppel nel Regno di Napol assente.

E poco appresso poi fece la pace
Col Vice Re di uostro somma altezza.
Percio, ch'à dir il uer non si confacce
Preti, Mercanti pieni di sciochezza,
Huomini auari, in cui ualor non giace
Alcun d'arme, ne arte, ne grandezza
Per consiglieri, che uedendo armati
I lor nimici, si fur disarmati.

Di che quantunque il Duca di Barbone
Di uostre genti al'hor gran Capitano,
Non hauendo da uoi commissione
Verso Roma uolgesse, e non in uano.
Il tempo, e in primo assalto quel Barone
Virilmente stringendola sul piano,
Il molto ualoroso saggio, e scorto,
Fusse per sorte da nimici morto.

Non fece con la propia morte strada
A' i uostri degni, e prouidi soldati
Di prenderla, sforzarla, e senza bada
Di porla à sacco, come sono stati?
Vsando contra Preti la lor spada
Forse (dirò cosi) per lor peccati
Con tante inhonestati, e derisioni,
Che fatte non l'haurebbero i ladroni?

Onde per certo si presume, e crede,
Che non senza il ualor del sommo Iddio.
Tal battitura per lor poca fede
Gli conuenisse, e per l'oprar suo rio.
Papa Clemente poi come si uede
Con certi Cardinali grandi, ch'io
Narrarui ad uno, ad un non so chi fusse
Nel Castel di sant'Angel si ridusse.

Digitized by Google

E tardi accorto del suo tant'errore
Preso fú quasi, e di uita in essiglio.
Che s'egli fusse stato con honore
D'arme prouisto, e di sano consiglio
Roma del mondo prima, hor di dolore
Reina, e Imperatrice, in tal periglio
A' sacco (come fece) non andaua,
Restando di nimici ancilla, e schiaua.

Per tanto replicando anchor i dico,
Che gli huomini deurebon consigliare
Quel, c'hanno esperienza, e non intrico,
S'amano i lor Signor, come den fare.
Ma à le proposte lor da fido amico,
Accio che'l uero senza dubitare
Si scopra ageuolmente, e senza guai,
Verrouui argumentando à parte homai.

Dicono questi del mondo ualenti,
Che possendo il nimico uincer senza
Combatter, che son cose da imprudenti
Contrastar per strauincer con temenza
Di porsi in man à perigli euidenti
De la fortuna, e poca sua clemenza,
Ne di tal cosa essempi fà mistiero,
Prischi, o moderni, che dicono il uero.

Saggio alcun nò, ma qualche inscipiente
Consentirebbe à tal sentenza rea.
E se Pompeo al'hor fusse prudente
Stato, si come certo egli deuea
Il mondo harrebbe anchor maturamente
Ben conosciuto ciò, che far potea
La uiltà di suoi essercitti su i piani,
E la uirtú de li Cesariani.

Però che dentro di steccati chiuso
Seguendo, assediaua il suo nimico
Vinto da fame fuor d'ogni estremo uso
Hauea certa uittoria, e senza intrico.
Ma tutti i Capitani hor in confuso
Parlando, che sopra fortuna dico
Da lei fidati appoggiando si uanno
Quantunque un tempo uiuan senza affanno.

Quantunque dico uiuano felici,
E de l'imprese sian uittoriosi
Riscontrandosi poi co i lor nimici
Da deuero possenti, e ualorosi,
Incontinente miseri infelici
Mostran la uiltà loro, e nigbitosi
Perdon l'honore il stato, e uita, o stolti,
Come fece Pompeo, & altri molti.

Era il buon Marcantonio ualoroso,
E molto l'arte de l'arme intendea,
Ma il pouerello troppo ambitioso
E che Cleopatra sodisfar uolea.
Pensar esser nel fin uittorioso
Volse far piu di quel, ch'egli potea,
E per suo troppo ardir, troppo coraggio
Fece il conflitto con suo disuantaggio.

E in mar combatter uolse hauendo in terra
Ventiduomilia franchi Cauallieri,
E centomilia buon fanti da guerra
Vsati tutti sotto tai mistieri,
Contra di quali (sel scrittor non erra)
Erano i suoi ualor assai men fieri
Di Ottauiano, Cesare fra tanti,
Anzi dirouui piu, poco bastanti.

E uedend'egli nel piu forte ardore
De la crudel' & horrida battaglia
Cleopatra fuggirsi per timore
D'un spettacul si fiero, e di gran uaglia,
Sestesso abbandonò con poco honore,
E i suoi soldati ben coperti à maglia
Seguendo lei (o sorte) si com'ei
Hauesse l'alma sua commessa in lei.

Onde, ch'immantinente andò in mal'hora
Ogni sua destra, e prospera fortuna
Però considerato ad hora, ad hora
E di proposto fuor, per far paura
A' uostra maesta, che'l mondo honora,
E teme, danno con simil fattura
Questi duo tai essempi i uostri saui
Per dimostrarsi intelligenti, e graui.

Digitized by Google

Ma d'Hannibal non dicon cosa alcuna,
Ilqual medesmamente in la giornata
Da Scipion hauuta per fortuna
Possendo forse quella hauer scampata,
Ch'in un sol punto, e lagrimosa, e bruna
Diuenne ogni sua gloria, e scapigliata,
Pose quasi sestesso in tempo poco
In seruitute, e la sua patria in foco.

Però, ch'Hannibal fu di ualor tanto,
Che uincendo, o perdendo da scrittori,
E dal mondo egualmente in ogni canto
Lodato è, come i sommi Imperadori,
Nol san Romani breuemente quanto
Astuto fusse, e suoi progenitori?
Ma questo suo pensier s'acqueti, e tempre,
Ch'à suo uoler non si puo uincer sempre.

Non dican dunque questi saggi nostri
Di pace, ch'ogni cosa far si deggia
Piu tosto, che combatter, ne si mostri
Alcun si uago, ben ch'in alto seggia,
Che parimente parmi, che mal giostri,
Chi fugge il suo nimico, e pur no'l ueggia,
Per che quando si uede occasione,
E uinta una giornata con ragione.

Pazzo è colui, e non ben consigliato,
Se con la buona sorte sua non corre,
Però, ch'un bell'oggetto auenturato
Di rado uiene, e tostamente scorre.
E se quando, ch'ei uien non è abbracciato
Da chi abbracciar lo deue, gli soccorre
Che non lo uede piu se non ritroso,
E in fin sinistro turbido, e noioso.

E se per modo alcun nouo accidente
Non gli porge per sorte buon aiuto,
Perde lo stato necessariamente
Con la grandezza insieme, e col tributo.
Addur ui si potrebbon di presente
Infinite ragion, che le rifiuto,
A gran sostegno di quanto ch'io dico,
Che per la uerità non hanno intrico.

Ma per non fastidirui, e darui tedio,
Che piu ui pesa, che le mie parole
Lo presente maneggio, ch'in assedio
Il pellegrin ingegno tenir suole,
A quella parte sol per mio rimedio,
Che dicon ritornar à le lor schole
Nimici, come parmi di sentire,
E che uostr'è la gloria il uo pur dire.

E'l uero se gli esserciti Pagani
Fusser de genti uil tumultuose,
E che uenisser solo in questi piani
Per saccheggiar paesi, & altre cose,
Come Barbari san crudi, e uillani,
Et io con uostre oppenion famose
Concorreui ben di lasciargli andare
A sua uentura, e non gli seguitare.

Ma non uengono solo per robbare,
Ma per impatronirsi de la Magna,
E di tutt'Austria, per quanto mi pare.
E forse al fin Signor de la campagna,
Come fatt'hanno di terra, e di mare
Di Grecia, e di Soria, c'hora si lagna.
E chi sa poi, quai siano i lor pensieri,
Che soglion spesso far per i sentieri?

Potrebbe facilmente, se uedessero
Cio, che ueder per certo deuerebbero,
Se tentar la fortuna non uolessero
De la giornata, che s'inuernerebbero
Ne la Sirinia, ouer la uia togliessero
De la Samandria, ch'iui trouarebbero
Paesi molto ricchi, anzi grassissimi,
E d'ogni uittuaglia abondantissimi.

Doue per lo Danubio, & altri fiumi
Securamente le potrian condure,
E se cio fusse, non so gia quai numi
Contrarij effetti i potessin produre.
E uoi che di ueder si lunghi i lumi
Hauete tanto, dite? quai secure
Consigliareste al'hor, e franche strade
Ad una tant'altezza, e Maestade?

Digitized by Google

Ma per ch'in uero per quanto le ſpie
Portano, e li prigion da lor fuggiti,
E loro iſteſsi per diuerſe uie
A' noſtre man uenuti, ch'infiniti
Son ueramente, chi con pene rie
Chi di ſua uolontà ben tutti uniti
Affermin, come ſempre affermar ſuole
Vn fuggitiuo ſimili parole

Che ſi toſto non fur le genti Hiſpane
Da lor ſapute con l'alto ualore
De le gentil, e uaghe Italiane
Eſſerui giunte, che con gran terrore
A' la fuga ſi dieder per uie ſtrane
Stretti paſſando non ſenza ſudore,
Talmente temon le due nationi
Per lor ualor, e lor conditioni.

Onde creder ſi de, che coſi ſia
Non limeno non' altri, non'anch'io
Dico ſi debba per alcuna uia
Lor correr dietro per campagna, o rio.
Ma ben, che con uantaggio, e queſto fia
Sentenza certa, e ſin giudicio mio,
Quando fortuna concedeſſe à i piani,
Preſſarſi à lor, uenir ſeco à le mani.

Che di uittoria ſegno alcun piu certo
Non è, che ueder l'inimico tolto,
E la giornata i ſuoi bramar aperto,
Com'hor i noſtri fanno ardenti molto.
E ſe poſſendo urtarli al diſcoperto
Si laſciaran tornar con lieto uolto,
Con quell'acerbità, con duol ingordo,
Che piu ſi puo maggior i ui ricordo.

Che s'immatura, o repentina morte
Di queſti alcun non tolle, c'hor qui ſono,
O per altro accidente, o caſo forte,
Che di queſto al uoler d'Iddio mi eſpono,
Vedran la Magna, Francia, e Italia à ſorte
Con tutto il Chriſtianeſmo ardito, e buono
Da lor battuto, corſo, e ſaccheggiato
Et arſo forſe, non che pur robbato.

Noſtro ualor, e noſtre forze inſieme
Non ſon le principal, che'l cor ci danno,
Ne che ci ſpingan con uoglie ſopreme
Di uenir à giornata, in non m'inganno,
Ma ben certo la gran uiſta mi preme
De lor Signor', e Capi, che'l grau danno
De la militia lor ci moſtra, e inſegna,
Quanto (mẽtre ſi puo) far s'appartegna.

La fortuna ci gli ha condotti in grembo
Stanchi, affamati, con la morte in fronte,
Conoſcemola dunque, e per lo lembo
Ritenemola sí, che d'oltra il monte
Ella non paßi, e trouamo quel nembo,
Che ci interrompa noſtre uoglie pronte.
Laſciando l'ocio, e la uiltà da parte,
Laqual ne i cori ſpeſſo ſi comparte.

Altramente uerrà quello di noi,
Che per l'adietro auenne à l'Albania,
A' la Boßina, à Seruia, e poco poi
A' Rhodi, à l'Egitto, e à la Soria.
E ſe ui ramentate anchora uoi
Quel, ch'aueme à Belgrado, à l'Ongaria,
Et ad altre Città con luochi molti,
Che fur preſi da lor arſi, e diſciolti.

E ſe Selin, che fù già del preſente
Soliman padre fuſſe à tal impreſa,
Hor ſi ragionarebbe certamente
Piu toſto, ch'inueſtir, di far difeſa,
C'hauend'huomini, e forze un eccellente
Prencipe com'han lor à la conteſa
Saria baſtante, eſſendoui condutto
A' correr, e ſoppore il mondo tutto.

Non laſcian dunque, che l'Imperio uegna
Al ſucceſſor, c'hor è picciol fanciullo,
Fiero, e del auo par che molto tegna,
Che poi ſi pentirem d'un tal traſtullo.
Loro col corſo guidano à l'inſegna
Le genti buone, e fa il paeſe nullo,
Al fin la uirtù lor ultima è queſta,
S'impatroniſcon di quanto, che reſta.

E con

Digitized by Google

E con un modo tal di guerreggiare
Quel, c'han fin hor posseſſo, e soggiogato.
A' me gran cosa par disconsigliare
Questa giornata da cotanto stato,
Pensando, che color, c'hanno à campare,
Essendo rotti, com'è diuulgato,
E che ben certo, se non son, saranno,
Con molta effusion di sangue, e danno.

Che ne l'uscir de l'Austria, e in Ongaria
Non possendo varcar il Drauo, e Sana,
Da lor paesani per sentenza ria
Saran fugati, come gente praua.
Si che per certo tal giornata fia
Cagione d'abbassar la casa braua
De gli Ottomani, e'l lor altero nome,
E noi scarear di molte angustie some.

E quando pur fortuna scapigliata
A' rimpetto ci fusse si contraria,
Ch'à forza si perdesse la giornata,
Che da creder non è, ben ch'ella è uaria,
Quei, che restasser uiui à quella fiata,
Com'è ben cosa giusta, e necessaria,
Secur si saluarian senza altra pena
Ne le fortezze de l'Austria, e di Viena.

Et à nimici una tanta uittoria
Sarebbe sí crudel, & sanguinosa,
Che non so se per far quaggiù memoria
Vittori, o uinti dir potrian tal cosa.
Poscia dal freddo uerno, e morte gloria
D'ogni mortal, e da fame noiosa
Sarian necessitati ad uno ad uno
Tornar à dietro senza frutto alcuno.

E noi di lor piu tosto di tal foco
Potressimo ritrarsi, e riparare,
Si come richiedesse e'l tempo, e'l loco,
E bisognando, in campagna tornare.
Si che perdendo si puo perder poco,
E guadagnando molto soggiogare.
Però senza dispute, e contradire,
A' le mani si uuol con lor uenire.

Ma non so s'in la mente ui soccorre
Di Galerana, e d'Erisille insieme
Con altre dame poste in l'alta torre
Da Carlo, e non sapen'io il fatto geme.
Fra quali u'era (per quanto m'occorre
Hauer udito) di bellezze estreme
Vna donzella, anzi una Semidea,
Da tutta gente chiamata Archidea.

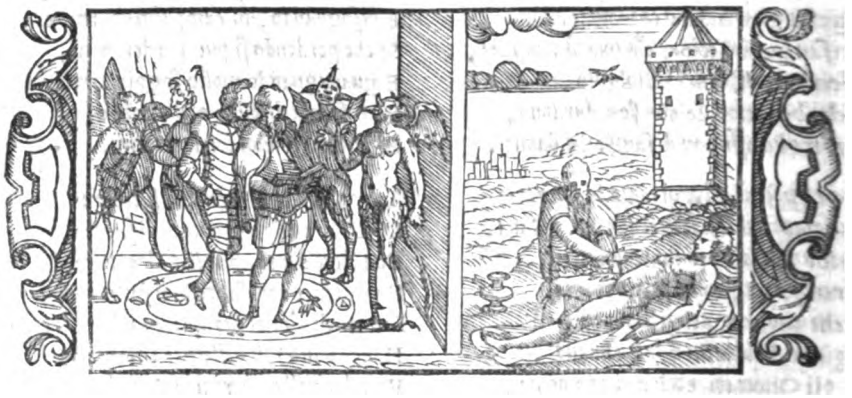
D'alta uirtú, d'honesti, e bei costumi,
D'angeliche bellezze era dotata,
E per i uaghi suoi celesti lumi,
Era d'amanti molto desiata.
Ma piu d'ogn'altro par che si consumi
Il ualoroso Auolio, che già amata
L'hauea gran tempo, e di saldo coraggio
Ch'era oltra la beltà d'alto legnaggio.

Il giouane leggiadro, e ualoroso
Di natura benigno, e d'alto affare.
L'amata donna dal uiso amoroso
Non possendo ueder, com'egli fare
Prima soleua, in un strano, e noioso
Pensier si pose, e ui staua à pensare,
Com'egli in quella peruenir potesse,
Dimane ui dirò cio che successe.

IL FINE DEL TRENTESIMOPRIMO CANTO.

Digitized by Google

dinota la incontinenza de l'huomo, ilquale inuolto ne le cose del mondo, ne potendo conseguire l'intento suo ricorre alle malie, diffidandosi de l'aiuto diuino.



CANTO TRENTESIMOSECONDO.



A TROPpa seruitú d'Amor conduce.

L'HVomspesse fiate ad unmaluagiopasso.

E s'in principio alcun piacer produce,
Il fin'è amaro, e d'ogni uirtù casso.
E abbandonando la diuina luce
Si fa d'Iddio nimico, ond'à fracasso
Piu de le uolte per giudicio cade
In gran miseria, & in gran calamitade.

Miser chi corre in mancamento tale,
E si difida del ualor diuino
Amando piu qua giú cosa mortale
(O per troppo fidanza, o per destino)
Che la bontà infinita, & immortale.
Qual, non guardando à noi sero, e mattino
Abbraccia, chi con fede in lui si fida,
E nel suo grembo al fin l'anima annida.

Detto ui fù nel fin del mio cantare
Si com'Auoho errante Caualliero,
Di natura gentil, di molto affare
Al par d'ogn'altro famoso guerriero.
Staua pensoso, come ritrouare
Egli potesse modo, uia, o sentiero,
Ch'ad Archidea peruenir potesse,
O ch'ella del suo duol se n'auedesse.

E da costante, e fermo amor costretto,
Trouar proposse Malagigi astuto,
E lui pregar con amoroso affetto
Ch'à l'immenso suo ardor porgesse aiuto.
E com'egli auisò, pose ad effetto,
E solo andossi al buon uecchio canuto,
E accio, che disperato non morisse,
Tantosto lo trouò cosi li disse.

Tu sai padre in età, maggior in stato,
Quant'è l'amor congiunto con Aquino
Fratel diletto à me, da te honorato,
Via forse piu, ch'ogn'altro paladino.
Non credo, che di me ti sia men grato
L'amor, ch'io serbo sotto al tuo domino.
A' te dunque non spiaccia d'ascoltarmi,
E poscia col tuo ingegno aiuto darmi.

Digitized by Google

O' Malagigi sappi, ch' Amor mise
Già in seruitù il mio cor d'una Signora,
Che troppo con sua uista mi promise,
E già piu di ne la torre dimora
A' seruir Galerana, onde ne rise
Il uecchio mago, & ei seguendo anchora,
E come certo sai gli è custodita
Da piu donzelle, e da gente forbita.

A' cui rispose il Nigromante, è uero,
Che sempre il tuo fratel diletto amai,
E per amor d'un tanto Caualliero
Io son costretto amarti, e ne sarai
Certificato, hor non ti dar pensiero,
Che per me affatto il tuo contento haurai.
E presolo per man con gran pietade
Et uscì fuor con lui de la Cittade.

Poi presero il camin à un chiaro fiume,
E in su la sponda postesi à sedere
Ragionauan d'amor, com'è costume
Di chi in tal stato si uuol mantenere.
Già cominciaua il Sol celar il lume
Di suoi bei raggi, e le siluestre fiere
Stanche del lor camin laborioso
Cercauan di trouar dolce riposo.

Quete le frondi sù gli arbori stauano,
Senza strepito alcun, o mouimento.
Le uaghe stelle in ciel luce non dauano,
Posaua l'aria in pace, e senza uento,
E li stridenti Grilli al'hor mandauano
Lor uoci acute con mesto lamento,
Foscata era la Luna di soperchio,
Quando che Malagigi fece un cerchio.

Nelqual' entrò col nobil Christiano,
E in mezzo s'acconciar ambi lor duo,
Poscia con segno inordinato, e strano
Immantenente aperse il libro suo,
E con la uoce non già d'huomo humano
Gridò, nero Pluton, dal Regno tuo
Manda Astaroth con suoi seguaci rei,
E non mancar de li precetti miei.

Tantosto c'hebbe dette le parole,
Con frettoloso uolo un carro apparue
Da duo Draghi tirato, e par che uole.
Sopra saliro, e come il tempo i parue,
Lasciaro in libertà le origlie, e sole,
Sferzando l'uno, e l'altro, & indi sparue.
Et ambi di furor, nel corso accesi,
Presero il uolo per uarij paesi.

Et à sua uoglia la Francia lasciata,
Cercaro l'Asia, d'Affrica, e l'Europa
Con ogni lor Prouincia, e ogni contrata,
E le Città, e Castella d'Etiopa
Senza internallo alcun, senza posata,
Ne per tal uariar tempo gli occopa,
Ma da pertutto de le parti eccelse,
Ogni radice accortamente suelse.

Varcati gli alti monti, & aspre grotte
De la Tessaglia sul monte Caucaso
Presero Brina raccolta di notte,
Testicoli di Lupo, e di Cinaso
Il scuro pelo, e lagrime dirotte
D'un fier Chilendro, e pietra del Parnaso.
E di lor fatto un ben stretto fardello,
Entro lo pose d'un picciol uasello.

Quindi partiti andaro al fiume Gange,
Oue pigliaro la minuta arena,
Sangue di Drago, che'l Diamante frange
Vibrar di Serpe, e canto di Sirena,
La uoce d'un fanciul, che grida, e piange,
Il garular di Progne, e Filomena,
Vnghie di Gatto, e coda de Elefante,
Freddo e calor d'un caualliер errante.

Indi di Lesbo à l'Isola uarcaro,
Oue presero il pie d'un gran Pedocchio,
Becco di Mossolin pungente, e amaro,
Mammella di Formica, e l'ala, e l'occhio
D'una Farfalla, e seco à paro, à paro
Passo di Gallo, e strido di Ranocchio,
E non contenti anchor passaro Narno,
E le bagnate, & alte riue d'Arno.

Digitized by Google

Rhodano, Thanai, il Danubio, e'l Tebro
E raghio d'Asinello, e suon di squille
Colsero insieme, e scorza di Ginebro,
Di Mongibello le spinte fauille,
E di picciola Aragna il gran cerebro
Et animali senza testa mille.
Et ogni cosa per quanto lir sento,
Ch'utile fusse al loro intendimento.

Con queste cose sen uennero al loco
Ne la profonda notte, oue partiti
S'erano inante, e si possaro un poco,
E'l carro, & Astaroth furno spartiti.
Qui Malagigi pose il tutto al foco
In un uaso ampio, e perche sian bolliti
Con quelle pose succo di Mirtella,
Sangue di Tiro, e latte di Mustella.

Prese un bastone il Nigromante, e insieme
Molto meschiaua, e dopo quel liquore
In un lambicco pose, e quel si preme,
Ch'un'acqua fece di soaue odore.
E peruenuto già à le parti estreme,
Fece, ch'Auolio senza alcun timore
Nudo spoglioßi, e con i capei sparsi,
Ambi nel mezzo il cerchio ingenocchiarsi.

E fecegli dopo leuar le braccia
Verso le stelle, e dir ad alte uoci
Insieme o gran Sathan, hora ti piaccia
Con gli altri spirti anchor pronti, e ueloci
Porgermi aita, e far, ch'à faccia, à faccia
Veggia colei, che fa miei giorni attroci,
E le tempie cangiar inanzi tempo,
E m'ha tenuto in seruitú gran tempo.

Fece piu uolte Malagigi il Sole
Fermar in ciel, e i fiumi ritornare.
E col suono de l'alte sue parole
Il tempo rischiarir, seccare il mare.
Le fresche Rose, e pallide Viole
In un momento il suo ualor cangiare.
Cessar i uenti, e conturbar i fonti,
Tremar la terra, e ruinar i monti.

Vscir i corpi fuor d'oscure tombe,
Placar gli horribil Mostri, e i fier Leoni,
Le Tigre diuenir pure colombe,
Le Tortorelle rigidi Grifoni
Per la uirtù, che nel suo petto incombe.
Porgete aiuto à le mie gran passioni.
Onde hebbe à lui ciascun di lor ricorso,
E'l capo gli lauò, le braccia, e'l dorso.

E rinouata anchor al suo uolere
Atta à l'incanto alcuna paroletta,
In un momento fecegli uedere
Stupende cose, e la parola detta
Subito il Cauallier hebbe potere
Di trasformarsi in cio, ch'à lui diletta.
Ma come, ch'egli andasse à la sua amata,
Tal cosa à tempo ui sarà contata.

C'hora ritorno à quel, che ui dicia
D'Erifille gentil, di Galerana,
De quali l'una molto sostenea
Ogni sua passion ingiusta, e strana,
Ma l'altra ne la mente sua uolgea
Mille uarij pensieri, e come insana
Hor quinci, hor quindi discorrendo andaua,
Ne alcun rimedio al duol suo ritrouaua.

Era la fama già per la Cittade,
E per la Francia tutta anchora sparsa,
Com'Erifille di somma beltade,
E Galerana di gelosia arsa
Erano priue d'ogni libertade,
E in una torre poste, ne piu apparsa
Di lor non era alcuna fra la gente,
Onde chi ride, e chi dolor ne sente.

Ma finalmente peruenne la fama
Di cotal fatto à la frigida orecchia
De la impudica, e che l'altrui mal brama,
Impotente, maluagia, e trista uecchia,
E dal duol de l'usata mala trama,
Quasi, che non mori, & s'apparecchia
Di far à Galerana un tal liquore,
Che con Rè Carlo tornaria in Amore.

Digitized by Google

E confidata ne la sua virtute,
Fra se medesma tutta si raccolse,
E per dar à la dama la salute,
Sangue di Rospo, e'l latte d'Irco tolse,
Il mestruo di fanciulla, e le minute
Vngbie di Drago maschio, e tutto insolse
In una pelle di putto abortino,
E star la fece un giorno al caldo estino.

Et arso, e secco il tutto ben nel forno,
Polue ne fece, e sopra un nel la stese
Poscia l'accolse, e nel seguente giorno
Adobbossi per tempo, e un lume accese,
Et à la torre senza far soggiorno
Dou'era Galerana il camin prese,
E per sua buona sorte al'hora scorse
Il guardian, ch'à rimpetto le occorse.

Et ambi al'hor con amorenolezza
Al uecchio albergo fecero tornata,
Poi disse egli figliuol per gentilezza
A' Galerana fa, che tu babbi data
Questa mistura, e fà ch'usi destrezza
Sì che non sia d'alcuno ritrouata,
E poi tu le dirai per parte mia,
Ch'à l'Imperier al tutto data sia.

Non dico ne le man, ma dico à bere,
Che di tal seruitú sia sciolta tosto,
E perche Carlo piu non puo uedere
Femina alcuna, & è sì mal disposto.
Io ti dirò la uia, c'hai da tenere,
Ma fà, ch'attendi à cio, che t'haurò imposto,
Però ch'io penso darti un tal secreto,
Che Carlo gli uerrà qual pazzo drieto.

Posta à carpon quella uecchia cortese
Prese carta non nata, e un Pipistrello
Tolseli il sangue, e una candela accese
Di cera, & arse d'incenso un granello.
Scrisse parole, e più segni distese
In quella, e data à lui sotto suggello,
Gli disse tocca il Rè con questa carta
Diman pria che dal palazzo si parta.

E tantosto, che tocco tu l'haurai
Fuggi in la Torre, e non ui star' à bada,
E inanzi à Galerana te n'andrai,
E dietro ti uerrà pazzo per strada.
Onde, ch'egli farà quanto uorrai
E tu la polue, come piu t'aggrada,
Posta nel uino gli darai da bere,
Ne come pazzo si potrà tenere.

Il guardiano preso, c'hebbe il breue,
Via si partì, poi la mattina à Carlo
Con la sommission, ch'à Rè si deue,
Primieramente hebbe à salutarlo,
E doppo molto dir tacito, e leue
Con quella scritta à pena hebbe à toccarlo,
Che subito fuggì uerso la Torre,
E Carlo tuttauia dietro gli corre.

Giunto dinanzi à la presenza altera
Di Galerana quel fedel messaggio,
Seguendo Carlo, come bracco fiera,
Prese la polue, e fece il beueraggio,
E quel gli appresentò con tal maniera,
Che tutto il prese, e non gli fece oltraggio.
E fù di tal uirtù, che se gli aperse
Il senno, ch'in Amor l'odio conuerse.

E presa Galerana per la mano,
E basciatala spesso, e dolcemente,
Fuori la trasse di quel luoco strano,
Et Erifille odiar pur non si pente.
Laqual uedendo ogni suo desir uano,
Doleuasi fra se molto souente,
Chiamando nel suo cor fero, e mattino
Il dolce nome del suo Dorantino.

Anchor, che'l nome fusse spesso udito,
Non era però inteso, o conosciuto.
O misera Erifille, à qual partito
Hor sei tu giunta senza alcun aiuto?
Contra Macon non hai giamai fallito,
Ch'un simil caso ti sia intrauenuto,
Resti in pace la dama, fin ch'io uegno,
Torno ad Anolio d'ogni laude degno.

Digitized by Google

Ilqual non già per se in diuerse guise
Il modo hauea di poter conuertirse,
Ma per uirtù del Mago, che sorrise,
E lo condusse in strada per partirse.
Ma prima intorno del liquor li mise
Per poter à cio, ch'ei uoleua unirse.
E gir à quella, che nel cor tenea
Scolpito il nome suo detto Archidea.

Onde che tramutossi in un Gardello,
E ne la Torre andò molto coperto.
E dentro giunto si mutò in anello
Et à la donna tosto si fù offerto.
Si gran uirtú teneua il bel gioiello,
Che lampeggiaua piu, che'l Sol scoperto
Da nebbia, e si gran luce intorno dana,
Che la donzella si marauigliaua.

Accorta che la dama tosto s'hebbe
Del pretioso anello, in mano il prese,
E in dito se lo pose, e'l piacer crebbe,
Ma à le compagne non lo se palese.
Ingegno human capir non lo potrebbe,
Quanto la donna di rossor s'accese,
Giunta la notte, e nel sonno piu imo,
Ritornò Auolio nel suo stato primo.

E quetamente la mano sagace
Spesso poneua sopra il bianco petto
Di quella, in cui beltà cotanta giace
E brancolando senza alcun sospetto,
Ritrouò quel, che l'huom bramando tace.
Onde fuoco maggior, maggior diletto
Gli crebbe, & abbraciolla incontinente,
Ond'ella desta, gridò alteramente.

Sentito Auolio de la donna il strido
Dissele dolcemente, eh non gridare,
Auolio sono lo tuo amante fido,
Che per te uiue in tante pene amare.
A' quella uoce, à quel acuto grido
L'altre compagne s'hebbero à destare
Et iui corser, c'hai dicendo, e guata,
Che si forte gridasti, e sei cangiata?

A' lor qual sgomentata ella rispose,
Io non hebbi giamai tanta paura,
O mie compagne care, & amorose,
Da che nel mondo nacqui, o sorte dura,
Che uoltami per letto, mi si pose
Vn si chiaro splendor fuor di natura
Ne gliocchi miei, che'l par non uidi mai,
E temendo d'alcun, cosi gridai.

Non so se fusse uision', o sogno,
Ma tanto fu il splendore col spauento,
Ch'à ripensarlo fra me mi uergogno,
E dentro il petto un non so che mi sento,
Che di mandarlo fuor mi fa bisogno.
Ch'anchor mi cruccia, e da nel cor tormento,
E emmi cosi dentro penetrato,
Ch'à pena posso ribauer il fiato.

Era in uccello Auolio già cangiato,
Per la uenuta de le damigelle,
Lequai nulla uedendo al luoco usato
Fecer ritorno con dolci fauelle,
Credendosi Archidea hauer sognato.
Da capo addormentata Auolio felle
Dormendo un nouo assalto, e ne sorrise,
E ne le braccia d'Archidea si mise.

Ne per tal moto al'hor ella destossi
Ne anchor destar Auolio la uolea,
Ma con desir focoso iui fermossi,
E rimirando il bel uolto dicea.
O sola di beltà, per cui mi mossi
Si caldamante amar dolce Archidea,
Impossibil'è creder, ch'in le braccia
Tue mi ritroui, e pur l'alma t'abbraccia.

Certo io ti tengo, stringoti, & à pena
Dal superchio desir l'anima il crede,
O' di bellezza, e d'ogni uirtú piena,
In cui quant'è il poter d'Amor si uede,
Tu sei pur Archidea, che d'ogni pena
Alleuiar mi puoi, di cio mercede
Del uecchio Malagigi, ch'in tal guise
Astutamente appresso te mi mise.

Digitized by Google

Deſtati, ò bella donna, accio che uedi,
Chi quetamente poſa in le tue braccia,
Certamente pur tieni, anzi poſſedi,
Chi per te mille fiate arde, & agghiaccia.
Deſtanſi homai quei lumi, à quai già diedi
Ogni mio ſenſo, e par c'hor mi ſi faccia,
Deſtati homai, che con colui ti troui,
Ch'al tuo uoler con un ſol cenno moui.

Deſtati del mio cor unica ſpene,
Che ueder poſſi quel, che ſi ti piacque.
Deſtati, e prendi l'aſpettato bene,
Di cui ſol per ſeruirti al mondo nacque.
Deſtati à quel, che per te duol ſoſtiene,
Ne di tue laude eterne in terra tacque.
Coſi diceua, e ſpeſſo la baſciaua,
E'l morbido ſuo petto anchor toccaua.

Baſciandole piu uolte il petto, e'l uiſo,
Le man ſtendeua à le ſecrete parti,
Oue ch'Amor giamai non s'bebbe aſſiſo,
Ne furo i ſuoi liquor colti, ne ſparti.
E peruenuto à quel, che fa diuiſo
Vn huom da ſe medeſmo; racconcarti
D'un tal piacer arroſſo, e impallidiſco,
E pur d'imaginarlo non ardiſco.

Al fine pur coſtretta di deſtarſi,
E dal timore tutta balordita
Volſe gridando fuor del letto trarſi,
Ma non laſciolla Anolio far partita.
E diſſe, donna; à che tanto turbarſi?
Deh non fuggir, non ſon io la tua uita?
Anolio ſon acqueta, e ſta ſecura,
E ſcaccia homai da te tanta paura.

Tacque Archidea, e ſoſpeſa diceia
Al ſuo felice amante, o ſorte bruna,
Com'eſſer puo, che tu qui meco ſia,
Doue non uien giamai perſona alcuna
Se non il guardian, che n'ha in balia,
A' cui ſoppoſta tienmi la fortuna?
E di tal fatto ſi marauigliaua,
Ne donde cio ueniſſe ſi penſaua.

Hor per ſeguir del caſo il tutto dico,
Ch'eraſi già Archidea dal ſonno deſta,
E nel conſpetto del ſuo fido amico
Gioiua tutta d'allegrezza honeſta.
E fra ſi, e nò con un penſier pudico
Diueniua tal'hor timida, hor meſta.
Ma aſſecurata pur la lingua moſſe,
Chiedendol come là uenuto foſſe.

A' cui riſpoſe non mi dimandare,
Ma aſſai ti ſia, ch'in tue braccia dimoro.
E pur coſtretto dal ſuo ragionare
Contolle il tutto per darle riſtoro.
Poi dolcemente s'bebbero abbracciare
Spendendo il deſiato tempo loro
In baci raddoppiati con diletto
Del ſuo bel uiſo, e del candido petto.

Vinti gli amanti da un profondo ſonno,
Come chi ſtanchi l'amoroſe grotte
Cercano, e affaticati piu non ponno
Dormir quel reſto de l'oſcura notte.
Ma de mortali Amor patron, e donno,
Non contento d'hauer l'alme condotte
Al deſiato, & ultimo ſuo fine,
Interpoſe fortuna col ſuo crine.

E d'ogni lor contento inuidioſa,
Iui ſi poſe con nouo accidente,
Moſtrandole la faccia al'hor ritroſa
Per torli il dolce, ch'in Amor ſi ſente.
O di ſpirti gentil nimica aſcoſa,
Com'ogni ben ci togli ſi repente?
Ma anchor che ſij si dura à queſto tratto,
Non però il tuo penſier ti uerrà fatto.

Stando gli amanti in un riſtretti in letto
Fra lieti, dolci, e cari abbracciamenti,
Dopo il leuar del Sol ſenza ſuſpetto,
Ecco la guardia à paſſi tardi, e lenti,
E ritrouò poſar ſul bianco petto,
E le morbide membra, e relucenti
De la bella Archidea quel Caualliero
Di beltà uago, e nel aſpetto fiero.

Digitized by Google

Di che rimase tutto stupefatto,
E quasi ch'iui non cadè di doglia,
E fra se disse haurete à questo tratto
Morte trouata contra uostra uoglia.
Hora non ui uarrà tregua, ne patto,
Anzi essempio ad altrui fia uostra spoglia,
Che commetter tal fallo haueste ardire,
N'haura alcun forza di farmi pentire.

Hor mi conuien leuar uostra sciocchezza,
Hora conuien, che'l nome infame uada,
Hora conuien, ch'ogni uostra tristezza
Purghi con questa mia tagliente spada.
E cosi ragionando con destrezza
Il brando trasse senza star à bada,
E quel alzando per donarli morte,
Destossi il fier Baron gagliardo, e forte.

E in pie leuato con molto furore
Cangiosse immantenente in un Dragone,
E persequillo con molto fettore
Facendolo fuggir del Torrione.
Vedendo cio la dama hebbe timore,
Ma il buon Auolio giù lasciò il scorzone,
Quel, che seguì di lor dirouui altroue,
Ch'altra materia di cantar mi moue.

Contato già ui fù, come succesSe
Il fatto di Cumana, e Ruggeretto,
E come de l'inferno egli uedesse
Ogni suo stato, per diuin concetto,
E di Valbuona il secreto intendesse
Col bel Castello, & ogni suo borghetto,
Hora mi resta anchor di raccontare
Cose diuerse molto degne, e rare.

Erano i raggi homai chinati al basso,
Quando ad'ad un fiorito, e uerde prato
Orlando giunse molto afflitto, e lasso.
E per la lunga uia tutt'affannato,
Per hauer ogni calle, e stretto passo,
Con sigilante cura ualicato,
Per ritrouar alquanto di ristoro,
Discese giù del suo buon Brigliadoro.

Sopra la nuda terra à suo bell'agio
La notte il franco Senator posossi.
E per non star (come conuiensi) adagio,
Assai per tempo nel mattin leuossi.
E gliocchi alzati, uide un gran palagio,
Alqual ardito per andar drizzossi.
Sali il destriero, & indi il camin piglia
Tutto sospeso, e pien di marauiglia.

Era il palazzo si superbo in uista,
E di si grande, e d'infinita altezza,
Che ad ogn'un nel mirar tollea la uista.
Caualca il Senator pien di prodezza,
Che malageuolmente honor acquista.
Ch'immortal fama, al mõdo cerca, e apprezza.
Onde il Baron tanto il cauallo punse
Ch'al gran palazzo tutto allegro giunse.

Mentre d'intorno il Senator Romano
Mira s'alcun di dentro, o fuor sentia,
Ecco un Gigante mostruoso, e strano,
Che de l'altera, e forte torre uscia,
E con fiero sembiante sopra il piano
Passeggiando soletto se ne gia,
Et era si fuor di misura immenso,
Che ne rimase il Paladin sospenso.

Quest'era Sforzafoco aspro, e nefando,
Ilqual si tosto non hebbe ueduto
Il ualoroso, e forte Conte Orlando,
Che senza far pur segno di saluto
La mano pose al suo tagliente brando.
E uenne contra lui tacito, e muto.
Orlando al'hor non dorme, ma la spada
Trasse, e fermossi in mezzo de la strada.

Sprezzatamente all'hora il fier Gigante
Contra si disserrò del forte Conte,
E un colpo tal menolli, che Morgante
Piegata haurebbe à tal colpo la fronte.
Fermo sta il Paladin sù l'afferante,
Mostrandoli quant'ha le man sue pronte.
E diegli un colpo si crudel, e fiero,
Che stordito il fe andar lungo il sentiero.

Il fier

Digitized by Google

Il fier Gigante al'hor molto s'altra,
E contra il Conte uien con gran tempesta.
Poscia un superbo, e crudo colpo tira
Al Senator Roman sopra la testa,
Ma il forte Conte, in cui molt'ardir spira,
Come prudente, e di notabil gesta,
Quello ripara, e mena Durindana,
E giù cader lo fece in terra piana.

Vide il Gigante il Conte sopra il piano,
E pargli cosa uil star su'l destriero,
E per dar fine al battagliar altano,
Non uuol tra lor uantaggio il Conte altiero.
Giu scende del destriero à mano, à mano,
E resta à piedi sopra del sentiero.
Qui col Gigante pien di furia, e uaglia,
Si die principio ad una aspra battaglia.

Qui s'acciuffaro i combattenti insieme,
E colpi assai funesti si tiraro,
Alcun di loro il suo riual non teme,
Ma cerca l'un à l'altro dar amaro.
L'honor d'uno, e di l'altro molto i preme,
E nel fier colpeggiar non par auaro.
Qui lascia à parte il brando il fier Gigante,
E cõ gran fretta abbraccia il Sir d'Anglãte.

Porgemi aiuto Signor questa fiata,
Diceua Orlando, che tua santa fede,
C'hor e ne i tuci Baroni collocata
Non perisca, ma salda, e ferma in piede
Rimanga per tuo honore in sta giornata,
Habbi Signor del tuo seruo mercede,
Et ambi al'hora per finir la guerra,
Tanto s'affaticar, ch'andaro in terra.

Grida il Gigante, adesso can nefando
Farotti del tuo mal portar la pena.
Parimente diceua il Conte Orlando
Ambi prostrati su la nuda arena.
Rendite (grida ogn'un su'l piano stando)
Se non, che questa mano à fin ti mena.
Cosi gridando il Conte, e'l fier Gigante,
Se gli fe Brigliador pascendo inante.

Saggi auditori forse inteso hauete,
Quanto fusse da Orlando accarezzato
Brigliador sempre, e piu saper deuete,
Quanto ne le battaglie era apprezzato.
Però s'à la ragion consentirete,
Strano non pareraui, se in quel stato
Trouando il suo Signor, un si bel punto
Fece saluandol quasi à morte giunto.

E ben che questo fusse fatto à caso,
Che Brigliadoro pascendo s'andaua.
Nondimen parue in questo persuaso
Andar, doue ch'Orlando in terra staua,
Dal saper alto, e senno di Parnaso.
Onde, che morsi, e calci à quel tiraua,
Di che lasciò il Gigante il Conte Orlando,
E contra Brigliador riprese il brando.

Questo ad Orlando fú gran dispiacere,
Ne se lo tenne certo per honore,
Quantunque uscito fusse de le fiere
Mani di quel cagnazzo pien d'errore.
Ma Brigliador, che non si puo tenere
Tirar di piedi, e denti con furore,
Indi lo trasse senza alcun sospetto,
E'l fier Gigante prese poi nel petto.

Chi potrebbe contar la gran difesa
Fatta pel suo Signor da Brigliadoro?
Pareua, ch'egli dal tiranno offesa
Insopportabil con graue martoro
Hauesse ricenuta in quella impresa.
Vedendo Sforzafoco un tal lauoro,
Con Orlando non uuol tregua, ne patto,
Ma contra il Senator si spinse un tratto.

Cessata del destrier l'impresa alquanto,
Noua battaglia con nouo successo
Qui si comincia, e'l Conte Orlando à canto
Non si lascia il uillan uenir appresso,
Ma scrimia non gli ual, ne trarsi tanto,
Che con i colpi replicati spesso
Di nouo s'abaracciaro l'uno, e l'altro,
Per esser egli troppo tristo, e scaltro.

Digitized by Google

Nulla rilieua il fier menar del brando
Al Conte esperto, come far soleua.
Ne andar con arte i passi suoi limando
Hor da la parte destra, hor da la leua.
Perche'l perfido reo, maluagio, quando
Tempo gli parue, di terra lo lieua,
E si lo strinse, che non uedea lume,
E in braccio lo recò uerso d'un fiume.

Orlando, che si troua à questo tratto
Condotto ad un sì miserabil passo,
Vsò da ghiotto all'hor un nouo tratto
Per far in tutto il can di uita casso.
E com'egli pensò, gli uenne fatto,
Ne se gli dimostrò, che fusse lasso.
De la uagina trasse un coltellino,
E'l core trapassogli il Paladino.

Raddoppia i colpi con molto furore
Il Conte ualoroso astuto, e forte.
Il manigoldo, che si sentì il core
Ferito cadè in terra, e giunt'à morte.
Col Paladino pien d'alto ualore
In braccio stretto, fra l'ombrose scorte
Mandò quell'alma misera al gouerno
Del gran Plutone Signor de l'inferno.

Vscitoli di man l'ardito, e franco,
E nobil Paladin saggio, & adorno,
E per la pugna fatta lasso, e stanco,
Come colui, che s'affatica il giorno,
A' terra pose l'uno, e l'altro fianco.
Iui facendo il suo nobil soggiorno.
E tosto, che fu desto il buon guerriero,
Brigliadoro salì franco destriero.

Salito il buon corsier, prese il sentiero
Verso il palazzo pien di marauiglia.
Ilqual construtto è con tal magistero,
Ch'ingegno human à quel non s'assomiglia.
Poi stà sospeso il nobile guerriero
E fra sestesso dubita, e bisbiglia,
Considerando la suprem'altezza,
E similmente la sua gran largbezza.

Vn'altro par giamai non fù ueduto,
Per quanto scritto di ritrouar parmi,
Prima per ogni canto era inuoluto
Fin'à la sommità di bianchi marmi.
Rimase il Senator qual'huomo muto
Sopra pensier, e rinserrato in l'armi
Mirando l'altre parti, ad una, ad una,
E come iui lo spinse la fortuna.

Hauea l'ornate porte non di legno,
Ma d'un christallo uago, e rilucente
Fatte con gran mistero, & alto ingegno.
Poscia due gran colonne, e differente
L'una da l'altra hauea con gran disegno
L'una d'un Marmo fin corrispondente,
L'altra d'un Serpentin, e l'un pilastro
Di Porfido era, e l'altro d'Alabastro.

Eran le basse d'un laccinto fino,
Li capitelli di duro Diamante
Credo che'l mastro in uer fusse diuino
Per le sue qualità, ch'erano tante.
Questo teneua d'un fin christallino
Cornige, fregi, e le cartelle inante.
E gli architraui di finissim'oro
Di ualor molto, e di uago lauoro.

Iui era un frontespecio molto adorno,
Parte battuto d'or, parte d'argento,
E parte tempestato d'ogn'intorno
Di pietre preciose, e di talento,
Ch'illuminauan tutto quel contorno
Per lo splendor, ch'uscina, e come sento,
Virtù perdeano i luminosi rai,
Piu bella cosa non si uide mai.

Sopra di questa ne l'estrema cima
Posaua il biondo Apolo uinto d'Amore,
Priuo di l'arco, e senza alcuna stima
Nudo di strali, e d'ogni suo ualore.
Erani à destra da la parte prima
Armato Mate, e uoto di furore,
Da l'altra la diletta Vener bella,
Piu uaga, che nel ciel ciascuna stella.

Digitized by Google

Chi potrebbe penſar la gran beltade,
Ch'era à ueder quel diletteuol loco,
Mirualo il Baron pien di bontade,
Prendendo nel mirar traſtullo, e gioco.
E preſa alquanto piu di ſecurtade
Volſe piu oltra penetrar un poco.
Ma mi conuien tornar, doue laſciai
Quel Conſiglier, delqual già ui parlai,

Ilqual diſſe, eh penſate o gente magna,
Quando ſi trouarà perſonalmente
Qua piu ſua altezza, e quand'à la campagna
Si porrà inſieme coſi bella gente?
Quando ſarà mai piu, che l'Alemagna
Coſi concorde, & animoſamente
Tutta concorra, e queſto molto peſa
Vnitamente à tanta ſua difeſa?

Quando ſarà mai piu, ch'Italia tutta
Com'hor ſi troui in pace, e poſſi, e uoglia
Mandar contra coſtor in gran conduta
Tanta lor gente, e'l Papa ſi diſpoglia
E molti altri Signor, c'hor hanno aſciutta
La borſa, e pur ci mandan, che ſi ſcioglia
Si ſtretto nodo, molti ori, & argenti,
Et infinite bellicoſe genti?

Quando ſarà mai piu, ch'i pochi amici
Di tanta Maeſtà con lor ſuo danno
Ré, Prencipi, e Marcheſi in lor felici
Stati ſi ſtian, com'hor queti ſi ſtanno?
Certo non piu giamai, dunque infelici,
Tante, e ſi grandi occaſion ſen uanno.
Signor dicolo à uoi, dicolo eſpreſſo,
C'hora non ui mancate per uoi ſteſſo.

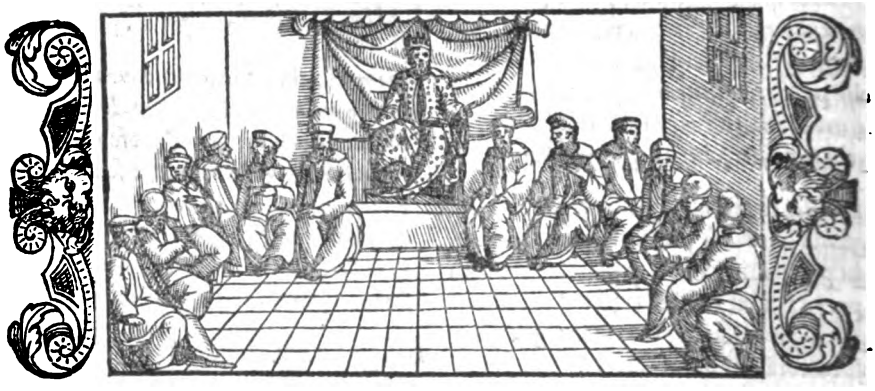
Perche null'altro Prencipe nel mondo
Hebbe giamai ſi bel agiato modo,
Ne occaſion di por giu nel profondo
Il piu forte Signor potente, e ſodo,
E farſi poi Monarca à tondo, à tondo,
Com'hora hauete uoi, e me ne godo,
Per liberar Chriſtiani incontinente
Dal periglio, ch'iſta ſopra pendente.

Dunque leuianſi, ch'Iddio ſta per noi,
E la uittoria aſſai larga, e pompoſa.
Et ti promette, & io prometto à uoi
Se'l ſi combatte, com'è degna coſa,
Che morto, o uiuo, che mi reſti poi
Da uoſtra Maeſtà ſaggia, e famoſa
Eternamente in queſto, e l'altro ſtuo
Reſtar contento, e molto comendato.

Finito, c'hebbe i ſuoi ragionamenti
Il ualent'huomo d'ogni ualor pregno,
Fecer fra lor diuerſi parlamenti
Pieni d'alto ſaper di molto ingegno.
Conchiudendo l'urtar molto contenti,
Ma Carlo con la man fece al'hor ſegno,
Ch'ogn'un taceſſe, ſe'l uero ſi ſcriſſe,
Vi dirò nel ſeguir, quel ch'egli diſſe.

IL FINE DEL TRENTESIMO
SECONDO CANTO.

Digitized by Google



CANTO TRENTESIMOTERZO.



POCO non fà, chi con prudẽza, e senno REGger si lascia da intelletti saggi,
E chi ad un lieue, e pargoletto cenno
Faccian le uoglie sue con suoi uantaggi,
Com'bò sentito già, che questi fenno
Per la Dio gratia, non per lor coraggi.
Che se n'andaro si, ch'in cosa alcuna
Non puotero tentar la lor fortuna.

Ritorno à Carlo homai col canto mio,
Accio che la sentenza posi dare.
Signor (diss'egli) hauete uoi desio,
Che si combatta? à me cosi anchor pare.
Però col nome de l'eterno Iddio
Ciascuno si disponga ben di fare
Quanto, che gli appartien, del modo poi
De la giornata parlarem fra noi.

Cosi in questo pensier freneticando,
Carlo con le sue genti fú auisato,
Che li nimici i monti costeggiando
Verso la Stiria, Graz haueano passato.
E à la sfilata, quasi in rotta andando
Si n'andauano, e fu certificato
Di giorno in giorno, e con meglior effetto
Questo nouello, e in aspettato detto.

E piu uerificandosi tal noua
Seppe, che trauarcato haueano il fiume
Morà, col Drauo, e sopra ogn'altra prouа
A' i campi di Pettouia al suo costume
S'eran ridotti, e nulla si rinoua,
Che degna sia di perpetuo lume,
Ma ch'alto fatt'haueano si per passare,
Com'anche i corridor loro affettare.

Perche da Viena, e da luochi Christiani
S'erano al'hora dilungati tanto,
Che ragioneuolmente sù in quei piani
Poteuan star, ne temer d'alcun canto.
Questo inteso da i Capi Italiani,
E pur rimosso l'imperier alquanto,
Noui parlari con noui pensieri
Nacquer fra quei Signori, e Caualieri.

E tutti

Digitized by Google

E tutti quasi in cio concordemente
Perche del tutto homai non si perdesse
Si rara occasione, alteramente
Gridauano dicendo, si deuesse
La uittoria seguir, et al presente
Quest'eran dal Signor Dio le promesse
D'hauer Belgrado, Seruia, e l'Ongaria,
E ne i paesi anchor di Romania.

E molti altri paesi Christiani
Gia sottoposti à queste genti fiere
Ne sì tosto saran stese ne i piani,
E ne le lor contrade le bandiere,
Che centomilia, e piu non di Pagani,
Che queti stanno sotto le lor schiere
Pigliarebbero l'arme al'hor per Christo
Per far di libertà nouello acquisto.

Nacque una uoce anchor, ne seppe come,
Che'l gran Prencipe Doria hauea fugata
Non con l'impeto pur, ma sol col nome
La lor pomposa, e insuperbita armata.
Ilche fú causa, che leuò le some
Al'hor piu lieuemente la brigata.
E che diuerse imprese fatte hauea
Horreuol molto, e degne in la Morea.

E come Soliman sfaccistamente
Con gran timor' adietro ritornaua,
Perche i paesi, e tutta la sua gente
Come fugata sottosopra andaua,
Laqual oppenion crebbe talmente
A' Carlo in cor, che di, e notte pensaua
Seguir con quei Signor la gran uittoria,
E lasciarne à mortali eterna historia.

Ma li Signor, e gran Capi Alemani,
Ché la grandezza non ha men sospetta
De l'Imperiero, che de gli Ottomani,
Cominciaro allargar la uia ristretta,
Facendoli saper, ch'eran lontani
Molto da ciò, dou'è sua mente retta,
E ch'erano uenuti à la campagna
Per saluar l'Austria insieme con la Magna.

E non però per prender l'Ongaria,
Ne piu paesi, o stati à Ferdinando,
E s'egli, e Carlo alzar sua Signoria
Per troppo ambition giuan pensando,
Che con le genti, e l'or, c'hanno in balia
Mostrassino il ualor d'ogni suo brando,
Giurando per gli apostol Paulo, e Pietro,
Che ritornar uoleano tutti à dietro.

Lequal parole al'hor molto alteraro
Per diuerse cagion la mente, e'l core
De l'Imperiero il che con uolto chiaro
Si mosse al'hor Couos Comendatore
Del gran Leon di Spagna, al mondo raro,
E primo Consiglier degno d'honore
Piu di ciascuno appresso à sua persona,
E cominciò cosi, Sacra corona.

Io non osaua in uer questi uedendo
Con uostra Maesta disposti insieme
D'Ottomani seguire il corso horrendo
Per luochi alpestri, & altre parti estreme
Di ricordarui ciò, che dir' intendo,
Et è debito mio, ch'amor mi preme.
Perche li nostri son s'inanzi stati,
Che noi di robba lunga sian sprezzati.

Ma poscia c'hanno l'Alemani genti
Scoperto il mal disposto core loro,
Facendoui saper, ch'i loro intenti
Non son d'uscir de l'Austria per tesoro,
Fugati li rispetti impertinenti
Con quella riuerenza, e gran decoro
Maggior, ch'io deggio quel, che di ciò sento,
Fedelmente narrarui son contento.

Vnque non piacque à me simil consiglio
Di uenir con nimici à la giornata,
Quantunque per contrario, e con periglio
Fusse da tutti tal sentenza data.
Pur se ne l'Austria, o s'à Viena ad un ciglio
S'haueßero fermati, era l'andata
Conueneuole, e giusta à gran partito,
E in questo haurebbe ogn'un largo assentito.

Digitized by Google

Ma poi, ch'inanzi à noi son dileguati,
& Correrg li dietro mi par cosa strana,
Ne di salute, anzi da disperati,
E dal suo propio ben troppo lontana.
E per ch'alcun non sa, come guidati
Sian tal maneggi piu di me, con sana,
E pura mente, & ordini contare,
Ne per uia di chiarir, o disputare.

C'hauend'io lor dal primo nascimento
Sin'à quest'hora molto largamente
Trattati, consigliati, e à mio talento
Maneggiati, dirol pur chiaramente,
Senza rispetto, e di seruir intento
Vostra somma bontà benignamente
Cio, ch'à me par dirò, dandomi ardire,
Ben uostro, e uero, hor statemi ad udire.

Parmi quella restar molto sospesa,
Pensando di seguir uittoria à i piani
Contra chi fugge, e che non fa difesa,
Cosi essortata da i suoi Capitani,
Che tengono hauer uinta tal impresa,
E non hanno pur uinta di lor mani,
Io nol uoglio già dir per questa fiata,
Anzi dirol, non pur mezza giornata.

Laqual, se ben intiera hauesser uinta
Tanti perigli, e gran difficultade
Restarebbero anchor, che saria cinta
Piu tosto, che d'honor, di gran uiltade.
Et io non so s'in me fusse dipinta
Cosa per consigliar tal Maestade,
Che degna fusse pur d'honesta proua
Trouandosi nel stato, ou'ei si troua.

Sopra d'iquali non poco discorso
Voglioui far, e quella dopo udito,
Al piu securo, e salutifer corso,
Ch'à uoi parrà, ne prenderà partito.
Molte dificultà senza rimorso
Nascon (mi par) tenendo tal inuito,
A' quai molto rispetto, e gran riguardo
Deuesi hauer, e non trouarsi al tardo.

E prima, doue per l'amor d'Iddio,
Ouero da qual luoco si traranno
Tanti danari, ch'ad un tal desio
Di tanta impresa di mistier faranno?
So che sarà ripreso il parer mio,
E d'un tal fatto se ne rideranno,
Ma chi il uolgier del mondo non intende,
Facilmente l'altrui pensier riprende.

Io mi ricordo, e spesso lo ridico
Con gran cordoglio, e graue passione,
Che poi che l'infelice Ludouico
Rè d'Ongaria, e nobil Campione
A uoi cognato, à me fedel amico
Rotto, e fugato fù per sua cagione,
E'l Regno posto con tanta ruina
In si uil seruitù con disciplina.

E quella dalla lunga à un picciol segno
Viddè, e conobbè cio, che soglion rari.
Onde dopo con ogni industria, e ingegno
Sempre si pose ad ammassar danari,
Considerando, che d'un tanto Regno
Tal petti insatiabili, & auari
Non barrebbero il cor anchor suo pieno,
Ma uorrebber Viena hauer à pieno.

Per far in quella una potente testa,
E poter la Boemia fronteggiare
Con l'Alemagna anchor, e sol per questa
Cagion in libertà lasciasti andare
Il Rè di Francia di notabil gesta,
E di molto ualor in terra, in mare,
Ben c'hor à molti par di poca uaglia,
Però pagando una superba taglia.

Che se necessità tanta non era,
Che parimente col timor giostraua,
Vostra Serenità pura, e sincera
Come ne l'arme (e la ragion portaua)
Vinto l'haueua, e preso di maniera,
Che sol la libertà desideraua,
Cosi deueua per sentenza mia
Vincerlo anchor con la sua cortesia.

Digitized by Google

Mandandolo tantosto, ch'in la Spagna
Fu già condotto nel suo propio Regno
Con quel honor, & accoglienza magna,
Che richiedeua un Prencipe sí degno.
Ne men uittoria, che de la campagna
Eranı questa, ne di manco ingegno.
Come Filippo Duca di Milano
Fece ad Alfonso di Roana al piano.

Ma li saggi Signor fanno ogni cosa,
E fanno bene per seruar lor stati,
Che miseria maggior, ne piu noiosa
Non è, che d'alto seggio esser sgradati.
Fanno in gran parte tal guerra dannosa,
Ma non si pensan piu, che son passati
Quei danni, che per riscatarsi egli hebbe,
Che senza lor non so se'l si farebbe.

Io non uoglio ridir, che non accade
Con quanti modi, mezzi, industrie, e ingegni
Cio ch'è ben noto à nostra Maestade
Danar si trasse da gli Hispani Regni,
Quanti da Fiandra, e da la potestade
Di nostri parentati alteri, e degni
Di Ponente, da l'Indie, e dal felice
Fratel de la ben nata Imperatrice.

Quanti da Principati Italiani,
E dal Regno di Napoli, e Sicilia,
Quanti dal Clero, e Prelati Alemani,
Da terre franche, ne altro si uigilia,
Quãti anchor da mercãti, e in mõti, e in piani
Senza il rendito propio, che si piglia,
E quanti, che nel giorno tanto amaro
Da la zia Margherita s'accataro.

Nondimen sono per la maggior parte
Spesi, e pur hora cominciam la guerra.
Laqual sel si persegue con tal arte
Come ricerca forse alcun, & erra.
Dificil molto fia, e ben ch'in parte
Haggia la cosa effetto in mar, e in terra,
Lunghi anni si uorebbe oltra che spesa
A' donar fine ad una tanta impresa.

Non cosi ageuolmente una potenza
Si estingue d'un Imperio cosi grande,
E stabilito con tal dipendenza,
Come tal gesta, che'l suo ualor spande
Nel mondo tutto, ne si deue senza
Molto considerar da quali bande,
E di che anchor danar si bella gente
Si pagara pur ordinatamente.

E doue uettouaglie si traranno,
Che pascer possa un essercito tanto?
C'hor di Boemia, e de la Magna s'hanno
Per lo Danubio, e uie d'ogn'altro canto?
E pur si pate si, ch'i campi uanno
Dandosi di morir di fame il uanto,
Che si farebbe dunque in Romania,
O ne la Seruia, o pur ne l'Ongaria?

E quando tutto l'altre cose certo
Succedessero anchor felicemente,
Mancando il uiuer, mancarebbe aperto
La uita d'ogni essercito potente.
Conosco ben, ch'à uoi non è coperto,
Anzi il sapete manifestamente
Quante imprese perir per mancamento
Di uettouaglie, e non d'oro, o d'argento.

Che non il persuadere, ne'l bel dire,
Non coperte speranze, ne promesse,
Quantunque largbe, possono nutrire
Genti affamate ad un Capo commesse.
E quei, che di parlar prendeno ardire,
Che nei paesi lor le genti stesse,
Per esser la maggior parte babitati
Da Christiani presi, e rinegati.

Iquali altro non braman che uedere
Spiegate le bandiere Christiane
Per lor contrade andar, e possedere
La cara libertà, qual genti humane.
E che da lor s'barrebbe ad ottenere
Fauori in copia grande, uino, e pane,
Et à me certo par, chi questo tiene,
Ch'un simil fatto non intende bene.

Digitized by Google

Perche tutti quei luochi, e quei paesi
Sterili sono, e molto poueretti
Parte di quei di Seruia uon compresi,
C'hor Samandria la chiaman ne i lor detti.
Ma essendosi due uolte gia distesi
Gli esserciti, e da creder, che sian netti
Non pur di pane, e d'altre cose buone,
Ma di radici d'herbe, e con ragione.

E se pur per non esser ostinato
Con quei, che uoglion mantener le loro
Oppenion con l'arme sia affermato
Esser quelli ubertosi à tal lauoro,
Dico, che non possendosi nel stato
(Facendo buon cio che dicon costoro)
Tenersi, o che conuengan trarsi à dietro,
E potrebb'esser facil con gran metro.

Ch'abbrusciarebber cio, ch'à lor noiare
Potesse incontinente da Belgrado
Sin à Costantinopoli, e disfare
Ogni Città, Castel, sentier, e guado.
E tutto il peggio, che potesser fare,
Come suol auenir non già di rado,
Per esser degli esserciti Orientali
Li loro effetti, anzi costumi tali.

E cosi in questa parte ogni speranza
Sarebbe uana, e inuer mal consigliata.
Ne bisogna ingannarsi, e hauer fidanza
In mente alcuna, quantunque fondata,
Ch'in cose de la guerra è tal usanza,
E parimente dico di giornata.
Ch'un error non piu tosto auien, che senza
Posarsi pur se n'ha la penitenza.

E se del fatto ui propongo il uero,
Quella il ripensi da fedel amico,
Anzi da seruo, & humile, e sincero.
A' gli danari, risoluto dico,
Che le paghe ordinarie (il che non spero)
Troppo tardando, questo è corso antico
Tumulti, fughe, e mormorationi
Saran ne i campi, e gran seditioni.

Non basta l'arguir di quel guerriero,
C'hauendosi paesi, e tanti Regni,
E un cosi potente, e sommo Impero,
Ch'arricchirebber mille stati degni,
A' sacco, che soldati, e non è uero,
Sarebber senza paga alcuna pregni,
Adducendo Alessandro per essempio,
Et Hannibal con si notabil scempio.

Iquali con pochissimi Tesori,
E grandissimi esserciti passaro
L'uno ne l'Asia con dispossi cori
Contra di Dario Rè di Persia raro.
E contra quelli Oriental Signori
Facendoli gustar non poco amaro,
E furo di tal sorte le lor tempre,
Che fur di guerre uincitori sempre.

L'altro la Spagna affatto soggiogata,
E per la uiua forza di contese
Tutta la nobil Francia trauesata,
Nel bel giardin d'Italia condescese
Laqual dapoi piu rotte sfortunata
Date à Romani, & altre molte imprese
Ben sedeci anni di continuo amaro
Iniquamente la tiranniggiaro.

Risponder certo à tal parte non uoglio,
Che non starebber forse ben miei detti,
Ma pur troppo dirò, piu che non soglio,
Quegli huomini, quei tempi, e quei rispetti,
Che mosser loro son da noi (mi doglio)
Si diferenti, strani, e tanto inetti,
E da nostri riguardi, e nostri tempi,
Ch'in uano è in uer addurli à nostri essempi.

Due gran cose contrarie, e repugnanti
Propongon questi saggi, e intelligenti,
L'una, c'haurete, e la pongono inanti,
Gran uettouaglie, e gran fauor de genti.
L'altra è, che non u'essendo danar tanti
Da pagar' i soldati iui presenti,
C'hauendo in preda tante Città uaghe,
Tutti sarebber ricchi senza paghe.

Digitized by Google

Oggetti in uero, che non puon patirsi
L'un l'altro, che chi spera, ouero disegna
Di quei popoli, e lor cose seruirsi,
Cosi mi par non ueramente degna,
Robbare i beni lor per arricchirsi,
Dunque prenderan l'arme, e nostra insegna
Per liberarci, e per saluarci, o rio
Caso, e gli robbaren? non uolia Iddio.

Questa certo non è la uia, che tiene
Ne terrà (credo) nostra Maestade,
Ne mai Prencipe buon (se mi souiene)
Prese cotai consigli, ne tai strade,
Quella dunque considri un poco bene,
Et apra l'occhio de la sua bontade,
Se senza uettouaglie, e senza spesa,
Prender si possa cosi grande impresa.

Le guerre anchor che sian giuste, e pietose,
E tutte piene di religione,
Non si debbon però tor si ritrose,
Anzi pesate, e con discretione
Pria prouedendo à tutte quelle cose,
Che sono appartinenti à le persone,
Altrimente (sel uero il cor m'addita)
Perdesi il stato, e con l'honor la uita.

Io non so dir, che mala, e ria uentura
Sia stata questa di noi Christiani,
Che combattendo in mar, o à la pianura
Perduto habbiamo ogn'hor con Maumetani.
Tal ch'in poch'anni si poniamo cura,
Dopo il principio lor con modi strani,
C'hebbero l'Asia, e l'Affrica in balia
Sempre han cresciuta piu lor Signoria.

E perche ragionando il dir si sfoca,
Dirò piu oltra quel, ch'io non pensaua,
E tutto fa bisogno, ben che poca
Sia la memoria de cio, ch'io trattaua
Che malamente l'immemore loca
Quel, ch'à proposto piu li gioua, e aggraua
E quando oggetto alcun dir li bisogna,
Nol dice, o pur sel dice, con uergogna.

Non so se Christo per nostri peccati,
E per le disprezzate religioni
Habbia cosi uoluto, o pur quai fati,
Che tante guerre, liti, e questioni
Fatte per Christiani à i tempi andati,
Et al presente anchor, che con ragioni
Contra infedeli terrestri, o marine,
Hebbero sempre si infelice fine.

Cominciando da quel Rege animoso
Gotifredo Boglione, che con molte
Genti, e Signor per Christo glorioso
Han uolontariamente l'arme tolte
Passato l'Elesponto si famoso
Sempre battendo queste genti stolte,
Che fin'al'hor hauean quasi in balia
Tutto il Dominio de la Natalia.

Prese Gerusalemme, e la Giudea
E luochi sottoposti à loro assai,
Iquai paesi con tal gente rea
Molt'anni fur possessi lieti, e gai
Da diuersi Signor, ma combattea
Con lor Pagani, ne cessò giamai,
E Christiani gli mandauan gente,
Anzi, che ue n'andar personalmente.

Come fece Corado Imperadore,
Federico Barbarossa, i duo Luigi
Rè d'Inghilterra Ricardo d'honore,
Il Rè Filippo Signor di Parigi,
Andrea Rè d'Ongaria pien di ualore
Tebaldo di Nouara, Rè Dionigi,
Il Duca di Borgogna, Otton possente,
E Signori infiniti di Ponente.

Signor Vinitiani, e Genoesi,
E Pisani mandaro (o tempi sacri)
Diuerse armate, e grosse in quei paesi
E ad un continuo andar disfecer Acri,
E molte lor fortezze, e luochi stesi
Lasciaro, e indebiliti, asciutti, e macri
Contra le forze, & alti ualor uani
Di Saladino, & altri gran Soldani.

Digitized by Google

E pur infine si perdè ogni cosa,
E'l sepulcro di Christo un'altra uolta
Con nostra infamia eterna, e uergognosa
Ne le man d'infideli diede uolta.
Ma il danno, e la uergogna si noiosa
Stata è si inanzi anchor, ch'in pena molta
A' noi con l'Asia da parte lasciamo,
E di quello d'Europa hora parliamo.

Sono ben cento e sessantanou' anni
A' punto, che passaro l'Elesponto
Al stretto di Gallipoli à noi danni,
E in picciol tempo non trouando affronto
Bastante à dar à lor non pochi affanni,
Ne forze unite anchor di molto conto,
Di quei paesi piu forti, e migliori
S'impatroniro, e fecero Signori.

E uenuti con Lazzaro Dispoto
Di Seruia à la giornata, e con Signori
Bulgari, Rasciani, com'è noto,
Li rupper con lor forze, e lor furori.
Et uccisero Lazaro deuoto,
E poco appresso anchor con gran dolori
Marco Gralichucich Prencipe degno
Di gouernar ogni superbo Regno.

Quel che per suo ualor fra i piu prestanti
Da tutte quelle genti, e nationi
Schiaue fin hor ne le lor feste, e canti
Anchor si tengon grand'oppenioni,
Et innalzato uien sopra de quanti
Huomini ualorosi, e al mondo buoni
Furo giamai tra nostri, & altri tempi
Per le saluti loro, e nostri essempi.

A quai successi con gran uigoria
S'oppose Sigismondo Imperadore
Con gente de la Magna, e d'Ongaria,
E mille lancie, se non prend'errore,
Francese con Filippo in Signoria,
E Duca di Borgogna di ualore
Vostr'auolo à Nicopoli condotti
Fur col Duca Francesi presi, e rotti.

E Sigismondo con molta fatica
Fuggendosi saluossi per uia piana,
Fortuna simil, anzi piu nimica
Hebber anchor Ladislao Rè di Polana
E d'Ongaria, comien pur che'l dica.
Ch'à la Varna riposto sù l'altana
Sopra del mar maggiore il poco scorto,
Fù ualorosamente rotto, e morto.

Ne a Cesarin Legato Pontificio
Ne à Gianni Humiade ualoroso tanto
Valse il molto sperar, e grand'officio
De l'arte de la guerra in alcun canto,
Che con sue forze, e graue suo supplicio
Nel luoco, doue fù con largo pianto
Lazaro rotto, egli bebbe morte ria
Con la nobil militia d'Ongaria.

Vinitiani anchor in piu temp'hanno
Cent'anni, e piu uessati in mar, e in terra,
E sempre al fine han riportato il danno,
Ma senza il tutto dir cio che ci atterra,
Basta, ch'in centosessanta e'l non'anno
Occupat'hanno per mar, e per terra
Da la Tana in Europa, à grand'honore,
Fin al Danubio luochi in mar maggiore.

Nelqual tratto u'è Caffa popolosa
Ricca Città gia Teodosia detta.
Moncastro, Castelforte, oue doglioſa
Piu uolte fù la gente maledetta,
Pur lo prese Baisith, cosa dannosa,
Poi quella parte oltra il Danubio eletta,
Di Valachia, e de Moldauiani,
Tributarij gli son con Transiluani.

Poi di qua dal Danubio quei paesi
E tuti i Regni posti tra quel fiume,
Da Buda cominciando ne i compresi
Stendendo il uolo, e le battenti piume
Sina nel mar maggior parte desteſi
Lo Elesponto, e per diuino lume
L'Arcipelago, e'l mar Ioneò regna
E l'Adrian fin' al Golfo di Segna.

Digitized by Google

Dove ch'anchor possedono Obroaccio,
Dalqual partendo quasi à linea dritta
Infino à Buda tutta senza impaccio
La parte dentro in tal termini scritta.
E' possessa da lor trattone un braccio
D'una parte ben poca, e molto afflitta
De la Dalmatia da la gran Reina
Del mar possessa, con gran disciplina.

Hor pensi dunque vostra Maestade
Quanti, ch'in questa, e in quella regione
Furon già regni, Imperi, e Degnitade,
C'hor stanno tutti à sua deuotione.
Troppo fortuna, e gran felicitade
Hauut'ha sempre simil natione,
Et hor è al sommo d'huomini, e ricchezze,
E d'infinite molt'altre bellezze.

Però il pensarsi d'andar ad urtarlo
In casa propia, & esponer la vita
Con centomilia, e con quella atterrarlo,
Che poco piu sarà ben stabilita
Da gente Imperial, de la cui parlo,
E' cosa à ripensarla troppo ardita,
Però si vuol hauer sano consiglio,
Prima che porsi ad un tanto periglio.

Nostra militia poi, che si eccellente,
E singular da tutti vien chiamata,
E cosi credo, che sia veramente,
Non è quella però tant'ordinata,
Ch'à tal impresa è in uer conueniente
Per esser nouamente concertata
Di soldati d'aussilio, e mercenarij,
E parte propie, e de paesi uarij.

Ma parlando per l'ordine Spagnuoli
Per esser nostri sudditi creati
Non mancaran per tempo alcun ne i stuoli
Far lor deuer, e Tedeschi soldati.
Per esser ne le guerre, e molti duoli
D'Italia afflitta lungamente stati,
E se danari, e uin promesso à meno
Non gli veran, gran proua haurete à pieno.

Per lo numero lor el campo danno
Genti Boeme gran conditione,
E son di buon soldati, ma pur hanno
Di guerra una poca arte, e men ragione.
E rade uolte insieme unte uanno.
Se non auien per lor difensione.
E mal s'adataran fuor di lor agi
A' le fatiche, e à si lunghi disagi.

Oltra di cio da lor stessi han le colte,
Onde poi non vorrian portar la spesa,
O gli rincrescerebbe, e rare volte
Veggono il fine d'un'altera impresa.
Rè Ferdinando con sue genti molte
Per esser comandate assai gli pesa,
E di giudicio, e di sentenza i sono,
Ch'in lor si troui anchor poco de buono.

Poi la cauallaria Transiluana
Con l'Ongara sarebbe tanto unita
A' le uostre bandiere, quanto piana
Hauessero con lor fortuna ardita.
Ma le genti, e militia Italiana,
Sopra laqual l'impresa è stabilita,
Hanno il valor, e uirtù naturale,
E da quella dipende il bene, e'l male.

Che certo, e per uer dir, come si debbe.
Altratanta militia veramente
Ne la Christianita si trouarebbe
Cosi disciplinata, & eccellente.
E per quel, ch'ogn'un dice mai non s'bebbe
D'Italia insieme da che tornar spente
Le insegne di Romani glorioſe
Genti cosi feroci, e valorose.

Ma veramente le gran cose hanno
Seco li suoi contrarij uniti sempre,
Però dificil cosa, anzi d'affanno
E' il regger genti di consimil tempre
E porle ne le man con propio danno,
(Quando ben penso, il cor par che si stępre)
L'honor, la uita, i stati, col tesoro,
Caso mi par di poco, e uil decoro.

Digitized by Google

Alteri sono, e molto disdegnosi,
Vaghi ogni giorno di cangiar bandiera,
Molto inesperti, e gran seditiosi,
E pochi u'aman con fede sincera.
Per non esser uassal uostri famosi,
Se non in picciol parte, e che si spera?
Non temon Capi, ch'è militia noua,
Ne tien conto d'alcun di degna proua.

Sono fra lor duomilia compagnoni,
Quasi non si tengon men per ogni grado
Di quel, ch'è il primo di lor campioni,
Che diuersi rispetti à cotal grado
Gli hanno condotti, e à le conditioni
D'un cosi grande, & importante guado
Di guerreggiar ne l'Austria, e ne la Magna,
Chi à piedi, chi à cauallo à la campagna.

Alcuni per la propia ambitione,
Alcuni per lo tempo troppo buono,
Alcuni per trouar conditione,
Alcuni spenti d'amoroso sprono,
Alcuni d'amicabil suasione,
Alcuni forse per hauer perdono.
Alcuni per ueder del mondo alquanto,
E questa impresa generosa tanto.

Però come non fussero pagati
Come conuiensi ordinatamente
Romor, tumulti si sarian leuati
Con gran dissension incontinente,
Onde si uuol, e deue consigliati
Il tutto ripensar minutamente
Prima, che tanta impresa si conchiuda,
Ch'à mezzo non rimanga poscia ignuda.

Perche conchiuso il fatto, e cominciata
L'impresa graue, con molta uergogna,
Anzi periglio, e danno è la lasciata,
Quantunque alcun di questo poco aggogna.
Oltra di cio, e di piu anchor, l'armata
Com'alcun dice, e forse, che si sogna,
Che questo spesso auiene, che si dica
D'hauer in fuga posta la nimica.

Oltra, ch'anchor difficulta, sospetti
Tradimenti, perigli, e molta inopia
Vi sono, & infiniti altri rispetti,
Che se ben uettouaglie hauesse in copia,
Tesor bastanti à si fedel suggetti,
Nondimeno nissuna mente propia
Consiglierebbe (consigliando il bene)
Cio che ciascun di questi Capi tiene.

Ha uostra Maesta ueduta, e intesa
La proposta, e risposta molto bene,
E ch'Alemani, à iquali la difesa
Di tai paesi in prima s'appartiene
Per securtà de la nimica impresa,
Come ne i loro detti si contiene,
Con alte uoci, e di rispetti senza,
Hanno richiesto in fin buona licenza.

Poscia, che le Tedesche nationi
Da temer de nimici piu non hanno,
Soggiongendoui tai conditioni,
Che s'altre imprese contra lor si fanno
Le fatte con gli uostri Campioni.
E genti propie, perche lor staranno
Lontani, ne si uogliono impedire,
Ne meno à spesa alcuna consentire.

Le Terre franche, Prencipi, e Prelati
De la Magna non uoglion la grandezza
D'Imperio, nel gradir anchor di stati
Di casa d'Austria, ne d'altra alterezza,
Temendo per potenza di lor stati
Perder i primi per lor gran sciocchezza
Chi lo spirituale, e chi piu teme
Lo temporale, e libertade insieme.

Però si largamente han dato in nota
Il lor ualor, ch'altro non è, che dire,
Non uoglio uostra altezza sù la rota
Di fortuna ueder alta gradire.
Che quando si mouesser senza nota,
Ouer rubor' alcuno, à non mentire,
Chi non s'opponerebbe arditamente
Con tutto il suo ualor contra Oriente?

Digitized by Google

E quando anchor non fusser quei rispetti
La maladetta setta Lutterana
Stabilita ne gli Heretici petti,
Non lasciarebbe mai la mente humana
Priua di gelosia, e di sospetti,
Laqual per mio parer, se non si spiana
Con un concilio nouo, & ordinato,
Del Christianesmo il resto è per andato.

Hor ritorniamo al Conte Orlando un poco,
In cui tanto valor, e virtù cade.
Ilqual mirando di Postumia il loco
Pien di vaghezza, e di somma beltade,
Piglianasi fra se piacer, e gioco,
E giu dipostа al'hor ogni viltade
Penetrar volse le superbe porte,
E passò dentro in un'ornata corte.

Era da un canto un'eminente loggia,
Molto ben ordinata, e ben intesa,
Sopra dieci colonne ella s'appoggia,
E d'ogni parte da venti difesa.
Veduta non fu mai si bella foggia,
Da far un'alma d'alto amor accesa.
Iui non mancan Marmi, ne Alabastri
Non prospettiue, non tarsie, ne incastri.

Da l'altra parte, come fa mestiero
Erano stalle, e caminate à pieno.
Mira d'intorno il nobil Canalliero
D'infinito stupor tutto ripieno,
E da l'un canto ferma il suo pensiero,
Da l'altro uien per marauiglia meno,
Ma uolse gliocchi il Senator alquanto,
Et una scala uidde à destro canto.

Per cui nel raccontar m'aggbiaccio, e scaldo
Cosi era larga spatiosa, e bella.
Teneua in ogni grado fermo, e saldo
Vna pietra piu lustra, ch'una stella
Alcuno di Diamante, e di Smeraldo,
Alcuno di Zaffir di Plasma ilnella,
Alcuno di Rubin, e d'altre tante,
Ch'io non so raccontarle tutte quante.

Salito, c'hebbe la superba scala
Di finissime pietre fabricata,
A' parte dritta un poco giu si cala
Con gliocchi, e con la mente alto elevata,
E uidde un'ampia, e spatiosa sala
Di uaghi, e ricchi panni copertata.
E rimirando il luoco d'ogn'intorno,
Restò sospeso il Senator adorno.

Altre ne uidde anchora, tra lequali
Vna n'era di lor piu ricca poi,
Le cui bellezze in uero erano tali,
Ch'ogn'altra superaua qui tra noi.
Qual ingegno sottil potrebbe l'ali
Spiegar nel dir de li contorni suoi?
E d'ogni qualità seruata anchora,
Che nel palazzo, e in la sala dimora?

Ventiquattro colonne alte in diuerse
Parti, quella gran sala sostentaua
Di vaghe pietre ben tagliate, e terse,
Che ciascuna di lor gran lume daua.
Tanto splendor la uista non sofferse
Mentre che fiso il Senator mirava
L'alto edificio in questa, e in quella parte
Fatto con tanto ingegno, studio, & arte.

Era fra quest'e quell'altro interuallo
Le lamie, e freggi molto ornati, e belli
Di puro, e candidissimo cristallo,
D'oro le basse, e li lor capitelli
Di Porfido, Alabastro, e fin Corallo,
Chi fusse il mastro, o com'egli s'appelli,
Nol uidi scritto, ne dir lo saprei
Credo, che fabricasser l'opra i Dei.

Eran si vaghe rilucenti, e belle
Le giole, che'l cerchiauan d'ogn'intorno,
Che la forza del Sole, e de le stelle
Ne prendeua per lor mirabil scorno.
Era si vaga la uirtù di quelle
Colonne, che teneano il gran contorno,
E tanto l'una, e l'altra risplendeua,
Che quel, che facea l'un, l'altro nedeua.

Digitized by Google

Posauan le colonne molto antiche
Sopra i pilastri posti al pauimento,
E dentro u'eran frutti, e fronde apriche
Da far un mesto cor, lieto, e contento.
In uan la lingua par, che s'affatiche
A' raccontar un tanto adornamento.
Eran le porte d'ossa d'Elefanti,
Di Zafiri coperte, e di Diamanti.

Finestre innumerabil d'ogni canto
D'un leggiadro arteficio tanto piene,
C'hor raccontando il luoco tutto quanto
Quasi s'agiaccia il sangue ne le uene.

Alzati gliocchi il Conte Orlando dquanto
Vidde assai cose, che dir mi conuiene,
Di cui ne tiene il mondo tal memoria,
Che uola fin'al ciel sua fama, e gloria.

Ma perch'i sensi son deboli, e stanchi,
Secchi gli inchiostri, e mancan penne, e carte
Accio ch'in mezzo del camin non manchi
Per ristorarmi mi trarò da parte,
Pregandoui però, ch'ardenti, e franchi
Tutti tornate al resto de la parte,
E ch'intendiate da la nostra historia,
Quanto fu il Senator degno di gloria.

IL FINE DEL TRENTESIMOTERZO CANTO.

ALTRO NON SI DINOTA NEL TRENTESIMOQVARTO CANTO, eccetto, che l'anima cattiuata dal nimico, e da la sapienza infinita, non per meriti nostri, ma per sua gratia da le sue mani liberata, e condotta in luoco di saluatione.



CANTO TRENTESIMOQVARTO.



VIVN- que segue lo senso, e l'appet- tito, E S'AL- lontana da l'eter- no nume,

E in tal error fondato, e stabilito
Perde del tutto ogni gentil costume,
E la ragion talmente lo molesta,
Ch'egli nel fine discontento resta.

Ondesi uuol, mentre che l'huomo è in luce,
I gran doni accettar, ch'Iddio ci manda.
E gir seguendo quella uera luce,
Ch'unqua non manca per ciascuna banda.
E ch'in questa mortal uà senza luce,
Ne serba cio, che di di in di comanda,
Camina per l'oscura, e turbid'ombra,
Che di fauole, e sogni l'alma ingombra.

In breue tempo dal camin smarruto
Resta sospeso del benigno lume,

Digitized by Google

Ma per condur la mia barchetta à riua,
Si che non pera à mezzo del camino,
Ne l'armonia del ciel sonora, e diua,
E in ciascun raggio suo sacro, e diuino
L'alma fidai, & hor conuien, che scriua
Cio che colloca in lei sero, e mattino.
Però non mi lasciar soccorri alquanto
Signor, ch'io torni al mio lasciato canto.

Vi lasciai uditor nel dir passato,
Si com'Orlando hauea presa la strada
Verso il palazzo, e dentro penetrato
Vidd'assai cose, che molto gli aggrada.
Hora seguendo ui sia raccontato,
Com chi segue Amor conuien, che uada.
E chi per proua il sa, dicami un poco,
Cio che n'auien d'un cosi breue gioco.

Erau prima la mortal ruina
De l'infelice Thebe con gran noia
E come si distrugge, e à terra inchina
Il stato altier de la superba Troia.
La gloria d'Alessandro era uicina
E i gran trionfi suoi pieni di gioia.
Farsaglia dopo, del sangue Romano
Tutta sanguinolente, e non in uano.

Dopo di questa il gran Pompeo u'era
Con l'amata Cornelia, in le cui braccia
Troppo anzi il di gli fe sentir la sera
Lo nimico crudel, e in simil traccia
Hannibal domator di quell'altera
Gente Romana con squalida faccia,
D'una uil femminella tutto acceso,
Restar al fin per lei legato, e preso.

Vedeasi dopo lor Sansone il forte
Il capo in grembo por de la nimica,
E sopra il dorso hauer le ferree porte.
Vedeasi anchor chi con mente pudica,
E con sue uoglie molto ardenti, e scorte
Per farsi la sua patria moll'amica
Saltar nel buco sol per saluar Roma
Curcio chiamato, c'hor tanto si noma.

Horatio anchor, che sol sostenne il ponte,
Con l'arme far marauigliose proue.
Le battaglie di Ciro erau à fronte,
In cui cotanta scenerità pioue,
Che d'ogni piano, piaggia, colle, e monte
A' stato dur tutta la gente moue.
Di sangue piu bramoso, e pietà casso,
Che non fu di tesor l'auaro Crasso.

D'alta eloquenza, e di Filosofia
Pieno la lingua con il cor e'l petto
Dietro Faustina con ardor seguia
Buon Marcantonio senza alcun rispetto
Dal suo destino, o da fortuna ria
Preso, e legato, e si uedea costretto
Humil seguir il trionfante Amore,
Si come in Campidoglio un sedutore.

Pirro u'era dopo d'Achille figlio
De la bella Hermion tutto inuaghito,
Come un bel fior, ouer candido giglio
Seco menarlo molto uago, e ardito,
V'era poi la ruina, e'l grand'essiglio
Di Cartagine posta à mal partito,
D'oliua inuolta Imeneo la testa,
E Citherea al suo figliuol far festa.

Parimente dipinto erau come
Filippo Lacedemone mandato
Fù da suoi cittadin con alto nome
In la Sicilia d'arme copertato
Per Siracusa trar d'anguste some,
E come dopo lungo, e duro stato,
Per quanto canta la famosa historia,
Tre uolte riportò somma uittoria.

Dipinta u'era anchora la battaglia
Del ualoroso, e possente Troiano
Contra di Turno ricoperto à maglia,
Vlisse poi seguiua à mano, à mano,
E si dimostra quant'in arme uaglia
Contra il gran Rè di Tratia al uerde piano.
E la morte crudele di Dolone
D'arme coperto sopra il bon ronzone.

Digitized by Google

Vedeansi dopo di Laumedonte
Il cenere gettar ne l'aria al uento,
E come che fuggí con mani aggiunte
La crudeltà di Polifemo, e intento
Scostarsi da le perigliose punte
Di Silla, e di Cariddi in un momento,
E le frodi crudel de le Sirene,
L'arti di Circe di fallacie piene.

E come da Taranto insino à Roma
Con graue affanno, e con molto cordoglio
D'Hercole fù l'imago con gran soma
Condotta, e collocata in Campidoglio,
E come combattendo uince, e doma
Di Leoni, e Centauri il fiero orgoglio
E le fattiche tutte à punto, e à pelo,
E come tenne con le spalle il cielo.

Che dir piu posso in quest'inculto stile
De la infinita, e immensa marauiglia
Di quel palazzo nobile, e gentile?
In cui quanto piu Orlando s'assotiglia
Per inalzar cio ch'à se ogn'altro è uile
Minor forza, e ualor mai sempre piglia?
Però che da la cima al pauimento,
Tutt'è fatto di gemme d'oro, e argento.

Nel capo de la sala era intagliato
In una Regal sede il sommo Gioue
D'una robba piu ricca assai addobbato,
Che quando già Dionigi con sue proue,
Et arrogante ardir l'bebbe spogliato,
Vedeuansi poi tante cose noue,
Che dir di loro manca human'ingegno
Fatte da mastro d'immortal disegno.

Eraui circondato d'ogn'intorno
D'arbori uaghi, e tutti di fin'oro,
Iui non parea mai smarrito il giorno
Per la uirtù d'un si nobil lauoro.
Era ciascun de frutti molto adorno
D'infinito ualor, e di tesoro,
Cosa non uide mai simile il mondo
D'ingegno, e d'intelletto si profondo.

Tacer non posso, e non celare il uero
Di tanta incomprensibile bellezza
Del pauimento si superbo, e altero,
Di ualor pieno, e di molta uaghezza,
E degno certo d'immortal Impero,
Si come si conuien à tant'altezza.
Che diren dopo noi de le parate
Mense di fin cristallo, e gemme ornate?

Ma discorrendo alquanto passo, passo
Si uolse da man dritta, e da man manca,
E uide nel mirar già stanco, e lasso
Cose, ch'in dir la lingua homai si stanca.
Molto piu ui direi, ma taccio, e passo,
Ch'à dire il tutto la memoria manca.
Da l'una, e l'altra parte in ornamento,
Erano stanze ricche piu di cento.

Tra lequal una u'è, ch'ogn'altra auanza,
E in uer, ch'à Gioue nel celeste Regno,
E parimenti à Giunone à bastanza
Sarebbe luoco condecente, e degno.
Questa non ha con l'altre somiglianza,
Ne in festo, ne in maniera, ne in disegno,
Ma d'una guisa tal'ella è contesta,
Ch'à gliocchi humani marauiglia presta.

Qual è che dentro possa penetrare
Le misure, i compassi, e quanta sia
L'arte, e le gemme, e perle oriental rare
Da far che da per se l'huomo s'oblia?
E hauendo il suo bel cielo à contemplare,
Che la tristezza, e la malinconia
In cotal stato non ponesse à canto,
E similmente l'angoscioso pianto?

A' fronte de la porta, e di rimpetto
Eraui una colonna altera, e grossa,
Pareua tutta d'un Rubin perfetto
Cosi era nel mirar focosa, e rossa.
Posaua sopra quella il fanciulletto
Di ualor grande, e d'infinita possa
Tutto leggiadro uago, & amoroso
Da diuertir ogni pensier noioso.

Era

Digitized by Google

Era egli a retratto, e tutto ignudo
In una man'hà l'arco, in l'altra i strali
Senza elmo, senza maglia, e senza scudo,
Ma solo sopra il dorso due grand'ali,
Ch'à ripensar di lui cantando sudo,
Che con suoi colpi crudi, aspri, e mortali
Fa un cor gentil, e leggiadretto spesso,
Amar altrui, & odiar sestesso.

Eran le luci sue lucenti, e belle
Duo fin Diamanti, e per ogni pupilla
Vn Carboncin', e paiono duo stelle,
Si pienamente ogn'un di lor sfauilla.
Per la uaghezza, ch'usciua di quelle,
Ogni cosa parea lieta, e tranquilla.
La notte ofcura, luminosa, e chiara,
Cosa, che ui si troua al mondo rara.

Dentro, e d'intorno de le mura sono
Vittorie molte del fanciul dipinte.
Di quali u'era, come qui ragiono,
Il biondo Apollo superato, e vinto
Dafne seguendo, e addimandar perdono.
D'ardor, e di gran duol macchiato, e tinto,
Laqual d'Amor fuggendo ogni lauoro
Fu già conuersa in un frondoso alloro.

Qui Gioue trasformato in bianco Cigno
Vedeuasi seguire amando Leda,
Talhor conuerso quel Signor benigno
In pioggia d'oro (e chi fia chi mi creda)
Scender nel grembo con pensier maligno
Di Dane, e far, ch'à le sue uoglie ceda?
E rimirando un tanto magistero
Faceua l'huomo d'intelletto altero.

Vedeuasi dopo cangiato in Toro
Seguir Europa, e con quella fuggire,
E con ingegno, e con sottil lauoro
Ió dolcemente si uedea seguire,
E parimente su ne l'alto choro
Ganimede con bel modo rapire
Pieno d'Amor, e d'amoroso zelo
Ministro suo dopo farlo nel cielo.

Proserpina uedeasi poi rapita
Da l'oscuro sembiante di Plutone,
Restar in parte mesta, e scolorita,
E uinta da crudel ossedione.
Cangiato in Cerno, e poi priuo di uita
Quel infelice, e mal nato Atteone,
Che mal uide Diana ne la fronde
Nuda lauarsi ne la chiara fonte.

Erani anchor dipinto à l'altro canto
A' pie d'un fonte assai fuori di strada
Piramo, e Tisbe accesi d'amor tanto,
E poi trafissi d'una stessa spada
E Dimo fonte, e Filli seco, o quanto
Andar scherzando le diletta, e aggrada
A' l'ombra d'un frondoso, e sparto faggio
Del Sol fuggendo ogni possente raggio.

La fiera crudeltà poi di Medea,
Ch'i figli à morte spinse col fratello,
Il Troiano Pastor, l'iniqua, e rea
Greca con uolto pellegrino, e fello.
Per lo cui fatto Troia si uedea
Arder com'Etna, o come Mongibello.
Venere, e Marte poi cinti di ferro
Dal suo Vulcano, se nel dir non erro.

Ne i quattro canti de la stanza ornata
Eran d'oro quattro arbori costrutti,
Cosa non piu ueduta si pregiata,
Di Smeraldo le foglie, e d'oro i frutti.
Resta la mente tutta consolata
Vedendo i luochi ben composti tutti
Ma pargli strano al Caualliер di Marte,
Non ueder genti da niuna parte.

S'appressa il Senator ad un di quelli
E lieuemente tocca una uerghetta,
Ne apena mossa fù, che uarij angelli
Vn canto cominciaro con gran fretta.
Giamai il piu dolce ne i tempi nouelli
Non si sentì, ne con ragion piu retta,
Che pur pensando par, che mi si toglia
Dal cor ogni pensier, tristezza, e doglia.

Digitized by Google

In questa uide anchor'à proßimano
Di drappi d'oro un uago, e ricco letto,
Da far dal cor ogni meror lontano.
Quell'era posto con sommo diletto
Sopra un bel pauimento amplo, e piano
Da far intenerir ogn'aßpro petto.
Sopra quattro Leoni è fabricato,
Luoco non di mortal, ma di beato.

Quant'egli sia di gioie ben fornito,
Humana lingua à dir non è baßtante,
Da diuerßi color tutt'era ordito,
Il par non è dal Ponente, al Leuante.
Era condotto il Conte à tal partito,
Che non sapea tornar, ne gir inante.
Ma ne la ßtanza tanto uaga, e aprica,
Non sa, ch'egli si faccia, o che ßidica.

Sentiuanßi fragar ben mille odori
Da far uiuo tornar un semimorto.
Roße, uiole, e aßai soaui fiori,
De cui l'alma ne preße gran conforto,
Le uaghe uoci, e li canti sonori
Haueano il Senator tant'alto ßcorto,
Che di dolcezza non sapea, che dire
Ne d'indi ßi uolea quaßi partire.

Poße la mano non ßenza rißpetto
A' la cortina, e la tirò da canto,
E ueder uolße il bel lauor del letto,
Qual era di ricchezza, e pregio tanto.
Ne apena fornit'hebbe tal effetto,
Che due ponzelle ßi moßsero, e alquanto
Miraro il Cauallier per la cortina
L'una è Poßtumia, e l'altra Bordoncina.

E immantinente tutte ßcapigliate
Veduto il Senator, leuaro in piedi,
E come fiere da ueltri cacciate
Senza pur dimandar, o tu, che chiedi?
Fuggiro, e'l Conte dietro le pedate
Loro ßeguiua, com'intendi, e uedi.
Ma quanto piu, ch'egli affrettaua il corßo,
Tanto falliua, doue hauea ricorßo.

E com'à loro ßi facea piu appreßßo,
Non era giunto, ch'elle dißpareano,
E gli aueniua in un ißtante, e ßpeßßo.
C'hor Orßi, hora Serpenti gle appareano,
Et hor tornauan ne lor ßtato ißteßßo,
Et hora in uarie ßpetie ßi uedeano.
Onde conobbe il Conte à queßto tratto,
Ch'era quel luoco per incanto fatto.

E uolte per partirßi già leßßpalle
Diuerße uißion s'appreßentaro
Inanzi à ghiocchi ßuoi per uario calle,
Forße per dar dolor non poco amaro
Al Senator, che nulla angoßcia dalle,
Anzi con cor uiuace, e al mondo raro
Del ben ornato, ma finto palagio
Seguiua le triß'ombre à ßuo bell'agio.

Mentre ßi pente di ßeguir piu l'ombra,
E di tornarßi à dietro anchor procura,
Se gli appreßenta inanzi à ghiocchi un'ombra
Ch'unque non uide la piu ßtrana, e ßcura.
Ma per c'hauea l'anel, che'l tutto ßgombra
D'Angelica ßacrato con gran cura.
Sol col moßtrarlo al palazzo affatato,
L'hebbe con la gran torre dißßolato.

E uolti ghiocchi laßi indi d'intorno
Per ßaper doue, ch'egli ßi trouaua,
Piu non uid'ombre, nel palazzo adorno,
Sol Brigliador, che paßcolando andaua.
Onde rimaße ßbalordito, e ßtorno,
E mentre uerßo il mezzo di miraua
Scorße diuerßi, e nobil cauallieri,
Ch'à pie ße ne ueniano ßu i ßentieri.

E contemplando la fiorita gente
Niun conobbe, e fermatoßi ßaldo,
E giunto al ßuo conßpetto, immantenente
Vide, e conobbe il ßuo cugin Rinaldo.
Onde gioioßi, e con il cor ardente,
E con un largo amor, feruido, e caldo
Inßieme ßtrettamente ß'abbracciaro,
Chiedendoßi, com'iui ßi trouaro.

Digitized by Google

Disse Rinaldo all'hor con mente ardita,
Quel che dico di me, dico di questi.
Hauendo fatta da te dipartita,
Cercai diuersi luochi aspri, e funesti.
E giunto in questa parte si fiorita,
Fui da un Gigante con suoi falsi gesti
Assalito, e ristretto quello forte,
Gabbommi un Cauallier, e'l tolse à morte.

Combatter non mi ualse, o car cugino,
Ne à questi anchor, che fummo tutti presi
Da due fanciulle d'aspetto diuino,
Che non ci ualse brandi, o fini arnesi.
E posti infin per nostro mal destino
In una forte Torre, onde compresi,
Mirando l'edificio in ogni parte,
Non esser uero, ma fatto per arte.

Et hor piu chiaramente lo comprendo,
Percio ch'alcun ualor, e uirtù humana
Fuor non ci haurebbe d'un luoco si horrendo
Tratti, e riposti salui in strada piana.
Onde hora presa libertate hauendo,
Che già tanto ci fù stretta, e lontana,
Non però anchora, come d'un tal nodo
Fummo disciolti, ben sapiamo il modo.

Rispose all'hora il Conte, in simil danza
Troppo non è, che mi trouai anch'io,
E del palazzo scorrendo ogni stanza,
Due Dame scorsi d'un aspetto pio,
Quai ueduto da lor senza tardanza
Se ne fuggir per sentier strano, e rio
Hor d'un prendendo, hor de l'altro animale
Forma molto diuersa, & ineguale.

Onde aueduto d'un simil errore,
Con l'anello, che sai tant'honorato,
Prima il Gigante non senza sudore
A' morte spensi sopra il uerde prato,
Poscia il palazzo di tanto ualore
Appresso de la Torre fabricato,
E l'alta Torre anchora immantenente
Disfeci si, c'hor non u'è pur semente.

Qui Turpillo, Crimuto, e Lionello,
Emillo, e Griffo à l'arme destinati
Celerio, Dorantin, Truno, e Bindello
Con infiniti Cauallier pregiati
Tra quei Fenice sotto un bel drappello
Vnuti tutti, e stretti risserrati,
Ringratiando il Conte tuttauia.
Per altre strade presero la uia.

Eran rimasti sol col Conte Orlando
Il suo cugino, e la Dama Fenice,
Laqual à caso con lor ragionando,
L'occorsa dura sua sorte infelice
A' l'uno, e à l'altro uenne raccontando.
Ilqual sentendo (come Turpin dice)
Il caso, non mancar di sospirare,
E per dolcezza s'hebbero abbracciare.

Manifestando l'una, à l'altra parte
La parentela, e amor, ch'era fra loro.
Cercando similmente in ogni parte
Di compiacerle, e farle ogni ristoro.
O' quanto gaudio, ch'è per ogni parte
De la gran uenustà, del gran decoro
Di Fenice gentil piena di gratia,
Ne di mirarla alcun di lor si satia.

Hor lascio Orlando, & à Couos ritorno
Comendator all'hora de la Spagna,
Ilqual col suo parlar, chiaro, & adorno
Disconsigliaua quella gente magna
Seguir l'impresa (per non trouar scorno)
Di Solimano, che non si sparagna
Por tra Christiani guerra, e gelosia,
E nel suo ragionar cosi dicia.

Del Rè di Francia, quant'ella si possa
Assecurar, hauend'egli ogni intrico
Posto per conturbar con ogni possa
Il tutto, e à uostra Maestà nimico.
Che ne direm, pensando à la percossa
Hauuta per inanzi, e à l'odio antico,
Perduto hauendo il stato con gran guai,
C'hauea in Italia, et altri luochi assai?

Digitized by Google

E queſto, ch'eſſer piu gli deue à core
Di Francia hauer perduta la iattanza,
Con la militia, e con ſuo disbonore
La reputation prima ſuſtanza.
Prigion eſſendo, e n'ha tanto dolore,
Ch'altro non penſa, quanto è ſua poſſanza,
Se non che con qual modi, e qual impreſe,
Si poſſa uendicar di tant'offeſe.

E però ad altro, ch'ammaſſar danari
Per preualerſe, quando il tempo ſia,
Non penſa, non attende, e ſe diſpari
Non gli andauan le coſe, ch'ei già hauia
Penſate, fin hor certo (e ne ſian chiari)
Sarebbe con ſue genti in Lombardia.
Ma il tempo, la fortuna, e la ſua ſorte,
Par ch'un ſimil oggetto non comporte.

Et io ui ſon di quei, che tiene, e crede,
Che ſel ſuo perſuader, c'hor ſi peſa,
Non era, come ſi comprende, e uede,
Soliman non pigliaua tal impreſa.
Tien'egli di continuo ſeco fede,
Ne gli manca giamai, ne ſtima ſpeſa,
Gran quantità di Suizzeri aſſoldati
E n'haurà quanti ne uorrà pagati.

Perche per lor natura ſon uillani,
Oppreſsi ſempre da continua fame,
Vſi ne i monti inhoſpiti, e ſiluani
Con acqua pura, e un poco di uil ſtrame,
Auidi di battaglia, immondi, e ſtrani
E uoſtra Maeſtà par che poco ame.
Han la cauallaria di tutto punto
Ordinata, ne mai le manca un punto.

Poi d'Inghilterra il Rè, non ſo per quai
Noui ſuſpetti, e ſtrana humiditade
Nel capo entrata di laſciar homai
La moglie zia di uoſtra Maeſtade
Et un'altra pigliarne, che piu aſſai
Gli piace, e priua d'ogni nobiltade,
E fatt'è pienamente coſi ſuo
Ch'un'alma ſteſſa giace in corpi duo.

Come dunque ſecuro un ſi pompoſo
Camin ſi prenderebbe, e impreſa tale,
Laſciando appo le ſpalle un ſi odioſo
Anzi forte, e crudel nimico, ilquale
Null'altra coſa, ſe non quell'aſcoſo
Deſir aſpetta di ſfogar, e l'ale
Battendo di pietà priue, & ignude
Quel uelen ſparger, che di dentro chiude?

Papa Clemente poi ſommo Paſtore,
Anchor ch'à queſta impreſa horreuolmente
Habbia fatto il deuer con grand'ardore,
Pur ſtalli anchor ne la ſdegnoſa mente,
E di continuo i ua rodendo il core
La ricordanza fatta di preſente,
Quando la mano à la doglioſa chioma
Egli ſi pone del ſacco di Roma.

E per neceſsità, che gli conuenne
Humiliarſi, & ubidir à leggi
Date dal uincitor, e cio, ch'auenne
Per i diſcipanienti di ſuoi greggi.
E ſua perſona quanti, che ſoſtenne
Affanni con quei ſtati d'alti ſeggi.
Non beneficio alcun, non uaghe impreſe
Annullar puon giamai l'antiche offeſe.

A i quali due nouiſsime ſecondo
L'oppenione di ſua Santitate
Giunte ui ſono, e di grauoſo pondo,
Di quelle due ſentenze publicate
Di Modena, e di Rezzo propio fondo
De la Chieſa à Ferrara comendate.
Il che è da creder, che con tutti i ſenſi
Al uendicarſi ſolo ſtudi, e penſi.

Vinitiani parimente, à iquali
E la grandezza Imperial ſoſpetta
Con lor diſturbi, & apertiſsim'ali
Potrebbe coſa tal far imperfetta.
E queſte ſono coſe naturali,
Che ſempre una Republica ben retta
Oppoſita u'è à Rè, e à Imperadori,
Et à li ſtati di minor Signori.

Digitized by Google

Però che quelli d'altro non si pensano,
Che soggiogarle, e farle tributarie,
E quelle ad altro sol non si dispensano,
Ch'à la lor libertà, cose contrarie,
E uicini abbassar sempre ripensano,
Che possan meno per lor strade usurie.
Ne altramente stanno, ne si reggono,
E loro antichi di continuo seggono.

E non sol le Republiche, ch'ogn'una
Attende di tener li Rè lontani,
Temon d'Imperij lor buona fortuna,
Ma tutti i Prencipati Christiani,
In modo tal, che se grandezza alcuna
Si discoprisse di paesi estrani
Haurebbe ardir ad ogni grosso scontro
Arditamente farsegli à l'incontro.

Onde, che tosto gli animi de molti
Si scoprirebber, c'hora queti stanno,
E paion fidi amici, che disciolti
Forse che ui darebber molto affanno.
Fan cio gli huomini spesso pazzi, e stolti
Se con discorso immoderato vanno.
E chi con retto stil non si governa,
Lascia nel mondo infamia sempiterna.

Oltra cio hauete sol un fanciullino,
E quello di pochissima virtute,
Chi puo saper le cose di destino,
E di sua vita, e de la sua salute?
In guerre molte cose (o Dio divino)
Si patiscon, lequai non conosciute,
S'altro auenisse, la felice moglie,
Come si trouarebbe, e di che voglie?

Com'andarebber tanti stati, e Regni,
Tante Prouincie, e nobili paesi?
Non fur giamai tant'odi occulti, e sdegni,
Ne affettion, ne modi discortesi,
Ne gli uaghi intelletti, & alti ingegni
Cosi furiosamente all'hor accesi
Di la Christianità, come sarebbero
In quel tempo, n'estinguer si potrebbero.

Questi, e cotai discorsi debben fare
Tutti quelli, che son saggi, e prudenti,
E poi ueduto il tutto configliare
Come conuiensi, e con mature menti,
E non con sprono cosi acuto andare,
Come questi uorebbero imprudenti.
Sproueduti pigliar la maggior guerra
Che mai pigliasse alcun Prĕcipe in terra.

Suadermi hora non posso (conoscendo
Vostra bontà) che d'altro parer sia.
Perche certo bastarle deue essendo
Vittoria grande per sentenza mia
Da le forze Ottomane, com'intendo,
Hauer difesa l'Austria, e l'Ongaria,
La parte dico, u' Ferdinando stasse
E da la piu, che mai nostri assaltasse.

Queste genti non furno raunate
Per andar de nimici à gravi danni,
Ma per i luochi di cotal contrate
Difender, poscia Viena trar d'affanni.
Scopertasi dopo la gran viltate,
E dapocagin di questi tiranni
Essendo il Rè di Francia à riposare
D'assai genti potremosi ingrossare.

Et ingrossar l'essercito talmente,
Che se loro s'hauesser spenti sotto
Viena poteua all'hora francamente
Vrtarlo, e hauer un tal ordine rotto.
Ma poi che son partiti bassamente,
Ogn'un puo ben far fede à questo botto,
E farne rimanere eterna historia,
Che tutta è vostra una tanta vittoria.

E già difeso quanto fù proposto,
Mostrato al mondo il nostro alto valore,
Hauer senza uederui in fronte, posto
A' nimici crudel tanto terrore.
Fatto conoscer poscia ad altrui costo
Vna tanta militia, e à tutto il fiore
De li superbi, e vil Maumethani,
Qual sian e forze di noi Christiani.

Digitized by Google

Tutte, e cotante cose unite insieme,
E per se ogn'una darà tant'honore
Al nome uostro, e à quel del uostro seme,
Che quel di ciascun graue Imperadore
Offuscato sarà fuor d'ogni speme,
Sepolto come prima nel suo errore,
Non aspettando al mondo maggior gloria
Con la grandezza di tanta uittoria.

Ageuolmente dunque in tempo poco
Potrebbesi con ordine piu sodo
Dar à cotante dificultà loco,
E scioglier di sospetti, ogn'altro nodo,
De nimici estinguendo il graue foco,
Con ogni destro ingegno, e destro modo
Tentar (oprando le uirtù diuine)
Altre imprese superbe, e pellegrine.

E per non ui lasciar' appo le spalle
Impedimento, ch'annoiar ui possa,
Abbattere i Corsari, ch'ogni ualle,
Non pur il mar' han combattuta, e mossa
V'essortarei, si che per ciascun calle
Ogni sospettion fusse rimossa
Di Barbari, e Pagani iui ridotti,
E son da loro i Christiani rotti.

Ch'à tempo forse, se non si prouede,
Tal forze piglieran, che dura cosa
Fia poi poterli, com'hora si uede,
Resister, & estinguer si noiosa
Gente, e ridur quei porti à la gran sede
De la Christianità tanto famosa.
Si come ueramente si conuiene,
Et è condegno, & uniuersal bene.

Per poter poi con piu benigna uoce
(Hauendo proueduto ad ogni spesa)
Con l'aiuto diuino, e santa Croce,
Gridar la degna, e gloriosa impresa.
E se fui troppo nel mio dir atroce,
L'effetto fù cagion, che molto pesa.
Ma la grandezza uostra uoglia fare
Quello, ch'al suo uoler piu giusto pare.

Attento molto, e parimente queto
Carlo al discorso di Couos s'assisse,
Ma sentendolo al fin giunto, con lieto
Volto, dopo il silentio, cosi disse.
Sempre ne l'importuno mondo, e inquieto,
Come si uede, e ogn'un chiaro ne scrisse,
De gli huomini gli oggetti, e lor pareri
Furno diuersi, e uarij di pensieri.

Però à Signori, e Prencipi prudenti
Esser ne gli gran fatti gli conuiene,
Assai ragioni uiue, & euidenti
Tutte ui sono d'ogni parte, e bene,
Ma Dio per sua bontà qui s'appresenti,
E illumi à fare quanto s'appartiene,
E tutto sia ben fatto da ciascuno
Senza romor, ne mouimento alcuno.

Stette quel giorno, e la notte seguente,
E la mattina poi fece chiamare
Vn general consiglio incontinente,
Nelqual la nobiltà le fece entrare,
Prelati, Ambasciadori, e quella gente
De l'esercito suo di molto affare,
A' quai del ragionar la uia precisa,
Fece un sermon solenne in cotal guisa.

Cosi abondanti sono state, e tali
Le gratie del Signor, e sommo Iddio,
Che li nimici nostri capitali
Col piu potente esercito mai, ch'io
Vdisse, e numeroso apprendo l'ali
A' danni estremi, & esterminio rio
De la grandezza de gli Christiani,
Città passando, monti, colli, e piani.

Senza ardir di tentar impresa alcuna,
Ne pur (dirouui) di fermarsi tanto,
Che se gli auicinassi, o sorte bruna,
Si che uedergli si potesse alquanto.
Se ne son giti per buona fortuna
Cosi confusamente, e tosto, à tanto,
C'hor forse in la Serimia, o à la Saua
Ritrouansi con la lor gente braua.

Digitized by Google

La onde tutti i nostri desideri
Son' honorevolmente hor adempiuti,
Difesi havendo li famosi Imperi
Di Viena, d'Austria, e d'altri posseduti
Luochi de l'Ongaria, com'i pensieri
Nostri primi già fur ben conosciuti,
Vittoria grane, che ne i vaghi petti
Partorirà tosto ammirandi effetti.

Perche tante, e tai prouisioni
Con buona intention tutte ordinate,
Ch'à proseguir i tempi, e le stagioni
A' l'alta impresa, e ben considerate
Sarebbe di mestier', e con ragioni.
Non son si pienamente preparate
La si prolongara per questa fiata,
A' piu degna stagione, e comodata.

E per che'l tempo, e la ragion m'inuita
A' terminar per riposarmi alquanto,
Ben che l'historia non sia anchor fornita
Pur per un poco la porrem da canto;
Poscia con mente assai piu stabilita,
Si dara fine nel seguente canto.
Onde per hora qui terminaremo,
Et al restante poi ritornaremo.

IL FINE DEL TRENTESIMOQVARTO CANTO.

HAVENDO IL DEMONIO (COME NEL TRENTESIMOQVINTO Canto si dimostra) tese tra l'humana natura le sue insidiose reti per prendere le anime nostre, manda al suo Capitanio con i ministri suoi, e dagli ampla potestà di tentare le anime nostre, esortandole, che non debba mancare fino attanto, che strabboccheuolmente non cadino nelle apparecchiate reti, & prese rimangano.



CANTO TRENTESIMOQVINTO.

REAL NATURA, angelico intelletto,
CH'OGNI spirto gentil à buon fin scorgi,
COL TVO benigno, e gratioso aspetto
A l'inetto mio stil soccorso porgi.

Manca senza di te di buon soggetto,
E del mio uenir men non te n'accorgi,
Però non mi mancar, dammi ualore,
Che'l nom'è mio, e tuo tutto l'honore.

Ma per ch'insieme non resti sospesa
La bella gente, che m'aspetta in loggia,
Ritorno ardito, e con la mente accesa
A quel desir, che con lor propio poggia,
Dirò dunque per dar fine à l'impresa
Tant'honorata, doue hora s'appoggia
La grandezza d'un stato tanto altero,
Quel che mi resta, e disse l'imperiero.

Digitized by Google

Ben giudicamo, ch'al bisogno sia
Di Christiani, e de nostra grandezza
Lo rihauer del Regno d'Ongaria.
Però pensiam, che con ogni dolcezza
Vadi ad acquisto tal la fanteria
Di gente Italiana, che si prezza.
La onde ogn'un apparecchiar si deue
A' la partita lor, laqual sia breue.

Il ragionar di Carlo Imperadore
Sgomentò al'hor non poco quei Signori,
Prencipi, e Capitani di ualore
Di non seguir gli Ottomani furori,
Ch'immobil tutti, e pieni di stupore
Rimasero smarriti ne i lor cori,
Ne risposer parola, e paro, paro,
Con gliocchi bassi, e à chiuse labbia andaro.

Diuulgatasi poi la risoluta
Oppenion di Carlo fra la gente,
S'harrebbe senza dubbio al'hor potuta
Sentir da cui l'orecchio apertamente
Hauesse posto la bestemmia acuta
Datagli, e maledir alteramente
Chi gli hebbero condotti in quelli siti,
E gli Ottomani, che s'eran fuggiti.

Giurando, e spergiurando, se piu mai
Per buona sorte, o per mala uentura
Tornasser ne la Magna à loro guai
Pagani, che piu tosto, c'hauer cura
Di casa d'Austria con parole assai,
Morir si lasciarian di fame dura,
Battendosi con man le smorte guancie
Con lamenti orgogliosi, e non da ciancie.

Repetendo gli oltraggi, l'onte, e i torti
Da loro hauuti contra ogni ragione,
Et eran questi, che gia furno scorti
Primeramente in quella regione
E non d'Italia, ch'à quei Capi accorti
Fu dato il carco, e la commissione,
Ch'ogn'un facesse mille buon soldati,
Che largamente sarebber pagati.

Iquai pensando tanto piu gradire
A l'Imperier, e dargli piu contento,
Quanto, che conoscero di aggrandire
Il gran bisogno, dou'egli era spento.
Ne fecero ciascun de piu (sel dire
Non erra) da ducento, ouer trecento,
Non pensando giamai d'un tal successo,
Che non harrebber tal error commesso.

E per hauer soldati scielti, e nudi
D'ogni contrario, e di buon paragone
Rispetto à i tempi, e i luochi stretti, e crudi,
Anzi lontani da la lor stagione
A' molti duo, tre, quattro, e cinque scudi
Per paga gli promiser di ragione
Oltra de gli ordinarij à lor promessi
Da l'Imperier, e da gli suoi commessi.

Giunti poi ne la Magna, e non spignendogli
Contra nimici, i Tesorier c'haueano
Carco de la militia non parendogli
Qual prima hauer bisogno, non uoleano
Se non mille pagar, per un tenendogli
Oltra il lor dritto cio, c'hauer deueano,
Ne giouò à Carlo il loro richiamarsene,
Che tacendo mostrò poco curarsene.

E quegli Italiani, ch'eran stati
Continuamente da genti Thedesche
Malamente tenuti, & affamati
Con pochissimi fatti, e molte tresche
Vedendo i lor desir tutti mancati
In dimostrar le loro uirtù fresche
Ordine piu non puotero seruare,
Ne pur grandezza alcuna militare

Per laqual uarietà si mal contenti
Restaro al'hora, che se la speranza
Di uenir à giornata con le genti
Nimiche non gli hauesse (com'è usanza)
Intertenuti, e i gran preparamenti,
Non altro in ueritade, e con certanza,
Che tumulto crudel, furor, e uampo,
Harrebbesi sentito al'hor nel campo.

Digitized by Google

Ma de l'hostil partenza già accertati
E de la risoluta oppenione
Fatta da Carlo, tutti sconsolati
Lasciaro di patienza ogni ragione,
E con proverbij lor poco honorati,
Et altro, ch'al uer dir lungo sermone
Troppo sarebbe homai di raccontarlo
Dolsunsi oltra modo al'hor di Carlo.

Che già con sue larghissime promesse
Sempre affamati sol con tre danari
A' guerreggiar condotti hora gli hauesse
Ne l'Alemagna, & hor senza danari,
Ne uettouaglie pur, che si tenesse
La fama d'acquistar fama, e danari
Ne l'Ongaria gli segna (se non erro)
Qual peccore à morir di freddo, e ferro.

I cui romori crebbero in tal modo
Ne i lor'ardenti cor, ch'ogni rispetto,
Ch'à Carlo hauer douеano, sciolto il nodo,
Che primamente gli stringeua il petto,
Gettar da parte, e la miseria, e'l frodo
Commemorando, e posti in un soggetto,
Con gran tumulto le uoci inalzando,
Vennero Italia, Italia ogn'un gridando.

Leuaro à i Capi lor l'ubidienza,
Togliendogli di mano le bandiere,
E quando alcun uenina à lor presenza
Per acquetar lor uoglie ingorde, e fiere,
I ferri incontra con nulla auertenza
I uolgeuano, e senza antiuedere
Gli Scoppi, gli Archibusi, alciando sempre
I lor tumulti con diuerse tempre.

Eleßer noui Capi anchor fra loro,
E uerso de l'Italia s'indrizzaro,
E queste cose dal gran concistoro
Di Carlo intese, gli dier molto amaro.
E con ogni saper à lor ristoro,
Anzi à suo honor acquetarli cercaro,
Danari promettendo à lor piacere,
E tutto quello, ch'era il suo uolere.

Poscia mandogli per sanar la piaga
Il franco Capitan Guido Rangone
Il Signor Don Ferrando di Gonzaga,
Il Marchese del Vasto huom di ragione,
Il Cardinal di Medici con uaga
Impreßion, e molt'altre persone
Italice per ueder sel si troua
Mezzo di torli di capo tal proua.

Ma i Capi lor non uolendo ascoltare
Per l'offesa, e grand'onta ricenuta
Tutti le punte gli hebbero à uoltare
Con faccia austera, e fronte molto arguta.
Maledicendo (come soglion fare)
E bestemmiando la lor sorte muta,
Si puosero serrati à buon camino
Tutti uerso il Friuli, e'l suo Domino.

Eran poco anzi ne gli di passati
Alcuni Capi lor fra tai romori
A la uolta d'Italia indrizzati,
Iquai da gli empi, e rustici furori
O per odio, c'hauessero à soldati,
O per robbargli, ouer per altri errori
Vccisi fur lasciati in strada ignudi
Per cibo indegno d'animali crudi.

Iquai da lor soldati al'hor ueduti,
E con dolor, & animo fellone
Molto ben rimirati, e conosciuti,
Di sfocar l'odio occulto fu cagione
Contra di Carlo, e di quei mal nasciuti
Priui di fede, e di religione.
E con poco rispetto, e meno cura
Inimici d'Iddio, e di natura.

Veduta hauendo tanta crudeltade
Vsata contra tai gran Capitani,
Senza rispetto alcun, senza pietade,
Qual fiere già nudrite in lochi strani,
Diuener tutti primi d'humiltade,
E d'ogni gentilezza, e amor lontani
Gridando al ciel con uoce altera, e forte
Ogn'uno fuoco, fuoco, morte, morte.

Digitized by Google

E data prima à i corpi sepultura,
Si misero à robbar cio, ch'accataro,
Vccider tutti, & arder senza cura
Da l'Austria in sin' al Friul cõ molto amaro.
Piu di trecento miglia (o sorte dura)
Egualmente robbaro, & abbruściaro
Per la uendetta lor, per lor dispetti
Priui di gentilezze, e d'intelletti.

Ma giunti nel Friul preser l'usata
Humiltà lor, e con deuotione
Iddio lodando, che per la sua innata
Bontà gli hauean di man di Faraone
Tratti d'Egitto, e tutti in tal giornata
Condotti in terra di Promissione,
E sbandati lodando il ciel Diuino,
Ver le lor stanze presero il camino.

Carlo, d'un simil fatto mal contento,
Non uolse piu nel Austria dimorare,
Ma con molta prestezza, & argumento
Fece tutte le genti preparare
Imperial, Boeme, e in un momento
Ringratiate fè licentiare,
E parimenti quei di tal compresi,
E che restar deueano in tai paesi.

Et egli con Thedeschi, e con Hispani
Da lui pagati, e che seguian la corte,
E da ben quattromilia Italiani
Al suo comando, e genti molto accorte
Accompagnato dal Rè de Romani
Si uolse uerso Italia, e molto forte
Raccomandogli il farsi ad ogn'un grato
Per propio bene, e gloria del suo stato.

Lodando pienamente l'addatarsi
Insieme col Vaiuoda Transiluano
Sol per leuar quel poggio, ou'appoggiarsi
Si uede ogn'hora lo stato Ottomano.
E se con qualche modo honesto farsi
Poteuasi la tregua à mano, à mano
Con Ottomani, e con la lor genia,
Ch'un tal effetto non li spiaceria.

Che la gran quete nel stato Turchesco
E' il loro propio danno, e la lor morte.
Per cio che stanno di continuo à bresco,
A' l'ocio, à la uiltà con la sua corte.
Nel Carrentano poi luoco Tedesco
Accombiatosi, e con le genti, e scorte
Giunse in Friuli, à le Italice terre,
Fin' imponendo à tant'angustie guerre.

Da quai fú degnamente ricenuto,
Et honoreuolmente accarezzato.
Visitò Mantoa, e come suo diuoto
Dal nouo Duca fú ben presentato.
Vide Bologna, doue fù compiuto
Ogni progresso suo del tempo andato
Iui ritrouò anchor Papa Clemente,
Che lo ricenè al'hor benignamente.

Doue, che lunghi parlamenti fenno
Di guerre, e de la setta Luterana,
E del nouo concilio ordine denno,
Venturo tosto con mente soprana,
E d'infinite cose, e di gran senno
Appertinenti à la fè Christiana,
E ben'uniuersal, com'è desio
D'ogni fedel de la Chiesa d'Iddio.

Tolta licenza da sua santitate,
Verso Melano rindrizzo il uiaggio
In uccellar, in caccie piu giornate
Consumando col suo gran baronaggio,
E dimorato per quelle contrate
Il tempo, che li parue, e di uantaggio,
Fatta in quel mezz'apparecchiar l'armata,
Ch'al suo comand'era già apparecchiata.

E già la norma imposta ad ogni cosa
D'Italia, giunse ne gli giorni santi
Ne la antica Cittade, e generosa
Di Genoua, & imbarcati tutti quanti,
Con un'armata libera, e pomposa
Passaro in Spagna i Caualier prestanti.
Onde che da la fauia Imperatrice
Fú ricenuto l'Imperier felice.

Digitized by Google

Forse che lungo, e tedioso molto
Stato vi sono nel mio ragionare,
L'altera impresa, e'l vostro queto ascolto
Furno dolci cagion di disturbare
Cio c'haueua nel petto, e con buon molto
Di voler ampiamente raccontare
Ond'accordando col mio dir la rima,
Chieggo largo perdono à ciascun prima.

Poscia per ritornar al primo passo
Dico che Gano era stato piu giorni
A ripossarsi dal viaggio lasso.
Quando disse al Soldan, comien ch'io torni
Homai degno Signor con pronto passo
A por in punto, e che piu non soggiorni,
Il disegno proposto, e tutto il fatto,
A' cui il Soldan rispose il fia ben fatto.

E lo ringratiò molto del degno,
E gran partito, ch'offerto gli hauea,
Promettendo con ogni forza, e ingegno
Mai non mancargli di quanto potea,
Non sol per se, ma con tutto il suo Regno
Prestargli ogni fauor, e si dolea
Del caso strano, e di sua dura sorte,
Minacciando Rè Carlo, e la sua Corte.

Fecegli poscia un ricco, e bel presente,
(Come suol farsi ad ogni gran Signore)
Di molte sete, e gemme parimente
Di gran bellezza, e di molto valore.
Lequal cose accettate, con la gente
Iniqua, falsa, e colma d'ogni errore
Tolse dal gran Soldan buona licenza
Per far in breue ritorno in Prouenza.

Tolta licenza il traditor di Gano
Con la maluagia gente di Maganza
Da la superba Corte del Soldano,
Si pose imantenente in ordinanza,
E ben ristretti con lor lancie in mano
In Francia s'auiò con gran baldanza.
Parendogli mill'anni d'esser giunto
Per far l'effetto, & adempirlo à un punto.

Lasciamo Gano andar in sua sciagura,
Ch'ad altro tempo parlerem di lui.
E torniamo al Soldan, che con rancura
Pensa à la trama fatta per costui.
E mentre che piu pensa, piu s'indura
Fra se dicendo, quant'offeso fui
In ogni tempo da questo Rè Carlo,
Al tutto voglio malcontento farlo.

E mandar si dispose in Damiata,
In Egitto, in Arabia, & in Caldea,
Per addunar la nobile brigata
E la maggior, e piu, ch'egli potea.
E si com'ei propose fu parata
In picciol tempo, e giunger si vedea,
Anzi moltiplicar di giorno in giorno
Da questa, e quella parte, e d'ogniintorno.

Era già giunto il Rè di Palestina
Con tutti quei Signor à lui soggetti.
Di Giudea l'Amirante à lei vicina
Col Duca di Tracondia in un ristretti.
Nestor d'Arabiapietra, e Palemina
Da la Rissa con altri molto eletti,
E da Rinolca il gran Rè Polinoro,
E'l Prencipe di Sadoch fra costoro.

Vi era Morodias di Morotia,
Che da ciascun era detto Signore,
E de le terre hauea la Signoria
Chiamate Montesolis di valore.
Di Meroe Gradante Rè seguia,
E Galeran di non loda minore
Di Scitia Rè, questi Castella, e ville
Passat'haueano, et eran centomille.

Lasciai già il Conte col figliuol d'Amone
Gir con Fenice al suo breue viaggio,
Ma come porta il luoco, e la stagione
Hor torno à Ruggeretto accorto, e saggio.
Nobil di sangue, e nobil Campione.
Ilqual per quanto, che dal dir sottraggio,
Dopo che da Valbuona fè partita,
Non fu molto contenta la sua vita.

Digitized by Google

Onde cercando monti, ualli, e piani
In parte giunse ad un confin uicino.
Doue' erano sentieri molto strani,
Ne sapeua trouar dritto camino.
Discorrendo così gli uenne à mani
Vn leggiadretto ceruo per diuino
Fauore, il qual leuossi per fuggire,
Ma Ruggeretto lo uolse seguire.

Equal spumoso & indegnato uerro
A' la fiera gentil fattosi appresso
Spinse con gran uigor l'acuto ferro,
Ma al Caualier al'hor non fù concesso
Mostrar la sua uirtù (che se non erro)
Fra le ramose corna il ferro messo,
Voto il colpo passò, ch'à quel uiaggio
Il Caualliero non gli fece oltraggio.

Voltosi il ceruo al'hor, e indi fermato
Così parlò con uoce di duol piena.
O' fera mia fortuna, ò crudo fato,
Degno non fui giamai di tanta pena,
Quanta, c'hora sopporto, ò mondo ingrato,
Che questo anchora con possente lena
(Se col giudicio, ch'io seruo, non erro)
Cerca uiolarmi col suo acuto ferro.

O ben nato colui (se dir mi lece)
A' cui giunse il morir tosto, ch'ei nacque,
E nulla resistenza piu non fece.
Ma con silentio si sommesse, e tacque.
A l'hora il Caualier sospeso in uece
D'huom, che sia offeso sbalordito giacque,
Et per tal uoce inordinata il morso
Strinse al destriero, e gli ritenne il corso.

E poi ch'alquanto stupefatto stette,
Cominciò in uoce assai pietosa à dire.
Piera la piu gentil de l'altre elette,
A' cui concesso fù lungo il fuggire,
Per le uirtù, ch'in te sono ristrette,
Perdona al folle, et empio mio desire,
Folle per quanto ueggio, e non lo celo,
Che uano è calcitrar contra del cielo.

Perdonami, ch'offender non credei
Te, come te, ma semplicetta fiera.
Ond'hor ti giuro per gli immortal Dei
Con ogni mio poter, e fè sincera
E con tutti gli sensi, e spirti miei,
Di sodisfar à la tua mente intiera,
Quiui suffiò quel timidetto ceruo
Così dicendo, se memoria seruo.

Giouane uago, e Caualier modesto
Nulla uirtù potente in me si chiude,
Ma se ben si chiudesse il prego honesto,
Che da te nasce per propia uirtude,
Harrebbe forza d'ogni error sceleste
Darli perdono, e ben sarebbe rude
S'hauesse un tal pensier à uendicarmi,
Grato bramando sempre ad ogn'un farmi.

Grato non sol à te, che puoi giouarmi,
E forma tieni di spirito humano
Con tutta mia possanza cerco farmi,
Ma le fiere, ch'appresso, e di lontano
Nuocer mi ponno, e da lor difensarmi
Non m'è concesso, e offender loro è uano.
Bastami il tuo pentir, c'hora s'incolpa,
Ne dal ciel questo scritto ti sia incolpa.

Dunque se'l ciel, i Dei, gli huomin, le fiere
(Disse il Baron) ti siano gratiosi,
E le tue corna si seruano intiere,
E siano i giorni tuoi piu, c'hor gioiosi,
Non ti sia noia di farmi sapere,
Chi tu ti sei, e la cagion, che posi
In questo luoco, e se tu sei qui nato
O da l'human consortio relegato.

Onde rispose il timidetto ceruo,
Il duolo amar, che la trist'alma sente,
Non mi puo torre quel, ch'in me conseruo
Per sodisfar à la tua accesa mente,
Anzi qual destinato, & humil seruo
Ogn'angoscia deposta breuemente
Vuol, che compiaccia à te qual fido amico.
Onde ch'io ti rispondo, e così dico.

Digitized by Google

Licino e'l nome mio giouane, e scorto
Troppo anzi, ne le reti m'incappai
D'Amor, da quai non puoti esser sì accorto,
Che fuiluppar i mi potesse mai.
Onde che giustamente, e senza torto
Dolendomi di miei infiniti guai,
I Dei à pietà mossi in questa forma
Mi fecero seguir di fiere l'orma.

Ma perch'essi giamai cosa non fanno
(Per quato udito ho dir, e à quel ch'i veggio)
Ch'al fesso human non sia di minor danno,
A' tal condotto m'han per fuggir peggio.
E qui fermossi, e tacque con affanno.
Ma Ruggeretto disse, hora m'aueggio.
Ch'al tuo modesto dir silentio hai posto,
Onde ch'in cotal modo hebbe risposto.

Se quella terrra, ch'io continuo calco,
Ti presti l'herba gratiosa, e fresca,
Se le campagne, ch'io pasco, e caualco
Te siano grate, e al tuo gusto dolce esca.
Se'l Sol mirando dal celeste palco
A le tue corna i suoi bei rami infresca,
E che'l tuo capo si conserui illeso,
E da pungenti stral sempre difeso.

Non ti sia duro il dirmi, e farmi noto,
Com'in Amor, e sue reti incappasti.
E per qual causa in un ceruo remoto
Dolendoti di lui ti trasformasti.
Per che se'l spirto nel tuo corpo ignoto
Non puo tua fama à gli miei desir casti
Cosi difusamente palesare,
Sapendo il uer la posi raccontare.

E far ch'attenti à mie dolci parole
Si mouan meco à debita pietade,
Preghi pietosi al ciel, come si suole,
Porgendo con amor, & humiltade.
Il ceruo udito quanto, che si duole
Il nobil Cauallier pien di bontade,
Tutto tremando con uoci pietose,
Humilmente al Baron cosi rispose.

Io non spero giamai, che pietà possa
Per forza addolcir quel, c'ha indurato
Ingiustamente crudeltà ne l'ossa
Con si caldo feruor, e fermo stato.
Et accio che la gente non sia mossa
Creder m'auenga per mio gran peccato
Quel, che per troppa fede hora softeguo,
Quantunque certo di tal premio indegno.

Mosso da la dolcezza di tuoi preghi,
Che maggior guidardon meritano assai,
Conuien, ch'à la tua uoglia hora mi pieghi,
Prestando à te, cio che richiesto m'hai,
E se giusta mercè non te si neghi,
E in tal sciagura non caschi giamai,
Si come mostri, & esser Baron dei,
Non t'incresca ascoltar gli affanni miei.

Ne l'ubertosa Arcadia à destra sede
Da un fiume circondata una pianura,
Ch'acqua produce, che nel corso riede
Tanta uelocità, che'l ueder fura.
Iui guidando, come il tempo chiede,
La mia semplice gregge à la pastura,
Ne l'acque la lor sete alleuiaua,
E la zampogna tuttauia sonaua.

Onde, ch'un di nel fin del lieto Maggio
Ne l'hor, che'l Sol piu in alto il carro regge,
Hauendo sotto d'un ombroso faggio
Posta la mia manfueta gregge,
Per posarmi, e fuggir del Sole il raggio
Mi posi in terra, (ò d'Amor dura legge)
Sonando come porta il tempo, e'l luoco
La mia zampogna, e prendendone giuoco.

Auenne, ch'in quell'hor' (o fier destino)
Vna Ninfa gentil, d'alma bellezza,
Di uago aspetto, e d'aere pellegrino,
Filenia detta, e di graue alterezza.
Indi s'ascose sotto un uerde spino
Di fiori ornato, e di molta uaghezza,
Et io aueduto di beglocchi gai,
Ne la pregion d'Amor subito intrai.

Digitized by Google

Onde, ch'assottigliando ogn'hor l'ingegno,
Con piu soaue suono i mi sforzaua
Di compiacerle, e farmi di lei degno,
Ch'altro, che sua bellezza non prezzaua.
Mirando lei troppo anzi scorsi il segno,
Et esser lieto sol quel mi pensaua
Cui la celeste corte concedesse,
Ch'una tanta beltà goder potesse.

Con questo cieco mio pensier, Amore
De le menti gentil leggiadre, e uaghe
Troppo feruente solecitatore,
Ma de le disperate acerbe piaghe
Assai tepido, e tenue curatore,
A' cui non uaglion sughi, o arti maghe.
Discese per le rustiche midolle
Ne l'hor, che'l sangue piu commosso bolle.

E dentro sparse i suoi freddi ueleni,
Giungendo al mio destr libera spene.
Ond'io co i spirti di malitia pieni,
Con la bocca sonaua, e come auiene
Con gliocchi uagheggiaua i suoi piu ameni,
E con il cor cercaua ogni mio bene,
Et ogni mio desir senza sospetto,
E senza dubbio alcun por ad effetto.

E uedendola intenta ad ascoltarmi
Dipostа la zampogna, à lento passo
Vn di fra gli altri à lei per consolarmi
N'andai, che per piacer del suon si basso,
E del mio stile, e d'inornati carmi
Era cosi inuaghita, ch'iui lasso
Giunsi qual'huom, ch'in secur luoco annide,
E quasi, che di me non se ne auide.

Iui uedendo lei, mi parue tempo
Di poterle scoprir' il fier desio,
E cangiato il sonar (che cosi il tempo
Porgeua al'hor) in uoce l'amor mio
Le scoperſi, narrando in modo, e in tempo
Il miserabil stato, nelqual io
Mi ritrouaua, promettendo poi
D'esserle (in canto) à li seruigi suoi.

La bella Ninfa al'hor tutta sospesa,
Marauigliossi de l'audacia mia,
Laqual quanto mi costà, e quanto pesa
Fin hor la sento con gran pena ria.
Onde ella non credendo esser offesa
Dal troppo ardir, e grande mia pazzia,
Il suo camin per lo sentier mio tenne,
E in una ombrosa selua meco uenne.

Onde la cominciai per uarij modi
Lusingando pregar, ch'ella uolesse
Scioglier i stretti, e risserrati nodi
De le catene intorno al cor perplesse.
Ma piu indurata ne i suoi pensier sodi,
Di prender morte ne la mente impresse
Piu tosto, che uoler farmi contento,
Sempre euiando ogni mio abbracciamento.

Et io uedendo uano ogni mio prego,
E che uer me Cupido era uillano,
Sdegnato dissi, dopo, ch'io non piego
Vn cor tanto crudel, ritroso, e strano,
Che piu s'indura, quanto piu il riprego,
Vsarò il sforzo, e si com'huom insano,
Spendere uolsi quel, che non solea,
Ma con le mani, e i pie si difendea.

Con crudi morsi, piedi, mani, e stridi,
Che se ne giua il suon fin à le stelle,
Schermiuasi la Ninfa, onde ben uidi
Nulla ualer in lei l'aure quadrelle.
E cosi stando in si duri fastidi
Tra cosi crude, & amare procelle
Eccoti un'altra Ninfa al destro lato,
Il nome fummi, & emmi anchor celato.

E postasi la man tosto nel seno
Trasse un'ampolla fuor d'un chiar liquore,
D'un certo non so che tutto ripieno,
Che mi prestaua assai soaue odore,
E spruzzomel nel uiso, onde tal freno
(Per la sua forza, sua uirtù, e ualore)
In bocca mise al mio molle ronzone,
Che perse ardir di montar in arcione.

Digitized by Google

Stringerla poco, & abbracciarla manco
Mi giouaua in tal stato, e accarezzarla,
Blandirla nulla, ritenerla al fianco,
Come non esser seco, e in l'abbracciarla,
Parea qual huom per lungo affanno stanco.
Ne cosa mi ualea per lusingarla.
Di che la Ninfa standomi à uedere,
Di me se ne prendea dolce piacere.

Al'hora il corridor di molta inertia
Accusaua con uoci ingiuriose,
E con le pronte man con gran solertia
Quel lusingaua, ma piu mai non puose
Leuar la testa, anchor, ch'una dur Quertia
Sotto posta gli hauesse, & altre cose,
Eran si raffreddate le midolle,
Ch'ogn'hor ueniua piu debile, e piu molle.

Vedendo al fin non poter adempire
Cio, ch'era il mio desir, e'l mio pensiero,
In pie leuato con non poco ardire
(Tuttauia rimirando il uiso altiero)
Sentimmi à poco, à poco diuenire
(Come tu uedi) timido, e leggero,
E solitario ceruo, ond'ella sparue
Si tosto, com'à me dinanzi apparue.

Il ceruo, poscia c'hebbe cosi detto,
Il corso prese per l'ombrosa selua
Al solitario, e uago suo ricetto,
Come fiera, ch'in bosco si rinselua.
Iui s'acose timido, e soletto.
Credo, non com'human, ma come belua.
Onde sospeso il nobil Caualliero,
Segui senza rispetto il suo sentiero.

E caualcando come spesso accade
Sentitte un gran stroppiccio, onde fermosse
E parueli d'udir spade con spade
L'una con l'altra darsi gran percosse.
E presa alquanto pur di securtade
Arditamente col destrier si mosse,
E duo guerrier sfidati à morte scorse,
Di quai dirouui à tempo, cio ch'occorse.

Però ch'in Babilonia i so ritorno,
Oue poco anzi già lasciai il Soldano
Grand'apparecchio far senza soggiorno
Di gente armata sopra il uerde piano
Per attrouarsi in Francia, e con gran scorno
Adempir'il trattato anchor di Gano.
E per condurle à Rè Marsilio in Spagna,
Già si poneua in punto à la campagna.

So che'l sapete, e già lo raccontai,
Se'l ui ramenta, o nobil auditori,
Com'al Soldano eran passati homai
Armati in punto su i buon corridori
Molti potenti Duchi, e Rè, fra quai
Il Rè di Palestina, à li cui honori,
Seruiuano à cauallo ardenti, e fieri
Ben diecimilia franchi Caualieri.

Seguiua l'Amirante di Giudea
Con ben seimiliacinquecento armati,
Il Duca di Tracondia si uedea
Con ottomilia Caullieri ornati,
Nestor d'Arabiapietra iui apparea
Con settemilia in un tutti ordinati.
Polinor da Rinolca con arcieri
Setmilia sopra buon cauai leggeri.

Il Prencipe di Sadoch con seimille
D'arme, e caualli tutti d'un cor pronto,
Morodias chiamato, e sembra Achille.
Era con cinquemilia di gran conto.
Galeran di Scithia, che'l suon di squille
Non cura, ne di caldo, o freddo affronto.
E son lor armi pelle di Dragone,
E porta in mano un ferrato bastone.

Quattromilia con lui à la riuiera,
Eran di cuoio armati, e ben robusti,
In uista molto spauentosa, e fiera,
Per esser dal calor arsi, e combusti.
Era poi Lottoringo in una schiera
D'Armenia Rè con cinquemilia giusti,
D'arme coperti, e ben ferrati in sella,
Veduta non fu mai gente piu bella.

Digitized by Google

Mandogli anchor duomilia cinquecento
Di Tiro il Duca pien di leggiadria.
Indi seimilia di gran ualimento
N'hauea Filandro Rè di Numidia.
Et altritanti sotto un portamento
Fece Menandro Rè di Circassia.
Tremilia di Tessaglia poi Rè Truno
Di Catelogia il Rè tremilia in uno.

Cinquemilia di Tebe Rè Chironte
Condusse ben armati al paragone,
Varcò con altretanti ogn'aspro monte
Di Libia Rè Cassandro in su l'arcione.
Mattolingo da Lipari con fronte
Altiera con tremilia in unione.
Diecemilia n'hauea Gradante Rè
De l'Isola, e Signor di Meroè.

Questo fu eletto de l'auara gente
General Capitano in quel instante,
Huom di gran stima, e ne l'arme ualente,
E in tutte l'opre sue saggio, e prestante.
Alqual fu data poi solennemente
Con sodisfacion di tutte quante
L'unite genti la bacchetta in mano
Dal Babilon consiglio, e gran Soldano.

A' questo fu commesso dal Soldano
Di tutta la sua gente il regimento,
A' questo diede la bacchetta in mano
Con gran discretione, e sentimento.
Ilqual quantunque li paresse strano
Primieramente, pur con argumento,
E con fiducia senza far contesa
Tolse la graue, e ualorosa impresa.

Marauigliosa cosa era à uedere
La tributaria, e ben disposta gente.
Il lor uario parlar, uarie maniere,
E come ben fra lor unitamente
Eran d'un stesso cor, e d'un uolere,
E parimente d'una istessa mente,
Tal che sarebber stati col suo ardire
Idonei tutto il mondo d'assalire.

Era del gran Soldan la gente unita
Ben centomilia giusti buon guerrieri,
E tutta la piu uaga, e piu fiorita,
Che mai uarcasse per quest'hemisperi.
Ma perche la ragion'hora m'inuita
A' dar riposo à li miei stanchi homeri,
Se non u'annoia d'aspettar alquanto,
Quel che seguì diromui in l'altro canto.

IL FINE DEL TRENTESIMOQVINTO CANTO.



CANTO TRENTESIMOSESTO.

VEDESI NEL PRESENTE TRENTESIMOSESTO CANTO IL gran Capitano del Demonio infernale far diuerse dimostrationi di beni temporali alla humana natura per farla trabboccare, e poi condurla alla eterna dannatione.

Digitized by Google



HAVENdo già propoſto nel concetto PASſar'al tutto in Frãcia il grã Soldano,

Io ſtimo auditor miei, c'habbiate inteſa
Tutta la coſa del preparamento
De la Pagana gente homai diſceſa
Per eſſer col Soldano à parlamento,
Et eſſequir la molto altera impreſa,
Laqual ſola à penſar porge ſpauento,
Contra Francia, Parigi, e Carlo mano,
E contra Orlando Senator Romano.

Hor per ſeguir ui dico, che'l Soldano
Hauendo fatta una general moſtra,
E dato il gran baſtone in propia mano
Di Gradante, che'l par non hebbe in gioſtra.
Forte nel mar, e molto piu nel piano,
Il cui ualor' ogni ragion'il moſtra,
Si miſe in punto ualoroſamente,
Ch'in coſa alcuna non mancò di niente.

Poi diſſe à tutti i ſuoi fedel ſoggetti
A' lui, com'à me, date ubidienza.
Onde fra lor molti ſermoni detti,
Con gran ſommiſſione, e riuerenza
Dal gran Soldano i Capitani eletti
Inſieme tutti tolſero licenza.
E giurò non mancar la gente magna,
Fin ch'à Marſilio non ſia giunta in Spagna.

Et adempir' il terminato oggetto,
Di quel mal nato, e fraudolente Gano,
A' Rè Gradante con fauor eletto
Del campo General ſuo capitano,
Commiſe al'hor che con la gente magna
Se n'andaſſe à Marſilio Rè di Spagna.

Ma duro è calcitrar contra del cielo,
E leggiermente darſi à la fortuna.
Che trouo ſcritto nel ſacro Euagnelo,
Ch'à noi non s'appartiene in coſa alcuna
Saper de l'auenir, che ſotto il uelo
De la bontà infinita aſſai s'aduna,
E à l'huomo hauer conuienſi al ſuo diſpetto
Al penſar ſol, non pur al dir riſpetto.

Dunque conuiemmi Apol laſciar ogn'arte,
Che perduto ha il mio canto ogni dolcezza.
Venere anchor col ſuo Cupido à parte
Laſciar con l'infinita ſua bellezza.
C'hauendo già nel ciel ſpiegato Marte
Il ſuo ſtendardo pieno di triſtezza,
Inuitami à cantar, anzi à lagnarmi
Non piu di donne, ma di ſangue, e d'armi.

Al'hor Gradante pien di ualimento,
D'ingegno, di prodezza, e leggiadria,
Fece un eſpreſſo, e gran comandamento,
Ch'ogn'un ſenza dimora in punto ſia.
Onde, che fur ſpiegate al'hora al uento
Le loro inſegne con gran uigoria,
Gridando ad alta uoce, mora Carlo,
E chi lo ſegue, e chi uol aiutarlo.

Onde per ſodisfar' al ſuo uolere,
Io mi ricopro d'un oſcuro manto,
E come meſto uengoui à uedere.
Tornando in fretta al mio laſciato canto.
E ſe ne prenderete diſpiacere,
Per lo ſtratio crudel', e duro pianto,
Incolparete nol liquor, nel uaſo,
Ma d'iniqua fortuna il duro caſo.

Trombe, Taballi, e uari altri ſtrumenti
Atti à la guerra, e à la crudel battaglia
In uarie guiſe, e in uarij mouimenti
Sentiuanſi ſonar con gran trauaglia.
Al gran romor nitriuano i ualenti,
E buon deſtrieri di gran pregio, e uaglia,
E di cotal affar pareano lieti,
Ne ſi potean frenar, ne tener queti.

Digitized by Google

Fur molte naui in punto apparecchiate,
E ben fornite di che fa miſtiero,
Si per caualli, e ſi per le brigate,
E ſi leuaro ſenza alcun penſiero.
E ben unite inſieme, e riſſerrate
Preſero uer la Spagna il lor ſentiero,
Dando le bianche uele al regimento
De la fortuna, e del proſpero uento.

Onde Gradante, in cui ualor ſi ſerra,
L'onde ſolcando del tranquillo mare,
Come ualente, e buon maſtro di guerra,
Fra pochi di ne le contrade chiare
Felicemente e à la famoſa terra
Di Saragozza s'hebbe à ritrouare,
O quanto ch'à Marſilio Rè fu grato
Veder'il gran Soldano nel ſuo ſtato.

O' quanto accetto gli fece Marſiglio,
Vedendo tanti Rè, Duchi, e Signori,
Pur à penſarlo ſol fra me biſbiglio
De le lor riuerenze, e grandi honori.
Ma per adeſſo altro partito piglio,
Et eſco del propoſto alquanto fuori,
Per che, ſi come ogni deuer conſente,
Marſilio bora m'aſpetta, e la ſua gente.

De laqual non ſo ben s'hauete à mente,
Che molti ambaſciadori hauea mandati
In diuerſi paeſi per far gente,
Et à la ſua corona eran tornati,
Onde che ben diſpoſti, e allegramente
Si furuo à ſua perſona appreſentati.
Dicendogli, Signor la gente tutta
In punto al tuo comando bor'è ridutta.

Molto piacque à Marſilio tal nouella,
Per porre Carlo Magno à mal partito,
E in contra andò de la perſona bella
Con la ſua corte, e molto ben guarnito
Ogn'un feſteggia, ogn'un largo fauella.
Non fù trionfo mai ſi altero udito,
Penſando con tal genti à queſto tratto
Dar à Rè Carlo al tutto ſcacconato.

Cento ſeſſantamilia erano in tutto
La gente à punto di Marſilione,
Dico di cui poteaſi hauer conſtrutto,
Gente pagata, e ſuddita à Macone.
Aſpettate del ſeme l'agro frutto,
Che n'uſcirà del falſo Ganelone,
Che ſempre di mal far hebbe gran core
E nacque, uiſſe, e morrà traditore.

Erani giunto il Rè de l'Albania
Con ottomilia franchi, e buon guerrieri.
Rè di Polonia con la ſua genia
Con ſettemilia armati ſu i deſtrieri.
V'era inſieme il Signor di Natalia
Con nouemilia ben diſpoſti arcieri
Ne ha diecemilia di Chiarenza il Duca,
E ſeco ha di Caſtiglia il Viceduca.

Con ottomilia il Rè di Tunis era,
E diecimilia il Rè di Portogallo,
Di Falſirone in una ſtretta ſchiera,
Quindecimilia, che non gettan fallo.
De la Cicilia, in cui Marſilio ſpera
Dodicimilia, e genti da cauallo
Dietro di queſti à gran paſſo uenia
Con ſettemilia il Rè di Tartaria.

Di Granata per hor non dico niente,
Ch'eraui il Rè con trentamilia giunto
De la piu bella, e piu fiorita gente,
Che ſi trouaſſe, e Rè Marſilio in punto
Ne haueua molto florida, e potente
Ben uentiquattromilia, e ſeco aggiunto
S'haueua al'hora, e cio non fù menzogna,
Diecemilia del Rè di Catalogna.

Non fur uedute mai piu belle genti,
Varie di gonne, e uarie di coſtumi.
Huom non u'è, ch'à penſar non ſpauenti,
Non ch'à ueder di reſiſter preſumi.
Il ſomo Rè del ciel non lo conſenti,
Che de la fede i noſtri chiari lumi
A' queſto tratto uadano a fraccaſſo,
E Carlo pongan con la Corte al baſſo.

Digitized by Google

Ahi ual canaglia, ahi setta maledetta,
Quanta malignità dentro in uoi regna?
Oue pensate la fè benedetta
Di Christo por di riuerenza degna?
Attendete dal ciel aspra uendetta,
Non però quant'al merito condegna,
Ch'à ripensar al uostro gran delitto
Supplicio alcun non trouo al mondo scritto.

Dico à te Gano mancator di fede,
Huomo di mente ostinata, e crudà,
Fallace, disleal, senza mercede
Nato del sangue peßimo di Giuda.
Miser ch'in te si fida, pensa, e crede,
Vedi come s'affanna, e quanto suda,
Per far che Carlo, e la sua gente altera
Insieme con la fede, e Francia pera.

Qual causa traditor ti mosse, e strinse
Mouer contra di Carlo, e sua corona
L'essercito Pagano? e che ti spinse
Tradir di Francia ogni real persona?
Non credo già, che l'Inuidia ti uinse,
Il cui nom'hora tant'al mondo suona,
Anzi fu ella, che piu, ch'altro regna,
E porsi fra la pace ogn'hor s'ingegna.

Ahi capo di tristitia, ahi scelerato,
Che ti mancaua appresso Carlo mano?
Merita questo il tuo fedel cognato,
Mouer Marsilio à un tempo col Soldano
Contra l'Imperio suo, contra il suo stato?
Di quanto mal sarai cagion tu Gano.
Ma dicesi, ch'inuidia non mor mai,
E tu con gli altri duol ne patirai.

Che cosi ua quel, ch'inuido si langue
Del suo destino, e del celeste bene,
Ch'inuidia altro non è, ch'un lubric'Angue,
Che tacito discorre per le uene,
Generatiuo di maligno sangue.
Da laqual ogni mal estremo uiene,
E cosi dentro al cor continuo bolle,
Che l'ossa secca, e sciuga le midolle.

Fa l'huomo mesto, macilente, e macro,
E d'ogni stato d'allegrezza il priua.
Con gemiti, sospiri, e dolor acro
(Con quai conuien, ch'eternamente uiua)
E con stringer di denti, o Signor sacro,
Lo rappresenta à la parte uisiua.
E uedendo cio, ch'odia manda fuori
Non natural, ma gelidi sudori.

Sparge la lingua sua ueleni acuti,
E ne riman le guancie scolorite.
Si scopren l'ossa, e par che si consumi
La carne, anzi consumi, e stenti in lite,
Simili sono à gli animal perduti.
Ha in odio il cibo, e le luci gradite.
Vassi sperdendo il fuoco naturale,
Il mangiar poco, e'l bener nulla uale.

Non dorme, non acqueta, non riposa,
Perche la rabbia gli tormenta il core.
Ella la fiamma dentro al petto ascosa
Subito incende, e concita il furore.
Si dentro, come fuor sempre è ritrosa,
Il cor si squarza, si come Auoltore,
Sempre è nel petto suo recente piaga,
E sol di mal pensar ella s'appaga.

La cui piaga crudel non sanarebbe
Chiron primo inuentor di Chirugia.
Non Febo, ne Esculapio il figlio c'hebbe
Il primo luoco di tal monarchia.
Peste peggior di lei non si potrebbe
Al mondo ritrouar piu acerba, e ria.
Cosi maligna, e trista è in sua uirtute,
Ch'ella ueder non puo l'altrui salute.

Questa somiglia à duo stranieri uccelli
Simil di specie, e narij di natura,
Et una inuidia tale è fra di quelli,
Ch'odio si portan fuor d'ogni misura,
Ne si uoglion ueder, ma qual rubelli
Pongon per darsi morte ogni lor cura.
E l'un si chiama, come trouo scritto,
Accantide per nome, e l'altro Egitto.

Digitized by Google

Et odi cosa non piu forse udita
Fra gente humana, à cui saper importa,
Che guerra non sol fanno in questa uita
Trista, nefanda, dolorosa, e corta,
A miseri mortali si gradita,
Ma l'uno à l'altro si grand'odio porta,
Che dopo morte anchor (o tristo seme)
Par che non possan dimorar insieme.

E se per caso auien che ne sian presi
In traccia duo, e datagli la morte,
Miscendo il sangue lor son si scortesi,
E l'odio si possente, acuto, e forte,
Che forza è, che bollendo in un, paleſi
La sua maligna, & orgogliosa sorte,
Che per non star insieme in una parte,
L'uno da l'altro sangue si diparte.

Ahi falso, e pien de crudi tradimenti,
A che conduci l'honorato Impero?
Come la santa fe ponni in tormenti
Tenendoti lontan da Christo uero?
Ahi Giuda traditor, perche consenti
Diporr' il seggio del cognato intiero,
E con l'odio crudel, con falsitade
Mandar à terra la Christianitade?

Ministri Hebea di Giove, e Ganimede
Bellissimi garzoni, & honorati
Non le potrebbe per satiar tal sede
Vini porle si dolci, e delicati,
Che giouamento alcun, com'ella chiede,
Dar le potesse, o doni altri piu grati
Onde che di rancor, e d'odio piena,
Ella del propio mal porta la pena.

Non altrimente auenne al Maganzese
E cosi auenga à chi pensa far frodi,
Che cosa non fu mai si discortese,
Che tradimenti usar, o falsi modi,
Impari ogn'un'à le sue amare spese,
E non ui s'imiluppi in cotai nodi,
Che chi contra ragion'altrui condanna,
Non si contristi poi s'altrui l'inganna.

Quanto ne patirà Francia, e Parigi
D'un tanto insulto, e reo preparamento,
Christo l'aiuti con san Dionigi,
Che del popol fedel gran strage sento.
Rallegrasi Pluton', e i luochi stigi,
E cerchino trouar nouo tormento,
Che cosi estrema è d'infedel la turba,
Ch'l pensar, non ch'l dir pur mi conturba.

Fù fatta la gran massa nequitosa
De li Prencipi loro, e gran Signori
Col resto de la gente ualorosa
In Saragozza di dentro, e di fuori,
E senza contradirgli alcuna cosa
Gradante Capitan con lor fauori
Di ducentocinquantamila armati
Fù fatto al'hora contra i batteggiati.

Chiamò Marsilio poscia nel conspetto
Del gran Soldan tutti i Signori, e Duchi.
Dicendoli, ciascun senza rispetto
Cio c'ha da dir' inanzi nel produchi,
Egli è gran tempo, c'hebbi tal oggetto
(Onde conuien ch'à fine hor si conduchi)
Passar in Francia con la gente mia,
Perche Carlo, e sua fè distrutta sia.

Tutti condotti qui semo ad un fine,
Per discipar la Christiana fede.
Gan di Maganza à l'Alpi Cesalpine
Passò, poch'è (d'Apolline mercede)
E uenne in fretta al nostro bel confine,
E dal Soldano, e da me questo chiede,
Ch'arditamente noi passiamo in Francia,
Che quella hauremo senza romper lancia.

Rinaldo manca, e non u'è il Conte Orlando,
D'Ottone, Astolfo il figlio, e Berlingero,
Ne di loro si sa, come ne quando
Habbino à far ritorno, onde ch'io spero,
Che col fauor di Gano, e del suo brando,
Ch'armato egli uerrà sopra il sentiero,
E per lui nostra guida, duce, e scorta
Noi di Parigi haurem la prima porta.

Ogn'un

Digitized by Google

Ogn'un debbe saper intiero, e saldo
Senza, ch'io il dica, come Carlo mano,
Orlando, Astolfo, Auin, Otton, Rinaldo,
Sempre nimici fur d'ogni Pagano.
Però deue ciascun ardente, e caldo
Cercar di porr'al fondo ogni christiano,
E che si suelli sì, ch'in ogni stato
Piu non si parli d'alcun batteggiato.

Il Rè Filandro di Numidia afferma
Parimenti con Truno di Thessalia,
Di Thebe Rè Chironte anchor con ferma
Intention, passare pronto in Galia.
Cassandro Rè di Libia lo conferma
Stringer la Francia, la Germania, e Italia,
Nulla stimando Carlo, e'l Conte Orlando,
Nel buon Rinaldo con la lancia, e'l brando,

Tacque Marsilio, e à la risposta attese,
E diuersi parlar fur fra la gente.
Ma di Sadoch il Prencipe cortese
De gli altri il piu canuto arditamente
Leuossi in piedi, e dopo in alto ascese
Con lieto uiso, e con serena mente,
E disse gli, Signor prudente e saggio,
Rispondero, se non ti faccio oltraggio.

Ma che bisogna tutti raccontare?
Ogn'un giurò con buon proponimento
Di uoler con Marsilio in Francia andare,
E non hauer di Carlo alcun spauento.
Beato quel, che si puo dimostrare
Di piu uigor, di maggior ardimento.
E con spregiuri, e con superchio dire.
Ogn'un dimostra il suo pronto desire.

Da l'onde Hidaspe al declinar del Sole
Ribomba il tuo ualor, e'l nome splende.
Et ogni Rè, Signor ti teme, e cole.
Et ogni lor uirtù da te dipende.
E ben ch'io sia uecchiardo, e me ne duole,
Pur l'animo mi cresce, e cosi intende
Seguirti, oue girai fermo, e costante,
E giuroti cosi per Triuigante.

Sedea in un canto in luoco basso, e humile
Vn giouanetto detto Galerano
Di Sithia, saggio, nobile, e gentile,
Et era per soccorso del Soldano.
E con parlar maturo, e da senile
Disse, conuerso al popolo Pagano;
Signor non si conuien correr à furia,
Chi riceuer non uuol al fin' ingiuria.

Giuroti per Macon di mai lasciarti,
Fin che la Francia non sia uinta affatto.
E ti prometto non abbandonarti,
Fin ch'in tutto non sia Carlo disfatto.
E penso con mia gente aiuto darti,
Ne mai uoler con lui tregua, ne patto.
Dopo si tacque, e al suo luoco sedia,
Poscia leuossi il Rè di Circassia.

E quantunque io di età sia, e d'intelletto,
Si com'ogn'uno apertamente, senza
Ch'io il dica, il uede, troppo giouanetto,
E ch'in me nulla, o poca isperienza
Del mondo sia, pur senza alcun rispetto
Dirotti il mio parer con riuerenza.
Rimettendomi sempre al tuo giudicio,
Da cui ne uien ogni perfetto officio.

Questo Menandro fù, qual gli promise
Per Macometto di seguirlo à morte
Per boschi, monti, piani, e uie diuise
D'humani spirti, e da terrestri scorte.
E se per tempo alcun error commise,
Hor pensi di mostrar quanto, ch'importe
Il suo ualor contra d'ogni Christiano,
Struggendo i Paladini, e Carlo mano.

Io penso, o sommo Rè, che'l tuo passaggio
In Francia ti fia danno, e credo pronte
Le ragioni ti sian, ch'à l'huomo saggio
E' sculpito il futuro ne la fronte.
Tu sai quanto che Carlo è di uantaggio
Fornito di persone in piano, e in monte,
E quant'ardite son ne le battaglie,
Qua nõ uogliono usberghi, piastre, e maglie.

Digitized by Google

Tu sai, che sempre furno uincitori,
Ma la tua gente è noua, e poco in guerra
Hor auezzata, onde con pochi honori
Sempre torniamo, o ne restiamo in terra,
Quante uolte passato hai con furori
Per gir in Francia (se'l mio dir non erra)
Tante ne sei perito, che tropp'alto
Ascender pensi, e duro, è il loro assalto.

Pensar si deue, e non correr in fretta
Attendete, e pensate à quel, ch'io parlo.
Voi ui credete hauer tosto soggetta
Tutta la Francia, e sottoposto Carlo.
Non sapete se degnamente è retta,
E come corre ogn'uno ad abbracciarlo?
Credete, che mancando i Paladini,
Egli non habbi genti à suoi Domini?

Non hai dinanzi à gliocchi anchor l'essempio?
Leggi l'antiche historie, e lo saprai,
Quanto ch'al nostro stuol Carlo fuß'empio,
Non ti ricordi hauer udito mai
Di tanti nostri antiqui il duro scempio?
Io penso almeno, ch'in memoria l'hai
D'Almonte, d'Agolante, e di Traiano
Quanto il uarcar in Francia gli fu uano.

Non sapete se spesso habbiam prouati
I lor ualori, & i lor brandi fieri,
E quanti, che di nostri sian tornati,
Ben che fussero forti, saggi, e intieri?
Io non dico però, che sian leuati
Senza adempir i tuoi larghi pensieri.
Ma l'huom, che ua con giudicio maturo,
Procede piu fondato, e piu securo.

Non hai tu ne la mente il nouo caso
Del passar del fratello ne la Magna,
Per espugnarla, e gir poi nel Occaso
Con tanta gente ualorosa, e magna?
Che quasi con l'essercito è rimaso
Morto di fame, e freddo à la campagna?
Quest'è pur cosa occorsa nouamente,
Deurebbe pur ogn'uno hauerla à mente.

Non n'è minor uirtù il mantenere
Cio, ch'è acquistato, ch'acquistar di nouo,
Non però dico cio per non uolere
Viuer teco, e morir, anzi mi trouo
Sempre piu pronto ad ogni tuo piacere,
Ne da tal tuo uoler giamai mi mouo
Ma accio, s'altro auenisse (come suole)
Te s'appresentin sol le mie parole.

Auenga (come dici) o Signor mio,
Che manchi Orlando, e'l suo carnal cugino,
Astolfo, Berlingero, Ottone, e s'io
Oltra piu penso, ogn'altro Paladino.
Di quai fu sempre uniuersal desio
Troncar à uostre genti il buon camino,
Tenendosi nimici, com'hai detto,
D'Apollo, Triuigante, e Macometto.

Di tal risposta ne risero molti,
E à molti piacque un tal discorso udire.
Ma i piu di loro in un uoler accolti,
E in pie leuati con immenso ardire
Gridauan si, che rasembrauan stolti,
Dicendo il fatto si uuol essequire,
Che di Francia l'honore il pregio haurai,
E Carlo con Parigi acquisterai.

Non pensi, che del tuo passar in Francia
D'ogn'intorno n'andrà l'altera fama?
E ch'intendendo lor (che pur si ciancia)
Ch'à lui uerran (come chi gloria brama)
Armati in sella, con brando, e con lancia
Sol per te strugger con ogni tua trama.
Però tal fatto ben pensar bisogna
Per non sentir nel fin danno, e uergogna.

E gridauano ogn'hora ad alta uoce,
Mora Rè Carlo, e chi per lui procura.
Et ogni Christian sia posto in croce
Da la gente pagana à la sfocura.
Ogn'un ne l'arme si mostra feroce,
E uuol à Carlo Mandar sepultura.
D'Orlando non stimando Durindana,
Ne di Rinaldo Fusberta soprana.

Digitized by Google

Volana la gran fama, e'l gran cognome
Di Rè Gradante, e i gesti fin'al cielo.
Sentendo Rè Marsilio un tanto nome
(Ch'à dirlo sol facea arricciar il pelo)
Fecelo à se chiamar, ond'egli come
Seruo fedel, che ne caldo, ne gelo,
Ne di timor hauea pur conoscenza,
Fecesi inante à lalta sua presenza.

A' cui ei disse, e in nulla si sparagna,
Non piu consiglio d'alcun aspettando.
Questa gente, c'hor uedi à la campagna,
A' te la do, à te la raccomando,
Con laqual ualicar senza magagna
Habbiamo in Francia per forza di brando,
E di lor tutte insieme col Soldano
Fatto t'habbiam General Capitano.

Vn bando all'hora da pertutto è gito,
Ch'ubidienza à Gradante ogn'un dia
Per parte di Marsilio, e riuerito
Come la propia sua persona sia.
E quant'egli commise, fu essequito.
Onde Gradante di tal cortesia
Gratie infinite rese à Rè Marsiglio,
Ch'ei si confidi si del suo consiglio.

E per non star pin il Capitano à bada
Ad ogn'un comandò l'arme prendesse,
E monti in sella, e mettasi à la strada,
Accio che tutti ueder si potesse.
Chi l'elmo allaccia, chi cinge la spada,
Ne alcuno fù ch'in questo contendesse.
E dato il suono à la sonora tromba,
Ogn'un si mosse, e la terra ribomba.

Al mouimento de la gente ardita
Il Sole s'oscurò, tremò la terra.
Onde rimase molto sbigottita
Tutta la gente, per ch'andaro à terra
Molti palazzi, torri, e che n'addita?
Diceua alcuno mal segno è di guerra,
Altri si stauan col lor uolto afflitto,
Altri dicean di noi gli è in fronte scritto.

Vn piu de gli altri assai prosontuoso
A' Rè Marsilio si fece inante,
E disse gli, Signor mio ualoroso
E similmente tu Soldan prestante
Di buon cor state, però che dir oso,
Che'l segno (e in uer tenetel per costante)
Che già senteste, non dinota danno,
Anzi ui essalta à piu soblime scanno.

Denete fra uoi stessi hor ben pensare,
Che la gran gente, che tenete al piano,
Com'ha fatta la terra conquassare,
C'habbia à stato peggior por Carlo mano.
Però Signor non si uuol piu tardare,
Ma ogn'un ardito con la lancia in mano
Segua di cor la magnanima impresa,
C'hor è d'Apollo, e da Macon difesa.

Onde ciascun ne prese gran conforto
Per le parole di quel animale,
Come chi saluo si conduce in porto
Spinto da una fortuna generale.
Gradante astuto, e Capitano accorto,
A cui l'honor piu, ch'altra cosa cale,
Fece una mostra al'hor de la sua gente,
Essortandola à star allegramente.

E come uolse il cielo, e'l suo destino,
Tutti d'un cor si posero in uiaggio,
Ma lasciamogli andar al suo camino,
Ch'altrone à ragionare di lor u'haggio.
E ritorniamo un poco al Paladino
Pien di ualor, e di uiril coraggio
Dico d'Orlando Roman Senatore
Cio che gli auēne, e quāt'alzo'l suo honore.

Hora per far ad Orlando ritorno
Già dipartito dal cugin pregiato,
Dico, che caualcando il Conte adorno
Entrò in un fresco, e uerdeggiante prato,
Ou'era un sentier uaggo d'ogniintorno
D'alti Cupressi, e Pini circondato,
E quanto che piu inanzi sene giua,
Tanto maggior diletto ne sentiua.

Digitized by Google

E peruenuto al fin di quel sentiero,
Trouossi in una cieca, horrida ualle
Folta di dumi, e di spino feuero
E si ritroso, e stretto haueua il calle
Quel aspro luoco, risonante, e fiero,
Ch'à pena il buon Baron potea le spalle
Volger per gli aspri pruni, e duri sassi,
Che gli impediuan ne l'andar i passi.

Circondat'era il luoco d'alti colli,
Il cui cacume andaua quasi in cielo.
E gliocchi alzati alquanto humidi, e molli
Se cangiò tutto, e si gli arricciò il pelo.
Inuoca Christo, & in aiuto folli,
E lo serbò sotto il suo santo uelo.
Che da l'huom saggio sempre udito ho dire,
Che chi con Christo ua, non puo perire.

Orlando pur intrepido il cammino
Prese sopra di l'un di colli, e à pena
Fu mezza lega dentro il Paladino,
Ch'ad un antro peruenne con gran pena.
E rimirando per uoler diuino
Nel speco si profondo, fu ripiena
Tosto la strada di Tigri, e Cinghiali
Di Draghi, Serpi, e molti altri animali.

Iquai con aspre zanne, e morsi fieri
Addosso s'auentor del magno Conte,
Dandogli colpi molto saldi, e interi,
Che faceuan tremare il piano, e'l monte,
Ribombauano tutti quei sentieri
Da gli acuti lor stridi, e uoci pronte.
E chi la maglia, e chi piastre gli spicca,
E chi ne le dur'arme i denti ficca.

Vnqua non fu cosi strettolabbracciato
Olmo fronzuto, o pur Quercia robusta
Da hedera errante, come circondato
Era il Baron, ch'aspra fatica gusta.
Onde ch'un animal tutto abbragiato
Di zolfo, e di uelen, che lo combusta,
E nero piu, ch'ogni spento carbone,
Se gli fè contra fuor d'un gran burone.

Haueua il capo in uece di Cinghiale,
Gliocchi abbragiati, e la bocca cerchiata
Di denti lunghi piu, ch'altro animale,
Di squame tutta la persona armata,
Di Griffo ha i piedi, e sopra il dorso l'ale,
La coda molto lunga, & annodata.
Batteua i denti con gran sdegno, e forte,
Venendo inanzi per dargli la morte.

Già cinto haueua con la coda Orlando,
E s'auentaua per squarzarli il uolto
Col crudo morso, e co le zanne, quando
Il braccio egli leuò con sdegno molto,
E girar cominciò d'intorno il brando,
Ilqual tronca, e fracassa quant'ha colto.
Et auampato d'ira il Caualliero
Hor questo, hor quello stende su'l sentiero.

Brigliador era quasi balordito
Da i calci, ch'ei tiraua à piu non posso.
Giraua ogn'animal già spaurito
Per i gran colpi, che gli daua addosso,
Molto s'affaticaua il Conte ardito,
E non s'è in faccia di color pur mosso.
Ma Durindana mena di riuerso,
E la fiera crudel tagliò à trauerso.

Morto caduto l'animal à terra,
Si cominciò di nouo un gran romore,
E par che'l cielo cada in piana terra,
Come per duol del morto suo Signore.
Non cessa Orlando di mandar per terra
Hor questa, hor quella con molto furore,
Anzi ogni colpo, che'l Paladin mena,
Vna ne taglia, fende, squarcia, d fuena.

Segnaua il ualoroso, e magno Conte
Con la spada tagliente Durindana
A' chi il petto, à chi'l piede, à chi la fronte,
Ch'ella non fù giamai scarsa, o uillana.
Quanti à le man ne uien, tanti del monte
Giù li fa stramazzar in terra piana.
Forza non ual contra il Signor di Brana,
Ne piu suoi crudi colpi s'aspettana.

Tutte

Digitized by Google

Tutte nel fin si misero in spauento,
Chi giù da balze scende, e da pendici,
Chi fuggendo, e piu lieue assai, che'l uento
Chi passa buochi inhospiti, e mendici.
Chi quà, chi là ne uà con gran tormento,
Chi fiumi uarca con graui supplici,
Chi si discosta, e chi dietro s'addatta,
E chi ne le lor tane al fin s'appiatta.

Libero il Conte da le crudel fiere
Seguì l'aspro camin fuor di pensiero
Per balze, e sassi di uarie maniere.
E per lo torto, e insolito sentiero
Peruenne lasso tra quelle minere
A' pie d'un monte molto alpestro, e fiero
Doue una damigella ritrouaua,
Che legata ad un grosso tronco stana,

Ella piangeua si dirrottamente,
C'hauria commosso un cor di dur Diamante,
Ne si potea astener ch'iui presente
Sempr' era à la sua guardia un fier Gigante
D'alta statura, e di ualor possente.
D'un cuoio duro d'un forte Elefante,
Anzi d'un Drago molto grossa, e dura
Teneua (come trouo) l'armadura.

Portaua in testa una celata dura
Di fin acciaio, e in man un gran bastone
Tutto ferrato, e spada altro non cura,
E miser chi gli ua sotto l'unghione.
Vedendo al'hor uenir senza paura
Colui, ch'al mondo non ha paragone,
Turbossi in uista, e in mirarlo s'affisse,
E cosi al Conte con mal uolto disse.

Va à la tua uia, e non mirar la donna,
Se tu non uuoi trouar quel, che non pensi.
Fermasi il Conte, e in una sconcia gonna
Vede la dama star, e i nudi sensi
Parean di bianco marmo una colonna,
E di fin oro i capei biondi, e densi.
Era si di uaghezza il petto pieno,
Che d'ogintorno il ciel facea sereno.

Rauolte hauea ne l'or le chiome bionde,
Gliocchi lucenti piu, che uaghe stelle
Soaue il sguardo, e le risa gioconde
D'accender in un di mille facelle,
A' la bellezza il resto corrisponde
De le sue membra pellegrine, e belle,
E nel mirarla pien di maraviglia
Disse il Gigante, e pon man su la briglia.

Passa ti dico, e non toccar la dama,
E se per tua la uuoi, prendi del campo.
Rispose Orlando, certo altro non brama
La mente mia, che questo, e senza inciampo,
Come suol far chi al mondo cerca fama,
Tirossi indietro, qual folgore, o lampo.
Hercole non fù tal con le sue proue,
Qual il guerrier, che con ardir si moue.

E senza altro parlar, senza altro dire
Brigliador spinse inanzi, come uccello
E parue un uento, ch'una penna gire,
Tanto fu destro il Paladin isnello.
E fermato in arcion con molto ardire
Vn tratto mira quel iniquo, e fello
Et arrestata la sua forte lancia,
Caddè d'un urto, che gli die in la pancia.

Poi giù del monte, che ben mille braccia
Era d'altezza, lo gettò col piede,
E la testa spezzossi, come ghiaccia
Si gran fracasso il scelerato diede.
Poscia la dama da quel tronco slaccia
Con salda intention, con pura fede,
E prima dolcemente salutolla,
Poi fisamente nel uiso guardolla.

Paruele albor, che fusse Fiordispina
Nel primo mouimento, ch'ella fece,
Perche parea ne suoi gesti diuina,
Ma non era ella, ne parlarne lece,
Onde pregolla con la testa china,
C'hauendola fuggita di tal nece
Gli dica il suo dolor senza dotanza,
E'l propio nome,, e doue è la sua stanza.

Digitized by Google

Raffrena il pianto, e tempra i gran singulti,
Rimoui il gran timor, acqueta l'ira.
Dimmi il tuo nome, che tanto m'occulti,
E la cagion, ch'à lagrimar ti tira.
Piu non tardar, però, ch'i crudi insulti
L'animo mio di riparar desia,
E ad ogni cosa che comandarai,
Pronto, e fedele tu mi troverai.

Il timor grande d'Icaro volante
Piu del termine imposto dal suo padre
Non fu tal, quando corsegiando inante
Con desir vaghi, e con voglie leggiadre
Sentì la calda cera in un instante
Lasciar da le commesse penne quadre,
Qual de la donna verso il Caualliero
Sciolta di man di quel Gigante fiero.

E prima al Senator le gratie rese.
Quelle, ch'à lui si conuenian maggiori.
Con voce humile timida, e cortese,
C'hauria spezzati adamantini cori
Poi di vago rossor tutta s'accese
Deuendosi incolpar di suoi errori,
Ma il Paladin per darle ardir s'affisse,
Seguendo diro quel, ch'ella li disse.

IL FINE DEL TRENTESIMOQVINTO CANTO.

NEL PRESENTE TRENTESIMOSETTIMO CANTO VEDESI L'ANIma dalle insidie diaboliche liberata, prendere tanta allegrezza della liberatione, rihauuta, che per lo grandissimo gaudio e ratta in spirito, e vede, & intende li celesti secreti, e finalmente morendo, se ne va al cielo a godere i beni de la vita beata.



CANTO TRENTESIMOSETTIMO.



CIECA, vana, e instabile fortuna,
CHE'L scelerato inalzi, e'l buon deprimi,
Se mai tu te trouasti in parte alcuna,
Doue che tanti ingegni alti, e sobl:imi
Giudicar ti potesser (ahi rea importuna)
Forse color, che di continuo limi,
Vedendo tanti error tuoi manifesti,
Con somma tua uergogna i suggeresti,

Quanti bei spirti, & huomini eccellenti
Hai col tuo uariar mal capitati?
Quanti ribaldi, falsi, e maldicenti
Sopra le vaghe stelle hai tu inalzati?
Ahi cruda, ahi disleal, perche consenti
Ch'i buoni sian da i rei si mal trattati
E i rei salischan sù ne l'alto cielo
Coperti del tuo manto, e mobil uelo?

Digitized by Google

Ma per tornar al mio primo lauoro,
Doue già ne l'historia mi lasciai
Col figliuol di Milon pien di decoro,
Quel, ch'egli fece di memoria assai,
Hauend'io preso alquanto di ristoro,
Dironni il tutto à pieno, e state homai
Con grata attention ad ascoltare
La risposta ch'egli hebbe al Conte dare.

Rabin di Libia Cauallier gagliardo
Human assai, e di soblime ingegno,
Ne l'età sua, e tempo men codardo
Del propio seme non hebbe altro pegno
Ch'una sol figlia, e quella molto al tardo,
Laqual teco ragiona, ò Baron degno
Di lode, e Fiordiana fui chiamata,
Troppo da lui, e da la madre amata.

E dimorando col mio uecchio padre
(Come suol farsi) in gran delicatezze,
Spesso diceua à la diletta madre,
Ch'in età homai crescena, & in bellezze.
Ma perche spesso apar, che cio ch'aquadre
A' i uecchi paltri, e à le largbe grandezze,
Per c'hanno fatt'i cor di fermi marmi,
Poca cura n'hauea di maritarmi.

E non parendo à me molta honestade
Al padre dimandarlo, io mi pensai
Hauer d'un uago giouane amistade,
E con gran diligenza lo cercai.
E riuolgendo ben per la Cittade
Vn di costumi, e di uirtù trouai
Senza alcun par, e senza paragone,
E per nome era detto Calistone.

E si mi piacque il uago giouanetto,
Ch'oltra misura al'hor di lui m'accesi.
E per condurmi al defiato effetto,
Ogni mia industria, & ogni studio spesi,
Anzi piu ti dirò senza rispetto,
Ch'ogni uergogna al gran nimico resi,
Però che senno, ardir, minaccie, o forza
Non ual contra d'Amor una uil scorza.

Poi si com'era del suo amor accesa,
Farlo palese mi disposi al tutto,
E per dar fine à la bramosa impresa,
E per cauarne l'amoroso frutto,
Per lui mandai, ilqual senza contesa
In picciol spatio s'hebbe à me condutto.
E come fra gli amanti usar si suole,
Tutta tremante usai le tai parole.

Signor, ben puoi saper, si come saggio,
Quanto sia frale il sesso feminile,
E quanto Amor crudel, aspro, e seluaggio
E' contra d'ogni cor alto, e uirile.
E piu, e piu uolte sentito dir' haggio,
Che l'buom costante, fermo, e signorile
Ha superato, e uinto, e uince anchora
Chi seco pugna, e seco non dimora.

Ond'io ne l'ocio, e nel buon agio essendo,
Ageuolmente incorsi ne le reti
E fummi cosi pio, com'hor comprendo,
Che con suoi modi gratiosi, e lieti
Elegger te mi uenne persuadendo.
Si che del tutto in te l'alma s'aqueti.
Ilqual (se col ueder mio non m'appanno)
Reputo il meglio senza alcun inganno.

Però ti prego per cotanto amore,
Quanto, ch'è questo, ch'ardendo ti porto.
Che non mi nieghi il tuo benigno core,
E non mi rendi per amarti torto.
Ma pietà hauendo del mio tanto ardore,
In questo stato mi doni conforto,
E per uergogna, e per piu non sapere,
Gli basciai gliocchi, e mi lasciai cadere.

L'Amante misero el uedendo questo
Subito s'ammutì, e temè forte.
E come, quel ch'è inaueduto, presto
Volse fuggir temendo inganno, o morte
Ma pur il uolto mio d'un pianto honesto
Vedendo irrigato, per mia sorte
Assecurossi, e promesse uenire
La notte al tardo, e trarmi di martire.

Digitized by Google

Eraul al lato de la ſtanza mia
Vn alto monte, e nel mezzo una grotta,
Laqual per eſſer fuor d'uſata uia
Era da pruni, e ſpini homai interrotta.
Et indi alcun paſſar mai non ſolia,
Per eſſer quella à mal paſſo ridotta
E per eſſer mal comoda tal caua,
Niſſun di quella piu ſi rimembraua.

Onde ch'impoſi al franco Caliſtone,
Che per ſalir una ſune recaſſe,
E ſi ueſtiſſe d'un forte giuppone
Di cuoio, che da ſpini lo guardaſſe.
E che la notte à l'aſcoſta magione
Senza ſtrepito alcun ſi ritrouaſſe.
E quanto gli ordinai, tant'egli fece,
Venne al ſpiraglio, e ben mi ſodisfece.

Il dì ſeguente facendo ſembiante
Di uolermi poſar, e dormire,
Licentiai le ſerue tutte quante,
E chiuſimi in la ſtanza per fruire
Al deſtinato tempo, il caro amante.
Et entrata in la grotta il uago Sire
Trouai, che m'aſpettaua allegramente,
E corri ad abbracciarlo ſtrettamente.

E dopo molti baci al fine inſieme
Si fummo dolcemente coricati.
Trahendoſi ciaſcuno à quell'eſtreme
Parti d'Amor, che ci tien procreati.
Et eſſendo à le parti homai ſupreme
(Per eſſer Maggio) i rai del Sol leuati,
Come quei, ch'in fatica piu non ponno,
Fummo ambo preſi d'un profondo ſonno.

Coſi dormendo, in una ombroſa ſelua
Eſſer mi parue, e in quella andar cacciando,
Et hauer preſa una ſilueſtre belua,
C'hor quinci, hor quindi ſe n'andaua errando.
Ne come fiera, che tal'hor s'inſelua
Mi ſi moſtraua, anzi me luſingando.
Coſi in breue domeſtica diuenne,
Ch'à dirlo à men uerrebbe inchioſtro, e pẽne.

Et accio che da me non ſi partiſſe,
Paruemi un gorgerino d'oro meſſo
Hauerle al collo, ne uolea, che giſſe
Altroue, e ſol ch'à me ſteſſe d'appreſſo.
Poi ſtandomi nel ſen, parea, ch'uſciſſe
(Doue non ſo, ma fu da quell'oppreſſo)
Vn negro ueltre, ilqual molto affamato
Di grembo m'hebbe l'animal leuato.

Onde ſentiua un tant'aſpro dolore,
Che'l ſonno mi ſi ruppe, e in tutto deſta
Trouai colui, ch'era il mio uiuo core
Pallido oltra miſura, onde, che queſta
Coſa mi parue di troppo timore
E fui per riſuegliarlo molto infeſta,
Mouendolo, e chiamandolo in un punto,
Ne mi riſpoſe, ne ſi moſſe punto,

Tutta turbata all'hor, diſſi piangendo
Leuati homai, o Caliſtone mio,
Non dormir piu, che troppa doglia prendo,
Ma caddè nel leuarſi à terra, ond'io
Il caſo ſpauentoſo all'hor uedendo,
Quaſi di tema, oltra il dolor morio.
Pur prouedendo con diuerſe coſe
Non piu ſi moſſe, ne piu mi riſpoſe.

Ma poi che del morir laſſa m'accorſi,
E che per ogni parte il ricercai
Del ſuo bel corpo, e tanto mi contorſi,
E che piu freddo, che marmo il trouai
Non ſapendo che far' altro, ricorſi
A' lagrime, e col pianto il richiamai.
Ma nulla ualſe, e nuda di conforto,
Stringeua il corpo lagrimando morto.

Ma fu ſentito il mio dirotto pianto
Da un del padre mio picciol ualetto
Poſtoſi à luſcio de la ſtanza, à canto,
E ad uno il diſſe ſenza alcun riſpetto,
Qual ad un' altro lo propoſe à tanto,
Che'l preſentite il mio padre diletto,
Che d'un maligno cor d'Amor rubello,
Ancide piu la lingua, che'l coltello.

Digitized by Google

Si grande fù del uecchio padre il duolo
Del mio commesso error noioso, e graue,
Che forse sotto l'uno, e l'altro polo
Simile, o il par al paragon non haue.
E perche'l fallo non andasse à uolo,
Che ragion è, ch'ogn'un sue colpe laue,
Mandommi in queste piagge tant'alpestre,
Per darmi in preda à le fiere siluestre.

Onde ch'al'hor per mia mala sciagura
I mi incappai nel strano, e fier Gigante,
Che per destino, e mia buona uentura
Per te distrutto fù gia poco inante.
Fuggir le scorti mie per la paura,
Et iui rimas'io per un'amante
Narrata à pieno t'ho mia dura forte,
In te sta la mia uita, e la mia morte.

Di Fiordiana udito hauea il lamento
Quel pieno di ualor Conte di Brana,
E ne sentiua in se graue tormento,
Mentre la sua fortuna raccontaua.
E per darle speranza, & argumento
Dolcemente il Baron la confortaua.
Dicendo non temer, che ti prometto
Di proueder à tanto tuo difetto.

Sì come per le piagge fassi un fiore
Pallido, e smorto, e per uirtù del Sole
Torna nel primo grado in suo uigore,
E maggior forza prende poi la prole,
Non altramente uinta dal dolore
La scolorita donna à le parole
Del Conte ritornò ne la bellezza
Prima, per quella nata in se allegrezza.

Ma l'inuida, sospetta, e rea fortuna
Di nostri lieti di sempre nimica,
S'interpose con morte oscura, e bruna
Contra di questa misera, e mendica.
E senza offension, ne cosa alcuna
Volse dannarla à la gran madre antica,
Che chi non curau di propi parenti,
Restano al fine poueri, e dolenti.

Questa ben degna in uer d'ogni pietade
Per troppa gioia, che nel cor sentiua
D'esser di serua posta in libertade,
Sol d'allegrezza si teneua uiua.
E quanto, ch'era piu la securtade
Di tanta libertà, del seruir priua,
Tant'era il gaudio piu potente, e forte,
Che la guidaua, anzi spingeua à morte.

E cosi come non si muor di doglia,
Perch'al soccorso d'ogni senso corre
Di questa frale, e miserabil spoglia
Ogni, e qualunque spirto, e'l cor soccorre
Freddo lasciando cio, che men'addoglia
Nostra gentil natura, anzi l'abborre,
Tal che per quai si sian affanni, e pene
In uita pienamente ci mantiene.

Cosi s'haueà quel spirto, e sangue puro,
Che tien la prima stanza intorno al core
Dal propio albergo suo tanto maturo
Già dipartito con troppo furore,
E discorrendo, on'era men securo
Lasciò la sede senza alcun uigore,
Onde ch'in breue l'alma al corpo unita,
Si dipartì di questa mortal uita.

Non poco duolo, e non poca tristezza
Il Conte prese di sua dura sorte,
Qual di parente, e con gran tenerezza
Pianse la sua infelice, e trista morte.
Onde che poscia con molta dolcezza
Si come buon, deuoto, saggio, e forte
Una foce le fe di stimi chiusa.
E dentro fu per lui posta, e rinchiusa.

E questo fece, che pietà lo strinse
Accio non fusse morta diuorata
Da le siluestri fiere, e poi si cinse
L'elmo incantato, e la spada fatata
Indi co i speroni Brigliadoro spinse
Con mente però alquanto addolorata.
In altre parti, e luochi mal trauersi
Scorse uarcando monti alti, e diuersi.

Digitized by Google

Qui il Sènator Romano andar lasciamo
Scorrendo il labil tempo à suo piacere,
E del buon Ruggeretto hor ragioniamo,
Ch'un gran stroppiccio senti al mio parere
Di piedi, e d'arme, se si ricordiamo.
Onde per sentir meglio, e per uedere,
Con grand'ardir col fier destrier fermosse,
E senti darsi di molte percosse.

Non stette à bada, ma il corrente punse,
E se n'andò, dou'era il tristo suono,
E tosto, ch'egli al passo sopragiunse,
Trouò duo gran guerrier senza perdono,
Che dar uoleansi morte, onde ripunse
Da capo il suo destrier, ardito, e buono.
E tirossi da parte per uedere
I duri colpi fuor d'ogni douere.

E per contarui con altero ciglio
Lor alta gesta nobile, e perfetta
Androsil'era l'un unico figlio
Di quel possente, e magno Rè di Setta.
L'altro Solfino somigliante à un giglio,
Che del Regno di Fiessa il scetro aspetta.
E si dauano colpi cosi strani,
Che se ne ribombauan monti, e piani.

Solfino acceso con il brando in mano,
E'l scudo al braccio à parte si ritrasse
E colpo non menaua, che su il piano
O piastra, o maglia à brano non mandasse
M'Androsilo d'aspetto assai uillano
E d'horror pien parea, che si sognasse,
Che'l scudo, che tenea Solsin'al braccio
Faceagli sol parer di uetro, o ghiaccio.

Pur con ardito cor sopra l'elmetto,
Ch'era di fin acciaio un colpo i diede,
Che tutto s'hebbe ne l'arcion ristretto,
Et à Macone dimandò mercede.
Non rimase per cio Solsin abietto,
Ma con forza maggior, ch'alcun non crede,
Il brando strinse, e'l destrier forte punse
E sopra l'elmo sin Androsil giunse.

Raddopia i duri colpi hor su le braccia,
Hor sopra il petto mena, e non sta à bada,
Anzi con tal ardir' oltra si caccia,
Che ribombar facea quella contrada.
Ogn'uno in colpeggiar, par che si sbraccia,
Ne si sparagna l'una, e l'altra spada,
E in quell'horrendo, e spauentoso gioco,
Gettaua ogni lor colpo fiamma, e fuoco.

E da temprati brandi l'armadura
Tutt'era franta, e la minuta maglia,
Cadeua d'ogn'intorno à la uerdura,
Si com'auien tra Caualier di uaglia.
Vedendo Ruggeretto oltra misura
Cresser la spauentosa, aspra battaglia
Tutto pien di stupor, e marauiglia
Mise al destriero in libertà la briglia.

E uolse l'un'e l'altro tramezzare,
M'Androsilo, e Solsin d'orgoglio pieni
Verso di Ruggeretto d'alto affare
Si uolser come Draghi senza freni.
Et à la muta, come irato mare,
Colpi menauan di rancor ripieni,
E degli un colpo Androsil con tempesta,
Ch'à forza il Caualier piegò la testa.

Tira Solsino al'hora d'un man dritto,
E giunse Ruggeretto sopra un braccio.
Vedendo il Caualier non far profitto,
E la gran lor uiltà, che per hor taccio,
D'ira s'accese, e da gran doglia uitto,
S'ingegna à suo poter, o uscir d'impaccio,
E uolse dimostrar senza dotanza,
Quanto ualea il suo brando, e sua possanza.

Cosi crucioso, e con l'animo altero
Trasse la spada, & imbracciò lo scudo.
Indi con rabbia spinse il buon destriero
Contra d'Androsil ingrato, atroce, e crudo,
E un colpo gli menò si acerbo, e fiero,
Che l'arme gli passò col uiso nudo
Ne gli ualse buon'elmo, o bacinetto
Che'l brando penetrolli dentro al petto.

Digitized by Google

Fatto il colpo mortal, c'honor auanza,
Drizzò contra Solfino l'ufferrante,
Ch'ogn'altro buon guerrier di forza auanza,
E col brando affilato si fe inante
Nulla temendo cio, che resta, e auanza.
Ma il buon Solfin con animo prestante
Tirassi inanzi, ne percio s'arrossa,
Ma del guerriar ripara ogni percossa.

Mena Solfin, accio, che si disarme
Il suo nimico, e adopra forza, e lena,
Hor quinci, hor quindi prona le buon'arme,
E cerca il Cauallier por sù l'arena,
Veduto non fu mai roso da tarme
Vn uecchio pannicel, che tiensi apena
Si come l'arme di Solfin si spezza
Non però teme, ne sua uita prezza.

Onde ciascun di lor con molto ardire
Per esser forte, e molto in l'arme destro,
Non cessaua l'un l'altro di ferire
Menando ogni lor colpo, sfero, e sinestro.
Ma nel fin pur Solfino, à non mentire,
Percosse il Cauallier sul braccio destro
D'un forte colpo, e con tanto potere,
Che quasi il brando gli fece cadere.

Se Ruggeretto forte s'adirasse
Per hora lascio tal giudicio à uoi,
Ond'acceso di sdegno, e d'ira trasse
Duo gran colpi con i tratti suoi,
Ne so come la maglia non passasse
Ma le buon'arme al'hor saluolo, e poi
Vn colpo gli tirò con tal furore,
Che giu caddè Solfin del corridore.

Non stette à bada il Cauallier possente,
Ma di Fiercorno scese con tempesta,
E gli slacciò l'elmetto immantenente
Per spicarli dal busto l'aurea testa.
Ma mentre il Cauallier l'elmo lucente
Gli trasse, udì una donna molto mesta,
Laqual gridaua, & era in pie salita,
Deh non far Cauallier, dagli la uita.

E uogli hauer di me (se non di lui)
Misera, e trista almen qualche pietade.
Vedendo il franco Ruggeretto (à cui
Caro fu il seruir sempre in ogni etade)
La lamentenol uoce, e'l duol d'altrui
Deposse ogni furor, e in libertade
Lasciò quel corpo misero, che langue,
Ne macchiar uolse il brando nel suo sangue.

Et addolcito con pietoso core
L'elmo li trasse, e'l bel uiso rinfresca
Con la fredd'acqua di prezioso odore,
E le smarrite forze con dolc'esca
Già ribauute, e tornato il uigore
Disse gli il Cauallier, s'Apol t'accresca
Ogni tuo bene, che causa u'ha fatto
Ambi insieme pugnar, e usar tal tratto?

E dimmi anchor per qual cagion insieme
Vi moueste ambi doi à uolger uerso
Di me l'acute lancie per estreme
Pene darmi con animo peruerso.
A' cui Solfino ritornato in speme
Rispose il crudel odio già conuerso
In dolce amor, ne la Città di Tiro,
Ma trasse prima un profondo sospiro.

Ne le calende già del lieto Maggio
Far si suol un ornato, e bel contorno,
Ond'ogni Cauallier honesto, e saggio,
E uaghe donne uengon d'ogn'intorno.
Ambi n'andiamo, e per un stesso raggio
Per ueder'il trionfo tanto adorno.
E mirando le belle donne, e'l luoco
Fummo ambi accesi d'un istesso fuoco.

Erasi appresentata à gliocchi nostri
Vna d'aspetto gratioso assai,
Che già non so, se da i supremi chiostri
Vn'altra par mandata fusse mai,
E come franco Cauallier, che giostri,
E uinca il suo nimico, gliocchi gai,
Et i leggiadri sguardi di costei
Vinser del mio riuale, e i sensi miei.

Digitized by Google

Di noi l'un l'altro si forte s'accese
Che non s'hauria per modo alcun potuto
Discerner, qual di noi dal suo cortese,
E diuo affetto fusse riceuuto.
Ond'essendo fra noi noto, e palese
Vn tant'amore, e d'ogn'hor piu cresciuto
Di lei parlammo molto largamente,
Et ella sempre à noi ponea mente.

Non facendo però miglior sembiante
Ne miglior cera à me, ch'al riual mio.
Ma noi (come suol far ciascun amante)
Accesi di speranza, e di desio.
Fra noi parlammo di sue uirtù tante,
E de l'alta bellezza, e uiso pio.
Dicendo ogn'un di noi esser piu amato
Da quel uiso sereno, e delicato.

E per gran spatio in tal parlar fermati
E per lungbe contese già à uolersi
Oltraggio fare quasi apparecchiati,
L'error riconoscemmo, e in noi conuersi
Fummo da parte fra di noi tirati
Facendo (com'auien) pensier diuersi,
E per tal atto, che mal facciauamo,
E che danno, e uergogna à lei dauamo.

Mossi fummo tra noi pari in concordia,
Et à la madre gimmo de la dama,
E per fuggir periglio, ira, e discordia
Vsammo astutamente cotal trama.
A' lei chiedendo con misericordia
Che ci apra cio, che'l cor di lei sol brama
Il desir nostro, e quanto che uolemmo,
In sua presenza ascosto proponemmo.

Che concio fusse cosa, che'l giocondo
Volto gentil de la figlia di lei
Piu ch'altro ad ambi ci piacesse al mondo,
Ilqual mirato quattro uolte, e sei
Al cor passò nel luoco piu profondo
(Forse mercè de li celesti Dei)
Ch'una tal gratia al'hor ci concedesse,
Accio scandol maggior non occoresse.

Che grato i fusse, e à quella comandasse
Non con orgoglio, ma con uolto grato,
Che con segni, o parole ci mostrasse
Qual piu di noi da lei fusse hor amato.
Onde ella comandò, ch'ogn'uno andasse
Da parte alquanto, e tosto fu chiamato
Vn messaggier, che uadi à la donzella,
Et à la madre faccia uenir quella.

Laqual humil, modesta, e rinerente,
Ornata di uirtute, e gentilezza
Per dimostrar quant'era ubidiente
A' la sua madre, che cotanto apprezza
A' lei ne uenne con sincera mente
E con somma humiltà, somma dolezza
Disse da filial amor constretta,
Che chiedete da me madre diletta?

A' cui rispose con serena faccia
O dolcemente da me amata figlia
Tra duo, che per te ciascun arde, e agghiaccia,
E piu t'ama, che se, ma ogn'un bisbiglia,
Nasce una question, che gli disfaccia,
Et è di noua, e d'alta maraniglia.
Onde conuien per quel, ch'ogn'un defia,
Che tal sentenza da te data sia.

Ricerca ogn'un di lor con chiaro segno
O con parole, tu gli facci certi
Qual con effetto è di tuo amor piu degno.
E perche d'alto amor condegni merti
Debbono uscir, farai, che con ingegno
(Accio ch'in odio Amor non si conuerti)
Dimostri à cui di lor piu il tuo cor pieghi,
Perche cotal pensier da lor si slegbi.

La dama piena al'hor di leggiadria
Rispose con parole grate, e fide.
Questo molto m'aggrada o madre mia.
Et amenduo guatando alquanto, uide,
Ch'Androfilo nel capo suo tenia
(Di c'hor parlando il cor mi si diuide)
Vna ghirlanda di diuersi fiori,
Di ch'io priuo era di cotai fauori.

Digitized by Google

Et ella, che ſul capo una n'hauea
Similmente di fiori, e freſche fronde,
Prima quella leuò, ch'ella tenea
Sul capo per ornar ſue chiome bionde
E à me, che nudo n'era, la ponea,
E quella poſe à ſe del ſocio, donde
Ambi laſciati con ſommo piacere
Al luoco ſuo ſe ne tornò à ſedere.

E diſſe, adempiuto ho il noſtro contento
Mia dolce madre, e il lor piacer ho fatto.
Ma noi ſoſpeſi nel primier tormento
Ritornammo, e ciaſcuno ad un tal tratto
La queſtion tenendo, e l'argumento
Eſſerui ſommamente patefatto.
Ma quello, d'quale la ghirlanda tolſe
La donzelletta, irato à me ſi volſe.

Affermando diceua, piu che te
Queſta mi porta amor, ne ad altro fine
La ghirlandetta mia preſe per ſe,
Se non perche, quanto ſon piu uicine
Le coſe mie, maggior credenza n'è,
Che'lle piaceno piu, poſcia nel fine
Per cauſa hauerne d'eſſermi obligata,
Come ſuol far chi cerca eſſer amata.

A' te, che la ſua diede, ha quaſi in loco
D'ampio, e duro congedo, non uolendo
Moſtrarſi ingrata, e ne prendeſti gioco
Guidardon del tuo amor non ti rendendo.
Però quel don con tuo ſcorno non poco
Terrai, à i tuoi deſir fine ponendo.
Io per contrario quanto piu ſapea,
Con alta uoce coſi riſpondea.

La dama in uero piu le coſe tue
Ama, che non fa te, ſi puo uedere,
Ch'ella ne preſe, ma ſopra le ſue,
E ſopra te piu ama, & ha piacere,
E queſto in uer troppo gran ſegno fue,
Che la propia mi die ſol per uolere
Principio dar al noſtro occulto amore,
Come conuiene à generoſo core.

Che'l dono ſempre far ſuol chi'l riceue
Humil ſuggetto al largo donatore.
Però queſta, ch'è incerta di me, deue
Per farſi certa del mio caldo ardore,
Cercar con dono tal non molto lieue
D'incatenar' il mio tenero core,
E ritener mi uuol in ſua balia,
Per ch'io diuenga ſuo, quand'io non ſia.

Dimmi per corteſia, come puo ſtare
Se quella prima il tuo t'immola, e lieua,
Ch'ella ti poſſa, e mai ti debba amare?
Queſta ragione in nulla mi ſolleua.
Onde di cio ti puoi certificare
Eſſer uerſo di te ſiniſtra, e ſceua.
E coſi dimoranmo in queſto ſtratio,
E in tal conteſa un tedioſo ſpatio.

E ſenza difinir piu coſa alcuna,
Ci partimmo sfidati à cruda morte,
Come (non ſo) ſe mai per piu importuna
Veder poteſſe, ouer meglior mia ſorte,
Quando tu ci turbaſti, o pur fortuna,
Mandando à le tartaree, e oſcure porte
Androfilo compagno, e amico mio
D'un ſteſſo fuoco acceſo, e d'un deſio.

E poſcia d'un uoler, ſenza far motto
Contra di te uolgemmo il brando acuto
Per darti morte, per hauerci rotto
Noſtro diſegno, e non fuſſe ueduto
Qual deueſſe di noi reſtar di ſotto.
Ouer al fin'eſtremo peruenuto,
Chi hauer deueſſe, chi aſpettaua à l'acque,
Di cui la uoce udiſti, e qui ſi tacque.

Ad aſcoltar la lite de gli amanti
Tacito, e queto Ruggeretto ſtette,
E con le luci chiare, e sfauillanti
Da dolce amor benignamente rette
Coſi riſpoſe, o Caualliер fra tanti
Suggetto piu ad amor, e à ſue ſaette,
Bella fu l'amoroſa queſtione,
Ma non per chi ſta morto ſul ſabbione.

Digitized by Google

Certo mi par, e à tutti parer debbe,
Chi sottilmente il bel caso riguarda
Che la donna gentil maggior cura hebbe
Del tuo secreto amor, e in te piu arda,
Che d'Androsilo, e certo non saprebbe
Altro pensar ciascun, chi retto guarda,
E non senza mister fú questo fatto,
E chi cio nega, è pazzo, e contrafatto.

Questo n'auenne o Caualliер anchora,
Acciò l'amor di te, che quell'amaua,
Acquistasse piu fermo, e quell'al'hora
Del riual non perdesse, che bramaua
Piu te, che lui ci'l mostra chiaro fuora
L'oprar di Dido il cui uigor montaua
Con forza, e tal desir di giorno in giorno
Ch'in fuoco, e in fiãma ardeua d'ogintorno.

Laqual ardendo per amor di Enea
Fin ch'à lei con honor, e leggiadria
Non parue hauerlo preso, non hauea
Ardire di tentar la dubbia uia
Del dimandar, & oltra cio non rea
Vsanza è tra ciascuno, che desia
Portar sopra di se (pur che sian grate)
Alcune insegne de le cose amate.

E questo accio, di quelle le piu uolte
Piu, che del tuo il rimanente possi
Gloriarsi, e quelle d'ogintorno auolte
D'ogni periglio siano tutti scossi.
Come Paris se già, che rare uolte
(Andando in guerra) di fin'arme armossi
Contra di Greci senza un signaletto
D'Helena dato con molto diletto.

Sperando (al lei parer) uia piu per quella
In battaglia, che senza lui ualere.
Però conserual ben, nel tenir fello,
E al mio consiglio uogliti tenere,
E stretto fatt'ogn'uno il suo fardello
Licenza prese, com'era il deuere,
E lasciato da parte hora Solfino,
Seguite Ruggeretto il suo camino.

Haueua terminato il giouanetto
Al tutto di passar in Normandia,
Come già da Cumana li fu detto
Per l'esser di Fenice in pregionia,
E caualcando tacito, e soletto,
Dopo piu giorni ritrouò per uia
Per buon destino, e sua sorte felice
Il zio Rinaldo con la sua Fenice.

Non poca marauiglia di tal cosa
Al'hora il saggio Ruggeretto prese
Vedendo il zio Rinaldo, e la sua sposa,
A iquai portaua affettion palese.
Non meno parue anchor marauigliosa
Al buon Rinaldo Caualliер cortese
Con Fenice gentil uedendo in stato
A' l'improuiso il sposo desiato.

Scese ciascun di lor giù de destriero,
E s'abbracciaro con gran tenerezza.
Poi si posaro sopra del sentiero
Ragionando fra lor de la durezza
De lor fortuna, e de lor caso fiero,
E quanto à la lor uita la grandezza
Del cielo fu nimica, e ingiuriosa,
Et à lor stato non poco ritrosa.

Era poco lontan un gran casale
Post'à rimpetto d'un monte eminente,
Iui deliberar per minor male
Arriuar tutti quanti unitamente,
E per salute, e ben uniuersale
Iui posar la notte allegramente,
E fatto fra di loro un tal pensiero
Salì ciascun ardito il suo destriero.

Iui ridotti con sommo piacere
Trouaro un poco d'un'alloggiamento,
Che quella notte gli hebbe à sostenere
Con cibi grossi, e di mal nutrimento.
Venuto il dì, senza mangiar, ne bere
Saliro i lor destrieri, e à saluamento
A' lor uiaggi lieti se n'andaro,
E nel partirsi in bocca si basciaro.

Digitized by Google

Tolta licenza Ruggeretto saggio
Dal zio Rinaldo, insieme con Fenice
Verso Panfilia tenne il suo viaggio
Varcando luochi, doue che si dice
Giamai non penetrar del Sole il raggio.
Nel Vespertiglio, non pur la Cornice
Indi passaggio far, ne far dimora,
Così è silvestro, e periglioso anchora.

Hor ambi cavalcando con gran fretta,
Per non restar à mezzo il giuoco in scacco,
Entrato in una via angusta, e stretta,
Doue ch'à caso ritrouar Bubacco,
Che sembrava in andar spinta saetta,
Ne per sentier giamai si trouò stracco
Di quanti che trouava andar per strada,
Mandar senza altro dir à fil di spada.

Ne val che la ragion lo disconforta
Per non esser colui, ch'el va cercando,
E souente gli dice, anzi l'esforta,
Che serui à più bisogno il crudo brando.
E che non sa quanto il vigor importa
D'un si potente Cavallier, e quando
Giunto si veggia à sua presenza all'hora,
Vedrassi quanto il valor suo l'honora.

Di simil fatto molto mal disposto,
E così cavalcando all'hor per via,
Di membra ben formato, e ben composto
Duo giouanetti con gran leggiadria
Accompagnati scorse, onde deposto
Di saluto ogni segno gli dicia
Con la voce bestial fuor di ragione,
O tu c'hora qui passi pel sabbione.

Conoscerti mi par per quant'i veggio
A' l'armi rilucenti, al bel cimiero
Al scudo ornato, e più chiar me n'aneggio,
Al tuo possente, franco, e buon destriero.
Non sei tu Ruggerettos in ver, che peggio
Non bramo, non desio, non cerco, o spero,
E se tu quello sei, dimmilo aperto,
Che di trouarmi seco, ho nel cor certo.

Strano gli parue molto al Sir gradito,
E fra se resta stupefatto, e muto,
Dal fier Pagan vedendosi assalito
Senza altro ragionar, senza saluto.
Et esser similmente oltra l'inuito
Dettogli il propio nome, e conosciuto.
E disse, Cavallier, qualunque sei,
Volontier anchor te conoscerei.

Tu mi conosci, io te non vidi mai
Tu cerchi, e brami di trouarti meco,
Non so chi sei, e tu il mio nome sai,
Ne ti so dir, se tu sei Moro, o Greco.
Disse il Pagan, se tu sei quell'homai
Dimmilo, ch'ardo di trouarmi seco,
Dirol, che di timor figliuol non fui.
Ma dimmi tu cio, c'hai da far con lui.

Dimmilo pur, però ch'anch'io non fui
Di temenza figliuol, come ti pare,
Se cangiato non son', io son pur lui,
Non posso, ne te'l voglio qui negare,
Quand'io potesse, dunque sei colui,
Che fece ad Arbifan morte prouare.
Ilqual mi fu fratel così fauella,
E da lui haueste la fatata sella.

Sentendo Ruggeretto ardito, e forte
Nomar la sella di virtu infinita
Vennegli in mente del Pagan la morte,
E del presente, ch'anzi la partita
Gli fece già, mentre per la sua sorte
Di quest'egli passava à l'altra vita,
E la parola di sua bocca detta,
Ch'altri di cio farebbe la vendetta.

Hor sappi (il Cavallier così ragiona)
Che spesso quel, che non si vuol, si troua.
E questo detto in ogni parte suona.
Peccato vecchio è penitenza noua.
E forza anchor mi sia de la persona
Farne con questo isperienza, e proua.
Dolce parlar non valmi à quel c'ho udito,
Ma non fia ver, che fia mostrato à dito.

Digitized by Google

Hor Ruggeretto io son il dico anchora
Così rispose, e tu dimmi, chi sei
Fin qui non ti conosco, ma pens'hora
Ch'assai peggior di lui esser tu dei.
Dimmi il tuo nome, e non far piu dimora,
Che perder tempo in dir piu non uorrei,
Che troppo à un Cauallier è uillania
Con questo mezzo assalir altri in uia.

Io son di Maccamuth terzo fratello
(Rispose all'hor) di Combeia Signore
E già fui d'Agrifano anchor gemello,
Ricco d'oro, di gemme, e di ualore,
E in ogni parte Bubacco m'appello
Degno di grand'Imperio, e somm'honore,
E s'altro piu da me saper uorrai,
Per la punta del brando tu'l saprai.

Si ritrasse il guerrier, e'l brando prese,
E contra di Bubacco il camin piglia,
Così l'un contra l'altro si distese
Torcendo spesso à i lor destrier la briglia.
Ogn'un di battagliar d'ira s'accese,
E nel menar le man si rassomiglia
A' duo sdegnosi ueltri scatenati,
Che per la preda si sian disdegnati.

Qui si pone il gran fuoco appo la paglia,
Qui s'apparecchia una nouella impresa,
Qui si comincia una crudel battaglia,
Qui si dimostra una dura contesa,
Qui si spezzano piastre, e fina maglia,
Qui si discopre una gran fiamma accesa,
Qui si riporta fama, gloria, e honore,
Qui il tutto uince quel, ch'è uincitore.

Volano piastre, maglie, arnesi al cielo
Per li lor colpi smisurati, e strani.
E temo à lungo andar non lasci il pelo
Ciascun di lor, che s'urtan come cani.
Qui non è amor, non carità, non zelo,
Ma à piu poter uanno girando i piani
Per porr'il suo nimico à la pianura,
E dargli pena acerba, o morte dura.

Trouauasi Fenice (com'è scritto)
In gran trauaglia uedendo il Pagano
Posto con Ruggeretto in gran conflitto,
Per esser troppo altiero sopra il piano.
E ben c'hauesse il cor alquanto afflitto,
Si trasse in parte à la sinistra mano,
Accio uedesse di tal fatto il corso,
E dargli (bisognando) al'hor soccorso.

O quanto ogn'un si mostra ualoroso,
O quanto son destrissimi su l'arme,
O quant'ogn'un d'honor' è ambitioso,
O quanto destro ogn'un sul destrier parme,
O quanto è ciascun fiero, & animoso,
O quanto che potrebbe consolarme
S'egli lasciando il suo brando tagliente
Credesse in Giesù Christo omipotente.

Colpo non era al'hor mandato in fallo,
C'hora spallacci, hora gambiere in terra
Non cadessero, o barde del cauallo
Per li colpi crudel, ch'ogn'un disserra.
Vn colpo tira Ruggeretto, e fallo
Distender sú le groppe, e quasi atterra
Lui col destriero con irata fronte,
Ma nulla fegli, ch'ei sembraua un monte.

Non manca anchor Bubacco pien d'ardire.
Mena la spada sua cruda, & atroce,
Per dar al Cauallier pena, e martire
Ne la persona ne pur l'arme nuoce,
Che di Diamanti son per lo uer dire.
E dal sdegno, e dolor ogn'un si cuoce,
Che la spada non entri ne la carne,
E di sangue un corrente lago farne.

Haueano i Cauallier tutto quel giorno
Le man menate senza dir parole,
E già per ogni parte, e d'ogn'intorno
L'ombra cresceа, e declinaua il Sole,
Tal ch'era tempo homai di far soggiorno
E riposarsi, come il dever uuole.
Onde ch'ogn'un di loro fu contento
Di far tregua di par consentimento.

E postosi

Digitized by Google

E postosi ciascun sopra il terreno
Per buon spatio da l'un l'altro lontano,
Ch'un poco si fidaua, e l'altro meno
Porsi da sciocco del nimico in mano,
Cibo non n'era, ne abondante fieno
In herba anchora per quel uerde piano,
Che'l suo Fiercorno pascer si potea,
Ma simil pasto il Mostro non uolea.

Passata già la notte tenebrosa,
E peruenuta l'hora del mattino.
Cingesi tosto à i fianchi Fulminosa
Per affrontarsi con quel Sarracino.
Ma di Bubacco il fier ronzone cosa
Non ritrouando intorno à quel camino,
Ne carne per mangiar, senza contese
Far il patron uinto da fame prese.

E con acuti denti, e fiero morso
Il crudo Sarracin straccia, e diuora.
Vedendo Ruggeretto il caso occorso
Piu non sta à bada, ma senza dimora
Sale Fiercorno per dargli soccorso,
E ua correndo, ma fu tarda l'hora.
Che dal Baron non fu si tosto scorto
Che dal destrier fu lacerato, e morto.

Hauea per costume il mal destriero
I corpi diuorar di quei, che'l tristo
Mandaua di di in di sopra il sentiero,
Ne s'era al'hor di tal cibo prouisto,
Pensando forse di quel Caualliero
Farne, come solea de gli altri acquisto.
Ma ui resto decetto à questo tratto,
Che caddè sopra lui simil contratto.

Di cotal caso gran dolor ne sente'
Ruggeretto gentil, uago, e pregiato,
Ne sa piu che si far il Sir ualente,
Vedendo il suo riuale diuorato.
Partir si uuol, ma il deuer nol consente,
E far uendetta s'ha determinato,
Perche partirsi pargli gran uergogna,
S'al delinquente non gratta la rogna.

Onde sdegnosi s'acciuffaro insieme
Menando l'uno, e l'altro gran tempesta.
Tirana il fier destrier co piedi estreme
Coppie di calci, hor co denti il molesta.
Il Caualliер, che la bestia non teme,
Col fiero brando si spesso il tempesta,
E con i graui colpi ch'ei diserra,
A' suo mal grado caddè morto in terra.

Non molto stette sopra del sentiero
Lo sparso sangue, ch'un corpo s'innoua
D'un gran Centauro molto ardito, e fiero,
E fece à Ruggeretto lite noua,
Non hauea manco corpo del destriero,
Con cui de le sue forze fece proua,
Questo un baston con tre gran palle adopra,
Misero quell', à cui cadono sopra.

Si forte colpo il gran Centauro dalle
Sopra del relucente bacinetto,
Con quel baston da le tre grosse palle,
Che se ne sentì molto il giouaneto.
Anzi piegossi, e torse ne le spalle.
Si che quasi l'arcion toccò col petto.
E se non fusse inuer, che gli è fatato,
Acerba morte al'hor hauria gustato.

Ma il saggio Ruggeretto in l'arme esperto
Contra il Centauro è con grand'ira uolto,
E lo ferì d'un colpo al discoperto
Sopra del capo, e del lordoso uolto.
Ma niente il reo si mosse, onde per certo
Rimase il Caualliер sospeso molto.
Vuol raddoppiar il colpo un'altro tratto,
Ma non gli andò come il pensiero fatto.

Vn'altro colpo il fier Centauro dalli
Sopra del scudo adamantino, e greue.
Ma il destro Caualliер par che non falli,
Vn'altro gli donò non meno lieue,
Iui non è pietà, non interualli,
Ogn'un percuote, tolle, da, e riceue,
E tanto è ciascun colpo acerbo, e crudo,
Quant'è ciascun di pietà, e d'amor nudo.

Digitized by Google

Souente l'uno, e l'altro ua ſcorrendo
Si come ſtolto ſopra del ſentiero,
Hor de le mani, hor di denti battendo
Dal ſdegno uinto, e dal duol crudo, e fiero.
Non ceſſa Ruggeretto andar pungendo
Quel animal indomito, e ſeuero,
Ma quanto piu lo ſtringe ad ogni ſalto,
Tanto piu, come Pardo ſalta in alto.

Moueſi all'hor'il gran maſtro di ſcrima,
Et una punta gli tirò nel fianco.
Laqual in uer non fù di poca ſtima,
Ch'era colpo mortal ſul lato manco.
Queſto il Centauro alquanto cruccia, e lima,
Non però di furor diuenne manco,
Anzi che del baſton gli die un riuerſo,
Che'l cinſe col deſtrier tutt'à trauerſo.

E come da uolar haueſſe l'ale,
Dietro con gran furor ſe lo traheua,
Oprar'il brando qui poco gli uale,
Ch'in alcun modo giunger nol poteua.
Guerra non fu già mai ſimile, o tale
A' queſta, eh'al Baron ſaggio faceua
Il ſpauentoſo, fiero, e gran Centauro,
Priuo d'ogni pietà, d'ogni riſtauro.

Soffrir non puote Fenice gentile,
Ne conſentir, che'l ſuo ſpoſo poſſente
Vccíſo fuſſe da animal ſi uile
Con tal uergogna, e molto arditamente,
Non già da ſtato, o ſeſſo feminile,
Ma da buon Caualliér pronto, e ualente
Del brando al'hor menogli un riuerſone,
Et in due parti gli troncò il baſtone.

E con molto uigor', molta preſtezza,
Vn colpo rinouò, ma non lo colſe,
Che con uelocità, e gran deſtrezza
Irato contra il Caualliér ſi uolſe.
E di quel tronco con ſomm'alterezza
Nel petto gli tirò, ma ſi riuolſe
In ſe medeſmo, e nel uolger il bronco,
Dal buſto il deſtro braccio gli hebbe tronco.

Vn'altro colpo raddoppiò il ualetto
Sopra la teſta, e poi tirò di punta
Con empito ſi fiero, e gran diſpetto,
Che lo paßò, che ſi uedea la punta.
Difeſa non puo far piu il maledetto,
Che di uiuer laſpeme è al uerde giunta,
E le uirtù tra quelle parti eſtreme
Del cor eran ricorſe tutte inſieme.

Già di ſangue la terra s'irrigaua,
E la uirtù mancaua à poco, à poco.
Hor quinci, hor quindi laſſo ſe n'andaua,
Come chi di dolor non troua loco.
E mentre ch'à l'eſtremo egli paſſaua,
Si come ſtrale, ouer eſtinto foco,
O come nel mancar l'ardente lampa,
Che manda fuor una uiuace uampa.

Con orgoglioſo ardir uigor, e forza
Contra di Ruggeretto ardito uenne
Per darli morte, o pena, e in uan ſi ſforza,
Che nel gittarſi addoſſo al fin peruenne.
E coſi di Bubacco la uil ſcorza
In cotal guiſa la morte ſoſtenne.
Onde che coſi ſtanco il Caualliero
Verſo Pamfilia preſe il ſuo ſentiero.

E diſcorrendo ſenza far ſoggiorni
Ambi paeſi, e luochi inuſi, e ſtrani.
Dopo traſcorſi molti, e molti giorni,
E di lor la piu parte abbuſi, e uani.
Per tempo un di trouoſſi ne i contorni
De la Città fra ſuoi ridenti piani.
E ripoſoſſi il giouanetto alquanto,
Come dirouui à pien ne l'altro canto.

IL FINE DEL TRENTESIMOSETTIMO CANTO.

Digitized by Google

L'HVOMO DEDICATO ALLE COSE TEMPORALI LASCIA I BENI spirituali, & s'accosta a piaceri mondani. Ma la bonta diuina (come si vede nel trentesimo ottauo canto) mai non manca di porgerne soccorso in ogni nostra operatione: percio che entra ne i cuori nostri, & combatte con gli aduersari, & quelli fugati, e venti da regola al viuer nostro secondo il voler suo.



CANTO TRENTESIMOOTTAVO.



VELL' unico Signor, che con tant' arte
COL detto sol creò la terra, e'l cielo.

E per empir cio che dicon le carte
Qua giù discese, e tolse mortal uelo.
E per darci nel Regno eterna parte
Sofferse fame, sete, caldo, e gelo,
E per aprirci le celesti porte,
Esser uolesse deriso, e patir morte.

Soccorra al desir mio per sua mercede,
Accio col frale, e tenue mio stile
Possa cantar de la sua santa fede,
Laqual fa l'huom mortal à Dio simile.
Ne la cui sol uirtù si fonda, e crede
Ad'hora, ad'hora il popolo gentile,
E depoſto Macon falso, e dolente,
Conosca Giesù Christo onnipotente.

Hor per tornar al mio lasciato canto
Dicoui, che dal lungo caualcare
Eran Fenice, e Ruggeretto alquanto
Stanchi, e dirotti, e postisi à posare,
E riposati, e ristorati, quanto
Fu il lor bisogno, si misero andare
Verso Panfilia con allegra fronte
Per traher' il popol suo d'affanni, & onte.

E per non esser d'alcun conosciuti
Preser l'anello, e ne la terra entrati
Girno al palazzo, che non fur ueduti,
E di lor buon destrieri dismontati
Salir le scale assai taciti, e muti,
Et à la madre si fur presentati,
Laqual uedendo il genero, e la figlia,
Quasi che non morì di maraviglia.

Quanto fusse il contento, e allegrezza
De l'una, e l'altra parte à sè presente
Vedendosi la figlia, e di prodezza
Il genero gentil saggio, e prudente,
Non dimandate, ch'ogni gran durezza
De l'un, e l'altro cor si fece assente,
E mirando la figlia, e'l Caualliero,
Pareuale, ch'anchor non fusse il uero.

Digitized by Google

Già per la Città ſpars'era la fama
Del ritorno del nobil giouanetto
E della bella, ornata, e accorta dama
Fenice dico, e con gioioſo aſpetto
Vnitamente ogn'un prepara, e trama
Di dar al lor Signor ſommo diletto.
Con torniamenti, gioſtre, & altre feſte,
E far loro alle grezze manifeſte.

Per molti giorni ſi fecer gran feſte,
Tenendo in gran piacer tutta la terra.
Chi'l dolce ha in cor, conuien che'l manifeſte,
E chi amar ha nel fiel, ſcopre odio, e guerra.
Ma perche dopo fulgori, e tempeſte
L'aere ſereno, e lieto ſi diſſerra,
Hora qui laſciero queſti poſare,
Ch'al Conte Orlando uoglio ritornare.

Hor per tornar al gran Signor d'Anglante,
Dico, ch'in l'India ſcorſo à gran giornate
Giunſe'l buon Senator ſaggio, e preſtante
Appreſſo à un luoco d'una gran Cittate
Combeia detta, tre leghe diſtante
Da l'Indo fiume, e di molta beltate
E che per troppo ardir al'hor gli auenne,
E del periglio, e beffa, che ſoſtenne.

Di perle oriental, d'argento, e d'oro
D'ogn'altra è la piu ricca, & ubertoſa.
D'ornati panni di ſottil lauoro,
Di ſpecie, ſete, e di coton copioſa.
Di gemme, di grandezza, e di teſoro,
Veduta non fù mai la piu pompoſa.
E perche giace ſotto il mezzo giorno,
Tutta riſplende, e luce d'ognintorno.

Iui paſſar non ſuol alcun nauiglio,
Se non quando, ch'accreſcon l'acque uine,
O coſa contra il natural conſiglio,
Ch'in quelle parti hauer ueduto ſcriue
Vn gran Palmier, di ch'io mi marauiglio,
Et altri molti fra l'anime diue,
Che ſi fan l'acque di grandezza eſtrema,
Quando la Luna è in diſcendente, e ſcema.

Dimora in quella, e tiene il ſcettro in mano
Come Città murata, e principale
Vn rinegato, e ſuperbo Soldano,
Chiamato Macamuth à i Serpi ugnale
Nimico affatto d'ogni chriſtiano
Non ſtima il ciel, non che ualor mortale
E diecemilia Schiaui (s'io non fallo)
Tien per ſua guardia continuo à cauallo.

Di tant'auanza la comun'altezza,
Quanto che ſtender mezzo il braccio poſſo,
E fuori uien d'un'oſcura negrezza
L'uno e l'altro occhio ſpauentoſo, e roſſo.
Ha'l naſo lungo, e di molta largbezza,
Il collo corto riſerrato, e groſſo,
Ch'à mirarlo coſi contra natura,
Porgeua oltra il ſtupor fredda paura.

La barbà lunga poi, ſe non m'inganno,
Scorreua in giù, dou'è cinta la ueſta.
I muſtacchi, che ſotto al naſo ſtanno,
Eran ſi lunghi, ch'i legaua in teſta
Il turbante, come le donne fanno
Le tempie à tempo di qualche lor feſta.
E paſceſi talhor d'amaro toſco,
Come le fiere fan di fronde in boſco.

Non credette che poco egli ne prenda,
Ma quanto uolger puo un'auellana,
E quando uuol, ch'alcun l'anima renda,
Che nimica gli ſia, ouer profana,
A' ſe lo chiama, e ſenza ch'altro intenda
Maſticandol, con uoce altera, e ſtrana,
In un inſtante del ſuo ſeggio moſſo
Grida, e lo ſpruzza al ſuo nimico addoſſo.

Tant'è il ualor, e tanta è la uirtute
Di quel ueleno si potente, e fiero,
Che ſperanza non u'è piu di ſalute
A chiunque ſia Baron, o Cauallicro.
Onde rimangon di tal fatto mute
Mille lingue mortal pur nel penſiero.
Che dal freddo uelen, ch'in quel diſerra,
Anzi mezz'bora cade morto in terra.

Queſt'

Quest'anchor tiene quattromilia donne
In un serraglio chiuse al suo comando
De l'amoroso stuol ferme colonne,
Con lequai il suo diletto ua pigliando,
E son sì uaghe di sembianti, e gonne,
Ch'à dir il uero, non saprei dir, quando
Fusse ueduta una tanta bellezza
Sott'un soggetto di tanta bruttezza.

Ogni notte con una il falso dorme,
D'amor prendendo l'ultimo diletto.
E per ch'egli si troua sì difforme
Non di costumi sol, m'anchor d'aspetto,
Par che si muti in uarie, o strane forme,
Quando ch'è l'hora di leuar del letto,
Nota auditor se questo poco importa,
Ella si troua strangosciata, o morta.

E questo solo auuien per lo ueleno,
Ch'egli ritiene di continuo in bocca.
E quando al uolto lor chiaro, e sereno
Egli s'accosta, o che le membra tocca,
L'humido radical se ne uien meno.
E in precipitio di Sathan trabbocca.
Così finiscon lor misera uita,
Misera inanzi, e dopo la partita.

Poi quando egli si lieua la mattina,
Vann'al palazzo cinquanta Elefanti
Ciascun ha un'huomo sopra, e à lui s'inchina.
Ne piu fanno altro, e riedon tutti quanti.
Ne l'hora del mangiare una roina
Si sente di taballi, trombe, e canti,
Et altre uarie specie d'instrumenti,
Che contristano i cor de gli audienti.

Quest'intendendo il figliuol di Milone,
Diterminò (com'era suo costume)
Seco trouarsi à saldo paragone,
Per trarlo fuor di questo mortal lume.
Poscia le donne, che stanno in pregione
Con la Città ridurre al uero nume,
E lasciando Macon, e sua genia,
Conosca il uer figliuolo di Maria.

E rassettate le sua membra pronte
Tolse l'elmetto fino, e Durindana
E gli altri arnesi, & armadure conte,
Poi con sua destra man pronta, & altana
Diuotamente si segnò la fronte
Col segno de la gente Christiana.
E fornito il destrier, montò à cauallo,
Et al palazzo andò senza intervallo.

Indi con graue, e risonante tuono
A' chiamar cominciò con alta uoce.
Scendi Soldano Macamuth, se buono
Sei tu (come si dice) e sì feroce.
Sente il Pagano il disusato suono,
Ch'à l'orecchie, & al cor molto gli nuoce,
Dice à la guardia intendi chi è colui,
C'hora mi sfida à battagliar con lui.

Tosto discende giù la guardia abasso,
E uede il Caualliер ardito, e forte,
Che del prim'esser non si moue un passo,
Ben ch'ei si troui dentro à la sua corte.
E disse gli, deh pazzo, à cotal passo
Chi t'ha condotto per prouar la morte?
E la spada alza per dargli à la testa,
Ma giù quella del Cõte assai piu presta.

Percio ch'un colpo gli diede sì crudo,
Che morto lo mandò sopra la terra,
Ne gli ualse arme al'hor brando, ne scudo,
Ch'ogni fin arma al suo ualor s'atterra.
E col buon braccio di uiltade ignudo
Contra de l'altra gente si disserra,
Raddoppiando i colpi si aspri, e forti,
Ch'era la piazza homai piena di morti.

Cresce il romor, e insieme la battaglia,
Vedendo i colpi dispietati, e fieri
Del forte Senator pieno di uaglia,
Ch'homai di morti copriua i sentieri.
Chi quà, chi là correa quella canaglia,
Come in campagna fan Lupiceruieri
Gridando con gran uoci amazza, amazza,
Mora costui, che n'ha presa la piazza.

Digitized by Google

Vedendo Macamuth il strano ballo,
Che facea il Caualliер de la sua gente,
Senza interporre indugio, o intervallo,
Prese sue arme, e'l suo brando tagliente;
E con gran fretta poi montò à cauallo
Sol per farsi ueder quant'è possente,
E in man tenendo la snudata spada,
Fecesi à tutti al'hor donar la strada.

E tant'inante quella bestia andò
Forte gridando, e col braccio leuato,
Che ne l'irato Conte si scontrò
Tutto di gente morta circondato,
E con uoce crudel cosi parlò,
Ahi chelbe, belli chelbe scelerato,
Ch'altro non è, che dir can di can figlio,
Com'ardisti leuar tant'alto il ciglio?

E come ardisti nel sangue gentile
Con gli tuoi iniqui, e tristi portamenti
Por quella mano ingiuriosa, e uile?
Ma conuerrà, che tosto te ne penti.
Rinegato uillano, & inhumile
Ben sei tu, e struggitor de le tue genti.
Rispose al'hora con turbata fronte
L'ardito e ualoroso Orlando Conte.

Fia mal per te, che sì inanzi ti festi
Forse per ritrouar quel, che non pensi.
Hor sa, che la tua gente à canto restì
Accio che'l tuo ualor meco dispensi,
Che credo come duolo ad altri desti,
Ch'anchor ne prouin li toi tristi sensi,
Al'hora Macamuth commosso alquanto,
Mandò la gente sua tutta da un canto.

Ma prima il tosco, eh'ei tien per uendetta
In bocca pose con secreto modo
Dopo secondo il suo costume il getta
Contra del Conte, che sta fermo, e sodo.
Vedend'ei, che nol stima, anzi l'aspetta,
Come sciolto Leon dal stretto nodo,
Piglia à duo mano il suo forbito brando,
E mena sopra l'elmo al Cõte Orlando.

Quella canaglia, che'l gran colpo uede
Con si fatto furor al Baron porto,
Senza altro dubbio nel cor pensa, e crede
Vederlo in piana terra cader morto.
E tostamente addosso al Conte riede,
Per far ch'affatto uadi al scuro porto.
Colpi menando di tal uaglia, e peso
Ch'ogni grã muro in terra haurebber steso.

L'elmo fatato, e le buon'arme insieme,
El brando fin saluaro il forte Conte.
E Brigliadoro, che di nulla teme
Spesso lo scorge fuor di crudel onte,
E questo, e quel con denti, e calci preme.
Tristo colui, che gli mostra la fronte,
E da i gran colpi del forte Barone,
Molti n'andaro à ritrouar Macone.

Lasciamo qui in battaglia il Paladino,
Che d'ogni parte par che mandi foco,
Sopra quel tristo, & falso Sarracino
Che contra i colpi suoi non troua loco,
E del gran Nigromante, & indouino,
Se non u'incresce hormai parliamo un poco
Dico di Malagigi antico, e uecchio,
Fatto di santitate hor lume, e specchio.

Ilqual oppresso da un stimolo molto,
Che'l cor addolorato gli rodea,
Hor quinci, hor quindi, come pazzo, e stolto
Pallido, e rosso in un punto apparea.
Che presago piu uolte il cor, e il uolto
D'ogni futuro mal far lo solea
E tostamente in man tollendo il libro
L'aperse, e pose in quell'hor l'arte al cribro.

E qui ristretto il Conte Orlando uide
Da la gente Pagana, e Sarracina.
Troppo strano gli par, ne se ne ride
Vedendol posto in una tal ruina.
Onde si mosse con sue scorte fide
Per dar rimedio à tanta disciplina.
E castigar quel tristo rinegato
D'ogni suo fallo, e d'ogni suo peccato.

Digitized by Google

E tosto sopra il suo corsier ascese,
Dandoli in libertade il passo e'l freno,
E per l'aria serena il camin prese
Scorrendo in breue spatio ampio terreno.
E ben che lontan fusse quel paese,
Pur in un batter d'occhio, e forse in meno
Giunse à quella Città piena d'inganni
Per far il Conte uscir fuori d'affanni.

Condotto dunque à la Città superba
In modo alcuno al Conte non si scopre,
Anzi celato sotto il uel si serba,
E quanto che piu puo s'appanna, e copre,
E uede il Paladin con mente acerba
Quant'egli ual, e suo uigor adopre
Contra di Macamuth, e gli altri tutti
Dal Conte Orlando à mal porto condutti.

Quì per tre hore si fermò à uedere
Il Nigromante la battaglia fiera
Del Paladin, e de le genti nere,
E fra se gode, e la uittoria spera,
Ben ch'ella dubbia fusse al mio parere
Via piu di cio, ch'ella mostrasse, & era.
Ma Christo che'l bisogno ha conosciuto,
Permesse dargli Malagigi aiuto.

Vedendo al fine il saggio Nigromante
In gran periglio il Conte in man di cani,
Il libro aperse, e degli un Amostante
Con una legion di Corteggiani.
Posciache ne risce, & in quel propio instante
Fegli cenni col capo, e co le mani,
Ch'entrasse dentro à la crudel battaglia,
Dando soccorso al Cauallier di uaglia.

Subito entrati i mali spirti in danza
Seguiro il Conte con molto furore,
Ilqual si come Capitan, ch'auanza
Ogn'un d'ingegno, d'arte, e di ualore
Inanzi andaua, e con la sua possanza
Mettea la gente, e la Città in terrore.
Di Malagigi il tratto non sapendo,
E del soccorso suo non s'accorgendo.

Vn'arte poi fra loro usata haueano
Per meglio i Sarracini impaurire,
Ch'à Macamuth i spiriti pareano
Huomini armati, iquai con molto ardire
Contra la folta schiera si stendeano,
Dandogli al doppio asprissimo martire,
E poi facea parer al Conte Orlando,
Ch'egli uccidesse tutti col suo brando.

Onde che di tal fatto il Conte istesso
Fra se medesmo rimanea sospeso,
Brando con brando urtar udiua spesso,
E quinci, e quindi hor l'uno, hor l'altro steso.
Non uedendo al suo lato alcun appresso.
Ne da cui fusse, spento, ne difeso,
Ma sol la gente del Soldan ritrarsi,
Et ei piu inanzi trionfante farsi.

In breue tempo da quel gran tumulto
Mosso per arte, e per nigromantia
Fu fatto à la canaglia un tal insulto,
Ch'ogn'un la uita per saluar fuggia.
Piu non cercaua hauer alcun consulto,
Anzi felice chi si puo tor uia.
Ordin non u'era piu, ne ubidienza,
Ne puo star saldo alcun à lor presenza.

Gran marauiglia Macamuth si prende
Del Cauallier, e del suo gran soccorso,
E come in uano alcun colpo non spende,
Ne porre se gli puo freno, ne morso,
E come dal lor stuolo si difende
Mettendo le sue genti tutte in corso,
E quanto mostran piu lor ualimento,
Tanto porgono piu lor colpi al uento.

Con Macamuth da capo riscontrossi
Il magnanimo Conte, e generoso,
E con i loro brandi riprouossi,
Quant'era ogn'un ne l'arme ualoroso.
E come uolse il suo desio trouossi
Solo con quel Pagan mesto, e doglioso.
Ilqual dispose trarlo fuor di uita.
Inanzi che da lui faccia partita.

Digitized by Google

Et hora di man dritto, hor di riuerso
Tutto turbato pien d'ira, e di sdegno
Contra del Saracin strano, e peruerso
Colpi distende con grand'arte, e ingegno.
Non altrimenti nel furor immerso
Facea il Pagan d'ogni nequitia pregno
Bestemmiando Macon, e la sua altezza,
Ch'à l'un toglia, & à l'altro dia fortezza.

A quel sí duro, e sí crudel contrasto
Rassembra il suon di brandi un Mongibello,
Ouer ad un paese il dare il guasto,
Quando s'adopra piu picco, o martello.
Io per me stesso à raccontar non basto
Il fiero battagliar di questo, e quello.
Menaua colpi ogn'un di tal misura,
Ch'ad ambi minacciauan sepultura.

Hor cade l'un sopra la tonda groppa
Del buon destrier, hor l'altro sopra il collo.
Se trotta un tratto l'un, l'altro galoppa,
Chi Macon chiama, chi bestemmia Apollo.
Miser chi sotto le sue man s'intoppa,
Ch'a suo mal grado conuien dare il crollo.
Alcun non è, che piu gli dia soccorso,
Se non i sproni, e l'allentar del morso.

Ma come uolse Christo onnipotente,
Ch'aiuto porge à chi l'inuoca à tempo,
E da lui non si parte, ma consente
Ch'ei non sia spento mai ad alcun tempo,
Per poner fin' al battagliar dolente,
Il brando il Conte alzò molto per tempo,
E un colpo gli menò con tal tempesta,
Che fin'al mento gli partí la testa.

Morto cadè il Pagan sopra la rena,
E nel cader mandò sí strano grido,
Che'l Conte su'l destrier si tenne apena.
Cosa, ch'à pensar solo i mi diuido.
Onde ch'uscito di mondana pena
E giù disceso al doloroso nido
Fra le tenebre andò quella trist'alma
A prouar noua doglia, e maggior salma.

Credesi il Conte, che sia il bal fornito
E di riposo hauer la strada aperta,
Ma nouo giuoco hà Malagigi ordito
Per far al Paladin un'altra berta.
Ne lo riguarda che sia sbalordito
Per due giornate (e fú cosa ben certa)
Ch'ei combattesse, perche con parole,
E segni, fece in ciel fermare il Sole.

Ma con la faccia gratiosa, e allegra
Il Nigromante al'hor saggio, e gentile
Prese di Macamuth la forma integra,
E in mezzo entrò de la canaglia uile,
Ne credo à i giorni di Giganti Alfegra
A Malagigi fusse al'hor simile,
Ilqual con alto ingegno, & arte noua,
Ricerca far di se l'ultima proua.

Rimasti eran lor duo sopra la piazza
Sol circondati da quei corpi morti,
Non è pur un di quella gente pazzo,
Ch'impedir possa i Cauallieri accorti,
Di brando mena l'un, l'altro di mazza,
Porgendo colpi disperati, e forti
E per i mouimenti, e ciascun atto
Par, che ciascun di lor giù cadi affatto.

Ma il Nigromante, ch'esperto è ne l'arte,
Per dimostrar col Conte ogni sua possa
Hauea la sua uirtù ristretta in parte
Sí, ch'offender l'un l'altro non si possa,
E rassembraua in battagliar un Marte.
Ch'al suo nimico smembra polpe, & ossa.
E ad ogni colpo, che'l Baron disserra,
O piastra, o maglia manda in piana terra.

Chi raccontar potrebbe la gran forza
Che contra Orlando Malagigi mostra?
Non ual la spada, ne l'arme una scorza,
Che furno già di tal ualor in giostra.
Che quanto piu di riparar si sforza
Il magno Capitan de la fè nostra,
Tanto uien piu la sua uirtute à meno,
E ui rimangon l'arme sul terreno.

Digitized by Google

Signoſſe il Paladin, come di coſa
Ch'eſca di man di ſpirito infernale,
Sapendo fra la gente ſanguinoſa
Hauer ſoſpinto quell'altro animale,
Ne in fronte croce aperta, ne naſcoſa
Ne d'Angelica il uago anel gli uale,
Che Malagigi con l'arte non reſta,
Che'l bacinetto gli leuò di teſta.

Nudo rimaſe il Caualliер adorno
Del pregiat'elmo del poſſente Amonte,
E d'humano ſoccorſo d'ogn'intorno
Vedeaſi priuo il forte, e magno Conte.
Ne mai ceſsò per modo alcun quel giorno,
Che'l brando gli leuò de le man pronte,
E per dargli piu pena, e piu martoro,
Tolſelli anchor di ſotto Brigliadoro.

Maria piu uolte, e Gieſù Chriſto chiama,
Ch'à l'eſtremo ſuo affanno aiuto porga
Dicendo, Orlando, e doue è la tua fama,
E doue è la uirtute, e chi ti ſcorga
Si come il tuo penſier deſidra, e brama,
Ch'ogni tua impreſa con uittoria ſorga?
Da l'Indo, al Mauro di Gieſù la fede
Si piangerà, ch'in cenere hor ſi uede.

Trouaſi in terra il Paladin à piede
Nudo de l'arme combattuto, e laſſo.
Ne piu ſcampar ſua uita al mondo crede
Vedendoſi condotto à si mal paſſo.
Del ſuo fallir al ſommo Rettor chiede
Miſericordia, e non giuſtitia, hor paſſo
E laſcio Orlando, e Malagigi inſieme,
Che noua hiſtoria di cantar mi preme.

Nel mezzo giorno giunſe Grifonetto
Ad una Fonte ou'era una riuiera
Laqual porgea grandiſſimo diletto
Per l'ombra, che d'un faggio ſopra ui era.
Onde che ſpinto da quel uago oggetto,
E cercando fuggir l'ardente ſpera
Del Sol, che cominciaua alto à leuarſi,
Nel dolce luoco uolſe ripoſarſi.

Non ſo s'udiſti mai ſimil nouella
Ch'al'hora auenne al ſtanco giouanetto.
Ilqual eſſendo di ſtatura bella
Giouane d'anni, e ſenza alcun difetto
Veduto fu da una gentil donzella
Vaga al ueder, e di modeſto aſpetto.
Laqual uedendol ſolo ripoſare
Seco à ſeder ſi poſe, e à ragionare.

Queſt'era un'amoroſa, e uaga fata,
Che lungamente il fluſſo naturale
Patito haueua, e quaſi diſperata
Era di ſua ſalute, e qual mortale,
O diuin ſpirto uolſe, che ſanata
Foſſe in quell'hor, nol ſo, ma di tal male
Sciolta, per premio del tolto ſupplicio,
E in ricompenſa di tal beneficio.

Dal collo al'hora, al'hor'ella ſi ſciolſe
Vn precioſo, ricco, e bel monile,
E con ſua mano al collo quell'inuolſe
Di Griffonetto nobile, e gentile.
Poi gratioſamente à lui ſi uolſe
Con parlar dolce, e con ſembiante humile
Lo perſuaſe inanzi la partita,
Che caro il tenga per ſaluar la uita.

Ma per che ſento, che bramano alquanti
Di ſaper la uirtú del ricco dono,
Celar nol uoglio, accio che tutti quanti
A' pieno inntedan cio, che qui ragiono
Eſſer' il uero, e queſto à tutti i amanti
Auenga ch'in amor legati ſono,
Come gli auenne al franco Grifonetto
In braccio eſſendo de l'amata in letto.

Il dono dunque dato tanto egregio
Era d'oro finiſsimo un cerchietto
Di due nature, e d'un tal priuilegio,
Che'l ſimil non fù mai nel piu perfetto.
L'un'era d'un ualor d'un tanto pregio,
Che ch'in dito il teneua, e'l pugno ſtretto,
Il uiril membro à ſe coſi traheua,
Ch'eſſer Eunuco certo gli pareua.

Digitized by Google

L'altra non era di uirtù men degna,
Che'l pugno ſtretto aprendo in cotal modo
S'ingagliardiua la uiril inſegna,
Ch'un fin acciaio non è coſi ſodo.
E da le riſa par, che l'alma uegna
Pur à penſarſi pazza, e me ne rodo
Cerchietto non hauer di tal uirtute,
Prima per me, poi per l'altrui ſalute.

E inanzi, che la fata ſi partiſſe
Gratie le reſe, e ne la ſua preſenza,
Nouellamente in lei mirar s'affiſſe,
E ne fece del dono iſperienza.
Laqual ueduta à Grifonetto diſſe,
Fa, che di queſto mai non reſti ſenza,
Che non t'auenga quel, ch'ad ogn'un ſpiace,
E fatto fin, da lui ſi parti in pace.

Era il poſſente, e franco Grifonetto
Molto inuaghito già d'una donzella
Di giouanil età, di uago aſpetto
E di bellezze ſopra ogn'altra bella.
Laqual per quanto ſerbo nel concetto
Oltra che fuſſe leggiadretta, e iſnella,
Era figliuola per genealogia
D'un Rè pagan pien di filoſofia.

Ilqual (ſe la memoria in me ſi ſerba)
Era chiamato il uecchio Boccamonte,
Rè di Terſilla in l'Aſia alta, e ſuperba,
Et ella Herſilla d'ogni gratia fonte.
Di età, qual nouo fior naſcoſto in herba,
D'occhi ſereni, e di uenuſta fronte
Coſa non era dentro à quel bel uiſo,
Che non pareſſe colta in paradiſo.

Certificato ogn'un di tant'amore
Per gli humil ſguardi riuerenti, e ſaggi,
E ſpeſſo con sfuocar l'intenſo ardore
Per lettre oculte, e per fidel meſſaggi
Dentro diſpoſe del ſuo triſto core
A' tempo, che naſconde Apollo i raggi
Andar celatamente à la ſua ſtanza,
E'l fior fruir, che con amor s'auanza.

Queſt'adempiuto il Caualier diſcreto
Continuaua l'amoroſa danza,
Ma perche lungamente Amor ſecreto
Non puo molto regnar per la billanza
Di quel fanciul in uiſta manſueto,
Addormentati in la piaceuol ſtanza
Nel uſcir fuor de l'onde il biondo Apollo,
Furn'ambi ſcorti con le braccia al collo.

Onde chiamato all'hora il uecchio padre
Per ſcoprirgli l'error de la ſua figlia,
E ſimilmente accertata la madre
Là girno pieni di gran maraniglia.
E uedendo le lor membra leggiadre
Stanche per hauer corſo molte miglia
Volſe, ſenza chiamar huom de la corte,
Dargli in quell'hor di propia man la morte.

Ma eſſendo per l'età molto impotente,
E da la doglia la uirtù riſtretta
Intorno al cor come ſaggio, e prudente
Giurò non ſparmiarle, e la uendetta
Farne, ma'l Caualier, che'l parlar ſente
Del nido ſi leuò con molta fretta
E deſtò la fanciulla, onde che'l padre
Videro dipartir con la ſua madre.

Vedendoſi ſcoperto il Campione
Con la ponzella parimente in letto
Come aſtuto in Amor, e con ragione
Propoſe all'hor all'hor nel ſuo concetto
Moſtrar cio ch'era occolto al buon uecchione
Vſando la uirtu del buon cerchietto.
Ch'uſar aſtutia è buon, quando il biſogna,
E quel ch'è uero, far parer menzogna.

All'hor dificil fu, perche la mano
Aperta tenne al biſognoſo fatto,
Et era si creſciuto il membro humano,
Che con l'inferno ſol cercaua patto.
Ma in quell'inſtante non gli parue ſtrano.
Ond'ei ueſtito d'altri panni à un tratto,
Staua però aſpettar col pugno ſtretto,
Tenendo in dito il uago, e buon cerchietto.

Digitized by Google

Era la fama già per le contrade
Sparsa del nouo caso interuenuto.
Gran romor si facea per la Cittade
Da Caualieri, e dal popol minuto,
Eran coperte homai tutte le strade
Di genti armate con stridor' acuto,
E saper uoglion, chi hebbe tant'ardire
Nel palazzo la figlia, e'l Rè tradire.

Non tenne Grifonetto il fiero stuolo
Pur che la damigella saluar possa.
E ben ch'ei sia ne la stanza solo
Non cura se lasciar deuesse l'ossa.
Non si uide giamai leuarsi à uolo
Augel ne l'aria, ouero nebbia mossa
Fu mai con tal furor, come l'iniqua
Gente per ogni strada retta, e obliqua.

Salendo ogn'uno con pensier maligno
Il palazzo per dar à cui non fanno
Morte, e far il terren tutto sanguigno,
Gridauan forte, com'i pazzi fanno,
Comanda, o Signor mio, saggio, e benigno,
Che qua siamo per trarti d'ogni affanno.
Volemo, che sia morto chi t'ha offeso
O uiuo dartel, sel uuoi uiuo preso.

Il Rè uedendo già il palazzo pieno
Di gente accesa di gran frenesia,
Si come sauio strinse alquanto il freno
A' la grand'ira, che'l tenea in balia,
Dicendo d'i duo mal si uuol il meno
Elegger sempre, onde tal scortesia
Non uolse usar contra di Grifonetto
Se non sentia de l'uno, e l'altro il detto.

Veduto ho il caso con propi occhi miei,
Ne di negarlo hauran (mi penso) ardire,
Ma ben i giuro per gli immortal Dei,
Che gli farò doppio martir sentire.
Rispetto uuol hauer à lui, e à lei
Per esser belli, e certo ardisco à dire
Che pochi pari si trouan fra noi
Ne forse paragoni à questi doi.

Intender prima uoglio il fatto à punto,
Poscia farò di lor quanto à me pare.
Spiacemi assai si inanzi hor esser giunto,
Ma in pace il tutto si uuol sopportare.
La gente ch'è in la sala, e in corte in punto,
Si uuol con destra man licentiare
Rendendo à ciascun gratia, e gran mercede
Del buon amor, e de la molta fede.

Onde ch'ogn'un buona licenza prese,
Et à i negotij lor tutti n'andaro.
Solecitando le lor uarie imprese.
Il Rè turbato, e pien di molto amaro
A' la figliuola occultamente ascese,
E con l'amante ritrouolla à paro
Ma nol conobbe, perche con inganni,
S'era uestito di feminil panni.

E chiamata la figlia al'hor da parte
Dissele d'ira pien, trista mal nata
Come ti bastò il cor d'usar tant'arte
Macchiando la tua, e mia fama preciata?
Le tue prodezze al mondo son già sparte
E come fusti prima defiata
Da nobili Signor per ciascun sito,
Hora sarai da ogn'un mostrata à dito.

Niega la dama (quest'è fatt'antico,
Che la donna denieghi il fatto in uero)
Dicendo (come instrutta del intrico)
Padre non star contra il deuer seuero.
Quella ch'iui si giace fu l'amico,
Che giacque meco in questa notte, e spero
In Maconeto, Apollo, e Trisigante,
Che te ne dolerai di furie tante.

Priua m'hai tu del mio pregiato honore
Dando il mio nome in man di uil canaglia
Senza giudicio mosso da furore,
Che s'assomiglia à un gran fuoco di paglia.
Pensar non so fra me qual tristo humore
Hoggi ti prese, o qual forte tenaglia
Ti strinse si, che di me tal giudicio
Facesti, del cor mio graue supplicio.

Digitized by Google

Vdendo il padre una risposta tale
Pronta à scusarsi del commesso fallo,
A' l'amante uoltosi, e con eguale
Proposta gli parlò, senza intervallo,
A' cui rispose, o mio Signor non cale
A' me risposta farti in un tal ballo,
Io son di ualor nullo, e uaglio poco,
Ch'accendo ben, ma non estingo il foco.

Ne huomo, ne donna son, ueder lo puoi
Senza che'l dica, à gli habiti, à i costumi,
E se nel letto giacemmo ambe doi
Forse che fra te stesso ti presumi
Di cosa, che non fu giamai tra noi,
E l'ira ch'impedisse i uecchi lumi,
Ti fece ueder quel, che non credeui,
E creder quel, che certo non deueui.

Ma il uecchio, che ueduto hauea l'effetto.
Del falcon scapucciato, e'l buon baiardo,
Che tenea dritto il Cauallier nel letto,
Facеualo nel creder piu gagliardo.
E mosso al'hora per dargli un buffetto,
A' trarsi à dietro il Baron non fu tardo.
Dicendoli, Signor s'intendi il caso,
Vedimi che due gratuccie non fan caso.

Al'hor pien d'ira quel Rè si riuolse
Tutto turbato, e molto mal disposto,
E che pregioni fusser fatti uolse,
Ma non, doue ch'è l'un l'altro sia posto.
E sin'al di seguente il tempo tolse
Per esser certo di quel c'han proposto,
E per seruar (se puo) ambi lor duo,
E rintegrar il propio honor, e'l suo.

Gita la notte, e ritornato il giorno,
Volse certificarsi il Rè del tutto,
E à se chiamò quel giouanetto adorno,
E senza far dimora fu condutto.
Ma il saggio amante per non hauer scorno,
E l'honor de la dama anchor distrutto,
Il cerchietto si puose in dito al bruno,
E uia ne uenne di timor digiuno.

Giunto ch'ei fu dinanzi à sua corona
Fu dispogliato ne la sua presenza,
E riguardando il Rè la sua persona,
Che del meglior di casa gina senza.
Marauigliosi, e maggior duol gli dona
Vederlo priuo di uiril semenza.
Del ch'era acconcio già nel primo stato,
Et hor sfornito si l'ha ritrouato.

E conoscendo l'innocenza sua
Richiamò i suoi Baroni, e Caualieri
Per far à tutti fede di lor dua
Mostrandoui gli effetti certi, e ueri.
A' la figliuola disse poi per tua
Serua la dono, e son fuor di pensieri,
Fanne la uoglia tua, che non m'è noia,
Poi ch'ella è priua de la uiril gioia.

Piacque à la dama la sentenza assai
Promulgata dal padre à la fantesca,
Cio che pensato non haurebbe mai,
Ch'uscito fusse de si dolce tresca.
E per rifar il tempo scorso homai
Raddoppia i colpi, e buon cibi rinfresca.
Che chi ogn'hor tolle, & unqua non accresce,
Il ualor perde, e lauorar rincresce.

Spars'era già per tutta la cittade
Del giouanetto, e de la bella dama
La candida innocenza, e castitade.
E per ribauer la lor perduta fama,
E conseruar la lor tant'honestade
Permise il Rè dopo che ciascun brama
Veder l'effetto, ch'ella sia scoperta,
E l'innocenza lor ueduta aperta.

Grifonetto uedendo hora à la lunga
Andare il fatto, non gli parea strano,
Ma per tener la cosa anchor piu lunga,
Si come saggio spesso piano piano
Prima che'l stuolo de gli huomini giunga,
Apriua il pugno, e stendeua la mano
Huomo non s'auedendo de la trama,
Ogni donna uedea quel, che piu brama.

Digitized by Google

Chi ride, chi con man si chiude gliocchi,
Chi fiso mira, & arde di desio,
Chi per angoscia per, che giù trabbocchi,
Chi se medesma si pone in oblio,
Chi dice questo non è don da sciocchi,
Chi dice o mia speranza, o sol ben mio.
Chi con gliocchi l'inghiote, e s'innamora,
Chi s'arrossisse, e chi si discolora.

Pur nouamente anchor giunse à l'orecchio
De la sua madre un'ambasciata noua,
Laqual dopo diuenne al padre uecchio,
Onde maggior dolor se gli rinoua,
Ma per non u'annoiar i m'apparecchio
Cose narrarui di stupenda proua
De quai (lasciando homai queste da parte)
Dirouui à pieno con astutia, & arte.

S'in uoi auditor miei resta memoria
E ui ramenta il mio parlar soprano.
Dissiui al cominciar di quest'historia
Come Rè Boccamante era Pagano
Pien di filosofia, che poca gloria
È d'un Signor dal studio esser lontano.
Ond'egli i libri di filosofia
Assai uedeua con l'Astrologia.

Ma perche spesso, anzi il piu delle uolte
Vedesi un'huomo dotto uenir stolto
Dopo tant'opre sue diuerse, e molte.
Onde in pensier de la figliuola auolto
Si pensò di partir secreto, e tolte
Cert'herbe, e polue, e'l tutto ben raccolto,
E fatto insieme un picciolo fardello,
De la Città n'uscì dietro al Castello.

E si com'era usato per l'adietro
Col fidato suo seruo ad una uilla
Andò con uasi di piombo, e di uetro,
Come suol far chi molt'herbe distilla.
E ponderando ben con giusto metro,
Ne mai preuaricando una sintilla,
Compose immantenente un tal liquore,
Ch'à pensar, non ch'à dir porge stupore.

E uolgendo si com'ei solea fare
Piu libri, ritrouò ne le scritture,
Che l'huomo uecchio si puo rinouare,
Co i gran secreti di dotte misture,
Diterminò fra se per uendicare
L'ingiurie de la figlia amare, e dure,
Ringiouanirsi, e far di uita chiuso
Chi l'ha nel Regno, e la figlia diluso.

Onde bramoso di porre ad effetto
Sua uoglia, un uaso ordinò di metallo
Ben lauorato, e senza alcun diffetto,
E limpid'acque piu che fin cristallo
Preparate, chiamò il seruo diletto
Dicendo, il tutto prendi, e non far fallo,
E farai quanto, che ti commett'io,
E fa ch'adempi à punto il desir mio.

So che sempre fedel stato mi sei,
E ubidiente ad ogni mio comando,
Onde ch'io penso, c'hora i detti miei
Andar non lasciarai col uento in bando.
Meglior di te penfar mai non saprei
Atto à tal cosa, e pronto al tempo, quando
Il mio uoler per me ti fia commesso,
Ilqual fa c'habbi ben nel cor impresso.

Intesa la proposta il fidel seruo
Del tanto amato suo uecchio padrone,
Cosi rispose ogni tuo detto seruo
Signor, non temer mai, che t'abbandone,
E la mia propia carne, e ciascun neruo
In un uoler, e in una oppenione
Ad ogni tuo piacer quelli dispongo,
E in le tue mani le rimetto, e pongo.

Di tal risposta al'hor molto contento
L'afflitto uecchiarel canuto, e bianco,
Cosi gli disse senza mutamento,
Io uo trahendo l'uno, e l'altro fianco,
Come tu uedi, e porgo ad altrui stento,
E sentomi uenir ogni di manco.
Onde fa che con cor securo, e forte
Diuane à mezzo di mi doni morte.

Digitized by Google

Parue al seruente all'hora molto nouo
Deuer priuar il suo padron di uita.
Non dubitar, sta fido, ch'io ritrouo
Da capo hauer al corpo l'alma unita.
E se (come'l desir) hora mi prouo,
Rendomi certo, e l'animo m'inuita
Meglio che prima ritornar intiero,
E goder senza spada il nostro Impero.

Ma fa che bene, e diligente prima
Perleggi questa scritta, doue il caso
Haurai posto ben con sottil lima,
Si com'anchor di cio t'ho persuaso.
Poi fa, che tu m'ancidi, e senza stima
Pommi in pezzi minuti in quel gran uaso,
Ch'apparecchiat'ho qui di fin metallo
Con l'acque, e polue insieme senza fallo.

E fa, che'l uaso in sterco ben conserui
Fin à l'ottauo, e centesimo giorno
Senza toccarlo, e fa ch'ossa, ne nerui
Fuor non rimangan di quel uaso adorno
Chiudendol stretto, che meglio si serui,
E giunto il tempo tu farai ritorno,
Oue nel sterco già posto m'haurai,
E quel, che fia di me, dopo uedrai.

Venuto il tempo, e'l di determinato,
Che'l tutto si deuea por ad effetto,
Giua l'un presso à l'altro accompagnato
A' tutte cose dando fin perfetto.
E cio che fa mestier ben preparato
Con pronto cor, e con saldo intelletto
Per che'l tempo piu inanzi homai non gisse,
Di propia bocca al buon seruente disse.

Hor da principio, e non temer per niente,
Che teco se ne uien destra fortuna,
Il ciel'è chiaro, ogni stella il consente,
E in ascendente hor si troua la Luna.
Stringesi il seruo, e ne diuen dolente,
E quanto puo gli ordegni suoi rauna,
E stese in terra quelle membra lasse,
In un momento de la uita il trasse.

E con gran studio fuor d'ogni misura
Raccolse il sangue tutto à poco, à poco,
Tritò la carne, e con quella mistura
Nel uaso pose molto lasso, e fioco,
Poscia quel chiuse, e delli sepultura
Con diligenza al preparato loco,
Lhore diterminate, e i dì aspettando
Per ueder l'util de l'atto nefando.

IL FINE DEL TRENTESIMOOTTAVO CANTO.



CANTO TRENTESIMONONO.

IL TRENTESIMONONO CANTO DIMOSTRA IL FIGLIVOLO D'IDDIO venir alla porta de la conscienza nostra, nuda delle celesti virtu, & essortaci a combatter virilmente con gli inimici nostri. La onde dall'alma gratia ricoperti, non per meriti nostri, ma per sua bonta, siamo liberati, e ridotti nel stato di salute.

Digitized by Google



FORSE pensarà alcun, che ascolta, o legge, CHE quel, c'hor contarolli, fola sia.

Come suol far, chi l'altrui stil corregge,
L'ingegno, l'arte, e noua fantasia.
Ma la ragion, ch'un gentil spirto regge
Farà (per quanto è la sentenza mia)
Mouersi dal giudicio lor seuero,
E veder cio che canto esser il vero.

Diuerse uolontà creò natura,
De lequal l'huom si serue al suo piacere.
E se di lor alcun cerca, o procura
Adempir del concetto un mal uolere,
Non debbe un'altro hauer di cio paura,
E la parte contraria mantenere.
Che chi è nimico de la ueritade,
Offende il mondo, e la diuinitade.

Hor per contarui quel, che dir intendo,
E non mancarui in mezzo del camino,
Dico, che'l uago Ricciardetto essendo
Inanzi scorso, il franco Paladino
Vdì una uoce, ch'à quel, ch'io comprendo,
Haurebbe mosso ogni cor diamantino.
E ne la parte, one tal grido intese,
In quell'erditamente si distese.

E giunto il Paladino al alto grido
Trouò una uaga, e leggiadretta donna
Degna di lode, e di famoso grido,
E sopra ogn'altra di beltà colonna.
Laqual (hor à penfar i mi diuido)
In trecce lacerate e senza gonna,
E come nacque de la madre nuda,
Da un huom siluestre si difende, e suda.

Costui dal mezzo in sù prende la forma
D'humana specie, e di nostra natura.
Sol'in duo corna à noi non si conforma,
E ne l'orecchie lunghe oltra misura.
Ma dal trauerso in giù è si difforma,
Ch'à rimirarlo sol daua paura.
Le cosce hauea d'un pel come Leone,
Ma le gambe di Capra à paragone.

Molto il ribaldo stretta la teneua
Al tutto ricercando di sforzarla.
Ella con denti, e man si difendeua.
Che con dolcezza non potea uoltarla.
Il Paladin, ch'un tant'error uedeua,
A' pietà mosso corse ad aiutarla,
E tosto ch'à la bestia fù presente,
Egli lei lascia, e piglia un gran tridente.

Era il tridente d'un metal composto,
Che cio, che piglia, rode, squarcia, e atterra.
Già l'uno contra l'altro s'è preposto
E fannosi mortal, e cruda guerra.
Tenea la mente, e l'intelletto posto
Al ciel la dama co i ginocchi in terra,
Iddio pregando, che'l Baron di uaglia,
La gloria porti al fin de la battaglia.

Raccontar non ui posso, s'hor si danno
Aspri colpi tra lor crudi, e mortali,
Ch'i piu crudeli, ne di maggior danno
Venendo à paragon si trouan tali.
Le guerre poi, che per Amor si fanno,
E tutte l'altre sono disuguali.
Di cio piene ne son diuerse carte,
Troia fra l'altre ne gustò gran parte.

Chi raccontar potria di Ricciardetto
La gran uirtù, l'ineslimabil forza
Si puo dir stolto, e priuo d'intelletto,
Chi di tal fiera non stima la scorza.
Mena dritti, e riuersi il giouanetto,
E dar morte à la bestia ogn'hor si sforza.
M'anchor egli gli da non poca briga
Che gran filo non facil si distriga.

Digitized by Google

Colpo non mena il Caualliер di uaglia,
Che quanto piglia non mandi nel piano,
Parimente la beſtia ſpezza, e ſmaglia,
Con le ſue corna, e col tridente in mano.
Non ſtima Ricciardetto una medaglia,
Ben che non mandi alcun ſuo colpo in uano.
Ma con la pellegrina fedel ſpada
Tal colpo da, che par, che folgor cada.

La dama attenta con gliocchi non uaga,
M'ad ogni colpo, che'l Paladin mena
Anchor che mortal ueggia ogni ſua piaga
Maria inuoca d'ogni gratia piena.
Ch'al Caualliер gentil, di cui s'inuaga,
Doni uittoria ſopra de l'arena,
E uedendo un bel colpo, e leggiadro atto,
Benedicea la madre, che l'ha fatto.

Non molto ſtette il Caualliер à bada,
Che con botte aſpre fuor d'ogni ragione,
E con man ſalda, e con la fina ſpada
A ritrouar mandollo il gran Plutone.
Ella uedendol ſteſo ſu la ſtrada
Nuda ſi getta à piedi del Barone,
E ingenocchiata à lui dinanzi in terra
Mercè gli rende, che l'è fuor di guerra.

Leuati donna ohime, che non conuiene
(Diſſe il Barone) ſtar in terra muda.
Aſſai ti baſtin l'aſpre, e dure pene
Sofferte per la fiera iniqua, e cruda.
Mentre ſi parte quella, il caual tiene,
E diſcende di quel, che molto ſuda.
E doue è quella, che già era ueſtita
Si transferiſce, e à ragionar l'inuita.

Deh dimmi donna la cagion, che quiui
Da ſi'uil fiera già condotta foſti;
Degni non ſon queſt'occhi uaghi, e diui
Star ad un huom ſeluaggio ſottopoſti.
Dirottel Signor mio, ſe non mi priui
Del dir, ne fai, che'l uiuer car mi coſti
Diſſe la dama con modeſto modo,
Et egli à lei, non temer d'alcun frodo.

Hor ſappi Caualliер di laude degno
Il caſo mio, ma prima una nouella
Narrar ti uoglio (ſe non ti foſdegno)
Occorſa ad una mia carnal ſorella,
Laqual m'auanza aſſai d'arte, e d'ingegno,
E di bellezze è ſopra ogn'altra bella.
Dopo dirotti la mia mala ſorte,
E come quaſi fui condotta à morte.

Nel uago, e bel Caſtel di Mompoliero
Regnò un Signor da ogn'un Caico chiamato,
E fù già in arme prodo Caualliero,
E molto fra baroni nominato.
Figli non hebbe, com'hauea penſiero,
Ma due figliuole, coſi uolſe il fato.
L'una Tiſena, l'altra Lilia detta,
Ma l'una, e l'altra à mal paſſo riſtretta.

Hebbe noi ſole figlie il uecchio padre
Lequal amaua ſopra ogn'altra coſa,
Ne di minor' amor era la madre
Per eſſer di gran ſangue, e generoſa.
Ma la fortuna, che con uoglie ladre
A' leggiadretti ingegni è ogn'hor ritroſa
O per ſorte, o deſtin', o noſtro affanno,
S'interpoſe fra noi per noſtro danno.

Lilia fu prima, come la maggiore
In un gran Caualliер già maritata,
Di riuerenza, e di non poco honore
Certo ben degno, e di ſtirpe lodata.
Ma nulla ual (come io ueggio in Amore)
Beltà, ricchezza, ſtato, alta caſata,
Perche chi ueramente di cor' ama,
Di ſtar appreſſo il caro amante brama.

Queſto non degno di ſi nobil pianta
Vn'altra amaua di minor beltate,
Ne piu dou'era quel uago ſembiante,
Voleua andar, ne hauer di quel pietate,
Tal che da un nouo, e leggiadretto amante
Combattuta piu uolte a gran giornate
Al fin, ſi come Citarea, ſi reſe
A' i lunghi pregbi, e à le graui conteſe.

E fatto

Digitized by Google

E fatto del meglior un buon farsetto
Dico di gemme, e di ricco tesoro
Se n'andò in casa di quel giouanetto,
Dandogli in man la potesta de l'oro.
E quel non sol, m'anchor lasciollo in petto
Di goder quel liquor, oue ristoro
Non troua sol un imuaghito amante,
Ma gli animali brutti, e uer di piante.

Gustato quel sapor dolce, e soaue,
Che goder suolsi con piacer non poco.
Disse le con cordoglio, e affanno graue
Vn giorno acceso d'amoroso foco.
Donna; che tieni del mio cor la chiaue,
E dentro del mio petto il primo loco,
Credo, che uedi quant'è il nostro amore,
Non men mi preme il tuo pregiato honore.

La donna, ch'esser teme derelitta
Dal nouo amante, com'usar si suole,
Rimase dolorosa, mesta, e afflitta
Ne formar sapea quasi le parole.
Ma pur cosi rispose, poi ch'inuitta,
Che m'abbabdoni la mia sorte uuole,
Hor satia ogni tua uoglia, che si dice,
Chi si contenta, quell'è sol felice.

A laqual disse il giouanetto all'hora
Con fronte lieta, e con parlar sincero.
Io prego il ciel, che mi confonda, e mora,
S'intieramente non ti dico il uero.
Troppo il tuo caso mi stringe, & accora;
Ma buon rimedio ho ritrouato, e spero,
Che con ugual honor col tuo marito
Ritornerai, che quel, ch'è andato, è gito.

Tu'l sai quanto grau'è la lontananza
Fatta dal tuo conforte, e tal partita
Duolmi, e che sij chiamata la mi'amanza.
E che t'habbia con arte anchor rapita.
Hor ueggio in tutto persa la speranza,
Rispos'ella con faccia scolorita.
E com'Amor m'ha scorta, o sorte mia,
E ch'altri ti possede, & hà in balia.

Misera me, perche d'uscir di uita
Al nascimento mio non fú concesso?
Perche in la culla, ouer al petto unita
De la notrice non mi fu permesso
Mandar fra gente mesta, e impalledita
L'alma, c'hor non sarebbe in tanto eccesso?
E se pietà non m'apre hora le porte
Io mi conduco à uolontaria morte.

Non ual promission, non ual folia,
Che Tisena di cio non si conforta;
Anzi tutta turbata in angonia
Caddè ne le sue braccia, come morta.
Che dir si suol, ch'Amor, e Signoria
Non uuol compagno, e nissuno il sopporta.
Ma'l spirito al suo loco ritornato
Piange, e bestemmia Amor crudo, et ingrato.

Ma quel, che uigilaua nel suo amore,
Come suol far chi di sincier cor ama,
Andò ad un monastier con pronto core,
C'haueua d'honestà diuota fama
Per dir il caso non nel suo tenore,
Ma per scusar, anzi saluar la dama,
C'hauer peggio non puo la donna inuero,
Che'l fronte di puttana, e mal pensiero.

Et iui giunto il giouane disposto
A' l'uscio picchia, e una suora presente,
Deo gratias, chi picchia? hebbe risposto.
Et egli, semper, disse immantinente.
Et ella, chi chiedete? & egli tosto,
La madre, hor dimorate, ch'al presente
Ella s'è post' in Chiesa inginocchione
A' far diuotamente oratione.

Detto il suo santo officio à lui ne uenne,
E salutollo, et egli anc'humilmente
Rese il saluto, e pallido diuenne.
Poi cosi disse; madre mia Clemente
Hieri per sorte un gran caso m'auenne,
Ch'una dama gentil sana di mente,
Di nobil sangue, e d'honesto decoro
Giunsemi in casa con molto teſoro.

Digitized by Google

Laqual' ho per pietà fin qui tenuta
Con buona guardia de la mia famiglia.
E per ch'è stata da i miei conosciuta,
E m'hanno detto, ch'ella è carnal figlia
D'una matrona molto proueduta,
E ben lo mostra à le serene ciglia,
E che l'è moglie di messer Doretto
Huom di gran sangue, e d'ingegno perfetto.

E perche degna madre, è officio nostro
Donar rimedio, e proueder à l'alma
Allontanata dal diuino chiostro
Per non patirne in fin penosa salma,
Son qui ricorso nel conspetto uostro
Perche portate di bontà la palma,
Accio per i parenti suoi mandiate
E à l'un consiglio, e à l'altra aiuto date.

E per non darle di mal far credenza,
E denigrar la sua candida fronte,
Voi tacerete, c'habbia residenza
Fatta con noi, & con parole pronte
No no rispose, ma ch'à la partenza
Dal propio nido, con un largo fonte
Di pianto giunse nel conspetto uostro.
Mouendoui à pietà con tutto il chiostro.

Maledicendo la sua rea fortuna,
Che l'ha condotta à si misera sorte
Dicendo, che mi val bellezza alcuna,
Ne bionde treccie intorno al capo intorte?
Si di quel, che piu bramo, io son digiuna
E portan'odio il ciel, natura, e morte?
Et altri tristi, e mesti suoi lamenti
Da placare il marito, e i suoi parenti.

La uecchia madre da l'amante instrutta
Non sa che far, ma con benigna mente
Di carità, e d'amor accesa tutta
Dissegli, figliuol mio, fa che presente
A noi dimane l'habbi qui condotta,
Che'l tutto noi faremo accortamente.
Poscia à l'amante disse con diletto
Va in pace figlio, che sij benedetto.

Tornato il giouanetto al suo diuino
Spirto immortal', e nato in paradiso
Narrole il tutto quel, che per destino
Oprato haueua per lo suo bel uiso.
Ond'ella instrutta da l'amante fino
Il suo uoler non fù da lui diuiso
Ma il di seguente posti ambi in sentiero,
Andaro col tesoro al monastiero.

E riceuuta, per alquanti giorni
Con cibi grati, e buon rifrescamenti
La ristorar, cercando i lor contorni
Con dolci, e rari lor ragionamenti.
Poscia per ch'al suo nido homai ritorni
Mandaro dal marito, e da i parenti
Iquai di lor richiesta incauti, e ignari,
Andar al monastier non furno auari.

Chiama il marito la madre Badessa
Et i parenti dopo d'uno in uno.
La gratia del Signor ui sia concessa
Disseli, e'l uiuer senza affanno alcuno.
Non ui ammirate si sommi intermessa
E fatto qui uenir di uoi ciascuno,
Cosa non è, ch'aspetti al monastiero,
Ma sol al uostro honor tolto ho'l pensiero.

Già molti giorni son, ch'un caso mesto
Mi uenne inanzi d'una giouanetta,
Laqual è uaga, e di sembiante honesto,
E in tutte l'opre sue mostra perfetta.
Ver è, che par à me, che manchi in questo
Contra il marito suo bramar uendetta.
E son passati già piu giorni, ch'io
Di farlo à uoi saper hebbi desio.

Ma non potendo il suo dolor placare,
Che'l cielo, e'l suo destin nel cor gli infuse,
Ne raffrenare il spesso sospirare,
Ne tante largbe lagrime disuse,
Furno cagion di farmi tardare,
Anzi restare tutte noi confuse.
Ma uinta al fin da tanti nostri preghi,
Di consentirmi par, c'hora non nieghi.

Digitized by Google

E per non tener più alcun sospeso
Dirouui la sciagura, e'l caso tristo.
Voi deuete saper di quanto peso
Sia il matrimonio, ch'è da Iddio prouisto.
Questa, di cui à ragionar ho preso.
Con cor gelato, & animo sprouisto
D'oro non duolsi, ne d'altro partito,
Ma d'esser mal trattata dal marito.

Ilqual ritien un'altra al suo comando
Molto da lui (ben che uil) riuerita.
Et ha questa meschina posta in bando
Con gran periglio di finir sua uita,
Poco di lei, e del suo amor curando,
Come non fusse à sua persona unita,
Pur mancar non si deue in cosa alcuna,
Perch'in duo corpi due alme son'una.

Ben rengratiar potrebbe il sommo Iddio,
Che da quel dì, che si partì da noi
Ponesse ogni pensier strano in oblio,
E à chiuder si uenisse quà tra noi.
Onde così conchiudo (al parer mio)
Che dipoisti ciascuno i falli suoi,
(Se fallo un uiuer buon si può chiamare)
L'uno à l'altro si uoglia perdonare.

E fecela al cospetto suo uenire,
E ritornolla al suo caro marito.
Ilqual non puote punto sofferire
Di non lagrimar seco intenerito.
Pianse la madre del suo dipartire,
Le suor insieme col uolto smarrito.
Ma Tisena di cio n'ha'l ciel lodato,
C'hebbe tanti piacer senza peccato.

Onde ch'ogn'un al fin si partì in pace
Contenti di sua sorte tal, qual era,
Ben che contento alcun qua giù non giace,
Ne con la mente libera, e sincera.
Io per me il sento, o mondo orbo, e fallace
Non è ch'in te si fida, che non pera,
Pazzo è colui, e senza sentimento,
Ch'in stato alcun presume esser contento.

Ond'ella spessenolte più che prima
Per la credenza de la sua bontade
Ritornò al fabbro ad aguzzar la lima
Per corneggiar con maggior libertade.
Ond'egli più l'honora, e più la stima,
E l'accarezza con più caritade.
Si che com'è nel mondo una Fenice
Così tra l'altre donne è più felice.

Non ti scandoleggiar auditor saggio
Se la Badessa fece un tal officio,
Ch'un caso riserbar d'un maritaggio
Opra è di carità non già di uicio
Ma fu ben peggio d'un Vescouo saggio,
E d'un Monaio degni di supplicio,
Che la legge dispone, ch'egualmente
Si punisca l'agente, e'l consentiente.

Vdite il caso; fù di sì gran duolo
La morte, e'l dispiacer d'un Asinello
Ad un Monaio, ch'era al mondo solo
(Al suo parer) e forte, oltra che bello,
Che consigliato con un suo figliuolo
Porlo deliberaro in un'auello
E con solennità, con molta cura
Donar al corpo ornata sepultura.

E come chi d'amor è tutto fiamma
Per ch'in uita gli fu fermo sostegno
Sopra'l sepolcro i fece un'epigramma,
Ad ogni gran Signor non poco degno,
Ilqual diceua ne gli mancò dramma.
Qui l'Asinello, e di soblime ingegno
Di Brige buon Monaio posa, e giace
Non più ueduto'l par in santa pace.

Al Vescouo del fatto andò la noua,
Com'era un'Asinel stato sepolto
A' san Francesco in una tomba noua,
Si come corpo humano in panni auolto.
Per giunta che l'error cresce, e rinoua.
C'haueua un'epigramma ornato molto
Onde ch'egli giurò in sua consienza
Al delinquente dar gran penitenza.

Digitized by Google

E toſtamente lo fece sbandire,
Come rubello de la ſanta Chieſa.
Fuſſe chi ſi uoleſſe, c'hebbe ardire
D'hauer la Chieſa coſi uilipeſa,
Et una ſi uil beſtia ſepelire,
Dal cielo, e dal conſortio human ſoſpeſa.
Riponendola in luoco di ſuemani,
Doue ſi pongon tutti i corpi humani.

A' cui ſi preſentò con gran preſtezza
Brige trahendo Monſignor da canto,
Dicendogli Signor con tenerezza
Non ti turbar, ma patiente alquanto
Aſcolta l'altra parte, e la tua altezza
Farà, ſi come è ſuo coſtume quanto,
Ch'à te conuienſi, e porta il tuo parere,
Non uſcendo però fuor del deuere.

Sappi, ch'al mondo non ſi trouò mai
Vn ſimil Aſinel di tal ualore,
Egli teneua del human aſſai,
E meco ragionaua à tutte l'hore.
Di che non ſo, forſe ne prenderai
Gran marauiglia del ſuo tant'amore,
Ch'egli t'ha dimoſtrato al partimento
Di queſta uita nel ſuo teſtamento.

Egli fatt'ha quel, che non fece alcuno
Di rimorſo maggior, e d'intelletto,
E come in uita fù d'error digiuno,
Coſi in morte moſtrò atto perfetto.
E ne la fin per rimedio opportuno,
Egli ti laſcia, e dona con effetto
Di ſue fatiche cinquanta ducati
Per carità, che qua ti gli ho portati.

Et eccogli preſenti à mano, à mano,
Accio che credi, che non ſia bugiardo,
Et à la taſca Brige poſe mano
(Sempre mirando il Sir con dolce ſguardo)
E ad uno, ad uno annouerò con mano.
Monſignor à pigliarli non fù tardo,
Poi benedillo, per ch'à ciaſcun piace
L'oro, dicendo, requieſca in pace.

Raccontata, che fù con leggiadria
La feſteuol hiſtoria tutta à punto
Da quella donna manſueta, e pia,
Che d'amoroſi ſtrali ha il cor compunto,
Il Paladino pien di corteſia,
Che non fù men d'amor conuinto, e punto
Ha quaſi l'alma dal petto diuiſa
Per la pietà meſchiata con le riſa.

Dicendo donna gratioſa, e bella,
E piu, ch'ogn'altra à me grata, e gentile,
Non ſo s'udiſſe anchor giamai nouella
Piu uaga, piu ingegnoſa, e piu ſottile.
Ma ſappi Caualliер riſpoſe quella
Ch'un altro caſo al mio non è ſimile,
Che queſt'è nulla, che qui t'ho narrato
A' quel, che non penſando m'è incontrato.

E s'ad udirmi attento ben ſtarai,
Nulla prendendo del mio dir triſtezza
Per eſſerti, come ſi uede aſſai,
Forſe di nocumento, e di durezza,
Penſo, ch'un tal ſoggetto ſentirai
Non piu udito, ne di tanta aſprezza.
Seguita diſſe Ricciardetto adorno,
Che mai non hebbi un piu contento giorno.

Lilia mi chiamo prima ſaper dei,
Maritommi il mio padre in un garzone
Nobil di ſangue, e uago à gliocchi miei,
Quant'altro, che mai fuſſe al paragone.
Ma contentata di meno m'haurei,
S'egli non fuſſe, com'è babione.
Però ch'altro, ch'argento, oro, e bellezza
Cerca la donna col marito auezza.

Hor queſt'auenne, ch'in la prima notte,
Che deueua guſtare il Ruſcelletto
Del dolce, e ameno mio giardin, e rotte
Hauer le prime porte'l giouanetto
Con uoci da ſciagura piu interrotte,
Ch'atte à preſtar piacer, e dar diletto,
Goder non ſeppe quel ſoaue frutto,
Che ci concede quel, che uince il tutto.

E come

E come quel, che nel tempo passato
Mai forse non haueua il suo cauallo
Ne le dolci, e pure acque abbeuerato
De gli amorosi fonti, e se non fallo
Esser gli bisognaua ammaestrato.
Lasciando à canto il dilettoso ballo,
Ne del Giardin sapendo luscio aprire,
Sol con duo baci s'acconciò à dormire.

Quest'io uedendo, e la disgratia mia
Non ben contenta à riposar mi posi,
La notte oltra passando in fantasia
Non senza aspri sospir, e dolorosi.
Venuto il giorno, con gran leggiadria
Le donne, ch'in tal casi faticosi
Son per isperienza ammaestrate,
Piacevolmente si fur raunate.

E come quelle, che forse piu volte
A tal mestier la mente lor s'intrica,
Che ben lo sanno per sue prone molte,
Quanto ad ogn'un sia dura, e gran fatica
In terre inusitate, sode, e incolte
Noue fosse cauar, stir par l'ortica
Per confortar i poco stanchi sposi
Portar cibi con uini gloriosi.

E intrate in zambra trouò il nouo sposo,
Che per partirsi già uestito s'era.
E rimirando nel letto d'ascoso,
Non uide mosso il segno de la sera.
Tal che ciascuna con uolto doglioso
Hebbe per certo, e per sententia uera
Esser cio, che fra pochi hoggi si stima,
Ambi seruati nel stato di prima.

Nondimen dolcemente il salutaro
Dimandandoli liete, come staua,
Poi incontanente al letto se n'andaro,
E dimandommi come il fatto andaua.
Io non uolendo il caso isprimer chiaro
Per la uergogna, che mi stimolaua.
Dissile, che quell'era, ch'era stata,
Quando, che seco m'hebbi coricata.

Tornaro à dir con detti assai piu chiari,
Se troppo è graue, o mortal la ferita.
E qual difese furno, o qual ripari
Fra noi per non restar priui di uita.
A iquali rigorosi lor parlari,
Io tutta uergognosa, e impalledita
Giurai per la mia fede, che con lui
Io tal era in quell'hor, ch'inanzi fui.

Quest'intendendo quelle gran matrone,
Le fu di gran dolor, e gran seccagine,
Riprendendo fra lor molto il garzone
Di tanta scortesia, e dapocagine.
Parendole esser fuor d'ogni ragione
D'Amor derisa hauer si bella imagine.
Facendo sopra cio molti argomenti,
Che sogliono auenir tra mal contenti.

Chi mi diceua, esser huomo non deue,
Altre si, e forse piu del suo deuere,
Altre per esser nel suo dir piu breue,
Tal cose confermauano esser uere.
Altre diceuan, che semplice, e lieue
Mostraua in faccia, e con poco sapere,
E che uolendo il bel giardin aprire,
Gli fusse dubbio di farmi morire.

Non giudicando già (se non m'ingano)
Che fusse stato per semplicitate,
Parendole uergogna, non pur danno,
Ch'in huomo cose tal fusser seruate.
Perche gran guerra l'aspre fiere fanno,
Quand'in amor si sono riscontrate,
Non che l'huomo animal pien di ragione,
Che'l mal discerner sà da l'opre buone.

Onde che dopò lunghi parlamenti,
E trascorsi piu di per minor male
Volsero dar notitia à i suoi parenti
D'una simplicità, d'un error tale.
E perche dopo il fatto gli argomenti
Non uaglion, nel pentirsi sempre uale,
Al padre se n'andaro con ardire,
E con aperta fronte hebbero à dire.

Digitized by Google

Quantunque ò car Signor l'esser honesto,
E semplicetto degna cosa sia
In un nobil garzon, non però in questo,
Ne à te, ne à lui di sommo honor mai fia,
Perche tal cosa si conuien piu presto
Vsar fra la straniera compagnia,
Che fra la moglie, ch'è fatta una carne,
E quel che si conuien di lei puo farne.

Non sapete, che'l matrimonio santo
Non si fa per deuer uiuer rinchiusi,
Come ne i monasterij fassi, e quanto
Importa da mondani esser diluși?
Fassi per prender quel diletto tanto,
Ma qui la legge, e la ragion l'accusi,
Che la causa maggior, che uince il tutto,
E' che Dio uuol, che di noi cresca il frutto.

Il figliuol uostro qual destin lo sforzi,
Non lo sapiamo, che ne le passate
Notti condotto, che le fiamme smorzi,
Tutte dormendo l'babbia consumate.
A' noi questi non paion buon dinorzi
Ma cose troppo uil, e inusitate.
Onde al garzone questo detto sia,
Che s'egli è maschio, da donna non stia.

Il padre, ch'esser ben sapea il figliuolo
Semplicetto, pur creder non potea,
Che'l capo non leuasse il rosignolo,
Mentre ch'al lato al mio petto giacea.
Però ch'arme d'aprir, fender un stuolo
D'Amor ben chiuso al suo loco tenea.
M'hauendol donna di gran fede detto,
Creder le uolse senza alcun sospetto.

Il figlio interrogato ben del tutto.
Essere il uero fermo gli concesse.
E si com'huomo incauto, e mal instrutto,
Dimandò, che uolea, ch'egli facesse.
Vedendo il padre non cauar construtto
Dissegli, ch'abbracciare mi deuesse,
Dandomi baci dolci, & amorosi,
Si come fan tutti i nouelli sposi.

Il giouane, farò cosi rispose,
E giunta l'hora poi del riposare
Meco nouellamente in letto il pose
Pensando, che d'Amor deuesse trare
L'ultimo ben, ma con ciancie noiose
Stanco si uolse senza piu parlare,
Io dal fermo desir gabbata homai,
Vedendolo dormir, m'addormentai.

Venuta la mattina, e questa, e quella
Con buoni cibi ad alterar natura,
E confetti conformi à tal nouella
Fatti con diligenza, studio, e cura,
Vennero in zambra, e per ser la fauella
Pensando à la mia sorte, anzi sciagura,
E da doglia una con parlar altiero,
Disse, qui fa bisogno altro pensiero.

E per disdegno come ingorda, e pazza
Con fronte altera, e con turbato ciglio
Ogni contrada passa, & ogni piazza
Senza rispetto alcun, senza consiglio.
E col furioso andar quasi stramazza,
Non temendo paura, ne periglio,
E ritrouato il padre sconsolato
Cosi gli disse con molto infiammato.

Signor, se'l tuo figliuol meglior prodezze
Non fa di quello, c'ha fatto fin hora,
Poco ti ualeranno le grandezze,
E le gemme, e'l teforo, e'l stato anchora.
E se non si prouede à sue sciocchezze,
Che la sposa di doglia non si mora,
Per Dio ti giuro, e dollo in testimonio,
Che sciolgerassi in tutto il matrimonio.

Il padre tutto di cio uergognato,
Cerco il figliuolo con celeritade,
E quello finalmente ritrouato
Cosi gli disse con gran caritade.
Deh dimmi figliuol mio, fei maritato
Per seruar con la moglie castitade,
O per far figli? ond'ei fermo s'affisse,
E come balordito cosi disse.

Digitized by Google

Padre, si come uoi m'hauete detto
Molto l'accarezzai, ne so che fare,
Poscia basciata stando seco in letto
Holla piu uolte innanzi al riposare.
Questo le feci senza alcun rispetto,
Ne punto certo hauete à dubitare,
Insignatemi s'altro uoi uolete,
Ch'io farò tutto cio, ch'ordinarete.

Hor su rispose il padre, meglio è, ch'io,
Che nissun'altro tal cosa t'insegni.
Sul corpo uoglio (intendi il parlar mio)
Che tu le uadi e con leggiadri ingegni
La baci, tocchi il petto, e con desio
L'abbracci, e dolcemente anchor la stregni,
Dicendo con accenti risonori
Anima bella mia uoi, che ti fori?

E questo detto uoglio, che le mani
Piacenolmente tu le poni al basso,
E la camicia leui, e che scampani
Col tuo m'intendi bene, e à passo à passo
Le facci cio, che fan le gatte, e i cani,
Et altro assai, che per breuità passo.
E di lei pigli quel soaue frutto,
Delqual si fa si bello il mondo tutto.

Non ti smarrir anchor che la dicesse
Sta giù non far, ouer ch'ella non uoglia.
Che se nel cor di donna si uedesse
Apertamente quant'è la sua uoglia,
Forse non è persona, che'l credesse,
Che d'altra cosa non ha maggior uoglia.
Però non le mancar ti fo sapere,
Quantunque ricusasse non uolere.

Il giouane inuaghito del ricordo
Dal padre dato, per lui sodisfare,
In tutto di tal fatto fù d'accordo,
Ma duolsi sol credendomi sforzare,
Di che non uuol fra se patto, ne accordo,
E molto sopra cio uolse pensare,
Quasi temendo, che se mi sforzasse,
La giustitia del mondo il condannasse.

Venuta dunque la notte sequente
(Di che la terza Iddio la benedica
Ben si poteua dir securamente)
Che cosa piu conuien' homai ch'io dica?
Nel letto coricossi allegramente,
Si com'amante à sua fedel amica.
Dal padre, e da le donne ammaestrato,
Mutò pensier, e fù piu risuegliato.

E comincionmi le coscie auinchiare,
E qual colomba con baci copiosi
Le dolci labbia mie spesso succiare,
Toccando il petto, e i miei pomi amorosi.
Onde sentendosi egli ricercare
I sensi delicati, e preciosi,
Come chi combattendo piu non ponno,
Vinto fu il suo cosi indurato sonno.

E la camicia mia candida, e bianca
Leuonmmi gentilmente, e con bel modo
Fra mi si pose, già di ciancie stanca
E desiosa di scioglier tal nodo,
Poscia riposto sù la poppa manca,
Humilmente mi disse, e senza frodo,
Quant'egli in uero di buon cor m'amasse,
E s'io uoleua ch'egli mi forasse.

Vdito io un tal parlar, me ne sorrisi,
E dissegli, con qual sorte di ferro
Far lo buco uorrai? e già conquisi
I spirti lasi il mio desir non serro
Quasi, che l'un da l'altro eran diuisi,
Ch'à ripensarlo pur anchor m'atterro.
Onde temendo di passati guai,
Aprir le porte del giardin lasciai.

E ben ch'al primo entrar mi fusse noia,
Pur sentendo non so che di dolcezza,
Io lo conuersi in gran piacer, e gioia,
La sua semplicità con la sciochezza
Biasmando sempre, e fummi cosi à noia
In questa età, che tanto il mondo prezza,
Che per dar fine à cosi lungbi affanni,
Volsi rifar i miei passati danni.

Digitized by Google

Era passata homai la uaga Aurora,
E Febo di gran longa i suoi bei raggi
Distesi hauea fra noi, e dato anchora
Lume à le ualli, e à i luochi aspri, e seluaggi,
Sferzando i suoi destrier molt'alto al'hora,
Quando dopo li baci, e parlar saggi
Fummo leuati dal riposo à un tratto,
Me pur contenta, e lui ben sodisfatto.

Et già uestita, e in le donne scontrata
Del forar le parole fra noi dette
Tutte le ridicean in quella fiata,
Lequai ridotte, e in un molto ristrette
Scoppiauan da le risa, onde uolata
La fama già fra tant'anime elette
De la nouella udita del forarmi,
Vergognandomi non sapea, che farmi.

Ond'un nouo prouerbio è di qua nato
E si riserba fra grandi, e minori,
O sia da prender moglie, o maritato,
O saggi Cauallieri, o gran Signori,
Non riguardando donne d'alcun stato,
Dicono à tutte, uuoi tu, che ti fori,
E me uedendo per piu lor diletto,
Piu uolte, che ti fori mi fú detto.

Erano molti, e molti di trascorsi
Di cotal fatto, anzi di tal pazzia,
Che da tal detto non potea deporsi,
Ma uuoi tu, che ti fori pur dicia.
Io fra molti pensieri in uno incorsi,
Di far si come la sirocchia mia,
Che uedendolo Alocco, e Babione
Trouar mi uuolsi un nobil Campione.

E fatto (come suolsi) nel concetto
Vn pensier fermo, e buon proponimento,
A mal mio grado lo mandai ad effetto
(Mercè di cui non so) ch'in un momento
Vn nobile garzon di uago aspetto
Mirommi un giorno, e con gran sentimento
Dissemi, questa (nel passar per uia)
Credo che forte mal contenta sia.

Queste parole sue, questo fauore
Da lui mostrato in me con tanta gratia,
Furon ne l'alma mia di tal ualore,
Ch'io mi rimasi di marito satia.
E quello cosi posi nel mio core,
Che di pensar in lui non fui mai satia,
Et ambi punti d'uno istesso strale,
Fu'l colpo à l'uno, e l'altro cordiale.

E scopertoli tutto il mio desio
Per un messaggio assai fido, e secreto,
Non molto stette, ch'ogni pensier mio
Venne (com'io uolea) contento, e lieto,
Ma ritornommi poi spietato, e rio,
Che conducendom'ei tacito, e queto
Nel suo palazzo in uilla, per sentiero
Pregion rimasi di quel Mostro fiero.

Percio che ò fusse per fatal destino,
O' che uolesse il ciel, o la mia sorte,
Caddei per terra giù del suo ronzino.
Onde, che quasi giunsi in man di morte,
Fuggite il giouanetto pellegrino,
Per esser piu di me potente, e forte,
Et io rimasi pregionera al piano
Liberata per te gran Capitano.

Narrato il tutto t'ho Signor humano
Di Tisena, e di me la sorte trista,
A' te si serba ogni poter in mano
D'hauer mia uita con la morte mista.
Ma poca gloria d'una donna al piano
Vn Cauallier qual tu ne l'arme acquista.
Nondimen ne le braccia tue mi pongo,
E d'ogni error commesso mi compongo.

De la nouella, e de la crudeltade
Sorrise, e pianse il Cauallier à un tratto.
Rise, come nel mondo spesso accade,
De la nouella del forarla in fatto,
Pianse il uederla in tal calamitade,
Onde poi disse tutto stupefatto.
Donna, mi doglio de la tua sciagura,
Ma non temer, che qui sarai secura.

Digitized by Google

Ringratia il Caualliер la poueretta
De la molt'honestà, e cara cortesia,
E dolcemente poi cosi fauella.
O franco Caualliер, ch'in tua balia
Sola mi trouo, ogni ragion m'appella,
Ch'io non sia detta al mondo ingrata, e ria,
Ch'appresso Iddio è rea consuetudine
Verso la cortesia l'ingratitudine.

In segno piu d'amor, che di mercede,
Che mercè alcuna non saria bastante
A' tanta seruitú con tanta fede,
Ch'usata m'hai ò Caualliер prestante,
Hauermi com'aperto hora si uede
Da morte à uita posta in un instante,
Prendi da me di buon cor questa gioia,
Che saluarati da periglio, e noia.

Quest'è un pulito, uago, e bel gioiello,
E fu del mostro, c'hai sul prato morto,
Me'l diede, ch'io gli consentisse il fello
E tienlo caro assai, che ti conforto.
Perche mirando la mattina in quello,
Vedrai minutamente à tuo diporto
Se morte alcun quel dì dar ti uolesse,
E che per far riparo richiedesse.

Accettò Ricciardetto il bel presente,
Ringratiando assai la damigella,
E riseruollo diligentemente,
E mentre con la dama egli fauella,
Vide un giouin uenir con cor ardente.
Ond'egli tosto si rimise in sella,
Pensando à qualche caso strano, e crudo,
Ma lancia non gli uede, elmo, ne scudo.

Tosto la dama, che'l uide uenire,
Al franco Ricciardetto si fe inante,
Dicendo ò Caualliер non ti partire
Fermati alquanto, che quest'è il mio amante.
Io lo conosco certo à l'annitrire,
Al maneggiar del suo fier afferante,
A' l'habito, à l'andar, & al colore,
E à la insegna ch'ei porta per mio amore.

Raffrena il Caualliero il buon corsiero,
E confermossi col suo buon uolere,
Fermo aspettando sopra del sentiero
Il giouane leggiadro per uedere,
Se qualche mal concetto ha nel pensiero,
Ma giunto spauentossi, e pargli hauere
Da capo ritrouato il Mostro strano
Per esser'seco, e morto giace al piano.

Eh non hauer temenza disse all'hora
La damigella col Baron insieme.
E dolcemente lo saluta, e honora.
Ma pur si ferma, mira, tace, e teme,
E nel fiso mirar si discolora,
E da l'un canto il gran timor'il preme,
Da l'altro la sua amante rafigura,
Che con il Caualliero l'assecura.

E fra sestesso sospeso bisbiglia
Vedendo chi pensaua esser già spenta
A' piedi del guerrier di marauiglia
Piu lieta, piu gioiosa, e piu contenta.
Il giouanetto un poco d'ardir piglia,
Ella prega il Baron, che le consenta
L'amante da se tanto defiato,
E sopra tutti gli altri amanti amato.

E parimente il giouanetto prega,
Che cio consenta, s'à sua bontà piace.
Il uago Ricciardetto non le niega,
Anzi egli uuol, che la conduchi in pace.
Egli la raccomanda, e lo ripriega
Che per troppo forar non si disface.
Dopo prendendo ogn'un di lor licenza,
Fece l'uno da l'altro dipartenza.

Ma pria, che piu di Ricciardetto io dica,
Di Gradante dirò gran Capitano
De la gente crudel, e rea nimica
Prima di Christo, e poi di Carlo mano,
Ilqual non senza dura, e gran fatica
Hauea col stuol Spagnuolo, & Affricano
Homai uarcata tutta Barcelona,
E'l Regno di Granata, e Terragona.

Digitized by Google

E Città molte anchora de la Spagna,
Et era peruenuto al fiume Rheno,
E quel uarcato, e tutta la campagna
Sali il gran monte Pireneo à pieno
Ne dal uoler suo primo si scompagna,
Anzi per non perir, e uenir meno
Oltra passò per forza di scarpelli,
Strade facendo con picchi, e marelli.

Onde passato, e giù discesо al basso,
Cominciò saccheggiar ville, e Castella,
Mettendo à fuoco, e à fiamma, & à mal passo
Vecchi, fanciulli, e d'ogni damigella,
Non altrimente facendo fraccasso,
Che suol far Lupo di smarrita Agnella,
Ouer Falcon di candide colombe,
Sempre sonando lor taballi, e trombe.

Da l'improuiso assalto eran smarrite
Le feminelle, e priue d'intelletto,
Fuggendo quinci, e quindi sbalordite
Squarciandosi i capelli, il uiso, e'l petto.
Le meste giouanette scolorite
Del uecchio padre, e del sposo diletto
S'auentauano al collo con terrore
Cercando di fuggir l'alto furore.

Vedendo la sua patria à mal partito
Donne ducento, e prime in la Cittade
Di Lunella, e'l suo popolo smarrito
Non si poter seruar in libertade,
Fra loro hauendo il suo consiglio unito
Per conseruarsi in pura castitade
Deliberar partirsi fra di loro,
E liberar co i figli il lor tesoro.

E prese l'arme, e lor gemute pregiate.
Andaro ad una forte, aspra spelonca.
Seco raunando pouere brigate,
E d'un'entrata passar, stretta, e adonca.
Iui eran stridi di somma pietate,
Trista uecchiezza, ch'ogni gaudio tronca,
Sozza mendicità, ardente fame,
Terribil uolti, e maculato stame.

Appresso u'era parimente morte,
Fatica, somno del morir uicino.
Camare de le furie, e ferree porte,
Implacabil discordia col suo crino
Intorto, ma le treccie lor distorte,
Fieri animali, e di cor serpentino
In fascie sanguinose stretti auolti,
Da far lor capi sbalorditi, e stolti.

Meglio, che puoter quelle miserelle
Iui fecero testa, e lor soggiorno
Aspettando fra lor male nouelle,
Che giungesser la giù di giorno in giorno.
E già di neue fatte le mammelle
Per lo duolo, e timor, che d'ogn'intorno
Le tenere midolle ricercaua,
Fortemente ciascuna sospirana.

Presa Lunella saccheggiata, & arsa,
S'appresentaro à la spelonca oscura
I lor nimici, & già la fama sparsa
Del giunger lor, depoſer la paura,
E con cor maschio, e con forza non scarsa
Presero le lor arme, e à la pianura
Andaro combattendo uirilmente,
Come dirouui nel canto seguente.

IL FINE DEL TRENTESIMONONO CANTO.

Digitized by Google

NEL QVARANTESIMO CANTO VEDESI LA POCA PRVDENTIA DI coloro, che nelle aduersità sono impatienti. E, percioche resisteno alle inspirationi diuine, s'allontanano da Dio, e come disperati se ne moiono.



CANTO QVARANTESIMO.



E STATO è fino à qui sereno, e chiaro

IL STILmio, e colmo d'amorosa spene.

Se stato è il mio parlar soaue, e caro,
Com'à l'impresa certo si conuiene.
Hor d'ira, di cordoglio, e d'alto amaro
Saran le rime, e di lamenti piene.
Marte feroce la sua tromba suona,
Et à cantar di lui mi sforza, e sprona.

Di Caualier, di Dame, e d'altra gente
Io uorrei pur cantar, si come pria,
Per dar trastullo à chi benignamente
Spesso per suo diporto mi sentia.
Ma mosso è Marte molto alteramente
Dal propio albergo, e fra la setta ria
Già s'è interposto con mortal furore
Ne uuol pur patto, non che pace, o amore.

S'io chiamo il biondo Apollo, egli si tace
Ascondendomi i suoi splendidi rai,
S'inuoco Citarea, quella si giace
Per la partenza del suo amante in guai.
S'io grido Amor pioue de la tua pace,
Opra il tuo stral, che tiene honor assai,
Nissun m'ascolta, ma si copre, e ammanta,
Sol dice Marte di me pensa, e canta.

Cosi tornando tutto mal disposto
Proposi dar al non voler principio,
Et ubidir à quanto ei m'bebbe imposto.
Si come mansueto, e humil mancipio.
Onde l'oggetto mio si mal composto
Con rozzo, e basso stil hora principio,
Pregando ogn'uno da ciascuna parte,
Che'l resto ascolti anchor di questa parte.

Vna, ch'era lor Capo detta Hircana,
Come gran Capitan, ch'alto prosume,
Altrimente non parue in terra piana,
Ch'un rapido torrente, o largo fiume,
Che scenda al mar, che cio, che carpe, spiana,
Mossesi, come uccel, c'ha uolo, e piume
Con tal tempesta ne la cruda guerra,
Ch'al primo colpo un Capo pose in terra,

Digitized by Google

Chi uide mai Leon ferito al piano,
O quand'è calpestrato un aspro Serpe
Farsi far largo appresso, o di lontano,
Com'Hircana faceua? e par che serpe
Tenendo il brando ne la destra mano
Di qualche tronco ramo, o d'arbor sterpe,
Cosi troncaua gambe, braccia, e spalle,
Ne mai si uede, ch'un suo colpo falle.

Non cade giù dal ciel si folta neue,
Ouer minuta pioggia, atra tempesta,
Com'era spesso ogni suo colpo, e greue,
Mandando ogni altro scontro à la foresta.
A' che piu lungo ragionar si deue?
Era costei, e ogn'altra si molesta,
Che gli facea con lor colpi appiattare,
E le fauille al ciel uedeansi andare.

Ogn'un, che le ueniua dinanzi, era
Smembrato, e rotto da sua forte spada.
Chi si fa incontra, e di uincerla spera,
Conuien, ch'al piano à suo mal grado cada.
Pareua in uista un'accesa lumiera,
Non bisogna, ch'inanzi alcun le uada.
L'altre già fatte nude di paura
Gettauan sassi, e dardi con gran cura.

Era già posta di nimici al basso
La forte schiera, e lor uedendo anchora
Condottosi per forza à un duro passo
Lor genti rinouar senza dimora,
E tornati per far nouo fraccasso,
Gridauan'altamente mora, mora
Quest'importuno, e uil feminil sesso
D'ogn'animo uiril nimico espresso.

E come fier Leoni, Tigri, & Orsi,
Ouer siluestri, e uelenosi Draghi
Battendo per disdegno i crudi morsi
Cercauan d'atterar quei spirti uaghi.
Et eran molto inante fra lor scorsi,
Ma girand'ella, al fin conuien ch'appaghi
Ogn'un di lor secondo il reggimento,
Che spesso nuoce hauer troppo ardimento.

E fesse il capo ad un per fin à i denti,
Anchora ch'egli tutt'armato fusse.
E raddoppiando diuersi fendenti
Molti di loro à mal passo condusse.
E in uer le falci non son si taglienti,
Ne seccan l'herbe si, come le busse,
Che porgeua di punta, e di riuerso,
Fendendogli per lungo, e per trauerso.

Herbe tronche non son tante ne i prati
Quant'erano pedoni, e Caualieri
Malamente feriti, e rintuzzati
Da le man di costei per quei sentieri.
Parte stauano fuor, parte appiattati,
E parte monchi, e parte tutti intieri.
E da la strage, e gran lago di sangue,
Chi duolsi, chi sospira, e chi si langue.

Vn Sarracin chiamato Nicomoro
Possente, e forte d'un tal duol s'accese,
Che come d'una mandra offeso toro
Mosse il sfrenato suo destrier, e prese
Vna gross'hasta, e si mise fra loro,
E'l ferro acuto contra Hircana tese,
E quella giunse nel spallaccio destro,
E in terra la mandò con gran finestro.

Hecuba mai, ne men Cornelia (credo)
Gustasser ne i lor danni maggior doglia
Di cio che fecer lor, per quanto uedo,
Vedendo à terra l'honorata spoglia,
E conoscendo (come me n'auedo)
Il suo periglio, per l'ingorda uoglia,
Con animo disposto, e duol acuto
Corsero à lei, e le prestaro aiuto.

Al'hor Hircana uolendo piu tosto
Morir in libertà, che uiuer serua
Con animo uiril, con cor disposto
Vedendo quella gente aspra, e proterua
Hauer al tutto di suelar proposto
Il choro di Diana, e di Minerua,
Volse patir piu tosto ogn'alto affanno,
Che le compagne hauessero alcun danno.

E come

Digitized by Google

E com'Horatio, che'l ponte sostenne
Sol per Roma salvar, parenti, e amici,
Cosi col suo valor ella ritenne
La gran possanza di lor rei nimici
Fin che la schiera del restante venne
Ne la spelonca, e con lor cor pudici
In un serrate, e con mente rubesta
Fecero arditamente insieme testa.

E quini una novella aspra battaglia
Ricominciò, che par, che cada il cielo,
Ogn'un dimostra quanto possa, e vaglia,
Ogn'un ricerca di salvarsi il velo.
Ogn'un fa prova sotto piastra, e maglia,
Ogn'un si sforza non lasciarli il pelo,
Ogn'un dimostra sua fiera arroganza,
Ogn'un fa mostra de la sua possanza.

Stava la valorosa Hircana, come
Vn fior fra l'herbe, o fra spini una rosa
Sopportando del fatto gravi some,
Ne avicinarsi alcun al suo bramo'sa,
C'habbi temenza di perir col nome,
Perch'era troppo del suo honor gelosa.
Non potrebbe narrar humana voce,
Quant'era Hircana nel ferir atroce.

Era si grande di gente la calca,
Che dava colpi dispietati, e crudi,
E'l grido acuto sí, ch'in l'aria valca,
Ch'à dirlo è forza, ch'io m'affanni, e sudi.
Chi d'urto, chi di lancia si scavalca,
Chi calpestrati, e chi di l'arme ignudi,
Piovon dal ciel saette, pietre, e dardi,
E mal per quei, che si ricopron tardi.

Havendo homai le donne con fatiche,
E duol consunte le pietre, e saette,
E vedendo à le lor genti nimiche
Non poter piu resister, fur costrette
(Sol per servarsi in sue menti pudiche)
Di farsi à lor mal grado, à lor soggette,
Piacendoli però di conservarle,
Ne in modo alcun à lor patria mandarle.

Ma di salvar per loro beneficio
Ogn'una in alcun degno monastero,
Ou'altre donne son solo al servicio
D'Iddio con puro cor fido, e sincero.
Non parue à lor, onde per men supplicio
Fecero fra lor donne altro pensiero,
Presero i figli, e con sembiante scuro
L'un contra l'altro li batter nel muro.

E quest'accio non divenesser schiavi
Di chi fatto gli havea cotanta guerra.
E per meglio finir suoi desir pravi,
Ne restasse di lor alcuna in terra,
Tutte la notte presero le chiavi,
E con gran sdegno ascosero sotterra
Il tesoro, e sospese s'abbrusciaro,
Et à i nimici i corpi arsi lasciaro.

In ogni parte ogn'un si tribulava,
Ogn'un fuggiva il Barbarico assalto,
Chi sù, chi giù, chi quà, chi là n'andava,
E chi saliva, e chi cadeva d'alto.
Ch'in folti boschi, e ch'in grotte alloggiava,
Abbandonando il padre (o cor di smalto)
E chi la madre, e l'haver nascondea,
E'l tutto l'un con l'altro confondea.

Ma certo, che non è giusto, ne degno,
Occupati tenervi in questa cosa.
Però lasciar intendo il lor disegno
Far à Gradante, e sua gente famosa,
E verrò à Carlo man, nel cui gran Regno
Era già sparta la fama noiosa,
Che le genti Spagnuole, e del Soldano
Giunt'erã per la Francia in mõte, e in piano.

E ch'uniti eran col campo Spagnuolo
Molti Signori, e gran Rè di corona.
E vareat'havea i monti il grave stuolo,
Ch'ardea, e saccheggiar volea Nerbona.
Ond'ei per proveder à tanto duolo,
Fece chiamar dinanzi à sua persona
Il buon Danese, e tutti i Paladini,
Che si trovar à lui esser vicini.

Digitized by Google

Eran tornati (se'l cantar non erra)
In Francia Auin', Ottone, e Berlingero,
Danese il uecchio, Astolfo d'Inghilterra,
Il buon Ricardo, e'l Marchese Oliuiero,
Turpin di Rana, in cui saper si serra.
Non u'era Ricciardetto ardito, e fiero,
Ma la uaga sorella Bradamante
Nimica di Macon', e Trivigante.

Erani anchora il franco, e buon Dudone
Con Ansoigi, e'l forte, e fier Guicciardo.
L'ardito Viuian dal gran bastone
L'astuto Gano con l'ardito Alardo.
Non u'era Malagigi il buon uecchione,
Ne Grifonetto Caullier gagliardo,
Ne'l forte Orlando Conte, e Paladino,
Ne'l fier Rinaldo suo carnal cugino.

E presero di far tra lor consiglio
Per difensare il Regno, e si percuote
Rè Carlo il petto, ch'à tanto consiglio
Manchi Rinaldo, e'l suo fedel nepote.
Onde ch'in pochi di con alto ciglio
Giunser molti Signori, e genti note,
Rè, Prencipi, Marchesi, e Caullieri,
Duchi, Baroni, Conti, e buon guerri.

E con molta prestezza apparecchiati
E tutte ardite, e ualorose genti.
Erano ottantamilia ben armati
Di bacinetti, & arme riluccenti.
Di lancie, scudi, e di brandi arrotati,
Di forza, di ualor molto potenti.
Onde di Christiani à lor difese,
Il fior ridotto fù d'ogni paese.

Inanzi à tutti uenne quel preclaro,
Franco ne l'arme, e intrepido Danese,
E seco se n'andaua à paro, à paro
Vliuier di Viena buon Marchese.
E dietro à questi poscia seguitaro
Il figliuol del Rè Otton', Astolfo Inglese,
Aselmo, e'l Duca Namo, e'l uecchio Amone,
E'l buon Auino ad un tal paragone.

Sansone, Baldouino, e'l buon Gualtiero
Da Monlione, col possente Alardo.
Il discreto Dudone, & Angioliero,
Gisberto, Pinabel, Grifon, Ricardo,
Rè Salomon, Bernardo da Pontiero,
Vgolin, Viuian, e'l buon Girardo,
Angiolin di Baiona, e Paganetto,
Guielmo, Desiderio, e Sansonetto.

Hor per seguir di Rè Marsilione,
Ritorno à dir, che con molto argomento
Già trapassata haueua sù l'arcione
La Gallia Cisalpina con gran stento.
E giunto astutamente in Auignone
Sopra del Rheno, com'era il suo intento,
Con centodiecimilia buon guerrieri,
Fra quali u'eran ben seimilia arcieri.

Centocinquantamilia n'aspettaua,
Ch'aggiungessero anchor à questa impresa.
E mentre questa parte riposaua
Stanca, e grauata di fatica, e spesa,
Giunsero doue il resto s'alloggiaua,
E si stendeua per farsi difesa
Le lor trabacche, i padiglioni, e tende,
Quando, che'l Sol piu uago in ciel risplende.

Onde Gradante con molta prestezza
Tredeci schiere fe de la sua gente.
La prima diede di molt'alterezza
Al gran Soldano ne l'arme ualente,
Con uenticinquemilla di prodezza,
Fra iquali il Rè di Tartari potente
E da Risolca Polinor, ch'arcieri
Seimilia seco haueua arditi, e fieri.

A' l'Amirante grande di Gindea
Sedecimilia diede in sua balia,
E seco il Duca di Tracondia hauea
Per suo fido sostegno, e compagnia.
Il Prencipe di Sadoch ne tenea
Ben diecimilia, e'l gran Rè d'Albania,
Dodecimilia par, che ne conduca,
Di Tiro, e di Chiarenza tanti il Duca.

Digitized by Google

Ventimilia di Tebe Rè Chiromte,
E seco ha di Numidia Rè Filandro
Di Palestina il Rè diece col Conte
Morodias, e di Libia Cassandro.
Trun di Tessaglia quindeci col fronte
Del Rè di Catalogna, e poi Menandro
Molto famoso Rè di Circassia
Con venticinque il Rè di Natalia.

Trentamilia n'hauean ben à cauallo
Rè Galeran di Scitia, e Lotboringo
D'Armenia, e seco anchor (s'in dir non fallo)
Nestor e' Arabiapietra, e Matholingo
Da Lipari, e'l gran Rè di Portogallo
E di Granata il Rè Salomeringo
Venticinque n'hauea ben su la briglia,
Accompagnati col Rè di Castiglia.

Ventimiglia n'haueua Rè Marsiglio
Con molti nobil Caualliet di Spagna,
Non pur da l'arme sol, ma da consiglio
Col Rè di Tunis, che non si sparagna.
Gradante altiero con superbo ciglio
General Capitano de la magna,
E grossa gente, Rè di Meroè,
E similmente di Polonia il Rè.

Trentamilia n'hauea al lor comando,
Come possente, e magno Capitano.
Ne tempo ui so dir, luoco, ne quando
Il par hauesse l'essercito Hispano.
Non con la lancia sol, ne col fier brando,
Ma similmente in mar non fu villano,
E questa de le tredeci ultim'era,
Che rinchiudeua l'honorata schiera.

Già se n'andaua libera, e contenta
Depredando la gente qui sentieri,
E tanto inanzi andaro, ch'à Carpenta
Giunsero sacheggiando, e à Mompolieri.
Ma parmi udir, che la nouella senta
Rè Carlo magno, e i suoi buon Caualieri
De l'essercito grande, e molta turba,
E nel suo cor si duole, e si conturba.

Da un canto spera, da l'altro si sfida,
Perche gli manca Orlando Paladino;
Delqual piu che d'ogn'altro egli si fida.
E di Rinaldo suo carnal cugino.
Hor non sentitu Carlo, che le strida
Di pouerelli uanno à Dio diuino,
E se non metti in punto la tua gente,
Distrutta fia la fede crudelmente.

E perche già per tutto scritto haueà,
Che Rè Marsilio conduceua in Spagna
Tutti i buoni, e meglior de la Morea,
E già passata haueua ogni montagna.
Tutto quel stato, ch'in poter tenea
Si de la Francia, come de la Magna.
Si mosse per leuar tanti letigi,
E dar soccorso à Carlo, e à san Dionigi.

Intieramente ogn'un di lor facendo
A' tutti la crudel noua à sapere
Che Marsilio, e'l Soldan uan distruggendo
Tutta la Francia, & ogni suo podere.
Tenendo l'un pregion, l'altro occidendo,
Come si puo per lettere uedere
Di man di Carlo, e inteso un simil fatto,
D'arme, e caualli preparonsi à un tratto.

E tostamente riserrati furo
Sessantamilia franchi combattenti
Tutti d'un cor, d'un animo maturo
A' nimici mostrar la fronte, e i denti,
E qui con securtà à tutti giuro,
Come l'afferman l'historie euidenti
Del Vescouo Turpin, che gente in sella.
Giamai non fu ueduta la piu bella.

Con quattromilia armati di Bauiera
Il Vice Duca detto Floricardo
Inante uenne, e con cinquemilia era,
Il Duca d'Osterlich detto Salardo,
Tristan d'Irlanda Rè con fronte altera
Sette n'haueua, e noue il buon Guiscardo
Huom d'Inghilterra, & otto con Homeri
Rè di Nouara molto franchi, e fieri.

Digitized by Google

Sansonès di Boemia Rè n'hauea
Ben cinquemilia sotto i suoi stendardi,
Dodeci il Duca d'Austria ne tenea,
Che non furo mai uili, ne codardi.
Fuori d'Ardenna poi ne conducea
Il Rè Fiorello ne l'arte gagliardi
Sei milia fanti degni, & honorati,
Di petti, e di celate ben armati.

Ben ottomilia il Duca di Bertagna
Haueua in punto di fiorita gente,
Sei milia u'era poi de l'Alemagna
Col Duca di Sansonia assai potente,
E tutti posti insieme à la campagna
Se n'andauano molto unitamente,
E d'un seguendo l'altro le uestigi.
In breue tempo giunsero à Parigi.

Dentro fù tolta al'hor la fanteria
Con sommo gaudio, e con somma prestezza.
E parimente la cauallaria
Con grand'agilità, e gran destrezza.
Trombe, Tamburi, e Pifari s'udia
Sonar cõn gran romor, & alterezza,
E per lo stormo, che dentro si sente,
Staua chi consolato, e chi dolente.

Fece leuar al'hor Marsilione
La gente, ch'alloggiata era à Nerbona.
E parimente quella d'Auignone,
Tal che non ui restaua piu persona.
Indi chiamò Rè Carlo il buon uecchione
Danese, e'l resto di sua gente buona,
Lasciando però fanti in ogni terra,
Che le guardassin, se Turpin non erra.

Non stette à bada il ualente Danese,
Ma si com'ogni buon uassal far debbe
Tutto quel fece il Capitan cortese,
Che'l magno Imperador imposto gli hebbe.
E con la gente insieme il camin prese
Verso Parigi, & ancho al campo crebbe
Per supplimento di quel, che mancaua
Ben cinquemilia, ch'al soccorso andaua.

Giunto à Rè Carlo il Capitan ardito
Da lui fù degnamente riceuuto,
E da ciascun Baron, saggio, e gradito
Accarezzato molto, e ben ueduto.
E stando il Paladin à tal partito
A tutti gratie rese col saluto.
Poscia s'assise à Canto à Carlo mano
A' ragionar del gran stuolo Pagano.

E senza indugio alcun, senza interuallo
Volse ueder al'hor tutta la gente
Cosi da piedi, come da cauallo,
Che si trouaua Carlo al'hor presente.
Indi con suoi Baron montò à cauallo
E'l campo scorse diligentemente,
E trouò fra pedoni, e Caualieri
Centocinquantamilia buon guerrieri.

Fece di questa gente undece schiere
Tutt'honorate, e di grand'ardir pregne.
La prima fù, come porta il denere
Del massimo Rè Carlo, à le cui insegne
Guiscardo d'Inghilterra huom di sapere
Era compagno con sue genti degne.
Poi Baldouin di Taffa nobil Conte
Con Giouanni di Bras degno Visconte.

Questi teneuan tutti in suo domino
Quattordecimigliaia al suo talento.
La second'hebbe il Vescouo Turpino
Con sedecimigliaia d'ardimento.
Rè Salomon seco era, e'l buon Anino
Pietro Gualagno di gran ualimento.
Et Homeri Rè franco di Nouara,
Si come la Historia è aperta, e chiara.

Namo gagliardo Duca di Baniera
Dodecimilia n'hebbe, & è la terza.
Di tutte l'altre piu leggiadra schiera
Col Duca d'Osterlich, che non unol sferza.
Di Losignano il Prencipe anchor u'era
Detto Guido, e Girardo, che non scherza,
Vgolin, e Bernardo di Pontieri
Con altri uaghi, e nobil Caualieri.

Tredecimiglia

Digitized by Google

Tredecimilia Aſtolfo d'Inghilterra
Con deſiderio, & Heri di Gibleth,
Rinaldos di Sablon aſtuto in guerra,
Di Bertagna Gualtier, Rainer Gubleth.
Vndecimilia Viuian riſerra,
E tienſi ſeco di Conlè Robleth,
Guielmo di Sanſonia, il Rè d'Ardenna,
Fiorel, che porta in man quaſi un'antenna.

Di Normandia il pellegrin Ricardo
Quattordeci ne tiene il Capitano,
Ha ſeco Anſelmo, e parimente Alardo,
Gothfroi di Rames, uago, e ſoprano.
Dodeci ne tien Gano con Guiſcardo
Ambros dal Mul, che non fù mai villano,
Spinardo, Pinabel, Grifon altiero,
Baldouin, Sanſonetto, & Angioliero.

Dodeci n'ha in gouerno il buon Ottone
Con Gioan Goblin, e'l franco Berlingero.
Di Baiona Angelin uago in arcione,
Michiel di Francia nouo Caualliero.
Quattordeci ne guida anchor Dudone
Molto leggiadro Paladino, e fiero.
Seco ha Sanſones di Boemia eſperto
In l'arme, e l'animoſo, e buon Gisberto.

Dopo queſt'era il Marcheſe Vliuiero,
Che ſeguiua l'altero, e degno choro
Con diecimilia franchi il condutiero
Veſtiti tutti d'un ſottil lauoro,
Ha ſeco d'Auſtria il buon Duca Rainiero,
E Rè Triſtan d'Irlanda era con loro.
Felippo Rè di tutta l'Ongaria
Con queſti ritronoßi in compagnia.

Dodecimilia'l Capitano ardito
Daneſe, e ſeco il buon Vgero temne,
Et era ſeco Floricardo unito
Hor Viceduca di Bauiera, e uenne
Bradamante gentil, ch'à tal partito
Rari, o niſſun con lei colpi ſoſtenne,
Seco non era'l fratel Ricciardetto,
Ma Guicciardo poſſente, e Paganetto.

In queſt'ornata, e uaga compagnia
D'infinito poter, di gran ualore
Era tutta la gran cauallaria
Di uoler pronto, e d'animoſo core
E ſtaua ogn'uno ſotto la balia
Del buon Daneſe Capitan maggiore,
Hor ragioniamo alquanto de l'armata,
Da Sarracina gente preparata.

Genti infinite furon congregate
Da Rè Marſilio piene d'ardimento
Tutte fiorite, e ſopra il mar uſate
Con uettouaglie, e molto oro, & argento.
E in alto mar unitamente entrate
Deron le bianche uele in alto al uento
Con gran trionfo, e ſenza ritardare
Per poterſi in la Francia ritrouare.

Di queſt'era il Diſpoto di Morea
General Capitan detto Torfino
Par non hauea fra quella gente rea,
Ne forſe anchor fra il popolo Latino.
O quanti, che per forza d'arme hauea
Già ſoggiogati, e poſti in ſuo domino.
Non fù nel tempo ſuo giamai Pirato
Ne le coſe del mar, tanto eleuato.

E nauigando con proſperi uenti
Giunſe per tempo un dì ſopra Leone,
E diſcoperſe le famoſe genti,
E legni di Rè Carlo in unione
Tutti ordinati, e da buon uento ſpenti.
Con ſalda mente, e ferma intentione
Di ſeco riſcontrarſi deſiaua,
E con ſuperba pompa uolteggiaua.

Erano le galee di Carlo ottanta
Con cento trenta groſſe, e altere naui.
Poſcia altri fuſti piccioli cinquanta,
Senza altri trenta legni aſſai men graui.
Si che in ſomm'eran ducento nouanta,
Lequai ſolcando al'hor l'onde ſoaui
Giuano unite, come chi non teme,
D'eſſe à fronte con nimici inſieme.

Digitized by Google

Cinquecento nauigli dopo u'era
Di Rè Marsilio tutti ben in punto.
Che desiuan sol mattino, e sera
D'hauere il lor nimico sopragiunto.
E scoperta di Carlo la bandiera,
Loro ordinanze fecero in un punto
In cinque schiere partendo l'armata,
Per far con Christiani la giornata,

Di Carlo unite al'hor le genti insieme
Vedendo de nimici il mal intento
Vgon lor Capitan, che nulla teme
Cinque ne fece, & egli in un momento,
Indi leuaro con ardente speme
Di uittoria di guerra il segno al uento.
Cercando hauer i uenti con uantaggio
Per far ciascun al suo nimico oltraggio.

E ne l'hora di terza apparecchiati
Diero le uele in alto mar à i uenti.
Si fur per una parte dilungati
Al destro corno con lor guarnimenti.
L'altr'al sinistro molto ben pesati
In simil arte, e tal combattimenti.
Eraui Vgone Capitano à destra,
Et Ansuigi à la parte sinestra.

Fece lo istesso Torsin Capitano
Di Rè Marsilio con molto riparo.
Mettendo i legni con giudicio sano
Ne le sue schiere l'una à l'altra al paro,
Et ordinate si pose soprano,
E contra l'hoste arditi se n'andaro,
Sonando trombe, tabalti, e tamburi,
Et altre sorti d'instrumenti oscuri.

Veniuan lor pretorie naui inanzi,
Et altre dietro con uele imbroccate,
Qui non si uede, ch'una l'altra auanzi
Tanto con buon giudicio son guidate.
Qual galere fur mai, o poscia, o inanzi,
Composte cosi bene, & ordinate?
Paiono nel mirarle ombrosi boschi,
Cosi son spesse, e gli albor solti, e soschi.

Veduta al'hor Torsin del buon uecchione
Carlo l'armata tutta in ordinanza,
E de la fè leuato il confalone,
Si pose in alto mar senza dotanza
Confortando ciscun con gran ragione
A' dimostrar l'ardente sua possanza.
Prestando ubidienza al suo domino,
E ch'un'à l'altro sia sempre uicino.

Ne che mouer alcun giamai si deggia,
Se da lui prima non è dato'l segno.
Ma ch'al bisogno loro ogn'un proueggia,
Come saputo, e di fondato ingegno.
Cosi fù fatto, onde ciascun pareggia,
Quanto piu tosto puo ciascun suo ordegno
Per sottopor di Carlo il confalone,
Et inalzar la Setta di Macone.

Mossosi poi con animoso ardire,
Entrò nel mezzo sol con trenta nauì
De l'armata di Carlo per ferire
Con pericol di far gli huomin suoi schiauì,
Percio che'l uento il fè troppo salire,
E quasi rimaner con danni graui.
E benche fusse non poco tumulto,
Pur riparò quel furioso insulto.

Vedendo questo gli altri, à cui fù detto,
Che l'un da l'altro mai non si partisse,
Non lo seguir, onde ch'era costretto
Iui pregion restare, o che morisse.
Ma conoscendo al'hora il suo diffetto,
E quanto conueniua, che patisse
L'armata, senza indugio i diede il segno,
Et al soccorso andar senza ritegno.

Ch'inuestе qui per poppa, e chi per prora.
Chi s'urta al destro, e chi al sinistro fianco,
Chi per trauerso, e chi per lungo anchora.
Chi si sommerge, e chi si serba franco,
Chi spezza antenne, e chi le uele sbora.
Chi rompe i remi, e à chi'l timon uien manco.
Chi le forze usa, e chi l'ingegno adopra,
Chi uincer pensa, e chi ua sottosopra.

Digitized by Google

Mentre d'Vgone le genti di naglia
Il fier Torfino circondaro intorno,
Per la gran copia de la uil canaglia,
Che lo signoreggiaua d'ogn'intorno,
Rinfrescando li legni, e la battaglia,
Molt'era impaurito il destro corno,
E per hauer del mar l'arte, e ragione
Spezzato fù ad Vgon mezzo'l temone.

Ond'acciuffati all'hor s'incatenaro
L'un contra l'altro spargendo gran fochi,
Saßi, saette, e dardi non mancaro,
Che par che d'alto ciel la neue fiochi.
Iui non u'era luoco di riparo,
Ne ui giouaua l'esser molti, o pochi,
Ch'eran le uiue fiamme si crescinte,
Che piu non era speme di salute.

Accesa era la fiamma à poco, à poco
Con tal uigor, che già salin'al cielo,
E per gli strali, e per l'ardente foco
Chi lasciaua la scorza, e chi del pelo.
Modo non u'era all'hor, tempo, ne loco
Di saluarsi, pietà mort'era, e'l zelo,
Che si ardente era il fuoco, e si crudele,
Che non si uidean piu albori, o uele.

A' chi caggion le man con l'arme insieme,
A' chi gambe, à chi braccia, à chi la testa,
Chi grida, e spera, e chi trangoscia, e geme,
Chi giù trabbocca, e chi sospeso resta.
Chi tosto manca, chi perir non teme,
Che troppo il gran furor abonda, e infesta.
E quanto inanzi cercano piu farsi,
Tanto piu restan' attuffati, & arsi.

Era coperta già ciascuna sponda
D'albori, e antenne, e di gran gente morta,
Chi quà, chi là per l'ampio mar s'affonda,
Chi nata, chi s'attacca, e si conforta,
Chi si duol, che la fiamma troppo abonda,
Via di fuggir non è dritta, ne torta,
Che nuotando da l'uno à l'altro luoco,
Cade ne l'onde, o s'intoppa nel fuoco.

Chi raccontar potria de l'aspra guerra
L'esterminio crudel, e'l gran macello?
Rassembra, che roini il ciel, la terra,
E che s'affuochin l'alme in Mongibello.
Ethna si accese fiamme non diserra,
Come fan questi con mortal flagello.
Grand'era il stormo, e maggior lo spauento,
Ma molto piu maggior l'estro tormento.

Per dodeci hore, e piu durò il romore
Con mortal strage, e con mortal affanno
D'uno, e di l'altro, ma con poco honore,
Anzi con duolo, e con estremo danno
Di Carlo mano degno Imperadore,
Nimico espresso di ciascun tiranno.
E s'hoggi Giesù Christo non l'aiuta,
Tutta la fede sua ueggo perduta.

Vgon uedendo all'hor post'in periglio
De la Cristiana fede il gran stendardo,
Di se medesmo uolse hauer consiglio,
Senza che dimorasse anchor piu tardo.
E prima al confalon diede di piglio,
Benche fusse seruato con riguardo,
Poscia del dipartirsi dato il cenno,
Verso Ansoigi le lor uele denno,

Ilqual ristretto in un ambiguo passo
Stauasi in forse d'esser preso, o morto.
Per ch'eran già le uele ite à fraccasso,
E totalmente nudo di conforto.
E benche fusse di combatter lasso,
E fuor di speme di tirarsi in porto,
Pur la sorte crudel, e dispietata
In qualche parte conseruò l'armata.

Vgon meglio, che puo, tosto si tira
Lontan dal fuoco, e lungi dal contrasto,
Parimente Ansuigi, ch'in lui mira
Per non restar tra lor spezzato, e guasto.
E tanta è la ruina strana, e dira,
Ch'à raccontarla certo hora non basto.
Ma uolse pur fortuna à suo riparo,
Che di si duro affanno si leuaro.

Digitized by Google

Chi ſpezzata ha la poppa, e chi la prora,
Chi priuo è di temone, e chi d'antenna,
Chi d'arbori, e di remi, e aiuto implora.
Che di partirſi l'un l'altro s'accenna.
Quanto fuſſe crudel la pugna all'hora,
Lingua no'l potria dir, ne ſcriuer penna,
E tante ne inghiottì di lor il mare,
Che penſar non ſi puo, non che narrare.

Coſi fù poſto in fuga il corno deſtro
D'Vgon all'hor con non poca ruina,
Parimente incalzato fu'l ſineſtro
Verſo la terra, e ſopra la marina.
E circondate con molto ſineſtro
Stetter la notte ſin'à la mattina.
E ne l'aurora anchor uniti in frotta,
Nouo aſſalto gli diero, e un'altra rotta.

E ſe ſtato non fuſſe, ch'uſanza era
Molto oſſeruata per lo tempo antico,
Che quando il Capitano la bandiera
Alto leuaua, ſenza alcun intrico
Tutta l'armata ſi metteua in ſchiera
Per ſeguir', o fuggir il ſua nimico,
Era del tutto l'armata perduta,
Ne piu l'inſegna di Carlo ueduta.

Ma ſtanchi l'uno, e l'altro, e mal trattati,
(Ben ch'eßi fuſſer pur uittorioſi)
Per la lunghezza di tanti paſſati
Affanni, e di feriti, e di mendoſi,
S'eran qual gli altri in parte ritirati
De la uittoria non molto gioioſi.
Perche ſi come narrano le carte,
Hebbe gran danno l'una, e l'altra parte.

Alzando il capo al'hor per l'alto mare
Trofino Capitan uide l'armate
Di Carlo fraccaſſate, e in pezzi andare,
E parte zoppe, e parte mutilate,
E non poſſendo alcune ueleggiare
Furon da le piu forti rimburchiate.
E nouamente preſero conſiglio
Di perſeguirle, e terminare il Giglio.

E con gran uoci, ſenza indugio porre,
Per la ſuperba ſua naue pretoria
Torſino ſin'à l'arboro tranſcorre
Gridando, alto ualenti à la uittoria,
Rotto è Rè Carlo, e chiunque lo ſoccorre
A ſuo gran danno, è à noſtra eterna gloria,
Hor diſtrutto ſarà in queſta fiata
Carlo con la ſua gente batteggiata.

Tutti gridauan con altera uoce
Mora Rè Carlo, e tutta la ſua gente,
Sia con lor gran uergogna affiſſo in croce,
E chi non perſeguirlo hora ſi pente.
E uiua il gran Trofin, moia ch'il nuoce,
E uiua in terra, e in mar ſempre potente.
E con molto uigor ſi dipartiro,
E per gran ſpatio dietro la ſeguiro.

E perſeguiti come diſſi inanzi
(Mercè del ciel) rimaſer ſenza uento,
Tal ch'andar non potean indietro, o innanzi,
Onde ch'al'hor non hebber loro intento.
Coſi portato e queſto, e quel dianzi
L'honor contra di Carlo, e con gran ſtento
Tornaro (ben che mal trattati) allegri,
Laſciando i noſtri andar mendici, & egri.

Laſciamo queſto, e ritorniamo alquanto
A l'armata di Carlo poſta in rotta,
E malmenata tutta, e d'ogni canto
Da ſuoi nimici la ſtrada interrotta.
Con ſue poche reliquie, e minor uanto,
Da la deſtra fortuna ricondotta,
Giunſe à Liuorno con molta fatica,
Squarciata e uinta da gente nimica.

Quanto fu il duol de la perduta armata,
C'hebbe Rè Carlo, e di tante brigate,
Lungo ſarebbe à dir in rima ornata,
Imaginatel uoi, nel dimandate,
E queſto ſol per la gente pregiata,
E per lo duol de l'alme batteggiate,
Ma per che'l tutto giace ne la mente
Del ſomno Iddio, fù Carlo patiente.

E toſto'l

Digitized by Google

E tosto il buon Vgone, & Ansuigi
Fù per lo sauio Capitan Danese
A san Giacobo posti, e à san Dionigi
De l'alte mura star à le difese.
E per difesa dentro di Parigi
E per poter star meglio à le contese,
Diede à l'un, l'altro cinquemilia fanti
Tutti ne l'arme pronti, & ditanti.

Eran tutti prouisti, e ben armati,
E molto in armeggiar ualenti, e destri
E furno per le mura dispensati,
E terrazzani in compagnia di questi,
Onde tra paesani, e santi usati
Trentamilia eran ualorosi, e prestì,
E per che'l caso è d'importanza molta,
Mi posaro tornando à chi m'scolta.

IL FINE DEL QVARANTESIMO CANTO.

GRANDE E'LA NIMICITIA DELL'ADVERSARIO NOSTRO CONTRA l'humana natura. Percioche di continuo (come in questo quarantesimo primo canto si vede) cerca di espugnare, & atterrare la triunfante rocca dell'anima nostra, & finalmente soggiogarla.



CANTO QVARANTESIMOPRIMO:



HIVNque clemente, e di pietate amico,

CHE cerca l'union, brama la pace.

Vi lasciai sopra con rotta l'armata
Di Carlo con cordoglio, e passione,
E come à gran fatica era scampata
Da l'empeto crudel di quel fellone.
Dissiui anchor, come fu disignata
Di Parigi una porta al buon Vgone.
Hor contarouui, per che'l caso importa,
Come fur date guardie ad ogni porta.

E chi fatt'è del ciel mortal nimico,
Fuggir il ben, e'l mal seguir gli piace,
Pensi à lo stato misero, e mendico,
In cui Parigi con Re Carlo giace.
E ben' è crudo, e si può dir essangue,
Chi di tal strage non s'attrista, e langue.

Duomilia fanti fur dati à Terigi,
E à Guido suo fratel da san Simone
Con Grifon di Prouenza, & Ansuigi
Di Bertagna, e Fiorel di Monlione
Per guardia de la porta san Dionigi.
Duomilia n'hebbe seco anchor Gaglione
Da Mompolieri, e Rambaldo d'Antona,
E'l franco Floricardo di Nerbona.

Digitized by Google

Stnibaldo Maler, Fior d'Inghilterra,
E Beltrame d'Ardenna pieno d'arte
Duomilia ne tenean (se'l dir non erra)
E posti furo à la porta Mumarte,
E porta sant'Honorio, oue la terra
Il palazzo Regale tiene à parte
De l'imperier con non poca fortezza,
Però che'l monte, e'l pian gli dan grandezza.

Il gentil Almerigo d'Ongaria,
E Vgetto de la Magna, & Altobello
Tenean la porta con lor fanteria
Di san Germano, e la Torre di Nello.
Alduigi dopo di Norgalia
Huomo famoso, e Capitan nouello
Con Ottone di Treua degna scorta,
Tenean di san Michiel l'altera porta.

Questi per lor uirtù d'alta speranza,
Son di cauallo, e non di mura degni,
Sotto del lor ualor, di lor possanza
Cinquemilia n'haucan di uirtù pregni,
Alberico di casa di Maganza
Co'l fratello Guerrin da regger Regni
Con lor uigor, e lor mente gagliarda,
La porta di san Giacobo hanno in guarda.

E tengon seco ben duomilia fanti
Di ualor molto, e molto ben uniti.
A' san Marcello e tien altretanti
Oltra che ben disposti, ben guarniti
Roberto da la croce, & altri erranti,
Che non son men ualenti, e men forniti.
Georgio da Lãglie, e'l suo fratel Quintino,
E di Dardona Amon, Lucio d'Albino.

Tenea la porta poi di san Vittore
Con l'alta rocca de li Celestini.
Lanfroi di Melania di Calirsione
Gagbiafro, & Auentin carnal cugini
Con ben duomilia di molto ualore.
Milone di Trenson, Michiel Pendini,
Gilfroi Santerna, e d'Alba Posionio
Haucan la porta lor di sant'Antonio.

E per hauer in guardia la bastiglia,
E'l fiume Senna, e di fuor la riuiera,
Tremilia n'hebber di buona famiglia,
E seco anchor Morando di Riuiera,
E mille n'hebbe di gran marauiglia
Di Candelor Lamberto, e di Bauiera
Namin, e'l buon Spinardo di Baiona,
Tolomeo di Sauoia, Amons Ragona.

Tennero questi la porta del tempio
Con diligente studio, e buon domino.
Poscia Dudon di Cauallieri essempio
Mille ne prese, e seco il Paladino
Guentioro Malborghetto diro, & empio
Per guardia de la porta san Martino.
E perche guarda sopra il piano, e'l monte,
Bernardo uolse anchor di Chiaramonte.

E Fermo di Conturbia, à la cui cura
Eran Guielmo, e Ricardo d'Irlanda,
Costanzo di Borgogna, c'ha natura
Di star ubidiente, à chi comanda,
Giberto Monferrà, che sempre à mura
Fù destinato, e Girardo d'Olanda,
Rigo da Londra, e Berto da la Fratte,
Con altra gente ne l'arme molt'atta.

Ma questi homai lasciam pieni d'ardire
Con la lor gente tutta inordinanza,
E ritorniamo al nostro primo dire,
Come Marsilio con sua gran possanza
Facea gran danni, e molto piu patire
Ogn'uno, che di Carlo hauea fidanza,
E come hauea lasciato d'Auignone
Distrutto ogni Castel, Villa, e Magione.

E già s'approssimaua à la Cittade
Di Parigi gentil, e ciascun borgo
L'essercito Pagan, e per le strade
Fuggiua ogn'un lasciando tetto, e gorgo.
Già si sentiua per lor crudeltade
L'ululato crudel (per quanto io scorgo)
Già s'ingrossaua con furore il campo,
E miser chi cadeua in tal inciampo.

Digitized by Google

Ma perche corre per mezzo la terra,
E in duo parti la sparte il fiume Senna,
Del qual nel mezzo la fortezza serra
Parigi, il cui valor hor canto in penna,
Per restringerlo piu (ma forse ch'erra)
Veggo hor un tratto, che Marsilio accenna,
E che passar con parte de la gente
Intende al tutto il fiume arditamente.

E per ch'egli sapea tutto il paese
Di punto in punto, e come sta'l contorno,
Con cinque grosse schiere il fiume prese,
E lo varcaro nel seguente giorno,
Che non hebber disturbo, ne contese,
Ne alcun contrario, ne sospetti forno.
L'un fu però, che nol varcar vicini,
L'altro, che nol pensaro i Parigini.

La prima fu del Rè di Portogallo,
Che venticinquemilia n'havea in sella.
L'altra fu di colui (s'in cio non fallo)
Che Truno di Tessaglia ogn'un l'appella.
E quindeci n'havea ben à cavallo
Di Thebe Rè Chironte dopo quella
Con ventimilia se ne venne ardito
Molto serrato, e strettamente unito.

Il Rè di Circassia con crudo ciglio
Con venticinquemilia immantinente
Il gran fiume varcò senza periglio,
Ch'alcun non si smarrì de la sua gente,
L'ultimo fù di loro Rè Marsiglio
Con ventimilia tutti d'una mente,
Poscia si mise ogn'uno in ordinanza,
Viva Macon gridando, e mora Franza.

Passati che fur questi, se n'andaro
Di lor gran parte al borgo san Marcello,
E parte parimente s'allogiaro
Al Borgo Cartusino, e questo, e quello
In breue tempo tutti saccheggiaro,
Ne meno fece il popolo rubello
Di nostra fede malvagio, e crudele,
Che s'era posto al Borgo san Michele.

Il di sequente con trombe, e tamburi
Fur tese lor Trabacche, e padiglioni,
Gridando con strumenti strani, e scuri,
E par che l'aria tempestosa tuoni.
Dal gran stridor non è, chi s'assecuri,
Ne dal grand'anitrir di lor ronzoni,
E de gli ordini lor già terminati,
Intorno à la Città fur si accampati.

A la torre n'andò di Celestini,
Et à la porta di santo Vittore
Con ventecinquemilia Sarracini
Di Circassia il Rè d'alto valore.
E ventecinquemilia in suoi domini
N'ha'l Rè di Portogal pien di furore,
Et à la porta gli ha di san Marcello
Ben assettati in squadra, o collonello.

A la porta san Giacobo poi u'era
Di Tebe quel gran Rè detto Chironte
Con ventimilia riserrati in schiera
Per atterrar ogni superba fronte.
Con ventimilia, e gente molto intiera
Erani Rè Marsilio con man pronte,
Et à la porta di san Michiel stava,
Perche molto la cosa lui importava.

E se del mio cantar non ui trasporta
La mente, dissi già, che Ganelone
Promessa di Parigi havea una porta
Al comando dil Rè Marsilione,
E per che'l tempo, e la ragione il porta,
E per hauer ogni sua intentione
A Gano scrisse pien d'assentio, e fele,
Com'egli à la porta è di san Michele.

Tien quella porta seco una gran strada,
Ch'oltre discorre per mezzo Parigi,
E trappassando ponti, e ogni contrada
Si stende sin'appresso à san Dionigi.
Onde che'l messaggier non stette à bada,
Ma molto cauto seguitò i uestigi
De le genti smarrite, e'l popolazzo,
E à Gano se n'andò fin'al palazzo.

Digitized by Google

Letta la lettra, e ben inteſo il tutto,
A Rè Marſilion nulla riſcriſſe
Temendo, che ſi ſcopra il fatto tutto
M'à bocca gli dirai, ridendo diſſe,
Che di tal ſeme n'uſcira buon frutto,
E queſto detto uolſe ſi partiſſe.
E ritornato al Rè Marſilio il meſſo,
Di punto in punto gli narrò il ſucceſſo.

Indi, ſe nel cantar io non m'inganno,
Diede di ſan German la porta à Truno
Di Teſſalia honorato, e per men danno,
E ritrouarſi l'adito opportuno
De la torre di Nello, ch'ambe ſanno
Le guardie inſieme, e di uoler in uno,
Appreſſo, che con quindecimilia era,
Seco s'aggiunſe anchor con la ſua ſchiera.

Che direm di Gradante, ch'à la parte
Era rimaſto di Settentrione,
Che tutte le ſue genti hauea già ſparte
Nel Borgo ſan Dionigi, e ogni magione
Hauea già preſa, e con aſtutia, & arte
Il Borgo ſanto Honorio, e'l gran Vallone
Inſieme col bel monte ſan Martino,
Che guarda intorno tutto quel camino.

Et haueua, dou'hor'è la Baſtiglia,
E la porta di ſant'Antonio poſto
Con diecemilia di buona famiglia
Il Prencipe Sadoch pronto, e diſpoſto.
Di Paleſtina il Rè ſuo luoco piglia
Con diecemilia ben armati, e toſto
Si furon poſti à la porta del tempio
Per dar à Parigini amaro ſcempio.

A' la gran porta di ſanto Martino
Era il ualente Duca di Chiarenza
Con diecemilia ſotto al ſuo domino
D'un uoler tutti, e d'una conoſcenza,
Et era dopo queſto à lui uicino
Con molta altezza, e gran magnificenza
L'Amirante poſſente di Giudea,
E à ſan Dionigi la ſchiera tenea.

Haueua queſto ne la ſua balia
Sedecimilia molto ben guarniti,
Dodecimilia il Rè d'Albania
Tutti ne l'arme prouidi, e periti.
Erani Galerano di Scitia
Con trentamilia di ualor arditi,
Erano queſti à la porta Mumarte,
Perche'l monte uagheggia in quella parte.

Da la parte del monte uer Ponente
Gradante, e parimente il gran Soldano
Erani con la ſchiera ſua potente,
A' porta ſant'Honorio proſſimano.
Con trentamilia di ſua armata gente,
Tal che copriuan tutto il monte, e'l piano,
Con uenticinque anchor parmi, che ſia
Menandro ardito Rè di Circaſſia.

Queſto ritenne il Capitan ſottile
Per poter riguardar il piano, e'l monte,
E forſe anchor, per ch'è pin ſignorile
In quella parte, e pin de l'altre conte,
Ch'à dir d'un ſito tal manca il mio ſtile,
E fammi ſoſpirar, ſudar la fronte,
Che la caſa d'Iddio, e del Rè iui è
La fortezza, e'l palazzo di Luure.

Hor quei di dentro, che uedean tal fatto,
Miſero tutta la lor gente in punto.
Penſandoſi ciaſcun à queſto tratto
A le man eſſer co nimici giunto.
Haueua ogni contrario lor disfatto,
Et ogni impedimento anchor diſgiunto,
Che poteſſe le mura entro impedire,
Coſi nel ſender, come nel ſalire.

Poi ſopragiunſe il Capitan Daneſe,
E diede al buon Turpin con la ſua ſchiera
La porta ſan Dionigi, e poſcia preſe
Il gentil Namo Duca di Baniera
E diſegnollo à ſtar' à le difeſe
De la porta Mumarte, e con ſincera
Mente comiſe à Rè Carlo la porta
Di ſant'Honorio, ch'indi molto importa.

Digitized by Google

A la porta di ſan Germano poſe
E à la torre di Nello Aſtolfo Ingleſe.
Gano con le ſue genti uaroroſe
Di ſan Michel al'hor la porta preſe.
Sanſone con le ſue genti pompoſe
A la porta ſan Giacobo ſi ſteſe,
Et à la porta di ſanto Marcello,
Si miſe Vbian per lor flagello.

Di ſan Vittor Giſberto hebbe il portone,
La torre Celeſtina ſopra il fiume.
E la Baſtia, e ſant'Antonio Ottone
Di tutto il Chriſtianeſmo ſpecchio, e lume.
A' la porta del Tempio quel Campione
Qual pronto uccel, che ſi ſente ali, e piume
Il gentil Vbaldin degno Marcheſe,
E à ſan Martino il Capitan Daneſe.

Ordinate le genti in groſſe ſchiere
A' le merlate mura, e prigioſe
Co i Capi loro, e con le lor bandiere,
E l'altre à guerra pertinenti coſe,
Salì il palazzo, e ciaſcun Caualliere,
Et un chiaro ſermone iui propoſe,
Per Gieſù Chriſto i cor molto accendendo
Col grato ſuo parlar coſi dicendo.

Grauiſſimo Imperier, Duchi, Signori
Rè, Prencipi, Marcheſi, e Caualieri,
Che ſete tutti qui fra noſtri chori
Con animi diſpoſti, e cor ſinceri,
Ciaſcun debbe ſaper quanti ſudori
Si ſpargono nel ſtudio, e in ſu i deſtrieri,
E cio ſol per laſciar nel mondo fama,
Ma chi non ſuda in queſto, Iddio non ama.

Tutti uenuti ſiamo al mondo nudi,
E ritorniamo à la gran madre antica,
E in cio ch'acquiſta ogn'un, conuien che ſudi,
Poſcia qui laſci in morte à l'huom nimica.
Tal che l'alma ſi priui, e ſi dinudi
D'ogni mondan affetto, e ſi nutrica
Sol per piacer à Dio, che l'ha creata,
Laſciando il reſto à queſta ſpoglia ingrata.

Però ciaſcun di noi ſi die ingegnare
Viuer dopo, che l'alma ſia partita;
Per che coſi ſi puo certo ſperare
D'acquiſtar fama, e ſempiterna uita.
Luoco però non u'è da dubitare,
Che ſe l'armata è rimaſta ſformita,
Et hanno ſpento il popolo di Chriſto,
Che del ciel l'alme non han fatto acquiſto.

E che reſtino eternamente uiui
Per gloria ne le menti di coloro,
Che ſaperan, che ſian di uita priui,
Per conſeguir del ciel tanto teſoro,
E che'l ſuo propio ſangue ſparſer iui
Sol per la fe, non per argento, & oro
Chriſto morì (com'ogn'un ſa) per noi,
E noi deuemo anchor morir per lui.

Debbiam noi eſſer per due coſe forti,
E prender la battaglia uirilmente.
L'un'è, che niun mai ſi diſconforti,
Che ſe noi uincerem la ſtrana gente
Potremoſi arricchir, l'altra ſe morti
Sarem da lor, il padre onnipotente
Tai premij ne darà al mio parere,
Che rimarrà ciaſcun con gran piacere.

Onde ciaſcuno con ardente affetto
Ne l'arme ben oprarſi s'affatiche,
Penſandoſi s'alcun fuſſe ſuggetto
De le genti Pagane aſpre, e nimiche,
Come ſtarebbe dentro il ſuo concetto,
Ouer ſe de parenti andar mendiche
Vedeſſero le carni, moglij, e figli,
Poſcia uendute, e molti altri perigli.

Pregoui dunque, ch'à l'ubidienza
Di uoſtri Capitani tutti ſtate
Seguendo ſenza far mai dipartenza,
Lo ſpiegato ueßil, e lo guardate
Con molta cura, e graue riuerenza,
Percio che à noſtre genti batteggiate
Dal ciel per gratia in terra fu mandato,
E giouà à chi con fede l'ha ſeruato.

Digitized by Google

Senza fatica non si puo acquistare
Fama nel mondo, ne del ciel il Regno,
Onde che'l Papa poi ci uuol donare
Oltra nel fronte de la croce il segno
A' cui per Dio la uita haurà à lasciare
Remissione di peccati in pegno,
Per hora il nome sia uiua Mongioia
Con la fe santa, e Macometto muoia.

Non hebbe a pena di parlar fornito
Il buon Danese, che con somma gioia
Sentiasi dal popol già inuaghito
Gridar ad alto Mongioia, Mongioia,
E uiua Carlo Imperador gradito
Con la perfetta fede, e muoia, muoia
Marsilio, e insieme ogn'altro Sarracino,
Macone, Triuigante, & Apollino.

Indi il seguente dì fù per Turpino
Vna solenne messa celebrata,
Ou'era ogni Signor, e Paladino
Col resto de la gente batteggiata,
E fatto il Sacrificio almo, e diuino
A' terra s'inchinò quella brigata,
Si come degnamente si conuiene,
Iddio lodando di cotanto bene.

E poscia tutti si leuaro in piede,
Ponendo ogn'un la destra man sul brando,
E sopra quel (d'Iddio però mercede)
Con ardente feruor sempre giurando
Di seruir Carlo con sincera fede
Sin'al morir piu uolte confermando,
E l'un con l'altro stretti s'abbracciaro,
E con somma dolcezza si baciaro.

Allegramente andar tutti dapoi
A' le lor porte, e à gli ordinati lochi
Sempre aspettando da nimici suoi
I scherzi, che si fanno in simil giocchi,
Iquali auditor mio comprender puoi,
Che non son grati, e se pur sono, à pochi,
Perche qualunque gli entra, non è ciancia,
Di brando more, o di colpo di lancia.

Già si uedeua illuminare il giorno
Quando il buon uecchio Rè di Portogallo
Giunse à la porta san Marcello, e'l corno
Incominciò à sonar senza intervallo
Carlo chiamando, e'l suo nipote adorno,
Dicendoli, montate hora à cauallo,
Non state à bada piu uenite al piano,
C'hora u'aspetto con la lancia in mano.

Sentendo Viuian del corno il tuono,
Perche la guardia hauea di quella porta,
Abbassò il ponte, e par baleno, o tuono
Che se ne uenga con sua gente accorta,
E senza aspettar piu canto, ne suono
La lancia abbassa con faccia non smorta,
E contra il franco Rè di Portogallo
La drezza speronando il fier Cauallo.

Fù di ciascuno il colpo si possente
Ch'i tronchi se n'andaro sin'al cielo,
Ne pur di sella l'un l'altro ualente
Si mosse al'hor, ma con ardente zelo
Ambi transcorser rigorosamente
Facendo à questo, e quel lasciar del pelo
Per la furia di franchi, e buon ronzoni,
C'haueano sotto quei forti Campioni.

E rotte in mezzo le nerbute lancie
Snudaro à un tratto le taglienti spade
Piu lucenti, che'l Sol, e senza ciancie
Colpi si dauan fuor d'ogni pietade.
Di Ardenna il buon Fiorel hauea le guancie
Tutte infiammate, e con gran securtade
Vedendo cio, la lancia tosto impugna,
E contra Mattolingo tol la pugna.

Il somigliante fece anchor Guielmo
Quel di Sansonia dico il ualoroso
La lancia abbassa, e la uisera à l'elmo,
E Galeran di Scitia desioso
Vien contra questo, e'l suo cugin Anselmo,
E fù nel suo uenir si uigoroso,
Che ruppe l'hasta il forte Galerano,
E à suo mal grado si trouò sul piano.

Digitized by Google

Abbassa al'hor Robleth di Conle l'hasta,
E contra Lotharingo si disserra,
Ruppe la lancia, ma questo non basta,
Che lo mandò col buon destrier à terra,
Oltra trappassa, e tuttauia contrasta,
E'l forte tronco ne le mani afferra,
E Nestor riscontrò d'Arabiapietra,
E al piano lo mandò con'buon di pietra.

Fortemente stringea l'aspra battaglia
Tra il Rè di Portogallo, e Viuiano.
E con molto strider la gran canaglia
Calpestraua, e batteua in modo strano
La nostra gente di non poca taglia,
Mandando teste, e braccia sopra il piano,
E gran parte di lor morti, e feriti,
E parte da lor colpi sbalorditi.

Per gli gran colpi dispietati, e fieri
Del degno Viuian pien di ualore
Caddè il Portogallese su i sentieri
Non altrimenti, che purpureo fiore.
Onde che'l resto par, che si disperi,
Temendo di lasciar'il suo Signore,
E dal sdegno, e dal duol ne la gran calca
Entra con furia, e quest', e quel scalca.

Auante procedeuan combattendo
Con gean d'ardir, e molto uirilmente
Robleth di Conle, e'l Rè Fiorel sbartendo
Hor quinci, hor quindi la Pagana gente.
Laquale d'hora in hor uenia crescendo
Molto piu fresca, e molto piu possente,
Ma non fa si gran rotta onda marina,
Con'essi de la gente Sarracina.

E mentre inante piu la pugna andaua,
Piu s'offendeua il popol Christiano,
E stretto dal furor, luoco donaua
A' l'impetto crudel d'ogni Pagano,
Ma poi ch'in terra tramortito staua
L'auersario crudel di Viuiano,
E che miraua alquanto il destro corno,
Vide il periglio grande d'ogn'intorno,

Si mise in quella parte, one'l periglio
Vide piu graue il Caualliер esperto,
E per forza del brando die di piglio
Ad una antenna, e col scudo coperto
Molti n'uccise, e chi pose in periglio
Dandogli in guidardon'amaro merto,
Facendosi donar per la riuiera
La strada à chi scontraua in quella schiera.

Questo uedendo il buon Rè di Granata,
E parimente il gran Rè di Castiglia,
Volse soccorso dar in quella fiata
A' quel di Portogallo, e l'hasta piglia.
Ma il buon Gisberto, che uuol la giornata
Con Sansonès Boemo, che uigiglia
Solo in cio per mostrar il suo ualore,
Vsci fuor de la porta san Vittore.

E si scontraro con molto desire,
Ma parte à terra andar con lor ronzoni.
Poscia con gran possanza, e fier'ardire
Quei, che di lor rimasero in arcioni
Hor questo, hor quel cominciar'à ferire,
Come sogliono far i gran Campioni,
Mandando hor l'uno, hor l'altro in piana terra,
E par, che'l cielo folgori disserra.

Erasi già per dar soccorso mosso
Di Thebe l'appellato Rè Chironte
De la porta san Giacobo, & addosso
Erano usciti con ardita fronte
Sanson, Guiscardo, e già passato il fosso
Ambros dal Mul, Ricardo, e à fronte, à frõte
Pinabel, Baldouin, e'l buon Gualtiero,
Sansonetto, Grifon', & Angioliero.

Da san Michele il Rè Marsilione
Col Rè di Tunis auidi, e leggieri,
Et infiniti d'ugual paragone
Vaghi del brando, e franchi Caualliери,
Da la cui porta usci col suo pennone
Ricardo, e'l Conte Gano di Pontieri
Gothfroi di Ramès, Alardo, & Anselmo,
E'l ualoroso giouane Guielmo.

Digitized by Google

Vedendo il forte Trun Rè di Teſſaglia
E'l Rè di Cathelognia alto, e ſoprano
D'ogni parte acciuffata la battaglia,
A' le lor lancie, e brandi miſer mano,
Ma il buon Aſtolfo, Henri, Gibleth di uaglia
Col buon Rainier, Gubleth di ſan Germano,
Rinaldes di Sablon, Gualtier Bertagna,
E Deſiderio uſciro à la campagna.

Già il ſpauentoſo ſtormo penetraua
Per tutta la riuiera à tondo, à tondo.
Ogn'uno il ſuo ualor quà, e là moſtraua,
Ne piu ſi conoſcea primo, o ſecondo.
Ohime ch'io ueggio noſtra gente ſbraua
Andar inſieme con Parigi al fondo,
E ſento dal porton di ſant'Antonio
Acciuffato un romor del gran Demonio.

Il Prencipe Sadoch al'hora, al'hora
Eraſi moſſo con ſua folta ſchiera,
E con Ottone ſenza far dimora
Giouan Gublini al par fuor'uſcit'era,
Michiel di Francia, e Berlingero anchora
Di Baiona Angelin, ch'à la riuiera
Huomo non ſi puo dir, ma fier Leone,
Al cui ualor non troua paragone.

Anchor uſci de la porta del tempio
Il poſſent'Vliuier degno Marcheſe.
Triſtan di Fiandra Rè ſeuero, & empio,
E'l Duca d'Auſtria non molto corteſe,
Filippo d'Ongaria amaro ſcempio
D'ogn'infidel, e Sarracin paeſe.
Contra di Paleſtina, e Tartaria,
E Polinoro, e ſua Cauallaria.

Duo Duchi, ch'eran poſti à ſan Martino
L'un di Chiarenza, e l'altro poi di Tiro
Per dar ſoccorſo al popol Sarracino
Si moſſer pronti, e con molto deſiro,
Ma il buon Daneſe, e franco Guicciardino
Con Bradamante, e Paganetto uſciro
Col Vice Rè pregiato di Baniera
Con tutto'l rimanente di lor ſchiera.

Eran di dentro, e di fuor di Parigi
Tutte le genti poſte in gran romore,
E de la porta di ſan Dionigi
Vſci Turpino con molto ugore,
Guiſcardo d'Inghilterra le ueſtigi
Seguia del ueſcouo pien di gran ualore.
Seco haueua Giouan di Bras Viſconte,
E dietro Baldouin di Taffa Conte.

E nel grand'Amirante di Giudea
E'l Duca di Tracondia ſi ſcontraro,
Che la ſua ſchiera à tal porta teneа,
E con molto ualor'oltra paſſaro
Non riguardando quella gente rea,
E quaſi ch'i nimici ſi uoltaro,
Ma furno rifermati incontinente
Tuttauia combattendo uirilmente.

D'Albania il Rè, ch'à la porta Numarte
Era col franco Rè di Cathalogna,
E'l Rè Morodias pur in quella parte
Si poſer ſtretti per grattar la rogna
A' la Chriſtiana gente, che con arte
Al Paganeſmo reo facea uergogna.
Seco era Rè Filandro di Numidia
Col Rè Caſſandro, ch'i nimici inſidia.

Si moſſe il Duca Namo al'hora al'hora
Col Prencipe gentil di Loſignano
E'l Duca d'Oſterlich, che l'arme honora
Quantunque rio crudel, & inhumano.
Girardo, & Vgolin, che non dimora,
Circondando ne ua il monte, e'l piano
E gli ſcontraro eſſendo ſul ſentiero
Al paro di Bernardo da Pontiero.

Fuor de la porta poi d'Honorio ſanto
Vſci Rè Carlo con Pietro Gualagno,
E'l ſauio Salomon teneua à canto
Con Roberteth Enni ualoroſo, e magno,
Homeri di Nouara Rè, che tanto
Si prezza, con Anino buon compagno
Stendendoſi ciaſcun per la foreſta,
Chi con i brandi, e chi con lancia in reſta.

E contra

Digitized by Google

E contra il Capitan Gradante ardito,
E la sua schiera si lasciaro andare,
Onde si ritrouò con quello unito
Rè di Polonia, & huom di grand'affare.
Et era parimente à tal inuito
Quel gran Signor, che non trouaua pare,
E possedeua tutta Natalia
Il buon Menandro Rè di Circassia.

Era grande il romor, maggior le strida,
Che udinasi da l'una, e l'altra parte,
Chi uiua Carlo, e chi Macone grida,
Ciascun si mostra un bellicoso Marte.
Chi ne la lancia, e chi nel cor si fida,
Chi pensa, chi disegna, chi comparte
Trombe sonando con tamburi, e corni,
Tal che stordinan tutti quei contorni.

Riscontrossi Turpin co l'Amirante,
E fra lor dimostrar la lor possanza.
Turpin ruppe la lancia, e passò inante,
Ma l'Amirante perdè l'arroganza.
Il Duca di Tracondia in quell'instante
E Giouanni di Bras, ch'ogn'altro auanza
Di ualor, nel sentier si riscontraro,
E sopra i buon ronzoni si piegaro.

Se non erano al'hor i buon ronzoni,
Ch'abbandonate briglie i trasportaro,
Erano fatti ambi lor duo pregioni.
Ma il furor di destrier non gli lasciaro.
Strinse Guiscardo con gli acuti sproni
Il fier cauallo, e in questo non fù auaro,
E con la lancia colse in mezzo il petto
Vn Sarracino, & atterrollo netto.

Poi mise mano à la ferrata mazza,
E giunse un'altro d'un colpo riuerso,
E sopra il pian del cauallo il tramazza,
Et è nel sangue del compagno immerso.
Indi fecesi dar sentier, e piazza
Con gran furor al popolo peruerso,
Di Taffa Baldouin poi si disserra,
E quanti, che ne scontra, manda à terra.

Scontrossi col Signor di Natalia
Il nostro ben disposto Carlo mano,
E le lancie abbasciaro à mezza uia,
Ma il pouero Signor rimase al piano,
Che quanta la potenza, e ualor sia
Del sacrosanto Imperador Romano
Pochi di lor lo sanno al parer mio,
Ma ben apieno chi pagaro il fio.

Riscontro il Duca Namo Rè Filandro,
E à terra lo gettò senza altro inciampo.
Guido da Lofignan trouò Cassandro,
E al piano lo mandò, che parse un lampo.
Qual Cesare mai fù, qual Alessandro
Al possente ualor di quest'in campo?
Astolfo ritrouò Trun di Tessaglia,
E l'abbatte fra l'altra rea canaglia.

Il Rè di Cathelogia ardito, e forte
Si riscontrò con Henri di Gibleth,
Ma le buon'arme lo campò da morte,
Abbassa l'hasta il buon Rainier Gubleth,
E quella schiera scorse à mala sorte.
Si mosse tosto di Conte Robleth,
E Galeran mandò giù da cauallo,
Seguendo tuttauia Guielmo il ballo.

Il Rè Marsilio si scontrò in Ricardo
Di Picardia, e in Gano di Maganza,
E senza hauer tra lor alcun riguardo
Mostrò ciascun quant'era sua possanza.
Pur Rè Marsilio al'hor fece il codardo
Mostrando à Gano sua lieta sembianza.
Gotfroi di Rames, Alardo, e Anselmo
Ruppero à chi l'usbergo, & à chi l'elmo.

Sanson, Guiscardo, Ambros dal Mul, Grifone
Ne la schiera scontrosse di Chironte
Di Thebe Rè famoso, e quel Campione
Arditamente gli mostrò la fronte,
Ma in nulla parte l'offese Sansone,
Che restò in sella, come fermo monte,
Ma Otton, Guido Gublin, e Berlingero
Al Prencipe Sadoch tolse il sentiero.

Digitized by Google

Gisberto riscontrò il Rè di Granata,
E Sansonès il gran Rè di Castiglia,
Et han la schiera sì disordinata,
Che si ritrasser ben due grosse miglia.
Il Rè di Palestina, e sua brigata
Col Rè di Tartaria qui s'assottiglia
Contra d'Vliuier saggio, e buon Marchese,
E di Fiandra Tristano discortese.

Tosto fù dato de le trombe il segno
Per metter fine à la gran crudeltade.
Onde che'l popol ualoroso, e degno
Vincitor ritornò ne la Cittade;
Gradante Capitan pien di disdegno
Vedendo tutte coperte le strade
Di morti, e di feriti de sue genti
Stringeua da dolor le man, e i denti.

Moss'era il Capitan degno, e prestante
Dico il Danese pien d'intelligenza,
E seco ha Paganetto, e Bradamante,
Ch'in guerra sempre usar gran diligenza,
Et abbassar le lancie in un instante
Contra il Duca di Tiro, e di Chiarenza,
E come suol portar l'uso di guerra
L'un si mantenne, e l'altro andò per terra.

E tosto disgombrar fe la campagna
Di quelle genti calpestrate, e morte
Per non contaminar la turba magna,
Ne ch'alcun di feriti si sconforte.
Non è chi à questo tratto si sparagna,
Anzi ch'ogn'un s'adopra molto forte,
Essortando dopo quella brigata,
Esser migliore ne l'altra giornata.

Era molto ristretta la battaglia,
E d'arme si sentiua un gran romore.
Gridaua ad alta uoce la canaglia,
Chi per far tema, e chi per dar uigore.
Chi nel fiero contrasto si trauaglia,
E chi ferito, e uinto dal dolore.
E dal ribombo di spauento pieno
Stringea la madre il suo bambin' al seno.

Così ciascuno à le loro magioni
Chi lassi, chi feriti ritornaro,
E ne le lor trabacche, e padiglioni
Chi si posar, e chi si medicaro
Per dar' il dì seguente quei felloni
A' i nostri Christian crudel amaro,
E porre à terra le superbe schiere,
E dentro di Parigi lor bandiere.

Tant'era il lor stridor, e la gran polue,
Che l'un da l'altro non si conoscea.
E tanto si condensa, e insieme inuolue,
Che suiluppar si alcun non si sapea.
Miser chi si ritragge, o chi si uolue,
Che da lor stess la uita perdea.
Di restar uincitor ogn'un s'ingegna,
E in piedi mantener la Regia insegna.

Erano assai pregion (per quel, ch'io sento)
Che condusse in Parigi il buon Danese,
Dico di buoni, e di gran nudimento,
Che quest'è il frutto di cotali imprese.
Onde che la Città grand'argomento
Da questo tratto ualoroso prese,
La gente, e'l popolazzo inanimando,
E di nimici il gran ualor sprezzando.

Era già il giorno declinato molto,
La guerra à fine homai si uedea porre,
Apollo s'era à l'Occidente uolto
Col carro d'oro, che continuo corre,
Quando che'l popol quasi pazzo, e stolto
Stanco, e stordito si uedea disporre
Lasciaro il lungo, e dubbio battagliare
L'arme'l contrasto, e uolto à riposare.

Haueano molti Rè di Sarraceni
L'assedio Parigin già presentito;
Ma ch'eran tinti quei grassi terreni
Del propio sangue lor per ogni sito.
D'un estremo furor tutti ripieni
Giuraro per Macon prender partito
Contra Rè Carlo, e contra san Dionigi,
E porre à sacco, e fiamma anchor Parigi.

Digitized by Google

E per meglio adempir ogni suo oggetto,
Fin che si suella il Christiano seme,
Leuossi de l'Armenia Rè Spinetto,
Che per troppo ualor morte non teme.
Onde parlando senza alcun rispetto
Diede à Pagani salda, e ferma spene.
E ui proposse con sottil artiglio,
Di far tra lor sopra di cio consiglio.

E disse, che faciam alti guerrieri,
Non uedem'hor il stratio, e la ruina,
Che fanno i Christiani ardenti, e fieri
Di nostra legge, e gente Sarracina?
Di corpi nostri già tutti i sentieri
Si copron per la forza Parigina.
E per un sol, che uien morto di suoi,
Ne muoion cento. e molto piu di noi.

E se cosi passar li lasciaremo,
E non gli far prouedimento alcuno,
Dubbio non è, ch'affatto perderemo
Ogni ualor, & addito opportuno,
Anzi ch'in breue in seruitù saremo
Con danno nostro, e biasmo di ciascuno,
E uerrà con sue forze Carlo mano,
E tutto il stato ci torrà di mano.

Però si uuol cercar ogni rimedio
Contra l'intento suo con ogni uia
Per scemar prima un tanto nostro tedio,
Poscia la lor altezza, e Signoria.
E perche d'hora in hor cade in assedio
Carlo, e Parigi, è la sentenza mia,
Che noi passiamo in Francia unitamente,
E che si strugga Carlo, e la sua gente.

E fece apparecchiar sotto gran bando,
E molto strette pene tra caualli,
E fanti usati ad ogni suo comando
Ben centomilia, e non sia alcun, che falli,
Per ualicar di Francia à tempo, quando
Saran richiesti, monti, colli, e ualli
Per dar soccorso al campo Sarracino
Posto à perigliо dal stuol Parigino.

Spinetto Rè d'Armenia il primo fù,
Che con fanti ottomilia andar s'offerse.
Balidante d'Arcondia leuò sù
Seimilia n'assegnò di genti Perse.
Giliarco di Media non sta giù,
Seimilia à tal negotio ne conuerse,
E tanti di Polana Rè Madafro,
Ottomilia di Colchi il Rè Zarafro.

Di Mente Caifas Rè Brancadoro
Seimilia ne promesse tutto ardito.
Diece ne diede con due some d'oro
Di Trabisonda il Prencipe à l'inuito,
Dalfreno di Damasco oltra costoro
Con Lamorotto suo fratell'unito
Di diecimilia franchi, e buon caualli
La promessa per l'uno, e l'altro falli.

Diecimilia di Persia l'Amostante
N'offerse ciascun franco Caualliero.
E con ben ottomilia si fe inante
Di Balda il magno Rè detto Mispero,
Zirafro di Cilicia molto aitante
Seimilia offerse sopra de'l sentiero,
Otto Rabin Signor de la Turchia,
E tanti Dracolmor di Barbaria.

Taccio di questi perche piu non lice
Di lor parlarne adhor, accio ch'in punto
Si pongan con essercito felice,
Che con quel di Marsilio sia congiunto,
Ma ch'io debbia tornar l'historia dice,
Doue di Boccamonte feci punto,
E del possente, e gaio Grifonetto,
Ornato di militia, e d'intelletto.

IL FINE DEL QVARANTESIMOPRIMO CANTO.

Digitized by Google



CANTO QVARANTESIMOSECONDO.



'AL DE- bil ſuon de le mie ſtanche ri me

NON SI troua chi largo fa- uor preſti,

Se con le ſue miſure, e ſottil lime
Non ſpiana i uerſi miei confuſi, e meſti
Franceſco illuſtre, ſplendido, e ſublime,
Si che dal pigro ſonno homai mi deſti,
Conuerrammi del dir diporre il ſcetro
Spezzando affatto la mia cetra, e'l pletro.

Ma per eſſer al fin de l'ordimento
Non laſciarammi (ſpero) in tutto, o in parte,
Anzi darammi al cantar argumento,
Che non mi manchi con la penna l'arte.
E uorrà, ch'io dipinga l'argomento
Di Boccamonte, e Grifonetto in carte
Qual ui laſciai poco anzi nel mio dire,
Che per rinaſcer ſofferſe morire.

Eran piu di paſſati, anzi tre meſi,
Che la Città ſenza gouerno ſtaua,
E dentro, e fuori di ſuoi gran compreſi
Di giorno, in giorno ogn'un ſi lamentaua
E di furor, e di triſtezza acceſi
Hor quinci, hor quindi il Rè ſi ricercaua,
Con ogni ſtudio di ſaperne noua,
Se uiuo, o morto al mondo ſi ritroua.

Parea ad ogn'un non poca marauiglia
Non del andar, perche ſapean, ch'andaua
Speſſo ſoleua, ma ſoſpetto piglia
Del molto in uſo lungamente ſtarui,
E chi ſi duol, chi parla, chi biſbiglia,
Chi coſa teme, che poſſa incontrarui,
E già diſpoſti molti di trouarlo,
Al luoco ſuo n'andaro per cercarlo.

Di lor chi à piedi, chi à caual ſaliro
Nudi di pace, e colmi d'odio amaro,
Onde ch'uniti de la terra uſciro,
E per quel giorno tanto canalcaro,
Ch'al luoco giunſer, doue non ſentiro
Strepito alcuno, e da caual ſmontaro
Cercando ogn'un, come balordo, e pazzo
Ogni ſecreto luoco del palazzo.

Sentendo

Digitized by Google

Sentendo il seruo al'hor gente salire
Con furor grande, e con molta ruina,
Contra di quella andò pieno d'ardire
Et iui giunto tosto s'auicina.
Dicendo, e doue homai uolete gire
Gente leggiadra uaga, e pellegrina?
A cui risposer cercando il Rè nostro,
Disse il seruo; non è qui'l Signor uostro.

Già molti giorni sono trapassati,
Ch'egli si dipartì di questa corte,
E transferito à i suoi bei studi usati
Lasciò da canto le sue fide scorte.
Molti strumenti ha seco anchor portati
Pensate sel ui par, che quest'importe,
Io l'aspettaua per l'ottauo giorno,
E già tre mesi son, ne fa ritorno.

A' tutti strano parue, e meno fieri
Del seruente accettaro al'hor la scusa,
E fer ritorno per i lor sentieri
Ne la Città molto mesta, e confusa,
E dimorati dieci giorni intieri
Parue dal seruo al'hor esser diluisa
Non loro pur, ma tutta la brigata,
E fecero al palazzo ritornata.

E ricercando ben con noui ingegni
Sapere il fatto tutto à punto, e à pelo
In uano ogn'un par che s'adopri, e ingegni,
Per ch'era spento, e fatto freddo gelo.
Molti di loro di gran furor pregni,
E di piu caldo amor, e di piu zelo
Presero il seruo, e qual gente nimica,
Constringendolo il uan, che'l uer gli dica.

Noi si pensiamo, che tu l'habbi priuo
Prima di uita, e toltogli ogni spoglia,
E poi sepolto in qualche occulto riuo
Per adempir la tua sfrenata uoglia.
Onde se pensi star al mondo uiuo
Conuien, ch'un tanto nodo si discioglia
Dicendo pienamente chiaro il uero
Di punto in punto, com'è il fato intiero.

Vedendo il fedel seruo esser ridotto
A stretto passo, e abbandonato, e solo,
Non possend'altro far, che metter sotto
Il collo al giogo con non picciol duolo,
Da graue angoscia, e da passion condotto
Cosi rispose al furioso stuolo
Per fuggir morte, e non parer à un tratto
Pazzo, contra mia uoglia diro il fatto.

Mi rendo certo, che ciascun intenda,
Quanto fusse il Signor prudente, e saggio,
E del saper non mi conuien, che renda
Ragion alcuna, perche di uantaggio
Vi sono note, senza ch'io mi stenda,
E perche sempre fu di gran coraggio
Fra tutte le piu altere, e magne cose,
Che m'impon esse mai, questa m'impose.

Cosi dicendo, fa, che tu à tal tempo
Morte senza rispetto alcun mi doni.
C'hor molto inanzi m'ha condotto il tempo,
E sotto il sterco fa, che tu mi poni.
E peruenuto al terminato tempo
Trammi del sterco, e fa che mi spregioni,
Ne per contrario alcun sia, chi mi tocchi
In sin'al fin per quanto aprezzi gliocchi.

La causa fu (per quanto, ch'ei mi disse)
Ch'egli trouaua ne l'antiche carte,
E anchor ne le moderne, mentre uisse,
Che l'huom dopo molte fatiche sparte,
E fatt'al mondo, e di di, in di patisse
Si puo ringiouanir oprando l'arte,
Come le piante, e nel modo simile,
Che fa il Sol, quando scalda il uago Aprile.

Io in ogni cosa ubidiente à lui,
Come conuiensi à chi seruendo teme,
A fare il suo uoler costretto fui
Conducendolo à l'ultim'hore estreme.
Et à l'effetto fummo sol noi dui,
Prestandomi fauor', ardir', e speme,
E doue è posto il propio luoco è questo,
Cosi sta'l caso chiaro, e manifesto.

Digitized by Google

Queſt'è la ſcritta di ſua propia mano,
Ou'è l'ordine ſcritto tutto à punto,
Quella leggete, e non ui paia ſtrano
Che per me nulla u'ho ſcemato, o giunto,
E giuroui per Gioue, e per Vulcano,
Che quaſi, ch'io morì ſeco in quel punto
Vedendo una patienza, e una prontezza
Coſi coſtante, e con ſi gran fermezza.

Vdito quella turba il fatto aperto,
Determinò nel fin certificarſe,
E comandò, che fuſſe diſcoperto,
E per nulla cagion debba celarſe,
Chi uolſe fin'al fin ſteſſe coperto,
Che diſcoprirlo per ueder gli parſe,
E fra ſi, e no tra loro contraſtando
Poſe ogn'un man al ſuo tagliente brando.

E quiui tra lor nacque una gran guerra,
Dandoſi colpi aſſai crudi, e mortali,
Tal ch'innondaua di ſangue la terra
Per loro oppenioni diſeguali.
Chi fugge, chi s'appiatta, e chi s'atterra,
Per non ſentir di morte i duri ſtrali,
Et era il ſtormo già ridotto in pochi,
E dal lunga ſchermir già ſtanchi, e ſiochi.

Stanchi di battagliar afflitti, e laſſi
Per ripoſare, in pace ſe n'andaro,
E fin che'l tempo ſtatuito paſſi,
D'accordo d'aſpettar deliberaro.
Per ueder meglio, come il fatto ſtaſſi,
E farlo à tutto il mondo aperto, e chiaro
E di ſcoprire il uaſo giunto il tempo,
Al ſeruo un dì n'andar molto per tempo.

Dicendogli, ch'aperto il uaſo fuſſe,
Come dal Rè gli fù dato il parere.
Il qual di quanto il ſuo padron l'inſtruſſe
Vsò l'ingegno, l'arte, e'l ſuo ſapere.
Fornito il tempo ciaſcuno conduſſe
Gente molto perita per uedere,
S'egli era corpo uero, e come il noſtro,
O pur Fantaſma, Mandragola, o Moſtro.

Onde il trouaro (& io non l'ho ſecuro)
In una tela inuolto rifor mato
In ſpirto, in carne, in oſſa, e in ſangue puro,
Che da l'eterno parea procreato.
Vn huom di età non giouan ne maturo,
Ma di ſtatura, e membra ben formato,
E in tutto à ſe medeſimo ſomigliante
Coſi d'effetti, come del ſembiante.

Il qual nel propio ſtato, e mouimento,
Ch'in lui ſeguir à tempo ſi uedea,
Grandiſſimo ualor, & argumento
Con molta marauiglia à ogn'un rendea.
Chi come pazzo, e ſenza ſentimento
Staua, e coſa impoßibil li parea,
Chi loda un tal ogetto, e chi lo biaſma,
E chi per huomo il tien, chi per fantaſma.

Ma pur in lui n'era memoria, e ſenno,
E rimembranza del ſcorno paſſato
Che Grifonetto con Herſilla i fenno,
Quando ch'in letto fu con lei trouato.
E ſenza far ad alcun motto, o cenno
Secreto à la Città ſe ne gì armato.
Il nom'egli non ſa di Grifonetto,
Ma ſfidò à mortal guerra il giouanetto.

Non era anchora al franco Grifonetto
Di Boccamonte Rè giunto il ſucceſſo,
Ma con molto piacer, molto diletto
Non bramaua altro, ch'i fuſſe conceſſo
Trouarſi con qualch'un degno ſoggetto,
Che dimoſtraſſe il ſuo ualor eſpreſſo.
E che col ſuo ſaper, ſuo pronto core
Saluar poteſſe l'uno, e l'altro honore.

Sentendoſi ſfidare il Paladino,
Di cotal fatto aſſai ſtrano gli pare,
Ma ringratiando l'alto Dio diuino
Toſto gli arneſi ſuoi feßi arecare.
E ben guarnito il ſuo franco ronzino,
Vna grand'haſta ſi fe preſentare,
E fuor uſcendo con furor, e rampo,
Preſer ſenza parlar ambi del campo.

Digitized by Google

E con molto vigor l'haſte rompero
Ambi lor duo, e poi la man al brando
Poſe ciaſcun, e colpi aſſai ſi diero,
A l'uno, e à l'altro non ſi perdonando.
E coſi lungamente combattero
Le buone ſpade, e i buon deſtrier rotando,
Che ſenza dipartirſi, o far riparo,
Per ſemedeſmi la pugna laſciaro.

Poſati i buon guerrieri à lor piacere
Preſe ciaſcun di loro una nou'haſta,
Ma prima volſe il Paladin ſapere
Del nome ſuo, e deſtramente il taſta.
A cui riſpoſe, e diſſe non volere,
Ma che del campo prenda quanto i baſta
Ch'iui potra ſaper non ſolo il nome,
Ma guſtar anch'inſieme il ſuo cognome.

Baſtati, che ſe me non conoſceſti,
Hor la triſta mia figlia tu conoſchi,
E che'l mio ſcetro, e la Città prendeſti,
E ch'i miei beni con inganni offoſchi.
Però quel meglio, che di me togliеſti,
Hor ſi conuertira in amari toſchi,
Piu dir non uoglio il cor mi ſi dilegua,
Ne teco uoglio piu pace, ne tregua.

E nouamente uennero à la ciuffa
Cõ maggior ſdegno, e cõ maggior orgoglio,
E tale fù la guerra, e la baruffa,
Ch'ogn'un ne reſentì amar cordoglio,
E ſi nettaro ſi tra lor la muffa,
Ch'à raccontarlo mi contriſto, e doglio.
Ma come volſe Chriſto benedetto,
Fu perſeruato, e ſaluo Grifonetto.

Ruppero l'haſte i forti Caualieri,
Stendendoſi ciaſcun ſopra le groppe.
I tronconi gettar ſopra i ſentieri,
E conuien, che ciaſcun di lor galoppe.
Poi miſer mani à i loro brandi fieri,
E non biſogna, ch'alcun pigro zoppe,
Che uanno al pian'armeſi, piaſtre, e maglie
Non altrimente, che minute paglie.

Pugna non fù giamai ſi ſtrana, e cruda
Quanto fra lor fù nouamente acceſa.
D'ogni giuſta pietà ſpogliata, e nuda,
E con molta ragion da ogn'un difeſa.
Ciaſcun s'aiuta, e ſotto l'arme ſuda,
E ſta la gente nel mirar ſoſpeſa,
E non ſapendo del caſo auenuto,
Al rinouato Rè non danno aiuto.

Durò molt'hore quel crudel ſchermire,
Tal ch'erano in gran parte diſcoperti,
Piu non haueuan ſcudi da coprire
I luochi da lor fieri brandi aperti.
Vedendo Grifonetto pien d'ardire
In molte parti, & varij paſſi, e certi
Di poterlo atterar, per fuggir riſſe,
Benignamente al'hora coſi diſſe.

Magnanimo Signor poſſente, e forte
Rendite à me, perdona al noſtro errore,
Che la tua figlia mi ſarà conſorte,
E tu ſuocero a me, padre, e Signore.
Se non ti rendi haurai da me la morte,
E cio ad ambi noi fia poco honore.
Perdonami Signor, fa cio, ch'i dico,
Che mal fa chi non ſtima il ſuo nimico.

Non ual chieder perdon, non ual dolcezza
Vſar uerſo il Pagano à Grifonetto,
Che s'era poſto in maggior alterezza,
Anzi indurato haueua il cor nel petto.
E perche (come auien per gran durezza)
L'huomo trabbocca in piu d'un ſol diffetto,
E uolendo pugnar contra ſua ſorte,
Cade in man del nimico, e incorre à morte.

Aſſentir non uolendo à ſua richieſta
Il Rè turbato, e pien d'orgoglio, e d'ira
Anzi con faccia rigida, e rubeſta
Contra di Grifonetto il brando gira.
Il Caualier ſdegnato al'hor non reſta,
Ma ſul cimier un crudo colpo tira,
E trouandolo in parte diſcoperto,
Inſin'al petto l'hebbe quaſi aperto.

Digitized by Google

Cosi finí quel Rè semplicemente
Il regimento, il nome, e l'alterezza
Con poco honor, e miserabilmente,
Abbassata del stato la grandezza.
E questo spesso auiene à chi consente
A' l'appetito, e la ragion disprezza,
E credendo auanzar, (io non so come)
Il uiuer perde, e l'immortal suo nome.

E per ch'Iddio potente, e sempiterno,
In cui infinita prouidenza regna,
Vuol, come co'l giudicio mio discerno,
Ch'ogni cosa creata al fin diuegna,
E con la sua giustitia, e buon gouerno
Cio, ch'è per nostro ben, seguir ci insegna,
Volse con questo mezzo, e simil tratto,
Vn tanto gran'error fusse disfatto.

Che se l'huomo da Dio fatto mortale,
Poscia, non per mercè, ma per sua gratia
Fatto per ben oprar da lui immortale
Hauesse cio (diro cosi) di gratia,
Oltra tanti diffetti, e tanto male,
Mai non sarebbe la sua uoglia satia
Di giostrar seco, e contrastar col cielo,
Non piu nel tempo estiuo, che nel gelo.

Onde per riparar à tanto danno,
E per non sminuir la sua potenza,
Volse per trar ciascun di lungo affanno,
Che si fidasse ne la sua clemenza,
E non ne l'herbe, com'i sciocchi fanno,
Hauendo sempre in lui ferma credenza.
Il qual col suo saper alto, e diuino
A' se ci chiama, e trahe sera, e mattino.

Essendo dunque la Città preclara
Senza gouerno, e con poca unione,
Con quella di bellezze al mondo rara
Per ottenere ogni sua intentione
Deliberar con fronte aperta, e chiara
Salire arditamente sù l'arcione
Per mantenere il stato, e la corona
A' Carlo mano contra ogni persona.

Et al palazzo con la lancia in mano
Il di seguente uenne con gran fretta,
E sfidò tutti con parlar altano,
C'hauer uolesse il Regno, o la bacchetta.
Nissun fu ardito di mostrarsi al piano,
E cio fú grato à la dama diletta
E mandò tosto un bando d'ogn'intorno,
Ch'iui ogn'un uenga nel seguente giorno.

Onde ciascun per non pagar il fio
Molto sommesso inanzi al Baron uenne.
Il qual per adempire il suo desio
Fece un trionfo nobile, e solenne.
E tutto il popol per mercè d'Iddio
Fatto christiano gran piacer sostenne.
Onde fu fatto Rè de la Cittade
Viuendo in pace, & in tranquillitade.

Tempo era homai, che Grifonetto adorno
Lasciato Herfilla in pace, & unione
A' Carlo Imperador fesse ritorno,
Che del passar di Rè Marsilione
In Francia, si sentiua d'ogn'intorno
Con molta strage, e grand'oppressione,
E batteggiato tutto quel paese,
Buona licenza da la dama prese.

Buona licenza da la dama prese
Facendo fra di loro un patto honesto
Che non dimori molto il Sir cortese,
Disse il ritorno mio fia breue, e presto,
E senza piu tardar, ne far contese,
E non esser nel dir lungo, e molesto
Lasciarò, ch'egli faccia il suo uiaggio,
E contarouui, che preparat'haggio.

Troppo dur cosa è uoler contrastare
Contra del cielo, e non conoscer Dio,
E possendo la uita prorogare
Porsi in le man del suo nimico rio.
Come gia fece senza'l fin pensare
Rè Boccamonte, e car gli costò il fio;
Ma ciascun si castighi à l'altrui spese,
Ne col ciel faccia, ne con Dio contese.

Ritrouo

Digitized by Google

Ritrouo ſcritto ne l'antiche carte,
Che chi mal uiue, malamente more,
E chi cerca con frode, aſtutia, & arte
Altrui gabbar, e diſpogliar d'honore,
Che s'altri da l'human conſortio il parte,
Porta condegna pena del ſuo errore,
E chi piu al ſenſo, ch'à ragion conſente,
Tardo d'ogni diffetto ſuo ſi pente.

Ma dolci auditor miei per non laſciarmi
Coſa, che poſſa fare il mio dir uano,
D'Auolio uoglio reſto raccontarui,
Che la torre ſalì taccito, e piano
Fatto in angello, e poſcia ſeguitarui
Com'in anello, e in Drago molto ſtrano
Cangioßi, e che ſeguì di tal impreſa,
Se'l cantar mio non ui rincreſce, o peſa.

Credo, ch'in mente anchor ui ſia reſtato,
Come, ch'Auolio degno Paladino
Era già d'Archidea innamorato,
Hor cio ch'auenne à lor per mal deſtino
Dirouui, e ſi com'ei reſtò ingannato
D'un tant'amor leggiadro, e pellegrino,
E le ſciagure ſue tant'inaudite,
Si ſtate queti, e'l mio cantar udite.

Fuggita era Archidea de l'alta torre
Per la temenza di quel guardiano,
Che non ſcopriſſe à Carlo (com'occorre)
L'error comeſſo, e in luoco inculto, e ſtrano
S'hebbe per ſua maluagia ſorte à porre,
Onde che ſtanca ſopra il nudo piano
Poſtaſi à ripoſar, e addormentata
Fù da duo fieri Tigri lacerata.

Ritornat'era Auolio, oue laſciata
Hauea già ne la torre la ſua dama,
E non l'hauendo il miſer ritrouata
Ne hebbe gran duol, temendo che la trama
Fuſſe ſcoperta, e à morte condannata.
E come chi di fede, e di cor ama,
Si diſpoſe cercarla in ciaſcun paſſo,
Afflitto, ſtanco, affaticato, e laſſo.

E giunto in un fiorito, e uerde prato
D'un'ampia, ſpatioſa, e gran pianura,
Dirui non ſo, ſe fuſſe fabricato
Per arte, per ingeguo, o per natura,
Correua un fiume dal ſiniſtro lato
Limpido, e chiaro, e di larga ſtatura.
E nel fin d'una riua terminaua
Vn colle, ch'un ueder ampio donaua.

Era à pie del bel colle un chiaro fonte
Da ritornar in uita un ſemimorto.
Quiui per ripoſar le membra pronte
Si miſe Auolio, ma per ſuo diporto
Mirando prima fiſo uerſo il monte
Vn capo uide inuiluppato, e attorto
In un uago drapello à lungo il piano
Tinto di ſangue ſpauentoſo, e ſtrano.

Conobbe Auolio de la bella donna
(O che fuſſe di cio l'alma preſaga)
Immantinente la pregiata gonna
Al penſar molto ricca, al ueder uaga,
Ne meno al'hor, ch'immobile colonna
(Conſiderando à l'importante piaga)
Diuenne il Cauallier ſaggio, & accorto,
E che duo Tigri poſcia hebb'iui ſcorto.

Iquali anchor diuorauan le membra
De la donna leggiadre, e delicate.
Auolio di gran duol' al'hor ſi ſmembra,
E poſt'il buon deſtrier in libertate
Del freno, ch'in andar ſaetta ſembra,
Ma tardo andò, ch'eran già diuorate
Le mamme, de lequal era ſi uago,
Ne piu ſi conoſcea la bella imago.

Acque non fur giamai roſtrate, e chiuſe
Aperte in libertà per gir al mare,
Quer fra monti per le ſtrade inuſe
Com'i fier Tigri uid'egli laſciare
Il corpo morto, e con uoci diffuſe,
Che facean tutto il ſito riſonare
Venirſi contra, e com'ogn'un procura
Farſi del propio corpo ſepultura.

Digitized by Google

Impugna il brando quel forte Campione,
E con gran ſdegno andò contra di loro.
Ogn'un compar dinanzi de l'arcione
Per darli con uigor aſpro martoro.
Ma un colpo diſerrogli il fier Barone,
Che di l'un uide l'ultimo lauoro,
Poi tirò à l'altro un colpo coſi fiero,
Che morto lo mandò ſopra il ſentiero.

Inli diſcese del caual ſu'l piano,
E de le membra diſolate à canto
Si poſe, e diſſe con parlar altano,
Qual mai ſarà ſi doloroſo pianto,
Ch'al mio di duol s'agguagli al caſo ſtrano?
E qual mai ſia, che non ſi dogli alquanto?
Non ſo qual duol, non ſo qual pena ria,
Hor s'appareggi à la gran doglia mia.

Qual fiero mio deſtin, qual dura ſorte,
Qual ſtella del mio ben cotanta auara,
Qual ſpirto reo, o qual pianeta forte
Vna beltà coſi famoſa, e rara
Si acerbamente diede in man di morte
Laſciando la mia uita tanto amara?
Hor s'appaghino i ciel, le uaghe ſtelle,
Poi che ſalita è fra le coſe belle.

Pianger la morte è ſtato troppo uile
Per eſſer coſa à tutti naturale.
Ma ben Signor con uoce pia, e humile
Ti prego, che la facci à quelle uguale,
Che ſono (eſſendo ſtata qui ciuile)
Degne di fama, e di uita immortale.
A te la dò Signor mio ſommo Iddio,
Che tu la ponghi, dou'è'l deſir mio.

Era già quaſi il Sol gito à l'Occaſo,
E'l paſtorel col grege ſuo minuto
D'Amor cantando il ſuo amoroſo caſo
Homai tornaua à l'albergo fronzuto.
Quando di giunchi un ben conteſto uaſo
Fecele il Caualier molto ſaputo,
Quella ponendo in una oſcura foſſa
Scriuendo d'Archidea qui giacen l'oſſa.

Del caſo Auolio tutto sbigottito
In Parigi tornò con gran penſiero.
Ond'io il laſciai, e preſi altro partito
Tornando, ou'era ſu'l primo ſentiero.
Però ciaſcun arditamente inuito
A ſentir de la Francia il caſo fiero,
E come cerca di ſtrugger Parigi
Marſilio, e Carlo con ſan Dionigi.

Dicoui, ch'era uſcita à la campagna
D'ogni luoco de l'una, e l'altra parte
La gente di Parigi, e de la Spagna
Per dare il ſuo trionfo al fiero Marte,
Ilqual pien di ualor non ſi ſparagna
Per far di nomi lor ſplender le carte,
E già ſi cominciaua à poco, à poco
Accender l'eſca, & auampare il foco.

S'era ſcontrato il Veſcouo Turpino
Col poſſente Amirante di Giudea,
Ne altramente che ueltre maſtino
Contra quel di Traconia ſi ſtendea
Il gran Conte di Taſſa Baldouino,
Ciaſcun di queſti arditi al pian correa,
E l'haſte lor ſprezzar con arroganza,
Ma si mantener per la lor poſſanza.

Riſcontro Namo il buon Rè d'Albania,
E con molto uigor ruppe la lancia,
Onde che da caual caddè tra uia,
E pregion lo mandò con una guancia
Ferita, e'l Duca d'Oſterlich s'muia,
Filandro l'abbattè, che non fu ciancia,
E toſto uia mandolli co i ronzoni
Dentro à Parigi come lor pregioni.

Scontroſſi Viuian con Portogallo,
Ruppe la lancia il Paladin'adatto,
E in terra lo mandò giù del cauallo,
Come già fece anchor un'altro tratto.
E Carlo mano, che non corre in fallo,
Ne cerca con alcun tregua, ne patto,
Si riſcontrò col Rè di Circaſſia,
E l'atterrò co'l Rè di Natalia.

Digitized by Google

L'uno pregion fù fatto, e l'altro in fretta
Rimesso tosto da la lor canaglia.
Ma una gran coppia di gente rubella,
E'l Rè di Portogal, ch'una mil paglia
Non stimana la buona gente, e isnella,
Ch'al gran popol di Marte ben s'aguaglia,
Fur dentro la Città tutti mandati,
E imposeli, che fusser ben guardati.

Erano entrati poi dentro à le schiere
Facendosi dar strada à cui scontrauano,
E quanti inante i mien, tanti ne pere,
E'l Pagano furor cosi abbassauano.
Teste con baccinetti, e le bauiere
In questa, e in quella parte si mandauano,
Di gambe, braccia, e man non pongo mente,
Che'l fatto lo dimostra chiaramente.

Coperta era di morti homai la terra,
E di sangue irragato'l duro piano.
E dentro penetrana, onde si serra
L'humido natural di sangue humano,
Non dico piu di nostri (che la guerra
Tal frutti suol donar) che del pagano,
Ch'à ripensare il spauentoso fatto,
Ogn'un pazzo uerrebbe, o stupefatto.

Incalzauano molto i Christiani
Pieni di gran ualor, e d'ardimento
Il uilissimo stuolo de Pagani
Priui d'ogni giudicio, e sentimento.
E risonauan monti, ualli, e piani
De lor stormo crudel pien di spauento,
Trahendosi per forza di ronzoni
A' lor trabacche, tende, e padiglioni.

Per la gran polue fuor d'ogni misura
S'era già fatta, e sempre piu cresceua
Vna gran nubbe tenebrosa, e oscura;
Si che l'un l'altro non si conosceua.
O' uita nostra miseranda, e dura,
Vn Mongibello quel luoco pareua,
E da tamburi, e strida di persone,
Mai non s'udì maggior confusione.

Questo uedendo il forte Sarracino
Gradante Capitan di quella gente,
Bestemmiò Carlo, e ciascun Paladino
Tanto ne l'arme feruido, e potente,
E contra quelli sotto il suo domino
Con alta uoce, e quasi iratamente
Tutto pien di furor, e di martire,
Cosi g li cominciò parlando à dire.

Ahi popolo uilissimo, & altero
Con qual speranza torni à i padiglioni?
Done riuoglie il passo ogni destriero
Battuto da uiltà di nostri sproni?
Certo col brando mio tagliente, e fiero
Costar faromui tali intentioni,
E chi non uedran meco i lor nimici,
Ne à me saran, ne à Maconetto amici.

L'estinte fiamme di Pagani alquanto
Per tal parlar del Capitan tornaro,
E con sforzo, & ardir piu d'altratanto
L'arme à i nimici, e i lor destrier uoltaro
Per racquistare il già perduto uanto,
E dar à i nostri Christiani amaro,
E non s'accende si fuoco di paglia,
Com'essi s'incitaro à la battaglia.

O scurità grandissima di male
Vedeasi apparecchiar per ogni parte.
Nebbia non fù giamai si densa, o tale
Squarzata, quando Gione pioue, o Marte
A' noi dimostra sua forza immortale
Hor folgorando questa, hor quella parte,
Si com'al'hora la pagana gente
Mostraua il lor ualor fermo, e possente.

E già cresceua si nel suo potere,
Che fece i Christian tirarsi à dietro,
Tal che non si potean piu mantenere,
E rotti si uedean qual fragil uetro.
Ma il buon Danese pien d'alto sapere,
Che sempre passa con securo metro,
E di rado gli uien oggetto uano,
Vedendo il caso periglioso, e strano.

Digitized by Google

Volse la testa al suo franco cauallo
Senza riguardo alcun tutto ritondo,
E senza indugio alcun, senza interuallo
Così parlaua al popol suo giocondo.
Hoggi è nostra salute, io non ui fallo,
Anzi nostra non sol, m'anchor del mondo,
Non mancan'altro, che le uostre braccia
Rompino il stuol, che tanto ci minaccia.

Chi dunque la sua patria cerca, e brama
Veder in libertà, la moglie, e i figli,
E pensa d'acquistar'al mondo fama,
Con la sua stessa spada si consigli,
E se la sua famiglia prezza, & ama
Per loro l'arme arditamente pigli.
E tengasi in speranza di uittoria
Qua giù, poscia la sù l'eterna gloria.

Già la grandezza di nimici estrema
Si ua stringendo in piccioletto narco.
Imaginate ch'inanzi à noi gema
Il uecchio padre, che non fu mai parco,
Ouer la madre, che piangendo trema,
O de uostri figliuoli il graue carco.
Iquai ui pregin, che l'arme adoprate,
E che di seruitute i liberate.

De la Christiana gente i freddi petti
Per le parole del gran Capitano
S'accesero tanto, che ne i lor concetti
Haurebber diuorato ogni Pagano.
E le lancie abbassate, e i bacinetti
Vna gran parte ne mandaro al piano
Parte feriti, e parte mal commessi
In man di morte, e furno in fuga messi.

Tener non si potea piu con Gisberto
La schiera di Filandro homai condotta
A numero minor di gente, e certo
Ch'era quasi da se fugata, e rotta,
E con uoci confuse, e uolto aperto
Se ne fuggiuan com'agnelle in frotta,
Et era la lor squadra assai maggiore,
Ma d'animo, e ualor molto minore.

Questo sentendo il gran Duca di Tiro
Tutto uolonteroso di battaglia,
E di donar à i Christian martiro
Ardito si fè inanzi, e non s'abbaglia,
Scontrossi in Guicciardin, ch'in un sol giro
Gli dimostrò quanto ne l'arme uaglia.
Che stordito il Pagan le braccia aperse,
E'l freno con la lancia à un tempo perse.

Poi seguitaua con la lancia in resta
Gettando questo sotto, e quel disopra.
Rotta la lancia di ferir non resta,
Ma con sfrenato ardir il brando adopra,
Spezzando à chi le braccia, à chi la testa,
Chi riuersando in terra sottosopra.
Tal che la stolta gente intorno gira
Piena d'orgoglio, di sciocchezza, e d'ira.

In questo mezzo il scaualcato Duca
Da la sua gente fù riposto in sella,
E qual pastor, che'l suo buon grege duca,
Va discorrendo in questa parte, e in quella,
E la sua schiera debile, e caduca
Al fier contrasto nouamente appella.
Vn Capriol, un Pardo, un sciolto uento
Al suo ueloce andar pigro era, e lento.

Tratta già fuori haueua la sua spada
Per dar à Guicciardin' aspro cordoglio,
E come cane, ch'arrabbiato uada,
Hor quinci, hor quindi pien di fier'orgoglio
A tutti si facea dar ampla strada.
Pareua un di color, ch'in campidoglio
Già trionfar, nel mar mai corocciato
Fu sì, come'era il Duca al'hor turbato.

Quanti, che sul sentier n'hebbe scontrati,
A' terra tanti morti ne mandaua,
E con gran disciplina d'ambi i lati
Il fiero, e crudo brando diserraua.
Ben si potean chiamar tutti beati
Color, ch'illesi da sue man scampaua.
Nissun', o raro paragon' haueа
Si arditamente ogni colpo porgea.

Digitized by Google

S'innanzi andò quel Sarracin pregiato
Fra la possente, e Christiana schiera,
Che col buon Guicciardin si fù scontrato,
Il qual nel battagliar molto stanch'era,
Pur l'hebbe nondimeno disfidato
Con l'alma irata, e con mente severa,
E per quel scorno il petto si gli avampa,
Che d'ogni parte getta fuoco, e vampa.

Presero all'hora all'hor con gran furore
Due grosse lancie, e i buon scudi imbracciaro,
Poscia con gran prestezza, e grand'ardore,
A i destinati segni se n'andaro.
E l'uno, e l'altro con molto vigore
A' mezzo del sentier si riscontraro,
Ben furno i colpi lor nel petto pari,
Ma ne la lor virtù molto dispari.

Perche ferito, e morto caddè in terra
Il Duca, e Guicciardin trappassò via,
Et un'altr'hasta immantenente afferra,
Et ogni squadra col suo brando apria,
E ne la folta calca si disserra,
Doue più gridi, e più romor sentia,
E col destrier, che par, che metta l'ale
Facea l'arme parer un vetro frale.

Rè Truno di Tessaglia all'hora, all'hora
Con l'intrepida schiera si diparte,
E contra Astolfo vien senza dimora,
C'hor questo, hor quel ne la battaglia sparte.
E con la lancia, ch'un cor alto honora
Vien folgorando, e sembra il fiero Marte,
Ma il franco Paladin famoso Inglese,
Un'hasta molto grossa anch'egli prese.

Poi come franchi, e pratici guerrieri
Le sode lancie ne i petti spezzaro,
E furno i colpi sì possenti, e fieri,
Ch'i tronchi fin'al cielo se n'andaro.
Poscia ogn'un di quei nobil Caualieri
Con le ferrate mazze s'affrontaro,
Dandosi colpi sì peruersi, e tali,
Che si potean chiamar tutti mortali.

Acciuffata era già la gran canaglia,
Facendo alto fraccasso al primo scontro,
Si come si suol far di fieno, o paglia,
Ne ponno Christian stargli à l'incontro,
Era sì graue l'empeto, ch'abbaglia
Ogn'un che pugna, o che uuol far riscontro,
E da lor colpi sì possenti, e presti,
Par che baleni, o tuoni, o che tempesti.

Era d'Astolfo riserrata molto
L'ornata schiera da Pagana gente,
E quest'era dal stuolo grosso, e folto,
Ch'ogn'hor cresceua troppo fieramente;
M'Astolfo all'hor contra quel popol stolto
Col brando in man si uolse iratamente,
E per forza sbarrò quella canaglia,
Dando uigor à i suoi ne la battaglia.

E quanti n'apparean nel suo conspetto,
Tanti col brando ne facea morire.
Ben mostraua il ualor del suo gran petto,
Facendo hor questo, hor quel di uita uscire.
Nouellamente il Paladin perfetto
Con ualor alto, e con estremo ardire
Col ualoroso Trun si fù scontrato,
Dandosi colpi ogn'un per ciascun lato.

De l'orgoglio crudel, del gran disdegno,
Che s'hanno insieme, che più dir bisogna?
L'un'era certo di corona degno
E l'altro incoronato si uergogna.
Se l'un opra il ualor, l'altro l'ingegno
Cercandosi grattar ogn'un la rogna,
Pareuano Cinghiali fra Mastini,
Così si preualeano i Baron fini.

Era la pugna molto acerba, e dura,
E più si rinfrescaua d'hora in hora
La uil canaglia spauentosa, e oscura,
Più ogn'hor crescendo senza far dimora.
Non teme l'un', e men l'altr'ha paura;
Ma ogn'un col brando suo saldo lauora.
E se di lor'alcun non ha il suo intento,
Cagion'è il lor ualor, e l'ardimento.

Digitized by Google

Astolfo Paladin non si sparagna,
Et è sopran tal'hor, tal'hor di sotto,
E par in sella una ferma montagna,
Scorrendo hor di galoppo, & hor di trotto.
Ma il forte Trun non sa de la magagna
Quantunque sia ne l'arme esperto, e dotto,
Che stando il Paladin sotto quel scudo,
Nol potea abbatter huom, sia forte, o crudo.

E combattendo con disposta fronte
Tenea sospesa molto quella turba,
Ne si sparagna, e sta qual fermo monte,
Ma dentro al petto tutto si conturba.
E al Duca Astolfo con le sue man pronte
Diede un gran colpo, che troppo il disturba,
Tal ch'egli in sella si leuò per pena,
Ma un'altro ben gli rese con piu lena.

Da la stanchezza, e da quel colpo graue,
Ch'Astolfo i diede, fraccassò il cauallo
Non altramente, ch'in mar alta naue
Vn scoglio spezza, ouero un dur metallo,
Che colpo tal gustato unqua non haue,
Ne dir si puote, che cadesse in fallo,
Onde ch'Astolfo molt'esperto in l'arte
Pregione il fece, e lo mandò da parte.

O quanti ne restar pregioni, e morti
In quel d'ogn'altro piu infelice giorno,
Quanti feriti, e quanti semimorti,
Che non puoter tornar' al lor soggiorno,
E quanti forse inanzi il tempo scorti
A' tal mistero fin con suo gran scorno;
Che chi non si conosce, e sprezza il cielo,
Cangia in tal guisa con natura il pelo.

Veduto non fù mai simil conflitto
Fatto in un campo in una sol giornata,
Ne essercito squarzato, e si sconfitto,
Quanto quel de la gente rinegata.
Sta con Gradante Rè Marsilio afflitto,
E di se teme, e di tanta brigata,
Ne piu gli piace (chiaramente parla)
Il seguitar l'impresa, che lasciarla.

Di battagliar homai l'hora era tarda,
E dato il segno fù de la trombetta.
Ogn'un grida Mongioia, e piu non tarda,
Ogni ferito si raduna, e assetta,
Macon bestemmia la gente bugiarda,
Giurando far asperima uendetta.
Carlo s'allegra del seguito honore,
A' le sue genti dando ardir, e core.

Il di seguente con fausto non poco
Furon condotti tutti i pregioneri
Intorno à la Città per ciascun loco
Rè, Prencipi, Signori, e Caualieri.
O quanto ogn'un prendea diletto, e gioco
Vedendo il gran trionfo, e ne i sentieri
Andar trahendo le lor uarie insegne,
Con le lor spoglie si pregiate, e degne.

Cento nobil pregioni annouerati
Senza de gli altri, ch'erano infiniti
Furo in Parigi da nostri mandati,
Che fusser ben tenuti, e custoditi
Di Rè Carlo nissun di suoi pregiati,
Fu preso al'hor m'assai morti, e feriti,
Che cosi porta l'uso de la guerra,
Cader, e non leuar mai piu da terra.

Era fra questi il Rè de l'Albania
E Giliante Rè di Portogallo
Seco Filandro Rè di Numidia,
Truno Rè di Tessaglia era in tal ballo,
Poscia infiniti de la lor genia
C'hanno fatto ne l'arme il duro callo,
Dico Prencipi, Duchi, e gran Signori,
Di molti ampli paesi possessori.

Chiede Marsilio tregua per sei mesi
Per poter dar à i corpi sepultura,
Nettar i piani, e purgar quei paesi
Per quella strage spauentosa, e oscura.
Carlo si contentò (quantunque i pesi)
Accio s'hauesse di feriti cura,
E perche la santissima Cittade,
Non incorresse in qualche infirmitade.

Digitized by Google

Ma costor lascio poi che tregua han fatto,
Perche faccio ne l'animo pensiero
Contarui un'altro memorabil fatto
Di Roggeretto nobil Caualliero;
Il qual gli auenne per sua sorte un tratto
Partito da Panfilia pel sentiero
Venuto molto stanco, e hauendo in core
Temenza di cader in qualch'errore.

IL FINE DEL QVARANTESIMOSECONDOCANTO.

NEL QVARANTESIMOTERZO CANTO L'ANIMA NOSTRA PARTI tasi da Dio, & accostatasi al mondo, & al Demonio ritrouarsi in molte, e varie diaboliche tentationi. Indi tornata a Nemia, cioe alla gratia virilmente combatte, & rimane vittoriosa, & ne consequisse ottimo, & soauissimo frutto.



CANTO QVARANTESIMOTERZO.



RONto e'l mio spirto di uoler cătare
COSE amorose, ma la carne è inferma,
E quando pur mi uoglio apparecchiare
Di cantar con dolcezza, il dir si ferma,
Onde ch'à forza mi conuien calare
Le bianche uele, e con la mente inferma
Seguir la uolontà del fiero Marte
Contra ogni mio uoler, ragion', & arte.

Io ragionaua non molto di sopra
Come s'era partito Ruggeretto
Già da Panfilia, & era giunto sopra
Vn sentier molto rigido, e ristretto,
La onde riuolgendo sottosopra
Tutte le sue sciagure nel concetto,
Temeua di cader in nouo errore,
Ma se (giu posta la uiltà) buon core.

E sottilmente rimirando intorno
Se cosa u'era, ch'à l'andar potesse
Prestarli noia, senza far soggiorno
Nulla uedendo, parmi che prendesse
Il suo camin' uer un ampio contorno,
Doue, ch'un lustro splendido uedesse,
Et iui giunto con non lieue passo,
Per riposarsi, ch'era stanco, e lasso.

Vide un palazzo spatioso, & alto
Di Porfidi, Cristalli, e bianchi marmi
Edificato, e di mirabil smalto,
Com'io ritrouo scritto in altri carmi.
Luoco non era di dargli l'assalto
Con uirtù d'arieti, o forza d'arme.
Veduta non fu mai piu nobil cosa,
Ne la piu ricca, ne la piu pomposa.

Digitized by Google

Haueà nel mezzo un'eminente porta
Di gemme oriental tutta coperta,
Di Smeraldo, e Rubin, che molt'importa
Erani l'una, e l'altra parte inserta.
Stauasi dentro per difesa, e scorta
Vn fier Gigante, c'ha nuda, e scoperta
Tutta la carne, molto sozzo, e immondo,
E per nome s'appella Colchetondo.

Era tredecì cubiti d'altezza,
E quattro largo nel petto il Gigante.
Ha il suo naso schiacciato, e di larghezza
Oltra misura, e le nare assai spante.
Lungo di mento, e d'estrema brutezza
Tutto peloso dal capo à le piante.
Ha un occhio in fronte, e'l ueder così strano,
Che sbigottisce ogn'intelletto humano.

Tien ne le man tre uelenosi dardi,
A' i fianchi cinge un largo, e gran spadone,
Guardansi d'esser di man pigri, o tardi
Quei, che uengono seco al paragone,
Anzi leggieri piu che Tigri, o Pardi
Per fuggir il furor del suo bastone
Post'à la destra si possente, e graue,
Ch'un'albor scusarebbe ad una naue.

Egli teneua in guardia il bel palagio
Circondato da un'acqua, e sopra ha un ponte,
Doue sede tal'hor à suo bell'agio
Il fier Gigante, & ornasi la fronte,
E chi ui uuol passar, porta disagio,
Per c'ha le mani sole al mal far pronte.
Se pettina tal'hor con l'unghie il crine,
Ne apparir lascia alcun per quel confine.

Riguarda il Caualliero il strano Mostro
Per l'affatato scudo, e sbigottito,
Chiama Maria, e tutto il diuin chiostro,
Che uoglia dargli aiuto à tal conuito,
Nulla stat'è fin qui s'hor non dimostro
Quanto che uale il mio brando forbito,
E tuttauia dicendo inante scorse,
Tal che'l Gigante del Baron s'accorse.

E tosto in piedi si leuò quel tristo,
E à canto de la porta ritirossi,
E far pensando del Baron'acquisto,
Prese il bastone, e i dardi, e poi fermossi.
Indi con parlar torto, e d'ira misto
Prouarlo il Caualliер deliberossi,
Ma teme ne l'entrar di qualch'inganno,
Ma gloria non s'acquista senza affanno.

Hor ueggio ben (se col ueder non erro)
Qui cominciarsi una crudel battaglia
Di fuoco, zolfo, e ben temprato ferro,
E gir al ciel la dischiodata maglia.
Ma come meglio posso il buon diserro
Per mostrar quanto Ruggeretto uaglia
Contra il Gigante mostruoso, e fiero,
Che prenderlo s'ha posto nel pensiero.

Ma à questo tratto (come fra me penso)
Forse ogni suo disegno uerrà meno,
Che Ruggeretto è di ualor immenso,
E di se spesso fatt'ha proue à pieno.
Così l'un d'ira, l'altro d'odio accenso
Non puo luoco trouar, ne star in freno,
Ma come fuoco posto in stoppia, o in paglia
Cominciaro tra lor mortal battaglia.

Si tosto il Caualliер non s'appresenta
Al fiero aspetto crudo, & inhumano,
Che col scuro occhio Ruggeretto tenta
Di trarli un dardo, c'ha già tolto in mano.
Nol stima il Caualliер, ne si spauenta,
Ma il buon brando di Marte, che uillano
Giamai non fù, prende, & imbraccia il scudo,
Ne fa di Colchetondo alcun rifudo.

Lancia con furia al'hor l'acuto dardo
Il Gigante crudel tristo, e ribaldo;
Ma quel, ch'in l'arme non fù mai codardo,
Ripara il colpo, e sta costante, e saldo.
Il traditor, che non è pigro, o tardo,
Vn'altro tira con furor piu caldo,
Ma Ruggeretto, c'ha di guerra l'arte
Con Fulminosa il taglia, e in pezzi il parte.

Sdegnosi

Digitized by Google

Sdegnosi molto al hor di cio il Gigante
Vedendo hormai duo colpi in uano spenti,
Che star non gli soleano in guerra inante
Tigri, o Leoni, non c'humane genti.
Fermasi un'altra uolta su le piante,
E con gran stridi, e con batter di denti
Trasse con gran furore il terzo dardo,
Ma in darli luoco il Baron non fu tardo.

A por la mano, ou'ha cinta la spada
Quel sfrenato crudel non fu al'hor pigro,
Ne'l forte Ruggeretto stette à bada,
Ma di furor si mostra un Orso, o un Tigro,
Va al ponte il Caualliere, e tol la strada
A quel rabbioso can'irsuto, e nigro
Menandoli hor per dritto, hor per riuerso
Colpi, che taglierian Tori à trauerso.

Stringesi ogn'un di lor i panni addosso,
E dansi colpi d'ogni pieta nudi;
Quanto sia il lor ardir, narrar non posso,
E quanto ogn'uno s'affatichi, e sudi.
Non haueano nerbo, ne polpa, ne osso,
Che macero non fusse da quei crudi
Colpi, che contra l'un, l'altro disserra,
Cercando porre il suo nimico à terra.

Mena il Baron la spada, e stassi à l'erta
E giunge il cane sopra d'una spalla.
Schifar non puote il brando al'hor, ch'aperta
Restò la carne, e'l sangue l'incoralla.
E gli mena un gran colpo à la scoperta
Al Caualliere, ma'l scudo, el fianco falla
In nulla parte il tocca, ne l'offende,
Tanto con gran destrezza si difende.

Erano i colpi si possenti, e graui
Del ualoroso Caualliere soprano,
Ch'in disbonore di suoi pensier praui
Il brando in pezzi gli mandò di mano.
Voltasi il Mostro, ne par che gli aggraui
Di ueder la sua spada rotta al piano.
Ma pien di sdegno, e d'ira per tal atto,
Ne uuol col Caualliere tregua, ne patto.

Vna marmorea, e gran pietra in man prese
Per percuoter nel petto il Caualliero,
Gettola, ma nol giunse, ne l'offese,
Che da un canto tirossi col destriero,
Non hauendolo giunto piu s'accese,
E'l baston tolse con animo altero,
E à la battaglia tutto se riuerde,
Ma Ruggeretto il suo tempo non perde.

S'egli tira una punta, & ei un man dritto
E se il fendente l'un, l'altro il riuerso.
Forza è, che l'un di duo rimanga afflitto.
Ma tristo sia, chi rimarrà sommerso.
Colchetondo per quanto trouo scritto
Abbracciò Ruggeretto per trauerso
Per uolerlo tuffar ne le fredd'acque,
Ma si difese com'al Signor piacque.

Onde uedendo il caso periglioso,
Che'l stringe, di fuggirlo s'assottiglia,
E senza indugio alcun, tutto spumoso
Per lo membro uiril il mostro piglia,
E uia lo sterpe si, ch'al'hor doglioso
Giu trabboccò gia pallido in le ciglia,
E quando pensa, ch'egli morto sia,
Cresce in forza maggior, e uigoria.

Discende Ruggeretto in fatti saggio
Del buon Fiercorno, e di sue man si tolle,
Pensando che far debba al'hor passaggio
Al gran Pluton, che già del sangue molle
Era fatto il terren di quel seluaggio,
E come olla posta al fuoco bolle.
Onde uerso il palazzo egli si tira,
Lasciando il Mostro, che tutt'hora spira.

Mentre ch'egli n'andaua uerso il ponte
Per prender del palazzo il gran possesso,
Il manigoldo, che non teme l'onte,
Si mise il membro in bocca per festesso,
E diuoratol con irata fronte
Ritornò sano, e nel suo stato istesso,
E in pie leuato, che giaceua in terra,
Ritornò à far con Ruggeretto guerra.

Digitized by Google

Volsesi à dietro il Caualier solenne,
E uide quel fellone in piedi uiuo,
Ilqual tal disciplina già sostenne,
Che si pensò di uita fusse priuo.
E con furor contra del Baron uenne,
Che ben lo fece dir Signor mio diuo,
Saluami da costui se'l t'è in talento,
Se non ch'al tutto son di uita spento.

Poi si diserra con l'ignudo brando
Contra del tristo qual rabbiato cane
Dritti, riuersi, e fendenti menando
Da far l'infernal furie star lontane.
Ben si mostra nepote al Conte Orlando,
E come si guadagna l'acqua, e'l pane,
E per quel gran periglio, ch'egli ha scorso
L'usbergo pargli da piu ueltri morso.

Il superbo Gigante altiero, e forte
Ha tutto roso l'uno, e l'altro lato,
Ne per questo però teme di morte,
Quantunque qual Cinghial sia lacerato,
Anzi par che si faccia ogn'hor piu forte,
Et à maggior suo danno piu infiammato.
Onde uedendo mancar'il defire,
Quasi che non sa piu, che far, ne dire.

Ma come disperato un dardo prese
Di quegli dico, che già Colchetondo
Portò in difesa, e contra quel si stese
Con gran prestezza il Caualier giocondo,
E si forte lo spinse, e quell'offese,
Che l'occhio affatto con cor iracondo
Trasselli, doue al'hor di questa uita
L'alma dolente fece dipartita.

Morto il Gigante apena anchor che'l crede,
Imbraccia il scudo, e rimpugna la spada,
E come quel, che pensa farsi herede
Del gran palazzo, à quel drizza la strada.
Ma spesso si riuolge, e ferma il piede
Temendo, che di nouo non ricada
Ne le perfide man di quel tiranno
Com'inanzi già fè con tant'affanno.

Tosto, ch'al ponte il Caualier fu giunto,
Molto uelocemente quel trappassa,
Apre la porta, & entra, e chiude à un punto
Poi piglia il brando, e la persona abbassa,
Cercando ogni canton di punto, in punto,
Ne troppo inanzi scorre, & oltra passa,
Ch'una porta ritroua adorna, e chiusa,
E per aprirla non gran poter usa.

Che da lui quasi non fu tocca apena,
Ch'un di rimpetto à guisa di Centauro
Al'hor gli uenne, e tanto furor mena,
Che tanto in Crete non fe il Minotauro
Veduto non fu mai di simil lena
Vn'altro forse dal mar Indo al Mauro,
Et è ne i fatti tal, qual in uist'agro,
Et è chiamato da ciascun Cimagro.

Vn grosso fusto tien ne la man destra,
Ch'ogni fier cor impalledisse, e imbianca,
Vn scudo di metallo ha in la finestra,
Ch'à chi lo mira, il propio ueder manca.
Fuoco solfureo da la bocca alpestra
Hor getta da man dritta, hor da man manca,
E stando sotto il scudo ricoperto
Vede il nimico suo chiaro, & aperto.

Qui nulla pensa il fier Cimagro al'hora,
Ne sta piu à bada, ne piu inanzi guarda,
Va contra il Paladino al'hora, al'hora
Per darli un colpo, ma il Baron non tarda,
Il brando prende senza far dimora,
E come Tigre presta, o lieue Parda,
Che uede il cibo per l'amata prole
Si spicca senza dir altre parole.

E degli un colpo di tal lena in modo,
Che tutta franta gli harrebbe la testa,
Ma non lo colse, e sol gli ruppe un nodo
Del forte tronco, ne per questo resta
Raddoppiar il botto fermo, e sodo.
Nel scudo il giunse, ma con gran tempesta
Cimagro un colpo si fiero diserra,
Ch'à suo mal grado andò il Baron per terra.

Digitized by Google

Cade il Baron dal gran colpo interrotto
Et addosso la fiera se gli pone.
Ma Ruggeretto se le tira sotto
Al ventre smisurato, e col spadone
Trasselle un colpo si forte, che rotto
Gli hebbe il pie destro senza altra tenzone.
Onde Cimagro per quel colpo crudo
Tirolli un calcio, e lo giunse nel scudo.

Mentre egli à Ruggeretto si rivolta,
L'orecchio mancò gli troncò di netto.
Il fier Cimagro al'hor in furia molta
Si spinge inanzi, e lascia il Sir soletto.
Leuatosi il Baron piglia la volta
Con cor ardito, e con molto dispetto,
E si com'ha il voler, e l'alma pronta,
Cosi di mano il fier Cimagro affronta.

Non dimandate i colpi dispietati,
Ch'ogn'un di loro con furor si porge,
Chi gli vedesse, non gli haurìa stimati
C'hor l'uno, hor l'altro s'atterra, e risorge
Son'ambi in cotal danza mal trattati,
Quando che l'uno, e l'altro ben si scorge.
Ch'in guerra non si coglie meglior frutto;
Ma sol l'honor è quel, che vince il tutto.

E' Ruggeretto di combatter lasso;
E Cimagro è ferito grauemente.
L'uno comparte col bel tempo il passo,
E l'altro vien piu crudo, e dispossente;
E ben che vada il tristo di trappasso,
O di galloppo malageuolmente,
Pur di mal operar anchor non resta,
Battendo i denti, e crollando la testa.

E zolfo misto con ardente fuoco
Vomita fuor mugghendo da la bocca
Si sforde il Caualliер, ne troua luoco,
Ch'affuoca, e strugge affatto cio che tocca,
Non par à Ruggeretto cio bel giuoco,
Ma dal fetor, e fumo giu trabbocca,
Ne sa se in terra, o ne l'abisso sia,
Ma Christo inuoca con santa Maria.

Leuasi brancolando il Sir soprano,
Poi che smarrito in parte il fumo vede
E queto, queto va mirando il piano,
E cio ch'ei defiana i venne in piede;
Che non era da lui molto lontano,
Che fuoco, e zolfo anchor tuttauia fiede,
E con ira, e con furia se gli accosta,
E di punta ferillo in una costa.

Fu scarso il colpo, e non gli fe gran male
Ma raddoppiato, scauezzolli il tronco.
E se non era il scudo, ch'assai uale
L'haurebbe affatto de la uita tronco.
In un maggior furor la bestia sale
E con la mano il resto di quel bronco
Ripiglia, e sopra l'elmo al Baron mena,
Ma si ricopre, e poi giuoca di schiena.

Il perfido si presto esser non puote,
Ch'in piana terra gli conuenne andare.
Ma Ruggeretto tosto si riscuote,
Ne uuol per cio la pugna abbandonare,
Di quà di là ciascun ben si percuote,
Ne l'un in man de l'altro uuol entrare.
L'un mena Fulminosa, l'altro il tronco,
E d'un riuerso gli hebbe il capo tronco.

E per quel graue colpo del bastone,
C'hebbe al'hor Ruggeretto su la testa,
E per lo scoppio, che trasse il fellone,
E per la fiamma, e'l zolfo in un contesta,
Che di quello n'uscina, à trabboccone
Caddè sul piano, e come morto resta,
E per gran spatio posto in tal tormento,
Esser pensossi de la uita spento.

Non fu sentito mai di State tuono,
Ne l'aere mormorar si crudo, e atroce,
Ne grandine cader con simil suono,
O folgore dal ciel tanto ueloce,
Come fu de la fiera graue il tuono,
E la dirotta, e penetrabil noce.
Quand'in terra n'andò con tal fracassо,
E che peruenne à l'ultimo suo passo.

Digitized by Google

Non si leuò mai nebbia così bruna,
Come questa, ch'à notte oscura sembra,
Non parea già l'eclissi de la Luna,
Ma del gran Chaos, ch'à le tenebre insembra.
Ne lezo si sentì di sorte alcuna,
Ch'aggiungesse al fetor de le sue membra;
Marauiglia non fù s'al'hora saldo
Ruggeretto non stette à quel ribaldo.

Hor quando piacque al figliuol di Maria,
Destossi il Caualier molto smarrito;
Guardasi intorno, e non sa dou'ei sia,
Ne cosa uede piu sopra quel sito.
Sta stupefatto, e si parte, e tra uia
Pensa tra se, ne sa prender partito,
Ma seguendo, com'huom, che nulla stima,
Nel prato si trouò, dou'era prima.

E uide un colle, qual circonda un fiume,
Et una dama giù distesa in terra,
Christo del ciel (disse fra se) m'allume,
Ch'io non ritorni à la passata guerra.
Perduto haueua di ragione il lume,
Ne de l'anello piu, ch'in man riserra
Si ricordaua, ma trouossi inante
(E sospeso fermossi) al bel sembiante.

E già destata la faccia sublime
Salutò Ruggeretto, e poi l'inuita
A giacer seco; egli, che par, che stime
Il caso occorso, niega la salita.
M'Amor, ch'in cor gentil opra sue lime,
Da un canto il preme, da l'altro la uita
In forse il tiene, e l'intelletto annebbia
Di duo partiti tor non sa qual debbia.

Amor, che'l tutto (come che si legge)
Impugna, lega, e i Dei superni uinse,
E come uuole il cielo, e'l mondo regge,
A' giacer con la dama il suo cor spinse,
E de l'arme sprezzata ogni sua legge
La bella donna dolcemente strinse.
Pens'al'hor Nemia (così nominata)
Gabbare il Caualier, ma fù gabbata.

Ch'ella uolendo usar l'aspro flagello,
Che con altri soleua usar inante,
L'arte mancolle, ne sa del duello
Occorso tra'l Cimagro, e tra'l Gigante.
Marauigliasi al'hor, e del drapello
Leua la testa, e lascia poi l'amante,
Che'l palazzo non uede, ma con scorno
Restar in forza del Baron adorno.

Mira la donna Ruggeretto in faccia,
E uedela mancar del suo colore,
Pallida diuenir, perder le braccia,
E uenir semimorta per timore,
Nondimen strettamente egli l'abbraccia,
Ne sa la causa, che le strugge il core,
Ma con la dama timorosa insieme,
Il uecchio caso, e'l nouo danno teme.

E con losinghe, e con dolci parole
Facile à conuertir un cor gentile,
Chiede la causa di ch'ella si duole,
E del non piu ueduto atto simile.
Tace la dama, e risponder non uole,
Anzi diuenne come cera humile,
E quanto Ruggeretto piu l'astringe,
Tanto piu largamente il dolor finge.

Il Baron non pur tace, ma la prega,
Che raccontar gli uoglia arditamente
Il caso intiero, ella sospira, e niega,
E già tanto inante esser si pente.
Vede il Barone, ch'ella non si piega,
In fren non puo piu star, ne patiente,
Ma la man pose sopra Fulminosa,
Per trarla fuor di questa ualle ombrosa.

Non far (con alta, e tremolante uoce
Disse la dama al'hor) per lo tuo Dio,
Non esser contra me cotanto atroce,
Ma moueti à pietà del fallir mio.
Se fallo dir si puo, che'l duol mi cuoce,
Che non pur d'altri, ma di me m'oblio.
E me conosco hauer commesso errore,
Non pur contra di te, ma del mio core.

Io fui

Digitized by Google

Io fui prima cagion d'ogni tuo danno,
Io fui cagion del tuo lungo martire,
Io fui cagion, che tu sentisti affanno,
Io degna pena merto del fallire.
Io lo conosco, e per me mi condanno,
Ma perdon merta, chi cerca il pentire,
Però mercè, mentre ch'in uita sono,
Ch'un cor gentil non puo dar maggior dono.

Io son colei, che con mia astutia, & arte
Feci il palazzo, e poscia in guardia il diedi
Al fier Gigante, & à Cimagro à parte
Per ch'entro alcun non ui ponesse i piedi,
Per c'ho ueduto ne l'antiche carte
Come hai ueduto, e di presente uedi,
Che star meco non puo persona alcuna,
Se non uince tal cose d'una in una.

Hora conosco, e ueggo aperto il tutto,
Ch'esser tu debbi, chi m'habbi à godere,
Per che'l palazzo mio ueggio distrutto,
Parimente le guardie, e'l mio sapere.
Ma di chi meco giace, debbe un frutto
Nascer, ch'à tempo fia di gran potere
Fara tremar del mondo il piano, e'l monte,
E nominato fia Bellorofronte.

Sarà de l'Imperier gran Carlo magno,
E d'ogni suo baron fidel amico,
Contra Macone non fara sparagno,
E di Maganza fia mortal nimico
Farà d'oro, e Castella gran guadagno,
Se tu sei quel (attendi à quel, ch'io dico)
C'haurà tal forza quest'alma soprana
Ch'al ciel essaltera la fè Christiana.

Altri uerran non molto dopo noi,
Che pienamente canteran di lui,
E di sua gesta, e di gran fatti suoi,
Hor qui mi fermò à parlar di costui,
Il tutto largamente intender puoi,
Si come saggio, e se crudel ti fui,
Incolpa il cielo, c'ha cosi ordinato,
Che contra lui non ual forza, ne stato.

Ode il parlar il Caualliер soprano,
E non sta à bada, ne à cercar uendetta,
Ma senza indugio alcun iui sul piano
Dolcemente in le braccia l'ha ristretta.
Leua baiardo, che non fu uilano,
E prese il fior, ch'ad amor piu diletta,
E tante uolte seco il Baron giacque,
Che di Nimia al suo tẽpo un figlio nacque.

Disse à la dama al'hora il Caualliero,
Sappi, che Ruggeretto son chiamato,
E fui figliuol del Paladin Ruggero,
Gran Rè di Bulgaria Signor pregiato,
Bradamante è la madre di quel uero,
E degno ceppo al mondo nominato,
Famosa casa detta Chiaramonte,
Nimica di Pagani in piano, e in monte.

Nepote son (accio che'l tutto intendi)
Del buon Rinaldo, e fedel seruo à Carlo.
Questo monile dunque fa, che prendi,
E'l tenghi caro, ch'in uan non ti parlo.
Accio che te col nascente difendi,
Quando bisogno fia d'adoperarlo,
Del nome del Baron molt'allegrezza
Hebbe la dama, e de la sua grandezza.

Poscia con gran piacer, con gran dolcezza
Prese il monile, ma baciollo prima
Con gran sommissione, e tenerezza
Per esser cosa da farne gran stima.
E quello riseruò per sua chiarezza,
E molto piu ch'ogni gran Regno il stima.
Per poterlo doprar à tempo, e loco,
Come soggetto di ualor non poco.

Era di Nemia molto sodisfatto
Il Baron saggio, e ne prendeua spasso.
Et era tanto seco assuefatto,
Che pose ogni sua cura altera al basso.
Ma ricordosi de l'anello un tratto,
E dentro ben mirollo, & à mal passo,
Vide tutta la Francia con Parigi,
E assediato, Carlo, e san Dionigi.

Digitized by Google

Molto restò di tal fatto sospeso
Il forte Caualliер molto aueduto,
Ne può per modo alcun soffrir tal peso,
Se Carlo mano non ha souenuto.
E di duol, e d'amor in parte acceso
L'anel riguardò anchor tacito, e muto,
E uide in quello per esserui breue,
Com'ingannar la bella Nemia deue.

E uide parimenti due radici
Papauero, e Piantagine nomate,
Che tra gli amanti miseri, e infelici,
E tra malie sono molto usate,
Con quai toccando gliocchi beatrici,
L'una fa rimaner addormentate
Le belle, bianche, e delicate membra,
L'altra, che più d'amor non si rimembra.

E quanto uide ne l'anello fece
Toccando gliocchi de la cara amante.
Onde ch'al'hora addormentossi in uece
Del Tasso, e poscia in quel medesmo instante
Vedendo à pieno, quanto l'una lece
Con l'altra la toccò poco distante
E ueduto l'effetto certo, e uero,
Lasciò la dama, e prese altro sentiero.

Ma non debb'io giamai più far ritorno
Senza più lunga far la ripossata
A' Dorantin di ualor tanto adorno,
Sciolto di mano di Postumia fata?
Che caualcando uien e notte e giorno
Volgendo ogni sentier con mente irata
Per ritrouarsi con Rè Carlo in Francia
E prouar seco la sua forte lancia?

Dicoui dunque, che già stanco, e lasso
Giunt'era in Francia il franco Sarracino.
E giù discesso in un uallone al basso
Lasciaua pascer l'herba il suo ronzino.
Poi mise il capo sopra un sodo sasso
A' la fresca ombra d'un frondoso spino
Per riposarsi, e subito corcato
Soauemente si fu addormentato.

E in mezzo il sonno paruegli uedere
Dentro, e di fuor Parigi à mal partito,
Et Erifille in uesti brune, e nere,
E similmente il uolto scolorito,
Che non poteasi di pianger tenere
La dura assenza del caro marito;
Poscia uedea da lei poco lontana
Vna subita fiamma ardente, e strana.

E ch'ei uoleua gridar aspetta, aspetta,
Ch'io ti darò soccorso, e non potea.
E quanto andar più inanzi egli s'affretta,
Tanto tornar più à dietro si uedea.
Che la uirtù del cor era ristretta,
E tutti i sensi in seruitù tenea.
Di che l'alma di duol molt'era piena,
Per non poterla trar di tanta pena.

Stette in tal guisa per spatio non poco
Pien di spauento misto col dolore,
Temeua, ch'arder deuesse nel foco
O soffocarsi dal superchio ardore,
Ne sol pur mouer, non che cangiar loco
Gli era concesso, onde pien di timore
Risuegliossi in quell'hor battendo i fianchi,
E con lo spirto par, che'l parlar manchi.

Pien di terror suegliato il giouanetto
Volse da capo ritentar sua sorte,
E salì il buon destrier senza difetto
Prendendo l'hasta ponderosa, e forte,
Poi chiuse l'elmo, e pose il scudo al petto
E scorrer si lasciò uerso le porte
Di Parigi gentil per dar la uita,
A' chi le chiaui haueà de la sua uita.

Era transcorso quasi due giornate
Il Sarracino nel terren Francese,
E'l fier tumulto de le gran brigate
Già udiua insieme con l'aspre contese,
E con prestezza, e con celeritate
Verso l'alto romor il camin prese,
E tanto caualcò, che per fortuna
Al campo giunse ne la notte bruna.

Digitized by Google

Stana ciascuno tutto ammiratiuo
Vedendo il Caualliер pien di ualbezza.
Ben era in tutto di giudicio priuo,
Chi nol stimaua di molta prodezza,
Ogn'un se gli appresenta, com'à diuo,
Ogn'un gli fa gran festa, ogn'un l'aprezza.
Chiedendoli se uuol prender partito,
E Marsilio seruir degno, e gradito.

Nulla rispose à questo il Caualliero;
Ma sol gli chiese dopo tanti inuiti,
Dou'alloggiana il Capitano uero
Di tanti Caualliер ualbi, e fioriti,
A' cui rispose con parlar sincero,
Vn di piu saggi in l'arme, e piu periti.
Di queste genti gran Capitano è
Gradante solo Rè di Meroè.

Il campo è di Marsilio Rè di Spagna,
E del Soldan di Babilon (mercele
D'Apol) condotto qui ne la campagna
Per consumar la Christiana fede
La Città di Parigi altera, e magna
E' circondata, com'hora si uede
E col ceruello tutto il di geometra,
Che non le resti pietra sopra pietra.

Inteso il Sarracin tutto il tenore
Altramente non uolse appalesarsi,
Se non che con gioioso, e lieto core
Volse tra quelle genti all'hor fermarsi.
E già uenute de la cena l'bore
Si miser tutti insieme à consolarsi.
Poscia, com'è di buon soldati usanza,
Andossi à riposar senza dotanza.

Venuta la mattina à Rè Marsiglio
Andò per presentarsi il Sarracino.
Ma per esser ridotto il lor consiglio
Non si puote mostrar al suo Domino.
Onde leuato al campo alquanto il ciglio
Mirò la gente, e'l sito pellegrino.
Poscia fece ritorno al padiglione,
V riposana il Rè Marsilione.

Ilqual ueduto, del destrier giù scese,
E con somission chinossi à terra.
Ma Rè Marsilio per la man lo prese,
E tostamente lo leuò da terra.
Dicendo, Caualliер saggio, e cortese
Dimmi il tuo nome, e qual è la tua terra.
Ch'à quel giudicio, che di te fatt'haggio,
Vscito sei di Signoril lignaggio.

Rispose all'hor, per non tenerti in tempo
Io fui figliuol del gran Rè Darioconte
Rè di Scithia, & è Signor gran tempo,
Che ricercai ogni pendice, e monte
Per ritrouarmi, com'hor son à tempo
Contra Rè Carlo in campo à fronte, à fronte,
E dimostrarli le sue opre male,
E che gli son nimico capitale.

Dorantino e'l mio nome, e seruo indegno
D'Apollo, Triuigante, e Macometto,
E de la tua corona, & hor m'ingegno
Di porre affatto à terra ogni suo oggetto.
E se per tua mercè, mi trouo degno
A' tuo seruigio usar questo soggetto,
Non mi sparagnerai in alcun conto,
Che sempre à la tua uoglia m'haurai pronto.

Di Darioconte all'hor udendo il nome,
Il Re Marsilio per troppa dolcezza,
Sentiuasi arricciar le bianche chiome,
E per ch'era parente di sua altezza
Abbracciol strettamente, e non so come
Non cadesse iui per gran tenerezza,
Poi dimandollo, perche si lontano
Sia mosso per distrugger Carlo mano.

Rispose Dorantin con humiltade,
Con parlar saggio, e pieno d'ornamento.
Sacra corona, e uiua maestade,
Non sai di Carlo ciascun portamento?
E quanto sempre in gran calamitade
Anzi supplicio, e publico tormento
Habbia tenuta la pagana gente
Facendo hor quest'hor quel trist', e dolente?

Digitized by Google

Non ſai, che ſempre fur d'ogni pagano
Carlo, e i ſuoi Paladin mortal nimici?
Non ſai, ch'Orlando, e quel di Mont'albano
Per tempo alcuno mai non furo amici?
Non ſai nel fin, che ciaſcun Chriſtiano
Ci uorrebbe ueder andar mendici?
Non ſai che cercan di mandarci al fondo,
Per poter meglio dominar ſto mondo?

Non uccise Rè Carlo Polinoro,
E à Saragozza il forte Rè Bramante?
De l'elmo non ſpogliol d'ampio lauoro
Quantunque fuſſe ſi fiero, e aitante?
Non ſpeſe anchor Gradaſſo gran teſoro
Con ard r pronto, & animo preſtante
Per hauer con Baiardo Durindana
Spada d'ogn'altra piu franca, e ſoprana?

Et oltra di Baiardo, e Durindana
Quel triſto pien d'aſtutia, e pien d'inganno
Non hebbe al ſuo comando Galerana,
Accreſcendoti al cor maggior affanno?
Non ha piu uolte à la campagna piana
Fatto uergogna à la tua gente, e danno?
Onde penſando al lor maluagio core,
Io m'accendo di ſdegno, e di dolore.

Non ſpinſe à morte il Rè Troian' Orlando
Col ſuo fratello giouanetto Almonte?
Non gli tolſe il fin elmo, e'l degno brando
Ne la fiera battaglia d'Aſpramonte?
Non poſe anchor di queſta uita in bando
Rinaldo ghiotto con irata fronte
Il noſtro ualoroſo Rè Mambrino
Priuandolo de l'elmo tanto fino?

Non hebbe Aſtolfo l'haſta d'Argalia
Tutta di piastre d'oro, e gemme ornata?
Con cui nel campo un fier Marte paria
Coſi era degna, e fra l'altre pregiata?
Non ſciolſe Carlo con ſua baronia
Dal furor di Gradaſſo, e ſua brigata,
Quand'ei penſò di ribauer Baiardo,
Moſtrandoſi ne l'arme ſi gagliardo?

Altri infiniti ſon del Paganeſmo,
Che già condotti fur à tal partito
Da lor non ſolo, ma dal Chriſtianeſmo,
Onde n'è pien ciaſcun contorno, e ſito,
E per un, che ne mor nel lor batteſmo,
Mille ne uan di noſtri à tal conuito,
E parleraſſi fin che'l mondo dura
Di lor prodezze, e di noſtra ſciagura.

Et hor con mio gran ſcorno in prigionia
Tien l'angelico uiſo d'Erifille
Del mio cor donna, e dolce moglie mia,
Laqual cercata ho fin dalle Sibille.
Non fù nel mondo mai tal ſcorteſia,
Qual contra ſue uirtù degne, e tranquille.
Egli la tiene ſeco in tal ſoggiorno
Per ſuo diletto, e ſpaſſo, e per mio ſcorno.

Grand'è di Chriſtiani la poſſanza
Diſſe Marſilio al'hor figliuol mio ſaggio,
E tutte l'altre chiaramente auanza,
Come ſi uede, e ſente di uantaggio.
Però ſi dee guardar d'intrar in danza
Per non far ſi com'io, che fin hor haggio
Perduti molti ualenti Campioni
Parte morti di lor, parte pregioni,

Ma non uoglio reſtar di perſeguire
L'alta molto, e magnanima mia impreſa,
Quantunque fuſſe certo di morire
Per mantener la noſtra ſetta illeſa,
Perche ſi uide in uer, che per dormire
Fama non s'ha, ne ſenza gran conteſa.
Però diſpoſto ſon ueder al fine
Le manifeſte affatto lor ruine.

Non dubitar riſpoſe il Baron degno,
Ch'io non ſon per mancar, fin c'haurò uita
Porrò ogni ualor, e ogni mio ingegno,
Che la Chriſtiana fede ſia finita.
Talmente, che di lor non reſti ſegno.
Non che pur gente parimente unita,
Sta pur coſtante, e d'animo ſecuro
Che ne di Carlo, ne d'Orlando curo.

Piacque

Digitized by Google

Di Dorantin' il parlar piacque molto
Al gran Soldano, & à Marsilione.
Onde con gratioso, e lieto volto
Gli fece un don d'un ricco padiglione.
Ilqual cortesemente da lui tolto
Ringratiollo con sommissione,
E per la cortesia, e dono grato
S'offerse al suo seruitio esser parato.

Ma prima disse saggio Signor mio,
Anzi, che uenga contra Carlo mano
A l'arme, uoglio, ei sapia, ch'io desio
(Con una lettra scritta di mia mano)
D'esser seco à le mani, e intenda, ch'io
Non mi son mosso per oggetto uano,
Ma che ragion mi stringe degna, e giusta,
E ch'ei nol proua, per cio non lo gusta.

E tolse al'hora, al'hor buona licenza
Per ordinar, com'ha nel cor, la scritta,
E dipartito da la sua presenza
Lasciando quella per hor' interditta
Prese la penna, e con molta prudenza
Poche parole ne la letra ditta,
Per non esserle infesto nel parlare,
Ma che seguì, uerrete ad ascoltare.

IL FINE DEL QVARANTESIMOTERZO CANTO.

IL QVARANTESIMOQVARTO CANTO CI DIMOSTRA, COME IDDIO manda diuerse inspirationi al peccatore, accio che si moua dalle sue maluagge, & peruerse operationi. Ond'egli ingrato le rifiuta, & le resiste. Ma Iddio, che'l tutto intende, conosce, e vede, considerando l'ostinata sua mente, li manda infinite tribulationi, e continoue infermita.



CANTO QVARANTESIMOQVARTO.



CHI piu aggrada udir hor le battaglie,
E di Francia sentir la cruda guerra,
Facciasi inante, & oda le trauaglie,
Che d'hora in hora pon l'huomo sotterra
E ue la appresso di lancie, e di maglie,
Di scudi, e di troncon piena la terra,
E com'i Galli sono mal trattati
Da i suoi nimici per i lor peccati.

Chiunque da l'un polo à l'altro alberga,
E di uirtù l'insegne al mondo snoda,
La mente l'intelletto, e'l suo cor erga
A quel, ch'intendo di cantar, & oda
Cio, che m'inuita à dir con la sua uerga
Il magno Imperador degno di loda,
E se prego mortal ha in uoi potenza,
Non mi negate benigna udienza.

Digitized by Google

Marte pieno d'ardir, pien di fortezza
Hora ti prego con quell'humiltate,
Che maggior si conuien à mia bassezza,
E che piu usar si puo fra genti grate,
Che la uoce sostegni, e dij fortezza,
Accio l'opre per me già apparecchiate
Possa seguir, e con giusta bilancia
Trattar l'aspre battaglie fatte in Francia.

Era finita homai la tregua fatta
Fra Rè Marsilio, e l'Imperier Romano,
Ne d'altro pensa alcun, ne d'altro tratta,
Se non di ritrouarsi in punto al piano,
E chi la fe Christiana hauer disfatta,
E chi d'hauer distrutto ogni Pagano.
Ma quel sommo rettor, che'l tutto regge,
Hor habbia cura del suo fido gregge.

Ond'io ritorno al mio cantar di pria
Là doue che di sopra ui lasciai,
Che fù in gran parte per sentenza mia,
Come già Dorantin per minor guai
Dar à Parigi, e per piu cortesia
Mostrar, prese (si come ui narrai)
La penna, e per non esserli molesto
Scrisse una lettra, il cui tenor fù questo.

Per mio discarco, è per tuo chiaro auiso,
Dico à te Carlo magno Imperadore.
Ch'assai pregioni tieni in gran deriso
Di Re Marsilio, e del suo gran ualore.
Onde ti prego, è dolcemente auiso,
Che tu gli lasci, e mandi al suo Signore,
Perche certo l'amor così consente,
Poscia la parentella, unitamente.

Dopo ritiene la tua Signoria
Con gran mio disbonor, anzi gran danno
Erifille gentil, ch'è moglie mia
Incarcerata, e stretta in lungo affanno,
Che la liberi fuor di pregionia,
E me la mandi, come i saggi fanno,
Pregoti molto, onde risposta aspetto,
Laqual spero sarà lo istesso effetto.

E sigillata la die ad un messaggio,
Ch'in propia man la dia di Carlo mano,
Et egli tosto il primo di di Maggio,
Quella gli appresentò con uolto humano.
Onde ueduto Carlo un tal coraggio
Prese la carta, e'l suo calamo in mano
Et in risposta di quant'egli scrisse,
Quasi come schernendol così disse.

L'alta proposta, e strana frenesia
Vdita ho Cauallier famoso, e degno.
Onde ti dico per la fede mia,
Ch'io sto molto sospeso del tuo ingegno,
Che uuoi, che nel tuo arbitrio, e capo stia
(Mostrandoti pien d'ira, e di disdegno)
D'hauer tanti prigion già conquistati
Con l'arme in mano, e che ti sian mandati.

Quanto apartiene ad Erisille in fatto
Ne in seruitù, ne in pregionia la tegno,
Ne per tua moglie l'ho per alcun patto,
Quantunque ella s'addatti nel mio Regno,
Ma s'i pregioni, e lei cerchi ad un tratto
Oprar conuienti con brando l'ingegno,
Ch'in tal maniera trattansi tal cose,
Ben che sian graui, ma pur ualorose.

Diede la lettra à quel messaggio istesso,
Commettendo la porti al suo padrone.
Ilqual la prese, e come i fu commesso
Appresentolla con sommissione.
E inteso Dorantin tutto il successo
Turbossi alquanto, e non senza cagione
E dar risposta à tal parlar uolendo,
Prese la penna in man così dicendo.

Faccioti intender Carlo man di nouo,
Che se sei, come mostri pertinace,
E come per le tue aperto trouo,
Che non sei per hauer meco mai pace,
Se teco pria co'l brando non mi trouo,
Nelquale il uero, e la giustitia giace,
E con Marsilio à tal'io son, che s'ei
Volesse pace, io quà la disfarei.

Digitized by Google

Onde ti essorto, & amorevolmente
Per nome di Marsilio, à i cui comandi
Hai seruo, che veduta la presente
I pregioni, che tieni gli rimandi,
E se tu nol farai sinceramente,
So che tel pensi, che con lancie, e brandi,
Con arieti, & altre forze nostre
Atterrarem tutte le torri nostre.

E però non t'incresca di mandarmi
Vn di tuoi principali fidi amici
A parlar meco, & habbia anchor à menarmi
Quella, ch'è vita di miei dì infelici,
Accio ch'io possa del tutto informarmi
Securamente, s'è come mi dici,
E che pregion alcun nostro non tieni,
Ne ch'Erifille mia in carcer peni.

E sappi, che dopo ch'io son venuto,
E tienlo certo, che per fin'adesso
Per non ti molestar, non ho voluto
Spinger Marsilio, e meno anchor permesso
Ti faccia oltraggio alcun, ben c'ho veduto,
Che nulla faccio, e di piu veggio espresso
Che'l piacer, che ti faccio assai mi costa,
Dandomi per le tue simil risposta.

Non ti pensar, ch'io giunto sia à Parigi
Per contemplarlo, o per darmi piacere,
Ma sol per non lasciar orme, e vestigi,
Ne pietra sopra pietra à mio potere.
Non ti narran consigli, o san Dionigi,
Ne alcuno rimarrà ne le tue schiere,
Che da me morto, o ferito non sia,
E quest'è in vero la sentenza mia.

E piu ti fo saper', e forse il sai,
Che senza dimorar, ne star à bada
Tutti farommi (e chiaro lo vedrai)
Dolenti trappassar per fil di spada,
E se di veder cio desir non hai,
Fa ch'à ciascun homai s'apra la strada,
Accio possa tornar al Signor mio,
E di partirsi, s'han d'andar desio.

E s'alcun vuol restar, resti in buon'hora,
Che questo nol torrò per villania,
Quantunque meglio con Marsilio anchora
Se ne starà, che sotto tua balia,
E questo non facendo in poco d'hora
Cosi ho disposto ne la mente mia,
E inante, ch'io mi parta di sto luoco,
Darò la robba à sacco, e'l resto à fuoco.

Ne però ti pensar, ch'io dica cosa,
Che veder non la faccia con l'effetto.
Perche l'ingiuria ci è troppo notosa
Tener genti pregioni à lor dispetto.
Lasciagli ritornar (in me riposa)
Ch'oltraggio non haurai, ne pur sospetto.
Ma se nel tuo voler fermo starai,
Vergogna, e danno in un tempo haverai.

E nouamente un'altro buon corsore
Di gran coraggio, e d'ardir molto prese.
Degli la scritta piena di furore,
Che la portasse à Carlo, ond'ei l'intese,
E via portolla, & ei con lieto core
Quella perlesse, e un'altra gli ne stesse
Laqual per quanto, ch'io cõprendo, & odo
Nel suo tenor diceua in questo modo.

Ho quanto per le tue mi scrivi inteso
Gentil guerrier, Baron possente, e saggio.
Ch'ogni largo poter ogni gran pesо
In te riposi, alcun dubbio non haggio,
E che tu possi far ho ben comprесo,
E disfar parimenti, e dar dannaggio
A' chi nimico del Signor si troua,
Ch'un simil fatto non m'è cosa noua,

Ma in quãto à quel, che tu mi chiedi e scrivi,
Ch'i pregioner, ch'io tengo debbia darli
A' te per nome di Marsilio, e prima
Me di mia libertà per liberarli
Tu puoi ben pensare (credo) se con viui
Non con essanimati, o pazzi parli,
Che s'io cedesse à tua richiesta ingiusta,
Ogni gran pena mi sarebbe giusta.

Digitized by Google

A mandarti Erifille poi m'inuiti,
Come di ueder per le tue mi pare,
Non sai che'l ti bisogna tal partiti
Ne gli steccati con l'arme trattare?
E che questi contorni, e questi siti
Del sangue uostro conuensi irrigare?
E che simil impresa molto importa
Et infiniti capi seco porta?

Ma à quel che dici non hauer permesso,
Ch'à noi non s'inferisca danno alcuno.
Dicoti, che pur hor si uede espresso
Tutti li borghi, e monasterij in uno
Arsi, quantunque à dir non sia concesso
Venir da te, ma d'alcun importuno,
Pur ti ringratio, ma per la mia fede,
Che conto ne terrò di tal mercede.

Al quinto anchor che dici i ti rispondo,
Che non hauendo, ne ti paia strano
Voluto al primo già, men'al secondo
Propor fatto per te, mandarti al piano
I pregioneri, hor meno (non t'ascondo)
Penso di darti, ne che tengo in mano,
E se tu gli uorrai, per quel, che parme,
Conuerrattili hauer per forza d'arme.

Vdito ho dir nel tempo trappassato,
E questo il deuer è di buona guerra,
Che s'in battaglia alcun pregion è stato,
Dico così da mar, come da terra,
Seruir debba il uincente, e tu turbato
Cerchi i pregioni, e'l tutto por sotterra,
Cotal richiesta per Dio sempiterno
Al mondo da parlar darà in eterno.

E cio dispiacera principalmente
A' te, poscia à Marsilio, che s'ha mosso
Con essercito tal, con tanta gente
Per farmi al mio mal grado roder l'osso.
Ma se di proseguir' ci non si pente
Di uostri corpi ogni profondo fosso
Empirassi con grand'effusione
Di sangue, danno à noi, biasmo à Macone.

Poi ne le mani à quel cursor la porse,
Ch'à chi quella gli die, questa gli dia,
Onde non stette abada, e men si torse,
Ma con celerità si parti uia,
E'l buon cursore poco lontan scorse
Il franco Dorantin solo tra uia.
Onde discesso del destrier al piano,
Baciò la scritta, e gli la diede in mano.

Quella ben letta conturbossi in foggia,
C'haurebbe dato al gran Plutone spauento.
Tuono, Baleno, o tempestosa pioggia
Non faria si, ne'l piu rabbioso uento,
Quanto fa Dorantin, e à dietro poggia,
E fa ritorno al propio alloggiamento
Con quella scritta in man, turbato il ciglio
Prender non sa per sestesso consiglio.

Di cio ne sente il Sarracin gran doglia,
Non già per hauer tolto à far gran salto,
Ne per temenza di lasciar la spoglia,
(Quantunque un peso tal sia duro, & alto)
Ma per la moglie sol s'attrista, e addoglia,
Che non patisca nel darle l'assalto,
Ch'essendo ne le man de si gran Sire
Per sdegno non la fesse al'hor morire.

Combatte da l'un canto il chiaro honore,
Ch'eterna fa la uita, e glorioſa,
Da l'altro il ben fondato, e grand'amore
De la diletta sua prudente sposa.
E fra duo stando pien d'ira, e dolore,
Quel c'ha in pensier deliberar non osa
Di duo partiti, onde la mente oblia,
Ne sa qual il meglior, nel peggior sia.

Hor che l'ultima sia questa uogl'io
Disse il fiero Baron molto adirato,
Ben che cio faccia contra il uoler mio,
Io non sarò giamai uillan chiamato,
Perche di seruir sempre hebbi desio.
Quantunque il mio seruir poco sia grato.
Ma piu di cio parlare io non intendo
E scriuer cominciò cosi dicendo.

Digitized by Google

Inteſo ho chiaramente quel, che dici
Carlo, cerca la guerra che ſi tiene
Fra buon guerrieri di battaglie amici.
Queſto l'intendo ſi come tu bene;
Ma ſcriſſi cio per non naſcer nimici,
Com'à cor generoſo ſi conuiene.
Onde ſe'l mal à te piu che'l ben piace,
Teco non uoglio piu parlar di pace.

Ma ben di queſto certo chiar ti rendo,
Che coſa non farà Marſilio ſenza
Il mio conſenſo, com'hora comprendo,
Ne quanto chiedo da la ſua eccellenza.
Onde t'auiſo, ne piu dirti intendo,
Che non mi leuarò da tua preſenza,
O hauro Eriſille come ragion porta,
O ch'al fine ſarà mia mita ſorte.

Hor queſto penſo ben, che com'io credo
Tu penſi, e tenghi certo, che da terra
Maggior gente uerrà, la ſento, e uedo
Per farti ſanguinoſa, e mortal guerra.
Hor prendi l'arme pur, ch'io te lo chiedo
E cuſtodiſci l'infelice terra,
C'ho nel concetto un mio diſcorſo fatto,
D'hauer con la Città la moglie à un tratto.

Ne t'ammirar di cio, ch'io t'ho richieſto,
Che coſa in uero non t'ho dimandata,
Che propia mia non fuſſe prima, e queſto
E' chiaro al mondo, dou'ei ſi dilata,
E mi penſaua al dimander honeſto
Contraſto non hauer per queſta fiata.
Di cio parlarne piu ſarei uillano,
Poſcia, ch'i pregion ſtan ne la tua mano.

Fece dopo chiamar un meſſaggero,
Che toſto à la preſenza ſua uenilſe.
Ilqual (ſe la ſcrittura dice il uero)
A' Marſilio fedel fu mentre ei uiſſe.
E con fermo parlar, ſaldo, e ſincero
A' Carlo te n'andrai, coſi gli diſſe,
E dagli la preſente in mano, e digli,
Che la ripenſi, e bene ſi conſigli.

Dilli per giunta poi che dimattina
Lo ſfido à corpo, à corpo à la battaglia,
E ch'egli aſpetti una gran diſciplina
Con ogni Paladin, ch'una medaglia
Non ſtimo lui, ne la ſua ſpada fina.
Armaſi pur di buona piaſtra, e maglia,
Ch'armato anch'io ſarò di fuori al piano
Soura il deſtrier con la mia lancia in mano.

Preſe la ſcritta il buon meſſaggio, e fido,
E ne l'Imperial Città portata
Ritrouò Carlo in un ſuperbo nido
Circondato da bella, e gran brigata,
Quel ſalutò con riuerente grido,
Diede la ſcritta, e fece l'ambaſciata,
Alquale diſſe, fa, che non te parti,
Ch'addeſſo intendo di riſpoſta darti.

Andoſſi à rinfreſcare il meſſo ſtanco,
Aſpettando di Carlo la riſpoſta,
E un Cancellier aſtuto, e in l'arte franco
Chiamò, che riſpondeſſe à tal propoſta,
Ond'ei del ſuo uoler non uenne manco,
Ma in ſua preſenza la lettra ha compoſta,
Laqual per quanto, c'ho in la mente mia,
Nel ſaldo ſuo tenor coſi dicia.

Saggio Baron uedutо ho d'hora, in hora
Quanto mi ſcriui, e breuemente dico,
Che l'alma à compiacerti ogn'hor lauora,
E farti coſa grata m'affatico,
Ma ben ti prego, che ſenza dimora,
Se tu mi ſei, come mi dici amico,
Che'tu ti lieui, e tutta la tua gente
Da i noſtri luochi, e ſgombri immantenente.

Ilche mi perſuado, e chiar mi rendo,
Che far lo debbi, anzi il tengo per certo,
Che tal dimanda piu che giuſta eſſendo
Tu non la negherai, l'è chiaro, e aperto.
E ſodisfarmi in queſto non uolendo
Di miei ti mandarò ciaſcun ſi aperto,
Che ti riſponderà di parte in parte,
Si come porta de la guerra l'arte.

Digitized by Google

Poi ne le mani del cursor la mise,
E con prestezza, e senza far dimora.
Con rubicondo aspetto lo remise
Al suo padrone, à cui giunto in quell'hora
Diede la scritta, il qual (letta) sorrise,
Vedendo come Carlo ogn'hor lauora.
Poi si partì dal propio alloggiamento,
E con Marsilio uenne à parlamento.

Vedi di Carlo ò Signor mio le carte
Disse il Pagan con quant'ardir son scritte;
Lequal'ei prese, e lesse à parte, à parte,
C'haurebber mille menti al'hor conflitte,
Poi si tirò con Dorantin da parte,
Dicendoli così, quanto maldette
Siano queste parole ad una, ad una,
Non lo puo giudicar persona alcuna.

Però non si uuol piu tener tal strada,
Pensando in modo tal paura farli,
Ma uuolsi ad ogni luoco senza bada
Il gusto general intorno darli.
Forse uedendo à fiamma ogni contrada,
E cominciar non poco à trauagliarli,
Gli uerrà uoglia di cangiar oggetto,
Hauendo piu nel suo parlar rispetto.

Rispose Dorantin al'hor, Signore
Per quella libertà, che m'hai donata
Con generoso ardir, con pronto core
Dimanio penso far certo giornata,
E spero di portar un tal'honore
Di Carlo, e de la gente batteggiata
Con questo brando, c'haggio hora da lato,
Ch'al fin da tutti sarò comendato.

O ide che dar si uuol Signor à l'arme,
Ch'ogn'un sia apparecchiato, e ben in punto,
E se piacer alcun tu sei per farme,
Fa che non faccian moto in alcun punto,
Ne per aiuto, o per soccorso darme,
Quantunque fusse ne l'estremo giunto.
Se nol chiedo col cenno, grido, o atto,
O che mi ueggian prigioniero fatto.

Di mano in mano fu fatto à sapere
A' ciascun Caualliero, e Capitano,
C'habbiano à por in punto le lor schiere,
E ritrouarsi la mattina al piano,
Però che Dorantin la uuol uedere
Contra ogni Paladin, e Carlo mano,
E por fin con tal mezzo à tanta guerra,
Hauendo i prigionier, Carlo, e la terra.

Venuta la mattina inante il giorno
Si mise in punto, e sali sul destriero,
Poscia si diparti mirando intorno,
Sempre tenendo Carlo nel pensiero,
E giunto à l'alte mura sonò il corno,
Che spauentaua tutto quel sentiero,
Chiamando Carlo con ciascun Barone,
Che uenghi in campo seco al paragone.

Del corno udendo Carlo l'alto suono,
Non se ne fece al'hor già poca stima,
Non cade in terra con subito tuono
Folgore acceso sì d'altero clima,
Com'ei fece chiamar Danese il buono
E gli raccomandò tal cosa prima.
Poi comandò, che s'armi un Paladino,
E che uadi à trouar quel Saracino.

Onde si mise in punto al'hor Ottone
Per proua far di sua persona al piano
D'ordine espresso, e di comissione
Si del Danese, qual di Carlo mano
E fuori uscito del forte portone
Di san Dionigi con la lancia in mano
Preser del campo con parole corte
E l'un colpo fu uano, e l'altro forte.

Trouossi al'hor Ottone sul sentiero,
E tosto fù mandato al padiglione.
Poi suona il corno, e chiama un Caualliero,
Che uenga à la difesa del Barone.
Inanzi fassi sul suo buon destriero
Nano gentil, e franco sù l'arcione,
Ne meglior fece di quell'altro proua,
Ch'in piana terra col cauol si troua.

Digitized by Google

Chiama nouellamente il Sarracino,
Che uenga un'altro Canallier di uaglia,
O gran Barone, o franco Paladino
Armato di fin'arme, piastra, e maglia.
Onde che disseroßi al'hora Auino,
E à terra traboccò, com'buom di paglia.
Dopo lui uenne il Marchese Viuiero,
E à piedi si trouò soura il sentiero.

Si fece inanzi al'hora il buon Ricardo,
E destramente se n'andò in l'arena,
Volse mostrare il suo ualor Guicciardo,
E in terra si trouò non senza pena.
Sbarragliato ne uenn'hora Alardo,
E par che tuoni, tanto furor mena,
A' terra andò, tal fece Paganetto,
Vgolin, Berlingero, e Sansonetto.

Con la sua astutia uenne il Conte Gano
Per contrattar quel, ch'egli bouea nel core
Con uista gratiosa, e uolto humano,
E per accrescer, non scemar l'ardore.
Ma il Sarracin com'buom dal sdegno insano,
E di collera pieno, e di furore
Abbassa l'hasta, e senza alcun rispetto,
Fuor de l'arcion in terra il balzò netto.

Fù conosciuto da quella brigata,
E in un tratto fù detto al Sarracino
Com'era Gano, e che sia conseruata
La sua persona, come buon uicino,
Non s'era anchor l'ingiuria discordata,
Quando si giunser ambi nel camino
Nel fin del gran deserto di Soria,
E che giostrando lo lasciò trà uia.

Ond'ordinò che dentro al padiglione
Si come gli altri non fusse mandato,
Ma in pregion posto come codardone,
E che'l seguente di fusse impiccato.
Intese il fatto Rè Marsilione,
Chiamare il fece, e si fu presentato,
E per mercè de la sua buona sorte,
Non pensando quel di campò da morte.

Tornasi il Sarracino il corno à bocca,
E sfida Carlo, e ciascun Palladino,
E cosi fieramente al'hora il tocca,
Che ribombaua ogni luoco uicino.
O quanto gode ben la gente sciocca
Del ualor grande di quel Sarracino.
Onde che nel finir del suono altano,
Giunse Turpino à par con Viuiano.

L'un dapoi l'altro questi abbassar l'haste,
E si scontraro à mezzo del sentiero,
E non mostraro al'hor, che fusser guaste,
Che l'un di lor piegoßi sul destriero.
Qui per un pezzo par che si contraste,
Ma Vivian nel fin fu pregioniero,
Turpino s'affatica con ragione,
Ma come gli altri ne restò pregione.

Astolfo sopragiunse, e Salomone,
Ne fecero de gli altri meglior proua.
Ne'l scudo i ualse senza paragone
Ad arte fabricato à tutta prous,
Che col destrier caddè giu riuersone.
Patir non puo Gualtier si trista proua,
E giunt'ou'era il Sarracino al piano,
La sua lancia abbaßò, c'haueua in mano.

Non altramente fece Dorantino,
La lancia abbassa, che non fù mai frale,
Stringendo i sproni à i fianchi al suo ronzino,
E fu di l'uno, e l'altro il colpo tale,
Che quasi ambi n'andaro à capo chino,
Ma molto la destrezza in l'arme uale.
Quantunque al'hor non ualesse à Gualtiero,
Che sul piano caddè del suo destriero.

Quanti à l'incontro al Sarracin uenia,
Tanti restauan di sue man pregioni.
E se non erro per sentenza mia
Cento ne fur mandati à i padiglioni.
Gran festa fè di cio quella genia
Per la cattura di tanti Campioni,
E sopragiunta homai la sera oscura
Fù posto fine à la giornata dura.

Digitized by Google

Giunta la notte, ogn'un n'andò à posare,
Per ritrouarsi al piano la mattina.
Carlo di questo si uuol disperare,
Vedendo in man di gente Sarracina
Gli suoi baroni di molt'alto affare,
E del suo regno l'ultima ruina.
Duolsi del Conte Senator Romano,
E di Rinaldo Sir di Montalbano.

Venuto il giorno il Capitan Danese,
Col consenso però de l'Imperiero.
D'uscir al pian nouo partito prese
Per metter freno à tant'orgoglio fiero
Di quella gente sciocca, e discortese,
E liberar ciascun suo Caualliero.
Onde che col Danese, e Carlo mano,
Vsci tutto l'essercito sul piano.

Trombe s'udiuan naccare, e tamburi,
E uoci al ciel piu assai, che non fauello,
E sono i stridi cosi strani, e duri,
Che rassembrano un'Ethna, un Mongibello.
Qui cominciaro gli esterminij oscuri
Con gran rugito, e con aspro flagello
Spezzando gambe, braccia, mani, e teste,
Con molte altre ruine manifeste.

Mai non si stanca il Sarracin crudele
Di distrugger la gente Christiana
Al giusto eterno Iddio tanto fedele
Per inalzar la setta sua Pagana.
Il popolo barbarico infedele
Gli andaua pettinando si la lana,
E in tal estremità l'hauea ristretta,
Che restar conuenia morta, o soggetta.

Eran le schiere in un si riserrate,
E ricondotte à cosi stretto passo,
Che non si conosceuan, tal ch'irate
Andauano sozzopra in un conquasso,
Ne guardansi infedeli, o batteggiate,
Ma uanno tutti egualmente à fraccasso,
Va corseggiando il Sarracino il piano
Ne di suoi colpi un sol ne porge in uano.

Tant'al'hor scorse inanzi il fier Pagano
Col suo tagliente, e spauentoso brando,
Che riscontrossi con Rè Carlo mano,
Che uenina i Pagani calpestrando.
Tinto del sangue lor tant'inhumano.
Teste con braccia, e mano al pian mandando,
E conosciuto al'hor da Dorantino,
Cosi gli disse al'hor quel Sarracino.

Sei tu quel Carlo Rè cosi possente,
E di Christiani Magno Imperadore,
Che cerchi discapar tutto Oriente,
E che tema non hai d'alcun Signore?
Io son pur quel rispose incontinente
Rè Carlo mano se non prendo errore,
E son nimico di ciascun Pagano,
Facendoti'l ueder col brando in mano.

E prese ogn'un di loro una grossa hasta,
Per dimostrar à pieno il suo ualore.
E preso del terren quanto gli basta,
Si giunsero nel mezzo con gran core,
E s'un la concia, l'altro non la gusta,
Che duo colpi si dier con tal uigore,
Che ruppero le lancie, e chi ben scorse,
Ambi duo del cader stettero in forse.

Rotte le lancie i degni combattenti
Misero mano à i lor taglienti brandi,
Dandosi colpi si fermi, e possenti,
Che par, che Gione folgori giù mandi.
O' quanto, che si mostrano ualenti
Ben par, ch'ogn'un di gloria s'ingbirlandi,
E per buon spatio non gli fù uantaggio
Fra quei duo Rè scaldati à farsi oltraggio.

Durò fra loro il duro, e fier contrasto
Vn lungo spatio forse di quattr'bore
Dandosi l'uno à l'altro amaro pasto
Con mala intentione, e peggior core.
L'un con pensiero forse degno, e casto,
L'altro per dimostrare il suo ualore.
Ma nel fin de la lor lunga contesa,
La persona di Carlo restò presa.

Caduto

Digitized by Google

Caduto Carlo nobil Confalone
Fù incontinente di comandamento
Del Sarracin mandato al padiglione
Con molta riuerenza, & ornamento
A la presenza di Marsilione.
Ilqual ueduto non poco argumento
Si tolse al'hor de la pomposa impresa,
Pensando il tutto hauer senza contesa.

Non poco dispiacer ne sentì il campo
De la crudel', e inoppinata presa
Di Carlo mano, e del suo mal inciampo,
E sta la gente in cio molto sospesa.
Seguiua la uittoria con gran uampo
Il Sarracino con lor grane offesa
Stancato nel calor, ch'ardendo scinga
Il campo Christian si pose in fuga.

Qui si rinouan le piaghe, e'l conflitto
Vedendo il campo in rotta, e fuga posto.
Qui il uincitore superare il uitto
Vedesi con gran cor, e ben disposto.
Qui resta lasso alcun, qui cade affitto,
E cerca star dal suo nimico ascosto,
E tanto insieme sono riserrati,
Che sono da caualli calpestrati.

Chi tronca, spezza, chi fende, e chi ammazza
Chi grida, e piange, e chi si lagna, e duole,
Chi rompe usberghi, e chi maglia, o corazza,
Chi stordito riman, chi fuggir uuole,
Chi colpi schifa, e chi d'arcion stramazza,
Chi steso sta, chi risupino al sole,
Chi fugge à piedi, e chi scampa à cauallo,
Chi per uie torte, e chi per mezzo il ballo.

Chi nuota fiumi, e chi uarca torrenti,
Chi cade morto, e chi riman stroppiato,
Chi si contrista fra uoci dolenti,
Chi in terra resta, e chi pregion legato,
Chi frante ha le ceruelle fin'à i denti,
Chi chiama Pietro, e chi Christo beato,
Chi inanzi passa, e chi di dietro resta,
Chi percosso è nel petto, e chi in la testa.

Chi l'elmo getta uia, chi piastra, o maglia,
Chi'l brando, chi la falda, e chi corazza,
Chi spoglia il suo nimico, chi'l bersaglia,
Chi sbarra col destrier la turba pazza,
Chi suena, fora, e chi spezza, e chi taglia,
Chi serra il passo, e chi si fa far piazza,
Chi'l spiedo lascia, e chi depon le ronche,
Chi s'asconde ne boschi, e chi in spelonche.

Tanto sangue fù sparso in fin quel giorno,
Tanti feriti, calpestrati, e morti,
Ch'era un spauento il rimirar d'intorno
Di tanti corpi ualorosi, e forti.
Era si graue oltra il dolor il scorno
Di nostri Christiani afflitti, e smorti,
Che non ardiuan piu leuar la testa,
Per la ruina cruda, e manifesta.

Spinetto Rè d'Armenia con cinquanta
Milia pedoni, e bella fanteria
Giunt'era in campo, e con ben altratanta
Forte, disposta, e gran caualleria,
Laquale fù condotta tutta quanta,
A' Rè Marsilio con gran uigoria
E con piacer ueduta, e gran contento,
Fecele dar agiato alloggiamento.

L'hora era tarda, e tempo di lasciare
La lunga, sanguinosa, aspra battaglia,
E por da canto il duro battagliare
Con l'infedele, e perfida canaglia.
Onde uolendo i Christiani entrare
Ne la città, lasciata la scrimaglia
Dal nouello soccorso al'hora scorti
Molti in campo restar pregioni, e morti.

Gran dispiacer ne sentì al'hor Parigi
De la presa di Carlo, e Paladini,
E sono in gran contrasti, e gran litigi,
Ne san che far Baroni, e Cittadini.
Chi chiama Christo, e chi san Dionigi,
Che dian soccorso à i miseri meschini,
E fuor i cauin di tanta ruina,
E di tanto flagello, e disciplina.

Digitized by Google

Hor qui lasciamo i mesti Parigini
Proueder col Danese al consalone,
E ritorniamo al campo, e à i Sarracini,
Che discorrendo uan le lor persone,
E disgombrando tutti quei confini
Di corpi morti con intentione
Di dar à la città un nouo assalto,
Et à seggio salir assai piu alto.

Haueano poste tutte in ordinanza
Le loro ben disposte fanterie,
E destinate tutte à loro usanza
In diuerse contrade, e uarie uie
Con fermo intento, e con salda speranza
D'hauer di Francia al fin le Monarchie,
Ma uuol costar à molti il far litigi,
E hauer ueduti i muri di Parigi.

Insieme con Gradante Capitano
Il saggio, e ualoroso Dorantino,
Andò scorrendo tutto'l monte, e'l piano,
Non lasciando alcun luoco iui uicino
Per assalir Parigi, e non in uano,
E sottoporre il popol Parigino.
Ponendo à fuoco, à fiamma ogni palazzo,
E le gran rocche, e tutto il popolazzo.

Compreso il tutto uennero à Marsiglio
Per meglio il fatto poter consultare.
Onde ch'al'hora il general consiglio
Con gran celerità fece chiamare,
E congregato, in un alzar di ciglio
Fù consigliato, che deueano fare.
E dipartisi ogn'un al suo piacere
Per poter al bisogno prouedere.

Fu fatto prima un gran preparamento
D'arteficij da mura, picchi, e scale,
E d'ogni estrema sorte d'instrumento
Cosi sofisto, come naturale
Atto à pugnar la terra, e dar spauento
A' suoi nimici con danno mortale.
Onde si parlarà dopò molt'anni,
Di tanta crudeltà, di tanti danni.

Eran già quattro giorni oltra passati,
Ch'ambe le parti si stauano quete
Senza far moto alcun, forse occupati
Ch'in preparar difese, e pariete,
Pece, oglio, zolfo, e dardi anelenati,
Lastre di pietra, e ch'in far ariete,
Per dar à lor nimici affanno, e duolo,
E difensarsi dal nimico stuolo.

Hor preparato il tutto d'ogni parte,
Deliberaro andar à san Michiele
Parte del campo, e'l resto, ch'à la parte
Staua da Tramontana piu crudele.
A' san Dionigi, e à la porta Mumarte
Per dargli assenzo con amaro fele,
Circondando però ben d'ogn'intorno
Ciascuna porta con tutto il contorno.

Venuta la mattina il quinto giorno,
Tutti à i lor luochi pronti se n'andaro,
E circondato il sito d'ogn'intorno
Strani instrumenti à sonar cominciaro,
Dandogli segni senza alcun soggiorno
Di dar principio al stato tanto amaro.
Dentro intendendo il lor tristo concetto
A' preparar si poser con sospetto.

Hor ueggio il Sole rilucente, e chiaro,
E la Luna, che splende à i miradanti,
Hora ueggio la terra, e'l ciel'amaro,
E le lucide stelle, e fiammeggianti,
Hora ueggio la notte, e'l giorno amaro,
Il piano, e'l monte con l'acque stilanti
L'aer, la terra il mar con ciascun fiume
Cangiarsi di natura, e di costume.

Hor ueggio le fresch'herbe, e uerdi fronde,
E le fiere seluagge, e i uaghi augelli,
Hor ueggio aperto per ciascuna sponde
Tutti gli animaletti, lieti, e isnelli,
Hor ueggio il tutto, one ualor s'asconde,
Cosi ne la Città, com'in Castelli
Cader in un crudele, e strano errore,
E con la uita terminar l'honore.

Digitized by Google

Penſo, che ſatio ogn'un ſia d'aſcoltarmi,
Com'io ſtanco mi trouo homai di dire.
Groſſo e'l mio ſtile, e rozzi ſono i carmi,
E mal può l'huom di cio piacer ſentire,
Ma ſe uoi tornarete à ritrouarmi,
Forſe che coſe tal farouui udire,
Che ne fiate uu laſciarò contenti,
Stando uu ad aſcoltar queti, et attenti.

IL FINE DEL QVARANTESIMOQVARTOCANTO.

NEL PRESENTE QVARANTESIMOQVINTO CANTO VEDESI L'OSTI-
natione del peccatore nel peccato, nelquale perſeuerando prouoca Iddio alla giuſta vendetta. Onde pre-
ſa la tagliente ſpada manda l'ira ſua ſopra di lui, e con la guerra, e con la fame afflitto lo diſtrugge.



CANTO QVARANTESIMOQVINTO.



IANGE-
te anime
uaghe, e
pellegri-
ne,
E CON
ſoſpiri, e
lagrime
ui doglia
Del fier conflitto, e de l'alte ruine
Di Francia, ch'à contarle mi cordoglia,
Che ſe non piouon giù gratie diuine
Moſtrando il ciel qualche pietoſa uoglia,
Veggio ogni tetto, ogni ben di Parigi
Arſo, e diſtrutto con ſan Dionigi.

Però, che ritornate ui ſi nota
A' quel, che l'uniuerſo guida, e regge,
E ſi com'huom, che niue ſenza nota,
Q che d'ogni ſuo fallo ſi corregge,
Humilmente cantate in alta nota
L'alta, e diuina ſua profonda legge,
Accio ſentendo il uoſtro giuſto canto
Gratia à uoi preſti, e à me, ch'io torni al cãto.

Mentre che'l campo Sarracin andaua
Verſo Parigi ſempre corſeggiando
Ogni borgo, ogni poggio, & ogni caua
Conſdegno, diſfacendo, & abbruſciando.
Giunſe un meſſaggio, che ſi lamentaua
Inanzi al buon Daneſe lagrimando,
Perche mancaua all'hor l'Imperadore,
E diſſegli gemendo, e di buon core.

Alto Signor, ahime, ch'in tutto ueggio
Da l'African furor homai diſtrutto
L'Illuſtre Imperio, e ſeco l'alto ſeggio
De Chriſtiani diſſolato tutto.
Ahime Signor prouedi, anzi ch'à peggio
Da queſti il popol tuo ſia mal condutto.
Odi le ſtrida, che fanciulli fanno
Con le lor madri, che ſin'al ciel uanno.

Digitized by Google

Io ueggio ogn'uno in fuga, e in terror messo,
Veggio tutti i palazzi franti, & arsi,
Ne ueggio alcun rimedio hora commesso
Da gli alti cieli à noi cotanto scarsi.
Odi de le campane il suon qui appresso,
Odi le uoci piu propinque farsi,
Sentendo il buon Danese il gran tumulto,
Cercò di riparar al nouo insulto.

E raunati alquanti Cauallieri,
Ch'eran rimasi dentro di Parigi,
Atti in battaglia, e tutti buon guerrieri,
Si ritiraro insieme à san Dionigi.
Poi cosi disse; o degni Consiglieri
Seguendo de gli antichi i bei uestigi,
I quali in altro non han uigilato,
Che conseruare il lor popolo grato.

Non altrimente hauendo conosciuta
Carlo la fe con l'amoreuolezza
Vostra uer lui, ne pur hor la ueduta
Prendero ardir con la uostra prodezza
Di far con uoi, quantunque n'habbia hauuta
Ne gli anni inanzi molta securezza,
Fra me di questo non son dubbio anchora,
Ch'ogni uostro ualor non mostrate hora.

Giouani sete possenti, e gagliardi,
D'animo generoso, e per la fede
Di Christo combattete, e siano tardi
Per lor difension por oltra il piede,
E chi sarà, che come legger Pardi
Per ritrouar appresso la mercede,
E per la libertà de moglie, e figli.
L'arme contra Pagani hora non pigli?

Hor non uogliate perder quel buon nome,
Che già acquistaste con l'ardita forza,
Non per polir, & adornar le chiome
Si stima lo nimico una uil scorza.
Rimembrateui tutti con qual some
Altre degne uittorie hauete à forza
Per inanzi acquistate con gran gloria,
Ch'à uoi fia sempre perpetua memoria.

Considerate bene i gran perigli,
Se'l nimico sarà uittorioso.
Voi perderete con le moglie, i figli,
E uiuerete in stato angoscioso.
Al'hor ciascuno con turbati cigli,
E con core uiril, e generoso,
Gridò prender si uuol l'arme per Christo,
E far di Carlo, e de la fede acquisto.

Ciascuno è ben disposto à sostenere
L'empia battaglia, e in quest'ogn'un conuenne
Ch'al'hora, al'hora, e di comun uolere
Cantata fusse una messa solenne
Poi ristorati, com'era il deuere,
Al Barbarico assalto ogn'un ne uenne
Aspettandoli tutti di buon core
Per dimostrarli il lor saldo ualore.

Dispose al'hora il buon Danese ogn'uno
Con molta diligenza, e molta cura
A' l'alta impresa, e in luoco piu opportuno
Dando da maneggiar à questo cura
I fuochi, ad altri machine, e ad alcuno
Argeni forti far, e con misura,
Ad altri scanafosse, e case matte,
Che dal nimico stuol non fian disfatte.

Ad altri impone, che per strade tiri
Grosse tenaci, e ben ferme catene,
Et ordina à ciascun, ch'intorno giri
Le mura, Torrioni, oue conuiene,
E con gran diligenza il tutto miri
Per lor salute, & uniuersal bene,
Tenendo spade, lancie, e dardi in mano,
Sol per saluarsi dal popol Pagano.

Ad altri piu gagliardi, arditi, e pronti
Diede l'imprese di guardar le porte,
Facendoli leuar al'hora i ponti,
Per conseruar le genti da la morte.
Veduta non fu mai, ne in pian, ne in monti
Ordinanza piu bella, e di tal sorte,
Da franco Capitan piu ben composta,
Ne à sostener un campo piu disposta.

Digitized by Google

Il strenuo Capitan non ripofaua,
Ma quinci, e quindi discorrendo giua.
E questo, e quello à seguir confortaua
Con pura intention con mente uiua
Poi con le guardie occulte riguardaua,
Ou'è'l maggior periglio, e'l mal deriua,
E potesser' i lor nimici entrare
Per por difesa, e i suoi uincitor fare.

Giunta la notte facelle, e lumiere
A' i balconi fur poste, e in ogni torre,
Accio, che si potesse ben uedere,
Chi quà, chi là per la Città discorre,
E ch'ogn'un tra l'armate, e folte schiere
Col brando in mano se gli possa opporre.
Grida ciascuno con uoce gagliarda
Ad ogni torre, o là, fa buona guarda.

Già s'appressaua la candida Aurora,
E'l biondo Apollo fuor de l'onde usciua,
Sferzando i suoi destrier senza dimora,
E già cercaua con sua luce uiua
Spinger l'oscura nebbia, che scolora
I suoi crin d'oro, e del lor lume i priua,
E'l uigilante gallo d'ogntorno
Col canto annuntiaua il nouo giorno.

Quando Gradante Capitan intento
Si uolse uerso l'ardite sue schiere,
E con parole piene d'ornamento
Disse; o guerrieri, o genti uaghe, e altiere,
Se'l primo ualor uostro hor non è spento,
Si uedranno i stendardi, e le bandiere
Poste in Parigi sopra l'alte mura,
E sue genti infreddarsi per paura.

E per maggior ardir, maggior coraggio
Dargli, col suo bel dir al cor gli impresse
Il scorno, il biasmo, e'l molto disuantaggio,
Che ciascun per sua infamia hauer potesse.
Ma se ne i fatti ogn'un prudente, e saggio
Si dimostrasse, e le mura ascendesse
In numero maggior sarian le spoglie,
Che non sono de gli arbori le foglie.

Morodias piu uago assai d'honore,
E d'una salda, & immortal historia,
Che di ricchezze farsi possessore
Per riportar del suo nimico gloria
Vdito il suon, che suol alzar un core,
Et in un tempo dar rotta, e uittoria,
Diede l'assalto à porta san Michele
Con una batteria molto crudele.

E subito ingombrata fu ogni fossa
D'infiniti legnami, e di terreno,
E scale poste à la muraglia grossa
Suso salendo ogn'un chi piu, e chi meno,
Molti con ogni studio, ingegno, e possa,
Con potenti arieti, e senza freno
Arditamente batteuan le porte,
Dando timor à chi gli udian di morte.

Hauean di trani poi fatt'un gran ponte,
Che correr si patea con lancie in resta
Per poter meglio con lor mani pronte
Spezzar le porte, e far la gente mesta.
Altri con picchi da spianar un monte
S'ingegnauano in quella parte, e in questa
Batter le forti, e custodite mura,
Che sol il grido lor facea paura.

Ogn'un primo à salir esser si pensa,
E mettere il stendardo su le mura.
Ogn'uno il suo ualor in cio dispensa
Con ogni lor poter, ogni lor cura.
Ogn'un ricerca con fatica immensa
Tentar fortuna, e prouar sua uentura.
Ogn'un d'hauer la terra ha gran desio
Ma forse caro gli costara il fio.

Morodias con la uoce superba
Hor l'un riprende, & hor l'altro minaccia,
Hor l'un conforta, hor l'altro disacerba,
Hor l'un sospinge, hor l'altro inanzi caccia.
Ma di Parigi il popolo, che serba
L'honor pregiato dal lor petto scaccia
La uil inertia, & honoreuolmente
Difende la lor patria arditamente.

Digitized by Google

Chi di la da le fosse si lanciaua,
Nulla stimando di cader nel fondo,
Chi senza alcun ritegno traboccaua,
Morto restando con l'honor del mondo.
Chi gli argeni salire s'ingegnaua
Per esser se non primo, almen secondo;
Ma i Parigini per darli piu pene
Lasciauan, che le fosse fusser piene.

Poscia, che uider i gran fossi empiti
In ogni parte della rea canaglia,
Zolfo gettaro con ogli boliti
Sdrusc̃do ogn'elmo, ogni pāciera, e maglia,
Tal che di quegli ch'eran sù saliti
Ne restar diecimilia in la battaglia,
Pur non mancauan gli altri di salire,
Volendo il mal pensier loro odempire.

D'Humiade Rè Filandro molto audace,
Non stimando il suo cor punto, ne dramma
L'alto ualor, ch'in Parigini giace
(Che spesso nuoce à chi troppo s'infiamma)
Varcar uolendo un fosso una uorace,
E inestinguibil di zolforo fiamma
A' se lo trasse ne le piene fosse,
Onde che con gran pena si riscosse.

Da l'una parte si uedean le donne,
Vecchi, fanciulli con le pietre in mano,
Chi di sagli spogliati, chi di gonne
Salir le mura contra ogni pagano.
Da l'altra con sostegni, e con colonne
Fermar le torri, e chi il monte far piano,
Ogn'un qui si uedeua affaticare
Per che'l nimico non s'habbia à taccare.

E giu gettando trani, sassi, e merli,
Zolfo affocato con bollente pece
Da l'alte torri, e con intertenerli
Per lungo spacio un gran danno gli fece.
Ahi quant'oscura cosa era à uederli
Da le scale cader battuti in uece
Di frutti acerbi, o da uenti crolati,
Chi pisti, e franti, o da fuoco abbrusciati.

Chi percosso è nel petto, e chi in la testa,
Chi chiama Apollo, ch'inuoca Macone.
Chi morto iui riman, chi attratto resta,
Chi s'appiatta ne i fossi à brancolone,
Chi l'arme lascia, chi la sopraueste,
Chi lieua i piedi, e chi cade carpone,
Chi l'elmo sprezza, e chi lorica smaglia,
Chi potrebbe contar l'aspra battaglia?

Non però cessan d'acostar le scale
I Barbari crudel, aspri, e feroci.
Chi quà, chi là l'un dopo l'altro sale,
Colpi scotendo funesti, & atroci.
I Pagani parean, c'hauesser l'ale
Cosi eran ne l'oprarsi atti, e ueloci,
Non stimando di lor dardi, o saette,
A' lor difensioni, e à lor uendette.

Pur uno si sforzò sì di salire,
Che sù le mura pose Trinigante,
E con superbo, & arrogante ardire
In terra scese in un picciolo instante
Fece la porta san Michiel aprire.
Onde di Scitia Galeran prestante
Staua con Scitiani con bastoni
Che da Cesari fecer, Scipioni.

Menandro altero Rè di Circassia
Con la sua gente giunto ad una porta
Con pali, e con secure, ch'egli hauia,
Per atterrarla ogn'animo conforta.
Ma l'introdotta maluagia genia
A' Rè Menandro fece al'hor la scorta,
E dentro entraro gran parte di loro,
E molti n'ammazzaro di costoro.

Erano già i nimici dilatati
Per la Città menando à gran fraccasso
Donne fanciulli, e uecchi mescolati,
Non risguardando alcun afflitto, o lasso,
Tutti egualmente à terrà son mandati
Per fil di spada ad un'istesso passo.
E sono cosi grandi gli urli, e stormi,
Che par che'l mondo nel suo caos tornì.

Digitized by Google

Piu non uaglion le forze di chi corre
Per gittar legna giu di merli, o saßi.
Non ual lastre mandar giu d'alta torre,
Ne dimostrar quant'ardir in lor staßi.
Non ual à questo, e à quel, ch'indi trascorre,
Mostrarsi piu gagliardi, o fiochi, o laßi,
Ne suon di trombe ne suon di campane,
C'hormai son muti, e piu che genti insane.

A' chi si fan due parti de la testa,
A' chi si tronca il capo uia dal busto.
A' chi la gonna, à chi la sopraesta,
A' chi si da di spiedo, à chi di fusto.
A' chi si dona colpi, à chi si presta,
A' chi si tolle il cibo, à chi il buon gusto,
A' chi si da di ronca, à chi di spada,
A' chi si tol la robba, à chi la strada.

Non gioua l'esser giusto, o peccatore,
Non gioua al bel fanciul, che sia innocente,
Non gioua l'esser del ordin maggiore,
Non gioua esser humile, e paciente,
Non gioua dir mercè, pietà Signore,
Non gioua hauer ricchezze, esser potente,
Ne à donna ingenocchiarsi al fier coltello,
Ne che mercede inuochi'l uecchiarello.

Ogn'un la spada sanguinosa mena,
E squarcia il figlio à piedi de la madre.
Di corpi morti coperta è l'arena
Abbandonati dal fratello, o padre.
Di uoci meste è la Città già piena
Era di lor gridi, e di lor crudel squadre.
Irriga il sangue le strade correnti
Per li feriti da brandi taglienti.

Hor ritorniamo alquanto al Conte Orlando,
Il qual era rimaso ignudo, e priuo
Del elmo, del corsier, e del fin brando,
Ne sapea pur, se fusse morto, o uiuo,
Et al suo mesto caso ripensando
Ricorse al suo Signor immenso, e diuo,
Caldi sospiri, e lagrime spargendo
Con multa humilità cosi dicendo.

Conosco ben, c'hor è uenuta l'hora
Di tornar, doue son uscito prima.
Per cio che'l tempo ogni cosa diuora,
Come fa il ferro la rodente lima.
Ma questo sopra il tutto piu m'accora,
C'hor ch'io sperau pur di por in cima
Il confalon de la Romana Chiesa
Mi siano l'arme, e la uita contesa.

O trista noua, che n'andrà à Rè Carlo
Del suo fedel nipote amato tanto.
Ahi fiero mio destin, come puoi farlo?
Ahi mondo traditor, ahi cieco, quanto
Indarno hora mi strugo, in uano parlo,
Misero chi si ueste del tuo manto.
Piangi Rinaldo mio, trionfa Gano,
C'hor preso, e morto è il Capitan Romano.

S'attrista il buon Orlando, e assai si duole
De la disgratia sua, di sua fortuna,
E peggio che non puo, com'egli suole
Vsar il suo ualor in cosa alcuna,
Ma à questo tratto poco le parole
Giouano, onde si gode di quest'una
Nouella fatta il uecchio Nigromante
De le fin'arme toltogli il di inante.

E senza indugio alcun, leuò la fronte
E parimente al cielo alzò le braccia,
E se cader sopra del capo al Conte
Vna minuta pioggia, e polue in faccia,
Si ch'in strada cader le membra pronte
Dal sonno uinte, ond'à forza ei l'abbraccia,
Et in palazzo lo portò nel letto
Del Soldan morto, e lo lasciò soletto.

Ponendoli la sua fina armadura,
Il bacinetto, l'elmo, e'l brando à canto,
Di Brigliadoro hauendo buona cura,
E qui lasciollo riposar alquanto.
Ma digerir lasciamol la paura,
Che lo teneua consumando tanto,
Et à i Combeiani sbalorditi
Torniamo ad hor, che s'erano fuggiti.

Digitized by Google

E per tre giorni ſtettero naſcoſi,
Che non ardiua comparer alcuno.
Stauan di uita ſempre dubbioſi,
E d'incontrarſi in che non piace à ogn'uno.
Chi cerca di quetarſi, e chi bramoſi
Di trouar modo, ouer tempo opportuno
Di fuori uſcir de la Città ſuperba,
Per non cader in quella man'acerba.

Ma per ch'era il tiranno conoſciuto
Per nome, e i portamenti, e i mali acquiſti,
E da le genti uita piu mal uoluto
Per i coſtumi ſuoi d'amaro miſti,
Non ſpiacque à molti hauer di lui ueduto
Gliultimi giorni ſuoi maluagi, e triſti.
Et un tra gli altri di piu ſaggi, e degni,
N'andò tenend'in man di pace i ſegni.

E cercando ogni ſtrada, e ogni ſentiero
Per ritrouar il Conte ardito, e franco
Niſſun trouò pedon, ne Caualliero
Per eſſer d'armeggiar ogn'un, già ſtanco.
Mentre queſti ne uan con tal penſiero,
Hora ſul deſtro, hora ſu'l lato manco
Al Conte ritornaro, che ſognaua
D'eſſer à l'arme, e qui ſi riſueglianа.

Onde ſoſpeſo, e sbigottito aſſai
Rimaſe il Senator pien di decoro
Vedendo cio, ch'egli creduto mai
Non haurebbe per ſuo dolce riſtoro
Di ritrouarſi fuor di tanti guai
Sotto d'un padiglion ſi ricco d'oro,
E campeggiato ſi di gemme, e perle,
Che dauano ſtupor grande à uederle.

Volgendo gliocchi poi dal canto deſtro
L'arme ſue uide tutte apparecchiate,
Indi guatando dal lato ſineſtro
Vide ugualmente le ueſti pregiate.
Onde per non cader in piu ſineſtro
Hebbe le membra ſue toſto addobbate
De l'arme, e cinto il brando come ſuole,
Ma Brigliadoro non hauer ſi duole.

Poi l'uſcio ricercando d'arme carco
Va per la ſtanza trauagliato, e ſtordo,
E per piu tedio, e ſuo maggior incarco
Come lo troua è del partirſi ingordo,
E ne reſta ingannato, e uede il uarco
Molto lontano, e là s'auia balordo,
E tanto uaga l'occhio, col ceruello,
Che piu non uede, ne queſto, ne quello.

Non ſa il Baron hormai, che piu far debbe,
Tant'era dal cercar confuſo, e uinto,
E penſa, e dice tra ſe hor ſarebbe
Queſto fatto per arte un laberinto?
E maggior duol penſando al'hor gli crebbe,
Temendo iui reſtarſi riſoſpinto
Non ritrouando luoco d'accoſtarſi,
Ne di poter fuggir, ne di ſaluarſi.

Ma come diſperato, e mal ſecuro
Si miſe à caminar piu forte ſempre,
E quanto inanzi ua, tanto piu oſcuro
Il camin troua, e pien d'amare tempre.
Segue il Conte'l ſentier ombroſo, e duro
Quantunque ſpeſſo fra ſe ſi diſtempre,
E tanto ſeguitò l'alto lauoro,
Ch'egli per uia ſcontroſſi in Brigliadoro.

Il qual ſentendo il ſuo patron gir uago
Cominciò con gran furia ad annitrire;
Soſpeſo reſta il Pellegrino, e uago
Romano Senator, ne ſa che dire,
Se non ch'aſcolta in quel oſcuro lago
La uoce del deſtrier ſuo pien d'ardire,
Ch'al nitrir lo conobbe, & à l'andare,
E con gran ſtudio il preſe à ſeguitare.

Era ſalito Malagigi in ſella,
E ne giua tal'hor inanzi in fretta,
Talhor d'Orlando la perſona iſnella
Tenendo il buon deſtrier queto l'aſpetta;
E tanto ua per queſta ſtrada, e quella,
Che lo conduſſe in una uia riſtretta,
Laqual entraua in un poggio fiorito,
E ſi naſcoſe, ond'ei reſto ſmarrito,

Per

Digitized by Google

Per uede Orlando il buon destrier, che fugge,
E porta un uecchio in uece di Palmiero,
Chiama il Baron, che nel gridar si strugge,
Sempre tenendo dietro al suo sentiero.
Santo Palmier, Santo Palmier, e rugge
Come Leone scatenato, e fiero,
Traggesi il buon Palmiero, e non l'ascolta,
Anzi corre qual cerua in fuga volta.

Era uestito il buon Palmier, si come
E' di uestirsi ogni palmier costume
Ne le parti di Francia con lor some,
Bordon' e spoglie, e sembra un sacro nume.
Pur à la barba, à l'habito, à le chiome
Par pur che lo conosca, e si presume
D'hauere il suo destrier à questo tratto,
Ma teme, tace, e riman stupefatto.

Poscia si pose in terra afflitto, e stracco,
E col capo appoggiossi à un uerde tronco,
E dal continuo corso lasso, e fiacco
S'addormentò col capo molto adonco.
Tornò il Palmier con buon cibi nel sacco,
E legò Brigliadoro à un fermo bronco,
Ben preparate tutte le sue cose,
Per discoprirsi à canto à lui si pose.

E pur di Macamuth la forma tenne,
Poscia la mano sopra il Conte stese,
Dicendo, leua, o Cauallier solenne,
E mangia tosto, per ch'à le contese
Ti conuien ritornar, onde in se uenne,
Esubito leuossi, e'l brando prese
Per darli un colpo, ei disse, mi fai torto,
E uedendo il Soldan, rimase morto.

Di dormir, di mangiar non ha piu uoglia
Il forte Conte, ma di battagliare,
E di pigritia, e di uiltà si spoglia,
E cominciò col brando à colpeggiare.
Non cade sì nel tempo autumnal foglia,
Come si uede ad ogni colpo andare
La maglia, e l'arme del finto Soldano
In questa, e in quella parte al uerde piano.

Così ricerca al'hor, così consente
Il Nigromante, che lo disforniſca
Orlando de la spoglia sua lucente,
E che solo s'inuecchi, e non perisca.
E non se n'auuedendo iui presente,
Come chi di far cosa grande ardisca,
Se gli fa appresso, e giù dipon l'elmetto,
E lo raccolse sotto un drappelletto.

Poi lo condusse nel palazzo antico
Daue solea posar, con gran dolcezza,
Il perfido, e maluaggio suo nimico.
E giu lo pose con molta destrezza
Poi disse gli Signor ti sono amico,
Di me non ti smarrir, ne hauer tristezza,
E per quanto, ch'io trouo scritto, e ueggio
Con lieto uolto lo rimise in seggio.

E partitosi molto lieue, e ratto
Lasciò il buon Senator in sede solo.
Ilqual sopra di se sta stupefatto
Del auuenuto caso, e di tal duolo,
E già partito l'un, giunse ad un tratto
Il buon Palmier, e com'Astor, ch'à uolo
Da buon struzzier per la Pernice è mosso
Orlando al'hora gettossili addosso.

E mentre gli uuol dir, dou'e'l ronzino
Pien di sommo ualor, e leggiadria,
Che gia ti uidi in questo dur camino
Stringer talhor, hor allentar per ira,
Immantinente il uecchio peregrino
Leuogli il uel, che gli occhi gli copria,
Et ad un tempo disse, o san Dionigi
Orlando? non conosci Malagigi?

Caddè quasi in quell'hora d'allegrezza
Il Conte al dolce suon di quella uoce,
E questo spesso auuien, che di dolcezza
Piu tosto manca l'huom, ch'assai piu nuoce
Vn smisurato gaudio, che tristezza,
E'l segno fassi de la santa Croce
Prendendo gioia, & ammiratione
De la uenuta di quel buon uecchione.

Digitized by Google

Non posso dir, quanta letitia fusse
D'uno, e de l'altro, e la gran marauiglia.
Ricerca Orlando, che cagion l'indusse
Solo in quel luoco lontan tante miglia,
E per ch'à sì dur passo lo condusse,
Facendogli uoltar al ciel le ciglia,
Quando l'arme gli tolse, e per uie torte,
Dandolo quasi in man d'acerba morte.

Rispose il Nigromante, Amor mi spinse,
E'l gran periglio, che di te uedea,
Ma piu il dolor assai, ch'amor mi strinse,
Che sofferir tal fatto io non potea.
Vincitor poi uedendoti mi uinse
Vna dolcezza tal, che mi parea
Temprar con questo la tua mente mesta
Nascosa ad altri, à me sol manifesta.

Mentre che l'uno, e l'altro parla insieme
Di Carlo, di Rinaldo, e de la Corte,
Di tanti gesti, e lor fatiche estreme
Fin qui passate assai con buona sorte,
Dinanzi al Conte (per che'l mal piu preme,
Che non fa il bene in ogni caso forte)
Giunse per nome di ciascun pagano,
Chi si partì già con la pace in mano.

Dicendo humilemente; Imperadore,
Viua la tua corona in sempiterno,
Se non ti spiace, per gloria maggiore
Vogliamo sottoporsi al tuo gouerno,
E con gran riuerenza, e somma honore
Seruirti fedelmente, e senza scherno,
Non hauendo rispetto ad alcun stato,
O che tu sij Pagano, o batteggiato.

Ecco la carta, fa ch'iui sia scritto
Liberamente tutto il tuo uolere,
Laqual ti manda il tuo popolo afflitto
Dandoti in man la uita col podere,
E per esser dal duol troppo interdetto,
A' te uenuti siamo per sapere,
Se tu ci accetti per raccomandati,
Ose ne uuoi per morti, e fracassati.

Per esser amator sempre di pace,
Questa proposta par, che non gli spiaccia.
Onde, ch'Orlando in tutto gli compiace,
E quest', e quello di buon cor abbraccia.
Chi di dolcezza quasi si disface,
A' chi'n le uene lo sangue s'agghiaccia,
Poscia dammi la carta Orlando disse,
E di sua propia mano così scrisse.

Orlando son, nipote à Carlo mano,
E ui cometto, ch'in uirtù d'Iddio
Signor del mondo, e del popol Christiano
Prima Macon lasciate falso, e rio,
E di questa Città ciascun pagano
Prenda'l battesmo ponendo in oblio
Quella legge profana, e maladetta,
E osserui quella santa, e benedetta.

Poscia del barco fuor siano leuate,
Si come si conuien le damigelle,
Restituite pria le maritate
A' i lor mariti, poi le uerginelle
Ne i santi monasterij sian seruate
Di lor consenso, e non uolendo quelle
Di suo uoler però tutte serrarsi
Si poscian co i mariti accopularsi.

Vno fra tutto il uostro concistoro
Piu uecchio consumato, e di men danno
Sia scielto per Signor, ne fra costoro
Piu si mantenga nome di tiranno,
Et à Carlo Imperier due some d'oro
Sia per tributo suo mandat'ogn'anno,
E fin che piace al figliuol di Maria,
Quest'osseruanza mantenuta sia.

L'ordine, il modo ad ogn'un molto piacque,
E giurò d'osseruar simil statuti,
Dicendo, questo popol Signor nacque
Per ubidir à tue degne uirtuti,
Qui il graue Senator fermossi, e tacque,
E si partiro con molti saluti,
E nel leuarsi di la Regal sede
Giurò ciascuno di seruarli fede.

Digitized by Google

Fatto d'Orlando fu il comandamento,
Non hauendo di cio contrario alcuno,
E nudi essendo d'ogni fondamento
Di nostra fede, nondimeno ogn'uno
Reggeuasi con molto sentimento
Dando, e tollendo sempre da ciascuno
Quel, ch'era giusto, come chi si regge,
Senza altra fede, per natural legge.

Lasciamo questi in buon proponimento,
E parliamo del Conte, e Nigromante,
Che dopo molto lungo parlamento
Disse ad Orlando hormai uolger le piante
Ci fa mestiero per trar di tormento
Carlo, e Parigi, che tutto il Leuante
Per la sagacità di Gano tristo,
Di tutta Francia ha fatto quasi acquisto.

E perche Carlo, e ciascun Paladino
E' preso, & è la corte sola, e muda,
Et un Pagano, e tristo Sarracino
L'ha sottomessa con la gente cruda
Di Rè Marsilio detto Dorantino
Tutto Parigi si distrugge, e suda,
Però non ti conuien piu star à bada,
Ma tosto prender di Francia la strada.

Bastar ti deue, c'hai fatto buon frutto
Hauer la fede Christiana posta,
Doue non fu gia mai forse condutto
Piu Christiano, o gente sottoposta
A' Carlo mano, onde ch'al popol tutto
Tu puoi con uerità far tal proposta,
Che'l ti conuien homai far dipartenza
Per gir in Francia, e poi prendi licenza.

Cosi fece il Baron, com'ordinaro,
E con gran tenerezza, e prouidenza
Dal popol nuouo all'hor si commiataro
Per ritornar in Francia à la presenza
Del popol Parigin pieno d'amaro,
Dandogli di tornar gran confidenza,
Tornogli Brigliador poi Malagigi,
E prese il suo sentier uerso Parigi.

Hor lasciamolo andar al suo uiaggio
C'ha di tornar in Francia il tempo breue
E ritorniamo à Ruggeretto saggio,
Che ne i suoi gesti ua pesato, e greue.
Ilqual dal desir pronto, e gran coraggio
Di giugner à Parigi, corto, e lieue
Parueli il sentier lungo, e cio c'auenne
Dirò, de la Città tanto solenne.

IL FINE DEL QVARANTESIMOQVINTO CANTO.



CANTO QVARANTESIMOSESTO.

CHIARO SI VEDE IN QVESTO VLTIMO CANTO, IL PECCATOR pentito della sua disordinata vita, ritornar alla perduta gratia; laqual Iddio per sua pieta concieda ad ogni fedel Christiano.

Digitized by Google



IACciati (s'à te par) o Marte homai

DE l'empia crudeltà chiuder la porta,

Dico che poco inanzi Ricciardetto,
Et in un tempo dentro di Parigi
Giunto era con Ruggeretto, e Grifontto,
E Auolio, e si tiraro in san Dionigi
De quai l'aduento diede un gran diletto
A la terra, al Daneſe, e ad Anſuigi.
Vedendo i forti, e diſpoſti Campioni
Armati tutti, e fieri ſu i ronzoni.

E fine dar à tante angoſcie, e guai
C'ha portato ſin qui Parigi, e porta.
E tu Franceſco mio Illuſtre, c'hai
La medicina à man pronta, conforta
La ſconſolata gente Parigina
A ſcorno di Marſilio, e diſciplina.

E uedendo la terra in gran periglio
Inſieme i Capi lor ſi riſerraro,
E fecero fra lor lungo conſiglio
Per ſcioglier la Città di tanto amaro.
Onde per minor mal con pronto ciglio
Andar per la Città deliberaro
Per ueder il biſogno, e prouedere
Di poterſi al contraſto mantenere.

Contraſta il ſenſo, e la uergogna peſa
E ſe l'orecchio tuo hor non l'aſcolta,
Veggio l'immenſa fiamma coſi acceſa,
Il danno graue, e la ruina molta,
Che la candida fe pura, & illeſa
In poco ſpatio in polue fia riſciolta,
E la Chriſtianità clemente, e pia
Diſperſa andar in ſeruitute ria.

Di cotal carco uolſe al'hor l'impreſa
Il coraggioſo, e forte Ruggeretto,
Ch'una fatica tal à lui non peſa
Per ſentirſi gagliardo, e giouanetto,
E con immenſo ardir, e uoglia acceſa
Montò in arcione, e ſi partì ſoletto,
E ne la parte andò de la Cittade,
Ch'era rimaſta in gran calamitade.

O piu d'ogn'altro dì d'amaro pieno,
Il ſangue abonda, e da pertutto tuona,
Creſce la doglia, e la uirtù uien meno,
In ogni parte la trombetta ſuona
Di quella, il cui ualor poſſente à pieno
Ad alcun equalmente non perdona.
Ond'io per me mi trouo ſi confuſo,
Che non ſo ſenza te finir, m'eſcuſo.

Dal Caualliер uedutо il ſtratio grande
Fatto ne la Città dal Pagan ſtuolo,
Arſi i palazzi, e da tutte le bande
Le Chieſe ruinate, e in graue duolo
Il popol tutto, gli parue uiuande
Da non laſciar paſſar ſi lieue à uolo,
E'l tutto conferito col Daneſe
Lor genti à raunar partito preſe.

E' di molta importanza adhora il caſo,
E già de l'opra mia ſon giunto al fine,
La grandezza di Francia in picciol uaſo
Veggio ridotta, & ogni ſuo confine,
E ſe mi manca il tuo fauor per caſo
Io temo anzi il mio fin giunger al fine.
Onde con la tua gratia, e à tua gran gloria,
Farò ritorno, u già laſciai l'hiſtoria.

E fatti al'hora buon preparamenti,
E meſſo in punto cio, che fa meſtiero,
Diuiſero in piu parti le lor genti,
Dando lor ſchiere à ciaſcun Caualliero,
E fatti il di ſeguente tutti ardenti,
E deſioſi d'eſſer ſu'l ſentiero,
Andaro in ordinanza à mano, à mano
Verſo la piazza di ſanto Germano.

Digitized by Google

E immantenente contra Galerano
Diconi Galerano di Sütbia,
Ilqual ſtaua à le piazze San Germano
Per guardia con la ſua gran compagnia
E parimente contra il fier Pagano
Menandro Rè di tutta Circaſſia
Entraro col Danese, e il buon Ruggeretto,
Anolio, e parimenti Ricciardetto.

E con queſti Anſuigi con cor baldo,
Anolio, Bradamante, e Grifonetto
Guido, Terigi, Fior, e Sinibaldo
Dieder l'aſſalto ſenza alcun riſpetto,
E ciaſcuno di lor dal ſdegno caldo
Entrò in certame con molto diſpetto,
Mandando gambe, teſte, braccia al piano,
Mai non gettando alcun lor colpo in uano.

Qui cominciaro una crudel battaglia
Tirando colpi diſpietati, e fieri,
Si miſe il Capitan ne la canaglia,
E quanti ſcontra, i manda ſu i ſentieri.
Ruggeretto uiril, e pien di naglia
Si riſcontrò con duo gran Caualieri
L'un fu Menandro Rè di Circaſſia,
L'altro il Signor di tutta Natalia.

Senza riſpetto il Caualier all'hora
Tirò à Menandro un colpo ſi crudele,
Che caddè morto giu in ſua malhora.
Volſe fuggir l'iniquo, & infedele
Signor di Natalia, ma tarda l'hora
Fu al fuggir, e non già ſenza fele,
Che'l Baron gli leuò con gran miſura
La uita, e'l feſſe fin'à la cintura.

Dopo coſtor ſcontroßi in Galerano,
E ſi porſer duo colpi acerbi, e crudi;
Ma l'un di loro fu del tutto uano,
L'altro ſi pieno, che tra genti rudi
Rimaſe col caualllo ſopra il piano.
Anolio ſimilmente par, che ſtudi
Di fraccaſſar quel ſtuolo maladetto,
Ne meno Bradamante, e Ricciardetto.

Durò tutto quel dì fin'à la ſera
La pugna con la gente Sarracina,
E fu di cotal ſorte, e tal maniera,
Che pochi ne reſtor fin à mattina,
Già de l'altra giornata il Sol giunt'era,
Quando che Ruggeretto à lor ruina
Vſci col reſto de le genti al piano
Per inſcontrarſi con quel ſtuol Pagano.

E raſſettato Ruggeretto adorno
La bandiera Oro, e fiamma ſpiegò al uento
Laqual pur à mirarla d'ogn'intorno
Preſtaua à i Sarracin gran diſcontento,
Poſcia ſi miſe il ſuo tonante corno
A' bocca, e nel ſonar dana ſpauento
A' chi l'udiua di maniera, e ſorte,
Che minacciaua pianto, ſangue, e morte.

E nel ſuperbo, e ribombante ſuono
Dicea Marſilio, Dorantino al piano
Ambo uenite, che parato ſono
Col brando à i fianchi, e con la lancia in mano,
E ſe uoi m'abbattete ui perdono,
Ne di queſto parrammi molto ſtrano,
Che tal è l'uſo propio de la guerra,
Hor l'uno, hor l'altro andar in piana terra.

Credette al primo tratto, al ſuono graue
L'incarcerato Carlo Imperadore,
Ch'Orlando fuſſe quello, e piu non paue,
Anzi con gaudio ſtaßi, e con buon core,
E non hauendo coſa, che l'aggraue,
Rende gratie infinite al Saluatore,
Che lo porrà di ſeruitute in bando
Per ſua mercede, e per uirtù d'Orlando.

E mandato l'hauea per liberarlo
Da la ſuggetion, da la cattura,
Ou'egli ſtaua forſe per pagarlo
Di qualche ſuo difetto di natura,
Ma laſciamo per hor da canto Carlo,
E del Baron diciamo, che procura
D'eſſer con Rè Marſilio, e Dorantino
Per diſertarli, e ciaſcun Sarracino.

Digitized by Google

Fecesi inanzi il Rè di Paleſtina
Con la ſua ſchiera, e'l Rè di Tartaria,
Polinor da Riuolca s'auicina
A' Ruggeretto con la compagnia,
Qui cominciaro con lor diſciplina
Vna battaglia molto acerba, e ria
Dandoſi colpi d'una tal miſura,
Che ben è forte chi ſotto gli dura.

Vedendo l'Amirante di Giudea
Il gran fraccaſſo del Pagano ſtuolo
Si fece inante con ſua gente rea,
Col Prencipe di Sadoch, ch'era ſolo,
E'l Duca di Tracondia, il qual ardea
Di dar al Chriſtianeſmo amaro duolo.
Coſtor entrar ne la battaglia folta
Con animo rubeſto, e furia molta.

Parimente Chironte Rè di Tebe,
E'l Duca di Chiarenza, e quel di Tiro,
Lottoringo d'Armenia con le glebe
Dopò le ſtalle per ſuo piu martiro,
Neſtor d'Arabiapietra, e la ſua plebe
Prima à ſeſteſſo, poſcia ad altrui diro,
E in fine tutta la pagana gente
Si fecero à l'incontro arditamente.

Fu ſi crudele, & aſpra la giornata,
E ſi dannoſa al popolo Pagano,
Che non ſo quando la piu diſpietata
Simile, o pare ſi trouaſſe al piano,
Et era coſi ſtretta, e riſerrata
L'infedel gente col popol Chriſtiano,
Che l'un da l'altro non ſi conoſceua,
E ſolo à colpeggiarſi s'attendeua.

Scorrendo il campo con molta ruina
Il franco Ruggeretto, e'l Capitano,
Scontroßi l'un nel Rè di Paleſtina,
E morto lo gettò ſul uerde piano.
E ſeguitando la gente meſchina
Col Duca di Tracondia, e non in uano
Si ſcontrò l'altro, e con mente rubeſta,
Gli ruppe l'elmo, e gli parti la teſta.

Riſcontroßi in Anolio per ſua ſorte
L'inebriato Duca di Chiarenza,
Alqual con ſue maluagie, e dure ſcorte
Senza alcuna pietà, ſenza clemenza
Con un gran colpo lo conduſſe à morte,
Ne ui reſtò di dar la penitenza
A' chi era ſeco gran Duca di Tiro,
Con di ſue genti non poco martiro.

Scontroßi Ruggeretto in Dorantino,
E gli tirò coſi crudel fendente,
Ch'al piano lo mandò col ſuo ronzino,
E fattolo pregion' immantenente
In Parigi il mandò col capo chino
Con buone guardie, e ſtretto fieramente,
E quanti ne ſcontraua il Caualliero,
Tanti mandaua ſul nudo ſentiero.

Poſcia ſcontroßi in Rè Marſilione,
E con la lancia tolta ad un di mano
Leggiermente lo traſſe fuor d'arcione,
E lo mandò forte ferito al piano;
Ma non caddè ſi toſto ſul ſabbione,
Che fù coppertamente queto, e piano
Da le ſue genti tutto circondato,
E al padiglion per piedi, e man portato.

E queſto fù perche non l'intendeſſe
L'eſſercito in gran parte attemato,
E per ſeſteſſo in rotta ſi poneſſe,
Coſa che ſpeſſo auien per diuin fato.
Poſcia col brando par che ſi metteſſe
Fra quella turba come diſperato,
E facendo di lor fraccaſſo molto,
Laſciana hor queſto, hor quel di uita ſciolto.

Bradamante nel Rè di Catalogna
Scontroßi, e in quel di Tunis Ricciardetto
E di maniera gli grattar la rogna
Ch'à cena ſe n'andar con Macometto.
Rè di Caſtiglia con ſua gran uergogna
Si uenne à riſcontar con Grifonetto
E col brando, che rare uolte erra,
Ferito, e morto lo mandò per terra.

Digitized by Google

O lagrimosa, e rigida giornata,
Correua per la strade, e à largo piano
De la gente ferita, e calpestrata
(Ch'al ciel pareua, non ch'al mondo strano)
Cosi Pagana, come batteggiata,
Come l'onde nel mar' il sangue humano,
E si uedean stroppiati, e seminini
Dentro natar, molti di teste prini.

O quanti à piedi, e quante selle uuote
Vedeansi andar caualli in abbandono,
O quanti che sospiran, chi percuote,
E quanti che men brando opran, che sprono;
A' tale è che dar crede, che riscuote,
Ch'iui mercè non era, ne perdono.
Veduta non fu mai piu cruda guerra,
Ne piu mortal', o per mare, o per terra.

Era si stanca l'una, e l'altra parte,
Del duro, e lungo battagliar insieme,
Che l'una, e l'altra si tirò da parte,
Quasi come d'honor fuori di speme.
La gente rea si sconforta, e parte,
E di danno maggior dubita, e teme.
Ma si debile e'l poggio, one s'attiene,
Ch'iui morir, o fuggir gli conuiene.

Giunta la sera, anzi l'oscura notte
Dentro à Parigi il Caualliер si trasse,
E i suoi nimici per cauerne, e grotte
Si nascosero, come genti lasse.
Anzi piu tosto profugate, e rotte,
E d'ogni lor soccorso priue, e casse.
Ruggeretto uenuto il dì seguente
Volse uscir fuor con tutta la sua gente,

Ma prima uolse à Dorantin parlare,
E à sua presenza fattolō uenire,
Tacitamente il uolse interrogare
Del modo, che tenea per riuscire
Ne l'impresa Marsilio per schifare
Cio che potesse à loro interuenire,
E che cagion l'hauea contra di Carlo
Mosso à far guerra, e cosi mal trattarlo.

Tu dei pur Dorantino ricordarti
Quando, ch'in Persia con non poco affanno,
(Quantunque con mio honor) uolsi lasciarti
Salir con tanto fausto in alto scanno
Col turbato Imperiер Fillon', e darti
Con non picciol d'altrui periglio, e danno
L'unica figlia sua, ch'à me aspettaua,
Laqual d'ogni beltà l'altre auanzaua.

Rispose al'hor l'afflitto giouanetto,
Poscia ch'aperto, e chiaramente ueggio
Ch'à rendesti ragion io son costretto
De si sforzata causa, come deggio
Anzi è debito mio, dirò l'effetto,
Ma questo in gratia per mercè ti cheggio,
Che tu possendo fuor di duol saluarmi,
Vogli con tua prudenza soleuarmi.

Altro non fú cagion, che fol Amore,
Amor' io dico de la moglie mia.
Ne le forze di Carlo Imperadore.
In una forte torre in pregionia
Giace quel notrimento del mio core
Con non picciol tormento, e pena ria.
Di lei sol penso, di lei parlo, e scriuo,
E quanto penso in lei, tanto son uiuo.

Libero son, ne sto sotto Marsiglio,
Ne men'egli ha sopra di me potere,
Qui son uenuto non per suo consiglio,
Ne per seruirlo, o per suo ricco hauere
Ma sol con non mio piccolo periglio
Per ritrouar possendo, e ribauere
Erisille gentil mio specchio, e uita,
C'haumtola, di qua farò partita.

Non una uolta sola à Carlo mano
Con gran sommissiон, con gran dolsezza
Scrissigli già piu lettre di mia mano
Piene di miele, e d'amoreuolezza
Ch'Erisil mi rendesse, ma fu in uano,
Ch'egli fermato ne la sua durezza,
E facendosi poca di me stima
Nel stato afflitto mi tenea di prima.

Digitized by Google

Onde dal duolo, e dal soperchio amore,
Che suol l'huomo condur à simil stato,
E da la passion, ch'ogn'hora il core
M'andaua consumando, fui sforzato
Per uscir di martiro, e di dolore
Entrar ne l'acqua, dou'hor son bagnato,
E liberar mia moglie, che tant'amo.
Giudica tu, s'è giusto quel, ch'io bramo.

Intesa Ruggeretto la cagione,
Che mosse Dorantin uenir in Francia
Per pietà mosso, e per compassione
Di pianto irrigò l'una, e l'altra guancia,
Non dubitar poi disse al Campione,
Ond'egli prese ardir, e non fu ciancia,
Che co i Baroni fatto parlamento,
Di loro, e del Pagan restò contento.

Persentita la presa dal Danese
Fatta dal Caualliер di Dorantino,
Ordine diede, che senza contese
Egli fusse impiccato quel mattino,
Accio ch'al monte, e al pian fusse palese,
E di spauento à ciascun Sarracino.
Onde si mosse Ruggeretto al'hora,
Rispondendo così senza dimora.

Prima hauete à saper dolce mio zio,
Poscia uoi tutti Caualliер prestanti,
Che non senza ragione mi mou'io
A' farui intender', e à mostrarui in quanti
Errori ui trouate (al parer mio)
A' far morir costui, che poco inanti
Detto egli istesso m'ha nel dimandarlo,
Che causa l'ha condotto contra Carlo.

Si lamenta, che Carlo la sua moglie
Incarcerata tiene in una torre,
Questi son modi, che producon doglie
Da far, che l'huomo in mille errori incorre.
Però d'ogni suo affetto ogn'un si spoglie,
E non si uoglia contra il uero opporre,
Quest'è non poco carco à un Caualliero,
Non pur à un tanto Massimo Imperiero.

Veduto ho poscia chiaro nel mio anello,
C'hebbi gia da Postumia fata in dono,
Ilqual, oltra ch'è ricco, ornato, e bello
Auanza di uirtute ogn'altro buono,
Ne mai (mercè del ciel) mi fu rubello,
Anzi mai sempre riuscito sono;
Ch'in quel mirando chiaramente ueggio
Cio che m'auiene, e quanto che far deggio.

Io dico, che ueduto ho chiaramente,
Che rimedio non è saluar Parigi,
Se la sua moglie non se gli consente,
Ne questo lo permette san Dionigi,
Però si mandi un messo di presente
A' l'Imperier, che per fuggir litigi
Voglia la moglie sua restituire,
Ch'incontinente uederal partire.

Egli non ha stipendio di persone,
Che sol l'arme, e'l cauallo, e la sua uita.
Et ottenendo la sua intentione,
Subito quinci farà dipartita.
Ottima parue la sua opperione,
E fù in quell'hor sua uolontà adempita.
E come fù tra lor deliberato,
Così à perfetto fin fù al'hor mandato.

Volse esser Ruggeretto il messo eletto
D'andar personalmente à Carlo mano,
E carta hauendo di securtà in petto
Se n'andò solo à l'Imperier Romano,
Alqual (ueduto con molto diletto)
Ingenocchiossi, e gli baciò la mano,
Et ei leuar lo fece immantenente,
Et abbracciollo molto strettamente.

Poscia secretamente interrogollo,
S'Orlando per fortuna era uenuto,
E di Rinaldo anchora dimandollo,
Se dentro di Parigi era apparuto,
Dapoi non senza gran pietà pregollo,
Che col suo popol fusse souenuto,
E come in caso tal s'era incapato,
E qual cagion'ini l'hauea menato,

Digitized by Google

A cui rispose Ruggeretto all'hora
Si come saggia, e discreta persona,
Non gli ponendo tempo, ne dimora,
Altera Maestà sacra corona,
Altro condotto non m'ha qui fin'hora,
Che'l molto zelo, che gran duol mi dona
Di te con la Città posta in periglio
Senza soccorso, e uota di consiglio.

Vidi già, e questo affermo chiaramente
Che te saluar, e ciascun Paladino,
E la Città uolendo incontanente
Dar ti conuien sua moglie à Dorantino;
Laqual in pregionia tieni al presente,
E partirassi (hauuta) il Sarracino,
Altramente facendo in pena ria
Starà Parigi, e la tua Signoria.

Manca Rinaldo, e similmente Orlando,
Ne i quai fondata è la tua gran possanza,
Ne d'alcuno di loro si sa quando
Farà ritorno à la sua propia stanza,
E tu in tal stato il tuo penser fermando
Ti mancarà la gente, e la speranza
D'hauer sussidio nel tuo gran martire,
Et à i nimici accrescerai l'ardire.

Disse Rè Carlo all'hor, car figliuol mio,
Io ti ringratio assai del tuo ricordo.
E quanto hora ricerca il tuo desio,
Tant'è col tuo l'animo mio d'accordo,
Et accioche conoschi certo, ch'io
Ti porto amor, ne teco mi discordo
La moglie, e del mio regno, che non sogno,
Il quarto dalli, e pēu sel fa bisogno.

Inteso Ruggeretto il suo uolere,
Da Carlo man buona licenza prese,
E in la Città tornato à piu potere
Vna galea preparare attese.
Poscia la donna ne l'altrui potere
Benignamente à Dorantino rese,
Elicentiati con molti pregioni,
Liberi se n'andaro à lor magioni.

Quanto fusse il piacer', e l'allegrezza
D'Erifil piena d'un ardente zelo
Veder Dorantin suo, che tanto apprezza,
Nol puo dir uoce chiusa in mortal uelo.
Ogn'un s'abbraccia con gran tenerezza
Et infinite gratie rende al cielo
Di tanto beneficio riceuuto,
Il tempo ristorando già perduto.

Adempit'eran già tutte le carte
Restaua sol saluar Rè Carlo mano,
E di suoi Paladini quella parte,
Che già rimase prigioniera al piano,
E di Parigi uscita la piu parte
Il di seguente del popol Christiano,
Il campo scorseggiar sin'à i steccati
Con gran ruina di quei rinegati.

Salito hauea il Barone il buon destriero,
Che già dato gli fu da Adamantina,
Et era tutto armato il Caualliero
De l'armadura degna, e tanto fina
Il brando hauea, che fu di Marte fiero,
E'l scudo di Diamanti à disciplina
De la gente Pagana, e scelerata,
Et à salute de la batteggiata.

Il gran cauallo Fiercorno appellato,
Col corno acuto, che tenea in la fronte
Feriua cosi forte in ogni lato,
C'haurebbe posto à terra un saldo monte,
Non che quel popol hor mal'arriuato.
Arme non ual, ne men le forze pronte,
Che strugge col suo morso, e calci fieri,
I pedoni, i caualli, e i Caualieri.

Stupiua nel mirar' il Caualliero
Ciascun Pagano picciolo, o maggiore.
Vedendol cosi ardito, e cosi fiero,
Di tal coraggio, e di tanto ualore.
Ouunque andaua, tremaua il sentiero,
E dentro à la corazza à ogn'uno il core,
E quanti ne scontraua sul camino,
Tant'atterraua col brando accialino.

Digitized by Google

Vedendo cio Gradante generale
Capitan de la gente Sarracina,
Si dispiccò per sua sorte fatale,
E riscontrossi à sua graue ruina
In Ruggeretto, e al fin uennero à tale,
Ch'un'hasta ogn'uno con gran disciplina
Prese, e del campo al lor sufficienza,
Onde si riscontrar senza auertenza.

Il colpo del Baron non giunse in fallo,
Che fu si graue, e cosi ponderoso,
Ch'al piano lo mandò col suo cauallo;
Ma si rifece il Capitan pensoso,
E senza dimorar, senza interuallo
Mise mano al suo brando pauentoso,
E Ruggeretto anchor à Fulminosa,
Ch'à nimici suol dar pena noiosa.

Già cominciata la superba ciuffa,
Si dauan colpi tanto disperati,
Che si cauauan de gli elmi la muffa.
E nel colpir accesi, e riscaldati
Rè Mattolingo uccise in la baruffa
Il buon Danese, e molti rintuzzati
Fu da le genti, e man di Ricciardetto,
Da Bradamante, Aiolio, e Griffonetto.

Stringeua molto il franco Christiano
Con gran prontezza, e con molto ualore
Gradante general lor Capitano
Con quella gente piena di furore.
Ma il miserello la possente mano
Fuggir non puote per hauer gran core,
Che morto iui caddè sopra i sentieri
Con infiniti, e nobil Cauallieri.

Morto Gradante il Capitan si fiero
Si mise in fuga il campo Sarracino,
Che non sapea trouar strada, o sentiero
Per uscir fuori d'un si mal camino.
Fatt'era ogn'un di nostri si seuero,
Che dar non gli uolea per un quattrino.
Onde pur di Giudea l'Amirante
Apena si saluò fra genti tante.

Scontrossi Ruggeretto nel Soldano,
E tal punta li die nel pancirone,
Che col destriero lo mandò sul piano,
Mercè del ciel, che non restò pregione;
Piu inanzi passa poi col brando in mano,
E questo, e quello manda sul sabbione.
Beato quel, che puo sue man fuggire,
Per non gustar al fin morte, o martire.

Si grand'era la furia di Fiercorno,
E di quel giouanetto ardito, e fiero,
E copiosi i calci, e del dur corno
C'ha ne la fronte, i colpi, che'l sentiero
Facea tremar, ne alcun ardina intorno
Appressarsi pedon, o Caualliero,
Verrebbe à raccontar l'huom stanco, e lasso
Del caual la ruina, e gran fraccasso.

Vedendo la uittoria il buon Danese
Andar inanzi, Ruggeretto in mano
La bandiera Oro, e fiamma tosto prese,
E seguitando andaua il stuol Pagano.
E tanto inanzi andò, ch'al luoco ascese
Dou'erano i Baron con Carlo mano
Incatenati i piedi con le mani
Sotto stretta custodia in man de cani.

E con gran sforzo, e con gran uigoria
Prese gli alloggiamenti, e i lor steccati,
Gran parte uccifer de la fanteria.
E ne le tende e padiglioni entrati
Sciolsero la leggiadra Baronia
Con scorno grande di que scelerati,
E fuor gli trasser de le man di ladri
Come già Christo al limbo i Santi Padri.

Poscia seguendo il sacro confalone
Venia con pronto ardir con gran coraggio
Ridotti in ordinanza, e in unione
Prima il Danese, e Ruggeretto saggio,
Carlo nel mezzo, com'era ragione,
E dietro poscia tutto il Baronaggio,
E se n'andaro dentro di Parigi
Nel tempio santo di san Dionigi.

Digitized by Google

Iui cantaro una ſolenne meſſa,
Dou'era tutto il popol congregato
Con gran deuotion', e quella oppreſſa
Gente dal triſto ſtuol, e rinegato
Ringratiando Iddio de la conceſſa
Gratia d'hauer' il popol liberato
De le mani crudel di Faraone,
E ſcorti in terra di promiſſione.

Di campane di piſari, e di trombe,
E di tamburi, tant'era la gioia,
Che rallegraua i morti ne le tombe
Non pur quegli, c'haueano hauuto noia.
Ciaſcun qual pure, e candide colombe
Dal cor ſcacciaua cio che piu gli annoia,
E uaſſi riducendo in allegrezza
Ogni lor paſſione, e lor triſtezza.

Veduto l'eſterminio, e ſtrage grande,
Da Rè Marſilio, e morto il Capitano,
E tanti corpi da tutte le bande
Di Rè, Prencipi, e Duchi ſopra il piano,
S'ei ſenti duol, alcun non mi dimande,
Che tal mai non guſtò pin corpo humano,
Tra queſto duolo, e quel de la ferita,
Quaſi ch'al'hor paſsò di queſta uita.

E ſenza indugio, e ſenza ſtar à bada
Fece raccolta de la poca gente,
Che uiua era rimaſa, e piu gli aggrada,
E à l'imbrunir de l'aere quetamente
Verſo la Spagna preſer la lor ſtrada,
Beſtemmiando Macon ſecretamente,
E parimente il Conte Ganelone
Di tanta occiſion ſola cagione.

Non altramente fece il gran Soldano
Col reſto di ſua gente mal trattata,
Vedendo il caſo periglioſo, e ſtrano
Drizzoſsi accortamente in Damiata,
Beſtemmiando Marſilio, e Carlo mano
Con tutto il lor Imperio, e lor brigata.
Coſi ſconfitti quelli ſe n'andaro,
E quai pregion, e quai morti reſtaro.

Il di ſeguente fur poi preparati
Per donar ſepoltura à i corpi morti,
E furo (ſe non erro) numerati
Ventun Rè di corona à morte ſcorti
Senza Marcheſi, Duchi, e Prencipati
Ne l'arme ualoroſi, e molto accorti,
E di genti ſepolte, e tratti in fiume,
Che fuſſer ſenza fine ſi preſume.

E d'uno in uno poſcia ſaccheggiaro
Le lor trabacche, tende, e padiglioni,
Che nulla in la campagna ui laſciaro
Vtile da caualli, o da pedoni,
Onde teſoro ſenza fin trouaro
Con elmi, piaſtre, maglie, e pancironi
Circondati di gemme, perle, e d'oro,
Di gran ualor, e di nobil lauoro.

Giunt'era il ualoroſo, e magno Conte
E poco dopò lui giunſe Rinaldo,
Ma furo tarde le lor forze pronte,
Che'l ſtuol Pagano, peßimo, e ribaldo
Haueua già paſſato il piano, e'l monte
Quel, che di lor era rimaſo ſaldo.
Onde, che ſe n'andaro à la preſenza
De l'Imperier à farli riuerenza.

Egli allegrato gli diß'humilmente,
O ualoroſi car nepoti miei,
Se ſtati fuſte qui, forſe Oriente
Con lor uicini maladetti, e rei
Non ſarebbe uenuto ſi potente
A' noſtri danni, ne ſentito haurei
Cio c'ho ſentito, anzi dirò prouato
Con danno de la uita, e de lo ſtato.

Ond'ho da render prima gratie à Dio
A' la uenuta poi di Ruggeretto
Vera ſalute de l'Imperio mio
E de la uita anchor, ch'era riſtretto
Con tutto il Baronaggio in luoco, ch'io
Penſaua di reſtar ſempre ſuggetto,
O di morir tant'era la uirtute
Mancata, e diſperata la ſalute.

Digitized by Google

Duolsi Rinaldo, e similmente il Conte
De la maligna, e peßima sciagura,
Che non s'eran trouati à i scorni, à l'onte.
Del maßimo Rè Carlo per uentura.
Ma rimedio non è, che ciascun monte
Ha passato Marsilio, e da paura
Lasciata de la Francia la campagna,
E forse penetrato ne la Spagna.

Contra il passato non è alcun consiglio,
Ne quel, ch'è gito si puo ritrattare.
Disse Rè Carlo, ma cio ben consiglio,
Ch'ogn'uno attendi il uecchio à rinouare.
Che l'huomo saggio cerca à dar di piglio
Sempre à l'oggetto, ch'util piu gli pare,
E rinouando la Città fiorita,
E' com'un rinouar la propia uita.

Cosi misero fin' hebbe l'impresa
Del Conte Gano, e di Marsilione,
Quantunque fusse con non poca offesa
Di Carlo mano, e d'ogni suo Barone,
Laqual in uero non fu ben intesa
Da Re Marsilio, ne da Ganelone.
Però non cerchi alcun suddur altrui,
Ch'al fin cade ogni mal sopra di lui.

Hor io condotto son Francesco mio
Al fin de l'opra, e de la mia fatica.
Mercè però prima del sommo Iddio,
Poscia di te, che tra la gente amica
Di gentilezze, e di uirtù, qual io
Brami essaltar ogn'anima pudica,
E se nel cantar mio ti fui molesto,
L'amor, la seruitù permette questo.

L'opra tal, qual si sia, io t'appresento
E se d'udirla ti diletta, e piace,
A' me questo non è poco contento,
Pur che l'alma mia pura resti in pace.
E quando nò, iscusa l'instrumento,
Nelqual ogni uirtù sopita giace.
Per te quel, che ti par meglio pigliando,
E'l peggio à dietro à cui ti par lasciando.

Meglior cosa non ho (spiacemi assai)
Da honorar una tanta eccellenza,
Laqual, quanto sia degna, e uinca homai
Ogni pompa, e gran Magnificenza,
Credo, che'l senta ogn'un, che sotto i rai
Del Sol alberga, non che tua presenza.
Ond'humilmente à te cheggio perdono,
Che grand'è il cor, ben che picciol sia il dono.

IL FINE DEL QVARANTESIMOSESTO,
ET VLTIMO CANTO.

REGISTRO.

*ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ
AA BB CC DD EE FF GG

*Tutti sono quaderni eccetto * che e duerno.*

In Vinegia per Comin da Trino di Monferrato.

Digitized by Google